LIBRERIA già NARDECCHIA
ROMA

LI.H
Z136s
Zaccaria, Francesco Antonio

STORIA LETTERARIA D'ITALIA

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA ec. ec.

VOLUME VIII.

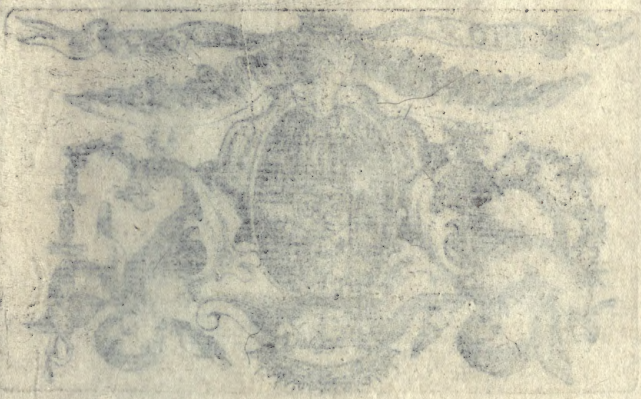
Da Luglio a tutto Dicembre MDCCLIII.

IN MODENA, MDCCLV.

A SPESE REMONDINI,

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

2 45 768
2 . 8 . 30



AVVISO

A' Letterati d' Italia.

I. ALcuni ſi quereleranno ſenza dubbio, che troppo tardi ſi dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differiſca un anno a parlare de' libri uſciti l'antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremo volentieri la noſtra Storia all' anno civile, onde almeno alla fine del 54. ſi aveſſero tutti i libri del 53., e così in appreſſo. Ma ſe i Letterati non piglianſi premura di mandarci con preſtezza le notizie de' loro libri, non è poſſibile, che noi mandiamo ad effetto queſto noſtro deſiderio.

II. Altri dolgonſi, che di piccoli libri diamo lunghi eſtratti, e d' alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne foſſero ſomminiſtrati i ſecondi, ben volentieri eſporremmo il merito d'eſſi.

III. Trattandoſi di Libri noi deſideriamo, che intendaſi da' Dotti, che quando vogliano mandarci non i libri, ma le notizie d' eſſi, ſegnino intiero il frontiſpizio, la forma della ſtampa, ſe in foglio, in quarto ec., il numero delle pagine, la diviſion dell' opera, e ciò che loro ſembra più rimarche-

vole. Che se volessero gli Autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli col libro, affinchè disaminar si possa, se al libro rispondan gli estratti. Questa cautela è troppo necessaria; perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi poi dal mandarci notizie di Raccolte di Componimenti, e di libri ascetici: perciocchè non sono compresi nell' idea di questa nostra Storia.

IV. Ma non de' soli libri vogliamo essere informati. Chiediamo notizie d'ogni maniera, di Musei, d'Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte Antichità, di naturali, e matematiche osservazioni, de' libri (l'edizione ne sia segnata con esattezza, e sì pure il titolo se ne trascriva) e de' meriti de' nostri Letterati defunti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

V. Alcuni piccioli Opuscoli saranno ancora da noi volentieri ammessi nella nostra opera, massimamente sopra materie *Scritturali*, di *Fisica*, di *Matematica*, e d'*Antichità* sacre, e profane. Coloro che ce li trasmetteranno, avranno il tomo ove quelli saranno inseriti.

VI. Esponghiamo specialmente queste nostre istanze a' Letterati di *Roma* del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *toto orbe*, di tanti utilissimi, e stimabilissimi libri, che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

VII. So-

VII. Sono pregati gli uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è possibile, franche di porto, e certo non mai per la posta.

VIII. Non si aspettin risposta alle lettere, con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati tomi, o giudicassero di moverci qualche dubbio. L'uso che noi faremo delle somministrate notizie, è la miglior risposta, che eglino si possano intendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci dispensano da questa corrispondenza, tutto il tempo, che dovremmo spendere in compilar l'opera, anderebbe inutilmente in lettere.

IX. Noi procureremo di far giustizia a coloro, i quali si compiaceranno di concorrere alla nostra opera, senza tuttavia obbligarci ad una servile adulazione, e cercheremo quanto sarà possibile di non dare ad alcuno giusta occasione di querele contra il nostro lavoro, nel quale intendiamo d' aver solo di mira il vantaggio della letteratura, e l'onor della Nazione.

INDICE

De' Capi.

LIBRO I.

Ragguaglio de' Libri usciti in materie riguardanti le Scienze profane.

CAP. I. *Libri di lingue.*
II. *Libri di Poesia.*
III. *Libri d' Eloquenza.*
IV. *Libri di Matematica.*
V. *Libri di Filosofia, e di Storia Naturale.*
VI. *Libri di Filosofia Morale.*
VII. *Medicina, Chirurgia, Botanica.*
VIII. *Libri che riguardano l' Uomo in Società.*
IX. *Libri di Geografia.*
X. *Libri di profane Antichità.*
XI. *Storia Civile, Genealogia.*
XII. *Libri di Storia Letteraria.*

LIBRO II.

De' Libri appartenenti alle Scienze Sacre.

CAP. I. *Scrittura Sacra, e Santi Padri.*
II. *Libri di Teologia Scolastica, e Dommatica.*
III. *Teologia Morale, e Mistica.*
IV. *Liturgia, Diritto Canonico, altre Leggi Ecclesiastiche.*
V. *Eloquenza Sacra.*
VI. *Antichità Sacre.*
VII. *Storia Sacra Universale.*
VIII. *Storia Sacra Particolare.*
IX. *Raccolte erudite, Miscellanee.*

LIBRO III.

CAP. I. *Applausi, ed onori fatti a' Letterati: nuove Accademie istituite.*
II. *Scolastiche Esercitazioni, Trattenimenti Accademici, Controversie per iscritture private.*
III. *Ritrovamenti in cose Meccaniche, ed Osservazioni Matematiche.*
IV. *Scoperte d'Anticaglie.*
V. *Elogj di Letterati defunti.*

APPENDICE.

Opuscoli a noi mandati.

I. *Lettera di* Girolamo Tartarotti *al Molto Reverendo* P. Francescantonio Zaccaria *della Compagnia di Gesù intorno agli Atti di* S. Biagio Vescovo, *e* Martire *illustrati dal* P. Alfonso Niccolai *della medesima Compagnia*

II. *Risposta del Revisore dell' opera del P. Carlo Cantova della Compagnia di Gesù in sua difesa.*

LIBRO I.

Ragguaglio de' Libri usciti in materie riguardanti le scienze profane.

CAPO I.

Libri di Lingue.

I. LODEVOLE è senza dubbio stato l'intendimento di coloro, i quali ad ajutare la gioventù negli Studj delle lingue sonosi adoperati, e Gramatiche, e Lessici, e somiglianti libri dando fuori, da' quali potesse indrizzo ricevere, ed alcuna più spedita via imparare di giugner colà, ove solo con grandissimo stento, e con fatichevol noja perverrebbe. Perciocchè i giovanetti facilmente si abbandonan d' animo,

Et quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volar, & non s' attenta
D'abbandonar lo nido, & giù la cala,

così eglino di leggieri lascierebbono paurosi le scolastiche esercitazioni, se Libri non avessero alle mani, i quali per lo comporre non somministrassero loro e precetti ed esempli, e formole di ben esplicare i concetti dell' animo. La viva voce del maestro è di grande vantaggio

a' principianti; ma ha egli il Maestro a star semper loro a' fianchi, e risvegliarne la perduta memoria degli intesi precetti, sciorne gl' infiniti dubbj, e suggerir loro le più acconce maniere di rendere in tale o tal'altra lingua i lor sentimenti? Quale per un Maestro intollerabil fatica sarebbe questa, pogniamo che recar si potesse tal cosa ad effetto da tutti i Professori delle belle arti in tutti i luoghi, in tutti i tempi; e sippure quale per gli Scolari molestia odiosissima, pender sempre dalle occhiate, dalle parole d'un grave Censore? Così possibil fosse di mettere agli Studianti in mano libri in sì fatto genere perfettissimi: ma conciosiachè dopo più secoli, che tanti e sì varj Maestri del pubblico bene bramosi, e di molta sperienza, e di valor grande nelle lettere hanno cercato di provvedere al bisogno della gioventù, ancor troppo manchi al suo sì necessario ajuto, e' convien dire, che più difficil sia, che a prima vista non parrebbe, l'ordinar libri all' acquisto delle lingue, e dell'umane facoltà opportuni e profittevoli. Ma dacchè imperfetti solo gli abbiamo, egli è almen da cercare, che a' giovani non proponganſi quelli, che più rei sono, e difettuosi, onde in vece di giovar loro non vengasi a loro pregiudicar gravemente, è ad istillare un pessimo gusto di comporre in qualsisia lingua. Questo riguardo anzi che altra cosa, cred' io, abbia al P. *Lagomarsini* più, che forse il soggetto non sembrasse richiederlo, aguzzata la penna contra un Opera di questi anni uscita in *Pollonia*, affinchè non solo in *Pollonia* non si adottassero ciecamente i men buoni libri dall' Autore di quella esaltati, ma si aprissero anche in *Italia* gli occhi alla gioventù, e si vedesse quale in quelle Scuole, ove sì fatti libri prescritti fossero e avessero corso, ne dovesse seguire pregiudizio agli studj. Uno zelo sì giusto debbe tanto meno apparir riprensibile, quanto che è fuor di dubbio, che i migliori, e più accreditati Maestri di quelle Scuole medesime non possono gran fatto prezzare cotal maniera di libri, e se gli usano, esser non può, che per certi riguardi, i quali nelle comunità quanto facilmente s'insinuano, tanto malagevol cosa è di sradicare. Ma passiamo alla storia dell' opuscolo *Lagomarsiniano*.

II. Il P. *Ubaldo Mignoni* passato in *Pollonia* stampò nel 1751. certo suo libro composto da lui alquanti anni prima

prima in Italia con questo titolo : *Ubaldi Mignonii de Cler. Reg. Schol. Piar. Presbyteri . . . . Noctium Sarmaticarum Vigiliæ . Typis Brunsbergensibus Soc. Jesu & Varsavienſibus S. R. M. & Reipublicæ Scholarum Piarum anno* 1751. Le quali *Vigilie*, finchè l'Autore trattenneſi in quel Regno, portarono in fronte il nome del Veſcovo di *Varmia* ſiccome di lor mecenate ; ma quando poi egli recoſſi in *Germania*, con un fenomeno, di cui non cercherem le cagioni, comparvero con nuovo frontiſpizio, ma ſenza altra nuova riſtampa fregiate del nome d'altro più ragguardevole Protettore, cioè dell' Auguſtiſſimo Imperadore FRANCESCO I. Accadde in quel tempo, che a *Varſavia* in una Orazione degli Studj ſi prendeſſe da uno la difeſa degl' ingegni *Pollacchi*. L'Autore delle *Veglie* appreſe di eſſere ſtato preſo di mira in eſſa Orazione il ſuo libro, in cui difeſa non tardò guari a pubblicare una lettera intitolata *Nicolao Frzebichio S. J. Collegii Academici Vilnenſis Miniſtro, Viro ſummo, & ad omnem humanitatem natura facto*, lettera aſſai riſentita contro quell' Oratore, e alla nazione Pollacca poco onorifica. Queſta lettera occaſion diede ad altra graziosiſſima, e molto pulita lettera, ivi pur pubblicata con queſto titolo : *Ubaldo Mignonio . . . . Noctium Sarmaticarum Auctori Præceptori ſuo ſuaviſſimo Varmius Exeteſticus S. P.* In tanto un *Varſavieſe* nomato *Criſtoforo* ſcriſſe al *P. Lagomarſini*, chiedendogli parere ſopra alcuni punti delle *Veglie*, e ſopra certi Autori, che lo Scrittor di quelle *notti* millantava come oracoli di ſapere. Ecco l'occaſione dell' Opuſcolo del *P. Lagomarſini*. Laſciamo dunque omai la *Pollonia*, dove altro più autorevol Perſonaggio, cioè quello ſteſſo Prelato, al quale erano dianzi dedicate, fece poi in *Conisberga* uſcir contra le *Veglie* e'l lor Autore un libro aſſai forte; e riconduciamoci in *Italia*, ove riſtampato fu il libretto del *P. Lagomarſini* con queſto titolo:

R. P. Hieronymi Lagomarſinii Soc. Jeſu Epiſtolæ ad amicum Exemplum, in qua judicium fertur de aliquot locis operis inſcripti: Noctium Sarmaticarum Vigiliæ, *& typis Brunsbergenſibus, & Varſavienſibus anno* 1751. *editi . Editio poſt Polonicam, & Germanicam tertia . Bononiæ apud Lælium a Vulpe* 1753. 8. *pagg.* 143.

L' edizion *Tedesca* qui rammentata è quella scorrettissima di *Trento*, della quale parlano le *Memorie del Valvasense* (Tom. III. p. 1. pag. 60.) Quella di *Pollonia* io non l'ho veduta, e forse non seguì per nate difficoltà, comechè voce alle nostre parti venisse, che quella erasi fatta; ma in supplimento di questa possiamo dire che in *Tirnavia* n' è stata un' altra data. Io non sarei entrato a parlare di questo libro, se non si ristampava in *Bologna*, e se non fosse stato a mio credere irragionevolmente punto il suo Autore nelle dette *Memorie del Valvasense* (pag. 62.)

III. Tre parti ha questa lettera. Nella prima si disamina, se il famoso *Gesuita Emmanuello Alvarez*, al quale lo stesso *Scioppio*, comechè suo ferocissimo impugnatore, nella Prefazione alla *Gramatica Filosofica* confessò *inter Grammaticos . . . . primas deberi*, sia stato discepolo di certo *P. Dragonetti*, spacciato dal *P. Mignoni* e per Maestro dell' Alvarez, e per Religioso dell' Ordin suo; nella seconda si fa una minuta, e agli studiosi giovani utilissima notomia d' un passo delle *Vigilie* per saggio dello stile del rimanente dell' Opera: nella terza finalmente si dimostra con chiarissimi riscontri, quanto alcuni Autori, lodatissimi in queste *Vigilie*, sieno delle lodi, date loro, immeritevoli, e come i libri loro debbano essere di gravissimo pregiudizio all'addottrinamento degli Studianti. Questi Scrittori (per non trattenerci in questa terza odiosa parte più del dovere) sono *Cammillo Niccoli*, il quale compilò per gli Scolari una infelice raccoltina di Poetici latini componimenti (1), e ancora certe *Rettoriche Istituzioni*, nelle quali, lasciamo stare che tra' Padri *Greci* novera molto ridicolosamente *S. Cipriano* Vescovo di *Cartagine*, usa ancora uno stile molto scorretto; e *Maurizio Francesconi* autore d'un *Dizionario Italiano e Latino in Lucca* stampato nel 1747. Quanto alla seconda parte, oltre il perpetuo uso di tutti i fon-

(1) Nel libro intitolato *Epigrammatum selectorum libri tres* e stampato in *Bergamo* 1746. così della Raccolta del *Niccoli* pronunzia l'editore Sig. *Mazzoleni*, che *non est assecutus finem sibi propositum; plura enim reliquit, quæ seligenda, plurima selegit, quæ relinquenda, non in delectu solum, sed etiam in collectione fuissent.*

fonti indicati da Cicerone nel secondo libro del suo *Oratore*, onde si trae il ridicolo ed il faceto, di cui è condita tutta la lettera, troveranno i leggitori una sottilissima critica Gramaticale, e un fondo di lingua latina, che fa stordire. Veramente il Vegliatore nelle *notti Sarmatiche* vi fa una sì trista figura, che poteva per lo suo meglio dormirsela in quelle gelide notti. La prima parte di questa Lettera è più capace d'estratto. Il *P. Mignoni* scrisse nelle sue *Notti Sarmatiche*, siccome poc' anzi accennava, essere il P. *Emmanuello Alvarez* stato scolare del *P. Dragonetti Cherico Regolare delle Scuole Pie*. Ma il *P. Lagomarsini* fa vedere essere un sogno del Vegliatore e il Magistero riguardo all' *Alvarez*, e la Religiosa Professione del *Dragonetti*. Sogno il primo, non essendo mai il *Dragonetti* uicito della *Sicilia*, e dell' *Italia*, nè l'*Alvarez* dall' Isola di *Madera*, ove nacque nel 1526., e dal *Portogallo*, ove nel 1546. si trasse per rendersi *Gesuita*. *Qui igitur*, ripiglia a dire il *P. Lagomarsini* (p. 5.) *Alvari præceptorem fuisse Dragonettum credere nos volunt, prohibere non possunt, quo minus etiam illud credamus, Dragonetti ipsius vocem ac præceptiones, navi in aliquo sive Siciliæ sive Italiæ portu consensa, impigre atque celeriter in Maderam aut in Lusitaniam navigasse, ibique, Alvaro convento, familiariter cum eo atque apud eum tamdiu vixisse, quoad illum in grammaticis satis eruditum, ac rhetoricis jam maturum animadvertentes, petita abeundi atque impetrata venia, satis liberali viatico instructas, ex Madera sive ex Lusitania solventes, in Siciliam sive in Italiam remenso mari revertisse; & Dragonetto de Alvaro, deque mirifico ejus in grammaticis profectu omnia diligentissime renuntiantes, non modo plurimam salutem optimo præceptori gratissimi ac memoris discipuli nomine, sed & octo aureos nummos, quos Lisboninos vocant, pro totidem orationis partibus tam sedulo atque amanter cum illo communicatis, & aliquot præterea cercopithecos, simiolos, & psittacos mercedis ac muneris loco attulisse*. Sogno la professione Religiosa del *Dragonetti*, mentre *Pier della Valle* citato dal *Mignoni* per mallevadore del primo suo sogno espressamente dice, d'essere andato a' 27. di Luglio del 1626. a vedere in *S. Pantaleo di Roma, dove vive fin dall' anno* 1600. NON RELIGIOSO, *ma in Compagnia di que' Religiosi il Padre Gaspero Dragonetti*

netti (2). Dove osserva il *P. Lagomarsini* molto opportunamente, che 'l nome di *Padre* solevasi di que' tempi, come ancora a' nostri in più luoghi, e massimamente in *Italia*, dare ancora a' Sacerdoti non Religiosi, come nelle *Spagne* al Ven. *Giovanni d'Avila*, e in Roma a *S. Filippo Neri* coetaneo del *Dragonetti*. Ma *Pier della Valle* ivi medesimo soggiugne del *Dragonetti* vecchio allora di 115. anni e più: *si chiama suo Scolare* Emmanuele Alvaro, *e così molti altri Gramatici moderni*. Che dunque? Due sensi può avere questa proposizione di *Pier della Valle*; Uno, che l'*Emmanuele si chiamasse discepolo del Dragonetti*, e così pure *molti altri Gramatici moderni di lui discepoli si chiamassero*: l'altro, che 'l *Dragonetti chiamasse suo Discepolo* l'Alvarez, e così *molti altri Gramatici moderni*. Ma il primo è affatto alieno dalla mente di quel viaggiatore, il quale non potè ciò dire, essendo già morto da 43. anni l'*Alvarez*, nè avendo questi in alcuno dei suoi libri dato cenno d'essere stato discepolo del *Dragonetti*; quanto al secondo, per non fare il *Dragonetti* un solenne impostore, il quale si desse il vanto d'avere in *Italia* insegnato ad uno, che sempre fu a *Madera*, o in *Portogallo*, conviene intendere quella proposizione secondo lo stile de' Vecchi, i quali sogliono

(2) Potrebbe opporsi, che il P. *Bernardini* secondo Generale de' Padri *della Madre di Dio* raccontando l'unione fatta a' suoi tempi delle *Scuole Pie* colla sua *Congregazione* intorno al 1615. presso il *P. Sarteschi* nella *Biblioteca degli Scrittori di questa Congregazione* (p. 17.) così scrive: *convennero in questa concordia per la parte delle Scuole il P. Prefetto, l'Abate* Landriano, *ed il P.* Gaspero Dragonetti Siciliano: *in questi si riposava tutta l' autorità della Congregazione delle Scuole Pie, perchè gli altri erano amovibili, e non numerati nella Congregazione*. Certamente potrebbono queste parole mettere qualche sospetto, che il *P. Lagomarsini* qui si fosse ingannato; ma avvertasi, che allora la Congregazione delle *Scuole Pie* non era eretta in Religione; onde al *Landriano* veggiamo dato il titolo d'Abate. Non è dunque improbabile, che il *Dragonetti* quando si trattò di ridurre a Religiosa comunanza la sua Congregazione, siccome vecchio ch' egli era, non volesse a' Religiosi voti obbligarsi, e quindi si rimanesse bensì in compagnia di que' Padri, ma *non Religioso*. Che dich' io: *non è improbabile*? Che ciò sia stato, ne abbiamo una chiara testimonianza in *Pier della Valle*, il quale nel 1626. troyollo *non Religioso*, ma *in compagnia di que' Religiosi*.

gliono riguardar gli altri, che esercitano gl' impieghi da lor sostenuti, siccome loro scolaretti, onde volesse dire il *Dragonetti*: *habere enim vero se* (p. 18.) *Alvarum, ac reliquos universos barbatulos Doctores illos discipulorum suorum numero ac loco; quibus ad docendum tanto post se tempore aggressis, docendi ipse viam ac rationem veluti dux quidam cæterorum atque auctor commonstrasset. Hæc fuit Dragonetti cum Petro de Valle congressus & colloquii fere clausula. Quid in ejusmodi affirmatione a communi ejusmodi senum sensu ac loquendi consuetudine abhorret? An non prope similiter summus ille Dragonetti ac singularis auctor Nebrissensis* (3) *& senserat & locutus jam ante fuerat? Is enim non eos solum, quos ipse docuisset, sed & illos præterea, si qui ab his docti deinceps fuissent, discipulos esse suos ducebat, atque ita appellabat. An tu versiculos illos numquam legisti, quibus Artem ipse suam cum primum ederet, affatus est?*

O mihi per multos caste nutrita labores,
Ars mea, quam genui, tempus in omne vale:
Tempus in omne vale: neque enim tuus addere quicquam
Sed neque quod genitor demere possit, habet...

(3) La Gramatica di cui quì si parla, è ben diversa da quella, che 'l *Vossio*, ed altri hanno creduta opera del *Nebrissense*. Nella Gramatica d'*Antonio Nebrixa*, comechè molto celebre nelle *Spagne*, erano scorse non poche cose le quali abbisognavano di mano miglioratrice. Ve la diede il *Gesuita Gianludovico de la Cerda* Uomo di somma estimazione presso ad *Urbano VIII.*, e per ordine di *Filippo III.* riducendo in compendio l'arte del *Nebrixa*, e purgandola da quelle imperfezioni, che v'erano, ne formò un *arte Gramatica*, di cui si è poi servita dal 1598. in qua buona parte *della Spagna*, e di cui il *Vossio* citato, ed altri insigni Gramatici hanno con molta lode parlato, credendola opera del *Nebrixa* medesimo. *Animadvertendum est*, scrisse il Chiariss. *Niccolò Antonio* nella *Bibliotheca Hispana* (T. 1. V. *Antonius Nebrixa*), *artem Grammaticæ, qua nos utimur... quantumvis ab Antonio Nebrissensi appellatam, a Joanne Ludovico de la Cerda S. J. viro eruditissimo formatam esse, cujus ipse ut proprii operis meminit in commentariis Virgilianis. Id quod fugit Vossium, aliosque non e plebe Grammaticos, Antonio hanc Artem non sine laude attribuentes. Vereque ipsa toto cælo differt ab Antonianis præceptionibus.*

Ito bonis avibus. Tamen impartire salute
Multa, discipulis sint ubicumque mei,
Sive ego quos docui, vel si quis doctus ab illis:
Nam licet, & fas est dicere utrosque meos.

Aliquanto fortasse longius noster progressus est: neque tamen a quadam recepta loquendi consuetudine valde recessit. Non eos solum, quos ipse docuisset, sed eos etiam, quos per ætatem docere potuisset, discipulos suos dixit. Huic tu hominis orationi nondum acquiescis? hac tu senis, minime malitiosi, persuasione adhuc offenderis? nondum ejus sensus fastidiosiores illos quidem ac paullo arrogantiores, verumtamen usitatos, atque illi tum ætati tum professioni penitus insitos atque ingeneratos, agnoscis? nondum vetulo meo placari vis? pergis adhuc mendacium in ejusmodi ejus dicto velle coarguere, & qui ea, quæ sentiebat, nullo fallendi studio locutus est, mendacem appellare? Tu vero ne perrexeris, &, ut ne pergas, te etiam, si vis ac pateris, supplex oro. Per ego te igitur Nebrissensis manes, magnum optimi senis numen, per æviternam hominis ævitatem, per grammatici magisterii, integro pæne seculo definiti, ærumnosissimos illos ac plane horribiles labores, per quidquid est in nominibus ac pronominibus, in verbis, participiis, præpositionibus, adverbiis, interjectionibus, conjunctionibusque sanctum, augustum, venerabile, oro atque obtestor, ut Dragonetto meo reconcilieris, & longe ab eo mendacii crimen atque adeo suspicionem, in senili illa de Alvaro discipulo olim suo gloriatione, abesse confiteare. Sin qui l'elegantissimo *P. Lagomarsini*. Due eccezioni dà a questa lettera del *P. Lagomarsini* un Epistolografo nelle *Memorie del Valvasense*; una è, che *la quistione*, della quale qui si tratta, *non meritava nè tanto studio*, (come se il *P. Lagomarsini* vi avesse consumati gli anni 115. e più che visse il *Dragonetti*, e non soli quindici giorni di Tusculana villeggiatura), *nè un libro*; come se questo libro fosse una Bibbia *Sistina*, e non tornasse bene d'impiegare anche un libro a disinganno del Pubblico, e a torre di mano a' giovani certi libracci al buon gusto pregiudiziali, dal Vegliatore quasi eccellentissimi celebrati. La seconda eccezione si è questa, che mostrisi troppo *adirato, e feroce il Lagomarsini*, onde possa aver luogo la lettera di lui *in*

un

un Codice di tutte le male Creanze letterarie praticate in questo secolo, Codice che all' Epistolografo è *venuto in capo il grillo di comporre*. A buon conto metta l' Epistolografo in questo Codice questa sua medesima lettera, e parecchie altre, che trovansi nelle *Memorie*, tra le quali è stampata la sua, e massimamente alcune del terzo tomo, metta la lettera del *Mignoni* al *Gesuita* di *Vilna*, metta le lettere *Teologico-morali* d' *Eusebio Eraniste*, quelle del *Rotigni*, quelle del *Berti* ec. ec. e quanto poi alla lettera del *P. Lagomarsini* si persuada, che tutt' altro dal suo è stato il giudizio, che di essa ha formato chiunque altri l'ha letta, ed è stato a portata di gustare dello squisito latino, in cui è scritta: essendo tutta come un tessuto di amenissimi concetti, e di lepidissimi scherzi (siccome si può scorgere anche da que' saggi, che ne abbiam' dati) e dettatura non d' un animo *adirato e feroce*, ma tranquillo e faceto, e ingenerante dappertutto letizia e riso, di maniera che un solenne professore di medicina, lasciati da parte tutti gli altri rimedj stati prescritti e praticati insin' ora contro la passione ipocondrica, con darla a leggere a certo Letterato, disperatissimo ipocondriaco, si dice che l'abbia perfettamente guarito. E' bensì vero, che una tal foggia di scrivere, maestrevolmente, come qui è stato fatto, adoperata, equivale, anzi vale assai più di qualunque risentimento e ferocia in ordine a persuadere e convincere gli avversarj. E noi sappiamo, che interrogato il *P. Lagomarsini* da personaggio sovrano, se a questa sua lettera fosse mai stata data risposta, *No*, con piacevol facezia rispose, *nè le è stata data, nè credo, che sia per darlesi: che io a sì fatti miei corrispondenti cerco di scrivere di maniera, ch' eglino m'abbiano a usare la mala creanza di non rispondermi*. O via dunque l'Epistolografo metta ancora nel suo Codice delle *male Creanze Letterarie* il silenzio del *P. Ubaldo*.

IV. Ben d'altro merito, che non quello in *Pollonia* predicato dal *Mignoni* è il Dizionario del *P. Carlo Mandosio della Compagnia di Gesù*. Uscì questo a luce in *Venezia* la prima volta l'anno 1736., ma così sfigurato per le mancanze, e guasto d'errori, che 'l *P. Mandosi*, il quale avealo quattro anni innanzi preparato per la stampa, appena potè riconoscerlo suo. Si pose egli dunque a ripu-

ripulirlo con esatta attenzione ; ma nel torre gli errori dal suo *Dizionario*, siccome accader suole , vennegli talento di accrescerlo ancora , e di migliorarlo . L' opera era presso che a fin condotta , siccome pure un maggior *Dizionario* utilissimo , ma la sopravvenuta morte dell'Autore impedì e che questo secondo Dizionario si desse alle stampe (sta ora manoscritto nella Libreria del Collegio di *Prato*, ove morì il Padre) e che quel primo avesse la debita perfezione . Tuttavolta sull' esemplare dell'Autore ne fu fatta una seconda edizione assai meno imperfetta pure in *Venezia* nel 1742., ed ora ne abbiamo avuta una terza anche più esatta , e da molti errori delle precedenti stampe purgato per diligenza dell' accuratissimo Sig. *Lorenzo Vettori Pistojese* , e Vicepriore della Chiesa de' Cavalieri di *S. Stefano* in *Pisa*.

Nuovo Vocabolario Italiano-Latino per uso delle Scuole di Gramatica , compilato dal P. Carlo Mandosio *della* Compagnia di Gesù ; *Edizione terza di nuovo emendata , ed accresciuta*. Venezia 1753. *nella Stamperia* Baglioni . 8. *pagg.* 488.

Diviso è in due parti questo *Dizionario* ; la prima ci presenta il *Vocabolario Italiano-Latino*, la seconda il *Vocabolario Latino-Italiano* . In *Venezia* pure è seguita nella Stamperia di *Tommaso Bettinelli* una nuova ristampa dell' ottimo Vocabolario *Italiano* e *Latino* del celebre Signor Abate *Pasini* per uso delle Regie Scuole di tutti gli Stati di S. M. il Re di *Sardegna*. Noi non l'abbiamo veduta , ma possiamo ben dire , che il titolo porta nuovi accrescimenti . Forse tra questi vi sarà nella Prefazione il nome del *P. Jobert Gesuita* , autore d'un eccellente dizionario *Franzese* e *Latino* , nome o per dimenticanza del bravo compilatore , o per negligenza degli Stampatori tralasciato nella prima edizione di *Torino* del 1731. , che sola ho alle mani , quantunque da più riscontri sia manifesto , che questo *Dizionario* all' altro di *Torino* abbia molto contribuito .

V. Parliamo ora della bella traduzione dell' *Epistole di Cicerone a' Familiari*, non perchè solo crediamo , che alla pulita latinità giovi assai la lettura d' esse , ma più ancora in grazia di certo *Supplemento* , del quale or ora diremo .

L'Epi-

L' Epiſtole di Marco Tullio Cicerone a' Familiari *in volgar Toſcano recate a riſcontro del teſto Latino*, ed *illuſtrate con note per* Aleſsandro M. Bandiera de' Servi di Maria Saneſe, *Profeſſore di Lingua* Greca *nel nobil Collegio ed Epiſcopal Seminario* d'Oſimo. *In* Venezia MDCCLIII. *appreſſo* Tommaſo Bettinelli Tomi 3. 8.

In due tomi abbiamo le Lettere di *Cicerone* con quanto ſi accenna nel titolo. Curioſa ed utile è la Prefazione del primo. In eſſa molte buone leggi ſi ſtabiliſcono per lo ſtile epiſtolare, e per la varietà d'eſſo ſecondo la diverſità delle trattate materie, e de' Perſonaggi, a' quali uno ſcrive. Se la piglia poi il Traduttore contro certi Maeſtri, che mettono in mano a' giovani certe meſchine *Fraſeologie*, e contro altri, i quali niente curano d'inſegnare agli Scolari il colto parlare *Toſcano*, e quindi di pulitamente interpetrare gli antichi Scrittori. Non è queſta la prima volta, che 'l N. A. riſcaldaſi contro queſti Maeſtri. Noi deſideriamo, che 'l ſuo zelo tragga il debito frutto. Il terzo tomo ha un nuovo titolo, cioè *Supplemento d'oſſervazioni pel Traduttore aggiunte alla verſione Toſcana dell'Epiſtole ec. ad uſo di buon indrizzo per ben comprendere l'eleganza del teſto Latino, e per iſcrivere con proprietà, e purità latina: ed a queſto medeſimo intendimento ſi ſono meſſe in fine le latine formole raccolte da Stefano Doleto*. Penſier molto lodevole è ſtato di riſtampare anche a parte queſto Supplemento, che ſarà a' giovani di non picciol vantaggio.

VI. Quanto ſi è da' mentovati ſcrittori provveduto al bene ſcriver latino, altrettanto util coſa all' *Italiano* inguaggio è ſtata quella del Sig. *Carlo Guidotti*, il quale in *Livorno* ha riſtampati gli

Avvertimenti grammaticali per parlare e ſcrivere correttamente in Toſcano, cavati dall' Ortografia del Facciolati con una copioſa aggiunta di nuove oſſervazioni, e le conjugazioni de' verbi del Buommattei. Livorno 1753. 12. pagg. 180.

Queſto prezioſo libricciuolo che il Card. *Sforza Pallavi-*

cino

cino compose, al P. *Francesco Rainaldi* suo amico lasciando stamparlo ha avute molte curiose vicende. Perciocchè in *Padova* furono ristampati, ma non quali uscirono della penna di quell' intendentissimo *Cardinale*; dal che forse è nato, che 'l nome dell'Autore vi fosse taciuto. Quindi passarono alla *Ortografia* del *Facciolati*, e poi alla Raccolta *Torinese* del *Tagliazucchi*, non pure senza nome d'autore, ma posti in ordine Alfabetico. Più grazioso è l'avvenimento, del quale ancora parla il *P. Lagomarsini* nella sua *Epistola* sulle *Veglie delle notti Sarmatiche*. Perciocchè nel 1729. fu stampato in *Urbino* ad uso del Collegio de' Nobili di quella Città, senza nome dell' Autor suo *Gesuita*, e colla leggiadra Giunta d'un Catalogo di varj ufizj, e professioni usate a' tempi degli antichi *Romani*. Nella qual giunta tra l'altre cose alla lettera I. spiegasi in Italiano la carica *Juscularius*, *perito in far leggi*, e ciò che tacesi dal *P. Lagomarsini*, e vale un Però, vi si cita l'autorità di Monsignor *Bianchini*, il quale nel dottissimo libro sul sepolcro scopertosi in *Roma* de' Liberti di *Livia Augusta* avea riferite (p. 77. col. 1.) le parole d' un antico glossario, in cui la voce *Juscularius* viene in Greco tradotta ζωμόποιος, e poi spiegata *idest qui juris* CONDIENDI *est peritus*. In *Roma* si ristamparono poi questi *Avvertimenti* nel 1751. come altrove dicemmo, col nome del *P. Rainaldi*, e coll' util giunta delle conjugazioni de' verbi tratte dalla *Gramatica* del *Buommattei*. L'edizion *Livornese* vien ora a compiere le vicende di questo libro con giunte di nuove osservazioni.

CA-

CAPO II.

Libri di Poesia.

I. QUantunque spediente sia, che gli Studiosi della Poesia *latina* (che da questa farem qui principio) non formin̄si se non sugli esemplari restatici dall' aureo secol d' *Augusto*; non è tutta volta, che di quando in quando non possano eglino dare un' occhiata a coloro, i quali a quelli s' accostan più nella purezza, e nella eleganza del latino poetare. Val ciò, se drittamente si faccia, affinchè conoscasi al paragone il maggior pregio di quegli antichi Maestri dell' Arte, e insieme s' impari una pratica lezione d'imitarli. Quindi a coloro vuolsi dar certo lode, i quali vanno i miglior Poeti *latini* de' moderni tempi rimettendo sotto le stampe a comune vantaggio degli Studianti in Poesia. Una di queste ristampe è da commendar grandemente ancora per l'ottimo gusto, con che fatta è, gusto ben degno del Sig. Abate *Serassi*, al quale universal fama l'attribuisce.

Carmina quinque Illustrium Poetarum Petri Bembi, Andreæ Navagerii, Balthassaris Castiglionii, Joannis Casæ, & Angeli Politiani; additis Jacobi S. R. E. Card. Carminibus, Jo: Baptistæ Amalthei quinque selectissimis Eclogis; Benedicti Lampridii, & M. Antonii Flaminii ineditis quibusdam. Bergomi 1753. *typis Petri Lancelloti* 8. grand.

Le poche cose inedite del *Lampridio*, e del *Flaminio*, che sonosi tratte da MSS. del *Molza*, danno subito pregio a questa edizione; ma ancora è stimabile per lo giudizio, che a queste Poesie va innanzi, del *Gravina* sopra i cinque illustri Poeti, e gli Elogj di tutti i Poeti contenuti nell' opera, trattone il *Lampridio*, e 'l *Flaminio*, de' quali conciosiachè poche cose s' abbian di loro, non si dà l'elogio. Questi Elogj fuor solamente quello dell'*Amalteo* steso dal *Serassi*, son tratti dal *Museo Istorico* di *Giovanni Imperiali*, e seguiti sono da alcune testimonianze d'Uomini illustri sopra quel Poeta, al quale ciascuno appartiene.

II. Anche quest' anno il Sig. *D. Piero Barzani* Maestro di Ret-

Rettorica in *Breſcia* ci ha dato in verſi latini un ſuo viaggio autunnale ſul guſto di quello, del quale in altro Tomo parlammo:

Petri Barzani iter autumnale anni 1753.
Brixiæ 1753. *ex typographia Jacobi Turlini.*

Vienci in queſto deſcritto dall' Autore il ſuo viaggio da *Breſcia* a *Venezia*, e'l ſuo ritorno a *Bagnuolo* Terra del *Breſciano*, dove egli ſuol fare la ſua villeggiatura. Per dare un qualche ſaggio dello ſtile, e del modo di penſare del N. A., trascriveremo qui qualche paſſo. Dopo aver fatta menzione della famoſa *arena* di *Verona*, e della inſigne raccolta d'antiche Iſcrizioni collocata nel gran cortile del Palazzo, ove radunanſi gli Accademici *Filarmonici*, e diſpoſta dal Sig. Marcheſe *Maffei*, proſegue il Poeta a dire:

Hunc & adire virum, fama ſuper æthera notum,
Hunc generoſum equitem, Italiæ lumenque decuſque
Noſcere mi placuit coram atque audire loquentem.
Acceſſi. Humane prandere coegit apud ſe:
Hic quædam interea ex illis, pars maxima quorum eſt
Ipſe, attingendi perbelle occaſio facta:
Quid dicam? ingenue, quę vera fatenda, fatebor.
Anceps, men' doctrina ingens, men' lingua diſerta
Ceperit ipſius magis, ac mel dulce fluens, an,
Rara his temporibus res incertante, modeſtus
Se citraque tenens convicia putida, ſermo. (1)

Un pò diverſo è il carattere d'un altro Letterato, che'l N. A., ha avuta occaſione di trattare in *Padova*; ecco con quali colori ei cel dipinge.

Inde ad Juſtinæ ſedes divertimus, omni
Quocumque intendas oculos, immania clauſtra
Ca-

(1) Manco male, che trovanſi anco in *Italia* ſempre nuovi lodatori del merito ſommo di queſto inſigne Cavaliere, e letterato grandiſſimo, eppure a' noſtri giorni sì malmenato da certuni, che il *Berni* chiamerebbe *lingue fracide, marce, ſenza ſale.*

Cœnobii ſpectes, aut fanum, parte ſuperbas.
Hic magni pretii ſum plura volumina nactus;
Appoſitumque habilem Præfectum Bibliothecæ.
Hunc audire fuit, fuit hunc cognoſcere melli.
Hunc ego, tunc ſummis abſentibus Urbe Magiſtris
Unum inſtar cunctorum habui. Graja ipſe Minerva
Permultum, Latiaque madens, aliquantulum aceto
Gaudet. In egregio deprehendi hunc corpore nævum.

III. Più ampla materia di ragionamento darannoci i Poeti *Italiani*. Rifacciamoci da' Lirici, e per queſti da alcune riſtampe pregevoli. Tre ne abbiamo avute dalla ſtamperia del *Lancellotti* in *Bergamo*, e dobbiamone una al Sig. Abate *Seraſſi*, la ſeconda al Sig. Conte *Lodovico Flangini*, la terza al Sig. *Giambatiſta Rota*. La prima è queſta.

Rime di M. Pietro Bembo *corrette, illuſtrate, ed accreſciute con le Annotazioni di* Anton-Federigo Seghezzi, *e la Vita dell' Autore novellamente rifatta ſopra quella di Monſig.* Lodovico Beccatelli. Bergamo 1753. 8.

Nel 1745. aveale riſtampate il medeſimo *Lancellotti*, ma colla giunta delle Poeſie *Latine*. Queſte mancano nella preſente edizione; il che è giudizioſamente fatto, poſta la riſtampa d'eſſe nella raccolta de'cinque Poeti Illuſtri poc' anzi da noi mentovata; ma una tal mancanza è compenſata innoltre dalle annotazioni del celebre Sig. *Seghezzi*, e dalla vita del *Bembo*, che 'l Sig. Abate *Seraſſi* ha tratta da quella, che ne ſcriſſe Monſig. *Beccatelli*. Paſſiamo all' altra.

Rime di M. Bernardo Cappello (2) *corrette, illuſtrate e accreſciute colla vita dell'Autore ſcritta dall'Abate* Pier-Antonio Seraſſi, *e le Annotazioni di Agamino* Pelopideo. Bergamo 1753. *Tomi* II. 8.

Nel primo tomo abbiamo il Canzoniero, quale ſtamparonlo i Fratelli *Guerra in Venezia* nel 1560. in 4., ſalvo

(2) Veggaſi di queſto valente Patrizio *Veneto* il Sig. *Apoſtolo Zeno* nella *Biblioteca Italiana* (T. 2. p. 68.)

vo che per agevolare la citazione ſonoſi poſti i numeri a' Sonetti, ed alle Canzoni. Comincia il ſecondo tomo dalla vita dell' Autore molto diligentemente ſcritta dal Sig: Abate *Seraſſi* ſecondo il ſuo coſtume. Alla vita ſeguono le teſtimonianze degli Uomini Illuſtri; indi vengono alcune Rime inedite, alcune delle quali ſono copiate da un Codice MS. della Libreria del Sig. *Apoſtolo Zeno*, ed altre da uno del Sig. Proccurator *Marco Foſcarini*. V'ha innoltre poche Rime tratte da alcune antiche Raccolte. Ma tutte ſono illuſtrate da buone annotazioni del Sig. Conte *Flangini*, il quale ſi è celato ſotto il nome Paſtorale d'*Agamino Pelopideo*. A lui debbonſi i principali ornamenti di queſte poeſie, avendo egli ſopra i Codici riſcontrate quelle, che erano inedite, e al Sig. Abate *Seraſſi* ſomminiſtrate notizie per teſſere la vita del Poeta. Un ottimo codice delle Rime di Monſig. *Giovanni Guidiccioni* conſervaſi in *Bergamo* nella libreria del Sig. Conte *Giovan-Jacopo Taſſo*. Su queſto Codice ha il Sig. *Giovambatiſta Rota* collazionata e corretta l'edizione di quelle rime fatte di queſt' anni in *Genova* dal P. *Berti della Madre di Dio*, e quindi n'è nata la nuova edizione di *Bergamo*, che ha queſto titolo.

Rime di Monſig. Giovanni Guidiccioni *Veſcovo di* Foſſombrone *in queſta edizione rivedute, corrette, ed illuſtrate colla vita dell'Autore, e teſtimonianze*. Bergamo 1753. 8.

La vita è tratta da quella, che ne ſcriſſe il *P. Berti*. Le teſtimonianze poi non ſono tutte, ma quelle ſole ſono avvedutamente recate in mezzo, che riguardano quel Prelato, come Poeta. Chi vorrà eſaminare la ſcelta delle varie lezioni fatta dal Sig. *Rota*, avrà tutto l'agio, avendo il giudizioſo Editore aggiunto in fine un Indice di quelle, ch' egli ha eſtimato di dover rifiutare.

IV. Singolariſſima è pure la riſtampa fatta in *Verona* della *Bella Mano* di *Giuſto de' Conti*. Ne avevamo già ſette edizioni. La prima credeſi la *Bologneſe* del 1472. *per me Scipionem Malpighium Bononienſem* (3). Fatta fu la

(3) Tralaſciata dall' *Orlandini*, come in una lettera ſtampata negli *Opuſcoli Filologici* per occaſione apunto di queſta ſteſſa edizione veduta da me in *Peſaro* tra' libri del Sig. *Lucantonio Gentili*.

la seconda in *Venezia* nel 1474., se credesi a' *Giornalisti d'Italia*, i quali riportanla sulla fede di *D. Giuseppe Bussi* Sacerdote *Perugino*. Ne seguì un' altra pure in *Venezia per Maestro Bernardino di Vidali Veneto* nel 1531. *Federigo Ubaldini* ne mentova una quarta fatta in *Lione*. La quinta rarissima è, e procurolla *M. Jacopo Corbinelli* Gentiluomo *Fiorentino in Parigi appresso Mamerto Patisson nel* 1595. Abbiamo la sesta di *Firenze* del 1715. con una Prefazione di *Tommaso Buonaventuri* pur Gentiluomo *Fiorentino*, e colle annotazioni dell' Abate *Antommaria Salvini*. Anche questa in breve tempo per l'eccellenza del Poeta divenne rara; perchè *Giannalberto Tumermani* stampator *Veronese* una nuova ristampa di queste rime presentò al pubblico nel 1750. Ma 'l merito di tutte queste edizioni è superato da quella, della quale siamo entrati a parlare, dallo stesso *Tumermani* divulgata in più nobil forma.

La bella mano di Giusto de' Conti Romano *con una Raccolta di Rime antiche Toscane, nuova edizione accresciuta della vita dell' Autore scritta dal Signor* Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano *Accademico della Crusca, e di altre cose segnate dopo la dedicatoria all' Illustrissimo Signore* Don Giulio Viva *Presidente del Regio-Ducal Magistrato di* Mantova. Verona 1753. 4. *pagg.* 394.

Comincia questa edizione, la quale se le righe del frontispizio fossero un pò più staccate, ed i Sonetti non fossero assai volte stampati per metà in una facciata, per metà nell' altra, ma ciascuno ne occupasse una intera, sarebbe tra le più belle, che da alcun tempo diano i torchi d'*Italia*, comincia, dico, questa edizione dalle *notizie* intorno al Poeta *Conti* pulitamente scritte dal Chiariss. Sig. *Conte Mazzuchelli*. Seguono le rime del *Conti* colle annotazioni del *Salvini*. Segue una *raccolta di Rime antiche di diversi Toscani oltre a quelle de i X. libri* (4), che il *Corbinelli* pubblicò già nella sua

(4) Accennasi qui l' insigne raccolta rarissima, impressa la prima volta in *Firenze* per gli Eredi di *Filippo Giunti* l' anno 1527. e poi in *Venezia* l'anno 1532. per *Giovannantonio*, e fra-

ſtampa di *Parigi* ſotto il titolo di *Raccolta di antiche rime con alcune altre poche rime di* Giraldo Novello, Giraldo *da Caſtelfiorentino*, Betrico *da* Reggio (5), Ruccio Piacente *da* Siena, *che furono ſtampate in Venezia con certe poche canzoni di Dante e di M. Cino nel* 1518. (6). Oltre a ciò dall' edizione del *Corbinelli*, che nella inſigne Libreria di *S. Giuſtina di Padova* con altri libri *Italiani* già da quel gentiluomo poſſeduti conſervaſi da lui corredata d'annotazioni, poſtille, e mutazioni, ſono queſte nella preſente riſtampa ſtate inſerite. Chiudeſi il tomo con XXIV. Sonetti di *Giovanni Antonio Romanello* aggiunti alla *Bella Mano* nell' edizione *Bologneſe* del 1472. Ma ora è da ritornare alle *Notizie* del *Conti* premeſſe dal dottiſſimo *Mazzuchelli* per dare e della ſua fatica alcuna idea, e inſieme qualche ragguaglio di quel Poeta. Nella *genealogia* della nobiliſſima Caſa *Conti* di *Roma* pubblicata dal *Contelori* non leggeſi il nome di *Giuſto* da *Celſo Cittadini* forſe per errore detto *Jacopo* (7): per altro eſſer lui ſtato di queſta illuſtre Famiglia è forte argomento, che ſovente troviſi denominato da *Valmontone* Caſtello non molto lungi da *Roma* ora poſſeduto dalla Famiglia *Panfili*, ma innanzi appartenente con altre Signorie a quella rinomatiſſima Caſa. *Senator Romano* lo chiama il *Corbinelli*, ma o inteſe di dire, eſſer lui ſtato di *Senatoria* Famiglia, o errò, concioſſiachè nella *ſerie Cronologica de' Senatori di Roma* divulgata dal *Creſcimbeni* non veggaſi regiſtrato. Fu ben egli *Orator Romanus*, ſiccome leggeſi nel ſepolcral ſuo Epitaffio, e forſe tal fu in *Bologna* ove d'amore acceſo per certa *Liſabetta* (conghiettura il N. A. eſſer coſtei forſe ſtata Vergine a Dio conſecrata con voti, ed abitante fuori del-

zelli da Sabio, e ultimamente in XII. libri con notabili aggiunte pure in *Venezia* nel 1731. appreſſo *Criſtoforo Zane* in 8.

(5) Anzi d'*Arezzo* dicono i *Giornaliſti d'Italia* (T. XXXIV. p. 70.) da' quali poteaſi trarre qualche altra opportuna annotazione per alcuni altri di queſti Rimatori. Veggaſi anche il *Mazzuchelli* ne' ſuoi *Scrittori* d'*Italia* (*T. I. part. 2. p.* 1022.)

(6) Per *Guilielmo da Monferrato* col titolo: *Canzoni di Dante, Madrigali del detto, Madrigali di M. Cino, e di M. Girardo Novello.*

(7) Forſe queſto error nacque dall' eſſerſi trovato il nome di *Giuſto* ſcritto colla lettera I. interpretata poi *Jacobus*.

della Porta di *Santo Stefano* verso il Fiume *Savena*, fuori della qual porta probabil cosa è, ch' egli pure avesse casa) compose nel 1409. la sua *Bella Mano* in rime di gusto eccellente, comechè alcuni difetti vi abbia propri di quella età, come certi troncamenti di parole assai strani. Dalla *Cronica di Rimini*, che si ha nella gran *Raccolta degli Scrittori delle cose Italiche* (T. XV. col. 965.) abbiamo sotto l'anno 1449. che a *dì* XIX. *di Novembre morì Messier Giusto da Valle Montone, Dottor Valente, e buon Uomo, Consigliere del nostro magnifico Signore* (Sigismondo Pandolfo Malatesta, di cui si ha la medaglia incisa in fronte di questo libro) *ed ebbe un solennissimo onore, e fu seppellito a San Francesco*. Ed ecco che in tutto il rigore adopra *Benedetto da Cesena* Poeta, che scrisse dopo il 1450., l'avverbio *testè* laddove scrisse:

Deh! *stammi, Frate mio, un poco attento*
Sappie che Giusto quel da Valmontone
Che pur TESTE' di questa vita è spento (8).

S'intende ancora, come *Giusto* contemporaneo fosse di *Rosello Roselli* Poeta *Aretino*, e Canonico *Fiorentino*, il quale morì a' 7. di febbrajo del 1450. Ma non è di ugual chiarezza, ch' egli *coetaneo fosse* del *Petrarca* morto nel 1374. (il che scrisse *Celso Cittadini*) senza dargli una lunghissima età. Ma il N. A. prova assai bene dalla stessa *Bella mano*, ch' egli quando scrissela, dovette aver per lo meno 45. anni. Ora se egli compose le sue *Rime*, siccome dianzi detto è, nel 1409., sarà nato verso il 1364., ond'ebbe tempo di conoscere comechè fanciullo, il *Petrarca* già vecchio, e morto sarà in età di 85. anni, la qual età avvegnachè comune a moltissimi non sia, non è affatto singolare ed incredibile, come a taluno è sembrato. L' Iscrizione che leggesi nell'ara, ove dal *Malatesta* fu posto il corpo del Nostro Poeta, è la seguente.

(8) I *Giornalisti d'Italia* credettero, niun riguardo doversi avere a *Benedetto*, o quel suo *testè* potersi allargare a molti anni innanzi.

Juſtus. Orator. Romanus
Juriſque. Conſultus.
D. Sigiſmundo. Pandulpho. Ma
lateſta Pan. F. Rege
hoc. Saxo. Situs. eſt.

Più lodevole al *Conti* è tuttavia l'epitaffio, che *Baſinio Parmigiano* Poeta ſuo contemporaneo in tre diſtici gli poſe. Riferito è dal N. A. (*p.* XVI.) ed è tratto dall' edizione *Bologneſe* della *Bella Mano* del 1472. in fronte alla quale fu ſtampato. Dopo queſte notizie di *Giuſto* reca il noſtro diligentiſſimo Autore le teſtimonianze di varj illuſtri Uomini intorno il merito del Poeta, e novera ancora alcuni Codici MSS. che eſiſtono delle ſue Rime.

V. Non ſiamo in genere lirico abbondanti di ſole riſtampe. E primieramente il Chiariſs. Sig. *Cavaliere Adami* ha pubblicato un egregio

Saggio di Poeſie ſcelte Filoſofiche, ed Eroiche, o ſia Sonetti ed altri Componimenti Poetici Filoſofici, ed Eroici in parte finora inediti, e per la prima volta inſieme raccolti di diverſi illuſtri Autori, molti de quali ancor vivono. Tom. 1. 1753. 8. pagg. 332. *ſenza la dedica dal Compilatore meritevolmente fatta all' eruditiſſimo Sig. Abbate* Giuſeppe Buondelmonte, *e la Prefazione di pagg.* XXXVI.

L' *Italia* ha in ogni tempo dati valoroſiſſimi Poeti, i quali dal volgo di coloro, che dietro a profani amoretti vanno perduti, ſollevandoſi a cantar Filoſofiche, e ſomiglianti materie alla ſocietà vantaggioſe hanno conſecrata la loro cetera. Un baſtevol novero di queſti egregi Uomini ſi ha nella dotta Prefazione di queſta *raccolta*. E veramente, dice l'eruditiſſimo Raccoglitore (p. XIII.) *non ſembra giuſto, che la Poeſia, facoltà nobiliſſima, Linguaggio dei Dotti, e degl' Iſpirati, s' impieghi ſempre negli Argomenti o ſoverchiamente inetti, e pedeſtri, o ſoverchiamente profani. Se la mediocrità ce la rende poco prezzabile, ſi può con maggior franchezza aſſerire che il vederla unicamente ſervire agli Elogj nauſeanti*

di

di Fille, e di Lalage, sia un vederla in certa maniera avvilita, e degenerante dalla prima sua istituzione. Più che noi l'andiamo rintracciando ne' sui principj, più ci comparisce pura, e purgata. Nè ciò si ritrae dalle sacre Pagine unicamente. Anco i più antichi degli Autori Pagani l'adoperarono per cantar le lodi della Divinità, o le azioni sorprendenti dei Semi-Dei, e degli Eroi. Le scienze Tradizionali, la Teologia Gentilesca, l'origine delle Leggi, i Precetti della Morale erano d'ordinario gli Argomenti sublimi, intorno ai quali essi faticavano. Appresso il Fleury, ed il celebre Ab. Garofolo nei lor Trattati della Poesia degli Ebrei, si possono leggere molti tratti di questi Padri della Poesia sugli Attributi divini, la Provvidenza, e la Natural Religione, che son molto conformi ai sentimenti Davidici, e degli altri Sacri Scrittori. Anzichè Ugone Grozio, e molti altri Apologisti del Cristianesimo antichi, e moderni adoperano varj frammenti de' Poeti antichissimi in confermazione delle verità Storiche del Testo Mosaico, e dei libri del Pentateuco, e ciò non per altra ragione, se non perchè nei lor Poemi, che si aggirano d'ordinario sulla Creazione dell' Universo, o altre Opere eccelse del sommo Artefice, si trovano non oscuramente adombrate. Quei famosi Poeti, e Greci, e Latini, che in progresso di tempo fiorirono, benchè a dir vero non si contenessero sempre dentro questi confini, nientedimeno non se ne scostarono affatto. Anco quelli, che o svelatamente Epicurei, o troppo rilassati seguirono delle tracce del tutto lubriche, e libertine, ebbero la cautela di tramezzare i loro delirj con molti annessi di Filosofia, e di Morale. Basta scorrere Ovidio, ed Orazio per persuadersene. Ma che più? Cicerone nella seconda delle sue Tusculane non ha difficoltà di asserire, che tutti li migliori antichi Poeti non furono, che Filosofi, e che non mai, o almeno di rado, anco nei lavori indifferenti, tralasciarono di mescolarvi del Filosofico, e dalle loro opere ciò si ritrae; anzi che nacque perciò ancora tra gli antichi una gran controversia nell' interpretazione de' lor sentimenti, come tra gli altri attesta Plutarco. Per convincersi di tutto ciò basta non essere affatto digiuno degli Scritti d'Esiodo, di Teocrito, di Arato, di Sofocle, d' Euripide, d'Omero, di Menandro, di Virgilio, d'Ovidio, di Terenzio, d'Orazio, di Lucano, senza passare a discorrere di tutti gli altri. Non la Religione sola, ma vi si scoprono

ancora i Misterj Fisici, Metafisici, e Chimici, che nei loro tempi maggiormente erano in voga. Appresso il Bochart, l'Uezio, ed il Clerc si può trovar confermata abbondantemente una tal verità. Che bel passo è mai quello del famoso Autore degli Argonauti = Noi canteremo un Inno sopra l'antico Caos, come il Cielo, il Mare, e la Terra ne furon fatti. Noi canteremo ancora l'Amor perfetto, saggio, ed eterno che sviluppò questo Caos ec. = Non voglio arrestarmi punto sopra tutti gli altri da me nominati. Una prolissità di tal genere mi renderebbe soverchiamente nojoso. Omero, e Virgilio soli, quando io volessi stendermi assai intorno di questi, potrebbero occupar molte carte, ed i Dotti ne hanno già una piena contezza. L'Entusiasmo Filosofico di Catone appresso Lucano sopra l'immortalità dell'Anima può ben trattenermi alquanto. Dopo aver egli detto, che la vita mortale non è, che un ritardo all'Immortalità, che la violenza non può nuocere ad un Uomo da bene, che queste verità sono impresse nel fondo del nostro cuore, che noi siamo uniti alla Divinità, la quale non ha bisogno di parole per farci conoscere il vero, ma ce ne ha posti i sentimenti nel cuore, ecco come maravigliosamente prendendo un volo più alto egli termina in fine = Ella non ha già scelto le sabbie aride della Libia per seppellirvi la verità, ed affinchè non sia intesa, che da un piccol numero di persone; ella si fa conoscere a tutti, ella riempie tutti i luoghi, la Terra, il Mare, l'Aria, ed il Cielo, ella abita sopra tutto nell' anima de' giusti. E perchè andarla a cercar più lontano ? = Questo è certamente un parlar da Filosofo. Questo tratto della Prefazione mostra il diritto pensare del saggio Raccoglitore; ma l' eseguita *Raccolta* palesa ancora il suo giudizio Poetico. Perciocchè a riserva d'alcuni pochi componimenti, i quali non rispondono certamente agli altri tutti, ella è questa Raccolta di Rime od eccellenti, od assai buone.

VI. In questa dopo due Sonetti uno dell'Abate *Antonio Conti*, e l'altro di Monsig. *Enea Silvio Piccolomini* sopra *Iddio* vengono XIV. Sonetti del Sig. Marchese *Agostino Lomellino* intitolati: *l'esistenza di Dio dimostrata con la creazione dell'Universo, e colle Teorie de' Corpi Celesti spiegate co' principj della Filosofia Nevvtoniana*, e due altri Sonetti del medesimo Poeta uno sopra la *Cometa*, l'altro sul *moto de' gravi*. Abbiamo quindi Sonet-

ti

ti Filosofici secondo i principj di *Copernico*, e di *Nevvton*, e altri Sonetti Filosofici del Sig. *Gio: Battista Ricchieri*, ne' quali i lettori debbono di quando in quando tornarsi a mente, che Poeta è chi parla, non insegnatore di dottrine da seguitarsi da Uomo Cattolico. A questi Sonetti ne vengono altri appresso sopra varj Temi di Fisica; indi ci si presentano 1. *le prove dimostrative della verità della Religione Cristiana dedotta da i lumi della ragione, ed esposte poeticamente in alcuni Sonetti colle dottrine dei Metafisici, e degli Scrittori Ortodossi di maggior grido*. 2. Sonetti *Filosofici Morali*. 3. Sonetti *Eroici* di vario tema. 4. finalmente Componimenti *Filosofici*, ed *Eroici* di vario genere. Tra questi *Componimenti* han luogo parecchi del Conte *Magalotti*, come il suo *Alidoro*, e il *Sidro* da lui tradotto, i due primi Canti dell'*Eneide* di *Virgilio* in verso sciolto trasportati dal Sig. *Giuseppe Torelli*, il Poema Filosofico imperfetto di *Alessandro Marchetti*, una lettera del Conte Abate *Francesco Maria Algarotti* al Sig. *Eustachio Manfredi*. Troppo oltre il dovere crescerebbe questo volume, se recar volessi un saggio di questi componimenti. Piuttosto il trarrò da Sonetti. A due soli per brevità mi ristringo, uno di Monsig. *Piccolomini* sopra *Iddio*, l'altro del Raccoglitore, il quale ne ha moltissimi, e in questo dimostra la voracità del tempo colle rovine di *Roma* antica

I. (p. 4.)

„ No, tu non sei dell' Universo intiero
„ L'anima eterna in ogni membro attiva,
„ Non la materia, che di senso priva
„ Germoglia in opre d'immortal pensiero;
„ Non l'una essenza, che per cieco impero
„ Pensante, e stesa ogni suo modo avviva,
„ Tu non la fiamma discorrente, e viva,
„ Tu non l'Astro, che al giorno apre il sentiero.
„ Tu non de' mondi nel frapposto vuoto
„ In ozio eterno Te medesmo bei
„ Sordo alle ingiurie, alle preghiere immoto:
„ Ma tu pensi, e governi, ordini, e crei
„ Materia e spirti, intelligenza, e moto;
„ Tu sei chi fosti, e tu sarai, chi sei.

II. (p. 89.)

„ Cerco gli avanzi del Romano orgoglio,
„ E in un mucchio di ſaſſi il piè s'arreſta;
„ Ah, che in fronte di un d'eſſi incider voglio?
„ Roma qui fu, ma non già Roma è queſta.
„ Qui ſedea la ſuperba in Campidoglio,
„ Ma ſol l'antico nome intatto reſta;
„ Qui creò i Regi, e gli sbalzò dal ſoglio,
„ Ma ſol fama confuſa a noi l'atteſta.
„ Stan le altere ſue moli al ſuol giacenti,
„ E i delubri, i Teatri, il Circo, il Foro
„ O non ſono, o ſon guaſti, o ſon cadenti.
„ Sparì, Roma, il tuo faſto, e il tuo decoro,
„ Nè reſſer contro il tempo i tuoi portenti,
„ Benchè di tanti ſecoli lavoro.

VII. Nella degna *Raccolta* di cui abbiamo ſinora parlato, due Poeti hanno aſſai componimenti, il *P. Audrich* delle *Scuole Pie*, e 'l Sig. *Giambatiſta Ricchieri*. L'uno e l'altro ha dato fuori ſeparatamente i ſuoi poetici parti. E' dovere dunque, che d'eſſi dicaſi a parte.

Rime del Sig. Giovambatiſta Ricchieri (9) *Patrizio* Genoveſe *fra gli* Arcadi Eubeno Bupraſtio (10). Genova *nella ſtamperia di* Bernardo Tarigo *in* Canneto 1753. *Tom. I. pagg.* 244. *Tom.* 2. *pagg.* 77.

L'uno e l'altro di queſti tomi ſiccome è dedicato a due valoroſe Dame, il primo alla Sig. *Eleonora Tanara* ne' d'*Oria*, il ſecondo alla Sig. *Anna Balbi-Brignole*, così porta in fronte il loro ritratto in rame bravamente inciſo dal celebre Intagliatore Fiorentino *Carlo Gregorj*. Rime di *vario genere* contengonſi nel primo volume, nel ſecondo Rime *Filoſofiche* e *Sacre*. Queſto illuſtre Poeta è vivace

(9) Il *Novelliſta di Venezia* (1753. p. 381.) lo dice *Ricchini*.

(10) Un altro Novelliſta (N. F. 1753. col. 643.) legge: *Euleno Eutraſtio*. Queſto Signore ha poca fortuna co' *Novelliſti*, che gli voglion per forza ſtroppiare o un nome, o l'altro.

vace nelle espressioni, è fecondo di poetiche immagini, è forte nel pensare, nè io saprei desiderargli perchè entrasse nel coro de' primi nostri Poeti, se non se a luogo a luogo certa maggior delicatezza, e coltura di stile, la quale tanto è ammirabile nel *Petrarca*, e ne' principali suoi imitatori, ed oggi giorno da moltissimi vien trascurata, quasi non potess' ella unirsi all' estro Poetico. Per la qual cosa meritevolmente il veggiamo lodato in parecchi componimenti quì aggiunti di altri valenti Poeti, come delli Sigg. *Gastaldi*, e *Masnata*; quantunque a vero dire tra questi componimenti abbiavi due Sonetti scritti *invitis musis*, *& Apolline*, che grand' onor non fanno nè al celebre Autore, in cui lode son fatti, nè a' facitori d'essi, tanto vile è l'espressione (11), e falso il pensiero, su cui son lavorati (12).

Dopo il Sig. *Ricchieri* diremo del P. *Everardo Audrich Livornese delle Scuole Pie*.

Ecloghe Filosofiche, ed altri Poetici componimenti, ne' quali si spiegano varie delle più celebri opinioni della Moderna Fisica. Firenze 1753. 8. *pagg.* 112.

Que-

---

(11) Sentasi per saggio questo Distico:

Chi mai, chi mai ti feo sì venir meno
Da quel gioir, che t' innondava a josa?

(12) Introduce uno di questi Sonettanti l'*Etruria* sconsolata, ed afflitta perchè i suoi Poeti

Mancano in faccia a sì vezzose rime (del *Ricchieri*)
Come mancan le Stelle incontro al Sole

Io ho grandissima estimazione del Sig. *Ricchieri*; ma l'*Etruria* ha avuti, ed ha de' gran Poeti. Mostra di non saperne il merito, chi credeli scompariti tutti dal gran teatro del mondo *in faccia delle vezzose Rime Riccheriane*. Almeno non si eccettua il *Petrarca*? non il *Dante*? Fa torto al merito grande del nostro Poeta, chi per lodarlo sconsigliatamente deprime i primi esemplari del sano poetare *Toscano*. L'altro Sonetto comincia:

L' onde del Mar dicon talora all' onde

E' poca cosa, e poco diritto è pure il pensiero, sul quale si aggira; ma è migliore del primo.

Questo è il titolo della stimabil *Raccolta*, che questo Poeta presenta al pubblico. Sei Egloghe vi si contengono 1. dell' *Iride, e origine de' Colori*. 2. *Materia, e corso delle Comete*. 3. *Flusso e riflusso del mare*. 4. *Cagione ed effetti del Terremoto*. 5. *Cagioni e proprietà de' venti*. 6. *Origine de' Fonti, e de' Fiumi*. Sonovi ancora due Idillii, uno *Sulla natura, e proprietà dell' elemento dell' acqua*, l'altro *sulle forze elettriche*, una Canzone *sulla natura, e proprietà del fuoco*, alcune *Anacreontiche*, pochi Sonetti, e madrigali. Non credasi, che il Poeta abbia inteso d'internarsi profondamente nella spiegazione di sì begli argomenti; per lo più accenna le cose, ma il fa, se non coll' ultima vivezza di pensiero e di frase, certo con molta felicità, e ancora con venustà di verso (13).

VIII. Alcuni altri libri restano in questo genere. Uno è intitolato

Versi sdruccioli sopra la quistione: Se il Cioccolate sia lesivo o no al digiuno Ecclesiastico. Padova 1753. *nella stamperia* Conzatti. 8. *pag.* 20.

E' assai, che il *P. Concina* trattenga il suo zelo contro quest'

---

(13) Noteremo di passaggio un neo, che risulta dal principio di due di questi componimenti. Il primo Idillio così comincia:

Sempre di Pindo in su le falde assisi
Staremo, Euterpe, ad ingemmar di fiori
Serti caduchi, e l' amorose fole
Dei seguaci di Febo a esporre in canto?

Paragonisi questo principio col cominciamento della Canzone *sulla natura e proprietà del Suono*. Eccolo

Alziam sublime il volo. Al sacro, al grande
Oricrinito Nume
Perchè di vani fior tesser ghirlande?
Perchè con lodi alle beltà non vere
Sempre il canto avvilir?

Il pensiero è lo stesso. Ora in poche rime non pare che si dovessero cominciare due diversi componimenti con modi diversi, ma col pensier medesimo. Per altro vaglia ciò insieme a dare un saggio del pulito verseggiare del N. A.

quest' anonimo, il quale non isgomento per le *Memorie contro l'uso del Cioccolate*, mostra, a dire del *Veneto Novellista*, (1753. pag. 251.) dal quale di tale opuscolo abbiamo la notizia attinta, di difendere, che il Cioccolate non guasti il digiuno. L'altro ha per titolo

Maria Madre d' Iddio, ovvero l'Eccellenze di Maria Vergine spiegate in Sonetti. . . . dal Dottore Pietro Rossi Sanese. . . Siena 1753. 8. *pagg.* 398.

Bellissimo argomento, e degno del valore a noi altronde noto del Sig. *Rossi*. Vorremmo aver veduto questo libro per giudicare, se esso e alla eccellenza della materia, e alla virtù del Poeta risponda. Parrebbe che no a starne al giudizio d'un *Novellista* (14). Molto belle ed eleganti sono alcune *Stanze* stampate in *Piacenza*, *vestendo l'abito Religioso di Sant' Agostino nell' insigne Monastero della SS. Nunziata di Piacenza la Nobil Donna Signora* Eleonora *de' Marchesi d'Aragona Appiani di Piombino*. La prima parte è del P. *Saverio Bettinelli della Compagnia di Gesù*; La seconda del Sig. *Conte Giovanni Scotti di Sarmato* ornatissimo Cavalier *Piacentino*.

Nè taceremo una pia

Traduzione in versi Toscani d'alcuni Inni Sacri. Firenze 1753. 12. p. 24.
Autor n' è il Sig. Dottor *Lapi Proposto di S. Felice a Ema*.

IX. La Pastoral Poesia oltre l'Egloghe dianzi rammentate del P. *Audrich*, è stata accresciuta in quest' anno d' una ristampa dell' *Arcadia del Sannazaro*, e d' un'altra nuova *Arcadia*. Quanto a quella, eccone il titolo

Arcadia di Messer Jacopo Sannazaro *nuovamente ristampata e ricorretta, ed ornata di alcune annotazioni di antichi Autori, con la vita del medesimo, e le dichiarazioni delle voci oscure che sono nell' opera*. Napoli 1753. *appresso* Giuseppe Raimondi 8. *Par.* I. *pagg.* 224. *Part.* II. *pagg.* 122.

Il

(14) N. Fior. 1754. col. 358.

Il *Veneto Novellista* (1753. *p.* 413.) afferma, che nella seconda parte sono semplicemente le Rime, come furono corrette, e riviste da Messer *Lodovico Dolce*, e quanto alla prima ci avverte, la vita del *Sannazaro* nel titolo indicata apparire un compendio della più lunga, che si ha nella bellissima edizione *Cominiana*, e nella *Veneta* ristampa del 1741. (15). Mancano poi in questa ristampa la dedica del *Sannazaro alla onestissima e nobilissima Dama Cassandra Marchese*; Il *discorso* del *Sansovino*, e le lettere del medesimo *Sannazaro*. L' *Arcadia* Nuova è un divoto lavoro, del quale ci contenteremo di dare il titolo:

Prose e rime Pastorali per la Festività celebrata sul Monte Senario in onore di Partenide; *Opera dedicata a S. E. il Sig.* Vincenzo Pisani *dall'Abbate* Gianfisto Raminzoni Parmigiano. *Venezia* 1753. 8. pag. 96.

X. Una ristampa delle Satire del *Menzini*, per dire della Poesia Satirica, è stata fatta in *Roveredo*, comechè il luogo non sia notato, da un Anonimo, il quale dice d'averle riscontrate su buoni testi a penna dell' Autore, e d'averle con diligenza ricorrette. Vi sono unite ancor le Satire del *Martelli*.

Satire del Menzini, e del Martelli 8. gr.

A questa classe ridurremo un Capitolo del Sig. *Ferrante Borsetti*. Parlando noi nel V. volume della N. S. d'altri Capitoli di questo degno Autore dicemmo: *i Petrarchisti non saranno molto soddisfatti di certo passo*; nel che alludevasi al primo di detti Capitoli, ove il Poeta sembrava beffarsi di quel Poeta, e de' suoi seguaci. Questa nostra osservazione è stata assai felice. Perciocchè ha mosso l'Autore a stendere un Capitolo, che senza alcun titolo è stato in 4. stampato da *Francesco Storti* in *Venezia*, in protesta della sua estimazione per lo *maggior Tosco*, e in dichiarazione, che egli non pensò mai a confutar-

(15) Poteva citarsi ancor la posteriore *Veneta* ristampa fattane nel 1752. in due Tomi dal *Remondini*.

futarlo. Prima di noi aveal tacciato di disprezzo al *Petrarca* il *Veneto Novellista*. E' stato dunque bene, ch' egli smentisse una voce a lui poco onorevole, la quale potea si maggiormente disseminare, e noi godiamo d' avergliene data occasione. Preceduto è questo Capitolo da una lettera al Sig. *Giuseppe Moretti* Nipote del Sig. *Ferrante*, nella quale esprime il suo giusto dolore per tale accusa, e mostra, come sia nato l'equivoco d'incolparlo di poco rispetto a *Messer Francesco*. Bastava questa lettera per ogni discolpa; ma egli ha voluto anco sfogarsi in un picciol Capitolo, in cui tra l'altre cose (p. X.) esclama:

Oh! Dio! come s'ingannan le persone!
Io strapazzar davvero il gran PETRARCA,
E porlo arditamente in derisione!
Io che lo riconosco per Monarca
Delli Etruschi Poeti, e che terrei
Chi nol facesse per Eresiarca ec.

Corredato è questo Capitolo di note dell' Autore, che in queste si è voluto ascondere coll' anagramatico nome di *Tretaferno Bresti*.

XI. Di Tragedie non abbiamo, che l'

Elettra di Euripide Tragedia XIX. *del* P. Carmeli. Padova 1753. 8. *pagg.* 181.

Ma per le Commedie ne abbiamo 4. tomi:

Le Commedie del Dottor Carlo Goldoni *Avvocato* Veneziano *tra gli Arcadi* Polisseno Fregejo. *Prima edizione* Fiorentina *dall' Autore corretta, riveduta, ed ampliata*. Firenze 1753. *Tomo* 2. *p.* 395. *Tomo* 3. *p.* 414. *Tomo* 4. *p.* 366. *Tomo* 5. *p.* 397.

Ciascuna di queste commedie, come le altre del primo Tomo, è indiritta a qualche illustre personaggio, ed è preceduta da un avviso a chi legge. Notabilissima è la dedica, che s'ha nel secondo tomo della Commedia intitolata il *Moliere*, *all' Illustrissimo*, *e Sapientissimo Sig. Marchese Maffei*, perciocchè in essa l'Autore bravamente,

te, e con forza discopre gl'inganni di certi Zelanti, che vorrebbono tolti i teatri, non sol migliorati; e insieme mostra, dove stia il mal dei teatri da costoro sì abbominati senza conoscere la vera reità. Questa Commedia è in versi, le altre sono in prosa. Vuolsi il catalogo, ed i titoli di tutte le Commedie di questi quattro tomi da noi accennati? Eccoli.

Tomo II. *Il Cavaliere, e la Dama* I. *Il Moliere* II. *L' Adulatore* III. *Il Tutore* IV. *la Locandiera* V.

Tomo III. *L'Avventuriere onorato* I. *Il Cavaliere di buon gusto* II. *La Vedova Scaltra* III. *Le Femmine Puntigliose* IV. *Il Servitore di due Padroni V.*

Tomo IV. *La Moglie Saggia* I. *La Famiglia dell'Antiquario, o sia la Suocera e la Nuora* II. *Il vero Amico* III. *La finta ammalata* IV. *Le Donne Curiose V.*

Tomo V. *La Donna di Garbo* I. *L' Amante Militare* II. *I Mercadanti* III. *Il Giuocatore* IV. *L' Uomo Prudente V.*

Il plauso con che furono ricevute queste Commedie sulle scene, e l'avidità con che son lette, può all' Autore compensare bastevolmente la maldicenza de' suoi emoli. Per altro la quinta Commedia del Tomo II. benchè a leggerla non compaja meno che onesta, sul palco avvivata dall'azione non può non dispiacere a chi dal teatro vorrebbe a ragione levato ogni abuso contrario al buon costume; e la quinta del tomo III. si aggira sopra una cosa troppo inverisimile ad accadere. Trattene queste due, nell' altre è sempre maravigliosо l'Autore in rappresentare sì bene, e conservare fino alla fine i varj caratteri delle persone; il che è il più difficile a chi compone in tali materie, ed a chi ascolta comiche rappresentazioni è la più dilettevol parte, e più istruttiva.

XII. Ma termineremo il capo con alcune cose ad Epica Poesia appartenenti.

All' Altezza Reale di Madama Luigia di Francia *Infanta di* Spagna ec. ec. ec. *l' Accademia degli* Scelti *del Regio Ducale Collegio de' Nobili di* Parma *nel suo Ritorno da* Parigi. Parma 4. *pagg.* 48.

Il titolo è questo d'un Poemetto in tre canti diviso, che il

il P. *Saverio Bettinelli* poc' anzi da noi lodato ha ſteſo colla ſua molta nobiltà di poetico ſtile. Siane un ſaggio la parlata, ch'egli mette in bocca alla Città di *Parma* rampognante *Parigi*.

„ Forſe mi ſprezzi perchè a me natura
„ Fiume real ſiccome a te non diede,
„ Nè dentro al vaſto ſen delle mie mura
„ Un infinito popolo ſi vede?
„ Ma il fertile terren, ma l'aria pura
„ E i vaghi colli, e il vicin *Pò* fan fede
„ Quanto m'adorni in poco ſpazio, e fregi
„ La miglior parte de' tuoi rari pregi.

„ Io non vò rammentar quante virtudi
„ Han poſto albergo in queſta lieta parte,
„ Nè quale a me de' più ſublimi ſtudj
„ *Aſtrea* teſoro, e *Pallade* comparte,
„ Nè quanti a me ſull' *Apollinee* incudi
„ Tempra aurei verſi la poetic' arte,
„ O *Melpomene*, e *Clio* lungo *Ippocrene*,
„ O *Pan* ſeguendo per le ſelve amene.

„ Che ſe parlar delle ſue proprie laudi
„ A modeſta Città foſſe conceſſo,
„ Gli ſtudj, e l'arti belle, onde t'applaudi,
„ Più che non penſi in grande onor m'han meſſo,
„ Nè buon giudice v'ha, che mi defraudi
„ De' primi onor dell' *Italo* Permeſſo,
„ Poichè un *Ligure* Cigno, onde mi vanto,
„ E' il mio *Voltaire* al chiaro ingegno, e al canto.

„ Vedi il mio chiaro *Sanvital* con quello
„ Sì ben deſtar le paſtorali Canne,
„ E guidar ſeco un sì gentil drappello
„ Tra l'Arcadi Foreſte, e le capanne,
„ Che Febo iſteſſo già Paſtore anch' ello
„ De' miei paſtor quaſi geloſo vanne,
„ Tra quai non un de' figli tuoi tu conti
„ A cantar pari, ed a riſponder pronti.

„ E di

„ E di vedervi mi compiaccio teco
„ Di doppio eterno allor cinto la chioma
„ *Chavvelin*, che nel sacro *Aonio* speco
„ Tra le Grazie, e le Muse alto si noma:
„ Egli al *Tasso*, e a *Rousseau* sembra far eco
„ O in questo parli, o scriva, o in quell' idioma,
„ Sicchè *Regnier* col suo *Menagio* indarno
„ Contrappor mi vorrian *Fiorenza*, ed *Arno*.

„ Ma più, che il tuo *le Brun*, più che *Pussino*
„ E' quel, ch' ebbe da me nome immortale,
„ Col mio *Coreggio* altissimo divino;
„ Cui sol fu *Apelle*, o *Rafaello* eguale.
„ Sallo il *Tedesco*, e l' *Anglo* tuo vicino,
„ Che la cupola eterna, e trionfale,
„ D' oltre ai monti, ed ai mar vengon devoti
„ Peregrinando ad onorar con voti.

„ Vedresti altrove ampio Teatro e scena
„ D' Architetto valor norma verace
„ Degno di *Roma*, e della Greca *Atena*,
„ Qual tu stessa non l' hai, sia con tua pace;
„ E logge, e statue, e degradante arena
„ Con quanto a pittoresco occhio più piace,
„ Ove i magni spettacoli notturni
„ Dier fama al canto, e a *Sofoclei* coturni.

„ Quando venia di sue sventure gravi
„ *Italia* a me per aver tregua, e posa,
„ Ed io di pugne, di tornei, di navi
„ Là dentro a lei facea mostra pomposa:
„ E giostre, e giochi e musiche soavi
„ Lei contenta rendean, me gloriosa,
„ Mentre all'ombra godean de' miei Giacinti
„ Tra l'aspre guerre i vincitori, e i vinti.

„ Quindi all'ombra fiorir de' Gigli d'oro
„ Vedi tra le mie cure, e i miei pensieri
„ Raccolto in giovenil nobile coro
„ Il fior degl' *Italiani* Cavalieri.
„ Già trenta lustri albergano con loro
„ L'arti di pace, e i bei studj guerrieri,
„ Io gli coltivo, ed alla lor cultrice
„ Rendon d'utile onor messe felice.

„ Per-

„ Perchè tornati al lor terren natio
„ Ricchi, ed adorni di sì attenta cura
„ Con l'opre belle, e col costume pio
„ Fan testimonio della mia cultura.
„ Quanti sorgerne, e quali non vid' io
„ Con *Marte*, e *Palla* alla stagion matura
„ Chiari Spirti portando in ogni lido
„ Con quel delle lor Patrie anco il mio grido!

„ Quanti fur della Fe scudo, e colonna
„ Della *Romana* Porpora splendenti!
„ Veggio *Landi*, e *Delfin*, veggio *Colonna*,
„ Veggio l'onor del *Vatican Valenti*;
„ Veggio colei, che della Terra è Donna,
„ Di me Prelati, di me trar Sapienti,
„ E benchè in umil veste infra i più conti,
„ Mostrar col dito il *Lojoleo Visconti*.

„ Ma tacendo mill' altri alunni miei
„ D'un sol, come *Chiron*, mi pregio tanto,
„ Quanto mi veggio per un sol *Maffei*
„ D'ogni arte aver, d'ogni scienza il vanto.
„ Se te Accademie, e Catedre, e Licei,
„ Me con *Verona* ei sol fregia altrettanto
„ E contra invidia, ed il livor rubello;
„ Alla fedel Posterità m' appello.

„ Ella dirà, come ai negletti Studi
„ Ei con l'ingegno suo porse restauro,
„ E in udir come per lei scriva, e studi
„ Crescendo ogni anno al bianco crine un lauro,
„ Per la memoria delle sue virtudi
„ Ne vorrà sculti i fatti, e il volto in auro,
„ Perchè non sian ne' tempi più remoti
„ Dall' esempio degeneri i Nepoti.

„ Ma se tra mille altri ornamenti egregi
„ Primo t'onora il BORBON sangue augusto,
„ Onde per saggi, e per invitti Regi
„ Contender puoi col secolo d'*Augusto*,
„ Ve' come doppia fronde oggi mi fregi,
„ Fronda real del bel tronco vetusto,
„ Com' io sola in *Europa* oggi mi vanti
„ D'aver del ceppo stesso ambo i Regnanti.

„ Ma che val, se di questa unica, e rara
„ Gloria così, *Parigi*, ohime mi spogli;
„ Se divenuta al miglior tempo avara
„ Tu la metà del mio splendor mi togli?
„ Rendi, rendimi il sol, che mi rischiara,
„ E dell' eterno lagrimar mi sciogli;
„ Senza lei son quasi terreno asciutto,
„ Che perde i fior, che non sa metter frutto.

„ Così dicea tra lagrime, e lamenti
„ *Parma* or chinando il capo lento, e tardo,
„ Or gli occhi aprendo in ogni parte intenti
„ Quasi soccorso al Ciel chiedea col guardo. ec.

In fine di questo poemetto sonovi alcune annotazioni per migliore intelligenza d'alcuni passi.

XIII. Graziosissimo è un canto del P. M. *Lorenzo Fusconi Min. Conventuale nel primo felice ingresso al Gonfalonierato di Giustizia del nobile, ed Eccelso Sig. Senatore Leonido Maria Spada . . . nell' ultimo Bimestre dell' anno* 1753. (Bologna 1753. 4. pag. 66.) Finge in questo il Poeta d'esser tratto in sogno a veder la Reggia del Padre *Oceano*, e che in quel tempo il *Lamone* Fiume di *Faenza*, e'l *Reno* Fiume di *Bologna* vengano colà borbottanti l' un contra l' altro; indi così prosegue (p. 6.)

„ Giunto in grembo all' ondoso ampio Ricetto
„ Stassi, e s'affida, e si tien salvo in *Reno*;
„ Ma l'altro (e che non può l'ira nel petto
„ Anche de' Numi, se l'invade appieno?)
„ Entra, e lo assale, e senz' altro rispetto,
„ Piega le corna, e gliele immerge in seno,
„ Ed è il colpo sì rio, ch' esce repente
„ Dall' aperta ferita ampio Torrente.

„ Un Torrente però di linfe, e d'acque,
„ Che non han sangue nelle vene i Fiumi;
„ Ma il *Ren*, poichè per doglia alquanto giacque,
„ Sano risorge, e come bolla, e fumi:
„ O villan Turco disonor dell' Acque
„ Ben ti farò cangiar modi e costumi:
„ E in così dir la calca urta, e calpesta,
„ E frange l'Urna all'Avversario in testa.

„ Va

„ Va per timore della orribil zuffa
„ Chi quà, chi là di *Nereo* la Famiglia;
„ Chi fugge in groppa di una *Foca*, e sbuffa,
„ Chi a cavallo di un *Rombo*, o d' una *Triglia*.
„ Ma il gran Padre *Ocean* s'alza, ed arruffa
„ Le spaventose venerande ciglia,
„ Ed, Olà: grida imperioso. Al grido
„ Tremano i venti, e non si move il lido.

„ Io vi farò ben io... Ma le mie offese
„ A un cieco insulto di furor perdono:
„ Or se avete fra voi risse, e contese,
„ Giudice vostro, e vostro Padre io sono:
„ Cessano entrambi, e mostrano palese
„ Quanto in lor può di quella voce il suono,
„ E al solio, mormorando anco fra i denti
„ Vengono tra confusi, e riverenti.

„ Stette il *Lamone* colle ciglia basse
„ Come di riverenza, e di vergogna,
„ Poi cominciò: Ragion, Padre, mi trasse
„ Contro costui, che a sterminarmi agogna;
„ Io non deggio soffrir, ch' Egli mi lasse
„ Nuda *Faenza* per vestir *Bologna*;
„ LEONIDO il mio Figlio ora mi renda,
„ O da me guerra ognor guerra s'attenda:

„ Io non so se di rabbia, o di dolore
„ Sia questo pianto, che m'innonda il ciglio,
„ Ma tu sei Padre, e sai che cosa è amore,
„ E sai fino a qual segno amasi un Figlio;
„ Ben è degno di scusa il mio furore,
„ S'io perdo la ragion, perdo il consiglio
„ Mentre alla gloria, e all' amor mio si toglie
„ Un Figlio Eroe, che ogni virtude accoglie:

„ Costui mel tolse, ed or se stesso a lui,
„ Così per farlo vieppiù suo, consegna;
„ Ma serbi Egli a se stesso, e a' Figli suoi
„ Quella sua vecchia Consolare insegna,
„ Che i miei Figliuoli io non nutrisco altrui,
„ Nè vo', che di lor ricco altri si tegna,
„ E v'è tanto d'onor su le mie sponde,
„ Che non han d'uopo di cercarlo altronde.

„ Qui l'interruppe il *Reno*, e sogghignando:
„ Oh d'ogni gloria inver ricco abbastanza!
„ Ma come a tanto sei cresciuto, e quando,
„ Sicchè possi oggi aver tanta baldanza?
„ Si sa pur che in Romagna serpeggiando
„ Vai povero di fama, e di sostanza,
„ E che in più luoghi un vil Ponte di legno
„ Ti preme il dorso, e ti fa stare a segno.

„ Questo tuo Figlio, di che vai fremendo
„ Io non ti tolsi, e un mentitor tu sei;
„ Spontaneo Ei venne, e si fermò volendo,
„ E arricchì del suo Nome i Fasti miei;
„ Che s'io lo accolsi, e degn' onor gli rendo,
„ Io gli son grato, e tu goder ne dei,
„ Nè tu suo Padre con ragion ti chiami,
„ Se ti duol ch'altri ancor l'onori, ed ami.

„ BERNARDINO, e GREGORIO io mi rammento
„ Nomi, di cui la fama unqua non tace,
„ Questi a lui mostro, ed altre mille, e cento
„ Delle mie chiare imprese in guerra, e in pace;
„ Pigliando dagl' esempi incitamento
„ Mio sostegno, e mio vanto Egli si face;
„ Io poi lo spargo di mia luce, e ognora
„ Colla mia cresce la sua gloria ancora.

„ Deh, riprese il *Lamone*, a questi accenti
„ Pieni sol d'albagia, pieni di vanto
„ T'avrei creduto il primo fra i Torrenti,
„ O un qualche Fiume, come *Tebro*, e *Xanto*;
„ Ma son pur tuoi Fratelli, e tuoi Parenti
„ L' *Avesa*, e gli altri, che ti vanno accanto;
„ Le tue guerre si san, si san l'imprese
„ Per la Secchia, che tolse il *Modonese*.

„ Or

„ Or qualunque io mi sia ricco, o mendico,
„ Delle grandezze tue d'uopo io non tegno;
„ Basta ch' al dritto, ed all' onesto amico
„ L'altrui Paese a depredar non vegno;
„ Basta, che nacque il chiaro TRONCO antico
„ Su le mie rive, e non le prese a sdegno,
„ E in me spuntaro, e in me si fero adulti,
„ Piante degne di nome i suoi Virgulti.

„ E di ORAZIO, e di CARLO ancor mi duole,
„ Che ne portaro i primi Rami altrove;
„ Allor tenni lo sdegno, e le parole,
„ Che *Giove* il volle, e non m'oppongo a *Giove*;
„ Ma che poi tu Cotesto anco m'invole,
„ Il tuo genio rapace in van ti muove;
„ E tu Padre, e Signor, se giusto sei
„ L'ingiusto oltraggio sostener non dei.

„ Tacque, che la favella gl'interruppe
„ Un così fiero gorgogliar confuso,
„ Che per l'interna commozion proruppe
„ L'acqua in più spilli da le nari, e il muso.
„ In un sorriso maestoso ruppe
„ Il Re dell' acque, e si raccolse in suso;
„ Silenzio ai flutti colla man prescrisse,
„ Poi si compose gravemente, e disse:

Qui il Re dell'acque gravemente compone l'infortà lite, i due fiumi rappacificati si baciano, il plauso è universale, e in questo eccoti una vasta smisurata *conchiglia* venir qual vento. Era questa piena di varj eccellenti Poeti, i quali lodavano in dolci modi le preclare geste de' Maggiori del Sig. Senatore *Leonido*; e avendo poi scorto l'Autore l' invitano a cantar similmente. Egli dassi a fuggire, e in quell' atto scotendosi vienfi a destare. Questo è il piano del leggiadrissimo Canto.

XIV. Noto è alla Repubblica de' Letterati il nome del Sig. *Marchese Marc' Antonio Pindemonti* insigne Poeta, e in altre belle arti assai versato. Ad uno Zio di tanto merito si accosta emulatore di tanti preclari esempli il Signor *Marchese Carlo Pindemonti*. Egli giovane di

anni 18. entra nel gran Teatro del mondo Letterato a farvi una nobil comparsa con una molto felice traduzione in versi sciolti della *Scaccheide di* Girolamo Vida. (Verona 1753. 8. *pag.* 42.) Chi prenderassi la briga di paragonare questa traduzione col testo latino, che vorrebbevi a canto, siccome abbiam noi fatto, vedrà quali gloriose speranze abbia *Verona*, e la letteratura in questo giovane Cavaliere. Noi fortunati, se le nostre lodi in sì pericolosa età rafferminlo nell'amor delle lettere, e in una virtuosa emulazione de' paterni esempli! Ora a por fine a questo capo, chiediamo licenza di ridurre alla classe dell'Epica Poesia due operette riguardanti due Poemi Epici. Una è *la Traduzione dal Francese* nelle *Memorie del Valvasense* (*T. III. a. 2. p.* 17.) molto lodata *della famosa lettera del* Sig. Rousseau *al Sig.* Racine *sopra il di lui sublime Poema della Religione, di Giorgio Conte di* Polcenigo (Venezia 1753. *per il* Recurti.) L'altra è *lettera di* Angelo Teodoro Villa *all' Autore delle Novelle Letterarie di* Firenze. Questa lettera è stata a parte stampata in *Milano*, e poi inserita nelle citate *Memorie del Valvasense* (*T. II. a. xx. p.* 42. *e segg.*) Criticò quel *Novellista* in persona di un amico alcune coserelle nella traduzione del *Rapimento d'Elena di Coluto Tebano* fatta dal Sig. Abate *Villa*, e da noi meritevolmente commendata. Da queste critiche difendesi ora bravamente il Sig. *Abate*, e mortifica a luogo a luogo il suo Censore. Ma vengasi ora mai a' libri d'*Eloquenza*.

CA-

CAPO III.

Libri d'Eloquenza.

I. SCrivea Cicerone (1): *hortemur potius liberos nostros, ceteroſque, quorum gloria nobis, & dignitas cara eſt, ut animo rei* (della facoltà oratoria) *magnitudinem complectantur, neque iis aut præceptis, aut magiſtris, aut exercitationibus quibus utuntur omnes, ſed aliis quibuſdam ſe id quod expetunt, conſequi poſſe confidant.* Non poſſiamo già noi ſimilmente dire, che abbiamo tanti perfetti eſemplari d'eloquenza, quante le orazioni ſono di lui ſteſſo, che così parlava, e tanti precetti di vera eloquenza ne libri di lui medeſimo per tacere d' *Ariſtotele*, di *Longino*, di *Demetrio Falereo*, di *Quintiliano*. E' ſolo da deſiderare, che nel moltiplicarſi che fanno tutto dì libri per ajuto de' giovani all' Eloquenza, non perdanſi di mira i precetti di queſti grandi Maeſtri. Tanto non è certamente da temere da' libri del *P. Platina*, il quale a queſti limpidiſſimi fonti attinſe le *Regole*, che diedeci nelle ſue opere *Rettoriche*. Tutta volta non di grand' utile eſſer queſte potevano al comune de' giovani, concioſſiachè di troppa lunghezza. Ma ecco queſto impedimento tolto da un Religioſo *Conventuale*, il quale ne ha preſentate in un nuovo compendio le opere *Rettoriche* di quel celebratiſſimo Scrittore dell' ordin ſuo. Ho detto un *nuovo compendio*, perciocchè un altro ce ne avea già regalato in due tomi il *P. Serra Cappuccino*. L'Autore di queſto nuovo compendio è poco ſoddisfatto del *Cappuccino*, e ne ha mille ragioni. Egli è ancora contro di noi molto incollerito; che Dio gne ne perdoni, e 'l ſuo gran Padre *S. Franceſco*. Noi non ſappiamo d'avere altro detto del *Platina*, ſe non (2) *ſon finiti i tempi, ne' quali per diventare Oratore credeaſi neceſſario d'ammazzare i Giovani con tomi di precetti*. Se queſto è vilipendere un Uomo, che dottiſſimo fu, e amorevoliſſimo alla *Compagnia di Gesù*, molto dovrà egli

(1) De Orat. lib. 1. n. v.
(2) S. L. T. 3. pag. 650.

dolersi del suo Correligioso, il quale compendiandolo mostra col fatto la poca utilità di tanti grossi volumi. Ma non è da passar oltre senza dare il titolo di questo nuovo Compendio.

Le Opere Rettoriche del P. M. Gioseffo M. Platina Min. Convent. *per via di diramazioni in tre parti ridotte, e con discorso* Apologetico *difese in alcun de' suoi precetti, da un Religioso del medesimo ordine*. Venezia 1753. 4. *pagg.* 214.

II. Anche Orazioni non mancano e latine, e volgari. Per le latine abbiamo una ristampa d'un' Orazione del Chiarissimo Sig. *Facciolati*, la quale occasion fu d' una contesa assai nota in *Italia*, senza che noi ci facciam quì a raccontarla. Il titolo medesimo l'accenna bastevolmente.

Jacobi Facciolati *Oratio pro funere* Aloysii Pisani *Ducis* Venetiarum IV. *Non. Jul.* MDCCXLI. *celebrato cum Auctoris ejusdem palinodia, & typographi* Veneti *confessione. Accedunt postremo Dialogi VI. Altera editio amplior & accuratior* 8. *pag.* 73.

Veggiamo nelle *Memorie del Valvasense* (T. II. a. 21. p. 57.) molto commendata una latina Orazione sopra la necessità e i vantaggi della lingua Greca. Autor n' è il Sig. *Canonico Andrea Bassani Friulano*, e Prefetto degli Studj nel Seminario e Collegio di *Monte Fiascone*, ed egli con una breve dedicatoria in istil lapidario l'ha consecrata al dottissimo Regnante Nostro Sommo Pontefice.

Andreæ Bassani *Canonici* Concordiensis *in Seminario & Collegio* Montis Falisci *Studiorum Præfecti Oratio de lingua Græca*. Romæ *typis* J. M. Salvioni 1753. 4.

Grandissimi encomj pur fanno gli Autori delle citate *Memorie* (T. III. a. 1. p. 7.) ad un' Orazione latina dell' eruditissimo *P. Ansaldi*.

Casti Innocentii Ansaldi *Ordinis* Prædicatorum *Oratio* Ferrariensi in Athenæo *habita in dedicatione publicæ Bibliothecæ anno* 1753. Ferrariæ 4. *pagg.* 16.

L'Ora-

L'Orazione a giudicarne da un pezzo, che quegli Autori riportano, è degna del suo nobil soggetto, che fu celebrare l'erezione d' una magnifica Biblioteca fatta nell' Università di *Ferrara* dagli Eccellentissimi Sigg. Presidenti di quello studio malgrado i difficili tempi, ne' quali sonosi ritrovati. Il *P. Ansaldi* per questa Orazione, oltre l'universale applauso di tutto il fiorito uditorio, ha ottenuto una pubblica memorevole testimonianza di stima da quei Signori Presidenti, *a riguardo anche*, com'essi si esprimono, *del merito suo straordinario, e delle fatiche sostenute con somma sua lode, e decoro dell'Università*. Gli Uomini grandi vanno premiati, e celebrati. Così fioriscon gli studj, e generosa gara accendesi tra Letterati di coltivare le Scienze.

III. Non sarà picciolo ornamento di questo capo una ristampa fatta in Roma delle eccellenti latine Orazioni del *P. Lagomarsini*.

Hieronymi Lagomarsinii *e* Societate Jesu *Orationes septem, editio sexta retractatior & auctior. Accedit Epistola semel jam edita, qua quid in* M. Tullii Ciceronis *contra* L. Pisonem *oratione interciderit, demonstratur*. Romæ 1753. 12. *p.* 224.

Porta in fronte questa edizione l'illustre nome d'un Chiarissimo Porporato, che è il Sig. *Cardinale Clemente Argenvilliers*. Il *P. Lagomarsini* con una pulitissima lettera a lui l'indrizza, e in essa abbiamo non tanto le lodi di questo insigne *Cardinale*, quanto un Panegirico del Regnante Sommo Pontefice, il quale colla porpora ne premiò i meriti, e l'incorrotta giustizia. Le Orazioni son queste I. *multam dandam esse litteris, at non multis operam*. II. *pro grammaticis Italiæ Scholis*. III. *pro lingua latina*. IV. *pro Scholis publicis prima*. V. *pro Scholis publicis secunda*. VI. *In adventu Francisci III. Lotharingiæ, Barri, & Magni Etruriæ Ducis ad Florentinos*. VII. *pro publicis Scholis tertia*. Queste due ultime Orazioni mancavano nell' edizione di *Milano* del 1746. Vi è innoltre qualche annotazione di più, che manca nella *Milanese*, come all' Orazione IV. (p. 109.) dove niuna non ne abbiamo in quella (p. 102.) L' Epistola al celebre Sig. *Facciolati*, che segue alle Orazioni,

fu

fu ſtampata nella celebre Raccolta del Chiariſſimo *P. Calogerà* (3) ; ma qui ſi ha con qualche mutazione , e con due importanti annotazioni . Il *P. Lagomarſini* in queſta lettera per farſi ſtrada al ſuo piano di diffinire , quanto manchici della *Piſoniana* , premette alcuni sbagli , che nelle ſtampe d' *Aſconio Pediano* ſon corſi riguardo a' numeri delle righe , delle quali quel celebre interpetre di *Cicerone* ſecondo il coſtume da lui tenuto ancor nell' altre Orazioni , ſi ſerve per dinotare i varj pezzi della *Piſoniana* , ſu quali cade il ſuo Comento . Alcuni maravigliaronſi , che il N. A. ſi foſſe applicato a correggere tali errori ſenza valerſi di codici Manoſcritti . In grazia di queſti fa egli ora vedere (p. 213.) , come dagli ſteſſi errori ſieno contaminati i Manoſcritti , e con molte felici conghietture ſcuopre l'origine d'eſſi . Queſto nella prima annotazione . Nella ſeconda (p. 221.) recanſi due paſſi del celebre Abate *Olivet* , il quale nella ſua *Parigina* edizione dell'Opere di *Tullio* ripetuta poi colle ſtampe di *Ginevra* molto commenda la ſcoperta dal *Lagomarſini* fatta di quella laguna nella *Piſoniana* , e moſtra di deſiderare , che queſto *Geſuita* dia finalmente al mondo la tanto aſpettata ſua ſingolare edizione di tutti gli ſcritti di *Cicerone* . Nel qual propoſito il N. A. ſi ſfoga preſſo del pubblico contro certi mormoratori , i quali vanno ſotto voce accuſandolo , perchè non abbiala ancora divulgata , e lo aſſicura (p. 212. che *quod ad Ciceronis non modo Orationes , ſed reliqua etiam opera pertinet , non voluntas illi eorum cum ſuis commentariis edendorum , ſed facultas adhuc atque commoditas defuit* . Noi gli bramiamo di cuore queſto agio , cioè uno ſplendido Mecenate , il quale promuova queſta edizione , perchè certi ſiamo , che l' *Italia* non ha mai data alcuna edizione , dalla quale poſſale tanta gloria (4) venire .

IV. A

---

(3) T. X. p. 435.

(4) Siaci permeſſo di qui traſcrivere un paſſo , con che *Giammichele Euſingero* dotto Proteſtante termina una ſua Diſſertazione *de ſcriptoribus Græcis & Romanis nondum ad veterum exemplarium fidem ſatis emendatis* inſerita nel tomo I. degli *Atti Societatis Latinæ Jenenſis* (*Jenæ* 1752.) *Quare rectius* , dic' egli , *quam Gallus Ciceronis editor* (il citato *Abate Olivet*) *faciet , pluſque Oratorum Principi proderit Clariſſimus Longomarſinus* (an-

IV. A un altro *Gesuita* vuolsi dare noi la debita lode. Questi è il *P. Noghera*. Ha egli cominciata una volgar traduzione delle Orazioni di quell'Oratore *stato*, com'egli dice, (p. 9.) del maestoso ingresso del Prologo, *stato a' suoi dì l'oracolo d'Atene, l'arbitro di tutta Grecia, la gloria della sua Età, e l'ammirazione delle due più culte nazioni, che avesse il mondo, il quale colla sovrecellente forza del dire oscurò tutti i precedenti Oratori, abbattè i rivali, e diede esempio ai secoli avvenire, perciò siccome fonte primaria, e perfetto modello di ben parlare imitato dagli studianti, colmato di somme lodi dai maggiori Letterati di ogni tempo, e dai più famosi precettori riguardato quale prototipo, a norma di cui formare le rettoriche leggi, il quale colla sua dignità si è sostenuto incontro alla più sottile critica di forse due mila anni, non mai minore della sua fama, e sempre più cresciuto nella estimazione di chiunque per lezione attenta delle sue opere il conoscesse; infine per più dire, e dire tutto in una parola, Demostene principe de' Greci Oratori*. Quello che noi annunciamo, è come il primo tomo riguardo agli altri che l'Autore promette, ma senza obbligo di mantener la parola, se non quando, e come più gliene verrà talento.

Orazioni di Demostene *volgarizzate e con annotazioni illustrate da* Giovambatista Noghera della Compagnia di Gesù. Milano 1753. *nella Stamperia della Biblioteca* Ambrosiana 8. *pagg.* 276.

Dieci Orazioni di *Demostene* compajono in questo nuovo volgarizzamento, le tre *Olintiache*, quattro *Filippiche*, le orazioni *della Pace*, quella del *Chersoneso*, e la funebre in lode degli *Atenies*i morti a *Cherona*, la quale ora-

---

che *l'Eumanno* storpiò così il nome del *Lagomarsini* in una Lettera a lui Scritta) *Italus, quem postquam hæc scripseram, Ciceronis denuo cum priscis exemplaribus comparandi consilium coepisse, & de singulorum, quorum inspiciendorum potestas dabitur, exemplarium ætate* (in una eruditissima Storia de' MSS. e delle stampe, donde egli ha tratta la sua edizione) *certiores nos facturum audio. Huic itaque . . . ut ad perficiendum munus promissum summa quæ sperari potest, facultas contingat cum multis aliis precor.*

orazione avvegnachè *Libanio Sofista* (5) tolga a *Demostene*, a lui è aggiudicata dal novel traduttore. Ad ogni Orazione va innanzi il suo argomento, e a tutta l'opera una lunga, ma necessaria ed utilissima prefazione. E' questa quasi in tre capi distribuita. Il primo addita la proprietà, e l'utile della eloquenza *Demostenica*, e chi leggerallo, ammirerà il fino discernimento dell'Autore, ed una maravigliosa forza d'esprimersi, comechè snervata alcuna volta da qualche maniera di dire anzi che d' una prefazion grave, siccome in tutto il restante è questa, propria quanto a noi pare di una cicalata; al qual difetto (se difetto è questo, il che non mancherà chi neghi) mostrasi il N. A. proclive. Il secondo divisa il modo della presente traduzione: il terzo contiene alquante notizie *Geografiche* e *Storiche* richieste all' intendimento delle traslatate Orazioni. Se tolgansi alcune poche formole quà e là sparse, le quali almeno in *Toscana* sono assai basse, e volgari, e quindi men dicevoli alla gravità del dir *Demostenico*, non può negarsi, che questo non sia un volgarizzamento di molto decoro alla nostra nazione. Comechè alcune traduzioni avessimo già delle Orazioni di *Demostene* (6), niuna tuttavia ne avea forse la nostra *Italia* da contrapporre alla *Franzese* del Sig. di *Tourreil*; ma mercè di questa potremo anche in ciò gareggiar co' *Franzesi*, e vantarci ancora di averli per qualche riguardo superati. Io certamente ne ho paragonati alcuni luoghi, e in quasi tutti ho veduto, che il traduttore *Italiano* rende l'original *Greco* con maggiore semplicità, che non il *Franzese*, e con certa padronanza di lingua, che non si scorge nell'altro. Così voglia il *P. Noghera* continuare nella sua laudevolissima intrapresa, e darci nel nostro linguaggio le restanti Orazioni dell' incomparabile *Demostene*. Niente farà egli, che di maggior vantaggio sia agli Studianti, niente che più contribuisca a rendere glorioso il suo nome.

V. *L'Accademia* de' *Gelati* di *Bologna* dato ha un saggio lumi-

---

(5) E ancora *Fozio* e *Dionigi Alicarnasseo* Autore ancor più rispettevole di *Libanio*.

(6) Ne avremo tra poco un lungo catalogo ne' *Volgarizzatori* del diligentissimo Sig. *Filippo Argelati*.

luminosissimo immortale della sua riverenza al Nostro Regnante Sommo Pontefice e insieme a' Letterati un pregevolissimo dono, assicurando per una raccolta a certi egregj pezzi di eloquenza de' suoi Socj la durevolezza, che forse non avrebbono avuta dispersi, com' erano, in piccoli libri.

Orazioni *di Accademici* Gelati *di* Bologna *dedicate alla Santità* di N. S. Benedetto XIV. Bologna 1753. 4. *pagg.* 250.

Comincia questa Raccolta (che è la seconda degli *Accademici Gelati*, avendo noi avuto nel secol passato un primo volume di loro prose) dalla celebre Orazione del Sig. Dottor *D. Domenico Fabbri nella Esaltazione al Sommo Pontificato di N. S. Benedetto XIV.* Se *Tullio* avesse volgari Orazioni composte, in qual altra maniera poteva egli scrivere più conveniente alla sua incomparabile eloquenza? Le tre Orazioni del Sig. Dottor *Francesco Maria Zanotti* della *Pittura*, *Scultura*, e *Architettura*, delle quali dicemmo altrove, vanno a questa dappresso. Seguono quattro Orazioni del Sig. Dottor *D. Giuseppe Maria Tozzi*, una dell' *Assunzion di Maria*, l'altra *a S. Petronio*, la terza *pel compimento del nuovo Tempio che all' Immagine di Maria di S. Luca erigeasi da Bolognesi in in sul Monte della Guardia*, la quarta dell' *Eloquenza*. Non è a questa inferiore l'orazione, che abbiamo (p. 85.) del Sig. *Canonico Dottor Ercole Maria Zanotti* delle lodi di *S. Filippo Neri*. Tornano quindi Orazioni dell' eloquentissimo Sig. *D. Domenico Fabbri*. Una della *Passione di Gesù Cristo*, L'altra dell' *Immacolata Concezione di Maria Vergine*. Due orazioni ha pure il Sig. *Alessandro Fabbri*. La prima è al Sig. *Marchese Senatore Francesco Maria Alderano Spada* Gonfaloniere di *Bologna*; la seconda indiritta è agli Studiosi di *Pittura*, *Scultura*, e *Architettura*. Con queste due facondissime Orazioni termina la prima parte di questa *Raccolta*, che contiene le *volgari* Orazioni. Seguono a questa alcune Orazioni *Latine*; cioè I. ad *publicam chirurgicarum operationum in cadaveribus ostensionem*, *oratio Petri Pauli Molinelli*. II. *De ratione tradendæ adolescentibus Philosophiæ oratio habita Bononiæ a Joseph Maria Tozzi*.

III. *Stu-*

III. *ſtudiorum rationem ad commodum & ornamentum Reipublicæ inſtituendam*, *Oratio Flaminii Scarſellii*. IV. *Ejuſdem de laudibus B. Nicolai Albergati*. V. *in ſolemni ſtudiorum inſtauratione oratio habita in Archigymnaſio Bononienſi Nonis Novembris MDCCL. a Dominico Fabbri*. VI. *in obitu Comitis Ludovici Ferdinandi Marſilii oratio Matthæi Bazzani Philoſophi & Medici*. Una Raccolta di ſomiglianti Orazioni baſta a dimoſtrare il vantaggio della noſtra età ſulle paſſate, nelle quali *vix ſingulis*, dicea *Cicerone* (7) *binos oratores laudabiles conſtitiſſe*.

CAPO IV.

Libri di Matematica.

I. ACcennammo nel precedente volume, che il *P. Lecchi* dopo averne dati i ſuoi comenti ſopra l' *Aritmetica Univerſale* di *Newton* ſtava per mettere a luce ancora gli *Elementi di Geometria*. Il degno Autore non ha laſciato deſiderar molto l'opera da noi promeſſa. Ella è uſcita con queſto titolo:

Elementa Geometriæ Theoricæ, ac Practicæ Auctore Antonio Lecchio e Societate Jeſu, Matheſeos Profeſſore, ad uſum Univerſitatis Braydenſis. Mediolani 1753. in 8. pagg. 427.

Noto è agl' Intendenti, che i Maeſtri di Geometria altri attengonſi ſtrettamente al metodo d' *Euclide*, altri ſe ne dilungano, e ne vanno altri ideando più facili agli Studioſi, nè però a loro credere men profittevoli. Di queſti è il *P. Lecchi*, e nella Prefazione dichiara ſubito quelle ragioni, che a non ſeguire il metodo d' *Euclide* hannolo indotto. Riduconſi queſte alla difficoltà, che trovano i Principianti in queſto metodo, perciocchè l' ordine da *Euclide* tenuto atto è molto a dimoſtrare, ma poco ad inſegnare, concioſſiachè non ſia un ordine, che dalle più facili coſe ſi avanzi paſſo paſſo alle più difficili. Eſpone quindi il metodo, che a lui ne' ſuoi elementi piace tenere, e avverte, che a torre la noja, che a' Gio-

(7) *Brut.* n. 333.

Giovani suol dare la sola *speculativa Geometria*, ad essa ha congiunto la *pratica* ad imitazione di altri eccellenti Autori, come del *P. de Chales*, e del *P. Ximenes*. Perchè poi non si opponga, che avendo altri proposto simili Elementi, poteva egli risparmiarsi la sua fatica, mostra coll' autorità di *Marco Tullio*, che non deesi perciò lasciar di scrivere di alcuna cosa, perchè prima altri abbiane scritto. Finalmente riflette con molta saviezza il N. A., che la brevità è molto a proposito per chi intende, ma non già per chi impara: e con ciò a quelli risponde, i quali forse negli Elementi di lui desidereranno maggior brevità. Ora venendo agli stessi elementi, questi, oltra i Prolegomeni della *Geometria piana* (de' *solidi* il N. A. in altro tomo tratterà a parte), contengono quattro libri. Il primo libro diviso è in sette elementi, in quattro il secondo, il terzo in tre, e in due il quarto. Ne' prolegomeni, dopo una breve notizia della *Geometria teorica*, e *pratica*, del *problema*, e *teorema*, della *costruzione*, e *dimostrazione*, della *proposizione*, e del *lemma* 1. si danno le più generali definizioni, e si stabiliscono i postulati, e i principj a tutta la *Geometria* comuni. 2. Si dà una breve notizia utilissima delle misure, che da' Geometri, e da Fisici si usano frequentemente. 3. Si spiegano que' segni, de' quali assai frequente è l'uso in *Geometria*. Ma nel primo libro tratta il *P. Lecchi* 1. degli angoli, 2. della linea parallela, 3. de' circoli, del concorso di un circolo coll' altro, e di quello de' cerchj con linee rette, 4. della misura degli angoli, 5. de' triangoli da linee diritte composti, 6. delle figure di quattro lati, 7. delle figure, le quali hanno più, che quattro lati. Si parla nel secondo libro 1. delle proposizioni in generale, 2. delle linee tagliate proporzionalmente; 3. delle figure simili di più che quattro lati, e de' punti, che si dicono *posti similmente*; 4. delle ragioni de' lati *omologhi*, e del perimetro delle figure simili. Si discorre nel terzo libro 1. della ragione delle superficie ne' parallelogrammi, triangoli, e figure simili in generale: 2. de' quadrati, e delle figure simili paragonate fra se nel triangolo rettangolo; 3. de' quadrati fra se paragonati nel triangolo, che non ha alcun angolo retto, e nel parallelogrammo; e delle figure di quattro lati descritte dentro di un cerchio.

chio. Finalmente nel quarto libro si ragiona 1. delle linee segate in ragion reciproca, e delle medie proporzionali; 2. delle linee divise in ragione estrema, e media, e delle figure regolari di cinque, e di dieci lati. Al secondo elemento del quarto libro un'appendice si aggiugne della ammirabile natura della linea, che chiamasi *quadratrice*, per mezzo della quale e fuori, e dentro un circolo si può descrivere una figura di quanti lati si vuole; si divide un angolo in 3. in 5. parti, e in quante piace; si quadra il circolo, ed altre cose si ottengono a saper giocondissime.

II. Dopo il secondo elemento del primo libro il *P. Lecchi* colla *pratica* interrompe la *teorica* Geometria, mostrando in qual maniera dalla dottrina delle parallele dipenda l'arte di livellare. Cercasi con quest'arte, se due o più punti di una linea nella superficie della terra abbiano un'altezza uguale, e quanto l'uno sia più alto dell'altro; il che principalmente serve a derivare da uno ad altro luogo le acque con quella velocità, che è necessaria. Il N. A. premesse le definizioni, 1. descrive lo strumento, di che il livellatore si dee servire: 2. ne mostra l'uso nelle livellazioni semplici, e composte. Similmente all'elemento settimo dello stesso primo libro aggiugne la maniera di mutare le figure piane in altre diverse, ed uguali, ed insegna come le medesime figure piane si aggiungano, si sottraggano, si moltiplichino, e si dividano. Ma nel secondo libro dopo l'elemento secondo parlasi di due istromenti, che dalla teoria delle proporzioni dipendono: vale a dire del compasso di proporzione, e della scala geometrica. Trattasi dunque della costruzione del compasso di proporzione; si spiega come dalla settima proposizione di questo elemento, che è la quarta del sesto libro di *Euclide*, l'uso di quell'istromento dipenda tutto, e finalmente si spiega qual siane l'uso, per dividere una linea in quante parti si vuole; per trovare una quarta linea proporzionale a tre date, ed una terza a due; per fare un angolo di quanti gradi si vuole; per determinare di quanti gradi siasi un angolo dato; per descrivere dentro di un cerchio una figura di molti lati. Premessa ancora la costruzione della scala geometrica mostra il N. A. quale ne sia l'uso per misurare le altezze inaccessibili delle torri, e de' monti.

Dopo

Dopo l'elemento terzo spiega i principj della *Icnografia*, e tratta ancora della *tavola Pretoriana*, istromento che alla *Icnografia* serve mirabilmente. Finalmente dopo il quarto elemento insegna la maniera di aggiugnere, sottrarre, moltiplicare, e di dividere il perimetro delle figure simili sì e per modo, che le nuove figure sieno simili alle date. Non son questi i soli pratici usi della Geometria, de' quali parli il N. A. Perciocchè al secondo elemento del libro terzo due pratiche Geometriche soggiugne il N. A. Parla nella prima della somma, sottrazione, moltiplicazione e divisione delle figure simili; nella seconda della linea de' piani nel compasso di proporzione. Insegna pertanto nel primo problema la costruzione per descrivere quella linea, e ne' cinque problemi che seguono mostra quale ne sia l'uso. Per ultimo dopo il primo elemento del quarto libro insegna 1. come ad un parallelogrammo, ad un triangolo, a qualunque figura debba farsi un quadrato uguale: 2. come un triangolo possa mutarsi in altro simile al dato, e come un triangolo si muti in una figura di molti lati simile ad una figura data di molti lati. Ma oltre le pratiche geometriche da noi ora accennate altri usi ha il N. A. quà, e là sparsi per entro gli elementi immediatamente dopo le proposizioni, dalle quali dipendono. Di questi non farò parola, perciocchè mia intenzione è d'accennar solamente gli usi più principali, co' quali egli ha i suoi elementi ordinati, e più utili renduti agli studianti. Nè farò tampoco riflessione, quanto buona scelta di usi abbia fatto il chiarissimo Autore, per unirli alla sua Geometria. Questo può facilmente conoscersi da tutti coloro, i quali di Geometria intendono alcun poco, e soliti sono insegnarla a' Giovanetti. Dirò bensì, che se ad alcuno parrà che 'l N. A. abbia in assai cose seguito, e in alcune proposizioni ricopiato *Arnaldo*, egli dovrà tuttavia confessare, che 'l *P. Lecchi* ha molto perfezionato gli elementi di quel celebre *Franzese*: la qual lode dovrannogli pur dare coloro, i quali siccome seguitatori del metodo *Euclidiano* veggono di mal occhio altri da quello scostarsi. Ma noi non dobbiamo passar oltre, senz'avvertire i nostri leggitori d'altra Geometria venuta a luce in *Bologna*:

Joseph Mariæ Tozzi Geometricæ Institutiones ad usum Studioso-

diosorum suorum. Bononiæ ex typographia Lælii a Vulpe 1753. 8. pagg. 111.

Questa è una *Geometria* assai diversa da quella del *P. Lecchi*. La sola brevità il dimostra. Evvi qualche altra notevole differenza, la quale ognuno conoscerà, quando noi nel tomo seguente parleremo di un libretto uscito in *Modena* contro queste *Geometriche Istituzioni*.

III. Agli elementi di *Geometria* succedano quei del calcolo differenziale, in una molto dotta Dissertazione spiegati dal *P. Paolo Frisio*, nel Nobile Collegio *Longonio* Professore di Fisica:

De Methodo fluxionum geometricarum & ejus usu in investigandis præcipuis curvarum affectionibus, Dissertatio, quam Comes Joseph Vicecomes in Collegio Nobilium Regio Imperatorio Longonò sub directione Clericorum Regularium Congregationis Divi Paulli publico examini exponebat. Mediolani 1753. in 8. p. 56.

Prima però, che di questa Dissertazione si dia notizia, par necessario, che facciasi una giustificazione di ciò, che in questa Istoria (*Tom. 5. cap. IV. num. 6.*) si è detto del *P. Frisio* sulla figura, e grandezza della Terra, contro un foglio volante da lui stampato. Se io avessi parlato della sua Dissertazione con quel tuono sprezzante, con che egli nelle sue conclusioni parla del *P. Cavalieri*; se avessi usate le pungenti formole, colle quali non poche volte si esprime contro del *P. Boscovich* Matematico di quella stima e dentro *Italia*, e fuori, che ognun sa; avrei ad un giovane, che ora entra per la prima volta sul gran Teatro della Letteratura, e però teme de' primi sinistri incontri, avrei dico volentieri condonato il trasporto, che egli usa nel confutare il mio estratto. Ma chi non risentasi veggendo l'insulto, con che egli parla di me, cioè d'uno, il quale ha cercato di dare del suo libro il più onorevole estratto, che salva la verità potea dare, e solo ha rispettosamente mosse alcune difficoltà, che non doveansi, nè poteansi dissimulare? Benchè considerando io la disapprovazione comune, che da' suoi savissimi Religiosi ha riscosso quel giovanil foglio, e insieme avendo riguardo all'onore, che

può

può il N. A. fare un giorno all'*Italia* col suo ingegno, mi contenterò d'aver ciò accennato, nè altra vendetta prenderò, che quella di lodare la nuova sua dissertazione, la quale veramente è degna di lode: venendo dunque a questa dissertazione, comprende in essa il Dotto Autore gli elementi del calcolo differenziale, spiegandone le regole con molta chiarezza, e brevità senza punto mancare al rigore nelle dimostrazioni. Il Celebre Sig. *Maclaurin* nel suo dotto Trattato delle Flussioni ha notato, che molti Autori, i quali prima di lui aveano scritto, non aveano sopra la buona Geometria fondate le molte loro suppossizioni delle quantità infinitamente picciole d'ordini diversi infiniti: e che le regole da essi date per determinare le principali affezioni delle curve algebraiche, erano in parte false, in parte equivoche. Egli perciò altre ne sostituì più universali, e più esatte. A queste attiensi il N. A.; ma con maniera più breve, e più adattata all'intendimento de' Giovani dà nella sua Dissertazione tutta la teoria delle *Flussioni*. Per la qual cosa dopo le definizioni tratta egli del calcolo delle flussioni di qualunque sorta di grandezze geometriche. Dà ancora la maniera di determinare le *tangenti*, e *sottotangenti*, le *normali*, e *sottonormali* di qualunque curva; e la regola, onde conoscasi se una curva data verso il suo asse *concava* sia, oppur *convessa*. Stabilisce alcuni Teoremi, per distinguere fra di loro le diverse specie di massimi, e minimi, flessi contrarj, e regressi. Espone finalmente il metodo per conoscere, se in una curva proposta sieno punti doppj, tripli, e multipli di qualunque genere di moltiplicità: se questi punti sieno di un genere, o d'un altro: se sieno ripieni d'inflessioni visibili, o invisibili, e di serpeggiamenti di ogni grado. Continui il *P. Frisio* a darci di tali Dissertazioni: sarà egli commendato da tutti. E certamente a lui tenuta è la buona Filosofia, conciossiachè abbia proccurato di facilitare il metodo del calcolo differenziale, che per la moderna Fisica tanto è necessario.

IV. Di genere alla Dissertazione del *P. Frisio* somigliante è una Lettera del Sig. *Giovanni Galsi*. Eccone il titolo:

Lettera del Sig. Giovanni Galsi al Sig. Flavio Gangini,

contenente alcune osservazioni intorno tre articoli dell' Opera del Sig. Colin Maclaurin sopra il calcolo delle Fluſſioni. Peſaro 1753. in 4. pagg. 11.

Intendimento di queſta lettera è dimoſtrare, che dalle invenzioni del Sig. Conte *Giulio Fagnani* è preſo ciò, che negli articoli 802, 803, 927. dice il dotto *Scozzeſe*, in quanto hanno i detti articoli relazione alla miſura della curva *Lemniſcata*, ed alla coſtruzione della curva *elaſtica*. E dall' articolo 927. incominciando, moſtra il N. A. nella partizione prima della lettera, che al Sig. Conte *Fagnani* prima, che il Sig. *Maclaurin* ſtampaſſe il ſuo trattato, era noto, che la curva *elaſtica* può coſtruirſi colla rettificazione della curva *equilatera*, e che eragli noto altresì l'uſo della *Lemniſcata* nella coſtruzione della curva *elaſtica*. E certo 27. anni prima, che in *Edinburgo* l'opera del Sig. *Maclaurin* ſi ſtampaſſe, parlando il dotto *Italiano* della maniera di dividere per metà il quadrante della *Lemniſcata*, chiama queſta curva celebre pel ſuo uſo nella coſtruzione delle curve *elaſtica*, ed *iſocrona paracentrica* (1). Nelle partizioni ſeconda e terza fa vedere il Sig. *Galfi*, che al Sig. Conte *Fagnani* deeſi pure la gloria di aver prevenuto il Sig. *Maclaurin* nella invenzione di ciò, che queſti dice negli articoli 802., e 803. Finalmente nelle partizioni quarta, e quinta emenda la coſtruzione Geometrica di una formola *Maclauriniana* nell' articolo 802., e dimoſtra un Teorema, che conduce a due verità, ſenza dimoſtrazione negli articoli 799. e 927. ſuppoſte dal Sig. *Maclaurin*. Sommamente laudevole è lo zelo del N. A., per la gloria degli Autori *Italiani*; e ſe tutti i Letterati d' *Italia* s' inveſtiſſero di un ſimile zelo, ſi farebbe forſe conoſcere, che dall' *Italia* ha preſo molto la letteratura ſtraniera, e quanto indegni del nome *Italiano* coloro ſieno, i quali tutto prezzano fuor ſolamente le coſe noſtre (2).

V. Diaſi

(1) Il Sig. Conte *Fagnani* parla della *Lemniſcata*, e dell' uſo di eſſa nel tomo 22. del *Giornale de' Letterati d' Italia*, nel 1715. in *Venegia* ſtampato, e l' opera del Sig. *Maclaurin* uſcì l' anno 1742. dalle ſtampe di *Edinburgo*.

(2) Di queſta lettera, che noi crediamo eſſere dello ſteſſo Sig. Conte *Fagnani* ſi parla ancora nelle *Memorie* del *Valvaſenſe* con ſomma lode (T. 2. *artic. VII. p.* 45.)

V. Diasi al presente capitolo compimento con una Dissertazione del *P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnie di Gesù* nel Collegio *Romano* Professore Chiarissimo di Matematica. Cosa a molti gratissima farebbe egli ove s' induceste a tutte insieme dare le sue Dissertazioni, o permettesse almeno ad altri, di tutte raccorle, e stamparle; perciocchè lamento è di molti (per altro al *P. Boscovich* assai glorioso), che tutte non si possano avere, siccome desidererebbesi. Intanto il titolo della Dissertazione, della quale si dà quì notizia, è il seguente.

De Lunæ Atmosphæra Dissertatio habita a PP. Soc. Jesu in Collegio Romano. Romæ 1753. in 4. p. 75.

Utilissima è la Dissertazione alla Fisica, all' Astronomia, alla Geometria, e all' Ottica, come potrassi facilmente vedere. Dopo d' avere esposta l' utilità della materia quì presa a trattare, e le difficoltà, che nel trattarla s' incontrano, perchè non solamente le opinioni, ma le osservazioni ancora di valenti Astronomi sono su questa materia molto fra se discordanti, passa il N. A. a darci una generale idea di tutta la Dissertazione. Dice primieramente potersi mostrare agevolmente, che intorno alla Luna non siavi un' Atmosfera a quella simile, che circonda la nostra Terra; e che gli argomenti per istabilire una tale Atmosfera soliti addursi o nulla provano, o anzi provano il contrario. Dice piuttosto aversi gravissimi indizi, che l' Atmosfera lunare sia un fluido somigliante alla nostra acqua, benchè forse più tenue, e più diafano. Questo fluido sempre in quiete quanto alla suprema sua superficie permette, che tutta veggasi l' esterna faccia del globo lunare; ma impedisce, che veggasi tutto ciò, che al di là trovasi di esso fluido. Potrebbe ancora, se credesi al N. A. sospettarsi, che siavi forse un altro più denso fluido sopra il già detto, ma sì però, che nè siavi sempre, nè da pertutto; e possan con questo esplicarsi alcuni fenomeni, i quali però si debbono forse ad altre cagioni attribuire. Per istabilire poi questi tre punti della sua Dissertazione parla 1. il Chiarissimo Autore di quei raggi di luce, i quali passando vicino alla esteriore superficie di un globo, senza toc-

carlo passan' oltre : 2. di quelli che nella superficie del globo s' incontrano , e o si riflettono , se levigata è la superficie , o da essa , se è diafana , si lasciano oltrepassare : 3. di questi raggi dalla superficie lasciati passar oltre , considerandoli passanti per una sfera da due concentriche superficie terminate , sì nel caso , che la materia di quella sfera sia omogenea , sì ancora nel caso , che quella materia tanto sia più rara , quanto più lontana è dal centro : 4. di quelle osservazioni , che intorno al globo lunare sonosi fatte .

VI. E parlando primieramente de' raggi , che vicino ad un globo passano senza toccarlo , nota è quella piegatura de' raggi , che vicino a' corpi solidi passano , la quale scoprì il *P. Grimaldi* , ed il celebre *Newton* ha con diligenza grande discussa . Questi raggi , passando molto da vicino a' corpi solidi , piegano dalla retta linea , ed altri attratti da essi corpi solidi , alla superficie di essi si accostano , altri da' medesimi rispinti , se ne allontanano . Dalle leggi della refrazione , e riflessione della luce s' inferisce , che uguale nella stessa particola di luce , e in uguali distanze è la forza , che fa dalla linea diritta traviare la luce . Si è ancora osservato , che i raggi di colori diversi nelle medesime distanze , diverse hanno le inflessioni , altri più , altri meno piegando . E appunto da queste inflessioni della luce nascono quelle fimbrie lucide , che intorno a' corpi opachi , vicino a' quali passa il lume , si osservano . Anzi ad esse attribuiscono molti quell' anello , che nelle totali eclissi del Sole si vede , quale da altri all' Atmosfera della Luna , da altri a quella del Sole , da altri ad altre cagioni si ascrive , delle quali il N. A. tratta più sotto diffusamente . Osserva intanto , che l' anello intorno al globo lunare da' raggi , che torcono verso di esso , prodotto non può vedersi nella distanza della Terra alla Luna . Passando ora a' raggi dalla superficie levigata di un globo riflessi ; comechè la riflessione in questo spazio si faccia , che dalle due superficie racchiuso è , nè succeda senza incurvatura del raggio ; con tutto ciò quel piccolo intervallo , e piegatura , come nella Catottrica suol farsi , dal N. A. non si considera , nulla giovando ciò al suo intendimento . Quindi accennate le note leggi della riflessione scioglie i seguenti Problemi : 1. dato il punto , dal quale vengono i raggi ,

gi, dato un'altro punto, al quale giungano i raggi riflessi, e dato il globo il quale riflette i raggi; trovare nel globo il punto, nel quale il punto raggiante dall'altro punto si vegga: 2. dato il corpo luminoso determinare la figura, e la grandezza dell'immagine, che i raggi riflessi ne formano. Avverte pure che facil cosa sarebbe ancora determinare la intensità della luce riflessa in qualunque situazione del punto, nel quale per essa può vedersi la immagine del corpo luminoso, o supponendo, che tutta la luce riflettasi, o dandosi la proporzione della luce riflessa a quella che lasciasi oltrepassare. Ma perciocchè tutta questa ricerca si fa solamente dal *P. Boscovich* in grazia del fluido, che circonda la Luna, del quale non si sa la forza riflessiva, bastagli notar solo alcune poche cose con brevità. Il lume innanzi che riflettasi, batte nell'emisferio della Luna; anzi la misura di esso è la sola base dello stesso emisferio, cioè il circolo massimo della Luna. Ma dopo la riflessione diffondesi per quasi tutta la superficie del globo, che ha per semidiametro la distanza della Luna dalla Terra, la quale, ponendo il semidiametro apparente della Luna di 16, è al semidiametro vero di essa, come 465 a 100000. Essendo dunque le superficie delle sfere come i quadrati de' semidiametri, sarà quella superficie a tutta la superficie della Luna, come 46249. a 1. in circa, e però al circolo massimo di essa, come 184996. a 1. Dunque tante volte sarà minore della densità della luce direttamente propagata fino alla Luna, o fino alla Terra da qualunque punto del Sole, la densità mezzana della luce riflessa, se tutta quella luce si riflettesse. E questa attenuazione di lume è già assai grande; essendo tale, quale avrebbesi, se il Sole si allontanasse di modo, che il diametro apparente di esso si riducesse a soli $\frac{1}{4}$". Ma conciossiachè in alcune superficie diafane trasmettasi una gran parte di raggi, e se il fluido sia molto raro, può in infinito diminuirsi la quantità de' raggi riflessi; manifestamente appare potersi aver qualche fluido intorno alla Luna, che abbia una sensibile densità; sì però che la immagine di essa e per la picciolezza del diametro apparente, e per la tenuità della luce non sia sensibile. Seguiamo ora il N. A., il quale considera un raggio, che per una superficie sferica sia trasmesso ad una sfera

composta di materia più refrattiva, che non è la materia del mezzo, che le sta intorno. Questo raggio non anderà diritto, ma piegherà al di dentro verso il diametro perpendicolare della superficie sferica. Facilmente si determinerà la corda, che questo raggio descriverà colle leggi della refrazione, se dasi la proporzione del seno d'incidenza dal mezzo, che sta d'intorno al mezzo di quella sfera col seno dell'angolo refratto. E quì esamina diligentemente il N. A. quali effetti debbansi aspettare dalla refrazione, se la Luna sia circondata da un fluido omogeneo. Passa quindi a considerare ciò, che avvenir dee, se 'l fluido, che sta d'intorno alla Luna, pongasi simile alla nostra Atmosfera, che tanto è più rara quanto è più alta. In questa supposizione i raggi per quella sfera sempre piegano verso il globo interiore, ed altri cadono in esso, altri il toccano, e passan oltre, altri finalmente passano senza toccarlo in qualche distanza, e questi tanto meno si piegano, quanto passano più lontani da quel globo, e alcuni, che toccano la somma superficie di quella sfera, passano direttamente senza punto piegare verso del globo. Dove il *P. Boscovich* aprese un largo campo di ragionare di ciò, che nell'Eclissi dalla Luna cagionate dovrebbe accadere, se intorno ad essa fosse un fluido simile alla nostra Aria. Ma perchè necessario sarebbe ricopiare la dissertazione, per dar bene ad intendere quanto egli dica, estimo meglio ad essa rimettere i lettori di questa Storia.

VII. Fin qui la Dissertazione del *P. Boscovich* appartiene alla Matematica, perciocchè quello che detto abbiamo, esamina egli, e determina Geometricamente. L'altra parte della Dissertazione sembra alla fisica appartenere; ma noi tuttavia non la divideremo dall'altra nel nostro estratto. Discorre dunque primieramente il N. A. in questa parte della sua dissertazione di ciò, che dovrebbe nella Luna osservarsi, tanto se essa circondata sia da un fluido omogeneo, quanto se la circondi un fluido eterogeneo simile all'Aria, che forma l'Atmosfera nella nostra Terra. Tutto poi colle osservazioni confronta; perchè si vegga, se veramente debba ammettersi un fluido intorno alla Luna e di qual natura debba esser questo. Ciò, che egli stabilisce, daremolo colle sue stesse parole; e poi accenneremo su quali fondamenti appoggi le sue asser-

ferzioni. *Nos arbitramur, esse admodum verisimile globo ipsi (Lunæ) circumquaque affusum esse fluidum quoddam nostris potius aquis simile, quam aeri, homogeneum, certa superficie terminatum, & multo magis pellucidum, quam ipsa materia hic apud nos, quod inæqualitates, & montes lunaris nuclei excedat vel omnes, ut potius arbitramur, vel fere omnes.* La prova di questa proposizione deesi prendere dalle osservazioni, le quali ci presentano fenomeni, che felicemente si spiegano, se la opinione del *P. Boscovich* si ammetta; non così felicemente, se sia rigettata. Egli parla di una maniera assai plausibile, e diremolo, atta a persuadere. Nè minore è la forza del N. A. in rigettare un' Atmosfera della Luna, che sia simile a quella della nostra Terra. *In primis autem*, dice il N. A. *illud nobis videtur evidentissimum, Lunam carere Atmosphæra simili nostræ, deinde illud etiam arbitramur admodum probabile, & fere certum, nullam sensibilem Atmosphæram circa Lunam haberi, sive nullum fluidum æthere ad sensum densius, & paullatim a Lunæ superficie per continuos gradus vanescens, donec in ipsum desinat ætherem.* Questa è la proposizione: le osservazioni ne sono la prova. E certo que' fenomeni, che nelle immersioni, ed emersioni delle Fisse, e de' Pianeti dovrebbon vedersi nella contraria sentenza, non sono osservati. Mostrasi ciò colle osservazioni fatte dall' Autore stesso, dal *P. Maire*, dal Sig. *Eustachio Zanotti*, e da altri molti rinomatissimi Astronomi. Non è tuttavia, che alcune osservazioni non possano opporsi alla proposizione del *P. Boscovich*, ma egli mostra, che non all' Atmosfera della Luna, ma ad altre cagioni debbono ascriversi i fenomeni in esse notati. Chi leggerà questa Dissertazione, ammirerà come nell' altre, l'ingegno sorprendente del N. A., e desidererà sempre più la raccolta da noi dianzi accennata delle Dissertazioni di lui, affinchè non si smarriscano opuscoli di tanto onore all' *Italia*.

CA-

CAPO V.

Libri di Filosofia, e di Storia Naturale.

I. COme potremo noi cominciar meglio il capo presente, che dando a' nostri leggitori nuova, che è stato da una buona penna confutato il Libro da noi riferito in altro tomo contra il modo di filosofare introdotto dall'immortal *Galileo?* L'operetta, di cui parliamo ha questo titolo:

Lettera del P. Lettore Sandoni all' Autore del libro pubblicato col titolo: il modo di filosofare introdotto dal Galilei ragguagliato al Saggio di Platone, e di Aristotele. 8. *pagg.* 10. *senza data di luogo, e nome di stampatore.*

Per altro la lettera appare scritta d' *Imola* 24. d' Agosto 1753. E' vero, che a questa lettera ne va un altra unita, cioè

Lettera del Sig. Abate Giovannini in risposta ad una del P. Lettore Sandoni.

Ma non temasi. Questa lettera appunto è quella, che atterra il Ristoratore del Peripato. Per altro credesi che il *P. Sandoni*, e l'Abate *Giovannini* sia una sola persona, che non abbia nè l'un nome, nè l'altro. Ma chiunque siasi l'Autore, egli è benemerito della Filosofia.

II. Assicurati così da' Sofismi del novello *Anti-Galileo* possiamo senza timore innoltrarci a dar ragguaglio d'alcuni libri, i quali scritti sono sul modo di filosofare introdotto da quello scrittore celebratissimo. Il primo libro è un corso di Fisica, benchè non ne abbiamo finora, che la prima parte, cioè la *Fisica Generale.*

Institutiones Physicæ, Auctore P. D. Maria de Turre ... in Academia Archiepiscopali Neapolitana Physicæ Professore Ordinario, & ex Academia Regia Parisiensi, & Neapolitana. Neapoli 1753. 8. *magg. pagg.* 727.

Il

Il *P. della Torre* nel 1748. aveaci data in *Italiano la Scienza della Natura*, cioè una Fisica dal pubblico sì ben ricevuta, che se ne fece tosto in *Venezia* una ristampa. Ora egli presenta a' Filosofanti in Latino le Fisiche istituzioni, le quali sono in realtà la stessa opera della *Scienza della Natura*, ma in alcun luogo più ristretta, in altro più ampliata, e generalmente più ordinata, e migliorata. Per ora, siccome detto è, abbiamo la prima parte, o sia la Fisica Generale in cinque sezioni distribuita. Nella prima, la qual può dirsi preliminare, tratta il N. A. delle sostanze, e della materia, e ci dà alcune regole di ben filosofare. Le primarie affezioni della materia, cioè 1. l'estensione, 2. la resistenza, 3. il moto sono diligentemente esposte nelle tre seguenti sezioni. Alle secondarie proprietà della materia, dico la durezza, la mollezza, l'elaterio, la rarità, la densità, e la fluidità, il caldo, e'l freddo, è destinata l'ultima sezione. Il P. della Torre fonda la sua Fisica su questo general principio (p. 15.): *si qua statuenda sunt in Physica, seu scientia naturali, quinque sensibus externis unice standum est, seu experientiæ exteriori*. Buone figure adornan quest' opera. Chiunque ha alcun senso di gloria per la nostra nazione, con esso noi desidererà per pubblico vantaggio di veder presto la sua continuazione, acciocchè abbia l'*Italia* un convenevole corso di Fisica da mostrare con decoro agli oltramontani Paesi, dove il diritto metodo di filosofare dopo avere tra noi avuti i più cospicui natali ha fatti progressi grandissimi.

III. Videsi non ha molto un *sogno* antiquario. Anche i Filosofi avranno il loro *sogno* col vantaggio, che questo è più comune divenuto dell' altro per la ristampa fattane in *Bologna* dopo la prima *Veneta* edizione. Nel parlarne seguiremo la ristampa *Bolognese*, che ha questo titolo:

Sogno Filosofico intorno alle cause della Pioggia di Moderno Autore, Bologna 1753. *in* 8. *pagg.* 52.

Incomincia l' Autore il suo sogno, narrando come parvegli in sogno, essere da un suo Amico condotto dentro ad una macchina per l'aria, ed essere così pervenuto vicino alla Luna, e per tempesta insorta ristringendo le

ali

ali di quella macchina, che ad uccello assomigliavasi; esserfi alquanto abbassato, ed aver preso porto nel mezzo della piazza di una Città vastissima. Parvegli ancora, che dopo qualche pericolo, da un venerando vecchio egli, e 'l suo Amico ad una specie di Accademia fossero invitati, dove una dissertazione udirono intorno alla cagione della Pioggia. In questo racconto se ne vanno 16. pag. di quel libro non molto grande, e un' altra nell' Esordio della Dissertazione: onde non si comincia a parlare della cagione della Pioggia che alla pag. 17. Nella Dissertazione del Vecchione, che aveagli invitati alla dotta adunanza esponsi primieramente, che sentimento è de' Filosofi, che il Sole sino all' altezza delle nuvole attragga i vapori. Ma 'l vecchio anzi vorrebbe, che 'l Sole li rispignesse: ed eccone le prove. 1. i raggi solari sono particelle ignee, i vapori sono umidi; il secco, e l' umido sono due qualità contrarie: dunque ricercando l' attrazione un' amichevole simpatia, da' solari raggi non attraggonsi, ma piuttosto rispingonsi gli antipatici, e nemici vapori: 2. pare, che i solari raggi sieno assai più pesanti de' leggierissimi vapori (1): dunque tengono oppressi que' minuti atomi, che non possono alzarsi. E quindi è forse, che nella State, quando per più lungo tempo sta il Sole sopra dell' Orizonte, rarissime sono le pioggie. Il Sole, segue a dire il N. A., o piuttosto quel reverendo Vecchione, è di una ignea natura, o anzi è lo stesso fuoco. Si esamini dunque se il fuoco attragga, o rispinga i vapori. Ma che li rispinga par certa cosa, perciocchè se mettesi sopra a una buona quantità di foglie di rose, fa, che l' acqua, che da quelle rose distillasi, cada in un vaso posto al di sotto. Appare dunque, che il Sole ancora debba i vapori rispignere: il che da altri esperimenti ancora il buon Vecchione deduce. Ma qual' è dunque la cagione, che solleva i vapori? Sembra al Moderno Autore, che probabil sia la opinione del *Campailla*, che al cap. 1. canto 19. (*ott. 96.*) dice

Quel

(1) Il N. A. reca in questo proposito alcuni sperimenti, i quali se vuolsi, provano il peso de' raggi solari, ma è difficile, che alcuno credali bastevoli a provarne innoltre il *maggior* peso.

Quel dunque, che sospinge, e che solleva
All' onda sotterranea il piede, e l'ale,
E che in vapor volatili l'eleva
E' il calor solo tepido, e centrale.

E pare, che lo stesso affermi il *Molieres* (*T. 3. Lez. 23.*) dicendo: *Nelle viscere della terra vi è un principio di calore, e di moto valevole a sollevare fin vicino alla sua superficie delle particelle di Zolfi, di Sali, di metalli ec.* Non toglie però quel vecchio filosofante al Sole il dominio sopra le pioggie, per timore di non tirarsi addosso l'ira di Apollo, ma dice, che ad esso ancora dee attribuirsi l'elevazione de' vapori. Distingue dunque i vapori che trovansi nella superficie della Terra, da quei, che sono a mezz'aria, come nelle foglie degli alberi, panni bagnati ec. I primi, o passeranno alla Terra, se sieno più pesanti, o, se più leggieri, si eleverano. I secondi, o uniti in goccia discenderanno, o se non possono unirsi, si solleveranno. Imperciocchè *il Sole riscaldando co' suoi raggi quel corpo, ove ritrovansi quelle minute particelle di acqua, queste con gran calore si pongono in moto, e per semplice legge naturale si osserva, che si muovono da quella parte, onde sono meno premute. . . E per non allontanarci punto da' principj generali del moto, vediamo nel caso nostro, che quanto più un corpo ha di moto, più si allontana dal suo centro, come si accennò, e per conseguenza più ancora tende ad innalzarsi sopra gli altri corpi; e più le parti del corpo sono agitate, più devono elevarsi, se non trovano cosa, che l'impedisca. Ma quì mi si potrebbe opporre, che l'impedimento già da me assegnato, perchè non debbano i vapori elevarsi, sono appunto i raggi del Sole. Al che rispondo; che concedo, che non possano sollevarsi per attrazione del Sole, ma non accordo, che non possano innalzarsi per la forza repulsiva del medesimo, e quando da quello vengono agitati, e posti in moto, perchè in tal caso que' raggi medesimi, ch' erano di ostacolo alla loro elevazione diventano causa efficiente, dandogli l' impulso col moto, perchè debbano sollevarsi.* Faccia Dio, che i Lettori di questo sogno non lo giudichino veramente scritto dall' Autore dormendo.

IV. Noi passeremo da un sogno a due Dissertazioni del

del P. *Jacobo Belgrado della Compagnia di Gesù*, le quali dal suo Autor ben vegliante sono state scritte, come era dovere, principalmente perchè dedicate all' Altezza Reale di Don *Filippo Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Guastalla ec.*

Della riflessione de' Corpi dall' acqua, e Della diminuzione della mole de' sassi ne' Torrenti, e ne' Fiumi Dissertazioni due. Parma pagg. 99. oltre la dedica.

Incomincia la prima Dissertazione, dicendo, che fin dagli antichi tempi usavano i Giovanetti trastullarsi vibrando obliquamente nell'onda cheta gusci ben puliti, e lisci di ostriche, o leggierissimi sassolini, per vedergli sopra dell'acqua andar saltellanti. Prima di filosofare su tal giuoco, e i fenomeni annovera, che in esso avvengono, e le condizioni necessarie accenna, perchè alcun d'essi non manchi. *Li fenomeni più singolari si riducono a questi. Li sassolini risalgono ora dalla superficie, ed ora dal seno delle acque: ciò si scorge ne' primi salti, e quello negli ultimi. Li primi sono più lenti, e più lontani tra loro degli altri, che sogliono comparir più vicini, e conseguentemente più pronti. Sembra sovente che tai sassolini vadano continuamente radendo l'acqua, e quasi palle su piano di liscio avorio s'avanzino, e striscino. Talora alcuni appresso il primo, o secondo salto tangiano direzione, ed ora ad uno, ed ora ad un altro lato si piegano: finalmente dopo varj salti o s'affondan nell'acqua, o se il fiume non è assai ampio, alla sponda opposta tragittano, e varcano.* Annoverati i fenomeni principali, che da molte esperienze, ed osservazioni si raccolgono, passa il N. A. alle condizioni dalle quali la maggior parte di essi interamente dipendono: e quattro ne pone, oltre una non so quale destrezza, che coll' esercizio si acquista, e coll' osservazione. 1. il sasso, che a questo effetto si adopera, debb' essere leggiere, e liscio, e di figura o rotonda, o ellittica, quasi schiacciato, e piano. 2. dee tra il pollice, e l'indice adattarsi in modo, che il piano del sasso prodotto passi per le due dita. 3. quanto la forza, con che si vibra il sassolino, è più gagliarda, tanto più perfetti riescono i fenomeni. 4. quanto sarà più acuto dentro alcuni limiti l'angolo, che la linea dal

sasso-

saſſolino deſcritta forma colla ſuperficie dell' acqua, tanto più numeroſi rieſcono i ſalti. Facendoſi ora a ſpiegare il Dotto Autore, perchè il saſſolino risalga, mostra la uniformità de' fenomeni in esso, ed in un corpo solido, che vibrasi sopra un piano parimenti solido, e liscio. Ma in tanta uniformità di fenomeni pare, che non si accordino le cagioni della riflessione; perchè nè solida, nè elastica è l'acqua. A qual cagione adunque la riflessione del saſſolino dovrà attribuirsi? All' elaterio egli l' attribuisce, e con metodo procedendo nello sciogliemento della quistione, premette alcune verità certe, che servan di guida a' suoi raziocinj. E primieramente ogni corpo, o solido sia, o fluido, resiste all' urto di altro corpo, che in esso si avvenga; e questa resistenza cresce sempre, crescendo la velocità, e la forza dell' urto. Così l'acqua al saſſo, che in essa urta, si oppone, e tanto più si oppone, quanto più gagliardamente è esso scagliato. E quì pruovasi dal *P. Belgrado*, che tal resistenza segua la ragione duplicata delle velocità de' corpi, che urtano. E quindi se due saſſi si vibrino sopra dell' acqua in maniera, che le velocità loro sieno come 2 a 4; la resistenza dell' acqua all' uno de' due saſſi sarà alla resistenza, che l'acqua fa al moto dell' altro, come 4 a 16. Di più l' acqua al moto del saſſo resiste ancora per la unione, che vi ha tra le menome particelle di essa: onde a sciorle qualche forza è necessaria, che tanto cresce, quanto crescono le divisioni de' veli d'acqua, che convien dividere. A queste divisioni ancora resiste l' acqua, come ad una palla, che da alto cada, resistono alcuni sottili fili di seta, distribuiti in varj piani paralleli, che necessario sia rompere. Ed anche perciò la resistenza sarà in ragione de' veli di acqua che dovran separarsi. Finalmente aggiungasi lo sfregamento del corpo co' veli d'acqua, che lo circondano, e vedrassi quanto cresca la resistenza dell' acqua, la quale si aumenta ancora per l'accrescimento della superficie del corpo. Togliendo dunque l'acqua per la sua resistenza al saſſo la forza, che lo determina alla discesa, pare, che con ciò essa faccia le veci di un piano immobile, che al moto del saſſo verso la Terra si opponga.

V. Stabilita la resistenza dell' acqua, la quale alla solidità suppliſca, prima che al principio della riflessione

de

de' saſsi paſsi il N. A., fa una digreſſione ſulla natura della luce, nel punto della refrazione da quella degli altri corpi aſſai differente. Gli altri corpi ſi allontanano per la refrazione dalla perpendicolare; la luce, ſe da un più raro paſſi ad un mezzo più denſo, alla perpendicolare ſi avvicina. Molte ſono ſtate le ſpiegazioni, che a queſto Fenomeno hanno dato gli Autori, le quali dal Chiariſſimo *P. Belgrado* ſi riferiſcono, ed impugnano. Dopo di che così egli ſoggiugne: *Se mi foſſe lecito gittare i ſemi d'una novella opinione, e proporre alcune mie congihietture, vorrei riſparmiare a' Filoſofi il trattato della rifrazion della luce, e ridurla ad una mera rifleſſione prodotta dalle parti ſolide interne de' corpi diafani, come la rifleſſione ſi genera nella ſuperficie eſterna de' corpi.* Che ciò non ſia una pura ipoteſi, procura di rilevare da alcuni dati, ſu quali appoggia i ſuoi ſentimenti. 1. Si ſa, che ne' corpi diafani alcuni raggi ſono aſcoſti, altri traſmeſſi, altri rifleſſi. 2. Si ſa ancora, che i pori vuoti ne' più denſi metalli ſono molto più numeroſi degli ſpazj dalla materia ſolida occupati: lo che debbe eſſere molto più vero ne' criſtalli, nell' acqua, e ne' corpi diafani, e meno gravi. 3. Queſti vuoti nell' acqua, e nel vetro ſono diretti, e volti per ogni verſo: giacchè il corpo diafano è tale ſecondo qualunque direzione. 4. Le figure di tali vuoti ſono ſimili, e regolari, ed analoghe ſono ancora tra loro le direzioni de' lati, e de' piani interni, che quei vuoti circondano. 5. La ſuperficie interna di tanti menomi lati, è ineguale e ricoperta quaſi di minutiſſime punte aſſai elaſtiche, le quali a' noſtri ſenſi, non già a' ſottiliſſimi raggi di luce ſono inſenſibili. Ciò ſuppoſto, entrando un raggio in uno di queſti vuoti, urta in un piano di quelle punte, formando un angolo acutiſſimo, e riflettendoſi, alla perpendicolare ſi accoſta; e tante volte vi ſi avvicina, quante volte in quelle punte urta, e rifletteſi. Ma come ſi avvera la legge della ragion coſtante de' ſeni degli angoli d'incidenza, e di refrazione? come dimoſtraſi, che ciò, che ad un raggio avviene, avvenga ancora ad altri infiniti? Quì il N. A. ripiglia, non eſſere ſua intenzione, lo ſviluppare tutto il ſiſtema, e baſtargli averne dato un cenno. Paſſa dappoi a ſciogliere queſt'altra quiſtione: *perchè incomincia la refrazione al primo tocco del ſolido il fluido?* cioè a dire pri-

prima ch' ei penetri per entro d'esso? E finalmente ragiona del principio della riflessione de' sassi nell' acqua, che per esso, come si è detto, è l'elaterio. Cerca, se l'acqua sia elastica, e portato l' esperimento degli Accademici *Fiorentini* per la incompressibilità dell'acqua, dice, che non vuol egli opporre a questo altri esperimenti, nè esaminare più diligentemente l'esperimento; e ad esso risponde, che non pruova, che l' acqua sia assolutamente incompressibile, ma solo, che non siasi potuto ridurla ad una forte, e sensibile compressione. Dopo aver portato alcune pruove per la compressibilità, ed elasticità dell' acqua conchiude così: *La cognizion certa, che non v'ha altro principio noto per la riflessione de' corpi, che l'elaterio, le sperienze sicure, che l'acqua da' corpi riflettasi, e che questi si riflettan dall' acqua, le molte pruove addotte a favore dell' esser ella condensabile, e compressibile, la debolezza, e insussistenza di ciò, che in contrario s'apporta, sembrano decidere la questione, e quadrare ad evidenza, e certezza la mia opinione.* Spiegando poi brevemente gli altri fenomeni, finisce la prima Dissertazione. Cerca nella seconda, perchè la mole de' sassi, che nell' Alveo de' Torrenti, e de' Fiumi s'incontrano, vadasi diminuendo, quanto son più lontani dal principio de' medesimi Torrenti, e Fiumi. E in primo luogo espone due sentenze de'Filosofi su tal quistione: la prima dal *Guglielmini* difesa vuole, che ciascun di que' sassi, che dal seno de' monti sono da veemente pioggia sospinti al basso, collo sfregarsi cogli altri diminuiscan di mole, e di volume. La seconda, che si difende dal *Viviani*, insegna, che diminuendosi la forza dell'acqua de' Torrenti, e de' Fiumi, quanto più dalla sua sorgente si allontana, perde appoco appoco la forza di portar seco i sassi di mole assai grande, e solo conserva quella di portare i più piccioli. Non si nega però in questa opinione, che l'azione dello sfregamento non concorra ancor essa alla diminuzione di mole, e mutazione di figura ne'sassi. Questa seconda opinione abbraccia il N. A., ed impugnata con sodi argomenti la prima, la sua con egualmente forti ragioni conferma: mostrando, esser ella più conforme a ciò, che ne' secchi letti de' Torrenti si osserva.

VI. Il *P. Pier Maria Salomoni* avea nell' anno 1750.

promesso di trattare una volta dell'*Iride Lunare*, come allora faceva della *Solare*. Chiunque ha letto le Dissertazioni di questo Valente *Gesuita*, avendole trovate di scelta erudizione, e di soda scienza ripiene, attendeva con desiderio la stampa della Dissertazione, nella quale egli la parola data atteneſſe. Lo ha fatto egli, mentre tre ingegnosissimi Giovani Convittori nel Collegio di *Prato* sonosi pubblicamente esposti a sciogliere alcuni problemi di Cosmografia loro dal *P. Salomoni* insegnata.

Selecta Problemata ex Cosmographiæ elementis, atque ex adnexa dissertatione de Iride Lunari, quæ in Academica exercitatione solvent Joannes Ganuccius Florentinus, Bartholomæus Gallera Genuensis, Sebastianus de Ambrosiis Pratensis. Florentiæ 1753. *in* 4. *pagg.* 40.

Nel capitol primo della Dissertazione il N. A. fa vedere, che questo fenomeno agli antichi Filosofi non fu ignoto, recando il testimonio di *Aristotele*, che il vide, e quello di *Lucio Anneo Seneca*, che ne parla, ma non dice averlo egli veduto. Nel secondo capitolo parla di molti altri celebri Filosofi, e Matematici, i quali dal XVI. Secolo fino al presente hanno l'Iride *Lunare* veduto, citati dal *Musschenbroek* nel T. II. de suoi *Saggi di Fisica* al §. 1613. Parla ancora delle osservazioni dello stesso *Musschenbroek*, e del Chiarissimo Filosofo, e Matematico *P. Giovan Maria della Torre* Cherico Regolare *Somasco*, il quale nella seconda parte della sua Fisica stampata l'anno 1749. in Napoli al §. 886. dice così. *Accadono ancora nelle folte nebbie delle Iridi Lunari; ma quelle hanno i colori più smorti, nè sono così frequenti. Una ne osservai alle rive del Tevere in Roma nel* 1739. *in una sera molto nebbiosa*. Nel terzo, ed ultimo capitolo dice al §. 1. *Ostenditur, easdem naturales causas, quæ ad solares Irides generandas confluunt, ad Lunares etiam confluere, eodemque fere modo istas quo solares generari*. Nel §. 2. *Inquiritur, cur languidiores in Iride Lunari colores adpareant? & an secundaria, seu exterior Iris Lunaris umquam contingere naturaliter possit?* La proposizione posta nel §. primo così dal Dottissimo *P. Salomoni* si pruova. Vuole la seconda legge di ben filosofare

dal

dal celebre *Newton* ſtabilita, e da altri Moderni Fiſici, come certa ſuppoſta, che medeſime ſieno le cagioni de' naturali effetti di un medeſimo genere. Eſſendo dunque effetto di un medeſimo genere le Iridi Solare, e Lunare, ad una medeſima cagione debbonſi attribuire. Che poi le Iridi Solare, e Lunare ſieno effetti di un medeſimo genere, pruovaſi, perchè i principali fenomeni della Solare, alla Lunare ancora convengono, come dalle oſſervazioni, nel capitolo ſecondo di queſta Diſſertazione riferite, raccoglieſi. E' vero, che nell' Iride Lunare più ſmorti ſono i colori; che alcune volte due ſoli de primigenj colori vi ſi oſſervano; che altre volte tutta appare di color bianco, benchè non puro. Ma queſte coſe nelle Solari ancora oſſervanſi alcune volte. Che ſe vuole alcun' opporre, che la cagion efficiente dell' Iride Solare è il Sole, e la Luna della Lunare, le quali cagioni ſono fra loro molto diverſe: negherà il N. A. che il Sole, e la Luna ſieno efficienti cagioni delle loro Iridi. Imperciocchè ammettendo egli ne' corpi la forza che da' Fiſici *inerzia* ſi appella, non hanno un principio da ſe diſtinto, per generare gli effetti. Ma qual ſarà dunque la cagione dell'una, e dell'altra Iride? Forſe Iddio ſolo? forſe le rifleſſioni, e refrazioni della luce, che nelle goccie dell' acqua urtano? Se ſi dice, che Iddio ſolo, tolgonſi le motrici ſeconde cagioni: ſe dicaſi, che le rifleſſioni, e refrazioni della luce, ſembra, che ſe l'*inerzia* a' corpi ſi attribuiſce, debbaſi molto più attribuire a queſte qualità del corpo. Prima di aſſegnare la cagione dell' Iride, alcune coſe premette l'Autore della Diſſertazione, le quali brevemente quì accenneremo. Oltre la cagion prima adunque, che è lo ſteſſo Dio, da cui ſi hanno tutti gli effetti creati, ammette altre cagioni motrici, e ad un certo principio attivo di eſſe aſcrive i moti, che da' corpi privi di vita, e dalle particole, che li compongono, ſi fanno, da' quali moti dipendon poi i fenomeni, che veggiamo. Ma quante ſieno le cagioni ſeconde, e che coſa eſſe ſieno, e come agiſcano, non può ſaperſi. Nondimeno da Fiſici Dottiſſimi dandoſi giuſtamente il nome di cagione ad alcune coſe, che non hanno virtù di fare propriamente i moti, e cagioni *ſubalterne* ſi chiamano, perchè da altre dipendenti; queſte da eſſi ſi pongono, come cagioni de' fenomeni; giacchè quelle ca-

gioni ignoranſi, dalle quali queſte dipendono. Premeſſe le ſopraddette coſe, così conchiude il N. A. *His præmiſſis, adſerimus, & vim, per quam radii Luminis verberantur, dum oblique in aqueas incurrunt guttulas . . . & vim, per quam radii prædicti (pro varia ipſorum habitudine ad varias recipiendas refractiones . . . .) modo magis, modo minus inflectuntur, ita tamen, ut eadem prorſus ratione inflectantur ſinguli cujuſcumque e ſeptem ſpeciebus, quas ab heterogeneo contineri Lumine, phyſicis tentaminibus rite peractis, rectaque argumentatione confirmatum valide fuit; adſerimus, inquam, hujuſmodi vires, ſcilicet, & vim repellentem, ſeu reflectentem, & vim ſecundum certas leges, inflectentem, ſeu refringentem conſiderari optime poſſe, tanquam duas confluentes, aut partiales cauſas, quæ ſimul ad Solarem, Lunaremque Iridem efficiendam concurrant.* Nel §. ſecondo perciò diceſi, che i colori dell' Iride Lunare ſono più ſmorti, che quelli della Solare; perchè la luce della Luna rifleſſa, mentre dall' Atmosfera di eſſa paſſa alla noſtra, molto viaggio fa per gli ſpazj eterei; e perchè moltiſſimi raggi di luce, colla Luna incontrandoſi, ſi diſpergono. Finalmente alla ſeconda quiſtione in quel paragrafo propoſta, riſponde; ed alla Diſſertazione, che non può eſſer letta, ſenza ammirare l'ingegno, il ſapere, e la diligenza dell' Autore, dà compimento.

VII. Paſſiamo ora ad una Diſſertazione del *P. Niccolò Arrighetti della Compagnia di Gesù* Maeſtro di Filoſofia nel Nobil Collegio *Tolomei* di *Siena*.

De motus Mercurii cauſſa in Barometris Diſſertatio publice propugnata cum aliis pluribus ex univerſa Philoſophia ad calcem adjectis Theſibus a Franciſco Seratti in PP. Soc. Jeſu Senenſi Collegio. Senis 1753. *in* 4. *pagg.* 38.

Dopo la prefazione ſtabiliſce il N. A. il ſeguente Lemma, il quale è preſo dal Celebre *Daniele Bernullio* nella Diſſ. delle forze, e movimenti de' fluidi: *Suſpenſiones Mercurii in tubis Torricellianis, & quorumlibet etiam liquorum in tubis, & antliis non ſunt effectus ponderis abſoluti, ſed relativi columnæ atmoſphæricæ; ſive non commenſurantur cum pondere abſoluto illius columnæ aereæ ſuper-*

perficiei datæ incumbentis ; ſed illius columnæ ponderi , quod eſt quarta proportionalis ad totam terræ ſuperficiem , magnitudinem ſuperficiei datæ (ſeu baſis tubi , ubi ſuſpenduntur liquores) & pondus totius atmoſphæræ . Provato il Lemma, ne inferiſce queſto corollario : perchè ſi muti l'altezza del Mercurio ſoſpeſo nel barometro, non baſta, che mutiſi il peſo di quella colonna aerea, che corriſponde a quel luogo, dove ſi fanno le oſſervazioni. Seguono al detto Lemma tre propoſizioni , che quì daremo colle parole dell' Autore.

I. *Mutationes altitudinis Mercurii in Barometro relicto in eadem ſemper a ſuperficie maris altitudine , nunquam , aut fere nunquam ſunt repetendæ a mutatione ponderis in atmoſphæra .*

II. *Preſſiones atmoſphæræ , atque adeo mutationes altitudinis mercurii in barometris non ſunt effectus cujuſdam vis mortuæ , ſed potius vivæ , quæ reſidet in atmoſphæra premente ; adeoque mutationes illæ tribui non poſſunt variatæ ſolum denſitati materiæ atmoſphæricæ , ſi hæc ſit perfecte tranquilla circa barometrum , & niſi actuali etiam motu prædita illa materia ſimul intelligatur .*

III. *Serenitas , aut pluvia , venti diverſi generis , & e diverſis plagis ſpirantes , calor etiam , aut frigus repente inductum in aliquam regionem , & præſertim , circa locum , ubi adeſt barometrum , poſſunt pro diverſis circumſtantiis , vel augere , vel minuere actionem comprimendi mercurium . Augebunt quidem , ſi in illam regionem , & locum , ubi adeſt barometrum , vel inducatur major copia materiæ atmoſphæricæ , & conſequenter fiat denſior aer circa barometrum , vel etiam non inducta nova materia , ſi illa , quæ erat prius , velocius moveatur : minuetur vero e contrario preſſio aeris , & altitudo mercurii , ſi per illas cauſſas vel tollatur ex illo loco aliquid materiæ atmoſphæricæ , & conſequenter hæc illi fiat rarior , vel ſaltem ſi , remanente etiam eadem materia , minuatur aliquid de velocitate , qua illa movebatur .*

Dalla prima propoſizione queſti due corollarj deduce il *P. Arrighetti :* 1. *adtento præciſe pondere atmoſphæræ , eadem eſſe deberet altitudo mercurii in barometris ſuſpenſi ubique locorum , quæ æque a ſuperficie maris ſint elevata , quan-*

tumvis in diversis locis diversum sæpe evadat pondus absolutum columnæ aereæ ad loca illa spectantis: 2. vices caloris, & frigoris, quæ diversis anni tempestatibus, & in diversis terræ locis contingere possunt in columnis atmosphæricis, inducere solæ non possunt mutationem altitudinis Mercurii. Questa Dissertazione non avrà molti approvatori, ma non già per quelle deboli ragioni, con che fu attaccata nelle *Novelle Fiorentine* (1753. col. 763.), e alle quali è stato sodamente risposto in una lettera inserita nelle stesse *Novelle* (1754. col. 229. e 241.); ma per altre di maggior peso. Tutti però asterrannosi dalle incivili maniere di quell' *Anonimo*, riflettendo, e al merito dell' Autore, e a quello del gran *Daniele Bernulli*, dal quale l' Autore ha in gran parte tratti i suoi sentimenti.

VIII. Vuolsi ora far parola d'una dissertazione di antica data, se 'l tempo riguardasi, in che fu scritta dal suo Autore, ma di data recente, se venga la stampa considerata.

Dissertazione Epistolare intorno la Generazione degli Animali, e Vegetabili con riflessi sopra gl'inviluppi, Opera Postuma di D. Gio: Moro Arciprete di Castiglione ec. Bassano 1753. 4. *pagg.* 46.

Quando i *Giornalisti di Venezia* l'anno 1723. nell' articolo IV. del Tomo XXXIV. del *Giornale de' Letterati d' Italia* diedero un ampliſſimo estratto della grand'opera del *Vallisnieri* intitolata *Istoria della Generazione dell'Uomo, e degli animali, se sia da' vermicelli, o dalle uova ec.* il loro estratto mosse il Sig. *Arciprete Moro* a stendere fino d'allora questa *Epistolare Dissertazione* contra il sistema degl' inviluppi, da quel Valentissimo Naturalista abbracciato, e sostenuto. Comincia il N. A. dall' esporre l' opinione del *Vallisnieri*; indi prende ad impugnare (p. 15.) con forti ragioni la sentenza del *P. Tonti Agostiniano*, il quale con *S. Agostino* sostenne, che non in sei distinti giorni seguita sia la prima creazion delle cose, ma tutta in un attimo, e che *Mosè* in più giorni la stessa creazione divise per accomodarsi all'intelligenza del rozzo suo popolo; sentenza dal *Vallisnieri* seguita in questo

sto proposito, e assai promossa (2). Anzi pretende il N. A. (p. 16.) che *S. Agostino* non mai abbia così opinato (3). Ma entrando poi nella precipua quistione degl' inviluppi, siccome la divisibilità della materia in infinito, almeno serve per acchetar la fantasia nella spaventosa copia degl' inviluppi, che conviene secondo il *Vallisnieri* ammettere a cagione d'esempio nell'ovaja d'*Eva*, così il N. A. (p. 18.) si dichiara per gli punti fisici indivisibili (4); poi con molto apparato di ragioni e Filosofiche (5), e ancor Teologiche si fa ad impugnare il sistema del *Vallisnieri*. Gli editori di questa postuma dissertazione dicono, che l'Autore ha la quistione trattata con *tal sodezza di dottrina, con tal ordine, e chiarezza, e con tal rara modestia, che insieme resta instruito e persuaso chi legge, nè punto perciò minora di quella stima, che giustamente è dovuta agli Autori dell' opinione, che quì si combatte*. Noi non possiamo non sottoscriverci a quest' elogio per ciò che riguarda l'ordine, la chiarezza, la modestia dello Scrittore. Quanto alla sodezza della dottrina, i sostenitori dell' altra sentenza daranno forse

(2) Se per la sentenza degl' inviluppi fosse necessario di tenere l'opinione del *P. Tonti*, veramente vorrebbe questa contare pochi seguitatori; tanto è sentenza inverisimigliante, come ben mostra il N. A., e prima di lui aveano tanti altri mostrato; nè gli sforzi del *P. Serry* nelle sue *Prelezioni Teologiche* (*T. 1. p. 1175. e segg.*) per renderla credibile vaglion gran cosa; anzi soltanto mostrano il grave imbarazzo, in che era questo Autore per rispondere alle contrarie ragioni, e a quella massimamente, che il N. A. promuove.

(3) In questo non saprei accomodarmi col N. A. Fanno spavento i testi di *S. Agostino* riportati dal *P. Natale Alessandro* nel primo Tomo della Storia del Vecchio Testamento, e da altri; nè so come si possa con ingenuità trarre *S. Agostino* al sentimento contrario.

(4) Ma la sentenza *Aristotelica* della divisibilità della materia in infinito ha oggigiorno gravissimi difenditori tra' seguaci più appassionati della moderna Filosofia. Per altro anche senza essa potersi sostenere la sentenza degl' inviluppi è stato dimostrato dal celebre *P. Revillas* in una lettera inserita nella Raccolta *Calogeriana* (T. V. p. 201.)

(5) Altre filosofiche ragioni contro questo sistema possono vedersi in un *Ragionamento* del dottissimo Sig. *Soria* Pubblico Professore nella Università di *Pisa*. E' questo Ragionamento nel primo tomo della *Raccolta di Opuscoli Filosofici* di questo valorosissimo Professore.

se qualche eccezione, e noi (siaci lecito di parlare con ingenuità) certamente la diamo alle ragioni Teologiche dall' Autore portate, le quali son molto deboli per non dir davvantaggio (6). Per altro siccome gli Editori ci promettono alcune altre dissertazioni dell'Autore, così gli assicuriamo, che faranno agli Eruditi cosa grata, se atterran la parola; ma insieme li preghiamo di premettere ad alcuna d'esse qualche distinto ragguaglio della vita di questo degno *Arciprete*.

IX. Ci accostiamo al termine di questo Capo; onde è tempo, che parliamo d'un libro assai curioso. N' è questo il titolo:

L'impotenza del Demonio di trasportare a talento per l'aria da un luogo all' altro i Corpi Umani, dimostrata da Clemente Baroni delli Marchesi Cavalcabò Accademico di Rovereto, dove anche si dimostra l' impossibilità di volare con artifizio umano. Rovereto 1753. 4. *pagg.* 141.

Sinora contro il trasporto delle *Lammie* erasi combattuto principalmente coll'autorità, e colla critica. Il N. A. tien quella della ragione, e della Filosofia. Al *Veneto Novellista* non è piaciuto questo modo di trattare un co-

tal

(6) Queste ragioni Teologiche son due. La prima è (p. 38.), che il Corpo di *Cristo* non è stato nell' ovaja d'*Eva*, come per altro dovrebbe essersi nel sistema degl' inviluppi, perciocchè nel 3. Canone del V. General Concilio si anatematizza chiunque dicesse, *prius formatum corpus Christi in utero Sanctæ Virginis, & deinceps unitum ei verbum esse*. Ma quel *formatum* val *generatum*, e se vuolsi parlare secondo il sistema degl' inviluppi, sviluppato. Or che difficoltà può fare quel Canone? Proporremo l'altra ragione colle parole dell' Autore (p. 14.). *E' comune sentenza de' Teologi, che il volontario aborto del feto, anche inanimato, sia peccato grave, essendo cosa contraria alla generazione, e distruttiva d' un Uomo già incoato. Dunque, se nell' ovaja d' ogni Donna si trovassero già incoati da Dio tanti Uomini, cosa dovrebbe dirsi del Celibato delle Monache, del Consiglio Evangelico di Cristo, e della proposizione di S. Paolo: Qui matrimonio jungit Virginem suam, bene facit, & qui non jungit, melius facit?* Cosa *dovrebbe dirsi?* Io non saprei dire, se non che l'Autore ha proposto per umiltà questo argomento. Distinguasi quell' aggettivo *incoato*, e l'assurdo è tolto.

tal punto, perciocchè *se la Filosofia*, dic' egli, *dee esser sempre ancella della Teologia, e non viceversa, non sappiamo, come l' Autor creda di dedurre dalle leggi ordinarie della Meccanica argomentazioni valevoli, o proporzionate per dimostrar la forza, o potenza degli Spiriti invisibili*. Ma crederei, che dovesse cessarli un sì fatto scrupolo quando considerasse doversi distinguere nella Teologia quelle sentenze che sono certe, e fuori d'ogni dubbio, perchè appoggiate sopra chiare ed evidenti dottrine della Scrittura Santa, della Tradizione della Chiesa ec., e quelle che o sono o si possono mettere in controversia, perchè fondate o sopra raziocinj puramente umani, o sopra dottrine dubbie, e controverse: e che perciò quando si dice, che la Filosofia debbe essere ancella della Teologia, ciò va inteso delle sentenze Teologiche del primo genere, e la nostra non è di quelle. In secondo luogo si può rispondere, che l'essere la Filosofia ancella della Teologia importa bensì subordinazione ad essa, ma non già, che non le possa porgere ajuto, e concorrere insieme con lei a dilucidare quelle quistioni che anche sieno di sua giurisdizione. E per fine si può replicare, che il trattar degli Enti invisibili appartiene non meno al Filosofo, che al Teologo, mentre la Pneumatica parte della Metafisica è destinata a un simile trattato: e che quando in tal materia questi due sono tra di loro discordi, se il Teologo produce dottrine dubbie, e il Filosofo dottrine manifeste, quest' ultimo è in diritto di pretendere, che il primo debbasi seco lui accordare: sopra il qual punto a lungo ragiona l'Autore nel Capo X. Ora in qual maniera la cognizion delle leggi ordinarie della Meccanica possa contribuire a dimostrare l' impotenza degli Spiriti, si vede nel libro. Perciocchè, ad usare le stesse parole dell' ingegnoso Autore, il quale ce ne ha dato un giusto epilogo (p. 135.) *I. Gli Angeli, e i Demonj tanto se si considerino come esistenti, ed operanti di fatto sulla materia, quanto se si riguardino come possibili solamente ad esistere, e ad influir sopra i corpi, sono sostanze limitate; e la lor forza per conseguenza non si estende ad ogni genere di operazioni sopra i mentovati corpi. II. Tra le operazioni, che noi potiamo con sicurezza collocare oltre i confini dell' Angelica forza, sono quelle, che per-*

per eseguirle convien opporsi immediatamente a qualche legge di natura, perchè Iddio, il quale ha voluto, che i corpi dovessero muoversi, ed operare con un determinato ordine, dee anche aver legato le mani a tutti gli Agenti creati in maniera, che alcuno valevole non fosse a disturbare l'ordine mentovato; benchè non se le sia legate a se medesimo talmente, che ogni volta, che l'ordine della grazia superiore a quello della natura richiede che questo s'interrompa, egli di fatto colla sua onnipotenza non si rechi ad interromperlo. III. Per bene poi, e fondatamente escludere il Demonio dal poter eseguire un'operazione, convien fare un' accurata, e perfetta enumerazione di tutti i modi, coi quali si potrebbe supporre, che fosse possibile di effettuarla, e quindi mostrare, che qualunque di essi venisse usato, l' ordine della natura patirebbe sconcerto. IV. Le maniere, colle quali si potrebbe supporre, che il maligno spirito trasportasse a talento per l'aria da un luogo all'altro i Corpi Umani, si riducono colle chiare, ed evidenti dottrine della Fisica a cinque. E prima si potrebbe supporre, che lo spirito trasfondesse immediatamente del moto nel corpo da trasferirsi: in secondo luogo, che il medesimo eccitasse un turbine, il quale ha forza d'innalzare i corpi per l'aria: terzo, che condensasse l'aria talmente, che fosse più grave del legno: quarto, che togliesse al mentovato corpo la gravità assoluta: e quinto infine, che gli diminuisse la gravità respettiva, o generalmente che insegnasse all' uomo a volare. V. In quanto al primo modo, in qualunque maniera si voglia supporre, che lo spirito abbia corrispondenza colla materia, ognivoltachè quello imprima a questo un nuovo moto, e una nuova forza, cioè una forza, che prima non alloggiava in corpo alcuno, si viene a violare la legge, che vuole, che nel complesso di tutti i corpi si conservi sempre un' egual somma di forza motrice. *VI. In quanto al secondo, ancorchè il Demonio possa per avventura destare il turbine, egli però non ne può regolare il moto in maniera, che o l'uomo non resti dentro di quello soffocato, o non ne cada con precipizio, o in breve non esca fuori del vortice,* essendo legge de' corpi solidi, che s'aggirano in un fluido specificamente più leggiero con velocità eguale a quella del fluido medesimo lo scostarsi dal centro del vortice, ed uscire infine interamente dal fluido aggirato. *VII. Per quello, che riguarda il terzo modo,*

do, lo spirito non può condensare l' aria in modo alcuno ; perchè ricercandosi a una tal condensazione della forza meccanica, e premente, e questa essendo una proprietà de' corpi in quanto composti, non può attribuirsi allo spirito, ch' è una sostanza semplice; e una novella forza ne' corpi il medesimo non può introdurre. *Senzachè un' aria compressa in maniera, che pesasse più del corpo umano, estinguerebbe l'uomo, che vi nuotasse in mezzo, e metterebbe a sogquadro il mondo. VIII. In quanto al quarto modo, essendo legge di natura, che* ogni corpo liberamente a se abbandonato, e in un'aria della naturale densità si porti verso il centro della terra, e trovandosi sulla superficie di questa prema continuamente all' ingiù; *se però il Demonio facesse, che un corpo, il qual si trova nelle accennate circostanze, invece di tendere, e premere all' ingiù, tendesse, e premesse all' insù, egli s'opporrebbe immediatamente alla suddetta legge, il che sorpassa le sue forze. IX. Per quello infine che appartiene all' ultima maniera, il Demonio non può insegnare agli uomini l'arte di volare: perchè a questo fine converrebbe, che* o l'uomo aumentasse smisuratamente la forza motiva dell' ali, o diminuisse eccessivamente il peso del suo corpo: *ma tanto l'un mezzo, che l'altro, essendo impraticabile, ne segue, che l'Uomo col suo artifizio non possa volare, se anche avesse in ciò per maestro il Demonio. X. Se cinque sono adunque i modi, colli quali si potrebbe supporre, che il Demonio trasferir potesse a talento i corpi Umani per l'aria, e tutti cinque si dimostrano impossibili; da ciò resterà in conseguenza dimostrata* l'impotenza del Demonio di trasportare a talento per l'aria i Corpi Umani da un luogo all'altro. *XI. Nè la nostra Dimostrazione viene smentita dalla Sacra Scrittura; poichè niun luogo di essa è così apertamente favorevole all' opinione contraria, che con una congrua interpetrazione conciliare non si possa colla sentenza nostra: la qual conciliazione non solo è lecito, ma anche lodevole il procurare, per mantenere salda e inconcussa l' armonia e il consenso tra la Fede, e la Ragione.* Opposizioni non mancheranno al libro per la pericolosa, e dilicata materia, che è questa degli spiriti: ma che non vi si vegga un fondo di buona Filosofia, e molto ingegno chi potrà mai negarlo?

X. Resterebbe a dire d'un breve opuscoletto, che ha per titolo: *Let-*

Lettera prima intorno la Filosofia Indiana scritta da Osman Talard al P. Tommaso Gabrini de' Cherici Minori ec. Pesaro 4. *pagg.* 8.

Ma noi non ne abbiamo altra contezza, che dall'estratto datone dal *Veneto Novellista*, (1753. p. 238.) il quale ivi ha la bontà di fare agli Europei questo grazioso carattere, che tra essi *ormai la libertà di filosofare sembra aver rilegata la sana, modesta, e vera forma di raziocinare, e d'indagare la verità nelle cose Fisiche, tra i monti Acroceraunj*.

CAPO VI.

Libri di Filosofia Morale.

I. DOpo che un *Domenicano* avea pensato a darci una *Teologia delle Dame*, un Anonimo *Intronato* ad informare le Dame degli studj, il Conte *Algarotti* ad istruirle nel *Newtonianismo*, era dovere che uno si prendesse la cura di addottrinarle nella moral Filosofia. Ma chi poteva ciò fare più opportunamente d'un Padre, al quale premesse di dare alle Figliuole una buona educazione? A questo fine il Sig. *Conte Gio: de Cataneo* ha scritta l'opera, che dobbiamo annunziare, dal Figliuolo *Conte Abate* intitolata a S. E. *il Sig. Giovanni Mocenigo* Cavaliere, e Proccurator di S. *Marco*.

Il Filosofismo delle Belle esposto in quindici Lettere nella prima parte, e dodici nella seconda parte con sette Capitoli. Venezia 1753. 8. *pagg.* 180.

Due parti ha dunque questo libro, che dal *Veneto Novellista* (1) è molto lodato. La prima in quindici lettere dopo averne esposti i vantaggi d'una buona educazion de' Figliuoli passa a dimostrare la necessità di non credere a qualunque dottrina, che vengaci da sospetti paesi, e di non adoperare sugli esempli di quegli spiriti, a' quali una moda seduttrice dà il nome di *forti*, quando in

(1) N. 1753. p. 345.

in realtà debolissimi sono; si atterrano appresso i varj sofismi degli Atei, e de' Deisti; in seguito ci si scuopre, in che consista il vero piacere d'un Uomo Cristiano, e della libertà civile si fa un particolare ragionamento. Chi mai ad un trattato di questa natura crederebbe di vederne accoppiato uno d'architettura. Ma all'Autore è così piaciuto. Quindi nella seconda parte in 12. lettere prende egli a trattare della verità dell'Architettura, e ne' 7. Capitoli, che seguono alle lettere, de' principj di questa facoltà, della sua necessità, della maniera d'usarla secondo la differenza de' climi, de' siti, delle nazioni. E' da ricordare spezialmente il Progetto, che ci dà l'Autore per la solidità, per lo comodo, e per gli ornamenti delle pubbliche fabbriche, e delle private ancora; nè vuolsi tacere, che nel capitol terzo alcuni sbagli del gran *Vitruvio* vengonci discoperti.

II. Il Sig. *Commendator Ricci* non ha molto trapassato a miglior vita con dispiacere comune della Città di *Firenze*, ne ha fornita una traduzione da soggiugnere in questo capo al libro del *Conte de Cataneo*.

Volgarizzamento di Saggi sopra diverse materie di Letteratura, e di Morale del Sig. Abate Trublet dell' Accademia Reale delle Scienze, e belle lettere di Prussia ec. tradotti in lingua Toscana da un Accademico della Crusca. Firenze 1753. 8. *Tom. I. di pagg.* 438. *Tom. II. di c.* 450.

Ecco di che si tratta nel primo tomo: *sulla maniera di scrivere con pensieri sciolti. Della conversazione. Dell' abilità di parlare, e di quella di scrivere. Delle qualità necessarie per la società. Della critica dell' opere di spirito. Perchè ci sia spiacevole la vista di coloro, che abbiamo offesi. Degli effetti dell' abito, dell' amor proprio, e della modestia. Della semplicità, e delle differenti sorti di modestia. Della necessità, che hanno i Letterati di seguitare il proprio talento. Della prevenzione. Dell' orgoglio, e de' suoi effetti. Della dolcezza. Distinzione dell' orgoglio, e della vanità. Carattere, e Apologia di Balzac. Carattere di due sorti d' autori. Della Felicità. Paralello dello studio, e della vita. Degli avvertimenti. Del beffare. De' Grandi.* Diamo ora un saggio del pen-

sare

fare del N. A., e prendiamolo da quel luogo, ove parla *della critica dell' opere di spirito. Vi sono*, dic' egli, *molti libri generalmente dispregiati, o generalmente lasciati in dimenticanza, ma niuno ve ne ha, che sia generalmente approvato, almeno allorchè comparisce, e mentre è tuttavia nuovo. E per ordinario non prima della morte de' grandi scrittori vien fatta loro intiera giustizia, e sono stimati quanto meritano. In ogni tempo sono state censurate le migliori opere nella più umiliante forma per li loro autori.* Racine *ha egli mai dato in luce una Tragedia, di cui non sia stata stampata una critica, che la riducesse all' ordine delle tragedie mediocri, e concludesse, che l' Autore meritava d' esser collocato nella classe di Boyer, e di Pradon? Ond' è che per quanto persuasi sieno gli autori, che sien per esser lodate, e stimate le opere loro, sono anche più certi, che saranno biasimate, e criticate. E' vero, che si lusingano, che sieno gli elogj per prevalere alle critiche. Ma quand' anche non si aspettassero, se non una egual dose degli uni, e delle altre, non ostante questo la maggior parte darebbero alle stampe, dal che se ne inferisce, che la critica dà loro minor noja, di quel che dia loro piacere la lode. Del resto questa maniera di pensare è ragionevolissima. La lode è per se stessa di maggior gloria di quel che sia di vergogna la critica: e un' opera di cui a un dipresso può dirsi tanto di bene, quanto di male, fa sempre onore a chi l' ha composta. Se gli autori non avessero questa disposizione verso i differenti giudizj, che dar si possono delle loro opere, non vi sarebbe certamente nessuno autore. La critica ha una gran parte in fare, che le opere abbiano una felice riuscita; ed è una prova, che l' abbiano avuta tale. All' incontro la felicità della riuscita attira la critica, e nello stesso tempo consola. E' molto criticata un opera? Segno è, che ell' è buona, o almeno, che l' autore ne ha fatte delle buone. E' vero per altro, che questo timor della critica, e sopra tutto della critica maligna, beffatrice, e disprezzante fa molta impressione sopra di alcune persone per trattenerle dallo scrivere, o almeno dallo stampare. Se questo timore non ritraesse dalla carriera degli autori se non le persone prive di spirito, e di talento, questo sarebbe un bene, e si torrebbe via la canaglia degli scrittori, come dice Montaigne. Ma colpiti ne sono per ordinario gli spiriti migliori; perchè hanno insieme*

e più di quella modestia, che induce a diffidare di se medesimo, e de' suoi parti, e più di quel nobile risentimento, che rende sensibile quell' aria di ridicolo, che agevol cosa è di spargere sulle migliori cose. E di quì nasce, che molti talenti restano ascosi, e inutili al pubblico. Non vuolsi, ripiglia poi il N. A., *mandar troppo avanti la massima d' evitare quanto è possibile il dare attacco alla critica. Per esempio, di due maniere di esprimere il pensiero medesimo, la migliore è spesse volte quella, cui è più facile a un ingiusto censore di mettere in ridicolo. Bisogn' egli per questo preferire l' altra maniera? Non sarebbe questa saviezza, ma debolezza, ma vanità, e vanità male intesa. Assicurato dall' approvazione delle persone intelligenti, bravate pure senza timore un' ingiusta critica per quanto esser possa ingegnosa, e se pure avete da soffrir qualche cosa, ciò non sarà per lungo tempo. I lettori anche meno intendenti conoscono subito la falsità della critica la più speciosa. E' stato facile l' ingannargli, sarà anche più facile il disingannargli, e non si dica, che la loro malizia, la quale ha favorito il loro errore, sia per impedir loro il conoscerlo. Questa malizia dopo di essere stata impiegata contro di voi, non cerca cosa di meglio, che d' impiegarsi poi contro i vostri censori; e questo è il compimento del piacere. Finalmente se avete i vostri nemici, e i vostri invidiosi, non hann' eglino i loro? Confidate la vostra difesa ad alcuni contro alcuni altri, e statevene tranquillo spettatore d'un combattimento, che indipendentemente dalla vittoria assicurata infallibilmente a favore della buona ragione, vi sarà sempre per se medesimo glorioso. Quando si dice comunemente appartenere alla posterità il pronunciare un adeguato giudizio sulle opere, e sugli autori, non s' intende di parlare d' una posterità molto remota, altrimenti la massima non sarebbe vera. Siamo tanto vicini agli autori, con cui viviamo, e tanto lontani dagli autori, che son vissuti più secoli avanti a noi, che non giudichiamo bene nè degli uni, nè degli altri. Non rendiamo interamente giustizia d'nostri contemporanei, e facciam grazia agli antichi. Mentre vive tuttavia un autore, la critica più ardita si scatena contro di lui; ma egli ha altresì i suoi ammiratori, che colle loro lodi amplificate il portano al cielo. Dopo la sua morte si quieta, e si modera tanto la critica, che la lode, e si viene da ambedue le parti a una giusta mediocrità. Ma*

il pubblico non si ferma quì per lungo tempo. Insensibilmente cresce l' estimazione, e la lode prevale. Riguarda la posterità come un uomo divino colui, a cui molti suoi contemporanei avevano negato la qualità di grand' uomo. Il perchè consultando l' esperienza può dirsi, che le buone opere sono per ordinario apprezzate secondo il loro giusto valore nel secolo, che immediatamente succede a quello, in cui sono comparite. I secoli susseguenti non ne giudicano così bene, perchè ne giudicano con troppa parzialità. Se il credito delle opere buone va sempre aumentando, non è questo l' effetto solamente del loro merito, ma anche quello della inclinazione, che han gli uomini per la maggior parte ad ammirare l' antichità. Naturale cosa è, per vero dire, che la stima d' una buona opera cresca sintantochè sia da un' altra dello stesso genere sorpassata. Ogni giorno, che passa, senza che comparisca un' opera eguale, o superiore a quella, che è in possesso della pubblica stima, la dee confermare in questo possesso, perchè ciò prova sempre più la rarità del talento, che suppone quest' opera in chi l' ha composta. Ora egli è naturale, che noi misuriamo la stima, che abbiamo de' talenti, e dell' opere, dalla maggiore, o minor rarità degli uni, e dell' altre. Egli è anche ragionevole, che non ci affatichiamo a preferire un' opera moderna, per quanto ci paja bella, a un' opera antica applaudita dalle approvazioni di più secoli. Ma in vece di restringerci in sì savie misure, facciamo talvolta un po' troppo conto della prevenzione dell' antichità, e ciò in più maniere. Ora non osiamo rendere un sincero conto dell' impressione, che fa sopra di noi l' opera moderna, e confessare, che ci piace più dell' antica. Ora ci piace meno l' opera moderna di quel che dovrebbe piacerci per un effetto della prevenzione per l' antichità, che ascosamente, e senza che ce n' accorgiamo, indebolisce la nostra impressione. Resistiamo anche talora formalmente al nostro piacere, il combattiamo, e ci rincresce di provarlo. Finalmente giudichiamo spesso contra la nostra stessa impressione, e contra il nostro piacere, quando non occorrerebbe far altro, che sospendere il nostro giudizio. Ecco come accade, che un' opera antica, quantunque sorpassata da una moderna, conservi lungo tempo il primo posto nella estimazione degli uomini.

III. Veniamo al tomo II. L' Indice de' suggetti che vi si espongono è questo: *della Lettura, e della memoria,*

de'

de' novellieri, del gusto, e del talento. Riflessioni sul gusto, nelle quali si esamina la massima: che bisogna scrivere per tutti. Della nobiltà. Osservazioni sopra alcuni luoghi della Prefazione all' opere di Despreaux. Della civiltà. Dell' umore. Della misantropia. Della singolarità. Dell' affettazione. Della pratica di Mondo. Della timidità. Della naturalezza nelle opere di spirito. Dello spirito capitolo primo. Dello spirito capitolo secondo. Osservazioni sulle persone di spirito, e generalmente sugli uomini grandi. Del rispetto umano. Incertezza de' giudizj sulle azioni umane, che l' uomo non opera per ordinario se non per passione. Delle ricchezze. Dell' incredulità. Ancora qui per questo tomo scelgo un picciol saggio, e traggolo da ciò, che il N. A. ci dice (p. 374.) *del rispetto umano. Se difficil cosa è il render giustizia alla verità a spese de' proprj interessi, più è talora difficile il dichiararsi per lei, allorchè con questo contegno un si espone a dar sospetto d' operare con mire d' interesse. Vi sono uomini d' un certo carattere, che insulterebbero alla morte, e a' supplizj, e pur cedono al timor d' un ingiurioso sospetto. L' interesse del loro credito è per essi assai più importante di quello della loro fortuna, e della vita stessa. La verità proscritta gli avrebbe per difensori, e parlar non osano per la verità trionfante. Sarebbero settarj intrepidi, e zelanti, e sono cattolici timidi, e vergognosi. Il Maresciallo di Turenna, e Pelisson, nati ambedue in seno all' eresie, conobbero i loro errori molto tempo prima di abiurargli, e costò loro molti sforzi il superare i giudizj di un certo pubblico. Confesso, che a confusione dell' eresia, e a onor della Chiesa uopo era, che a motivi umani attribuire non si potesse la lor conversione, e conveniva loro di prender savie misure per assicurare, che l' esempio loro avesse tutta la forza, che aver doveva per se stesso. Forse furono ciò non ostante queste misure un poco troppo lente; forse troppo vi ebbe di parte la mira della propria gloria. Cancellate erano le più tenui vestigia della disgrazia incorsa da Pelisson in occasione di Fouquet, allorchè si dichiarò Cattolico, e malgrado tutta questa dilazione ne fu tuttavia sospettato. Era il Maresciallo di Turenna pervenuto a' primi onori della guerra, allorchè rinunziò pubblicamente al Calvinismo. Non volle, che col minimo fondamento creder si potesse aver il cangiamento suo contribuito al suo innalzamento, o avere il*

desiderio del suo innalzamento contribuito al cangiamento? Questo grand' uomo, che imperterrito avea tante volte riguardato la morte, fu per avventura un po' troppo sensibile al timore d' una maligna interpretazione. Io riguarderei la sua conversione come l' opera più gloriosa della sua vita, se fosse stata più pronta. Sospetta senza fallo sarebbe stata a quelli, che male il conoscevano; ma quanto grande sarebbe stata la sua magnanimità, se non avesse curati questi ingiusti sospetti! Cosa è in fatti un' azione gloriosa? Un' azion buona, un' azion giusta, ma difficile. E che cosa è il difficile per gli uomini d' un cert' ordine? E' egli l' esporre i loro beni, e la vita loro? No, senza dubbio, ma bensì l' esporre, e il sacrificare la lor gloria. Lo ha fatto il Maresciallo di Turenna in molte occasioni. I suoi panegiristi, seguitando la pubblica fama, gli han data la più bella, e la più rara fra tutte le lodi, allorchè han detto essere a lui stato men caro il proprio credito, che il ben del reame, e la vita medesima de' soldati. Simile a Fabio era sordo a tutte le vane voci, che inventa la malizia, o l' ignoranza, e che adotta talora la saviezza medesima ingannata da false apparenze. Dal motivo, che ci anima, dipende la regola, che ci guida. Niuna maraviglia è dunque, che i giudizj degl' uomini sieno la regola di quelli, che non adoperano se non con la mira di rendersi favorevoli questi giudizj. Or tali son molti de' preteſi grand' uomini; l' amor della gloria è il principal loro motivo. Quello di Turenna era l' amor del dovere, e questo era il suo carattere. Da questo nacque per servirmi della espressione d' uno de' nostri Poeti, quella eroica indifferenza, che dal solo dovere era determinata; quella generale disposizione a ogni sorte di bene, che dal solo dovere era applicata secondo le circostanze. Se il Maresciallo di Turenna ha tenuto una condotta alquanto differente, quando si è trattato del suo ritorno alla Cattolica Chiesa, questo è avvenuto, perchè più geloso era delle qualità, che formano il galantuomo, che di quelle, che formano il gran Capitano, e più delicato sull' onore della sua gloria. Del rimanente questo è il solo errore di così fatta natura, che gli si possa imputare; e forse anche in questo, di cui si tratta si è taluno ingannato. Forse niuna parte vi ebbero il malvagio rossore, e il rispetto umano, e non si dee attribuire ad altro, che alla deferenza del Maresciallo di Turenna per

la

la sua Moglie; deferenza senza fallo eccessiva, ma tuttavia scusabile in qualche maniera, pel raro merito di quella, che ne era l'oggetto. L'ultimo Storico dell'eroe, di cui parlo, ci ha bene illustrato questo importante punto della sua vita. Sin quì l'Autore. Per ciò che riguarda la traduzione, forse alcuno si maraviglierà di vederla approvata dall'Accademia della Crusca.

CAPO VII.

Medicina, Chirurgia, Botanica.

I. IL gran *Boerhaave*, al quale per essere il principe della Medicina niente mancò se non l'esser vivuto a' nostri tempi, benchè questo giovasseli a meritare d'esserlo a preferenza degli antichi più reputati, il gran *Boerhaave*, io dico, stampò già l'utilissimo libro del metodo dello studio medico. L'avidità, con che fu cercato, ne fece nascere più ristampe, e una come avvenir suole più scorretta dell'altra. Il Librajo *Jacopo à Wetstein* volendolo ristampare in convenevol modo diede la cura di purgarlo dagli scorsi errori al celebre *Alberto Allero* già stato Scolare di *Boerhaave*. Egli si addossò volentieri questa noja; ma insieme volendo provvedere al vantaggio degli Studiosi pensò d'accrescere i cataloghi, che avea il suo Maestro quà e là inseriti opportunamente nell'opera, degli Scrittori Fisici, Geometri, Botanici, ed altri tutti, con quel maggior numero d'Autori dopo la prima stampa di quel libro usciti a luce. Si accinse egli dunque al lavoro, e lo condusse a quella perfezione che potevasi da tanto Uomo aspettare, e finalmente nel 1751. ebbe luce quest'opera insigne in *Amsterdam*. Il Sig. *Remondini* l'ha ora rimessa alle stampe, ma togliendo parecchi errori, che nell'edizione d'*Amsterdam* erano sfuggiti alla diligenza degli stampatori, e alcune aggiunte, che l'*Haller* pose alla fine dell'opera, inserendo avvedutamente a' loro luoghi. L'opera è divisa in due tomi, ed ha questo titolo:

Hermanni Boerhaave Viri summi, suique præceptoris methodus Studii Medici emaculata, & accessionibus locupletata ab Alberto ab Haller. Editio prima Veneta

ab innumeris Amstelodamensis anni 1751. erroribus expurgata, in qua additiones omnes Hallerianæ, quæ ad illius calcem legebantur, suis in locis positæ ad majorem studiosorum commoditatem adinveniuntur. Venetiis 1753. 4. Tomus I. pagg. 688. T. II. pagg. 511.

Tuttavolta non vuol negarsi, che errori non sienovi per entro ancora in quest' edizione, e che in una nuova ristampa oltre il corregger questi, non si potesse farvi qualche giunterella d' Autori, o posteriori alla fatica dell' *Aller*, o a lui sfuggiti: così nel tomo I. (p. 23.) vanno aggiunti i libri dell' *Agnesi* sopra l' Analisi, il Comento dell' *Aritmetica universale* di *Newton* fatto dal *P. Lecchi*, gli elementi dell' Algebra del *Clairaut*. La ristampa Romana del *Tacquet* colle giunte del *P. Boscovich*, la Geometria del *de Chales* colle correzioni dell' *Ozanam*, quella del *P. Ximenes*, e quella pure del *P. Lecchi*, e del *Clairaut* non va lasciata (p. 24.). L' edizione d' *Apollonio Pergeo* fatta nel 1696. dal *Buti* può aver luogo (p. 26.), e la Trigonometria del *P. Boscovich*. La sola nostra *Storia Letteraria d' Italia* può fornire moltissime altre giunte importanti. Correggasi (p. 75. T. I.) che il *giornale de' Letterati d'Italia prodire cœpit an.* 1708.; 1710. era da dire. Ivi aggiunganſi ancora le Novelle Letterarie *Fiorentine*, il Giornale de' Letterati di *Firenze*, e quello di *Roma*. Manca (p. 89.) la raccolta di tutte l'opere del celebre *Vallisnieri*, (p. 93.) la nuova edizione fatta in *Berlino* dell'opera del Chiaris. *Algarotti*, (p. 99.) la bellissima opera del *P. Salomoni de fontium origine*, e così discorrendo. Molti nomi sono storpiati, come (p. 109.) il Sig. *Cocchi* dicesi *Mulgellano*, in vece di *Mugellano*, (p. 385.) il *Gimma* chiamasi *Gemma*, (T. II. p. 280.) il *Bianchi* scrivesi *Pianchi*, (p. 492.) il *Baruffaldi* è mutato in *Baruttaldo*. Questo è un piccolissimo saggio, che diamo alla sfuggita del modo, onde ne potrebbe il Sig. *Remondini* migliorare una ristampa; ma sopra tutto abbisogna quest' opera d' un Indice delle materie, senza del quale è di pochissimo uso.

II. Daremo or lode ad un altro Librajo *Veneziano*, il quale continua a pubblicare i *Saggi della Società d' E-*

dim-

dimburgo. Altrove accennammo i due primi tomi. Abbiamo ora il terzo.

Saggi ed osservazioni di Medicina, della Società d'Edimburgo, opera tradotta dall' Inglese nell' Idioma Francese, ed accresciuta di due osservazioni dal Sig. Pietro Demours Medico di Parigi, recata ora novellamente in Italiano, Venezia presso Francesco Storti 1753. *Tomo III. 12. pagg. 469. oltre la tavola delle materie, e Tavole V. in rame.*

L'opera è bastevolmente accreditata, senza che noi ci fermiamo a darne ulteriore ragguaglio, massimamente che è una semplice traduzione. XXXIII. articoli contengonsi in questo volume. Ne parla il *Veneto Novellista* (1).

III. Il Sig. Dottor *Fabbri* ne ha dato un nuovo saggio del suo sapere nel libro, al quale passiamo:

De Somno, de Medicamentis somniferis, & de natura hominis in somno Dissertatio Laurentii Cajetani Fabbri Florentini. Lucæ 1753. 4. *pagg.* 74.

Questa Dissertazione è in Latino, ma l'Autore ci ha aggiunto un suo volgarizzamento da se detto in più volte in un Accademia. Tre parti ha, siccome appare dal titolo, questa Dissertazione; del sonno è la prima; de' medicamenti sonniferi la seconda; la terza della natura dell' Uomo nel sonno. Sentasi come l'Autore dopo avere varie sentenze riportate degli antichi, e de' moderni Scrittori si esprima intorno la natura, e la cagione del sonno. *Supposto*, dic'egli, (p. 16.) (*che vero essendo, senza che si supponga, verun pregiudizio arreca questo supposto*) *ch' esista nell' uomo uno spirito di una energia tale, onde tutte si perfezionino tanto del corpo, che dell' anima ragionevole si esercitino le operazioni: che questo spirito si lavori nel cervello, e che quivi si condizioni per poi discorrere pe' nervi in benefizio di tutte le parti; egli è similmente certo, e indubitabile, ch' esso nella continua azione, e passione, per servirmi della maniera del favellare degli*

(1) N. V. 1753. p. 247.

Antichi, sì debba diminuire, snervare, e logorare. Laonde non solamente necessario fu, che fosse un tal tempo statuito dalla natura, in cui esso, già snervato, e spossato, la usata sua energia, e la usata sua attività racquistasse, e ricuperasse; ma necessario eziandio fu, che diminuito essendo per gli altri uffici della vita, e per la vigilia; colla successiva produzione di se medesimo si riconfortasse, e si ristaurasse. Imperciocchè dicevol non è, che il medesimo nel tempo della vigilia, quando cioè si spende per gli usi della vita, e si consuma per le fatiche; appunto nello stesso tempo, e nella stessa necessaria quantità si riproduca. E siccome noi veggiamo, che alcuni animali, come particolarmente sarebbe a dire, li bigattoli, o bachi da seta, dopo di esser vivuti per qualche spazio di tempo senza veruna dimostrazione di vita, si risvegliano, perforano quel suo gomitolo, svolazzano, e riescono valenti per compiere quei servigi, che al mantenimento della sua specie dicevoli sono (certamente per un miracolo ineffabile dell' Autore della natura: poichè senza di pigliar cibo, col quale alimentare si possano, per lo beneficio solo dell' aria, vien provveduto alla sua propagazione, e al vivere delle genti più tapine: e si mantiene la industria di quell' arte, per la quale, sebbene più, che del ricercare della vita il comodo, della superbia, e della lussuria, e del vivere corrotto delle Città, moltissimi stolti, e perduti uomini si facciano servi; lo vigore non per tanto dell' umano ingegno, e la eccellenza maravigliosamente campeggia, e riluce), e veggiamo, che nella vernata molti fra gli alberi quasi anch' essi assonnati sieno, non germogliano, nè le frondi producono: così molto verisimile apparisce, che similgiantemente fosse dalla natura statuita una legge, per la quale a quello spirito, che pare, che si debba chiamare la natura delle medesime cose, si facesse una tal quale contrazione in se stesso, e nel suo principio: onde gli stromenti, da' quali si produce, corroborati dallo spirito preesistente, che in essi s' aduna, vigore acquistassero per la espurgazione delle impuritadi, che dal vecchio spirito contratte furono, e insieme insieme per la produzione del nuovo. Se per tal guisa intervenga questa operazione della natura, noi possiamo dire, che sia il sonno una contrazione dello spirito animale in se medesimo, e nel suo principio. Che poi la contrazione dello spirito animale nel suo principio intervenga, e che sia questa il sonno, al-

cune

cune cose, che nella sanità, e alcune, che accadono nella malattia, apparisce, che fede ne facciano. Imperciocchè in qual modo mai si puote spiegare, e dichiarar la cagione degli sbavigli innanzi al sonno? se non col dire, che per la diminuzione dello spirito animale consumato nelle operazioni della vigilia, s' infloscischono, e ricadono le parti, che quello contengono; onde negl'intestini venendo ritardato il moto alla materia, che dentro di essi è ritenuta, nella stessa materia coll' ajuto del calore si eccita la fermentazione: e acquistando essa perciò della espansione, e della elasticità, pone in necessità quelle parti, che servono alla respirazione, del dilatarsi, e del distenderssi, e che per tal cagione si faccia lo sbaviglio. E in qual modo mai si può spiegare la causa di quelli allungamenti, che a' risvegliati subito dopo del sonno succedono? se non si dica, che questi stessi intervengono per uno impulso di quello spirito animale, che nuovamente generato alle parti estreme del corpo sia sospinto? Ma fra le malattie, e quale si è, che per dimostrare, che il sonno sia una contrazione dello spirito al suo principio, faccia più sicura fede di quella, che anche si chiama Parletico, in cui nel tempo della vigilia, o una, o più parti si fanno tremolanti, e si dibattono incessantemente, le quali nel tempo del sonno perfettamente s' acquetano? Dal che si può dedurre, che alcuna cosa nel tempo della vigilia sia pe' nervi indeboliti discorrente, che nel tempo del sonno discorrente non sia: e si può parimente dedurre, che quelle inferme, e indebolite parti de' nervi, per questa ragione dello impulso, che in esse dello spirito animale si faccia, solamente nel tempo della vigilia tremino, e si dibattano, e che nel tempo del sonno s' acquietino: onde per la contrazione, che si faccia nel sonno dello spirito animale al suo principio, nessuna offesa, e nessuna incontinenza de' nervi si faccia manifesta. Le quali cose però, avvegnachè dimostrino, che il sonno sia una contrazione dello spirito animale nel suo principio, non perciò sufficienti esser possono, non dirò ad ottenere, ma neppure ad investigare di tal' effetto la verità. Poichè necessario si è di considerare, e di esaminare alcune differenze, al fine solamente di approssimarsi colla investigazione a questo riverendo misterio della natura. Riguardevolissima quella differenza si è, che cade fra quel sonno, ch' è naturale, e fra quello, ch' è malattia. Poichè anche conceduto, che il son-

no naturale sia una contrazione dello spirito negli organi, e negli stromenti, ne' quali esso spirito si lavora, e si perfeziona, non segue da questo, che il sonno morboso debba chiamarsi anch' esso una contrazione dello spirito nel suo principio: mentre molti sono gli effetti, che appariscono somiglianti nella natura delle cose, che poi sono da cagioni diverse, e insino contrarie, dipendenti. In qual maniera però appariscа, che nello stato naturale intervenga quella contrazione dello spirito in se stesso, e nel suo principio, con poche parole si può dichiarare. Col dire cioè, che moltissima parte nel sonno naturale aver puote lo stesso scemamento dello spirito medesimo; perchè questo, quando che diminuito sia, non se ne inturgidiscono que' canalini de' nervi, che il contengono: onde per la energia minore, e minor turgenza, quella gravità dello esterno aere, che con grandissimo peso è sulle cose tutte gravitante, viene a comprimere que' già detti canalini, ne' quali per lo scemamente dello spirito è una resistenza minore: sicchè più facilmente far si può la contrazione dello spirito in se stesso, e inverso del suo principio. Lo che deve accadere maggiormente dopo delle fatiche, e nella notte: quando cioè, per lo minore impulso della luce su gli stromenti de' sensi, manca quel che stimola, e invita l' animale spirito alle parti tutte esteriori del corpo. Sebbene da questa sentenza qualche cosa trarre, o immaginare si possa, che forse ad alcuno sembri, che abbia della confacevolezza col vero; egli è però da sapere, che insino per gli antichi tempi fu fatta una simigliante meditazione. Imperciocchè le cogitazioni degli uomini infinite non sono: e quella opinione che alcuno di recente avuto abbia, può anche da un altro essere già stata medesimamente, o almeno simigliantemente avuta: di maniera tale, che quella, che ora nuova appariscа essere, in verità nuova non sia; ma che bensì a colui solo, che di quella notizia non ebbe, nuova compariscа. Zenone, che della stoica famiglia fu lo venerando Padre, stimò, che nel sonno l' animo si contraesse in se stesso. E queste appunto sono le parole di Cicerone, che riferisce la sentenza di quel Filosofo, colle quali a me piace di concludere, e di adornare la mia opinione del sonno. Sin quì l' Autore, le parole di cui abbiamo volentieri recate ancora per dare un saggio del suo stile *Toscano*, del quale forte si pregia.

Do-

Dopo ciò passa egli nella seconda parte a dar ragione del sonno, che l'oppio suol cagionare in chi prendalo. Alcuni diedersi a credere, che conciossiachè l'oppio avesse facoltà di sciorre in un'aquea sostanza lo spirito animale, dal che al cerebro ed allo stesso spirito animale ne veniva rilassamento, il sonno derivasse. Altri considerando quel freddo glutine, che ha l'oppio, divisaronsi, nascerne il sonno, perciocchè per esso nello spirito animale una certa coagulazioue s' introduca distruggitrice di quel moto, onde vien la vigilia (2). Nè l'una, nè l'altra opinione piace al N. A. anzi egli riflette, che delle due parti, delle quali composto è l'oppio, terrea l'una, e gommosa, sulfurea l'altra, questa ed è più attiva di quella, e maggiore dell'altra; donde argomenta, che non dalla gommosa, che pochissima è, e nell'operare più tarda, ma dalla sulfurea dipendono gli effetti dell'oppio. Ciò posto con *Celio Aureliano* stabilisce, non verace sonno esser quello che da' medicamenti oppiati deriva, ma un certo che al sonno rassomiglianteſi, ed una oppressione. Or questa non per collegamento si fa, ma per discioglimento, che interviene nello spirito animale. *Poichè*, dice il N. A., (p. 32.) *la natura dello zolfo è di potersi diffondere, sollecitissimamente penetrare per ogni dove, disciogliere la tessitura dello spirito animale, e di mandare l'energia di questo in perdizione: lo che si fa certamente manifesto in coloro, ch' essendo briachi, e invasati dalla parte zulfurea, ch'è nel vino, perdono le forze della mente, e del corpo: e talvolta in un mortal sonno finiscono la vita sua.* Venendo finalmente l'Autore alla terza parte della sua Dissertazione tre cose in essa stabilisce: 1. *che la natura dell'Uomo, voglio dire, che quello spirito primigenio, a cui sia stata partecipata la forza del moto, nel cuore particolarmente abbia la sua sede;* 2. *che nessuna quiete sia in esso spirito, per quanto tempo sussista nell'Uomo;* 3. *che esso sia ciò, che si chiama natura,*

(2) Di questa opinione è tra gli altri il *Regnault* ne' suoi *trattenimenti Fisici* (T. 2. Tratt. X. p. 198. del edizion di *Venezia* 1736.). Si potrà vedere questo Autore ancora per altre cose riguardanti questa Dissertazione del Sig. *Fabbri*.

ra, che per la diastole sempre abbia fine, e che per la sistole sempre in se ritorni, e abbia principio (3).

IV. Niuno aspetterebbesi di vedere ad una Dissertazione sul *Sonno*, e su' *sonniferi* medicamenti accoppiato un ragionamento *della Origine di Firenze*. Eppure questa unione è piaciuto al N. A. di fare, forse perchè in conto di un piacevol sogno vuol egli, che si abbia il suo sistema. Pretende egli, (p. 58.) *che veramente da una Colonia de' Romani ampliata fosse* (Firenze) *e accresciuta; ma che bensì dagli Etruschi sua origine avesse*, i quali (p. 65.) *furono di quella Gente, che si salvò dal saccomanno, dalla strage, e dalla morte, che fu fatta dare a Ramata da Moisè, e da Giosuè a quelli abitatori idolatri della Palestina*, e che questi *Etruschi* fabbricasserla (p. 63.) *innanzi a che regnasse nel mondo lo bel parlare Latino* (2). Una opinione sì bizzarra vorrebbesi fondare sopra buone ragioni. Tre egli ne reca. *Il nome*, *sul quale*, dic' egli, (p. 66.) *io fondo la conghiettura, che Firenze edificata fosse dagli* Etruschi, *si è il nome del nostro Fiume* Arno. E certo *il fiume* Arnon *un fiume era, che bagnava una parte di que' fertilissimi luoghi della Palestina* (3). Ora *lo nome del fiume* Arno (p. 67.) *che il me-*

(3) Confrontisi quanto quì dice l' Autore col *Boerhaave de somno*, e cogli autori citati dall'*Allerio* a quel luogo (T. III. *prælect. Academic. edit. Taurin.* 1745. p. 300.)

(2) Quel dotto Uomo, il quale ora ristampa con copiose annotazioni le opere del famoso *Borghini*, avrà di che divertirsi in proposito di questa nuova *Origine di Firenze*. A me sembra ella un verissimo sogno. Riflettasi primieramente al costume degli *Etruschi* di fabbricare per lo più in alto le loro Città, e non nella pianura: riflettasi in oltre al silenzio di tanti antichi Scrittori, i quali non mai di *Firenze* fanno menzione prima de' tempi d' *Augusto*; comechè degli *Etruschi*, delle Città loro, e che è più, di *Fiesole*, e d' altri avvenimenti in queste vicinanze accaduti parlino per professione; e mi si dica, se verisimil cosa sia mai, che gli *Etruschi* abbiano questa Città fabbricata.

(3) Almeno per dar qualche apparente forza a questo argomento avesse aggiunto l' Autore, che alle rive del Fiume *Arnon* eravi la Città d' *Aroer*: quindi avrebbe con alcuna maggior verisimiglianza argomentato a suo favore, che siccome que' suoi *Etruschi Palestini* all' *Arno* diedero il nome, così avrannovi ancora alle sponde fabbricata una Città, come colà eravi l' altra d' *Aroer* rammentata da *Eusebio*, e da S. *Girolamo* nel libro *de' luoghi Ebraici*.

medesimo si è di quello della Palestina . . . . *serve a me di argomento probabilissimo per indurmi a credere, che quella gente della Palestina, che quel lor fiume veduto aveano, e praticato, a questo nostro per la naturale affezione, e per la indelebile ricordanza delle cose di quel Paese abbandonato . . . . . il nome stesso imponessero* (4). L'altra ragione (p. 59.) traesi dal celebre passo di *Tacito*, nel quale racconta, che essendo stato da *Aruncio*, e da *Attejo* posto nel Senato in diliberazione, se per divertire le innondazioni del *Tevere* si dovesse altrove volgere il corso de' Fiumi, che 'n quello sboccavano, i *Fiorentini* mandarono a *Roma* Oratori per impedire, che 'l Fiume *Chiana* non fosse gittato nell'*Arno*. *Lo che fare*, dice il N. acuto Dissertatore (p. 60.) *non avrebbe potuto* (Firenze) *se per una legione de' soldati di Silla, o altra Colonia avesse avuto la sua origine, poichè da Silla a* Tiberio *vi furono pochi anni di mezzo* (5), *e non pare, che si potessero fondar le Città in quel tempo medesimo, che si rovinava la Repubblica* (6). Più bella è la ragione, che egli

(4) Il Chiarisſ. Sig. *Marchese Maffei* nel suo ingegnoso *ragionamento degl' Itali primitivi* (p. 218.) di questo nome *Arno* si serve a provare, che dalla *Cananea*, e da' circostanti luoghi venissero i primi abitatori dell'*Etruria*. Sin quì va bene, ne cosa dicesi, la quale non abbia tutta l'aria di verisimigliante; ma qual argomento è questo? *Gli Etruschi diedero il nome all'* Arno; *dunque sulle sue rive fabbricarono Firenze?* Che? senza fabbricare *Firenze* non potevano essi dare all'*Arno* il nome dell'*Arnon* abbandonato?

(5) Egli è certo, che o *Etrusca* Città sia stata, o no *Firenze*, fu didotta *Colonia Romana* da' Triumviri, come abbiamo da *Frontino*; nè i *Romani* erano gente da avere più riguardo a *Firenze* per l'antichità *Etrusca*, che per lo carattere di loro Colonia; sicchè se questa difficoltà ha alcuna forza, halla pure contra l'Autore. Ma il N. A. mostra di credere, che le Colonie non potessero mandare Oratori a *Roma*, se non dopo più secoli dalla lor fondazione. Ella è questa gioconda cosa: che ha quì a fare la maggiore, o la minore lontananza di tempo dal diducimento della Colonia? Anzi rifletta l'Autore, che appunto se di fresco era *Firenze* stata didotta Colonia *Romana*, con più sicurezza dell'esito dovea a *Roma* mandare Oratori in quella causa; perciocchè potevano essi rappresentare con molto maggiore efficacia, che non doveano i *Romani* mettere a rischio di rovinare una Città poc'anzi da loro edificata.

(6) Ricordiamoci che *Firenze* fu certamente didotta Colonia almen da' Triumviri, se non da *Silla*. Ora se pensavasi a di-

egli propone dappoi (p. 64.) *Plinio* nomina i Popoli, che erano *præfluenti* (non *fluenti*, o *defluenti*, o *profluenti*, o *præterfluenti*) *Arno oppositi*; e da ciò ne cava, che *non di recente, ma che bensì da antico tempo fosse già stata Firenze edificata* . . . perchè *di molti anni bisogno vi fu per lavorare* (*li casamenti lungo la corrente d' Arno innalzati*), *e solamente nella ficcità, che intervenisse, acciocchè la stabilità de' medesimi potesse sussistere* (7). Ecco le forti conghietture, sopra le quali il N. A. ha dato a *Firenze* tanti secoli di più, che non credesi volgarmente. Manco male, che il N. A. con più sodezza ragionerà nelle cose mediche, che non mostra di fare in queste d' erudizione. Finalmente in queste non fa male, che a se stesso dimostrandosi poco diritto discorritore; ma in quelle nuocerebbe a quelle buone persone, che a lui affidano, e alla sua cura la sanità loro, la loro vita.

V. Ritorniamo alle mediche dissertazioni, alle quali ha voluto il Sig. *Fabbri* darci un intermedio erudito. Due ne uniremo insieme, conciossiachè una non sia, che un' impugnazione dell' altra. La prima ha questo titolo:

Della Venefica indole del rame Dissertazione d' Ignazio Vari *in occasione di tormentosa, e violenta morte cagionata da cibo in rame condito*. Ferrara 1753. *in* 8. *pagg.* 90.

Il titolo della seconda è il seguente:

Sopra la Dissertazione della Venefica indole del rame scritta dal Sig. Dottore Ignazio Vari *Riflessioni dirette all' Illustrifs. Sig. Dottore* Pietro Paolo Molinelli *da* Giuseppe Francesco Testa. Ferrara 1753. *in* 8. *pagg.* 90.

Dopo la dedica al Sig. Dottore *Giovannandrea Barotti*, il Sig. Dottor *Vari* incomincia la sua Dissertazione con una

a didurre Colonie *nel tempo medesimo, che si rovinava la repubblica*, perchè non poteasi pensare a fabbricar Città, cioè a didurre *nuove* Colonie?

(7) Bisognerebbe, che il N. A. provasse, che *Firenze* fosse stata allora fabbricata sul letto dell' *Arno*, e non piuttosto, come io credo, lungo il fiume, ov'era già un emporio, o mercato, o foro, o anche borgata di *Fiesolani*. Oltre di che mostra di non sapere la forza, e l' attività de' *Romani*, chi tale argomento può mettere in campo.

una distinta notizia della complessione della Signora *Caterina Barbieri Merli*, de' sintomi da lei patiti nella malattia brevissima di circa 19. ore, e di ciò, che nell'aprimento del cadavere fu osservato. Quindi dopo alcune ingegnose riflessioni conchiude (alla pag. 37.) che è un vero, *che si accosta a geometrica dimostrazione*, che l'inferma sia morta per veleno. Ma il Sig. Dottor *Testa* pretende, che equivoche in parte, in parte insussistenti sieno le prove del suo avversario, che anzi la morte della Sig. *Merli* debbasi attribuir ad un' acutissima infiammazion di ventricolo terminata in cancrena, ed in isfracelo. Per decidere da qual de' due stia la ragione, uopo è seguir l'uno, e l'altro di questi valenti Medici ne' loro racconti, e nelle osservazioni loro. Parla dunque primamente il Sig. *Vari* della complessione de' Parenti della Sig. *Caterina*, e dice, che ella è *nata da Parenti di sì lodevole complessione, che ne i settant' anni pare, che non bene anche sentano il peso della vecchiaja*. Non ammette il *Testa* un tale racconto, ed anzi asserisce, che *la Madre oltre l' aver sofferte pericolose malattie, ed una grave minaccia di affezione scorbutica, tuttora si sente gli effetti d' una cagionevole sconcertatissima salute* (8). Come nella complessione de' Parenti, così in quella della Sig. Defunta sono discordi gli Autori, de' quali si parla, volendo il primo, che ella fosse *non abondante di umori, di fibra delicatissima, d' aspetto florido, di temperamento sanguigno, d' una circolazione di sangue facile, pronta, e difficilmente alterabile, vivacissima, ed acutissima d'ingegno, quanto fu donna mai . . . tollerantissima nelle geniali fatiche, e sanissima, toltene alcune uterine convulsioni, che da parecchi anni alcuna volta l' affliggevano, ed un certo dolore nella milza, nato da non naturale durezza, effetto rimastole da un laborioso parto, per cui fu presso a lasciar di vivere*. Per l'opposito vuole il secondo, che ella fosse più tosto di un temperamento calido, secco, siccome quella, che tutti avesse i segnali dal *Boerhaave* dati-

(8) Non so, chi de' due diaci relazion più sincera: solo prego chiunque scrive, cercando la verità, che in cose di fatto non si lasci a grande svantaggio del vero trasportare dall'affetto alle sue speculative opinioni.

datici d'un sì fatto temperamento. Non accorda tampoco il *Testa*, che la Sig. *Merli* fosse sanissima; anzi con molti passi della Dissertazione del Sig. *Vari* prova, che ella spesse volte era a lungo da gravi dolori nel ventricolo tormentata. Passano quindi gli Autori delle due Dissertazioni a parlare dei sintomi dalla defunta patiti nella breve sua malattia. Furono questi nausea poco dopo avere con appetito preso il cibo, dolore atroce nello stomaco, che la inferma chiamava *interno laceramento*, vomito di poca materia più tosto oscura, conato continuo al vomito, polso appena febbrile, ma che indicava una violentissima convulsione, pallidezza di volto insolita nell'inferma, indicibile dibattimento della persona. Tutti questi sintomi patì la inferma dalle ore 19. del dì 9. di Aprile fino alla seguente mattina. Indi fino alle ore 14. osservaronsi in essa altri sintomi, cioè faccia contraffatta, corpo gonfio, ed una non penetrabile durezza, lingua, e labbra livide, convulsione in tutta la persona, unghie nere, perdita di polso, tremore universale, sudor freddo, e morte fra continui spasimi, e dolori. Il Sig. *Vari* posti questi sintomi ragiona così: i veleni di natura corrosiva debbono numerarsi fra le cagioni, che costantemente generano simili effetti in una macchina vivente; ma non si trova altro veleno preso dalla defunta, se non se alcune fetterelle di pane nel grasso, e sale bollite in un piatto di rame malamente stagnato, e poca midolla di pane stropicciata sul medesimo piatto. Dunque con quel pane ella mangiò il veleno. Sentasi il Sig. *Testa*. Dic'egli primieramente, che quei sintomi sono segni di esterno veleno, quando osservinsi in persona sana, e robusta; ma non già quando vegganssi in persona di debol salute, qual'era la Sig. *Merli* (9). Aggiugne appresso, che cagione di quei sintomi esser possono ancora i veleni ingeniti in ragione d'umori, che per eccessiva acrimonia si accostino alla putrefazione, o ap-

(9) Ecco quanto importi nella ricerca del vero la sincerità nel racconto de' fatti. Quando i due Professori fossero su questo punto d'accordo, se la defunta Sig. fosse sanissima, come l'un d'essi ci dice, e non piuttosto, come dice l'altro, di molto debole salute, non sarebbero forse di sentimento diverso intorno alla cagione della colei subita morte.

apportati da cibi d'indole prava, da stravizzi nel vivere, da fiere passioni d'animo. Segue poi il primo a mostrare coll'autorità di molti celebri Professori di Medicina, che il verde rame ha delle velenose, e mortifere qualità, e che, come gli altri veleni, può esser cagione di tutt'i sintomi nella defunta osservati (10). Il secondo coll'autorità di altri rinomatissimi Medici sostiene, che i medesimi sintomi possono da veleni interni essere cagionati; dal che conclude, che le ragioni dal primo recate lasciano non dimostrato, ma molto equivoco l'inghiottimento della velenosa materia. Anzi a provarlo falso si serve di due ragioni ancora dal Sig. *Vari* accennate. La prima, che questi chiama assai ridicola, è, che la Sig. all'amaro sapore doveva avvedersi del verde rame; perciocchè quantunque il senso del gusto fallace sia, pure la Sig. *Merli*, la quale con pronto, e sano appetito aveva preso il suo cibo, poteva sentire l'ingratissimo sapore del rame. La seconda è, che il Marito, avendo mangiato del medesimo cibo, non ne provò alcun incomodo; la quale obbiezione con molti casi possibili s'ingegna il Sig. *Vari* di sciorre. Passiamo al cadavere della Sig. defunta, il quale apparve stranamente gonfio, e le mammelle sembravano due gonfi palloni, che minacciassero rottura, in alcun luogo livide, e nere, in altro rosse; la quale varietà di colori vedevasi ancora nell'altre parti del corpo, e spezialmente nel basso ven-

(10) Quindi il Sig. *Premery* nelle memorie di *Trevoux* del 1740. (Aprile) progettò di sostituire al rame il ferro negli utensili, che servono all'apparecchio degli alimenti, e de' rimedi. Il quale disegno del *Premery* non solo fu confermato con alcune sagge *riflessioni* di *Fisica*, e di *Medicina* inserite nelle stesse *memorie* del 1742. (Genn. a. V.) ma approvato fu e dall'Accademia delle Scienze di *Parigi*, e dalla stessa facoltà Medica *Parigina* per occasione d'una Tesi nel 1749. sostenuta sotto la direzione del Sig. *Falconet* dal Sig. *Thierrys* di *Tulle*, come può vedersi nelle citate *memorie* all'anno 1749. (Giugno a. LXVIII.). Tutti questi grand'Uomini, e alcuni altri citati nelle *Memorie* del *Valvasense* (T. 2. a. 20. p. 41.) sono d'avviso, che l'uso del rame comechè bene stagnato sia pernicioso alla nostra macchina; quanto più se dallo stagno non venga impedito di produrre i suoi pessimi effetti? A Dio piaccia, che tra le tante mode oltramontane, alle quali l'*Italia* fa plauso, una sia questa di smettere il rame.

ventre. Di più era il cadavere molto attratto; ficchè a grande ſtento potè adagiarſi in ſito comodo all'inciſione. Aperto l'Addome, ed uſcitane molt'aria, tutto il *Peritoneo* videſi nero, e molto più verſo lo ſtomaco, ed i muſcoli lividi erano, e contraffatti. Trovoſſi l'*Omento* tutto sfracelato, e da eſſo docciava una materia neriſſima. Anche al di fuori nericcio era il ventricolo; tutta la *tonaca villoſa* era eſulcerata, corroſa, ed in molte parti sfracelata, terminando la impreſſione al principiar dell'*eſofago*: l'altro orificio inferiore detto *Piloro* era meno offeſo: l'inteſtino *Duodeno* non avea leſione alcuna: il *Digiuno*, e l'*Ileon* erano alcun poco cancrenati: un poco lividi erano ancora il *Cieco*, ed il *Colon* negli angoli più acuti delle loro cellule: avea qualche leſione l'inteſtino *retto*, e tutto sfracelato era il *Meſenterio*. Il fegato ſi truovò un poco livido in quella parte, che copre il ventricolo, e toltone un certo pallore, e un cerchio nero, che nella eſtremità lo circondava, nel rimanente era ſano. Dura più del naturale era la *Milza*, ma non offeſa; e ſani erano ancora i *Reni*, e le altre parti del baſſo ventre. Il *Diaframma* trovoſſi guaſto nella parte, che laſcia il ventricolo, e in tutto il reſto ſano. I polmoni erano ugualmente offeſi, e tinti di nero nella loro circonferenza all'altezza di un dito in circa. Il cuore, e tutte le altre parti del *torace* erano intatte. Finalmente da' vaſi tagliati neriſſimo a guiſa d'inchioſtro uſciva il ſangue, e pungente. Da tutto ciò, che nel cadavere della defunta oſſervoſſi, trae ancora il Sig. *Vari*, che ella prendeſſe nel cibo condito in rame malamente ſtagnato il veleno. Ma il Sig. *Teſta* dice, che tutte le oſſervazioni del cadavere riferite effetti ſono non ſolamente di eſterno, ma ancora d'interno veleno, e però non pruovano, che la Sig. *Merli* ſia morta per inghiottito veleno. Dopo aver dimoſtrato, che la cagione della morte della Sig. *Merli* era ſtato il verde rame col cibo inghiottito il Sig. *Vari* ponſi a provare con rigoroſo filoſofico raziocinio, che il male di eſſa non può aſcriverſi, che ad un veleno. E primieramente fa vedere, che la cagion della morte non potè eſſer quella, onde naſceva il dolore, al quale era la defunta ſoggetta: perciocchè quella cagione era nella *Milza*, e quella, che le diede la morte, era nello *ſtomaco*, ficcome nella ſe-

rie

rie del male, e nella sezione del cadavere si vide. Oltredichè un dolore nella *Milza*, viscere, che alcuni hanno creduto superfluo, non può produrre male sì grave, e così subita morte. Più a lungo prova il Sig. *Vari*, che la Sig. *Merli* non sia stata tolta di vita da una infiammazione nel ventricolo, se una tale infiammazione non vogliasi generata da preso veleno. Veggasi ora diverso pensare degli Uomini. Il Sig. *Testa* appunto da infiammazione nel ventricolo vuole che ella sia stata privata di vita: e provalo perchè i sintomi della defunta nella breve sua malattia patiti si danno per segni d' infiammazione in quel viscere da Autori di grandissima riputazione tra' Medici. E tanto basti aver detto di questa controversia, nella quale noi non interporremo il nostro giudizio. Una cosa dissimular non possiamo, ed è, che il Sig. *Testa* fa al Sig. *Vari* una molestissima istanza (p. 33.), cioè perchè credendo egli la Sig. *Caterina* compresa da veleno non abbiala *medicata su questa idea*. Questo è a vero dire un qualche imbarazzo per lo valoroso Medico curante; ma egli avrà avute le sue ragioni, che a noi tocca di supporre, non di ricercare, e forse riporteralle in quelle due lezioni, che egli prepara contro la dissertazione del Sig. *Testa*, e una delle quali è già uscita con questo titolo:

Lezioni d'Ignazio Vari intorno all' indole venefica del rame, in difesa della sua Dissertazione sopra tal materia, contro alle riflessioni del Sig. Giuseppe Francesco Testa. Ferrara 1754. 8. *p.* 72.

Noi l' abbiamo accennata, benchè nel seguente anno stampata, per unire quanto è possibile, sì fatti libri di controversie. Un' altra Risposta contra del *Vari* andava per le mani di molti manoscritta; ma da averfi in sì picciol conto, che un amico del *Vari* medesimo halla fatta stampare in *Venezia*, ma aggiugnendoci alcune annotazioni di poco gusto al critico, se crediamo agli Autori delle *Memorie* del *Valvasense* (*Tom.* 2. *a.* 20. *p.* 41.), i quali così ce ne rappresentano il titolo:

Risposta alla Dissertazione della venefica indole del rame in occasione di tormentosa, e violenta morte, cagionata

nata da cibo in rame condito con alcune critiche correzioni. Venezia 1753. 4.

VI. Una ristampa or segua d'un eccellente libro, al quale per ogni elogio serve il nome del suo Autore:

Tractatio Medico-practica de Lue Aphrodisiaca continens hujus affectionis historiam, originem, progressus, causas, symptomata, & curationem, publica lectione habita a Clariss. Viro Hermanno Boerhaave ec. Venetiis 1753. 8. *impensis Jo: Manfrè.*

Non si accorda gran fatto colle dottrine di questo grand' uomo il libro, che segue:

Raccolta di alcuni Opuscoli sopra il moderno abuso del Mercurio nella Medicina. Venezia 1753. 8. *pagg.* 189.

Il Sig. *Conte Felici* egregio Medico di *Firenze* avea con certi *Opuscoli* stampato contro il *Mercurio* una centuria di casi, di persone, o non guarite col *Mercurio*, o danneggiate, o morte ancora. Io conosco altro giovane Medico, il quale afferma, che parecchi di que' casi non erano sicuri, essendovi molte considerevoli circostanze, o variate, o alterate, o dissimulate. Che che sia di ciò, questo libro appena stampato, soppresso fu ragionevolmente; conciossiachè nominate vi fossero persone, e sacre, e per natali, o per altro titolo rispettabili ancor viventi, le quali non dovevano aver piacere d'essere a tutto il mondo palesate siccome bisognose del Mercurio, e massimamente per certe ragioni assai sconce, e ad Uomo onesto vituperevoli. E' convenuto dunque di torre dal libro gli odiosissimi casi, lasciandovi i soli *Opuscoli*, i quali stessi sono. Il primo Opuscolo è una lettera, *in cui principalmente si tratta dell' uso esterno e dannoso del Mercurio nella Medicina* (*p.* 5.) Segue un' altra *lettera intorno alle qualità perniciose del Mercurio* (p. 37.) Quindi vengono (p. 45.) *Riflessioni Critiche sopra l'Articolo* VIII. e IX. del *Tomo* V. *Parte* II. del *Giornale de' Letterati pubblicato in* Firenze, *ne' quali Articoli erasi riferita, ed impugnata la Dissertazione terza intorno ad alcune malattie, intorno ad alcuni medicamenti, e ad alcuni*

ni metodi di medicare prodotta da Lorenzo Gaetano Fabbri ec. 1747. L'ultimo Opuscolo è una lettera (p. 101. *intorno alla natura, ed all' essenza del Mercurio, per quel che riguarda il biasimevole abuso, che di esso a dì nostri si fa*. Noi ci rallegriamo col Sig. *Conte Felici*, perchè ha molto bene difesa una causa a parer nostro men buona, e l'ha difesa con alcuna moderazione, non lasciandosi condurre a certi trasporti, che abbiamo compatiti in alcuni libri, che in questi anni usciti son d'altre penne. Che vuol egli dire, dimanderà forse taluno, che vuol egli dire, che non vi stendete davvantaggio su questo libro? Manco male, vi siete approfittato del salutevole avviso, che nella Prefazione *alla prima parte del volgarizzamento Toscano della Dissertazione del sonno ec.* vi ha dato il Dottor *Fabbri* in questi termini (p. 6.) *E doveria bastare anche a voi anzi che postergato l'Apostolico Ministero che esercitate, di non vi mescolare nelle questioni Secolari, nè di contraffare nello stato, in cui siete, al precetto del Maestro delle Genti, che a* Timoteo *insegna di evitare le questioni stolte, e nelle quali non è scienza*. Se alcuno così dicesse, sarebbe in errore grandissimo. Il Sig. *Fabbri* gloriisi pure di non sapere, che le Mediche disputazioni non disdicono a Uom Religioso, e di *Apostolico Ministero*, anzi nè tampoco d'Episcopal carattere, ond' è, che il *Molano* nell' erudito libro *de Medicis Sanctis* reca in mezzo parecchi Sacerdoti santissimi, e Vescovi ancora, i quali hanno la medicina professata: gloriisi di non vedere, che se il passo di *Paolo* ha quì luogo, *stolta* sarà pur la quistione, ch' egli ha in tanti libri promossa, sul mercurio; e come ciò non debba ad assennato Uomo essere di molta lode; gloriisi di non conoscere, che quella parte di testo Apostolico, ch' e' cita: *servum autem Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes . . . cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati*, è la mia maggior difesa, concioschè con modestia abbialo io sempre trattato, in mentre che egli alla verità facea resistenza. Io non lascereimi smuover giammai da avvisi sì poco opportuni, e anzi a chi facciagli, contrarj, che a me, cui voglionsi fare. Ho giudicato dunque di non dire di più intorno il libro del Signor *Conte Felici* e perchè siccome accennava, l'Autore non dà negli eccessi *Fabbriani*, e d' alcun altro,

nel tacciare l'uso del Mercurio *sempre temerario*, e perchè a niuno è vietato di sentire altrimenti da quello che io penso, quando proponga le sue ragioni con pulizia, e vivezza, siccome fa il Sig. *Conte*, piuttostochè con punture, e vilipendj del suo avversario. Non dico tuttavia, che alcune espressioni, non si potessero alcun poco moderare; ma io credo di questo difetto essere origine quello amaro spirito di contraddizione, che porta un vasajo contro dell' altro. Forse se il Sig. *Conte Felici* non avesse scritto contro un Medico, cioè un Uomo della sua professione, sarebbesi anche più rattenuto.

VII. Una molto bella, ed utile Dissertazione ci chiama:

Della cura del Vajolo con la China-China, e col Bagno tiepido breve Saggio Istorico-pratico di Morando Morando Medico Consigliere del Sereniss. Principe di Modena. Ancona 1753. 8. *p.* 79.

Il nome del Sig. *Morando* non è nuovo nella nostra Storia, nuovi bensì all' *Italia* potranno a taluni sembrare i due rimedi, che egli prescrive per lo Vajuolo. Perciocchè quantunque la *China-China* in mano del celebre Sig. *de Mours* Professore d'Anatomia nell' Università d'*Edemburgo* abbia adoperati effetti maravigliosi nelle malattie del Vajuolo, e similmente il *Fischero*, ed il *Rasis* molto commendino l'uso del Bagno tiepido; pur tuttavia in *Italia* v' ha pochi, i quali abbiano adottati questi due rimedj. Ma le sperienze del nostro Professore quanto avvalorano i sentimenti di que' Medici Oltramontani, tanto valer debbono di sprone a' nostri per abbracciarne sì salutevole uso. Due cose non passeremo sotto silenzio, che il N. A. molto saggiamente osserva. Una riguarda la maniera di *inoculare*, o sia di trapiantare il Vajuolo: molti hanno scrupolo di fare un tale innesto: ma il N. A. toglie loro questi vani timori, che alla fin fine non altro effetto producono, che il pernicioſissimo di privare il Pubblico di scoperte utilissime. L'altra appartiene alla *China-China*. Il N. A. ne novera tre sorte la gialla, la rossa, la bianca, e ne scuopre le qualità, perchè si possa conoscere qual sia la buona, nè ci lasciamo ingannare a nostro danno da coloro, i quali la compera-

no

no nel gran Mercato di *Panama*. Noi per segno della ſtima, che facciamo di queſta Diſſertazione, ci avanziamo a pregare il Sig. *Morando*, che voglia continuarci le Decadi delle ſue *lettere Familiari*, delle quali una ſola è a noſtra notizia.

VIII. Riferimmo nell' antecedente volume la difeſa del Sig. *Cocchi* fatta contro il Sig. Dottor *Pujati* dal Sig. Dottor *Angelo Zulatti*. Daremmo volentieri ora l'eſtratto d'un nuovo libro ſu queſta controverſia del *vitto Pittagorico* ſcritto a favore del *Pujati*, ſe alle noſtre mani foſſe venuto. La notizia di queſto libro debbola agli Autori delle *Memorie del Valvaſenſe* (*T. 2. a. 16. p.* 37.). Ha eſſo il titol ſeguente:

Riſpoſta di Jacopo Odoardi alla lettera del Dottore Angelo Zulatti contro le Rifleſſioni ſul vitto Pittagorico, del Sig. Dottor Giuſeppe Antonio Pujati, primo Medico di Feltre. Trento 1753.

Quello che debbo aggiugnere in propoſito di queſto libro, è che, laſciando da parte la controverſia è molto virtuoſa, e lodevole la gratitudine del Sig. *Odoardi*, il quale ha preſe le parti del Sig. *Dottor Pujati* ſuo Maeſtro ora con ſuo grande onore, ma meritato pervenuto alla lettura di Medicina nella celebre Univerſità di *Padova*. Quanto poi agli Autori delle *Memorie*, ſe eglino ſapeſſero le ſimultà, che paſſano tra 'l *Novelliſta Fiorentino*, e 'l Sig. *Dottor Cocchi*, ſe non ignoraſſero l' unione, che quel *Novelliſta* ha col *Dottor Bianchi*, non avrebbero fatto, come pur moſtrano di fare, gran capitale nè del vantaggioſo giudizio dato da quel *Novelliſta* de' due libri del *Pujati*, e del *Bianchi* contra del *Cocchi*, nè della diſapprovazione, che queſti ha fatta del libro dello *Zulatti*. Mi ſi permetta di aggiugnere poche parole ſu quel che ivi medeſimo (p. 40.) dicono gli ſteſſi Autori: *Dar ſolo ſi potrebbe, per quanto ſo, che il Sig. Pujati foſſe per replicar qualche coſa ad alcune obbiezioncelle a lui fatte nel quarto Tomo della Storia Letteraria d'Italia* (voleaſi ſcrivere *nel quinto Tomo*) *dove ſebben di lui, e della ſua Opera s'abbia fatta onorevole menzione, nondimeno il dimezzato eſtratto, che ſe ne dà, e la poca diligenza, che per quanto ci viene aſſerito da*

chi ha fatto il confronto, ſi vede in quel che ſi è dato, ove ancora ſi crede, che facciaſi dire al Sig. Pujati, ciò che di dire non s' è ſognato, potrebbono farlo parlare. Ma perchè il detto Signore non è niente ſchizzinoſo, può darſi ancora, che adeſſo ſi taccia, e che aſpetti qualche opportuna occaſione, in cui far noto il ſuo ſentimento. Io primieramente ringrazio gli Autori di quelle *Memorie*, perchè mi hanno tratto di errore in coſa, che per lo decoro del Sig. *Pujati* doleami di dover credere. Capitò da *Feltre* al *Novelliſta* di *Firenze* un infamiſſimo paragrafo contro il giudizio da me dato del libro del Signor *Pujati*, il qual paragrafo ſarebbeſi ſtampato nelle *Novelle*, ſe il ſaggio, ed avveduto Reviſore non aveſſel tutto caſſato per la nauſea, di che gli fu vedere uno ſcritto di ſole villanie teſſuto; e quì corſe voce ſicura, che quello foſſe del Sig. *Pujati*. Ora dacchè m'aſſicurano quegli eruditi Autori, che il Sig. *Pujati non è per niente ſchizzinoſo*, godo di ritrattare il mio giudizio, e voglio, che tutti coloro, i quali o manoſcritto, o ſtampato nelle prime bozze delle *Novelle* hanno veduto quello ſconcio, e indegno paragrafo, ſappiano non potere queſto eſſere del *Pujati*. Che poi egli voglia, o poſſa parlare, non è coſa, che punto commuovami. Nelle mani di tutti è il mio giudizio. Si vedrà al paragone, ſe le obbiezioni da me fatte all' Opera del *Pujati* ſieno *obbiezioncelle*, come grazioſamente le chiamano gli Autori delle *Memorie*; e in ogni caſo godrò, che ſieno riputate tanto, che un Profeſſore sì valoroſo degnile di qualche riſpoſta. Finalmente deſidero, che eglino uſino ne' loro eſtratti la *poca diligenza*, di che quel loro corriſpondente accuſa me; perciocchè ſaranno allor ſicuri, che niuno potrà ragionevolmente dolerſi di loro; tanto certo ſono, che con tutto il confronto, che e' dice d'aver fatto dell' opera del *Pujati* col mio giudizio, egli o per paſſione, o per inconſideratezza s'inganna. Ciò detto ſia di paſſaggio.

IX. Ora poc' altri libri accenneremo, che reſtanci ſu queſta materia. Il primo è una lettera del Sig. *Gaſpare Deſiderio Martinetti, della ſeparazione degli umori nel Corpo Umano.* (*Ravenna* 1753. 8. *pagg.* 53.) L'Attrazione *Newtoniana* vi è meſſa in opera ad iſpiegare queſto difficile argomento. Torniamo al Sig. *Pujati*. Egli ha avuto dal Sig. Dottor *Gaſparetti* una pubblica teſtimo-

monianza d'estimazione; perciocchè questi gli ha dedicato un picciol libro, ma utilissimo e alla Medicina, e al Chirurgia, facoltà fondate sopra la sperienza e le moltiplici osservazioni. Il libro è intitolato:

Osservazioni Medico-Chirurgiche del Dottore Stefano Gasparetti Feltrese all' Illustrissimo Sig. Dottor Giuseppe Pujati Medico Primario di Feltre. Bologna 1753. 4. *p.* 22.

Dieci sono queste osservazioni, cioè *I. Sopra la rottura delle Clavicole. II. Frammento di sottil vetro introdotto nella parte esterna della mano destra, ed estratto dopo nove anni dalla parte interna della medesima. III. Ferita con rottura del processo spinoso della quinta vertebra del dorso, e con scopritura della spinal midolla, cagione della morte dell' Uomo. IV. Amputazione del Braccio destro sopra del Cubito. V. Estirpazione d'una natta assai grande sulla parte posteriore del collo, seguita dalla cancrena. VI. Emorragia ricorrente per l'uretra d'un Giovane. VII. Taglio totale a traverso del tendine di Achille. VIII. Ferita dell' Uretra. IX. Ferita del destro ventricolo del cuore. X. Rattenimento di seconda.*

X. Ma vegniamo ad altro libro stampato in Napoli:

Discussioni anatomico-pratiche di un raro, e stravagante morbo cutaneo in una giovane Donna felicemente curato in questo grande Ospedale degl' Incurabili, indirizzate al Chiarisс. Sig. Abate Nollet... da Carlo Curzio Medico Napoletano. Napoli 1753. 8. *pagg.* 83.

Il caso è veramente strano, e merita di essere nella Storia descritto colla felice cura, che gli prestò il Signor *Curzio. Il dì* 22. *del mese di giugno dell'anno* 1752. *andò al Regio Ospedale degl' Incurabili di Napoli una giovane donna, di anni* 17. *chiamata Patrizia Galieri, nella quale fu osservata la cute indurita a guisa d'una corteccia di secco, e duro legno. Accorsi i Medici affermarono esser quello un morbo rarissimo e stravagante. Ella però non altro pativa, che un' estrema stiratura, e durezza in tutta la pelle, dimodochè malagevolmente eseguir poteva le*

azioni ed i movimenti delle sue membra. Avea però nelle parti qualche diversità ne' gradi di tensione e durezza. Imperciocchè era più sensibile nel collo, nella fronte, e nelle palpebre, per modo che non potea queste nè alzare nè interamente serrare; come altresì nelle labbra, nella lingua, nell' addomine, e spezialmente per tutta la lunghezza della linea bianca, ed incirca a quattro dita di quà e di là. E' ben vero che tutte le azioni meccaniche de' muscoli erano libere; imperciocchè le parti articolate scorciavansi, e rilasciavansi, nel muoverle secondo la determinazione della sua volontà. Che se in alcune parti vedeasi il moto non esser libero, e spedito, questo addiveniva non per alcun difetto de' respettivi muscoli, ma per la durezza, e tensione della cute, la quale nè cedea, nè distendeasi a proporzione dello scorciamento e rilasciamento di essi. Così per cagion di esempio poco ella poteva abbassare la mandibola, e questo effetto non derivava da cagione esistente in alcuno de' muscoli digastrici, ma dalla durezza e tension della cute, che circonda le labbra, per la qual tensione non poteasi la mandibola abbassare, e conseguentemente la bocca neppur poteasi in tutto aprire, e così nell' altre parti del suo corpo avveniva. Questo per quel che si appartiene al moto. In quanto poi agli altri effetti: La cute primieramente all' altrui tatto non produceva alcun senso di calor naturale, ma poco più di un tepore Di più premendosi coll'unghia, o con una spilla produceasi un' aspra sensazione, dicendo l'inferma a un tal contatto, risvegliarsele un dolore non altrimenti, che se la pelle fusse lacerata. Osservandosi il polso, il moto dell'arteria sentivasi profondo ed oscuro; ma il ritmo uguale e regolato. La respirazione ne era libera, ed in niun modo rotta o sforzata. La digestione de' cibi era parimente buona senza alcun sensibile difetto, se non se il dopo pranzo sperimentava maggiore la stiratura, e la pressione nel ventre. In quanto all'escrezioni naturali, l'alvina era propria, e facile, e naturale; ma quella dell' orina rispetto alla quantità, avanzava di gran lunga la bevanda, ed era satura de' Sali, la qual cosa di necessità dovea avvenire, essendo le traspirazioni così sensibili, come insensibili, affatto manchevoli, dimodochè la pelle scorgeasi arida all' intutto. Da ciò domandata la giovane inferma, se peravventura nelle occasioni sudasse, rispondeva, ch' egli era scorso gran tem-

tempo, che non avea mai ſudato, comunecchè ſi foſſe affaticata ed eſercitata. Dormiva con quiete, e quanto l' eſigenza del ſuo corpo richiedeva. Interrogandola in qual modo e da qual parte avea avuto principio il ſuo male? riſpondeva, dal collo, perciocchè ſi avvide che non poteva muoverlo colla ſolita libertà; quindi la faccia, dipoi la fronte; e così ſucceſſivamente di giorno in giorno ſi vide e ſi ſentì indurita, e teſa in ciaſcuna parte eſtrema del ſuo corpo. Richieſta finalmente ſe avea tempo prima ſofferta qualche infermità, o ſe foſſe ſtata ſorpreſa da qualche timore per caduta, o agitata da altro forte e ſubitaneo movimento d'animo, e ſe i ſuoi meſtrui foſſero debitamente ricorſi; replicava di non aver ella altra incomodità patita, ſe non ſe una picciola febbre alquanti anni addietro, nè di eſſere ſtata ſorpreſa da timore o ſturbata da paſſione alcuna, ed in quanto alle meſtrue evacuazioni, di non averle avute giammai. Sin quì la ſtoria di queſto male deſcrittaci nelle *Novelle Fiorentine* (11). Ora di sì ſtravagante morbo, del quale un barlume ſi ha preſſo *Iſnardo Diemerbroek* nel *trattato de' Nervi* (p. 747.), dove parlaſi d'una Donna di cute rigida, e ſtirata come pelle di tamburo, cercò l'Autore, ſiccome convenevole era, l'indole, e le cagioni. Dopo varj diligenti eſami conchiuſe egli, aver queſto potuto derivare dall' impedimento della traſpirazione, e dell' iſpirazione della cute dal provvido Iddio iſtituita a grandi e giovevoli ufizj, e particolarmente perchè da' noſtri corpi ſvaporaſſe l'umor peccante, e ſoverchio, e veniſſe a ſupplirſi alle perdite di quell' umido che di continuo eſce per gli vaſi eſalanti delle vene ſuccutanee. Ma queſto impedimento donde ebbe origine? Conghietturò il bravo profeſſore, che nato foſſe da un' oſtruzione delle glandule ſuccutanee, le quali diveniſſero inette a ricevere dalle arterie la proporzionata materia neceſſaria a conſervare la cute pieghevole, e molle. Dopo queſte conghietture cercò il Sig. *Curzio* di *portar rimedio allo ſtravagante morbo, prima co' bagni d'acqua dolce, i quali non furono all' inferma non ſolamente inutili, ma ancora nocivi, avendole cagionata moleſtia, e peſo maggiore della cute, e ſpaſmotiche con-*

(11) 1754. col. 347.

contrazioni ne' muscoli delle braccia e delle gambe. Credendo il nostro valente Medico, che ciò addivenisse dalla gravità dell' acqua densa, pensò a volergliele dare in vapore, perchè così riceveſſe il benefizio dell'umido, e non l'incomodo del peso. Fece adunque apparecchiare una stufa vaporosa nel proprio letto dell' inferma, ordinata in modo, che il vapore esalante dall'acqua bollente circondasse e bagnasse tutto il suo corpo, non altrimenti, che se fosse da folta nube circondata. Questa cura fu ottima, perchè dopo il sesto giorno cominciò l'inferma a sudare, e così fu proseguito il bagno sino in venti giorni. Quindi cominciò il Sig. Curzio *a darle il siero di latte, interponendo allora due o tre giorni alla volta di riposo dal bagno, il quale siero passava per orina, e in mancanza usava cristeri dolci, o Elettuario di Cassia. Le fè dipoi cavare una libbra di sangue pel piede; e in capo a quaranta giorni di bagno vaporoso, s' incominciò ad osservare qualche mollezza nella cute delle gambe. E perchè l'aria fresca nocevale, la messe in luogo ove l'atmosfera era dotata d' un grado eguale di calore. Quì facendosele di tempo in tempo praticare qualche vaporoso bagno, e bere a tutto pasto un' acqua antivenerea diluta, e rinfrescata nell' acqua comune, nel tratto di cinque mesi la mollezza della cute, che era incominciata dalle gambe, andò sempre distendendosi sino alle coscie, ed in qualche maniera alle braccia. Ma per venire una volta a fine il Signor Dottor Curzio si deliberò a porgere un rimedio efficace, che con forza potesse risolvere, e condurre a perfezione l'incominciato risanamento. Diede dunque all'inferma per bocca il solo, e semplice Argento vivo ben depurato, e spogliato da tutta la sua natural piombaggine, senza altra preparazione; avendola prima purgata con due oncie di Cassia, e una libbra di siero, e una cavata di sangue. Durò a prendere così il Mercurio per lo spazio di quattro mesi, avendo cominciato dal peso di cinque granelli unito ad una sola mezza dramma di Cassia, con sopra beverci sei oncie del decotto di Salsapariglia, fatto per semplice infusione nell'acqua bollente, fresco già e non caldo. Dopo dieci giorni fu aggiunto un granello di Mercurio fino a dodici, nè giammai fu oltrepassato. Mentre però l'inferma prendeva il Mercurio, continuava a dimorare in luogo d'un calore eguale, praticando di quando in quando il bagno vaporoso. Con questa cu-*

ra

ra in capo a quattro mesi, che cominciò a prendere il Mercurio, comparve nel mese di Marzo un certo sudor viscoso, e la cute assai più pieghevole, ma nel fine del detto mese cominciò a comparire una efflorescenza in tutta la cute, la quale divenne poi pustulosa con ardore e prurito molestissimo. Sospese allora l'avveduto Medico il Mercurio, e diede all' inferma ott' once di fiere mescolato con quattr' once dell' infusione di Salsapariglia, e la fera una espressione di semi di papavero bianco fatta coll' acqua di Ninfea. Rallentò così il prurito, e nelle pustolette, che si staccavano, riconobbersi de' globetti Mercuriali; ma nel mese di Maggio la pelle videsi interamente purgata da quelle pustule, molle e flessibile, e senza veruna molestia potè l'inferma far qualunque esercizio, e movimento. Diedesi poi ad essa il latte, ed ora è perfettamente sana, e serve d'assistente nel suddetto Spedale. L'autore spiega nel libro le cagioni, che mosserlo ad una tal cura, e insieme mostra d'essere nella buona Fisica, nella Notomia, e nella Medicina molto versato.

XI. Resta ora per ultimo, che si mentovi un libro di Botanica:

Indices Botanici, & materiæ medicæ, quibus plantarum genera hactenus instituta: simplicium quoque tam vulgarium, quam exoticorum nomina, & facultates summatim recensentur. Accedit Horti Publici Bononiensis brevis historia. Bononiæ 1753. 4.

Il Padre del Sig. *Gaetano Monti* stampò, saranno presso a 30. anni, un somigliante utilissimo libro. Voleasi questo ristampare, e 'l Sig. *Petronio Monti* altro figliuolo dell' Autore pensò di ridurlo in miglior forma, e d'ampliarlo ancora, ma la morte gl' interruppe un sì laudevol disegno. Il Sig. *Gaetano* adunque sottentrò al Fratello in questa cura, e per rendere il libro agli amatori della Storia *Botanica* più dilettevole vi ha premessa una breve storia dell' Orto Botanico *Bolognese*. Comincia questa da *Luca Ghini*, non perchè l'Autore credalo il primo fondatore di cotal Orto (al che ripugnano alcune non ispregevoli conghietture) ma perch' egli senza dubbio ne fu il precipuo ampliatore, ed oltre a ciò intendentissimo fu

della

della Botanica, perlochè dal *Mattioli* viene assai commendato.

CAPO VIII.

Libri che riguardano l'Uomo in Società.

I. IL Principe *di Contì Armando di Borbone* negli ultimi anni della sua vita diedesi a praticare le massime più rigorose della morale Cristiana. Frutto è stato un libretto intitolato: *i doveri de' Grandi*, nel quale egli mostra gli ostacoli che hanno i Grandi del secolo per la salute, e i doveri, a' quali e per la nascita loro, e per la lor dignità sono tenuti. Mette loro pure in veduta i mancamenti, a' quali sono soggetti e insieme i mezzi, onde guardarsene. Tra l'altre cose vorrebbe egli, che un Principe raccapricciasse siccome a tremendo divin gastigo, se a direttor suo sceglieste alcun *di que'nuovi Dottori, i quali all'anime danno una falsa pace con tanta facilità sopra ragioni ridicole, che trovano o negli intelletti loro, o in autori moderni corrotti al par di loro, che non sonosi affaticati se non per isnervare tutti i principj Evangelici col disordine della loro morale fondata non sopra la verità, che è certa, ma sopra tali probabilità, che non sono nemmeno probabili*. Un' anima buona ha giudicato di recare nuovamente questo santo libricciuolo in *Italiano*, e di stamparlo a *Roma*:

I doveri de' Grandi, opera scritta in Francese dal Sereniss. Principe di Contì Armando di Borbone, nuovamente tradotta in Italiano dal C. D. C. D. T. Roma 1753. 12. *pagg.* 66.

Ne avevamo già avuta una traduzione pur pubblicata in Roma nel 1667. dall' Abate *Benedetti* Agente del Re di *Francia*; ma il novel traduttore ha creduto di fare grandissimo vantaggio a tutto l'uman genere traslatando di nuovo quest' aurea opericciuola sull' edizione *Franzese* più corretta e più compita, che è quella da *Dionigi Thierry* fatta in *Parigi* nel 1666. Si è premesso in questa traduzione un breve ragguaglio della vita, e della morte dello zelantissimo Principe Autore. E' da dolere

che

che dopo tanti anni, che l'opera, e la traduzione *Italiana* correva, non siasene veduto il frutto, che si sperava da alcuni anche contro l'intenzione dell' Autore, conciosiachè quasi tutti i Principi dell' *Europa* Cattolica hanno a lor Teologi, e Confessori que' benedetti *Probabilisti*, contro de' quali pretendesi che tanto calcasse la mano il Sereniſſimo di *Contì*. Forse la novella traduzione avrà miglior fortuna. Almeno ella è stata buona per vendicare un *Novellista*, perciocchè avendo egli dovuto disdirsi di certe espressioni contro una sentenza adottata da quella scuola, onde i Principi traggonsi questi *Dottori* dal *Contì*, siccome pretendesi, detestati, nella stessa *novella*, ove costretto fu ad inserire la ritrattazione, ha con arte finiſſima saputo da questo libro tirare appunto il passo da me accennato, onde quanto è da se, ferire nuovamente que' medesimi, a' quali voleasi, che desse soddisfazione (1).

II. Il Libro del Principe di *Contì* propriamente riguarda i Principi. Ne soggiugneremo uno, che appartiene a' Ministri di Stato. Noto è, che la Repubblica di *Venezia* ha sempre mai dati Uomini egregj in ogni maniera di professioni, ma in quella del governo principalmente, per la quale ella è la maraviglia di tutte le nazioni, e la gloria dell' Italia più luminosa. Ecco un libro, che presso i buoni conoscitori di tali materie raffermeralle vie più questo vanto chiariſſimo:

L'uomo di Governo, trattati due di Niccolò Donato. Verona 1753. 4. *pagg.* 445. *senza la Prefazione, e l'Indice de' Capitoli.*

Un Uomo di Governo si può sotto due aspetti considerare, cioè o come in disposizione ad entrare ne' maneggi civili, o come già alla testa de' pubblici affari. Questi due diversi riguardi danno al nobile Autore la divisione dell'opera in due trattati. Nel primo, che diviso è in 20. Capitoli, esponci egli le principali qualità e naturali ed acquistate, che aver dee un Ministro di Stato, cioè l'arte di ben rilevare le inclinazioni de' Principi Este-

(1) Veggansi le N. F. 1753. col. 563. e segg.

steri, e de' loro Ministri, le forze degli Stati, i Proventi del Paese, gli aggravj, il commercio; la penetrazione di spirito, la quale nascer suole da un fervido temperamento, dalla cognizione di una buona logica, dall'assuefazione alla disamina delle cose, e dalla sperienza; la prontezza di mente con alcuni mezzi ad acquistarla più opportuni; finalmente i modi più acconci a ben esprimere i sentimenti dell' animo. Passando al secondo trattato, il quale è composto di 15. capi, stabilisce il N. A. tre generali massime, colle quali si può ogni governo regolare secondo tre diversi fini proposti, cioè 1. di *cercare* la sola conservazione di quel che si possiede. 2. di dilatare il dominio, o lo stato. 3. di secondare le congiunture de'tempi, ed abbracciare l'una delle *due esposte massime*; propone appresso i mezzi di sostenerle, e di recarle ad effetto giusta la diversità delle circostanze. Gli ufizi dell' Ambasciadore sono ancora trattati con molta gravità, e dirittura di riflessioni. Le ragioni più sode, gli esempli più luminosi d'assennati Ministri, i tratti più istruitivi della Storia sono i fondamenti, su quali tutta si regge quest' opera, della quale, se a noi fosse pervenuta, avremmo volentieri dato un estratto più ampio. Noi abbiamol tratto da ciò, che ne scrivono gli Autori delle *Memorie* stampate dal *Valvasense* (T. 2. *part.* 2. *c.* 21.) e 'l *Veneto Novellista* (N. V. 1753. *pagg.* 291. *e segg.*)

III. Dalle stesse *Memorie* (T. 3. *p.* 3. *c.* 80.) noi quì ricopieremo il titolo d'altro libro:

Risposta in forma di lettera al Quesito fatto sulla dignità de' Magistrati, dell' Avvocato Gaetano Orlandi. Roma 1753. *f.*

L'Autore viene accusato d'avere nel suo scritto posti in opera anche documenti apocrifi. Converrebbe avere il libro per giudicare della verità di tale accusa.

IV. Alle arti daremo quì luogo, siccome abbiam fatto altre volte. E prima ci si presenta un libro di questo titolo:

Memorie degl' Intagliatori Moderni di Pietre dure, Cammei, e Gioje del secolo XV. fino al secolo XVIII. *Livorno* 1753. 4. *pagg.* 175.

I no-

I noſtri leggitori avranno una baſtevol notizia di queſto utiliſſimo libro dalla Prefazione, che vi premette l' Autore Sig. *Andrea Pietro Giulianelli* Sacerdote, e Maeſtro d' Eloquenza nel Seminario Arciveſcovile di *Firenze*. *Nell' ozio*, dic' egli (p. IX.) *delle vacanze Autunnali dell'anno* 1751. *io feci, per oneſto privato intertenimento non meno, che per utile eſercizio del tradurre, di cui avea io nel paſſato corſo ſcolaſtico appunto date le teorie a queſti Alunni del Seminario Fiorentino, la preſente Traduzione dalla lingua Franceſe dell' erudito ed utile Trattato ſopra le Gemme intagliate, pubblicato in Parigi l'anno* 1750. *dal dotto e ſpiritoſo Autore il Sig. Pietro Mariette Parigino, e rammentato con lode ne' fogli* 32. *e* 34. *delle Novelle Letterarie di Venezia per l'anno* 1751. *Il Celebre Sig. Propoſto Gori, nella cui ricca Biblioteca io leggeva, ſecondo il mio coſtume, queſto erudito Libro, non mancò toſto di farmi ravviſare, che era queſti uno de' libri elementarj per l'Antiquaria, degno perciò d' eſſere trasferito nell' Italiana favella, e fatto comune a' noſtri, i quali in gran numero vi ſono, sì per i Muſei che poſſeggono, sì per i Profeſſori avuti anco in queſto genere eccellenti, rammentati con lode: coſa in vero rara a leggerſi preſſo uno Scrittore Oltramontano, e ſpezialmente Franceſe. Dopo che ſi fu letta tutta l'Opera, ci parve di queſta il più intereſſante Capitolo quello, ove l'Autore fa la Storia degl' Intagliatori moderni in Gemme. E da queſto cominciai la Traduzione, riſolutomi d'aſpettare a compierla in tutta l'Opera, quando io vedeſſi dal pubblico gradimento felicitato queſto ſaggio. Ella è queſta una cautela da uſarſi nella delicatezza del preſente ſecolo, che ſdegna omai, come comuni e triviali ſimili Traduzioni dal linguaggio Franceſe, all' Italia ancora inſieme col Mondo tutto rendutoſi noto d'aſſai e famigliare. Di quì è, che per rendere più ſofferibile queſta Traduzione, e per, dirò così, impreziosirla, io le aggiunſi col conſiglio del lodato Sig. Propoſto Gori la Storia ancora degli Intagliatori, la quale conduſſe il Cavaliere Giorgio Vaſari dal rinnovellamento delle Arti in Italia fino all' anno* 1568. *poichè ad eſſo ſi deve la gloria d'eſſere ſtato il primo a trattare del pregio e perizia di queſti eccellenti Inciſori nella Vita di Valerio Vicentini. Dopo tal epoca oſſervando io, che l'Autore Parigino avea e nel Teſto, e nelle Note profittato del proſeguimento d'una ta-*

le

le ſtoria fatto fino all' anno 1739. dal dotto non meno che gentil Cavaliere Sig. Commendat. Franceſco Vettori Patrizio Fiorentino, e Romano, nella celebre ed utile ſua Diſſertazione Glittografica, m' ardii ancora io di condurla fino a queſti ultimi Intagliatori, che ha al preſente Firenze mia Patria. Inoltre col conferire con Uomini Letterati, ſpecialmente col rinomatiſſimo Sig. Barone Filippo de Stoſch, d'ogni più raro monumento dell' Antichità intendentiſſimo, e col preſtantiſſimo Sig. Propoſto Gori, che in tal tempo ſtava compilando la ſua ſtoria Glittografica, che ora ſi ſtampa in Venezia dal Sig. Giambatiſta Paſquali, e deve eſſere unita alla ſpiegazione, ed illuſtrazione, che eſſo ha fatto, de' famoſi Cammei e Gemme del Muſeo del valoroſiſſimo Sig. Giuſeppe Smith Conſole Britannico in quella Dominante, da i quali mi ſono ſtati comunicati corteſemente molti lumi, e molte belle notizie, con qualche notarella diſtinta colla lettera G, mi luſingo o d'avere corretto qualche abbaglio preſo dall' Autore Franceſe, o d'aver ſupplito con qualche inedita annotazione il detto Trattato, per rendere più pregevole l'opera iſteſſa, come può riſcontrarſi ne i ſupplementi miei in fine dell' Opera. Se adunque il Pubblico, di cui io temo aſſai, gradirà il preſente lavoro, io reſpirando una volta dalle tedioſe Scolaſtiche faccende, gli offerirò traslatati ſimilmente gli altri Trattati contenuti nell' opera intiera del prelodato celebre Autore Franceſe. Per avere di tal fatica un' idea preciſa, e per udire il giudizio dei Savj, ſe pregio ſia l'intieramente tradurla, io tradurrò quì ſotto tutta la Prefazione, o Avvertimento dal Sig. Mariette premeſſo al ſuo Trattato, il quale contiene i ſeguenti Capi.

I. Trattato delle Pietre intagliate.

II. Storia degl' Intagliatori in Gemme.

Queſto è quello che ſi è da me trasferito, ed ora ſi pubblica; e di cui mi fecero non ſenza mio grand' onore debitore alla Repubblica delle Lettere i Signori Autori delle Venete Novelle al foglio 42. per l'anno 1752.

III. Manuale: dell' intagliare in gemme, e ſue dependenze, contenente I. Deſcrizione delle Pietre preziose, ed altre Gemme proprie ad intagliarſi. II. Pratica d'intagliare in cavo, ed in rilievo ſulle Gemme. III. Della maniera di contraffare le pietre intagliate col vetro colorato. IV. Oſſervazioni ſulle diverſe maniere di fare l'impronte, ſulla

la maniera di legare le pietre intagliate, e come si conservino nei Musei. IV. Per ultimo v' è Dactiliografia, o sia Catalogo ragionato degli Autori, e dell' Opere, che trattano di pietre intagliate. Questi bellissimi capi si potrebbero tutti quattro col tradurgli, illustrare ancora d'assai, come s'è da me tentato per ora di fare del secondo: e così facendo rendersi in qualche parte benemerito dei Dotti, e dei Signori dilettanti di simili preziose galanterie; acciò ne distinguano il pregio, o l'impostura facile ad insinuarsi pur troppo in simiglianti generi di cose. Abbiamo dunque in questo libro I. *il Ragionamento del Cavaliere* Giorgio Vasari *Pittore e Architetto Aretino degl' Intagliatori moderni in Pietre dure, Cammei, e Gioje. II.* La Storia degl' Intagliatori del Sig. *Mariette* tradotta dal *Franzese. III.* Copiose giunte, e annotazioni dell' eruditissimo traduttore. Qualche inutile ripetizione delle stesse cose è corsa in questi supplementi, e nelle note; alcuna confusione d' ordine pur si vede; ma i Leggitori discreti perdonerannole all'Autore, il quale (p. 75.) confessa questo difetto, e insieme se ne scusa per aver egli dovuto fare le sue osservazioni, *mentre attualmente si tiravano in torchio i fogli, ed a ritagli di tempo, e quel che è più, fuori di Patria, inviando per la posta volta per volta una parte del Manoscritto.* E tanto più facilmente vorranno, cred' io, perdonarla all'Autore in grazia delle belle notizie anche inedite, che egli ha diligentemente raccolte. Ma noi in ispezieltà loderemo la giudiziosa, e modesta critica, ch' e' fa alla Storia del Sig. *Mariette* (p. 102.) Per la qual cosa noi confortiamo il traduttore a recarci in volgare il restante dell' opera del Sig. *Mariette*, e ad arricchirla delle sue osservazioni. Facendo egli ciò con agio, potrà schifare que' due difetti, che egli stesso ingenuamente riconosce in questo suo primo lavoro, e forse potrebbe ristamparlo ordinato, e poi seguire a darci le altre parti non meno importanti. Ma di ciò basti.

V. Dopo aver noi registrati in altro tomo i libri poetici d'un *Veneto* Barcajuolo, faremo quì vedere un Cocchiere, il quale istruisce un suo figliuolo dell'arte di ben conoscere, di mantenere, e di ben guidare i cavalli.

Lettera d'un Cocchiere ad un suo figlio, in cui gli dà al-

cuni utili avvertimenti neceſſarj per eſercitare con lode la propria arte. Rimini 1753. 8. *pagg.* 48.

Queſto Cocchiere è ancora un uomo dabbene ; perciocchè prima d'ogni altra coſa inſegna al figliuolo, come debbaſi da que' vizi guardare, i quali ſembrano omai comuni a ſimil fatta di gente. Sia benedetto. Or ci vorrebbe un Maſtro di poſta, il quale agli altri Maſtri di poſta deſſe caritatevolmente precetti per non aſſaſſinare i poveri viandanti con obbligarli o a prendere la poſta rincarando diſorbitantemente la ſemplice vettura, o a pigliar più cavalli, che non converrebbe, e con dar loro cavalli, che ci voglia un continuo miracolo, perchè non ſi fracaſſi il caleſſe, e non rompaſi il collo il paſſeggiere, e poſtiglioni più beſtie degli ſteſſi cavalli.

CAPO IX.

Libri di Geografia.

I. NOn vorrà, cred' io, alcun piatir meco, perchè in queſto capo parlerò di alcuni libri, che ancor tra libri di Storia potrebbonſi regiſtrare. La gran parte, che in eſſi ha la Geografia, può giuſtificarmi, nella mancanza maſſimamente d'altri libri a queſta facoltà appartenenti. Baſterà dunque accennare, che la raccolta *de' Viaggi* intrapreſa a riſtamparſi in volgar lingua dal *Valvaſenſe* in *Venezia* va proſeguendoſi con tutto il calore, e ſenza più volgiamoci ad altri libri.

Raccolta d'oſſervazioni curioſe ſopra la maniera di vivere, i coſtumi, gli uſi, il carattere, le differenti lingue, il Governo, la Mitologia, la Cronologia, la Geografia antica, e moderna, le ceremonie, la Religione, le Meccaniche, l'Aſtronomia, la Medicina, la Fiſica particolare, l'Iſtoria naturale, il commerzio, la navigazione, le Arti e le Scienze de' differenti popoli dell' Europa, dell' Aſia, dell' Affrica, e dell' America, o ſia Storia generale, Civile, Naturale, Politica, e Religioſa di tutti i popoli del mondo, dell' Abate Lambert, traduzione dal Franceſe. Tomo quarto. Venezia 1753. *pagg.* 256.

Due

Due libri compongono questo tomo. Nel primo in nove capi abbiamo ciò che riguarda la *Boemia*, la *Slesia*, la *Moravia*, l'*Austria*, la *Baviera*, e l'*Alto Palatinato*, la *Franconia*, la *Svevia*, il *Circolo dell'Alto Reno*, e 'l *Circolo Elettorale*, o 'l *Basso Reno*. In quattro capi vienci nel secondo libro data contezza delle *Provincie unite*, e de' *Paesi Bassi*. Ecco alcuni tratti, che abbiam creduto dover essere a' leggitori o di alcun vantaggio, o di maggior diletto. *V'ha in Boemia*, dice l'Autore p. 7. *molti bagni, onde le acque sono stimatissime; i più rinomati sono quelli di Toeplitz, di Kurusbad, e di Carlstad, che fu scoperto sotto il Regno di Carlo IV. l'anno* 1340. *Siam debitori di questa scoperta a un piccolo Cane, che cacciando ebbe la disgrazia di bruciarvisi le zampe. Le acque minerali d'Eger sono ancora in una grande riputazione. Le montagne, onde la Boemia è circondata formano una parte dell'Ircinia o della selva nera, che estendevasi un tempo quant'era lunga la Germania, ma che trovasi oggidì tagliata in molti luoghi. Vicino a Praga vedesi la famosa montagna bianca, la quale non è composta che di calce. La più grande montagna* (della Slesia) *si è quella, che vien chiamata la montagna de' Giganti, e che separa la Slesia dalla Boemia. Sopra di questa scorgesi la famosa fontana di S. Giovanni, cui in folla vi accorrono le persone o per divozione, o per bevervi delle acque di questa fonte, che sono salubrissime. Questa montagna può in oltre essere considerata come il Barometro de' Boemi e de' Silesiani, perchè ella presagisse tutte le mutazioni di tempo che devono succedere, secondo che ella è più o meno coperta di nebbie. Trovansi parimente sopra questa montagna molte piante rare, e diverse miniere d'oro e d'argento. Ne' tempi andati eranvi molte altre miniere simili in varj altri luoghi della Slesia, ma in oggi si sono quasi interamente perdute. Abbonda in oltre la Slesia in varie sorte di pietre preziose, come diamanti, rubini, topazi, smeraldi ec. e vien da alcuni asserito vedersi delle madreperle nel fiume Zueis.... Di tutti gli edifizj sacri* (che sono in Vienna d'Austria) *quello* (p. 46.) *che merita la maggior attenzione si è la Chiesa Cattedrale di Santo Stefano; ella è tutta fabbricata di marmo, ed ha cinquanta sette pertiche di lunghezza, e ottanta di larghezza. La torre ha* 447. *pie-*

di d' altezza (1), *sulla cui sommità si sta una doppia aquila nera, che tiene in uno de' suoi artigli una spada, nell' altro uno scettro, e porta sul petto le armi d' Austria. In questa Chiesa seppellivansi gli Arciduchi d' Austria, e vi si vede ancora il superbo Mausoleo dell' Imperadore Federico III. In seguito poi gli Arciduchi hanno scelto per luogo di loro sepoltura il Convento de' Cappuccini, ove v' hanno eretta una ricca Cappella. Vi s' ammira spezialmente la magnificenza de' sepolcri de' tre ultimi Imperadori, Leopoldo, Giuseppe, e Carlo VI. Questa città è ornata d' una Università fondata l' anno 1237. dall' Imperadore Federico II. d' un' Accademia, la quale non v' è stabilita che da alcuni anni in quà, d' un' Accademia di pittura, e d' una celebre Biblioteca, in cui contansi più di cento mila volumi di libri stampati, e più di dieci mille manoscritti . . . . . La cosa più singolare, che vedasi* (nel Ducato della Carniola) *si è un lago* (p. 55.) *vicino a Czirnitz. Egli ha una lega di lunghezza, e una mezza lega di larghezza, in esso vi sono tre Isole, ed è circondato da montagne. L' acqua di questo lago si perde alle volte per condotti sotterranei, ed egli se ne resta secco. Comunemente questo nasce una volta all' anno, rientrandovi poscia con grand' impeto l' acqua. Quando le acque cominciano ad abbassarsi, ne sono avvertiti i villaggi vicini con suono delle campane: allora tutta la gente v' accorre, e vi si prende una gran quantità di pesci. Venti giorni dopo che le acque si sono affatto scolate, vi si sega un ottimo fieno; fatto questo, vi si ara la terra, e vi si semina del miglio. Un' altra maraviglia di cotesto paese si è la prodigiosa quantità di mercurio, che traesi dalle sue miniere, ove d' ordinario v' ha più di 300. operaj che vi lavorano. Nel 1663. queste miniere rendettero ducento cinquanta sei mille libbre d' argento vivo . . . . La sala delle Antichità* (che vedesi in Monaco) *è spaziosissima* (p. 67.), *intorno a cui stanno disposti novantadue busti, e più di quattrocento altri pezzi, lavori de' più insigni uomini, e che sono d' una venerabile antichità; ma nulla eguaglia la ricchezza del tesoro. Vi sono molti servizj da tavola d' oro, e molti altri vasi*

(1) Altri ne contano solo 434. Dicesi che nel 1344. fosse questa magnifica torre incominciata, e finita solo nel 1400.

vasi preziosi, una quantità prodigiosa di grosse perle, di diamanti, rubini, e altre pietre Orientali d'una perfetta bellezza; una infinità d'eccellenti quadri, lavori curiosi, medaglie e altre rarità, tra le quali un nocciuolo di ciriegia, su cui veggonsi distintamente cenquaranta teste in scultura, e una gondola di legno petrificato, in cui stanno scritti questi due versi:

Palma fui, cœpi lapidescere, cimbula nunc sum;
Si non Neptunus, navita Bacchus erit.

La gran Galleria è lunga cento settanta piedi, e larga quindici: ella è ornata di bassi rilievi e di quadri, tra quali distinguonsi i ritratti e i nomi di trentasei principi antenati dell'Elettore, con carte su cui stanno rappresentate varie provincie, Città e Fiumi de' suoi stati. Un'altra galleria, che ha sessantatre piedi di lunghezza sopra diciotto di larghezza, e del pari tutta ripiena di simili ornamenti: la maggior parte delle Pitture rappresentano le storie de' Principi e Principesse di questa casa. In capo a cotesta galleria v'ha una piccola camera, che riguarda sopra un bel parterre. Anche questo luogo ha qualche cosa che incanta; i quadri, onde è ornato, non contengono che dolci idee de' più innocenti e grati piaceri . . . . Il Castello (di Norimberga) *è sopra un'alta rupe* (p. 85.) *e d'una figura irregolare; dicono per certo che il pozzo di questo Castello abbia mille seicento piedi di profondità. Mostransi in una delle sale di cotesto Castello quattro Colonne Corintie di circa quindici piedi d'altezza. Corre fra il popolo tradizione, che il Diavolo le abbia portate da Roma sulla disfida che gliene fu fatta da un Monaco. Gli ornamenti, che servono alla consacrazione dell'Imperadore, sono custoditi nella Chiesa dell'Ospitale: la Corona è d'oro, e quasi tutta coperta di pietre preziose; ella non è chiusa, e in vece de' fiori delle Corone Ducali, v'ha delle lame rotonde in alto, che s'uniscono ne' lati, e che fanno il giro della berretta. Sono esse sette, e quella che sta sul dinanzi è la più riccamente ornata: ad essa vi sopraſtà una Croce, e un semicircolo appoggiato tra le due plache di dietro s'innalza per di sopra la berretta, e l'unisce all'alto della Croce. Lo scettro, e il Globo sono d'oro; dicono della spada che un Angiolo l'abbia portata dal cielo. La Dal-*

matica di Carlo Magno è violetta e fregiata di perle ; il Manto Reale n'è ricamato e sparso d'Aquile d'oro con quantità di gioje . V'ha in oltre la cappa , la stola , i guanti , le calzette , e i Borzacchini . Conservasi parimente in questa Chiesa , il ferro della Lancia di Longino , e un pezzo della vera Croce , in mezzo a cui v'è un buco d'uno de' Chiodi . L'Arsenale di Norimberga è uno de' più rinomati di tutta la Germania . V'ha due gran sale lunghe ciascuna ducento cinquanta passi , e ripienissime d'armi , ma che sono un poco all'antica . V'ha molti pezzi di grossi cannoni d'un deforme calibro , che chiamansi basilischi ; il più grosso di questi pezzi è di trecento libre di palla . La Biblioteca , collocata ora in un Chiostro , che apparteneva un tempo a' Domenicani , è composta di più di ventimila volumi , che sono stati raccolti dalle reliquie delle Biblioteche di molti Conventi ne' tempi della riforma . Il più antico manoscritto è di 1000. anni ; desso è una copia de' Vangeli con Preghiere , e Cantici , che servivano alle Chiese Greche d'allora (2) .... *La Bolla d'oro* (p. 124.) *custodita a Francfort è un libro di ventiquattro fogli di pergamena in quarto , che sono cuciti insieme , e coperti d'un altra pergamena senza alcun ornamento . Da un cordone di seta di vari colori ad essa attaccato vi pende il sigillo , il quale è di tal maniera coperto d'oro , che si rassomiglia a una medaglia : egli ha due oncie e mezza di diametro e una buona linea di grossezza . Sopra questo sigillo sta improntato l'Imperador Carlo IV. assiso , e coronato , tenendo nella man destra lo scettro e nella sinistra il Globo ; alla diritta v'è lo scudo dell'Impero , alla manca quello di Boemia , e all'intorno leggonsi queste parole :* Carolus quartus , divina favente clementia , Romanorum Imperator semper Augustus ; *e da amendue i lati vicino a' due scudi* & Bohemiæ Rex. *Sul rovescio si vede come una porta di Castello tra due torri ; lo che probabilmente vuol dinotare Roma , poichè vi sta scritto all'intorno questo verso :*

Ro-

(2) In vece , che il Sig. Abate di *Lambert* ci desse (p. 87.) notizia della *Cantina* di *Norimberga* con una giunta assai impropria , ed offensiva della Nazione Tedesca , ci saremmo aspettati , ch'egli parlasse dell'*Accademia curiosorum* , la quale è stata , ed è molto vantaggiosa alla letteratura .

Roma caput mundi regit Orbis fræna rotundi.

Il Palazzo pubblico (di Colonia) *è un grande edifizio Gotico* (p. 141.), *in cui veggonsi molte sale ripiene d'archi, frecce, balestre, turcassi, scudi, e altre antiche armi. Leggonsi sei iscrizioni intorno all'ornato, che serve di facciata a questo Palazzo. La prima in memoria dell'aver Cesare ricevuto gli Ubj nel numero degli Alleati, e aver fatto due ponti di legno sul Reno: la seconda fa menzione della Colonia, che Augusto mandò in questo Paese: la terza spetta ad Agrippa che fabbricò la Città: la quarta risguarda il ponte di pietra, che Costantino vi fece fabbricare: la quinta è in onore di Giustiniano, che le diede alcune leggi: e la sesta in onore dell'Imperador Massimiliano. Noveransi sino a ducento sessanta Chiese in Colonia, le quali sono ricchissime in reliquie; lo che fece dare a questa Città il nome di santa. Nella Chiesa maggiore vedesi un sepolcro assai elevato, in cui sta rinchiusa una cassa arricchita nel davanti di pietre preziose, perle, e rubini. Mostrano in oltre la cassa de' tre Magi, che sta serrata tra cancelli di ferro dorato; benchè asseriscano d'averne i corpi intieri, non ne fanno però vedere che le teste. In un quadro leggesi che Elena Madre di Costantino il grande avendo fatto trasportare questi corpi a Costantinopoli, furono poscia da Eustorgio Vescovo di Milano trasportati alla sua Chiesa, e di là a Colonia l'anno 1164., ad istanza e per sollecitudini di Renoldo, che ne era Arcivescovo. Questa è una di quelle tradizioni nazionali, la quale da altro non trovasi accreditata che dalla credulità del popolo* (3). *Nella Chiesa di Sant' Orsola, che è una collegiata di Canonici e Canonichesse, veggonsi molte tombe, e intorno al coro una gran quantità di spolpate ossa disposte in alti armari. Vogliono che queste siano le ossa di Sant' Orsola, e delle undici mila vergini sue compagne, che secondo la leggenda furono trucidate a Colonia dagli Unni l'anno 238. Altro non si vede*

(3) Questa è una intollerabil' franchezza di trattare da tradizion popolare un punto di storia il più certo, che abbiasi nel basso tempo. Veggasi il *Sassi* nella *Dissertazione Apologetica* de' corpi de' SS. *Gervasio, e Protasio* (*pagg. 52. e pag. 87.*) e nell' Appendice (*pag. 44. e segg.*)

per ogni lato in questa Cappella lungo la muraglia che teste recise, anche di Fanciulli, in cassette rotonde tagliate per metà coperte di velluto, o d'altri panni ricamati d'oro, d'argento, e di seta. V'ha parimente a Colonia una Chiesa Collegiata di Canonici chiamata de' Maccabei, in cui vi si mostrano i corpi di que' sette fratelli e della loro madre. Sull'Altare maggiore e in fondo alla navata scorgesi un pozzo, in cui si dice essere stato gettato quanto sangue potè raccogliersi delle compagne di Sant'Orsola dopo il loro martirio. Sentiamo finalmente ciò che dell'antica Religion pagana de' Batavi, de' Belgi, e de' Frisoni ci dice il N. A. (p. 152. e segg.). *Tutti questi differenti popoli giacquero immersi per molti secoli nelle più dense tenebre del Paganesimo. I principali Idoli, che adoravano, erano il Sole, e la Luna, Tuisco, Woden, Thor o Thurno, Friga, Scater o Cordo, e Ermensevil. Essi destinavano ciascun giorno della settimana alle adorazioni d'uno di questi Idoli: cominciavano dalla Domenica, in cui prestavano i loro omaggi al Sole, che era rappresentato sopra un piedestallo col volto attorniato da raggi, e tenendo dinanzi al suo petto una ruota ardente per dinotare il corso che faceva. Il Lunedì era il giorno destinato al culto della Luna. Veniva ella rappresentata sotto la figura d'una donna, che portava le scarpe aguzze, una veste cortissima, e un addobbo di capo all'orecchio; teneva essa nelle sue mani la Luna. Questa era la principale divinità de' barcajuoli, de' pescatori, e generalmente di tutti i marinari. L'Idolo Tuisco era adorato il Martedì. Questi è il più antico e più stimato de' loro Dei: il suo vestito era di pelle: portava una lunga barba che lo rendeva venerabile, e in segno di sua sovranità teneva nella destra mano uno scettro* (4). *Woden era adorato il Mercordì. Veniva egli rappresentato sotto l'aspetto d'un uomo armato, che teneva nella destra una sciabla e nella sinistra uno scudo. Era questi il loro Dio della guerra, come Marte lo era de' Romani. L'Idolo Thor o Thurno era adorato il Giovedì. Questo Dio era venerato sotto la figura d'un vecchio coperto d'una lunga veste: lo si vedeva collocato in una gran sala a piè d'un letto; portava in capo una corona d'oro circondata da dodici stelle, e nel-*

(4) Questo Nume era il Dite de' Galli. Vedi *Cesare* (L. VI. de B. G.)

e nella destra mano uno scettro d'oro: credevano che questo Dio presiedesse a' venti, alla pioggia, a i lampi, e al tuono. L'Idolo Friga era adorato il Venerdì come Dio e Dea ermafrodita: teneva ella nella destra una spada, e nella sinistra un arco. La si chiamava parimente la Dea della pace, dell'abbondanza, e dell'amore. Scater o Crodo era adorato il Sabato. Stava questi sopra un piedestallo con sotto i suoi piedi una misura, nella mano destra un vaso ripieno di frutti, e nella sinistra una ruota innalzata in aria. L'Idolo Ermensevil era un uomo armato col capo circondato da una corona di fiori. A questo prestavano i loro omaggi dopo aver riportato qualche segnalata vittoria. Tali furono gli Idoli di questi popoli fino al settimo secolo, tempo in cui essendo venuto dall'Inghilterra un santo Vescovo chiamato Villibrodo con otto compagni, li ammaestrò con successo nella fede Cristiana. Era già stato loro predicato il Vangelo da San Vedasto Vescovo d'Arras, e da Sant'Eligio Vescovo di Noyon, dal primo nel principio, dal secondo verso il fine del sesto secolo. Ma di questo libro non più.

II. Una Provincia d'Italia è stata da un *Friulano* molto diligentemente descritta:

La patria del Friuli descritta ed illustrata colla storia e monumenti d'Udine sua capitale, e delle altre Città e luoghi della Provincia. Venezia 1753. 8. *pagg.* 165.

Non più che tre capitoli formano questo libro. *Erasmo di Valvasone* celebre Poeta *Friulano* in una delle sue leggiadrissime stanze così ne descrive il *Friuli*, e i suoi confini.

Siede la patria mia tra 'l monte e il mare:
Quasi Teatro, ch'abbia fatto l'arte
Non la natura, a' riguardanti appare,
E il Tagliamento l'interseca 'e parte;
S'apre un bel piano, ove si possa entrare
Tra 'l meriggio e l'Occaso, e in quella parte
Quanto aperto ne lascia il mare, e 'l monte
Chiude Liquenza *con perpetuo fonte.*

Il primo capo di questo libro può servir di comento a questa stanza. Abbiamo in esso la *Descrizione della Pro-*

vin-

vincia del Friuli, e delle Città, Terre, e Castella ad essa appartenenti; ma più a lungo vi si parla della Città d'*Udine*. Nel capitol secondo ci si presenta un esatto, e spedito compendio *della storia del Friuli, e della Città d'Udine*: questo compendio è lavorato sopra ottimi monumenti, che a' piè delle carte sono indicati. Finalmente nel terzo ci si dà una minuta *descrizione del Parlamento, e delle Giurisdizioni della Provincia* disposte per ordine d'alfabeto. Varie tavole in rame incise con molta accuratezza adornan quest' opera. Una contiene la Mappa Geografica di tutta la Patria del *Friuli* con tutte le sue Città, Castella, terre, villaggi, fiumi, e conciossiachè da persone molto intendenti, e pratichissime di quella Provincia sia distesa su luoghi medesimi, potrebbe credersi la più fedele, che abbiasi in questo genere, onde valersene a correggere le altre carte corografiche dell'*Italia*. In altre tavole abbiamo il prospetto d'*Udine*, e delle principali pubbliche Fabbriche le quali l'adornano, del Castello, del Duomo, de' due Palazzi Pubblico, e Arcivescovile, del Seminario ec. se uno o più sieno gli Autori di quest'opera, dicono i compilatori delle *Memorie* stampate dal *Valvasense*, non esser cosa sì certa. Che che sia di ciò, l'autore, seguono eglino a dire (*T. 2. p. 6. pagg. 34.*) *si merita molta lode, e non ordinaria riconoscenza da' suoi concittadini*.

III. Scendiamo ora ad un libro, che tratta d'una particolare antica Città. Autor n'è il Sig. *Principe di Torremuzza*, il quale alla nobiltà del sangue aggiugne pregio colla sua molta e varia erudizione:

Storia di Alesa antica Città di Sicilia col rapporto de' suoi più insigni monumenti, statue, medaglie, iscrizioni ec. Raccolta da Selinunte Drogonteo Pastore Arcade, e Socio Colombario di Firenze. Palermo 1753. 4. *pagg.* 200.

Varie furono le opinioni degli scrittori ancor *Siciliani* sopra il verace sito di *Alesa*. Ma il N. Chiarisс. Autore (p. 6.) dopo averle noverate si dichiara per quella del *Cluverio*, del *Gualterio*, dell'*Inveges*, e d'altri, i quali vogliono, la situazione d'*Alesa* essere stata sotto la presente Terra di *Tusa*, e in luogo appunto, che oggi di-

cesi

cesi *Feudo di S. Maria le Palade*. Una Greca Iscrizione ivi disotterrata, nella quale si mentova il *popolo degli Alesini*, n'è *il più forte argomento*, dice l'Autore (p.7.) *contro cui niente può opporsi*. Il soprannome d'*Arconidia*, che *Diodoro Siculo* narra essersi dato ad *Alesa* per distinguerla da altre Città di tal nome in *Sicilia*, le vien confermato dalle medaglie, le quali al tempo stesso tolgono ogni fede ad un altro racconto ivi medesimo accennato da *Diodoro*, cioè che *Alesa* fosse stata da' *Cartaginesi* fondata, dappoichè questi sotto la condotta d'*Amilcare* fecero in *Sicilia* con *Dionigi* la pace. L'Epoca della fondazione d'*Alesa* viene dopo *Diodoro* dal N. A. posta al second'anno dell'Olimpiade XCIV., essendo Arconte in *Atene Euclide*, benchè secondo i Marmi *Arundelliani* fosse in quell'anno Arconte *Micone*. Dopo ciò il N. A. ponsi distesamente a narrare le varie vicende della sua *Alesa* sino al distruggimento, che le portarono i fier Saracini. Due cose da questi racconti, che formano tre capi degli undici, ne' quali diviso è il libro, ci piace di scerre per farne peculiare menzione. Una è il privilegio di *Municipio*, che ebbe *Alesa*. Il Sig. *Caruso* pretende, che in *Sicilia* non abbiavi avuto altri Municipj che quei di *Calatta*, e d'*Arunzio;* ma lasciando per ora da parte altre Città *Siciliane*, le quali godettero d'un tal privilegio, ad *Alesa* glielo confermano in modo incontrastabile due antiche lapide (p. 72.), nelle quali trovasi detta *Municipium;* nè sembra improbabile, che ottenesselo da *Augusto* (p. 73. *e segg.*) onde (p. 75.) quasi in riconoscenza gli dirizzasse una lapida di grata memoria. Passiamo ad altro. D'*Alesa* si fa menzione nella celebre donazione di *Tertullo* Patrizio *Romano* fatta all'inclito Patriarca S. *Benedetto*, ed al suo Monastero di *Monte Casino* a' 17. di Giugno del DXXII. Il *Baronio* all'anno 541. e *Giovanni di Giovanni* nell'Appendice al suo *Codice diplomatico della Sicilia* hanno giudicata apocrifa una tal donazione, e molto più la conferma, che dicesi averne fatta l'Imperador *Giustiniano*. Ma il N. A. (p.80.) confessa con ischiettezza di non ammettere per vera una tale conferma, e insieme aggiugne due cose, cioè 1. che alcune ragioni contro questa conferma promosse dal Baronio sono insussistenti. 2. che la donazion di *Tertullo* si può sostener come vera. E quanto alla prima dic'egli:

tra

tra le tante ragioni addotte dal Cardinal Baronio contro la conferma fatta da Giustiniano alla donazion di Tertullo, due son degne anzi che di plauso, di essere rigettate. Si è la prima la sottoscrizione di quell' Imperadore da lui stimato ignorantissimo, ed Analfabeto. Fu cagione però d' aver preso un sì grave sbaglio quel dottissimo Uomo l' essersi servito d' una scorretta edizione di Suida, nella quale in vece di Giustino si leggea Giustiniano, siccome avvertono il P. Natale d' Alessandro Histor. Eccles. Tom. 5. sæcul. 6. cap. 7. art. 2. Niccolò Alemanno in notis ad Historiam Arcanam Procopii Cæsarien. fol. mihi 18. Francesco Guineto in Vita Justiniani Magni cap. 3. n. 12. & cap. 15. n. 5. Guglielmo Cave, l' Abbate Dupin ed altri. Il secondo errore si fu lo spacciare per invenzione di sfaccendati, e per termini di burla quei, che si leggono nella sottoscrizione, cioè Aquilifer, Draconifer, Leonifer, Lupifer; e pure il Celebre Giusto Lipsio de Militia Romana lib. 4. dial. 5. il P. Abbate la Noce adnotat. in lib. 4. cap. 37. Chronici Casinensis, il Signor Dufresne in glossar. mediæ & infimæ latin. e Carlo d' Aquino in Lexico militari in più luoghi ci rapportano innumerabili esempj, e monumenti su di ciò, spezialmente di questi stessi secoli quinto, e sesto. Quanto alla seconda, in quella donazione non altro si mentova, che certi piccoli feudi da Tertullo posseduti nella Sicilia, e poi dati in dono al Monastero di Monte Casino. *Or non è* (p. 81.) *punto improbabile, che un Patrizio Romano in que' tempi sia per ragion di dote, sia per altra cagione avesse potuto avere degli effetti nel nostro Regno, essendo assai chiaro l' esempio in questo stesso secolo sesto del gran Pontefice San Gregorio, quale, per testimonianza di S. Gregorio Turonese, e di Giovanni, e Paolo Diaconi, fabbricò nella nostra Sicilia sei Monasteri, in que' luoghi appunto ne' quali aveva il suo Patrimonio. Mi spinge oltre a ciò a creder per vera questa donazione l' autorità di Leone Ostiense chiamato in più luoghi dall' Eminentissimo Baronio, e da molti altri accreditati scrittori cennati dal Sig. Muratori sinceriſſimæ fidei Auctor, & magnæ eruditionis vir. Egli dunque ce ne dà notizia nella sua Cronica Cassinese, e ci conferma ancora l' istesso un antico Calendario riferito dal celebre Padre Mabillone con queste parole: Hunc Sancti Martyris cultum, simul & mis-*

missionis ejus causam indicat vetus ejusdem Monasterii Kalendarium, in quo aureis literis ejus memoria consignata fuit, ante sexcentos annos in hæc verba. Tertio nonas Octobris apud Siciliam Natale S. Placidi Beatissimi Martyris cum sociis suis Eutichio, Victorino, & aliis triginta, pro quo Pater ejus Tertullus Patricius decem & octo Patrimonii sui curtes Beatissimo Patri Benedicto obtulit. Mabillon. *Musei Italic. Tom. I. in itinere Italico n. 17. fol. mihi 123. & in Annal. Benedict. Tom. I. lib. 3. n. 25. ad ann. 534.*

IV. Dopo ciò passa il N. A. (p. 88.) a discorrere del maraviglioso fonte d'*Alesa*, del quale *Solino* (*Polyhist. c. XI.*): *in Alæsina regione fons alias quietus & tranquillus, quum sileturr; si insonent tibiæ exultabundus ad cantum elevatur, & quasi miretur dulcedinem vocis ultra margines intumescit. Vincenzio Cimarelli* nelle sue *Risoluzioni Filosofiche* (c. 6.) cercò di trovare di sì raro avvenimento una ragion naturale. Il *P. Ottavio Gaetani*, e i più l'attribuirono ad operazione del Demonio. Ma il N. A. taglia il nodo, e nega, che il fiume *Alesino* abbia giammai operate tai maraviglie. E se *Solino* fosse l'unico a raccontarle, poco ne dovrebbe premere la narrazione d'un Uomo di sì poca fede. Ma che diremo di *Dionisio Alessandrino* scrittore di grandissima autorità, il quale pure ne parla nella sua *Periegesi?* Ecco una netta, e soda risposta. Negasi, che della penna di *Dionisio* sia uscita una tal favola. Perciocchè ella ben leggesi nella traduzione fattane da *Prisciano*, il quale uso fu d'aggiugner quà e là ciò che più gli paresse, e quelle cose massimamente, che leggevansi in *Solino;* ma niente se n'ha nè nell'altra versione di *Festo Avieno*, nè nella interpretazione Greca di *Eustazio* Arcivescovo di *Tessalonica*. Speditosi con tanta felicità l'Autore da questo fiume si fa a noverare le principali fabbriche, le quali secondo che certi antichi monumenti ce ne fan fede, esistevano in *Alesa*, cioè 1. il tempio, del quale parla anche *Diodoro Siculo* (*lib. 14.*) ad *Apolline* tutelar nume della Città consecrato; 2. il tempio del Dio *Mitichio* o fosse questo il Dio *Bacco*, siccome da un passo d'*Ateneo* (*l. 3. c. 3.*) argomenta *Giorgio Gualtieri*, o *Giove*, come altri vogliono col *Giraldi* (*Syntagm. II.*) 3. il tempio d'

Adra-

Adrano Dio particolare della *Sicilia* (5). Oltre a queste fabbriche eranvi i Bagni, le rovine de' quali vide e descrisse il *Fazello*, gli acquedotti, e l'erario, il quale era vicino al tempio d'*Apolline*. Alcuni monumenti furon trovati nelle rovine d'*Alesa*, come una statuetta di *Saturno* ignudo in marmo, due statue di *Trittolemo*, ed un' altra d'uno, che all'abito sembra un Pretore, e forse *C. Claudio Pulcro*; siccome il N. A. medesimo conghiettura in una sua *Dissertazione* stampata in *Palermo* nel 1749. *sopra una statua di marmo scoverta nelle rovine dell' antica Città d'Alesa in Sicilia*. Di tutti questi monumenti parla egli nel capo VIII. e spezialmente difende la sua *Dissertazione* da alcune opposizioni fattele per certi sofistici letterati, alcun de' quali negò, che quella statua avesse in mano la scure, ed altri s'immaginarono di vedervi non la Toga grande de' Magistrati, ma la *togula* de' littori. Eruditissimo è il capo IX., ove ci si riportano, e spieganssi XXIII. vetuste medaglie d'*Alesa*. Seguono nel capo IX. le Iscrizioni antiche trovate nelle rovine di quella Città e spezialmente quella celebre non in bronzo, come sfuggì detto al Chiariss. *P. Corsini* nel libro *Notæ Græcorum*, ma in marmo scolpita, che il *Gualtero* dal Greco tradusse, e riporta il *Grutero* (p. ccx.). A compimento dell'opera resta a vedere, se *Alesa* abbia mai avuto Vescovato? Su questo punto si ha nel capo XI. una dotta lettera all'autore scritta dall' eruditissimo Sig. *Domenico Schiavo*, nella quale provasi, non essere mai stata in *Alesa* Vescovil Sede, che che sienси sognati *Lione* il *Filosofo* Imperador d'*Oriente*, *Nilo Dossopatrio*, e *Andronico* pure Imperadore d'*Oriente* per accrescere la gloria e lo splendore del Patriarcato di *Costantinopoli* con gran-

(5) Il *Banier* di questo Dio non altro ci dice, se non che una Città da lui prese il nome, e che in tutta l'Isola di *Sicilia* era venerato. Per altro assai altre cose potevansi dire tratte da *Esichio*, il quale scrisse, essere stato *Adrano* il padre degli Dei *Palici*, da *Eliano* (*de nat. anim. lib.* 11. *c.* 20.) da *Plutarco* (*in Timol.*) da *Diodoro* (*lib.* 14.) Veggasi anche il *Giraldi* (*Syntagm.* 1.) e 'l *Bochart* (*Geogr. sacr. p.* 1. *lib.* 28.) Il *Banier* ne guasta il nome, chiamandolo *Andramo*. La Città d'*Adrano* (di cui può vedersi il *Cellario T.* 1. *p.* 805.) ora è un feudo appartenente alla cospicua Famiglia *Moncada*, e corrottamente dicesi *Adernò*, come ci assicura il N. A. (p. 101.)

grandissimo numero di Vescovati ad esso soggetti. Per altro salta agli occhi la costoro ignoranza e nella Cronologia, e nella Geografia, della quale ancora manifeste prove si recano dall'autor della lettera. Ma nel *Concilio Lateranense* celebrato nell'anno 649. sotto *Martino* I. leggesi sottoscritto *Calumniosus Episcopus Aleſæ*. La difficoltà è gagliarda. Non perdesi tuttavia d'animo il bravo Sig. *Domenico*, ma riflette, che il *Labbè* in un *Greco* MS. in vece d'Αλέσης trovò Καλιους. Ed è ben vero, che il *Labbè* corregge al margine Αλέσης per non allontanarsi dagli altri MSS., i quali così leggono costantemente; ma soggiugne l'Autore (p. 191.) *essere molto debole e snervato argomento il volerne inferire il Vescovado d'Alesa appoggiato soltanto a questa semplicissima prova*. Questo punto meritava forse una maggior discussione.

V. Il *P. Serra Cappuccino* dopo avere nel mondo letterario fatta la nobil figura, che ognun sa, di Maestro d'eloquenza, di traduttore, e analitico comentator delle Orazioni di *Tullio*, di pedante al *Cardinale de Luca* ha voluto ancora comparire in iscena come valente *Geografo*. Il veggiamo nel seguente libro:

Fiume Rubicone difeso dalle ingiuste pretensioni delle due Comunità di Rimino, e S. Arcangelo. 8. *Faenza* 1753. pagg. 94.

Precede a questo libro un avviso, nel quale si scusa il *P. Serra* d'avere con *innocente abbaglio* preso il *Peutingero* per autore della celebre Tavola *Peutingeriana*. Ognuno gli perdonerà volentieri questo errore, considerando, che il povero Padre è stato finora tra' libri del *P. Platina*, tra l'Orazioni di *Cicerone*, e le Decisioni del *Card. de Luca*. E che avea egli a saper del *Peutingero?* La prima volta il vide citato nella Dissertazione del *P. Gabriel Maria Guastucci* eruditissimo Monaco *Camaldolese* da noi mentovato con lode nel Tomo II. (*p.* 180.). Chi sa, che il buon Religioso non si facesse allora i segni di Croce, credendolo qualche Diavoletto, o qualche Negromante. Per altro ognun farebbe da questo sbaglio poco buon augurio al libro. Ma non giudichiamo sì presto male del nostro prossimo. Ora diciamo primamente del-

della cagione, che mosse il *P. Serra* ad entrare in questa Geografica controversia. Egli stesso così ce la scuopre nell' *argomento*, che premette al suo libro, dal che alcuno forse crederebbe che una qualche *tragedia*, si dovesse leggere, o una bastevol commedia. *Due sono*, dic' egli, *le Città che pretendono d' averla nel proprio Territorio; l' una si è* Cesena, *e l' altra* Rimini; *e perchè questa seconda, in questi ultimi tempi si era innoltrata a venire alla risoluzione d' ergere una lapide nella strada Romana, in veduta de' Passeggieri, si trovarono li Cesenati nella dura necessità di ridurne il contrasto (che prima era letterario) al Foro contenzioso con una inibizione: ma siccome non si ebbe l' avvertenza di far inibire egualmente i* Santarcangelesi, *questi ridussero ad effetto quel tanto, che era stato macchinato da'* Riminesi, *ed innalzarono quel mendace sasso, che or si vede collocato sulla strada Romana.* Trattandosi dunque la causa della demolizione di questo sasso, *quantunque la Città di Cesena si trovi provveduta d' un valido difensore nella Curia* Romana, *pure in questa occorrenza ha creduto necessario impegnar la penna* (formidabile) *del P. Serra*. Or dunque premettesi la *difesa fatta in favore delle due confederate Comunità* (cioè di *Rimino* e di S. *Arcangelo*) *contro il vero Rubicone*, e ad essa segue la *risposta* del P. Serra. In questa il P. Serra *con antichissimi monumenti* (questo epiteto d' *antichissimi* è forse un po' troppo, non cominciando essi, che dal 1042.) fa vedere, che il Fiume de' *Cesenati* ne' *più vetusti secoli* (anche questo è esagerato; il *P. Serra* non sa dissimulare la sua grand' arte oratoria) fu sempre nominato *Rubicone*. La verità si è, che questa strada di difendere i *Cesenati* colle carte del *medio evo* strada, a parer mio la più sicura, è stata dal *P. Guastucci* aperta; onde voleasi di lui far grata memoria. Ed è ben vero, che egli si contentò di recare alcune poche carte, dove quì nel sommario (*p. 68. e segg. fino alla 92.*) se ne portano moltissime; ma è ancor da sapere, che quel sommario da' *Cesenati* medesimi viene costantemente attribuito al celebre Sig. *Amadesi* Segretario di Monf. Arcivescovo di *Ravenna*, e valentissimo Antiquario, il quale l' ha steso sulle pergamene dell' Archivio di quella Chiesa Metropolitana. Dopo aver ciò dimostrato viene il N. A. a rispondere ad alcune opposizioni veramente deboli degli

avver-

avversarj; punge un pocolino il Sig. *Giano Planco*, senza riguardo, ch'e' sia nato il giorno stesso, in che venne a luce il Padre della *Romana* Eloquenza, e con sicurezza della vittoria chiude la sua *difesa*; ma non perciò termina il libro. Il *P. Serra* non ci si mette per così poco. Vi aggiugne un'altra lettera da lui diretta al *Nobile Sig. Ab. Cesare Masini Patrizio Cesenate* suo Cugino. In essa se la prende contro il mentovato Sig. *Giano Planco*, e contro il *P. Guastuzzi Camaldolese*: contro del primo, impugnando due opposizioni da lui promosse nelle *Novelle Fiorentine*; contro del secondo, provando, che il *Rubicone* non mai passò in vicinanza della Terra di *Savignano*. Alla lettera segue il sommario dell'*Amadesi*, e chiudesi il libro con una *lettera delli pubblici Rappresentanti della Città di Cesena scritta* all'Autore, nella quale cortesemente il ringraziano della difesa da lui fatta della Patria contro le *incursioni de' Riminesi*. Non so, se tutti i Signori di *Cesena* abbiano approvato, che questa lettera si mettesse alle stampe, e quasi posso assicurare, che no. Alcuni ne danno una ragione, altri un' altra. Io ne darei questa, che l'Autore difende una buona causa; ma più da declamatore, che da acuto Disserratore; laonde non doveasi un atto di benignità rivolgersi quasi in onta di chi lo fece con pubblicarlo. In grazia di questa Dissertazione si è veduta in istampa una sciocca Iscrizione contra il *P. Serra*, di poco onore a' *Rimineſi*, da' quali dicesi posta, se non si sapesse, che questi *Rimineſi* riduconsi al solo Messer *Giano Planco*.

CAPO X.

Libri di profane antichità.

I. VEriſſimo è, che non tutte le cose degli Uomini sommi sono d'ugual pregio, e valore; (perciocchè e qual v'ha Uomo, il quale alcuna volta o per iscarsezza di tempo, o per mancanza de' necessarj monumenti, o per voglia di spedirsi da un lavoro men grato, o per naturale difetto della misera umanità non mostrisi minor di se stesso, e della estimazion conseguita?) ma egli è similmente vero, che ancor nelle piccole cose de' valenti Uomini traluce sempre un non so che di straordina-

rio e di grande, che dal volgo ignorante e li distingue, e falli con piacere ed ammirazion riguardare. Non accade, che io molto affatichimi in comprovare una tal verità con rimoti esempli, quando ne abbiamo un tutto fresco, e ben memorevole nel *P. Antommaria Lupi* Antiquario di prima classe. Il *P. Zaccaria* avendo dagli originali trascritte alcune lettere di quell'insigne *Gesuita* scritte al Chiarisi. *P. Lagomarsini*, diedele nel 1749. al celebratissimo Sig. *Proposto Gori*, perchè inserissele nelle sue *Simbole letterarie*; ma poi essendosi per la moltiplicità degli Opuscoli che affollavansi all'Editor delle *Simbole Fiorentine*, giudicato di differirne la stampa alla nuova *Deca Romana* delle medesime *Simbole*, avvenne, che alcun di coloro, co'quali consigliasi lo stampator *Pagliarini*, per qual che ne sia la cagione stata (che io non crederò mai ignoranza, come dovremmo dirla, se egli avessele reputate men degne di stare in quelle *Simbole*) le rigettasse. In tanto dal *P. Giuseppe Gravina* furono con laudevole premura di *Palermo* spediti al *P. Zaccaria* alcuni fascetti di scritture del *P. Lupi*, e questi alcune subito ne scelse per comunicarle al Sig. *Proposto Gori* onde a certi opuscoletti del *Lupi* già stampati unendole formarne un ragionevol tometto, il quale uscendo a luce svergognasse il poco criterio di quel qualunque o maligno, o ridicolo consigliatore del *Pagliarini*. Fu da *Gori* accettato il partito, e fatta di questi opuscoli una bastevol raccolta fu mandata ad *Arezzo*, dove colle stampe del *Bellotti* si pubblicò. Ora per ritornare a ciò che diceva dianzi, chiunque faraffi a leggere queste piccole operette non potrà a meno di riconoscervi quel singolare ed eruditissimo Antiquario, quale tutti i Dotti confessano, essere stato il *P. Lupi*, e di maravigliarsi, come quest'Uomo di tanto squisita erudizione spargesse ancora le lettere più familiari. Ma diamone più minuta contezza. Il titolo del libro è questo:

Dissertazioni e lettere Filologiche Antiquarie del Padre Anton Maria Lupi Fiorentino della Compagnia di Gesù, date ora per la prima volta in luce, adornate di annotazioni, e delle Memorie a esse spettanti. Arezzo 1753. 8.

Do-

Dopo la dedicatoria, e alcuni avvisi al Lettore vengono (p. xv.) *le Memorie del P. Lupi* raccolte da *Antonino Mongitore* Canonico Decano della Metropolitana Chiesa di *Palermo*, come trovansi stampate nel XVIII. tomo della utilissima *Raccolta Calogeriana* (p. 521.). Cominciano quindi le Dissertazioni. La prima già pubblicata nella detta *Raccolta Calogeriana è sull' anno della Nascita* di Gesù Cristo, e l'autore sostiene, essere Cristo nato l' anno, in cui erano Consoli *Decimo Lelio Balbo*, e *Cajo Antistio Vetere*, cioè l'anno dalla fondazione di *Roma* DCCXLVIII., e del mondo secondo i calcoli dell' *Usserio* MMMIↃCCCCXCIX., nel XXXIX. anno dell'Imperio d'*Augusto*, cinque anni, e sette dì prima dell'Era comune. Nella Dissertazione II. (anche questa aveasi nella citata *Raccolta* del Chiariss. *P. Calogerà*) l' Autore dopo avere con molta diligenza noverate le varie opinioni intorno il dì della Natività del N. Sig. G. C. difende, essere questo giorno indubitatamente stato il dì 25. di Dicembre, e alle ragioni di così opinare dà una nuova forza maravigliosa. Graziosissima, e piena di sapere antiquario Cristiano è la terza Dissertazione contenente le notizie di S. *Innocenzio* Fanciullo e Martire, il sacro corpo di cui fu nel 1737. disotterrato nel Cimitero detto già di S. *Calepodio* Martire, ed ora più volgarmente di S. *Pancrazio*, e dalla benignità di Papa *Clemente* XII. conceduto al Real Collegio *Carolino* de' Nobili in *Palermo*. Questa Dissertazione era stata già stampata di per se, e divenuta era rarissima. Le seguenti Dissertazioni erano inedite. Aggirasi la IV. Dissertazione sopra quest' ara votiva stampata nelle Iscrizioni del *Doni*:

CARPVS AVG. L.
PALLANTIANVS
SANCTIS
DRACONIBVS
D. D.

Dopo le molte ecco la spiegazione, che ne dà l' Autore (p. LXXVI.) *Carpo Liberto di Tiberio Claudio Augusto, cognominato Pallanziano da Pallante suo antico padrone dà e dedica questo altare a quegli Venerabili, ed*

Augusti Dei Tutelari del Principe Domizio Nerone, che (siccome narra *Tacito*) *si fecer vedere sotto apparenza di Draghi per difenderlo dalle insidie tramate alla sua vita* (1). Sull' Iscrizione, che s'ha nel *Tesoro del Muratori* (T. II. p. DCCXCIX. 6.) è la V. Dissertazione, e la VI. sopra altra Iscrizione, che fu poi riportata nel *Museo Veronese* (*pag.* CCCLX. 1.). I principianti nello studio della Lapidaria hanno a leggere con attenzione queste due Dissertazioni. Le due seguenti Dissertazioni furono dall' Autor fatte per un' Accademia de' Nobili Convittori di *Palermo*, e in una (p. LXXXVII.) s'impugna la spiegazione data dal *P. Bonanni* a questa Iscrizione da lui creduta sepolcrale:

MAMMA FECIT
CLAVDIAE HYCIAE
IVNONE

Nell' altra (p. XCII.) difendesi con molto ingegno, e con felicissime conghietture questa medesima spiegazione. Perciocchè coll'autorità degli antichi Gentili Scrittori, e delle lapide fa vedere, tanto essere *Junone*, che *Genio*, o *Manibus*; onde in un sepolcrale Epitaffio riferito dal *Fabbretti* si ha *Junone Dorcadis Juliæ Augustæ Libertæ*. Dà termine alle Disertazioni una breve *notizia Cronologica de' Poeti più celebri fino a Cristo Signor Nostro*.

II. Alle Dissertazioni succedono XX. lettere, le prime XIII. indiritte al *P. Lagomarsini*, ed illustrate con alcune annotazioni dal *P. Zaccaria*, cinque altre scritte al Sig. *Proposto Gori*, e le due ultime mandate al Sig. *Manni*. Nella prima lettera s' illustra dall' Autore quel passo d' *Orazio* (*Epist. l.* 1. *ep.* VI. v. 51.

Et cogat trans pondera dextram
Porrigere

con buone, e non volgari osservazioni sopra i *Servi Nomenclatori*, e sopra i pesi antichi sotto la cura, ed inspezione de' *Prefetti*, e *Questori Urbani*. Tentasi nella seconda lettera dall' Autore la spiegazione di una lapida militare ornata di basso rilievo; si tratta de' *Castri Pretori*

(1) Troverassi in questa Dissertazione di che far giunte a quella dello *Zornio de divino serpentum cultu, ejusque origine apud veteres Romanos & Græcos* (*Opusc. Sacr. T.* 11. *pagg.* 272. *e segg.*)

ori Ravennati, Misenati, Peregrini, e Nautici in Roma; esponsi la parola *Classis*; s' illustra un' altra lapida di certo *Lalo Pubblico Sacerdoziale*, e mostrasi essere costui stato un servo destinato dal Pubblico al servigio de' Sacerdoti, cioè degli *Auguri*, il Sacerdozio de' quali come appare da varj testi di *Cicerone*, per antonomasia avea questo titolo; spiegasi in fine un' altra Iscrizion sepolcrale, e della dote, che lasciavasi alcuna volta per la custodia de' sepolcri, si dà qualche lume. Nella terza lettera ci propone il N. A. un bel piano per fare due piccioli Tomi d' ottimi Autori antichi per uso delle scuole, con poca spesa degli Scolari, e con vantaggio loro grandissimo. Descrive la quarta lettera alcune medaglie, antiche, e moderne, ed un sigillo di certo Abate *Fermano*. Nella quinta dà il *P. Lupi* al *P. Lagomarsini* contezza del suo viaggio fino a *Messina*, e spezialmente di *Scilla*, e di *Cariddi*. Nella sesta poi descrive le cose più illustri di *Messina*, e ci rappresenta con grazia il genio de' *Messinesi*: per altro potevasi nella stampa risecare alcuna cosa, che a' *Messinesi* non dee piacere gran fatto. Da *Messina* passò il *P. Lupi* a *Trizza*, e quinci a *Catania*: le cose in questi due luoghi vedute son l'argomento della settima lettera. Nell' ottava abbiamo la descrizione di *Siracusa*, ma spezialmente è da vedere ciò, che l'Autore vi dice del famoso *Orecchio Dionisiano*. Seguita nella nona lettera la descrizione d'alcune cose più memorabili di *Siracusa*, e principalmente delle *Catacombe*, ch' egli crede non a' Cristiani, ma essere state a' Gentili di sepoltura. Reca a tal proposito (p. 51.) una Greca Iscrizione Cristiana di certa *Euliva* con questa osservabil preghiera: *ricordati di lei o Dio*. Dell' Isola del *Gozo* discorre a lungo l' erudito Autore nella X. lettera, e vi porta 8. antiche Iscrizioni molto importanti. Osservabile è ancora nel *Gozo* un Cimitero. Di questo prende a parlare l'Autore nella seguente lettera, e cerca a qual uso servisse e in quale occasione aperto. Aggiugne notizia d'altri antichi monumenti veduti in quel torno, e massimamente di due candelabri rotti con Iscrizioni *Fenicie* e *Greche* incise nelle lor basi. Quindi nella XII. lettera descrive altri luoghi da se veduti nel ritorno a *Palermo*, e ci dà molte particolarità sul *Mongibello*. La XIII. Lettera contiene un indrizzo di studio antiquario sopra le antiche medaglie

Imperiali. Nella XIV. Lettera abbiamo uno sbozzo d'una grand' opera, che il *P. Lupi* ideava intorno a' *Battisteri Cristiani* da lui creduti fatti ad imitazione de' Bagni Gentileschi (2). Varie Iscrizioni, ed altre antichità di più luoghi sono illustrate nelle restanti lettere. Oltre l'erudizione maravigliosa che spicca in ogni pagina, sono queste lettere condite con certa grazia di stile, che a' leggitori dà piacere grandissimo. Il male unico di questo libricciuolo è, che lo Stampatore vi ha aggiunto di suo quà e là erroruzzi ancora di qualche considerazione.

III. Ben più errori di stampa (3) tolgono la bellezza, che avrebbe un altro libro, al quale fa la nostra Storia passaggio:

Ristretto Istorico dell' Origine degli abitanti della Campagna di Roma, de' suoi Re, Consoli, Dittatori, delle Medaglie, Gemme, Intagli d'Imperadori, Imperadrici, Donne Auguste, e de' Tiranni fino a Postumo; con la rarità, e prezzo delle medesime, e col vero Modo di conoscere le vere dalle false, con la spiegazione delle abbreviature di dette Medaglie, del Sacerdote Ottavio Liguoro, sesta edizione corretta, ed accresciuta; aggiuntovi un Catalogo degli Autori, che hanno finora scritto sopra le Medaglie delle Famiglie, e Imperadori Romani. Roma 1753. 8. *pagg.* 290.

La

(2) Un buon pezzo di questa insigne opera è nelle mie mani. O quanto è deplorabile, che la morte abbiaci tolto il *P. Lupi* innanzi che a fin recasse questo suo disegno! Tutta volta comechè imperfetto sia il lavoro, non dubito, che gli eruditi riceveranlo con molto applauso. Perchè in una maggior raccolta, che tra non molto darò a luce, di tutte l'opere e stampate, e inedite di questo valentissimo letterato, darogli luogo.

(3) Tra questi errori di stampa sarà senza dubbio quello, che leggesi (p. 10.) di *Numa Pompilio*, aver egli regnato 24. anni. *Livio* gliene dà espressamente 43. Similmente a carte 12. si danno a *Tarquinio Prisco* solo 24. anni di regno, dove era da scrivere 38. Forse ancora per errore di stampa (p. 72.) leggesi la rotta di L. *Vitellio in un combattimento seguito a Cremona*, mentre la battaglia fu data a *Bebriaco* luogo 20. miglia distante da *Cremona*, come l'antico Scoliaste di *Giovenale* c' insegna. Manca forse la preposizione *vicino a Cremona*.

La moltiplicità dell' edizioni è una favorevole prevenzione per questa ristampa; ma ella non è una semplice ristampa. Il *P. Niccolò Galeotti*, al quale dobbiamo buona parte delle osservazioni sul *Museo Odescalchi* altrove da noi lodato, l'ha arricchita di alcune più scelte, e più copiose notizie; ha singolarmente notati alcuni punti più controversi, accennando le ragioni che vi sono per l'una parte, e per l'altra; ha ritoccato lo stile, e rendutol più chiaro, onde un gran pregio ha questa sopra le passate edizioni. La serie degl' Imperadori, de' quali si parla, finisce in *C. Postumo*. Le restanti cose, che in questo libro comprendonsi, sono bastevolmente accennate nel lungo titolo (4).

(4) Ne sia permesso d'aggiugnere poche riflessioni alle quali avendosi riguardo potrebbe un' altra ristampa renderssi ancor più perfetta. La prima è, che l'Autore non parla che delle medaglie *latine*; or qualche coserella per gli principianti potrebbesi aggiugnere ancor delle *Greche*. La spiegazione delle abbreviature potrebbesi ancora accrescere d'alcune altre; e 'l Capo XXI. della celebre opera di *Giovanni Nicolai* de *Siglis Veterum* potrebbele somministrare; ma molto più l'erudito indice, che in *Vienna* ne stampò il *P. Froelich* nella prima edizione della sua dotta Dissertazione sopra l'utilità delle Medaglie, inserita dappoi nel *Quatuor tentamina*, ma senza quell' Indice. Anche il Catalogo degli Autori, che delle medaglie hanno scritto, poteva ritoccarsi, quando il dotto Editore inteso ad altre più importanti opere, e tra l'altre ad una latina versione dell'eccellente trattato de' *Vetri Cristiani* del *Buonarroti* ne avesse avuto agio, e volontà. Non dico, che abbiasi a ristampare la *Biblioteca Nummaria del Banduri* colle note di *Giannalberto Fabricio*. Questo sarebbe troppo in cotal libro; ma almeno in altra ristampa, di questi stessi libri, che qui si citano, aggiugnerei le migliori edizioni, e metterei poi in veduta i libri dopo il *Liguoro* stampati, e massimamente in *Italia*. Diamo dell' una, e dell' altra aggiunta alcun esempio. Per l'opera del *Mezzabarba* si cita (p. 278.) L'edizione del 1683. quando abbiamo la più bella che ci procurò in *Milano* nel 1730. il Sig. *Filippo Argelati*. Parlandosi dell' opera del *Pedrusi* (p. 288.) si lascia il Tomo VIII. nel 1721. pubblicato in *Parma*, e a dirittura (p. 289.) si passa dal VII. al Tomo IX. lavorato dal P. *Piovene*. Della *Scienza delle Medaglie* si nota l'edizione del 1693. quando abbiamo la più ampla, e più utile in due tomi *Parigi* 1739. Questo basti per esempio della prima aggiunta. Per l'altra, giacchè (p. 289.) citansi meritevolmente *quatuor tentamina* del Chiarifs. P. *Froelich*, andrebbono gli altri libretti in cotal genere scritti da que-

IV. Il Sig. *Giuseppe Bartoli* è istancabile a scrivere sopra il *Dittico Quiriniano*: Dal 1747. in quà, nel qual anno egli cominciò a scrivere su questo benedetto *Dittico*, che vuole andare omai in proverbio, egli vi ha saputo trovar materia di 12. lettere, le quali erano già uscite, trattene due alle altre di fresco unite a compiere un eruditissimo libro, ma meno utile per mancanza d' Indici, con questo titolo:

Lettere Apologetiche di Giuseppe Bartoli Antiquario di sua Maestà sopra alcuni Novellieri, e Giornalisti Letterarj, sopra lo studio delle antichità, e sopra altri argomenti eruditi, all' occasione del Dittico Quiriniano, e del Programma ec. separatamente in varj tempi pubblicate, ed ora insieme raccolte.

Non

---

sto celebratissimo Antiquario. Non van tampoco lasciati i libri seguenti. *I. del Tesoro Britannico, parte prima, ovvero il Museo Nummario, ove si contengono le Medaglie Greche, e Latine ec. delineate e descritte da Nicola Francesco Haym Romano Vol. I. Londra* 1719. 4. *Vol.* 2. *Londra* 1720. *II. Io: Petri Bellorii Romani adnotationes nunc primum evulgatæ in XII. priorum Cæsarum Numismata ab Aeneâ Vio Parmensi olim edita, noviter additis eorumdem Cæsarum imaginibus majori forma a præstantioribus calchographis ære incisis, Romæ* 1730. *III. Gotha Numaria sistens Thesauri Fridericiani Numismata antiqua, Auctore Christiano Sigismundo Liebe, Amstelodami* 1730. *f. IV. Musei Theupoli antiqua Numismata olim collecta a Johanne Dominico Theupolo Venetiis* 1736. 4. *V. Histoire de Carausius Empereur de la grande Bretagne collegue de Diocletien, & de Maximien prouvée par les Medailles, Paris* 1740. 4. *VI. Numismata quædam cujuscumque formæ, & metalli Musei Honorii Arrigoni Veneti, Tarvisii T.* 1. 1741. *T.* 2. 1744. *T.* 3. 1745. *VII. Nummophylacium Reginæ Christianæ, quod comprehendit Numismata ærea Imperatorum Romanorum Latina, Græca, atque in coloniis cusa quondam a Petro Sanctes Bartolo, summo artificio, summaque fide incisa Tabulis æneis LXIII. nunc primum prodeunt cum commentario Sigeberti Havercampi Hage Comitum* 1742. *f. VIII.* Le opere di *Lorenzo Patarol* ristampate nel 1743. in *Venezia* (delle prime edizioni veggasi il *Giornale de' Letterati d'Italia T. XXXVIII. p.* 11. *pagg.* 49. *e segg.*) *IX. Thesaurus Morellianus ec. cum Commentariis Sigiberti Havercampi* Tomo I. *Amstelodami* 1740. Il Tomo II. ivi 1752. Bastin questi per saggio, e noi gli abbiamo scelti ancora, perchè mancano nella *Biblioteca Numaria* del *Banduri*.

Non liber ut fieret, sed ut sua cuique daretur
Littera, propositum, curaque nostra fuit.
Postmodo collectas utcumque sine ordine junxi;
Hoc opus electum ne mihi forte putes.

Ovid. Eleg. 9. l. 3. de Ponto

In Torino 1753. 4.

Noi abbiamo trascritto questo titolo tal quale trovasi nelle *Memorie* del *Valvasense* (*T. 2. p. 5. pag. 61.*) non avendo noi potuto veder l'opera. Se noi entrati siamo nel numero de' *Novellieri*, e *Giornalisti Letterarj*, contro de' quali il Sig. *Bartoli* impugna la penna, noi sapremmo dire; ne sospettiamo tuttavia, non perchè ci rimorda la coscienza d'averlo per alcuna maniera offeso, ma perchè sappiamo, ch' egli (chi saprebbe dire il perchè?) di noi mal contento avea preparata qualche letterina ancora contra di noi. Che che sia di ciò, s' egli ha avuto ragione di difendersi da' nostri pretesi aggravj, desideriamo, che il pubblico gliela renda, ed assicuriamo il Sig. *Bartoli*, che malgrado il pungente stile, ch' egli possa avere contra di noi usato, avremo sempre delle cose sue la giusta estimazione.

V. Gli studiosi delle antiche Iscrizioni aspettansi ora, che del secondo volume parliamo pubblicato dall' eruditissimo Padre *Bonada*; e noi presti siamo di soddisfarli.

Carmina ex antiquis lapidibus dissertationibus ac notis illustrata a P. Francisco Maria Bonada Cl. Reg. Scholarum Piarum Eloquentiæ Professore in Collegio Urbano de Propaganda Fide. Volumen II. Romæ 1753. *pagg.* 559.

Comincia il Volume dalla festa Dissertazione, e questa è intitolata *de novissimis connubii affectibus*, dove intraprende l' Autore a descrivere brevemente I. quanto da' moribondi faceasi, cioè i Testamenti, e la consegna dell' anello al figliuolo o all' Erede, e delle chiavi alla figliuola. II. quanto di buoni ufizj prestavasi dagli altri al moribondo, come il chiamare ad assistervi i Sacerdoti, i quali

quali col *Maffei* ſoſtiene eſſere ſtati alcune volte d' una claſſe appellata de' *Coronati*, e i trombettieri. III. quanto e innanzi di recare alla ſepoltura i trapaſſati, e dopo i funerali nella cura del coloro ſepolcro era pietoſo coſtume di fare. A queſta Diſſertazione ſuccede la ſeſta claſſe delle Iſcrizioni in verſi col titolo *Virorum & Uxorum monumenta*, che ne contiene 56. illuſtrate tutte dall' Editore con opportune annotazioni, ed alcune in latini verſi da lui traſlatate (il che egli fa ancora nelle claſſi ſeguenti). La VII. Diſſertazione è intitolata *al Dottiſſimo ed incomparabile Scipione Maffei*. In queſta gli ultimi ufizj de' genitori a' figliuoli maſſimamente piccini, o che non aveano per anco depoſta la preteſta, ſon dichiarati; onde ha il titolo *de acerbo funere*. Merita ſpezialmente d'eſſer veduto ciò, che 'l N. A. quì inſegna degli onori preſtati agli Dei *Mani*, e delle cagioni, onde i Gentili movevanſi a venerarli. Seguono 60. Iſcrizioni Metriche ſotto il titolo: *Ingenuorum Juvenum & Infantium monumenta*. L' eſequie delle fanciulle Vergini hanno una diſſertazione a parte, che è l'ottava *de Choragii pompa*. Vi s'illuſtra aſſai bene (p. 281. e ſegg.) il rito di dare a' Cadaveri una moneta da pagarſi per lo nolo a *Caronte*. Trattaſi ancora con molta erudizione delle *Prefiche*, e da un marmo *Doniano* dove una Donna è detta *ſupra lamenta* (formola per altro, che moſtrerebbe l'Iſcrizione eſſere di men latini tempi, ſe ſignificaſſe *Donna coſtituita* SOPRA *il pianto*, come pretende l'Autore) ſi nota (p. 298.) d' errore il Chiariſſimo *Baruffaldi*, il quale diceſi avere affermato, che nell' antiche lapide non faceaſi di queſte Donne alcuna menzione. Ognun vede, che queſta diſſertazione debbe eſſer ſeguita da Iſcrizioni di morte fanciulle. In fatti XLII. ne abbiamo nella claſſe VIII. alla quale premetteſi il titolo *Puellarum monumenta*. Siccome poi la claſſe IX., contiene XCIX. Iſcrizioni di Liberti, e di ſervi (5), così nella previa Diſſertazione prende il N. A. a diſcorrere della coſtoro ſepoltura, e d'altre coſe a loro attenenti. Alcuni hanno preteſo, che i nomi finienti in *Anus* de-

(5) In queſta Claſſe (p. 409.) ſi citano *Benedicti Zobii Comenſis collectanea*; Sarà errore di ſtampa per *Jovii*.

denotino sempre ne' liberti la memoria del primo padrone ; ed altri furon d'avviso , che avvegnachè dopo i genitivi de' Padroni manchi la sigla L. o Lib. possa tuttavia intendersi colui del quale si parla , essere stato *Liberto*. Il N. A. quì tra l'altre cose confuta l'una e l'altra opinione , e spiega ancora le formule lapidarie *fine sorte*, & *extra sortem*, e *sive servo*, *sive liberto meo*. La classe decima è destinata dal chiarissimo Autore ad uno spicilegio di XLVII. *Cristiane* lapide Metriche. Va innanzi a questa classe una bella Dissertazione *de luctu Christiano* (6). Termina sì bel volume con una classe contenente LXXI. *Varii Generis Monumenta*, e cogl'Indici necessarj. L'opera è finita, ma noi ci lusinghiamo, che il *P. Bonada* non finirà di darci occasione di parlare di lui con altri suoi libri eruditi.

VI. Soggiugneremo per fine un libro , che non per altro a questa classe appartiene , se non per le osservazioni dell'Editore. A chi noti non sono i rami , ne' quali *Carlo Cesi* intagliò le celebri pitture della Galleria *Farnese*? Ora è caduto nell'animo d'un Librajo, il quale avea di que' rami, di fargli illustrare dal *Reverendiss. P. Abate Monsagrati de' Canonici Regolari* di *S. Salvadore* ; quel desso, che scrisse sì bene *delle Catene di S. Pietro*. Giurerei, che *Annibal Caracci* , il quale dipinse quella Galleria , se alzasse il capo dal suo sepolcro , direbbe quello, che assai volte potrebbon dire gli antichi Autori de' lor Comentatori, cioè che non pensò mai nel ritrarre quelle favole a tante belle cose, che il *P. Abate* è ito disseppellendo dalla più remota antichità, e a tanta erudizione, che quì si profonde. Le Tavole spiegate sono XXXII. Il titolo del libro è questo:

Ædium Farnesiarum tabulæ ab Annibale Caraccio depictæ , a Carolo Cæsio æri insculptæ , atque a Lucio Phi-

(6) In questa Dissertazione (p. 472.) parlando l'Autore della celebre lucerna della Galleria *Medicea* dice, che il Sig. Dottor *Lami primus omnium interpretatus est* della Chiesa la nave rappresentata in quella Lucerna. Per altro noi troviamo, che fino dal 1724. aveala così spiegata *Pietro Zornio* nella *Biblioteca Antiquario-esegetica* (p. 83.), anzi presso di lui veggo, che così aveala intesa e *Gian Piero Bellori* nelle *Osservazioni alle Sepolcrali lucerne degli Antichi* , e *Michelagnolo de la Chause* nel suo *Museo Romano*.

Philarchæo explicationibus illustratæ. Romæ 1753. 4. *pagg.* LXXIV. *senza le Tavole.*

Noi non avremmo scoperto l'Autore, temendo, non gli dovesse piacere di comparire sponitore d'alcune favole licenziose anzi che no, e al Chiariss. *P. Trombelli*, che ci mostrò il libro, promettemmo d'avere all'Autore questo riguardo; ma avendo veduto, che nel *Giornale di Roma* del 1753. (pag. 391.) chiaramente si dice, essere autore di quelle spiegazioni il *P. Monsacrati*, non abbiamo creduto di dovere più serbare il promesso contegno, nè temuto d'offendere il *P. Abate* con dichiarare, esser lui il *Lucio Filarcheo* espresso nel titolo.

CAPO XI.

Storia Civile, Genealogia.

I. UNa massima agli editori di tante antiche Cronache, e Storie molto terribile quella è, che abbiamo in Fedro

Quicumque turpi fraude semel innotuit,
Etiam quum verum dicit, amittit fidem.

Perciocchè appena v'ha Cronista e Storico de' bassi tempi, il quale o per mala fede, o per semplicità non abbia d' assai favolette malconci e guasti i suoi racconti. Tutta volta egli non è da disprezzare coloro, i quali dalle Biblioteche, ove stavan sepolte, mettono a luce sì fatte Storie; perciocchè coll' ajuto della Critica, e col confronto d'altri Scrittori facil cosa è agli Uomini dotti conoscere dove quelli si dilunghin dal vero. Segua pur dunque il Sig. *Canonico Pratilli* a darci gli antichi Cronisti, che illustrano la storia de' *Principi Longobardi*, che non pure l'*Italia*, ma tutta la Repubblica Letteraria gli sarà molto tenuta. Noi di questa laudevole intrapresa dobbiamo annunziare il quarto volume. De' primi tre altrove abbiamo detto. Ci dispiace di dovere per questo quarto starcene alle altrui relazioni, conciosiachè il nostro Corrispondente non ce l'abbia ancor fatto giugnere. Cominciamo dal titolo:

Hi-

Historia Principum Longobardorum, quæ continet antiqua aliquot opuscula de rebus Longobardorum &c. Camillus Peregrinus &c. recensuit, atque carptim illustravit: hac nova editione notis, ineditis adhuc opusculis, variisque Dissertationibus, atque Peregrinii vita auxit Franciscus Maria Pratillus. Tom. IV. Neapoli 1753. 4.

Contiene questo volume *Lupi Protospatæ Chronicon*, *Anonymi Cassinensis Chronicon*, *Falconis Beneventani Chronicon*, *Ignoti Barensis Chronicon*, che colle note del *Pellegrini* avea già divulgati il *P. Caraccioli*. Ma il nostro Sig. *Canonico* vi aggiugne al solito le sue erudite annotazioni; innoltre due Cronichette pubblicate dal *Muratori* nell' Antichità *medii ævi* colle note dell' *Aloisia*, e colle sue; e finalmente due Croniche inedite, una del celebre Monastero della Santissima *Trinità della Cava*, l' altra più breve di *Napoli*.

II. Non ci dipartiamo sì presto dal Regno di *Napoli*. Abbiamo una ristampa della dannata Storia Civile del *Giannone*.

Storia Civile del Regno di Napoli, di Pietro Giannone Giureconsulto ed Avvocato Napolitano, con accrescimento di Note, Riflessioni, Medaglie, e moltissime correzioni, date, o fatte dall' Autore, e che non si trovano nella prima edizione. Aja a spese d'Enrico Alberto Gosse, e Campani. 1753. 4. *Tomi due.*

L' *Aja* qui mentovata è una Città d'*Italia*, e basta vedere il libro per conoscere e il luogo, e lo stampatore di questo libro. Tra le giunte vantate nel frontispizio deesi mentovare l'*Informazione* (d'un Anonimo) *intorno alla vita, ed all' opere* del Sig. *Pietro Giannone*, Informazione posta in fronte dell'edizione. Questa *Informazione* null' altro contiene, che una trasportata invettiva contro la Chiesa, che dannò il libro del *Giannone*, e gravemente ne punì lo Scrittore, e contro i *Gesuiti*, i quali traggonsi in iscena come autori della disgrazia di quello storico. Io non so, qual fondamento abbia l' Anonimo Scrittore di questa *Informazione* avuto d'un tale rac-

con-

conto ; almeno egli niun ne porta ; ma forse a' *Gesuiti* comechè in ciò non abbiano avuta parte, meno dispiacerà di quello, ch'egli si pensa, d'apparire nimici d'uno, contro cui la Chiesa ha proceduto con esemplar punizione. Per altro cred'io, che in questo tanto egli meriti fede, quanto laddove in proposito della Ritrattazione dal *Giannone* fatta nel Tribunale del Sant' Ufizio di *Torino* afferma, che questi *disse, e fece tutto il bisognevole per non incaricare la sua propria sciagura*. Abbiamo nelle mani fortunatamente gli Atti di questa ritrattazione, e noi giudichiamo di produrli, perchè si smentisca questo ardito Scrittore, il quale e al *Giannone* vuole togliere il merito d'una sincera abjura, e alla Chiesa il piacere d'averlo a' sentimenti di Cattolicità riguadagnato, e comechè questi Atti sieno un po' lunghi, non sarà discaro a veruno degno figliuolo della Chiesa *Romana*, che in quest' opera sieno inseriti.

Die 24. *Martii* 1738.

Attentis litteris sacræ & supremæ Congregationis sub die 15. *Martii currentis, & receptis per tabellionem sub die* 21. *ejusdem una cum commissione & instructione nobis transmissa de modo sumendi spontaneam comparitionem seu retractationem, seu abjurationem Doctoris Petri Jannonis Neapoletani detenti in carceribus laicalibus positis ad portam dictam di Pò prout ipsemet petiit, a sacrà Congregatione prout in litteris, & pariter eodem tempore & cum eisdem litteris compendiosum rescriptum omnium ejusdem reatuum ob majorem informationem sumendo supradictam spontaneam retractationem cum ordine communicandi ipsam P. Prever Congregationis Oratorj S. Philippi tamquam confessori & directori ejusdem veluti lumen ad efficaciorem esistentiam pro exoneratione conscientiæ ipsius Petri Jannoni. Ideo communicata prius dicta instructione predicto P. Prever ad R. P. M. F. Joannes Albertus Alferius Vicarius Generalis S. Officii Taurini hæc omnia considerata & exercita decrevit se transferre ad prædictas carceres & ad supradictum Petrum Jannoni ad effectum secundum istructionem sumendi supradictam spontaneam comparitionem seu retractationem, & abjurationem, prout opus fuerit.*

Ita est F. Joannes Thomas Villata Notarius S. Officii Taurini.

Die

Die 4. Aprilis 1738.

In executione ſupradicti Decreti ſupradictus A. R. P. M. F. Joannes Albertus Aſerius Vic. Gen. S. Officii Taurini ſe tranſtulit ad carceres ſitas ad portam dictam di Pò, & ad ſupradictum Doctorem Petrum Jannoni Neapolitanum detentum in dictis Carceribus ad effectum ut ſupra, in meique infraſcripti Notarj preſentia & immediate ſponte perſonaliter comparuit coram eodem loco ut ſupra in meique preſentia ſupradictus Doctor Petrus Jannoni in dictis Carceribus detentus una cum eodem patre Joanne Baptiſta Prever Congregationis Oratorii S. Philippi Nerei Notario aſſumpto ac tamquam confeſſore ac directore ipſius Petri ætatis annorum 66. Filius quondam Scipionis Neapolitanus petens audiri pro exoneratione ſuæ conſcientiæ, cui data facultate ac juramento veritatis dicendæ quod præſtitit tactis Sanctis Evangeliis depoſuit ut infra:

„ Ho fatto chiamare V. P. con avere fatto ricorſo al-
„ la Santa Congregazione per eſsere ſpontaneamente pen-
„ tito a fin di ſgravare la mia Coſcienza, e poter go-
„ dere della Miſericordia del ſacro Tribunale della In-
„ quiſizione con deporre tutti i miei reati a piedi del
„ medeſimo, ed ottenerne, ſe ſi compiace, l'aſſoluzio-
„ ne, intendendo d' abjurare come verrà dal Santo Of-
„ ficio giudicato, deteſtare, ritrattare, tutto ciò che
„ poſſa avere o con ſtampe, o con manoſcritti, o con
„ fatti, o con parole mancato ſottomettendomi in tut-
„ to e per tutto alla S. Chieſa, e ſuo Tribunale del
„ Santo Officio.

„ In eſecuzione dunque della mia ſpontanea comparſa
„ per farla più ſincera, e reale, e rendermi più capace
„ della miſericordia di queſto Tribunale con mie pro-
„ prie mani ho ſcritto in queſti fogli tutto ciò che poſſa
„ eſſere di mio reato commeſſo, e capace di cenſura,
„ quali fogli tengo qui pronti per preſentare giudicial-
„ mente a V. P. quando me lo comanderà.

His habitis & auditis cum dixerit ſupradictus Dominus Petrus Jannoni habere penes ipſum quædam folia manu propria ſcripta, in quibus reperiuntur omnes reatus ipſius, digna gravi cenſura, ſive typis impreſſa, ſive manuſcripta motivo illa præſentandi S. Officio, ideo illa folia ponet ſuper bancum juris.

Et

Et de facto posui super bancum juris 6. folia longitudinis unius palmi, ac duorum digitorum, latitudinis fere unius palmi scripta tantum per columnam in tribus foliis ex utraque parte, & primum folium incipit: „ Intorno all' Istoria Civile ec. „ *& finiunt:* „ a condannare i miei errori, e umane debolezze. „ *Quæ folia signata littera majuscula A, posita fuerunt in actis tamquam per modum suæ spontaneæ comparitionis*; e dico

„ 1. Intorno all' Istoria Civile del Regno di Napoli „ non ebbi altra mira se non di rischiarare la polizia „ delle Leggi di quel Regno, e poichè non poteva net- „ tamente concepirsi se non con dare un' idea dell' Or- „ dine Ecclesiastico che occupa la maggior parte di quel- „ lo, mi convenne trattare degl'Ordini Religiosi, e con „ tale occasione degli abusi. Se ho ecceduto in narran- „ dogli come ora me ne accorgo, intendo ritrattarmene, „ e se potessi vorrei che fossero annullate tali stampe, af- „ finchè non si apporti per quelle scandalo agli altri, e „ danno alla Chiesa con che gli condanno, e ritratto.

„ 2. Per ciò che riguarda al P. Sanfelice, il quale „ con due Tomi in quarto stampati in Roma scrisse non „ tanto contro l' Istoria suddetta, quanto contro il suo „ Autore caricandolo di molte contumelie, sicchè dal „ Consiglio collaterale di Napoli fu dichiarata per libel- „ lo famoso, non ebbi animo di offendere la Chiesa di „ Roma, ma fu dettata unicamente per deridere il P. „ Sanfelice, il quale m' imputava d' Eretico perchè io „ avea scritto massime esorbitanti della Potestà Pontifi- „ cia, facendogli vedere che quelle si leggevano in più „ autori Romani ben sapendo che autori gravi e seri „ aborrivano tali massime, e così parimente de' miraco- „ li che si narravano da altri scrittori, non approvati da „ più gravi, seri. Nè intesi mai che quella scrittura si „ pubblicasse, nè mai consentj che quella fosse data alle „ stampe; anzi procurai che mai si stampasse, come „ fatta per puro scherzo, e per derisione del P. Sanfeli- „ ce presso i miei amici, e con dolore seppi poi che „ manuscritta girava attorno, onde siccome non fu mia „ volontà di pubblicarla, così ora protesto, e desidero „ se ne spenga affatto ogni memoria, e la casso, irri- „ to, e ritratto, avendola come se non fosse scritta, e „ mai da me dettata.

„ 3. In

„ 3. In quanto al libro de *Conciliis, ac Dicasteriis Urbis Vindebonæ*, questo libretto non lo riconosco per „ mio, ma fu rifatto da una mia relazione manoscritta, che io mandai in Napoli ad un reggente del Consiglio Collaterale, il quale mi ricercò che l'inviassi „ una distinta relazione di tutti i consigli e dicasterj di „ Vienna, la quale io dettai in lingua Italiana, e gliela „ mandai per sua istruzione ed uso non già che dovesse „ pubblicarsi in stampa. Poi seppi che capitata in mano „ d'alcuni Tedeschi la fecero tradurre in lingua latina, „ e che la dessero alle stampe molto alterata però del „ suo originale manoscritto in lingua Italiana, onde non „ devo riconoscerlo per mio, e per ciò tutte le proposizioni che per causa mia si fossero ritrovate in „ quello scandalose, temerarie, false, contumelioſe, erronee, e prossime all'Eresia anche le condanno, riprovo, e ritratto, abjuro, e detesto.

„ 4. Per ciò che riguarda gl'altri manoscritti mandati in Roma dalla R. M. del Re di Sardegna, il primo de' rimedj contro le scommuniche invalide, fu „ dettato contro la censura del Vicario di Napoli, il „ quale credette poterla fulminare, perchè non aveva „ cercata a lui la licenza di poter stampare l'Istoria civile del Regno di Napoli fu composta per mia difesa, „ affinchè fosse rimossa come nulla, e invalida, e l'altre parti che la compongono de' modi, de' quali i „ Principi possono valersi di farla revocare furono dettate nel caso, il Vicario non volesse da se stesso revocarla. Ma tutte queste scritture nè furono fatte per „ darsi alle stampe, nè poi più servirono, poichè il Cardinale Pignatelli allora Arcivescovo di Napoli conosciuto il motivo ove s'appoggiava la censura e il mio „ ricorso fatto a sua Eminenza perchè la togliesse mentre era in Vienna mi mandò l'assoluzione, e fu rimossa, e cassata da quell'Arcivescovo, onde non fu d' „ uopo nè men pubblicare quelle scritture, ma rimasero in un profondo oblio, come quelle che non più „ servivano, nè mai ebbi animo di stamparle, e dovunque manoscritte si trovano anche ora le casso, irrito, „ ritratto, abjuro, e detesto. Così anche l'altro manoscritto intorno la proibizione de' libri, non fu compo„ sto per darlo alle stampe, ma unicamente per sincera-

„ re l'animo debole d'alcuno, e per dimostrare quanto
„ potei la mia difesa in quelle proposizioni sopra le qua-
„ li si appoggiò la proibizione, ma questo non bisognò,
„ e si tenne sempre nascosto per non mai pubblicarsi,
„ onde se in quello vi fosse eccesso, come conosco esser-
„ vi, non si conformasse alla sana credenza della Chie-
„ sa di Roma, rivoco, ritratto, abjuro, e detesto.

„ 5. Per ciò che riguarda gli altri manoscritti note
„ che tenevo meco, e ritrovati non sono che cartuccie
„ e picciole memorie che secondo andava leggendo io
„ notava ed ancorchè avessero relazione fra di loro, e
„ portassero seco un gruppo di diversi errori, non furo-
„ no da me abbracciati, ma unicamente per notare gli
„ altrui sentimenti, e in questo confesso d'aver errato
„ perchè non dovea nè leggere tali libri, nè trascrivere
„ da quelli tali errori; onde tutte le suddette memorie
„ desidero che si cassino, abolischino, e non si serbi di
„ esse vestigio alcuno, mentre le detesto, ritratto, ed
„ abjuro.

„ 6. Intorno al trattato del concubinato non si ebbe
„ animo di darlo alle stampe, ma scritto istoricamente
„ per difesa di due capi dell'Istoria Civile, dove parla-
„ va del concubinato antico de'Romani, nè mai ho cre-
„ duto che quello oggi fosse permesso, con tutto ciò mi
„ rincresce d'aver messo in scritto tale materia, dalla
„ quale forse avrebbe potuto recarsi scandalo, e perciò
„ siccome non ebbi mai animo di stamparlo, così desi-
„ dero che ora se ne perda ogni memoria, e si abbia co-
„ me non scritto, che però lo detesto, irrito, casso, e
„ abjuro.

„ 7. In quanto a scritti Filosofici che si conosce che
„ non sono miei sentimenti, ma bensì d'altri Filosofi
„ quali non mi uniformai, anzi in alcune altre cartuccie
„ furono da me notati i loro abbaglj, e da me ben co-
„ nosciute le loro bestemmie, ereticali proposizioni, e
„ le scrissi per notarle, non già per abbracciarle, quali
„ proposizioni detesto ed abjuro.

„ Per ultimo quando mai si trovasse in tali cartuccie
„ manoscritte, ed ogni memoria che di me si ritrovas-
„ se, che non fosse conforme alla sana dottrina della
„ Chiesa, e che potesse essere altrui di scandalo, e di
„ errore, tutte le rifiuto, ritratto, ed abjuro, e prego

„ la

„ la divina misericordia che siccome mi ha dato lume
„ di conoscere i miei errori, sicchè ne avessi potuto a-
„ vere pieno dolore, e pentimento, così mi conceda il
„ suo perdono, siccome lo chiedo alla sua Santa Madre
„ Chiesa Cattolica, a tutti i suoi fedeli dello scandalo
„ dato e danni recati, pregando in fine tutti a condo-
„ nare i miei errori, ed umane debolezze, ed avermi
„ nell' avvenire nel loro concetto per altro uomo di
„ quello, che forse avea dato occasione per i miei libri
„ di farmi credere, e riputare, protestandomi di vivere
„ e morire vero Figlio ubbidiente alla S. Madre Chiesa.

„ E per maggior mia ritrattazione e che ciò sia a
„ tutti noto quando la S. Chiesa giudichi ben fare stam-
„ pare questa mia ritrattazione per metterla al pubblico
„ ad esempio degli altri, mi sarà di somma mia gloria,
„ e consolazione; con che per maggiormente assicurare
„ la S. Chiesa ed il S. Tribunale di quanto ho quì in que-
„ sti fogli detestato, e detesto mi sottoscrivo.

Pietro Giannone

„ Aggiungo a questa mia spontanea ritrattazione che
„ supplico V. P. M. R. fare scrivere qualmente del 1735.
„ sul fine di Novembre non avendo nè sussistenza, nè ter-
„ reno da potervi abitare in Italia forsi a motivo de'miei
„ mali scritti, così pensai di ricoverarmi a Ginevera non
„ già per la Dio grazia a motivo di cambiar Religione,
„ ma per necessità di vivere, come pure la mia Istoria
„ Civile di Napoli di sopra nominata, la volevano tra-
„ durre, e fare stampare in Francese, così avevano a ca-
„ ro in Ginevera della mia assistenza, con che mi portai
„ colà per questo fine non avendo altra strada per mante-
„ nermi; che non fu poi stampata. Può ben essere tra-
„ dotta, come in fatto so essere in parte tradotta in Fran-
„ cese, ma non mai stampata che io sappia esendo or-
„ mai tre anni che fui arrestato, e che manco.

„ Devo ben dire per maggiore sgravio della mia co-
„ scienza, che quando fosse proseguita la mia dimora in
„ Ginevera e non avessi avuto sussistenza, probabilmen-
„ te mi saria ridotto, e indotto a travagliare, a com-
„ porre il quinto tomo di detta Storia quando mai fossi
„ perciò incorso in qualche censura, parimente detesto

„ il tutto, e ne chiamo misericordia a Dio, e assoluzio-
„ ne con dire che in questi tre mesi e mezzo, che ho
„ dimorato in Ginevera ho sempre vissuto cattolicamen-
„ te, sì nell'udire la Messa, che in ogni altro Dogma
„ spettante alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana.
„ Ed in fatti fui arrestato nella Domenica delle Palme
„ per essermi portato in un villaggio fuor di Ginevera,
„ Stato di Sua Maestà Re di Sardegna, per adempire al
„ Precetto Pasquale: E questo è quanto devo dire, e
„ rappresentare a Vostra P. in sgravio di mia coscienza,
„ pregando ognuno, che possa avere de' suddetti libri, o
„ manoscritti, consegnargli a S. Chiesa come iniqui,
„ scelerati, e scandalosi detestando il tutto.

Licet in suis foliis judicialiter consignatis S. Officio appareat sua intentio, & credulitas, attamen ut clarius, & securius procedatur in absolutione & sententia &c.

Int. An credat, vel crediderit licitum esse vel fuisse viro Catholico Typis mandare supradictam Historiam continentem propositiones temerarias, erroneas, scandalosas, seditiosas, per summam calumniam injuriosas omnibus Ecclesiæ ordinibus, & toti Ecclesiasticæ Jerarchiæ præsertim S. Sedi Apostolicæ, erroneas & schismaticas, & Hæresim ut minimum sapientes.

Respondeo. Catholice

Int. An credat, vel crediderit licitum esse vel fuisse viro Catholico manifestare, publicare quoddam manuscriptum contra P. Dictum Sanfelice sub titulo „ professione di fede scritta da Pietro Giannone „ *prout in scriptis & in spontanea &c.*

Respondeo Catholice

Int. An credat, vel crediderit licitum esse vel fuisse viro Catholico Venetiis imprimere vel permittere impressionem operis hujus tituli Joannis Peruntini prout in scriptis.

Respondeo Catholice

Int. An credat vel crediderit licitum esse vel fuisse viro Catholico scribere vel aliis tradere manuscripta in ordine

ad

ad invaliditatem & validitatem excommunicatorum, prout in ſcriptis, & in ſua ſpontanea comparitione : ſimiliter tractando de falſis imputationibus prout in ſua comparitione : Nec non tractando „ di qual forza e vigore debbono eſſere le proibizioni de' libri fatte in Roma „ *prout in ſua ſpontanea comparitione* „ concludendo che ſimili Decreti proibitivi non devono aver forza ec. „ *prout in ſua ſpontanea* „ e che i ſpurghi de' libri devono farſi da' Prencipi „ *prout in ſua ſpontanea*

Reſpondeo : „ Già ho detto nella mia ritrattazione „ perchè lo feci : per altro ho fatto male, nè mai ho „ creduto che foſſe lecito.

Int. An credat vel crediderit licitum eſſe vel fuiſſe viro Catholico dicere & ſuſtinere „ che le prohibizioni, che ſi fanno in Roma vengano procedute dalle cenſure de' Frati qualificatori ec. „ *ut in ſua ſpontanea comparitione*

Reſpondeo Catholice

Int. An credat vel crediderit licitum eſſe vel fuiſſe ec. dicere, ſcribere „ che li caſuiſti che ſi ſon fatti una Morale al loro modo ec. „ *prout in ſpontanea.*

Reſpondeo Catholice

Int. An credat vel crediderit &c. retinere manuſcriptum „ col titolo del Regno celeſte, e terreno libri 2. „ *continentes plures propoſitiones hæreticales, nec non retinere plura alia manuſcripta quæ poſſent formare 20. volumina & multa alia parva manuſcripta, ſeu folia contradicentia Eccleſiæ Catholicæ*

Reſpondeo. „ Replico che io ho ſempre vivuto vero „ figlio di S. Chieſa Cattolica come in tutto ciò che „ ſono ſtato ſin ora interrogato conoſcendo beniſſimo co„ me all'ora conoſcevo, che non ſi poteva fare quanto „ ho fatto ſenza un grande aggravio di coſcienza, e con„ travenire alle leggi Cattoliche Apoſtoliche Romane. „ Ma perchè *Abyſſus abyſſum invocat* mi ſono traſpor„ tato a tutto ciò, che ho detto, fatto, e ſcritto: per

„ il che imploro la misericordia del Tribunale, e d'es-
„ sere riconciliato con S. Madre Chiesa, rendendo pri-
„ ma grazie a Dio, del lume che mi ha dato in farmi
„ conoscere i miei errori, poscia alla R. Maestà di Sar-
„ degna, e suoi ministri che m'abbin fatto arrestare,
„ perchè nel misero stato che mi trovavo, potea cadere
„ in altri errori, con che pregherò sempre per la loro
„ conservazione.

Quibus habitis & acceptatis cum Catholice respondérit super credulitatem, dimissus fuit media sententia abjuratione de vehementi, nec non pœnitentiis salutaribus & pro fide in confirmationem omnium supradictorum denuo se subscripsit.

Pietro Giannone

Acta sunt hæc per me Joannem Baptistam Prever congregationis Oratorj Sancti Philippi Neriì notarium assumptum.

Sententia, Abjuratio, & Absolutio

„ Noi Fra Giovanni Alberto Alfieri Maestro di Sacra
„ Teologia Vicario Generale del S. Offizio di Torino,
„ essendo che te Avvocato Pietro Giannoni di Napoli
„ Figlio del fu Scipione spontaneamente comparisti in
„ Santo Officio, e contro te stesso giuridicamente depo-
„ nesti d'aver fatti stampare libri, e composto molte al-
„ tre scritture meritevoli tutte di grave censura, cioè
„ Istoria civile del Regno di Napoli con dottrine, e
„ proposizioni false, temerarie, scandalose, sediziose,
„ calunniose, ingiuriose alla S. Sede, a Religioni; per
„ aver pubblicato un manoscritto contra il P. Sanfelice
„ Gesuita, impugnatore di detta Storia sotto titolo di
„ professíon di fede, come nella tua spontanea compari-
„ zione, e contra la podestà, ed autorità Ecclesiastica, d'
„ avere sparso in Venezia un'opera con il titolo Janni Pe-
„ runtini con proposizioni scandalose, false, temerarie,
„ contro la giurisdizione Ecclesiastica, come nella tua
„ spontanea comparizione; d'essere stato a Ginevera con
„ intenzione (per vivere) di seguitare il 5. tomo della
„ detta Istoria; d'aver tenuto varj manoscritti intorno
„ alle scommuniche sì valide, che invalide e prohibizio-

„ ni

„ ni di libri come nella tua ſpontanea ; d' avere ſcritto
„ un trattato del concubinato anticamente permeſſo ; d'
„ avere ſcritto contra la prohibizione de' libri , e d' aver
„ ritenuto varj manoſcritti tutti concernenti propoſizio-
„ ni contro la S. Chieſa come ſopra nella tua ſponta-
„ nea comparizione , perciò foſti da noi interrogato ſo-
„ pra la credulità che riſpondeſti cattolicamente .

„ Per tanto avendo noi viſta, e maturamente conſide-
„ rata queſta tua ſpontanea comparizione , e quanto di
„ ragione ſi dovea vedere , e conſiderare , ſiamo venuti
„ contro di te alla infraſcritta definitiva ſentenza .

„ Invocato dunque il SS. Nome di N. S. G. C. del-
„ la Glorioſiſſima ſua Madre ſempre V. M. e di S. Pie-
„ tro Martire noſtro protettore : avendo avanti di noi i
„ SS. Evangelj , acciò dal volto di Dio proceda il noſtro
„ giudicio , e gli occhi noſtri veggano l' equità per que-
„ ſta noſtra definitiva ſentenza quale ſedendo *pro tribu-*
„ *nali* proferiamo in queſti ſcritti , in queſto luogo , e
„ ora da noi eletti diciamo , pronunciamo , ſentenziamo ,
„ dichiariamo , ordiniamo che tu Pietro Giannone ſud-
„ detto per le coſe da te confeſſate come ſopra , cioè
„ per aver fatto ſtampare libri , e compoſte molte altre
„ ſcritture tutte meritevoli di grave cenſura , cioè l'Iſto-
„ ria Civile del Regno di Napoli , con dottrine , propo-
„ ſizioni falſe , temerarie , ſcandaloſe , calunnioſe , in-
„ giurioſe alla S. Sede e Religioni : d' aver pubblicato
„ un manoſcritto contro il P. Sanfelice Geſuita impu-
„ gnatore della detta Storia ſotto titolo di profeſſione di
„ fede come nella tua ſpontanea comparizione , contro
„ la giuriſdizione , ed autorità Eccleſiaſtica . D' avere
„ ſparſa in Venezia un' opera col titolo Janni Perontini
„ con propoſizioni ſcandaloſe , falſe , temerarie , contro
„ la giuriſdizione Eccleſiaſtica , come nella tua ſponta-
„ nea comparizione ; d' eſſere ſtato a Ginevera con in-
„ tenzione (per vivere) di ſeguitare il 5. tomo di det-
„ ta Storia , d' aver tenuti varj manoſcritti intorno alle
„ ſcomuniche sì valide che invalide , e prohibizione de'
„ libri , come ec. d' avere ſcritto un trattato del concu-
„ binato anticamente permeſſo , e ſcritto contro la pro-
„ hibizione de' libri , d' aver ritenuti varj manoſcritti ,
„ concernenti propoſizioni contrarie alla Chieſa come ec.
„ ti ſei reſo vehementemente ſoſpetto d' Ereſia , e per-

„ ciò sei incorso in tutte le pene e censure che sono da
„ Sacri Canoni, e da altre constituzioni generali e par-
„ ticolari contro simili delinquenti imposte e promulga-
„ te. Ma perchè sei spontaneamente comparso in que-
„ sto S. Officio, e liberamente hai confessato i tuoi er-
„ rori dimandandone misericordia e perdono, saremo
„ contenti assolverti dalla scommunica, nella quale per
„ le suddette cose potessi essere incorso, purchè prima
„ con cuor sincero, e fede non finta abjuri, maledichi,
„ e detesti i suddetti errori, e generalmente, ogni e qua-
„ lunque altro errore, sortilegio, ed Eresia, che con-
„ tradica alla S. Chiesa Cattolica, ed Apostolica Roma-
„ na, come per questa nostra definitiva sentenza ti co-
„ mandiamo che facci nel modo, e forma che da noi ti
„ sarà data.

„ Ed acciocchè questi tuoi errori non restino del tut-
„ to impuni, ed ottenghi più facilmente dal Nostro Si-
„ gnore Iddio misericordia, e perdono per penitenze sa-
„ lutari t'imponiamo.

„ 1. Che quanto prima confessi i tuoi peccati ad un
„ Sacerdote dall'Ordinario approvato, e di sua licenza ti
„ communichi.

„ 2. Che per un anno reciti una volta ogni settimana
„ la terza parte del SS. Rosario per le anime esistenti
„ nel Purgatorio.

„ 3. Che per tre anni prossimi avvenire ti confessi, e
„ comunichi nelle 4. principali solennità, cioè della Na-
„ tività, e Resurrezione di Cristo Nostro Signore, del-
„ la S. Pentecoste, e di tutti i Santi.

„ Riservando noi l'autorità d'accrescere, o sminuire,
„ commutare, rimettere, o condannare in tutto, o in
„ parte le suddette penitenze.

„ E così diciamo, pronunciamo, sentenziamo, dichia-
„ riamo, ordiniamo, penitenziamo, e riserviamo in
„ questo, e in ogni altro miglior modo, e forma che
„ di ragione potemo, e dovemo.

Ego Frater Jo: Albertus Alferius Mag. V. G. Sancti Officii pronunciavi,

Die 4. Mensis Aprilis anni 1738.

Lata,

Lata, data, & in ſcriptis ſententialiter promulgata fuit ſupradicta ſententia per ſupradictum P. Vic. Gen. S. Officii pro Tribunali ſedentem, lecta vero per me notarium infraſcriptum intelligibili voce

Ita eſt Pater Joannes Baptiſta Prever Oratorii S. Philippi Notarius Aſſumtus.

Abjuratio de Vehementi

„ Io Pietro Giannone figlio del fu Scipione di Napo-
„ li d'età mia d'anni 66. conſtituito perſonalmente in
„ giudicio, ed inginocchiato avanti V. P. M. R. Vic.
„ Gen. del S. Officio di Torino, avendo avanti gli oc-
„ chi miei li SS. Evangelj, quali con le proprie mani
„ tocco, giuro che ſempre ho creduto, credo adeſſo, coll'
„ ajuto di Dio crederò ſempre per l'avvenire tutto quel-
„ lo che tiene, crede, predica, ed inſegna la S. Catto-
„ lica, Apoſtolica Romana Chieſa; ma perchè dal S. Of-
„ ficio ſon ſtato giudicato vehementemente ſoſpetto d'
„ Ereſia per aver fatto ſtampare libri, e compoſto molte
„ altre ſcritture tutte meritevoli di grave cenſura, cioè
„ Iſtoria Civile del Regno di Napoli con dottrine, pro-
„ poſizioni falſe, erronee, temerarie, ſcandaloſe, e ca-
„ lunnioſe, ingiuſte, ingiurioſe alla S. Sede, e Religio-
„ ni: d'aver pubblicato un manoſcritto contro il P. San-
„ felice Geſuita, impugnatore della detta Storia ſotto
„ titolo Profeſſione di Fede, come nella mia ſpontanea
„ comparizione, e contro la giuriſdizione, ed autorità
„ Eccleſiaſtica: d'avere ſparſa in Venezia un'opera col
„ titolo Janni Perontini con propoſizioni ſcandaloſe, fal-
„ ſe, temerarie, contro la giuriſdizione Eccleſiaſtica co-
„ me ec. di eſſere ſtato a Ginevera con intenzione (per
„ vivere) di ſeguitare il 5. tomo della detta Storia: d'
„ aver tenuto varj manoſcritti intorno alle ſcommuniche
„ sì valide, che invalide, e prohibizione de' libri come
„ ec. d'aver ritenuto varj manoſcritti concernenti pro-
„ poſizioni contrarie alla Chieſa come ec.

„ Per tanto volendo levare dalla mente de' Fedeli di
„ Criſto, queſta veemente ſoſpizione contro di me con
„ sì giuſta ragione concetta, abjuro, maledico, e dete-
„ ſto i ſuddetti errori, e generalmente ogni e qualun-

„ que

„ que altro errore, sortilegio, ed Eresia che contradica
„ alla detta S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e
„ giuro che per l'avvenire non farò, e dirò mai più cò-
„ sa per la quale si possa avere di me tale sospizione,
„ nè meno avrò pratica, o conversazione d'Eretici, o
„ vero che sieno sospetti d'Eresia, ma se conoscerò al-
„ cuno tale lo denunzierò al S. Officio, o all'Ordinario
„ del luogo ove mi troverò; giuro anche e prometto d'
„ adempire tutte le penitenze che mi sono state, e mi
„ saranno da questo S. Officio imposte, e contravvenen-
„ do io ad alcuna di queste mie promesse e giuramenti
„ (che Iddio non voglia) mi sottometto adesso per al-
„ lora a tutte le pene, e castighi che sono da Sacri Ca-
„ noni, e altre costituzioni Generali e particolari, con-
„ tro simili delinquenti imposte, e promulgate.

„ Così Iddio mi ajuti e questi suoi SS. Evangelj quali
„ con le proprie mani tocco.

„ Io Pietro Giannone suddetto ho promesso, giurato,
„ ed abjurato questo giorno li 4. Aprile 1738. e in fe-
„ de mi sono sottoscritto sotto la presente cedula di mia
„ abjurazione recitatala di parola in parola nelle carceri
„ suddette della Porta di Pò.

Pietro Giannone suddetto.

Successive & incontinenti supradictus Petrus Jannonus genuflexus coram eodem P. Vic. Gen. S. Officii ubi supra absolutus fuit ab excommunicatione quam premissorum causa & occasione quomodolibet incurrerat, & communioni Fidelium participationique ecclesiasticorum Sacramentorum, ac S. Matris Ecclesiæ veritati, ac gremio restitutus adhibitis solitis precationibus fuit dimissus.

Ita est: P. Jo: Baptista Prever Congregationis Oratorii S. Philippi notarius assumptus.

Præsens copia fideliter extracta fuit a suo originali, cum quo collationata concordat de verbo ad verbum.

Ita est: F. Jo: Thomas Villata Ordinis Prædicatorum S. Officii Taurini Notarius.

Ego infrascriptus fidem facio, & in verbo veritatis attestor supradictum P. Jo: Thomam Villata esse talem, qualem se facit:

Fr. Jo: Albertus Alferius Vic. S. Officii

Sin

Sin quì gli Atti. Che poi il *Giannone* perseverasse in questi Cattolici sentimenti fino alla morte, ne abbiamo una sincera ed incontrastabile testimonianza in una lettera del *P. Giambattista Prever* dell'Oratorio di *Torino* qui sopra mentovato. Monsig. *Giannandrea Tria* Arcivescovo di *Tiro* nelle *Osservazioni Critiche intorno la polizia della Chiesa* stampate prima da lui sotto il nome di *Piero di Paolo*, e poi sotto il proprio nome ristampate in *Roma* per lo *Zempel* ha messa a luce questa importante lettera del *P. Prever*; e da quelle l'ha il *Novellista Fiorentino* trasportata nelle sue *Novelle* (1).

III. Ma ad alcuni libri più universali o per lo corso degli anni che abbracciano, o per la maggiore estensione del paese, di cui dannoci la Storia, o per l'uno, e per l'altro, è da volgere il nostro discorso. Fino dal 1728. nel qual anno comparve a luce il primo Tomo della Storia felicemente scritta dal Sig. Marchese *Ottieri*, tutti quelli che hanno alcun sapere di stile Storico (stile in tanta gran copia di Storici, che han dati gli ultimi secoli, da pochissimi o seguitato, od ancor conosciuto) ne restaron presi per tal modo, che ne aspettavan con impaziente brama la promessa continuazione. Ma certi riguardi obbligaron l'Autore a sospendere la sollecitata edizione; finchè essendo poi il dì 13. Maggio del 1742. sopravvenuta la morte di lui, appena pensavasi più ad averla. Tutta volta il buon genio del Sig. Marchese *Lotario* unico Figliuolo del Chiarissimo Autore ha finalmente contra la perduta espettazione secondati i desiderj comuni; egli ne ha dati già due altri tomi di quella Storia.

Istoria delle Guerre avvenute in Europa, e particolarmente in Italia per la successione alla Monarchia delle Spagne dall'anno 1696. all'anno 1725. scritta dal Conte e Marchese Francesco Maria Ottieri Accademico della Crusca Tomo II. Roma 1752. pagg. 451. T. III. 1753. pagg. 483.

Il primo tomo, siccome detto è, pubblicato a *Roma* nel 1728. in tre libri conducea il filo di questa Storia fino al 1700. Da quest'anno comincia il secondo tomo, e in al-

(1) 1753. col. 710. e segg.

altri tre libri segue a raccontare gli avvenimenti di quelle guerre fino al 1702. Tre libri abbiamo pure nel terzo tomo, e fino al 1705. ce ne continuan la Storia. In fronte al secondo tomo vi è l'onorevolissimo giudizio che il celebre *Muratori* diede in una lettera all'Autore sul primo tomo. Sonovi quà e là alcune concioni maravigliose. Vi si scopron maneggi affatto incogniti ad altri scrittori di queste guerre. In somma per ogni parte è questa una Storia, che sarà sempre riguardata come una delle più eccellenti copie, che sienosi lavorate sopra gli antichi perfettissimi originali. Desideriamo solo, che l'esempio di *Tacito*, il quale interruppe i suoi *Annali* per raccontare la Storia *Britannica* de' due Propretori *P. Ostorio*, e *A. Didio*, giustificar possa interamente la narrazione, ch'egli ci ha data nel secondo tomo degli avvenimenti della Missione *Cinese* da *S. Francesco Saverio* fino agli ultimi tempi; il qual racconto quando pure fosse scritto sopra monumenti più certi, che forse quelli non sono, i quali dall'Autore pajono consultati, niuno sarebbesi mai aspettato in una *Storia delle guerre avvenute in Europa e particolarmente in Italia per la successione alla Monarchia delle Spagne*.

IV. Ripiglieremo ora il filo degli Annali *Muratoriani*, che lasciammo al Tomo VI.

Annali d'Italia dal principio dell'Era volgare fino all'anno 1750. *compilati da Lodovico Antonio Muratori &c. colle Prefazioni critiche di Giuseppe Catalani Prete dell'Oratorio di S. Girolamo della carità. Tomo VII. parte I. dall'anno* 1171. *dell'Era Volgare fino all'anno* 1240. *Roma* 1753. 8. *pagg.* 347. *senza la Prefazione di pagg. LXXVI. Parte* 2. *dall'anno* 1241. *fino all'anno* 1300. *pagg.* 383. *Tomo VIII. Parte I. dall'anno* 1301. *fino all'anno* 1340. *pagg.* 296. *senza la Prefazione di pagg. LXXXVIII. Parte* 2. *dall'anno* 1341. *fino all'anno* 1400. *pagg.* 362. *Tomo IX. Parte I. dall'anno* 1401. *fino all'anno* 1440. *pagg.* 261. *senza la Prefazione di pagg. XCVI. Parte* 2. *dall'anno* 1441. *fino all'anno MD. pagg.* 311.

L'Editore dopo avere al solito suo nella Prefazione al Tomo VII. ricopiati i due critici articoli del *Giornale*

di

di Roma v'aggiugne di suo alcune riflessioni sopra alcuni altri punti, che sfuggirono alla diligenza del *Giornalista*. Il *Muratori* avea rigettato il racconto, che fa *Ovedeno* negli *Annali Anglicani* intorno alla coronazione d' *Arrigo* VI. fatta da *Celestino* III. Il N. A. (p. LXXI.) gli oppone l'autorità del critico *Pagi*, che l'ammise per vero, e si sforza di rispondere alle contrarie ragioni del *Muratori*. Narrasi da *Ovedeno*, che il Papa dopo avere in capo dell' Imperadore posta la corona, diede un calcio alla corona, e gittolla di testa al Principe coronato *significans quod ipse potestatem eijciendi eum ab Imperio habet, si ille demeruerit*. Il *Muratori* dice esser questo *un fatto, che più conviene alla scena, che al Sacro Tempio, e troppo disdice ad un Vicario di Cristo, ed è contro il Rituale di tutti i tempi, e si conosce sommamente obbrobrioso a questo Imperadore, tale non era egli da soffrire in faccia del suo esercito, e di Roma un insulto e strapazzo sì fatto*. Che risponde il *P. Catalani?* non parergli questo *argomento bastevole a negare ciò, che asserisce* Ovedeno, *tanto più, che i Rituali e le Storie antiche costantemente ci attestano altri atti umili praticati dagl' Imperadori, ed esatti giustamente da' Sommi Pontefici, quali son quelli di baciare il piede al Papa, e di sostenere la staffa del di lui cavallo*. Se questi esempli sieno da paragonarsi con un calcio, e per parte del Pontefice, che dicesi averlo dato, e per parte dell' Imperadore, che vuolsi averlo ricevuto, giudichinlo i leggitori. Vi è ancora qualche espressione poco esatta del *Muratori* circa il Giubbileo di *Bonifazio* VIII. la quale il N. A. va correggendo. Due altri articoli del *Giornalista Romano* servono di Prefazione al Tomo VIII., indi l'Editore soggiugne poche altre riflessioni sue, tra le quali noi non vorremmo, ch'egli (p. LXXXV.) avesse opposto al *Muratori*, il quale forte maravigliossi, come si giugnesse nel XIV. secolo a *dichiarar Vassalli della Santa Sede gl' Imperadori*, non vorremmo dico, ch' egli avessegli opposto: *potea riflettere a ciò, ch' egli scrisse poi all' anno 1321. cioè che il libro di* Dante *intitolato* Monarchia *pubblicato dallo* Scardio, *in cui si insegnava, non essere gl' Imperadori dipendenti da' Pontefici, fu condannato, e giustamente*. E certo se il *Muratori* avesse in quel luogo aggiunto quell'avverbio *e giustamente*, poteasi quasi riprendere d' incoerenza; ma

egli

egli altro non dice, se non quel libro *fu poi proibito in Roma*; il che qual forza aver può presso del *Muratori?* onde debbaglisi dire: *potea riflettere* ec. Egli sulle sue idee contrarie alla temporal giurisdizione de' Papi risponderebbe, che quella proibizione, fu una conseguenza delle pretensioni *Romane* da lui combattute, e che siccome egli crede cotai pretensioni nulle, ed insussistenti, così gran caso non fa di quella proibizione. Potea dunque l' Editore risparmiarsi quel suo *potea riflettere*, e contentarsi delle prove, che reca dappoi a confermare l' equità delle pretese di *Roma*. Niente ha di suo l' Editore nella Prefazione al Tomo IX. salvo un breve proemio, che premette a' due articoli del *Giornale Romano*, che lo riguardano.

V. Per appendice a questo capo aggiugneremo una importantissima genealogica Dissertazione:

Lettera nona di Don Fedele Soldani Monaco Vallombrosano Priore di Santa Maria a Rignalla verificante la descendenza de' Sereniſſimi Duchi Estensi, e della Real Casa Brunsvic dalli antichi Duchi di Toscana scritta all' Illustrissimo Signore Luigi Altoviti Marchese del sacro Romano Impero, e consagrata all' Altezza Sereniſſima di Francesco III. Duca di Modena, Reggio ec. Arezzo 1753. 4. *grande pagg.* 88.

Cinque Personaggi illustrissimi abbiamo nella Storia del X. Secolo stranamente infamati, *Adalberto* II. detto il *Ricco*, principe potentissimo, le due *Teodore*, Madre, e Figliuola, e due Papi *Giovanni* X. e *Sergio* III. i quali tutti furono di laidissima vita accusati. Dopo tanti secoli si è trovato un vendicatore della costoro fama. Il *P. Soldani* è questo cortese Avvocato di questi poveri calunniati, ed egli nella lettera da noi annunciata esercita in verso di loro sì caritatevole ufizio. E prima *Adalberto* II. viene tacciato dal *Baronio*, e da altri d'adulterio con *Teodora Patrizia*. Ma il N. A. (p. 17. e segg.) con fortissime ragioni dimostra, sì fatto adulterio essere stata mera calunnia disseminata in grazia *d'Ugo d'Arles* Re *d'Italia*. *Per dilucidar questo punto*, dice il *P. Soldani*, *è necessario ridursi alla mente, che dopo la morte di Guido Duca di Toscana Figlio di Adalberto II. gli*

suc-

succesſe nel Ducato Lamberto di lui fratello giovane di ſpiriti vivi e generoſi. La potenza, e vivacità di queſto novello Duca cagionò dell' apprenſione nel Re Ugone, temendo egli, che gl' Italiani avendo rifleſſo alla potenza di Lamberto, non lo eleggeſſero Re d'Italia, e lui foreſtiero dal Trono ſcacciaſſero. Quindi è che egli preſe la ſtrana riſoluzione di privare Lamberto e del dominio, e della vita. A tale oggetto fu per di lui opera ſparſa, e pubblicata per tutto la voce, che Berta Madre in prime Nozze del medeſimo Re Ugo, non aveſſe di Adalberto ultimo ſuo Marito procreati Figliuoli; ma che ella per l'ambizioſo intereſſe di dominare gli aveſſe a bello ſtudio fatti al mondo ſupporre per ſuoi. Divulgataſi cotale impoſtura, non indugiò il Rè a vietare a Lamberto l'appellarſi più in avvenire ſuo Fratello uterino. Lamberto gravemente offeſo da ſimil modo di procedere ſi dichiarò pronto a far conoſcere colla ſpada ſe eſſer Figlio e di Berta e del Marcheſe Adalberto (coſtume portato in Italia da Longobardi di definire colla ſpada quello, che in materia d'onore non poteva deciderſi per giuſtizia.) Il Re eleſſe per ſuo Campione in queſto cimento Teduino giovane forte, e robuſto, il quale entrò con Lamberto nello ſteccato, e vi rimaſe ucciſo. Queſto fatto in vece, che riuſciſſe favorevole a Lamberto, conforme voleva l'equità, fu nientedimeno la di lui rovina; perchè sdegnato vie più il Re, fattolo rinchiudere in carcere, lo privò e del Ducato di Toſcana, che conferì al Fratello ſuo Boſone, e della luce degli occhi. Queſto racconto leggeſi in Liutprando. Non contento di queſto il Re Ugo (p. 19.), per far ſempre più reſultare per giuſta la deſtruzione dell'odioſa parentela con Lamberto e Guido di lui Fratello, preſo (al riferire di Liutprando) dalle bellezze di Marozia Vedova di Guido, oppure dal deſiderio di meglio ſtabilire in ſe il Regno vacillante, e nel fratello Boſone il Dominio della Toſcana, con atto inceſtuoſo ſi congiunſe in Matrimonio colla medeſima Marozia. E queſto fu il fine de' Figli, che Adalberto II. ottenuti avea da Berta ſua ſeconda Moglie. Per compimento della ſua barbarie, e per accreſcimento maggiore della ſua potenza, reſtava al Re di diſtruggere eziandio la deſcendenza totale del Duca Adalberto II. conſiſtente in Oberto Figliuolo del Marcheſe Adalberto III. giovanetto, che ſtavaſene fuggiaſco in Lombardia, per evitare l' inſidie di

que-

questo Re sitibondo del suo sangue. Non potendo per tanto Ugo aver nelle mani il giovanetto, s'appigliò al partito di diffamarlo, asserendo nato il di lui Padre Adalberto III. d'adulterio. E perchè non v'era persona, che a' detti del Re, o potesse, o volesse opporsi, prese piede la calunnia, e creduta venendo per vera, come tale fu poscia adottata anche dagl' Istorici, ed Annalisti Ecclesiastici. Ma se si vorranno esaminare le circostanze, dalle quali venne abbellita, non ho dubbio, che sia per fare comparsa di mera falsità, eguale a quella, colla quale furono incolpati i di lui Fratelli, figli di Berta; conforme il medesimo Liutprando ci assicura scrivendo „ Ajunt „ Bertam Hugonis Regis Matrem viro suo nullum Fi- „ lium peperisse, sed ab aliis Mulieribus acceptos simu- „ lato partu Vvidonem, & Lambertum sibi supposuis- „ se; Quatenus post mortem Adelberti Bertæ non dees- „ sent Filii, quorum adjutorio viri sui potentiam possi- „ deret. Hoc autem mendacium mihi ideo videtur in- „ ventum, quatenus incestum suum Rex Ugo tegeret, „ & infamiæ contumeliam, & vituperium evaderet „ *Oltre a questo motivo scopre il lodato Scrittore un' altra cagione di queste insidie, ed il macchinatore calunnioso di esse: poichè trattando di Lamberto, dice* „ Boso denique „ ex eodem Patre Regis Hugonis Frater insidiarum huic „ laqueos paraverat, eo quod ipse Marchio Tusciæ fie- „ ri vehementer ardebat; consilio igitur hujus &c. *Non „ sarebbe così facilmente succesSo l' intento a Bosone dell' acquisto del Ducato della Toscana, come si disse, se non avesse ingannato il mondo con dare a credere, che Adalberto III. Figlio di Adalberto II. il Ricco non fosse figlio legittimo del medesimo. Imperciocchè essendo in quel tempo divenute le dignità, e governi ereditarj, come si mostrerà più sotto, la Ducea suddetta al Figlio di Adalberto si perveniva, e non a Bosone. Laonde fu sparsa la detta abominevole calunnia.*

VI. Anche *Giovanni* X. è accusato da *Liutprando* di nefando commercio con *Teodora* la vecchia suocera d'*Adalberto II.* Il *Baronio* in error tratto da *Liutprando* ci rappresenta, che nel 912. *Teodora* la vecchia era *Veneris calore succensa*, e che *ut amasii rarissimo concubitu potiretur*, fece che *Giovanni* lasciato il Vescovado di *Ravenna* usurpasse il Pontificato. *Mi lusingo*, ripiglia a di-

re

re il *P. Soldani* (p. 27.), *che il solo mostrare l'età, in cui era Teodora la vecchia nell' anno 912. nel quale tutte le suddette cose seguirono, farà bastevole argomento, per fare apparire non meno la calunnia, che l' inverisimiglianza del fatto. Nell'anno 912. Alberto Figlio di Teodora la giovane nata dalla suddetta Teodora la vecchia era già Signore di Roma* „ Tum etiam quod altera Filia Theodora, ex „ qua Albericus est natus, juncta adulterio esset, qui Patris potentia Urbi dominabatur. „ *E nel 915. era egli Generale del Pontificio, ed esercito suo contro i Saraceni al Garigliano.* „ His autem accesserunt copiæ Joannis Pa- „ pæ, qui cum Alberico Filio Alberti Marchionis Tu- „ sciæ fœderatis se jungens cum eodem venit in præ- „ lium, *onde non sarà disconveniente il dargli d'età una trentina d'anni, a' quali aggiungendosi gli anni, che doveva avere Teodora la giovane sua Madre, quando lo partorì, e a questi quelli di Teodora la vecchia sua Ava, quando diede alla luce Teodora suddetta di lui Madre, tosto chiaro apparirà che la mentovata Teodora la Nonna nell' anno suddetto 912. doveva sorpassare l'età di anni 60. (quando vogliamo strettamente supporre, che amendue molto giovani si maritassero; perchè nel caso, che noi ragionatamente credessimo, che circa gli anni venti di loro età sposate si fossero, chi non vide, che ella in quel tempo 70. e forse più anni avuto avrebbe?) Questa circostanza benchè sembrar possa a prima vista molto ambigua, riceve per altro tutta la forza dal seguente fatto. Primamente si rifletta, se esser possa verisimile, che questa Matrona così vecchia fosse talmente* „ Veneris calore succensa, *che colle sue bellezze allettar potesse Giovanni al di lei amore, di modo che fosse ella così frequentemente corrisposta da lui, che poscia molte afflizioni le portasse il rarissimo concubito ec. In secondo luogo si consideri come mai si possa accordare con questo fatto quello, che il medesimo Liutprando scrive, cioè, che Teodora medesima procurò di mandar Giovanni tanto lontano da Roma, essendo ella stata la cagione, che egli fu eletto Vescovo di Bologna e poi vie più discosto andare lo costrinse per averlo fatto consecrare Arcivescovo di Ravenna?* „ Bononiensis Episcopus „ moritur, & Joannes iste loco ejus legitur. Paulo post, „ ante hujus diem consecrationis, nominatus Ravennæ „ Archiepiscopus, diem obiit supremum locumque ejus

„ Joannes Theodoræ instinctu, priore Bononiensi Ec-
„ clesia deserta, sibi usurpavit. „ *Questi a me pajono paradossi, e che sempre più prenda vigore l' argomento mio. E siccome rendesi più esorbitante l' inverisimiglianza, così riesce più patente l' impostura. Oltre di che se crediamo a Frodoardo, che scrisse* 10. *anni dopo la morte di Giovanni X.* (*scrittore a mio credere più veridico di Liutprando*) *fu questo Giovanni Ottimo Pontefice canonicamente eletto, e non intruso, come ci vorrebbe dare ad intendere il Baronio: ecco le parole di Frodoardo.*

„ Surgit ab hinc decimus scandens sacra Jura Joannes.
„ Rexerat ille Ravennatem moderamine plebem:
„ Inde petitus ad hanc Romanam percolit arcem.
„ Bis septem qua prenituit paulo amplius annis
„ Pontifici hic nostro legat segmenta Seulfo
„ Munificesque sacram decorans ornatibus aulam
„ Pace nitet, dum Patricia deceptus iniqua
„ Carcere conjicitur, claustrisque arctatur opacis,
„ Spiritus & sævis retineri non valet antris,
„ Emicat imo Ethra, decreta sedilia scandens.

Onde per ogni capo con i fatti, e autorità alla mano svanisce la verisimiglianza della diffamazione di esso, e di Teodora la vecchia. Resulta poscia chiara questa impostura dalla falsità, di cui si serve Liutprando, in dimostrare la mala sofferenza di Teodora del rarissimo concubito per l' assenza di Giovanni da Roma, dicendo che ella sol poco tempo permesse, che egli stesse assente in Ravenna „ modica temporis intercapedine „ *quando è certo, come raccoglie Girolamo Rossi da' monumenti del Tavolario Ursiano, che governò Giovanni la Chiesa di Ravenna dall' anno* 905. *al* 914. *in cui fu assunto al Pontificato* (*Hist. Raven. l.* 5.) *sicchè la sua assenza unita a quella, mentre dimorò in Bologna, fu d' anni* 10. *E questo è modica intercapedo?*

VII. *Teodora* la vecchia fu pure incolpata d' adultera consuetudine col Duca *Adalberto* II., e vuolsi che questi avesse da lei *Marozia*, e *Teodora* la giovane, onde farlo poi comparire ancora incestuoso colla Figliuola *Teodora*, dalla quale ebbe certamente *Adalberto* III., o sia *Alberico*. Ma a *Liutprando*, da cui tutti gli altri presero

que-

queste abbominevoli calunnie, oppone il *P. Soldani* l'autorità di Frodoardo, *il quale scrisse le vite de' Pontefici in Roma, ancor regnante il Re Ugo, e vivente Marozia, ed Alberico, ficchè richiede il verisimile, che gli fosse il tutto noto, per esser seguito con la pubblicità descritta da Liutprando. Terminò questo scrittore il suo Volume nel 938. Or siccome egli non fu punto riservato in descrivere i vizj de' Pontefici, come si legge nelle Vite di Stefano VI. e di Giovanni XI. così con tutta equità possiam supporre, che egli fatto avrebbe de' Papi, de' quali presentemente ragioniamo da Liutprando mal trattati. Fu Liutprando Paggio del Re Ugo, e da lui amato fu più di qualunque de' suoi compagni* „ Ea tempestate tantus eram, „ qui Regis Hugonis gratiam, vocis mihi dulcedine ac- „ querebam; Is enim Euphoniam magnopere diligebat, „ in qua me coaequalium Puerorum nemo vincere pote- „ rat „. *Stava Liutprando in corte nel tempo che Alberico, rapito al Re Ugo il Dominio di Roma, posta aveva in carcere la sua Madre Marozia, ed in arresto il Papa suo Fratello* (Murat. an. 932.) „ Ed allora fu che si scatenò „ liberamente la satira contra la depressa Marozia, e di „ Papa Giovanni, con aggiugnere a' veri vizj di quell' „ ambiziosa donna gli altri inventati dalla maldicenza. „ *E siccome era egli fanciullo, e non aveva tanto capitale da discernere il vero dall' impostura, quindi, a mio credere, fu che, allora credendo essere verissimo tutto ciò, che udiva narrarsi (effetto proprio di quell'età) tennelo a memoria, e poscia registrollo ne' suoi Volumi. E per vero dire, se veri stati fossero i fatti da lui raccontati: siccome Frodoardo così liberamente scrisse del mal costume del Re Ugo, e di Marozia, dalla potenza de' quali temer naturalmente poteva qualche sinistro incontro, per essere eglino, come si disse, ancor viventi, così chi mai creder potrà che fatto non avesse lo stesso di Adalberto* II. *di Teodora, di Sergio* III. *e di Giovanni* X. *de' quali nulla aveva da temere, per essere in quel tempo da molti anni defunti? Dunque sembra che qualunque persona saggia debba tener per falsi, e temerarj i racconti di Liutprando per i motivi, che di sopra addotti abbiamo, e che quì di bel nuovo epilogandoli riferiremo. Prima perchè nello stesso tempo non dissimili furono le falsità proferite contro Guido, e Lamberto Fratelli del Marchese Alberto* III. *confessate dallo stesso Liutprando. Secon-*

do perchè solo Liutprando è quello, che più di 50. anni dopo scrisse queste cose, per averle sentite narrare in tempo che egli era fanciullo, come si è detto. E ne fa egli medesimo testimonianza a Raimondo Vescovo della Chiesa Illiberitana in Spagna, per ordine del quale egli aveva le sue Istorie scritte, di averle sentite raccontare „ Hactenusque „ dicta sunt, Sacerdos Sanctissime, sicut a gravissimis, „ qui ea creverant, viris exposui, ceterum quæ narran- „ da sunt, ut qui interfuerim, explicabo. „ *Terzo perchè Frodoardo Canonico Remense, Ecclesiastico di tutta ingenuità, il quale tre anni dopo la propalazione delle sopradette calunnie era in Roma, niuna menzione ne fa; anzi che viene a tacitamente riprovarle come false, mentre ci assicura, che le nozze di Marozia col Re Ugo furono incestuose; perchè era egli Fratello uterino di Guido di lei primo Marito, quantunque costantemente negato dal medesimo Re. Frodoardo nella Vita di Giovanni XI. trattando d' Alberico di lui Fratello (il quale gravemente offeso per uno schiaffo datogli dal Re Ugo nell' atto di dargli l' acqua alle mani, sollevò i Romani contro il medesimo Re, gli tolse la Signoria di Roma, pose in carcere la sua Genitrice Marozia, e l' istesso suo Fratello Giovanni XI. Sommo Pontefice) così scrive:*

„ Fratre a Patricio Juris moderamine rapto,
„ Qui matrem incestam rerum fastigia Mæcho
„ Tradere conantem

Dalle quali parole abbondevolmente si comprende, che in Roma era universalmente tenuto per incestuoso il matrimonio del Re Ugo con Marozia; ed in fatti in tale occasione fu disciolto. E nell' anno 928. riferendo il medesimo Frodoardo la prigionia di Giovanni X. seguita per opera di Guido lo chiama espressamente Fratello del Re medesimo. „ Interea Missus Hiberti Comitis Romam revertitur „ nuncians Joannem Papam a Widone Fratre Hugonis „ Regis propter simultatem quamdam inter illos exor- „ tam reclusum in carcerem. „ *Frodoardo giunse in Ro- „ ma al tempo di Leone VII. di cui scrive.*

„ Qui me visentem Etherei pia limina Petri
„ Jocunde excipiens, animo quæsita benigno
„ Admisit, favitque pie, studuique modeste.

E al

E al tempo del medesimo Pontefice terminò Frodoardo il suo libretto de' Romani Pontefici, come si è detto. In quarto luogo interviene l'inverisimiglianza, che tale adultera consuetudine di Adalberto II. con Teodora seguisse sotto gli occhi di Berta Figlia di Lotario Re della Lotaringia nato di Lotario I. Imperatore Principessa di singolari bellezze, e tanto invaghita del Marito, che non fu cosa, che ella non tentasse per farlo Re, e però costumava dire „ che voleva rendere Adalberto Re „. Tal predominio aveva sopra di lui, che ora l'incitò a prender l'armi contro Lamberto III. pure Imperatore; ora a ribellarsi dal Re Berengario, ed ora a prendersela contro Lodovico III. Imperatore. Oltre di che le doti singolari dell'animo, che fiorivano in lei, come si legge nell'Epigrafe al suo sepolcro, l'averebbero mossa a qualche risentimento, il quale non averebbero passato sotto silenzio tutti gli Istorici, che di lei e del Marito ragionano. Quinto se Liutprando si protesta d'aver sentito narrare le sopraddette cose, e queste esser seguite pubblicamente in Roma, come mai è verisimile, che niun Pontefice, niun Concilio procurasse di por freno a tali pubbliche scelleratezze? Qualunque persona pratica dell'Ecclesiastiche Istorie, nel sentire, che in esse niente si legge adoprato per riparo a scandalo cotanto enorme nella Città stessa di Roma, converrà meco in credere, tutto il narrato da Liutprando sopra tali fatti essere calunnioso, massimamente ritornandosi alla memoria lo strepito grande, che nella Chiesa fecero in quell'età gli amori del Re Lotario Suocero del medesimo Duca Adalberto I. con Gualdrada; e come il Sommo Pontefice Niccolò annullò nel 863. i due Concilj tenuti in Aquisgrana in favore del medesimo Lotario, e l'altro di Metz, dove intervennero i di lui legati, e parimente come nell'anno seguente mandato Arsenio Vescovo d'Orta legato in Francia costrinse Lotario ad abbandonare Gualdrada. Lo stesso accadde nel medesimo anno ad Engeltrude Figlia del Conte Mattifrido, e Moglie del Conte Bosone, la quale lasciato avendo il Marito, se n'era fuggita in Francia con Vangero suo Vassallo. Torno a replicare: E chi mai potrà indursi a credere, che mentre i Pontefici Romani, ed i Concilj si mostrarono tanto zelanti in tenere purgata la Francia pochi anni avanti dagli adulterj, e dalle disoneste scelleratezze, fossero poscia al tutto non curanti di quelle più enormi, che seguivano

in Roma per opera di Adalberto II. massimamente se si vorrà riflettere, che mentre tali insoffribili cose seguir dovevano, al parer di Liutprando in Roma, sederono nella Cattedra di Pietro Pontefici zelantissimi, e grandemente irritati contro il medesimo Duca Adalberto. Segue il *P. Soldani* a confermar questo stesso con altre prove, e passa quindi a difendere *Sergio* III. da molte imposture di *Liutprando*.

VIII. Noi lasciando le altre ci fermeremo sopra una ingiuriosissima, eppure senza esame comunemente creduta, cioè che egli da adultero congiungimento con *Marozia* avesse un Figliuolo assunto poi al Pontificato col nome di *Giovanni* XI. Il *P. Soldani* si fa con apparato di molte ragioni a combattere questa calunnia. Ecco la prima. *Sergio* o ebbe tale infame commercio prima dell' ottocento 98., nel qual anno fuggì da *Roma*, o dopo il 904. nel quale fu consacrato Pontefice. Ma nè l'una nè l'altra cosa può dirsi. Non la prima, perchè volendo *Liutprando* reo *Sergio* di adulterio, *Marozia* era maritata; avrà dunque ella avuta 20. anni circa; dunque nel 933. sarà stata sessagenaria, o almeno oltrepassava gli anni cinquanta; come dunque addivenne, che delle sue bellezze restasse sì fattamente preso *Ugo* Re d' *Italia* Principe oltre ogni altro trasportato dalla incontinenza, che non pur volesselа a moglie, ma per compiacerla giugnesse a ripudiare il *Duca Guido* per suo Fratello Uterino, e di colei primo Marito, e ad infamar *Berta* sua Madre siccome quella, che avesse per suo figliuolo supposto lo stesso *Guido?* Chiara cosa è dunque, che prima dell' ottocento 98. non era *Marozia* in età, che *Sergio* potesse averla con adulterio prostituita. Ma a credere che *Sergio* dopo il 904. peccasse con *Marozia* molte cose ripugnano. Ripugna la particolare prodigiosa assistenza, che al riferire d'un autor coetaneo presso *Giovanni Diacono* prestògli Dio nel rifabbricare ch' e' fece, la Basilica *Lateranense* rovinata da' fondamenti (p. 54.): ripugnano le predizioni da lui fatte delle cose avvenire, e lo scoprimento delle lontane cose, siccome se fosser presenti; delle quali ce ne dà sicura testimonianza *Gerardo* Discepolo di S. *Udalrico* Vescovo d' *Augusta* nella vita che scrisse di questo suo Maestro (p. 55.): ripugna tutta la maniera di vita da *Sergio* tenuta; egli di tanta moderazione, che per sette anni continovi sostenne l' e-

filio

filio anzi che con fazioni scismatiche difendere la legittima sua esaltazione al Pontificato (p. 58.); egli umile e per modo, che non prima ritornò a *Roma*, che vi fosse quasi condotto a forza dalle importune preghiere del popol *Romano*; egli in universale estimazione di santità, onde meritò un sepolcrale elogio, che dimostra quanto alto poggiasse nella fama di pio Pontefice. Ed è ben vero, che 'l *Baronio* per trarsi d'imbarazzo applicò questo a *Sergio* I. e *Francesco Pagi* non sapendo combinarlo colle relazioni di *Liutprando* si volse a dire, che *Sergio* dopo l'adulterio a santa vita si desse; ma tutto il contesto dell'Iscrizione, ed i fatti, che vi si accennano, chiaramente provano, non potere il *Sergio* ivi lodato essere il primo, ma solo il terzo, come osservò lo stesso *Pagi*; e non essendovi tempo bastevole all'adulterio prima dell'esilio di *Sergio*, manifesto è, non doversi alcuna credenza dare a' racconti di Liutprando.

IX. Ma che ha a far tutto ciò colla discendenza de' Sereniſſimi Duchi *Estensi*, e della Real Casa di *Brunsvic?* Moltissimo. Da *Adalberto* II. certa cosa è derivare queste due Famiglie rinomatissime; ma come ne sieno discese, è oscurissima cosa, e piena di gravissime difficoltà. Il *Leibnizio* pensò, che ciò seguisse per un Figliuolo del Duca *Guido*, che *Adalberto* II. ebbe da *Berta* seconda sua moglie. Il *Muratori* conghietturò per l'opposito, che lo stesso *Adalberto* da altra precedente moglie avesse potuto avere *Oberto* I. stipite indubitato di queste possenti famiglie. Ora il *P. Soldani* non combatte solo, ma atterra il sistema di *Leibnizio*; poi stabilisce il suo, che, come vedrassi, dipende assai dalla confutazione delle calunniose accuse date a quegl'illustri Personaggi del secol decimo. E veramente se *Guido* ebbe alcun figliuolo, come avvenne mai, che alla sua morte seguita nel 933. non il figliuolo gli succedesse nel Ducato di *Toscana*, ma il Fratello *Lamberto*, senza che veruno osasse mai di tacciarlo di usurpatore? Al più se il Figliuolo di *Guido* fosse stato in tenera età, avrebbe questi avuto un Curatore, come ebberlo i Figliuoli di *Roberto* Duca d' *Angiò*; ma non già sarebbe stato escluso dal succedere al Padre. Riceve questo argomento maggior forza da un' altra osservazione. Se *Adalberto* (che questi è il figliuolo di *Guido* secondo il *Leibnizio*) non era nel 933. in

stato di succedere al Padre per la tenera età, molto meno sarà stato capace d'unirsi in matrimonio; dunque sol dopo qualche anno al 933. seguito sarà il suo matrimonio, nè 'l Figliuol suo *Oberto* I. saragli nato che circa l'anno 940. Or come nel 948., cioè in età di soli otto anni poteva egli celebrare contratti di vendita, e sottoscrivere Testamenti? Eppure il *Muratori* nelle *Antichità Estensi* riporta un pezzo di Testamento del Marchese *Almerico* stipulato in quell'anno, nel quale si mentovan beni venduti dal Conte *Oberto*, e sottoscritto di più dal medesimo Conte *Oberto* (2). Le ragioni poi sulle quali il *P. Soldani* fonda il suo sistema danno un maggior crollo

(2) Questo *Oberto* è detto ancora *Opizone* in uno strumento del 1061. tratto dall'Archivio di *Pisa* (n. 134.). Il *P. Soldani* accenna questo strumento (p. 70.); noi giudichiamo di inserirlo quì intero, come ci è stato comunicato dallo stesso gentilissimo *P. Soldani*.

In nomine Domini Dei Eterni Anni al Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi Millesimo sexacesimo primo, tertio die intrante Mense *Februarii, Indictione quartadecima. Monasterio Sancti Michaelis Arcangeli sito loco, qui dicitur* Martuli, *ubi nunc Domnus Johannes Abbas preesse videtur. Ego quidem Albertus Marchio Filius quondam Opithonis Marchionis,* qui fuit *Genitor meus de loco, & Regno Longobardiæ, quia professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum offertor, & Donator ipsius Monasterii, ppt. quisquis in Sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus juxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, & insuper quam melius est vitam possidebit eternam; ideoque ego, qui super Albertus Marchio dono, & offero ad prædictum Monasterium ad jura proprietatis abendum meam portionem de Curtibus, Castris & Capellis in quorumcumque honore sanctorum consecrate sint, & omnibus rebus territoriis tam donicatis, quam & de Massariciis juris mei, & que fuerunt juris quondam ejusdem Genitoris mei, & sunt positis in locis, & fundis, que nuncupantur Petriole, Banciola, Capannule, Furcule, Cesiano, Vico, & de rebus meis, quæ sunt positis juxta Fluvium que vocatur Hera, jam infra Curtes, & Castra, quam & de foris per singula qualicumque loca posite sunt, & inveniri potuerint infra Comitatu Lutensis, & Pisensis, & Vulterrensis, & de meis juris rebus ad meam portionem de istis Curtibus, & Castris, & Capellis infra eosdem Comitatos pertinere esse videtur. In hanc autem predicta offerctione de suprascriptis Curtibus, Castris, & Capellis, atque omnibus rebus, territoriis juris mei, qualiter comprehensum, vel superius dicta una cum accessionibus, & ingressibus earum,*

lo a quello del dotto *Leibnizio*. Noi l'anderemo a poco a poco ſvolgendo ad onore di quel benefico Principe, il quale noi e l'opera noſtra riguarda con tanta clemenza, e che uno è de' glorioſi diſcendenti di sì illuſtri antenati.

X. Di *Adalberto* I. Figliuolo del Conte *Bonifazio*, e di *Rotilda* nacque *Adalberto* II. ſovranomato il *Ricco*. A queſto diede il Padre intorno gli anni 877. ed 880. ſic-

---

rum, ſeu cum ſuperioribus, & inferioribus ſuarum, ut ab hac die in eodem Monaſterio dono, & offero, & per preſentem cartam offerſionis ad proprietarium jure ibidem habendum confirmo, faciendum exinde ad partem predicti Monaſterii, aut cui pars ipſius Monaſterii dederit, ſine omni mea, & de heredibus meis contradictione per mercede, & remedio animæ ejuſdem Opithonis Genitoris mei, & mee quidem expondeo, atque promitto me ego, qui ſuper Albertus Marchio una cum meis heredibus tibi, qui ſuper Johanni Abbati ad partem predicti Monaſterii, tuiſque ſucceſſoribus, aut cui vos, vel pars predicti Monaſterii dederit iſtam offertionem, qualiter ſuperius legitur ab omni contradicenti homine defenſare debeamus, & ſi defendere non potuerimus, aut ſi aliquit exinde pro quovis ingenio inde ſubtrahere queſierimus, tunc in duplum eadem offertionem, ut ſupra legitur, vobis ad partem predicti Monaſterii habendum in conſimilibus locis, aut cui pars predicti Monaſterii dederit reſtituamus, ſicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit ſub extimatione. Hanc enim cartam offertionis mee paginam Sigefredum Notarium Sacri Palatii ſcribere rogavi in qua ſubter confirmans teſtibus, qui obtulerunt roborandam.

Hactum infra Caſtrum Caſale majore feliciter

✠ *Signum manus ſupraſcripti Alberti, qui hanc cartam offerſionis ut ſupra fieri rogavi*

Signum manibus a Raimundi, & Ottonis ſecundum legem Longobardorum viventes rogati teſtes.

✠ *Ego qui ſuper Sighifredus Notarius ſcriptor hujus Cartam offerſionis poſt traditam complevi, & dedi.*

✠ *Ego Ugo Notarius Apoſtolice Sedis autenticum hujus vidi, & legi, & exemplavi.*

✠ *Ego Bentho Sacri Lateranenſis Palatii Judex autenticum illud vidi, & legi.*

✠ *Ego Bernardus Notarius Sacri Palatii autentico hujus vidi, & legi.*

✠ *Ego Rollandus Notarius autenticum hujus vidi, & legi, & ſubſcripſi.*

✠ *Ego Sigiſmundus autentico hujus vidi, & legi, unde hoc exemplar factum eſt, & hic ſubſcripſi.*

✠ *Ego Roduljus Notarius Sacri Lateranenſis Palatii, prout inveni veraciter, & fideliter rexemplavi.*

Non

ſiccome veriſimilmente conghiettura il N. A. (p. 62.) a legittima Moglie *Teodora Patrizia* figliuola della vecchia *Teodora*. Già di ſopra ſi è dimoſtrato, che a torto d'adulterio con *Teodora Patrizia* viene accuſato *Adalberto* II. Aggiungaſi ora (p. 87.) che come poco appreſſo vedremo, i Figliuoli e Nipoti d'*Oberto* I. fecerſi a ripetere gli *Allodj*, che furono di proprietà del medeſimo *Adalberto* II., e che ſtati erano uſurpati; ma con qual diritto? Se non con quello, che aveano ſiccome legittimi diſcendenti d'*Adalberto* III. figliuol di lui, e Padre del detto *Oberto*. Il qual diritto non ſarebbe loro ſtato dovuto, quando d'adulterio foſſe ſtato il terzo *Adalberto* conceputo. In queſta occaſione ſtima il *P. Soldani* (p. 63.) che i Marcheſi di *Toſcana* acquiſtaſſero il dominio della mole d'*Adriano*, o ſia di *Caſtel S. Angelo*. Da *Teodora* nacque ad *Adalberto* II. *Alberico*, o *Adalberto* III.; il che abbiamo da *Liutprando*, il quale anzi ſoggiugne, ch'egli *patris potentia Urbi dominabatur*. Non va queſto *Alberico*, ſiccome per imprudenza d'alcuni ſappiamo eſſerſi fatto, non va, dico, confuſo con un altro *Alberico* figliuolo d'*Alberico* il *Seniore Conſole*, e *Senatore Romano*, e di *Marozia*. Il N. A. ne dà molte notevoli differenze (p. 24. 25. e 76.), ma la più forte è quella de' tempi, perciocchè il noſtro *Alberico*, o *Adalberto* III. fu ucciſo in *Orta* nel 925., e ſolo nel 933. l'

al-

Non faccia forza il nome d'*Opizone* per crederlo diverſo da *Oberto*. Nelle *Antichità Eſtenſi* ſi ha un altro ſtrumento, nel quale ſi legge: *Albertus Marchio Filio b. m. Oberti, qui Opitio*. Piuttoſto varrebbono a perſuadere l'*Opizone* di queſto ſtrumento diverſo da *Oberto* le parole *qui fuit genitor meus de loco & Regno Longobardie*, conciofſiachè *Oberto* foſſe *Toſcano*, non *Longobardo*. Ma il *P. Soldani* (p. 70.) accortamente ſoggiugne: *ſe noi rifletteremo, che ucciſo nel 925. Adalberto III. di lui Padre in Orta, fu Oberto ancor piccolo fanciullo condotto in Lombardia, dove dimorò ſino al 960. conoſceremo toſto che dal lungo domicilio ivi fatto, e forſe dall' accaſamento ſuo ſeguito in quelle parti acquiſtò di Lombardo la denominazione. Oltre di che dallo ſteſſo ſtrumento raccoglieſi, che 'l Marcheſe Alberto Figliuolo d' Opizzone poſſedeva beni per indiviſo co' Gherardeſchi come poſſeduti gli aveſſero Adalberto II. ſuo avo, e Adalberto I. ſuo Biſavo; il che manifeſtamente dimoſtra, che Opizzone era l' Oberto Figliuolo di Adalberto III.*

altro *Alberico* cominciò il suo governo. Ora *Adalberto* III. ebbe un figliuolo chiamato *Oberto*. Lo abbiamo chiaro in un contratto del 1011. riferito dal Chiariss. *Muratori*. D'*Oberto* sappiamo, che dopo la morte del Padre passò in *Germania*; ma non è sì aperto il motivo di questo viaggio. Il N. A. (p. 83.) ne assegna uno assai verisimile, cioè ch'egli andasse colà per ricuperare coll'ajuto d'*Ottone* i suoi beni patrimoniali della *Toscana* stati già dal Re *Ugo* confiscati allo Zio *Lamberto* dopo averlo crudelmente fatto accecare. Che questa confiscazione seguisse, ne porta il N. A. indubitate prove; ma queste insieme provano il diritto d'*Oberto*, e de' suoi discendenti su que'beni, e in questo diritto la discendenza loro legittima da *Adalberto* II. per via del terzo *Adalberto*. Ed ecco se chiaro sia l'attacco della Nobilissima Famiglia *Estense* cogli Antichi Duchi *Adalberti* di *Toscana*, siccome in una lettera al Sig. *Jannon di S. Laurent* da noi ricordata nel IV. Volume avea promesso il *P. Soldani* di dimostrare. Questa lettera e per questo punto divenuto omai sì aperto, e per la nuova difesa di *Sergio* III., e per gli lumi che vi si spargono a confermare quanto della poca fede di *Liutprando* avea il *Muratori* quà e là accennato, è uno de' più plausibili libri, che abbia avuto l'*Italia* in quest'anno. Il *P. Soldani* molta lode erasi già acquistata coll'altre sue assai letterarie fatiche, ma questa l'estolle sopra se stesso. Rimane a desiderare ch'egli abbia l'agio d'attenerci le altre promesse fatteci in quella stessa lettera al Sig. *Jannon*, dandoci la tanto aspettata Storia della Nobilissima Casa *Gherardesca*; nella quale Storia è indicibile la dovizia che vi si trova d'antiche carte, e la copia grande de' lumi, che vi si possono prendere per la Storia universale almen d'*Italia*.

CAPO XII.

Libri di Storia Letteraria.

I. ANche in questo Semestre la Storia Letteraria ha avuti dall'*Italia* accrescimenti, ed illustrazioni considerevoli. Questa parte di letteratura è stata sempre in *Italia* coltivata, ma in questo scolo ella è dominante,

te, e niuna altra facoltà può vantarsi d'avere avuti tra noi più numerosi, e più illustri seguitatori. Noi abbiamo, convien confessarlo, su questa scienza maggior diritto, che le altre nazioni, conciossiachè dal nostro paese a quelle passato sia il buon gusto in ogni maniera di letteratura; abbiamo ancora per la gran copia delle librerie, e de' Codici Manoscritti per questo Studio più sicuri, e più abbondevoli ajuti, che non hanno gli Oltramontani, sì e per modo, che la sola Città di *Firenze* val più in questo genere di letterarj sussidj, che qualche altra forestiera Provincia. Ma egli è ancora vero, che gloria grande della nostra nazione è, che noi ci applichiamo seriamente a questa illustre facoltà, la quale oltrechè può dirsi la Storia dello spirito umano, e del suo valore, (cosa imperciò da dovere all'Uomo essere in sommo pregio) alle altre scienze tutte va innanzi come fiaccola luminosissima a segnare la via, e cogli esempli de' trapassati e colla memoria degli onori da loro ricolti, muove, sospinge, infiamma i presenti a procacciarsi una nobil gloria negli avanzamenti della letteratura, ed a cercare in questo mondo vastissimo, diciam così, nuovi incogniti Regni. Ora per venire a' libri, che abbiamo in questo genere, alcune poche cose di letteraria Storia troverannosi nel libro seguente:

Reverendissimi Patris D. Felicis Marii Nerinii Congr. Monachorum S. Hieronymi de Italia Abbatis Generalis de suscepto itinere subalpino epistolæ tres ad Eminentiss. Cardinalem Angelum Mariam Quirinium S. R. E. Bibliothecarium Brixiæ Episcopum. Mediolani 1753. 4. *pagg. LXXXIV.*

In fronte di questa lettera vi è una medaglia del Sig. Cardinale *Quirini*, la quale tuttavia poco il somiglia, e in un aria piuttosto tetra cel rappresenta, che niente ha che fare con quella ilare, ed aperta la quale gli si legge in volto d'un amabil gravità, d'amore in una, e di rispetto verso lui conciliatrice ne' riguardanti. Ma questo difetto è compensato dalle innumerevoli lodi, delle quali piene sono le tre lettere, al merito dell'insigne Porporato. Il ritorno dell'esule *Cicerone* a *Roma* fu per lui un trionfo, conciossiachè ovunque passasse, udiva egli da-

dagli accorsi popoli celebrarsi con festevoli grida ristoratore, vendicatore, padre della oramai cadente Repubblica: e'l viaggio del *P. Abate Nerini* può dirsi un trionfo del nostro *Eminentissimo*; perciocchè quegli appena altro, dovechè volgesse il cammino, ascoltava che il nome del Vescovo di *Brescia* risuonar glorioso, e le preziose geste di lui, la dottrina, la munificenza, lo zelo acclamarsi da Vescovi, da' Cardinali, da' Letterati, da mille altri personaggi illustrissimi. A queste lettere, le quali corredate sono di parecchie erudite annotazioni è aggiunta un' appendice, nella quale oltre alcuni monumenti allo stesso Sig. *Cardinale Quirini* oltre modo glorioſi, si ha il catalogo de' Chiarissimi Professori nella Reale Università di *Torino* colla formula del giuramento, che suol farsi a chiunque a quel grado vien ricevuto, e un Diploma di *Clemente* VIII. *de Templo B. Mariæ Virginis in Montibus Oropaeis*.

II. Le vite de' letterati sono una parte della Storia Letteraria. Una ne abbiamo avuta d' uno de' più illustri Uomini, che abbia dati *Vicenza*. Questi è il famoso *Giangiorgio Trissino*. Il primo che a lungo di lui scrivesse fu *Monſ. Jacopo Filippo Tommasini* ne' suoi *Elogj Virorum litteris & ſapientia illuſtrium* (*Patavii* 1644.): cinquantadue anni appresso una vita ne stese il Sig. *Apostolo Zeno* composta, e inserita fino nel 1696. nella terza parte della *Galleria di Minerva*; ma lo stesso Sig. *Apostolo* riconobbela per un *aborto della immatura ſua età*.

A queste due vite si attenne il Sig. *Marchese Maffei* nel ristretto che pose innanzi alla ristampa dell' opera del *Trissino* fatta in *Verona* nel 1729. (1). Anche il *Cavaliere Michelangolo Zorzi* ne compose un *Ragguaglio Istorico* e *letterario*, che MS. conservasi presso i Signori Con-

(1) Il N. A. nella Prefazione (p. III.) mostra una gran premura d' inculcare che questa edizione fu bensì procurata dal *Marchese Maffei*, ma primieramente ideata da altri. Non vorrei, che alcuno in error tratto s' immaginasse che il *Maffei* si fosse dato il vanto, che niuno prima di lui avesse a quella ristampa pensato. La verità si è, che il *Maffei* nelle *Osservazioni letterarie* (*T.* 2. *p.* 91.) la chiama *Raccolta da ſe ſuggerita*; il che verissimo è, avvegnachè altri avessela innanzi ideata.

Conti Trissini discendenti da *Giovangiorgio*; ma se le nojose digressioni si traggano dalla materia affatto lontana, poc'altro questo contiene, che quello che trovasi ne' mentovati Scrittori. D'altro gusto è la vita, della quale parliamo.

La vita di Giovangiorgio Trissino Oratore, e Poeta scritta da Pier Filippo Capelli Vicentino. Venezia per Giovanni Radici 1753. 4. *pagg.* 146. *senza la Prefazione.*

Da *Cecilia* di *Guglielmo Bevilacqua* nacque il Nostro *Giangiorgio* a *Gaspero Trissino* intorno l'anno 1478.; ma in età di circa nove anni rimase privo del Padre. Niente però di meno per l'attenzione di chi avealo in tutela, fu fatto da dotti Uomini in Patria ammaestrar nelle scienze e tra gli altri da certo *Prete Francesco di Gragnuola*. Passò dappoi a *Milano* per apparervi le scienze, e spezialmente le lettere *Greche*, nelle quali insieme con *Gregorio Livio Giraldi* ebbe a maestro il famoso *Demetrio Calcondila*. Allo studio delle *Greche* lettere unì il nostro *Trissino* quello delle Matematiche, della Fisica, e dell'Architettura, nella qual facoltà quanto valesse, dimostralo ancora la fabbrica d'un suo Palazzo nella villa di *Cricoli*, tutto di suo disegno sulle regole del *Vitruvio*; anzi ch'egli introducesse nell'architettura il famoso *Andrea Palladio*, esplicandogli *Vitruvio*, sembra cosa da non doversene dubitare, comechè il Sig. *Conte Alessandro Pompei* abbia cercato di metterlo in dubbio. Ritornato dopo gli studj alla patria *Giangiorgio* prese a moglie nel 1504. *Giovanna Tiene* nobile *Vicentina*, la quale dopo averlo di due figliuoli fatto lieto, di *Giulio* io dico, e di *Francesco*, per la sopravvenuta sua morte recògli tanto dolore, ch'egli non più nella patria volle dimorare, ma a *Roma* andossene, e quivi di questo tristo avvenimento tutto pieno, e compreso diedesi a scrivere la celebre sua tragedia della *Sofonisba*. Trattenutosi quì alcun tempo, ed alleviato dal dolore della fatta perdita sentissi il *Trissino* rinascere l'amore della sua villa di *Criccoli*. Perchè da *Lione* X. il quale amavalo sommamente, preso commiato si mosse per *Venezia* con animo di quindi restituirsi alla patria, siccome fece. Ma *Lione* poco appres-

presso mandollo Ambasciadore all' Imperadore *Massimiliano*, nel quale impiego egli sì fattamente si adoperò, che e l'Imperadore e'l Papa commendaronlo molto, onde l'uno e l'altro dappoi d'altri rilevantissimi affari l'incaricò. Perciocchè l'Imperadore rimandollo al Papa per trattar seco lui d'una lega, che dovea fermarsi contra i *Francesi*, e 'l Papa inviollo a *Venezia* suo Nuncio per maneggiar forse l'affare della Crociata contro a *Selimo* gran Signore de' Turchi. Dopo la morte di *Lione* suo gran Protettore tornossene il *Trissino* a *Vicenza*; ma *Clemente VII.* il quale dopo il breve Pontificato di *Adriano* succeduto a *Lione* fu assunto al governo della Chiesa, ben presto richiamollo a *Roma*; indi impiegollo in varj negozj, e infra gli altri il mandò una volta Oratore alla Repubblica di *Venezia*, ed altra volta all'Imperador *Carlo V.*, dal quale oltre che gli fu confermato il privilegio concedutogli già da *Massimiliano* di spiegare nel suo stemma gentilizio l'insegna del vello d' oro, fu decorato del titolo di *Conte* e di *Cavaliere* (2). Ripatriò poi un' altra volta, ed essendosi di nuovo ammogliato ebbe un figliuolo appellato *Ciro*, ed una femmina; ma per liti insorte tra lui, e *Giulio* suo figliuolo del primo letto, giacchè eragli morta ancor la seconda moglie *Caterina Verlati*, partì dalla patria, e ritirossi a *Murano*, ove si diede a proseguire l' Epico suo Poema dell' *Italia liberata*, e finalmente dopo essere stato da *Carlo V.* al quale carissimo era, si ricondusse a *Roma*. Ma poco quì sopravvisse, concios iachè l'anno 1550. tra per lo cruccio, e per la vecchiezza si morì in età di 72. anni. Fu molto onorevolmente (3) seppellito in S. *Agata* di *Suburra*, (4) di che molti Scrittori fanno fede (5). Il N. A. novera gli onori nella patria fat-

(2) Veggasi su ciò ancora la *Biblioteca* del *Fontanini* colle annotazioni d'*Apostolo Zeno* (*T. 1. p. 269.* e *465.*)

(3) Tanto trae *lo Zeno* nelle annotazioni alla *Biblioteca* del *Fontanini* (*T. 1. p. 464.*) dalle parole del P. D. *Gaspero Trissino*, il quale nella dedicatoria ad *Urbano* VIII. della sua traduzion latina della *Sofonisba* così parla a quel Pontefice: *Cineres* (di *Giangiorgio*) *Romæ contumulatos insigni honore afficisti quum primum ad summi Pontificatus fastigium es promotus.*

(4) Titolo allora del *Cardinal Francesco Barberini*, nipote d'*Urbano*.

(5) Ma niuno di quelli che cita *il* N. A. (*p. 59.*) è

fatti al morto *Giangiorgio*, ma noi questi lasciando stare, passeremo alle opere di lui, senza far motto delle molte edizioni, che l' Autore con incredibile diligenza, la quale spicca in tutto il libro, ha noverate.

III. Cominciamo dall' opere in prosa stampate 1. *Epistola della vita che deve tenere una donna vedova* (a *Margherita Pia Sanseverina*). 11. *Epistola delle lettere nuovamente aggiunte nella lingua Italiana*. De' contrasti Letterari dal *Trissino* avuti col *Tolomei*, con *Agnolo Firenzuola*, e con altri tratta il N. A. molto a lungo (p. 33. e segg.) Noi crediamo questa contesa bastevolmente nota a' nostri legitori (6). 111. *Dubbj Gramaticali*. Si credono stampati la prima volta in *Vicenza* per *Tolomeo Janicolo* (senz' anno) *in foglio* (7). IV. *La Gramatichetta*, molto lodata dal Sig. *Marchese Maffei*. V. *I Ritratti delle bellissime Donne d'Italia* (8). VI. *Il Castellano*. VII. *Della Poetica*, *divisione* 1. II. III. IV. *in Vicenza*. VIII. *della Poetica* V. e VI. *Divisione*. IX. *Orazio-*

---

tanta autorità, di quanta il mentovato P. D. *Gaspero*, il quale ivi appunto lo asserisce seppellito, siccome afferma lo *Zeno*.

(6) A noi basterà di ricopiar quì ciò che ne dice il *Maffei* nelle *Osservazioni letterarie* (*T.* 2. *p.* 96.) *Egli* (il Trissino) *procurava di persuadere che per rappresentar la pronunzia, e toglier equivoci e confusione, fosse necessario d' aggiugnere alquanti caratteri al nostro alfabeto. Dicea forse il vero ed ottima era l'intenzion sua . . . Gran danno fece per altro alla intenzione del* Trissino *l'apparir molto spesso nelle sue stampe usati a rovescio i nuovi caratteri, indicandosi pronunzia falsa, sopra di che ancora mal si troverebbe modo in molte parole di convenire. Ma comunque sia, non riuscì inutile il suo pensamento, e non piccola gloria anche per esso in lui torna; non solamente per aver dato motivo d' esaminar tali cose più di proposito, ma ancora perchè due delle nuove lettere da lui proposte, cioè l' J e l' V. consonanti sono poi state universalmente abbracciate . . . . Anche l'usar la Z. dove il latino usa t, come in notizie, e simili non era in uso prima del* Trissino. Così il Chiaris. *Marchese*. Può vedersi ancora lo *Zeno* (*Bibl. Font. T.* 1. *p.* 30. *e seg.*)

(7) Per altro lo *Zeno* (*T.* 1. *Bibl. Font. p.* 29.) vi pone l'anno 1529.

(8) Il *Fontanini* a questi *Ritratti* del *Trissino* assomiglia un trattato di *Pier Daniello Uezio* sopra Dame, e Principesse di Francia, ma nè l' *Uezio* autor ne fu, ma *Anna Maria Luisa d'Orleans*, nè quest' opera è sul gusto di quella del *Trissino*, come nota lo *Zeno* (T. 2. p. 342.)

zione al Serenissimo Principe di Venezia Andrea Gritti. x. *Descrizione del famoso Covolo di Costoza*. xi. *Grammatices introductionis liber primus*.

Opere in versi 1. *la Sofonisba* (9). Il N. A. dopo aver riferiti gli elogj meritevolmente dati a questa tragedia da parecchi valentissimi Uomini, rafferma al *Trissino* (p. 81. e segg.) la gloria d'avere il primo messi in uso i versi senza le rime, la qual gloria danno alcuni all' *Alamanni*, altri a *Jacopo Nardi*. Parla ancora il N. A. delle critiche fatte a questa tragedia. ii. *La Italia Liberata da i Goti*. Ancor questo Poema (10) ebbe le sue censure, e alcune cose levò lo stesso *Trissino*, che parvergli dappoi meno dicevoli ad uom Cristiano (11). Per altro ebbe ancora grandissimi lodatori, de' quali il N. A. reca le precise parole. iii. *Canzone al Santissimo Clemente* vii. *P. M.* iv. *Rime dedicate al Card. Niccolò Ridolfi Vescovo di Vicenza*. v. *Sette altri Sonetti nella Raccolta fatta dall' Atanagi delle rime di diversi nobili Poeti Toscani*. vi. altre sue rime sparse in varie Raccolte, e poi adunate dal Sig. *Marchese Maffei* nell' edizione di *Verona*. vii. I *Simillimi Commedia*. viii. *Egloga Pastorale in morte di Cesare Trivulzio*. ix. *Altra Egloga*, in cui parla *Batto Capraro* solo, cioè *Giovambatista della Torre* gentiluomo *Veronese*, Filosofo chiaro e amicissimo di *Girolamo Fracastoro*. x. *Pharmaceutria de morte Batti*. xi. *Encomium Maximiliani Cæsaris*. xii. Due *Epigrammi latini*, uno in morte di *Pulisena Attenda Cesenate*, l'altro nella sua partita da *Vicenza* per le sue contese col figliuolo *Giulio*. xiii. Alcuni Poetici Latini componimenti che sono stampati nella *Biblioteca volante*

(9) Un saggio dell'Ortografia delle due edizioni una di *Roma* 1524. l'altra di *Vicenza* del 1529., è dato dallo *Zeno* (*Bibl. Font. T.* i. *p.* 464.), il quale (*ivi medesimo*) parla della traduzion latina fatta dal *P. D. Gaspero* di questa tragedia, e d'una *Francese*

(10) E' in XXVII. libri, non come scrive il *Fontanini* in XXXVII.

(11) Quali fossero le cose dal *Trissino* corrette, si ha nelle annotazioni dello *Zeno* alla *Biblioteca del Fontanini* (T. i. p. 270.): il quale *Zeno* accenna un' altra cosa che volcasi dal *Trissino* ammendare, cioè quanto egli scrisse contra *Silverio Pontefice*.

del Cinelli. XIV. volgarizzamento d'alcune ode d' *Orazio*.

Oltre queste opere stampate ne novera il N. A. (p. 112. e segg.) alcune inedite sì in prosa, che in verso, delle quali potrebbesi far uso in una nuova edizione (12). Parla ancora dell' opere attribuite al *Trissino*, e spezialmente della traduzione del libro di *Dante* della *Volgare Eloquenza*.

L'Autore di questa vita nella Prefazione (p. VIII.) dice modestissimamente : *Se vedremo che questo primo parto del rozzo nostro ingegno sia gratamente ricevuto, come ci giova sperare, dagli Uomini savj, ed eruditi, noi allora con maggior sollecitudine attenderemo a proseguire la già da parecchi anni incominciata faticosissima opera delle* notizie Letterarie ed Istoriche degli Scrittori Vicentini, *da altri pure ma sempre infelicemente tentata*. Attenda pure a proseguire sì degna opera ; perciocchè se scritta sarà col gusto, col giudizio, e colla erudizione, con che lavorata è la vita del *Trissino*, siccome lo sarà certo, noi sindora l'assicuriamo del comune applauso.

IV. Ora d'una lettera del Sig. Cardinale Querini faremo menzione :

Ad virum Clarissimum Abrahamum Gotthef Kaestnerum Math. Pub. Prof. in Academia Lipsiensi epistola. 4. *pagg.* 28.

In questa lettera dopo accennati alcuni punti di controversia co' Protestanti intorno a' Cardinali *Contarini*, e *Polo*, prende il Sig. *Cardinale* (p. VII.) per mano l'opera di *Cristiano Lessero de Poetis Latinis Biblicis*. Se il *Lessero* avesse veduta l'insigne opera del Sig. Cardinale *de Brixiana litteratura* (p. 192.) non avrebbe tra questi Poeti *Biblici* tralasciato *Giovita Rapicio Bresciano*, il quale una versione fece del *Saltero* in eleganti versi latini. Ora il Sig. *Cardinale* al *Kestnero* manda un saggio di questa traduzione, quel saggio cioè, che dato avea nel citato libro (p. 192.) col confronto fatto ivi medesi-

(12) In questa nuova edizione dovrebbesi ancora avere innanzi agli occhi quanto in questo proposito avverte il *Maffei* nelle *Osservazioni Letterarie* (T. 2. p. 95. e segg.)

desimo del *Flaminio* e del *Bucanano*. Notizie nello stesso libro eruditissime aveansi di *Pubblio Francesco Spinola* altro traduttore latino de' Salmi, del quale parla il *Lessero*; ma conciosiachè questi abbia dubitato, se quegli *Milanese* fosse, od anzi *Bresciano*, l' Eminentissimo nostro (p. XIV.) fa vedere, come da una Satira dello *Spinola* manifesta cosa è, non esser lui stato *Bresciano*; indi novera alcuni lodatori della traduzione dello *Spinola*, o piuttosto ricopia ciò che nel citato libro ne avea scritto (p. 256. e seg.) Da' Poeti *Biblici* si fa il Sig. Cardinale aprire il campo a porre sotto gli occhi del *Kestnero* due altri paragoni, che nel mentovato libro avea già fatti, uno tra *Giuseppe Milio Voltolina*, e 'l *P. Rapino* (p. 260. e seg.) l'altro tra *Lorenzo Gambara*, e 'l *P. Ubertino Carrara*. Riprende principalmente il Signor *Cardinale* in questi due Poeti *Gesuiti*, che abbiano mostrato di non sapere, che altri prima di loro avesser trattato degli orti e della navigazione del *Colombo*, in mentrechè di quelli poeticamente scrisse oltre il *Voltolina*, *Columella*, e di questa il *Gambara* (13): innoltre vorrebbe, che più modestamente avessero delle fatiche loro parlato (14). Termina questa lettera con un Idillio d'un *Francese* sulla vita campestre, del quale unisce il Sig. *Cardinale* tre traduzioni da un *Bresciano* fatte in versi greci, latini, e volgari. Alcuni stupiscono che il Sig. *Cardinale* non sappia pigliarsi un giorno di riposo, ma continuamente o agli studj inteso sia, od alle cure del Pastoral ministero. Ma cessi omai questa maraviglia. Egli (p. XXVIII.) ingenuamente confessa di se, che *vel a primo die quo Cardinalatum accepit, personam se sustinere*

(13) Innanzi del Sig. Cardinale avea similmente detto del *Rapino* per riguardo a *Columella* il *Fabricio* (*Bibl. Lat.* T. 1. *edit. Ven. p.* 405.) Ma l'erudizione del *Rapino* tale era che non si può per alcun modo supporre essergli stato ignoto questo Poeta. Piuttosto è da dire che l'estensione dell' opera *Rapiniana* è molto maggiore di quella di *Columella*, onde in qualche maniera può egli dirsi il primo essere stato in questa parte a supplire le *Georgiche* di *Virgilio*. Ch' egli poi non abbia saputo del *Voltolina*, il Sig. Cardinale medesimo lo scusa.

(14) Egli è una finezza di critica esigere tanta umiltà da' Poeti, quando d'assai altri Scrittori veggiamo esser vizio esagerare le cose loro per istrano modo. Forse poi il *Voltolina*, e 'l

nere intellexit, in quam virtutes omnes cadunt, atque ita cadunt, ut si absint, is qui honor est, honor esse desinat, vel sit etiam summa deformitas. Con questa santissima massima in capo il Card. *Querini* non può altrimenti che fa, adoperare.

V. I *Giornali*, e le *Novelle* di lettere sono larghissimi fonti della Storia Letteraria: Seguono le Biblioteche: Degli uni, e dell'altre abbiamo non piccol numero da registrare. Perciocchè a cominciar da quelli (lasciam le *Novelle* di *Venezia*, e di *Firenze* delle quali terminato è l'annual tomo) si è compito il secondo tomo delle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria*, le quali dal *Valvasense* stampansi in *Venezia*. Contro a queste Memorie si è veduta:

Lettera di un Letterato Bolognese *scritta all'Autore* (agli Autori voleasi dire o ad uno degli Autori) *delle Memorie Letterarie stampate in Venezia presso Pietro Valvasense. Faenza* 8. *pagg.* 10.

Questo *Letterato* gia è noto. Egli è il terribile *P. Serra Cappuccino*. La lettera è in data di *Bologna* 3. Novembre 1753. Era meglio pel Padre *Serra* che non iscrivesse questa sua lettera. Gli Autori delle *Memorie* nel terzo tomo l'hanno consolato. Egli tuttavia non si perderà probabilmente d'animo e farà scappare qualche altra delle sue lettere, delle quali se ne potrà fare una raccolta per sequela a quelle *obscurorum virorum*.

VI. Conciosiachè lentissimo andasse il *Giornale* di *Roma*, hanno finalmente gli Autori di esso giudicato di unire in un sol tomo le notizie degli anni 1752. e 1753., siccome ancora appare dal titolo:

Giornale de' Letterati per gli anni 1752. *e* 1753. *Roma* 1753. 4. *pagg.* 406.

XXVII. Articoli contiene questo volume. Nel primo

Gambara ebbero occasione d'esser più modesti degli altri due; perciocchè gran cosa veramente non sono i loro poemi, e certo al paragone con questi non reggono.

mo si parla delle *Memorie Istorico-critiche intorno all' antico stato de' Cenomani*, e ne' due seguenti Articoli si portano intere due lettere su questo argomento, una del P. *Gian Girolamo Gradenigo* C. R., l'altra di *Mons. Giorgi* come supplimento a quella magnifica Raccolta (15). Gli articoli IV. X. XII. XIV. sono una fiera confutazione del libro *Vindiciæ Antiquitatum Monasticarum Hispaniæ adversus Cajetanum Cennium*; onde vedesi, da qual mano vengano questi Articoli. Negli articoli V. VI. abbiamo le osservazioni dell' ultimo passaggio di Mercurio fatte in *Roma* dalli *PP. Gesuiti Boscovich*, e *Maire*, e dal *P. Audiffredi Domenicano*. L'Articolo VII. è una saggia, e forte apologia del *Quaresimale* del *P. Paolo Segneri* contro un *Novellista*, il quale ebbe l'ardire di tacciare siccome poco sana la dottrina di questo insigne Predicatore e Teologo nella Predica della *Predestinazione*. Negli articoli VIII. XIII. e XXIII. si dà un lungo estratto della logica, e della metafisica del Sig. *Cavaliere Vernejo*. Il nono articolo è sull' opera del *Reverendiss. P. Abbate Nerini, de Templo, & Cœnobio Sanctorum Bonifacii, & Alexii historica monumenta*. Inserita è nell' undecimo la lettera del Sig. *Giovanni Fagnani*, della quale si è di sopra a suo luogo da noi parlato. L'articolo XV. è intitolato: *Columna Trajana exhibens Historiam utriusque belli Dacici ec.* (16) *delle osservazioni sopra di un libro intitolato* dell' origine e del commercio della moneta e della Instituzione delle Zecche d' Italia all' Aja 1751. In quanto appartiene alla *Zecca Pontificia* si parla con lode nell'articolo XVI. Gli articoli XVII. XIX. e XXIV. ci danno un assai confuso estratto d'un' opera illustre, della quale se a noi giugnerà, si potra parlare nel Tomo XI., cioè dell'opera *Demonstratio Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ comprobatæ monumentis pertinentibus ad fidem temporum & gestorum ec. Romæ* 1752. f. Lodasi a ragione nell' articolo XVIII. l' aureo libro del

(15) Noi daremo queste lettere nel Tomo XI. che conterrà gl'Indici, ed un supplimento de' tomi antecedenti, avendo noi risoluto di così fare ogni dieci tomi per render l'opera nostra più utile.

(16) Vedi il Nostro IV. Tomo p. 263.

Sig. *Filippo Bonamici de Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus*. L'opera del P. *Gradenigo* da noi in altro tomo lodata: *S. Gregorius M. P. M. a criminationibus Casimiri Oudini vindicatus* è il soggetto del xx. articolo, siccome del xxi. *L'Istoria delle guerre ec.* del Sig. *Marchese Ottieri*, del xxii. *La Dissertazione del commercio* del Sig. *Marchese Belloni*, e del xxv. *Il Museo Fiorentino, volume primo della serie de' Ritratti ec.* Nell' articolo xxvi. si legge l'Estratto d'una lettera di *Giacomo Stuart*, *e Niccola Revett* Pittori e Architetti *Inglesi*, scritta da *Atene* li 30. Marzo 1753., nella quale danno il piano d'una insigne opera in tre volumi divisa sulle antichità d'*Atene*, e dell' *Attica* da essi con mirabil diligenza disegnate ne' luoghi, dove già da tre anni sono a tal fine. Alcuni Avvisi Letterarj d'*Olanda* sono nell' articolo xxvii. In fine del tomo si ha un Catalogo di libri nuovi stampati in *Italia* co' prezzi, che riguardo a più d'uno sono molto disorbitanti.

VII. Restano ora le Biblioteche. La prima è questa.

De Scriptoribus Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei, auctore Friderico Sarteschi ejusdem Congregationis Rectore Generali. Romæ 1753. *pagg.* 392.

Il Reverendissimo Autore segue in questa Biblioteca della sua illustre Congregazione l' ordine Cronologico. Due Secoli in circa conta la Congregazione. Gli Scrittori del primo secolo sono il Venerabil Padre *Giovanni Leonardi* Fondatore, *Alessandro Bernardini*, *Giulio Franciotti*, *Bartolommeo Bujamonti*, il Ven. *P. Giambatista Cioni*, *Giuseppe Matrari*, *Orazio Arnolfini*, il Ven. *P. Cesare Franciotti*, *Andrea Banelli*, *Carlo Samminiati*, *Flamminio Paolini*, *Bernardino Antonini*, *Giovanni Barucco*, *Vincenzio Guinigi*, *Tommaso Ceccarelli*, *Sebastiano Tofanelli*, *Vincenzio Orselli*, *Domenico Tucci*, *Dario Castiglioncelli*, *Antonio Silvestri*, *Jacopo Biancalana*, *Niccolò Roncaglia*, *Giovanni Benadu*, *Alessandro Coli*, *Gian Paolo Vincenzio dalla Porta*, *Francesco Leonardi*, *Francesco Maraccì*, *Baldassarre Guinigi*, *Marco Grossi*, *e Prospero de' Prosperi*. Più copioso è stato di accreditati Scrittori il secol secondo dal 1674. al 1753. Son questi i PP. *Ippoli*

to Marracci, *Jacopo Caprioli*, *Giambatista Tinelli*, *Girolamo Fiorentini*, *Giuseppe Giobbi*, *Francesco Guinigi*, *Vincenzio Dinelli*, *Frediano Elici*, *Bartolommeo Beverini*, *Fulgenzio Marracci*, *Cosimo Bellinzani*, *Guglielmo Burlamacchi*, *Diego Minutoli*, *Girolamo Balbani*, *Lodovico Marracci*, *Davino Guinigi*, *Pellegrino Pellegrini*, *Massimiliano Deza*, *Francesco Lena*, *Francesco Maria Campioni*, *Bernardino Pierotti*, *Federigo Orsucci*, *Girolamo Conti*, *Matteo Giannini*, *Giovanni Bernardini*, *Giambatista Cola*, *Francesco Maria Grammatica*, *Giantommaso Baciocco*, *Costantino Manfredi*, *Giuseppe Sardi*, *Domenico Perroni*, *Alessandro Trenta*, *Vincenzio Giuliano*, *Lodovico Marracci il* Giovane, *Alessandro Poggi*, *Antonio Tomasi*, *Cesare Trenta*, *Costantino Roncaglia*, *Vincenzio Maria Nobili*, *Antonio Sbarra*, *Angelbenedetto Brignole*, *Enrico Burlamacchi*, *Pier Simone Schiava*, *Quinziano Roncaglia*, *Carlo Roncaglia*, *Ascanio Arnolfini*, *Sebastiano Paoli*, *Gabriele Grammatica*, *Alessandro Pompeo Berti*, *Girolamo dal Portico*, *Francesco Franchi*, *Pier Maria Puccetti*, *Domenico Maria Nobili*, *Settimio Bruni*, *Giandomenico Mansi*, *Tommaso Maria Arrigoni*, *Lorenzo Maria Zignaigo*, *Carlo Antonio Erra*, *Giuseppe Maria Priani*, *Giuseppe Francesco Fontana*, *Benedetto Verrini*, *Fabio Marchini*, *Clemente Nencetti*, *Curzio Rinaldo Doni*, *e Domenico Monti*. Or che fa il dotto Bibliotecario? Espone più o meno ampiamente conforme il merito di ciascuno Scrittore, la vita, e le opere di lui, reca i giudizj che sonosi dati da varj letterati su loro scritti, aggiugne ancora in fine secondo il bisogno alcune critiche annotazioni. Metodo giudiziosissimo, e molto bene eseguito. Ma questa *Biblioteca* ha cagionata una piccola controversia. Il P. *Sarteschi* trovossi in obbligo di confutare il poco alla sua Congregazione onorevol racconto che nel compendio *Istorico-Cronologico della vita e miracoli del B. Giuseppe Calasanzio* avea fatto il *P. Talenti* sulla disunione seguita nel 1617. delle *Scuole Pie* dalla detta Congregazione *della Madre di Dio*. Perchè a questo Scrittore oppose la chiarissima testimonianza d'un Autore e per se medesimo grave, e innoltre contemporaneo, che fu il *P. Bernardini* secondo Generale della Congregazione *della Madre di Dio*. Ma il *P. Talenti* replicò ben presto al *P. Generale Sarteschi* con un libro in quarto di questo titolo:

Considerazioni di Vincenzo Talenti di S. Filippo Neri Sacerdote delle Scuole Pie sopra la correzione data alle stampe dal R. P. Federico Sarteschi Rettor Generale de' Chierici Regolari della Madre di Dio, circa la Storia del B. Giuseppe Calasanzio Roma 1753.

Non lasciarono i Padri *della Madre di Dio* senza risposta queste *Considerazioni*. Il *P. Erra* Storico e Procurator Generale della sua Congregazione entrò a sostenere le parti del suo *Generale*, e 'l fece con un modestissimo libro, che ha per titolo:

Ragguaglio dell' unione, e disunione delle Scuole Pie con la Congregazione della Madre di Dio, aggiuntevi alcune risposte alle Considerazioni del P. Vincenzo Talenti ec. *composto da Carlantonio Erra Milanese della stessa Congregazione della Madre di Dio. Roma* 1753. 4. *nella Stamperia di Antonio Fulgoni.*

Ma ritornando alla *Biblioteca*, noi non dobbiamo ad altro libro passare senza grazie rendere al degnissimo Autore del conto, che ha fatto di qualche nostro giudizio sull'opere d'alcuni suoi Religiosi, e spezialmente intorno quella del *P. dal Portico* contro gli *amori*; perciocchè questo solo basta a smentire quel maligno Autore, che nel *Pseudo-Supplemento* alla mia *Storia* da lui stampato in *Lucca* pretese di farmi apparire artifizioso disapprovatore di quel dotto libro del *P. dal Portico*.

VIII. Un Libro uscito è in *Napoli* a questa materia appartenente:

Istoria dello Studio di Napoli di Giangiuseppe Origlia, in cui si comprendono gli avvenimenti d'esso più notabili da' suoi principj fino a' tempi presenti, con buona parte della Storia Letteraria del Regno Vol. I. Napoli 1753. *nella Stamperia di Gio: di Simone* 4.

Quando uscirà il secondo Volume, potremo informare il pubblico più lungamente anche del primo. Ma dall'estratto, che in altro Giornale se ne legge, raccolgo, che il Sig. *Origlia* è uno scrittore di merito, e che l'uni-

ve-

versità di *Napoli* è stata in lui più fortunata, che in altre Università d'*Italia*, delle quali abbiamo pochissime Storie esattamente scritte, e con molta ma non soverchia erudizione siccome è questa. Desideriamo che l'Autore continui in una intrapresa a lui non meno gloriosa, che alla Città, ed al Regno tutto di *Napoli*.

IX. La continuazione delle *Dissertazioni Vossiane* del Sig. *Apostolo Zeno* può aversi in conto d'una *Biblioteca*. Facciamci dunque a discorrerne più lungamente:

Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno, cioè giunte e osservazioni intorno a gli storici Italiani, che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel III. libro de historicis latinis. Tomo secondo Venezia 1753. *pagg.* 420.

Nove Dissertazioni abbiamo in questo tomo. Cinque Autori comprendonsi nella prima Dissertazione. Del più celebre che fu *Giorgio Trapezunzio*, più lungamente che degli altri diremo. Costui fu nativo di *Trabisonda*, ma nato in *Candia* (17) nel 1395. (18) a IV. d'Aprile. Da *Candia* venne a *Venezia* invitatovi da *Francesco Barbaro*, col favore di cui aggregato fu ancora alla *Veneta* Cittadinanza (19). Insegnava allora in *Venezia* le buone lettere *Guarino*: circa due mesi stette *Giorgio* ad imparare sotto la costui disciplina i primi elementi della lingua *latina*, nella quale poi fece maggiori progressi nella Scuola di *Vittorino da Feltra*. Ma al tempo stesso vi in-

fe-

(17) Tuttavolta amò dirsi di *Trabisonda* anzi che *Candiotto* o *Cretese*, forse perchè i *Cretesi* non aveano buona fama; il che sospettò *Lilio Giraldi* (*de Poetis sui temporis lib. II. p.* 63.)

(18) Altri avanti e dopo il *Vossio* segnano male l'anno 1396. per natale di *Giorgio*: così per dirne alcuno di maggior fama, il *Wharton* nelle giunte al *Cave*, e 'l *Brucker* nella *Storia Critica della Filosofia* (*Tom. IV. par. I. pagg.* 66.)

(19) Il primo a scoprire, che 'l *Barbaro* facesse alla Cittadinanza *Veneziana* ascrivere *Giorgio*, fu il Sig. *Apostolo* nel *Giornale T. XVI.* stampato nel 1713. Questa scoperta fu dappoi adottata per vera dal Sig. Card. *Querini* nella dottissima *diatriba preliminare* alle lettere del *Barbaro* (p. LXXVII.); e benchè non nomini lo *Zeno*, tuttavia nè tampoco spaccia questa scoperta per sua, ma siccome cosa nota semplicemente la narra.

segnava egli la lingua *Greca*. Dopo alcun tempo andò a *Padova*, dove strinse amicizia con *Francesco Filelfo*. Di là fu condotto con pubblico salario ad erudire la gioventù di *Vicenza*, donde partì con poco onore per gli maligni Ufizj dell'invidioso *Guarino*. Andò finalmente a *Roma* nel 1430. a' tempi d'*Eugenio* IV. da cui fu dichiarato *Segretario Apostolico*. Fece qualche altro viaggio in *Venezia*, dove nel 1434. recitò l'orazione in morte di *Fantino Michele*; ma continuò in *Roma* lo stesso ufizio di *Segretario* dopo la morte d'*Eugenio* IV. sotto *Niccolò* V. da cui fu adoperato in più versioni dal *Greco*. Non è vero per tanto ciò che il *Vossio* asserisce, essere stato il *Trapezunzio* fatto *Segretario Apostolico* da *Niccolò* V., ma vi fu solo da lui confermato (20). Ebbe grave inimicizie con *Teodoro Gaza*, col Vescovo *Alerienſe*, con *Giovanni Regiomontano*, e spezialmente col Card. *Bessarione* (21). Questa cagion fu, che *Niccolò* V. il cacciasse della sua corte (22), dopo le impertinenze e follie, che scritte avea contra *Platone* da quel *Cardinale* tenuto in grandissima stima. Si condusse egli allora a *Napoli*, dove nella strema miseria, ch'egli deplora in una sua lettera a *Francesco Barbaro*, sarebbe morto, se il Re *Alfonso* non avessel con una annual pensione soccorso (23). Dopo la morte di *Niccolò* V. (24) accaduta nel 1457. e do-

(20) Il Sig. *Buonamici* nel suo egregio libro *de Claris Pontificiarum Epistolarum scriptoribus* mostrasi seguace del sentimento del *Vossio*. Ma è da avvertire, che il *Bruker* peggio ancora inciampò. Trovò egli che il *Warthon* avea scritto, *Giorgio* essere stato Segretario d'*Eugenio* IV. Lo corresse dunque scrivendo, che *perperam* avea questo affermato. Ma questa volta il Correttore la sbagliò, e *perperam* corresse quello, che l'altro avea veracemente scritto.

(21) Aggiungasi ciò, che narra il citato *Buonamici* (p. 191.): *nemini autem dubium est, quin Trapezuntius homo fuerit natura importunus, difficilis, & iracundus adeo ut palam in Theatro Pompeii, in conventu omnium Collegarum Poggium verberibus a Georgio male mulctatum narret Jovius. Quod certe Laurentius Valla in sua invectiva Poggio exprobravit.*

(22) Mons. *Giorgi* nella sua *disquisizione de Nicol. V. P. M. erga litteras & litteratos viros patrocinio* (p. 152.) scrive che *Giorgio sponte se a Pontificia aula abdicavit*.

(23) Non dunque fu a *Napoli* chiamato *Giorgio* da *Alfonso* dopo la morte d'*Eugenio* IV. come scrisse il *Warton*.

(24) Che per opera di *Francesco Filelfo* tornasse *Giorgio* in grazia del Papa, ce'l dice il Sig. *Buonamici* (p. 192.). E pare,

dopo quella del Re *Alfonso* nel 1458. anzi nel 1459., come si ha dalla Cronica di *Marino Sanudo*, portossi *Giorgio* a *Venezia* e presentò al Doge *Pasquale Malipiero* i XII. libri di *Platone delle leggi* da se traslatati in *latino* e fu condotto a leggere in quella Città con salario di ducati d'oro 150. l'anno. Ma l'anno 1464. non potendo alla forza resistere, ed alla persecuzione de' suoi malevoli, da *Venezia* andò in *Candia* in compagnia di *Michele Apostolio*, che altresì per la sua maldicenza e petulanza era stato cacciato dalla Corte, e dal servigio del Cardinal *Bessarione*. Di *Candia* si trasferì non so a qual fine a *Costantinopoli*, e vi giunse in Novembre del 1465. Ritornando quinci in *Italia* corse grave pericolo di fortuna nel mare; ma ne campò. A *Roma* fece allora ritorno e prese casa con *Andrea* suo caro e dotto figliuolo alla *Minerva*. Le altrui relazioni non so quanto vere, giunsero a spacciarlo nel fine della sua vita, pezzente e lacero, andante per le vie di *Roma*, e così smemorato, che di quanto sapeva niente più ricordavasi (25). Può cagionar questi effetti la decrepita età, e la estrema indigenza, e molto più unite insieme. Morì in *Roma* quasi nonagenario, poc'anzi la morte di *Sisto* IV. seguita a' 12. Agosto del 1484. Fu seppellito in *Santa Maria alla*

---

che intenda di *Niccolò* V., ma per altro egli non ritornò a *Roma*, che dopo il viaggio di *Costantinopoli*.

(25) Non queste sole ciancie sonosi disseminate in onta del *Trapezunzio*; ma ancora, che avendo al Papa presentate alcune sue opere e per tutta mercede avendone soli 100. scudi riportati, quando egli salito era in isperanza di molto più larga rimunerazione, da sdegno commosso nel Tevere gittasse il ricevuto danajo gridando: *perite son le fatiche, perisca similmente la vergognosa mercede*. Ma questo racconto, che il *Wharton* non dubitò d'adottare, ha tutta l'aria d'una favoletta. Perciocchè questo Papa esser non può che o *Niccolò* V. o *Sisto* IV. Ma quanto a *Niccolò* (oltre che ripugnano i tempi, volendosi che questo fatto avvenisse negli ultimi anni di *Giorgio* il quale per le fallite speranze di un' ampla mercede come or si diceva, in gravissima malattia cadesse di rabbia, ed avvegnachè a sanità ritornasse, ne rimanesse rimbambito e delirante) abbiamo, dice il *Buonamici* (p. 93.) cosa per altro lasciata da Monf. *Giorgi*, cioè, che ei *quondam quum pecuniam daret* (Niccolò V.) *sane grandem, ipsque* (Giorgio) *verecunde & dubitanter acciperet, auf-*

fer,

alla Minerva. Un incerto Autore gli fece queſto epitafio preſſo il *Lambecio* (26).

Hac urna Trapezuntii quieſcunt
Georgii oſſa, parum diis amici
Quòd acri, & nimium procace lingua
Platonem, ſuperis parem petivit.

Daremo ora il catalogo delle ſue opere quale cel preſenta l'eruditiſſimo Sig. *Apoſtolo*, a lui rimettendo i leggitori per ciò che riguarda il merito, l'edizioni e ſimili coſe di quelle opere.

Opere tradotte dal Greco

I. *Euſebii de præparatione Evangelica libri XIV.* (27). II. *D. Cyrilli Alexandrini Theſaurus de Sancta, & conſubſtantiali Trinitate.* III. *Ejuſdem commentarius in Evangelium S. Johannis.* IV. *D. Gregorii Nyſſeni de vita Moſis, ſive de vita perfecta liber.* V. *D. Joh. Chryſoſtomi Homiliæ LXXXI. poſteriores ſuper Matthæum* (28). VI. *D. Baſilii Magni contra Eunomium hæreticum libri* V. VII. *D. Gregorii Nyſſeni oratio de laudibus Baſilii Magni Fratris.* VIII. *D. Gregorii Nazianzeni de laudibus S. Baſilii Magni.* IX. *Ejuſdem oratio de laudibus S. Athanaſii Epiſcopi*

---

fer, inquit Pontifex, auſer; non enim ſemper Nicolaum habebis. Quanto a *Siſto* oſſerva il *Brucker* (p. 67.) che *Andrea* figliuolo di *Giorgio* dedicando a quel Pontefice l'*Almageſto* di *Tolomeo* tradotto dal Padre afferma, che queſti avea avuto in animo di conſecraglielo; ma ſe egli aveſſe ſperimentato quel Papa tanto illiberale premiator ſuo, e con tanta ſua doglia, non pare, ch'egli aveſſe voluto a lui intitolare l'ultima ſua fatica. Aggiungaſi che il *Giovio* diligente raccoglitore di tutte le favolette, comechè narri, eſſer *Giorgio* negli ultimi anni ſuoi rimbambito, di queſto fatto non dice parola.

(26) Ancora *Criſtiano Federigo Boemero* nel libro *de doctis hominibus Græcis in Italia literarum Græcarum inſtauratoribus* ſtampato nel 1750. in *Lipſia* porta queſto Epitafio.

(27) Veggaſi il *Placcio* nel *Teatro degli Anonimi* (p. 115. *n.* 730. *dell' edizione d' Amburgo del* 1708.)

(28) I *Giornaliſti* di *Firenze* (T. II. *Part.* III. *pag.* 211.) dico-

pi Alexandrini. X. *Aristotelis Rhetoricorum libri* V., *Problemata*, *de anima*, *Physicorum*, *de Generatione & Corruptione*, *de animalibus*, *Rhetoricorum ad Theodecten libri tres*. XI. *Platonis de legibus libri* XII. XII. *Claudii Ptolemæi*, *Pelusiensis*, *Magnæ Constructionis*, *sive Almagesti libri* 13. XIII. *Claudii Ptolemæi Centiloquium*, *sive Aphorismi e Græco in latinum versi*, *& commentariis etiam illustrati*. XIV. *Demosthenis oratio contra Ctesiphontem*

Opere scritte in Greco.

I. *Epistola qua excellentissimum*, *sacratissimumque Joannem Palæologum Romanorum Imperatorem cohortatur*, *ut in Italiam ad Synodum naviget*. II. *Protrepticus ad Jo: Imp. Græcorum*. III. *de Manuele Rege*. IV. *Methodus & ratio*, *ad quam reperiri possint anni totius Festa quæ celebrantur in Ecclesia Græcorum*. V. *De Processione Spiritus Sancti*, *ad Joannem Cubocliſium*. VI. *Epistola ad Hieromonachos Cretenses*, *& Sacerdotes de eadem re*, *& de una Sancta*, *& Catholica Ecclesia*. VII. *De vera Christianorum fide ad Ameram*. VIII. *De eleemosyna*. IX. *Antirrheticus*. X. *Ad Esajam Monachum utrum natura consilio agat? Epistola*. XI. *Introductio in Magnam Ptolemæi Constructionem* (29). XII. *Grammatica Græca*.

Opere latine del Trapezunzio.

I. *Priſciani Epitome*. II. *Rhetoricorum libri quinque*. III. *De suavitate dicendi ad Hieronymum Bragadenum*. IV. *Respon-*

---

dicono, non 81. ma 89. essere ne' MSS. le Omilie di *S. Giovangrisostomo* sopra *S. Matteo* che portano il nome di *Trapezunzio* traduttore, ed osservano, che le prime 26. furon tradotte dall' antico interprete *Aniano*, e per conseguente sole 63. essere traduzione del *Trapezunzio*. Aggiungono, ch' elleno furono dal Trapezunzio dedicate non a *Niccolò* V. come scrisse Mons. *Giorgi*, e sembra accennare anche lo *Zeno*, ma a *Francesco Barbaro* nel 1450. *V. Cal. Majas*; il che noi non crediamo esser vero; perciocchè questa lettera al *Barbaro* non è dedica, ma una lettera, con cui accompagna una copia della sua traduzione.

(29) Ella per altro non in *Greco*, ma in *latino* è scritta in un Codice originale del *Trapezunzio*. Questo Codice fu già

del

Responsio, sive invectiva in Guarinum (30). V. *Ad Leonellum Estensem Epistola* (31). VI. *contra Theodorum Gazam*. VII. *Epistola qua mordentem remordet*. VIII. *Comparationes Philosophorum Aristotelis, & Platonis a Georgio Trapezunzio viro Clarissimo, Venetiis* 1523. unica (32) e rara edizione. Questo è il libro, che all'Autore attizzò lo sdegno del Cardinale *Bessarione* appassionato per *Platone*, e tante disgrazie. Il *Bessarione* lo confutò con cinque libri. IX. *Dialectica*. X. *B. Andreæ Chii Martyrium*: lo scrisse in *Roma* per voto fatto nel pericolo del naufragio dianzi da noi mentovato. XI. de artificio *Ciceronianæ Orationis pro Q. Ligario ad Victorinum Feltrensem*. XII. *Commentaria in Philippicas Ciceronis*. XIII. *Oratio in funere Fantini Michaelis Patricii Veneti* (33). XIV. *Orationes*. XV. *Epistolæ*. XVI. *Epistolæ in Psalmum* 44. XVII. *Illustri viro Jacobo Antonio Marcello Patritio Veneto, de obitu Valerii Filii*. XVIII. *Exhortatio de recuperanda terra Sancta*. XIX. *Dialogus de fide*. XX. *De virtute fidei Christianæ*. XXI. *Tractatus de eleemosyna*. XXII. *Carmina*. XXIII. *Expositio in illud Joann.* 21. Sic eum volo manere ec. XXIV. *In Claudii Ptolomæi Centiloquium Commentarius*; XXV. *de Antiscis, in quorum rationem fata sua rejicit*; XXVI. *Cur Astrologorum judicia ut plurimum sint falsa?*

Que-

---

del Card. *Grimani*, ed ora conservasi nella Real libreria di *Torino* con altri opuscoli del *Trapezunzio*, onde accrescere il catalogo delle sue opere. Son questi come può vedersi ne' Codici MSS. di quella insigne libreria (*T. 2. p. 98.*) I. *Indiculus in librum Platonis de Republica*. II. *Præfationes ad orationes Demosthenis, ad Platonem de Republica, ad libros Rhetoricorum Aristotelis*.

(30) Nel Codice CDL. tra' latini della Real libreria di *Torino* (T. 2. p. 160.) è intitolata: *Georgii Trapesuntii Rhetoricorum suorum Apologia adversus Guarinum Veronensem*.

(31) Sta MS. nello stesso Codice CDL. della Real libreria di *Torino*.

(32) Non sarebbe *unica*, se giusta fosse la citazione del *Morofio* nel suo *Poliistore* (T. 2. *lib. I. c. 7. n. 2.* dell' edizion di *Lubeca* 1747.); perciocchè ivi si cita l'edizion *Veneta* del 1528.; ma sarà errore di stampa; tanto più che (al *lib. II. Part. 1. c. XI. n. 2.*) lo stesso *Morofio* cita quella del 1523.

(33) Trovasi nel citato Codice CDL. della libreria Regia di *Torino*.

Questo è il catalogo delle opere, che il N. A. adorna di molte squisite erudizioni (34).

X. In pochi tratti di penna ci sbrigheremo dagli altri, de' quali parla il N. A. in questa sua prima Dissertazione: uno è (p. 27.) *Giammichele Alberto* da *Carrara* dal *Vossio*, e da altri malamente detto *Michele Carrarese*. Scrisse questi molte opere oltre la vita di *Guido* suo Padre, tra le quali 40. libri *Historiarum Italicarum* e un libro in versi Eroici *de Bello Veneto per Jacobum Antonium Marcellum in Italia gesto*. Morì a' 26. d'Ottobre nel 1490. d'anni LII. (35). Segue *Piero de' Natali Veneziano* già Pievano in SS. *Apostoli*, poi Vescovo *Equilino*. Fiorì nel XIV. secolo, non nel XV. Da una iscrizione posta in *Venezia* nella Chiesa di *S. Maria de Servi* (36) raccogliesi, ch'egli ancora viveva nel 1376. Scrisse oltre il *Catalogo de' Santi* (37) stampato la prima volta in *Vicenza* nel 1493. in terza rima della venuta di Papa *Alessandro* III. a *Venezia*. *Alessandro Benedetti* da *Legnago*, come vuole il *Maffei*, o *Veronese*, come egli forse per maggior gloria s'intitola, è un altro Scrittore, sul quale il N. A. ci dà giunte al *Vossio* in questa prima dissertazione, che è l'VIII. di tutta l'opera. Scrisse in due libri *Diaria de bello Carolino*, cioè della guerra fatta da *Carlo VIII.* Re di *Francia* nel *Milanese* contra *Alessandro VI. Massimiliano* Imperadore, *Ferdinando* Re di *Spagna*, la Repubblica di *Venezia*, e *Lodovico Sforza* Duca di *Milano*; alla qual guerra fu presente, come Medico nel Campo de' *Veneziani*. Visse al tempo del fatto d'arme

---

(34) Non vuolsi per fine ommettere, che il *Trapezunzio* consiglio *Jacopo Ragarzoni* a scrivere la Storia *Veneziana*; anzi egli stesso erasi offerto a scriverla, comechè dappoi mutasse parere. Veggasi il *P. degli Agostini* nel Tomo I. dell'*Istoria degli Scrittori Viniziani* (p. 75. 76. e 557.)

(35) Gli Editori della Real Biblioteca di *Torino* rammentando (T. 2. p. 97.) un' opera di *Giammichele* dicono di non aver trovato di costui presso veruno alcuna notizia. Ma bastava, che avesser veduto il Tomo XVI. del *Giornale de' letterati d' Italia*.

(36) Questa Iscrizione è più esattamente stampata nella Deca seconda delle *Chiese Venete* (p. 57.)

(37) Dolsi il Sig. *Apostolo*, che 'l *P. Papebrochio* abbia mo-

me del *Taro*, per lo qual fatto il Re *Carlo* costretto fu ad abbandonare l'*Italia*, l'anno 1495. Molte altre opere compose di medicina registrate da *Giorgio Abramo Merclino* nella continuazione del *Lindenius renovatus* (p. 23.); e faticò ancora sopra *Plinio*, togliendone molti errori delle passate edizioni. *Paolo Olmi Bergamasco* è l'ultimo degli Scrittori in questa Dissertazione illustrati. Fu egli *Agostiniano*, e nella sua Religione occupò i più onorevoli posti. Morì in *Cremona* l'anno 1484. a' 12. di Giugno, avendo scritte alcune vite di 4. Beate.

XI. Di cinque altri Scrittori abbiamo notizie nella IX. Dissertazione. I. *Palladio Fosco*, o de' *Negri Padovano*, il quale fiorì verso l'anno 1470. Abbiamo di lui tra le altre un libretto *De Situ oræ Illyrici*. Il *Pignoria* avea MS. una notizia Geografica del *Padovano*, e de' luoghi circonvicini distesa dal *Fosco*, il quale dopo avere nella *Dalmazia* professata l'umanità (in questa occasione entrò in una Letteraria contesa con *Nardino delle Celine* Umanista *Friulano*, il quale parimente in quella Provincia era Maestro pubblico) passò ad insegnare lettere umane in *Capodistria*, ove anche morì nel mese d' Ottobre del 1520. II. *Francesco Diedo* illustre Patrizio *Veneto*, e Letterato insigne de' suoi tempi. Scrisse la vita di *S. Rocco* l'epitome della quale si ha presso de' *Bollandisti* a' 16. d'Agosto. Il *Tritemio* lo fa morire in *Verona* nel 1483., ma da *Michele Cavichia* Gentiluomo *Veronese*, e quasi coetaneo, si ha, ch' egli morisse a' XXV. di Marzo del 1484. III. *Giorgio Merula* o piuttosto de' *Merlani* d'*Alessandria dalle acque Stazielle*. Questi per lo spazio di 40. anni ammaestrò la gioventù in *Milano* dal 1454. sino al 1464., da quest' anno sino al 1482. in *Venezia*, e di nuovo in *Milano* dal 1482. sino al 1494. nel qual anno morì. Ammendò, e comentò molti antichi Scrittori, come *Virgilio*, gli Scrittori *De re rustica*, e le XX. Commedie

---

mostrato di dare la preferenza a *Jacopo di Varagine* sopra *Piero de' Natali*; ma io credo, che vaglia poco l' uno e l'altro, e quando pure abbiasi a far paragone, è da stare più al giudizio d'un Uomo di tanta Critica, e consumato negli Studj delle vite de Santi, che a quello d' un letterato, che in sì fatto genere di Studj non mai si occupò.

die di *Plauto*, ch' egli il primo pubblicò tratte da un Manoscritto di *Firenze*. Di questa edizione, e delle controversie quindi nate tra 'l *Merula*, e *Buccardo Pilade Bresciano* è da leggere l'eruditissimo libro de *Brixiana litteratura* del Sig. Card. *Querini*, dove, dice il N. A. (p. 67.) *al ben ragionato da lui nulla può aggiungersi, nè levarsi*. Oltre a questi, e molt' altri Scrittori illustrati dal *Merula*, ed altre opere sue Filologiche scrisse egli in *Latino* dieci libri intitolati *Antiquitates Vicecomitum*, e stampati non mai in *Roma*, che che il *Mireo*, il *Gesnero* ed altri sienosi detti, ma bensì la prima volta in *Milano* per *Alessandro Minuziano*, e poi altrove. D' argomento istorico è pure un altra operetta di *Giorgio* stampata a *Venezia* nel 1475. col titolo *Bellum Scodrense*. Traslatò anche dal *Greco* le vite de' primi XII. *Cesari* da *Dione* scritte, le cose, che *Sifilino* abbreviatore di *Dione* scrisse di *Nerva*, di *Trajano* e d'*Adriano*. Fu costui sommamente maligno, e maldicente, onde ebbe assai contrasti, come oltre *Pilade* dianzi mentovato, col *Poliziano*. IV. *Feo*, cioè *Maffeo Belcari Fiorentino*, che fu de' Priori l'anno 1454. In *Toscana* lingua scrisse nel 1449. la vita del *B. Giovanni Colombini* da *Siena* fondatore de' *Gesuati* (onde male il collocò il Vossio tra gli Storici *Latini*) ed altre operette pure in volgar lingua. Morì nel 1484. a' xv. d'Agosto in *Firenze*, e fu seppellito in *S. Croce*. V. *Jacopo Ammannati* de' *Piccolomini*. Volle egli passar per *Lucchese*; ma veramente e' nacque in una villa del *Lucchese*, la quale fu forse *Villa Basilica*. Da Giovanetto apprese le lettere umane sotto il Vecchio *Guarino*, e i due *Aretini Carlo*, e *Lionardo*. A' tempi di *Niccolò* V. verso la fine del 1450. venne a *Roma*, e fu Segretario del Cardinale *Domenico di Capranica* detto volgarmente il *Cardinale di Fermo*. Morto *Niccolò* V. fu Segretario di Papa *Callisto* III.; nel quale impiego ebbe a collega *Lionardo Dati*. In questo medesimo Ufizio il volle presso di se *Pio* II. successor di *Callisto*; ma poi sul principio di Maggio del 1460. gli conferì il Vescovato di *Pavia*, e venti mesi appresso, cioè a XVIII. Dicembre del 1461. lo creò Cardinale col titolo di *S. Grisogono*. *Sisto* IV. gli affidò nel 1472. la legazione di *Perugia*, e dell' *Umbria*. Essendo poi mancato di vita *Latino Orsini* Vescovo *Tusculano*, gli undici d'Agosto del

1477. il titolo di quella Chiesa fu assegnato al nostro Cardinale, che di là a poco nello stesso anno fu trasferito al Vescovato di *Lucca*, amministrando però sempre anche quel di *Pavia*. Trasferitosi a *Bolsena*, morì nella terra di *S. Lorenzo* a' 10. di Settembre del 1479. in età d'anni LVII. mesi VI., e giorni 11. E' seppellito in *S. Agostino di Roma* (38). Scrisse molte opere, cioè le vite de' Pontefici, libri VII. *Commentariorum* di cose avvenute da XVIII. Giugno del 1464. sino a' VI. Dicembre del 1469., 782. lettere, ed altre cose dal N. A. noverate colla solita sua magistrale erudizione.

XII. Quattro soli Autori sono il soggetto della decima Dissertazione. I. *Agostino Patrizj*, del quale il *Labbè*, il *Mabillone* e qualche altro ne han fatto male a proposito due. Il *Vossio* delle opere Storiche di questo illustre Prelato non mentova, che quelle delle cose avvenute nella dieta di *Ratisbona* essendovi *Francesco Piccolomini* detto il *Cardinale di Siena*, del quale era Segretario; ma altre cinque ne scrisse, che il N. A. va accennando con altre di diverso argomento. Una di queste è il celebre libro *Rituum Ecclesiasticorum*, il quale essendo stato stampato da *Cristoforo Marcello* Gentiluomo *Veneziano* ed Arcivescovo di *Corfù*, Monsignor *Paride Grassi Bolognese* Cerimoniere Pontificio sotto *Leon* X. mosse all' Editore crudelissima guerra, siccome a plagiario *del Patrizj*, e a pubblicatore di cose che voleansi tener nascoste, e velate quasi sacri misterj. Il N. A. fa quì una lunga apologia del *Marcello*, ed apresi per quella campo a registrare l' altre opere di questo Prelato *Veneziano*. II. *Giosafatte Barbaro* Gentiluomo molto abile ne' maneggi di pace, e di guerra morì assai vecchio nel 1494. Scrisse in lingua volgare due suoi viaggi uno alla *Tana* e l' altro in *Persia*, ove era stato dalla sua Repubblica di *Venezia* mandato nel 1471. ambasciadore al Re *Assambers*. III. *Jacopo Zeno Veneziano* Vescovo di *Feltre*, e poi di *Padova* morì nel 1481. Scrisse le vite de' sommi Pontefici, un libro *de vita*

(38) Il Sig. *Buonamici* nell' opera più volte citata *de Clavis Pontificiarum Epistolarum scriptoribus* (p. 194.) ne riporta la sepolcrale Iscrizione.

ta & Moribus Nicolai Albergati Cardinalis Sanctæ Crucis, nella cui amicizia fu introdotto in *Firenze* da *Tommaso* di *Sarzana* ſtato ſuo collega nel grado di Suddiacono Pontificio, e poi Pontefice col nome di *Niccolò V.*, ed altre opere (39). IV. *Gianniccolò Buboico* Veſcovo *Saguntino*. Queſto è uno Scrittore immaginario nato dall' avere il Voſſio ſtranamente guaſto oltre il nome di *Niccolò Euboico*, cioè da *Negroponte* in *Gianniccolò Euboico*, anche il Caſato di *Sagundino* cambiandolo in titolo di Veſcovato.

XIII. Vegniamo alla undecima Diſſertazione, nella quale di ſei Scrittori ſi parla. I. *Criſtoforo Perſona* Gentiluomo *Romano*. Il ſuo Epitafio già poſto nella Chieſa di S. *Marcello* di *Roma*, e mal riferito dal *Poccianti*, e dal *Giani*, baſti a' noſtri leggitori, i quali per le altre notizie potranno ricorrere al libro:

Chriſtophorus Perſona ædis Divæ Balbinæ, ac Bibliothecæ Pontificis Præſes & puritate vitæ & morum modeſtia inſignis, qui Chryſoſtomi, Libanii, Athanaſiii, Origeniſque complura volumina, & Procopii de bello Gothorum in Latinum vertit Agathiique acceſſionem, hic ſitus eſt. ætatis annor. LXX. menſ.... dier.... obiit anno MCCCCLXXXVI.

II. *Jacopo di Poggio Bracciolini*, oltre molti volgarizzamenti ſcriſſe in latino la vita di *Filippo Scolari* volgarmente detto *Pippo Spano*. Fu ſtrangolato a' 26. d'Aprile del 1478. in *Firenze*, dove ſtava in qualità di Segretario del Cardinale *Raffaello Riario*, come uno de' complici nella congiura de' *Pazzi*. III. *Bernardo Giuſtiniano* figliuol di *Lionardo*. Di queſto amplamente ragiona il N. A. ne racconta le geſte, ne novera l'opere. Tra queſte havvene alcune inſieme ſtampate a *Venezia* nel 1492. cioè *Bernardi Juſtiniani Oratoris Clariſſimi Orationes* (40): *ejuſdem nonnullæ epiſtolæ: ejuſdem traductio*

(39) Di queſto Scrittore più copioſe notizie hannoſi nell' *Iſtoria degli Scrittori Viniziani* del *P. degli Agoſtini* (T. I. *pagg.* 294. *e ſegg.*)

(40) Due di queſte orazioni trovanſi MSS. nel Codice DCI.

in Isocratis libellum ad Nicoclem Regem. Ma parlando delle opere Storiche, son elleno tre, cioè: I. *Opusculum de vita B. Laurentii Patriarchæ Venetiarum*. II. *De origine urbis Venetiarum, rebusque ejus ab ipsa ad CCCC. usque annum gestis historia*. III. tre libri della vita, traslazione, e apparizione di *S. Marco Evangelista*: La Istoria *Gotica*, che *Jacopo da Bergamo* gli attribuisce, non è altro che il trattato dell' origine della Città di *Venezia*, nello scrivere il quale necessitato fu a discorrere distesamente de' Popoli *Goti*, e delle altre nazioni barbare in que' tempi infestatrici della misera *Italia*. IV. *Ambrogio Massari Corano*, o *Coriolano* Prior Generale dell' ordine non già *Domenicano*, ma *Agostiniano*, fu da *Innocenzo* VIII. messo prigione in *Castel Santangelo* e dopo un mese mandato al Convento, perchè vi fosse siccome in carcere detenuto, ma tra pochi giorni di dolore se ne morì a' 18. di Maggio. Molte opere scrisse in difesa, e gloria dell' ordin suo, e oltre a queste la vita della *B. Cristina da Spoleto*, e un libro de *Laudibus urbis Romæ*. V. *Giammattia Tiberino* nativo di *Chiari* terra nobile del *Bresciano* scrisse la passione *B. Simonis pueri Tridentini a perfidis Judæis nuper occisi* (41). VI. *Ottaviano de' Martini* da *Sessa* Avvocato concistoriale in *Roma*. Recitò in presenza di *Sisto* IV. nel Concistoro *De vita & rebus gestis S. Bonaventuræ Cardinalis & Episcopi Albanensis* (42).

XIV. La dissertazione XII. comincia da *Mattia Palmieri Pisano*, il quale dopo aver sostenuto in *Roma* il grado d' *Abbreviatore*, e di *Segretario Apostolico* venne ivi a morte in età di LX. anni a' XIX. di Settembre nel 1483.,

---

DCI. tra' latini della Real libreria di *Torino*, cioè *Laudes Parentales Francisci Foscarini* (leggi *Foscari*) Doge di Venezia morto nel 1447., e l'orazione a *Pio* II.

(41) Si può consultare la *Dissertazione Apologetica* sul *Martirio del B. Simone da Trento* 1747. Forse il *Tiberino* nel *Bresciano*, e specialmente in *Chiari* sua terra nativa diffuse il culto del B. Martire, del qual culto prova sono le tre antiche pitture mentovate dal Chiarissi. *Senatore Sig. Flaminio Cornaro* nella egregia Dissertazione *de cultu S. Simonis pueri Tridentini, & Martyris apud Venetos* (*opuscul. Filol. T. XLVIII. p.* 466.)

(42) Il *Tafuri* (T. III. *dell' Istor. degli Scrittori nati nel Re-*

1483., e nella Basilica di *S. Maria Maggiore* fu seppellito con un onorevolissimo Epitafio già riferito da *Fioravante Martinelli*: *Matthiæ. Palmerio. Pisano. Abbreviatori & Secretario Apostolico, qui eloquentia, eruditione Græca, latinaque claruit & vitæ probitate, innocentia frugalitateque præstitit. Vix. an.* IX. (43) *Silvester. Frater. Pos. Aristeam* (44) *nonnullaque alia e Greco in Latinum opera transtulit. In Romana lingua multa compilavit. Demum de Bello Italico scripsit. Migravit ad superos die* XIX. *Septembris* 1483. Il secondo Scrittore tra quelli della presente Dissertazione è il celebre *Giovanni Gioviano Pontano* morto nel 1503. non, come il *Vossio* pretende, 1505. Di questo nulla diremo, essendo egli notissimo oltre a quanto dire si possa; benchè più per gli suoi versi che per gli VI. libri della guerra fatta da *Ferdinando* I. Re di *Napoli* contra *Giovanni* Duca d'*Angiò*, per gli quali il citato *Vossio* diedegli luogo tra gli Storici *Latini*. Celebratissimo è ancora *Alessandro d' Alessandro Napoletano* per la sua opera *Genialium Dierum*, della quale molto ragiona ancora il *Fabricio* nella *Bibliografia Antiquaria* (45); ma nella celebrità forse sorpassati son questi due Scrittori da *Giovanni Annio*, del quale il N. A. discorre (p. 186. e segg.); benchè per troppo diversa cagione, cioè per le sue solenni imposture, quantunque non siavi mancato, chi abbia stoltamente perduta l'opera difendendo l'autenticità degli Scrittori da lui prodotti, o se vogliasi col N. caritatevole Autore, per la sua credulità e dabbenaggine in ricevere siccome sinceri i monumenti più falsi. Il *Fabricio* ne parla nella *Biblioteca Lati-*

Regno di Napoli p. 285.) rammenta un *Consiglio* d' *Ottaviano* stampato nel primo volume della raccolta fatta da *Giambatista Ziletto*, *Responsorum quæ vulgo consilia vocantur ad causas ultimarum voluntatum, successionum, dotium, & legitimationum*.

(43) Errore di stampa. Leggi LX.

(44) Una più antica *Italiana* versione del libro d' *Aristea* indiritta al celebre *Fra Tedaldo della Casa Minor Conventuale* tra 'l 1400. e 'l 1403. esiste nella libreria di *S. Croce* in *Firenze*.

(45) Nell' indice degli Autori di quella *Bibliografia* il *Fabricio* d' un solo *Alessandro d' Alessandro* ne fa due *Alexander ab Alexandro*, e *Alexander Alexandrius*.

E lun-

na (46). Viene appresso *Aurelio Brandolino* figliuolo di *Matteo di Giorgio* di *M. Cristoforo Brandolino*. Dopo aver questi a *Buda* ed a *Strigonia* insegnate molt' anni le belle lettere colà chiamato dal Re *Mattia Corvino*, tornossene a *Firenze*, e nel Monistero di *Santo Spirito* vestì l'abito *Agostiniano*; e dopo avere molte opere scritte, delle quali il N. A. dà un esatto catalogo (p. 194.) e spezialmente *Sacram Hebræorum historiam*, morì in *Roma* nel 1497. come scrisse il *P. Gandolfi* correggendo quegli altri, che al seguente anno ne riportaron la morte. *Giovan Domenico Spazzarini* Cancelliere di *Padova* sua patria trovasi qui registrato in ultimo luogo. Egli scrisse la Storia *Veneziana* fino al 1516., e la sconfitta *Padovana* del 1509.

XV. Siamo alla XIII. Dissertazione sopra cinque Scrittori dal *Vossio* rammemorati. I. *Alamanno Rinuccini* Gentiluomo nobilissimo *Fiorentino*. Fu egli nelle Lettere *Greche* discepolo di *Giovanni Argiropolo*, e molto ne' buoni studj il promosse *Poggio* il Vecchio, come traesi da una lettera inedita di *Donato Acciajuoli* ad *Alamanno*. Frutto de' suoi studj fu la traduzione, ch' egli finì nel 1472. e che più volte fu impressa, della Storia d' *Apollonio Tianeo* scritta da *Filostrato*. Il N. A. novera poi altre traduzioni di *Alamanno* dal Greco di Plutarco (47), ed altre sue opere, come la vita di *Giannozzo Manetti*. (48). In proposito del *Rinuccini* parla egli (p. 210) di *Ranuccio Aretino*, del quale è la traduzione dell' *Epistole* di *Marco Bruto* e d'*Ippocrate*, ad *Alamanno* falsamente da alcuni aggiudicata. II. *Girolamo Borselli Forlivese Domenicano* scrisse tra l'altre opere una *Cronaca* divulgata dal *Muratori* nella gran raccolta degli Scrittori delle *cose Italiche*, e lasciò di vivere nel 1434. III. *Batista Ful-*

(46) E lungamente nella *Greca* (T. XIV. *pagg.* 213. e segg.). Ma a difensori d' *Annio* aggiungasi il Sig. Abate *Mariani*. Veggasi anche il *Gimma* nell' *idea dell' Ist. d' Ital. lettera.* (T. I. *c. 3. p.* 27. *e segg.*)

(47) Nella Real libreria di *Torino* cinque vite di *Plutarco* dal *Rinuccini* traslatate si conservano. Veggasi il Catalogo de' MSS. di quella libreria (T. 2. *p.* 174.)

(48) Tra' lodatori d' *Alamanno* noi ne citeremo uno inedito.

Fulgoso Doge di *Genova*, ma cacciato dal Cardinale suo Zio e relegato in *Frejus*, diedesi agli studj, e scrisse IX. libri de'detti e fatti memorabili, che *Camillo Ghilini* tradusse in latino, e da cui *Giovanravisio Testore* trasse una particella *De feminis*, *quæ doctrina excelluerunt*; un Dialogo in due libri *contro amore* intitolato *Anteros*, che uscì dalle stampe di *Lionardo Pachel* in *Milano* nel 1406., la vita di *Martino* V., e *rime*, delle quali stando il *Fulgoso* in *Lione* mandò copia all'amico *Piatino* gentiluomo e Letterato *Milanese*. IV. *Salvo Cassetta Palermitano dell' Ordine de' Predicatori* morì in *Roma* Generale del preclarissimo suo ordine nel 1483. Dicesi, aver lui composta la vita di *S. Vincenzo* di *Valenza*. V. *Guglielmo Caorsino Fiammingo* di *Dovay* più di 40. anni servì in grado di Vicecancelliere, e in altri carichi importantissimi la Religione *Gerosolimitana* detta allora di *Rodi*, ora di *Malta*, ma non mai ne vestì l'abito, nè professione vi fece, e finalmente carico d'anni, e di meriti passò a miglior vita l'anno 1501. Le sue opere sono tutte stampate in un sol Volume in foglio in *Ulma* nel 1496.

XVI. Più copiosa è la XV. Dissertazione, che abbraccia sette Scrittori coll' ordin seguente. I. *Antonio Geraldini* non di *Firenze*, alla qual Città il *Cinelli* l'attribuisce, ma d'*Amelia*. Fra l'altre cose compose i *Fasti* in verso elegiaco, ne' quali e' tratta delle vite de' Martiri, e de' Santi, ed un altro volume de' *Fasti* del Re *Ferdinando*. A' primi *Fasti* allude una medaglia riportata dal *Gamurrini* con l'effigie di *Antonio*. Dopo avere nel 1486. a' 17. di Settembre recitata a Papa *Innocenzio VIII.* un' Orazione a nome del Re *Ferdinando*, e della Regina *Elisabetta* tornossi in *Ispagna*, e con inconsolabil dolore del Fratello suo *Alessandro*, e del *Colombo* suo grande amico morì nella Città di *Marchena* nell' *Andaluzia* l' anno 1489. II. *Giulio Pomponio Leto* celebre Letterato a' tempi di *Paolo II.*, dal quale fu molto perseguitato. Il N.

---

dito. Egli è *Giovanni Nesio* nel libro *de moribus ad Petrum Medicem Laurentii filium* nella *Laurenziana* (al banco 77. Codice 24.). Nel Dialogo terzo verso il fine: *Ego*, dic'egli, *una cum* Alamanno Rinuccino *amicissimo nostro, ac omni litterarum genere eruditissimo* ec.

A. fa un lungo catalogo delle sue opere oltre alcune, che 'l *Vossio* avea dirittamente citate (49); indi ne mette la morte nel 1497. a' 21. di Maggio. Gli fu data sepoltura in *Roma* nella Chiesa di *S. Salvatore in Lauro*, e gli fu posta da *Domico* (50) *Palladio* la sepolcrale Iscrizione in quattro versi. III. *Bartolomeo Scala di Colle* già Terra grossa, ed ora Città di *Colle*. Cantò di lui *Cristoforo Fiorentino* nel poema de' *Reali* (*lib. I. Canto XXXII.*)

E lo Scala figliuol d'un Mulinaro,
Over d'un tessitor di panni lini,
Che con le sue virtù si fece chiaro
Et fu confalonier de' Fiorentini
Cavalier Speron d'oro & non avaro:

Alcune opere di questo Scrittore sono accennate da *Ugolino Verini* nell' libro II. della sua *Firenze Illustrata*:

Scala quoque historias, & grandia gesta Leonis
Explicat Hetrusci, naturæque abdita versu
Aggreditur vates docti de more Lucreti:

Dove alludesi a' 20. libri della *Storia Fiorentina* da lui cominciati, e condotti solo fino al quinto, ch' è rimasto imperfetto, e ad un *Poema Filosofico*, che il *Gadoli* intitolò *De rebus moralibus*. Scrisse altre opere qui registrate. IV. *Jacopo Bracello*. A Parigi nel 1520. uscirono *Jacobi Bracelli Lucubrationes de bello hispanienſi, & claris Genuenſibus, cum descriptione Liguriæ, epistolis, & diplomate miræ antiquitatis* (51). V. *Carlo Verardo*

(49) Una di queste esiste nella libreria Real di *Torino*, come nota il N. A. diligentissimo (p. 248.) e noi aggiugniamo, ch' ella è indiritta *Vaxino Gamberiæ Pontificis maximi Ministro a cubiculo*.

(50) Altri diconlo *Domizio*, e così egli si nomina in questo stesso epitafio come da Monf. *Suarez* l' ha tratto il *Tafuri*.

(51) Questo diploma *miræ antiquitatis* è l' antica Iscrizione in bronzo da noi ristampata nel primo Tomo de' nostri *viaggi letterarj*.

rardo Arcidiacono di *Cesena* sua patria, e Cameriere, e Segretario di quattro sommi Pontefici, cioè di *Paolo II. Sisto IV. Innocenzio VIII.* e di *Alessandro VI.* (52). Una sua opera fu più volte stampata con vario titolo. Nella prima edizione *Romana* del 1493. è intitolata: *Historia Caroli Verardi de urbe Granata singulari virtute felicibusque auspiciis Ferdinandi, & Helisabeth Hispaniarum Regis & Reginæ expugnata.* VI. *Bernardino Corio Milanese.* Non si sa perchè il *Vossio* abbialo messo tra gli Storici *Latini*, non avendo scritto che in volgare. VII. *Antonio de Ferrariis* detto *Galateo* da *Galatona*, o *Galatina* sua patria. Fu Uomo di molto valore nelle lettere, come ne fanno testimonianza parecchi Letterati di quella stagione suoi gran lodatori, e più ancora i libri, che scrisse in materie mediche, e in altre erudite, come *De Situ Japygiæ*, la Storia *de bello hydruntino*, che *l'Abate Giammichele Marziano* d' *Otranto* recò in volgare, un Epitaffio *in Alfonsum Regem ec.*

XVII. Ora volendo noi dire della XV. Dissertazione, vi troviamo d'otto Scrittori con molta erudizione raccolte notizie. Anche questi saranno da noi ricordati coll' ordine, con che dopo il *Vossio* li novera il N. A. I. *Niccolò Dati*. Il maggior suo merito fu avere per le stampe, che ebbe poi in *Siena* nel 1503. cioè cinque anni dopo sua morte seguita nel 1498., ordinati e raccolti gli scritti del celebre *Agostino* suo Padre. II. *Pontico Virunio* non *Trivigiano*, ma *Bellunese*, di cui parlano anco le giunte al *Tritemio*. *Andrea Ubaldo Reggiano* ne scrisse la vita, di cui ne procurò la stampa *Ovidio Montalbani* in *Bologna* nel 1655. E'incredibile il numero delle opere latine e volgari, che scrisse, e di quelle, che traslatò dal *Greco* (53). III. *Gio: Maria Poliziano*, o piuttosto *Poluziano*, e de' *Poluzi*. Scrisse oltre due altre opere mentovate dal *Possevino*, e da *Marcantonio Allegre-*

(52) Per altro il Sig. *Buonamici* non ne fa menzione nel suo libro *de Claris Pontificiarum Epistolarum scriptoribus*.

(53) Tra queste il *Fabricio* (*Bibl. Græcæ T. XIII.* p. 40.) mentova un trattato d' *Enea* Medico *Greco de pulsibus & urinis*. Questo trattato al N. A. è sfuggito, seppure noi confuse con la traduzione d' *Aezio*.

gre, la vita del B. *Alberto da Trapani*. IV. *Filippo Callimaco Esperiente Sangimignanese*, non *Fiorentino* della Chiarissima Famiglia *de' Buonaccorsi*. Bellissime e recondite notizie di questo Scrittore ha raccolte il N. A. Fu egli fortunato nella disgrazia, ch' ebbe di fuggire (54) da *Roma* sotto *Paolo* II. Perciocchè dopo aver vagato per molte Provincie andò in *Pollonia*, dove ebbe gran fama, ed esercitò nella Corte onorevolissimi impieghi. Basta leggere l' epitafio postogli al sepolcro in *Cracovia* nella Chiesa di S. *Trinita*

Philippus Callimachus Experiens natione Thuscus vir doctissimus. Utriusque fortunæ exemplum imitandum, atque omnis virtutis cultor præcipuus Divi olim Cazimiri & Johannis Alberti Poloniæ Regum Secretarius acceptissimus relictis ingenii, ac rerum a se gestarum pluribus monumentis cum summo omnium bonorum mœrore, & Regiæ domus, atque hujus Reipub. incommodo Anno salutis nostræ MCCCCXCVI. *Calendis Novembris vita decedens hic sepultus est.*

Il catalogo delle sue opere ci trarrebbe troppo a lungo. V. *Paolo Atavanti Fiorentino Servita*. Scrisse un Dialogo, che è stato due volte stampato *de origine Ordinis Servorum B. Mariæ ad Petrum Cosm. F. Medicem*. VI. *Donato Bossio* nato in *Milano* nel 1436. A sue spese fu nel 1492. stampata da *Antonio Zaroti Parmigiano* una *Cronaca* da lui fatta con questo titolo: *Donati Bossii Causidici & civis Mediolanensis gestorum, dictorumque memorabilium & temporum ac conditionum, & mutationum hu-*

(54) Avrei solo desiderato, che il N. A. avesse disaminato un passo della vita di *Paolo* II. scritta da *Michele Canensio*, e divulgata dal Sig. Card. *Querini*. Scrive *Michele* (p. 79.) che a *Pomponio Leto adhærebant plerique non minoris audaciæ quam temeritatis, adeo equidem, ut de necando Pontifice . . . . . cum Damiano Tusco, quem Callimachum appellabant, aliquando cogitarent*. Dal Platina, e da altri si trae, che il nostro *Callimaco* fosse avvolto nella suspicione di quella congiura, ma perchè *Michele* il dice *Damiano*? Questo era un dubbio degno della erudizione del Sig. *Apostolo*.

humanarum ab orbis initio usque ad ejus tempora, *liber.* VII. *Celso Maffei Veronese Canonico Lateranense*. A lui il *Vossio* attribuisce la vita della B. *Tusculana* (dir dovea *Toscana*), ma ella è d'un altro *Celso Veronese dalle Falci Monaco Benedittino*; il quale autor fu d'altra vita, cioè di quella della Venerabile *Eufrosina Vicentina*. Per altro il *Maffei* scrisse altre opere, ma non di Storico argomento. VIII. *Ermolao Barbaro*. Di questo il N. A. fa un lunghissimo, e dottissimo Ragionamento (55).

XVIII. L'ultima Dissertazione fu dall'Autore dettata in età d'anni 82. e non potuta emendare. Quindi ci prenderemo la libertà d'aggiugnervi alcune cose. Due soli Autori insieme confusi dal *Vossio* sono il soggetto della Dissertazione *Marino Barlezio*, e *Marino Becichemo*, l'uno e l'altro da *Scutari*. Il N. A. prova assai bene la diversità di questi due Scrittori, novera l'opere del *Barlezio*, e passa al *Becichemo*. Nacque questi intorno al 1468. Durante il secondo assedio di *Scutari* la sua buona sorte portò il giovanetto *Marino* alla Città di *Dolcigno*, dove *Piero*, e *Balzarino Pagnani* a lui congiunti per lato materno il presero in protezione. Onde a *Brescia* (erano essi Fiscali della Camera di questa Città) recatolo miserlo alla Scuola di *Cristoforo Barzizio*, e di *Giovanni Calfurnio* valentissimi Uomini. Dopo il corso degli Studj passò *Marino* a *Dolcigno*, e quivi accasossi con *Caterina* di *Pasquale Dabro*. Era ancor giovane; tutta volta venne invitato a regger la Scuola di *Ragugi*; dove diportossi con tanta riputazione, che mal volentieri sel vide quella Repubblica tolto da *Melchior Trevisano* Generale dell'armata *Veneziana*, il quale impostogli il carico di Segretario il mandò d'ordine del Senato per rilevanti affari alle Corti di *Napoli* e di *Francia*. Tornato da queste legazioni a *Venezia* vi aprì Scuola di lettere. Ma *Raffaello Regio*, il quale parimenti insegnava di que' giorni a *Venezia*, cominciò ad attaccarlo con vituperio. *Marino* non potendo più tollerare sì fatte ingiurie invitò un giorno i personaggi più dotti e più illustri a ragunarsi nel

---

(55) Potrà questo confrontarsi colle *notizie* che ci ha date d' *Ermolao* il Chiarisi. *P. degli Agostini* nel primo tomo dell' *Istoria degli Scrittori Viniziani* (p. 229. e *segg.*)

nel Convento di S. *Stefano* de' Padri *Agoſtiniani* (56), e alla loro preſenza, anzi pure del *Regio* medeſimo perorò con tanta forza contra del ſuo avverſario, che tutta la Città ſi rivolſe a celebrare il merito dell'inſigne Oratore (57). Ma quantunque con decoro e con comodo ſe la paſſaſſe in *Venezia*, gli cadde in penſiero di trasferirſi a *Padova*, e quivi pure privatamente aprì Scuola di lettere umane. Creſciuta in tanto la fama della ſua dottrina molte Città a gara il richieſero a riempiere le loro Cattedre. A tutte egli preſcelſe *Breſcia*, ſiccome ſeconda patria da lui riguardata. Quivi inſegnò per lo ſpazio di XVI. anni, ma nel 1519. lo deſtinò il Senato *Veneziano* alla cattedra della eloquenza in *Padova*, benchè non cominciaſſe a leggere, ſe non l'anno ſeguente (58). Morì finalmente *Marino* innanzi il dì XXIII. di Settembre del 1526., come da una lettera di *Piero Bembo* data in quel giorno è manifeſto. Le opere di *Marino* ſono diligentemente dal N. A. ſegnate, trattane quella *de fine Oratoris* (59).

XIX.

---

(56) Anzi nella Chieſa.

(57) La celebrità di queſt'azione trovaſi deſcritta in una lettera di *Paride Stefanio* a *Girolamo Bononio*. Veggaſi l'eſimia opera *de Brixiana litteratura* (p. 77. e ſegg.). Queſt'*azione* del *Becichemo*, la quale era una Diſſertazione *de fine Oratoris* contra i penſamenti del *Regio*, fu poi dall'autore indiritta con una lettera a *Piero Paſqualigo*, come nota l'Eminentiſs. Autore della citata opera *de Brixiana letteratura* (p. 78.).

(58) Nel 1524. *Romolo Amaſeo* era partito dall'univerſità di *Padova*, che che dicaſi il *Papadopoli*, che vel fa inſegnare fino al 1526. Reſtò dunque ſolo a profeſſar l'eloquenza *Marino*; ma il *Bembo* in una lettera ſcritta a *Giambatiſta Rannuſio* nel 1525. ſi duole, che *Marino* aveſſe pochi Scolari. Il Sig. Card. *Querini*, dal cui prezioſo libro *de Brixiana litteratura* (p. 79.) abbiam tratta queſta notizia, molto ſaggiamente eſtima (p. 144.) che queſta mancanza di Scolari non alla poca dottrina del Profeſſor *Becichemo* debbaſi attribuire, ma ſibbene all'avanzata età ſua.

(59) Quanto alle opere del *Becichemo* due coſe dobbiamo aggiugnere. Una è che circa la *prelezione* ſopra *Plinio* veggaſi la *letteratura Breſciana* del mentovato dottiſſimo Sig. Cardinale *Querini* (p. 102. e ſegg.) l'altra è che l'edizione dell'*Eroidi d'Ovidio* colle note di *Marino* fatta in *Venezia* preſſo *Giovanni Tacuino da Trino* nel 1525. fu ignorata dal *Fabricio* nella *Biblioteca*

XIX. L'opera, della quale abbiamo finora parlato ne ha senz'alcun dubbio dimostrata la vasta erudizione del Sig. *Apostolo* in fatto di Storia letteraria; quella alla quale passiamo, oltre il confermarci questa vantaggiosa idea del suo sapere, ce ne darà a divedere la dolcissima indole, e la Cristiana filosofia, che lo reggeva. Appenachè dopo la morte di Monsi. *Fontanini* uscì la nuova aspettatissima edizione della sua *Eloquenza Italiana*, un' infinità di persone trovossi aggravata da quel Prelato, il che diede occasione a più scritture in un sol libro poi raccolte col titolo d'*Esame* ec., la principal delle quali e la più utile è certo quella, che dalle *Osservazioni letterarie di Verona* fu tratta, comechè una lettera da' campi Elisj si fingesse da taluno scritta pel *Fontanini* in alcuna sua difesa contro quelle *Osservazioni*. Anche lo *Zeno* si applicò a correggere questa *Biblioteca*, ma lentamente, finchè appunto avvenuto è allo *Zeno* quello stesso che al *Fontanini*, cioè che postuma fosse l'opera sua. Ella è uscita con questo titolo:

Biblioteca dell'Eloquenza Italiana di Monsign. Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira con le annotazioni del Sig. Apostolo Zeno Istorico, e Poeta Cesareo Cittadino Veneziano. Venezia 1753. presso Giambatista Pasquali 4. Tomo I. pagg. 494. Tomo. II. pagg. 515.

Ora questa opera io dico esserci una illustre testimonianza di quanto non pur nella Storia letteraria, ma nella morale Cristiana il Sig. Apostolo fosse avanti. Perciocchè noto è, come il *Fontanini* alle leggi dell'amicizia, che passata era grandissima tra lui, e lo *Zeno*, contravvenisse, fino a non nominarlo mai nella sua *Eloquenza Italiana*, comechè ne avesse più volte occasioni. Che bel campo sarebbe adunque stato questo per lo *Zeno* di ren-

---

teca latina. Sarebbe da vedere, se le due edizioni dal *Fabricio* pur taciute, ma dal Sig. Cardinale *Querini*, il quale (p. 107. *e segg.*) riporta le due prefazioni del *Becichemo* all'edizione del 1525, citate (p. III.), cioè del 1533. e del 1560. oltre i comenti d'altri contengono quella del *Becichemo*.

renderla al *Fontanini*, amaramente riprenderlo di tanti falli, che in presso che ogni facciata dell'opera di lui s' incontrano in grandissimo numero? Ma alla sola comune utilità ebbe la mira il Sig. *Apostolo*, e non a mordere la fama dell'incostante e poco grato amico. Quindi nell'atto medesimo di scoprirne i madornali spropositi trattiene sì fattamente la penna, che non vi scorgeresti un' aria sola d'insulto, e di trionfo non che di strapazzo. Ma la Prefazione, che poche settimane innanzi sua morte dettò il buon vecchio, quanto è piena di cristiana mansuetudine, ed umiltà! Bell'esempio per chi scrive ancor provocato, ma esempio, che pochi saprebbono imitare. Ma del sapere che ammirasi in queste annotazioni che dir potrei? Ciascuna carta ci mostra nell'Autore un tal possesso di Storia letteraria (60), e d'ogni altra erudizione, che questa sola opera bastar potrebbe ad immortalare il nome per altri capi di sempre durevol chiara memoria presso de' Posteri. Duolci che questa tal opera sia da non ricevere estratti; ma l'uso, che a luogo a luogo occorreracci di farne nel decorso del nostro lavoro sarà il migliore estratto, che ne potessimo dare. Intanto perchè i leggitori ne abbiano una qualche idea, sentano, come l'Autor medesimo nella Prefazione ci svolga il suo nobil disegno. *Io non avrei mai pensato*, dic'egli, *e tuttavia non so intendere come un Uomo di tanto nome, e di tanta dottrina abbia traveduto sì spesso. Perciocchè lasciando le travolte conseguenze ch' egli deduce per troppo amore alle sue conghietture, che riputava infallibili, e le regole fallaci, e le contradizioni, che non so-*
no

(60) Ci piace a vantaggio de' nostri Leggitori due, o tre coselline osservare, che abbisognano di correzione nel tomo secondo. Dicesi (p. 149.), che la prima edizione del *Cartari* uscì in *Venezia* nel 1506. sarà errore di stampa, e va emendato così 1556. Parlandosi (p. 340.) d'una ristampa dell' *Istituzione morale* di *Alessandro Piccolomini* fatta dallo *Ziletti* nel 1575. notasi, che nel frontispizio per errore è posto libri VII. per XII., e che questa edizione, come altre due precedenti, è intitolata al P. D. *Girolamo Stella*. Io ne ho una copia, e III. non VII. leggesi nel frontispizio, e il P. *Stella* non *Girolamo*, ma Gio: *Battista* vi è nominato. Tra l'edizione *della sfera del mondo* dello stesso *Piccolomini* fatta nel 1561., e quella del 1573. (p. 384.)
un

no sì poche; nella parte più materiale, cioè la relazione de' libri, inciampa spessissimo, quando troncandone i frontispizj e quando allungandoli o alterandoli in altra guisa di suo capriccio. Muta, e confonde nomi e cognomi di stampatori, e gli anni delle edizioni, e i luoghi, e le forme, e ne pronunzia il numero senza accertarsene, e ne sogna di false; e lo stesso governo fa degli autori talvolta e delle patrie loro e de' tempi. La disattenzione vi regna per ogni dove, e sono frequenti le ripetizioni che annojano, e le ommissioni di libri principali, che talora appajono fatte ad arte, e il collocamento di molti fuori del luogo loro, e il fantasticare, ed il perdersi nella ricerca di minutezze e di baje. L'incostanza altresì v'ha le parti sue, or recandosi da lui con lodevole esempio i nomi dei volgarizzatori, or tacendosi, e lo stesso adoperando in render ragione dell' opere e degli Scrittori di quelle. Dalle quali cose proviene che la Biblioteca di lui parte sia ragionata, parte non ragionata, e mentre di per se stesso è commendabile e fruttuosa, riesca per tai difetti mal sicura, e disordinata, e mancante. Or conciosiachè l'Italia *altro libro non abbia di questo genere, io non sapea comportare, che* e Spagnoli, e Francesi, e Tedeschi *s'avessero a trarre innanzi con le loro Biblioteche e rimproverare a noi questa nostra, quale ella s'è; e sì per giunta beffarci, che in questi ultimi cinquant' anni, quando noi andiamo gloriandoci del novello ristoramento delle lettere, nelle nostre contrade siasi oltre l'usato secca la vena degli Scrittori e de' libri. Perciò avvegnachè l'età e le forze non consigliavanmi d'intraprendere l' intera fabbrica d'una perfetta Biblioteca volgare ho preso a correggere i vizj di questa, e dove ciò non potessi, avvisarli almeno, e additarli: onde alcun altro* Italiano *si movesse un giorno con migliore augurio, e con apparecchio più abbondante di talenti e di mezzi, che i miei non sono, ed alzasse da' fondamenti la grand' opera, e guidassela a fine. Proverebbe senza dubio chi ne pigliasse l'impresa, di quanta*

---

un' altra se ne dee collocare nel 1566. in *Venezia* per *Giovanni Varisco*. E conciossiachè siamo nell' opere del *Piccolomini*, aggiugnerò l' edizione del 1558. 4. fatta dallo stesso *Varisco* delle *Teoriche, ovvero speculazioni de' Pianeti*. Il *Fontanini* (p. 384.) non mentova, che quella del 1563.

ta utilità sieno le fatiche di Monf. Fontanini, e troverebbe, se m' è lecito dir tanto, non essergli inutili affatto le mie, che altro non ho avuto in animo, se non di render quelle più fruttuose. A tal fine mi son proposto dal bel principio di niente impacciarmi nelle brighe private di lui lasciando a chi ciò importa, la cura di confutarlo: così credo aver guadagnato non poco tempo del molto che m' era d'uopo a ciò che intendeva di fare. Ho cominciato pertanto a confrontare cogli esemplari ch'io avea, ciascun libro addotto dal Fontanini, e a non contentarmi d' un' occhiata fatto accorto dagli altrui sbagli. Ho sbandita da me la fede a' Catalogi pubblicati, e all' altrui relazioni; e posso protestare d'aver sì di rado recate edizioni ch' io non avessi vedute, che alla decina non giungeranno, e per lo più ne fo avvertito chi legge sul fatto stesso. Una cotal diligenza, o vogliam dire ritrosia, m' è costata assai cara, e forse da cinquecento scudi avrò spesi in libri, i quali per buona parte fuor di questo lavoro non sono d'uso che vaglia tanto o quanto la spesa. Nè tuttavia m'è avvenuto di trovar sempre il bisogno: e in tai casi ho lasciato di giudicare l'opere ch' io non avea sotto gli occhi miei proprii. Ma non si creda, che ovunque io taccio, il faccia appunto per questo: che il fo assai spesso, perchè l'Autore bastantemente ha supplito al dovere; ed io ci sono a correggerlo, ove sia di mestieri, non già a contrariargli. Anzi spesse fiate portato dal piacere di ciò che in esso ritrovo, mi fo a confermarne maggiormente i pensamenti, e ad illustrare e ampliare i passi men chiari e troppo ristretti. Il qual diletto mi tira a segnar talvolta la patria d'alcuno Scrittore non osservata, a toccar brevemente le circostanze della vita di quello, e segnatamente alcun fatto o importante o non conosciuto, non che a notar la forma e i caratteri delle edizioni, spiegar le imprese de' Librai, svelare le fraudi loro, ed aggiungere sì fatte altre notizie, che nel soggetto presente reputo non essere agli studiosi discare. Dal fine stesso procede, ch' io alcuna fiata interponga qualche brevissimo estratto de' libri, e 'l giudicio di essi: il che siccome talora, benchè troppo di rado, si trova nel Fontanini; così vorrei, che fosse sempre eseguito da chi imprendesse una Biblioteca novella. Nella quale a riuscir con onore, sarebbe mestieri di pigliar per modello l'antica di Fozio, cui per quanto i Critici trovino di più macchie segnata,

che

che però forse non vengono dall' autore, forza è chiamarla prima e migliore di quante ne furono messe insieme dipoi. Non sarebbe a ciò inutile il Giornale d'Italia, *e chi fosse vago d'esempj stranieri, a che (non saprei a qual fine, o con quanta ragione) sembra che molti traggano in questi tempi; nella* Latina *e nella* Greca *di* Gio: Alberto Fabricio *troverebbe del bello e del buono assai da imitare. Nè si pensasse d' aver poco d' aggiungere a questa nostra: ch' io per me credo restargli forse altrettanto. E questa fu la cagione, ch' io m' ho fatta legge, e istituto di non supplire alle mancanze del* Fontanini, *se non fosse alcuna fiata, e chiedendo scusa di farlo.* Così il Sig. *Apostolo.*

XX. Ma qual godimento di quest' Uomo per la pubblica utilità tanto impegnato sarebbe mai vedere incominciato da altra persona un lavoro ancor più vasto, e per l' *Italia* ancor più glorioso del suo; quello cioè d' un amplissimo *Dizionario Critico-Storico* di tutti gli Scrittori *Italiani?*

Illi robur & æs triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem
Primus,

diceva *Orazio*. Ma non deesi dire lo stesso di chi sì vasta opera, e di tante difficoltà piena abbia intrapresa? Trattasi di migliaja, e migliaja di Scrittori; trattasi di recarne al pubblico le sconosciute azioni; trattasi di dissotterarne non pure le più rare edizioni, ma l' opere ancora sepolte nelle Biblioteche; di separare gli autori talora con altri di simil nome confusi, di correggere infiniti sbagli presi da eruditissimi Uomini. Ben veramente seguì a dire il citato Poeta

Nil mortalibus arduum est,

quando una impresa sì faticosa, ed atta a spaventare un' Accademia di letterati da un solo veggiamo, e che è più, con incredibile felicità, già incominciata:

Gli Scrittori d'Italia, *cioè notizie Storiche e Critiche intorno alle vite, e agli scritti dei Letterati Italiani del*

Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano. Brescia 1753. *f. volume I. Parte I. e II. pagg.* 1297.

Questi due tomi altro non contengono, che la lettera A di questo incomparabile *Dizionario Storico-Critico* degli Scrittori d'*Italia*. Gli precede una sensata Prefazione, ed il Catalogo de' libri spettanti alla Storia letteraria, ch'esistono presso all'Autore di quest'opera, e de' quali più frequentemente in essa si è servito. Dirà subito un livido censore; ma quante notizie d'Autori saranno sfuggite al *Mazzuchelli*, e quelle, ch'egli ci dà, non saran poi tutte depurate, e scevre da errori. Messer sì: egli stesso il confessa il modestissimo Autore. Ma tale difficoltà non può farsi se non da chi pratica non abbia di Storia letteraria, nella quale sempre nuove scoperte si fanno; anzi alla fine della seconda parte molte aggiunte ci vengon promesse da pubblicarsi in fine d'alcun altro de' tomi, che seguiranno. Per la qual cosa lasciando stare ogni altro estratto d'un'opera, la cui lettura dovrebbe essere a tutti gl'*Italiani* oltre modo cara, siccome oltre ogni altra valevole a raccomandare alle altre Nazioni l'*Italica* letteratura, ci prendiam solo la libertà d'accennare alcune poche cose, che nell'immensa moltitudine di quelle, che abbiamo dall'Autore raccolte, ci sono parute o mancare, o non essere colla esattezza a lui consueta narrate. Niente crediamo di poter fare a lui più grato, che colla nostra debolezza concorrere per alcun modo alla grand'opera da esso intrapresa per immortalare il nome della nostra nazione; e insieme noteremo gli articoli più ragionati, e di più squisita erudizione.

XXI. Un di questi è appunto il primo di *Piero d'Abano*, e poco più poteva aggiugnere il N. A. quando anche avesse veduto ciò che ne dice l'*Eumanno* citato dal *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (T. XIII. p. 362.)

Abbracciavacca Meo (p. 21.): scrivasi *d'Abbracciavacca Meo*, cioè figlio *d'Abbracciavacca*: questo errore che pur fu nostro, è stato da noi corretto nelle giunte alla *Biblioteca Pistojese* che ora stampansi a *Torino*.

Abriani Paolo (p. 27.). Notizie onde correggere, ed accrescere questo articolo, hannosi nella *Biblioteca* del *Fontanini* colle annotazioni dello *Zeno* (T. I. p. 330. e 331.) Spezialmente sarà da notarsi la lunga età di quest'

Uo-

Uomo morto a' 26. d'Aprile nel 1699. in età d'anni 92. Per la ristampa che fece l'*Abriani* del *Memoriale* del *Pergamini* (p. 28.) veggasi lo stesso *Zeno* (T. I. p. 80.), e si vedrà, che non fu quella una semplice ristampa, ma ristampa con giunte considerabili.

Accarigi Alberto (p. 31.). Lo *Zeno* nell'opera poc'anzi citata (T. I. p. 63.) fa vedere che la seconda edizione del costui *Vocabolario* fatta dal *Valgrisi* è una mezza impostura del Librajo, che non mutò se non il primo, ed ultimo foglio dell'Edizione di *Cento*. Ivi medesimo parla lo *Zeno* d'una *Grammatica* dell'*Accarigi* non ricordata dal N. A., e delle sue varie edizioni.

Aggiungasi (p. 37.): *Accetta Giuseppe* V. d'*Andria Giuseppe*.

Acciajuoli Angelo (p. 38.). Nella *Strozziana* di *Firenze* vi è un Codice segnato N. 200. 4. e contenente una *Storia*, o *Cronica* antica di *Pisa* fino al 1422. In questa si legge a proposito d'*Angelo* ciò che segue: *Nell' anno 1409. adi 31. di Maggio passò dalla presente vita il Rev. P. Signore Messer* Angiolo Cardinale Fiorentino *della Casa degli* Acciajuoli *di* Fiorenza *Episcopo Ostiense. Passò di questa vita il giovedì tra le* 14. *o* 15. *ore, alle cui vigilie si convenne tutte le Chericie di* Pisa, *e ogni Regola l'una dopo l'altra fe l'ufizio suo, essendo il detto Corpo parato, siccome Vescovo in sur uno onorevole letto. Poi la sera fu portato nella Chiesa Maggiore di* Pisa. *Per continui nove di si fece un solenne ufizio con molta cera accesa; perocchè si fece un Cappello di legname, sotto il quale si rappresentava il suo corpo. Più di settanta persone si vestirono di nero.* Sin quì la Storia *Pisana*, della quale non saprei dirmi, se autor sia stato, o solo possessore certo *Filippo Brunacchi* scritto d'altra mano sul bel principio con queste parole: *questa historia è di* Filippo Brunacchi. Ben dunque si appose il *Negri* a metter la morte d'*Angelo* a' 31. di Maggio. L'Iscrizione sepolcrale, che leggesi come esistente alla *Certosa* di *Firenze*, va sull'originale da me veduto emendata così:

D. O. M.

Monumentum hoc
Angelo Acciajolo Card. Ep. Oſtienſi
S. R. E. Vicecancell. ejuſque germano Fratri
Donato Eq. Clariſs. Sibiq. Donati
Poſteri inſtauraverunt. Anno ſal. M. D. L.

In un MS. da me veduto il titolo del libro del Card. *Angelo* è queſto: *Apologeticus libellus contra Tranſalpinos Sectatores* (non *Senatores*) *de Urbani* VI. *electione ſcriptus*. L'*Oldoini* nell'*Ateneo Romano* (p. 63.) gli attribuiſce un' opera *ad Cardinales Antipapæ ſequaces ;* ma credo ſia la medeſima coll'altra poc'anzi mentovata.

Acciajuoli Donato (p. 43.). Nella libreria di S. *Marco* di *Firenze* vi è un Codice del Comento *Donati Acciaroli* (così) *Florentini ſuper politicam Ariſtotelis*. Belliſſimo è queſto codice, e ſul principio tutto a rabeſchi d'oro, e d'altri vivi colori, e forſe quello ſteſſo è, che l'*Acciajuoli* fece fare per *Federigo* Duca d'*Urbino*, a cui dirizzò l'opera. La Prefazione alla vita di *Demetrio* ſcritta da *Plutarco*, e da *Donato* tradotta, colla quale manda la ſua verſione a *Piero Medici*, ſi ha nel Codice DCXLIV. tra' latini della Real libreria di *Torino*. Per altro queſto articolo è belliſſimo.

Acciajuoli Maddalena Salvetti. Veggaſi lo *Zeno* ſopra il *Fontanini* (T. II. p. 342.). Il *Lanci* nel 1590. le dedicò l'opera intitolata gli *eſempj delle virtù delle Donne*, e l'anno appreſſo le indirizzò la ſua Commedia detta *la Nicoloſa*.

Acciajuoli (*Niccolò*). Meſſer *Bernardo da Caſtiglionchio* in una riſpoſta a Meſſer *Lapo* ſuo Padre, tra l'opere di *Lapo* divulgate dal Sig. *Mehus* (p. 137.) lo chiama *Magnifico Cavaliere Meſſer* Niccola *degli* Acciajuoli *di* Firenze *Conte di* Melfi, e *grande* Siniſcalco *dello Reame di* Puglia. Il Codice, in cui è la lettera di *Niccolò*, dal N. A. rammentato, ſecondo le conghietture del Sig. Mehus nella Prefazione a *Lapo* (p. VII.) è quel deſſo, che fece traſcriver *Bernardo* figliuolo di *Lapo*. Nei MSS. della Real libreria di *Parigi* (*parte III. Tom. IV.*) tra le

let-

lettere *in* 4. *pag.* 478. *n. VIIIMDCXXXI.* trovansi lettere di *Niccolò* al *Petrarca*.

L'Articolo d'*Accio Lucio* (p. 34.) è eccellente, come l'altro d'*Accolti Benedetto* detto il Cardinal di *Ravenna* (p. 62.). Solo (p. 63.) potrebbe riferirsi la medaglia di *Benedetto*, che descrive lo *Zeno* (T. I. B. F. p. 374.) e a' lodatori suoi (p. 65.) aggiugnersi il *Bembo* suo grande amico nelle sue lettere. Simile è l'altro d'*Accolti Bernardo*, nel quale dal Tomo I. delle annotazioni del Sig. *Apostolo Zeno* alla *Bibl.* del *Fontanini* (p. 374.) potranno solamente trarsi alcune edizioni della *Virginia*, e dalla pagina 430. dello stesso tomo una prova sicura per la pagina 68., che *Bernardo* l'autor sia dell'Epitaffio del famoso Poeta *Serafino dall' Aquila*.

Accolti Francesco d' Arezzo. Il N. A. (p. 73.) afferma, un testo, che si crede essere l'originale della traduzione dell'Omilie di S. *Giangrisostomo* sopra il Vangelo di S. *Giovanni* fatta da *Francesco Accolti*, trovarsi in *Firenze* nella libreria di S. *Marco*. Così è. Il Codice è cartaceo in foglio, e nell'interiore della coperta vi è questa noticina importante: *Sancti Johannis Chrysostomi super Evangelium S. Johannis Evangelistę Omelię* LXXXVIII. *tradućte per Franciscum Aretinum circa annum Domini* 1459. *& est hæc originalis traductio, quam Cosme emendatam misit dictus Franciscus, cum paulo ante ejusdem traductio inemendata avolasset e manibus suis, ut in fine suæ prefationis asserit*. In fatti nella Prefazione *ad Clarissimum Virum Cosmum Medicem Florentinum* dice *Francesco: Jussisti Florentiam venire; veni: te visitavi; ut filium accepisti, spem bonam dedisti. Sed cum inter loquendum, abs te acciperem, quantopere in Johannis Chrysostomi commentario super Johannis Evangelio, quem nuper rudi & inemendato stilo traductum R. P. Johanni Episcopo Atrebatensi dederam, delectarere, incredibilem cepi voluptatem, aliqua ex parte tuæ in me benignitati satisfacturum ratus. Itaque cum primum Romam redirem, me ei ultimam manum imponere, & Clarissimo nomini tuo inscribere pollicitus sum. Primam igitur ejus partem, cujus Græcum exemplar penes me est, pro ingenioli mei viribus emendavi, quam, dum reliquum & inveniam & absolvam, visum est interea ad Præstantiam tuam mittere, ut me pollicitationis meæ memorem intelligas; opus enim per-*

magnum est, & tempore indiget. Quindi assai cose s'imparano. S'impara 1. l'occasione, che ebbe l'*Accolti* di mettere al pulito questa sua traduzione. 2. che in *Roma* la fece, e ciò intorno al 1459. 3. che v'ha due diremo così edizioni MSS. di quest'opera una più rozza al Vescovo *Atrebatense*, l'altra più perfetta a *Cosimo Medici*. Per *Francesco* vegganſi ancora le dissertazioni *Vossiane* dello *Zeno* (T. I. p. 165. col. 1.)

Gli articoli d'*Accorso* il *Glossatore*, e del figliuolo *Francesco* sono ben ragionati. Solo a proposito de' censori del *Glossatore* noteremo, che in *Lione* uscì nel 1537. un'opera intitolata. *Lexicon juris civilis adversus quosdam insignes Accursii errores æditum* (così), *Antonio Nebrissensi, viro undequaque doctissimo auctore*. Oltre le glosse si hanno secondo alcuni da *Accorso*

Notæ ad Azonis de Ramenghis summam auream Lugduni 1593.

Notæ ad Glossarium Corp. Juris Canon. T. 3. Lugd. 1604. *f.*

Bello è pure l'articolo d'*Accorso Mariangelo*, al quale (p. 95.) potrà aggiugnersi dalle annotazioni dello *Zeno* alla *Biblioteca* del *Fontanini* (T. I. p. 61.) un'altra edizione fatta *Aureliæ Allobrogum* (Ginevra) apud *Antonium Candidum* 1598. del latino Dialogo di *Mariangelo*.

Achillini Alessandro (p. 101.) e *Claudio* (p. 104.): Articoli egregj.

Aconcio Jacopo (p. 111.). Una più antica edizione dell'opera *de methodo*, cioè fatta in *Basilea* nel 1558. citasi dallo *Zeno* nelle *Annotazioni* al *Fontanini* (T. I. p. 56.)

Acqua pendente (*Girolamo Fabrizio*) p. 112. Articolo degno d'esser letto, come gli altri, che noteremo da quì innanzi senz'aggiugner altro. *Da Acqua pendente Niccolò* (p. 116.). Un codice del suo *Quaresimale* si ha nella libreria Reale di *Torino* (T. 2. p. 68.)

Acqua putrida Francesco (p. 117.). Il *Tafuri* nella sua *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* (T. II. *p. II. pagg.* 70.) distingue in due opere quel compendio *Conclusionum universæ Philosophiæ*, che il N. A. fa esser lo stesso col *Diadema Philosophorum*.

Acquaviva Andrea Matteo (p. 118.)

Acqua-

Acquaviva Antonio Donato (p. 120.) Veggasi il *Tafuri* nel Tomo citato (*p.* 40.)

Adamanzio o secondo altri *Adamo* (p. 128.) Citasi di lui un *Poema* in lode d'un'opera del celebre *Egidio Colonna*. Ma questo non è che un *Hexasticon*.

Adami Francesco Raimondo (p. 130.). Dicesi di lui ch' egli *continua il Giornale de' letterati, il quale si pubblica* in Firenze . . *già incominciato dal celebre Sig. Abate* Lorenzo Mehus. Doveasi dire *intrapreso dal celebre Sig.* Abate Ottaviano Buonaccorsi, *il quale lo cominciò poi col* P. Adami, *col Sig. Abate* Lorenzo Mehus, *e con alcun altro*. Ma il Cavaliere *Adami* Fratello del *P. Francesco Raimondo* si merita nelle giunte un articolo a parte. Egli è lo stesso, che quell' *Adami Gianfilippo Pistojese*, che segue (p. 136.); ma per errore commesso ancora dal Sig. *Morei*, dal quale probabilmente derivollo il N. A., è detto *Gio: Filippo*, quando *Antonfilippo* doveasi chiamare. Sperasi ancora, che riparlando di questo Cavaliere, non vorrà più il N. A. attenersi alle relazioni d' un *Novellista* mal prevenuto contro di lui.

Adimari Alamanno Alessandro (p. 141.). Il N. A. cita un' edizione della *Polimnia* fatta in *Firenze* nel 1642. Sarà forse errore di stampa, o una seconda edizione. La prima almeno è di *Firenze* del 1628. appresso *Pietro Cecconcelli in* 4. *pagg.* 101. Così la prima edizione de' *Proverbj morali*, ec. è fatta in *Firenze* per *Zanobi Pignoni* 1622. in 12. Ecco altri componimenti dell' *Adimari*, che non veggo quì registrati.

Epitalamio nelle nozze di Ferdinando II. *Firenze* 1637. 4.

Orazione d'Alessandro Adimari *nell'Esequie di N. S. Papa* Leone XI. *recitata a' dì . . . di Giugno* 1605. Firenze *lo stesso anno f. pagg.* 20.

Atto di Ringraziamento alla Sereniss. Arciduchessa per il Coro, che si è fatto in Annalena, *mediante la sua grazia e protezione*. E' una cantata in cui sono interlocutori *David*, l' Angel *Gabriello*, e l' Angel *Michele* f. *pagg.* 12.

Ottava nella Relazione delle Feste per la Canonizzazione di S. Andrea Corsini. *Firenze* 1623. 4.

Ode per la pace fra i Collegati, ed i Barberini. *Firenze* 1644. 4.

Osservazioni d'Alessandro Adimari *sopra alcuni luoghi*

di Pindaro, *che per immitazione o per allusione sono stati tocchi da* Orazio Flacco. *Pisa nella stamperia di Francesco Tenagli* 1602.

In morte dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. D. Carlo Barberino *Generale di S. Chiesa, Canzone. Roma* 1630. 4.

La Quiete, ovvero 60. *emblemi Sacri ec. Firenze* 1632. 4. *grande.*

Capriccios a mascherata ec. Sono otto ottave stampate in un solo foglio volante a due colonne. La prima comincia:

Perch' ogni cosa è grata, e piace

Il Sig. *Canonico Biscioni* attesta, che in un suo Esemplare v' è aggiunto a penna da antica mano: *del Sig. Alessandro Adimari.*

Oltre a quest' opere ha l'*Adimari* altri componimenti in altri libri.

I. Un Sonetto in lode del Sig. *Camillo Lenzoni*, avanti le sue rime (pag. 9.). II. altro Sonetto in lode della pietra Belzuare minerale, avanti il discorso sopra la detta pietra di *Pier Francesco Giraldini Bolognese*. III. Canzone in morte del Principe *Don Francesco Medici*, nella raccolta d'alcune Poesie sopra la morte di lui. *Firenze appresso Cosimo Giunti* 1615. (p. 1.). IV. Sonetto per il *B. Filippo Benizzi*, innanzi la vita di detto Beato scritta da M. *Pandolfo Ricasoli Baroni*. *Firenze* 1626. 4. V. Quattro odi, a principio del libro intitolato: *Aspirazioni di Santa Morte del P. M. Fra Ignazio del Nente*. VI. Una Canzone, e un Sonetto in lode di *S. Stefano* glorioso Papa e Martire, e della Sacra Religione de' suoi Cavalieri, nella Raccolta di *Giovanni Visconti*. VII. Madrigale in lode di *Domenico Gilberto* in fine dell' ode intitolata: *il Principe Heroe al Serenis. e Glorios simo Ferdinando II. Granduca di Toscana, Firenze* 1640. VIII. Sonetto in lode di *Raffaello Gherardi*, dopo l'orazione del *Coltellini* in morte del medesimo. IX. Sonetto in lode di *Zanobi Girolami*, dopo l'orazione funebre del *Coltellini*, intitolata *il Cittadino Accademico*. X. Sonetto in lode di *Pietro Accolti* stampato nell' opera di lui *l'inganno degli occhi*. XI. Sonetto in lode di *Cammillo Lenzoni*. XII. Ode Pindarica nel libro *lo stipo della Signora*

Mar-

Margherita Costa Romana, *Venezia* 1639. 4. XIII. Sonetto in lode del Capitano *Marco Petraccini* da *Cotignola* avanti la sua Commedia *la Costante Celinda*, *Siena* 1626. XIV. Un Sonetto in lode del Cavaliere *Ettore Donati* e della sua opera, intitolata *Licurgo*. XV. Alla Serenissima *Vittoria della Rovere* Granduchessa di *Toscana*, per l'opera del Molto Reverendo *P. Maestro Ignazio* del *Nente* sopra la tranquillità dell' animo, avanti la detta opera. XVI. Un Sonetto in lode del Cav. *Giovanni Visconti*, posto avanti alla Orazione da lui fatta nel Capitolo Generale della Religione di *S. Stefano*. XVII. Canzone in proposito dell' opera di Monf. *Fulgenzio Gemma* intitolata il *Ritratto di Madama Serenissima Caterina de' Medici*, *Duchessa di Mantova*. XVIII. Ode avanti l'opera di *Gio: Nardi de Rore*. XIX. Ode e due Epigrammi nel libro *Monumentum Romanum Nicolao Claudio Fabricio Peresio*. *Romæ* 1630. XX. Sonetto al fine delle Compofizioni latine del Sig. *Carlo Conti*. XXI. Sonetto nella vita d'*Ippolito Galantini* fcritta da *Dionifio Baldecci Nigetti*. XXII. Sonetto nella vita del *B. Filippo Benizi* compofta da Fra *Agoftino della Valle Romano*. XXIII. Sonetto nel libro *le dodici Chitarre fpoftate*, *inventate dal Cavalier Antonio Carbonchi*. *Firenze* 1643. XXIV. Sonetto avanti la vita di *S. Verdiana* fcritta da *Giannantonio Gonnelli*. XXV. Sonetto avanti al difcorfo Accademico per la nafcita del Sereniff. Principe di *Spagna*, di *Gianfrancefco Tolomei*, *Roma* 1630. XXVI. Ode Pindarica ftampata infieme coll' orazione funebre di *Marcantonio Pieralli* in morte del Sig. *Niccolò Aggiunti*. *Pifa* 1638.

Opere non pubblicate

Oltre quelle riferite dal N. A., dalle quali tolganfi gli *Emblemi fopra la quiete*, ftampati, ficcome fi è dianzi veduto.

I. Traduzione in verfi dell' Epinicio di *Giambatifta Doni*. MS. infieme colle opere inedite dal N. Autore mentovate confervafi nella *Magliabechiana* di *Firenze*.

II. Sonetto per la Concezione di *Maria Vergine*. Sonetto per la pace univerfale. Altri Sonetti in gran numero. Ode per la Coronazione della *B. Vergine Maria* fat-

fatta in *Mantova* nel 1640. Ode per le nozze di *Borso d'Este*, e d'*Ippolita d'Este*. Ode pel Battesimo del Principe *Cosimo* figliuolo di *Ferdinando II.* Ode per la Laurea del Sig. *Francesco Bigarola* seguita nel 1645. nello studio di *Pavia*. Composizioni per le Feste fatte sopra il diaccio d'*Arno* nel 1604. Giostra per la venuta della Regina di *Spagna* a *Livorno*, poi moglie dell'Imperadore. Tutti questi componimenti son MSS. nella *Nunziata di Firenze*.

III. Catene di querele per una bellissima Dama, stanze xxx. Dolente giustificazione d'un Amante, a cui la sua Donna era divenuta crudele, stanze xiv. Per una Dama, che si doleva di vedere intepidita ec. stanze xi. Partenza d'una Dama dalla Città, dov' era innamorata, stanze vi. Partenza d'un Cavaliere dall'Amata, stanze iv. In un Codice MS. di Poesie di diversi presso il Sig. *Canonico Biscioni*.

Adimari Angel Maria lasciato dal N. A. Fu egli *Chierico Regolare*, Confessore della Duchessa di *Modena*, e Segretario della sua Religione. Morì a *Modena* nel 1656. Nel Chiostro di quel Collegio vi è il suo Ritratto. Compose Anagrammi ed ottave stampate nella *Relazione delle Feste per la Canonizzazione di S. Andrea Corsini*.

Adriani Giambattista, *Marcello*, e *Marcello Filippo*.

Adrano I. per le opere. La vita appena si accenna.

Adriano Pubblio Elio Imperadore.

Agatone Pontefice. Il N. A. potrà migliorare questo articolo, confrontandolo con un' opera pubblicata dappoi che egli aveal fatto, e messo sotto de' Torchi. L' opera è questa: *Dissertazione Storico-Dogmatica della Patria, Santità, e Dottrina del Pontefice* S. Agatone *di* Michele Scavo. *Palermo* 1751.

Agelli Antonio.

Degli Agli Antonio (p. 185.) L' *Epistola consolatoria* di cui parla il N. A. (p. 186.) è al Codice x., non xii. del banco liv. nella *Laurenziana*. Ivi medesimo vi è un' altra Epistola ad *Petrum Medicem in obitu Cosmi Patris*. Ha ancora rime MSS. nella *Magliabechiana* di *Firenze*. Nella *Vaticana* vi è una Lettera scritta al Papa a nome della Comunità di *Volterra* in lode del suo Vescovo (Cod. 1494.). In questo stesso Codice è l' *Epitalamio* mentovato dal N. A., ed è un trattato di Mistica,

divi-

diviso in tre libri. Nel *Campione* de' Benefizj dell' insigne Collegiata di *S. Lorenzo di Firenze*, fatto da *Francesco Maria Ducci* Cappellano di detta Collegiata leggesi del nostro *Antonio* questo elogio. *Rmus D. Antonius Bellincionis de Alliis, Canonicus S. Laurentii* 1428. *Canonicatus SS. Cosmæ & Damiani, Græcæ & latinæ Linguæ peritissimus, Pauli IV.* (leggi II.) *S. P. Magister Plebanus S. Mariæ in Pruneto, Canonicus Florentinus anno* 1450. *Episcopus Fæsulanus, Archiepiscopus Ragusinus, & Episcopus Volaterranus.*

Agnello Scrittore antico delle vite degli Arcivescovi di *Ravenna*.

Agocchi Giambattista. Veggasi anche lo *Zeno* nelle Annotazioni al *Fontanini* (T. 2. p. 246.)

Agostini Niccolò. Confrontinsi le annotazioni dello *Zeno* alla *Biblioteca* del *Fontanini* (*T.* 1. *p.* 255. *e segg.* 272. 284. e 285.)

Agrippa Cammillo. Ne parla anche lo *Zeno* (T. 2. *Bibl. Fontanini p.* 395.) e riporta la medaglia che mentova il N. A.

Ajello Sebastiano (p. 227.). Il *breve discorso sopra i Cattari* è stato ignoto anche al *Tafuri*, il quale (*T.* 3. *p.* 2. *p.* 437.) all' opere di *Sebastiano* aggiugne una composizione poetica in lode d'*Alberto Acquaviva d' Aragona* X. Duca d'*Atri*.

Airoli Jacopo Maria. Il *Liber LXX. hebdomadum resignatus* è stato ristampato dal celebre P. *Tournemine* nella nuova edizione da lui fatta in *Parigi* del Comento sopra la Bibbia di *Stefano Menochio Gesuita*. Una sua lettera Greca è stampata dal Chiarisi. *P. Politi delle Scuole Pie* nel suo terzo tomo dell'*Eustazio*.

Alalcona Giuseppe (p. 239.) Se ne parla ancora nelle *Memorie de' Filergiti*, a' quali fu ascritto (p. 289.)

Alamanni Andrea (p. 241.) E' corso errore nel citare il Codice della *Laurenziana*, ove si ha l'orazion latina di lui *in funere Joannis Medices*. Scrivasi x. non xii.

Alamanni Luigi. Aggiungasi (p. 261.) per la lettera di *Luigi* alla *Marchesa di Pescara*, *la raccolta delle lettere volgari di diversi nobilissimi Huomini ec.* per *Aldo Manuzio* 1548. (lib. 2. c. 8.) Vegganssi anco le *annotazioni* dello *Zeno* in più luoghi della *Biblioteca* del *Fontanini* indicati nel copioso Indice.

Al-

Albergati Niccolò (p. 280.) . Della sua Beatificazione potrà aggiugnersi qualche cosa .

Alberico Scrittore della vita di S. *Asprene* Vescovo di *Napoli* (p. 291.) Il Sig. Canonico *Mazocchi* nella Dissertazione *De Sanctorum Neapolitanæ Ecclesiæ Episcoporum cultu* (p. 203.) mostra che *Alberico* guastò gli atti di *S. Asprene*, anzichè illustrarli.

Albertano (p. 294.) Il N. A. parlando dell' opera d' *Albertano de Dilectione Dei & proximi* ec. reca una nota , che trovasi nell' antica traduzione pubblicata da *Bastiano Rossi*; ma nella nota latina vi è qualche altra notizia, che conferma , essersi apposto il *Possevino* scrivendo che il luogo della prigione d'*Albertano* fosse *Cremona*. Leggesi questa e nel Codice della Real Libreria di *Torino* (T. 2. p. 42.) e in un altro Codice della libreria di *S. Fedele* in *Milano* da me riferito in una lettera stampata prima nella *Raccolta del P. Calogerà* , e ristampata nel primo volume de' miei *Excursus Litterarii per Italiam*, ora uscito a luce con varie scorrezioni di stampa da emendarsi alla fine del secondo ; e sippure in un Codice scritto nel XIV. Secolo della libreria di *S. Marco* di *Firenze*, nel qual ultimo MS. si legge : *Explicit liber de amore & dilectione Dei*, *& Proximi*, *& aliarum rerum*, *& de forma vitæ* , *quem Albertanus Causidicus Brixiensis de ora* (sopra è notato *ideſt contrata*) *Sanctæ Agathæ compilavit ac scripsit*, *cum esset in carcere Domini Imperatoris Federici in Civitate Cremonæ* , *in quo positus fuit*, *cum esset capitaneus Garardi ad defendendum locum ipsum ad voluntatem communis Brixiæ anno Domini* 1238. *de mense Augusti in die Sancti Alexandri* , *quo obsidebatur civitas Brixiæ per eumdem Imperatorem Indictione XI. Amen* . L' altro trattato *De consolatione & consilio* secondo il citato Codice di *S. Marco* , quello di *S. Fedele*, e un altro *Torinese* (T. 2. p. 250.) fu scritto da *Albertano* nel 1246. ne' mesi d'Aprile, e di Maggio. Al trattato *De Doctrina loquendi*, *& tacendi* i Codici di S. *Fedele* e di *Torino* (2. p. 250.) metton la nota Cronologica del 1245. *de mense Decembri* . Per gli cinque sermoni, de' quali il N. A. parla (p. 296.) , questi si hanno ne' Codici di *S. Marco*, e di *S. Fedele*. Dalle parole premesse a ciascun sermone vienſi in cognizione del luogo , ove furon detti , e per qualcuno del tem-

tempo. Io riporterò ciò che si legge nel Codice di *S. Marco*, giacchè i titoli del Codice di *S. Fedele* son già stampati nella citata lettera, e ne' miei *Viaggj Letterarj* (p. 133.)

Hic est sermo quem Albertanus Causidicus Brixiensis de Sancta Agata composuit & edidit inter Causidicos Januenses, & quosdam Notarios super confirmatione vitæ illorum, tempore Domini Manuelis de Madio Potestatis Januæ anno currente 1243. *in domo Veridarii Domini Petri de Nigro Causidici in die Sancti Nicolai. Sermo factus super illuminatione, & super spirituali & corporali refectione, & quæ sint necessaria in refectione. Incipit sermo secundus, quem Albertanus Causidicus Brixiensis composuit & edidit inter fratres Minores & Causidicos Brixienses in congregatione quam faciunt more solito. Sermo factus ad cognoscendum, quæ sint necessaria in convivio, & quomodo debemus intelligere super egenos & pauperes secundum Profetam dicentem: Beatus qui intelligit super egenum & pauperem.* Finito il Sermone segue. *Hic est sermo quem Albertanus Causidicus a Sancta Agata composuit & edidit inter Causidicos Brixienses apud Fratres Minores in congregatione solita sub* 1250. *in media Quadragesima. Sermo Albertani super doctrina timoris Domini.* Avverto che nel Codice di *S. Fedele* si mette a questo ultimo sermone la nota del 1240. non 1250. D'*Albertano* veggasi il Cronico di *Jacopo Malveci* (*T. XVI. Rer. Ital. col.* 907. *c.* 113.)

Alberti Alberto Gesuita (p. 299.). Nella citata lettera inserita negli *opuscoli Calogeriani*, e ristampata ne' miei *Viaggi* (p. 132.) parlo dell' opera *Lucubratio Theologica &c.* esistente in sette tomi in 4. nella libreria di *Brera* in *Milano*. Questo è l'originale lasciato dall' Autore, perchè si stampasse.

Alberti Leonardo.

Alberti Leon Battista.

Alberto Fiorentino (pag. 324.). Della sua traduzione di *Boezio* trovansi in *Firenze* due Codici anche nella Libreria *Guadagni*, ed uno presso il Sig. Abate *Bargiacchi.*

Albicante Gio. Alberto.

Albizzi Antonio, e *Filippo*, e *Francesco.*

Ma io trovo un altro libro dell' apostata *Antonio degli Albizzi* ommesso dal N. A. Nella libreria del Principe

di

di *Forana* in *Roma* vi è MS. un *discorso d'Antonio degli Albizzi, detto il Vario in difesa di Dante dall' accuse del Castravilla* (Ridolfo) . Fa menzione di questo *discorso* anche *Giorgio Bartoli* in una lettera scritta a *Lorenzo Giacomini* ad *Ancona* nel 1573.

Alciati Andrea . Articolo pregevolissimo . In questo tuttavia mi si permetta d'aggiugnere , che nella libreria di *S. Fedele* in *Milano* pur si conserva una copia MS. della storia *Rerum patriæ* , come notai nella dianzi mentovata lettera . Il libro poi *Francisci Ciceræi Monumentorum Urbis Mediolanensis ab Alciato prætermissorum, libri duo*, di cui io diedi ragguaglio in altra lettera stampata negli *Opuscoli* del *Calogerà* , ed ora di nuovo inserita nel primo volume de' miei *Viaggi Letterarj* , non è come *supplimento* di questa Storia , ma sibbene un *supplimento* al libro *Mediolanensium Monumentorum Inscriptiones*, di cui parla l'Autore (p. 371.) . Ora dacchè abbiamo mentovato questo Codice d'Iscrizioni , due altri esemplari MSS. ne abbiamo noi mentovati nel Tomo II. della *Storia Letteraria* (p. 557.) , ed altri ne novera *Cristoforo Sassi* nel libro stampato a *Lipsia* col titolo *: Lapidum vetustiorum Epigrammata , & periculum animadversionum in aliquot classica Marmorum Syntagmata* .

Alciati Terenzio (p. 375.) Una lettera del P. *Alciati* è tra le lettere del *Sirmondo* . Il *Petavio* ha pur qualche lettera all' *Alciati* per la Storia , ch' egli preparava del Concilio di *Trento* .

Alcionio Pietro .

Alcmeone .

Aldobrandini Silvestro .

Aldovrandi Ulisse . Noi aggiugneremo , che *Giannalberto Fabricio* nella sua *Centuria Plagiariorum* (p. 50.) ha posto l'*Aldovrandi* , perciocchè molto rubò dal *Gesnero*, come osserva il *Morhofio* . Anche il *Tomasio* nella Esercitazione *De Phœnice* (§. 258. e 278.) gli dà questa taccia per avere dal *Pierio* prese alcune cose senza citarlo ; anzi egli nota (§. 34.) che l'*Aldovrandi* copiò dal *Volterrano* un errore , non facendo menzione della fonte onde il trasse . Il *Reinesio* (*p. 65. Defensionis Var. Lect.*) il chiama *μεγαλίφωρα maximum inter Philosophos, & Medicos sæculi superioris communi consensu summatem* .

Tut-

Tuttavolta lo *Spanemio*, siccome dice il *Koenig*, gli rimprovera l'ignoranza delle lettere *Greche*.

Aleandro Girolamo il Vecchio.

Aleandro Girolamo il Giovane. Si dice dall'Autore (p. 430.), che quattro lettere d'*Aleandro* trattanti *de variis exemplaribus, & Siclis Samaritanorum* scritte a *Gio: Morino* si hanno a carte 142. e segg. dell' opera del *Morino* intitolata *Antiquitates Ecclesiæ Orientalis &c.* ma veramente la sola prima tratta *De variis exemplaribus nec non characteribus Samaritanorum*, le altre tre sono sole *De Siclis Samaritanorum*. *Piero Zornio* nella sua *Biblioteca Antiquaria, ed Esegetica* stampata a *Lipsia* nel 1724. pag. 76. illustra con sue giunte ed osservazioni il libro dell' *Aleandro*, *Navis Ecclesiam referentis symbolum*. Il *Petavio* gli scrisse una lettera, perchè con un Codice della *Vaticana* gli collazionasse l'edizione *Basileese* di *S. Epifanio*, e gli procurasse da qualche suo amico una simil fatica sopra un antico Codice della *Laurenziana* di *Firenze*.

Alessandri Alessandro. Veggasi il Tomo II. delle *Vossiane* del Sig. *Apostolo Zeno* (p. 180.)

Alfani Tommaso Maria (p. 473.)

Alfieri Francesco (p. 477.). A questo *Milanese* potrà aggiugnersene un altro *Fiorentino*, da cui abbiamo alcune edizioni del *Petrarca*. (*Zeno Bibl. Font.* T. II. p. 21.). Mancavi ancora *Alfieri Ogerio*, di cui si ha una *Cronaca Astense* nel codice 584. tra' latini della Real libreria di *Torino* (T. 2. p. 148.) ma questi potrà mettersi a' Conti di S. *Martino*.

Algarotti Francesco

Allegretti Antonio (p. 502.). Un suo Sonetto in morte di *Michelangelo Buonarroti* è nella Raccolta di *Domenico Legati*. Della vita da lui incominciata di *Benedetto Varchi* fa menzione anco D. *Silvano Razzi* nella pag. 2. della vita da lui composta del *Varchi* medesimo.

Allegri Alessandro Fiorentino

Alpino Prospero

Alticorzi Lorenzo (p. 532.): abbiamo dell'opera sua Parti III.

Altilio Gabriello

Alvarotto Jacopo il Vecchio

Alunno Francesco. Lo *Zeno* sopra il *Fontanini* (T. I. p. 67.) prova, esser l'*Alunno* stato della Casa del *Bailo*.

Lo

Lo ſteſſo *Zeno* (T. I. p. 64.) porta un chiaro documento per fiſſarne la morte in *Venezia* nel 1556., di che il N. A. (p. 555.). L'edizione della *Fabbrica del Mondo fatta* nel 1558. fu, dice il N. A. (p. 556.) indirizzata dall' *Alunno* a *Tommaſo Filologo di Ravenna*; ma queſto non può ſuſſiſtere ſecondo lo *Zeno* (ivi p. 68.)

Amadeo Lorenzo. Si potrebbe forſe aggiugnere queſto Scrittore, benchè ſolo una lettera di lui noveri lo *Zeno* (T. I. p. 56.). Fu egli precettore del *Fabrini* da *Fighine*. Sembra ancora, che *Italiano* foſſe d'*Amadeo Jacopo*, del quale menzione ſi fa nel Tomo II. della Real libreria di *Torino* (p. 298. *cod.* 1008.)

Amadi Anton Maria. Il Sig. *Apoſtolo* (T. 2. p. 47.) il fa cittadino *Veneziano*, e (p. 48.) Canonico *Argolicenſe*, e ci dà altre notizie di lui, e de' ſuoi libri, che qui mancano.

Gli Articoli degli *Amaltei* e maſſimamente quello di *Giambatiſta*, moſtrano il giudizio, e l'erudizion grande del N. A., e così pure l'articolo d'*Amaſeo Romolo*. E fin quì detto ſia della prima parte.

XXI. Paſſiamo alla ſeconda ſeguendo il preſo iſtituto, ma con maggior brevità.

Ambrogio, Veſcovo di *Milano* (p. 602.). I *Maurini* nella *Storia letteraria della Francia* (T. I. *p.* 325. *e ſegg.*) ne parlano a lungo, e noverano ancora l'opere perdute del Santo. Chi ne voleſſe intraprendere una nuova edizione, non laſci di vedere i Codici MSS. che ne abbiamo in *Torino*, e in *Firenze* nella *Laurenziana*, ed in S. *Marco*.

Amelunghi Girolamo (p. 617.). Confrontiſi con quanto ne dice lo *Zeno* (T. I. *Bibl. Font.* p. 294.)

Ammirato Scipione il Vecchio (p. 635.). Forſe fu Italiano anco quel *Majone Magno Ammirato*, il quale all figliuolo *Stefano* dirizzò una ſpoſizione della *Orazione Domenicale*, la quale conſervaſi nel Codice MXX. tra' latini della Real libreria di *Torino*.

Anaſtaſio Bibliotecario della Chieſa di *Roma* (p. 622.). *Chronologia Nicephori*, ſi ha in in un teſto a penna in *Firenze* nella libreria di S. *Marco*, come oſſerva il N. A. (p. 666.); ma è da aggiugnere, che in quello ſteſſo Codice in gran foglio, e di reverenda antichità (moſtra eſ-

ſer

ser del X. o dell'undecimo secolo) contiensi ancora la *Chronografia Tripartita*.

Ancarano Pietro.

Ancina Giovenale.

d'*Ancona Ciriaco*.

d'*Andrea Francesco*, e *Giovanni*.

Andrelini Publio Fausto.

degli *Angeli Antonio* (p. 733.) Tra' lodatori d'Antonio noi aggiugneremo *Pier Vettori* nella pistola XV. del libro II. e nella pistola XVII. del libro IV. Veggasi ancora *Flamini Rai Oratio de laudibus Antonii Angeli Bargæi Episcopi Massæ & Populoniæ ad Petrum Victorium*. *Florentiæ in officina Georgii Marescotti* 1578. 4.

Angelio, o degli *Angeli Piero da Barga*.

Angelis Domenico.

d'*Angelo Jacopo*.

d'*Anghiera Pietro Martire*.

Angriani, ovvero *Aiguani Michele*.

dell'*Anguillara Giovanni*.

Anisio Giano.

Ansaldi Casto Innocente, *Domenicano*.

Anselmi Aurelio (p. 824.). Altri vogliono Fiorentino. *Jacopo Gavelli* scrisse ad *Aurelio* quella pistola *de aquis Capheronianis*, che cita il *Claudino de ingressu ad infirmos* (c. 161. dell'edizion di *Bologna*).

S. Anselmo Vescovo di Lucca.

S. Anselmo Arcivescovo di Cantorberi.

Anselmo Giorgio.

dell'*Antella Alessandro*. *Franco Sacchetti* fece in morte di lui alcune Poesie. Veggasi la Prefazione di Monf. *Bottari* alle *Novelle* del *Sacchetti* (p. 48.)

Antoniano Silvio Cardinale.

Aprosio Angelico.

dell'*Aquila Serafino*.

Aquilera Emmanuele (p. 907.). Mancano i libretti, ch'egli scrisse contra dell'Abate *Lazzarini*, ed alcuni piacevoli racconti di cose occorse tra l'uno, e l'altro, mentre insieme trovaronsi in *Macerata*, dove l'*Aquilera* per occasione dell'interdetto della *Sicilia* ebbe a dimorare.

d'*Aquino S. Tommaso*.

d'*Aragona Tullia*. Veggasi lo *Zeno* nelle annotazioni al *Fontanini*.

Aratore.

d' *Arcano Mauro*.

Ardinghelli Agostino (p. 979.). E' nome finto sotto del quale si celò il *P. Domenico Gravina Napoletano dell' ordine de' Predicatori*.

Aresi Paolo.

Aretino Angelo.

Aretino Carlo.

Aretino Girolamo (p. 1006.) Oltre il Codice *Pistojese*, nel quale ci ha Sermoni di un *Girolamo Aretino*, un altro Codice eravene nella Casa *Sanctorum Mariæ*, *& Gorgonii de Insula Gorgonæ Pisanæ Diœcesis*, dal quale il Chiarisi. *P. Trombelli* è presto di darli a luce. Sono essi intitolati *Flos Divinarum sententiarum compositus a Hieronymo Episcopo Aretino*, e cominciano dalla prima Domenica dell' Avvento. Precedeli *Epistola Hieronymi Episcopi Aretini ad Hostiensem Episcopum*, la qual comincia *Domino Ubaldo Pio, ac Venerabili Patri Dei Gratia Hostiensi Episcopo, Hieronymus Dei gratia Aretinus dictus Episcopus devotam in Christo cum oratione salutem*.

Aretino Guido.

Aretino Pietro.

d' *Arezzo Domenico* (p. 1024.) Anco nell' Archivio dell' Opera del Duomo di *Firenze* trovasi la costui vasta opera *Fons memorabilium*, della quale non sarebbe inutile avere maggior contezza.

d' *Arezzo Guittone*.

Argoli Andrea.

Ariosto Alessandro.

Ariosto Lodovico. Articolo stimabilissimo.

Arisi Francesco.

Arnigio Bartolommeo.

Arnolfi Filippo (p. 1113.) Potrebbe innanzi porsi *Arnolfi Andrea* di *Francesco*, del quale in più librerie trovansi MSS. *Consigli*, e *ricordi alla Signoria di Firenze*.

Arrighetto, o sia *Arrigo da Settimello*.

Arrighi Ambrogio (p. 1124.) Gli va premesso *Arrighi Alessandro*, il quale ha Sonetti nelle *Rime della Signora Tullia d' Aragona*. *Venezia* 1560. 12. per *Girolamo Ferrari*.

d' *Ascoli Cecco*.

Astori Giannantonio.

Ata-

Atanagi.
Attavanti Paolo.
Attendolo Giambattista.

Atto, Santo (p. 1220.) E' da avvertire, che il celebre P. D. *Fedele Soldani* nella sua Storia di *Passignano* (p. 108. e seg.) prova con buone ragioni, che S. *Atto* non può essere Autore della vita di S. *Giangualberto* pubblicata più volte sotto il suo nome. Egli crede per altro, che di S. *Atto* sia la vita del Santo Fondatore de' *Vallombrosani*, la qual leggesi in un antico Breviario dell' Ordine, e porta il nome di S. *Atto*.

Azzone.

Riflettasi ora 1. quanto pochi sieno questi articoli al paragone degli altri da noi non mentovati, e che quantunque sien questi i più copiosi, e più ragionati degli altri, non sono all' Autore costate minor fatica le scarse notizie, che ci ha date de' più Scrittori d' *Italia*, di quel che gli sieno costate le abbondanti, che ha raccolte d'alcuni. 2. Si offervi quanto poche e quanto piccole cose abbiamo in pochissimi di questi articoli notate, e queste in gran parte sulle annotazioni dello *Zeno*, le quali non erano a luce, quando nel 1750. pose l'Autore sotto de' torchi l'opera sua. Nel che vero è che da alcuni altri libri in questo tempo pubblicati potevansi altre cose offervare paragonandoli col N. A.; ma egli non era profeta, onde quel prevedesse, che stamperebbesi, dappoichè egli avrebbe allo stampatore consegnati i suoi fogli, e nelle giunte che promette, saprà ben egli da se profittare de' nuovi libri; noi tuttavia abbiam creduto di potere col libro dello *Zeno* usare altrimenti, perciocchè avendone noi parlato in questo capo medesimo, l'uso che nell'estratto dell' opera *Mazzuchelliana* ne abbiamo fatto, supplisce a quanto nel ragionare d' esso si è per noi necessariamente mancato. Da tutto ciò traggasi in 3. luogo quale il merito sia d'un'opera, nella quale comechè di tal natura sia, che i difetti sono dirò così necessarj, e per la vastità sua a maggiori difetti sia sottoposta, solo pochissime cose e di leggier conto (pogniamo che alcune altre si potessero aggiugnere alle notate da noi), sfuggite sono al diligentissimo Autore. Ma nel terminar questo estratto non possiamo il timore dissimulare, da cui siamo compresi, che un'ope-

ra di tanta gloria alla noſtra Nazione non rimanga come tant'altre di ſimil genere ſenza il debito compimento. Sembra impoſſibile, che un Uomo ſolo poſſa recarla a fine eziandio ſe a lunghiſſima vecchiezza pervenga, nè da alcun male ſia mai la ſanità ſua moleſtata. Per la qual coſa noi almeno deſideriamo, che le comunità tutte sì civili, che ſacre cerchino di agevolare al Chiariſs. Sig. Conte *Mazzuchelli* il compimento di queſt' opera, ſomminiſtrandogli copioſe notizie de' loro Scrittori; anzi preſſo le Città tutte d'*Italia* e gli ordini Religioſi interponghiamo a tal fine le noſtre più premuroſe preghiere. E' di comune intereſſe che un'opera ſi bene ideata, e con tanto ſapere e fino guſto incominciata non ſi reſti imperfetta.

LIBRO II.

De' libri appartenenti alle Scienze Sacre.

CAPO I.

Scrittura Sacra, e Santi Padri.

I.

L Decreto del Sacro Concilio di *Trento*, che ſtabilì, doverſi in conto d'*autentica* tenere la verſione *Volgata*, notiſſimo è, e celebri pur ſono i varj pareri de' Teologi Cattolici ſu queſto ſtatuto. Perciocchè vogliono altri, non avere il Concilio parlato che della *Volgata* riguardo all'altre verſioni latine, non mai paragonando la verſione co' teſti originali *Ebraico*, e *Greco*; altri pretendono, averla il Concilio dichiarata aſſolutamente autentica; ma queſti ſteſſi tra ſe diviſi ſono, inſegnando alcuni che 'l Concilio tal l'affermaſſe per quelle coſe, che alla fede, e al buon coſtume appartengono, ſicchè niente in eſſa vi abbia, che alla diritta credenza, e alle leggi del virtuoſo adoperare ſi opponga, e tali altri aſſeriſcono, intendimento del Concilio eſſere ſtato di diffinirla *autentica* sì e per modo, che da ogni qualunque errore ſia eſente. Di queſti è il *P. Caſini*, da cui per modo di teſi abbiamo avuta la ſeguente Differtazione.

De S. Libris vulgatæ editionis Sixti V. & Clementis VIII. P. M. auctoritate recognitis Theſes ſelectæ. Romæ 1753. 4. *pagg.* XX.

Ma il N. A. batte una ſtrada nuova nel difendere una ſentenza a molti comune. Premette egli dunque un erudito novero delle varie verſioni, che abbiamo della ſanta Scrittura. Quindi paſſa ad eſporre la ſua ſentenza. E prima ſtabiliſce, che la Scrittura Sacra è *parola ſcritta e collo ſpirito, e a nome di Dio*. Ma contra il *Graveſon* ſoſtiene (p. XIII.) col *Suarez*, e con *Cornelio a Lapide*, che l'eſſere ſcritti i ſanti libri collo *Spirito* di Dio in due maniere deeſi prendere, cioè e che altri ſieno ſtati veracemente ſcritti dettandoli Dio, e ſpirando agli Scrittori le coſe e le parole che doveano ſcrivere; e che alcuni altri ſieno con ſola ſpeciale divina aſſiſtenza ſtati ſcritti da' loro Autori, ſicchè Dio reggeſſeli, onde in alcun errore non inciampaſſero. Ciò poſto difende. 1. che la verſione de' LXX. ſia ugualmente parola di Dio, che l'*Ebraico* originale: concioſiachè ſcritta foſſe collo *Spirito* di Dio, il quale guidava quegl' interpetri, onde non erraſſero per alcun modo, e ſippure a nome di Dio foſſe lavorata. 2. che della *Volgata* ſimilmente ſpeziale Autore ſia ſtato il Signor Dio, ſiccome quella, che collo *Spirito*, e a *nome* di lui ſtata è compilata. Riſponde egli appreſſo alle obbiezioni. Noi ci contenteremo di riferirne due, che ſembrano aſſai forti. La prima è queſta. *Luca Brugenſe*, ed altri hanno trovato più di cento errori dell' interpetre nella noſtra *Volgata*. Ed è ben vero, che molti hanno procurato di moſtrare, che errori non ſieno queſti. Ma al N. A. piace di ſeguire la ſtrada, che a difeſa dell' autorità de' LXX. tenne *S. Agoſtino* (*lib.* XVIII. *de Civit. Dei c.* XLIII.) *Si igitur*, dicea *S. Agoſtino*, *ut oportet nihil aliud intueamur in Scripturis illis, niſi quid per homines dixerit Dei ſpiritus, quicquid eſt in Hebræis Codicibus, & non eſt apud Interpretes ſeptuaginta, noluit ea per iſtos, ſed per illos Prophetas Dei Spiritus dicere. Quicquid vero eſt apud ſeptuaginta, in Hebræis autem Codicibus non eſt, per iſtos ea maluit, quam per illos idem Spiritus dicere . . . ut hinc etiam oſtenderetur, non humanam fuiſſe in illo opere ſervitutem . . . Sed divinam potius poteſtatem, quæ mentes replebat, & regebat interpretis*. Quindi il N. A. diſcorre così (p. XI.) *Vel enim in illis, & ſimilibus locis eſt contrarietas, vel ſola diverſitas. Si vera eſt contrarietas, & ita pugnant inter ſe Textus Originalis, & Vulgata, ut*

con-

conciliari omnino non possint; ex hac emendandus est ille, cum hodie, ut diximus, non sit authenticus: dicendumque, melioribus Originalibus, quam quæ nunc extant, usum esse nostrum Interpretem. Si vero est sola diversitas, & utrunque potuit dicere Deus, utrumque dixit. Et tam propriæ ipsius locutiones sunt, quæ dixit latine, ut interpres; quam propriæ sunt ejusdem locutiones, quæ dixit Hebraice, & Græce, ut auctor ipsius scripturæ. Utrumque fecit, & fecit nomine suo, hoc est directe, & proxime ad manifestandos mentis propriæ conceptus. L'altra difficoltà è questa. Al tempo del Concilio di *Trento* la *Volgata* era di molti errori contaminata, perchè a correggerla poser mano dappoi *Sisto* V. e *Clemente* VIII.; anzi che alcuni errori sieno studievolmente stati per entro lasciati da' Correttori *Romani*, il sappiamo dal *Bellarmino*, del quale tra gli altri servironsi i Pontefici nella loro correzione della Bibbia; perciocchè scrivendo egli a *Luca Brugense* afferma, che *multa ex industria justis de caussis pertransivimus, quæ correctione indigere videbantur*. Non si sgomenta il N. A. a questa gravissima opposizione, e così alla meglio la ribatte (p. XVII.) *Distinguendum inter errores Interpretis, & errores, qui aliunde vel casu, vel fraude in Vulgatam irrepsere. Errores primi generis, nec modo, nec antea ulli erant; & hoc evinci dicimus ex approbatione Concilii. Errores secundi generis varii in variis exemplaribus, sive editionibus, & multi erant tempore Concilii: quod ideo præcepit, ut Vulgata deinceps quam emendatissime imprimeretur. Ac de his intelligendum, quod scripsit Bellarminus in illa epist. Hujus doctrinæ veritas manifeste colligitur ex eo, quod Bellarminus, ac ceteri Vulgatæ editionis Emendatores scripserunt in Præfatione, vel scriptum ab alio ratum habuerunt.* „ Sacræ Congrega-
„ tioni amplissimorum Cardinalium, aliisque eruditissi-
„ mis viris ad hoc opus a Sede Apostolica delectis pro-
„ positum non fuit, novam aliquam editionem cudere,
„ vel antiquum Interpretem ulla ex parte corrigere, vel
„ emendare; sed ipsam veterem, & Vulgatam Editio-
„ nem Latinam, a mendis veterum Librariorum, nec
„ non pravarum emendationum erroribus repurgatam,
„ suæ pristinæ integritati restituere.

II. Sin quì parla l'Autore della *Volgata* considerata di per se; passa ora ad esporre il suo sentimento sulla *Vol-*

gata, come uscì de' Torchi *Vaticani* corretta da *Sisto V.*, e da *Clemente* VIII. Dic' egli adunque (p. XIX.) *Biblia Sacra Vulgatæ editionis Sixti V. & Clementis VIII. Pont. Max. auctoritate recognita, qualia prodierunt ex Vaticana Typographia, verbum Dei purissimum esse, sine ulla erroris admixtione, sive ab Interprete, sive ab aliis quibuslibet. Quod errores aliorum, etiam typographi excludimus, intelligi volumus de erroribus alicujus momenti, cujusmodi sunt, qui sententiam mutant, non de quovis levissimo mendo, quod per se quisque facile potest agnoscere. Id vero non tamquam certum, sed tamquam probabilius defendimus hac ratione. Quia Ecclesiæ ad hanc doctrinæ, & disciplinæ perfectionem, & integritatem a Spiritu Sancto, non subito, sed paulatim, & gradatim perductæ, tot laboribus, & examinibus, ex mente, & præscripto Concilii Oecumenici hac super re adhibitis, ita tandem conveniebat, & divinæ Providentiæ consentaneum fuit. Qua Providentia sicuti factum est, ut Sixtus V. Bullam quam paraverat, ad confirmandam Latinam Editionem suam, non promulgarit, quia Editio illa adhuc imperfecta erat, & correctione indigebat; sic Providentia eadem factum putamus, ut Bellarminus, & alii sapientissimi viri aliqua pertransirent, quæ correctione indigere videbantur, quia revera non indigebant, sed vulgati Interpretis Autographum fideliter referebant. Quod ipsismet persuasum tandem videtur, cum illud addiderint:* In ea nihil non canonicum, nihil adscititium, nihil extraneum, *vel appositum scilicet, vel relictum. Ea Providentia, de qua scriptum est* sap. VIII. 1. Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter. *Quod maxime fieri decuit, erga Ecclesiam, ac de scripturis, & in hac rerum luce.* Ma che sarebbe dunque, se in qualche luogo la *Volgata* ancora come sta negli Esemplari *Vaticani* di que' Pontefici contraria fosse agli Originali testi *Ebreo*, e *Greco*, sicchè modo non fosseci d'accordarla con questi? Risponde doverci noi attenere anzi alla *Volgata*, che agli Originali, quali gli abbiam di presente. Sin quì questa breve Dissertazione, ma piena di nuovi lumi forse per altro più apparenti, che veri.

III. Ne' Tomi XVIII. e XIX., che abbiamo avuti dallo Stampatore *Fenzo*, della sua Raccolta di Cattolici Comentatori letterali della Scrittura, sono compresi i comenti di

Gio-

Giovanni Gagneo, di *Giovanni Maldonato*, d'*Emmanuel Sa*, di *Guglielmo Estio*, di *Giovanni Mariana*, di *Piero Lanselio*, di *Tomaso Malvenda*, di *Gianstefano Menochio*, di *Jacopo Tirino*, di *Jacopo Gordon* e di *Jacopo Benigno Bossuet* sopra *Geremia*, e la Profezia di *Barucco*.

IV. Un'opera, che meriterebbe un lungo estratto, se a noi pervenuta fosse, è la seguente:

Disputationes ad Sacram Scripturam spectantes de festis, & sectis Judæorum ex antiquis & recentibus tum Rabbinorum, tum Christianorum monumentis collectæ ab Antonio Zanolini I. V. D. & in Seminario Patavino Linguarum Orientalium præceptore cum ejusdem Auctoris adnotationibus. Venetiis 1753. 4.

Non è questa la prima opera, con cui il Signore *Zanolini* siasi fatto benemerito del pubblico.

V. Nel Tomo I. si parlò da noi d'una lettera dell'erudito *P. Lorenzo del Torre Filippino* sopra un antico *Evangeliario* di *Cividale del Friuli* inserita nella grand'opera del *P. Bianchini*, *Evangeliarium quadruplex*. Questa a maggior vantaggio de' curiosi è stata a parte ristampata ancora con alcune utili giunte.

De Codice Evangeliario Forojulienſi dissertatio Epistolaris Cl. Viro Josepho Blanchino Presbytero Oratorii Romani. Editio secunda notis illustrata, & Benedicto XIV. *P. M. nuncupata. Venetiis* 1753. 4. *pagg.* 58. *senza la Dedica.*

Noi ci rimettiamo a quanto ne dicemmo nel Tomo citato. Non diremo delle giunte, non avendo noi veduta questa ristampa, ma se corrispondono alla Dissertazione, e ad altri eruditissimi *Opuscoli* dell'Autore, siccome certamente risponderannovi, saranno di molto onore alla esemplarissima Congregazione, alla quale il *P. del Torre* appartiene.

VI. In *Venezia* si è intrapresa una edizione più copiosa di quante se ne sieno vedute fino al presente, del gran Dottore della Chiesa *Greca S. Gregorio di Nazianzo*. Noi vorremmo potere aggiugnere, che è ancora la più utile, ma concioſiachè manchivi il testo *Greco*, nol possiam dire. Il primo tomo ha questo titolo.

S. Gre-

S. Gregorii Nazianzeni cognomento Theologi opera ex versione Jacobi Billii ec. una cum Doctissimis Græcorum Niceæ, Pselli, & Eliæ Cretensis Commentariis. Quibus accessere quamplurima a Jacobo Tollio, & Ludovico Antonio Muratorio ex vetustissimis Codicibus summo studio collecta, & notis eruditissimis illustrata. Editio prima Veneta ec. Tomus I. Venetiis 1753. *typis Antonii Zatta f.*

VII. Poch' anni sono il Sig. Abate *Giorgetti* diedeci una sua traduzione in versi del libro di *S. Prospero de ingratis*, e noi ne parlammo nel Tomo V. (p. 340.) assai onorevolmente, comechè l'Autore (cosa assai stravagante ma pure ordinaria almeno ne' nostri paesi per lo soverchio amor proprio, che hanno gli Scrittori a' loro libri) siasi risentito d'alcune nostre modestissime e necessarie Osservazioni. Eccone un' altra:

I mille versi latini
di S. Prospero d' Aquitania contro i Semipelagiani, tradotti in versi Italiani dal P. Carlagostino Ansaldi de' Predicatori tra gli Arcadi della Colonia di Trebbia Clomoneo. Venezia 1753. 8. *pagg.* 147.

Questo valoroso traduttore è degno Fratello del celebre P. *Casto Innocenzo Ansaldi*, del quale abbiamo sovente parlato in questa Storia, e dovremo parlare ancora nel seguente capo. Premette egli una saggia Prefazione sulla maniera da lui tenuta nel traslatare questa difficilissima opera; indi si accinge al lavoro. Per saggio noi riporteremo la traduzione di quel passo medesimo di *S. Prospero*, sul quale (T. v. pag. 343.) sentimmo già il Sig. *Abbate Giorgetti*.

Hunc itaque effectum, quo sumunt mortua vitam,
Quo tenebræ fiunt lumen, quo immunda nitescunt,
Quo stulti sapere incipiunt, ægrique valescunt,
Nemo alii dat, nemo sibi, non littera legis,
Nec naturalis sapientia, quæ semel acta
In præceps, labi novit, consurgere nescit:
Et licet eximias studeat pollere per artes,

In-

Ingeniumque bonum generosis moribus ornet;
Cæca tamen finem ad mortis per devia currit,
Nec vitæ æternæ veros adquirere fructus
De falsa virtute potest, vanamque decoris
Occidui speciem mortali perdit in ævo.
Omne etenim probitatis opus, nisi semine veræ
Exoritur fidei, peccatum est, inque reatum
Vertitur, & sterilis cumulat sibi gloria pœnam.

Così *S. Prospero* nel testo *latino* che è a ricontro della traduzione. Questa è come segue (p. 59.)

Or questa fiamma, che agli estinti rende
La vita, e 'l moto, e cangia notte in giorno,
Per cui l'immondo la beltate acquista,
Divien saggio ogni stolto, ed il languente
La già perduta ottien cara salute;
L'uno a l'altro non dona, o a se comparte:
Non da la scritta legge, o dal natio
Lume s'acquista; che sebben natura
Una volta cadette; indi non puote
Sorgendo riparar la sua caduta:
E benchè di risplendere procuri
Per le bell'arti, e al buon ingegno aggiunga
Ornamento miglior co' bei costumi;
Cieca però d'irreparabil morte
Per un torto sentier sen corre al fine.
Nè per falsa virtù può al soglio eterno
Della vita immortal giugner felice;
Poichè il vano splendore, che tramonta,
Perde in questo mortal misero esiglio.
Ogn' opra sebben giusta, che non tragge
Da la divina fede la sorgente
*E' peccato, * e in reato si rivolge,*
E pena acquista tale inutil gloria.

Ora paragonisi questa traduzione con quella del *Giorgetti*, la quale a tal fine noi qui ricopieremo.

Un sì gran ben, per cui la vita acquista
Quel, ch'era estinto, e 'l bujo si rischiara,

E' sag-

E' saggio il folle, e la dolente, e trista
Inferma salma il suo vigor ripara,
Nessun per altri, nè per se conquista:
Non la legge, che a tutti è aperta, e chiara;
Nè tu, o sapienza natural, ch' i tuoi
Sudor vedi perir, nè ostar vi puoi.
Ben puoi coll' arti illustri, e i generosi
Costumi ornare il ben disposto ingegno;
Ma ognor per sentier erti, e tenebrosi
Della morte ti avanzi al fatal segno
E d'una virtù falsa sperar osi
Indarno i frutti del celeste regno;
Che quell' ombra di bel, ch' in te risiede,
Al compier de' tuoi dì tramonta, e cede.
Ogni buon opra, quando in pria dal seme
Della fede non trae la sua radice,
Divien peccato, e reitade insieme,
Di cui vantarsi all' Uom giammai non lice.

I leggitori vedranno facilmente, quale di queste due versioni sia più spiritosa, più poetica, e insieme più accostantesi alla mente, e alle parole del tradotto Poeta. Ma è da sapere innoltre, che il *P. Ansaldi* non per vana pompa d'erudizione, ma a necessario rischiaramento del testo ha aggiunto quà e là alcune opportune annotazioni. Una appunto n'ha posta al verso di sopra notato con un asterisco, ed è questa. * *Dice che le Opere, che non traggono la sorgente dalla Fede, sono peccato, perchè non vengono riferite a Dio; e credesi dagl' Infedeli derivare dalla propria virtù, o perchè sono fatte per malvagio fine, o sono sterili per la salute. Così spiega anche S. Agostino lib. de Sp. & Lit. cap. 27. Non già intende di asserire la proposizione condannata, che: Omnia opera Infidelium sunt peccata.* Il *P. Ansaldi* sta lavorando ad un' altra traduzione in versi similmente sciolti de' due libri di *Prudenzio* contra *Simmaco*, e noi anticipatamente ce ne rallegriamo, anzi il preghiamo, che voglia intraprendere la versione di tutti gli antichi Poeti Cristiani almeno fin al x. Secolo, e darcene un Corpo sul gusto di quello di *Policarpo Leisero*. Accetti egli questa pubblica testimonianza della nostra estimazione.

CA-

CAPO II.

Libri di Teologia Scolastica, e Dommatica.

I. Annunziammo altrove la nuova ristampa, che in *Venezia* erasi incominciata dell' opere di *S. Bonaventura*. Siamo al terzo tomo, che contiene quanto sopra il terzo libro delle sentenze ha scritto il Dottor *Serafico*.

Sancti Bonaventuræ ex ordine Minorum S. R. E. Episcopi Card. Albanensis eximii Ecclesiæ Doctoris opera Sixti V. P. M. jussu diligentissime emendata, & in hac nova editione tres in partes distributa, quarum una certa, altera dubia, supposititia tertia complectitur. Accedit Sancti Doctoris Vita, una cum Diatriba Historico-Chronologico-Critica in opera ejusdem Tomus tertius. Venetiis 1753. ex typographia Joannis Baptistæ Albritii 4. grande.

II. Più adattata al gusto moderno, comechè in alcuni luoghi confusa, sarà la Teologia del celebre *P. Amort*, e certamente all' autor suo farà questa più onore, che non abbiagli fatto la *Filosofia Pollingana:*

R. D. Eusebii Amort Can. Regular. Lateranensis Pollingæ &c. Theologi, Theologia Eclectica, Moralis, & Scholastica, sub auspiciis SS. D. N. Benedicti XIV. ad mentem Sanctorum Patrum, & Theologorum insignium, præsertim veterum, conscripta. Bononiæ 1753. Prostat Venetiis apud Joannem Tyberninum f.
Sono quattro volumi.

III. Un libro, che va messo tra le mani di molti, è questo:

Principj di Religione, o sia preservativo contro l' incredulità recato dal Francese nell' Italiano. Padova 1753. 8. pagg. 192.

Può questa operetta considerarsi come divisa in tre parti. Nella prima si tratta della legge *naturale;* della *Mosaica* nella seconda; nella terza poi della *Cristiana*, del le-

ga-

gamento, ch' ella ha coll' antica, e del merito, onde sovra ogni altra distinguesi come la sola vera, e sola depositaria de' voleri dell' Altissimo Iddio. Debbesi questa utile traduzione al Sig. *Abate Clemente Sibilliati*. Ma i miracoli sono quelle testimonianze, che singolarmente rendon credibili i misteri della Religione. Quindi maraviglia non è, che gl' increduli abbiano sempre cercato di eluder la forza, che sopra lo spirito umano aver potrebbe una sì chiara voce dimostratrice del divino potere. Tra tutti costoro si segnalò *Benedetto Spinosa*. Per la qual cosa contra lui sonosi volte da lungo tempo le penne di dotti, e zelanti Cattolici. Un nuovo combattitor di costui si è veduto in quest' anno, cioè il *P. Angelmaria Feltre delle Scuole Pie*, il quale ha pubblicata la seguente Dissertazione per occasion di una disputa.

De miraculis adversus Benedictum Spinozam, Dissertatio Theologica, quæ Prolusionis loco est biduum habita, facta omnibus argumentandi facultate ab Angelo M. Feltrio a S. Antonio de CC. RR. Scholarum Piarum. Senogalliæ 1753. 4. *pagg.* 38.

Può vedersi sopra questa Dissertazione il *Veneto Novellista* (1753. p. 379.)

Noi intanto ad altra opera dotta, e ben degna del suo Chiarissimo Autore faremo passaggio.

IV. Il solo titolo dell'accennata opera invaghirà i leggitori nostri d'un più lungo estratto, e noi siam presti di compiacerli:

Casti Innocentis Ansaldi Ordinis Prædicatorum de Sacro & publico apud Ethnicos Pictarum Tabularum cultu adversus Recentiores Græcos, Dissertatio. Venetiis apud Petrum Valvasensem 1753. 4. *pagg.* 136.

Quanto è l'ossequio con che i *Greci* scismatici riveriscono le sacre dipinte immagini (ossequio, che potrebbe ancora sembrare sregolato), altrettanto è l'odio, che hanno alle statue di Cristo, della Vergine Beatissima, e de' Santi, ed a' *Latini* d'esse veneratori, che eglino però detestano siccome idolatri. Veramente *Leone Allacci*, e di questi giorni Mons. *Giuseppe Simonio Assemani* han-

no

no cercato di rivocare in dubbio questa avversione de' Greci per le statue ; ma averlo essi preteso contro ogni ragione , ed avere anzi nociuto che giovato alla buona causa de' Cattolici contro de' Protestanti per lo culto delle Sacre Immagini, dimostrasi dal N. A. nel primo capo con molte testimonianze di Scrittori anche *Greci* di nazione , e tra questi del *P. Mamachi*. E se i *Greci* si contentassero di non usare le statue , non avremmo di che riconvenirli, essendo questo un rito di quelli, che appellansi indifferenti, e che in mano sta della Chiesa di conservare, o d'abolire come più crede spediente. Ma perciocchè eglino passano a disapprovare, ad odiare, ad abbominare i Latini , uopo è disingannarli , e costrignerli a confessare, che nè essi biasimevoli sono , i quali non usan le statue , nè riprensibili siamo noi, che le usiamo. Questo è lo scopo del presente libro ; scopo comune a' nostri Controversisti ; ma comune con questi non è la via, che batte il N. A. Riflette egli, che i *Greci* a condannare l'uso delle statue due cose principalmente recano in mezzo, cioè e che Dio nelle sue Scritture abbia vietato gli scolpiti simolacri , e che questi da' *Gentili* avessero culto sacro . Che fa egli dunque ? Vuole *ad hominem* , siccome dicesi volgarmente , argomentar contra loro , e provare, che se queste due ragioni avessero alcuna forza, dovrebbero i *Greci* abborrire similmente l' uso delle dipinte Immagini. E certo che il famoso precetto (Exodi xx.) *non facies tibi sculptile , neque omnem similitudinem quæ est in cœlo desuper ec. non adorabis ea , neque coles ec.* abbracci ugualmente le dipinte , che le scolpite Immagini, chiaro è da *Filone* , e da *Giuseppe Ebreo* , e dagli antichi Padri *Origene* , *Clemente Alessandrino* , *Tertulliano* , ed *Eutimio* . Ma il N. A. passa più oltre (p. 15.) e vuole, che *Mosè* in questo divino precetto abbia con particolare riguardo mirato alla pittura . Perciocchè e chi non vegga, che *Mosè* dovea principalmente avere in mira le superstizioni degli *Egiziani* , tra' quali per sì lungo volger d'anni era stato il suo popolo ? Ma che gli *Egiziani* non iscolpissero solamente ma dipignessero sotto varj simboli d'animali i loro Dei , e che venerasserli nell' una e nell'altra maniera rappresentati, l'abbiamo da sacri e profani Scrittori, che il N. A. va noverando. Aggiungasi (p. 23. e seg.) che coloro, i quali alle idolatri-

che

che superstizioni abbandonaronsi tra gli *Ebrei*, ebbero in venerazione le pitture degli Dei profani, e però nella Santa Scrittura trovansi assai volte ripresi, e condannati. Che è ciò, se non una chiarissima prova, che non i soli adoratori delle statue, ma quegli ancora delle pitture venivan da Dio riguardati come avvolti nella Idolatria? Se dunque i *Greci* credono a buona ragione poter tuttavia venerare le dipinte immagini, conciossiachè diverso sia il culto nostro di queste da quello degl' Idolatri, perchè vorranno con abbominazione riguardare i *Latini*, che alle statue ancora stendono il religioso lor culto?

V. Sin quì il N. A. ha tolto a' *Greci* di mano il primo argomento, con che fannosi forti contra di noi. Vien ora all' altro preso dal culto, che gli *Etnici* davano alle statue. Fa egli dunque vedere, come costoro veneràssero ancora le dipinte immagini de' falsi lor numi. Nel che primamente (p. 30. e segg.) si vale de' Padri *Greci*, alcuni de' quali come *Clemente Alessandrino*, *Origene*, *Atenagora* espressamente dicono, che i *Gentili* veneravano le pitture degli Dei, altri come S. *Epifanio*, alla pittura riferiscono i principj dell' Idolatria. Anche i Padri *Latini* attestan lo stesso (p. 42.) *Tertulliano*, *Minucio Felice*, *Lattanzio*, *Prudenzio*, *Agostino*, *Girolamo ec.* Non manca tampoco l' autorità degli stessi Scrittori *Gentili* (p. 53. e segg.) sì *Greci* come *Latini*. Alcune piccole difficoltà, che potrebbon farsi a dispetto di sì aperte e copiose testimonianze non sono senza risposta lasciate dal N. A. Veggasi il capo VII. (p. 66. e segg.) Ma ciò che dee pienamente trionfare degli Avversarj, è un accurato novero delle principali pitture, che da' *Gentili* furono religiosamente venerate. Alcune trovansi accennate ne' precedenti capi; ma quì ne abbiamo un pieno ragguaglio. E certo se ne trovano dipinte ne' templi, ne' sepolcri degli eroi, negli scudi (1), nelle porte (2), nelle nanelle

(1) Di questo è da vedere la erudita Dissertazione *De Apotheosi, seu Consecratione Impp. Romanorum* nell' opera intitolata *Commentationes Historicæ & Criticæ* di *Giandaniele Schoepflin*, e stampata a *Basilea* 1741. (p. 74.). Non credasi tuttavia, che questi scudi fossero solamente dipinti. Ve ne avea ancora dove le figure erano a basso rilievo. Tale quello è, di che parla lo *Spon* (*Miscell. eruditæ antiquit. sect.* IV. *p.* 152.)

(2) Confrontisi il *Sagittario*, *de Januis Veterum* (c. 27.)

vi (3), negli stendardi ec. Ma come è egli dunque avvenuto, che sì poche pitture de' gentili sieno a noi pervenute? A questo fanno dal N. A. (p. 94. e segg.) buone e molte ragioni; dove insieme esamina egli, se vero sia, che minore sia stato presso i *Gentili* il numero delle pitture, che delle statue. I *Greci* benchè in alcuni luoghi abbiano avversione anche alle umane figure di ricamo, di tessitura, di basso rilievo, pur tuttavolta non ve l'hanno universalmente. Quindi il N. A. (p. 102.) insistendo sulla via da se tenuta dimostra come tali immagini in uso pur fossero presso i *Gentili*, e da loro con idolatrico culto consecrate. A compimento dell' opera resta a vedere, se i *Greci* abbiano ancora ab antiquo avuto alle statue l'odio, che han di presente. Nel che il N. A. prova in primo luogo che non mai la Chiesa *Greca* abbia avuto l'uso delle statue (4); appresso dimostra, che non però i *Greci* innanzi che l'eresia degl' *Iconoclasti* nascesse a fare nel Cristianesimo l'orribile strage, che deplorano gli annali Ecclesiastici, odiatori non furono delle statue. Ed è ben vero, che *Germano* Patriarca parlando nella sua lettera a *Tommaso* Vescovo *Claudiopolitano* della celebre statua di *Panneade* soggiugne: *Non autem hoc dicimus, æneas ut statuas facere studeamus, sed ut insinuemus quoniam illud* GENTILEM *secundum consuetudinem factum non renuente, sed volente Domino ec.* Ma lasciando per ora stare le risposte del *Petavio*, e d'altri nostri controversisti (5) il N. A. ha trovato che *Eusebio Cesariense* usa la stessa espressione *Gentili quadam consuetudine* (*H. E. l.* VII. *c.* 28.) riguardo alle dipinte immagi-

(3) Degli Dei *Tutelari* delle *Navi*, e delle Immagini loro e scolpite e dipinte, siccome del luogo, ove solevansi queste locar nella nave, può vedersi un libretto dello *Zeibich* stampato a *Vittemberga* nel 1745. col titolo *Observationes ex nummis antiquis Sacræ*. (§. VIII.) Aggiungasi *Giannernesto Emmanuele Walchio* nella Dissertazione *de Deo Melitensium* Act. XXVIII. *6. commemorato* impressa a *Jena* nel 1752. (§. XVII.)

(4) Eppure il *P. Plazza* nel libro, del quale or or si dirà (cap. XI. n. 22.) reca alcuni passi di *Greci* Autori, da' quali sembra, che innanzi al Sinodo *Niceno* II. fosservi statue nella Chiesa *Orientale*.

(5) Veggasi tra gli altri il *Rainaudo* nell' opera *Heteroclita spiritualia* (T. XVI. p. 354.)

ni di G. Cristo, e degli Apostoli *Pietro* e *Paolo*. Il che dee bastare a confondere i *Greci*; i quali per una non diritta interpretazione del Concilio *Niceno* II. cominciarono a tenersi più che dianzi lontani dall'uso delle statue, e ad odiarle passaron poi per lo susseguito scisma della Chiesa loro dalla *Latina*. Per altro il N. A.(p.40.) crede che innanzi al citato secondo Concilio *Niceno* nè tampoco nella Chiesa *Latina* siavi stato l'uso delle statue (6). Ma non per ciò fu questo imprudentemente introdotto tra noi, o sconsigliatamente vi si mantiene: il che dimostra il N. A. (p. 124.); e con ciò pon fine alla sua eruditissima Dissertazione.

VI. Il *P. Ansaldi* nell'ultimo capitolo mentova un sentimento di *Lamindo Pritanio* nel suo libro della *Regolata Divozione*, e modestamente il rifiuta. Un intero grosso volume uscì fino dal 1751. in *Palermo* contro quell'operetta. Noi ne avevamo steso un lungo estratto; ma ebbeci chi vi scrupoleggiò sopra, e noi volentieri all'altrui giudizio ci acquietammo. Ma ora non varrebbe il dissimulare, essendosi in *Lucca* altro libro pubblicato col titolo:

La Divozion de' Cristiani difesa dalla Critica di Lamindo Pritanio Dialogi compilati da Salvadore Maurici della Compagnia di Gesù. Lucca 1753. 8. *pag.* 462.

Questi *Dialogi* non sono che un ragionato compendio dell'altro libro da noi poc'anzi accennato. Per la qual cosa uopo sarà, che di questo diamo prima l'estratto. Ma innanzi di passare a questo libro, riputiamo necessaria cosa, e insieme a' Leggitori nostri utile, e piacevole di dare la Storia d'una famosa controversia sulla divozion della Vergine. I *Colliridiani* portarono fino all'idolatria il culto di *Maria* Santissima. Non siamo la Dio mercè in tempi, in che tale eresia faccia temere. Non pertanto trovansi persone, le quali di soverchio paurose credano di prestare a Dio, e alla Chiesa ossequio con dichiararsi con-

(6) Esempli di Statue Sacre nella Chiesa *Latina* anteriori al Concilio *Niceno* II. recansi dal citato P. *Plazza* ivi medesimo (n. 17. 19. 29.) Il N. A. potrà esaminarli.

contro una *fregolata*, com'eglino usano di chiamarla, divozione a quella incomparabil Signora, e Reina dell'universo. L'Epoca di questi clamori dee prendersi dal mese di Novembre del 1673. *Adamo Widenfeldt* Giureconsulto di *Colonia*, Uomo di mondo, e niente versato in Teologia da' *Gianseniſti*, co' quali avea per sua sventura fatto conoscenza in *Gand* e a *Lovanio*, si lasciò stranamente impegnare à metter fuori nel detto anno a *Gand* il famoso libretto *Monita Salutaria B. V. Mariæ ad Cultores suos indiscretos*. Quest' empia opericciuola, che dal *Veideckero* fu anche inserita nella sua Storia latina del *Gianseniſmo* stampata nel 1695. fu come una gran macchina contro de' *Gesuiti* sparsa e sostenuta dal reale, e non immaginario partito de' *Gianseniſti*. Se ne pubblicò subito l'anno appresso a *Lilla* una traduzione *Franzese*, e l'onore di farla ebbelo il celebre *Gerberon*; e perchè non bastarono al disegno le copie, si ristampò poco dopo a *Parigi* colla data di *Gand*, e gli *Ugonotti* ancora ne fecero una nuova edizione a *Rouen* colla giunta d'alcune lor Riflessioni alla Chiesa Cattolica ingiuriosissime. Se ne vide pure una traduzione in *Fiammingo* con note pubblicata a *Middelbourg*. Questo fu il segno d'una non preveduta guerra, in mentre che altra se n'apparecchiava per l'esame, che a *Roma* faceasi delle cinque proposizioni di *Cornelio Gianseno*. Dal *nuovo Dizionario de' Gianseniſti*, dalle *Memorie Cronologiche*, e *Dommatiche* del P. d'*Aurigny*, dalle *memorie* di *Trevoux*, e da altri libri ne trarrò per ordine d'anni la storia, e i titoli darò de' libri da parte, e parte usciti su questo punto.

1674.

Tractatus brevis ad libellum, cui titulus: Monita salutaria. *Duaci Responsoriolum ad scriptiunculam Monitoris:* ivi.

Cavillator veri Hyperduliæ cultus Magnæ Dei Matris deprehensus, & reprehensus: Pragæ. L'Autore è il *P. Massimiliano di Reichemberg Gesuita*.

Reflexiones super approbationibus libelli, dello stesso.

Paræneſis ad Monitorem Antimarianum, dello stesso.

Ululа, seu Bubo Eccleſiaſticus P. Alexii Recollecti, in suo Sermone habito 8. Decembris 1673. super libello dicto, Monita salutaria.

Epistola Apologetica Autoris. Mechliniæ.

Jesu Christi Monita maxime salutaria de cultu Mariæ debito exhibendo. Per M. de *Cerf*, a *Douay*.

Idem amplificatum & illustratum, da un *Gesuita*.

Prima Traduzione Franzese a *Douay*, poi a *Rouen*.

Seconda Traduzione riformata dal *P. Vignancour*, a *Rouen*.

Remarques sur un Libelle intitulé : Avertissemens salutaires de J. C. *à ses Congreganistes.*

Appendix paranetica in Apologiam simul & Palinodiam defensoris Monitorum insalutarium. Pel P. di *Reichemberg*.

Notæ salubres ad Monita nec salutaria, nec necessaria. A *Magonza* del Sig. *Volusio*.

Introduction au culte, que l'on doit aux Saints. di M. *Guillemans*, a *Gand*.

Lettre Pastorale de M. l'Eveque de Tournay. Lilla.

Traduzione di alcune lettere in latino: ivi.

Cultus B. V. Mariæ vindicatus. A S. Omer del *P. Henneguyer*, *Domenicano*.

Prima Traduzione, del *P. Le Roi*, *Domenicano Wallone. Lilla.*

Seconda Traduzione, del *P. Montplainchamp*, *Gesuita*. A *S. Omer*.

Monita salutaria, vindicata per notas salutares ad Libellum P. Henneguyer, d'un Religioso di *Gand*.

Lettera a un Cardinale del S. Uffizio di M. Arcivescovo di *Colonia*.

Giusta Apologia del Culto della Madre di Dio. Douay, del *P. Gregorio* de *S. Martin*, Carmelitano.

Sentimenti di Santi Padri toccanti l'eccellenze, e le prerogative della SS. Vergine . . . da servire per risposta ad un avviso salutare. Parigi, di Monsi. *Abelly*.

Lettera a Monsi. Abelly, Vescovo di Rhodès, intorno il suo libro delle Eccellenze della SS. Vergine.

Risposta di Monsi. *Abelly*.

Defensio B. V. Mariæ & piorum cultorum ejus, &c. A Magonza, per *Lodovico Bona*, cioè a dire M. *Dubois* Professore.

Appendix contra defensionem Ludovici Bona, del Sig. *Widenfeldt*.

Status quæstionis de intercessione, invocatione, & veneratione SS. del Principe *Ernesto Lantgravio* di *Hassia*.

Di-

Diversi sentimenti, tanto de' Cattolici, che de' Protestanti sopra l' invocazione, e culto della SS. Vergine, del Principe Ernesto Lantgravio di Hassia.

Reflexiones Ernesti Principis Lantgravii in puncto intercessionis, invocationis & venerationis B. V. ad Summum Pontificem Clementem X. Orthodoxa salutatio B. M. Virginis.

Questi sono i libri usciti in quest'anno. In tanto che da' Teologi si combatteva colla penna per onor della Vergine, l'Università di *Magonza* nel mese di Maggio condannò gli *Avvisi salutevoli* come *scandalosa, noxia, officinam Jansenianam olentia, & gustui Luthero-Calvinicorum vehementer olentia*. L'Inquisizione di *Roma* andò più guardinga, e si contentò in quest'anno di proibirli fino a tanto che fossero corretti. Anche l'Inquisizione di *Spagna* volle dare del suo zelo per *Maria* chiarissima prova, condannandoli il dì 27. Novembre, siccome propj a indebolire la divozione in verso la Vergine.

1675.

Accord amoureux entre l'amant de Jesus *& de Marie. Douay* di un *Recolletto*.

Apologie des devots de la Sainte Vierge. Bruxelles del Sig. *Grenier*.

De cultu & invocatione Sanctorum, præcipue B. V. Mariæ Monf. *Castorienfe*, a *Utrecht*.

Expunctio notarum quas in favorem Monitoris anonymi alter anonymus inurere nititur cultui B. V. Mariæ vindicato per P. Henneguyer. Cameraci.

Sentimens des SS. PP. & DD. de l'Eglise touchant les Excellences de la tres-Sainte Vierge. Seconda edizione accresciuta di Monf. *Abelly*, *Parigi*.

Eclaircissement de quelques difficultés touchant les éloges que les SS. PP. ont donnés à la B. V. dello stesso. *Parigi*.

Statera & examen libelli cui titulus; Monita salutaria, *auctore Laurentio Adript Benedicto Glad-bmensi, Episcopi Paderbonensis Consiliario & Commissario*.

Monitorum salutarium consonantiæ hæreticis: a Theotocophilo Partheno Montano, Mariæ Burgi Catholicorum. Cioè dal Sig. Francesco *Vanherenbeck*, Decano della Chiesa di *Lovagno*, e poi Vescovo di *Gand*.

Brevis apostrophe ad Regularem anonymum Monita salutaria *vindicantem:* attribuita al *P. Reichemberg*.

Correctio fraterna, & charitativa ad auctorem brevis apostrophes, del Sig. *Widenfeldt*.

Monita vere salutaria. Anversa, di *Alardo Cremerio*, Prete secolare.

Defensio cultus B. V. ex puris Canisii verbis contra hæreticos. Lilla, appresso di *Rache* del *P. Platelio Gesuita*.

Litteræ pro defensione Monitorum salutarium scritte al Sig. *Widenfeldt* dal Vescovo *Castorienſe*.

Il Santo Ufizio di *Roma* vedendo, che i difensori degli *Avvisi* imperversavano vie maggiormente, a dì 22. Giugno condannolli assolutamente.

1676.

Lo stesso Tribunale rinnovò la predetta condanna, aggiugnendo al proscritto libro le debite censure, e qualificazioni, malgrado tutti gli sforzi del partito.

1677.

Mariani cultus vindiciæ, seu nonnullæ animadversiones in libellum cui titulus: Monita salutaria B. V. &c. *pro vindicanda contra Auctorem anonymum Deiparæ gloria A R. P. Maximiliano Reichemberg, e Soc. Jesu Pragensi, opusculum postumum. Pragæ*.

1678.

Muore a' due dì Giugno in età di circa 60. anni il *Widenfeldt* autore infelice degli *Avvisi salutevoli*.

1679.

La veritable devotion envers la Sainte Vierge établie, & defendue. Parigi. Questa opera del *P. Crasset Gesuita* è stata ancora trasportata in Italiano.

1690.

Tra le 31. proposizioni da *Alessandro* VIII. proscritte una

una ve n'ha tratta da questi avvisi: *laus quæ defertur Mariæ, ut Mariæ, vana est.*

1707.

Un Predicatore il dì 4. Febbrajo in *Francia* nella Chiesa della *Nunziata* di *Villanuova* fece un Sermone tutto indiritto a diminuire la divozione della Vergine. Il Vescovo d'*Agen* lo condannò li 20. Marzo con un dotto *Mandamento* inserito nelle *Memorie* di *Trevoux* del mese d'Ottobre di quest'anno medesimo. Lo stesso Vescovo a dì 13. Luglio proibì molti libelli del Predicatore in difesa del suo Sermone. La Facoltà Teologica di *Cahors* s'unì al Vescovo, e censurò XIX. proposizioni del detto Sermone.

VII. Nel 1747. uscì in *Venezia la Regolata Divozion de' Cristiani*. Questa operetta negli ultimi sette capi è paruta ad alcuni nelle dottrine riguardanti il culto e la Divozion della Vergine, e de'Santi conforme agli *avvisi salutevoli*, e ad altri libri come detto è, stampati in *Francia* su tale argomento. E'stata veramente particolare la sorte di questo libro. Taluno, come si è veduto altrove, vi ha trovato il *Pelagianismo* de'*Molinisti*, e altri hannovi scorto il trasporto de' *Gianseniști* nel deprimere il culto di *Maria*, e de'Santi. Il libro è nelle mani di molti per replicate edizioni. Si può facilmente col libro confrontare l'una e l'altra accusa, la quale noi crediamo più dipendere dall'abuso, che altri possa fare del libro, che dalla intenzione del piissimo Autore. Ma riguardo alla seconda accusa, in grazia di cui abbiamo tessuta la Storia de'libri stampati pro e contra gli *Avvisi salutevoli*, bisogna anche sentire il *P. Plazza Gesuita*, il quale l'ha con molto vigore promossa nel seguente volume, ed ha insieme un'operetta ristampata contra quegli *Avvisi salutevoli*:

Christianorum in Sanctos, Sanctorumque Reginam, eorumque Festa, Imagines, Reliquias propensa devotio a præposțera cujusdam Scriptoris Reformatione sacræ potissimum Antiquitatis monumentis, ac documentis vindicata, simul & illustrata auctore Benedicto Plazza Syracusano Soc. J. in Academia Panormitana ejusdem Sacie-

cietatis ſtudiorum Præfecto, ſanctæque Inquiſitionis Siculæ Cenſore, & Conſultore. Acceſſerunt Jeſu Chriſti Monita maxime ſalutaria de cultu diligentiſſimæ Matri Mariæ debito exhibendo a Diacenſi Doctore olim propoſita (7). *Panormi* 1751. 4. *pagg.* 796.

Noi non faremo che brevemente eſporre le coſe in queſt' Opera eruditiſſima contenute. I *Giornaliſti* non ſono mallevadori de' libri, che riferiſcono; nè perchè un libro ſia contra un'accreditata perſona, poſſon tacciarſi di concorrere eſſi pure all'impugnazione di lei. Ora in tre parti è diviſa l'opera del *P. Plazza*. La prima in 17. capi s'oppone ad altrettante maſſime del Riformatore *della Divozion de' Criſtiani* riguardo la divozione de' Santi. *Lamindo Pritanio* autore della *Divozione regolata* avverte primamente, che *niun Santo dee crederſi Dio*. Ma qual biſogno, dice il N. A. di tale avvertimento? Che? Tra' Cattolici v'è alcuno, il quale veneri i Santi, come ſe foſſer Dei? Queſta è un'antica calunnia degl' Infedeli, e degli Eretici, la quale fu già da' Santi *Girolamo*, *Agoſtino*, *Cirillo Aleſſandrino*, da *Teodoreto*, e da altri Padri evidentemente ſmentita. 2. Avverte il *Pritanio*, che a' Santi non deeſi dare il titolo *Divus*; ma queſto titolo dall'uſo di molti ſecoli, di Santi e dottiſſimi Uomini, e dalla Chieſa medeſima pare baſtevolmente difeſo. Vero è, che il Santo, e dotto Cardinal *Bellarmino* nella Ricognizione delle ſue opere ordinò, che dovunque ſi trovaſſe ne' ſuoi libri *Divus* ſi toglieſſe, e ſi cambiaſſe quel nome in *Sanctus* o *Beatus*; ma a queſto ſcrupolo del *Bellarmino* può oppoſi, come diceaſi, il contrario uſo di tante altre e per dottrina, e per ſantità chiare perſone, e della Chieſa medeſima, la quale nelle lezioni di S. *Eduardo* a' 13. d'Ottobre dice, *a Sacris exorſus, & divorum Templis*, e poco dopo *quem divus* (Giovanni Evangeliſta) *non ita multo poſt Eduardo remiſit*. E tanto più che facil coſa è riſpondere alle due ragioni, ſulle quali fondavaſi il *Bellarmino*. Diceva egli, che i Padri *Latini* parlando de' Santi non hanno mai tal nome adoperato. Ma in primo luogo certa coſa eſſer dee, che da tal vocabolo non s'aſtennero già i Padri, perchè credeſſero

trop-

(7) Vedi ſopra all'anno 1674.

troppo augusto, e divino essere un cotal titolo, quando, come con chiari esempli di S. *Giovanni Damasceno*, di *Teodoreto*, di S. *Girolamo*, di S. *Agostino* prova il N. A., eglino non si guardarono di chiamare secondo la frase della Scrittura *Deos* i Santi Uomini, e gli Angeli. E' molto verisimil cosa adunque che non dessero i Padri quel nome a' Santi, per tenersi più che possibil fosse lontani dalle costumanze degli stolti *Gentili*, i quali per somma adulazione tra' *Divi* collocavano i morti loro anche più scelerati Imperadori, e col prenome *Divus* solevangli intitolare. Perchè qual motivo ora abbiam noi di non usar questo nome, ora che niente abbiamo a temere di scandalo per gli *Gentili*? Innoltre quanti nomi nella Chiesa introdotti si sono, che non usaronsi dagli antichi Padri? I Padri antichi Latini non chiamarono mai le Chiese *Templi* (8), eppure chi ora si riguarderebbe dall'usare questo vocabolo? Quanti Santi ora diciam noi *Confessori*, che non mai da' vetusti Scrittori ebbero cotal nome? Altra ragione del *Bellarmino* fu, che da' *Gentili* solo gli Dei eran chiamati *Divi*. Ma oltre che presso gli stessi *Gentili* alcun divario esservi stato tra gli *Dei*, e i *Divi* impariamo da *Servio*, quelli propriamente essendo stati reputati *Dei*, i quali eterni eran creduti, e *Divi* coloro, che Uomini erano stati, ma tra gli Dei stati fossero trasferiti; oltre che ancora le voci *Divus*, e *Diva* dagli Scrittori, almeno della bassa latinità, prese furono aggettivamente per *Divinus* e *Divina*, e ben *Divini* Uomini possono dirsi i Santi *Divinæ consortes naturæ*; che che sia di questi nomi, e del loro significato nel sistema del *Gentilesimo*, l'uso nella Chiesa da più secoli introdotto tale è, che *Divus* e *Diva* tra noi non suoni *Dio*, e *Dea*, ma *Santo*, e *Santa*.

3. Non vuole il *Pritanio*, che a' Santi dedichinsi, o erganssi Templi; e afferma dirsi da noi, che quella, e tal altra Chiesa è di questo Martire, di questo Confessore ec. ma che in realtà i Templi, e gli altari sono al solo vero Dio sacrati in memoria ed onor de' suoi servi, siccome sogliamo dire la Messa di tal Santo, ma nondimeno al solo Dio s'offerisce l'incruento Sacrifizio dell'Altare, con animo sì d'onorare la memoria de' Servi suoi, ma mol-

(8) Intendasi de' Padri de' primi tre secoli.

molto più di glorificare il Signore. Il N. A. primieramente con un incredibile ammasso di testimonj della più rimota Ecclesiastica antichità prova, che quella maniera di dire: *la Chiesa di S. Paolo, di S. Giovanni* ec. non è dell'altro giorno, ma de' più vetusti secoli della Chiesa. Dappoi dimostra, non esser vero, che al solo Dio, e non a' Santi si consacrino Templi (9). Certo S. *Basilio Magno* non ebbe difficoltà di dire: *Jam inde ab usque nocte media, quum hoc dicatum Martyribus templum subieritis*. Similmente S. *Gaudenzio* Vescovo di *Brescia*: *Hanc ipsam Basilicam eorum* (i XL. Martiri) *meritis dedicatam, Concilium Sanctorum nuncupari oportere decernimus*. *Evagrio* Scolastico di *Zenone* Imperadore narra che *egregiæ Matri Theclæ amplissimum templum splendore & pulcritudine eximium Seleuciæ Urbis Isauriæ dedicavit*. Nè vale la parità della Messa, come osservò il gran Cardinale *Bellarmino*; perciocchè la Messa al solo Dio s'offerisce; *quis enim Antistitum*, dice S. *Agostino*, *in locis Sanctorum Corporum assistens altari aliquando dixit: Offerimus tibi Petre, aut Paule aut Cypriane? Sed quod offertur, offertur Deo, qui Martyres coronavit, apud memorias eorum quos coronavit*, e gli si offerisce in ringraziamento per la grazia, e la gloria a tale o tal altro Santo conferita, e insieme come interceditore presso l'Altissimo Iddio s'invoca quel Santo; e in questo sol senso dicesi la Messa di S. *Piero* ec. Ma la Chiesa dicesi propriamente Chiesa di S. *Piero*, o di S. *Paolo*, perciocchè a' Santi stessi dopo Dio s'erge, e si consacra, *ut ex ipsorum locorum admonitione*, segue a dire S. *Agostino*, *major affectus exurgat, ad acuendam caritatem, & in illos, quos imitari possumus, & in illum, quo adjuvante possumus*. Avverte poi il N. A. molto saggiamente, che non

(9) M. *Thiers* in una Dissertazione stampata a *Bruxelles* nel 1670. e ristampata all' *Aja* nel 1740. in fine d'altra opera, sopra l'Iscrizione della gran porta del Convento de' *Francescani di Reims*, *Deo homini & B. Francisco utrique Crucifixo*, sostiene con tutto l'impegno la proposizione stessa, che il N. A. confuta nel *Britanio*, anzi in cert' aria da oracolo avanza, che non troverassi in alcun antico Autore esatto, e ortodosso, che sienosi mai alla Vergine, a' Santi, o alle Sante dedicati Templi. L'oracolo è smentito.

non vanno co' *templi* gli *Altari* confusi, come ha fatto il *Pritanio* (10). L'*Altare* in comune uso significa un' *Ara* ne' *templi* eretta, e destinata a' sacrifizj; perchè siccome al solo Dio offronsi i sacrifizj, così l'*Altare* come tale al solo Dio s'innalza, e si consacra; quando dunque diciam l'*altare di S. Piero* ec., non prendesi l'altare sotto la propria ragion *formale* d'altare, ma solo *materialmente* in quanto cioè o sotto quell'Altare secondo l'antico costume di celebrare la Messa sopra i sepolcri de' Martiri, stanno le Reliquie di tal Santo, o perchè su quell'altare posta è l'Immagine di S. *Pietro*. Dopo tutto ciò l'Autore scioglie con sodezza, e precision grande alcune obbiezioni non del *Pritanio*, ma de' Protestanti.

4. Dice *Lamindo*, che la *Divozione verso de' Santi* non ad essi termina, ma nel *solo Dio*, quasi non fossero i Santi per se stessi, e con proprio culto da venerare. Ma questo è contradire a' Padri, a S. *Tommaso*, a S. *Bonaventura*, e a' sommi Teologi, e distruggere il culto di *Dulia* dalla Cattolica Chiesa a' Santi costituito.

5. Insegna il *Pritanio*, che 'l solo Dio può assolvere da' peccati, e che non da' Santi, ma dal solo Dio deesi il perdono delle colpe e domandare, e sperare. Della qual dottrina potrebbe l'una e l'altra parte aver senso erroneo; cioè la prima, che nè Cristo in quant' Uomo avesse avuto la podestà d'assolvere da' peccati, nè da lui sia ella stata a' Sacerdoti comunicata; la seconda, che in darno preghiamo i Santi ad ottenerci la remissione de' nostri falli; ma quel primo senso è apertamente contro la Fede; il secondo contrario è alle Scritture, a' Padri, alle preghiere della Chiesa, e agli esempli della Storia Ecclesiastica. Va dunque quella proposizione di Lamindo modificata (11).

6. As-

(10) La stessa confusione degli *Altari*, e de' *Templi* vedesi nella citata Dissertazione del *Thiers*.

(11) Mentre per impensato accidente si differisce oltre il dovere la stampa di questo tomo già bello e compito dentro il Luglio 1753., vengonci alle mani due grossi volumi del *P. Concina* contra i *Deisti*, e con nostra maraviglia veggiamo, ch' egli nel tomo secondo (p. 246. e segg.) prendesi a tacciar d'errore questa, e la seguente certa dottrina del N. A. Veramente quando

6. Afferma lo stesso *Lamindo*, che le grazie ed i miracoli non da' Santi si fanno, ma dal solo Dio. La qual ma-

---

do ci venne detto, che il *P. Concina* scrivea contra i *Deisti*, saporitamente ridemmo, considerando il famoso proverbio: *Sutor ne ultra crepidam*; perciocchè a combattere i *Deisti* altro ci vuole, che ciance, e declamazioni; vuolci una sottilissima metafisica, vuolci grandissimo avvedimento ad iscoprire le fallacie tutte, ed i maliziosi artifizj d'Uomini ad arte studiantisi di sottrarsi al chiaro lume della ragione; vuolci ordine d'idee, precisione di stile, accortezza a non entrare in punti, che a coloro aprano adito, o di deviare dal principale argomento, o di farsi nell'errore più forti, conciosiachè più difficil cosa sia di chiaramente mostrare il torto, e assai altre cose ci vogliono, le quali sapevamo mancar tutte all' ottimo *P. Concina*. Ma ora che abbiamo scorsa quest' opera, vienci altissima commiserazione e per l'Autore, e per la buona causa da lui sì infelicemente difesa, e crediamo necessario essere, che gli zelanti Cattolici facciano una solenne protesta agl' increduli, non esser già l'opera del *P. Concina*, che debbe convincerli de' loro errori, ma tante altre, che la Dio mercè abbiamo da' *Gesuiti Tournemine*, *du Tertre*, *Valois*, *Segneri*, dall' Arcivescovo *Fenelon*, dal *Domenicano Moniglia*, e da sì fatti in gran numero Scrittori chiarissimi. Ma di quest' opera scopriremo la debolezza, e l'insussistenza e nel tomo IX. per occasion d' altro libro, e più ex professo nel X. Intanto vaglia per saggio ciò, che importunamente quà trae il *P. Concina* dal libro del *P. Plazza*, e con intollerabile arditezza condanna d'errore. Che abbia mosso il *P. Concina* a zelare sì fuori di proposito, e con danno della verità contra il *P. Plazza*, noi voglio cercare. Direbbe forse altri, esser questa una vendetta del *P. Concina*, contra quel *Gesuita* reo presso lui di gran peccato, cioè d'avere in un altro intero volume bravamente difesa l' Immacolata Concezion di *Maria*, e però cercare egli, se con queste esagerazioni d'errori in materia di domma presentate al tribunale del popolo potesse al mondo persuadere, che il libro del *P. Plazza* è per lo meno scandaloso, e disporre così destramente anche gli animi più avveduti degli Eminentissimi Cardinali a proibirlo. Ma che che sia di ciò, io anzi pretendo, che il *P. Concina* nella censura del *P. Plazza* mostrisi affatto innocente nelle Teologiche materie, ed insinui gravissimi errori, per gli quali, quando altri più non ve ne avesse in quest' opera, meriterebbe essa la comune disapprovazione, e le più rispettevoli condanne. Io ne appello ad ogni equo leggitore, e molto più a' Teologi di professione, e non, siccome lo è il P. Lettore *F. Daniello*, di solo nome.

Per titolo del capo V. pose il *P. Plazza* queste parole: *non esse simpliciter, & indistincte verum, quod solus Deus absol-*

vere

maniera di dire è in primo luogo contro l'usato modo di parlare delle Scritture e de' Padri, che a' Santi attribui-

---

vere possit a peccatis. Ora il *P. Concina* (p. 247.) soggiunge: *Secondo il mio debole parere la trascritta proposizione stabilita assolutamente per titolo di un capitolo, di sua natura porta alla credenza di più numi*; poco appresso dice, che ella *genera da se stessa orrore, e porta di sua natura alla mente una orrenda bestemmia, anzi più bestemmie in una racchiude*: O se tutte le bestemmie fossero di questa natura! Ma esaminiamo Teologicamente il punto. Il *P. Plazza* distingue col *Cardinale Toleto*, il quale non era un bestemmiatore, una doppia podestà d'assolvere da' peccati, una *Primaria*, e *principale* non venuta d'altra podestà, *secondaria* l'altra, e quasi *istrumentale* da questa prima derivata, e dice, di Dio solo esser la prima, la seconda degli Uomini. Che di più vero? Ciò posto sono a vedersi due cose. La prima è, se questa podestà, che risiede negli Uomini, sia talmente Divina, e da Dio negli Uomini derivata, che non possa con verità dirsi, aver l'Uomo podestà di assolvere; la seconda è se questa podestà, sia vera podestà d'assolvere da' peccati, e non sola metaforica podestà. E quanto alla prima verissimo è ciò che sul Vangelo di *S. Luca* (c. 5.) scrisse *S. Ambrogio*, e dopo lui il venerabile *Beda*, che Dio *per eos quoque dimittit, quibus dimittendi tribuit potestatem*; ma egli è ancora certo, che questa Divina podestà all' Uomo comunicata è podestà, che ha l'Uomo, poichè dice S. Tommaso (3. p. q. 50. a. 2. o) *virtus aliquid agendi est in instrumento, & in per se agente, non eodem modo, sed in per se agente perfectius, potestas autem clavium, quam nos habemus, & aliorum sacramentorum virtus est instrumentalis*. Quanto alla seconda certissima cosa è pure, che la podestà, la quale è nell' Uomo d'assolvere, non è metaforica, ma vera, e reale; perciocchè è di fede, che i Confessori non dichiarano solamente la seguita assoluzione, ma realmente la danno. Veggasi di grazia il *Bellarmino* (*de pœnit.* lib. III. cap. 2.) Or che è dire *assolutamente*, e senza *distinzione alcuna*: *Dio solo ha podestà d'assolvere?* Egli è un negare, che altri fuori che Dio abbia ogni qualunque podestà d'assolvere. Se parlandosi d'uno stato alcun diceste: *in questo stato il solo Principe ha facoltà di dannare a morte i rei*, o direbbe falso, quando fossevi altri, che tal facoltà avessero avuta dal Principe, o non parlerebbe gastigatamente, quando egli non pretendesse d'escludervi i Ministri, e i Governatori, a' quali tal podestà fosse stata dal Principe conceduta. Perciocchè quella proposizione è esclusiva. Ma è dimostrato, che senza errore nel domma non si può agli Uomini negare ogni podestà d' assolvere; dunque non si può senza errore *assolutamente*, e *senza veruna distinzione* affermare, che 'l solo Dio abbia podestà d'assolvere. Che può rispondere il cavilloso cen-

buiscono i miracoli; appresso è parte falsa. Le semplici Grazie possono dagli Angeli Santi farsi di propria loro vir-

censore del *P. Plazza*? che 'l dire, *non est simpliciter, & indistincte verum, quod solus Deus absolvere possit a peccatis, di sua natura porta alla credenza di più numi*? Povero Padre! Egli ben si vede, non è gran fatto avvezzo a considerare quello, che gli esce dalla penna incauta. Quell' *indistincte* non è già posto a caso. Vuol dire, s' e' non l'intende, *senza veruna distinzione*. Ottimamente. Ma di che? di podestà, cioè di podestà *primaria*, e *secondaria*. Or bene. L'ammettere una tal distinzione di podestà può egli mai combinarsi colla credenza di più Numi? Questa credenza esigerebbe, che non nel solo Dio si conoscesse la *primaria* podestà d'assolvere; perciocchè è di fede, che negli Uomini v'ha la *secondaria* podestà, e non pertanto non vi sono più Dei. Come dunque porta alla credenza di più Numi, una proposizione, la quale mercè di quella parolina *indistincte* chiaramente allude alla distinzione di due podestà, cioè una distinzione distruggitrice della pluralità degli Dei? Il senso dunque, e senso chiaro, naturale, incontrastabile di quella proposizione, che al confutatore de' *Deisti* mette ribrezzo, è questo: *conciosiachè convenga secondo il Cattolico dogma distinguere due vere podestà, una primaria, l'altra secondaria d'assolvere, non può dirsi senza usare di questa distinzione: Dio solo ha podestà d'assolvere, perciocchè questa asserzione ne torrebbe agli Uomini la podestà secondaria, la qual pure è verissima podestà.* Tutto questo chiunque non voglia fulle più sagge, e castigate irrefragabili proposizioni malignamente cavillare, sì tutto questo fa intendere quell' avverbiuzzo *indistincte*. E dov' è l'errore? dove la pluralità de' Numi? Ah! questa non v'è. V'è bene nel *P. Concina* una grande, dabbenaggine, o inconsideratezza, o brama sconsigliata di mordere, e di lacerare Uomini consumati negli studj Teologici, Uomini d'irreprensibile integrità, Uomini per professione consecrati alla difesa della Religione. Il che più chiaro appare da ciò, che sono per dire. *Lamindo* pretese di provare la sua proposizione, che *Dio solo ha podestà d'assolvere* da quel passo dell' Evangelio: *Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus?* Al che rispose il *P. Plazza*, esser queste parole non di *S. Luca*, nè di Cristo, ma degli *Scribi*, e de' *Farisei*. Sentiamo ora il *P. Concina* (p. 249. *Non siamo dunque obbligati di ricevere, come oracoli Evangelici tutto ciò, che i Santi Evangelisti ci narrano?* . . . . *Fuor di dubbio tutto ciò che l' Evangelista narra, noi lo dobbiamo ricevere come cose rivelate da Dio, e la opposta asserzione è un' eresia, che manda in aria tutto il Vangelo.* Santi Tribunali d'Inquisizione, zelantissimi Vescovi, che vegliate alla purezza del dogma, avete inteso la bella dottrina, che nell' *Italia* spaccia il celebre *P. Concina* in un libro, nel quale pretende di stabilire contra i

Dei.

virtù, e la podestà di far veri miracoli da Dio alle volte.

Deisti la Religione? Cristo Gesù, l'eterno, l'adorabile Figliuol di Dio, il nostro Maestro, il Redentore dell'anime non è già Dio, è un seduttore di turbe, un bestemmiatore, un indemoniato. Questa orribil, diabolica proposizione è innegabile conseguenza della dottrina di questo zelante combattitore del probabilismo. Perciocchè *fuor di dubbio tutto ciò, che l'Evangelista narra, noi lo dobbiamo ricevere come cose rivelate da Dio, e la opposta asserzione è un' eresia, che manda in aria tutto il Vangelo*; ma negli Evangelj trovasi Cristo appellato con quegli abominevoli titoli, che abbiamo dianzi con mano tremante registrati; dunque dobbiamo ricevere questi titoli *come cose rivelate da Dio, e la opposta asserzione è un' eresia, che manda in aria tutto il Vangelo*. Via ajutiamo il *P. Lettore F. Daniello*, che trovasi impacciato più che non l'è un pulcin nella stoppa. P. Lettor caro, distinguete ben queste due cose: *i Farisei hanno detta tale, o tal altra cosa di Cristo, e i Farisei nel dire tale, o tal' altra cosa han detto vero*. Le son cose assai diverse, sapete mio dolcissimo Padre? che ne segue? Eccolo. Quando nel Vangelo troviamo, che *i Farisei hanno di Cristo detto a cagione d' esempio dæmonium habet*, non possiamo negare *senza mandare in aria tutto il Vangelo*, che i Farisei abbiano veramente detta questa bestemmia; ma possiamo bensì, anzi dobbiamo negare, ch' eglino abbiano in così dicendo direttamente parlato. Va bene. Perchè dunque menate voi contro il *P. Plazza* tanto rumore? Ha egli negato, che debbasi dar fede all' Evangelista, che narra avere i *Farisei* detto: *quis potest dimittere peccata nisi solus Deus*? E dove? anzi non si fa egli forte appunto, perchè proposizion fu questa de' *Farisei*? Dunque il Vangelo è in sicuro. Nega il P. *Plazza*, che i *Farisei* abbiano giustamente parlato; e se voi non avete altra difesa per costoro, se non che nel Vangelo leggesi la loro asserzione, staranno essi male, e peggio voi; conciosiachè vi tornerò a metter paura colla formidabile ritorsione, che poc' anzi vi ho fatta sulle parole *Dæmonium habet*, e somiglianti. Ma piano, ripiglia a dire il P. *Concina*, piano non è questo un sentimento erroneo degli *Scribi*, ma *pretendiamo* anzi, che il *sentimento* del P. Plazza *sia un grosso errore contro la fede*. Non basta, che il P. *Concina* pretenda questo. Egli sa pure, che per questo sentimento, che i *Farisei* abbiano errato in quell' assoluta proposizione: *quis potest dimittere peccata nisi solus Deus*? il P. *Plazza* cita un Cardinale *Toledo*, un *Maldonato*, un *Cornelio* a Lapide? E io gli aggiungo, che così pure pensano il *Salmerone* (Lib. V. Tract. XIV.) e *Cornelio Gianfenio* Vescovo di *Gand* nella sua Concordia Evangelica (cap. XXXII. pag. 207. della *Lioneſe* edizione del 1578.) Vi vuole un gran coraggio, perchè un P. *Concina* possa d'*un grosso errore contro la Fede* accusare Uomini di tanto sapere, di tanto credito, di quanto il sono i

té comunicata è a' Santi come insegna S. Agostino, e S. Gregorio. (12)

7. Av-

---

citati Scrittori. Deh? innanzi, che con tanta franchezza decida: *questo è errore, e grosso errore contro la Fede*, dica a se stesso: *e chi son io, che ad Uomini da tutto il mondo letterato, e Cristiano reputati insigni por voglia una sì nera maschera in volto? Non sarebb' ella una marcia superbia, ch' io volessi error trovare, dove tali, e tanti Dottori non hanno trovato? Ma questi furono tuttavia Uomini capaci d'errare. Verissimo. Ma io Uomo non sono? Sì, lo sono, e d'errori riconvenuto le tante volte, e in cose ben più chiare, e manifeste, che non la è l'interpretazione di quel passo della Scrittura. Che so dunque? che penso? che mi arrogo d'essere su questo punto più che Uomo al paragone di Scrittori di tanto nome, e da niuno fin' ora dopo due secoli accusati per tal cagione d'errore?* O santo pensiero, ch è questo! O le belle lezioni, che potrà trarne il P. *Lettore F. Daniello Concina*, se saprà coltivarlo con una seria considerazione!

(12) Anche questa è una proposizione secondo il P. *Concina sorprendente e direttamente contraria alla Scrittura, ed ai Padri*. Ma il P. *Concina* quì pure mostrasi un trasportato censore. *Lamindo* avea detto (c. 20.) *si dee tenere per fermo, che le* GRAZIE, *e i miracoli non si fanno dai Santi; che a questo non arriva la loro autorità, e possanza. Li fa il solo onnipotente, e benigno Iddio supplicato da noi, e* PREGATO *dai Santi; benchè non disdica il dire, che i Santi sono come cagioni morali, e come instromenti per la loro* INTERCESSIONE. Nel che è manifesto, che *Lamindo* 1. parla ugualmente delle *Grazie*, che de' Miracoli, e vuole, che non meno di quelle, che di questi, sieno i Santi solo *cagioni morali e come instromenti per la loro intercessione*. 2. Che a' Santi ne' miracoli non altro attribuisce, che l' *intercessione*, in riguardo a cui il Signore Iddio gli adopera. 3. Che mostra di riprovare questa maniera di dire: *i Santi fanno miracoli*. Che fa il P. *Plazza*? Dimostra. 1. che le Grazie semplici siccome quelle, che non passano l'ordine di natura, fannosi ancora da' Santi, e dagli Angeli per propria loro virtù. 2. Prova, che i Santi a' miracoli concorrono non sempre colla sola intercessione, ma alcuna volta cooperando a Dio primo autor de' prodigj; e come lo prova? coll' autorità di qualche rilassato probabilista? No. Coll' autorità di S. *Agostino* (*vel orantibus, aut cooperantibus eis*, dice il Santo *de Civit. Dei lib.* XXII. c. 10.) coll' autorità di *S. Gregorio* (*ut mira quæque aliquando ex prece faciant, aliquando ex potestate*, son sue parole *lib.* 2. *Dialog.*) coll' autorità di *S. Tommaso* (1. *p. q.* 110. a. 4. *ad* 1. *lib.* 3. *cons. Gentil. c.* 103. e altrove). 3. Fa vedere, che si può assolutamente usare questa formola: *i Santi fanno miracoli* 1. perchè ancora per confessione di *Lamindo* i Santi sono cagioni morali de' miracoli, e alle cagioni morali s' attribuiscon gli effetti, non meno,

che

7. Avverte il Pritanio, che 'l solo Dio benedice il popolo, e non i Santi. Ma che da' sant' Uomini e da' Sacerdoti chiedasi a ragione, e si dia la benedizione, chiaro è dalle Scritture, da'riti della Chiesa Cattolica, dagli usi degli antichi Fedeli, e de' Sant' Uomini sovente autenticata da Dio con miracoli. E quì prende il N. A. occasione di difendere dopo il Regnante Pontefice nelle sue dottissime Arcivescovili Notificazioni l' uso di benedire il popolo colle Reliquie de' Santi.

8. Altra Dottrina del *Pritanio* è, che i Santi presso Dio non interpongan per noi i meriti loro. Pur tuttavia le Sacre Scritture manifestamente significano, riguardare Iddio a' meriti de' Santi. Lo stesso provano le orazioni, nelle quali la Chiesa assaissime volte prega il Signore per gli meriti de' suoi servi. Di questi medesimi meriti de' Santi arricchirsi il Tesoro della Chiesa diffinì l'Apostolica sede, e noi da questi meriti venire ajutati, insegnano i Padri seguiti da *S. Tommaso*, e da altri Teologi.

---

che alle Fisiche cagioni; siccome chiaro è ne'sagramenti, i quali secondo assai Teologi, non sono, che morali cagioni della grazia, e tuttavolta riprensibil sarebbe, chi dicesse non cagionarsi da essi la grazia. 2. perchè le Scritture, ed i PP. *S. Agostino*, *S. Girolamo*, *S. Basilio*, ed altri moltissimi ch' e' cita, usano questo modo di spiegare i miracoli. Ora io sfido chiunque sia di sana mente a trovare in questa dottrina del P. *Plazza* alcun errore. Vero è che il P. *Plazza* dice nel titolo del capitolo sesto: *non a solo Deo, sed etiam a Sanctis vera aliqua ratione gratias, & miracula fieri*; ma ciò che fa? Che fa? ripiglia il P. *Concina*, che fa? Opponsi nulla meno, che alla Divina Scrittura, la quale ci predica: *qui facit mirabilia solus*, opponsi a *S. Tommaso*, a' Padri tutti; e rende (p. 254.) a' *Protestanti* vie più odioso l'articolo de' Miracoli. Ma è egli possibile, che quest' Uomo ragioni sempre ad un modo, cioè imbrogliando le cose, e traendo conseguenze da disperato? O i Santi hanno da Dio vera podestà di adoperare miracoli, o no: se no, che non riprende lo zelante Padre *Daniello S. Gregorio*, ed altri Padri, i quali tal podestà riconoscono; e molto più che non riprende il Vangelo, ove detto è di Cristo, che *dedit illis* POTESTATEM *spirituum immundorum, ut ejicerent eos, & curarent omnem languorem*? Se sì, è dunque chiaro, che Dio non è solo ad avere generalmente la podestà de' miracoli, mentre egli altrui la comunica? Ma la

Scrit-

9. Scende *Lamindo* alla pratica della divozione a' Santi, e disapprova il costume di ricorrere per certe particolari grazie ad alcuni determinati Santi, a cagione d'esempio per lo male degli occhi a *S. Lucia*; costume ch' egli nato crede nel solo cervello dell' ignorante volgo imitatore de' Gentili, i quali a tale degli Dei loro aveano la cura assegnata della Casa, a tali altri quella della campagna, alcuni sopra i mulini, altro costituito sovra degli orti ec. Il N. A. dimostra quanto il Cristiano costume da *Lamindo* quì censurato diverso sia da quel de' Gentili, e quando differente non ne fosse, come non sarebbe per tuttociò da condannare, concioſiachè fondato sia non nell' errore de' *Gentili*, ma nelle Scritture, come conobbe anche *S. Agostino*, il quale così scrive: *Sicut enim, quod Apostolus dicit, non omnes sancti habent dona Orationum, nec omnes habent dijudicationem spirituum; ita nec in omnibus Memoriis Sanctorum* (Chiese de' Santi) *ista fieri voluit ille, qui dividit propria unicuique prout vult.* Aggiungasi, che questo costume da' Riti, e dalle usanze della Chiesa è comprovato, e con molti miracoli illustrato da Dio.

10. Nep-

Scrittura? Nella Scrittura non dicesi di Dio ch' è *Solus Sanctus*, *Solus habens immortalitatem*? Dunque altri, che Dio non sarà Santo, altri, che Dio non sarà immortale. No, dirà il P. Lettor *Concina*; che conviene distinguere la santità, e l'immortalità *essenziale*, e da altri non comunicata dalla santità, ed immortalità *participata*. Applichi la stessa dottrina *al qui facit mirabilia solus*, e l'applichi non col solo P. *Plazza* tanto da lui disprezzato, ma applichila col Card. *Toledo*, col Vescovo *Cornelio Gianfenio*, e con cento altri rinomatissimi Teologi; che egli in vano cercherà di rendere odiosi, e screditare; anzi egli buon *Tomista* rifletta, che Cristo non solo in quanto Dio, ma come Uomo adoperò miracoli, e gli adoperò secondo *S. Tommaso* seguito da molti Tomisti, e dal *Suarez* ancora non già come stromento sol morale, ma ancora Fisico; il che posto egli pure ha da spiegare quel *solus* da lui stampato in majuscole lettere per farsi più compatire. Dicasi lo stesso de' Padri a' quali non altro premeva, se non di persuadere, che Dio solo per propria virtù adopera miracoli; onde *S. Tommaso* (3. p. q. 13. a. 2. ad 3.) insegna: *gratia virtutum, seu miraculorum datur animæ alicujus Sancti non ut PROPRIA virtute ei conveniat miracula facere, sed ut per virtutem divinam hujusmodi miracula fiant.* Ma

per-

10. Neppur piace al *Pritanio* la pratica d'eleggersi qualche Santo a particolar Protettore; perchè riprende coloro, i quali ad onore di qualche determinato Santo, onde spezial patrocinio ottenerne per gli occorrenti bisogni, persuadono Novene, divozioni ec. Per altro di questa pratica si può autor dire lo stesso Dio, il quale a ciascun Uomo, a ciascun Regno tutelari Angeli diede, e quella con frequenti miracoli comprovò. La Sede Apostolica ancor l'approva, concioschè a' Regni ed alle Città abbia confermati i richiesti Protettori Santi, ed abbiane per maggior culto il rito innalzato. Gli esempli pure de' Padri, e di santissimi Uomini la favoriscono.

11. Grida il Censore *Lamindo* contro coloro, i quali all'onore de' Santi destinano la Domenica in onor di Dio istituita. Ma questi difenderannosi coll' esempio della Chiesa *Romana*, la quale, trattene se Domeniche dell'Avvento, e della Quaresima, non ha difficoltà di celebrar nelle Domeniche le Feste de' Santi di rito doppio, e tali ancora ne ha legate a certe Domeniche, come alcune Feste della *Madonna*, quella di *S. Giovacchino* ec. perchè diranno al *Lamindo* con *S. Bernardo: ego vero, quod ab illa accepi, securus & teneo, & trado: quod non scrupulosius, fateor, admiserim*. E tanto meno dovea riprendersi questa pratica, perchè non può meglio santificarsi la

R 2

---

perchè i Santi non fanno i miracoli *propria virtute*, perciò non gli adoperano *vera aliqua ratione?* cioè *aliquando exprece, aliquando ex potestate*, come dice *S. Gregorio*. E da' *Protestanti*, che deesi egli temere? Eh! non sono eglino sì poco pratici della Dottrina Cattolica, onde credano, attribuirsi da noi a' Santi propria virtù d'operare miracoli, e questo solo potrebbe loro odioso, o piuttosto ridevole rendere quest' articolo. Per altro ella sarebbe bizzarra, che per non rendere odioso a' Protestanti l'articolo della Confessione negassimo a' Sacerdoti la podestà d'assolvere. Vorrei la disparità dal P. *Lettore*; ma più di tutto vorrei, ch' egli mi dicesse, d'onde in lui sì strano, ed incoerente impegno di non disgustare i Protestanti? Chiamolo *incoerente*; perciocchè quanto non ischiamazza egli contro que' Missionarj, i quali, secondo che scrivesi, in Regni ed Imperj da noi lontani permisero cirimonie dappoi condannate da *Roma*: eppure non dovrebbe ignorare, che que' Missionarj intanto solo permiserle, perchè da un canto credevanle con molti *Domenicani* niente superstiziose, dall' altro reputavano odioso a' *Gentili* il vietarle.

Nel-

la Domenica, che in verso de' Santi moltiplicando gli offequj, che finalmente in gloria ridondan di Dio, siccome ad una voce insegnano i Padri; onde dicea *S. Basilio: dum vitam eorum, qui in pietate conversati sunt, exponimus, dominum cum primis per Sanctos suos glorificamus, deinde & Justos ipsos, testimonio eorum, quæ scimus, celebramus.*

12. Biasima *Lamindo* le troppe lodi, che i nostri Panegiristi danno a' Santi, e con orrore riguarda, che alcuno non abbia dubitato d'innalzare l'opere, e i miracoli di qualche Santo sulle azioni, e su' prodigj di G. C. Ma questi Predicatori batton le orme di *S. Basilio*, del *Nazianzeno*, del *Nisseno*, del *Grisostomo*, di *S. Girolamo* graviſſimi Padri, i quali de' Santi, delle lodi de' quali prendono a dire, fanno sommi e quasi esagerati encomj. E quanto al paragone di *Cristo*, possono eglino scusarsi

---

Nella qual premura di que' Missionarj io veggo uno zelo, che a buon fine serveſi per ignoranza, d' un mezzo non opportuno, ma finalmente zelo io veggo dell' altrui salute. Ma io non so se zelo eguale quello sia del P. *Concina* nella sollecitudine di rendere a' *Protestanti* men odiosa la Cattolica Religione. Perciocchè io veggo in lui uno zelo amaro, il quale certo secondo niuna probabile opinione è vero zelo. E certo (lasciamo pure di dire dell' amarezza di questo zelo *Conciniano*, e rimettiamo i leggitori solo alla pagina 252. del Tomo secondo, del quale parliamo) poteva il P. *Concina* maggior frode commettere che quella, la quale scorgesi a carte 251.? *Oppone*, dic' egli, *il moderno Teologo* (il P. *Plazza*) *Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in populo: con questo testo santo alla mano quasi vittorioso, e trionfante ec.* dalle quali parole chi non trarrebbesi di leggieri a credere, che il P. *Plazza* non avesse in difesa di quel comune modo di favellare: *i Santi fanno miracoli*, altro testo santo allegato, che quello degli *Atti*? Eppure tre citane della Scrittura, e tra gli altri quelle parole di *Cristo* (*Joh.* XIV. 12.) *Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse FACIET, & majora horum FACIET*: citò sette antichi Padri della Chiesa, citò i libri Liturgici, citò 'l Breviario, e 'l Martirologio *Romano*. Perchè dunque dissimula egli tutto ciò, e fa solo apparire, che'l moderno Teologo oppone quel testo degli *Atti*? Almeno poi avesse il P. *Concina* data a quel testo una tolerabile esplicazione. Tutta la spiegazione riducesi ad una meschina figuretta umanistica: *Davidde sapeva i Miracoli operati da Mose, da Giosuè, e da tanti altri Profeti*

farsi col detto di *Cristo* stesso : *Amen amen dico vobis : qui credit in me, opera quæ ego facio & ipse faciet , & majora horum faciet* (13).

13. Tacitamente riprende *Pritanio* quelli , i quali persuadono di fare degli ornamenti in onore d'alcun Santo, raccolgon limosine per adornarne le immagini , e faci , e cerei accendono agli Altari de' Santi. Per altro l' uso d'accender lampane , e cerei in onor de' Santi frequentissimo fu negli antichi tempi ; di che testimonj sono i Santi *Girolamo* , *Paolino* , *Teodoreto* , *Gregorio Magno* , *il Venerabil Beda* , ed altri . Ma varj e preziosi ornamenti alle Basiliche di Santi dall' Imperador *Costantino* , e da Sommi Pontefici liberalmente donati novera *Anastasio Bibliotecario* , e quelli , che da Fedeli davansi ad onore

---

feti (notisi di passaggio quell' *operati* in bocca del P. *Concina* , che nega da' Santi *farsi* i miracoli) *non ostante disse* : *qui facit mirabilia solus* : *S. Tommaso non ignorava i miracoli operati* (ecco il secondo *operati*) *dai* Santi ; *nulladimeno* ec. Ma P. *Lettore* , voi non isciogliete la difficoltà, ma piuttosto mettete in contradizione i Santi Scrittori , e fate nascer sospetto , che voi crediate più a *Davidde* , che a *S. Luca* . Bisognava , che ci diceste , come volete in ogni rigore salvare *il qui facit mirabilia solus* , col *faciebat prodigia* degli *Atti* ? Il P. *Plazza* sapete come il salva? quel P. *Plazza* , che secondo voi *insegna un errore per voler confutare una verità* ? Dice , che *Davidde* va inteso de' miracoli per propria virtù adoperati da Dio , *S. Luca* de' miracoli da *S. Stefano* operati per divina virtù sì , ma da lui operati ; quale spiegazione più naturale , più cattolica , e meglio fondata sulla Scrittura stessa , e su' Padri ? Abbiam noi a rigettarla per ispiegare , come voi per coerenza di dottrina , il *faciebat* degli Atti *non faciebat* , e per un no interpetrare il sì lampante del sacro Scrittore ? Ma troppo onor farebbesi ad un sì miserabile declamatore , se più oltre ci fermassimo a confutar le sue ciance . Riflettan tuttavia i leggitori a due cose assai importanti ; la prima è , qual pazienza sia dovere da opposizioni di tal natura difendersi , e come tutta vogliavi la virtù a contenersi entro a certi confini con colui , che facciale : la seconda è , se un Uomo , il quale con tutt' altro discorre , che col capo , dovesse cimentarsi co' *Deisti* , e a qual manifesto ludibrio esponga la Religione .

(13) Questa osservazione giustifica alcuni paragoni con giudizio fatti ; ma non si può negare , che assaissime volte cotali confronti da certi scempiati Panegiristi s'istituiscano in modo da muovere stomaco , ed orrore .

re de' Martiri *Ciro*, e *Giovanni*, raccontati sono da S. *Sofronio* Vescovo *Gerosolimitano* citato da' Padri del secondo *Niceno* Concilio.

14. Condanna il Censore la divozione a' Santi, la quale della loro imitazione, e d'amor divino sia mancante, come di *mera apparenza*, *e superfizialità*, anzi quale *adulazione bugiarda*. Ma il culto de' Santi per se stesso considerato, il quale dalla fede, e da pia intenzione derivi, onesto essere ed utile ancora ne' peccatori, quegli negar può solo, il quale contro tante testimonianze delle Scritture e de' Padri osi disapprovare le limosine, e l'orazioni de' peccatori, e che con *Bajo*, e *Quesnello* creda viziose esser tutte l'opere fatte in istato di colpa.

15. Insegna risolutamente *Lamindo*, non avere i Fedeli alcun obbligo, e necessità alcuna d'invocare i Santi. Siccome però egli ne' Ministri della Chiesa, i quali celebrano la Messa, e recitano le ore Canoniche, riconosce tal obbligo, come negarlo poi agli altri Fedeli, i quali tenuti sono d'assistere alla Messa non col corpo solamente, ma si ancora colla mente, e coll'animo (14). Di più siccome in gravi tentazioni, o in altro pericolo della salute siamo obbligati di ricorrere per l'orazione al Signore per procacciarci l'ajuto suo, così per lo stesso intendimento dobbiamo i Santi invocare, sapendo noi dalle Scritture, da S. *Agostino*, e da altri Padri, e dalle preci della Chiesa molte cose per la intercessione de' Santi concedersi da Dio, che altrimenti non avrebbele concedute (15).

16. Tra le *superficiali*, ed *inutili* divozioncelle novera il *Pritanio* il vestire o per divozione, o per voto qualche abito sacro. Ma l'esempio del picciolo *Samuello*, il consiglio

(14) Ma non potrebbesi assistere alla Messa con sommo raccoglimento di spirito senza invocare i Santi? Veggasi il primo Tomo della N. St. (*pag.* 32.) e si conoscerà, che per questo capo non era da muoversi lite al *Lamindo*, il quale non altro dice, che quanto Sommi Teologi d'ogni scuola hanno detto, comechè altri sentano diversamente.

(15) Questo è un obbligo *per accidens*, non *per se*, siccome anco sarebbe quello di chi in tali circostanze fosse, che non invocando i Santi desse segnale di non professare la fede Cattolica.

figlio dato da S. *Girolamo* a *Gaudenzio* per la fanciullina *Pacata*, la lode, che dà S. *Avito Alcimo* alla sorella sua *Fuscina*, perchè nella età di dieci anni avea portata la stola della Virginità, i monacali istituti de' Santi *Basilio*, e *Benedetto*, un insigne fatto, che narra S. *Efrem Siro* d' un fanciullo salvato da morte, perchè vestiva l' *Analabo*, cioè uno scapolare avente la forma di Croce, bastar dovrebbono a giustificare questa pia costumanza per gli fanciulli. Ancor per le Donne abbiamo particolari modi, onde difenderla. Lasciamo stare gli esempli de' Santi, i quali a gran vantaggio recavansi portare le vesti d'altri Santi. Il decimo Concilio *Toletano* dell'anno 656. stabilì un abito sacro particolare per le Vedove, le quali volessero restare nel secolo, come notò il dottissimo *Mabillone*, e di Santa *Lisabetta* Reina di *Portogallo* sappiam dal Breviario *Romano*, che mortole il Marito *Dionigi*, *illico Religiosis Sanctæ Claræ vestibus induta est*, comechè restasse ancora nel secolo.

17. Similmente rideši il *Pritanio* di coloro, i quali con sacro abito, o sia di penitenza esser vogliono seppelliti. Ma non sembra da dispregiarsi un costume che troviamo osservato dagl' Imperadori d' *Oriente*, e d' *Occidente*, da' Papi, da altri pii Uomini, e da' Monaci singolarmente, e che è più, comprovato con Indulgenze dalla Chiesa Romana.

Sin quì la prima parte dell' Opera

VIII. La seconda in più capi rifiuta pure alcune dottrine e censure di *Lamindo* intorno la divozion della Vergine nostra Signora. I primi sette capi riguardano varj titoli, che il *Lamindo* disapprova, alla Vergine dati, come di *Mediatrice*, *di Nostra Speranza*, *d' Avvocata* ec. (16). Noi li passeremo sotto silenzio, e verremo a que' capi, ne quali dalle censure di *Pritanio* difende il N. A. saggiamente alcune divote pratiche de' fedeli.

Dice I. *Pritanio* generalmente, che una sconsigliata divozione alla Vergine indeboliscе la superiore, e necessaria divozione, che noi dobbiamo al Salvadore del

(16) In conferma delle cose dal N. A. difese non lasceremo di dire che un tanto antico, e venerabile Scrittore, quanto lo è *S. Ireneo*, apertamente chiama *Avvocata* la Vergine.

mondo ; il che comprova con tre fatti . Il primo che omai vi son più Feste della Madonna, che del Signore, e il secondo , che il Sacro Avvento destinato ad acconciare gli animi de' Fedeli alla Nascita del Salvadore, si è cambiato in onor di *Maria :* il terzo che i Predicatori nel giorno della Nunziata appena parlano dell' Incarnazione del Verbo principal soggetto di quella Festa, intesi a celebrare le lodi della Vergine Madre : Risponde il N. A. che per quantunque grande onore diasi alla Vergine , ridonda questo , ed appartiene ad esaltamento del divino Figliuolo di lei , siccome insegnano *Sofronio*, *Leonzio*, il *Damasceno* , *S. Bernardo* , *Arnoldo*, *Giovanni* XXII., ed altri. Quanto poi a' tre fatti che deplora *Lamindo* , fa il *P. Plazza* osservare , che non possono riprovarsi , senza che la Chiesa, e la pratica de'Santi Padri vogliasi condannare.

2. Dà gran fastidio a *Lamindo* l'uso di cantare le litanie della *Madonna* innanzi al Santissimo prima della Benedizione. Ma se quest'uso è riprensibile, il sarà pure quello di dire le litanie de'Santi , che prescritto è da' Sommi Pontefici . Scioglie poi il N. A. ad evidenza le ragioni del *Pritanio*, e mostra, che alcune se hanno forza , proverebbero l'intento degli *Agiomachi* , che non debbano invocarsi i Santi.

3. Riprende pure il *Pritanio* il costume di certe pie donne di portare in mano per le strade il Rosario ; ma qual cosa può quì riprendersi ? Non l'orare in pubblico ; che questo uso lodato è da'Santi *Girolamo* , *Agostino*, e *Grisostomo*, nè l'avvertimento di Cristo di pregare *intra cubiculum*, come nota il citato *Grisostomo*, altro più significa, se non che vuolsi ogni vana ostentazione fuggire nel fare Orazione. Non il portare il Rosario ; che questa è una pia pratica e per se stessa , e per gli esempli de'Santi, che la confermano.

4. Narra *Lamindo*, che *Innocenzo* XI. proibì l'Ufizio dell'*Immacolata* Concezione, e che parimente *Benedetto* XIV. condannò un altro somigliante Ufizio, e una certa Novena in onor della Concezione. Concede il N.A. la proibizione d'*Innocenzo* XI. ma aggiugne , che fu poi dallo stesso Pontefice rivocata con una vantaggiosa correzione, perciocchè in vece del *Sanctam* il Papa fece aggiugnere *Sanctam & immaculatam Conceptionem* . Nega

poi

poi la pretesa proibizione fatta sotto il Pontificato del Regnante *Benedetto* XIV., della quale nè nel Bollario di questo Papa, nè nell'Indice de' libri proibiti trovasi alcun vestigio. E quando pure qualche particolare Ufizio, e libro di Novena fosse stato vietato, non per ciò potrebbesi assolutamente dire proibito l'*Ufizio dell' Immacolata Concezione*, e *la Novena* in suo onore (17). Perciocchè l'uso delle Novene in onore della Concezione, e de' Santi non è nè superstizioso, nè tanto nuovo nella Chiesa, nè privo è di celestiali approvazioni, quali sono assai miracoli a vantaggio di chi le intraprese.

5. Il *Lamindo* taccia alcune divozioni alla Vergine di novità, di superficialità, di superfluità. Prova il N. A. nel capo XIV. che queste tacce bastevoli non sono perchè condannisi quelle divozioni; indi nel capo XV. mostra che i più usati esercizj di divozione alla Vergine non sono nuovi, ma antichissimi nella Chiesa.

6. Cita il *Lamindo* come autori, e promotori delle sue idee nel riformare la divozion di Maria S. *Francesco di Sales*, *Piero* Abate *Cellense*, S. *Carlo Borromeo*, *Antonio Godeau* Vescovo *Vencense* nell'elogio di S. *Carlo*, il *Petavio*, e il *Rainaudo*. Il N. A. gli concede senza difficoltà il *Godeau* Vescovo molto addetto al partito de' Giansenisti, e mostra quanto gli altri alieni fosser dalla regolata Divozione di lui.

Termina l'Autore questa seconda parte con dimostrare in capitolo a parte che la divozion della Vergine nacque e crebbe colla Chiesa fondata da Gesù Cristo. Questo capo può dirsi un'eruditissima storia Cronologica della divozion della Vergine, a riserva di pochi passi, che i Critici non passeranno sì facilmente al N. A.

IX. Resta a vedere, che contengasi nella terza parte. In essa dunque si risponde in 15. capi a 12. accuse di *La-*

(17) Ben si è apposto il N. A. ad aggiugnere questa riflessione. Perciocchè realmente esiste la proibizione d' un *Ufizio* della *Concezione* nel Pontificato di N. S. *Benedetto XIV.* ma, come narra il dotto Padre *da Cavalese* nel libro da noi altrove lodato in difesa del *Voto Sanguinario* quest' Ufizio non è che un Ufiziolo ristampato nel 1742. a *Napoli* con nuovi Inni, con nuove Orazioni, e con certi salmi curiosamente uniti; ma questo Ufiziolo che ha a fare coll' Ufizio approvato da *Innocenzo* XI.

Lamindo date alla divozion de' Cristiani riguardo alle Feste, all' Immagini, e alle Reliquie de' Santi.

1. Il *Lamindo* afferma, che ne' primi tempi della Chiesa non eranvi altre Feste di precetto fuor che le Domeniche, e qualche altro giorno, in cui celebravasi qualche precipuo Mistero della Redenzion nostra; anzi aggiugne, che nel nono secolo tre sole Feste celebravansi degli Apostoli. Il N. A. prova per lo contrario, molto maggior numero di feste essere stato ne' primi tre secoli della Chiesa, e tra queste quelle dell' Annunziazione, e della Purificazione (18); indi va di secolo in secolo accennando, e comprovando gli accrescimenti delle Feste. Ma quanto al IX. secolo egli con una chiarissima risposta di *Niccolò* I. tra quelle date a' *Bulgari* fa vedere, quanto s' allontani dal vero il Censore, quando mette in quel secolo tre sole Feste degli Apostoli. Era *Niccolò* stato da' *Bulgari* interrogato: *in quorum Apostolorum, vel Martyrum, seu Confessorum, atque Virginum diebus festis a labore terreno recedere deberent?* Quì manifesto è, parlarsi di Feste di precetto. Ecco la risposta del Papa. *In solemnitatibus utique B. Mariæ Virginis, & Sanctorum duodecim Apostolorum, ac Evangelistarum, atque præcursoris Domini Johannis, & S. Stephani primi Martyris, nec non & in eorum Sanctorum Natalitiis, quorum apud vos, Deo favente, memoria celebris, & dies festivus habebitur.* Ma perchè ebbe mai il *Pritanio* tanto impegno di dare al mondo la gran notizia, che nel secol nono tre sole feste eranvi degli Apostoli? Non per altra ragione certo, se non per accennare quanto disorbitante sia l' odierno numero delle feste al paragone di quello, che in uso era in quel secolo. Il N. A. lo prende in parola, e con i *Capitolari* di *Carlo Magno*, e col Concilio di *Magonza*, che cita il Censore, dimostra, che 32. feste di precetto celebravansi allora, vale a dire due sole di meno, che noi non abbiamo. Questa è la gran disorbitanza di feste al confronto di quelle del secol nono.

2. Di-

(18) Noi crediamo, che non tutte le testimonianze del P. *Plazza* quì recate provino *festa di precetto*, e che non tutte sieno sicure, ed indubitate. Ve n'ha però delle certe, e chiare; e tanto basta al suo intendimento.

2. Dice il *Pritanio*, non esser certa cosa, che ne' primi tre secoli cadesse sotto precetto l'astenersi nelle feste dall'opere servili, e in prova di questa sua asserzione reca due testi di S. *Agostino*, e una sua osservazione, cioè che il precetto di guardarsi le feste dall'opere servili conteneasi nella cirimonial parte del Giudaismo, la quale tolta fu nel Cristianesimo. Ma il N. A. cominciando da questa osservazione la mostra tolta di pianta da' *Wiclefisti*, e da altri posteriori Eretici già dal *Bellarmino*, e dal *Gretsero* confutati. Prova appresso colle Scritture, co' Padri, co' Decreti di vetusti Concilj, e colla ragione alla mano, che antichissima nella Chiesa, e di Tradizione Apostolica fu l'astinenza dall'opere servili. Risponde in fine a' due testi di S. *Agostino*.

3. Disapprova il *Lamindo* la celebrità dell'apparato, delle Musiche, de' distribuiti Sonetti, con che da noi si solennizzan le Feste; ma il N. A. confonde il Censore, dimostrando quanto allo spirito della Chiesa, ed all'uso della veneranda antichità conforme sia questa ripresa costumanza. Gli stessi più lauti conviti in cotali giorni trovansi da' Santi Padri e rammemorati, e che è più, raccomandati, avvegnachè il pericolo de' disordini non fosse a que' tempi minore, che a' nostri tempi. Vero è, che la sopravvenuta licenza contaminò questi dapprima innocenti conviti; ma non dunque contro i conviti dovea il Pritanio fremere e schiamazzare, ma contro gli abusi, e vedere, se gli riuscìva di ridurli a composta allegria senza dichiararli assolutamente una ghiottoneria, che volesse le sue parti nell'onorare i Santi.

4. Se crediamo al *Lamindo*, dall'abuso, e dall'eccesso nel culto delle Immagini ebbe origine la tanto alla Chiesa, e all'Impero funesta eresia degli *Iconoclasti*; ma la cosa è ben diversa secondo il N. A. A questa malnata Eresia cagion diede l'empietà de' *Saracini*, degli *Ebrei*, e d'altri Uomini niquitosi; e veramente questa cagione le assegna negli Atti del Concilio *Niceno* II. e S. *Tarasio* Patriarca di *Costantinopoli*, e *Giovanni* Monaco Vicario de' Vescovi *Orientali*. La storia ancora di questa eresia il dimostra, e 'l N. A. molto eruditamente ce la pone innanzi agli occhi.

5. Cita *Lamindo* le parole del Concilio di *Magonza* dell'anno 1549. *Imaginum autem usum, velut pro erudien-*

da-

da plebe, & omnium animis excitandis utilem, in Ecclesiis nostris retineri serio mandamus, DVMMODO *Pastores nostri populum* ACCURATE *moneant, Imagines non ad id proponi, ut adoremus, & colamus eas; sed ut quid adorare, aut colere, aut quarum rerum utiliter meminisse debeamus, per Imagines recordemur*. Ma era pure d'un Teologo, qual era il *Pritanio*, non ignorare 1. che questo Canone abbisognava d'una benigna interpretazione, perchè non contradicesse al Concilio VII. Generale, e al *Tridentino*, come avvertirono il *Suarez*, e il *Vasquez* insigni Teologi, essendo di fede, che qualche venerazione, e qualche culto debbesi alle Sacre Immagini, cioè non assoluto, ma respettivo *ad Prototypa, quæ illæ repræsentant*, siccome parla il citato *Tridentino*. 2. Che lo stesso Concilio di *Magonza* nell'*Istituzione Cristiana*, che fece aggiugnere alle sue costituzioni spiegò più chiaramente le ambigue parole del suo Canone.

6. Difende il N. A. contro *Lamindo*, che S. *Luca* dipignesse alcune Immagini della *Madonna* ec. (19)

7. Vorrebbe *Lamindo*, che disingannato fosse il popolo, il quale venera assai volte con maggior frequenza, e sceltezza d'offequj una Immagine che un'altra della stessa Vergine, dello stesso Santo ec. Ma sonovi più titoli, che questa divozione comprovano pia, e diritta, cioè o perchè una immagine sia dipinta da qualche Sant'Uomo, e quinci ecciti a maggior divozione, o perchè, siccome in somigliante proposito diceva S. *Agostino*, Dio per la sua benignità vuole anzi per una, che per altra Immagine venerata dispensar le sue grazie ec.

8. Le Immagini nelle Vie, sotto i portici, e in altri pubblici luoghi delle Città, e delle Campagne non piacciono

(19) Noi di buon grado ci sottoscriviamo in questo punto al *Pritanio*; ma non perciò dee con dispetto guardarsi da' Critici questo libro. Perciocchè anco il P. *Trombelli*, il quale ha tanto nome tra Dotti, sostenne, che *S. Luca* sia stato pittore, e finalmente non è questa opinione, come che a mio credere falsa, nata l'altro jeri, ma fino da' principj del sesto secolo trovasi da *Teodoro Lettore* nella sua Storia Ecclesiastica ricordata un'Immagine *Matris Domini quam Lucas Apostolus depinxerat*, seppure non vuolsi dir questa una giunta di *Niceforo Callisto*, dal quale abbiamo *excerpta* della perduta storia di *Teodoro*.

ciono a *Lamindo*. Ma i Padri del *Niceno* II. Concilio dicono per l'opposito: *definimus in omni certitudine, ac diligentia* &c. *Sanctas Imagines proponendas* &c. *in Sanctis Dei Ecclesiis, & sacris vasis, & vestibus & in parietibus, ac tabulis, Domibus,* & VIIS. A noi basterà questa definizion Conciliare. L'Autore porta altre innegabili testimonianze di Padri, e d'antichi Scrittori Ecclesiastici, e poi con sode ragioni Teologiche dimostra quanto convenevol sia questo pio costume.

9. Non approva tampoco il *Pritanio*, che nelle pubbliche Processioni portinsi le Immagini de'Santi, e della Reina de'Santi: costume per altro è questo, dice il N. A., che il *Cirimoniale de'Vescovi*, e'l *Rituale Romano* prescrive che sia osservato, siccome quello che antichissimo è, e almeno fino da' tempi di S. *Gregorio Magno*, e poi continuato sotto *Stefano* II. e S. *Leone* IV. suoi successori, e in altre Chiese ancora fuori della *Romana* introdotto, onde e *Sergio*, e S. *Metodio* Patriarca l'uno e l'altro di *Costantinopoli*, e S. *Teodoro Studita* il seguitarono. Altri esempli vegganfi presso l'Autore.

10. Per altro più che altra cosa dispiacciono al *Pritanio* le statue. Ora il N. A. primamente dimostra, che tre Concilj Generali stabilirono contro gl' *Iconomachi* il culto dell'Immagini per sì fatto modo, che niun divario accennano tra le dipinte Immagini, e le scolpite. Anzi gli argomenti, che tanto dagli Eretici, quanto da Cattolici portansi in questa materia, sono ugualmente per l'una, e per l'altra maniera d'Immagini. Finalmente dalla Storia Ecclesiastica trae in mezzo antichi esempli dell'uso delle statue nella Chiesa Cattolica.

11. *Lamindo* deride certe Processioni *Teatrali*, che fannosi in Italia, e fuori d'Italia ancora pel *Corpus Domini*. Il N. A. ponsi a difendere come conforme all'antichità Ecclesiastica la pompa delle Processioni, e osserva che non tutte quelle, che agli Eretici sembrano puerilità, e piazzate, ad occhio Cattolico debbon tali apparire. Confessa per altro, che dalle sacre Processioni tutto quello va tolto, che ragionevol motivo di beffa può dare, e non alla divozione serve, ma a teatrale intertenimento.

12. Due cose par che *Lamindo* riprenda riguardo alle Reliquie; una è la credulità, che tali e tali altre sien

vere

vere Reliquie, l'altra il costume di portarle dal collo pendenti. All' una e all'altra censura s'oppone il N. A. E quanto alla prima dopo avere per un intiero capo dimostrato, in che prezzo ed onore sieno sempre state nella Chiesa le Reliquie, senza molto prendersi briga, se veramente quelle fossero le credute Reliquie; prova che al culto delle particolari Reliquie è bastevole una certezza moral negativa della lor verità, quale si può avere nelle cose umane. Quanto poi alla seconda, dalla storia Ecclesiastica produce copiosi esempli, onde ricavasi, che l'uso di portare dal collo sospese le Sacre Reliquie è molto antico, e pio, e salutare.

Libro è questo per la sodezza della dottrina, per l'ordine, per la copiosa sacra erudizione di grandissimo pregio, al che niente nuocono pochissime cose da noi notate che senza pregiudizio di tutta l'opera potevansi tralasciare. In fine del libro l'Autore ha giudicato di ristampare *Jesu Christi monita salutaria de cultu dilectissimæ Matri Mariæ debito exhibendo* dal *Du Cerf* già stampati a *Dovai*. Il *Novellista Fiorentino* ci avvisò, che il dottissimo Monsig. *Sabbatini* Vescovo dell' *Aquila* scriveva egli pure contro il libro della *Regolata Devozione de' Cristiani*; ma non sappiamo, che l'opera stata sia pubblicata. Quanto a *Lamindo*, egli che Uomo piissimo era, non pensò mai certamente, che 'l suo zelo potesse traportarlo a Dottrine, le quali soffrissero una sì galiarda impugnazione; ma rallegrerebbesi ora d'avere data occasione ad un valente Teologo di ben disaminarle.

X. Ora poc' altro ci resta a dire del libro del *P. Maurici*, conciosiachè siccome da principio dicemmo, non sia esso che un sugoso compendio di quello del *P. Plazza*. Ma sarà tuttavia bene che sentiamo l'Autore nella sua *Prefazione*, dove parla così. *Io so benissimo, chi sia egli Lodovico Antonio Muratori, che col finto nome di Lamindo Pritanio pubblicò un suo libretto, ove tratta* della Regolata Divozion de' Cristiani: *so la sua benemerenza colle lettere per li tanti libri da lui dati alle stampe, e però il gran Nome, che da per tutto si è fatto, e 'l credito, che si è guadagnato. Ma che perciò? Questo stesso suo nome, questo suo credito, anzi che ritrarmi dallo scrivere contra i di lui sentimenti, mi ha piuttosto stimolato molto, e incoraggito: non mica per procacciarmi la gloria di affron-*

frontare un grand' Avversario (Dio mi liberi da sì rozza ridicola vanità) ma per la ragione, che vo qui ora dicendo. Tra le molte bellissime cose, che Lamindo Pritanio dice in quel suo Trattato, per regolare la divozion de' Cristiani, alcune altre egli ne scrive, le quali a parere non di me solo, o di altri soli di quell' ordine, in cui io vivo; ma d'altri varj e Religiosi e Secolari, Uomini pii, e dotti disordinavan più tosto, che regolavan la Divozion de' Cristiani, e davan l'animo a' Nimici della vera divozione di ammettere al coperto i loro sentimenti coll' autorità del Muratori. Son esse quelle cose appartenenti al culto di Maria Santissima, e de' Santi, il qual culto, già si sa, che i moderni Eretici tentano, che sia nella Chiesa scemato, anzi tolto affatto, ed abolito. Or dal vedersi, che un Uomo di quel credito criticasse, e riprovasse certe pratiche di divozione, le quali frequenti, e comuni sono fra' Cristiani, poteva di leggieri nascere la persuasione, che riprovabili veramente fossero quelle Pratiche, e quindi poi risultare l'abolizione d'esse, e con ciò della Divozione lo scemamento. Che però giusto era il difendere ciò, che o Pritanio ingiustamente riprovava, o malamente apprendevasi, che riprovasse. Intraprese questa difesa il P. Benedetto Plazza con un suo libro dato alla luce l' anno scorso: e quanto all' intento di mostrar lodevoli e con ragioni, e coll' autorità de' Padri, de' Concilj, degli esempj de' Santi, dell' uso antico della Chiesa quelle non approvate Pratiche da Pritanio, più desiderare non si poteva; ma l'essere scritto il libro in favella latina, facea, che gli zelanti divoti Cristiani non ne restassero affatto paghi. Poichè avendo scritto Pritanio in volgar favella, e andando per le mani di tutti il suo libro, vi abbisognava, per discolpare dalla di lui censura la Cristiana Divozione, un libro in simigliante linguaggio, che potesse ancor da tutti esser letto. A questo bisogno fui da taluni chiamato io, perchè la briga prender volessi, la quale finalmente ho terminata. Ho voluto trattar i punti per via di Dialogi, perchè oggi è maniera assai usata, e rende la lettura meno increscevole. In essi ho introdotta una Dama, la qual desidera d'essere istruita intorno a' que' Punti da Pritanio censurati; un Cavaliere, il qual le ragioni promuove di Pritanio fortemente sì, ma non ostinatamente; e 'l Direttore, il qual poi que' Punti libera dalla Censura. Mi lusingo,

fingo, che questa mia fatica non debba riuscir disgradevole anche agli Amatori, e Veneratori di Lamindo Pritanio, mentre io gli considero come Uomini e di senno, e di dottrina; e quindi per quanto grande sia l'amor loro, e 'l rispetto a' sentimenti di lui, maggior senza fallo, credo che lo averanno alla Verità. E la stessa lusinga averei a riguardo di quel gran Letterato, se fosse tuttor vivente: sapendo, ch' egli egualmente approva una giusta sincera Critica, che una difesa schietta, e vigorosa. Presento ciò, che vorrà dirmi taluno, che le parti voglia prendere di Pritanio; ed è: che alcune cose scritte non furono da Pritanio in quel senso, per cui da me son difese. Ed io non voglio in questo contendere: sia così d'alcune cose, (poichè di tutte certo non potrà dirsi); averò almeno su que' punti fatta più chiara la verità, la qual dalle parole di Pritanio oscura rendevasi, e dubbiosa: ed era necessario il così fare, avendo egli messo il suo libro in mano di qualunque persona anche men che mediocremente tinta di dottrina. Intorno all' ordine delle cose, ho seguito quello, che tenne il P. Plazza nel suo libro; dacchè essendomi valut' io di que' suoi stessi documenti, nè avendo fatt' altro, che dare alla materia una nuova forma, ho tenuta la di lui traccia, affinchè facile riuscisse, a chiunque ne fosse vago, il veder quel Punto nel libro latino trattato con più abbondanza di erudizione, che non è tutta a me sembrata per lo mio intento necessaria. Sin quì l'Autore. Tre parti ha quest'opera, siccome l'altra del *P. Plazza*. La prima contiene 17. Dialogi, 13. la seconda, otto la terza.

XI. Le controversie intorno la *Grazia* vanno in *Italia* giornalmente crescendo. Il P. F. *Fortunato da Brescia* di sempre onorata memoria diede, siccome altrove narrammo, a luce alcune *Osservazioni Critiche sopra certo articolo delle Novelle Letterarie di Firenze*, nel quale fu attaccata la sua degna opera *Cornelii Jansenii Systema ec.* Il *Novellista* gli replicò bruscamente nelle *Novelle*. Ma un Anonimo ancor più fieramente si è avventato contra quelle *osservazioni* in un libricciattolo o sia:

Esame sulle Osservazioni Critiche del P. Fortunato da Brescia Minore Riformato sopra certo articolo delle Novelle Letterarie di Firenze al num. 27. e 28. di quest' anno 1752. *Lucca* 1753. 4. *pagg.* 163.

Que-

Questo libercolo capitò nelle mani del *P. Fortunato*, quando egli era pervenuto nella *Spagna* in qualità di Segretario dell'Ordine, e 'l pio e dotto Religioso aveagli fatta condegna risposta, anzi questa era stata da lui posta sotto de' torchi, quando la morte cel tolse; perchè non sappiamo, se siasene per proseguire la stampa. Quando fossimo certi, che questa seguisse, ci risparmieremmo la fatica d'esporre a' leggitori nostri il veleno, l'ignoranza, le false Dottrine, e lo stomachevol trasporto con che dettata è questa opericciuola; ma conciosiachè temiamo, non sia per vedersi la risposta del *P. Fortunato*, a disinganno del pubblico, al quale da tante parti omai si cerca d'imporre nelle importantissime materie *di Grazia*, ci siamo determinati di dare un saggio delle stoltizie, e degli spropositi, che ingombrano questo *Esame*. L'Autore ha avuto non una ma mille ragioni di non iscoprirsi per non esporsi a' rimproveri, ed alle invettive di tutto il Mondo; sarebbegli tuttavia stato giovevole il palesarsi, perciocchè allora noi avremmo parlato con minore libertà per non offendere o la sua persona, o 'l Ceto, al quale forse appartiene (20). Egli mi dà quest'avvertimento (p. 20.): *laudanda sunt, quæ laudibus digna sunt, improbanda quæ a veritate dissentiunt*. Io non credo di dovere ora imparare questa saggia dottrina; ma cercherò di praticarla in ispezial modo col libro di lui, ancora per gratitudine del salutevole avvertimento. Gli eroi di questo Autore sono il *P. Concina* (p. 49. 62. e segg.), e 'l *P. Abbate Migliavacca* (p. 117. 130. 134.) Questo può bastare, perchè veggasi il suo buon gusto, e qual dottrina egli professi. Ma ne abbiamo altre prove. Sentiamo alcuni de' suoi particolarissimi raziocinj. *Quand' anche*, dic' egli p. 11., *si volesse difender Gianseno contro i nuovi attacchi d'uno Scrittor privato, in ciò che non fu condannato da S. Chiesa; io son d' avviso che non potrebbe esser tenuto per un lavoro dei Porto-Realisti; siccome Calvinista non avrebbe a dirsi colui, che difendesse Calvino dalla taccia di Ebraismo, o Ateismo, o Maometismo*. Pensa egli stesso questo Scrittore, a qual proposito scrive queste sue cose maravigliose? Diamo che vero

 sia,

(20) Il Novellista ci assicura (N. F. 1754. col. 460.) che l'Autore di questo Esame è un *Religioso*.

sia, *Calvinista* non esser colui che *difendesse* Calvino *dalla taccia d'Ebraismo*, avvegnachè non sappia, se alcun Cattolico si volesse prender mai cotal briga, e molto meno con quell' impegno, con che a certuni, e al N. A. medesimo sta a cuore di difendere *Gianfenio in ciò, che non fu condannato da S. Chiesa*. Non argomenta il N. A. contra il *P. Fortunato?* il quale di certa *Novella* avea detto: *il lavoro, che è un gruppo fatto a mosaico d' imposture e di maldicenze, sembra uscito da Porto Reale*: Or bene che ha che fare a questo proposito la taccia d' *Ebraismo*, la quale fosse data a *Calvino?* In questa *Novella* sostiensi il principio delle due dilettazioni, che secondo il *P. Fortunato* è tutto il fondamento della Dottrina *Gianseniana*, e se condannato non è *espressamente*, lo è *virtualmente* nella condanna delle cinque proposizioni. Distinguerà dunque il *P. Fortunato* quella proposizione *in ciò che non fu condannato da S. Chiesa*, e dirà non dover *esser tenuta per un lavoro de' Portorealisti* la difesa di *Gianfenio in ciò*, che nè *espressamente*, nè *virtualmente* è stato condannato nel libro di lui, ma non già la difesa di quel Vescovo in ciò, che è stato almeno *virtualmente* condannato nell' *Augustinus*; e la gran parità è in fumo, perciocchè nè *espressamente*, nè *virtualmente* è stato in *Calvino* condannato l'*Ebraismo*, il *Maomettismo* ec. Segue il N. A. (p. 12.) a domandare al *P. Fortunato*, il quale protestò di non volere più rispondere ad Anonimi: *cosa mai in fatti può importare alla vostra causa il sapere o no il vero nome d'un Autor vostro avversario? Si debbono esaminar gli Scritti, e non gli Scrittori*. Ma se questo Autore sapesse cica cica di Storia Ecclesiastica, vedrebbe, che l'intelligenza di certe dottrine ambigue dipende gran fatto dalle qualità della persona, che le profferisce; *de intelligentia enim*, dicea *S. Ilario di Poitiers*, *hæresis non de scriptura est*, *& sensus non sermo est crimen*. Ora il saperfi chi sieno gli Autori delle dottrine, val molto alla giusta intelligenza d'esse; onde *S. Agostino* egregiamente al suo solito pronunciò: *nos qui scimus quid sentiatis, nescire non possumus, quomodo ista dicatis*. Che diremo di ciò che segue (p. 13.)? *Volete in appresso*, dice l' Autore al *P. Fortunato*, *che tutte queste costituzioni con assieme la Bolla Unigenitus sieno accettate come Regola di fede? Ella è edificante la vostra pietà;*

tà ; *ma come farete ad obbligarvi un Francese , che non voglia riconoscer irreformabile il giudizio Papale ; nè altra Regola ammetter voglia per infallibile precisa la Scrittura , la Tradizione , e l'Oracolo di tutta la Chiesa ?* Nel che quanto è *edificante la pietà del Minor Riformato* , altrettanto e più scandalosa è o l'ignoranza , o la malizia di questo Autore , il quale non sa , o finge di non sapere , che le Bolle Pontificie contro de' *Giansenisti* , e massimamente la Costituzione *Unigenitus* sono accettate da tutta la Chiesa con assentimento almeno tacito ; il che ad un *Franzese Cattolico* , *ed Ortodosso ossequiosissimo della S. Sede* (come parla il N. A.) bastar dee , perchè s' acquieti . Non dell' *infallibilità Pontificia* è quistione co' *Giansenisti* , ma dell' *infallibilità della Chiesa* , la quale un *Franzese Cattolico* , *ed Ortodosso ossequiosissimo della S. Sede* dee riconoscere , se non vuole entrare nel novero di coloro , de' quali pronunciò *Cristo* : *si Ecclesiam non audierit , sit tibi tanquam Ethnicus , & Publicanus* . In mezzo all' *Italia* sotto agli occhi de' Sacri Tribunali d'Inquisizione abbiamo a sentire , che la Bolla *Unigenitus* è di quelle costituzioni , ad accettar le quali un *Francese Cattolico ed Ortodosso* non può esser obbligato , perchè egli non vuole riconoscere *irreformabile il Giudizio Papale , nè altra Regola ammetter vuole per infallibile , precisa la Scrittura , la Tradizione , e l' Oracolo di tutta la Chiesa ?* E poi qual *Franzese* Cattolico pretende di non ammettere altra Regola di fede , *precisa la Scrittura , la Tradizione , e l'Oracolo di* TUTTA *la Chiesa* ? Questo è un imporre a' dotti , e pii *Franzesi* , i quali non mai richiederanno l'Oracolo di TUTTA *la Chiesa* , ma al più di *quasi tutta la Chiesa* , o della *Maggior* parte de' Vescovi uniti al sommo Pastore . Il volere l'oracolo *di* TUTTA *la Chiesa* è o da pazzo , o da eretico non da un *Francese Cattolico* , *ed Ortodosso* , sapendosi che moralmente è impossibile , che TUTTI i Vescovi uniscansi negli stessi sentimenti , siccome si è veduto ne' più rinomati generali Concilj . Io non voglio mettere in sospizione la Fede del N. A. , il ciel me ne guardi ; ma simiglianti proposizioni potrebbon di leggieri far nascere molti e molti a lui svantaggiosi sospetti ; nè a ciò meno varrebbe quella declamazione (p. 22.) , con che egli scagliasi contro il *P. Fortunato* , perchè con *im-*

provvido consiglio abbia attaccato il Gianseniſmo *in queſti tempi, in cui la Francia è entrata di nuovo per sì fatte coſe in grave procella*. Ma queſto provvido conſiglio del N. A. quegli ignorano, che più eſpoſti ſono a' flutti di queſto mar burraſcoſo, il morto Arciveſcovo di *Vienna*, l' Arciveſcovo pur defunto di *Sens*, e tanti altri dottiſſimi, e prudentiſſimi Veſcovi della *Francia*, i quali in mentre che più imperverſa la fatale procella, ſeguon coſtanti a negare i Sacramenti agli Appellanti, e con forti ſcritti difendon la loro condotta; e queſto provvido conſiglio ignorò pure per tacere degli altri e un *Agoſtino* contro de' *Pelagiani* e de' *Donatiſti*, ed un *Atanaſio* contra gli *Ariani*. Perchè non impararono eſſi il *provvido conſiglio* del N. A. *di non accreſcer vampa all' ineſtinguibile incendio colle loro carte?* Perchè con nuovi libri, e con maneggi efficaci inquietarono ſempre i nimici della Grazia, gli Sciſmatici, i Combattitori della Fede *Nicena?* Tanta prudenza è riſerbata al N. A. ed a certi altri ſuoi pari, a' quali troppo diſpiace di vedere in *Italia* impugnato il *Gianſeniſmo*: ne cerchi chi vuol la ragione; a me baſta, che prudenza non ſia certamente Evangelica, ſiccome contraria alla pratica della Chieſa. Ma la pretenſione del N. A. (p. 35.) quanto è grazioſa! Vorrebbe che il *P. Fortunato* al falſo *Auguſtinus* di Gianſenio aveſſe oppoſto un *verus Auguſtinus . . . . poichè i Gianſeniſti avranno ad ammutolire, gli Appellanti dal fatto ſaranno ineſcuſevoli*. Ma quanti hanno già oppoſto queſto *verus Auguſtinus* a' *Gianſeniſti?* Non glie l'ha oppoſto de *Champs*, il *Marcheſe Maffei*, il *P. Deſirant*, il *P. Belelli?* Si ſono perciò ammutoliti i *Gianſeniſti?* Ma non ſi paſſi ſenza eſame quella propoſizione *gli Appellanti dal fatto ſaranno ineſcuſevoli;* queſta è un nuovo argomento della profonda dottrina del N. A. Qual è il *fatto degli Appellanti?* Egli è, che le cinque dannate propoſizioni ſieno in *Gianſenio*. Proviſi dunque da mille Autori, non che da uno, che S. *Agoſtino* è contrario a quelle dottrine, ne ſeguirà egli, che *Gianſenio* abbiale dette? Come dunque ſarebbono gli *Appellanti dal* FATTO *ineſcuſevoli?* E gente di queſta fatta, che non ſa tampoco lo ſtato della quiſtione, ha l'ardimento di ſentenziare de' più accreditati Teologi? Che moſtruoſità portentoſe abbiam noi oggi giorno a vedere? Ma divertiamoci un

poco

poco con un piacevol racconto, che fa il N. A. (p. 38.) *In fatti raccontommi*, sono le sue parole, *un Valent' Uomo in lettere, che avvenutosi nel leggere la Prefazione del libro censurato Systema Jansenii ec. in una citazione* del P. de Champs, *non volle passar più oltre, nè più mai l' ha voluto leggere*. E viva questo *Valent' Uomo in lettere*. Io lo consiglierei a legarsi in matrimonio con quella *Femme Docteur*, che al sentirsi nominare *Molina* sveniva la poverella. Non vi è disparità di condizione; egli è *valente in lettere*, ed ella è *Docteur*. Vi sarà solo un po' di spesa per la provvisione di buone acque della Regina, di Melisse, e somiglianti conforti per gli casi possibili, che udissero più nominarsi de *Champs*, *Molina* ec., ma supplirà la dote.

XII. Ma la Teologia di questo *Esaminatore* singolarmente campeggia, ove delle due dilettazioni *indeliberate relativamente maggiori*, *o vincitrici* ragiona. Il *P. Fortunato* avea detto, che il principio di queste due dilettazioni almeno sotto la formalità di *dilettazioni relativamente invincibili* (formalità, che per altro a me sembra realmente non aggiugnere maggior reità a quell' altre or da me accennate) è la base, e 'l fondamento di tutta la dottrina di *Gianseno*. Io non dico, che impugnar non si possa *Gianseno* senza entrare in questo punto; ma che *Gianseno* non abbia sul principio di queste due dilettazioni stabilito il suo sistema, io non veggo, come possa negarsi, che che ad alcuni pochi paruto sia, a' quali tornava, che sì fatta cosa non fosse creduta. Basta legger *Gianseno*, o i passi diligentemente citati dal *Tournely*; basta riflettere, che i *Gianseniśti* tutti sono stati di questo avviso, onde il celebre *Abate di Bourzeis*, il quale poi tanto edificò la Chiesa colla sua conversione, diceva: *nobis enim sufficit quod hæc sola nobis veritas concedatur; nimirum quoties gratiæ Dei consentimus, id oriri semper ex eo, quod rectus amor, quem Deus nobis inspirat, viribus superior est perverso amore, & quia viribus superior est, idcirco eum certissime superare*; basta considerare, che dottissimi Vescovi della *Francia*, come il Chiarissimo Monsig. di *Fenelon* hanno similmente pensato, e scritto contro de' *Gianseniśti*, nè da questi indomabili spiriti sono eglino mai stati su questo punto smentiti. Ma il N. A. ha pronti tre terribilissimi argomen-

ei, e che è peggio, uno è *ad hominem* e un altro è un fiero dilemma. *Gianſenio* (p. 52.) ſecondo il *P. Fortunato*, e'l *P. de Camps* (e potevanſi aggiugnere l'*Hallier*, Monſ. *Fenelon*, e cento altri Scrittori anco non *Geſuiti*, e per dar loro maggior peſo *Urbano* VIII. il quale eſpreſſamente il dice riguardo di *Bajo*) *Gianſenio* è un *plagiario* degli Eretici, e Profeſſore del *Calviniſmo*, dunque non ha collocato il ſuo ſiſtema nelle *due dilettazioni relativamente invincibili*, perciocchè nè *Calvino*, nè *Lutero*, nè altro Eretico *ha fatto entrar mai nell' empio ſuo ſiſtema le leggi della dilettazione relativa* ec. Così l'Autore; ma ſe alcun gli negaſſe, che *Calvino non ha fatto entrar mai nell' empio ſuo ſiſtema le leggi della dilettazione relativa*? Egli direbbe, che ha letto la *Storia* del Card. *Pallavicini*, e l'altra delle *Variazioni* del *Boſſuet*, e che non mai ha ritrovato neppur il nome di *dilettazione*. Ottimamente; ma ſe in vece del *Pallavicini*, e del *Boſſuet* leggeva o *Calvino*, o almeno Monſ. *Fenelon* nella *Iſtruzion Paſtorale del* 1714. (*Parte I. lett.* 11. *p.* 44.) ve l'avrebbe trovato. Ecco in che termini parli ivi quel dotto Arciveſcovo a' *Gianſeniſti*: *Per la voſtra* dilettazione *dimandate a* Calvino, *ſe ella è l' inclinazione, che porta al bene, e al male le noſtre volontà. Da una banda egli vi dice* (l. 2. Inſtit. 14.) *che* S. Agoſtino *inſegna che 'l volere dell' Uomo è formato dalla Grazia per la perſeveranza, impreſſo* delectationis *affectu. Ecco la celeſte dilettazione pel bene. Dall'altra parte* Calvino *vi dice, che ſecondo* S. Agoſtino *l'Uomo ha una volontà libera pel male; ma perchè, ſoggiugne queſt' Eresiarca, è ella libera? Egli è, riſponde* (*lib.* 3. *contra Pighium*) *perchè moſſa è dalla dilettazione, e dalla ſua propria concupiſcenza.* Cur? quia DELECTATIONE & proprio appetitu movetur. *Ecco la Dilettazione terreſtre per lo male, ch' egli ſpiega ſiccome voi la eſprimete, ed ecco tutto il voſtro ſiſtema.* Così Monſ. di *Fenelon*. Ma io voglio, che ciò non ſia vero; dunque non è *Gianſenio Plagiario degli Eretici*? qual conſeguenza? Se *Gianſenio* non è *Plagiario* degli Eretici nel principio delle due dilettazioni, lo è nelle altre dottrine, che o adornano, o compongono il ſuo ſiſtema; anzi dell' aſtuzia di *Gianſenio* fu cercare un principio ſiſtematico, con che dare un nuovo aſpetto agli errori già condannati, perchè non

ſi ſco-

si scopriſſe toſto il reo veleno; onde la novità del ſuo ſiſtema non fa, che *plagiario* non ſia di tante dannate dottrine, alle quali procurò ſoltanto di dare una nuova apparenza per diſſeminarle a man ſalva. Il dilemma non è più convincente, benchè tal lo dichiari il N. A. (p. 53.) da *ſtrignere in modo inneſtricabile un ſavio oppoſitore*. *O Gianſenio*, dice egli (p. 53.), *ha poſto l' intierezza dell'arbitrio naturale dopo il peccato della Origine, o no. Se dopo il peccato originale ſi ammette intiero per anche il libero arbitrio, dunque il ſiſtema di* Gianſenio *non è quello nè di* Calvino, *nè di* Lutero. *Che ſe dopo l'original colpa vuole eſtinto queſto libero arbitrio; dunque il ſiſtema di Gianſenio ſarà reo, perfido, ed Eretico anche ſenza le due dilettazioni, ſiccome ſenza d'eſſe ſono pur rei, perfidi, ed eretici anche i ſiſtemi di* Calvino *e di* Lutero. Può eſſere che io non ſia *un ſavio oppoſitore*, ma certamente queſto nodo ſi ſtriga colla maggior facilità del mondo. Baſta dire al N. A., che muti quel tempo *ſarà reo* in *ſarebbe*. Il ſiſtema di *Gianſenio* ſarebbe reo anche ſenza le due dilettazioni, ma allora non ſarebbe il ſiſtema di *Gianſenio*, quale lo abbiamo; perciocchè l'eſtinzione dell'arbitrio d'indifferenza fondaſi appunto da *Gianſenio* nella neceſſità, che ha l'Uomo caduto della dilettazione relativamente invincibile. *Hæc delectatio*, dice *Gianſenio* (*l. 6. de Gratia Chriſti c. 35.*) *ſicut facit voluntatem velle, & ſine qua non poteſt velle, quia non lubet, ita facit eam libere velle*. Ma dunque, ripiglia il N. A., il ſiſtema di *Gianſenio* non è quel di *Lutero*, e di *Calvino*, perciocchè in queſto la Grazia trova eſtinto l'arbitrio, in quello nol troverebbe eſtinto. Egregiamente. In primo luogo diſtinguo la conſeguenza: *non è quel di Lutero, e di Calvino* nel fondamento, o principio, permettaſi; non lo è nelle conſeguenze dannate, ſi nega. Di poi il N. A. con graviſſimo abbaglio paragona la ſola grazia, quale da *Lutero* e *Calvino* ſi ammette col principio *delle due dilettazioni* ſtabilito da *Gianſenio*. Inganno è queſto. Perchè correſſe il confronto, uopo era paragonare il *principio delle due dilettazioni col principio della Grazia, e della Concupiſcenza* ammeſſo da *Lutero*, e da *Calvino*. Tanto nel ſiſtema di *Gianſenio*, che in quel di *Lutero*, e di *Calvino*, la *Grazia*, o ſia ſecondo *Gianſenio* la *dilettazione celeſte* trova eſtinta l'indifferen-

za del libero arbitrio; ma che è l'estinzion dell' arbitrio nel sistema di *Gianfenio*? E un' oppressione della libertà sotto il peso della *dilettazione terrestre*. Che ne segue? Ne segue, che male a proposito il N. A. pretende, che nel sistema di *Gianfenio il principio delle due dilettazioni* trovi estinto l'arbitrio, come la *Grazia* nel sistema di *Calvino*, e di *Lutero*. *Il principio delle due dilettazioni* abbraccia e la *terrestre* dilettazione, e la *celeste*, cioè la *Grazia*, non la SOLA *celeste* dilettazione, siccome il sistema di *Lutero* e di *Calvino* abbraccia e la *Grazia*, e la *concupiscenza*. Per quella parte, che risguarda la *celeste* dilettazione, trova l'arbitrio estinto, come il trova la *Grazia* nel sistema di *Lutero*, e di *Calvino*; onde in questo i due sistemi si assomigliano: per l'altra che alla dilettazione *terrestre* appartiensi, non può trovare l'arbitrio estinto, mentre anzi l'estinzion dell'arbitrio altro non è, che 'l predominio della *terrena* dilettazione; nè perciò diverso è il sistema di *Gianfenio* da quello de' due mentovati Eresiarchi, perciocchè anch' eglino attribuiscono l'estinzion dell' arbitrio come ad immediata cagione alla sciolta *concupiscenza*, e solo al peccato originale, come a cagione mediata. Sentasi *Gianfenio*, perchè non si reputi, che io finga a capriccio. *Vera itaque ratio*, dic' egli (*l. 4. de Gratia Christi c. 9.*) *cur cœlestis delectatio ad actus bonos necessaria fit, ex natura medicinæ, seu medicinalis adjutorii petenda est; voluntas enim per peccatum primi hominis in libidinum imperium præcipitata est: ex quibus fit, ut in omnibus actionibus ante Gratiam delectatione quadam libidinosa præeunte, ac titillante provocetur*. Ecco dunque ormai manifesto, come il principio *delle due dilettazioni* può esser la base del sistema *Gianfeniano*, e insieme *Gianfenio* essere un *Plagiario* di *Lutero* e di *Calvino*. Qualche maggiore apparenza di forza aver potrebbe la terza ragione, che porta il N. A. (p. 90.) cioè che se il *principio delle due dilettazioni* fosse il fondamento di tutto il dannato sistema di *Gianfenio*, le proposizioni proscritte sarebbon sei, non cinque, o almeno certo doveansene formar sei, anzi quella del *principio delle due dilettazioni* esser dovea la prima ad esser proscritta. Di questa ragione mostra il N. A. molta compiacenza. Eppure è la più debole. *Innocenzo* X. non condannò che cinque proposizioni di *Gianfenio*, perchè

cinque sole all' Apostolica sede ne deferirono i Vescovi della *Francia*, e questi solo ne trascelsero cinque, perchè queste contenevano maggiore, e più aperta, e più nocevole reità, che le altre, e 'l principio stesso delle due dilettazioni, siccome quello, che a più cavillosi sutterfugj esposto era, come appare dalla condotta medesima del N. A. e d'altri a lui somiglianti. Oltre di che condannate le necessarie conseguenze di quel principio non parea, che si dovessero prender gran briga d'una spezial condanna del principio, da cui discendevano, condanna, che avrebbe potuto con grave danno ritardare quella troppo più necessaria delle cinque propositioni. Che dunque per questa non seguita condanna menar rumore?

XIII. Veggo l'odiosa istanza, che quì può farmisi. Si dirà, che dunque (p. 31.) questo è *un metter in diffidenza della Santa Sede, e Scuole, e Accademie, Università Cattolichissime, e Personaggi di fede incontaminata*, che sostengono il sistema della *dilettazione relativamente maggiore*. Piano un poco primieramente con queste *Scuole, Accademie, Università:* polve, polve agli occhi; pochi *Agostiniani* di *Fiandra*, non tutti quelli d'*Italia*, alcuni Religiosi di Ceti, i quali a particolari sistemi non sono obbligati, ecco le *Scuole, le Accademie, le Università* vantate dal nostro *Capitano Spavento*. Andiamo avanti. Il mettere in diffidenza della Santa Sede ancora intere *Scuole, e Accademie, e Università* è egli sì gran peccato, qual se lo immagina questo buon Uomo, quando con ragione si faccia, e con modestia si attendano i giudizj della medesima Sede? Il mal sarebbe, se un privato spargesse libri per tacciare senza riserbo questa e quella persona di *Gianseniſmo:* ma alla Santa Sede dinunziare in debiti modi, e con fondamento, come sospette Persone o poche, o molte che sieno, qual Morale il vieta mai? Il fatto è, che il N. A. è un poco infelice nello spiegarsi. Voleva egli appunto dire, che se il *principio delle due dilettazioni* è la base del *Gianseniazno* sistema, dovrebbono passare per *Giansenisti* quegli *Agostiniani* moderni, e que' pochissimi altri Cattolici, i quali difendono quel *principio*. Al che rispondo 1. che quando questi veramente, e senz'ambiguità neghino le conseguenze, che da quel *principio* diduſse lo sventurato *Gianſenio*, saranno eglino cattivi ragionatori, ma ottimi

Cat-

Cattolici, e lontani da ogni sospicione d'errore. 2. Che potrà chiunque per modo d'argomentazione, e di Teologico discorso, siccome nelle Scuole si usa tutto dì, provare impugnandoli, che difendono un pericoloso sistema, e dimostrare, che da quel loro principio ne seguono le dannate dottrine; ma della certezza della sua conclusione dovrà tuttavia lasciare, che ne giudichino i Tribunali Ecclesiastici, e quello principalmente del *Romano* Pontefice. 3. Che quando alcuno sostenesse il *principio delle due dilettazioni* in modo affatto simile a quello de' *Gianseniśti*, nè con altre limitazioni l'usasse, che con quelle de' *Gianseniśti*, sicchè *suspectum illum esse constiterit, aliquam ex his* (delle cinque di *Gianseno*) *propositionibus docuisse, aut tenuisse*, come parla Papa *Innocenzo* XII., potrebbe questi *ista accusatione & invidioso nomine Jansenismi traduci*. Ora di grazia chiamiamo un poco ad Esame il fiero Esaminatore del *P. Fortunato*, e veggiamo com'egli difenda questo principio. Egli primieramente ci dice, che la dilettazione celeste è *antecedente*; appresso che ella è *indeliberata*; ma insieme soggiugne (p. 102.): *la dilettazione è da noi riconosciuta* indeliberata *nel solo primo istante; ma nel secondo ella diviene* deliberata e *vitale*; e di questa sua asserzione si compiace sì fattamente che insulta *quei Censori, che non si vergognano di sputar sentenza, prima di aver le giuste necessarie informazioni della Causa*. Per altro il dolcissimo Esaminatore prenda in mano *Gianseno*; forse troverà, che neppur egli alieno fu da questo ripiego della *dilettazione nel secondo istante deliberata*. Almeno io gli domando, che intenda per queste parole di *Gianseno* (*lib. 4. de Gr. Chr. c. 11.*): *Dicimus igitur, delectationem istam seu suavitatem in Augustino celebrem, esse partim primum illum, & indeliberatum affectum animi, qui actualis complacentia est, partim etiam, & crebro, secundum, qui desiderium deliberatum dicitur, quibus anima ita suaviter ac delectabiliter in bonum appetendum rapitur, ut voluntas* ec. Segue a dire, che questa dilettazione *indeliberata* superna debbe essere e tale e tanta, che venga a superare la dilettazione inferiore, e se vuolsi, *invincibile*, ma con invincibilità *morale*, o anche *Fisica* inducente a *fisica* necessità, ma solo necessità *conseguente*, da cui *inevitabilmente*, e *ineśtricabilmente* (p. 104.)

siam

fiam legati in *senſu compoſito*, & *pro ſenſu compoſito*; ma non mai in *ſenſu diviſo*, & *pro ſenſu diviſo* (p. 104.) perciocchè alla neceſſità *antecedente* (p. 107.) ſi richiede *impotenza fiſica* all'oppoſto. Belliſſime ſpiegazioni, ma c'è un male, che ancora i *Gianſeniſti* l'hanno adottate, eppur ſono veriſſimi *Gianſeniſti*. *Dionifio Raimondo* (*Parallel. c.* 5.) afferma, *in doctrina Janſenii ardentiorem cupiditatem* non niſi moraliter *determinare voluntatem ad modum*. Impotenza *Fiſica* all'oppoſto ſotto la *celeſte* dilettazione proteſtava di non ammettere l'autore del libro *Defenſe de tous les Theologiens*, & *en particulier des diſciples de Saint Auguſtin contre l'ordonnance de M. l'Eveque de Chartres* (artic. 15. *p.* 326.) e per tacer di altri, il citato *Raimondo*, il quale in alto tuono aſſeriſce, *eos plane ignorare, ac pervertere Janſenii mentem, qui exiſtimant eum docuiſſe . . . . eſſe in eis* (i Giuſti) *phyſicam*, & *abſolutam impotentiam* ec. Anche *Arnaldo* nella ſeconda parte della *Nuova difeſa del Nuovo Teſtamento di Mons* negli addurati non riconoſce, che *impotenza morale* alla converſione. La diſtinzione del ſenſo *compoſto* e del ſenſo *diviſo* è ſimilmente familiare a coſtoro, e il fu anche a *Gianſenio*. Io non voglio quì dimoſtrare, quanto ſtoltamente dicaſi neceſſità *morale* quella, per cui uno non ſolo non potrà, che con *ſomma* difficoltà fare il contrario, ma non mai avverrà che il faccia; non provare, quanto orribil coſa ſia a penſare, che ſiccome il giuſto, che bene adopera, ha ſotto la *celeſtial* dilettazione *morale* neceſſità all'atto virtuoſo, così il peccatore ſempre che ſotto la *terrena* dilettazione pecca, ſia a mal fare *moralmente* neceſſitato; non finalmente vogl'io toglier di mezzo queſti ſutterfugj; perciocchè non iſcrivo un trattato di Teologia, e tanti ſapientiſſimi Uomini, e tra queſti il dottiſſimo Arciveſcovo di *Cambray*, hannol già fatto. Bensì io prego il N. A., che veggendo, tutte le limitazioni ſue eſſere da' veri difenſori di *Gianſenio* abbracciate, vogliaci dare un più certo ſegnale, che da coſtoro diſtingualo, ſiccome egli ragionevolmente pretende per l'incontaminata ſua fede d'eſſer diſtinto. Ma le ſimilitudini ch'egli porta (p. 103.) ad iſpiegarſi, forſe faranno queſto deſiderabile diſtintivo. *Uno famelico*, die' egli, *aſſiſo a lauta menſa con piena*

li-

libertà di far uso di ciò, che più lo alletta, seconderà la sua delettazione maggiore nella scelta de' Cibi, qualora altro motivo maggiore, e più pressante non lo distolga. Così è di un sitibondo per rapporto ai liquori più squisiti; diremo lo stesso di un Viaggiatore stanco nella scelta del luogo del suo riposo; del Mercadante per rapporto al maggior lucro; del povero lasciato in libertà nella scelta delle limosine. Tutti questi eleggeranno infallibilmente ciò, che loro più alletta (qualora dissi altro motivo più pressante non lo divieti; nel qual caso avrebbe questi ragione di dilettazione maggiore), ed avranno libertà di astenersene; e però il famelico potrà contentarsi o d'una piccola porzione, o di ciò che meno gli piace; ma non lo farà mai: soddisfarsi il sitibondo di pura acqua lasciando i liquori, che più lo allettano: prender riposo il Viaggiatore sulla nuda terra, o sovra le tavole lasciando il letto morbido, che lo attende: prendere il povero un soldo, e rifiutare la doppia lasciata a sua elezione; ma non si effettuerà mai. Tutta volta questi esempli o provano contra l'Autore, o nulla provano. *L'azione della volontà*, dicea in somigliante proposito l'Arcivescovo *Fenelon, è una ragionevol tendenza verso un obbietto a cagione della sua conosciuta bontà*. Questo volere suppone una seria diliberazione, un giudizio, una persuasione della bontà di quest'obbietto. Tocca dunque al N. A. a trovarci una ragion seria, la quale possa ad un uomo sensato persuadere di scerre, quando è famelico, i cibi men buoni, quando è affetato, i liquori meno piacevoli, quando è viaggiatore, l'albergo meno agiato, quando traffica, il minor lucro, quando va questuando, la minore limosina. Se l'autore suppone una ragione *seria e proporzionata*, che possa a quest' Uomini persuadere di far tali cose, non solo potranno volerle, ma non vi è alcun fondamento di dire quel franco, e sicuro *non mai le faranno*, che pronunzia il N. A., e dicendolo correrebbesi rischio di rimanere ingannati, il che non può dirsi della volontà sotto la dilettazione *predominante*. Se al contrario supponsi, che alcuna ragione propria capace di persuaderli non si presenta loro, la loro volontà è tanto nell'impotenza di volere senza motivo, quanto lo è l'Autore di vedere senza luce, o per usare un paragone

di

di *Quesnello*, di correre *senza cavallo* la posta; ed ecco, che questi esempli medesimi provano l' impotenza *Fisica*, che avrebbe l' Uomo sotto le due dilettazioni.

XIV. Uno che tanto è impegnato per lo principio delle due dilettazioni, non sarà maraviglia, che non solamente al *Molinismo* sia contrario, ma lo detesti, ma lo esecri, ma lo carichi di contumelie. Ben è vero, che sempre più si fa compatire da chiunque abbia solo i primi principj della Teologia, e perchè mostra di non intender mai, di che si tratta, e perchè rimette in campo obbiezioncelle mille volte disciolte, e perchè all'ignoranza unisce una villana impudenza nelle maniere di scrivere. Io non posso rispondere alla spiegata alle sue sciocchissime declamazioni contro il *Molinismo*, perciocchè converrebbe fare per queste sole un tomo. Dironne tuttavia quanto basta: E prima (p. 19.) afferma, che il detto di S. *Agostino* citato dal *P. Fortunato*, *melior est ignorantia, quam temeraria scientia*, *era da applicarsi al sistema* Moliniano *nel voler concordar a dritto ed a rovescio l' arbitrio colla Grazia; a non voler far uso dell'* o homo tu quis es, qui respondeas Deo: o Judicia Dei ec. *con altri detti consimili dell' Apostolo: mentre* il S. P. Agostino *ha detto più fiate:* „ Quare hunc trahat, il„ lum non trahat noli scrutari, si non vis errare „. Ma può egli trovarsi un gruppo peggiore di spropositi? Primieramente e quì e in altro luogo (p. 15.) mostra il N. A. di credere, che al *Moliniano* sistema appartenga la Predestinazione *non puramente* gratuita, o sia *susseguente* all' *assoluta* previsione de' meriti. Ma egli forte s' inganna. Moltissimi sono i *Molinisti*, che vogliono la Predestinazione *antecedente* a questa *assoluta* previsione de' meriti; onde per questa parte potranno i *Molinisti* far uso dell'*o homo* ec. quanto ogni altro. Benchè nol potrebbono ugualmente fare, quando col *Lessio* lodato però da S. *Francesco di Sales* in un' autentica lettera sostenessero la Predestinazione *post prævisa merita?* In questo sistema Dio di sua piena autorità, e per esercizio della sua padronanza sovrana determinerebbe in prima di dare a' predestinati quelle Grazie, alle quali prevede, che assentirebbono se fossero lor concedute; il che può dirsi Predestinazione *Virtuale* alla gloria, e *formale* alla Grazia; e poi dopo aver veduto per la scienza *di Visione* il

loro

loro consentimento a' prefissi ajuti verrebbe a destinarli *formalmente* alla gloria. Per la qual cosa se in questo sistema non ha luogo l'*o homo tu quis es* ec. *o Judicia Dei* ec. nella Predestinazione *formale* alla gloria, ve lo ha nella Predestinazione *virtuale*, perciocchè che Dio a questo, o a quell'altro voglia piuttosto dar questi ajuti preveduti efficaci, che altri preveduti inefficaci, è sola sua gratuita determinazione. Parimenti con qual fronte afferma il N. A. ; che i *Molinisti* non facciano uso di quel detto di S. Agostino: *Quare hunc trahat* ec. ? Non confonda, se è Teologo, non confonda puerilmente la corrispondenza alla Grazia conferita, e la collazione della Grazia, e vedrà, che il *Molinismo* si accorda pienamente con S. *Agostino* nel *quare hunc trahat ?* ec. Quando si risguarda la Grazia *come conferita*, il *Molinista* dice, che uno è tratto, e l'altro no, perchè uno rende la Grazia efficace per lo suo consentimento, non così l'altro; ma quando si risguarda la *collazion* della Grazia, dice similmente il Molinista *quare hunc trahat*, *illum non trahat*, *noli scrutari*, perciocchè e chi senza temerità voglia investigare, per qual ragione Iddio ad uno conferisca la grazia preveduta d'efficace riuscimento, all'altro la preveduta inefficace? Ma passiamo ad altro luogo, ove l'Autore in una mezza facciata ha radunate tutte le ragioni e insieme tutte le favole, e le calunnie, che in più tomi sonosi sparse contro del *Moliniano Sistema*. *Il Sistema di* Molina, dic'egli (p. 151.) *non è Sistema di* S. Agostino, *perchè primo va a battere diametralmente* (non è già una bagattella) *il Sistema di* S. Agostino, *ed è stato per appunto inventato* (come sa il N. A. penetrare le più segrete intenzioni degli animi!) *per ammollir le sentenze di* Grazia *nelle Scuole . . . ma questo cangiamento non è stato benedetto nè dal Cielo* (certamente i *Molinisti* difenditori di questo sistema innanzi de' Papi non ebbero in fronte i raggi, che sfavillarono d'intorno al volto del terribile *Lemos*, come qualche piuttosto romanziere che storico è ito per sollazzo de' suoi leggitori narrando) *nè dalla terra*, *nè dai Cattolici tutti* (via, questo *tutti* ci consola un pocolino, perchè almeno mostra che *alcuni* il benedissero) *nè dagli Eretici* (o di questo poi abbiamo una soavissima compiacenza, e se vuole l'Autore, aggiungavi i *Turchi*, gli

Scisma-

Scismatici; non ce ne offenderemo punto) *nè dalle Scuole, nè da' Papi, e nè tampoco da' socj migliori*. Fermiamoci un poco a prender lena. Il Sistema di *Molina* adunque *batte diametralmente il Sistema* di S. *Agostino;* e i *Molinisti* (vedete semplicità) hanno sempre creduto, che Sistema più *Agostiniano* del loro non abbiavi nelle Scuole Cattoliche. Quà mirò il *Daniel* in più libri, quà il *Meyer* nella Dissertazione *de Mente S. Augustini*, quà il *Merlin* nel dotto libro stampato non ha molt' anni in *Franzese* su questo argomento. Che disgrazia non avvedersi, che 'l loro Sistema batteva *diametralmente* quello di S. *Agostino!* Ma in tanto prego i leggitori a vedere questi libri. Chi sa che non mutino idee, e non sieno astretti a dire, che il riveritissimo Esaminatore del *P. Fortunato batte in ciò diametralmente la verità*. Dice poi l'Autore, che questo sistema non è stato benedetto nè *dalle Scuole, nè da' Papi, nè da' socj migliori*. De' Papi or ora. Diciam delle Scuole. Confessiamola; questo Esaminatore è pur fecondo in imposture, e con quanta facilità valle spacciando! Non fu dalle *Scuole* benedetto il sistema di *Molina?* Ma come? I Dottori della celebre Università d'*Alcalà* esaminarono pure con ogni possibile diligenza il libro della *Concordia*, e dopò una lunga disaminazione riconosciutolo di sana dottrina ne scrissero a Papa *Clemente* VIII. fortissime lettere per sostenerlo. Non fecero il medesimo le Università di *Siviglia*, di *Siguenza*, di *Vagliadolid*, e pressochè tutte le altre Accademie del vasto Regno di *Spagna?* I Reverendi Padri *dell' osservanza di S. Benedetto* del Collegio di S. *Vincenzo* di *Salamanca* scrissero similmente a' 31. di Luglio 1600. caldissime lettere al loro Procuratore Generale in *Roma* per impegnarlo a favor di *Molina*, e degli altri *Gesuiti*, e tra l'altre cose affermarono *quod a Patribus Societatis Jesu defenditur, esse doctrinam* S.P.N. *Anselmi, & ideo ob hanc causam, & quoniam quod illi propugnant, verum est, & docetur in Collegio a Magistris nostris, & a discipulis eorum Monachis nostris* ec. Lasciamo i PP. *Francescani*, i quali sempre si segnalarono nell'affetto per la *Compagnia di Gesù*, ed altri eruditissimi Uomini di *Spagna*. Ma non tacerò il *P. Giovanni Marquez Agostiniano* Professore di Teologia nell' Università di *Salamanca*, e il *P. Agostino Antolinez* Religioso

dell'

dell'ordine stesso, e poi Arcivescovo di *Compostella*, i quali scrivendo quegli il 28. di Settembre del 1600. al suo P. Procurator Generale, e Consultore nella Congregazione *de Auxiliis*, questi il dì 12. Agosto dell'anno medesimo al *P. Nugnez Coronel* Proccurator Generale a *Roma* per la Provincia di *Portogallo*, e Segretario delle stesse Congregazioni *de auxiliis*, protestarono, che la dottrina di *Molina* era pretta *Agostiniana*, e che era ammessa nelle loro Accademie, e nelle Provincie dell'Ordin loro. Non è meno certa cosa, che l'Università di *Bologna* nella nostra *Italia*, e che le Università di *Magonza*, di *Virtsbourg*, d'*Ingolstad*, di *Dilinga*, di *Vienna*, di *Gratz*, di *Treveri* nell'*Alemagna* si dichiararono per *Molina*, e per lui o scrissero al Papa, o diedero voti favorevolissimi. Nel medesimo tempo la dottrina di *Molina* era pubblicamente insegnata nella celebre Università della *Sorbona*, la quale allora era per altro contraria al ristabilimento de' *Gesuiti*. Tutti gli Atti di queste Università sono raccolti nella Storia *De Auxilis* del *P. Meyer*, e nel libro stampato a *Liegi* col titolo: *Questions importantes a l'occasion de la Nouvelle histoire des Congregations de auxiliis*; nè vi è stato ancora chi abbia osato di rivocarli in dubbio, se traggasi ciò, che dicea dell'Università di *Parigi*, e d'alcuna di quelle lettere; il che per altro è contestato con certissimi documenti. Dopo quel tempo vano è, che io noveri insigni Dottori d'ogni Ceto, e gli Ordini Regolari de' *Trinitarj*, de'*Ministri degl' Infermi* ec. i quali sono stati, e sono tuttora ottimi *Molinisti*. Questa è una picciola parte delle maledizioni, che secondo il N. A. ha avuto *nelle Scuole* il sistema *Moliniano*. Non si reputerebbe felice ogni sistema d'averne altrettante? Ella è poi un' impostura ancor più insensata, che dagli stessi *Socj migliori*, o come dice il N. A. *megliori*, non sia stato benedetto il sistema di *Molina*. Quali sono questi *Socj migliori*? Un *Suarez*, un *Vasquez*, e per finirla chiunque altro abbia di loro seguito il sistema di *Molina*? Pensate: questi a detta del N. A. (p. 32.) non si possono citare da alcuno in materia *de Grazia*, senza che compiangasi l'*infelicità del suo ingegno*, *e la trascuratezza del suo onorevole nell'esporsi al fischio*, *ed alle risate*. Un *Tifano*, che non saprebbesi, che al mondo sia mai stato, se non avesse impugnata la *Scien-*

za Media, ecco tutti i *Socj migliori*. Almeno il *P. Berti* scrisse, che il *Toledo*, che il *Bellarmino*, che il *Comitolo* erano da paragonarsi a *tutti* insieme gli Scrittori *Gesuiti*. Anche questa proposizione è bastevolmente ridicola; ma finalmente un *Toledo*, e un *Bellarmino* sono due nomi di folgorante gloria nella Chiesa, e nella Repubblica delle lettere; ma che un *Tifano* sia i *Socj migliori*, oh! questa sì è cosa, che udir non si può senza compiagnere l'*infelicità dell' ingegno* di chi la scrisse, *e la trasuratezza del suo onorevole, nell' esporsi al fischio, ed alle risate*. Poveri *Gesuiti* se non avessero *Socj migliori*. Ma si consolino; che il N. A. sia di gusto sì fino, non fa che la loro Società non conti i *Sirmondi*, i *Garneri*, i *Mariani*, i *Maldonati*, i *Salmeroni*, i *Ripaldi*, i *Saliani*, e tant' altri d'ogni nazione in grandissimo numero Scrittori d' immortal rinomanza presso chiunque non sia un *Uscoco*, o un *Goto* nella letteratura. Ma torniamo al N. A. il quale sempre a se stesso somigliante segue a dar le ragioni, perchè il sistema di *Molina* non sia quello di S. Agostino. *Secondo, non è sistema di S. Agostino, perchè non esalta la Grazia sovra l' arbitrio, siccome ha fatto S. Agostino*, come se a far che la Grazia esaltata sia sovra l'arbitrio, non bastasse, che senza la Grazia niente possa l'arbitrio, e dalla Grazia questo riceva *efficacissimas vires* a qualunque più difficile azion virtuosa. *Terzo, perchè è illusorio, ipotetico, chimerico, arbitrario, dove non ha avuta mano la divina Tradizione;* (falso come hanno dimostrato tanti Teologi, e tra gli altri il *P. Henao*). *Quarto, perchè è orgoglioso, che gonfia, e rigonfia l' Uomo* (bel gonfiare, e rigonfiare l'Uomo! fargli sapere, che non può nulla senza la Grazia, che Dio non è obbligato a dargli le grazie efficaci ec.) *gli ricuopre le sue reali ferite, e gliele dipigne per metaforiche* (così appunto dicono i *Giansenisti*, i quali vogliono, che se all'arbitrio si lascia, come lasciano i *Molinisti*, la libertà, non abbia ricevuto per la caduta d'Adamo *reali ferite*, ma sol *metaforiche*. Veggasi l'Arcivescovo *Fenelon* nella citata *Istruzion Pastorale* del 1714. lett. III. *p.* 88. *e segg.*). *Quinto è un sistema attaccato di Pelagianismo per molti capi*. Una breve riflessione su questo argomento. Il *Ministro Jurieu* pretende, che la Chiesa *Romana* tolleri *un puro, e nudo Pelagianismo*, perchè insegna, *che all' Uomo vien*

data la facoltà di resistere alla grazia. Sarebbe mai questo il *Pelagianismo* del sistema di *Molina?* Ma se ciò fosse, *anche Santo* Agostino, dice Monsr. *Bossuet* nel secondo *avvertimento a' Protestanti* (n. XVIII.) *sarà del numero de' Pelagiani, perchè ripete sì spesso, fino parlando contro i medesimi Eretici, che la Grazia viene da Dio, ma che il consentimento, o il dissenso dipende dalla volontà*; onde questo appunto proverà, che 'l sistema de' *Molinisti* è quello di S. *Agostino*. Ma il N. A. dice, che il *Moliniano* sistema *è attaccato di Pelagianismo per* MOLTI *capi*, non per questo. Ottimamente. Lo stesso *Jurieu* oppose, che i *Molinisti* erano *Semi-Pelagiani:* e Monsr. *Bossuet* che gli replicò? *Se in ciò*, rispose egli questo chiarissimo Vescovo nel luogo citato, *se in ciò, che risguarda i Molinisti, avesse egli aperti solamente i libri, avrebbe imparato, ch' eglino riconoscono in tutti gli Eletti una preferenza* Gratuita *della divina Misericordia, una Grazia, che sempre previene, che sempre è necessaria a tutte l' opere di Pietà*.

XV. Ma vegniamo all'ultima ragione, che muove il N. A. contro il sistema *Moliniano*. Questa è, che tale sistema *è stato giuridicamente denunziato, processato, costituito, convinto di reità, e si potrà venir dalla S. Sede alla definitiva sentenza condannatoria ogni qual volta vuole*. Anzi (p. 80.) avea minacciato il N. A. cose poco piacevoli al *P. Fortunato allora, quando volessimo anche per pochi passi innoltrarsi* (scrivasi *innoltrarci*) *nelle cagioni, perchè abbia* Paolo V. *ingiunto silenzio ad entrambe le Parti* usquedum ec. *piuttostochè promulgar la definitiva sentenza contro il Molinismo di già preparata dal suo Predecessore Clemente* VIII. *in una Costituzione, siccome cantan cento Istorie*. Quali Istorie? quelle de' *Reali di Francia, di Guarino detto il Meschino, o le Gare de' disperati?* Egli è stato dimostrato dal *P. Meyer*, e dall'Autore delle *due Quistioni importanti sulla Storia de auxiliis*, che *Clemente* VIII. quanto dapprima prevenuto era contro de' *Gesuiti*, altrettanto dacchè si pose da se a leggere il libro di *Molina*, a considerarlo, a postillarlo, si mostrò loro propenso, essendogli stato nell'animo altamente fitto il grave detto del celebratissimo Cardinale *Perrona*, che *se avesse sua Santità diffinita la Fisica Predeterminazione, gli bastava l' animo di farne da tutti gli Eretici*

ac-

arretrare il Decreto. Le ragioni di que' due illustri Scrittori doveansi prima ribattere, e non coll'usato stile di certi Signori, cioè con disprezzanti formole, e con ingiuriose maniere, ma con documenti, e con sode ragioni: indi poteva il N. A. vantare la *Bolla* premeditata da *Clemente* VIII. Ma di ciò basti. Quelle parole *convinto di reità* voglionsi piuttosto considerare. Se vuolsi, che 'l maggior numero de' Consultori nelle Congregazioni *de auxiliis*, massimamente ne' primi anni non fossero favorevoli a' *Gesuiti*, questi accorderannolo senza difficoltà al N. A., siccome al *Serry* hannolo accordato i due citati Scrittori; ma que' Consultori o per ignoranza, o per prevenzione, o per parzialità non erano al caso d' entrare in questa contesa, e le stesse variazioni loro il dimostrano. Oime! Si scandolezza il N. A. (p. 27.) di questa ardita maniera di scrivere contro di tai Consultori. Ma che? Crede egli forse, che a' loro voti stesse attaccato un pezzo d' infallibilità? Ignora egli forse, quali fossero i voti del Commissario del S. Ufizio, del *P. Candido* Maestro del Sacro Palazzo, e d' altri sotto *Innocenzo* X. quando si trattò di dannare le proposizioni di *Gianfenio*? Non decisero essi, che sane sanissime, Cattoliche, *Agostiniane* erano quelle proposizioni? Non è dunque temerità il non arrendersi alla cieca all' autorità di alcuni de' Consultori di *Clemente* VIII., e di *Paolo* V. eletti alle Congregazioni *de auxiliis*, quando massimamente la loro fallibilità vien convinta dal fatto e da monumenti incontrastabili. La temerità è chiamare *convinto di reità* un sistema, che *Paolo* V. *serio admodum cavit, ne quis .... qualificare, aut censurare præsumat*. Temerità, dicono molti insigni Scrittori, perchè quantunque il Papa comandi anche a' *Gesuiti* di non censurare i *Tomisti*, questo decreto tuttavia fu un tacito sentenziare a favore de' *Gesuiti*, i quali da' *Tomisti* erano stati citati in giudizio, conciosiachè secondo tutte le leggi, *Actore non probante reus absolvitur*. Temerità, dico io, ancor maggiore, perchè è questo un tacciare, un rimproverare, un condannare la Sede Apostolica, la quale lascia da un secolo e più correre un sistema *convinto di reità*. Cresce questa accusa della Sede Apostolica, affermando il N. A. (p. 31.) *che il* Molinismo *ne' deplorabili suoi confettarj ha fatto tanto male alla Chiesa d' Iddio*.

Veramente i *Gesuiti* sanno che il lor *Molinismo* ha fatto gran male alla Chiesa di *Portoreale*, e d'*Utrecht*, ma a quella *di Dio* nol credono, e nol credono, sa egli l'Autore, perchè? Perchè presso i *Quesnellisti* il termine di *Molinisti* non ha minore estensione che quel di *Papisti* appo i *Protestanti*, e propriamente coloro non hanno altro fatto, che sostituire quello a questo. Ma quando il *Molinismo* avesse alla *Chiesa di Dio* cagionati i deplorabili mali, che il N. A. accenna, come sarebbono scusabili i Papi, di non avere sì fiero mostro fiaccato, e conquiso? Questo è l'onore, che fa a' Papi il N. A., il quale per altro vanta una Religiosa sommissione agli oracoli della Chiesa Romana (p. 14.). Benchè questa sommissione quanto temo, non sia un pretesto per pugnere in più aspro modo gli odiati *Molinisti*! In fatti io veggo (p. 15.) ch' egli protesta d'accettare *tutte le Bolle, tutti i Rescritti Pontificj, emanati in favor della Grazia efficace* (intendi per discrizione *efficace ab intrinseco*, perciocchè niun Cattolico non nega la Grazia efficace) *e della gratuita Predestinazione* (saranno questi Rescritti in un Bollario particolare; in quello di *Roma*, e nella ristampa di *Ginevra* colla data di *Lucemburgo* non so che ve ne sia alcuno in confermamento *della* (puramente) *gratuita Predestinazione*). Veggo ch'egli (ivi) *abbomina il Molinismo, dopo che è stato sbattuto, e riprovato nelle Romane Congregazioni ordinate, ed erette e da* Clemente VIII. *e da* Paolo V. (sta a vedere, che questo N. A. difenderà *Giansenio*, perchè più Consultori *Romani* ne hanno dichiarate le dottrine immuni da ogni censura): Veggo, ch' egli (ivi) *abbraccia tutte le bolle, e non sono poche, proscriventi i Riti Cinesi, e Malabarici, Bolle*, soggiugne egli altrove (p. 80.), *che non sono state accettate da alcuni Molinisti pel decorso di ottanta e più anni* (la prima Bolla uscita in questa materia è quella di *Clemente* XI. del 1715., onde converrà fissar l'Epoca di questa disubbidienza di alcuni *Molinisti* 40. anni più tardi, che non la pone il N. A. per somma sua compitezza); onde fu obbligato l'*estuantissimo zelo di* Benedetto XIV. *a dar di mano a due famosissime Bolle, siccome tutti lo sanno, in cui ravvalorate tutte le precedenti, non può a meno di non dinominarli Gente Subdola, Capziosa, e Refrattaria* (questi termini sono in una sola delle sue Bolle, anzi nell'

al-

altra attesta il Sommo Pontefice d'avere avute sicure riprove dell'ubbidienza de' Missionarj). Veggo finalmente, ch'egli *esecra ed abbomina il sistema del Probabilismo, dopo che nella notissima Costituzione Alessandrina* (adagio : *Costituzione* : questo gran Teologo non fa differenza tra una *Costituzione*, e un decreto fatto dal Papa nella Congregazione del S. Ufizio) *in cui si condannano le opinioni erronee di molti Casisti, vien chiamato* (secondo le idee del *Concina*, delle quali abbiamo altrove ad evidenza dimostrata la stranezza, e la falsità) Novus opinandi modus, *troppo lontano dalla semplicità del Vangelo*. Da tutto ciò sembrami di poter conchiudere, che tanta mostra di Bolle sia stata fatta dal N. A. non per ratificare al pubblico la sua verace ubbidienza agli oracoli di *Roma*, ma sibbene per cacciar gli occhi a' *Molinisti* fierissimi danneggiatori di Santa Chiesa. Tutto combina a spalleggiare la mia conghiettura, la qualità delle Costituzioni tratte in mezzo, la maniera insultante di citarle, e sopratutto le ingiuriose, e cariche formole nell'esporne il contenuto. Ma io pur vorrei, che questo disaminatore avesse tutto il merito della sua vantata sommissione alle Bolle, ed a' Rescritti Pontificj. Facciam dunque così : suggeriamogliene alcuni altri da lui lasciati, e se egli di vero cuore si sottoscrive, ha trionfato la sua leale ubbidienza all'Apostolica Sede ; e se mai volesse altra volta uscire in campo (che veramente nol consiglierei per suo decoro) cominci da una protesta di Fede in questi, e somiglianti termini conceputa.

„ Io NN. protesto di soscrivere non solamente a quan-
„ te Bolle sono uscite sinora contra *Bajo*, *Gianfenio*, e
„ *Quesnello*, come ho fatto nel mio sgraziato *Esame del-*
„ *le Osservazioni del P. Fortunato* (p. 14.) ; ma accet-
„ to, abbraccio, e adoro colla fronte per terra ancora

„ I. La Bolla, con cui *Innocenzo* X. nel 1654. dopo
„ aver condannati molti libri per la difesa di *Gianfenio*
„ dichiara apocrifi gli Atti delle Congregazioni *de au-*
„ *xiliis* divulgati sotto il nome di *Francesco Pegna*, e
„ di *Fra Tommaso Lemos*.

„ II. Il Decreto della S. Congregazione confermato
„ da *Alessandro* VII. nel 1656. intorno a' Riti *Cinesi*, e
„ confermato dalla stessa Sacra Congregazione nel 1669.

„ anzi pure da *Clemente* XI. insieme coll'anteriore del
„ 1645. contrario ad alcuni Missionarj.

„ III. Il Breve di Papa *Innocenzo* XI. scritto a' 3.
„ di Dicembre del 1681. al *P. Verbiest* Viceprovinciale
„ de' *Gesuiti* alla *Cina*, nel qual Breve protesta il Papa
„ d'aver grandissimo piacere sperimentato in veggendo
„ *con qual saviezza, e discrezione egli si valesse delle*
„ *scienze profane per la salute de' popoli della Cina, e*
„ *per l'avanzamento della Religione Cristiana*, e soggiu-
„ gne, *non esservi cosa, la quale non si possa colla di-*
„ *vina Grazia sperare dallo zelo di lui, e de' Missionarj,*
„ *che il rassomigliano*.

„ IV. Il Decreto con che nel 1690. Papa *Alessandro*
„ VIII. condannò XXXI. proposizioni, e insieme de-
„ testo queste 31. proposizioni, e spezialmente la I. II.
„ III. IV. V. VI. VII. VIII. e XXX.

„ V. I moltissimi Brevi e rescritti, co' quali il Re-
„ gnante Pontefice *Benedetto* XIV. con ample lodi esal-
„ ta per la sua incredibile benignità i meriti che ha la
„ *Compagnia* colla Santa Sede, come quello del 1748.
„ *Ad cetera*, l'altro dello stesso anno *Quæ Reges ipsos*
„ ec. e spezialmente quello emanato l'anno medesimo,
„ cioè 6. anni dopo la Costituzione della Cina, nel
„ quale il grandissimo nostro Pontefice così parla:

Constantem omnium sensum, Pontificio etiam confirmatum Oraculo, Omnipotentem nimirum Deum sicut alios aliis temporibus Sanctos viros, ita Luthero, ejusdemque temporis Hæreticis Sanctum Ignatium, & institutam ab eo Societatem objecisse, adeo Religiosi ipsius Societatis Alumni, luculentissimis tanti Parentis vestigiis insistentes, per assidua religiosarum virtutum exempla, & præclara omnium doctrinarum, ac præsertim sacrarum documenta comprobare pergunt; ut quemadmodum non mediocre ad gravissimas Catholicæ Ecclesiæ rationes saluberrime accurandas, componendosque mores, atque in bonis artibus instituendos Adolescentes subsidium conferre satagunt, ita nova Apostolicæ benignitatis argumenta promereri videantur. Satis enim superque compertum est universis, atque exploratum, quibus per omne tempus religiosis viris, & Christiana pietate, & omnium disciplinarum splendore, & multiplici litterarum cognitione, æternaque Christifidelium salutis zelo commendatissimis addi-

dictissima huic S. Sedi ipsa Jesu Societas locuples adhuc, veluti generosa mater, non immerito gloriatur.

Nos sane, qui eapropter semper plurimi fecimus, atque in suprema hac Sacrosancti Apostolatus Cathedra plane immerentes per ineffabilem divinæ bonitatis abundantiam sedentes, majori in honore laudatam Societatem habemus, decet, ut perenni etiam nostræ charitatis, auctoritatisque Apostolicæ testimonio eandem donemus, ne quod aliis Religiosis Ordinibus, & Institutis in hac Alma urbe nostra conspicuis, sive per Romanos Pontifices Prædecessores nostros, sive per nos ipsos decus, & ornamentum, sive honorificentiæ munus impertitum esse dignoscitur, eidem Societati Jesu, de orthodoxa Religione benemerentissimæ deesse patiamur.

„ VI. Singolarmente accetto quegli altri *Brevi*, ne' „ quali questo Immortale Pontefice loda i Missionarj „ *Gesuiti*, e la loro Ubbidienza a' Decreti della S. Sede, „ e in premio accorda a' Superiori delle Missioni la fa- „ coltà d' amministrare il Sacramento della Cresima. „ Tale è quello indiritto al Rev. *P. Visconti* allor Vi- „ cario Generale della *Compagnia* il dì 8. Settembre „ 1751. *Præclara Religiosarum virtutum exempla.*

Basti per ora questo Catalogo di Bolle, e di Rescritti Pontificj. Quando il N. A. avrà accettati questi, potremo passare ad altri. Intanto basti similmente aver detto sin quì del suo *Esame*. Noi abbiamo dovuto alla verità, al merito del *P. Fortunato*, alla stima, e all' amor nostro per la Religione di *S. Francesco* da lui professata la confutazione di questo libercolo.

XVI. Passiamo ad un altro:

Disinganno del Padre Fulgenzo Moneta da Bagnone *all' Autore dell' opera intitolata* Storia Letteraria d' Italia *intorno alla lettera nel IV. Volume inserita, e ad altri scorsi di penna dello stesso Scrittore contro un Agostiniano Apologista.* Zacharias partibus suis nimium favens Historiam conscripsit: Evagrio *lib.* III. *cap.* 7. Arbenga 1753. 4. pagg. 104.

Questo frontispizio meriterebbe d'essere considerato, perciocchè in questo solo vi è uno sproposito di lingua, una puerile allusione seicentistica. Lo sproposito di lingua è

nelle prime due parole : *disinganno del* , perciocchè contengon queste uno sconcio equivoco , che fa dubitare , se il *P. Fulgenzio* sia anzi il *disingannato* , *che* 'l *disingannatore* . La puerile allusion secentistica salta agli occhi di per se in quel testo di *Evagrio*, benchè non tutti vi conoscano una picciola alterazione che convenne far di quel passo , per render più bella sì fatta allusione , cioè l'aggettivo *universam* tralasciato (21) . Ma noi faremmo troppo onore a questo libro fermandoci su tali minuzie. Diamone prima la Storia . Come abbia il *P. Berti* trattati i *Gesuiti* ne' suoi libri *De Theologicis disciplinis* e nelle materie de' Riti *Cinesi*, e in quelle de *Gratia* , e similmente nella quistione del *Probabilismo* , tutti coloro il sanno , che hanno avuta la pazienza di scorrere quella Teologia . Pur tutta volta è paruta al *P. Berti* strana cosa, che io in parlando dell' *Apologia* di lui contra il *Bajanismus* , e 'l *Jansenismus redivivi* dell' Arcivescovo *de Saleon* abbia rilevate alcune coserelle, le quali io non poteva approvare ancor prescindendo dalla mia Scuola; e in vece di riflettere al rispetto, con che mi dipartii dalle sue opinioni , e alle tante cose che dissimulai non solo per non ingrossare l'estratto, ma per non offenderlo, mi ricambiò con un *Ragionamento Apologetico* stampato in *Lucca* colla falsa data di *Torino* , nel quale parla di me , e delle cose mie o con un aperto disprezzo , o con ironiche laudi , cioè più contumeliose d'ogni disprezzo. Io pensava di non fargli risposta , quando capitommi una lettera da un Lettore di Teologia in una celebre Università d'*Italia* mandata all'eruditissimo *P. D. Fedele Soldani Monaco Vallombrosano* , il quale di questo

Ra-

---

(21) E' da confessare tuttavia , che nel corpo del libro citasi dall'Autore intero il passo d' *Evagrio* ; ma per disgrazia il *Moneta* , o sia il P. *Berti* falsifica poi tutto il testo con una traduzione, che se d'altra penna uscita fosse , potrebbesi dire ridicol parto d'un ignorante , ma venendo da quella del *Berti* è necessario dirla studiosamente travisata per ridurla a quello significare, che il brioso Scrittore volea far dire ad *Evagrio*. Il testo d'*Evagrio* è questo : *Zacharias partibus suis nimium favens universam historiam conscripsit*. L'Autore il traduce : *intraprese di scrivere di tutte le cose alla Storia appartenenti*. Sicchè d'uno il quale scrivesse un libro di precetti di Storia (il che sarebbe ap-

pun-

Ragionamento aveagli richiesto sincero giudizio. Allora io diliberai di darla fuori, solo moderandone in alcuni luoghi l'asprezza, affinchè alcuni applauditori del *Ragionamento*, se possibil fosse ottenerlo da animi pregiudicati, si ricredessero. Frate Fulgenzio Moneta o vero o finto che sia se ne piccò grandemente, e in difesa del suo *P. Lettore* schiccherò questo suo *disinganno*, o meglio *garbuglio per ingannare*, e volealo stampare in *Firenze*; ma trovò degl' intoppi; onde egli pensò a qualche altro luogo dello stato, giacchè per la sola Capitale erano le incontrate difficoltà. Trovavasi allora in *Firenze* il *Bellotti* Stampatore d' *Arezzo*. Un *Abate* trattò con esso lui della stampa, niente dicendogli di ciò che realmente conteneva, e lo Stampatore prese impegno, e così stampossi finalmente il Manoscritto in *Arezzo* colla data *d' Arbenga*. Ora senza dubbio crederanno i leggitori, che io voglia mettermi a rispondere a questo *disinganno*; ma no: Ci pensi l'Autore stesso della lettera, contro cui indiritto è il libro *Monetale*. Noi ci contenteremo di fare tre generali offervazioni, una sopra lo stile di questo libro, le altre due sopra le sue dottrine.

XVII. E quanto allo stile più che noi leggiamo, e rileggiamo quest' opera, conosciamo con nostro rammarico, che il *Moneta* l'ha scritta sotto la *predominante* dilettazione *terrena*, anzi sotto una *moltiplice* dilettazione *terrena*. Ne daremo un saggio.

Dilettazion terrena d'impostura. Si fa nella Prefazione entrare la mia *Biblioteca Pistoriense*, *e gli orribili sbagli*, *avvertiti dal savio*, *erudito*, *e nobil Signore* Francesco

---

punto con tutta la proprietà *scrivere di tutte le cose alla Storia appartenenti*), il P. *Berti* crederebbe, che dir si potesse latinamente, che egli *universam conscribit historiam*. Bravo, braviſſimo. Per altro questa Storia di *Zaccaria Retore* era una Storia Ecclesiastica dal 450. dell' Era volgare al 491., come osserva *Gianmalberto Fabricio* (*Bibl. Græcæ T. IX. p. 355.*), dal che meglio ancora apparisce la felicità della traduzione *Bertiana*. Quell' *universam* andava così trasportato: *tutta la Storia de' suoi tempi*, *o tutta quella storia*, cioè *quella* della quale *Evagrio* ivi parla. Sicchè a conti fatti era meglio lasciar con qualche falsità quella parolina, come è stata nel frontispizio tralasciata, che rimetterla nel testo, se aveasi a tradurre in questo modo assai particolare.

cesco Merlini, *per li quali in vece di ringraziamento e di riconoscenza la giusta indegnazione de'* Pistojesi *siami meritato*. Impostura, e solennissima impostura, e doppia impostura. Prima impostura contra il Sig. *Merlini*, il quale stomacossi altamente di questa improprietà di scrivere, e per lettere, e per mezzo dell' onestissimo Sig. *Canonico Frati* femmi assicurare dell' intimo suo rammarico nel vedersi contro ogni verità citato da un impostore. Impostura seconda contra i gentilissimi Signori *Pistojesi*, quali mi si sono espressi con obbligantissime formole. Impostura l'una e l'altra tanto più nera, perchè fondata sopra una apparenza di verità, e quindi più facilmente credibile. Perciocchè il *Merlini* mi suggerì dopo veduto il libro alcune giunte, e ancora due o tre correzioni d'errori ne' quali egli stesso aveami fatto inciampare, credendo *Pistojesi* altrettanti Autori, i quali non l'erano, per avere in un suo manoscritto trovate lor rime tra le rime de' *Pistojesi*; de' quali sbagli avvidesi dappoi nel disaminare con molta diligenza le famiglie della sua illustre Città. E quanto all' altra impostura trovossi un *Monaco Pistojese*, il quale per antiche simultà meco avute senza per altro che io pur sapessi, ch'e' fosse al mondo, non che gliene avessi data occasione, volea disfogare il suo talento contra di me censurando la *Biblioteca Pistojese*; ma *Monaco* tanto erudito, che non sapendo, esservi state più *Brigide* avea cominciata la sua formidabil critica dalla prima pagina, ove parlo di un Manoscritto contenente la vita d'una, e stabilisco l'Epoca del Codice all'undecimo secolo. I Signori *Pistojesi* riconoscano in questi pochi tratti di penna la mia premura di liberarli da una taccia, che per ferir me non si vergogna un maledico di dar loro ingiustamente, e in questa premura una sincera protesta delle obbligazioni, che all' amore volezza loro professo.

Dilettazione terrena d' adulazione. Veggasi ciò che si dice delle sgraziate *Menippee* di *Timoleonte* (p. 15.) e (p. 68. e 69.) di certo Reggente *Papalardo Agostiniano*, che andò a *Massa* ad istampare l'infame proibita lettera di *Fra Guidone*.

Dilettazione terrena di maldicenza. (p. 21.) Io sono *un Istorico o parziale, o ignorante*: (p. 33.) L' Autor della Lettera inserita da me nel Tomo IV. *si fa conoscere*

fcere nelle controverſie della Grazia ineſperto, e rozzo novizio: (p. 39.) *venghiamo all' altra groſſolana impoſtura* (dello ſteſſo Autore), *ſe dir non vogliamo mentecattaggine*: (p. 59.) *la sfacciatezza* (del medeſimo Autore) : ec. ec. per tutto il libro . Ma ſopra tutto veggaſi ciò , che de' *Geſuiti* diceſi (p. 60. e 61.) e i due be' *Ritmi*, che ſopra d'eſſi mette a luce il bizzarro *giovanetto*, *cui nelle guance non è ancora ſpuntata la prima lanugine* (p. 19.)

Dilettazione terrena di diſubbidienza a Papa *Innocenzo X.*, il quale proibiſce, che non ſi faccia alcun uſo di certa apocrifa Bolla di *Paolo V.* intorno la controverſia *De auxiliis*, nè alcuna fede le ſi poſſa dare. Vedi a carte (57. e 59.)

Che diranno i noſtri leggitori ? Se *F. Fulgenzio* credeſſe con *Gianſenio* , che ſotto la dilettazione *relativamente maggiore* non vi è libertà, io lo compatirei, e direi: *il poverino non ha avuta libertà , è ſtato neceſſitato a ſcriver così*. Ma egli è buon Cattolico, crede la libertà non oſtante il predominio *della dilettazione terrena*. Dunque ? pregheremo dunque per lui , acciocchè il Signore diagli una dilettazione celeſte vincitrice della *terrena* ; e gli perdoneremo di buon cuore queſti traſporti .

XVIII. Or foggiugniamo le due oſſervazioni ſopra il fondo della dottrina, che contien queſto libro. Il *Moneta* in aria baldanzoſa (p. 98.) mi ſfida a replicare : Egli è queſto un crederſi ben forte di ragione . Ma finchè l'Autore della lettera gli riſponda , io prego il giovane *F. Fulgenzio*, e qualunque leggitore diſcreto a due coſe conſiderare. La prima è queſta. Chi era l'Arciveſcovo di *Vienna* , il quale di *Bajaniſmo* e *Gianſeniſmo* accusò la *Teologia* del *P. Berti* ? Un uomo dottiſſimo , piiſſimo , zelantiſſimo : non baſta. Udiamo lui ſteſſo nel ſuo *Mandamento* condannativo dell' *Apologia* del *P. Berti* (p. 101.) : *Divina providentia factum eſt, ut in pluribus Diœceſibus, ubi multos annos laborandum nobis fuit, cum hac Hæreſi certaverimus: aſſiduis edocti prœliis, omnes artes , effugia , doloſque Novatorum apprime callemus* . Queſto Arciveſcovo di tanta ſperienza in queſti conflitti condanna la *Teologia* , e l' *Apologia* del *P. Berti* , ſiccome contenente i proſcritti errori di *Bajo* , e di *Gianſenio*. Anche l'Arciveſcovo di *Sens* Prelato di profonda

Dot-

Dottrina trovò ne' libri del *P. Berti* gli stessi errori e gli condannò nel 1750. Più. Uno spacciato *Gianseniſta*, il quale risponde ad una lettera di questo stesso Arcivescovo di *Sens* così s'esprime: *il Cielo, la Terra, i Gesuiti, e la* BOLLA *passeranno; ma la parola di Dio non passerà: anzi egli è pur cosa incomprensibile, che i Gesuiti abbiano potuto sin al presente sostenersi nel credito, in che gli vediamo . . . . Nulladimeno in Italia s' incomincia ad aprire gli occhi.* BERTI, Belelli, Concina . . . . *hanno portato loro de' colpi, ch' essi risentiranno per lungo tempo.* (Attenti). *Questi nuovi assalitori hanno sostenuta, e sostengono sotto gli occhi del Papa la dottrina, che noi sostenghiamo, e niente mancherebbe al loro elogio, se per timore di non essere tacciati di Gianseniſmo, non ci apponessero errori che noi per lo meno, quant' essi detestiamo.* Anche il *Gianseniſta* autore delle Gazzette *Ecclesiastiche* in un' *addizione* contro la mentovata censura dell' opere del *P. Berti* fatta dall' Arcivescovo di *Sens* protesta a tutto il Mondo, che i *Gianseniſti* non altro dicono, che quanto dal moderno *Agostiniano* s' insegna. Sicchè e Cattolici di reverendo carattere, e *Gianseniſti* convengono in questo, che la dottrina del *P. Berti* quella sia di *Gianſenio*. Dunque è ella veramente tale? Non sarò mai sì temerario d'affermarlo io uomo privato e di niuna autorità, anzi finchè *Roma* non parli, terrò il *P. Berti* per Cattolico, Cattolicissimo, quant' altri mai. Dico bensì, che almeno è scusabile, chiunque sospetta, teme, o certo non vedendo sì chiaramente, come vorrebbe il *P. Berti*, e'l suo sbarbato Apologista la perfetta corrispondenza delle dottrine di lui, con quanto intorno la Grazia è stato dalla Chiesa diffinito; e con quanto la illustre Scuola *Agostiniana* cattolicamente insegna; senza censure, le quali riserbate sono a' Tribunali Ecclesiastici per Teologico raziocinio le attacca da queste parti; quando Uomini così insigni, come i due mentovati Arcivescovi *Franzesi*, quando gli stessi *Gianseniſti* hanno la dottrina di lui in conto di *Gianseniana*. Ma che che sia di ciò (ed eccoci all' altra osservazione) non può almeno negare *F. Fulgenzio*, che le dottrine del *P. Berti* sieno contrarie a quelle dell' altre Scuole Cattoliche, non può negare, che l'Autor della *lettera* da lui impugnata in questo libro, ed io siamo nel nostro impegno sostenuti da tutti gli altri

Teo-

Teologi, che non sono *Agostiniani moderni* ; come dunque tanto trionfa? come ci sfida a rispondere , quasi che la ragione stesse evidentemente dalla sua parte ? Non vede, che tanto coraggio mostra un disprezzo di tutti gli altri Teologi somigliante a quel di *Caifasso* , il qual diceva agli altri : *vos nescitis quidquam ?* Non intende , qual prevenzione militi a favor nostro contro la sua orgogliosa *apologia?* Non conosce , che se non vi avesse risposta , e convincente risposta , non sarebbe credibile , che tanti Teologi di alta riputazione , che Scuole intere non che altrimenti sentissero , ma reputassero le dottrine di lui , e degli altri a lui collegati potersi gagliardamente impugnare colle condanne *Romane* degli errori di *Bajo* , e di *Gianseno ?* Queste poche osservazioni basteranno , cred'io , a rintuzzare alcun poco l'orgoglio dell' Apologista ; anzi se coll' onor del mento non gli manca il diritto giudizio , darannogli a conoscere che non havvi bisogno di nuova replica alla sua *Apologia* , perciocchè la replica è bella e fatta in tanti libri , che di tali argomenti abbiamo da penne dottissime , e riverentissime alle decisioni Apostoliche. Forse ancora il costrigneranno a confessare , che più all' onore del *P. Berti* avrebbe provveduto standosi cheto , e non istuzzicando fuor di proposito il vespajo : e con ciò a questo Capo porrassi fine.

CAPO III.

Teologia Morale , e Mistica.

I. QUesto esser dovrebbe il capo della edificazione de' Popoli : Perciocchè di sacre Persone , che insegnano la Morale di *Gesù Cristo* potrebbesi egli sol sospettare , che nell' atto medesimo d'istruire i Fedeli sulla via , che uopo è battere per giugnere al Cielo , dovessero scandolezzare i lor leggitori? Ma oh! quanto temo , non sia verace lagrimevol disordine quello , di che appena sembra doversi senza reità avere sospetto . Ne giudicheranno i miei leggitori da alcuni libri , de' quali m'è forza mio malgrado parlare , comechè a que' molti , i quali nelle presenti controversie di Morale non hanno parte , nojosa cosa esser debba . Per alleviar tuttavia loro la noja quanto è possibile , studierommi d'usare la maggior

gior brevità, in quelle cose alcun poco fermandomi più, le quali o per se stesse, o per le circostanze possono riuscire all' universale de' leggitori meno spiacenti, e dispettose, o ancora profittevoli. E prima è da sapere, che 'l *Dizionario de' Casi di Coscienza* di due Dottori *Sorbonici de Lamet*, e *Formageau* è stato messo in Latino, e stampato in *Venezia* dal *Bartoli*. Potrà questo servire di supplimento all' altro imperfettissimo *Dizionario* del *Pontas*, come appunto si accenna nel titolo:

Dictionarium Casuum Conscientiæ, *quos secundum Moralis principia, Ecclesiasticæ disciplinæ consuetudines, Conciliorum, & Canonistarum auctoritatem ec. Dom. quondam de Lamet, & Formageau Sorbonicæ familiæ, & societatis Doctores deciderunt, e Gallico Idiomate, quo Parisiis prodiit, latine redditum in supplementum Dictionarii Viri Clarissimi Jo: Pontas. Venetiis* 1753. *fol. Tom.* 2.

Prevegghiamo, che questo supplimento al *Pontas* non basterà: ma 'l Dizionario di questo correrà la stessa fortuna di quello del *Moreri*, che per via di giunte è cresciuto a dieci e più tomi.

II. Un altro supplemento è stato fatto ad altro *Moral Teologo*:

Ad R. P. Claudii La-Croix S. J. Theologiam Moralem alterius ex eadem societate Theologi supplementum, sive accessiones locupletissimæ, in quibus de locorum Theologicorum in Morali scientia usu plurima disputantur, P. De Champs Quæstio facti animadversionibus aucta, recuditur, S. C. Concilii Resolutiones ab anno 1700. *ad hunc annum, ac Romanorum Pontificum Nostri Sæculi, præsertim Benedicti XIV. Constitutiones, aliaque permulta ad emendandum, vel vindicandum La-Croixium adduntur. Editio novissima ab Auctore recognita, & dimidio fere auctior Bononiæ, (Venetiis)* 1753. *f. pagg.* 263.

E' questa una ristampa di questo *Supplimento*, della cui edizion prima parlammo nel primo Tomo della N. S., ma per considerabili giunte più utile delle antepassate.

Per-

Perciocchè primamente grand' uso nella presente edizione si è fatto dal *P. Francescantonio Zaccaria* Autore di questo *Supplemento* de' libri *De Synodo*, e *De Sacrificio Missæ* del Regnante dottissimo Sommo Pontefice; vi ha egli innoltre aggiunte più Costituzioni fino all' ultima di questo stesso incomparabil Pontefice condannativa di cinque proposizioni *sul duello*; non ha ommesso l' intera raccolta de' Decreti della S. Congregazione de' Riti secondo l'edizione fattane in *Firenze* nel 1743. e finalmente ha alcuni luoghi meglio rischiarati, più altri ne ha difesi da nuove accuse, e tali ne ha con opportune note illustrati. Quel librajo, che in *Colonia* ha ristampato il *La-Croix* con aggiugnervi a' suoi luoghi il Supplimento della prima edizione, ha con ottimo consiglio, ma con troppa fretta adoperato. Io mi stupisco, che in *Venezia* non si pensi a ristampare il *La-Croix* con queste nuove giunte similmente a' loro luoghi inserite; e che aspettisi con poco avvedimento, che oltramonti sì util ristampa venga intrapresa, come certamente il sarà. Ma è da avvertire chiunque volesse farla, e chiunque pure di questo *Supplimento* come ora l'abbiamo stampato, volesse servirsi; che alcuni errori son corsi in questa edizione, e non dico di quelli, che facilmente possono correggersi, ma d'ordine, per cui mancanza alcune di queste giunte restano inutili, essendo mal citato il luogo del *La-Croix* al quale debbono riferirsi. Perciocchè (p. 134.) citasi il num. 133. della prima parte del terzo libro di quel Teologo, e debb' essere il num. 135.: citasi (pagg. 144.) il num. 1110. per lo numero 1010.: citasi (p. 183.) il num. 1357. in vece del 1358. Maggior confusione è (alla pag. 191. col. 2.) perciocchè ivi notasi il numero 635. 636. 637. 644. 664. correggi 624. 635. 626. 633. 656. dalla qual correzione alcuni di questi numeri vanno nella stampa antiposti. Così pure (p. 198. col. 1.) tra' numeri del libro VI. part. II. trovasene un frammischiato, cioè il numero 602. che appartiene alla prima parte di detto libro. Finalmente (p. 245.) scritto è il numero 350., ma dee leggersi 530. Siccome queste giunte furono mandate per via di cartucce quà e là inserite nella prima edizione: così facil cosa fù nello staccarle per servirsene, che il Componitore metteselle fuori di luogo, se l'ultimo errore si eccettui, che è una chiara trasposizione di numeri.

III. Quello che in due aurei distinti libretti fece il santo, e dotto *P. Paolo Segneri*, ha preteso il *P. Concina* d'unire in un solo intitolato:

Istruzione dei Confessori, e dei Penitenti per amministrare e frequentare degnamente il Santissimo Sacramento della Penitenza, operetta di F. Daniello Concina dell' ordine de' Predicatori. Venezia 1753. 8. *pag.* 200.

Ma io dopo averla letta e riletta, e con qual pazienza veramente eroica, sallo Iddio, veggo, che il P. ha sbagliato nel titolo dell'operetta. Doveala egli intitolare: *Satira ad avvilimento, ed infamia de' Venerabili Confessori dimostrati per la massima parte ignoranti, e scandalosi assassini dell' anime, ed esortazione a' Fedeli, perchè il meno che loro possibil sia, accostinsi al Santissimo Sacramento della Penitenza.* Perciocchè ha egli unite insieme tutte le trasportate declamazioni da se fatte e nella *Quaresima Appellante*, e nella *Storia del Probabilismo* contro de' Confessori; indi tali leggi impone a'Penitenti, e massimamente a' Recidivi, che la conchiusione della lettura d'un tal libro ha da esser questa, un forte dispetto contro la Confessione, come importabil peso, e un abbattimento d'animo, per lo quale i Peccatori disperino di dover mai dal loro stato risorgere. Per quanto a'Confessori preme di ben amministrare il Sacramento della Penitenza, ed a' Cattolici di frequentarlo, lascino questo pericoloso libro, e attenganfi a quelli due del *P. Segneri*, cioè *al Confessore*, ed al *Penitente istruito*. Il solo confronto di questi libri farà conoscere qual diverso spirito guidasse questi due direttori de' Confessori, e de'Penitenti, e qual fondo di dottrina ad uno manchi, che nell' altro è veramente ammirabile. Vi sono tuttavia nel libro del *P. Concina* due novità, che meritano d'essere particolarmente accennate, novità, dico, riguardo agli altri libri di lui, da' quali ha egli qui raccolto tutto il furore per iscreditare i Confessori, e disanimare i Penitenti. La prima è una ferrata Filippica, che fa il *P. Concina* (p. 180. e segg.) contra l'ottimo libretto intitolato *Pratica di Confessione* e stampato in *Venezia* da *Giuseppe Corona* l'anno 1737. Perchè si potesse avverare, che niuno Scrittor *Gesuita* di Morale avesse schivata la

sfer-

sferza del terribile *P. Daniello*, doveane sentire i colpi anche il *P. Andreucci* dottissimo uomo, e grandemente reputato non solo in *Roma*, ove da tanti anni regge nel *Gesù* con incredibile estimazione de' più saggi Prelati, e Cardinali la fioritissima Congregazione de' Preti, ma per tutta *Italia*, ove son giunti i varj suoi libri pieni di moltiplice e morale, e canonica, e critica, e storica erudizione. Il buon *P. Concina* si serra alla vita di questo Scrittore di quella *pratica*, e senz'alcun riguardo al sapere, a' meriti, all'età di lui, il rappresenta un seduttore d'anime, gli appone dottrine che mai non sognò d'insegnare, ne trae conseguenze che fanno veramente pietà a chi considera, fin dove giugner possa la passione a trarre un uomo fuor di via del diritto raziocinare. Il *P. Andreucci* volea vecchio com'è, provarsi contra questo tanto più formidabile assalitore, quanto meno discorre, e mostrasi più incapace di sentir ragione: ma credo che siane stato sconsigliato, non essendo sua questa causa, ma di tanti celebratissimi Uomini, i quali prima di lui hanno insegnate le stesse dottrine, ed essendo abbastanza noto alle persone di senno il divario, che passa tra lui, e il novello Istruttore de' Confessori, e de' Penitenti. L'altra novità me riguarda. Si scandolezza il N. A. (p. 164.) di me, perchè abbia in un luogo chiamato *celebratissimo* il *Voltaire*, cioè un *incredulo, che favorisce i Commedianti*. Rivolti dunque il riveritissimo *P. Concina* le sue amare doglianze contra il gran Cardinale *Quirini*, il quale dello stesso, e d'altri ancor più significanti titoli d'onoranza ha fregiato il nome di quell'*incredulo*; o piuttosto rientri in se stesso, e consideri, se a trattare da *incredulo* il *Voltaire* non abbial mosso anzi che lo zelo contro i *Commedianti* da quello favoreggiati, livore e rabbia, perchè quel dotto *Franzese* in una sua lettera ultimamente ancora ristampata in *Lucca* abbia commendato i *Gesuiti*; consideri, qual morale diagli autorità di spacciare colle stampe uno per incredulo, quando quello stesso a chi simile accusa gli diede, rispondendo abbia della sua fede data pubblica testimonianza; consideri, se riguardandosi il *Voltaire* nel semplice essere di letterato, nel qual solo io chiamailo *celebratissimo*, reità sia d'un Cattolico dargli un nome di lode, e che più è, un nome indifferente ancora al

biasimo, siccome è questo, uno esser potendo *celebratissimo*, ed esserlo per titoli disonorevoli. Ma lo scandalo del *P. Concina* cresce ancor maggiormente: *alla pag. 296. parlando*, (ivi medesimo dic' egli di me) *di Vescovi Cattolici così scrive:* nel Vocabolario di *Gianseno*, d' *Arnaldo*, di *Quesnello*, e di simil *canaglia* vale lo stesso, che *alla Pelagiana. Io condanno* (ecco ora la gloria del Padre *Istruttore*), *io condanno gli errori di questi tre Scrittori; ma il chiamargli* canaglia *a fronte del* celebratissimo Voltaire *mi sembra una maniera degna di tanto Storico*. Certo l'è così. Il P. Concina scrive, e poi pensa: nè può la bisogna andare diversamente. Per prova, che io parlando di VESCOVI *Cattolici* gli ho chiamati *canaglia*, recare un passo, dove parlo di *Gianseno*, d' *Arnaldo*, di *Quesnello*, non è ella questa gioconda cosa, anzi giocondissima? Sicchè o il *P. Concina* fermamente crede, che *Arnaldo*, e *Quesnello* sieno stati *Vescovi*, come il fu *Gianseno* (ed è questa una mirabile erudizione degna d'uno, che, come altrove detto è, svestì della cocolla Monastica il Chiariss. *P. Edmondo Martene Benedettino* per porgli in capo la berretta *Gesuitica*); od è un maligno esageratore. Più. Egli dice, che io chiamai sì fatta gente *canaglia* a fronte *del celebratissimo Voltaire*. Chi cotali cose leggendo non crederebbe, che io avessi del Voltaire fatto un serio paragone con que' nobilissimi Signori (via ricompensiamo loro il titolo di *canaglia*), ed avessili appellati *canaglia* in confronto del *Voltaire?* Ma manco male: le stesse pagine, che e' cita del mio IV. Tomo, smentiscono quest' anima pusilla, che per sì poca cosa prende gravissimo scandalo: perciocchè *Voltaire* chiamato è *celebratissimo* alla pag. 277. (notisi bene) e alla pag. 296. i nuovi Vescovi di nomina *Conciniana* son detti *canaglia*. Come dunque a *fronte?* Ma almeno, soggiugnerà egli, è vero, che voi dove avete dato del *canaglia* (empietà!) a que' Beatissimi Vescovi *Gianseno*, *Arnaldo*, e *Quesnello*, avete altrove con titolo di *celebratissimo* onorato *Voltaire*. Così è, il confesso; ma è egli questo un sì gran male? Del *Voltaire* parlo come letterato, perciocchè nel luogo citato discorreva d'una sua opera; di coloro tratto come di sostenitori di dannate proposizioni, e (se gli ultimi due si riguardino) refrattarj a Costituzioni dalla Chiesa ap-

approvate; e questi non son *canaglia?* Starò a vedere, che *empio* non sarà *Giuda*, perchè già fu Apostolo: anzi più *empio* egli fu, perchè degenerò dall'eccelso suo grado. Applichi il Padre a' suoi Vescovi, che il *P. Lagomarsini* direbbe forse creati da quel Papa nomato *Angelico*, il quale secondo i sicuri presagi, ma non per anco avverati del *Venerabile*, ed *Apostolico* Uomo *Savonarola* dovea succedere a Papa *Alessandro* VI. *Io per me*, segue a dire il *P. Concina*, *non curo nè le laudi, nè i vituperj d'un tale Scrittore* (ed io meno le laudi sue, o i suoi vituperj; in questo siamo del pari, e buoni amici) *solamente rispondo* al M. R. P. *Zaccaria*, *il quale per irrisione mi chiama Teologo* Cristiano *alludendo alla mia Teologia Cristiana*: sentiamo questa formidabil risposta: *che io mi glorio d'essere Teologo appunto Cristiano*; e io gli replico con *S. Paciano* nella seconda lettera a *Sinforiano*: *Christianus mihi nomen* CATHOLICUS *cognomen*: chi di noi dimostra meglio la sua Fede in tempi, ne' quali tanti Cristiani sono eretici? Egli od io? Ma di questo libercolo sia detto abbastanza.

IV. Lasciammo nel precedente volume il *P. Jacopo Sanvitali* alla risposta da lui fatta alle lettere d'*Eusebio Eraniste*. Ora due buoni servi di Dio, che farebbon meglio a salmeggiare in Coro, han voluto venire in soccorso d'*Eraniste* contro del *Sanvitali*. Quindi di *Venezia* colla solita data di *Trento* abbiamo avuto:

Lettere d'Adelfo Cariteo, e Filarmindo Arenio sul libretto pubblicato in risposta alle lettere Teologiche d'Eusebio Eraniste. Trento 1753. 8. *pagg.* 116.

L'intrepido *P. Sanvitali* anche contra costoro impugnò la penna, e stese una risposta, che non meritavano; ma non uscì dalle stampe di *Lucca*, che dopo la morte del suo Autore. Ella è scorretta anzi che no, per fin nel titolo, che è il seguente:

Lettere de' Signori Arideo, e Firlarmondo (Cariteo, e Filarmindo) *esaminate, e dimostrate infette di falsità. Lucca* 1753. 8.

Intanto un altro avversario si è scagliato addosso il *San-*

vitali. Questi ha ristampata la risposta del *Sanvitali* ad *Eraniste*, facendovi sotto alcune note anti-critiche, che fanno stomaco a chi le legge.

Note anti-critiche di Eudosso Filenio sulla risposta del M. R. P. G. S. alle lettere Teologico-Morali d' Eusebio Eraniste. Trento Tomo I. 1752. *Tomo II.* 1753. 8. *grande*.

In proposito di queste note veggasi il parere d'un letterato *Veronese* nelle *Novelle* di *Venezia* del 1753. (p. 391.) Il *P. Santivali* non vide quest' opera, che uscita è dopo sua morte; altrimenti non avrebbela lasciata senza risposta.

V. Ma un nuovo Apologista della *Compagnia di Gesù* contra gl' irragionevoli assalti d' *Eusebio Eraniste* è venuto in campo, cioè il *P. Filiberto Balla* da più anni lettore di Teologia nel Collegio Vecchio di *Torino*. Tre lettere ha egli sinora pubblicate, le quali se sieno ad *Eraniste* più *formidabili*, che quelle d' *Eraniste* a' *Gesuiti*, lasceremo volentieri, che ne giudichino i disappassionati lettori, ed una quarta si sta attualmente stampando. Di queste le prime due sole appartengono al tomo presente, e di queste da noi si parlerà.

Risposta alle lettere Teologico Morali scritte dal P. N. N. sotto nome di Eusebio Eraniste in difesa dell' Istoria dell' Probabilismo del P. Daniello Concina. Modena 1753. 8. *pagg.* 281.

Il *P. Balla* non prende a difendere altro, che quanto a giusta apologia de' *Gesuiti* contro del *P. Concina* scrisse il *P. Gagna* ora Provinciale della Provincia di *Milano*; ma tuttavia potrannosi dire queste lettere una general difesa di tutti i *Gesuiti*, e degli Apologisti loro; perciocchè siccome il *P. Gagna* ha trattati i punti più importanti di questa controversia *Conciniana*, così queste lettere li ristabiliscono contro le impugnazioni d' *Eraniste*, con una forza che potrebbesi dir *vincitrice*. Certa cosa è, che in parecchie Città, dove hanno avuto esse corso, hanno recato a' nimici de' *Gesuiti* sbalordimento, vergogna a moltissimi indifferenti, i quali hanno con lo-

loro rossore confessato d'essersi lasciati in cose evidenti sorprendere dalle scaltrite arti d'*Eraniste*. In questo particolare la sola Città di *Milano* potrebbemi somministrare casetti più ameni, che quello non è, che l'autor del *Supplemento di Lucca* mi rimprovera d'aver taciuto nell'estratto de' prezioſi Comentarj della Vita del Sig. *Cardinale Quirini*. Ma vegniamo alle lettere.

VI. Mostrò *Eraniste* di non intendere, come i *Gesuiti* lamentinsi del *P. Concina*, quasi egli avesse la Religion loro infamata; di ciò si duole; perciò incarica i *Gesuiti* d'uno stretto obbligo di ritrattarsi; vegganſi le sue lettere II. III. e IV. Cosa in vero più cara di questa non si è mai al mondo veduta; eppure l'artifizio, con che s'insinuano sì fatte doglianze, può presso gl'incauti ottenere credenza. Perchè saggiamente ha fatto il *P. Balla* di torre su questo punto ogni ritirata al *Concina*, e all'Apologista *Eusebio*, dimostrando nella prima lettera le onte, e i danni, che'l *Concina* ha portati alla *Compagnia di Gesù*. Nel che egli appella primamente al giudizio comune (p. 14. e segg.), del quale reca alcune incontrastabili prove, ancor della *Francia*; appresso all'esperienza propria, che ha ciascuno della rea impressione, che fa nell'animo, e de' sentimenti, che contro a' *Gesuiti* inspira il leggere semplicemente la *Storia del Probabilismo*. Ma ciò più manifesto si fa dalle risposte alle deboli ragioncelle, colle quali *Eraniste* si argomentò di buttar polve sugli occhi a' semplici. Il *P. Concina*, diceva egli, dà nella sua Storia di tempo in tempo alcune lodi della *Compagnia*, ne parla con rispetto. Ma *chi è al mondo sì nuovo*, ripiglia a dire il *P. Balla* (p. 19.), *che non sappia essere questa l'arte di chi voglia dir male, senza comparire sfacciatamente maledico, con alcune lodi quà, e là sparse avvedutamente, nascondere il mal'animo, affinchè tutto il male, che poi si dice, detto sembri, non per alcuna passione, ma per puro zelo; onde si ascolti con più di piacere, e più facilmente si creda? No, Padre mio riveritissimo, i Gesuiti non dolgonsi delle parole contro loro usate dal P. Concina: dolgonsi di ciò, che di loro ha scritto. Si dolgono che tali e tante cose, e con tal artificio, e modo racconti, che leggere non si possono, e creder vere, senza discapito grande del loro buon nome. Questo è, di che si dolgono; e questo può stare,*

anzi sta di fatto con tutte le belle formole di rispetto, di stima, e di lode studiosamente adoperate. Quindi accenna alcune di queste cose, che nella *Storia del Probabilismo* s'incontrano disonorevoli a' *Gesuiti*. Altra ragione di *Eraniste* era, che se 'l *P. Concina* biasima le sentenze d' alcuni *Gesuiti*, come d'un *Sanchez*, di un *Viva* ec., son questi Autori, come i *Gesuiti* stessi facilmente accorderanno, *o di non molto, o di pochissimo credito tra le persone dotte*, ed egli poi esalta e commenda un *Bellarmino*, un *Toledo*, un *Pallavicino*, un *Vitelleschi*, un *Gonzalez*, un *Suarez* ec. Ma il *P. Balla* con somma facilità gli toglie un' arme, di cui *Eraniste* ogni tratto fa minaccevol pompa. Perciocchè a rifarci da' *Gesuiti* lodati, primieramente il N. A. muove ad *Eraniste* alcuni molto ragionevoli dubbj sopra il *Suarez*, e 'l *Toledo*, se veramente entrino in questo numero, e non piuttosto a conti fatti ne abbian toccate dallo *Storico*: riflette poi, che se 'l *Padre Concina* non avesse mai lodato alcuno degli Scrittori *Gesuiti*, se di tutti avesse detto male, niuno non avrebbe mai ad una così general maldicenza potuto dar fede. Troppo però necessario era, che 'l *P. Concina* d'alquanti dicesse bene, seppur volea esser creduto nel mal che dice degli altri. Che son dunque le lodi dal *Concina* date ad alcuni *Gesuiti*? Sono, se drittamente si mira, uno studiato artifizio per rendere più credibile, e men sospetta la sua maldicenza contro la maggior parte de' *Gesuiti*. E di queste lodi *Eraniste* crede, che i *Gesuiti* debbano appagarsi? Per queste dovranno starsi cheti agli altri insulti, agli altri enormi sfregi che la *Compagnia* loro ha ricevuti dal *Concina*? Tanto più che il confronto de' biasimi toglie a queste quali sienosi lodi qualunque buon effetto. E certo i *Gesuiti* dal *Concina* biasimati non tutti son quali *Eraniste* con certo tuono predeterminante gli spaccia *autori*, come gli stessi *Soci facilmente gli accorderanno, o di non molto, o di pochissimo credito tra le persone dotte* (almeno nol confesseranno *facilmente* i *Gesuiti* del *Sanchez* chiamato nella lor *Biblioteca, scriptor gravissimus, eruditissimus, splendidissimum Moralis Theologiæ lumen*; e nè tampoco del *Viva*, non avendo essi l'animosità di cacciare dal numero *delle persone dotte* il Regnante Pontefice, il quale in un luogo il cita dicendolo *Teologo di chiaro nome*, in altro

tro protesta di nominarlo *volentieri e per le sue dottrine, e per la lunga lor amicizia, che ha avuta con esso* ec.): e innoltre troppi più sono i biasimati, che i commendati: e senza ciò se *Eraniste* far volea tra lodi e biasimi un paragone sincero, dovea per conto di questi aggiugnere, che *non solamente nella dottrina de' suoi Teologi, ma di più vedesi la Compagnia dal P. Concina offesa* (p. 34.) *nel buon nome di non pochi illustri suoi Figli, cui egli sfregia con tanti racconti, e accuse, e reticenze: offesa nella persona d'uno de' suoi più cospicui Generali, qual fu certamente il P. Oliva, cui egli fa credere disubbidiente ad un precetto fattogli da Innocenzo XI.: offesa nella riputazione d'un'intera Congregazion Generale, cui egli racconta non avere lo stesso Innocenzo con espresso comandamento potuto indurre a rinunciare al Probabilismo da tutte omai le Scuole dannato: offesa in fine in tutto generalmente il corpo, cui egli ci rappresenta ostinato, e contumace contro le pie intenzioni del P. Tirso Generale, e contro gli ordini stessi Pontificj a tale, che il Sommo Pontefice veggendo tanta resistenza, quasi di qualche gravissimo scandalo temesse forte opportuno giudicò di temperare il suo già intimato precetto, e di tollerare il minor male. Tutto questo*, soggiugne il P. Balla (p. 35.) *dovevate M. R. P. aggiugnere da un canto, e poi, messi dall'altro i Gesuiti lodati dal P. Concina, decidere: se a tante piaghe, che la Compagnia ne ha riportate in ogni sua parte, sia rimedio bastevole la lode d'alcuni pochi, aggiuntovi eziandio l'impiastro, che Voi recate con ciò, che il P. Concina sempre abbia colla buona fede l'intenzione scusata di quelli, de' quali ha ripresi gli errori. Anche supposta ne' Gesuiti la miglior fede del mondo, lasciano forse le cose, che dette abbiamo, d'essere ignominiose per se medesime, e di togliere loro la stima di prudenza, e dottrina, qual si richiede a ben guidare altrui nella strada della salute? Ma poi, essendo gli errori che il P. Concina de' Gesuiti racconta, sì gravi, e le disubbidienze sì manifeste, chi vorrà credere poter in essi la buona fede aver luogo?* Tuttavolta *Eraniste* non perdesi d'animo, e *come se a difesa dell'oltraggiatore valere potesse mai la moltitudine, e la pazienza degli oltraggiati*, pretende, che *avendo il P. Concina* riferite e confutate le lasse opinioni di tanti altri Scrittori d'ogni ordine e condizione, *senza però vedersi levar*

contro pur uno tra essi, dovesse il simile avvenirgli ancor tra' Gesuiti (2). Qui il *P. Balla* mostra di desiderare, che i *Gesuiti* avesser potuto sì fatti esempli di religiosa mansuetudine trarre anche da' Padri *Domenicani*; ma per disgrazia noto è al mondo, quanto sieno questi buoni Padri in questa parte dilicatissimi, e pronti a risentirsi fuor d'ogni misura, se avvenga che o nella dottrina di qualche loro Scrittore, o in altra qualunque cosa toccati sieno alcun poco; ed una prova per tacerne altre moltissime (3) ne trae il N. A. (p. 37.) dalla condotta de' PP. *Predicatori* co' PP. *Bollandisti* per gli soli dubbj, che con ogni riguardo, e modestia promossero ragionevolissimi

---

(2) Di questo argomento tanto si compiace *Eraniste*, che lo rimette in opera nel Tomo III. delle sue *Lettere* (p. 326.); anzi racconta (caserto veramente ameno!) che facendo un giorno un *Gesuita* (veh! come le sa tutte!) con un *P. Francescano de' Minori Osservanti* le maraviglie, perchè i PP. *Francescani* non si scuotessero punto agli strapazzi fatti dal *Concina* de' loro Scrittori, gli rispose il saggio Religioso: *eh! noi non badiamo a queste . . . .* con che gli chiuse le parole in bocca. Que' puntini, che significhino, noi saprei dire. Bisogna tuttavia, che vi si sottintenda qualche sconcia parola, che l'innocentissimo *Padre della stretta Osservanza* ha avuto ribrezzo di scrivere colla casta sua penna. Egli dunque fa questo bell' onore a quel *saggio Minor Osservante* di farcelo comparire un *vero Fra Guidone Zoccolante* sboccato, e lo fa per gratitudine, che i PP. *Francescani* soffronsi in pace gli strapazzi de' loro Scrittori. Oh bravo Eraniste!

(3) Egli ha religiosamente fatto a tacere alcune prove, che poteva recarne, assai spiacenti all' inclito Ordine *Domenicano*, cui non vuolsi far onte per alcuni pochi incauti Religiosi. Ma senza alcuna tema poteva opporre ad *Eraniste* l'esempio del *Concina*, e di lui medesimo. Perchè non si tacque il *Concina*, quando fu replicato alla sua *Quaresima appellante*? Perchè *Eraniste* muove ogni pietra contro il *Viva*, il *Guimenio*, il *Nocci*, per difendere da alcune lasse opinioni i suoi *Domenicani*? Con qual fronte adunque domanda egli a' *Gesuiti* pazienza, e silenzio, egli che freme, sbuffa, minaccia contro a que' *Gesuiti*, che di lassismo hanno rimproverato alcuno scrittore *Domenicano*? Ma io non ne voglio tacere un altro esempio. Nel 1747. ebbevi un curioso cervello, che per la posta mandò a *Mantova* a varie persone una lettera manoscritta sotto il nome del *Reverendiss. P. Ministro Generale de' Minori Osservanti al M. R. P. Priore de'* PP. *Domenicani* di quella Città in proposito di certo scartafaccio da questi stampato sulla Festa del Santissimo *Nome di Gesù*,

Che

simi contro alla volgare opinione, che *S. Domenico* fosse della nobilissima stirpe *Gusmana*. Appresso fa vedere, non essere generalmente vero, che nessun ordine Religioso siasi doluto del *Concina*, perciocchè i PP. *Teatini* reputaronsi gravemente offesi dal *Concina*, massimamente per ciò ch' egli scrive in più luoghi del celebre *Diana*; onde il dottissimo *P. Gradenigo* stampò in difesa di questo vilipeso Teologo una fortissima *lettera* (4). In terzo luogo (p. 41.) dimostra il gran divario, che passa in questa causa tra gli altri ordini Religiosi, ed i *Gesuiti*, atteso 1. il piccolissimo numero degli Scrittori d'altri Ordini Regolari strapazzati dal *Concina* al paragone de' *Gesuiti*; atteso 2. le altre accuse, che dà a' *Gesuiti* il *Concina*, traendo in mezzo racconti, e fatti, e novelle, e intrighi, e disubbidienze, accuse di sommo oltraggio, accuse, che contra niun altro ceto da lui mettonsi in campo. *Benchè ciò*, segue il P. Balla (p. 43.) *che più ancora dimostra il mal animo del* P. Concina *contro i Gesuiti, e la ragione, che questi hanno di querelarsene si è, che trovandosi le stesse dottrine nè più nè meno insegnate ugualmente da' Domenicani Scrittori, che da'* Gesuiti; *egli nel riprovarle tace interamente de' suoi; e non citando per esse, che soli Gesuiti, le fa parere lor proprie; e dove per necessità debba far altrimenti, e non possa i suoi tralasciare del tutto, sì li difende, e scusa, che in essi compaja la cosa o innocente affatto, o meno colpevole di quello, che sia negli altri.* Nel che egli ossfer-

---

Che ne venne? Subito ad una lettera, siccome detto è *manoscritta* fu risposto da un P. *Domenicano* con una lettera *stampata* in data di *Ferrara*. O preclari esempli che son questi di sofferenza, di mansuetudine!

(4) Ma i PP. *Teatini* non sono stati soli, che del *Concina* sienosi doluti. Che sono i libri del *Milante*, e del *Cavatino Domenicani* contro del *Concina* in proposito della *Povertà Religiosa*? Non sono lamenti della Religione *Domenicana* contro d'un suo figliuolo, che ardisce d'alzar Tribunale a racciare la condotta di tutti i *Domenicani Conventuali*, cioè della maggiore e più illustre sua parte? Perchè ha dovuto il P. *Concina* ritrattarsi di quanto avea scritto contro del P. *Torrecilla Capuccino*? Non fu, perchè i PP. *Capuccini* fecersi in *Roma* sentire altamente contro di lui? Vada ora *Evaniste* ad esagerare la sofferenza degli altri Ordini Religiosi agli strapazzi del P. *Concina*.

ſerva, eſſer gran tempo, che i *Geſuiti* da alcuni Padri *Domenicani* ſoffrono una tale ingiuſtizia. Di queſto ſpirito di ſolenne ingiuſtizia buona parte ne ha ereditato il *P. Eraniſte*, e l'Autore il dimoſtra con un chiaro ed incontraſtabile eſempio, laddove *Eraniſte* (T. I. pag. 248.) contro una, com'ei decide, *dottrina dannata* d'*Amadeo Guimenio* ſi ſcaglia furioſamente. Perciocchè primieramente le parole da *Eraniſte* citate come di *Guimenio* ſono del *Caramuele*, non del *Guimenio* (p. 48.): 2. diſſimula i venti, e più Dottori, che il *Caramuele* accenna per quella ſentenza, e *Soto*, *Bannez*, *Zanardo*, *Serra*, *Gaetano* tutti *Domenicani*, che *Guimenio* cita ivi medeſimo come ſoſtenitori di quella ſteſſa *dannata dottrina*. 3. il *Guimenio*, che *Eraniſte* fa comparire unico Maeſtro d'una dottrina, la quale tanti Scrittori hanno inſegnata, non la difende nè poco nè punto (p. 49. e ſegg.). Queſt'eſempio conduce il N. A. (p. 54. e ſegg.) ad una profittevole digreſſione ſull' opera del *Guimenio* tanto eſecrata dal *Concina*, e da *Eraniſte*, e dimoſtra, che la reità di quel *Geſuita* non iſtà già, come per ſolenne impoſtura queſti due *Domenicani* gli attribuiſcono, ch'egli abbia anche come probabili ſoſtenute tante ree ſentenze, ma (e conviene che la intendano queſti Signori *della ſtretta Oſſervanza*) per averle, benchè a ſolo fine d'aſſolvere i *Geſuiti* dalla taccia loro appoſta nel *Teatro Geſuitico* d'averle eglino o inventate, o i ſoli promoſſe, per averle, dico, imprudentemente raccolte, ed avere dimoſtrato, che ſommi Autori, e maſſimamente *Domenicani* aveanle difeſe, con grave pericolo di vederle a gran danno de' Santi coſtumi per l'autorità di queſti grand' Uomini dilatate viepiù, e radicate nelle Scuole Cattoliche. Dopo di che cerca le ragioni, onde i *PP. Domenicani* tanto abborriſcano l'opera di *Guimenio*, e forma un paralello, al quale non v'è replica tra 'l *Guimenio* riguardo a' *PP. Domenicani*, e'l *P. Concina* riſpetto a' *Geſuiti* (p. 60.). Rimeſſoſi poi di queſta digreſſione in ſulla via ponſi a provare, che veracemente egli avea ſcritto tra le molte maniere, per cui il *P. Concina* moſtra il ſuo malanimo contro i *Geſuiti*, e l'impegno, che ha di ſcreditarli, una eſſere, che quelle ſteſſe Dottrine, ch' egli in eſſi tanto riprova, ne' ſuoi Scrittori o le tace del tutto, o

con

con artifizi e falsità le scusa così, che tutta sopra i *Gesuiti* venga la reità a cadere. In fatti a recarne un esempio, che vale per mille, cerca egli di fare quasi, che del tutto scompaja il gran numero de' Probabilisti *Domenicani* (p. 62. e segg.) anzi (p. 67. e segg.) vuole far credere, che in questi il *Probabilismo* stato sia o innocente affatto, o senza paragone men reo, che non negli altri. Passa più oltre il *P. Concina*, e con una franchezza da buon Predeterminante protesta, che se alcuni *Domenicani* prima del 1656. aderirono al Probabilismo, dopo quell' anno *fino al giorno presente* TUTTI QUANTI hannolo di UNANIME consenso riprovato. Che dicono i nostri leggitori di queste caritatevoli eccezioni, che dà il *P. Concina* al Probabilismo dell' ordin suo? Diranno subito, che la parzialità salta agli occhi, e parzialità ingiusta, perchè indiritta a maggior vilipendio degli altri *Probabilisti*. Ma quando sapranno poi, che queste eccezioni son tutte false, non dovranno eglino stomacarsi e del *P. Concina*, e del suo sconsigliato *Apologista*? Ma il *P. Balla* chiaramente dimostra la falsità di tutte e tre queste asserzioni *Conciniane*, come potrà ognuno scorgere in leggendone la lettera, di cui parliamo. Anche *Eraniste* fa eco al *Concina*, spezialmente quanto all' affermare con intrepidezza (T. I. p. 404.) che in questo quasi intero secolo non si potrà contare UN SOLO Domenicano difenditore del Probabilismo. Ma quanto era meglio per lui usare un prudente silenzio su questo punto? Il N. A. oppongli (p. 74. e segg.) il *P. Tirso Gonzalez* Uomo ognun sa di qual dottrina, e al quale tornava certo conto, che la cosa fosse altrimenti: ora questo insigne *Probabilioriste* in due luoghi (5) chiaramente attesta, che *molti Domenicani adhuc post Alexandrum* VII. difendevano nella *Spagna* il Probabilismo, anzi aggiugne, che in xx. anni della sua lettura in *Salamanca*, NULLUM *viderat Theologum Dominicanum, qui Probabilismo se opponeret*. Ma forse dopo *Tirso* i *Domenicani* di *Spagna* cambiarono sentimenti. Quando ciò pur vero fosse, il *P. Concina*, ed *Eraniste* avrebbon perduta la causa: eglino sfidano a contar loro un *solo Domenicano*, il quale dopo l'anno 1656. sia

sta-

(5) Veggasi la Prefazione al nostro Tomo VI.

ſtato *Probabiliſta*. Ma per diſgrazia ancora dopo i tempi del *P. Tirſo* ſeguì il Probabiliſmo a trionfare nelle Scuole *Domenicane* di *Spagna*. Il *P. Balla* (p. 76. e ſegg.) ne porta un irrefragabile documento in un' opera *Spagnuola* del *P. Franceſco Larraga Domenicano*, Reggente della Univerſità di *Santiago* di *Pamplona*, il quale nel ſuo *Promptuario de la Theologia Moral* ſtampato nel 1705. difende il Probabiliſmo ne' più forti termini, che abbia mai uſati altro Probabiliſta. Dove riflettaſi che queſt' opera è nelle *Spagne* così comune divenuta, che dal 1705. nel qual anno fu la prima volta ſtampata, ſino al 1751. 32. edizioni ne ſi ſon fatte. Si conſideri inoltre, che in fronte all' opera oltre quella dell' *Ordinario* leggeſi la cenſura di due Padri *Domenicani*, l'uno *Priore del Convento di Santiago di Pamplona*, l'altro *Priore del Convento di San Pablo di Cuenca*, *la qual cenſura non è, che un elogio magnifico dell' Autore, di cui i due Cenſori tra l'altre coſe colle parole di Caſſiodoro affermano: Opus non eſt ſubdere examini, quem vix poſſumus prædicare; tantique viri non examinanda, ſed veneranda ſententia. Qual libro, proſieguon eſſi a dire, più ammirabile di quel del Cielo; poichè eſſo fu a caratteri di luce dall' Autor ſuo ſtampato: Que mas admirable libro, que el de el Cielo, pues con caracteres de luz le eſtampò ſu Autor: verbo Domini Cœli firmati ſunt? Eppur vedendolo non mancarono alcuni di sì malguſto, che proromper dovendo in maraviglie, prorupper anzi in beſtemmie: no faltaron algunos, tan de mal guſto, que prorrumpieron en blasfemias debiendo prorumpir en maravillas: poſuerunt in Cœlum os ſuum. Tanto è impoſſibile, che a niun libro, che ſia, manchino mai contraddittori. Solo il P. Larraga è l'unica Fenice, che abbia queſt'impoſſibile ſuperato: Solo eſte Autor es el unico Fenix, que ha vencido eſte impoſſible. Dal che conchiudono la riſtampa del libro non dover eſſere ſe non di lode ſingolare all' Autore, e a tutti i ſuoi Religioſi Fratelli di comune piacere, come già diſſe Plinio il minore dei libri del ſuo amico Ottavio: tibi maximam laudem, nobis voluptatem*. Dalle quali eſimie lodi chi non vegga, non doverſi il *P. Larraga* conſiderare come un ſolo difenditore del Probabiliſmo, ma come un ſicuro teſtimonio, che i Padri *Spagnuoli* di *S. Domenico*, almeno nella Provincia di lui, ſono della ſteſſa dottrina?

al-

altrimenti avrebbon mai que' due Padri *Priori* esaltato fino alle stelle un Uomo, il quale contro a' Decreti del Capitolo Generale del 1656., contro alle Bolle Pontificie, contro il sentimento di tutti gli altri ordini Regolari avesse difesa la sentenza del *Probabilismo*, sentenza la qual si vuole non pur rilassata, ma di tutto il lassismo pianta producitrice? Ora per ritornare al primo intendimento, può essere più manifesta la ingiustizia, che contro a' *Gesuiti* ha il *P. Concina* commessa in confronto de' suoi *PP. Domenicani*? Ma il *P. Balla* non dissimula due risposte, che diede *Eraniste* al *P. Gagna*, il quale della stessa parzialità del *P. Concina* verso de' suoi erasi forte doluto. La prima è questa (T. I. p. 103.) che il *P. Gagna* medesimo altrove con manifesta contradizione confessa, che *brutta macchia* ha il *P. Concina impressa a molti gravissimi Domenicani Teologi* ec. Che risponderà il *P. Balla*? Risponde con modestia, e non insulta, come potrebbe, un avversario apertamente o stolido, o malizioso. Affinchè di contradizione fosse reo il *P. Gagna*, converrebbe, ch'egli dopo essersi in un luogo lamentato della parzialità *Conciniana* per gli suoi *Domenicani*, in altro confessasse, che 'l *Concina* non gli ha risparmiati. Questo è evidente; ora dove ha egli il *P. Gagna* sì fatta cosa affermata del *Concina*? Non certo nel luogo citato da *Eraniste*, cioè alla pag. 121. Perciocchè non altro ivi dice il *P. Gagna*, se non che gli schiamazzi dal *P. Concina* contro del *Sanchez* ed altri *Gesuiti* per certe loro sentenze in materia d'anfibologie ec. ricadono sopra il *Capreolo*, il *Soto*, il *Vittoria*, il *Bannez*, il *Lopez*, *Domenicani*, a' quali però il *Concina* senza volerlo imprime una *brutta macchia in volto*. E questo sarà asserire, che 'l *Concina* non l'ha perdonata a' suoi? Immortal Dio! Uomini che pensan così, che così scrivono possono vantar *buona fede*? possono attestare in faccia del mondo *perhibente conscientia* (T. I. pag. XXV.) di non aver mai *registrata cosa veruna per vera, della cui verità non fossero internamente persuasi*? Convien dunque dire, che 'l *P. Eraniste* questa abbiala registrata per *falsa*; perciocchè della sua verità non può essere che uomo ragionevole ne sia *internamente persuaso*. L'altra difesa d'*Eraniste* riguardo alla parzialità *Conciniana* è questa, che i *Teologi* Domenicani *sono Scolastici* (T. I. p. 105.)

che

che non hanno scritte Theologie Morali, Somme di casi; Midolle ec. ma volumi di spinose speculazioni ripieni... e però comunemente non sono letti. Anche questa difesa viengli tolta dal *P. Balla* (p. 88.) con saviſſime riflessioni, che non ammetton risposta da persona amante del vero. Ora alle molte cose fin quì recate a far palese il torto dal *P. Concina* fatto a' *Gesuiti*, e la ragione, che questi hanno di querelarsene ne aggiugne il N. A. un' altra, cioè le alterazioni, e le falsità con cui egli e dottrine, e fatti a questi Padri spettanti racconta; su di che per quelle rilevate dal *P. Gagna* promette di scrivere ad *Eraniſte* più lettere, e in tanto si fa forte sulla celebre *dichiarazione* o *Ritrattazione* del *P. Concina*. Finalmente a dare una piena forza a questa sua lettera propone (p. 98. e segg.) ad *Eraniſte* il caso, che uno eseguisse il pensiero del *P. Daniele Gesuita Franzese* rinomatiſſimo di ristampare le lettere *Provinciali* senz' altra mutazion farvi, che quella di torne via gli Autori *Gesuiti*, ed altri metterne in loro luogo tutti *Domenicani*; ma ponendo mente sol tanto d' avvisare, e spesse volte ripetere, che puro zelo per la purità della morale dottrina lo muove a scrivere, e non mal animo contro i *PP. Domenicani*; anzi d'alcuni d'essi, e singolarmente di tutto l'ordine, lasciato il costume di *Pascale*, parlando con formole di rispetto, e di lode, e scrivendo eziandio a grandi caratteri: *l'inclita e stimatiſſima Religione de' PP. Predicatori: il venerabile dottiſſimo Ordine di S. Domenico* (6): *l'Angelico Dottor S. Tommaso, il gran Cattari-*

(6) Se il P. *Balla* avesse, quando scrivea questa lettera, potuto vedere il 3. tomo delle lettere *Eraniſtiche*, quì aggiugnea ancora quello splendido titolo di *Ordine della Verità*, che *Eraniſte* (p. 376.) ci avvisa avere i Romani Pontefici dato all' ordin suo. Il qual titolo tuttavia converrà spiegarlo; perciocchè essendo una sola la verità, ne seguirebbe, che gli altri Ordini di diversa scuola, anzi contraria fossero *Ordines falsitatis*; il che non so, se tutti passeranno ad *Eraniſte*. Ma egli di qual ordine è? dell' ordine della *verità*? con tante *falsità*, ed imposture, sembra difficil cosa a credersi. Via: sarà egli l'eccezion del suo Ordine, e perchè possa andare a processione appajato, il sarà col suo veneratiſſimo *P. Concina*, Graduato, e Giubbilato dell' Ordine.

tarino, *il Sapiente Medina*. Quindi domanda ad *Eraniſte* (p. 100.) che parebbegli d'un cotal libro, che ſi faceſſe ? *Nol riputereſte voi*, dic'egli, *una ſatira al voſtro buon nome ingiurioſiſſima ? Non ne avreſte l'Autore per un maledico, e nemico giurato dell' Ordin voſtro ? Non vi credereſte Voi ſteſſo in dovere di mettere colla più forte impugnazione, che far ne poteſte, lo ſcritto, e lo Scrittore in diſcredito ? Ma queſto, che diviſato abbiamo poterſi agevolmente fare in riguardo all' Ordine Domenicano, è ciò per appunto, che il P. Concina con minor fondamento di verità, e per quanto la diverſa, e più riſtretta materia il comportava, ha fatto nella Storia del Probabiliſmo a riguardo della Compagnia. Perchè dunque volete Voi, che i Geſuiti non ſi tengano per offeſi ? Perchè pretendete, che tacer ſi doveſſero ? Perchè condannate, che abbiano, riſpondendo ciò fatto, che Voi ſteſſo, trovandovi nel caſo loro, fareſte ?* Così il N. A. Sento che il *P. Eraniſte* già riſponda a queſta, e all' altre lettere del *P. Balla*. Tanto doveaſi aſpettare, perchè ſi vedeſſe ſempre più, che non amore di verità, ma ſpirito di partito, e livore contro de' *Geſuiti* muove sì fatte perſone a ſcrivere. Ma checcheſſia di ciò, affinchè la riſpoſta di *Eraniſte* ſia convincente (veggo che chiedo impoſſibil coſa, perchè che riſpondere all' evidenza ?) prego queſto grand' Uomo, che ſcrive lettere *formidabili*, che voglia moſtrare, ſe gli dà l'animo. 1. che le lodi date dal *Concina* ad alcuni *Geſuiti* al confronto de' biaſimi dati da lui ad altri Scrittori della *Compagnia* non ſieno pochiſſime, e di picciol conto. 2. Che oltre i biaſimi dati a queſti Scrittori non abbia il *Concina* offeſa la *Compagnia* tutta e in uno de' ſuoi più coſpicui Generali, e in una General Congregazione, e in tutto generalmente il corpo rappreſentandolo oſtinato, e contumace contro gli ordini Pontificj riguardo al *Probabiliſmo*. 3. Che i *Geſuiti* non ſieno dal *Concina* ſtati più offeſi d'altri Regolari, i quali alle ingiurie de' loro Scrittori non han replicato. 4. Che il P. *Concina* non abbia aggravati i *Geſuiti*, diſſimulando le ſteſſe dottrine negli Scrittori *Domenicani*, anzi ſcuſandole, ma ne' *Geſuiti* eſagerandone la reità, e che (notiſi bene) e che ſegnale queſto non è d' alcun mal animo verſo la Compagnia. 5. Che i PP. *Domenicani* non ſi recherebbono ad onta, che uno contra di loro ſcriveſſe un li-

libro a quello ſimile del P. *Concina*. Tutt'altro, ch' e' provi, o cerchi di provare, ſaranno chiacchiere per rendere ſempre più interminabile una controverſia, che mal edifica il ſecolo, non per ſoſtenere, e promuovere le verità.

VII. Queſta lettera del P. *Balla* avrebbe una invincibil forza, quand' anche le *coſe* (attenti a queſto termine, affinchè non ritorni *Eraniſte* alla ſteſſa Canzona, che 'l *Concina* non ha ſtrapazzati i *Geſuiti*) quand' anche le *coſe*, (che che ſia delle parole), raccontate dal *Concina* de' *Geſuiti*, e delle loro dottrine foſſer vere. Perciocchè e donde avrebbe un privato facoltà di mettere in pubblico coſe infami d'un Ordine Religioſo, perchè ſien vere? Ma il fatto ſta, che queſte coſe per giunta ſon prette falſità. E queſto è ciò che prende il P. *Balla* a dimoſtrare nelle lettere già ſtampate, e in quelle più ch' egli ci fa ſperare, quando non venga impedito di continuarle; il che non ſarebbe difficil coſa per gli tanti impegni, e raggiri degli Avverſarj. Per la ſeconda lettera vuole il P. *Balla* ſmentire *Eraniſte* ſopra due punti, de' quali moſtra queſti di far maggior caſo; affinchè, dic' egli (p. 107.) poſſa *ognuno agevolmente comprendere, quanto più facil coſa ſarebbeſi il darlavi ancor ſugli altri di minor conto*. Se certo Epiſtolografo, aveſſe conſiderata queſta ragione del P. *Balla*, non avrebbe fatto oſſervare in certi ſuoi fogli ebdomadarj come difetto, che queſto Apologiſta *Geſuita* non ſegue l'ordine delle lettere d' *Eraniſte*. Ma quali ſono i punti, de' quali trattaſi nella ſeconda lettera del P. *Balla*? Son queſti due. 1. ſe *Innocenzo* XI. faceſſe al P. *Tirſo Gonzalez precetto* di combattere valoroſamente contro il Probabiliſmo? 2. Se lo ſteſſo Pontefice faceſſe al P. *Oliva* General della *Compagnia* un altro precetto d'obbligare i ſuoi ſudditi a dover ſoſtenere l'opinione più probabile? L'uno e l'altro di queſti precetti affermaſi dopo il *Concina* da *Eraniſte*; negaſi l'uno e l'altro dal P. *Balla* dopo il P. *Gagna*. Cominciamo dal primo, e mettiamo innanzi a' leggitori quella parte del Decreto, nel quale dovrebbeſi contenere queſto precetto.

Die XXVI. *Junii* MDCLXXX.

Facta relatione per P. Lauream Contentorum in litteris P. Thy-

Thyrsi Gonzalez Soc. Jesu Sanctissimo nostro directis, Eminentissimi dixerunt scribendum per Secretarium status Nuncio Apostolico Hispaniarum, ut significet dicto P. Thyrso, quod Sanctitas sua benigne acceptis, & non sine laude perlectis litteris, MANDAVIT, *ut ipse* LIBERE, *& intrepide prædicet, & doceat, & calamo defendat opinionem magis probabilem; nec non viriliter impugnet sententiam asserentem licitum esse sequi opinionem minus probabilem in concursu probabilioris sic cognitæ, & judicatæ: eumque P. Thyrsum certum faciat, quod quidquid favore opinionis magis probabilis egerit, & scripserit, gratum erit Sanctitati suæ.*

Il P. *Concina* per asserire il Pontificio precetto al P. *Tirso* d'impugnare il Probabilismo fondossi su quel *mandavit*, che nel Decreto si legge: rispose il P. *Gagna*, esser questo un fondamento *instabile*, e *insussistente*; ma *Eraniste* gli scagliò contro e leffici, e vocabolarj, e Calepini, che tutti quanti *hanno interpretato il verbo* mandare *per* comandare, e non mai per esortare semplicemente, o concedere la permissione. Il P. *Balla* entra in mezzo di questi tre contrastanti, e prima accusa di mala fede *Eraniste*, il quale accusa il P. *Gagna* d'avere ristretta *la forza della voce* mandavit, *che s'incontra ne' Decreti de' Sommi Pontefici a puri consigli, esortazioni, o licenze*. Perciocchè disse bene il P. *Gagna*, che mal fondasi il precetto di Probabilioriſmo su *quel mandavit*, ma non perchè ancora quì non abbia forza *il mandavit* d'ordinare; e se vuolsi di comandamento, ma perchè non può quì aver forza d'un tal precetto, che cada sul P. *Tirso*, ond' egli fosse obbligato d'insegnare l'opinione più probabile. *E per verità*, dice il N. A. (p. 117.) *se il mandavit che nel Decreto leggiamo, vogliasi far cadere sul P. Tirso, cui venga imposto precetto di difendere l'opinion più probabile; come poi accordare con esso le parole che seguono: ut libere doceat? Qual nuova foggia di comandare sarebbe questa: astrignere con un precetto a fare, e dir che si faccia liberamente? Ponete caso, M. R. P., che alcuni Cittadini trovato da' Dagonieri ostacolo a poter introdurre in Città certe loro merci, o generi, porgano supplica al Principe, pregandolo, che gli piaccia di farne loro libera l'introduzione: e che il Principe letta, ed approvata la sup-*

plica risponda così: ordiniamo, che ciascheduno liberamente introduca in Città tali, e tali merci, tali, e tali generi: e tutti sappiano, che in quanta più copia n'introdurranno, tanto sarà il piacer nostro maggiore. Chi mai per tal ordine intenderebbe fatto ad ognuno comandamento di dovere tali merci, o generi introdurre in Città? Niuno, ch' io creda. L'ordine sarebbe da tutti preso bensì per vero comandamento; ma comandamento che riguarda la piena libertà d'introdurgli in ognuno, ch' il voglia, ed obbliga i Doganieri a non vi porre impedimento: ma quanto agli altri solamente dimostra il desiderio del Principe, che siano tali merci, o generi introdotti. Or questo appunto è il caso nostro. Il P. Tirso falsamente persuaso, che gli ostacoli fatti alla stampa del suo libro non d'altronde venisser che dall' avere egli in esso impugnato il Probabilismo; dolsene per sua lettera al Papa, non altro chiedendogli, che di poterlo liberamente stampare. Il Papa letta la lettera, e commendatala, acceptis, & non sine laude perlectis litteris, ordina, che il P. Tirso liberamente insegni l'opinion più probabile: mandavit ut ipse libere doceat opinionem magis probabilem, e fagli di più sapere, che egli ogni opera gradirà, ch'esso faccia a favore di tale sentenza: quidquid favore opinionis magis probabilis egerit, & scripserit, gratum erit Sanctitati suæ. Non è egli quì, siccome nel caso da me proposto poc' anzi manifestissimo, che il mandavit non riguarda, che la libertà d' insegnare, e promovere il Probabilioriſmo, e che quanto al P. Tirso altro non intende il Papa, che accordargli la facoltà da lui chiestagli di stampare il suo libro: sol aggiugnendovi d'avere a grado, ch' il faccia? Ma questa stessa dichiarazione del piacer suo, è un' altra prova convincentissima di non averglielo comandato. Imperocchè vano sarebbe l'aggiugnere d'averne piacere, che è meno; se già col precetto dimostrata ne avesse una piena volontà assoluta, che è più. Oltre di che v'era forse pericolo, che il P. Tirso, potendolo, sostener non volesse, e promovere il Probabilioriſmo? Anzi, non era egli da se gagliardamente portato a farlo? Non avea per questo cercata con istanze premurosissime la facoltà? Qual bisogno dunque vi era, che il Papa venisse a' precetti per indurvelo, quand' egli stesso mostravasi su tal punto riscaldatissimo? Quindi il N. A. si apre la strada a disaminare la forza della parola *mandans* nella

la celebre Costituzione d'*Alessandro* VII., e se i PP. *Gagna*, e *Richelmi* abbiano, di che in altro luogo erasi doluto Eraniste, abbian per forza fatto entrare in questo punto il venerabile mistero della (Immacolata) *Concezione di Maria*. Nel che egli mirabilmente confonde il suo avversario; ma noi amiamo di passar oltre per proporre una nuova ragion fortissima, con che il N. A. (p. 140.) dimostra, non essersi mai sognato il Papa di fare al P. *Tirso* il preteso precetto. *Se niuno dovea sapere qual fosse la mente del Santo Pontefice Innocenzo, e quale il vero senso del suo Decreto; certo più di tutti dovealo Monsig. Mellini allora Nunzio Apostolico alla Corte di Spagna; poichè a lui è data nel Decreto medesimo commessione d'informarne il P. Tirso. Eminentissimi dixerunt scribendum per Secretarium status Nuncio Apostolico Hispaniarum, ut significet dicto P. Thyrso, quod Sanctitas sua benigne acceptis, & non sine laude perlectis litteris, mandavit ut ipse libere &c.* Anzi il P. Concina, dove che tolto se l'abbia, afferma che lo stesso Decreto fu diretto al Nunzio Apostolico a Madrid. A che dunque far più disputa? Veggasi per qual modo il mandavit ut ipse libere &c. siasi preso dal Nunzio, ed in qual forma egli abbia l'ordine Pontificio al P. Tirso significato. Con questo solo, se niun precetto di Probabilioriſmo contiensi nel Pontificio Decreto chiaramente apparirà, e senza rimaner luogo a replica, sarà la quistione finita; Or ciò, che al P. Tirso, il quale era in Salamanca, scrivesse Monsig. Mellini di Madrid, assai vi è noto: che dovete averne veduta la lettera per disteso riferita dal P. Gagna. Ma comecchè questa lettera più, che non i vostri Vocabolarj, e Calepini, e Quinti Curzi, valesse a decidere la controversia; Voi l'avete, cautamente dissimulandola, trapassata senza farne parola: perciocchè vedevate, che quella vi dava manifestamente perduta la causa. In pena però della poca vostra sincerità in averla voluto tacere, abbiatevi la confusione di vederlavi quì messa di nuovo innanzi almeno in quella parte, che fa al nostro proposito. In tutta la lettera altro non v'ha, che riguardi il Probabilioriſmo del P. Tirso, salvo che esimie lodi del di lui libro, con una esortazione d'ordine del Pontefice fattagli, di presto ridurlo a compimento: poscia un conforto del Nunzio a fare che questo desiderio di sua Santità per lui si adempia: onde si possa il libro quanto pri-

ma ſtampare: Cum Sanctitas ſua (eccovi le preciſe parole) judicet hoc opus tuum, quod tractandum ſuſcepiſti, animarum ſaluti, totique Eccleſiæ maxime proficuum futurum; ut te ad ipſum opus quam primum perficiendum HORTARER, *mihi mandavit. Curet igitur Paternitas tua, ut hæc Sanctitatis ſuæ* DESIDERIA *impleat, ut præclaræ pietatis, atque utilitatis publicæ opus prælo dari quanto citius poſſit. Dove trovate Voi quì il Pontificio precetto di Probabilioriſmo fatto al P. Tirſo? Gli ſcrive il Nunzio, che ha ordine dal Papa, non di comandargli, ma d' eſortarlo a darſi fretta di compire, e ſtampare il ſuo libro: Sanctitas ſua... ut te* HORTARER *mihi mandavit. Gli ſignifica eſſere queſto non un precetto, ma un deſiderio di ſua Santità: curet.... ut hæc Sanctitatis ſuæ* DESIDERIA *impleat. Che diremo noi dunque M. R. P.? Che il P. Concina, e Voi meglio che Monſig. Mellini inteſo abbiate il Pontificio Decreto? Non crederei, che tale riſpoſta foſte per dare. Ch' egli abbia al Papa diſubbidito: e avendo ordine d' intimar un precetto al P. Tirſo, non abbia voluto ſignificargli altro, che una ſemplice eſortazione? Neppur queſto per mio avviſo direte. Altro però non vi rimane a dire, ſe non confeſſare, che il precetto di Probabilioriſmo fatto al P. Tirſo, è veramente un ſogno del P. Concina: che voi indarno tentato avete di dare pur qualche corpo a queſta fantaſima di precetto: che con ogni ragione hallo il P. Gagna deriſo, ſiccome appoggiato ſu fondamento inſtabile, e inſuſſiſtente. La coſa è tanto chiara, che può parere troppo più del biſogno averne io detto: anzichè biſognarmi di più dire ſu queſto punto.* Sin quì l'Autore il quale colla ſteſſa forza rigetta l'altro precetto, che pretendeſi fatto al P. *Oliva* d'obbligare i ſuoi a ſoſtenere il Probabilioriſmo; ma perciocchè l'eſtratto di queſta parte di lettera ci porterebbe troppo a lungo, eſortiamo i noſtri leggitori a vedere la ſteſſa lettera, e gli aſſicuriamo, che ſtupirannoſi, come con tanta franchezza ſi ſpaccino da certi zelanti della moral ſevera falſità, ed impoſture.

VIII. Il P. *Balla* appena ha cominciato a confutare i primi due tomi delle lettere *Eraniſtiche*, e già *Eraniſte* ne ha ſchiccherati due altri.

Lette-

Lettere Teologico-Morali in continuazione della difesa della Storia del Probabilismo, e Rigorismo ec. del P. Daniello Concina date in luce da Eusebio Eraniste. Tomo terzo. Trento 1753. 8. *pagg.* 418. *Tomo* 4. *pagg.* 620.

Dopo una lunga Prefazione abbiamo nel 3. Tomo 9. lettere, nella prima delle quali (p. 15.) l'umilissimo *Eraniste* ci fa sapere con retta intenzione, e per grato scoprimento delle divine misericordie, non per ispirito di vanità *l'incontro favorevole, che hanno avuto le lettere* Teologico-Morali *e in tutta* l'Italia, *e nella* Spagna, *e nella* Francia, *nella* Germania, *e perfino nella* Polonia, *dimodo che nel breve spazio di soli otto mesi è convenuto farne tre copiose edizioni*. Ivi medesimo (p. 16.) ci attesta, avere i più saggi, e disappassionati affermato, *che sono scritte con tutta la forza, dottrina, chiarezza, e verità, e fondate su fatti certi, e incontrastabili . . . che non v' è libro, che più disinganni ec.* Non crederebbesi di legger *Wendrockio*, laddove nella storia delle *Provinciali* (p. 5. ediz. di *Colonia* 1739.) dice, che *Dio ha benedetta* quest' opera *oltre a quanto ei ne poteva sperare*? Io mi rallegro di cuore; ma che diranno questi *saggi e disappassionati* lodatori delle *lettere Teologico-Morali* veggendo ora e dal P. *Balla*, e da me negli estratti de' due precedenti Tomi scoperte tante falsità, e tanti tratti di mala fede? Nel secondo tomo contengonsi 7. altre lettere, ed un' Appendice, *che contiene un saggio di osservazioni sul nuovo libro ultimamente pubblicato contro* la Teologia Cristiana *col titolo di* Veritas vindicata. Noi in questi due tomi siamo sovente ripresi, e confutati; ed è dovere, che ad *Eraniste* diamo soddisfazione. Ma perciocchè lunga cosa sarebbe, il faremo in 4. lettere, che stamperemo a parte colle due già impresse contro i due primi tomi. Si vedrà da chi leggeralle, qual fede si meriti ne' gravissimi punti, che saremo obbligati a trattare, il buon *Eraniste*, che esorta gli altri (Pref. pag. LVII.) a non prevalersi *d'imposture, di frodi, di artifizj, e di simili altri sconvenevoli modi*, anzi a procedere *con quelle maniere, candide, ingenue, lontane da ogni simulazione, ed inganno che tanto sconvengono* (sentite il

Maestro de' Novizj pieno di santa unzione) *a persone massimamente Religiose*. Usciranno queste lettere insieme col tomo, e saranno stampate nella stessa forma, acciocchè possano unirsi al tomo. Per ora ci contenteremo di dire, che non sono i soli *Gesuiti*, co' quali in queste lettere la voglia *Eranisте*; se la prende, e ben calda ancora contra il Sig. Abate *Tartarotti* (T. III. *p.* 145. *e segg.*), perchè nella sua *Apologia del Congresso Notturno &c.* nell' osservazione 4. ha alterati i sentimenti del *P. Concina*, e dopo avere contro quell' eruditissimo *Abate* cianciato la parte sua, conchiude magistralmente: *di tal carattere sono certi saccenti del nostro secolo, che con poco d'erudizione in testa* (aggiunta necessaria, perchè non credasi, che l'erudizione stia nelle calcagna) *si pensano di poter fare man bassa sopra eziandio i più accreditati Scrittori*. Si aspetti pure *Eranisте* un cortesissimo ringraziamento dall' Autore delle *Animavversioni Critiche*, il quale godrà fin dove si può senza peccato di veder mortificato questo *Abate* suo fiero avversario. Io glie ne do il buon pro. Ma quanto più è il P. *Concina* in debito di vivissime grazie rendergli, veggendosi da lui miracolosamente innalzato al posto d'uno de' *più accreditati Scrittori*, e a quello de' *Saccenti del nostro secolo con poco d'erudizione in testa* degradato il povero Sig. *Abate Tartarotti*? Benchè che è ciò al confronto di quanto *Eranisте* afferma del P. *Concina* nella Prefazione (p. XI.)? Dic' egli, che nel fare l'Apologia del P. *Concina* non difende *soltanto una semplice privata persona, ma molto più ancora la causa comune della purità della Morale Cristiana attaccata, e combattuta nella sua persona, nella guisa, se mi si permette un tal paragone* (manco male, che chiede licenza) *che un giorno era attaccata, e combattuta la purità della Fede Nicena nella persona del grande* Atanasio. Il paragone è un po' forte. S. ATANASIO, e 'l P. CONCINA! O profanità! Perciò che all' appendice si attiene sopra il libro del *P. Noceti* anche di questa dicemmo abbastanza nel Tomo VII. dove di questo libro parlammo, e da questi ora, avrebbe dovuto *Eranisте*, se possibil è di tanto ottenere da lui, riconoscere quanto vana sia la compiacenza, ch' egli ha di questa sua opera apologetica. Passiam dunque ad altro.

IX. Sin quì gli Apologisti della *Compagnia di Gesù*, con-

contro del P. *Concina* non sonosi mai posti a difendere il Probabilismo, se traggasene il P. *Bovio*, il quale tuttavia nella sua dottissima Dissertazione fa quasi le viste di non sapere, che siavi al mondo il nuovo *grande Atanasio*. Ma il P. *Carpani* già lettore di Teologia in Collegio *Romano*, ed ora ivi medesimo da molt'anni Prefetto degli studj, quello stesso, il quale del suo latino poetare ha date celebri prove e in Tragedie, e in altro genere di comporre, si è preso con intrepidezza più che senile a sostenere il Probabilismo dagli assalti del P. *Concina* e di qualche altro. Il titolo del libro, in cui il P. *Carpani* fa sibbene le parti de' Probabilisti, è questo:

De opinione Probabili, rectoque illius usu Opusculum tripartitum. Lucæ 1753. 4. pagg. 223.

L'introduzione di quest'opera in due capi ci presenta una chiara idea dell'ultimo pratico dettame della coscienza, e dell'opinione probabile, e quindi delle cose, che hannosi a trattare. Seguono appresso tre Dissertazioni. Sostiene nella prima il N. A., esser lecito nelle incerte cose morali seguire la più probabile opinione favoreggiante la libertà, cioè meno tuta lasciata la meno probabile, la quale stia per la legge, o sia la più tuta. Nella seconda (p. 57.) difende, essere similmente lecito di seguire l'opinione, che sia in favore della libertà, anzi che quella, la quale favorisce la legge, quando l'una e l'altra sia ugualmente probabile. Ma nella terza (p. 94.) propugna il pretto e più controverso probabilismo, cioè che in confronto di due opinioni, una delle quali meno probabil sia, e assista alla libertà, l'altra sia più probabile, e insieme stia per la legge, è lecito di seguire piuttosto quella, che questa. La chiarezza, la forza, la precisione, con cui stese sono queste Dissertazioni, mostrano un Teologo consumato. Noi vorremmo, che meno scorretta fosse riuscita la stampa di questo egregio libro; ma non v'è oggimai arte da ripararsi dalla negligenza degli stampatori, eziandio se le opere si stampino sotto gli occhi de' loro Autori.

X. Il *P. Salesio Bombardieri della Compagnia di Gesù* Casista in *Pistoja* ha dato un nuovo saggio della sua

diligenza, e del suo buon gusto in materie Morali nel seguente opuscolo:

Decisiones Pistorienses, sive Responsa Theologico-Moralia de Contractibus ad Casus Clero *Diœcesano Pistoriensi propositos a.* 1752. *Pars prima. Pistorii* 4. *pagg.* 40.

La sceltezza, e la gravità de' casi quì proposti in così usuali, eppure intralciate materie è commendabile; ma assai più la estensione della dottrina. I Preti saranno obbligati a studiar più, che non farebbono, se i casi fosser più facili; ma nè questo è picciol vantaggio, che i Sacerdoti anzi che andar vagando per le Piazze, o starsene ozioſi ad una pancaccia mormorando studiino, nè minor frutto ricaveranno essi del loro studio, impadronendosi così di punti di somma importanza.

XI. La Magia occupa ancora le stampe. D'un libro di questo genere, ma tutto Filosofico, di sopra si è detto. Eccone un altro dell'Autor medesimo, che contro il libro del Chiariss. *Tartarotti* scrisse le sue *Animavversioni Critiche:*

*Sentimento Critico di P. E. C. D. S. R. I. su quello scrivesi nell'*Apologia del Congresso notturno delle Lammie, *sì contra l'Anonimo Autore delle Critiche Animavversioni, come contra il P. Daniele Concina. Senza nota di luogo, nè dello stampatore* 4. *pagg.* 16.

L'Autore in una ristampa, che ne facesse, potrà inserirvi come un giojello quanto si notò di sopra, essersi detto nello stesso proposito dal M. R. P. *Eraniste* contro il Sig. *Abate Tartarotti*. Questo Anonimo è simile a se stesso, cioè pieno d'ardire, e di fierezza; ma credo niente però di meno, che il Sig. *Abate Tartarotti* non se ne prenda il menomo pensiero; non perchè io pensi, difendersi da lui una causa totalmente buona (altrove ho sopra questo punto dichiarati i miei sentimenti) ma perchè egli si reputi in forze nel cospetto de' letterati troppo superiori al suo avversario, che noi per altro lodiamo per l'impegno di sostenere una dottrina molto comune ne' Tribunali Ecclesiastici, benchè vi abbisognino molte, anzi moltissime modificazioni, e restrizioni. Ad

arte

arte diabolica attribuironsi già in *Cremona* le maravigliose stranezze di certa giovane da noi altre volte rammentata. A furor *Maniaco* attribuille il Chiarissimo *Valcarenghi*, il quale ancora pensò, che a questo furore assai concorresse l'umore *Afrodisio* spezialmente dirivato dall'utero, e poi soggiunse: *Sane non hisce solum sed & in aliis circumstantiis, extra morbi occasionem, tanta talisque esse deprehenditur aphrodisia ipsa passio, quum vehementior est, ut ad furorem tunc prorsus accedat; ideoque insanire etiam sapientes cogat. Itaque tunc recte, ut ajunt, rationis norma procedere se velle nemo præsumat; sin occasionem omnino uti fas sit, effugere opportuno antea tempore satagat.* L'Autore della *Informazione sopra il famoso, ed agitato fenomeno della Giovane Cremonese* tacciò questa proposizione di malsicura in Teologia. Ma alcuni Teologi di valore, e dignità Ecclesiastica dichiararonsi contro il Censore, e ne' loro voti, che furono stampati in *Pavia*, protestarono, niuno errore contenersi in quella proposizione, esser anzi alla dottrina di *S. Tommaso*, ed al comune opinar de' Teologi del tutto conforme. L'Autore dell'*Informazione* credè bastare per tutta risposta contro questi voti di sì ragguardevoli Teologi un Sonettino, che fece girar per *Cremona*. Ma il *P. Tadisi Somasco Cremonese* Uomo di molto merito nella sua Congregazione ha voluto rintuzzare questo novel Teologo-Poeta, esaminando a tutto rigore di Teologia la proposizione del *Valcarenghi*, e difendendola bravamente da ogni sinistro interpetramento. L'operetta, in cui fa egli queste difese di un Professore tanto benemerito della Medicina, è la seguente:

De Causis & effectibus concupiscentiæ Dissertatio Philophili Antaphrodisii, seu dilucidationes propositionis Illustriss. D. D. Pauli Valcarenghi ec. *contra Hallucinationes Reverendiss. D. D. Jo: Cadonici Sacerdotis Veneti ec. Ferrariæ* 1753. *pagg.* 141.

Il Sig. *Valcarenghi* in fine del libro si protesta di non aver mai detta quella proposizione in altro senso da quello, in che la difende il degno *P. Tadisi*.

XII. Il *P. Prior Rotigni* vorrebbe dal canto suo continua-

tinuare la controversia sull' Attrizione . Appar ciò dalla seguente:

Lettera di Teotimo a Filarco sopra ciò , che leggesi contra il P. Prior Rotigni nel Supplemento del P. Z. Vol. IV. della Storia Letteraria pag. 333. e seguenti. Cosmopoli (cioè Lugano) 1753.

Quando il P. *Priore* mostrerà d'intendere lo stato della Quistione , allora gli risponderemo . Ma per ora il P. *Priore* ancora non l'ha capito , onde diremo solo in generale, che in questa lettera vedesi la singolare prerogativa dell' Autore , cioè quella d'uscire del seminato , d' avere una straniſſima confusione d'idee , di mostrare una gran notizia delle Novelle *anti-Gesuitiche* , e in fine di scrivere con insulto, con ardimento, e con istrapazzo di persone , delle quali egli, se campasse gli anni di *Noè*, non mai aggiugnerebbe il merito . Avvertirò ancora il P. Priore di non far tanta pompa sulla *Romana* proibizione del Dizionario *Gianseniſtico* . Perchè questa proibizione gli sia d'alcun uso provi 1. che nel *Mandamento* da se tradotto dell' *Arcivescovo di Tours* non trovinsi le propositzioni in quel *Dizionario* notate , e riprese : provi 2. che quelle propositzioni non son da riprendersi : 3. che sia stato proibito per ciò , che vi si narra di quell' *Arcivescovo*. Le proibizioni di *Roma* van rispettate ; ma non è lecito di abusarsene , come fa egli per difendere in mezzo all' *Italia* propositzioni a poco dire bisognose di pie , e stirate interpetrazioni , e per appestare a' nostri popoli in volgar lingua pascoli , da' quali un Card. di *Roano* , ed altri zelantiſſimi , e dottiſſimi Vescovi della *Francia* hanno cercato , e cercano di ritrarre le lor pecorelle .

XIII. Il libro dell' *Abate Stefani* contro le *Conversazioni* vuole accendere una nuova controversia . Il Sig. Dottor *Giuseppe Antonio Costantini* ha stampato in proposito di questo libro due tomi , cioè:

Lettere missive , e responsive tra una Dama , e l' Autor delle lettere Critiche in confutazione del nuovo libro intitolato : lo Specchio del Disinganno , *il quale tratta contro le moderne conversazioni : ed altri costumi*

cor-

correnti: Venezia 1753. 8. T. I. pagg. 317. T. 2. pagg. 392.

XXI. *lettere miſsive*, ed altrettante *reſponſive* contengonſi nel primo tomo; il reſtante delle lettere ſino a XLI. trovanſi nel ſecondo. Non può negarſi che l'Autore poteva alcuna rara volta nel riprendere il vizio laſciare alcune certe formole troppo eſpreſſive, ed atte a riſvegliare idee meno oneſte ne' leggitori. Per altro egli moſtra gran pratica di mondo, la qual neceſſaria è in chi ſcrive di tali materie, per non fingerſi vizj immaginarj da combattere laſciando intatti, e ſignoreggianti i veri, e alla fin fine ottiene con tutto il garbo quello, che l'*Abate Stefani* inteſe d'inſinuare. In certi fogli Veneti ſi minaccia all'Autore un' operetta intitolata *Errori di ſtampa corſi nelle lettere Miſsive*, e *Reſponſive* ec. Ecco perchè ſiaſi per noi detto, che dal libro dell'*Abate Stefani* ſta per naſcere una nuova conteſa.

XIV. Intanto due libri, tutti e due nel gener loro eccellenti dobbiamo noverare contro il libro *de Spectaculis*. Ma concioſiachè nelle *annotazioni* del Sig. *Apoſtolo Zeno* alla *Biblioteca del Fontanini* (T. I. p. 400.) ſiavi un paſſo, dal quale ſi può o correggere, od accreſcere ciò, che nel precedente volume da noi fu detto nella Storia delle conteſe intorno le Commedie, innanzi che a queſti due libri paſſiamo, ne piace di quì traſcriver le parole dello *Zeno*. Il *Fontanini* ſcrive: *contra l'abuſo delle Commedie ci è una Predica del Padre Jacopo Alberto, Geſuita Spagnuolo, volgarizzata da Aleſſandro Adimari, e ſtampata in Firenze da Luca Franceſchini nel 1648. in quarto; e perchè l'Autore la diſſe nel giorno della Circonciſion del Signore, volle intitolarla, Circonciſione della Commedia* (7). *Anche Armando di Borbone Principe di Conti ſcriſſe in Franceſe un inſigne Trattato delle Commedie, e degli ſpettacoli, giuſta la tradizione della Chieſa, e fu ſtampato in Parigi da Luigi Billaine nel 1667. in ottavo.* Su di che oſſerva lo Zeno.

(7) Queſto volgarizzamento fu anche dal P. *ottonelli*, (*Monſignor Fontanini* gli dà falſamente il nome di *Giambattiſta*, quando chiamavaſi *Giandomenico*) inſerito nella ſua opera della *Criſtiana moderazione del Teatro*.

no. *Niuno più di questo Principe di Contì fu amante della Commedia, e niuno più amico, e protettore del famoso Moliere (Niceron Memoir. Tom. XXIX. e altrove) con cui si era allevato nel Collegio di Chiaramonte; ma dopo essersi dato agli esercizj di una soda pietà Cristiana, niuno si dichiarò con più zelo di lui contra la Commedia, e se ne ha prova il suddetto suo libro stampato dal Billaine in Parigi nel 1666. nel qual anno Francesco Edelino Abate di Aubignac impugnò lo scritto del Principe con una Dissertazione intorno alla condanna dei Teatri, stampata in Parigi in duodecimo. A difesa del Principe contra l' Abate prese la penna Giuseppe Voisino, il cui scritto fu impresso pure in Parigi presso Giambatista Coignarà nel 1671. in quarto. Questa contesa a favore, e contro dei Teatri prese piede di nuovo nel 1694. in cui Edmondo Bursò (Edme Boursault) mise alla testa del suo Teatro la lettera d' un Teologo illustre, che poco dopo si seppe essere stato il Padre Francesco Caffaro Cherico Regolare: la cui lettera commosse subito l' animo de' più zelanti in maniera, che l' Arcivescovo di Parigi informatosi dello scandalo già fatto pubblico, e venuto in conoscenza del Teologo anonimo, obbligò il Padre Caffaro a ritrattarsi, e a condannare il suo scritto: il che questi fece non meno prontamente, che sinceramente, in una seconda lettera a quel Prelato indiritta il dì XX. di Maggio 1694. ove anche confessa, che una parte della prima scrittura era sua, ma data fuori senza sua approvazione e saputa, e parte da altri gli si era fatto dire ciò, che mai non avea detto, nè scritto. In questa occasione, e su lo stesso proposito scrissero pure in Francese il celebre Monsignor Bossuet le Massime e Riflessioni sopra le Commedie, e'l dotto Pietro le Brun Prete dell' Oratorio il suo Discorso, ovvero Trattato istorico, e dommatico sopra i giuochi del Teatro, e gli altri divertimenti Comici, sofferti, e condannati dopo il primo secolo della Chiesa fino al presente, impresso la seconda volta in Parigi dalla Vedova Delaulne 1731. in duodecimo.* Or vengasi a' libri. Il primo è del celebre P. *Bianchi* M. O., l'altro del Chiarisș. Sig. *Marchese Maffei*. Quello del dotto *Minor Osservante* (faremo da questo principio) è intitolato:

De

De i Vizj, e de i difetti del moderno Teatro, e del modo di correggergli, e d'emendarli. Ragionamenti VI. di Lauriſo Tragienſe Paſtore Arcade 1753. 4. *pagg.* 345.

Il P. *Bianchi* divide l'opera in ſei Ragionamenti pulitamente ſteſi in forma di Dialogo. Tratta nel primo Ragionamento *de' difetti del Teatro per cagione de' Drammi in genere, che in eſſo ſi rappreſentano, e del modo di correggere queſti difetti.* Nel che in primo luogo prova, che i drammi per ſe ſteſſi indifferenti ſono, e quando d' oneſte materie ſieno, poſſono ancora giovare al buon coſtume; e perchè certi zelanti alla moda fannoſi forti ſopra le invettive de' Padri contro i Teatri de' *Gentili*, il N. A. vuole, che ſaggiamente diſtinguanſi i tempi da' tempi, e quello che ſcriſſero i primi noſtri Padri contro il Teatro de' *Gentili* durante l' idolatria da quello, che ſcriſſero i Padri ſeguenti, caduto il gentileſimo, contro il Teatro aperto da' Criſtiani. I primi riprovano i Teatri, perchè tutte le rappreſentazioni *Gentileſche*, quali elle ſi foſſero, ancor le più gravi, e le più ſerie, congiunte erano colla ſuperſtizione idolatrica, o della Divinità proponevano una falſa iniquiſſima idea. I ſecondi abborrivano il Teatro non per le favole o tragiche, o comiche, che da diverſi Attori diverſe perſone rappreſentanti ſi recitaſſero; le quali regolate rappreſentanze forſe erano andate in diſuſo; ma per le diſſolute azioni che ſi eſprimevan co' geſti, e co' cenni da' *Mimi*, e per gli balli laſcivi, che faceanſi nel Teatro. Per la qual coſa chiaro è, che sì fatte declamazioni de' Padri male a propoſito recanſi contro i moderni Teatri. Nè però ſon queſti ſenza gravi difetti. Ma il N. A. oſſerva, non naſcer queſti dalla natura dell' Arte Drammatica, ma ſibbene da' cattivi Poeti. Anzi preſcrive i mezzi di correggere tali difetti, i quali ſtando nel tema di queſto primo ragionamento riſtringonſi a due, cioè ad argomento men dicevole, o a coſtume ſconciamente preſo dagli antichi, e maſſimamente da' *Greci*. Ma non minori, nè meno rei ſono i difetti del Teatro, i quali naſcono dalla cattiva eſecuzione de' Drammi, e degli Spettacoli ſcenici. Di queſti prende il N. A. a diſcorrere nel ſecondo

do ragionamento. Uno è quello del canto, e massimamente delle donne: disordine certamente gravissimo, il quale al N. A. dà largo campo di ragionare della Musica degli Antichi, e in ispezieltà della Teatrale (perciocchè le Tragedie, e le Commedie tutte appresso gli Antichi eseguivansi col canto) e di paragonarla colla moderna. L' altra improprietà de' Teatri è l' inverisimile imitazione degli antichi Personaggi ancor nelle vesti; l' Autore ne mostra la sconvenevolezza, dopo avere eruditamente narrato, qual fine avessero gli antichi Istrioni usando nel canto delle Tragedie, e delle Commedie le larve, e le maschere. Finalmente uno de' più detestabili abusi del nostro Teatro consiste ne' Balli di Uomini, e di Donne. Una storia degli antichi spettacoli della scena del secondo secolo fino al principio del XIII., e quindi fino a' nostri tempi si ha ne due seguenti ragionamenti, dove imparerassi ancora il modo di correggere gli abusi, che accadono in tali rappresentanze, e troverassi (p. 193. e segg.) bravamente difesa contra il vano rigore dell' Abate *Fleury* la dottrina di S. *Tommaso*, che virtù sia l' *Eutrapelia*. L' Autore del libro *de Spectaculis* avrà motivo di imparare dal M. O. siccome un saggio, e discreto zelo, così un sodo e diritto ragionare, ed una moltiplice erudizione, ma non posta fuori di luogo, e quasi in mezzo a forza tratta per vana inutil pompa di ammassar testi, senza badare se veri o falsi sieno, se provino o no (8), e sopra tutto una religiosa moderazione nel

(8) Il N. A. reca un solenne esempio di questa sbadataggine dal libro *De Spectaculis*, ove citasi come di *S. Agostino* nel primo libro *de Genesi* c. 20. quel passo: *Num quid etiam Diabolus factus est Christianus?* Ma di tre opere, che il Santo scrisse sopra la *Genesi*, in niuna trovasi il detto passo. Leggesi bensì come in fine dell' opera è notato dal N. A., nella spozizione del *Salmo* 93. v. 19., ma il contesto dimostra, quanto male a proposito adducansi le parole di *S. Agostino* contra coloro, i quali pensano di correggere il Teatro così che alla Cristiana legge non sia contrario. Fa un altra giustissima riflessione il N. A. (p. 21.) sulla citazione di questo passo, cioè che il P. *Concina* abial tolto senza badare ad altro dalle *Conferenze Ecclesiastiche del Duguet* Uomo notissimo per lo spirito del partito *Giansseniano*, e per lo estremo suo Rigorismo, nelle quali *conferenze* appunto si cita in

tal

nel riprendere i vizj. Or proseguendo l'estratto, vengono dopo questi Ragionamenti, che al costume appartengono, altri due, che la maniera riguardano del compor Drammi, e nel quinto parla il valoroso Autore dell'Arte, o Poesia Drammatica in ordine alla principal parte d'essa, cioè alla retta costituzion della favola, e delle sue parti; nel sesto poi favella dell'altre parti di qualità, e di quantità, che debbon concorrere a costituire il Dramma rappresentativo, e quì gli Eruditi troveranno una bella descrizion dell'Antico Teatro, e di tutte le parti, che componevanlo.

XV. Anche il Sig. *Marchese Maffei* ha impugnata la penna contro l'Autor *De Spectaculis:*

De' Teatri antichi, e moderni Trattato, in cui diversi punti Morali appartenenti a Teatro si mettono del tutto in chiaro: con la qual occasione risponde al P. Daniele *Concina, chi vien ora in tal materia così fieramente attaccato da lui.* Verona 1753. 4. *pagg.* 136.

Sarebbesi mai alcun pensato, che dopo avere il Signor *Marchese Maffei*, col consiglio, coll'opera, e colla penna cercato a tutta possa di riformare il nostro Teatro, e di torne le oscenità, e che più è, essendovi in gran parte felicemente riuscito, egli dovesse da un Religioso esser preso di mira, come se il propagator fosse d'ogni laidezza, promotore d'ogni dissoluzione, come colui, che *fomenta le due scelleraggini più perniziose d'ogni altra, libidine, ed avarizia, che cerca con ogni artifizio d'accenderle, e d'amplificarle; che a questo fine corrompe, e sovverte la dottrina de' Santi Padri, e la tradizion della Chiesa; che ignora l'Evangelio, e se stesso; che cerca di far cadere nell'eterno precipizio i Fedeli; che non cessa dall'impugnare la Dottrina Evangelica, della quale non ha notizia?* D'un *Lutero*, d'un *Socino*, d'altro qualunque Eresiarca potrebbesi egli dire di peggio? Ecco a quali precipizj conduca uno zelo non secondo la scienza di Gesù Cristo, e de' Santi. Ma del libro è da dire. Il primo Ca-

tal proposito, cioè niente a proposito. Ma non è questo il solo plagio del P. *Concina* e in questo libro *De Spectaculis*, e in altri.

Capo ci dà un' esatta notizia veridica di quanto in fatto di Teatro, o per ridurlo alle leggi della Cristiana onestà ha operato il Sig. *Marchese Maffei*, quegli cioè, che dal novello Scrittore *De Spectaculis* è principalmente esecrato. Non può leggersi questo capo senza sentirsi estrema nausea di sì disdicevoli modi contra un Cavaliere, al quale anzi la morale Cristiana, e i difensori suoi dovrebbono avere obbligazioni grandissime. Viene nel secondo Capo una generale confutazione, di quanto il fervido Religioso scrisse contra i Teatri. E prima dimostra il N. A. quanto erri il novello Scrittore in tutte le ragioni, per le quali senza distinzione, e senza riserva accusa, e per ogni conto vitupera come insanabili gli odierni Teatri; dimostra poi, com' egli erri ugualmente nelle infinite, e prolisse autorità, colle quali pretende di farsi forte; e in particolare la mente di *S. Tommaso* vi è discussa sì e per modo, che vano è, che altri pensi di più citarlo ancora contro a' Teatri moderni, e corretti. Vedrassi il brutto equivoco del *Concina* eppure dominante in tutta l'opera sua, di citare contra l'*odierne* Commedie Autori che usarono questa parola scrivendo ne' passati secoli; si scorgerà quale ignoranza sia trarre a' rappresentatori de' drammi quanto contra de' *Mimi* leggesi ne' Santi Padri, non facendo differenza alcuna tra le *Mimiche* esecrabili disonestà, e le *Teatrali* oneste rappresentazioni. Si conoscerà quale abuso si faccia d' altri Santissimi Padri, e ancora Papi della Chiesa Cristiana alterandone visibilmente i detti, e travolgendoli a tutt'altro senso, come per dire d'uno, traendo come dette a detestazion d'ogni Teatro le parole di *Gelasio*, il quale scrive contro le abbominevoli Feste chiamate *lupercali*. Nel capo 3. comincia l'Apologia, che fa il Sig. *Marchese* di se stesso contro le declamazioni del P. *Concina*. Aggirasi spezialmente questo capo sulle accuse dal *P. Concina* date alla celebre Raccolta di *Tragedie Italiane* sotto titolo di *Teatro Italiano* pubblicata dal Sig. *Marchese*. Due punti meritano particolare attenzione, che risguardano il proemio di quella utilissima Raccolta. Uno è, se i Padri abbiano detestati gli Spettacoli, e i Teatrali più degli altri, conciosiachè ravvolgessero l'idolatria? (p. 58. e segg.) Questo punto è trattato colla solita erudizione vastissima del N. A. il quale poi (p. 61.) mirabil-

bilmente scuopre un solenne abbaglio del P. C. nell' esplicare un passo di *Tacito*. L'altro punto è, se 'l *Maffei* abbia mai detto, che i Padri abborrissero dagli spettacoli per cagione della sola idolatria? Veramente imputazione più calunniosa, e insiem più ridicola non si udì mai di questa, che 'l *Maffei* siasi sognato, che i Padri non per le oscenità, ma per la sola idolatria condannassero i Teatrali spettacoli. L'equivoco sta nel non volere, siccome conviene distinguere i *Tragedi*, e i *Mimi*. I Padri non declamarono mai contro i *Tragedi* per le scostumatezze, ma sibbene assai volte lasciarono allo zelo le redine contro le impudenze de' *Mimi*; come può vedersi nel N. A. (p. 15. e segg. e p. 130.). Il *P. Concina* non si è appagato d'insultare, d'avvilire il *Maffei*, e d'eccittargli contro se possibil fosse la Cristianità tutta per lo sol punto del Teatro; egli ha voluto, che la sua maldicenza ad infamia di sì grand' Uomo avesse più largo campo. Lo attacca per la *Storia Teologica*, per l'*Arte Magica dileguata*, per *l'Impiego del Danaro*, e sparge le sue riflessioni sopra questi libri, e le sentenze del *Maffei* ivi difese di livore e di maldicenza. Ma un Cavaliere, e Cavaliere di tanta estimazione in tutte le Accademie d'*Europa*, sì vituperevolmente trattato, anzi infamato insegna a' Religiosi come debbasi rispondere alle offese con una incomparabile moderazione. Perciocchè nel Capo IV. ribatte egli tutte queste atroci calunnie, ma sì che direste commentarsi da lui un passo del Divino *Dante*, o dell' *Iliade* d'*Omero*. Varie riflessioni fannosi nel Capo V., che illustrano, e confermano le cose dianzi scritte; ma principalmente si esamina se la profession Teatrale sia per se stessa infame, siccome pretende il *P. Concina*; indi conciosiachè questo buon Religioso spacci il *Maffei* come Uomo di Moral rilassata, si mostra la vanità di quest' accuse. Nel qual proposito riscaldasi molto il N. A. contro l'uso del cioccolate ne' giorni del sacro digiuno, e se questa non fosse una causa molto difficile a sostenersi, avrebbela perorata. Certa cosa è, che il Cavaliere dice assai più in tre facciate, che 'l *Concina* in un intero libro di questo argomento, e parla con più chiarezza, e molto maggior precisione di questo Religioso. Scrive il Chiaris. *P. Bianchi* (p. 117.): *certissima cosa è, che appresso gli antichi Greci,*

e Latini tra gli attori delle Tragedie, e delle Commedie, che ne' i pubblici Teatri si rappresentavano, non ebbero mai luogo le femmine, e solamente furono ammesse nell' impudiche rappresentanze de' Mimi. Questo punto è dal *Maffei* comprovato nel capo sesto, ove ancora troveransi non così comuni ricerche sopra de' *Mimi*, e alcune inedite sentenze, che hannosi in un Codice del Capitolo *Veronese* sotto il nome di *P. Siro*. Si ha finalmente nel Capo VII. un *compendio del più importante di questo Volume. Di tal furore, senza pregiudizio della stima, e della riverenza a lui* (al *P. Concina*) *ed al suo abito dovuta, ha inteso difendersi, chi quest' operetta ha scritta, ed ha inteso di procurare in fatto di Teatri quel bene, e quella Cristiana costumatezza, che si può sperar d'ottenere, e che a paragone del passato secolo si è già in gran parte ottenuta; in vece di declamare al vento, e di lavorare sopra supposti falsi, e di pretendere ciò che da* S. Tommaso, *da* S. Antonino, *da* S. Francesco di Sales, *e da tutti i più zelanti Scrittori non si è preteso, e che vanissimo è l'immaginarsi di poter mai conseguire*. Così termina il Sig. *Marchese* il suo libro; ma noi non ne finiremo però l'estratto. Uopo è, che noi aggiugniamo alcune importanti osservazioni. Sia questa la prima, che il libro del Sig. *M. Maffei* non è tanto l' apologia sua, quanto de' Principi ancora Ecclesiastici, i quali permettono i Teatri, de' Sacerdoti Italiani dal *Concina* rappresentati siccome una congerie di persone tristissime, e deplorate, de' Confessori, che a' recitanti d'oneste Tragedie, quali sono le raccolte nel *Teatro Italiano*, ed agli Spettatori d'esse concedono i Sacramenti, della Nobiltà, che più d' ogni altra condizion di persone frequenta sì fatti spettacoli, e per finirla dell' *Italia* tutta, ma singolarmente di quella Metropoli, ove allora il *P. Concina* soggiornava, e scrivea. L'altra riflessione si è che il Sig. *Marchese Maffei* gode già un onestissimo frutto della sua fatica nell' applauso, che da ogni maniera di persone ha riscosso il suo libro, dovutosi per condiscendere al desiderio de' leggitori subito ristampare, e spezialmente del Nostro Sommo Pontefice dottissimo, e zelantissimo, il quale il dì 6. Ottobre del 1753. gli spedì un benignissimo *Breve* tutto conforme alle idee di lui, e alla dottrina da lui insegnata, siccome que' moltissimi,

che

che hannol veduto, hanno con piacere osservato. Nè taceremo per ultimo, che i *Gesuiti* per l' altre controversie, che hanno con quell'Autore, possono quindi trarre un gran vantaggio presso ogni diritto estimator delle cose. Perciocchè le sagge, e disappassionate persone riflettan di grazia, se un Autore, il quale con indiscreto zelo carica di mortali peccati tutta l'umana generazione, e che per riuscir nella sua intrapresa, siccome dal *Maffei* dimostrato è invincibilmente, altera testi de' Padri, tali ne travolge a tutt'altro senso, alcuni altri ne tronca, fino a non perdonarla ad un *Ragionamento* sì noto, quale quello è del *P. Segneri* nel *Cristiano Istruito*, d'una cosa salta in un' altra senza badare a connessione di raziocinio, o anche solo a coerenza, onde quelle ridicole contradizioni, che in più luoghi nota il Sig. *Marchese*, riflettan, dico, se un Autore di questa fatta tal sia da prestargli sulla sua parola credenza, quando declama contro tanti Scrittori *Gesuiti*, ne compiagne la rilassatezza, ne glossa le sentenze, e quasi con suprema autorità le condanna. Imparino certuni troppo creduli a non lasciarsi sorprendere da trasporti d'uno zelo sì disorbitante, e a disaminare con qualche attenzione i fatti, e le dottrine, che quest' Uomo avanza con tanta franchezza.

CAPO IV.

Liturgia, Diritto Canonico, altre Leggi Ecclesiastiche.

I. NOn abbiamo, che due libri da annunziare di cose *Liturgiche*; per la qual cosa uniremo in un sol Capo la *Liturgia* al *Diritto Canonico*. Uno di questi libri è stampato in *Firenze* col titolo di

Guida Sacra Rituale per condurre l'Ecclesiastico novello a celebrare ritualmente la Santa Messa privata, e solenne, ed a bene esercitare qualunque ufizio in tutte le Solenni funzioni, che pratica annualmente Santa Chiesa, come si legge nell' Indice de' Trattati in fine ricavati accuratamente dal Messale, o Rituale Romano, da' Decreti della Sacra Congregazione de' Riti fino al 1750., e da' più seguitati Autori Rituali, e Morali, dal P. Angiol Serafino di Firenze Minore

Osservante, già Definitore, e Segretario Generale in Curia Romana, Teologo Esaminatore del Clero Fiorentino, e Prefetto de' Sacri Riti nelle Chiese del suo Ordine di Firenze. Parte prima dedicata al SS. Padre, e Signor nostro Benedetto XIV. Firenze 1753. 8. *pagg.* 528. *senza la Dedicatoria, e Prefazione &c.*

Un simil lavoro, ma in più ristretta maniera, nè però meno utile abbiamo avuto in *Venezia* dal Sig. *Abate Vezzi*. Perciocchè suo è il libro ivi stampato da *Benedetto Milocco*, e intitolato:

Pratica delle Sagre Cirimonie della Santa Messa, e di altre Ecclesiastiche funzioni, distintamente trattata per ciascuno Uffizio, e Ministero in particolare, tanto nelle private, e solenni di tutto l'anno, quanto in quelle della Settimana Santa, secondo la Rubrica del Messale, del Cerimonial de' Vescovi, e del Breviario Romano colla dichiarazione de' sagri Misteri a dette Cerimonie annessi, o che sotto d'esse racchiudonsi. Opera molto utile, e necessaria per gli Ordinandi, e per tutti gli altri Ecclesiastici; raccolta da un Sacerdote Veneto &c. Venezia 1753. 4. *pagg.* 120.

III. Pochi altri libri abbiamo in materie di diritto Canonico, e di leggi Ecclesiastiche. D'uno farà maraviglia, che noi possiamo parlarne, come di libro impresso con data *Italiana*, e colle debite licenze de' Superiori Ecclesiastici, essendo proibito da *Roma*. Eppure leggetene il titolo:

Institutiones Juris Ecclesiastici Claudii Fleury Presbyteri &c. Editio prima Veneta. Venetiis 1753. 8. *pagg.* 573.

L' Opera è conosciuta, nè noi dobbiamo spender parole in esplicarne il contenuto.

III. Va innanzi l'utilissima ristampa delle *Risoluzioni* della Sacra Congregazion del *Concilio*, e ne abbiamo già il Tomo XVI.

Thesau-

Thesaurus Resolutionum Sacræ Congregationis Concilii Tridentini, ac Juris Canonici Sanctionum Interpretis Munus a Secretis ejusdem Sacræ Congregationis obeunte R. P. D. Furietto in causis sub anno MDCCLII. propositis, Episcopis, eorumque Vicariis, ac aliis in Ecclesiastico foro versantibus apprime utilis, ac necessarius. Tomus Decimus-Sextus. Duplici locupletissimo Indice cum Adnotationibus exornatus A D. Antonio Maria de Nigris Jurisconsulto, & in Romana Curia Advocato. Romæ 1753. Prostant Venetiis.

IV. Altrove si accennò da noi la sapientissima Costituzione del Regnante Sommo Pontefice per regolamento delle *Romane* Congregazioni, alle quali appartiene la proibizione de' libri, affinchè tolgasi una giusta occasione di querele agli Scrittori Cattolici. E' rimarchevole tra altri molti articoli di questa memorabile Costituzione spezialmente quello = *Quod sæpe alias ab eadem* Congregatione (dell'Indice) *factum fuisse constat, hoc etiam in posterum servari magnopere optamus, ut quando Res sit de Auctore Catholico aliqua nominis, & meritorum fama illustri, ejusque Opus demptis demendis in publicum prodesse posse dignoscatur, vel Auctorem ipsum suam causam tueri volentem audiat, vel unum ex consultoribus designet, qui EX OFFICIO Operis patrocinium defensionemque suscipiat.* Ma questo, ed altri articoli del nuovo piano salutevolmente stabilito da *Benedetto XIV.* P. O. M. esigono alcune spese di più, che non faceansi dianzi. Il Signor Card. *Quirini* inteso sempre al pubblico bene, e all'onore della Congregazione dell' *Indice*, della quale egli è Prefetto degnissimo, ha scritta una Lettera a S. S. in data de' XIII. Agosto 1753. esibendosi a fare un fondo di danaro per queste spese. Per la qual cosa siccome questo gran Cardinale co' suoi consigli ha molto influito nella lodevolissima Costituzione, della quale abbiam detto (di che sua Santità ci fa solenne testimonianza); così è da sperare, che per la sua liberalità ogni ostacolo debbasi torre, che ne potesse impedire, o almeno renderne più malagevole l'esecuzione.

V. Fermiamoci or con più agio in una molto importante, ed erudita Dissertazione del *P. Giambatista Faure*

della *Compagnia di Gesù* per una disputa di Controversie Polemiche fatta nel Collegio *Romano* con grandissima mostra d'ingegno, e di sapere dal *P. Antonio Melzi* della medesima *Compagnia*.

Dissertatio Polemica de Jure Regaliæ, & Primarum precum contra Publicistas Protestantes, ac præcipue Vitriarium, Pfeffingerum, Grutnerum, Bohemerum. Romæ 1753. *pagg.* LXXI.

Due parti ha questa Dissertazione, e in due è pur divisa la prima. Cerca dunque nella prima parte l'Autore, se i Principi Secolari, ove non siavi o espresso, o almeno tacito consentimento della Chiesa, abbiano diritto di godere dell' entrata delle Chiese vacanti, e di conferire i Benefizj, che venissero in quel tempo a vacare. Non è questa la tanto agitata quistione, la quale nel secol trascorso diede materia di tante, e politiche, e letterarie contese tra i *Franzesi*, e *Roma*. La quistione d'allora era una semplice quistione di fatto, se bastevolmente si provasse il consenso almeno tacito della Chiesa a favore del Re di *Francia*, perchè egli potesse in quelle due cose massimamente esercitare il Regio diritto, o la Regalia. Ma la questione, che tratta il *P. Faure*, è una controversia di diritto, nella quale i Cattolici non son divisi in varj pareri, ma tutti, anco i *Franzesi* convengono contro de' Protestanti, siccome appar chiaro dalla Lettera del Clero *Gallicano* a Papa *Innocenzio* XI. scritta l'anno 1682. Ora il N. A. premette molto avvedutamente (p. VI.) un Lemma, nel quale contro i *Giuristi Protestanti*, ed alcuni Politici de' nostri giorni da mondane massime poco sane prevenuti e guidati, dimostra la podestà della Chiesa e generalmente presa, e considerata in ispezie in riguardo alla collazione de' Benefizj, ed all' amministrazione dell' entrate Ecclesiastiche essere a' Laici non meno sudditi, che Comandanti al buono e felice governo degli stati grandemente opportuna, e giovevole. La forza della dimostrazione di questo Lemma, sta tutta su questo fondamental principio, che a' Sudditi ugualmente, che a' Governanti utile è l'osservanza di quelle cose le quali dalla Cattolica Fede sono pre-

prescritte. Perciocchè da questo principio incontrastabile segue I. Che l'osservanza delle cose dalla Fede comandate sì in bene de' Governanti, come in quello de' sudditi vuole di necessità l'istruzione, e diligente istruzione de' popoli. II. Che non è da sperare, se non se per imprudenza grandissima, che a questa cura d' istruire i popoli possano, o vogliano tutti gli uomini senza differenza alcuna applicarsi. III. Che necessario sia un Ceto, il quale abbia per incombenza sua particolare, d'istruire, e coll' esempio e colle parole i popoli nel loro dovere. IV. Che in questo Ceto debbe esservi chi governi gl' Inferiori, e che i reggitori suoi non possono essere da Laical Ceto trascelti. V. Che se il Clero di minori, e di maggiori Sacerdoti necessario è sì per la Religione, e per lo Culto del sommo Iddio rimuneratore de' buoni, e vendicatore degli empj, sì per la pietà de' Popoli unita ad una giustizia, e benivoglienza (dalle quali cose dipende la tranquillità, la sicurezza, la felicità degli stati); uopo è (che chè il *Puffendorff* siasi divisato con altri Protestanti) che questo Clero non che povero non sia, e tenuto a vile, ma abbondi di ricchezze, mantengasi con decoro, e in onorevole grado di splendore, e di dignità. VI. Che molto meglio e al buono stato del Clero del primo, e second' ordine, e a quello de' Popoli, i quali dal Clero debbono ricevere la necessaria istruzione vien provveduto 1. se siavi un superiore a' Vescovi, e nell' autorità, e nelle ricchezze distinto, acciocchè promuova appresso loro l' esecuzione de' Canoni, e le insorte differenze tolga, e finisca. 2. se questi non sia Principe Laico, ma sibbene uno del Clero medesimo qual' è il Romano Pontefice. Da tutto ciò è manifesto, che almeno rimotamente dalle ricchezze, dagli onori, dall' autorità del Clero viene alla Civile Repubblica lucro, e vantaggio. Ma molte cose ancora sono, le quali dimostrano l' immediata utilità, che al felice stato de' Laici deriva dal potere degli Ecclesiastici. Perciocchè o tra l' entrate del Clero voglionsi quelle considerare, le quali a beneficio de' Poveri, e ad altre opere pie son destinate, o quelle che servono al decoroso mantenimento del Clero. Che le prime sieno giovevoli a' Laici è di per se cosa chiara; ma è da osservare 1. che alla

vigilanza, e allo zelo del Clero abbiano i buoni Fedeli lasciare sì fatte cose a sovvenimento de' poverelli. 2. che al Clero deesi parimenti, che questi beni lasciati in usi pii sieno stati più dirittamente amministrati, che non sarebbesi fatto da' Laici. Ma ancor quei beni, che il Clero possiede per suo mantenimento sono immediatamente allo stato civile assai vantaggiosi 1. perciocchè non essendo il Chericato tra noi nè ad una sola Tribù, nè ad una sola Famiglia ristretto, come lo era nell' antica Legge, i Laici, alle famiglie de' quali appartengono i Sacerdoti, ne risentono emolumento, distribuendosi così ne' loro figliuoli, e parenti un assai largo tesoro. 2. perchè potendo al Chericato aspirare chiunque, tutti i Laici possono considerare i beni de' Cherici, come beni di comune utilità. 3. perchè i Principi, e colle loro possenti raccomandazioni, e molto più colle nomine regie hanno per gli Beni Ecclesiastici un amplissimo campo di gratificare senza incomodo i Sudditi, e non una fiata, ma quante volte mancano i posseditori de' Benefizj; il che non potrebbono, ove la Chiesa non avesse que' beni, ma i Laici gli godessero, o in Feudo, o in altro modo per qual siasi diritto di successione.

VI. Dopo aver queste verità sodamente stabilite viene l'Autore al primo punto de'due, che nella prima parte di questa Dissertazione era intendimento suo di trattare, cioè a provare, che senza concession della Chiesa niun laico aver non può diritto di *Regalia* a conseguire i frutti delle Chiese vacanti. Suole in prova di questa proposizione recarsi gran numero di Pontificj, e Conciliari Statuti, ne' quali gravemente si vieta a' Laici d' usurparsi alcuna cosa de' Beni delle Chiese vacanti. Ma concosiachè alcuni favoreggiatori della Laical podestà pretendano, che tali Decreti non comprendano i Re, e gli altri Sovrani, il N. A. saggiamente ad una ragione si appiglia, la quale a tale difficoltà non soggiace, e fondasi ne' principj del diritto naturale, e di quel delle Genti. Or dunque è da supporre primamente, che i Beni delle Chiese grandissima parte sono non dono di Principi, ma di privati. Per gli tempi della Chiesa più antichi ce ne fan fede *Eusebio* (*de Vita Constant. l. 2. c. 3.*)

il

il *Nazianzeno* (*ep.* 80. *e nel suo Testamento*) *S. Giovangrisostomo* (*hom.* 27. *in Matth.* e 21. *in Ep. ad Cor.*) il Concilio *Vasense* (*can.* 4.) ed altri simili monumenti. Ma per gli bassi tempi pieni sono i libri di donazioni fatte da private persone alle Chiese, e per l'*Italia* può vedersi il *Muratori* (*Diss.* 67. 68. *e* 71. tra le *Italiche antichità*). Notisi in secondo luogo non doversi credere, che tutti que'beni, che alle Chiese donarono i Principi, sieno stati conceduti a titol di *Feudo*. Perciocchè verissima cosa è, che i Beni Ecclesiastici aventi ragion di *Feudo* sono sotto il diretto dominio, e la proprietà de' Principi, restandone alla Chiesa il solo util dominio; ma errore è pensare, che tutti i Beni delle Chiese sieno *Feudi*. Perciocchè, nè innanzi l'undecimo secolo *Feudi* si troveranno, come dimostra il *Muratori* (T. I. *Ant. Ital.* Disser. *XI. pag.* 590. *e segg.*), e quando pure si volesse, che allora tanto fosse Beni conceduti in *Benefizio*, che Beni conceduti in *Feudo*, non troverassi, che tali Beni si dessero alle Chiese, comechè queste avessero per la beneficenza de' Fedeli, e ancor de' Principi vaste tenute, essendo que' Benefizj sol personali, e senza diritto di tramandarli a' posteri, e contrapponendosi negli antichi documenti la concessione in *Benefizio* alla concessione in *Bene*, o in *Proprietà* de' Monasterj e delle Chiese; ma dopo l'undecimo secolo trovansi ancora Cappelle concedute alle Chiese, e non in *Feudo*, ma *jure proprietario in jus proprio*, *e proprietà*; di che veggasi il citato *Muratori* nelle *Antichità Italiche* (T. V. *Disser.* 67.). Le quali cose così essendo, ecco l'argomento che forma il nostro Autore. Queste donazioni, che alle Chiese furono fatte di beni, e non in *Feudo*, poser le Chiese in dominio, e in assoluta podestà di cotai beni, non altrimenti, che i Beni Laicali, o per donazione, o per altro civile, ed approvato contratto divengono di proprio diritto de' Cittadini, e delle comunanze civili. Dunque i Sovrani siccome per reale diritto ordinario, il quale tirannico non sia, non possono usurparsi i beni de' Laici sudditi, così non possono arrogarsi sovra i Beni Ecclesiastici una somigliante autorità, o se possono di cotal diritto prevalersi sopra i Beni Ecclesiastici, potranno similmente usarlo sopra i Beni e de' privati Cittadini Laici, e delle Città, e d'altra qualunque civile co-

mu-

munità ; sì e per modo , che possano prendersi i frutti delle Città , delle Comunità , delle private Famiglie, come appunto secondo i Protestanti Autori di pubblico jus possono i Principi stendere la loro Autorità a' frutti delle Chiese vacanti . Questa parità non ha risposta , e può al tempo stesso servire di risposta a qualunque argomento de' Protestanti , come ben dimostra il N. A. (p. XXI.). Può questo argomento ricevere nuova luce da tanti Canoni , e Decreti de' Papi , e Concilj contro gli usurpatori de' frutti delle Chiese . Imperciocchè quantunque la forza di somiglianti statuti , siccome dapprima detto è , se considerinsi come precetti , possa eludersi da' Protestanti , e da altri amplificatori della Real Podestà , tutta volta inerendo alla fatta argomentazione possono riguardarsi , e come testimonj , che le donazioni da' Fedeli fatte alle Chiese furono assolute , non condizionate , e come protesta , con che in ogni tempo si è dichiarata la Chiesa di non cedere a qualsiasi potente Persona i suoi diritti sopra i beni Ecclesiastici ; onde *Alessandro* III. in una lettera all' Arcivescovo *Upsellense* , ed a' suoi Suffraganei scrisse : *nec tamen ideo ea , quæ Ecclesiis ipsis , vel ipsi vel parentes eorum contulisse noscuntur , revocare vel Ecclesiasticarum personarum dispositioni subtrahere volentes erunt aliquatenus audiendi , quæ* (notisi) *si etiam homini contulissent , repetere non valerent* . Veggasi ancora la lettera di *Benedetto* III. a tutti i Vescovi delle *Gallie* (T. IV. *Spicil. Dacher.* p. 403. *e T. VIII. de' Concilj del Labbè p.* 239.)

VII. Per lo diritto di conferire i Benefizj delle Chiese Vacanti , comechè senza cura d'anime (il quale diritto era l'altro punto di questa prima parte della Dissertazione) moltissimi Teologi soglion provare , che alla Podestà laica non convenga senza alcuna concessione della Chiesa , da questo principio : *Collatio non cadit in Laicum , quum sit idem quod spirituale* . Ma il N. A. (p. XXXIII.) avverte , che questo argomento da alcuno siccome *insolubil ragione* celebrato , non è da molte difficoltà esente , o certo da sutterfugj . Per la qual cosa non dee un disputatore Polemico affidare ad esso una certa causa con pericolo di renderla per lo meno dubbiosa . Insiste dunque il N. A. sul principio dianzi stabilito , e così ragiona (p. XXXV.) . Sol de' padroni , o di

co-

coloro i quali per gli padroni amministrano i beni, è disporre de' frutti delle cose proprie; dunque posta l'assoluta donazione de' beni Ecclesiastici, le Chiese soltanto, e gli Amministratori loro hanno privativa facoltà di conferire i frutti de' Beni Ecclesiastici, o diritto a trarre que' frutti; *res* dunque, come scrivea *Incmaro di Rhems* (ep. 9.), *& facultates Ecclesiasticæ non in Imperatorum, atque Regum potestate sunt ad dispensandum, vel invadendum, sive diripiendum*, (intendasi sempre *absque consensu, & voluntate Episcoporum*, come esprimesi *Carlo Magno* nel *Capitolare Aquisgranense* dell'anno 803.) Ma non la sola ingiustizia commettesi da un Laico, il quale senza la permission della Chiesa arroghisi il diritto di conferire i Benefizj delle Chiese vacanti; pecca egli ancora contro la Religione. Il *Gaetano*, e il *Suarez* argomentansi di provare questa asserzione, da quello spirituale, che credono intrinsecamente comprendersi nel diritto delle temporali entrate; ma questa ragione, comechè fortissima sia, patisce alcune eccezioni. Il N.A. prende un'altra via. La Chiesa, dic'egli, nel conferire un Benefizio oltre il diritto di trarne il temporale emolumento, dà un altro jus, quello cioè d'amministrare due cose spirituali, la *Prebenda*, e l'*Ufizio*, il quale ufizio od ha alcuna giurisdizione principalmente spirituale, o se non l'ha, porta tuttavia con seco l'obbligo di qualche servigio ne' divini Misterj, nell'amministrazion delle cose Ecclesiastiche ec. Or bene perchè parlisi in primo luogo della *Prebenda* con annesso l'ufizio di spirituale Giurisdizione, la podestà laica nel darla o vuole conferire ella stessa ancor quest'ufizio, e allora chiara cosa è, che ella si usurpa il diritto di pascere la greggia di Dio a *Piero*, ed a' Vescovi commesso dallo Spirito Santo, o mette la Chiesa in necessità di dare l'Ufizio di Giurisdizione a coloro, i quali sono da essa stati eletti alla *Prebenda*; e violasi similmente l'jus, che ha la Chiesa di pascere, conciosiachè parte sia di questo diritto scerre, non a forza, ma con piena libertà, quelli, che ella giudica atti al ministero delle anime, o finalmente obbliga la Chiesa a separare dalla *Prebenda* l'*Ufizio*, e la Religione qui pure in molti modi rimane offesa. Perciocchè rimarrebbe solo alla Chiesa un peso senza premio, con che l'Ecclesiastica potestà verrebbe a deteriorare,

rare, e a renderſi inabile alla ſcelta di degni Miniſtri, i quali *in ſervitio Domini promptiores* CESSANTE PAUPERTATIS OCCASIONE, *ſtudioſiores in Domini diebus, ac noctibus fiant ſervitute*, come ſcriſſe il Veſcovo di *Verona Raterio*; e innoltre una cotal ſeparazione de' beni da' pii uſi, per gli quali da' Fedeli furono aſſolutamente donati, farebbeſi per forza; il che *Sacrilegio* ſi dice da' Padri, e da' Conciljj, non per legge poſitiva, ma *ex rei Natura*, ſuppoſte quelle donazioni. Che ſe l'uſizio aggiunto alla *Prebenda* non ſia di ſpirituale giuriſdizione; tutta volta non può negarſi, che alla podeſtà della Chieſa non rechiſi graviſſimo pregiudizio nello ſpirituale governo, concioſiachè de' mezzi venga privata, onde remunerare i Cherici degni, e colla ſperanza del premio allettarli agli ſtudj, e alle illuſtri fatiche proprie del loro grado. Dicea ſaggiamente il citato *Raterio: Quum rariſſime videas gratis aliquos, ſed aut timore, aut conſœderari amore; unde te verebitur, cui nihil vales auferre? Unde amabis, cui nihil potes conferre?* Sin quì la prima parte di queſta egregia Diſſertazione.

VIII. La ſeconda, ſiccome abbiam dianzi detto è ſulle *prime Preci*, o *primarie*, che voglianſi appellare. Che ſono queſte *Preci primarie?* E' una poteſtà, che ha il nuovo Imperatore legittimamente eletto di preſentare per una volta ſola con lettere di raccomandazione, nelle quali ſi uſa la formula *primarias preces noſtras &c. ad vos porreximus*, o ſomigliante di preghiera, a ciaſcuna Chieſa della *Germania* per lo primo benefizio, che vi veniſſe a vacare, un' idonea perſona, con obbligo a quella di conferirglielo. I *Proteſtanti* ſon tutti di avviſo, che un tal diritto non abbia dalla Chieſa alcuna dipendenza, avvenga che non picciola diſcordia ſia tra loro ſul titolo, in che fondiſi un cotal diritto, altri, come il *Bohemero*, volendolo anneſſo all' Imperial Maeſtà, altri col *Cortrejo* riferendone l' origine all' antico jus, che aveano gl' Imperadori ſulle coſe Sacre, altri ſpiegandolo in altro modo. All' oppoſto penſano concordemente i Cattolici, dalla conceſſion della Chieſa avere un tale jus ogni ſua forza, e ſolo variano ſulla qualità di queſta Eccleſiaſtica conceſſione, credendola alcuni perpetua ſicchè non ſia uopo a ciaſcun nuovo Imperatore d'un nuovo Papale indulto, altri (e i più queſti ſono) riconoſcendola conceſ-

ſione

sione sol personale, che per ciascun' Imperatore debbasi rinnuovare. Noi premetteremo la Storia di queste *Preci*, e partiremola, come in tre Epoche. La prima comincia nell' Imperatore *Ridolfo Austriaco* eletto Imperadore l'anno 1237., e dura fino a *Federigo* III. La seconda prendesi da *Federigo* III. fino a *Leopoldo*; da *Leopoldo* incomincia la terza, e si conduce fino all'Augustissimo *Francesco* I. felicemente Regnante. Nella prima Epoca abbiamo tre esempli delle *preci primarie*. L'Imperatore *Ridolfo* I. le mandò ad un *Abate* in una lettera riferita da *Giovanni a Chokier*, dal *Van-Espen*, dal *Tommasini*, e da altri, nella quale tuttavia è da osservare, che l'Imperatore appella alla consuetudine di tali preci *antica*, ed *approvata*, e fino a se da suoi incliti antecessori continuata. Nel che non mancano Scrittori, i quali credano, che la consuetudine da *Ridolfo* vantata, fosse uno de' tanti abusi, che nella *Germania* eransi introdotti, e confermati in que' secoli contro i diritti della Chiesa (1). Ma il N. A. (*pagg.* LVI. *e segg.*) attiensi a coloro, i quali sostengono, che una tal consuetudine debbasi intendere con approvazion della Chiesa, e che *Ridolfo* stesso avesse dal Papa l'indulto delle *Preci Primarie* (2). Certamente *Guglielmo Durando* soprannomato lo *Specolatore*, ne assicura, che *Imperator habet privilegium, quod ego vidi Bullatum, quod in qualibet Ecclesia Alemaniæ possit facere unum recipi*. Ora *Durando* visse alcuni anni sotto l'Impero di *Ridolfo*, e quando pure avesse scritto cotali cose sotto altro Imperatore predecessore di *Ridolfo*, chiara cosa esser dee, che nè tampoco *Ridolfo* avrà avuto per se stesso un tal diritto, allegando egli il solo jus de' suoi antecessori. *Carlo* IV. è il secondo Imperatore, del quale ci resti formola usata per le *preci primarie*, e poi segue *Venceslao* figliuol di *Carlo*. Del primo abbiamo presso il *Goldasto* una lettera per *Corrado* di *Dylle* al Proposto del Monastero di *Revengetsbutth* dell' ordine di S. *Agostino*; il secondo cede in altra lettera dal *Goldasto* pur ri-

(1) Vedi il P. *Schvvarz* (*Coll. Historic. Tom. VIII. quæst.* 6. §. v.)

(2) Confrontisi il P. *Biner* nella Dissertazione *De Jure primarum precum*.

riportata a *Ruperto* Conte *Palatino* il diritto delle *preci primarie* per la diocesi di *Spira*, e di *Vormazia*. L'uno, e l'altro di questi due Imperatori provoca, siccome *Ridolfo*, alla consuetudine de' Maggiori. *Carlo* alle preci aggiunge un Precetto *per Regalia scripta mandantes*; *Venceslao* più fiero del Padre intimò ancora gravi minacce di gastighi a coloro, i quali osassero di contrastargli il suo diritto. Anche di questi due Imperatori estima il P. *Schvvarz* (l. c. §. VI.), che per abuso si arrogassero un tale diritto; ma perchè non crederemo noi piuttosto, che dal Papa ne avessero, come *Ridolfo* ottenuto il Privilegio? il quale posto con ragione potè *Carlo* esigere, e comandare, che niuno non si opponesse a questo jus da lui acquistato per l'indulto Apostolico; nè le minacce di *Venceslao* altro più provano, fuor solamente, che il trasportato, e feroce suo naturale. Vegniamo a *Federigo* III. Tre anni dopo i celebri *Concordati Germanici* tra questo Imperatore, e Papa *Niccolò* V. ottenne *Federigo* da *Niccolò* stesso l'indulto delle *preci primarie*; ma concioschè non avesse il Pontefice espressamente derogato a' *Concordati*, i quali escludevano cotali *Preci* nacquero gravi difficoltà, a toglier le quali *Niccolò* diede nel 1454. un nuovo indulto, con espresso derogamento a' *Concordati*. Tutti gl' Imperatori a *Federigo* succeduti fino a *Leopoldo* domandarono al Papa il privilegio delle *Preci primarie*, *Massimiliano* I. a *Innocenzio* VIII. nel 1292. *Carlo* V. a *Leone* X., e poi a *Clemente* VII. l'anno 1530., e così gli altri di mano in mano, siccome può vedersi nel N. A. (p. XLIV.), e più stesamente nella erudita, e forte Dissertazione su questo argomento scritta da *Corrado Origenio*, o sia da Monf. *Fontanini* (3). L'Imperatore *Leopoldo* turbò alcun poco le cose fino allora tra la Chiesa, e l'Impero felicemente passate. Perciocchè avendogli *Alessandro* VII. negato, e l'indulto della conferma all'Impero, e quello delle *preci* pri-

(3) Così il N. A. Ma non del *Fontanini* è quella dissertazione, sibbene è del Card. *Corradini*. Veggasi il *Giornale de' Letterati d'Italia* (*T. VII. p.* 486.), e l'elogio storico di quel dotto, e pio Cardinale nel Tomo XXXVII. della *Raccolta Calogeriana* (p. 358.)

primarie, se egli non mandava a *Roma* un Ambasciatore straordinario per tale effetto, l'Imperatore fondato sulla dottrina di alcuni Cattolici, i quali insegnavano, perpetuo, e non personale essere l'indulto delle *Preci primarie* dalla Sede Apostolica concedute agl' Imperadori, spedì le lettere commendatizie a' Capitoli della *Germania*. Ben è vero, che parecchi di questi si opposero all' esecuzione dell' Imperial volontà, appunto perchè munita non era del Privilegio Apostolico; anzi l'Imperatore non si servì delle *preci*, che con molto riserbo. Anche l'Imperador *Giuseppe* concedette le *preci* senza richiederne *Roma*; ma *Clemente* XI. con lettere al Capitolo d'*Hildesheim* le dichiarò nulle; indi *Giuseppe* stabilì di domandarne al Papa il privilegio insieme colla conferma della elezione all' Impero; avvengachè dalla morte impedito fosse di recare ad effetto il suo pio intendimento. Ma *Carlo* VI., VII., e il regnante *Francesco* I. senza dubbio richiesero alla Sede Apostolica la facoltà di dette preci, nè ben s'intende, con qual fronte un Anonimo *Franzese* abbial negato di *Carlo* VI.; quando *Clemente* XI. nella Costituzione CC *Cum post factum* indiritta a questo Imperatore espressamente gli dice. *Tuæ celsitudinis supplicationi inclinati. . . concedimus, & indulgemus, quod si per te . . . Preces porrigi, seu ad hujusmodi Beneficia Nominationes fieri primarias*. La sola sposizione di queste cose bastar dovrebbe, perchè si conoscesse da ogni diritto estimator delle cose, come la pratica degl' Imperatori medesimi è una sicura prova, che eglino stessi non credono di avere questo jus senza l' indulto dell' Apostolica Sede. Tuttavolta il N. A. prende a ciò dimostrare più a lungo nella sua Dissertazione, e perchè il *Bohemero* si fece ad impugnare con molta sfacciataggine le mentovate lettere, colle quali *Clemente* XI. dichiarò nulle *le preci* dall' Imperator *Giuseppe* concedute, da' costui sofismi difendele assai bene, e con molta chiarezza, dimostrando avere il Papa quelle quattro cose, che il *Bohemero* riprende, con ragione avanzate, cioè. 1. *Nullum penes Cæsaream majestatem residere jus dirigendi Preces Primarias* (senza l'indulto di *Roma*). 2. che se gl' Imperatori da *Federigo* III. fino a *Leopoldo primarias Preces direxerunt, id contigisse constat, quia illi omnes post sui confirmationem a Romano Pontifice obtentam*

tentam se munire Apostolico Indulto curarunt . 3. Che *assertum jus nisi forte Apostolica auctoritate sit fultum . . . Peculiari quadam ratione obtinere nequit in Germaniæ partibus ob nota satis Concordata . 4.* Che *nihil tam a Jure, & a Canonicis sanctionibus abhorreat, quam Laicæ potestati fas esse Ecclesiæ Præsules, vel illos ad quos pertinet . . . ad conferendos a se commendatis Ecclesiasticas Præbendas . . . compellere.* Il *Bohemero*, ed altri Protestanti contro quest' ultima proposizione di *Clemente* XI. fannosi forti sugli esempli de' Re *Cristianissimi*, i quali hanno, dicono essi, lo jus delle *preci* senz' alcun ricorso alla Sede Apostolica . Ma il N. eruditissimo A. mostra ad evidenza (p. LXIII. e *segg.*) , quanto a questo preteso diritto opposti sieno i sentimenti della Chiesa *Gallicana* , e degli stessi Re *Cristianissimi* . Molti hanno trattato questo argomento, il Card. *Corradini*, *Giovanni a Chokier* , il P. *Schwarz* , il *P. Biner* &c. ma niente perderà di pregio al confronto delle costoro fatiche la dissertazione del N. A., dissertazione erudita, forte , ingegnosa, e con ottimo metodo distribuita.

CAPO V.

Eloquenza Sacra.

I. L' Eloquenza del pulpito , comechè nelle principali sue parti convenga con quelle del foro , siccome quella , che allo stesso fine intende di persuadere , tuttavolta ha alcune accidentali differenze , per le quali non è inutil cosa farne un distinto trattato . Uno di questi trattati è la seguente traduzion dal *Franzese*.

Dell' Eloquenza in generale , e di quella del Pulpito in particolare , Dialoghi tre , ed alcuni Sermoni scelti sopra diversi Argomenti di Monsig. Francesco di Salignac de la Mothe-Fenelon , Arcivescovo di Cambray nuovamente volgarizzati , premessa la vita dell' Autore. Venezia 1753. 8.

II. Anche il *P. Lorenzo Valerio* da *Venezia Minor Riformato* ha pubblicato un somigliante libro col titolo:

Osser-

Osservazioni spettanti al buon gusto di predicare, raccolte, ordinate, ed accresciute per formare la gioventù Religiosa alla Scienza del Pergamo coll' aggiunta di due Panegirici composti, e recitati dall' Autore. Arezzo 1753. 4. pagg. 83.

Il fondo di queste utili *osservazioni* trovasi ne' due discorsi del *P. Houdry della Compagnia di Gesù* preliminari alla sua *Biblioteca de' Predicatori*. Nol dissimula l'ingenuo Autore (p. VII.); ma insieme afferma d' averle meglio distribuite, ed accresciute d'altre regole, o *raccolte da eccellenti Maestri, o ricavate dalla meditazione, e dal raziocinio*. Di queste *osservazioni* altre (pag. 1.) *propongono le Regole per ben riuscire nella composizione d'una Predica Morale*; altre (pag. 21.) dichiarano *la necessità, e la maniera d'imitare gli Autori, che sono riusciti in questo genere*; altre finalmente (p. 35.) riguardano *le regole per ben riuscire nella composizione d'un Panegirico*. A queste due ultime regole aggiunge il nostro Autore due suoi esempli, con che veggonsi quelle messe in pratica, cioè due Panegirici, uno in lode di *S. Maria Maddalena de'Pazzi*, l' altro in lode *della SS. Sindone*, quello in *Firenze*, questo detto in *Torino* con molto applauso de' virtuosi Ascoltatori.

III. Ma i nostri Panegiristi avranno per l'innanzi un altro modello, al quale quanto accosterannosi più, tanto più mostreranno di aggiugnere l'Eloquenza *Tulliana*, cioè la vera eloquenza:

Panegiriche Orazioni, e prose Toscane d'Alfonso Niccolai della Compagnia di Gesù. Roma 1753. 4. *pagg.* 320.

Quoniam (dicea *Cicerone* nel libro *de optimo genere Oratorum*) *eloquentia constat ex verbis, & sententiis, perficiendum est, ut pure, & emendate loquentes, quod est latine* (*Italice* diremo noi per le *Italiane Orazioni*) *verborum præterea, & propriorum, & translatorum elegantiam persequamur: in propriis, ut aptissima eligamus: in translatis, ut similitudinem sequuti verecunde utamur alienis. Sententiarum autem totidem genera sunt, quot diximus esse laudum; sunt enim docendi acutè; delectandi quasi*

argutæ, commovendi graves, sed & verborum est structura quædam, duas res efficiens numerum, & claritatem; & sententiæ suam compositionem habent, & ad probandam rem accommodatum ordinem. Ecco in compendio tutta la grand' arte dell' Oratore espostaci dal maggiore Oratore, che abbia avuto il *Lazio*; ed ecco pure un vivo, e sincero ritratto delle Orazioni del P. *Niccolai*. La purezza delle parole, e la disposizione di esse, onde l'armonia, e la dolcezza dello stile, è perfetta: perciocchè, se tragganſi i tre *ragionamenti* sopra *la virtù della S. Eucaristia*, ne' quali l' Autore allo stile del *Bembo* assai s'accosta, negli altri ha con incomparabil felicità ricopiate le grazie tutte dell'egregio *Boccaccevole* stile; nè però d'affettazione si tema. I dotti omai hanno l'orecchie avvezze a questa eccezione, che alcuni non in altro modo parlanti dal pulpito, che farebbono a piana terra ne' più famigliari ragionamenti sogliono dare a' coltivatori del buono stile, nè d' altro la degnano, che d' un atto di compassion meritata. Rileggasi il passo di *Cicerone*, e da lui veggasi, quale sceltezza di vocaboli, e quale armoniosa, e soavissima giacitura di parole richiegga un' Orazione. L'ordine delle sentenze, avvegnachè non salti subito agli occhi, come avviene nelle partite Orazioni, e massimamente nelle *Franzesi*, è pure maraviglioso, ed osservasi quì sempre un' Orazione crescente, e piena di nuova forza incredibile. Resta la qualità delle sentenze. Nelle Panegiriche Orazioni, quali usiamo noi *Italiani*, conciosiachè a quello dobbiamo adattare l' Orazione, che gli Storici narranci delle geste della lodata persona, non deesi per alcun modo pretendere di ritrovare una novità di pensieri, un ammasso d' ingegnose ragioni, e tali altre cose, che a' morali Ragionamenti appartengono, o ancora a' Panegirici di persone, delle quali abbiamo scarse memorie. Basta, che le azioni del Personaggio commendato sieno poste in cotal lume, che nell' uditore vengasi a formare un grandissimo concetto di lui, e nascano sentimenti di maraviglia, e stimoli gagliardi ad imitarlo; ma dell' un genere, e dell' altro di Panegirica Orazione abbiamo quì magnifici esempli, del primo ne' *Ragionamenti* in lode di S. *Giovanni Batista*, in quelli già mentovati sopra la *virtù dell' Eucaristia*, nell' Orazione eccellentissima *per la divozione al*

Sa-

Sacro Cuor di Gesù, e ne' due seguenti per l' *Immacolata Concezione di Maria*, e sopra *la purità sua*; del secondo negli altri. Certa macchina d' Orazione non vi si trova; ma innanzi di muovere per tal cagione lite al P. *Niccolai*, converralla muovere a *Tullio*, che tal cosa non sognò mai in tanti libri, che scrisse sull' eloquenza, e molto meno praticò sia nella *Manliana*, e nell' Orazione *pro M. Marcello*, che sono i due esempli, che abbiamo da lui nel genere laudativo, sia nelle *Verrine*, e nelle *Filippiche*, le quali il genere vituperativo riguardano, e quindi con molta facilità trasportare si possono da bravo imitatore al Panegirico. Che conchiuderemo noi dunque? Quello che *Tullio* dopo le recitate parole in generale stabilì del perfetto Oratore = *ea igitur omnia in quo summa, erit Orator perfectissimus*. Ma io non me ne maraviglio. Il P. *Niccolai* (eccettuisi l' Orazione di S. *Pulcheria* fatta nel gusto di *Plinio*, e in verità all' altre non rispondente, comechè abbiavi alcun tratto di molta eloquenza) il P. *Niccolai* ha lavorate le sue Orazioni sopra *Cicerone*, del quale incontransi in ognuna di queste Orazioni felicemente imitati i migliori passi, a tale, che cader non possono di stima queste *Prose Toscane*, se prima *Ciceron* non dispiaccia. Altri saranno forse d'altro avviso: a *tale*, dice lo stesso N. A., *aggrada una maniera, che altri rifiuta del tutto, ed ha a noja*. Ma io non però non avrò certamente a recarmi giammai a vergogna, d'aver così giudicato di queste *Orazioni*, le quali a Dio piacesse, che si rendessero comuni alla Gioventù, notandone a luogo a luogo le bellezze, l'artifizio, e gli eloquentissimi tratti, e confrontandole co' passi originali di *Tullio*. Se alcuno volesse sapere gli argomenti delle Orazioni, son questi. I. *Per la Beatificazione di S. Cammillo de Lellis*. II. *Per la Beatificazione del B. Alessandro Sauli*. III. *Per la Santificazione di S. Caterina de' Ricci*. IV. *In lode di S. Sebastiano Martire*. V. *In lode di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*. VI. *In lode di S. Filippo Neri*. VII. *In lode di S. Ignazio Lojola*. VIII. *In lode di S. Pulcheria Vergine Imperatrice*. IX. *Per la divozione al Sacro cuor di Gesù*. X. *Di San Gio: Batista*. XI. *Sopra la virtù dell' Eucaristia*. XII. *Per l' Immacolata Concezion di Maria*. XIII. *Sopra la Purità di Maria*. XIV. *Ra-*

gionamento morale detto alla Cappella de' Cardinali. XV. *Nella morte di Monsig. Alessandro Gianfigliazzi*. XVI. *Ragionamento alla Romana Arcadia*. XVII. *Ne' Giuochi Olimpici del* 1753. *celebrati in Roma ad onore de' morti Arcadi*. Ma è da terminare questo elogio, con un amichevol rimprovero al valorosissimo Autore. Egli innanzi, che di *Firenze* si dipartisse, ne avea data parola, che alla fine di queste *Prose Toscane* avrebbe aggiunti per modo di appendice alcuni suoi gentilissimi componimenti in verso, tra quali eravi una lunga Elegia *Catulliana* sopra i colori; ma abbiamo avuto il rammarico di vedere le nostre speranze deluse, rammarico tanto maggiore quanto più grave è il timor nostro di non veder più sì fatte cose a luce, sapendo noi, come l'Autore sta ora tutto inteso a preparar per le stampe le sue preclarissime lezioni sopra la divina Scrittura. Ma vegga egli di reo non farsi presso del pubblico di troppo grave pregiudizio, privandolo più oltre di componimenti così leggiadri, e degni d'immortale commendazione, e se al desiderio degli eruditi Uomini provvede colla grand'opera sopra la Scrittura Santa, non abbia a vile quello de' Giovani, e de' Poeti, che con virtuosa impazienza aspettan quegli altri.

CAPO VI.

Antichità Sacre.

I. NEl precedente volume promisi, che avrei a lungo parlato d'una erudita opera, che ci ha fornita la diligenza del Sig. *Sebastiano Donati* Sacerdote *Lucchese* Rettore della Chiesa di S. *Alessio*. Il ragguaglio di quest'opera assai curiosa avrà quì luogo:

De' Dittici degli Antichi Profani, e Sacri Libri III., coll'appendice di alcuni Necrologj, e Calendarj finora non pubblicati. Lucca 1753. 4. *pagg.* 491.

Noi non possiam dare di questo libro miglior contezza, che riferendo le parole dell'Autore suo nel proemio a' Lettori. *Tutti que' celebri Autori*, dic' egli, *che illustrarono un siffatto Argomento si possono ridurre a due classi*; la

la prima essendo di quei, che ne parlano solo incidentemente, e per quanto si avea coerenza a quelle materie, che essi trattavano; e poichè gli Scrittori di tal sorta sono molti, non pare, che faccia duopo, di tesserne quì di tutti un accurato, e distinto ruolo, contentandomi soltanto di riferirne alcuni de' più principali. L'altra classe poi è di que', che più di proposito impiegarono la lor opera in questa sì dovizioſa materia. Onde il Sirmondo fu il primo a pubblicare il Dittico Compendiense di Filosseno Cons. del 525. inserendolo nelle note a Sidonio Apollinare, che di nuovo fu dato alla luce dal Wiltemio, e finalmente con più accurato disegno fu riprodotto dal P. Mabillon ne' suoi Annali Benedetti, e dal Bandurio nell' Imperio Orientale, da' quali si pubblicò ancora il Comolodiacense di Fl. Felice Cons. del 511. E il lodato Wiltemio nello scorso Secolo tre similmente ne diede alle Stampe, cioè un Leodiense, un Bi[illegible]icense, amendue d'Anastasio Cons. del 517., ed il terzo di Fl. Asturio Cos, che l'inserì nell' anno 1660. nell' Appendice ad una ben dotta, ed erudita dissertazione sopra i due precedenti e già stampata del 1659. Non voglio dissimulare, che il Du-Cange nel 1678. nella Dissertazione de Infer. Ævi Numismatib. posta al fine del Tomo II. del suo Glossario Latino-Barbaro, ripose un Dittico di Consolo incerto, il cui originale conservasi nella Libreria del Re Cristianissimo. In seguito di questi debbon annoverarsi Girolamo dell' Ohiguera, che molto si affaticò nel dichiarare il Dittico Toletano, Giovambatista Cardona, che compose un piccol Commentario sopra de' Dittici stampato in Tarracona nel 1687. Michele Hertzio, che nel 1680. 82. 83. e 85. scrisse quattro assai dotte Dissertazioni sopra de' Dittici, il Sig. Boudelot nel libro dell'utilità de' viaggi, in cui pubblicò il Dittico del Signor della Chiare, Martino Chlandni, e Giovanandrea Schmidt, che fra i Dittici degli Antichi recitarono una breve, ma ben erudita Dissertazione Accademica. Non lasciarono ancora gli Autori del Giornale de' Letterati d'Italia d' inserire nel lor Tomo XXIX. il Dittico di Boezio, come meglio vedrassi a suo luogo. Similmente in questo nostro secolo conto erudito, e diligente ricercator dell' Antichità più recondite non son mancati chiarissimi ingegni, che si son applicati ad illustrare siffatti preziosi Monumenti; fra quali luogo dee aver il Senator Buonarroti, che alcune ben

dotte, ed utilissime osservazioni ci lasciò sopra i Dittici d'Avorio, il Montfaucon, che nel III. Tomo della sua Antichità spiegata ripose il disegno del Dittico di Bourges, e nel suo accuratissimo supplemento riferendone altri cinque ben incisi, non lasciò di spiegarcegli con la consueta sua vastissima erudizione. Cui aggiunger deesi il Sig. Piero Lornio Regio Professore d'Amburgo, che dell'Origine de' Dittici nella primitiva Chiesa una assai erudita Dissertazione compose, l'Eminentissimo Querini, con tutti que' celebri Letterati, che illustrano il suo famoso Dittico, il Sig. Leichio, che sopra i Dittici degli Antich., e sopra il Queriniano, e quel di Boezio, compose alcun dottissime Diatribe pubblicate poi in Lipsia nel 1743. Il Signor Giovangaspero Agenbuchio, da cui fu sì ben dichiarato il Dittico Tigurino, non men, che il Bresciano di Boez., il Signor Marchese Maffei, cui antiquitas omnis tantum debet, (per valermi dell'accreditatissima autorità degli Atti eruditi di Lipsia) & in posterum debebit, ut hodie fortasse nemini plus debere videatur, ha voluto anch'egli fra tanti lumi, che ci ha dato sì per l'Antichità scritta, che figurata, non lasciare affatto in abbandono il divisato soggetto, landone dapprima nella Verona Illustrata; indi nel Museo Veronese, ove riportansi da lui due Dittici d'avorio ben incisi; parimente il Sig. Negelein, dal quale insieme con la spiegazione del Dittico di Clementino sono state fatte sì in generale, che in particolare dottissime osservazioni sopra de' Dittici, in occasione del cui estratto, i Chiariss. Sigg. Giornalisti di Firenze hanno ancor essi trattato, con qualche ampiezza, e con somma erudizione sovra questa materia. E non ha gran tempo, che il Chiariss. Monsig. Asseman ha inserito ancor egli una qualche breve notizia appartenente al mio assunto nel primo tomo d'una sua eruditiss. Opera, dopo avervi spiegato con somma accuratezza le cinque famose Tavole Greco-Mosche o sieno Cappuniane. Compariscono queste fabbricate di Cedro, e rappresentano la figura d'una Croce Greca, e superano il pregio, e nella stima le Ruteniche già pubblicate da' P. Bollandisti, primieramente nella loro rimota antichità essendo state dipinte in uno de' Monasterj del Monte A. descritti da Giovanni Comneno, allorchè i Moscoviti erano tuttavia Cattolici; in secondo luogo perchè non fanno menzione di alcun Santo, eccettuatone Cirillo, e Saba, e

non

non sia descritto nel Calendario della Chiesa Greca. Il dipintore de' primi tre mesi, cioè di Settembre, Ottobre, e Novembre fu Sergio di Basilio, di Marzo, Aprile, e Maggio Andrea d' Elia, di Giugno, Luglio, e Agosto Niceta figlio di Giovanni, e di Dicembre, Gennajo, e Febbrajo se ne ignora affatto l' Autore. Similmente il Signor Canonico Giannandrea Bartoli in una lettera scritta al Sig. Muratori sopra alcuni Monumenti Aquilejesi scoperti nel 1745. nella Patriarcal Chiesa d' Aquileja, ci fa sapere, che in un Sarcofago ritrovato sotto il pavimento della medesima frà 40., e più frammenti di tavolucce d' avorio grandi due dita in circa, con qualche lavoro incisovi sopra assai grossamente, se ne rinvenne una maggior dell' altre, che mostra d' esser un avanzo di qualche antico Dittico. E questa rotta sì nella parte superiore, che nell' inferiore, in cui scorgesi scolpita a bassorilievo, una figura abbigliata di Tonaca, e Pallio, il quale scendendole giù dalle spalle le copre il braccio sinistro fino alla mano, che tiene appoggiato alla cintola, avendo la destra in atto di benedire, le mancano i piedi, e quasi tutto il capo toltone il mento, che comparisce barbuto. Dirimpetto a questa vi è rimasta una mezza figura solo dalla cintola in giù per esser mancante ancor quì la tavoletta, il suo vestimento par, che consista in una semplice fasciatura.

Ma era da desiderarsi, che tutti questi Valenti, e Chiarissi. Soggetti più copiosamente, e a misura della loro somma capacità avessero trattato sopra de' Dittici. Per la qual cosa ardisco asserire, che il solo Eruditiss. Sig. Cristiano Augusto Salig più alla distesa di qualunque altro ne abbia scritto; ma siccome egli molto, ed assai bene ha ragionato sopra i Sacri, o Ecclesiastici, da cui mi protesto di aver tratto ancor io di bei lumi; così poco, e scarsamente ha discorso sopra de' Profani, e pochissime notizie ci ha recato de' particolari. Onde mi lusingo di dar io una contezza tale di tutti i Dittici sì in generale, che in particolare più ampia di qualunque altra, che finora sia stata pubblicata, con riferire tutte le varie specie, e denominazioni, e nel tempo stesso tutto ciò, che mi è paruto aver con essi giusta connessione, o rapporto. Non avendo a questo effetto tralasciato d' usare ogni diligenza, e attenzione non solo per rinvenire, e consultare gli Autori, che più abbondantemente, o meglio ne trattano; ma ancora per rintracciar-

notizie, e documenti, che atti fossero ad illustrargli, come ciascun, se io mal non mi appongo, potrà agevolmente da se medesimo ravvisare; se compiacerassi di porgere una semplice, e benigna occhiata a questa mia qualunque siasi operetta, o almeno alla sua divisione, che fra poco soggiungo. Con tutto ciò non pretendo di aver fatta intorno ad essi una raccolta di notizie sì universale, e compiuta, che rimaner non possano altri Dittici, che, o forse saranno sfuggiti dalle mie ricerche, o non si saranno per anche rinvenuti. Imperocchè il presente argomento è sì abbondevole, e dovizioso, che a più d'uno, cui di buon grado il consento può tuttora rimanere un largo campo da esercitarvi il suo ingegno.

II. *Ma per tornar dunque a far parola della presente Operetta è ella divisa in tre Libri, ciascun de' quali distinguesi in molti capi. E perchè i Dittici, o Pugillari fabbricati furono delle medesime sostanze adoperate dagli Antichi per formarvi sopra i loro caratteri; do per ciò nel I. libro una corta, e succinta notizia di tutte quelle materie su cui un tempo scrissero gli Ebrei, gli Egizj, gli Etruschi, i Greci, ed i Latini, di tutte queste ricercandone con brevità la loro invenzione, l'uso, e la durazione, con indicare alcuni luoghi ove qualche antico monumento di questi ancora si conserva. Indi passo a trattare della diversa forma de' libri antichi, e de' molti, e differenti nomi, che loro furono dati, come di Volumi, di Pugillari, di Dittici, e di Polittici* ec. *riportandovi per maggiore intelligenza il Rame di un antico volume. Passo dipoi alla spiegazione in genere de' Dittici, dichiarando non solo il vario, e differente uso, che ne fecero gli Antichi, ma ancor mostrando con quale strumento, vi formarono sopra i caratteri, e come gli suggellarono. Successivamente mi faccio a ragionare di que' Dittici, che regalavansi da' Consoli, o da altri Magistrati Romani, accennando di questi, sì l'interna, che l'esterna economia, con disaminare ancora il tempo, in cui siffatti preziosi donativi cominciaronsi a costumare. Passando dipoi a' Dittici Sacri, o Ecclesiastici, dapprima ne parlo in generale, poscia in particolare, ove non lascio d'attirare il tempo della loro origine, e quando ne cessasse il costume. Alla loro giusta definizione ne segue la divisione, che io ne faccio in quattro classi principali, vale a dire.* I. *Ne' Dittici*

titi de' Battezzati. II. De' Vivi. III. De' Santi, e de' Martiri. IV. Di tutti i Morti nella Fede Ortodossa, colla dichiarazione de' tempi, de' Luoghi, e di tutte l'altre circostanze in cui venivano recitati. Accenno inoltre che dall' uso de' Sacri Dittici si sono introdotti nelle Chiese sì Orientali, che Occidentali i Martirologj, i Necrologj, o Santilogj de' Monaci, e fino quelle collezioni, che da' Greci appellavansi συναξαρια, e tutti gli altri Calendarj ecclesiastici: e che da' Dittici de' Morti anno tratta la loro origine i Necrologj, e gli altri Obituarj de Monaci.

Nel II. Libro do chiara conoscenza di moltissimi Dittici in particolare, che scampati felicemente dalla voracità del tempo si serbano ancora con gran diligenza in diversi Musei, e Biblioteche d' Europa, i quali quantunque già spiegati, e pubblicati da diversi Chiarissi. Scrittori, contuttociò ne raccolgo con brevità le notizie tutte insieme, e gli divido in Profani, Sacri, e Misti, riferendone le leggende, i Simboli, e finalmente tutto quello, che di fuori, o dentro fuvvi scolpito, o scritto, insieme col disegno di tre Dittici Consolari, per porre sotto l' occhio di chicchessia la loro figura, e mostrar nel tempo stesso la foggia del vestir degli Antichi Consoli, allorchè facean pubblica, e solenne comparsa. E sembrami, che ciò basti per aver di essi una sufficiente cognizione, rimettendo, chi più a fondo desiderasse d' esserne informato, agli Autori testè mentovati.

Nel III. Libro spiego alcuni Dittici, e Trittici finora non pubblicati, e vi riporto il disegno d' un intero Dittico consolare d' avorio, insieme con quello d' un Sacro, o Ecclesiastico, che tuttora conservansi in Lucca. Mostrandosi poi da me l' uso, che facevasi ne' tempi bassi, de Sacri Trittici, da cui si ha giusto fondamento a credere, che derivate sieno le Tavole dipinte da Altare, e di uno di essi ne esibisco il Rame. E al fine faccio qualche parola d' un Dittico Riccardiano, non ha gran tempo rinvenutosi: finalmente aggiungo la spiegazione fatta da' celebri Continuatori del Bollando sopra gli Agiottici Greco-Meschi.

Nell' Appendice do qualche cenno di alcuni Necrologj inediti: ma d' un Luccheſe esistente nella Biblioteca Capitolare della Metropolitana scritto in pergamena tutto da una mano nel XII. secolo, e di un altro ricavato da un MS. similmente in pergamena dall' Archivio della Canonica

nica di S. Florido di Città di Castello, e formato con differente carattere faccio un lungo estratto. Indi metto in luce il Calendario-Necrologico Augiense scritto, per quanto ne giudica M. Gentilotti, intorno al IX. secolo, quantunque vi sia una nota, che indica il 928. Ma da lui forse che riscontrò il MS. sull' Originale, lo che da me non si è potuto eseguire, si sarà veduto esservi stato aggiunto dopo un tal numero. Alfine riferisco due altri Calendarj similmente inediti, che non oltrepassano a mio parere il XII. secolo. *In tutta l'opera si vedranno per maggiore schiarimento delle materie, che si trattano opportunamente sparse varie note raccolte perloppiù da Greci, e Latini Scrittori, de' quali non lascio d'addurre i testi originali, quando sia duopo, e citare quasi sempre l'edizioni di cui mi son servito.* Sin quì il N. A. Noi diremo in debita sua commendazione, che egli mantiene quanto quì promette, onde il suo libro ben degno è di quelle lodi, che il Sig. Card. *Querini*, al quale è meritamente consecrato, gli ha largamente date in più lettere a parecchi eruditi Uomini da noi vedute. Intanto una maggior opera su questo stesso argomento di rami magnificamente adorna, e che più è da prezzare, di rarissime notizie piena dobbiamo tra non molto aspettare dal Chiariss. Sig. *Proposto Gori*, il quale l'ha già sotto del Torchio come abbiamo imparato da un suo *Manifesto*. Ma tornando al Sig. *Donati*, sappiamo, che egli è inteso ad illustrare alcune patrie antichità, e non dubitiamo, che egli in questa sua nuova opera farà similmente, che in questa, comparire la sua molta erudizione, e la somma sua diligenza.

III. Ad un libro trattante di *Dittici* possiam noi aggiungere una bellissima Dissertazione, che ha per titolo:

Mauri Sarti Monachi, & Cancellarii Camaldulensis de Veteri casula Diptycha *dissertatio. Faventiæ* 1753. pagg. 77.

Noto era, per quanto aveane detto *Girolamo Rossi* nel terzo libro della Storia di *Ravenna*, e più ancora nel copioso indice di tutta l'opera, il prezioso tesoro, che avea il celebre Monastero di *Classe* d'una Pianeta a foggia di *Dittico* rappresentante nella lista d'avanti, e di dietro in tanti scudetti rotondi lavorati a ricamo le im-

immagini di parecchi Vescovi co' loro nomi. Ne fece ancora menzione il *du Cange*, il *Salig*, il *Fontanini*, e Monsignor *Giorgi*; ma il *Salig* vanamente s'immaginò di vedervi, *omnino peculiarem olim in Ecclesia ritum*; gli altri credettero, che i Vescovi in quella Pianeta ricamati fossero di varie Chiese. La bella, ed importante scoperta è stata quella del Chiariss. P. *Sarti*, il quale vi ha felicemente trovata la serie de' Vescovi di *Verona*. Ma innanzi, che a questa scoperta passiam ragionando, e ne spieghiamo le conseguenze è da dire di alcune altre cose, che il N. A. tratta in questa Dissertazione. E prima (p. 8.) l'altezza di questa particolar Pianeta tale è (p. 10.) che ben conviene a secoli *de' Longobardi*, la statura de' quali era di straordinaria grandezza. Nel resto ella era come l'altre nell'anterior parte più corta, che nella diretana, e della stessa forma, che l'altre. Quindi brevemente accenna (p. 11.) la forma dell'antiche Pianete, e contra Monsignor *Giorgi* fa vedere, che non tutte le Pianete finivano circolarmente, ma che alcune erano nella estremità acuminate. Degli ornamenti di questa Pianeta appresso ragiona, e principalmente di quello delle Immagini de' Vescovi ricamate (p. 13.). Ma conciosiachè la preziosa lista sulla quale queste Immagini erano acconciamente poste, fosse cucita alla pianeta, prova (p. 19.) che ella non era altra cosa, che l' *aureo clavo*, o *chrysoclavo*: e quì con molta erudizione tratta delle vesti chiamate *Chrysoclave*, e sippure dell' antico *Pallio Archiepiscopale*, che era sul gusto di quella lista. Non lascia tampoco il N. A. di riflettere alla forma di scudetti, che hanno, siccome diceasi, queste immagini, e le illustra (p. 35.) spezialmente con quelli, che veggonsi nella celebre Croce d' argento della Cattedral di *Ravenna*. Parla ancora della materia, di cui è la Pianeta, e la lista (p. 37.) e dell'arte di ricamar simboli; Considera l'abito de' Vescovi (p. 41.), e i loro nimbo; la mancanza del nimbo a' loro capi; per ultimo la maniera, con cui è rappresentato l' Arcangelo *S. Michele* (p. 47.). Ma quì dobbiamo avvertire, che Pianeta ella veramente questa; per altro il N. A. (p. 33.) veggendo che la disposizione delle immagini Vescovili è assai irregolare, e sconcia, altre di esse stando, o trasversalmente o col capo all' ingiù, sospetta, che dapprin-

prima ad altro uso fosse servita, come a coperta d'altare. (1)

IV. Eccoci omai alla scoperta del P. *Sarti*. Le immagini, che quì si hanno, sono, una destra, simbolo della divina Onnipotenza, in mezzo a' Santi *Michele*, e *Gabriele*, a' quali stanno a canto i due Martiri illustri, *Fermo*, e *Rustico*, *Fermo* presso a *Michele*, *Rustico* a *Gabriele*. Seguono i Vescovi di *Verona* fino a *Sigeberto*. Or da questa serie confermasi primamente l'ordine, che a' primi otto Vescovi di *Verona* diede l'Autore del *Ritmo Pipiniano*; perciocchè nella Pianeta stanno appunto in quell'ordine stesso del *Ritmo*, cioè *Euprepio*, *Dimidriano*, *Simplicio*, *Procolo*, *Saturnino*, *Gricino*, *Zenone*. Ma imparasi innoltre, ciò che non sapeasi, a *Zenone* non *Siagrio*, ma *Agapito*, e *Lucio*, e dopo questi due *Siagrio* essere succeduto; dal che ne segue 1. di niun peso essere l'argomento, che a provare il succedimento di *Siagrio* a *Zenone* trassero i *Ballerini* da una lettera di S. *Ambrogio* allo stesso *Siagrio* (2). 2. che conviene accorciare alquanto il tempo del Vescovato di S. *Zenone* per

(1) Noi volentieri abbracciamo questo sentimento; anzi conciosiachè i Santi principali, che in questa lista si osservano, sieno i Martiri *Fermo e Rustico*, non giudichiamo inverisimil cosa, che servisse per coprire il loro sepolcro, dappoichè per opera d'*Annone* furono a *Verona* riportate le loro ceneri. In fatti nel celebre *Ritmo Pipiniano* leggesi, che lo stesso *Annone*

Tumulum aureum coopertum circumdat centonibus,
Color interstinctus mire mulcet sensus hominum
Modo albus, modo niger, inter duos purpureos.

L'esempio, che ad altro proposito reca il nostro Autore (p. 16 di quella coperta, che ad ornamento dell' Altare della Chi- *Ursiana* fecero in *Ravenna* i Vescovi *Massimiano*, e *Vittore* he ferma questa conghiettura. Perciocchè da questo s'impara tali sì fatti scudetti rappresentanti le immagini de' Vescovi *fecit-* coperte erano in uso. E certo di *Massimiano* dice *Agnell.* *i; au-* *que aliam endothim ex auro, ubi sunt omnes prædecessores* rive *A-* *ro textile immagines fieri jussit*. Similmente di *Vittore* *i Ursianæ* *gnello: fecitque endothim super Sanctæ Ecclesiæ altari* *s, mediam* *ex auro puro cum staminibus sericis ponderosam ni* *n cernimus.* *habens coccam, & inter quinque imagines, suam ibi*

(2) Anche il Sig. *Priore Bonacchi* scrive su uesto proposito

per poter fargli succedere innanzi di *Siagrio*, il quale fu certamente coetaneo di S. *Ambrogio*, o nel 380., o, 382., que'due Vescovi ora scoperti. Dopo *Siagrio* viene *Lupino*. A *Lupino* il N. A. secondo l'ordine, che crede avere avute queste immagini nella Pianeta a' tempi del *Rossi* (conciosiachè ora ven'abbia pochissime) fa succeder *Petronio;* dal che ne verrebbe, avere il Sig. *Marchese Maffei* errato, mettendo *Petronio* nel secol sesto, e molto più non doversi ammettere quegli altri tanti Vescovi che ammette anche il *Maffei*, *Servidio*, *Paolo*, *Andronico*, *Vindemiale* ec. e que' molti più che il *Biancolini* ha inseriti nella sua serie de Vescovi *Veronesi*. Ora a *Petronio* seguono *Innocenzo*, *Montano*, ed uno di cui manca il nome; ma forse quì, dice il N. A. (p. 68.) mancano alcuni altri come *Valente* morto nel 531. e forse *Gaudenzio*, e *Massimo*, che per altro non è sì chiara cosa essere stati Vescovi *Veronesi*. Che che sia di ciò, di che poco appresso diremo il parer nostro, indubitata cosa esser dee 1. che a *Petronio* succedesse *Innocenzo*, *Montano* ed un anonimo. 2. che dopo quest' *Anonimo* fino a *Sigeberto* abbiamo continuata la serie de' Vescovi *Veronesi*, i quali sono *Germano*, *Felice*, *Silvano*, *Teodoro*, *Concesso* I., *Verecondo*, *Senatore*, *Giuniore*, *Piero*, *Concesso* II. *Mauro*, *Romano*, *Arborio*, *Valente* (II.) *Clemente*, *Modesto*, *Domenico*, *Andrea*, *Sigeberto*. Tra *Senatore*, e *Giuniore*, colloca il N. A. *Solazio*, ma lo dice lasciato nella Pianeta di *Classe*, conciosiachè morto fosse nello scisma (3). *Domenico* è in vece di *Paterno* nato dall' essersi prese nella sua Iscrizione queste sigle per nome, quando significan *Paternostro* (4). Ma a proposi-

---

to nella sua Dissertazione Critica *De S. Zenonis Episcopi Veronensis Epocha* (p.235. e segg.) s ma egli risponde alla Lettera di S. *Ambrogio* inerendo a' suoi princip), che nell' età di *Gallieno* vivuto sia *S. Zenone*. Il N. A. (p. 62.) scioglie l'argomento in modo più critico, dicendo, che anzi dalle parole di *S. Ambrogio* si trae, tra *Zenone*, e *Siagrio* esservi corsi molt' anni *post tot annos*; onde luogo siavi per due Vescovi *Agapito*, e *Lucio*.

(3) Ma è più probabil cosa, che vada tolto dal catalogo de'Vescovi *Veronesi*, essendo i monumenti, ne' quali si fa di lui menzione, o apocrifi, o di fede molto sospetta.

(4) Questa fu scoperta del Sig. *Biancolini*, il quale nel 1752. la inserì nel libro quarto delle sue *Chiese di Verona* (p. 646.)

posito di questa Iscrizione è da notare, che al *Paterno* precede nell' Iscrizione, VB, che da alcuno fu inteso per *sub*, da altri (5) per *Venerabili*. Di diverso avviso è il N. A. (p. 70.) e cogli esempli di due Iscrizioni di *Ravenna*, spiega egli molto acconciamente quelle due lettere *Viro Beatissimo*. Molto obbligati debbono certo essere i Signori *Veronesi* al P. *Sarti*, il quale ha scoperto un pezzo sì illustre per la Storia de' loro Vescovi; ma ancora la Repubblica Letteraria gli dee esser forte tenuta, non pure per questa scoperta, ma per l'altre notizie tutte, con ch' egli l' ha opportunamente illustrata (6).

V. Que-

---

(5) Tra questi è il *Biancolini* nel luogo citato.

(6) Siami tuttavolta permesso di qui aggiugnere il mio sentimento sopra la serie de' Vescovi. *Petronio*, *Innocenzio*, *Montano*, che sono alla destra di S. *Michele*, sono scritti perpendicolarmente così — — — — — — P
Non così *Germano*, e gli altri, che a questi vengono appresso: i nomi loro veggonsi scritti orizontalmente GERMAN. E
ec. Inoltre que' primi tre Vescovi sono posti lateralmente uno dell' altro, come appunto è *S. Termo* a San *Michele*; laddove *Germano*, e i successori sono un sopra l'altro a perpendicolo. Quindi credo di potere con gran fondamento di verisimiglianza affermare; 1. che alla sinistra di quella mano, la quale siccome dicemmo denota la divina Onnipotenza, doveano per debita corrispondenza esservene altrettanti, cioè i SS. *Gabriele*, *Rustico*, e i primi quattro Vescovi *Euprepio*, *Dimidriano*, *Simplicio*, *Procolo*. 2. Che i Vescovi *Germano* ec. formassero una serie diversa. E questo oh! quanto bene s' intende, se questa Pianeta fu dapprima una coperta per lo Sepolcro de' SS. Martiri *Fermo* e *Rustico*. Perciocchè allora la serie delle Immagini avea appunto rappresentata la figura d'un Π Greco, e nella superior linea saranno vi state le immagini così disposte.

Montano: *Innocenzo*: *Petronio*: *S. Termo*. *S. Michele*; la mano: *San Gabriele*, *S. Rustico*, *Euprepio*, *Dimidriano*, *Simplicio*, *Procolo*.

Indi nella destra linea laterale sotto *Montano* perpendicolarmente saranno state ricamate le immagini del Vescovo mancante, di *Germano*, e così degli altri. Ma nella Sinistra linea pur laterale quali immagini avremo? di *Saturnino*, e degli altri fino a *Lupino*, o *Lupicino*. Va bene, ma nella destra abbiamo 20. Scu-

det-

V. Questi sono libri di particolari cose Ecclesiastiche. Uno che generalmente le illustra, è il secondo Tomo dell'opera Italiana del P. *Mamacchi*, sopra i costumi de' primitivi Cristiani:

De' Costumi de primitivi Cristiani libri tre composti da F. Tomaso Maria Mamacchi dell' ordine de' Predicatori Teologo Casanatense Tomo II. Roma 1753. 8. *pagg.* 340.

Dopo avere nel primo tomo trattato de' costumi de primitivi Cristiani *riguardo a Dio*, ragiona il P. Mamacchi in questo secondo de' costumi de' primitivi Cristiani, in quanto riguardavano *loro medesimi*, e prima del quotidiano loro esercizio; appresso delle arti, che professavano; finalmente della loro vita, cioè della loro umiltà, della prudenza, della temperanza, alla quale riducesi la sobrietà, o astinenza, la castità, o pudicizia, la modestia, e 'l distaccamento dalle cose terrene; della fortezza, e della costanza nella fede, e della pazienza, per ultimo della giustizia, e della pace. Alcuni punti per occasione

---

detti d'altrettanti Vescovi, nella sinistra sarebbero secondo la serie del P. *Sarti* soli otto; il che è assai sconcia cosa. Che dunque? La laguna, che il N. A. mette tra *Montano*, e *Germano*, la metterei piuttosto tra *Lupino*, e *Petronio*, sicchè dopo *Lupino* manchino 12 Vescovi corrispondenti agli altri dodici della linea destra. Ed ecco bastevol luogo per que' Vescovi, che il N. A. persuaso della sua serie, crede che vadano risecati, e spezialmente per *Gaudenzio*, *Valente* ec. onde veramente scriveste il *Maffei*, che *Petronio* fiorì nel secol sesto. Sappiamo, che questo è pure il sentimento di un dottissimo Sacerdote, il quale ce ne ha scritto per lettera il dì 17. Novembre 1753., e noi non abbiam fatto, che per la sua autorità meglio persuaderci del nostro sospetto, e svolgere un po' più le sue idee. Quando poi la Pianeta fu fatta, è da dire, che malamente fosser confuse queste immagini, e che fossero adattate alla meglio alla nuova forma, che voleasi dare a quella coperta. Da ciò appare, che dapprima il lavoro fu fatto in *Verona*, e poi (come che sia) trasportato a *Ravenna*, ove in Pianeta fu tramutato. Seppure più probabil cosa non è, che dalla coperta, nella quale saranno vi stati geroglifici alludenti al martirio de' Santi *Fermo*, e *Rustico*, sia stata staccata la lista degli scudetti Vescovili, e adattata alla Pianeta di *Classe*.

ne di queſti capi ſono aſſai lungamente dall' eruditiſſimo Autore diſcuſſi, come la quiſtione, ſe lecito foſſe a' primi Criſtiani il militare, la diſciplina degli antichi digiuni, l'avverſione de' Criſtiani a' Teatri, e le perſecuzioni degl' Imperatori Gentili contro i Fedeli (7). E' uſcito ancora il Terzo Tomo, nel quale il P. *Mamacchi* ſi difende dall' eſtratto, che demmo nel quinto Tomo del ſuo terzo Volume latino *delle Origini, ed antichità Criſtiane*; ma ſiccome quel tomo ha in fronte l' anno 1754., ci riſerbiamo a parlarne con qualche eſtenſione nel ſeguente volume, e renderemo all' Autore ragione delle noſtre cenſure; niente ſpaventati dalla minaccia, con che e' chiude l'opera, di eſſer pronto a darci ſoddisfazione. Chi non ha coraggio per regger ſaldo a minaccie di queſto Genere, non faccia il Giornaliſta.

VI. Ma non è da paſſar queſto capo, ſenza che menzione ſi faccia d' un nuovo Tomo del noto Teſoro dell' Ebraiche antichità:

Theſaurus antiquitatum Sacrarum complectens Selectiſſima Clariſs. Virorum Opuſcula, in quibus veteres Hebræorum mores, leges, inſtituta ec. *illuſtrantur. T. XV. autore Blaſio Ugolino. Venetiis* 1753. fol. pagg. 1225.

Contengonſi in queſto tomo due trattati, ſecondo molti del Rabbi Simone ben Jochai, i quali ſotto il titolo di *Siphri* ci danno un Commentario ſopra il libro de Numeri, e 'l Deuteronomio. Il Levitico, i Numeri, e il Deuteronomio parimente ſi ſpiegano in un altro trattato, che a que' due ſegue in queſto volume ſcritto nel 1104. da Tobia figliuolo del R. Eliezer. Son queſti trattati per la prima volta meſſi in latino dal Sig. Ugolini, il quale forſe renderebbeſi più benemerito dell' Ebraiche Antichità, ſe nel ſuo teſoro con mano più parca inſeriſſe le inezie de' favoleggianti Rabbini.

CA-

(7) Nel 3. Tomo *delle Origini, ed Antichità Criſtiane*, del quale queſti tre *Italiani* ſono una più dilatata Parafraſi, avea il N. A. dato luogo a' tormenti de' Martiri nella prima parte, che riguardava la condotta de' primitivi Criſtiani verſo Dio. In queſto *Italiano* gli ha traſportati alla virtù de' Criſtiani conſiderati riguardo a ſe medeſimi. In quale de' due luoghi fa male?

CAPO VII.

Cronologia, e Storia Sacra Universale.

I. NElle Quistioni, nelle quali più che in altre vedesi avverato, tante avervi sentenze, quanti cervelli, sembra che vanamente perdasi il tempo, e che meglio fosse alcuna supporre delle più accreditate opinioni, che trattenersi in confermarne od una o l'altra, con sicurezza di non persuaderla a veruno più che abbiano fatto i nostri maggiori. Non è tutta volta ciò vero, ove o qualche nuovo fondamento scoprasi capace ad istabilirne una a preferenza dell'altre, o una affatto nuova opinione riesca di trarre a luce, e di corredarla di buoni, e sodi argomenti. Allora laudevolissima è una tal fatica, e desiderabil cosa è, che gli Uomini eruditi concorran tutti se non ad abbracciare la nuova sentenza (perciocchè e chi speri di trar subito alla sua opinione tanti discordi intelletti?) ma a lodare l'industria, di chi studia a sua possa d'amplificare il Regno delle lettere con ingegnose scoperte. Tanto voleasi da noi premettere, perchè ognuno intenda, qual laude si debba al P. *Piero Lazeri* per la seguente Dissertazione:

De Anno Christi Natali ab orbe condito Exercitatio Chronologica ex Prolegomenis Historiæ Ecclesiasticæ. Romæ 1753. 4. *pagg. XLVIII.*

Perciocchè qual vi ha punto nella Cronologia più controverso di quest'anno felice, che diede al mondo il riparatore del mondo? CXLI. diverse opinioni novera il *Fabricio* nella sua *Bibliografia antiquaria*, e dal 1716. nel qual anno quel dotto Protestante ristampò la mentovata sua utilissima opera anche l'*Italia* ha veduti altri libri, e sistemi su tale quistione. Il P. *Lazeri* entra tra la moltitudine de' discordanti Cronologi, e propone una sua nuova sentenza. Crede egli dunque che l'anno del mondo 4235. sia stato l'anno primo dell'*Era* nostra *Volgare*, e innanzi di svolgere tutto il sistema, che a questo conduce, premette alcuni assiomi. Il primo è, che ancora sugli storici punti, e ne' cronologici più riguar-

do aver si debba alla Scrittura Santa, che a tutte le testimonianze, come che chiarissime, d'altri Scrittori: il secondo è, le parole e le sentenze della Scrittura doversi prendere, come intendonsi volgarmente dagli Uomini nella naturale e piana significazione; seppure evidente ragione, o'l consenso de' Padri non obblighi ad altrimenti pensare. Il terzo è, che quando la Scrittura in un luogo storicamente, e con ampiezza racconta un fatto, che in altro luogo o accenna, o tocca in poche parole, deesi, se controversia nasca su questi passi, il più breve dal più diffuso, non questo esplicare da quello. Il quarto: i numeri, che sono nella *Volgata*, vanno quanto è possibile, ritenuti, massimamente ove ad essa l'*Ebraico* testo sia conforme; *quia si in uno loco Scripturæ corruptionem esse fateamur*, come dicea l'*Abulense*, *de omnibus aliis locis dubitabimus*, *an corruptio ibi sit*. 5. Deesi principalmente considerare il costume degli Scrittori, e de' Popoli; dal che ne segue, che trovando noi nelle Genealogie degli *Ebrei* più esempli certissimi di capi ommessi, a ragione argomentiamo, esser questo degli *Ebrei* stato costume, sì fattamente tessere le Genealogie, che non tutti i capi si noverassero. Su questi assiomi fondasi tutto il nuovo sistema. Passa poi l'Autore a metterlo partitamente in veduta secondo le sei età che dalla creazione del mondo corsero fino alla nascita del Salvadore, ad esso adattando la serie delle cose, che riguardano la Storia Santa, e sippure quella de' Regni antichi. Nel che egli così divide le sei età, che la prima dalla creazione del mondo fino al diluvio, sia d'anni 1656., la seconda dal diluvio alla vocazione d'Abramo d'anni 457. la terza fino all'uscita dell'*Egitto* d'anni 649. la quarta fino alla fondazione del tempio nel quarto anno di *Salomone* d'anni 480., la quinta fino alla nuova fondazione del tempio l'anno secondo di *Dario Istaspe*, d'anni 477. l'ultima fino all'*Era volgare* d'anni 520. Chi leggerà questa ingegnosissima Dissertazione, vedrà che'l N. A. scioglie con somma facilità intricatissimi nodi, chiama ad esame le opinioni de' più celebri Cronologi, ancor di quelli de' nostri ultimi tempi, tutte le confuta, e desidererà solo in alcuni passi maggior chiarezza, alla quale ben si scorge che la sola necessità di ristringere in pochi fogli un sistema, che spiegato richiederebbe qualche

vo-

volume, ha alcuna volta nociuto; e se 'l N. A. s'indurrà a pubblicare la sua Cronologia, ove l'ha steſamente espoſto, non vi sarà tampoco per questa parte che desiderare. Ma dunque in che anno del mondo è veramente nato il Redentore? Perciocchè di sopra noi dicemmo, che nel sistema del P. *Lazeri* l'era volgare cominciava l'anno del mondo 4235. E'egli forse d'avviso, che il primo anno dell' Era volgare sia il vero anno natalizio di *Cristo*? Mai no. Egli è nell'anno vero di *Cristo*, e nello stabilire gli anni, ch'e' visse, segue l'opinione del *Deckerio*, del *Petavio*, dell'*Usserio*, del *Noris*, e d' altri preclarissimi Uomini. Dalla qual cosa ne segue, che se dalla creazione del mondo sino al principio dell' *Era comune* son corsi anni 4235., dalla stessa creazione sino alla vera nascita di *Cristo* conterannosi anni 4230., e sino alla Passione accaduta nel 29. anno dell' Era volgare anni 4263. Fan più onore all' *Italia* picciole Dissertazioni, siccome questa è, che grossi tomi di Storia Ecclesiastica, nella quale non facciasi che le cose da altri dette raccorre, e forse ancora senza scelta, e la debita diligenza; benchè in tutte le gazzette siccome capi d' opera vantati, e celebrati. Ne avremo in questo capo l'esempio. Quanto mai cercasi d'imporre al mondo!

II. Parleremo con brevità di tre tomi della celebre Storia Ecclesiastica del Reverendiss. P. *Orsi*:

Della Istoria Ecclesiastica descritta da Fr. Giuseppe Agostino Orsi dell' Ordine de' Predicatori Maestro del Sac. Palazzo Apost. Accademico della Crusca Tomo ottavo contenente la quinta parte della Storia del IV. secolo della Chiesa. Roma 1752. 8. *pagg.* 566. *Tomo IX. contenente la sesta parte della Storia del IV. secolo della Chiesa. Roma* 1752. *pagg.* 552. *Tomo X. contenente la prima parte della Storia del V. secolo. Roma* 1753. *pagg.* 556.

Comincia il Tomo VIII. nell'anno 379., e finisce nel 387., da questo comincia il Tomo IX. ed abbraccia gli anni seguenti sino al 400. dieci anni di Storia abbraccia il Tomo X. dal 401. al 410.

III. In mentre che il Reverendissimo P. *Orsi* continua con lode a darci la sua *Storia Ecclesiastica*, ecco

nello stesso arringo entra il P. *Berti Agostiniano*, ma con assai diversa idea, siccome nel decorso vedremo. Per ora ne abbiamo due tomi, ma noi non parleremo che del primo preliminare, acciocchè nel tomo seguente siavi materia bastevole per questa Classe di libri.

Joannis Laurentii Berti Fratris Eremitæ Augustiniani Dissertationum historicarum, quas habuit in Archigymnasio Pisano Volumen I. in quo illustriores Epochæ exponuntur, & ad Christiana sæcula accommodantur. Florentiæ 1753. 4. *pagg.* 260. *senza la dedica, e la Prolusione.*

La *Prolusione*, che testè mentovavasi, è l'orazione, che questo *Agostiniano*, per gli suoi libri delle *Teologiche Discipline*, e per le sue contese coll'Arcivescovo di *Vienna* nel *Delfinato* omai celebre ed in *Italia*, ed in *Francia* recitò nella sua prima entrata nella Chiarissima Università di *Pisa* il dì 27. Novembre 1748. Espone in essa il metodo, con che vuole trattare la Storia Ecclesiastica, predica l'utilità, e l'eccellenza di questa Facoltà, anima i suoi Scolari ad intraprenderne con grande animo lo studio. Ma di questa non più.

IV. Passiamo alle sei Dissertazioni, che in questo primo tomo si contengono.

Dissertazion I.

Dell'Epoca Erodiana

Comincia il N. A. questa Dissertazione dalla quistione, di qual gente fosse *Erode*. Tre opinioni, dic'egli, io trovo su questo punto, la prima delle quali è di *Niccolò Damasceno*, che asserì, essere *Erode* disceso da *Ebrei* antenati della più nobile condizione (1); l'altra è di *Giu-*

(1) Non credasi, che questa opinione di *Niccolò* non abbia avuti seguaci. Difesela il *Valesio* nelle dotte sue annotazioni alla Storia Ecclesiastica d'*Eusebio*, e il celebre *Pier Possino*, *ex Societate Jesuitica* (come scrive *Giannalberto Fabricio* nella Prefazione al libro da lui stampato nel 1712. in *Amburgo* col titolo *Ob-*

Giuseppe Ebreo, il quale fa *Erode Idumeo*; la terza di *Eusebio*, e di S. *Epifanio* (2) che lo vuole *Ascalonita*. La sentenza di *Giuseppe* abbracciata fu da *Egesippo*, da *Fozio*, dal *Petavio*, dall'*Usserio*, da *Natale Alessandro*, dal *Cellario*, e da altri (3); dell'opinione d'*Eusebio* furono il *Baronio*, lo *Spondano*, il *Saliano*, il *Magdeburgesi*

Observationes Selectæ in varia loca N. T.) *ex Societate Jesuitica, quæ tot doctos viros protulit, nulli eruditione secundus*; anzi per questa cagione, siccome or or dirò, tra lui, e Monf. *Uezio* nacque contesa.

(2) Forse *S. Epifanio* potrebbesi piuttosto trarre ad un altra sentenza, cioè che *Erode* e *Idumeo* fosse, ed *Ascalonita*. Ma realmente il Santo non dichiarasi nè per la sentenza di *Giuseppe*, nè per quella d' *Eusebio*; conciosiachè (Hær. xx.) dica soltanto, *da altri Idumeo essere Erode stato appellato, Ascalonita da altri*, nè ad una piuttosto inchini, che ad altra di queste due diverse opinioni.

(3) Vuolsi tra' sostenitori di questa opinione, che *Idumeo* fosse *Erode*, fare una debita distinzione. Il *Petavio*, ed altri vogliolo *Idumeo* sì però che quindi provano, esser lui stato di gente diversa dalla *Giudea*: e questa è la più ricevuta sentenza. Ma tali non mancano, i quali pretendano, *Erode* essere stato *Idumeo*, ma questo non togliere, che veramente *Giudeo* di nazione non fosse. Di questa sentenza furono e *Giuseppe Scaligero*, e 'l *Casaubono*. Il non avere a questa necessaria distinzione di sentimenti badato cagion fu, che siccome poc' anzi accennava, tra Monf. *Uezio*, e'l *Gesuita Possino* nascesse una disputa. L' *Uezio* nella *dimostrazione Evangelica* avea citati il *Casaubono*, e lo *Scaligero* come seguitatori della sentenza di *Niccolò Damasceno*, anzi pur di *Giuseppe*. Nel che egli certamente male intese le parole di *Giuseppe*, e quelle pure di que' primi due Critici; conciosiachè (per nulla dir di *Giuseppe*, del quale certa cosa è, aver lui rifiutato il sentimento di *Niccolò*) il *Casaubono*, e lo *Scaligero* avvegnachè a *Niccolò* si unissero in volere Erode *Giudeo*, non mai tuttavia s'avvisarono, ch' egli tal fosse, perchè dagli *Ebrei* discendesse come pretese costui, ma perchè *Idumeo* era, ed eglino in conto di *Giudei* doversi gl' *Idumei* avere opinavano; le quali cose sono bene tra se diverse. Il *Possino* per l'opposito citò lo *Scaligero* tra quelli, che *Idumeo* facevano *Erode* (ed ebbe tutta ragione); ma confuse l'opinion dello *Scaligero* con quella degli altri, che stabilendo *Erode* essere stato *Idumeo*, diconlo estero; nel che quantunque per la coerenza della dottrina ben discorresse, ebbe torto nel fatto; conciosiachè lo *Scaligero* volesse, che *Erode Idumeo* fosse, e insieme *Giudeo*. Ora si dolse l'*Uezio*, che 'l *Possino* avesse contra il sentimento di lui messo lo *Scaligero* nel numero de' contrarj a *Niccolò Damasceno*. Quindi

ed altri (4). Il N. A. poi si dichiara per la sentenza, che vuole *Erode* d'altra nazione dalla *Giudea*, e lo prova 1. perchè *Erode* fu *Proselito:* 2. perchè diede alle fiamme gli archivi, e le scritture degli *Ebrei*, *propterea quod*, come scrive *Eusebio* (*l. 1. h. E. cap. 7.*) *illorum stirpem nihil ad se pertinere, nihilque ad suam dignitatem illustrandam adferre posse adjumenti existimabat.* 3. perchè il Padre d'*Erode Antipatro* fu *Idumeo*, e figliuolo d'un Idolatra (5). Confermasi questa sentenza colle chiare testimonianze de' Santi *Ambrogio* (*de Bened. Patriarch. c. 4. e in Luc. c. 1.*) *Girolamo* (in c. 1. *Oseæ*) *Agostino* (*l. XII. contr. Faust. c. 47.*) (6). Ma veramente di qual gente fu *Erode?* Il N. A. (n. 3. e 5.) par, che dicalo *Idumeo*, ma al n. 6. sembra all'opposto, che credalo *Ascalonita*; poi (e questa è la meglio) afferma, che può chiamarsi *Ascalonita insieme, & Idumeo*. Anzi che in qualche senso possa dirsi *Giudeo*, siccome quegli, che fu *Proselito*, osserva molto bene al num. VII. Si fa indi un' obbiezione tratta dalla celebre Profezia di *Giacobbe* (7) e in poche parole la scioglie.

V. Que-

---

ne nacquero le due lettere che trovansi tra le dissertazioni di vario argomento di quel dotto Prelato, una del *Possino* all'*Uezio*, l'altra di questo a quello.

(4) Vedremo nel decorso, con qual calore il P. *Berti* prendasela col *Gesuita Arduino*, e come lo sfati. Perchè maravigliomi assai, ch' egli fin d'ora non abbial pigliato a segno delle sue punture, recando in mezzo la strana opinione di lui, che *Erode* fosse *Ateniese*. Chi volesse vedere questo paradosso con ugual sodezza, ed onestà di maniere combattuto, legga il primo tomo *delle Nuove memorie di Storia, di Critica, e d'erudizione* del bravo Sig. *Abate d' Artigny* (*artic.* XX.)

(5) Nulla varrebbe questo argomento, se gl' *Idumei* dovessero considerarsi come veri *Giudei*, il che pretese il mentovato *Scaligero*. Delle costui conghietture, le quali se sussistessero, menerebbono a niente questa ragione, il N. A. nulla dice, ma molto ne dice il *Serario*. Anche *Natale Alessandro* bastantemente ne parla nella Dissertazione *de genere Herodis* verso la fine del secondo tomo dell'edizione di *Lucca*.

(6) Molti più Padri, che similmente hanno pensato, troverannosi raccolti dal mentovato *Natale Alessandro*.

(7) Su questa Profezia faceasi appunto forte il *Possino*, il quale pretendeva, che *Erode* fosse il *Dux de femore Judæ* in essa mentovato. Ma lo *Scaligero* altre ragioni portò contro la sen-

ten-

V. Queste cose premesse viene il N. A. al precipuo punto, su che la Dissertazione si volge, cioè all'Epoca del Regno *Erodiano*. Nel che due Epoche fa uopo distinguere; il tempo cioè, in che a *Roma* venne Re proclamato, e quello, in che dopo la morte di *Antigono* entrò al possesso del suo Reame. La prima Epoca da' migliori Cronologi è fissata all'anno di *Roma* secondo il computo *Varroniano* 714., concioschè *Giuseppe* scrive d'*Erode* (lib. *XIV. Ant. c.* 14.) : *ille Regnum suscipit Olympiade* CLXXXIV. *Cos. Dom. Calvinio iterum*, & *Asinio Pollione* ; il qual Consolato cade nel 714. dalla fondazione di *Roma*, come è certa cosa, e dal N. A. senza necessità provasi con alcune ragioni (8). Altre ragioni confermano quest'Epoca, che già dal *Noris*, dal *Pagi* e da altri furono acconciamente recate, e più ancora

---

tenza del N. A., le quali da chi vogliala sostenere, dovrannosi leggere confutate o nel *Serario*, o in *Natale Alessandro*, giacchè il N. A. per brevità le ha dissimulate, comechè agli Scolari bisognosi d'ajuto indiritta sia la sua fatica.

(8) Tra queste ragioni (p. 8.) porta il N. A. ancora questa tratta dalla famosa Egloga di Virgilio, *quæ inscribitur Pollio, conscripta dum hic consulatum iniret, prout liquet ex iis versibus:*

Teque adeo decus hoc ævi, te Consule inibit
Pollio, & incipient magni decurrere menses.

Enim vero, segue egli a dire, *Virgilium eam scripsisse Eclogam, cum Asinius Pollio ductor Germanici exercitus, post captas Salonas Dalmatiæ urbem promerunt lauream, filiumque suscepit, quem a devicta Civitate Saloninum vocavit (quæ itidem contigisse constat anno* V. 714. *) commonstrat laudata Ecloga qua nato Puerculo Virgilius cecinit.*

Io so, che *Servio* ha dato credito alla sentenza, che quì accenna il N. A. ma so pure, che *Servio* è stato ripreso, ancora perchè scrisse, *Salonino* essere stato figliuol di *Pollione*, quando gli fu solamente *Nipote*. Il peggio è, che Autori non mancano, i quali a tutti altri, che alla nascita di *Salonino* applichino questa Egloga. E lasciamo stare il P. *Catrou*, il quale adattò questo componimento alla nascita di *Marcello* figliuol d'*Ottavia* Sorella d'*Augusto*; un dotto *Franzese* nelle *Memorie* di *Trevoux* del 1745. (*Aprile artic.* XXXII.), pretende, aver *Virgilio* inteso in quell'Egloga di celebrare la nascita di *Druso* figliuol di *Livia*, la quale diello a luce l'anno 716. di *Roma*. Un'altra particolar sen-

cora promosse, ed illustrate. Quanto alla seconda Epoca, *Dione* seguitato dal *Noris*, mettela nel Consolato di *Claudio*, e di *Norbano* l'anno di *Roma* 716., ma *Giuseppe Ebreo*, al quale aderiscono il *Pagi*, il *Basnage*, ed assai altri, ponla un anno dopo nel Consolato di M. *Agrippa*, e di *Caninio Gallo*. Il N. A. abbandona quì saggiamente il suo *Noris* per seguire il *Pagi*. Le sue ragioni son quelle appunto del *Pagi*, cioè convincentissime. E certo *Giuseppe* così minutamente narra il fatto, e con tali circostanze, che niente si può desiderare di più chiaro. *M. Agrippa*, *& Caninio Gallo Cos. Olympiade* CLXXXV., *mense tertio*, *jejunii solemnitate recurrente in idem temporis momentum inlata a Pompejo Judæis calamitate: nam & eodem die ante septem & viginti annos Jerosolyma capta fuerat*. Così lo Storico *Ebreo* (l. XIV. *Ant. c.* 28.). Ora oltre la costui autorità osservisi, che tra la presura di *Gerusalemme* fatta da *Erode*, e quella fatta già da *Pompeo* corsero 27. anni, e tant' appunto sono dal 691., nel qual anno erano Consoli *Cicerone*, ed *Antonio*, fino al 714. Vegganſi le altre ragioni o nel N. A. o nel Pagi (9). Impugna poi l'*Arduino*, il quale all'anno 718. riduſſe l'espugnazione di *Gerusalemme*. Quinci si apre la strada a confutare un altro paradosso, che inventò questo Scrittore *ad omnem historiam subvertendam natus*, *atque audacissimus* (10). L'*Arduino* pretese, che il Regno d'*Erode* ristretto fosse tra' con-

---

sentenza su quest' Egioga sostiene con molta erudizione il famoso *Alfonso des Vignoles* in un tomo della *Biblioteca Germanica*. Non entro di queste opinioni mallevadore. Dico bensì, non doversi una indubitata cosa, qual è quella, che nel 714. fossero Consoli *Calvino*, e *Pollione*, provare per un monumento, del quale tanta contesa è tra' Letterati, e sul tempo, in che fu scritto, e sulla persona, alla quale è dirizzato.

(9) Il quale ancora rifiuta le obbiezioni del *Noris*.

(10) Piacemi in proposito del *P. Arduino* trascrivere in *Italiano* ciò, che in *Franzese* ne dice l' *Abate Artigny* (T. 1. p. 227.) *Un Correligioso del P. Arduino ne assicurò, che disputando egli un giorno con questo dotto Gesuita nel sistema di lui intorno gli antichi Autori supposti, il* P. Arduino *con una specie d'entusiasmo si mise a gridare*: Mio Dio: hanno un bel dire, che io non credo nulla: amovi di tutto cuore: Signore vi ringrazio d' aver-

confini della *Giudea*, e della *Samaria*, e fecesi forte in una medaglia nella quale *Erode* detto è *Etnarca*. Ma certamente ad *Erode* toccò la *Tetrarchia* di *Zenodoro*, come abbiamo da *Dione*; *Strabone* ancora sotto il Dominio d'*Erode* mette la *Traconitide*, e l'*Iturea*. Che più? Dopo la morte di quel Principe per suo testamento sì fattamente divisi furono i suoi stati, che ad *Archelao* toccò il Regno della *Giudea*, ad *Erode Antipa* la *Galilea*, a *Filippo* la *Traconitide*, e l'*Iturea*. Nè ad *Arduino* giovar può l'accennata medaglia. Perciocchè quantunque ancor lo *Spanemio* (11) attribuisca ad *Erode il grande* quella medaglia, potrebbe tuttavia essere d'*Erode Antipa*; innoltre nell'epigrafe della medaglia nè della *Giudea*, nè della *Galilea* si fa menzione, e'l volere dall'*uva* simbolo delle vigne argomentare il paese, *est nimis cavillosa inquisitio*; di più il nome di *Giudea* prendesi bensì strettamente per quella sola parte dell'*Asia*, che locata è tra la *Siria*, e l'*Idumea*, ma ancora in più ampla significazione per tutto intero il Regno de'*Giudei*, e così *Plinio* disse (*lib. V. c.* 14.) *supra Idumæam, ac Samariam Judæa longe lateque funditur*. Finalmente quand'ancora nella medaglia fosse *Erode* espressamente detto *Etnarca della Galilea*; che però? Dunque *Erode* solamente regnò nella *Galilea? Vah! putida, & anilis argumentatio! eodem habenda loco, ac haberetur, si ex nummo in Etruria cuso cum Inscriptione Franciscus* III. Magnus Dux, *demonstrare vellem, invictissimum Monarcham*,

---

d'avermi tolta la fede umana per lasciarmi la fede divina. *Ciò che vi ha di certo è, che il* P. Arduino, *il quale sarà sempre riguardato come un prodigio d'erudizione, è stato in tutta la vita sua un modello di regolare osservanza, di pietà, di Religione*. Felici tutti i vituperatori d'*Arduino*, se a tutti loro si potesse con verità fare un somigliante elogio!

(11) E lo *Spanheim*, e 'l *Liebe*, e 'l Conte *Khevenhüller* nel dotto libro *Regum Veterum Numismata anecdota, aut perrara ad Erode il grande* attribuiscono quella medaglia. Il P. *Berti* di certa dottrina dell'Arduino disse poc'anzi (p. 14.), che era *audax, quia Chronologis accuratioribus adversatur, atque exsibilatur, & expungitur fuamet novitate*. Potrebbon mai i *Medaglisti* contro ritorcergli questo suo detto? Gli *antiquarj* da me citati possono passare per *accuratiores*, e l'opinione del N. A. è loro contraria.

cham, cujus felicissimo imperio subjicimur, regulum esse Provinciæ nostræ, non Romani Imperii, amplissimorumque Regnorum moderatorem, ac Dominum.

VI. Resta ora, che il P. *Berti* dichiarici il suo sentimento intorno l'anno della morte d' *Erode* il *grande*. I moderni *unanimi consensione* (12) credono, che *Erode* morisse innanzi la fine dell'anno 751. di *Roma*; ma altri ne fissan la morte nel mese di Novembre del 750. altri il fanno morire nel 751. medesimo verso la celebrità della Pasqua. Il N. A. è di questi, e con cinque ragioni prova primamente, che oltre all'anno 751. non può differirsi la morte d'*Erode*. E certo secondo *Giuseppe* morì Erode, *quum regnasset post interfectum Antigonum annos* XXXIV. *triginta vero septem, ex quo Rex declaratus est a Romanis*. Ora gli anni XXXIV. dalla morte d'*Antigono*, siccome vedemmo, cominciano dall'anno di *Roma* 717., i XXXVII. dall'anno di *Roma* 714. Ma o all'anno 717. si aggiungano XXXIV., o all'anno 714. aggiungasene XXXVII., risulterà sempre l'anno 751. Lasciam le altre, che possono leggersi nel *Noris*, nel *Pagi*, ed in altri, non dovendovi essere su questo punto difficoltà. Una però se ne oppone il N.A. ed è che *Erode* secondo *Giuseppe Ebreo* da un canto, quando all'anno di *Roma* 707. ebbe il governo della *Galilea*, era *adolescens* e di 15. anni; dall'altro visse settanta anni; dunque morì nell'anno 762. di *Roma*, conciosiachè se nel 707. *Erode* avea 15. anni per arrivare a 70. sopravvisse anni 55., e 55. aggiunti al 707. fanno 762. Ma con gran facilità scioglie l'Autore questo argomento, dicendo col *Possevino*, *Langio*, *Pagi*, *Noris* ec., essere nel testo di *Giuseppe* corso errore, e doversi leggere XXV. non XV. (13). La maggior difficoltà è nel so-

(12) Noi da questo unanime consentimento de' Moderni eccettueremo il P. Onorato da Santa Maria, il quale nelle sue Riflessioni sopra le Regole, e l'uso della Critica (lib. v. diss. 1. artic. VIII.) mette la morte d'Erode l'anno di Roma 753. o 754. Va anche eccettuato il P. Ignazio Schvvartz, che nella prima parte de' suoi *Collegj Istorici* con molto vigore cerca di ristabilire la Cronologia del Saliano.

(13) Lo *Schelstrate* ama piuttosto di correggere il luogo, dove *Giuseppe* dà ad *Erode* anni 70. di vita, che l'altro, nel qua-

sostenere, che *Erode* morisse non nel Novembre del 750. come vuole l'*Usserio* con altri moltissimi, ma poco innanzi la Pasqua del 751. di *Roma*. Tuttavia il N. A. si fa forte nel suo sentimento con cinque note ragioni. Una di queste è, che prima dell'*Usserio*, dello *Schelstrate* ec. niun Cronologo erasi divisato di mettere la morte d'*Erode*, se non nel mese *Nisan*, e verso le feste di Pasqua, il qual consenso de' Cronologi aver dee maggior peso, conciosiachè a fissar la morte d'*Erode* nel mese di Novembre que' due citati Scrittori, e gli altri venuti appresso sienosi mossi da certo libro de' *Giudei* intitolato *volume del Digiuno*, libro pieno di sole *Rabbiniche*, come hanno dimostrato il *Papebrochio*, e *Samuele Basnage*. Un'altra ragione è quella, che ancora il *Tillemont* oppone, cioè non parer credibile, che *Archelao* oltre ogni altro Principe cupido di regnare aspettasse dopo la Pasqua a portarsi a *Roma* per ricevere da quel Senato l'investitura del Regno, se il Padre morto era nel Novembre, cioè sei mesi innanzi. Similmente osserva il *Tillemont*, che *Archelao* per *Roma* partitosi dopo la Pascua s'incontrò a *Cesarea* con *Sabino* Preside della *Siria*, il quale veniva per sigillare i tesori d'*Erode*. Ora *Sabino* avarissimo Uomo avrebb'egli tardato 4. o 5. mesi ad andare a simil opera, dalla quale sperava grandissimo lucro (14)? Tra questi argomenti non mentova l'Autore l'

---

quale lo fa di 15. anni assunto al reggimento della *Galilea*. So che il *Pagi* con molta erudizione prova, che *adolescens* diceasi da' Latini ancora un Uomo di 30. anni; ma *Giuseppe* non solo vi dice Erode *Giovane*, ma *molto giovane*, e soggiugne, *la quale età tuttavia non gli fu d' impedimento alle più ardue imprese*. Ora se *Erode* avea 25. anni, non sembra, che ci fossero da fare tanti misteri sopra le sue imprese. A chi dunque piacesse più la correzion dello *Schelstrate*, dica *Erode* esser morto di anni 60. Ma quello, che certo esser dee, è, che o nell'un luogo, o nell'altro corso è errore nell' opere di *Giuseppe*.

(14) Noi ci siamo immaginati, che il N. A. volesse dall'andata di *Sabino* nella *Giudea* formare l'argomento, come l'abbiamo noi proposto; tanto più che il *Tillemont* così appunto lo forma; perciocchè precisamente dall' essere nella *Giudea* andato *Sabino* dopo intesa la morte d' *Erode* verso il tempo, che *Archelao* partiva (il che per altro sol dice il N. A.), non veggo con

re l'Eccliſſe che ſecondo *Giuſeppe* annunziatrice fu della morte d'*Erode*. Egli non la reputa vera Eccliſſi, ma un certo pallor di Luna, che alle volte preſo fu per Eccliſſi (15). Quindi, dic'egli, non è queſta eccliſſi niuna delle due, che ſecondo gli Aſtronomi ſeguirono nell'anno *Giuliano* XLII., o di *Roma* 750. l'una a' 13. di Marzo, l'altra a' 5. di Settembre; perciocchè quella *longe abfuit ab anno* XXXVII. *Regni Herodis*, e queſta *feſtivitatem Azymorum ſex ac fere ſeptem menſium intervallo præceſſit* (16). E queſto baſti della prima Diſſertazione.

VII. Diciamo della ſeconda.

Diſſertazione II.

Dell' Epoche de' figliuoli d' Erode.

Due teſtamenti fece *Erode* il *grande*. Avea nel primo fatto erede ſuo *Erode Antipa*; ma poi mutato parere ad *Archelao* laſciò il regno, la *tetrarchia* della Ga-

---

con quanta forza ſi poſſa l'opinion di lui confermare. Forſe tuttavia neppure ha forza queſto argomento come il *Tillemont* l'oppone. Perciocchè avrà forſe *Sabino* aſpettate le iſtruzioni di *Roma*; il tempo non ſarà ſtato propizio al ſuo viaggio; avrà voluto attender la quiete del turbato Regno, e dalla inteſa partenza d'*Archelao* ſi ſarà in fine moſſo ad affrettar la ſua andata. Non per opporci al N. A. in coſa, che a noi punto non preme, abbiam queſte coſe notate; ma per ſuggerire a' noſtri leggitori alcune non forſe del tutto inutili riflеſſioni.

(15) Così ancora penſa il *Lamy*, e il P. *Moniglia Domenicano* Profeſſore egli pure nella celebratiſſima Univerſità di *Piſa*, e Profeſſore d'alto merito in ogni maniera di letteratura. Ma v'è egli neceſſità di ricorrere a queſto pallore? Deeſi egli aprir queſta ſtrada ad abbattere uno de' più ſodi fondamenti, che la Cronologia aver poſſa, cioè l'Eccliſſi?

(16) Piuttoſto per queſta ſeconda eccliſſi direi col Sig. *Giovanni* le *Faure* Aſtronomo della Reale Accademia di *Parigi*, l'eccliſſi di Settembre eſſere ſtata nella *Giudea* inviſibile; dal che è evidente, non poter queſta eſſer l'Eccliſſi di *Giuſeppe*. Per l'altra la ragione del N. A. corre, quando ſuppongaſi morto *Erode* poc' anzi la Paſqua; ma ſe *Erode* morì nel Novembre dell'anno 750. nel quale videſi quell'Eccliſſi, già era cominciato di qualche giorno l'anno XXXVII. del Regno d'*Erode*.

Galilea ad *Antipa*, a *Filippo* la *Traconitide*, e alla figliuola *Salome Jamnia*, *Azoto*, e *Faselida*. *Augusto* confermò il testamento d' *Erode*, e dichiarò *Archelao* non *Tetrarca*, siccome *Filippo*, ed *Antipa*, ma Re della *Giudea*, dell' *Idumea*, e di *Samaria*; per la qual cosa da S. *Matteo* si dice, che *Archelao* nella *Giudea* regnasse *pro patre suo*. Ma quant' anni regnò *Archelao*? in che anno rilegato fu in esilio? Nove anni regnò, e corrente il decimo, cioè nell' anno di *Roma* 760. fu egli in esilio mandato. Certamente *Giuseppe* (*lib.* XVII. *Antiquit.*) il dice *anno decimo*; nel che non contradice a se medesimo; il quale nel libro secondo *de bello Judaico* scrivelo rilegato *anno regni sui nono*; perciocchè quì significa i nove anni finiti, ivi il decimo solo incominciato. Non faccia forza, che *Dione* mette l'esilio d'*Archelao* nell' anno 759. di *Roma*. Perciocchè, siccome dapprincipio fu detto, egli ancora d'un anno anticipa l'epoca del Regno d' *Erode*, quinci pure la morte, e 'l cominciamento dell' *Etnarcato* del figliuolo *Archelao*. Il P. *Arduino* fa *Archelao* non che esiliato, morto dopo sei anni soli di Regno. Il N. A. combatte questa stranezza. Una delle conghietturelle d' *Arduino* era fondata su una medaglia battuta nella *Giudea* colla leggenda KAICAPOC e colla nota numerale dell'anno XXXIX. dell'Impero di *Cesare Augusto* nell' *Asia*; perciocchè egli inferivane, che in quell'anno nella *Giudea* non *Archelao*, ma *Augusto* imperasse. Ma il N. A. (p. 25.) risponde di non intendere, donde l' *Arduino* argomenti, che nella *Giudea* sia stata quella medaglia coniata. Dalla spiga simbolo della fertilità delle campagne *Giudaiche*, ripiglia a dire l' *Arduino*. Sibbene, ma presso il *Patino*, ed altri antiquarj trovasi la stessa stessissima Medaglia colla stessa spiga, eppur dalla palma, che è nel rovescio, vedesi che in *Alessandria* d' *Egitto* fu battuta (17). Oltre di che quantunque

Ar-

(17) Potrebbe quì ripigliare un *Arduiniano*, che questa medaglia non ad *Alessandria* appartiene, ma alla *Giudea*. Il Chiariss. *Buonarroti* spiegando un antico vetro (p. 22.) così dice: *nella parte di sotto nel mezzo vi è la palma, simbolo della Giudea, come si cava dalle medaglie Latine ed Ebree; la palma ha accanto il suo frutto, se non si voglia credere il grappolo dell' uva, simbolo della terra di promissione.*

Archelao allora fosse *Etnarca* nella *Giudea*, l'alto Dominio di quel paese, e la suprema autorità risiedeva in *Augusto*.

VIII. Altro figliuol d'*Erode*, fu *Erode* sovrannomato *Antipà*, e a lui toccò la *Tetrarchia* (18) della *Galilea*. Il N. A. ne descrive i confini al num. VII. dove ancora coerentemente a' suoi principj mette il cominciamento della *Tetrarchia* di lui l'anno di *Roma* 751. Questi è quell' *Erode*, il quale l'anno 781. di *Roma*, dell' Era volgare 28. di *Cristo* 32. decollò empiamente il Santo Precursore *Giovambatista*, e poi di *Cristo* medesimo presesi giuoco, e rimandollo a *Pilato*. Ma non andò guari, che Dio vendicossi di tante onte. Perciocchè il protervo Principe fu dall'Imperador *Cajo Caligola* privato della *Tetrarchia*, e mandato in esilio prima a *Lione*, dappoi nelle *Spagne*, dove finì i miseri giorni. Avvenne questa per *Erode* luttuosa catastrofe l'anno dell' Era volgare 39. cioè di *Roma* 792. (19). Nella celebre medaglia del *Rigord* (20) è notato l'anno XLIII. della *Tetrarchia* d'*Erode*, cioè solo incominciato.

IX. Riguardo a *Filippo Tetrarca*, il quale fu pure figliuolo d'*Erode Ascalonita*, ci si presenta subito una difficoltà genealogica insieme, e scritturale. Gli Evangelisti chiaman *Filippo Marito* d'*Erodiade*, e *S. Luca* il dice *Tetrarca della Giudea*. Or come conciliare *S. Luca* con *Giuseppe*? Egli ne assicura, che il *marito* d'*Erodiade* fu *Erode*; e di più ci dice, che questo *Erode* era bensì per parte del Padre *Erode Ascalonita* fratello del rapitore *Antipa*, ma non già per parte di madre; la quale ad

An-

---

(18) Della parola *Tetrarchia*, e del suo vero significato veggasi una nota molto erudita nella Biblioteca *Antiquario-Esegetica* dello *Zornio* (p. 1023.)

(19) Il *Noris* a lungo disamina questo punto, e stabilisce la sentenza del N. A. nella pistola *de numo Herodis Antipæ*.

(20) Evvi stato, chi non ha creduta legittima questa medaglia; ma con buona pace io non posso i loro sospetti preferire al giudizio del *Vaillant*, e dell' *Arduino* Uomini di sì fatte cose intendentissimi, i quali hanno quella Medaglia veduta, e reputata sincera. Giudizio confermato da sommi critici, che hannola disaminata con alla mano la Storia antica, come fecero il *Noris*, Monsig. *Bianchini*, il P. *Froelich*, ed altri.

Antipa fu *Cleopatra*, a lui *Marianne* figliuola di *Simon Pontefice*. *Samuele Basnage* afferma, non esservi luogo ad accordare coll' *Evangelista* lo Storico *Ebreo* (21). Ma il N. A. facilmente si toglie di questo imbarazzo, dicendo con molti eruditi moderni (22), *Filippo Tetrarca* essere stato figliuolo di *Marianne*, ed essere ancora stato nominato *Erode*, come *Archelao* e gli altri figliuoli d'*Erode Ascalonita*. *Filippo* governò 37. anni la sua *Tetrarchia* (23) e morì dopo i 19. d'Agosto nell' anno XXII. di *Tiberio*, e di *Roma* 788. Veramente in alcuni esemplari di *Giuseppe* leggesi l' anno XX. di *Tiberio* (24), ma in altri si ha XXII. e che a quelli debbansi questi preferire, come hanno pensato lo *Scaligero*, il *Basnage*, ed altri, manifesto esser dee, concioschè *Vitellio* andò nella *Siria* l'anno dopo il suo Consolato, che cadde nell'anno di *Roma* 787., e *Giuseppe* espressamente ivi medesimo affermi, essere *Filippo* morto, quando *Vitellio* era già nella *Siria* (25). Quindi il N. A. prende argomento di confermare la sua sentenza, che *Erode Ascalonita* sia morto nel 751. non nel 750. perciocchè a' 751. aggiunganſi gli anni XXXVII. di *Filippo*, verrassi appunto all' anno 788. nel quale egli morì.

X. Da' Figliuoli d'*Erode Ascalonita* passa il N. A. ad altri o discendenti, o parenti di lui. Comincia da *Agrippa* il *Seniore*, il quale ad *Aristobolo* figliuolo del mentovato *Erode* nacque da *Berenice*. L' *Arduino* il confuse con *Erode Antipa*, e ad ogni patto il volle non *Proselito*, ma *Gentile*. Dopo il *Basnage* (26) prende il N. A. le parti di tutti gli Storici antichi, e moderni, e com-

---

(21) Questo vanto è più antico del *Basnage*. Anche il *Casaubono* similmente pensò, e scrisse.

(22) Fra questi il *Toinardo* nell' *Armonia Greco-Latina* degli *Evangelj* stampata a *Parigi* nel 1707.

(23) Oltre l'anno 31. non abbiamo sue medaglie.

(24) A questi si attiene il *Tillemont*.

(25) Aggiungasi, che *Ruffino* dice XXII.

(26) Al *Basnage* per altro rispose l'*Arduino*, e forse tornava ribattere le nuove risposte dell' *Arduino*. Oltre il *Basnage* è stato il sistema d'*Arduino* negli *Erodiadi* confutato dal *Deilingio* (*Observ. sacr. p. 2. pag. 251.*) e dal *Cellario* in una intera Dissertazione.

combatte queſte due ſtravaganti opinioni di quel rinomato *Franzeſe*. Raccontaci indi le coſtui vicende. *Cajo Caligola* nel primo anno del ſuo impero, cioè nell'anno 37. dell' Era volgare diedegli gli ſtati di *Filippo Tetrarca*, e quelli di *Liſania*, e Re di quelli coſtituillo. Ma eſiliato *Erode Antipa*, ebbe pure la coſtui *Tetrarchia*. *Contigerunt interea temporis*, ſoggiugne il N. A. (pag. 37.) *quæ narrantur in Act. Apoſtolor. Cap.* 11., *multuſque numerus credentium converſus ad dominum, ac primum Antiochiæ diſcipulis Paulli, ac Barnabæ impoſitum fuit* Chriſtianorum *cognomen. Haud mirum* Chriſtianos *a Chriſto, non* Jeſuitas *a Jeſu fuiſſe appellatos; Chriſti enim nomen* unctionem, *Jeſus ſalutem ſignificat, ac dicendi* Chriſtiani *ſunt, qui tamquam athletæ, & Chriſmate delibuti pro fide decertant;* Jeſuitæ *vero, qui poſt certamen ac luctam ſalutem æternam conſequuntur; quare nos in hoc militiæ ſtatu* Chriſtianos *eſſe, in beatiſſima æternitate* Jeſuitas *futuros fore, ſcribit in vita Chriſti Ludulphus Carthuſianus, qui pluribus annis floruit ante S. Ignatium Lojolam* (27), *cujus tamen religioſiſſimis filiis, poſt multorum oppoſitiones Jeſuitarum nomen approbante etiam Sede Apoſtolica, conlatum fuit. At ne extra oleam diſſiliam* (28), *legitote Papirium in vita Paulli* IV. *Canum* lib. 1v. de Loc. Theol. *cap.* 2. *Thuanum* lib. xv. *Hiſtoriarum, ac lib.* 1. *in Joſuem, Serararium* (29); *Hoſpiniano ſiquidem, cum erga Jeſuitas infenſiſſimo fuerit animo, fidem*

---

(27) Il Proteſtante *Giangiorgio Schelhornio* nel primo Tomo delle ſue *Amenità d'Iſtoria Eccleſiaſtica* e *Letteraria* (pag. 753.) porta appunto queſto paſſo di *Landolfo* per mordere i *Geſuiti*, e 'l loro nome. Mi diſpiace, che queſto galantuomo non poſſa eſſer *Geſuita* in Cielo, ſe non ſe forſe il Padre de' lumi gli riſchiara la mente, onde conoſca, e deteſti gli errori del ſuo ſiſtema.

(28) Veramente queſta uſcita ſul nome de' *Criſtiani* in *Antiochia* nato la prima volta fembra una digreſſion fuor di luogo in una diſſertazione, nella quale d'altre coſe *Criſtiane*, che non abbianonecceſſaria relazione con quelle degli *Erodiadi*, non ſi fa parola, e in due righe ſi paſſan quelle poche, le quali non potevanſi per alcun modo tralaſciare. Vien dunque a tempo queſto *ne extra oleam diſſiliam*.

(29) Vorrà dire *Serarium*; ma io piutoſto rimanderò i let-

fidem nolumus adhibere (30). *Interim nos, si dicamur Christiani, contenti erimus, cohonestati eo nomine, quod primum insonuit Antiochiæ* ec. (31) Tornando ad *Agrippa*, *Claudio* a *Caligola* succeduto aggiunse al dominio di lui l'anno XLI. la *Giudea*, e la *Samaria*. Ma questo empio Principe rivolse a' danni della nascente Religion Cristiana la Regia autorità, fece imprigionare *S. Piero*, e a *S. Jacopo* Apostolo il *maggiore* diede la morte. La divina vendetta non guari dopo (32) il raggiunse, e da' vermi orribilmente scarnato morì l'anno dell'Era nostra comune XLIV.

XI. Ebbe *Agrippa* un altro Fratello nomato *Erode*, o Re, o Dinasta che vogliasi dire di *Calcide* (33). Il P. *Arduino* per provare che *Agrippa* era *Erode Antipa*, recò una medaglia, nel cui diritto si legge Βασιλευς Ηρωδης Φιλοκλαυδιος, e nel rovescio Κλαυδιω Καισαρι Σεβαστω. Ετ. γ cioè *il Re Erode amator di Claudio a Claudio Cesare Augusto l'anno terzo*. Ma il N. A. ottima-

lettori al *Suarez*, che ne' libri *De Religione* da quel grandissimo Maestro, che egli è, disamina questo punto.

(30) Grande obbligazione avranno i *Gesuiti* al P. *Berti*, perchè si protesta di non volere credere ad *Ospiniano Eretico* Uomo, e nimicissimo loro. Pregherannolo dunque, ond' essergli maggiormente obbligati, che nè tampoco al *Cano*, ed al *Tuano* per altro da lui citati creder voglia, conciosiachè nota sia a tutti la costoro malevolenza contro de' *Gesuiti*.

(31) Noi però non crediamo che al presente possiamo esser contenti del solo nome di *Cristiani*, ma che uopo sia aggiugnere la parola *Cattolici*, onde dagli *Eretici*, i quali pur *Cristiani* sono, differenziarci. Questo distintivo è la mia maggior gloria, perciocchè per questo io sono unito a quella Chiesa, che sola è infallibil Maestra di Religione, a quella Cattedra, donde lo Spirito Santo a noi favella, a quel sovrano Pastore, la cui voce chi non ascolta, non ode la voce di *Gesù Cristo*. Quindi è, che alcuna volta strepito, contro certe sentenze, le quali a questa *Chiesa*, a questa *Cattedra*, a questo *Pastore*, e alla sua voce ripugnano.

(32) Veggasi il *Tillemont* (*T.* 1. *des Emper. not.* XVI. *sur la ruine des Juifs*)

(33) Il citato *Tillemont* nella nota XIV. (l. c.) inclina a distinguere due *Calcidi*, una nella *Siria* sul fiume *Belo* all' *Oriente* d' *Antiochia*, l'altra a piede del monte *Libano*, e di questa crede, che *Erode* fosse Re, non della prima, nella quale il N. A. ce lo rappresenta *Dinasta*.

mente riflette, ad *Erode* di *Calcide* poter questa medaglia appartenere; soggiugne tuttavia, che d'*Agrippa* ancora esser potrebbe, conciosiachè egli pure ed *Erode* potè esser chiamato, ed amator di *Claudio* (34). Morto costui nell'anno Ottavo di *Claudio*, *Agrippa giuniore* figliuolo dell' altro *Agrippa* gli succedette nel Regno di *Calcide*, indi da *Claudio* stesso l'anno 53. dell' Era volgare ebbe la *Tetrarchia*, già da *Filippo* suo Zio signoreggiata. Più l'innalzò *Nerone*, il quale gli aggiunse quattro Città. Ma essendosi questo scelerato Imperadore data da se stesso la morte andò a *Roma* per secilitare a *Vespasiano* l'avvenimento suo all' Impero, nè più ritornò nella *Giudea*, nè altro Re a quel paese fu dato. Sopravviste *Agrippa* alla distruzione di *Gerusalemme*; perciocchè niuna fede dee darsi al finto *Giuseppe Gorionide*, il quale scrive, essere *Agrippa* stato da *Vespasiano* avvelenato 3. anni e mezzo innanzi l'eccidio di *Gerusalemme*. Ma quanto tempo sopravvisse egli? Un anno e mesi se credessimo al *Pearson*, e al *Dodwello*, i quali fannolo morire l'anno 3. di *Vespasiano*, e 72. dell' *Era volgare* prima del mese di Luglio. Ma il N. A. col *Basnage* impugna questa opinione. E certo *Agrippa* lesse la Storia, che *Giuseppe Ebreo* scrisse della *guerra Giudaica*, e *Giuseppe* non la intraprese a scrivere, che dopo il trionfo da *Vespasiano* menato nell'anno 71. Or che in pochi mesi *Giuseppe* componesse quella Storia, non par credibile. Ma v'è di più. Sonovi medaglie d'*Agrippa* segnate coll' anno 27. del suo Regno (35); ma conciosiachè *Agrippa* al Regno di *Calcide* passasse l'anno 49., dovette dunque sopravvivere almeno fino al 76. (36). Il *Basnage* lo crede

(34) φιλεκλαυδιος egli appunto è chiamato in altra medaglia; ma conciosiachè nelle 3. medaglie, che di lui ci restano, ei sia detto costantemente *Agrippa*, non possiam credere, che a lui possa attribuirsi la medaglia d' *Erode*.

(35) Il *Vaillant* ne porta una segnata coll' anno xxxv. d'*Agrippa*.

(36) Mi permetta il N. A. che gli contradica per rafforzare il suo argomento. Il Sig. *Conte* di *Kevenhuller* stampò in *Vienna* sotto la direzione del celebre P. *Erasmo Froleich* un importantissimo libro altrove da me ricordato *Regum veterum Numismata anecdota aut perrara*. In questo libro ne' nostri paesi non

de morto nell' 81. (37) Ma il N. A. colla chiara testimonianza di *Giusto Tiberiense* lo conduce fino all'anno terzo di *Trajano*, cioè fino all' anno 100. dell' Era Volgare. Vero è, che il *Basnage* in vece di *Trajano* vuol che leggasi *Tito*. Ma per qual ragione mai si ha a correggere, o piuttosto a guastar questo passo? Perchè *Giuseppe* scrivendo il libro della sua vita, il qual libro egli compose già morto *Agrippa*, mostra, che vivo allora fosse *Domiziano*. Perciocchè *Giuseppe* così riprende il medesimo *Giusto Tiberiense*: *nunc postquam illi* (Vespasiano, Tito, Agrippa) *non sunt inter nos amplius, nec putas esse, qui coarguant, audax factus es*; dunque *Epafrodito*, e *Domiziano* allor vivevano. Ora *Domiziano* nel Settembre del 96. fu ucciso. *Agrippa* dunque innanzi a quest' anno era morto (38). Ma io non veggo, come non potesse *Giuseppe* riprendere *Giusto Tiberiense*, quando

---

non così commune una eccellente scoperta si è fatta riguardo alle medaglie d' *Agrippa* II. la quale dee aver qui luogo. Due Epoche ha usate *Agrippa* nelle sue medaglie. La prima comincia dall' ottenuto Regno di *Calcide*, e si conduce fino all' anno 61. nel quale anno da *Nerone*, come dicemmo, vennegli ampliato il dominio; l'altra comincia nel detto anno. La prova non può esser più forte. Trovansi alcune indubitate medaglie, nelle quali da una parte vedesi il busto di *Domiziano* colla leggenda. Cos. XII., e dall' altra leggesi *Rege Agrippa anno* XXVI. , o *sub Rege Agrippa anno* XXVI. Dunque l' anno 86. nel quale *Domiziano* fu Console la dodicesima volta, correva l'anno 26. d'*Agrippa*; ma quest' anno non può certo riguardare il Regno di Calcide, perciocchè allora ne correva l'anno XXXVII.; dunque è una nuova Epoca, che comincia nel 61. dell' Era nostra. Da ciò ne segue, che quando troviamo nelle medaglie d' *Agrippa* l' anno 27., e molto più il XXXV. non dee dirsi che questo correva coll' anno 76. o 84. ma bensì l' anno 87. e 95. Sopravvisse dunque *Agrippa*, se stiamo alle sole medaglie fino al 95.

(37) Anche il *Tillemont* inclina a questa sentenza nella nota XLI.

(38) Più forti sono le ragioni, che in difesa della sentenza del *Basnage* porta il citato *Conte Kevenhuller* (p. 94.), e tra l'altre questa, che *Giuseppe* ad *Epafrodito* intitolò il suo libro, perciocchè noto è, che l'anno 95. fu *Epafrodito* messo a morte per ordine di *Domiziano*. Ma ancora chiarissime sono le risposte, che il valoroso *Conte* vi dà, come è, che l' *Epafrodito* di *Giuseppe* non sia quello di *Domiziano*, ma secondo che congietturò anche il *Grozio*, un Liberto, e Procurator di *Trajano*.

do già morto era *Domiziano*. Perchè niun motivo abbiamo da correggere il testo di *Giusto*. Resti dunque che *Agrippa* morì l' anno III. dell' Imperadore *Trajano* (39).

XII. Saremo più brevi nelle seguenti tre Dissertazioni, conciosiachè cose contengono più volgari, e comuni.

Dissertazione III.

De Epocha C. Augusti.

Premette a quest' Epoca alcune altre cose, che riguardano la Storia *Romana*. E prima stabilisce l'anno della fondazione di *Roma* secondo la più ricevuta sentenza di M. *Varrone*, e rifiuta le altre; quanto al giorno, in cui fondata fu *Roma*, crede essere questo stato il dì 21. d' *Aprile*. Quindi rigetta l'opinion di coloro, che più antica di *Romolo* avvisaronsi essere *Roma*, e molto più quelli, che opinarono, *Romolo* non mai essere stato al mondo. Fa appresso un breve Catalogo Cronologico de' Re *Romani*, quale in *Livio* l' abbiamo, e passa a' Consoli, a' Fasti loro, ed a' loro illustratori (40). Anche di *Giulio Cesare* premette più numeri, della sua famiglia, del suo Calendario, della sua uccisione, ed apoteosi (41); e finalmente viene ad *Augusto*, il quale na-

---

(39) Così conchiude ancora il citato *Conte*, e ingegnosamente conferma quest' opinione con un passo di *Giuseppe* medesimo nel XVIII. libro *delle Antichità*. Ma certamente dalla medaglia, nella quale segnato è l'anno d'*Agrippa* XXXV., abbiamo, che *Agrippa* si conducesse sino al 95. Il che posto alla correzion del *Basnage* non vi è più luogo, e a terra sono le sue conghietture. Diamo duuque a *Giusto Tiberiense* piena lode, e confessiamo, che il N. A. ha ragionevolmente la costui autorità antiposta alle varie opinioni degli eruditi.

(40) Gli *Oltramontani* maraviglierannosi di non trovarvi tra questi il *Relando*, e l' *Almelovecnio*.

(41) Il dotto *Giandaniele Schoepflin* nella sua *Commentazione Istorica de apotheosi, seu consecratione Impp. Roman.* cap. 2. tratta a lungo dell' Apoteosi di *Giulio Cesare*, e riporta una Gemma dal *Begero* pubblicata nel *Museo Brandeburgico*, nella quale esprimesi questa *Apoteosi*.

nacque l'anno di *Roma* 691. in *Velletri* (42). Tre Epoche di questo Imperadore distingue il N. A. La prima è dell'anno di *Roma* DCCX. dacchè ucciso fu *Giulio Cesare*. La seconda prendesi dall' anno seguente di *Roma* DCCXI. Epoca celebre per la Vittoria di *Modena* contra *Antonio*, per lo Consolato d'*Augusto*, e per lo stabilimento del *Triumvirato*. La terza si piglia dalla Battaglia *Azziaca*, cioè dall' anno di *Roma* 723. Per la qual cosa essendo morto *Augusto* l'anno di *Roma* 767. governò l'Impero dalla morte di *Giulio Cesare* anni LVII., dalla istituzione del *Triumvirato* LVI. dalla battaglia *Azziaca* anni XLIV. Tratta il N. A. in questa Dissertazione altre cose ad *Augusto* appartenenti, e spezialmente disamina, quando *Augusto* chiudesse per la terza volta il tempio di *Giano*. Nel che egli è d' avviso (43) col Card. *Noris* che questo accadesse nell'anno di *Roma* 749.

XIII. A questa Dissertazione segue la

Dissertazione IV.

De vero Christi natali, & de Æra Dionysiana.

Il N. A. per istabilire la sua sentenza prova primieramente, che il Redentore non nacque innanzi l' anno 747. di *Roma*; prova in secondo luogo, che non può differirsi oltre l'anno 751. dalla fondazione di *Roma*; indi determinasi per l'anno 749. *ab Urbe condita*. Ma con-

(42) Così dice il N. A. (p. 70.) e prima di lui aveal detto *Isacco de Larrey* nella *Storia d' Augusto* scritta in *Francese*, e stampata a *Rotterdam* l' anno 1690. Ed è vero, che *Augusto* oriundo fu di *Velletri*, ove i maggior suoi abitarono; ma egli certamente non in *Velletri* nacque, ma in *Roma*. Senta il N. A. che ne dica *Svetonio* (*cap.* v.) *Natus est Augustus . . . regione palatii, ad capita bubula*, la qual *Regione* non in *Velletri* era, ma in *Roma*.

(43) Nel riferire che fa il N. A. (p. 97.) la sentenza d' *Orosio* sulla chiusura del Tempio di *Giano* aggiugne: *addit Orosius rationem, propterea quod eo temporis Quinctilius Varo legiones in Germania ceciderat, Agrippæ Bosphori incolas domuerat*, ec. Ma veramente che significhi nel latino del N. A. *Quinctili-*

ciosiachè que' Valentuomini, i quali un anno prima vogliono nato il Salvadore, fannosi forti sopra un passo di *Tertulliano*, che sembra mettere il censo fatto allora nella *Giudea sub Saturnino*, e questi fu Presidente nella *Siria* sino al 748., molto stendesi il N. A. ad esplicare questo difficil passo di *Tertulliano*. Stabilisce dunque in primo luogo, che la prima descrizione, della quale parla S. *Luca*, non da *Saturnino* fu fatta, ma da *Cirino*, e perchè espressamente il Vangelo ce lo attesta, e perchè non altrimenti parlano i Padri *Giustino*, *Girolamo*, e *Sedulio Poeta* Cristiano. Prova appresso che *Tertulliano* d' altro censo parlò, e d'un censo particolare della *Giudea*, fatto forse un' altra volta da *Saturnino*, *Saturninum quippe*, dic'egli (p. 114.) *aut eumdem cui successerat Quinctilius Verus* (44) *aut illius filium rediisse in Syriam, eamque provinciam administrasse anno* V. C. 772. Aer. Vulg. 19. *scribit* Cornelius Tacitus (45). In questa stessa Dissertazione discorre il N. A. dell' Era *Dionisiana*, e del suo introducimento ne' fasti della Chiesa. Ragiona ancora del vario modo di contar gli anni, che presso i *Pisani*, ed i *Fiorentini* era già in uso, onde l'anno corrente 1754. per questi sarebbe fino a' 25. di Marzo 1753. e per quelli da questo giorno 1755. Finalmente con molto

---

Ctilius Varo (scrivasi *Varus*) *legiones in Germania ceciderat*, nol so. So che *Orosio* scrive: *Quinctilius Varus cum tribus legionibus a Germanis rebellantibus . . . funditus deletus est. Quam Reipublicæ cladem Cæsar Augustus adeo graviter tulit, ut sæpe per vim doloris caput parieti collidens clamaret: Quinctili Vare redde legiones.*

(44) Io non avrei messa questa disiuntiva, perciocchè *Saturnino*, del quale parla *Tacito*, avea il pronome *Gneo*, quello di *Cajo* l'altro *Saturnino*, al quale succedette *Quintilio Varo*: perchè è manifesto, non poter questi due essere una stessa persona.

(45) Ma pare, che *Tertulliano* parli di un censo fatto vivente *Augusto*: *Census constat actos sub* AUGUSTO; nè avvegnachè gli altri Imperadori fossero *Augusti* sembra che per denotare un tal censo non avesse dovuto *Tertulliano* usare il nome d' *Augusto* in senso così comune a tutti gl' Imperadori. Ora *Augusto* morì nel 767. di *Roma*. Come dunque intese *Tertulliano* un censo, che fatto sarebbe 5. anni dopo la morte d' *Augusto*? conciosiachè *Saturnino* solo nel 772. andasse nella *Siria*.

to vigore sostiene la Tradizione della Chiesa *Romana*, che Cristo nascesse il dì 25. di Dicembre (46).

XIV. Vegniamo alla

Dissertazione V.

Epocharum ceterarum cum Dionysiana conjunctio.

Dopo avere in questa Dissertazione accennate alcune prove della creazione, e non ab eterno del mondo cerca il N. A. in quale stagione sia stato il mondo creato, nel che inclina a coloro, che pensano nella primavera aver Dio coll' onnipotente sua voce sì bella macchina tratta dal nulla. Ma dalla creazione del mondo alla nascita di Cristo quant' anni son corsi? Non può questo determinarsi, se prima non istabilisca si qual de' due computi, che abbiamo nella Scrittura debba seguirsi, cioè se 'l computo *Ebreo*, che insieme è quello della Nostra *Volgata*, od anzi quel de' LXX.? Il N. A. si dichiara per l' *Ebraico* (47), e poi coll' *Usserio* mette il vero Natale di Cristo nell' anno del mondo 4000. A questo sistema opponsi la portentosa serie degli anni, che alcuni danno alle Monarchie degli *Egiziani*, degli *Assirj*, de' *Persiani*, e de' *Cinesi*. Per la qual cosa il N. A. rigettala come favolosa. Passa quindi ad altre Epoche più celebri, come a quelle di *Nabonassar*, o sia *Baladan* incominciata l'anno 743. innanzi la nascita di Cristo, e 747. avanti l' Era *Dionisiana*; l' Era de' *Seleucidi*, l' *Olimpiadi*, il *Perio-*

(46) Se 'l N. A. avesse letta nella *Biblioteca Germanica* una lunga Dissertazione del Sig. *des Vignoles* contra *Monsig. del Torre*, il quale pure contra il P. *Arduino* bravamente difese la stessa sentenza, avrebbe potuto farsi molto onore, rispondendo alle ingegnose riflessioni di quel Critico *Protestante*.

(47) E' maraviglia, che 'l N. A. non abbia voluto istruire i suoi Scolari d' alcuna delle tante vie da sommi Uomini inventate per accordare, se possibil fosse, il computo *Ebreo* con quel de' LXX. E lasciamo stare quelle, che il *Riccioli* tentò, e quelle pure, che i PP. di *Trevoux* negli ultimi anni delle loro *Memorie* hanno proposte, la strada aperta dal P. *Tournemine* meritava certo d' essere accennata e per l' autorità di sì grand' Uomo, e per le controversie, delle quali è stata cagione.

riodo Giuliano, in grazia del quale tratta dell'*Indizioni*, de' due *Cicli Solare* e *lunare*. Non lascia l'Era *Ispanica*, la quale comincia 38. anni innanzi l'Era *Dionisiana*; parla ancora dell'Epoca dalla Passion del Signore, ch'egli mette l'anno 29. dell'Era volgare, dell'Era di *Diocleziano*, o de' *Martiri*, dell'*Egira*, o sia dell'Epoca de' *Turchi*, e finalmente espone l'Epoca del nuovo Impero *Occidentale*, o sia di *Carlo Magno*.

XV. Ci accostiamo al fine del tomo

Dissertazione VI. Isagogica

De Jesu Christo Universi Humani Generis Redemptore

Questa è una Dissertazione, che ci dà alcune notizie della vita di G. C. Comincia dalla concezione, che secondo la ricevuta Tradizion della Chiesa seguì il dì 25. di Marzo. Venendo alla nascita osserva (p. 204.) che *Betlemme*, ove nacque il Signore *excisa nunc est* . . . . *Episcopatu*, *quem ibi erexerat Paschalis* XI. (48) *Calmetium* (49) *Antisiodorensis Diœcesis oppidum translato* (50). Ma de' Magi tratta con qualche maggiore estensione, e quanto al tempo, in che la stella apparve loro, ed essi ubbidienti a quella voce del Cielo portaronsi ad adorare il nato Messia, segue la comun tradizione, che quella si facesse vedere al nascer di Cristo, ed essi pochi giorni appresso l'adorassero nel Presepio, ov'era nato; quanto poi alla lor condizione, non abbraccia assolutamente la volgar tradizione, che fossero Re, ma tuttavia molto v'inclina, perchè dic'egli: *vulgaris opinio e gurgustio non prodiit*, *sed fulcitur veterum auctoritate*, cioè

---

(48) Leggi *secondo*: Pasquale XI. non si trova in tutti i Catalogi de' Papi.

(49) Il P. *Calmet* è noto, ma la Città è *Clametium*, non *Calmetium*.

(50) I due precedenti saranno senza dubbio errori di stampa; ma questo è del *Baudrand*, da cui l'avrà probabilmente preso il N. A. Vuolsi col *P. Le Quien* distinguere, e dire che colà è stato trasferito il Vescovato di rito Latino, ma non quello di rito *Greco*.

cioè d' *Innocenzo* III., che questi solamente viene da lui citato; mà per ciò che al paese de' Magi appartiene, tiene (p. 209.), che questo fosse l' *Arabia*. Accenna pure il suo sentimento sulla strage degl' Innocenti (51). Nuova riuscirà una conghiettura del N. A. su quel *Zaccheria* figliuol di *Barachia*, di cui parla S. *Matteo* al cap. XXIII. Crede il N. A. (p. 211.) non essere inverisimile, ch' egli sia quel *Zaccheria* figliuol di *Baruch*, il quale secondo che narra *Giuseppe Ebreo*, fu ucciso nel mezzo del Tempio; e perchè la costui morte non era ancor seguita, quando Cristo disse agli *Ebrei: ut veniat super vos omnis sanguis justus, qui effusus est super terram a sanguine Abel justi usque ad sanguinem Zachariæ filii Barachiæ, quem occidistis inter templum & altare* il N. A. con somma facilità si trae d' imbarazzo, dicendo (p. 212.) che questo *occidistis* va inteso profeticamente per *occidetis* (52). Così il N. A. va seguendo di passo in passo la vita e la morte del Salvadore, e con piccoli cenni notando alcune principali cose d' essa. Noi ci contenteremo d'avvertire i nostri leggitori, che in un Numerino (p. 215.) troveranno quì difesa la traslazione della S. Casa di *Nazarette* a *Loreto*, in un altro (p. 222.) stabilita l'origine Apostolica del *Digiuno Quaresimale*, in un altro (p. 230.) accennati gli argomenti pro e contra sull' autenticità della lettera di *Cristo* ad *Abgaro*. E con ciò termini il nostro estratto, e questo Capo.

CA-

(51) Noi avremmo quì veduto volentieri citato il bel libro del P. *Ansaldi* di questo argomento.

(52) La spiegazione è un poco ardita, e guai al P. *Ardnino* se egli avessela data: sarebbe un temerario.

CAPO VIII.

Storia Sacra particolare.

I. GRan campo da coltivare che è la Storia Sacra. Da più di due secoli quanto si è mai scritto in questo genere! eppure quanto rimane ancora da scrivere! Approfittiamoci intanto de' libri, che nell'ultimo Semestre del 1753. ne han dato le stampe d'*Italia*. E dalla Storia *Pontificale*, siccome convenevol cosa è, incominciando, al *Breviario* de' *Romani Pontefici* compilato dal celebre P. *Antonio Pagi* si è aggiunto un VI. Tomo desiderato da lungo tempo:

Breviarium Historico-Chronologico-Criticum illustriora Pontificum Romanorum gesta, Conciliorum Generalium acta, nec non complura cum Sacrorum Rituum tum antiquæ Ecclesiæ disciplinæ capita complectens. Auctore R. P. Antonio Pagi Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium S. T. D. Tomus sextus, continens gesta Pontificum VII. a Paulo III. ad Gregorii XIII. obitum, seu ab anno Christi MDXXXIV. *ad annum* MDLXXXV. *Præmittuntur Indices Alphabetici, & Chronologici Pontificum Romanorum, Imperatorum, ac scriptorum, qui in hoc Tomo citantur, per nomina & cognomina. In fine exhibetur Tabula annorum Christi, ac in iis Litterarum Dominicalium, Paschatum, & Indictionum cuilibet anno respondentium. Postremo Index Chronologicus Gestorum, ac Index Rerum copiosus subjicitur. Antuerpiæ MDCCLIII. Prostant Venetiis apud Joannem Baptistam Recurti.*

II. Abbiamo ancora una vita a parte d'uno de' Pontefici, che il P. *Pagi* abbraccia in questo tomo; dico la Vita di *Paolo* IV. Fino dall'anno 1748. il P. D. *Bartolommeo Carrara Bergamasco*, *Cherico Regolare* sotto il nome di *Carlo Bromato da Erano* ci diede il primo tomo di questa vita, nel quale in cinque libri condusse la Storia di quel Pontefice dal suo nascimento fino al Cardinalato. Ora in sette libri ci presenta cronologicamente nel secondo tomo la vita del *Caraffa Cardinale*, e *Papa*.

Veg-

Veggiamo quest' opera commendata nelle *Memorie* del *Valvasense* (T. III. p. 1. art. IV.) benchè gli Autori d'esse non mostrino di quello approvare che il P. *Carrara* scrive di *Paolo* III. Questo è quanto ne possiam dire, non avendo noi veduto il libro, che sarà tra non molto assai raro, se vero è, che non se ne sieno stampate che sole dugento copie.

Storia di Paolo IV. *Pontefice Massimo, scritta da Carlo Bromato da Erano, Tomo II. Ravenna* 1753. 4. *pagg.* 628.

III. Daremo più esatto conto d'un libro, che illustra le geste d'un Patriarca di *Costantinopoli:*

Georgii, seu Gregorii Cyprii Patriarchæ Constantinopolitani Vita, quæ ex codice Lugduno-Batavensi nunc primum græce in lucem prodit, cum latina interpretatione, & notis. Accedunt Dissertationes duæ Historicæ, & dogmaticæ, cum binis Epistolis ejusdem Cyprii ad amicum, & Moschamperis Exchartopylacis ad ipsum nunc primum editis: queis Byzantina Georgii Pachymeris historia illustratur, auctore Fr. Jo: Franc. Bernardo M. de Rubeis Ordinis Prædicatorum. Venetiis 1753. 4. *pagg.* 339.

Il *Lambecio*, e *Daniele Nessel* parlando d'un Codice dell' Imperial libreria di *Vienna*, nel quale sono le inedite pistole di *Giorgio*, o *Gregorio Ciprio* affermò, meritar queste la pubblica luce, ed essere un prezioso supplimento della Storia *Bizantina*, massimamente per l' illustrazione, che può riceverne la Storia dell' Imperio d' *Andronico Paleologo* il *Seniore* scritta da *Giorgio Pachimere*. Chi ebbe cura della ristampa fatta anni sono in *Venezia* della *Storia Bizantina*, concioschè a più parti della *Europa* letterata scrivesse per avere opuscoli, onde accrescere e più giovevole rendere quella nuova edizione, da *Leiden* ricevette copia di quelle lettere, e d' altri Opuscoletti di *Giorgio* tratta da un Codice ancora più perfetto del *Vindobonese*, il quale è mutilo (1); ma o perchè la

(1) Questo Codice di *Leiden* sarà verisimilmente quello, che *Giannalberto Fabricio* mentova nella *Biblioteca Greca* (T. X. pag. 809.)

la traduzion latina insieme col *Greco* esemplare di colà mandatagli poco esatta fosse, o per altra ragione, in quella ristampa a tali lettere non diedesi luogo. Per buona sorte quel Manoscritto fu regalato al celebre *P. de Rubeis*. In miglior mani non potea capitare. Egli nel libro, del quale abbiamo già il titolo dato, ne comincia a fare l'uso desiderato da que' due dotti Bibliotecarj *Imperiali*. Perciocchè in questo ci dà la vita di *Giorgio* scritta da lui medesimo (2), la quale nel Codice *Cesareo* non è intera, e nel Codice di *Leiden* occupa il primo luogo; nè pago di produrla ora per la prima volta colla sua traduzione, l'illustra prima con alcune annotazioni, poi con due importantissime Dissertazioni. Quanto alle annotazioni due meritano peculiare menzione. Una può dirsi un' utile Dissertazioncina sul modo d'unire gli anni dell' Era *Costantinopolitana* cogli anni dell' Era *Volgare* (p. XIX.) Il N. A. segue in ciò il metodo dato dal *P. Riccioli*, cioè da un dato anno dell' Era Costantinopolitana a cagione d'esempio *6769.* per trovare l' anno dell' Era Volgare sottrarre anni 5508. ; (che tanti i *Greci* ne contano dalla creazione del mondo fino alla nascita di Cristo), e gli anni restanti 1261. saranno quelli dell' Era volgare sì però che questo risultante anno concorra fino al Settembre coll' anno *Costantinopolitano 6769.* e dal Settembre fino al fine col 6770., conciosiachè dal primo di Settembre abbia l'anno *Costantinopolitano* cominciamento. Il che posto corregge il N. A. (p. XXII. e segg.) le spiegazioni, che 'l celebre *Montfaucon* diede nella *Paleografia Greca* alle date d' alcuni codici *Greci*. L'altra annotazione è l' indice degli Opuscoli di *Giorgio*, che hannosi nel Codice di *Leiden*; da questo può accrescersi l' Indice dell' opere di *Giorgio* (3).

IV. Ora acciocchè delle Dissertazioni dicasi alcuna cosa,

---

(2) Ecco un Autore da aggiugnersi al Catalogo di quelli, che della propria lor vita, e delle geste loro hanno trattato in iscritto.

(3) Confrontisi quest'Indice con quello del *Fabricio* (T. VI. pagg. 580. e seg.) e dell' *Allacci* nella *Diatriba de Georgiis* ristampata dallo stesso *Fabricio* (T. X. p. 898. e segg.)

sa, la prima è intitolata *De præcipuis Georgii, seu Gregorii Cyprii gestis, deque Processione Spiritus Sancti a Patre & a Filio, seu per Filium*; e in dieci capi è distribuita. Nel primo ci si danno i Fasti Cronologici del Patriarcato *Costantinopolitano*, in alcuni antecessori di *Giorgio* emendati, e si correggono il *Possino*, il *Banduri*, e'l *Cupero*, che d'essi hanno trattato. Ripullulò in que'tempi la controversia tra' *Greci*, e *Latini* per la giunta delle parole *Filioque* al *Simbolo*. Quindi nel secondo capo e ne' sette seguenti ci narra l'Autore le premure di *Michel Paleologo* per riunire gli animi discordanti, l'impegno di *Giorgio Ciprio* per vendicare il Domma Cattolico, la conversione di *Giovanni Becco* già acre favoreggiatore de' *Greci* Scismatici, l'unione delle due Chiese seguita nel Concilio di *Lione*, l'elezione a Patriarca di *Costantinopoli* del mentovato *Giovanni Becco* dopo la rinunzia fattane da *Giuseppe Galesiota*, le contese di lui, i contrasti col finto *Giorgio*, il quale deposta la maschera erasi dichiarato contro la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, l'esilio, il discacciamento dal Patriarcato, e le altre calamitose vicende, che *Giovanni* per la Cattolica Fede generosamente sostenne, la restituzione di *Giuseppe* alla Patriarcal sede in luogo dello scacciato *Giovanni*, l'esaltamento di *Giorgio* alla medesima sede, appresso la morte del *Galesiota*, il colloquio, ch'ebbe *Giorgio* nel Triclinio *Alessiaco* con *Giovanni*, ed altri suoi Compagni a tal fine chiamati da *Prusa*, ove dimoravano, le nuove controversie di *Giorgio* col valoroso *Giovanni* intorno la mente di *S. Giovanni Damasceno* sulla Processione dello Spirito Santo. Svergognato l'empio Patriarca, e convinto d'una nuova Eresia, la quale fu poi *Palamitica* detta da *Gregorio Palama* suo ristoratore, nè volendola per alcun modo ritrattare, portossi ad un Monastero, dove per premurose istanze, che gliene fosser fatte, non volle rinunziare al Patriarcato, se prima non riceveste una pubblica testimonianza della sua Cattolicità; il che oltre la Storia di *Pachimere* ci si fa palese da una lettera dello stesso *Giorgio* pubblicata ora per la prima volta nel Capo IX. ove recasi pure in latino la lettera Greca da *Giorgio Moschampare* mandata al *Patriarca* per assicurarlo, che avrebbe avute le sedi desiderate della sua Cattolicità, purchè rinun-

nunziasse, e narrasi la seguita rinunzia, l'elezione in Patriarca d'*Atanasio Monaco*, e la morte di *Giorgio*. Dopo questo critico e dommatico racconto delle geste di *Giorgio*, nel Capo X. ci ricapitola il detto Autore i varj errori de' *Greci* del medio evo sulla Processione dello Spirito Santo, ed avverte (p. 136.) come questi passarono ancora a' *Greci* de' tempi a noi più vicini condannati nella sessione xxv. del Sinodo *Fiorentino*.

V. Continua il Chiariss. P. *De Rubeis* nella seconda Dissertazione a darci prove del suo molto, e vario sapere. I *Greci* siccome detto è, forte ripugnarono a' *Latini* per la giunta della parola *Filioque* al simbolo *Costantinopolitano*. Ora in questa Dissertazione dimostra il N. A. (cap. 1.) con varj esempli, che questa giunta non dee condannarsi, 2. (cap. 2.) che ella contiene la dottrina de' Padri, e della Chiesa. Ed è ben vero, che i *Greci* fannosi forti che 'l Concilio *Efesino* proibì, che altra formola di fede non si prescrivesse oltre il *Simbolo* di *Nicea*; ma 'l N. A. chiaramente (p. 159.) fa vedere, non già vietarsi da' Padri d' *Efeso* ogni altra formola di fede, ma quelle sole, nelle quali o si aggiugnesse, o si levasse, o si mutasse alcuna cosa, onde dottrine alla verace credenza contrarie venissero a disseminarsi. Senza che era questo un punto di disciplina, nè i Padri del Sinodo *Calcedonese*, come che per gli Concilj di *Nicea*, e d' *Efeso* pieni di riverenza, credettero di non potere al Decreto *Efesino* derogare, aggiugnendo eglino stessi una spiegazione all' articolo della Incarnazione, e confermando il Simbolo *Costantinopolitano*; il quale cominciò dappoi a comune rendersi tra le *Orientali* Chiese, e nell' amministrazione del Santo Battesimo, e nella Sacra Liturgia. Veggasi dunque, se per tal cagione dovea il superbo *Michel Cerulario* rinnovare lo Scisma colla Chiesa *Latina*. Non parlo d'altre obbiezioncelle degli Scismatici che il N. A. egregiamente rifiuta (p. 216. e segg.), e piuttosto volgomi alla parte storica della Dissertazione, che riguarda l'Autore della contrastata giunta *filioque*, il tempo in che fu fatta, e l'occasione di farla. *Alessio Aristeno* nel dodicesimo secolo *Cartofilace* della Chiesa *Costantinopolitana*, ed alcuni altri *Greci* seguitatori della costui opinione presso l'*Allacci* ne fanno Autore *S. Damaso*; ma ciò (p. 154. e seg.) è falso, nè ha alcun fondamento nelle antiche memo-

morie (4). Ad un general sinodo delle *Spagne* tenuto nel 447. appartiene una Regola di fede, che al primo Concilio di *Toledo* malamente viene attribuita, e in essa lo Spirito Santo dicesi *a Patre Filioque procedens*. Di quà probabilmente i Padri del Sinodo *Toletano* III. dell' anno 589. aggiunsero quella formoletta *filioque* al Simbolo *Costantinopolitano*, e prescrissero che questo nella Liturgia innanzi la Domenicale Orazione si recitasse con quella giunta, la quale fu poi (p. 178.) da altri posteriori Concilj delle *Spagne* ritenuta, e propagata ancora ad altri paesi; ond' è che trovasi ancora nella Formola di Fede stabilita nel *Concilio Haethfeldense* d' *Inghilterra* rammentato da *Beda*. Che nel VI. Sinodo siasi fatta la giunta controversa, opinion fu di *Manuello Caleca* Scrittore del XIV. Secolo; e 'l *Baronio* avverte, che nel Concilio *Fiorentino* si riconobbe la frode de' *Greci*, i quali dalla professione di fede del VI. Sinodo aveano scaltramente tolta la parola *filioque* (5). Ma il N. A. corregge il *Baronio*, perciocchè i Padri *Fiorentini* non del VI. Concilio parlarono, ma sibbene del VII., e poi con buone ragioni (p. 175.) dimostra, che de' tempi di S. *Massimo* non è verisimilmente questa giunta, benchè conforme a' sentimenti della Chiesa *Romana* (6). Nell' ottavo secolo e ne' seguenti aveanla veramente le Chiese *Gallicane*, e le *Italiche* del Regno di *Carlo Magno*, e le *Germaniche*; ma la Chiesa *Romana* non che avesse nel simbolo adottata questa giunta, non usava in alcun modo di cantare o recitare il Simbolo nella Messa, che che il *Martene* pretenda, contro il quale discorre assai bene il N. A. (p. 193. e segg.); anzi la vera Epoca e del-

(4) Può vedersi anche la bella Dissertazione del P. *Gianfrancesco Madrisio* dotto *Filippino* d' *Udine de Symbolo Fidei* tra l'opere di S. *Paolino* d'*Aquileja* (p. 252. n. XII.)

(5) Questo errore del *Baronio* adottato fu dal P. *Garnier* nelle note al *libro Diurno* de' *Romani Pontefici* (p. 48.). Ma egli con buona congiettura provando, che la terza Professione di Fede in quel libro inserita sia d'*Agatone* Papa, ci dà almeno a conoscere quale di que' tempi fosse la credenza della Chiesa *Romana* sulla Processione dello Spirito Santo, il quale dicesi in quella Professione procedente *de Patre, Filioque*.

(6) Vedi l'antecedente nota, che può servire ancora a questo luogo di picciola giunta.

della giunta *filioque* nel Simbolo *Costantinopolitano* ammessa dalla Chiesa *Romana*, e del cantare nella Messa il Simbolo presso i *Romani* dee porsi (p. 207.) a' tempi di *Benedetto* VIII., cioè verso la metà dell' undecimo Secolo. Ma insieme il N. A. prova, che nell' amministrazione del Battesimo la Chiesa *Romana* non mai usò il Simbolo *Costantinopolitano*, ma l'*Apostolico*, nè insinuò la giunta *filioque*. Anche nella Chiesa *Aquilejese* davasi a' *Competenti* il Simbolo *Apostolico* nel nono o decimo Secolo; il che manifesto è da un antichissimo *Ordine* ora per la prima volta stampato (p. 212. e seg.) degli Scrutinj per lo Battesimo (7). Dopo questo estratto noi crediamo di non poter meglio testificare l'estimazione che abbiamo di questo libro, se non pregando il N. A. a darci le restanti operette di *Giorgio*, e le costui lettere, ch' egli ha nel suo Codice trascritto da quello di *Leiden*. O se tutti i Padri *Domenicani* all'esempio del P. *de Rubeis* (aggiugniamo anche del Reverendissimo P. *Orsi*, e del P. *Mamacchi*, e de' due PP. *Ansaldi*) in vece di perdersi dietro a seccantissime ed interminabili quistioni di Probabile e più Probabile, e di attaccare per diritto e per traverso in grave pregiudizio della Carità, e della Cristiana edificazione chi non dà loro molestia, e vorrebbe pur una volta poter attendere in pace a se e alla dottrina, volgessero i loro studj ad opere somiglianti, qual onore non verrebbe all' Ordin loro, quale vantaggio alle Lettere ed alla Chiesa! E come, se ciò avvenisse, le talora risentite, ma sempre giuste censure, che sovente siamo costretti a fare in questa nostra Storia dello scrivere improprio d'alcuni d'essi, si cangerebbono in dovuti encomj di tutti!

VI. Il P. *Farlati* della *Compagnia di Gesù* (per passare ad altro libro) ne ha dato il secondo Tomo del suo *Illirico Sacro*.

Illy-

(7) Veggasi ancora *Baptismale Hieroglyphicum epistolica Dissertatione explanatum*, dell' Eruditissimo Sig. *Conte Abate Federigo Altan* nelle *Simbole Goriane* dell' Edizione *Romana*. (T. VI. p. 226.)

Illyrici Sacri Tomus secundus. Ecclesia Salonitana a quarto Sæculo Æræ Christianæ usque ad excidium Salonæ. Accessere Vita Diocletiani Imperatoris, Acta Sanctorum ex ejus genere, & Marmora Salonitana, Auctore Daniele Farlato Presbytero S. J. Venetiis 1753. f. pagg. 636. senza i Marmi Salonitani che sono di pagg. XLVIII.

Tre pezzi degni d'estratto contengonsi in questo Tomo, 1. la serie de' Vescovi di *Salona* da *Marino* I. fino a *Teodoro* III. ultimo Vescovo. 2. la Storia di *Diocleziano*. 3. I *Marmi Salonitani*. E quanto a' Vescovi, non ci par dispregievole la conghiettura del N. A. (p. 1.) che quel S. *Mauro*, il quale vedesi in un Mosaico *Lateranense*, sia *S. Marino* Vescovo di *Salona*, dal quale incomincia il tomo. Certamente il *Baronio* nelle note al Martirologio afferma in proposito di *Marino* Diacono della Chiesa di *Rimino*, talvolta per *Marino* essersi posto il nome di *Mauro*. Ottimamente avverte pure il N. A. (p. 3.) che nè *Marino*, nè altro Vescovo della *Dalmazia* intervenne al Concilio *Niceno*. Nè tampoco al Concilio di *Sardica* presente fu *Massimo* di *Salona*; bensì portossi a due Concilj *Romani* uno del 341. l'altro del 349. come conghiettura il N. A., il quale innoltre molto bene comprova l'incontaminata fede di *Massimo* malgrado la lettera de' *Semiariani* dal mentovato sinodo di *Sardica* ritiratisi a *Filippopoli* nella *Tracia*, la qual lettera è indiritta ancora a *Massimo*. Se *Massimo* stette costante nella Fede *Nicena*, sospetto d'averla tradita è *Teodoro* suo successore; ma il N. A. crede, che cogli altri Vescovi *Occidentali* riconoscesse il suo errore, e l'argomenta da una lettera ne' *Frammenti* di S. *Ilario* conservata, la quale i Vescovi dell'*Italia* scrissero a' Vescovi dell'*Illirico*. Il *Baronio* veramente mette la data di questa lettera all'anno 365., due anni più tardi il *Pagi*; ma il P. *Farlati* (p. 34. e segg.) con forti ragioni ci persuade, che quella lettera scritta fu o l'anno 360. od il seguente. Bensì nel 365. va posto l'arrivo di S. *Ilarione* nella *Dalmazia*; il che si dimostra dall'Autore (p. 26.) Nello stesso anno, o al più nel seguente vuol pure (p. 28. e 39.), che si tenesse forse in *Tessalonica* (p. 30.) il Concilio *Illirico*

contra gli *Ariani*, il quale dal *Pagi* vien riferito all'anno 372. o 373. e all'anno 367. dal P. *Natale Alessandro*. Si ha una lettera del secondo Concilio *Romano* sotto *Damaso* a' Vescovi dell'*Illirico*. Il N. A. la riporta (p. 37.) e vi fa sopra alcune giuste osservazioni. E' ancor rimarchevole, che egli prova (p. 52.) l'istituto *Monastico* essersi già nella *Dalmazia* introdotto a' tempi di *S. Girolamo*. Uno de' Vescovi più celebri di *Salona* è *Esichio*, che 'l *Tamayo* ebbe la bontà di far Vescovo di *Toledo*. Ma il N. A. rifiuta questa favola (p. 67.) Abbiamo oltre una lettera di S. *Giovanni Grisostomo* a questo *Esichio* (p. 72.) una celebre decretale di *Zosimo* Papa (p. 78.) a lui indiritta (8). Anche di S. *Agostino* ci restano due lettere ad *Esichio* (p. 88.) colle risposte di questo Vescovo. Il Cardinale *Perron* gli attribuisce certi antichi *Comenti* sul *Levitico*; ad un *Esichio Gerosolimitano* gli aggiudica il Sig. *Simon*. Il N. A. lascia (p. 86.) indecisa la lite, benchè mostri d'inclinare all'opinione del *Simon* (9). Io vorrei, che 'l N. A. avesse almeno, come quì, sospeso il suo giudizio sulle due vite di S. *Clemente* dal *Bengnio* ad *Esichio* attribuite (10); ma egli ha giudicato d'essere in questo punto critico assai mite. Anche d'*Esichio* sono, se al N. A. crediamo, le Vite di S. *Domnio*, e forse una Vita di S. *Anastasio Fullone Martire*. La Chiesa di *Salona* ha un altro illustrissimo Vescovo, di cui gloriarsi. Questi è *Glicerio* già *Imperadore*, poi *Vescovo*; di che abbiamo certissime testimonianze d' antichi Scrittori (p. 114.) Tra questi va ancora noverato il *Ticinese Ennodio*, i cui versi in lode del nostro *Glicerio*, alcuni (p. 121.) a *Glicerio* di *Milano* malamente adattarono. Dopo la morte di *Glicerio* vacò per alcuni anni la sede di *Salona*. Finalmente gli fu sostituito *Onorio* II., al quale due lettere scrisse Pa-

(8) Questa lettera di *Zosimo* è stata dal P. *Constant* data con maggior esattezza nel primo Tomo *delle lettere de' Romani Pontefici* (col. 968. e segg.)

(9) Vedi il *Fabricio* (Bibl. Gr. T. VI. p. 244.): il *Cave* crede questi Commentarj grecamente scritti da *Esichio Gerosolimitano*, ma in Latino trasportati da *Esichio di Salona*.

(10) Rimetto i Lettori al nostro Tomo IV. (pag. 111. e segg.)

Papa *Gelasio* (p. 133.). Dicesi (p. 139.) che questo Vescovo fondasse nella *Pannonia* il Vescovado *Barcense* forse nel luogo, ove oggi giorno è un picciol luogo chiamato *Baez* (p. 141.). Presso *Cassiodorio* abbiamo una lettera del Re *Teodorico* a *Gennaro* (p. 151.) successore d'*Onorio*. Un'altra lettera di *Dionisio Esiguo* a *Stefano* di *Salona* è uno de' più sicuri monumenti, onde il N. A. orni (p. 160.) le geste di questo Vescovo. Due Concilj *Provinciali* tenne il costui successore *Onorio III.* (p. 161. e segg.). Il N. A. si ajuta a sostenere più che può l'autenticità degli Atti, che *Tommaso Arcidiacono* di *Spalatro* ne inserì nella sua *Storia Pontificale di Salona*, ma troverà egli approvatori? A me più che riguardoli sembrano scritti intorno al nono secolo, e non mai nel sesto. La barbarie de' Copisti può avere assai contribuito a guastarli; ma tutta volta serberebbon sempre una maggior aria d'antichità, la qual loro manca. Tutta volta possono avere qualche uso, e perchè almeno mostrano la disciplina della Chiesa di *Salona* nel IX. secolo, e perchè non è inverisimile, che sieno stati lavorati sulla tradizione, e su qualche original monumento de' due Concilj d'*Onorio*. *Natal* Vescovo XLIV. di *Salona* notissimo è per le contese da lui avute col suo Arcidiacono *Onorato*, e portate all'Apostolica Sede sotto *Pelagio* Papa, e'l suo successore *S. Gregorio Magno*, del quale abbiamo (p. 223.) più lettere in tal proposito. Lo stesso *Gregorio* molte lettere scrisse intorno la viziosa ordinazione in Vescovo di *Salona* di *Massimo* IV. (p. 247.) *Teodoro* fu l'ultimo Vescovo, conciosiachè *Salona* da' Barbari fosse distrutta; la qual rovina di questa Città descrive a lungo il N. A. La Storia Ecclesiastica di *Salona* è di molto ingrossata anche in questo tomo, siccome nel precedente, con pezzi lunghissimi della Storia Ecclesiastica generale, che a quella hanno alcuna relazione, e che sarebbe forse bastato accennare. E' ancora frammezzata da alcuni pezzi importanti di Storia profana dell'*Illirico* (11).

(11) Questa Storia profana, e massimamente quella, che riguarda il Regno descritto dal Prete *Diocleate*, ed i *Croati* che discacciarono gli *Avari* va confrontata con quanto ne scrive Mons.

VII. La Storia di *Diocleziano*, che segue, ci presenta molto buone notizie, ed alcune ancora non così ovvie; ma i moderni Critici troveranno forse di grandi difficoltà in alcuni punti; nè le strepitose stragi de' Cristiani dal N. A. attribuite a *Diocleziano* innanzi gli Editti della fierissima decima persecuzione saranno le men combattute. Ma nelle Vite, o Dissertazioni, che il N. A. vi soggiugne sopra S. *Serena*, che malgrado un passo assai chiaro di L. *Cecilio* nel libro *de mortibus persecutorum* vuole contra il *Baluzio*, i *Bollandisti*, ed altri, essere stata moglie di quel crudelissimo Imperadore, sopra S. *Artemia* pretesa figliuola di lui, sopra S. *Cajo Papa*, S. *Gabinio Prete*, S. *Susanna*, e alcuni altri Martiri della schiatta di *Diocleziano*, quanto noi dobbiamo lodare alcune ingegnosissime osservazioni ed erudite ricerche del loro Culto, delle Reliquie ec. altrettanto siamo forte paurosi, che i Critici per ciò che agli atti di questi Martiri appartiene, e alla difesa, che l'Autore ne intraprende, debbano rimanere ancora men soddisfatti, che della Storia di *Diocleziano*. Spezialmente quell'amplificare, che fa il N. A. (p. 487.) la fede de' Martirologj, e la diligenza de' loro compilatori, quel rimproverare (p. 488.) a coloro, i quali hanno in conto di falsi gli atti di S. *Susanna*, che tolgono a' Cattolici un' arme fortissima contra gli Eretici per lo celibato, ed altre tai cose; quel temere (p. 488.) che dal rigettare gli Atti de' Martiri come apocrifi si passi a negare la esistenza de' Martiri stessi, quello stabilire per canone di Critica (p. 489.) che gli Atti de' Martiri non van rigettati, ma corretti, se in alcun luogo error ci si trovi; il dirò con tutto il rispetto del degnissimo Scrittore, cose sono, che potevansi sentire nel secol passato innanzi che i *Mabilloni*, i *Papebrochj*, i *Pagi*, e cento altri illuminatissimi Uomini ancora *della Compagnia* tra le tenebre entrando d' una sconfigliata credulità alle oppresse menti recassero una benigna fiaccola dissipatrice di tanto profonda caligine, cioè una Critica non disorbitante, siccome quella è del *Clerc*, del *Basnage*, e d' altri.

Mons. *Giuseppe Simonio Assemani* nel primo Tomo della sua opera *Kalendaria Ecclesiæ universæ* (p. 320. e segg. e pagg. 467. e segg.)

tri Eretici, ma saggia, e moderata; lo spacciare ora sì fatte cose è un oscurare la gloria, che per altro si merita un' opera, come è questa, piena d'utilissimi lumi per la Storia e sacra, e profana, e di sensate discussioni d' intricatissimi punti Cronologici, e Geografici.

VIII. I *Marmi Salonitani*, co' quali termina il tomo, sono stati dal P. *Zaccaria* distribuiti in Classi, ed illustrati con quelle annotazioni, ch'egli ha creduto bastare agli antiquarj non bisognosi di lunghe dicerie utili solo a' principianti, ed essere più necessarie all' intelligenza di quelle lapide; nè quando pure avesse voluto sfoggiare in erudite chiacchierate, avrebbel potuto per gli pochi fogli che soli lo stampatore accordava a questo lavoro, essendo omai il tomo per le precedenti cose di giusta mole. Queste Iscrizioni vennergli mandate dal P. *Farlati*, che aveale ricevute dal virtuoso Sig. *Canonico Girolamo Bernardi* di *Spalatro*. Ma conciosiachè si volesse unire insieme con molte inedite ancora le stampate, non è stata picciola fatica dell'illustratore di questi *Marmi* consultare le Raccolte del *Grutero*, del *Gudio*, del *Reinesio*, del *Muratori* ec. per vedere quali edite fossero, quali no, e quali da aggiugnere alle manoscritte di *Spalatro*. Non vuol negarsi tuttavia, ch'essendo quelle, che da *Spalatro* furono mandate, assai guaste, la maggior sua fatica è stata dar loro alcun tollerabile senso, e per via di conghietture se possibil fosse, restituirle alla loro interezza. Ora egli vuole, che noi comunichiamo al pubblico alcune sue giunte, e correzioni in latino, acciocchè corrispondano all'opera, e in una ristampa basti di quà trarle, ed inserirvele a' debiti luoghi. Le giunte riguardano la prima fatica, la seconda le correzioni. Ma innanzi che per noi si soddisfaccia a questo desiderio dell'Autore, diremo che la presente Raccolta è da lui intitolata al Chiarisс. Sig. *Marchese Maffei* con una dedica in istil lapidario. I *Marmi* poi sono in dodici classi partiti. La prima ne contiene XIV. votivi. Tre *Imperatorj* la seconda; tredici la terza a dignità, ed *ufizj* più nobili appartenenti. XVI. militari la quarta, otto la sesta di ufizj *Domus Augustæ*, tre la settima, ne' quali opere pubbliche sono indicate, un solo di cose sceniche l'ottava, quattro Geografici la nona, 202. la decima intitolata *Miscellanea affectuum*, sette Cristiani l'undecima,

cima, quattro falsi la dodicesima. Seguono due Indici, uno delle notabili cose contenute nelle annotazioni, uno in più paragrafi diviso delle cose precipue, che sono ne' marmi.

IX. Ora per venire alle giunte, l'Autore avvertì, che quando compilò questa Raccoltina, non avea tutta intera l'opera dello *Sponio Miscellanea eruditæ antiquitatis*; la vide dappoi, e le giunte principalmente da questa son tratte, benchè due altre Iscrizioni inedite da *Spalatro* gli sono state in questo frattempo mandate, e una meglio ricopiata, che nol fu nel primo manoscritto. Ecco dunque, com'egli scriva

„ *Classe I. pag. VIII. col.* II.

„ X.

„ *Ex Sponio* Sect. V. pag. 179.

„ *qui ex Marci Marcelli MS. Codice in Vaticana*
„ *Bibliotheca*
„ *servato num.* 5249. *descripsit.*

„ MART. INVICT.
„ DOMIT. POMPEIVS. SAL. CV
„ CENT. SIG. MIL. ET ARAM
„ POSVER

„ Supra *Dianam invictam* habuimus; heic *Martem invi-*
„ *ctum*, quo nomine illum quoque designat lapis *Mura-*
„ *toriani Thesauri* (p. XLIII. 7.) cetera fortasse sic ex-
„ plicanda: *Domitius Pompejus Salonitanus* (ni mavis
„ quod tamen non placet, tres fingere *Domitium*, *Pom-*
„ *pejum*, & alium ex. gr. *Salvium*) *cum centuria si-*
„ *gnum militare & aram posuerunt*. Sed marmor i-
„ psum præstaret consulere, antequam de interpreta-
„ tione pronuncietur

„ IX.

» IX.

» Ex *MS. etc. ut in libro*

» *Claſſe IV. p. XVII.*

» XVI.

» *Ex Sponio.* p. 181.

» D. M.

» L. Cornelio. L. F. Beatiſſimo

» Qui. Vix. Pl. M. ann. XXIX.

» Fuit. Ordinis Milit. Coh. I.

» Habuit VII. Spol. XI. Coron. Civic.

» a Claſſe Roman. cum eorum nota

» interemptus, & a ſociis

» conclamatus

» S. C. ex aerario civi nobiliſſimo

» & B. M. P. III. Idus Iulias

» *Habuit ſeptem Spolia*, ſcilicet toties hoſte ſingulari certamine victo, *undecim coronas civicas*, toties ſervato cive in prælio, iis enim, qui Civem ſervaverant, corona quercea dabatur. *A Claſſe Romana* (*Romanorum* malim) *cum eorum nota interemptus*, forte cum M. Octavius Salonas obſediſſet, ex inſidiis interfectus. *A ſociis conclamatus*, ideſt deploratus, & ad rogum cum lacrymis deductus. Hæc *Sponius*

» XVII.

» *Ex eodem Sponio ibid.*

» A. Ianio. Satyro.

» Delminio. Decur.

» Leg. II. Virtutisq.

» Causa Donis. Donato

» Gem. Torq. coron. muralib.

» Aur. II. Vexill. III.

» Vibius Pius. Mil. suo

» B. M.

Delminius, inquit Sponius, fuit iste Miles; hoc est Delminio oriundus. Strabo lib. VII., *Delminium, inquit, ampla civitas, a qua cognomen gens illa vendicat. Gem. Torq.* an *Gemmis, torquibus*, ut explicat Marullus? an vero *Gemino torque?* Gell. lib. V. Cap. VI. *Muralem*, ait, *coronam tum Castrensem & navalem ex auro fieri solitas*, ut hic indicatur.

XVIII.

Insignis honesta missio ec. ut in libro

Cl. VII. pag. xx.

I.

Fortasse Sponius cetera etiam correctiora dedit. *Lege* Sponius cetera etiam paullo correctiora dedit. Nam ita legit (p. 179.) quæ sequuntur.

& idem viam ad Ia . . . .

quod Divi filius . . . .

a Salonis munit. per millia

Passuum CLVIII.

Tab. II.

Cujus. viae millia passuum sunt

CLXVII. &c.

Tab. IV.

Ti. Caesar Divi Augusti F.

Augustus Pontif. Max.

Trib. Potest. XXI. Cos. II.

A Colonia Salonensi . . .

per millia Passuum CLXXVII.

A leg. Pro.

Cl. X. p. XXXI.

XCV.

LAEQUAE
VIXIT AN
XXXV. POMPE
IVS FORTIS
COIV BENE

B. M. P.

Ex marmore ſic reſtituo Inſcriptionem quæ in MS. Spal. lib. mendoſe legebatur

. . . LAE. QVAE. VIXT
AN. XXV.
IVS FORTIS
COIV. BENE

M. P.

ibidem pag. *XXXVIII.* in *fine primæ columnæ*

CCIII.

Ex Sponio p. 180.

L. Libunio Felic.
V. ann. XXIIII.
Patria mira fortitudine
Defenſ. interfect.
Commun. lachri.
Ad. rog. ductus
Iuliola Marcella
V. Pi. Poſt. III. DI. obiit

In Militarium Claſſe locum dediſſem huic lapidi, ſi quod aliud militiæ veſtigium reperiſſem præter patriæ defenſionem, quæ etiam non militi tribui poteſt. Ceterum quod poſtremas ſiglas explicat apud Sponium Marullus, *Viro Piiſ-*

Piissimo postea tertia die obiit, non placet. Interpretor ego: *Uxor piissima post tertium diem obiit*.

CCIV.

Ex schedis Spalatensibus.

D M
CANIAEVR
BANAE VILICAEQ
VAE VIXIT ANN LV
CANIA VRSINA FILI
AE TATTIVS VEREC
VNDIANVS GENER
MATRI INCOMPA
RABILI.

CCV.

CCV.

Ex schedis Spalatensibus

Aurelia Cas-sia . . . llo Victorino marito pientiss-imo, cum quo

X. Se-

X. Seguono le correzioni

p. VIII. n. VII. *ſuſpicor autem in tertia linea legendum L. M. V. SO. nempe libens merito voto ſoluto:* CORRIGE. *Suſpicarer in tertia linea . . . IVSO legendum: L. M. V. SO nempe libens merito voto ſoluto*, ſi extrema hæc eſſent votivæ hujuſce Inſcriptionis verba. Legas ergo EX. VISO, ut ſæpe in ejuſmodi lapidibus, aut *ex Iuſo* ſcilicet *juſſo*.

p. X. num. XIIII. *poſt inſcriptionem adde:* Thomæ nomen, ut vere dicam, Chriſtianam eſſe inſcriptionem indicat, niſi malis a libelli conſarcinatore nomen fuiſſe corruptum

ibi num. XV. *adde poſt ea verba* INFEROS IRATOS. Fortaſſe autem ex furiarum typo, quem hic exhibuimus, aliquid lucis affulgeat, unde intelligas quænam ſit mulier illa in numo ΑΥΞΙΑΔΕΩΝ apud Cl. Maffejum (Veron. Illuſtr. part. 3. c. 7. pag. 235.) quatuor omnino brachiis inſtructa.

p. XI. n. I. Siglæ PP. ec. uſque *divinando*. dele: tum ſcribe: Interpretare ſi placet *P. P. Procuratore Publio Antejo* LEG. *legato*. Sed quod *propria* ſequitur in MS. Inſcriptionis exemplo, refingendum: PROPRAE ſcilicet *Proprætore*. *Legatum Proprætorem* habes in Muratoriano lapide (p. 550. 2.)

pag. XIII. col. 2. Quid ſit *Præt. uſque* Tribu *dele*; *ſcribe autem:* Multis hic cognominibus habemus unum eumdemque hominem vocatum ex deterioris ævi apud Romanos conſuetudine, *Lucium*, inquam, *Flavium Prætextatum Clementem Julianum*.

pag. XIX. 1. *Vivi ſibi fecerunt:* corrige: *Vivens ſepulcrum fecit*.

pag. XXII. num. III. quadringenteſimus deſignatur: *adde*. An potius, ne hoc quoque diſſimulem, in marmore ANNICLO ſcriptum pro *anniculo*?

p. XXIII. n. IV. *Denarium* ccc. *millia Numum* corrige: Denariorum ccc. *millia*.

p. XXIV. n. XVI. appellati. *Adde*. Inferre autem debebant denarios centum.

p. XXIX. n. LXXVII. f. &c. uſque *Publius* dele; ſcribe autem. Explico. *Vixerunt annos* XXXXV. inter ſe, (ut apud Muratorium 1306. 15. *qui fecit inter illa annos* XIII.) Publius Statius. . . *Filius poſuit*.

p. XXX.

p. XXX. n. LXXXIII. *Maritus Pater*: adde, nisi malis: *Marcus Pompejus*. Certe Pompejæ nomen habemus hic singularia P. expressum; nec est, cur gentis nomen in patre omissum dicamus.

p. XXXII. num. CVIII. *Atius Marcellus Atilius* corrige: *Atilius Marcellus Atilio*.

p. XXXIII. n. CXIII. *annorum quinque*: *Lucius Livius Diogenes* corrige: Ann. VIII.

p. XXXIV. n. CXXXIII. adde Inscriptioni: *Julius* hic *Messor* in mentem revocat quæ de Inscriptione *Messoris* cujusdam scripta sunt in Historia Litteraria Italiæ (T. V. p. 231.) confer citatum locum.

p. XXXVIII. n. CXCV. corrupta usque *eorum* dele: scribe autem: siglas porro COM. E. V. facile explicabis: *commune esse voluit*.

ibid. n. CXCVI. non Vr. usque *Claudii* dele, scribe autem, in siglam CL. litterula L meo judicio perperam irrepsit pro I Jamvero titulum interpretor. *Urna hac teguntur cineres*, aut *Urna hæc tegit cineres*. Sin quì le correzioni.

XI. Desidereremmo di poter quì dare un buon estratto d'un altro libro che alla Storia Episcopale dà molto lustro; ma non essendo quà capitato, ci contenteremo di darne il titolo, e di rimettere i Leggitori a chi ne ha parlato. Il titolo è questo:

De Episcopatu Feretrano *Dissertatio in tres distributa partes* I. *Feretrani Episcopatus origo, sedis locus, aliaque ad ipsum spectantia perquiruntur*. II. *Acta S. Leonis Diœceseos Patroni, sociique illius Marini revocantur ad crisim*. III. *Deducitur ad hæc usque tempora Præsulum series, studio Jo: Baptistæ Mariæ Contareni Ordinis Prædicatorum e Congregatione B. Jacobi Salomonii Venetiarum. Venetiis* 1753. 4. *pagg.* 182.

Nota è la pretensione degli abitanti del Castello di *S. Leone*, o *S. Leo*, siccome volgarmente si dice. Vogliono essi, che 'l picciol loro, ed altissimo luogo fosse l'antica sede de' Vescovi di *Montefeltro*. In difesa delle costoro pretensioni stampò nel 1732. in *Pesaro* il Sig. *Giambattista Marini* un libro intitolato. *Apologeticon Feretra-*

trarum adversus Paullum Daniellium, complureſque alios Pinnenſes. Ma'l Sig. *Pierantonio Calvi Viniziano* a queſto apologetico oppoſe un ſenſato libro, che nel 1739. ſtampoſſi in *Venezia* per *Simone Occhi*. Batte la ſtrada del Calvi il *P. Contarini* nella prima parte, e riconferma con nuove ragioni la colui ſentenza. Nella ſeconda parte oltre la correzione d'un errore del *Clementini* il quale fece *S. Marino* Veſcovo, quando non fu che Diacono, trovaſi fiſſata ſicuramente l'Epoca della Repubblica da queſto Santo dinominata. La ſerie de' Veſcovi *Feretrani*, che è nella terza parte del libro, comincia da *Agatone*, che vivea l'anno 816., e ſi conduce fino a' noſtri tempi. Del *P. Contarini* avevamo già qualche erudita Diſſertazione; ma queſto libro è una più ſicura prova del ſuo ſapere, e della finezza del ſuo giudizio.

XII. Un'opera e per ſe ſteſſa importante, e di molto vantaggio a chi voleſſe travagliare ſulla ſerie de' Veſcovi di *Turino*, e di molte altre Città dobbiamo a due eruditiſſimi Uomini, e noſtri amici, al primo de' quali dovremo noſtro malgrado fare l'elogio nell'ultimo Capo del libro ſeguente, cioè alli Sigg. *Antonio Rivautella*, e *Franceſco Berta*.

Ulcienſis Eccleſiæ Chartarium animadverſionibus illuſtratum Auguſtæ Taurinorum 1753. *f. p.* 220. *ſenza la Prefazione di pagg.* XLVIII.

Sul fine del XIII. ſecolo furono in un volume deſcritte le carte, e i privilegj ampliſſimi della Chieſa di *S. Lorenzo* in *Ulz* nell' *Alpi Cozzie*. Queſto volume ci vien preſentato da' dotti editori. Le carte ſono in numero di 273. e cominciano dall' undecimo Secolo. I bravi editori oltre le opportune note, che a luogo a luogo hannoci fatto, premettonci una lunga ed erudita Prefazione, nella quale di *Ulz*, e della Chieſa di *S. Lorenzo* ivi fondata ci narrano le varie vicende, dimoſtrano i varj uſi, che per la Storia Eccleſiaſtica, per la Diplomatica, per la Corografia dell' Italia, poſſono avere queſte carte, e finalmente danno la ſerie de' 19. Propoſti della medeſima Chieſa nelle carte mentovati. E' da avvertire, che le carte ſono ſtampate non con ordine Cronologico, ma con quello del Codice, il quale dalle Bolle Pontificie prende il ſuo principio.

XIII.

XIII. Passeremo ora col ragionamento a' Santi, e alle cose, che a loro appartengono. Nel che con ordine retrogrado cominceremo dalle vite d' alcuni Santi più moderni.

I.

Vita del Venerabile P. Giuseppe Vaz della Congregazione dell' Oratorio della Città di Goa nell' Indie Orientali, Fondatore della laboriosa Missione che i Padri di quella Casa hanno a lor carico nell' Isola di Ceilan, composta in lingua Portoghese dal P. Sebastiano do Rego della stessa Congregazione, e ora in Italiano recata. Venezia 1753. 12.

II.

Memorie Istoriche della Vita di S. Gaetano Tiene Fondatore e Patriarca de' Cherici Regolari, libri quattro scritti da D. Giuseppe Maria Zinelli C. R. coll' Appendice di Varj monumenti spettanti al Santo. Venezia 1753. 4. pagg. 212. Ne parlano con lode le *Novelle Venete* (1753. pagg. 305.) ed altri fogli *Veneti*.

III.

Ragionamenti Apologetici di Baldassare Oltrocchi ec. in risposta alla Scrittura stampata nelle Novelle letterarie di Firenze sotto il numero XLV. e XLVI. *dell' anno* 1752. *contro la moderna latina traduzione della vita di S. Carlo. Milano* 1753. 8. pagg. 142.

Sono sei Ragionamenti. Il *Novellista* di *Venezia* gli esalta alle stelle (1753. pag. 375.) Il *Novellista* di *Firenze* ponli festevolmente in ridicolo (1753. col. 648. e segg.). Io mi taccio.

IV.

Vita di S. Tommaso d'Aquino dell' Ordine de' FF. Predicatori, Dottor della Chiesa, colla spozizione della Dottrina, e dell' opere di lui, scritte in lingua Francese dal R. P. Antonio Touron Religioso dello stesso Istituto,

tuta, e tradotta nell' idioma Italiano. Venezia 1753. 8. Tom. I. pagg. 366. Tom. II. pagg. 414.

Il P. Touron è uno Scrittor rinomato.

V.

Istoria della Vita di S. Sperandia Vergine dell' Ordine Benedettino, Protettrice della Città di Cingoli, divisa in tre parti, e dedicata all' Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Pompeo Compagnoni Vescovo zelantissimo di Cingoli, e d' Osimo. Fermo 1752. 4. pagg. 372.

Il pio Autore, il quale si è voluto a noi celare, nella prima parte ha ristampata la vita della Santa, quale nel 1602. pubblicò in *Fermo M. Tito Franceschini* da *Cingoli*. Nella seconda parte dopo d' aver trattato con molta ampiezza del culto della Santa, ci fa nel capo V. il novero, e la censura degli Scrittori moderni delle sue memorie, e poi contro i *PP. Bollandisti*, i quali ultimamente nel terzo Tomo di Settembre ne disaminano gli atti, incomincia una lunga apologia d' un MS. della sua vita dal N. A. chiamato *antico* a differenza d' altro più moderno, e dimostra con modestia il torto, che hanno avuto que' dottissimi Padri di disprezzarla al paragone di questo secondo. Segue nel capo VI. l' esame di ciò, che incidentemente nelle loro opere hanno della Santa scritto alcuni Autori: a' miracoli dalla Santa adoperati son consecrati gli ultimi tre capi. Nell' ultima parte vengono pubblicati, ed illustrati due MSS. sopra la vita di detta Santa, cioè l'antico latino or or mentovato, con due memorie posteriormente aggiuntevi, ed un altro di un rio Poeta in ottava rima. Vedremo ciò, che i PP. *Bollandisti* ne diranno ne' Supplementi al mese di Settembre. Certamente nella loro grand' opera sono ammesse altre Vite non meno mirabili di questa, e però ugualmente sospette, ma forse di minore estrinseca autorità fornite, che questa non è. Che che ne sia per essere, non potranno essi certo, siccome nol possiamo tampoco noi, non lodare al sommo e la diligenza, e la moderazione dell' Anonimo nobilissimo Autore, e 'l dotto, e zelante Prelato, al quale l' opera è indirizzata,

dovrà godere, che le Memorie de' Santi della sua Diocesi vengano con tanta esattezza illustrate.

XIV. Ricordomi ancora, che della terza parte della insigne Dissertazione dal Sig. Canonico *Mazochi* stampata *De Sanctorum Neapolitanæ Ecclesiæ Episcoporum cultu* mi resta a parlare. In questa parte il celebratissimo Autore ha raccolte alcune sparse notizie di molti Santi Vescovi *Napoletani*. Comincia da *S. Asprene*, cerca come latinamente sen debba scrivere il nome, stabilisce che da *S. Pietro* fu ordinato *Prete*, e da *S. Clemente* Vescovo di *Napoli*, ne disamina i varj atti, e 'l tempo in che furono scritti. Speditosi quindi con più brevi parole de' *SS. Agrippino* ed *Efebo*, fermasi in *S. Fortunato* a trattar nuovamente, se concio siachè ne' veri Atti del Concilio di *Sardica* si nomini *Calepodius Neapolitanus*, e negli atti del Conciliabolo di *Filippopoli Fortunato*, sieno stati tutti e due al tempo medesimo Vescovi di *Napoli?* In due altri libri trattò il N. A. la stessa quistione; e noi altrove l'abbiamo accennato; ora prende una nuova strada, e questa è di negare, che *Calepodio* sia stato Vescovo di *Napoli*. E certo è bensì rammentato *Calepodio* da *S. Atanasio*, e *S. Ilario* ne' suoi *frammenti* il dice *Calepodio a Campania*; ma non mai *Napoletano*, se traggasene *Isidoro Mercatore*, il quale Autore è di fede sospetta. Lungamente pur ragiona di *S. Massimo*, del quale assai cose si narrano nel *memoriale* de' *Preti Faustino*, e *Marcellino*, e delle varie sue traslazioni. Venendo a *S. Severo* illustra con esquisite annotazioni una lettera a questo scritta da S. *Ambrogio* nel 387., e un'altra di *Simmaco* a *Decio Rettore* della *Campania*, nella qual pistola si fa di *Severo* onorevol menzione. Di *S. Orso* dimostra che non va per alcuna maniera confuso con *Ursicino antipapa*. Nel Capo VIII. reca ed espone eruditamente un pezzo della lettera scritta dal Prete *Uranio de obitu S. Paulini*; perciocchè vi si parla di *S. Giovanni* I. le cui geste si duole essersi dappoi a *Giovanni* IV. Vescovo falsamente adattate. Seguono i *SS. Stefano*, e *Pomponio*, e nel capo XI. ove tratta di *S. Reduce*, comenta il N. A. la celebre sottoscrizione del Codice di *Egipio Lucullanense* pubblicata dal *Labbè*, e tra l'altre osservazioni che vi fa sopra, ritorna ad esaminare un passo di *S. Isidoro di Siviglia* nel libret-

bretto *degli Scrittori Ecclesiastici*, del quale altrove avea lungamente parlato. Dove di S. *Paolo Maggiore*, o *Seniore* discorre, osserva i riti, che nell' ottavo Secolo correvano riguardo al Battesimo. *Giovanni Levita* scrisse alcune memorie di S. *Giovanni* IV. Queste sono dal N. A. illustrate, nè tra queste illustrazioni la men pregevole è una Dissertazione (pag. 290. e segg.) *de Leucosia Insula, hodie Licosa*, nella quale corregge *Plinio*, il quale da *Leucosia* distinse *Leucotea*. L'ultimo capo è destinato a *S. Marciano*. Nel Calendario *Napoletano* di Marmo a' XXX. d'Ottobre leggesi il Natale de' *SS. Massimo*, e *Marciano*. Crederebbesi facilmente, esser questi due Santi Vescovi di *Napoli*. Il N. A. dimostra il contrario, e prova che eglino sono due celebri Martiri *Africani* mentovati da *Vittore Vitense* nella Persecuzione de' *Vandali*. Una lunga Appendice di Monumenti chiude l'opera. Il primo Monumento è il citato Calendario di Marmo; segue *Kalendarium vetus Ecclesiæ Neapolitanæ præfixum Rituali* di *Giovanni Orsini*, colle osservazioni di *Cammillo Tutino*, ed altre del N. A. Il terzo Monumento ci presenta con varie importanti osservazioni del benemerito Editore, i miracoli di S. *Agrippino* Vescovo tratti da un antichissimo Codice della insigne libreria, ora a pubblico vantaggio aperta in *Roma* dall'Eminentiss. Sig. *Cardinale Corsini*. Viene quinci la vita più lunga di S. *Atanasio*, e la Storia della sua traslazione, o piuttosto una Diatriba, nella quale si correggono, ed illustrano questi due Opuscoli, e le principali parti si trascrivono intere, e finalmente alcune memorie si danno (p. 413.) del *B. Jacopo da Viterbo*. Ora in commendazione di questa parte di Dissertazione basti dire, risponder ella perfettamente alle due prime parti, e alla erudizione, e celebrità del suo chiarissimo Autore. Passiamo ad altro.

XV. A cui nota non è la contesa tra' Monaci di *Monte Cassino*, e i Monaci *Floriacensi* sul possesso del sacro Corpo di *S. Benedetto*? Difficile è ridire quanto da una e da altra parte sia stato in questa controversia scritto. Ma 'l vanto d' avere a favore de' *Casinenses* recato un monumento chiarissimo dovrassi al Sig. Card. *Querini*. Egli lo porta in una lettera intitolata:

Ad Reverendiſs. Patrem D. Bedam Abbatem Weſſofontanum & Congregationis Benedictino-Bavaricæ Præſidem Generalem Epiſtola, 4. pagg. XX.

Un antichiſſimo *Croniſta* della Badia di *S. Leno* nel Territorio *Breſciano* nel ſuo Cronico de' Re *Longobardi* dal 568. all' ottocento ottantatre, divulgato dal celebre *Muratori* nel Tomo IV. delle *Antichità Italiche* narra, che *non longe poſt introitum Regni* (di Deſiderio) *& inchoationem hujus Cœnobii* (di Leno) *Domino cooperante, & prænominato excellentiſſimo Rege translatum eſt a civitate Beneventum de Caſino Caſtro quædam Corporis partem Beatiſſimi, atque Excellentiſſimi Confeſſoris Benedicti Abbatis, & ab Urbe Romana Corpora Beatorum Martyrum Vitalis, & Martialis, & in eodem Sacroſanctum conditum eſt Cœnobio*. Prima conſeguenza. Dunque nel Secol nono, cioè un Secol dopo la preteſa furtiva traslazione del Corpo di *S. Benedetto* in *Francia* erano sì fattamente perſuaſi i *Caſinenſi* d'averlo, come dianzi, che una parte ne mandarono in dono a' loro confratelli di *Leno*. Seconda conſeguenza. Dunque quando *Paolo Diacono* coetaneo del noſtro *Croniſta* ſcriſſe, che 'l Corpo di *S. Benedetto* era in *Francia*, lo ſcriſſe in vigore della fama da' Monaci *Floriacenſi* ſparſa nelle *Gallie*, ſenza che nulla ne ſapeſſero quelli di *Monte Caſſino*; anzi una forte riprova contro il *Mabillone* ſi ha quindi, che *Paolo* non nel Monaſtero di *Monte Caſſino* ſcriveſſe la ſua ſtoria, ma nella *Francia*, il che altronde è ſtato baſtevolmente provato nell' *Apologia* del P. D. *Pier Maria Giuſtiniani Monaco Caſſinenſe*, e poi Veſcovo di *Ventimiglia* aggiunta al ſeſto Tomo degli *Annali Benedettini* in *Lucca* riſtampati nel 1745. Ma qual parte del Corpo era quella che da' *Caſſinenſi* ebbero in dono i Monaci di *Leno?* Un braccio, che appunto oggi ancora conſervaſi tra le più inſigni Reliquie di *Breſcia*. Perchè viepiù confermaſi l'autorità del barbaro, ma verace *Croniſta*. Ed oſſerviſi per dar maggior peſo all'argomento tratto dalla narrazione del Croniſta di *Leno*, che egli non ad arte, e ſtudioſamente, ma di paſſaggio, e per occaſion d' altro fa egli queſto racconto; onde meno ſoſpetto eſſer ci dee. Non ſappiamo, ſe quì cogl' incliti Padri *Caſſinenſi* dob-

dobbiam rallegrarci per vederli di sì forte arme agguerriti contra i *Floriacenſi*, o col Sig. *Cardinale*, che l'hà loro ſomminiſtrata, (12). Queſta lettera è in data de' 15. Settembre 1753. Nelle *Memorie* del *Valvaſenſe* (T. 2. artic. XII.) havvene un'altra ſcritta cinque giorni dopo, nella quale ſi pubblica *Diſſertatiuncula* (di Monſig. Fontanini) *De Translatione Corporis S. Benedicti in Gallias*. Potrebbe quaſi ſembrare, che con queſta veramente *Diſſertazioncella* aveſſero i compilatori di quelle *Memorie* voluto far fronte alla lettera *Quiriniana*; ma eſſer anco potrebbe, che non aveſſero ancora veduta queſta lettera, la quale uſcì quaſi contemporaneamente, nè è credibile, ch'eglino di sì poco accorto giudizio ſieno ſtati, che non conoſceſſero, quella Diſſertazione non eſſere che un Sommario delle ragioni per gli *Floriacenſi* promoſſe dal *Mabillone*, e però niente più valere, che vagliano gli argomenti del dotto *Benedettino* al confronto d'uno Scrittore sì antico, ed autorevole.

XVI. I Calendarj, ne' quali regiſtranſi i nomi de' Santi, ſono una parte della poſtuma loro gloria. Perchè ad un egregio libro, che de' Calendarj eruditiſſimamente tratta, daremo quì luogo:

De Calendariis in genere, & ſpeciatim de Calendario Eccleſiaſtico Diſſertatio, cui adnectuntur complura pervetuſta Hagiologia nunc primum edita, atque illuſtrata, index Martyrologicus, nec non tres Epiſtolicæ Diſſertationes alia ſacra Monumenta exornantes, auctore Friderico Althano ex Comitibus Salvaroli Forojulenſi. Venetiis 1753. 8. *pagg.* 456.

La *Diſſertazione* in primo luogo accennata nel titolo contiene dieci capi, nel primo de' quali de' Calendarj in ge-

(12) Potrebbeſi tuttavia opporre che forſe i *Caſſinenſi* aveano queſto braccio ſeparato dal rimanente Corpo in un Reliquiario, onde che queſto mandaſſero a quelli di *Leno*, non prova, che i *Floriacenſi* non aveſſer loro rapito il reſtante: Ma non par credibile ch'eglino voleſſerſi ſpogliare d'ogni Reliquia dal Sacro Corpo, e che eſſendo perſuaſi di non avere il Corpo ſi privaſſero d'una Reliquia cotanto inſigne. Perchè l'argomento reſta in piedi, anzi prende forza maggiore.

generale, e spezialmente degli *Ebrei*, e de' *Romani* si parla; negli altri de' Calendarj *Cristiani*. E di questi primamente cerca il nobile Autore nel secondo capo l'origine, e la differenza de' *Martirologj*. E quanto a quella egli la trae dall' uso de' Sacri *Dittici* nella liturgia (13), e quindi inclina a crederli col P. *Orsi* incominciati fino dal tempo degli Apostoli (14). Quanto alla differenza de' *Martirologj*, col P. *Pagi* la prende dalla universalità de' Santi di qualunque Città fossero, i quali ne' *Martirologj* erano inseriti, dove i *Calendarj* non contenevano che i Santi proprj di ciascuna Chiesa. Varj nomi ebbero i *Calendarj*; detti furono *Fasti*, *Feriale*, *Capitularia*, *Comites*, *Laterculum*, e anco *Martirologj*, de' quali nomi ragiona il N. A. nel capo III., dove pure favella del vario uso, ch' ebbero nella Chiesa i *Calendarj*. Quindi passa nel capo IV. ad esporci le utilità di che ci possono essere i *Calendarj*. Dopo ciò entra a discorrere delle cose, che ne' *Calendarj* si trovan notate, quali sono, le *vigilie*, le *Feste*, le *ottave*, le *Litanie*, e i giorni *Egiziani*; e di tutte in cinque capi espone le più notevoli cose con molta erudizione, e diritto giudizio. Ma perciocchè in questo stesso libro, siccome vedremo, egli tragga da antichi Codici per la prima volta a luce alcuni Monumenti, di questi, e de' MSS., onde son pubblicati, nel decimo capo premette notizie. Dopo questa Dissertazione il N. A. ci spiega alcuni vocaboli, che negli antichi Calendarj s'incontrano. A questa esplicazione succedono 8. Calendarj di varie Chiese non più pubblicati, un libretto, nel quale contiensi l'antico formulario di annunziare le Feste nella Chiesa d'*Aquileja*, tre litanie inedite, con opportune annotazioni, e un accurato Indice de' Martirologj fino-

ra

(13) *Piero Zornio* nel Tomo 2. degli *Opuscoli Sacri* (pag. 677.) ne deduce l'origine dal costume, *quo Agones Hieronicarum in Actis publicis per Notarios tradebantur*. Se 'l N. A. avesse veduto questo libro, avrebbe avuta occasione di combattere da suo pari questo sogno di quel Protestante.

(14) Il P. *Orsi* parla veramente de' soli Cataloghi, ne' quali i nomi de' Vescovi delle Chiese fossero registrati; ma più generalmente del tempo degli Apostoli mettonsi i Dittici da *Lorenzo Ramirez* de *Prado*, dal P. *Goar*, e da altri.

ra ſtampati. Queſto libro ci riſveglia l'idea di dare la *Biblioteca Martirologica*, della quale diedi qualche cenno in una lettera ſtampata negli *Opuſcoli Calogeriani*. Veggo ben io, che gli Eruditi ſaprebbon più grado a quel dotto *Filippino*, che al tempo ſteſſo, in che io divulgai quel progetto, ne pubblicò un altro promettendo che tra pochi meſi ſarebbe già uſcito il primo Tomo, ſe egli eſeguiſſe queſto diſegno; ma tardando egli più a lungo a farlo, affinchè il pubblico non ſia privato di un' opera sì utile, converrà ripigliare il lavoro. Ma torniamo al libro del valoroſo Sig. Conte *Abate Altan*. In altro tomo della N. S. facemmo menzione d'un ſuo *viaggio Liturgico* per la Provincia del *Friuli* da lui indiritto al *P. Azevedo della Compagnia di Gesù*. Queſto erudito *viaggio* ſegue dopo i deſcritti opuſcoli (p. 359.) e in eſſo abbiamo notizia d'alcuni antichiſſimi Meſſali, e Rituali della Chieſa *Aquilejeſe*, e di varj riti curioſi inſieme, ed importanti. Due altri Opuſcoli del N. A. hannoſi in queſto libro; uno già ſtampato è la nota ſpiegazione da lui data d'un *Geroglifico Batteſimale*. L' altro è affatto nuovo, cioè un' Epiſtolare latina Diſſertazione al Chiariſſ. *P. Lorenzo del Torre* ſopra un *altare portatile* del XIII. Secolo (15). Quanto è deſiderevol coſa, che queſto eruditiſſimo Cavaliere ſi applichi viepiù agli ſtudj ſacri! Perciocchè un'opera, come è queſta, della quale abbiano ſinora parlato, il dimoſtra già fornito della più ſcelta erudizione per lavorare qualunque opera in queſto genere più ſingolare.

XVII. Non mancano nuovi libri, che illuſtrin le Chieſe a Dio in onore de' Santi erette, e conſecrate. Un' opera a parte in due tomi *ſulla Chieſa di S. Marco* in *Venezia* trovo mentovata dal *Veneto Novelliſta* (1753. pag. 385.)

La Chieſa Ducale di S. Marco colle notizie del ſuo innalzamento, ſpiegazione delli Moſaici, e delle Iſcrizioni; un dettaglio della preziosità delli Marmi, con tutto ciò, che di fuori, e di dentro vi ſi contiene, e

(15) Uno del mille ne ho io veduto in *Reggio*, ma di queſto parlerò in altro Tomo de' miei *Viaggi Letterarj*.

con varie riflessioni e scoperte. Tomo I. che contiene l'origine di questa fabbrica, l'Architettura, la facciata, e l'Atrio. Tomo II. che contiene il Corpo interiore, la Sagrestia, e la conclusione dell' opera. Venezia 1753. 4. (Tom. I. pagg. 72. Tom. II. pagg. 116.)

Ma noi più a lungo parleremo della dodicesima Deca delle *Chiese Venete* illustrate dal dottissimo Sig. *Senatore Cornaro*.

Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratæ, ac in Decades distributæ authore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Decas XII. Venetiis 4. pagg. 428.

Nella prima Chiesa, che è quella di *S. Niccolò del lido* abbiamo subito un pezzo importantissimo. Questo è la traslazione del Corpo di *S. Niccolò* di *Mira* a *Venezia*, descritta da un Anonimo, il quale vi si trovò presente. L' *Ughelli* aveala divulgata, ma dimezzata, e ripiena d'errori. Il N. A. l'ha tratta intera da un vetusto Codice di quel Monastero, e ce la presenta (p. 6. e segg.) con molte annotazioni illustrata. I *Baresi* la considerino, e sì pure considerino gli altri documenti che 'l N. A. riporta di autentiche ricognizioni del sacro Corpo fatte in più tempi a *Venezia*. Vedranno che i *Veneziani* sono assai discreti, concedendo loro una minor parte di quel beato Corpo, e che sarebbe un ripugnare alla verità volerlo tutto, o ancora la maggior parte (16). Hannosi pure in questo capo della Chiesa di *S. Niccolò* antiche notizie (p. 62.) intorno al *B. Niccolò Giustiniani*, il quale da questo Monastero, ove i voti solenni avea fatti, per dispensa d'*Alessandro* III. uscito, unissi in matrimonio con *Anna Vitale*, onde quasi risuscitare la nobilissima famiglia sua miseramente estinta nella guerra de' *Veneziani*

(16) Per compiacere il N. A. stesi fino del 1748. una Dissertazione, nella quale comprovasi da me chiaramente l'esistenza del Corpo di *S. Niccolò* in *Venezia*. Forse verrà non molto a luce con due altre Dissertazioni di simil genere.

zioni coll' Imperadore *Emmanuelle*. Anche nella copiosa appendice di Monumenti a questa Chiesa troveranno gli eruditi assai pascolo. Perciocchè tralasciando altre cose (p. 104.) si legge il *Rituale* di *cirimonie* per la celebre solennità, che fino da antichissimi tempi facesi in *Venezia* dell'Ascension del Signore; e similmente (pag. 118.) sono descritti parecchi documenti del XIV. Secolo per la sepoltura degli *Ebrei* in un pezzo di terra vicino al Monastero di *S. Niccolò*. Da una carta, che si ha (p. 117.) s'impara, che *Matteo* Vescovo di *Pola* dall' *Ughelli* rammentato era di casa *Barbabianca*. Più parole barbare, e alcune tralasciate nel *Glossario* del *Du Cange* incontransi in alcuni Documenti (pag. 102. 103. 107.) In un' altra carta del 1114. (p. 100.) mentovato è *Andrea Custode*, che con antico vocabolo direbbesi *Martirario*, come nota il chiariss. Editore. Dove parla della Chiesa di *S. Elena* (pag. 176. e segg.) con molto forti ragioni prova, che il Corpo della santa Imperadrice sia da *Costantinopoli* stato trasportato a *Venezia*, che che altri senza avere attentamente disaminate le memorie *Venete* abbia asserito. La Famiglia *Borromei*, la quale e per la chiarezza del sangue, e per ogn' altro pregio è uno de' precipui ornamenti d'*Italia*, vedrà (p. 187.) quanto i suoi beneficentissimi antenati abbian fatto per lo Monastero degli *Ulivetani*, che gloriansi d'avere in *Venezia* sì prezioso tesoro. Un altro corpo d'illustre Vescovo, cioè di S. *Aniano* Patriarca d' *Alessandria Venezia* possiede nella Chiesa della *Carità*; ma da sicure memorie (p. 217.) abbiamo, che nella prima traslazione da *Alessandria* a *Venezia* depositato fu nella Chiesa di *S. Clemente*. Tra gli Ecclesiastici libri della Ducal Chiesa di *S. Marco* uno ne ha il N. A. incontrato di reverenda antichità. Egli ce lo descrive (p. 361.), e ce ne dà un saggio nel Canone della Messa alcun poco diverso dal nostro, e nella prima Messa, che dicevasi nell'Aurora della solennità di S. *Giovanni Evangelista*. E' pur considerabile un antico *Necrologio* della Badia di *S. Gregorio*, ora trasportato nella celebre libreria *Saibanti* di *Verona* (p. 427.) Di questo ci dà l'Autore alcuni pregevolissimi *eccerti*, da' quali per la Storia de' Vescovi massimamente, possono trarsi ottimi lumi. Tra le carte dello stesso Monastero di *S. Gregorio* una ce

n'ha

n' ha del 1143 (p. 378.), dalla quale notizie s' imparano non più saputę del Cardinale *Goizone* . Da *Michel Canensi* nella Vita di *Paolo* II. stampata dal Sig. Card. *Querini* (p. 34.) troviamo ricordate molte legazioni di Principi a lui novel Pontefice della Chiesa *Romana* ; ma una non ne dovea passar sotto silenzio , la quale splendidissima fu , e ben degna e della dignità Pontificia , alla quale fu destinata , e della maestà del *Veneto* Senato , che lo destinò . Perciocchè dieci ambasciadori spedì il Senato a felicitare a *Paolo* l'assunzione al Solio di *Piero* ; di che fannoci indubitata testimonianza le lettere dal Doge *Cristoforo Moro* scritte a' 23. di Settembre del 1464. all' Arcivescovo di *Candia* , e dal N. A. divulgate (p. 424.) Queste alcune poche sono delle moltissime cose , che gli studiosi della sacra antichità , e dell' Ecclesiastica Storia troveranno in questo tomo in niente diverso dalla bontà de' primi tanto applauditi . Or quì dissimular non possiamo il dispiacere , che abbiamo di non aver prima d'ora saputa la grata dimostrazione di pubblica riconoscenza , che al merito del nobilissimo illustratore delle Chiese *Venete* diede fino nel 1750. il Clero di quell' Augusta Città , perciocchè non avremmo già tralasciato di mentovarla ne' passati Volumi . Quì dunque supplireremo a questa qualsiasi mancanza , e narreremo che il Clero *Veneto* ha fatto gittare una bella medaglia ad onore del Chiarissimo Sig. *Senatore Cornaro* . Nel diritto vedesi il busto di lui con intorno la leggenda *Flaminius Cornelius Senat. Venet.* , e nel rovescio la facciata d' una Chiesa coll'iscrizione all' intorno *Ob Ecclesias illustratas . Ordo . Antistitum . Venet.* , e sotto l' Anno MDCCL. Nel che glorioso è all'inclito *Senatore* avere colle sue dotte fatiche meritato l'onore di questa medaglia , ma non meno lodevole è a' Capi del Clero *Veneto* l'avere il merito di lui riconosciuto debitamente , ed eternato .

XVIII. Anche la nobil Città di *Lucca* ha un libro da potere con molto suo onore metter nelle mani degli Uomini eruditi intorno alle sue Chiese :

Diario Sacro antico , e moderno delle Chiese di Lucca composto già da un Religioso della Congregazione della Madre di Dio , riveduto ed accresciuto dal P. Gio:

Do-

Domenico Manſi della medeſima Congregazione. Lucca 1753. 8. *p.* 397.

Queſto è la *Guida Sacra* ſino dal 1725. ſtampata la prima volta dal P. *Gabriello Gramatica Luccheſe della Madre di Dio*, e riprodotto più fiate con molto applauſo; ma pure dagli Uomini di lettere conſiderato come mancante di buona critica. Ma ora che il celebre P. *Manſi* vi ha poſta la penna, riformandolo, correggendolo, accreſcendolo, eglino non avranno a dolerſi di queſto difetto. In queſto *Diario* ſi notan le Feſte sì mobili, che ſtabili dell'anno, l'origin di eſſe, le Chieſe di *Lucca* ove ſi ſolennizzano, e in queſta occaſione ſi dà di quelle Chieſe una breve contezza. Una delle conſiderabili giunte, che vi ha fatto il Chiariſs. Editore, riguarda i riti particolari della Chieſa *Luccheſe*, che egli ha tratti da un *Rituale* antico ſcritto a mano in pergamena, il quale per buone ragioni ſi crede compilato nel XIII. ſecolo. Veggaſi a cagione di eſempio il rito di celebrare la Feſta dell'*Epifania* (p. 8.) quella della *Purificazione di Noſtra Signora* (p. 23.), e della *Nunziata* (p. 58); ma ſopra tutto ſi oſſervi quanto il *Rituale Luccheſe* preſcrive per lo Giovedì, Venerdì, e Sabato della Settimana *Santa* (p. 73. 77. 79.) e per le *Rogazioni* (p. 141.). Ma oltre a queſti Riti parecchie coſe troveran gli eruditi degne della loro laudevole curioſità. E certo narra il P. *Manſi* (p. 65.), che in un Codice della libreria de'Canonici di quella Cattedrale il Veſcovo *Felino Sandeo* laſciò notato di ſua mano, che'l Pontefice *Niccolò* V. diede la Roſa d'oro all'Imp. *Federigo* III. il giorno XIX. di Marzo l'anno 1442. eſſendo l'iſteſſo Principe ito a *Roma* a ricevere l'Imperiale Corona. Ci fa ſapere il medeſimo Editore (p. 87.) che in un antico *Necrologio* ſcritto nel XII. ſecolo notaſi a' 19. d'Aprile la morte della gran *Beatrice* Conteſſa di *Toſcana*, madre d'una maggior figlia, cioè della celebre Conteſſa *Matilde*. Il *Baluzio* (*Miſcellan. Tom.* IV. *pag.* 490.) riportò alcuni teſtimonj antichiſſimi a favore della Indulgenza della *Porziuncula*. Ma il P. *Manſi* in un Codice MS. gli ha trovati e più interi, ed accreſciuti. Perchè (p. 211.) gli ha traſcritti a maggior conferma di queſta Santa Indulgenza. Così pure (p. 279.) ci dà un frammento d'

un

un Sermone anticamente recitato in *Lucca* in occasione della dedicazione della Cattedrale, del quale solo una picciola parte avea stampata il *Fiorentini* nella sua Storia di *Matilde* (p. 106.). Ma dove lasc' io la Dissertazione del N. A. (p. 182.) *in difesa del Primato nella Cristianità di* Toscana *della Chiesa di* Lucca, *mediante la Predicazione* di S. Paolino? Nella *Guida Sacra* della edizione del 1734. fu questa stampata la prima volta. Il P. *Mansi* l'ha quì rimessa sotto degli occhi de' leggitori, niente curando il sinistro giudizio, che nel Tomo II. *delle Antichità Cristiane* ne ha dato il P. *Mamachi* (mirabil cosa!) senz' averla veduta. Ma la maggior fatica, e forse la più utile del N. A. è stata riformare la Cronologia de' Vescovi di *Lucca* (p. 367. e segg.). Confessa egli per altro colla sua propria ingenuità, che 'l tempo e le persone de' primi Vescovi di quella Città fino all' ottavo secolo (trattine quelli che ad alcun Concilio trovansi sottoscritti) sono cose, almeno per la maggior parte incerte e dubbiose. Ma a gloria dell' illustre sua patria avverte nella Prefazione (p. x.) che ella sola può vantare uno tra' primi Vescovi della *Toscana*, de' quali ne' monumenti sinceri resti memoria, cioè *Massimo* sottoscritto agli atti del Concilio *Sardicense*, che secondo i computi da lui con molte sode ragioni, ed autorità stabiliti, e in vano da altro moderno contrastati, tenuto fu nel 344. E tanto era dovere che noi accennassimo a' nostri leggitori per invaghirli di questo buon libro.

XIX. Termineremo questo Capo col ragguaglio d'un' opera assai giudiziosa:

Memorie Istoriche, e ragionate sopra l' insigne miracolo del SS. Sacramento seguito in Torino il dì 6. di Giugno del 1453., *esposte in occasione del celebrarsi dalla medesima augusta Città la solenne secolar festa a di lui memoria in quest' anno* 1753., *che si è il trecentesimo del suo avvenimento. In Torino nella Stamperia Reale* 4. *pagg.* 42. *non compresa la Dedicatoria alla Città.*

Diviso è il libretto in varie particelle, la prima delle quali è intitolata *la Storia del miracolo*, la quale viene succintamente narrata giusta il riferitone dal *Pingone*, e dall' *Ughelli*, e da altri. Segue una seconda particella intito-

titolata *Monumenti della verità del fatto*. Confessa ivi l' Autore che allegar non si possono al presente le originali autentiche scritture solennemente rogate per podestà Ecclesiastica, o secolare; ma pretende non ostar questo alla verità del fatto, 1. perchè quand'anche rogato non se ne fosse pubblico Istrumento, dovrebbe ciò attribuirsi alla pratica comune persuasione, che alla pubblica fede punto non fosse un tal atto allor necessario; la pubblicità stessa, e le celebrità del fatto bastando per se medesima a perpetuarne la memoria colla viva tradizione delle genti, e ragguaglio degli Scrittori, e simili monumenti. 2. perchè comunque per le note disavventure, e disastri molti a cui soggiacquero i pubblici Archivj, non se ne possano in oggi presentare gli originali, hassi però ogni umano argomento a francamente asserire la lor passata reale esistenza. Prende un tale argomento da alquanti Scrittori che attestano di averne vedute, e lette le autentiche Scritture da' medesimi Archivj rilevate, e d'aver sulla fede di esse tutto il racconto lor regolato. *Filiberto Pingone* nella sua *Augusta Taurinorum*, impressa in *Torino* nel 1577. (p. 63.). Altro Scrittore è *Agostino Busti* presso il *Vigliega*, il quale individua dieci testimonj di que' tempi, nominati in dette autentiche scritture, i quali hanno il prodigio veduto, e rendutane giuridica sicurtà. Segue Monsignor *Carlo Broglia* Arcivescovo di *Torino* nell'atto pubblico di concessione alla Città della parocchiale di S. *Silvestro* per l'erezione della presente Chiesa del Corpus Domini. Segue il pubblico ragguaglio della solenne festa celebrata nel secondo anno secolare del medesimo, ove leggesi, che di tal miracolo *ne fecero all'eternità indubitata prova gli atti pubblici riservati negli archivi della Città, e della Chiesa Metropolitana*. Dover quindi bastare sì autorevoli e franche testimonianze al difetto presente degli originali e autentici documenti, provalo con la parità del costume tenuto nelle cause di canonizzazione, in cui per riguardo a verificazion di miracoli, o di eroiche virtù, o di martirio, bastare simili testimonianze in difetto presente degli atti de'martiri ec. afferma e prova il Regnante Sommo Pontefice (*De can. l. 3. c. 1. & c. 8. p. 10. & alibi*.

Passa ciò non per tanto a produrre due atti pubblici tuttavia esistenti, che equivaler possono in forza ai perduti

duti originali ed autentici. Il primo si è del 1454., cioè dell'anno immediato al gran miracolo, nel quale si dichiara l'improvviso risanamento di *Tommaso de Sobberi* o *de Leone* venuto dalla sua patria di *Rivarolo* per visitarvi l'ostia miracolosamente trovata, che allora nella Cattedrale ancora si conservava, e prosciogliere il voto fatto. Il secondo è del 1455., cioè due anni dopo, in cui i Signori Canonici capitolarmente adunati consultano, e determinano *omnes unanimiter* di far fabbricare un tabernacolo *pro tenendo dignius SS. Sacramentum Corp. Domini miraculose repertum*.

Ai medesimi perduti originali Documenti dice inoltre poter equivalere la supplica tuttavia esistente in copie autentiche, dalla Città fatta 68. anni dopo il miracolo, cioè in tempo in cui non pochi naturalmente sopravviveano stati e spettatori e testimoni del miracolo, fatta dico all' *Ordinario* di fabbricare a pubbliche spese una Chiesicciuola nel luogo stesso del miracolo, supplica approvata da Monsignor *Bernardino de Preto* Arcivescovo d' *Atene*, Vicario generale del Card. *Cibo* Arciv. di *Torino* allora dimorante in *Roma*. Si stende poi a narrare come siasi la memoria e la divozione all' ostia miracolosa in varie guise perpetuata fra' Cittadini. Annual processione ordinata fino del 1453. da Monsignor *Romagnano*, nelle cui mani calò detta ostia, e continuatasi da' successori, e quindi propagatasi in tutta la cristianità detta usanza di simili processioni, che non cominciarono a celebrarsi che molto dopo. Così il *Tesauro*, e la pubblica relazione del centenario celebrato nel 1553. La Festa e l'ufizio del Sacramento a memoria del miracolo che fin da que' tempi del *Pingone* si celebrava la 4. Domenica d' Agosto, e la quale vuolsi decretata dal detto Monsignor *Romagnano*, come attesta il *Barioli* nel *Religioso giardino*, stampato in *Milano* nel 1620. ed esistente nell' *Ambrosiana*. Nella Curia Arcivescovile ritrovasi ne' registri segnata la supplica presentata a S. S. per l' impetrazione dell' Ufizio, benchè più non se ne ritrovi la copia: laonde altro accertato cominciamento di tal recitazione non ritrovandosi, a tenor della famosa regola di S. *Agostino* (lib. 4. de Bapt. cap. 24.) vuol questa riportarsi a' primi tempi del miracolo per opera del medesi-

desimo Arcivescovo *Romagnano*, che a quello 15. anni sopravvisse, come attesta l'*Ughelli*. Nuovo, e più magnifico tempio all' antica Cappella sostituito, a un tal fine ottenuta la soppressione della Parocchia contigua di S. *Silvestro*, come costa per autentico strumento del 1609. a' 20. Marzo dall' Arcivescovo *Carlo Broglia*, nel quale atto si narra distesamente il miracolo colle sue individue circostanze, e si conchiude in questa forma: *Il che tutto udito il suddetto Monsignor informato a pieno, come così ha dichiarato, e affermato, dello stupendo e verissimo miracolo suddetto, sì per le antiche autentiche scritture da lui viste e lette, che per debite, e legittime informazioni* ec. Segue la fondazione di una Congregazione di Teologi al governo, e assistenza di detta Chiesa nel 1655. I privilegj particolari alla medesima conceduti nel 1670. da Monsignor *Michele Boggiemo*, il quale nel tempo della Pastorale sua visita nel 1674. trovandosi ad *Exiles* d' onde fu involata l' ostia, e inteso trovarsi quivi tutravia il ferro, o sia forma da lavorare l'ostie, nominato da quelle genti *le fer du miracle*, il quale secondo l' universal tradizione gelosamente serbossi fin da quel tempo, in che seppesi del miracolo in *Torino* seguito in una delle ostie con esso lavorate, l' ottenne in dono da quel Comune, e con suo atto autentico donollo alla Città di *Torino*, in cui ancora si mostra di antico esendo, e non più usuale disegno. Oltre poi moltissimi indizj di tal tradizione, e riconoscenza de Cittadini passa ad arrecare le antiche pitture, e sculture il prodigio rappresentanti; le grazie, e i miracoli attestati per varj Autori; le feste annuali, quinquagenarie, centenarie.

Le altre osservazioni, e quistioni, che soggiugne l' Autore tendono tutte ad autorizzare questa tradizione contro le vane obbiezioncelle di quel Protestante, che nel 1700. stampò all' *Aja* in Franzese il Latino *Theatrum Statuum Sabaudiæ* già impresso in *Amsterdam* presso il *Bleau* nel 1682. Ma noi crediamo, dovere a' nostri Leggitori questo bastare, perchè si persuadano e della verità del miracolo, e della diligenza, ed esattezza del N. A.

CA-

CAPO IX.

Raccolte erudite Miscellanee.

I. Dieci Opuscoli contengonsi nel XLIX. Tomo della *Raccolta Calogeriana*, dal quale daremo a questo Capo principio, dopo averne descritto il titolo:

Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici. Tomo XLIX. *Venezia* 1753. 12. pagg. 521.

Il primo di questi Opuscoli consiste in alcune *ricerche di Francesco Maria Ganassoni Patrizio Bresciano, intorno all' opinione di Tito Livio, e di Dionigi d' Alicarnasso, i quali affermano, che i Romani trasferissero dalle Greche, e quelle di Solone particolarmente le leggi inserite nelle XII. Tavole. Giambatista Vico* affermò esser questo un favoloso racconto: questo parere viene con molte ingegnose riflessioni sostenuto dal N. A. (1) il quale tuttavia ama di usare l'onesto termine di *Ricerche di dubbj*, anzi che *incontrastabile dimostrazione* come forse taluno grandissimo prezzatore delle sue bazzecole, andrebbe forse con aria dittatoria spacciando (2). Segue l'*Elogio dell' Abate* Lucantonio Gentili *detto li 13 Aprile* 1753. *nell' Accademia* Pesarese *da* Annibale degli Abati Olivieri *Segretario della medesima*. Non è questo un semplice Elogio: è in parte una antiquaria, e geografica Dissertazione degna del suo celebratissimo Autore. Noto è, che l *Gentili* discoperse il primo il sito dell'antico *Urbino Metaurense* presso al fiume *Candiliano*. Il P. *Bonada* nel primo Tomo della sua erudita opera *Carmina ex antiquis lapidibus* ec. rivocò in dubbio questa scoperta,

(1) E' da dolere che il N. A. non abbia veduto le 3. Dissertazioni del Sig. *Bonamy*, *sull' origine delle Leggi delle XII. Tavole*, nel XIII. Tomo delle *memorie* dell' *Accademia Parigina delle Belle Lettere*, dove quell' Accademico *Francese* appresso a poco difende l'opinione medesima, e molto più era desiderabile, ch' egli leggesse il Sig. *Terrasson* nella *Storia della Giurisprudenza Romana* (p. II. §. I.) dove combatte il sentimento del Sig. *Bonamy*.

(2) Vedi quì le *Ricerche* (p. 18.)

ta, non parendogli, che in quel sito vi potesse essere una Città. Ma il Sig. *Olivieri* bravamente difende la scoperta del *Gentili*, e ribatte la conghiettura del P. *Bonada*. Viene in terzo luogo una importante Lettera dell' Abate *D. Gaetano Marzagaglia* al Chiariss. Sig. *Gabriel Manfredi*. In questa si ha uno *Schediasma* sopra l'*Equazioni Algebraiche* del *terzo grado*, diviso in otto Teoremi, i quali tendono principalmente a scoprire la ragione, per cui la Formola del *Cardano*, o per meglio dire di *Scipion Ferro* resti *affetta* d' *immaginario*: punto non ben penetrato dal Sig. *Newton*, e dal Chiarissimo Sig. D. *Niccolò di Martino* giudicato un *mistero*. Nel quarto Opuscolo abbiamo il principio d'una *Istoria* de' *Fossili* del *Pesarese*, e d'altri luoghi vicini di Monsig. *Giambatista Passeri*. Perciocchè di tre dissertazioni, nelle quali dee questa Storia esser divisa, ci dà solamente la prima, cioè la Storia della *maggior parte de' Fossili, che nel territorio di Pesaro si ritrovano*. Dopo l'introduzione tratta in undici Paragrafi il celebre Autore. 1. del *Legno Fossile*. 2. del *Legno Impietrito*. 3. *della Pietra Etite* volgarmente detta *Aquilina*. 4. Delle *Jetiopetre*, e *Dendrofore*. 5. *Del carbon fossile*. 6. Dell' *arena Terebrante*. 7. Delle *Conchiti*. 8. Della *Stalagmia*. 9. dell' *argillee*. 10. del *Gesso*. 11. delle *Pietre Idiomorfe*. Le due seguenti dissertazioni saranno sopra le conche montane, e la generazione de' Marmi. E' maravigliosa cosa a dire, come Monsig. *Passeri*, è ugualmente bravo Naturalista, che Giureconsulto, Antiquario, e Poeta. Il Sig. Dottor *Giannandrea Barotti Ferrarese* ci presenta nel quinto opuscolo alcune *Notizie* pulitamente stese *intorno alla vita di Monsig. Bonaventura Barberini Arcivescovo di Ferrara*.

II. Una lettera medica trovasi dopo la dissertazione di Mons. *Passeri*. Autore è un valente Medico, cioè il Sig. *Dottore Antonio Lizzari*. Si dà in essa ragguaglio di un complesso non volgare di mali, che assalì un povero Religioso con una rara tardezza di polso. Rare notizie di *Giovanni Benedetti* Vescovo di *Trevigi* cronologicamente esposte, e con autentici Documenti contestate trovansi nella seguente lettera *Latina*, cui per tutto elogio bastar dee il nome dell' Autor prestantissimo.

Eccone il titolo: *ad Eminentiſs. & Reverendiſs. D. Angelum Mariam Quirinum S. R. E. Cardinalem Epiſcopum Brixienſem, de Joanne Benedicto Patricio Veneto Ordinis Prædicatorum Epiſcopo Tarviſino, Flaminii Cornelii Senatoris Veneti Epiſtola.* Non può leggerſi ſenz' altiſſima compaſſione, quanto il nobiliſſimo Autore (p. 381. e ſegg.) ci narra de' contraſti, che ebbe lo zelante Veſcovo a tollerare per malizia de' Preti concubinarj. Morì ſantamente *Giovanni* in *Bologna* nell' 1437., dal che ſaggiamente oſſerva il N. A. (p. 425.) error eſſer corſo nel Tomo XVIII. de' *Concilj* (893.) dove tra' Veſcovi intervenuti agli otto di Gennajo nel 1438. al cominciamento del Concilio di *Ferrara* ſi novera *Giovanni*, quando fino dal meſe di Aprile dell' anno antecedente era Veſcovo di *Trevigi* dopo la morte di *Giovanni Lodovico Barbo* già Abate di S. *Giuſtina*. Un altro errore (per tacere di quelli dell' *Ughelli*) nota il N. A. (p. 436. e ſegg.), e corregge in un Catalogo de' Veſcovi *Salonitani*, o di *Spalatro* pubblicato dal P. *Farlati* perciocchè contro tutti i documenti è ſtato *Giovanni* intruſo in quel Catalogo. Due Opuſcoli Antiquarj ſuccedono a queſta lettera. Il primo è *Petri Barnabæ Ferrii J. C. commentarius in Monumentum Aruſianum*. E' queſto la ſequente Iſcrizione pubblicata dallo *Spon* ne' ſuoi *Miſcellanei* (p. 262.)

Nonius Aruſius N. F.
Pupil. Paucaeſta Nati.
Corcyra. Nigra
Mil. Leg. II. Aug. Milit.
Armat. Simplar. Ann.
XVI. Vix. ann. XXXIII.
H. S. E.

L'Erudito Autore ſpiega, ed illuſtra ogni parola di queſta lapida, la quale e' legge così: *Nonius Aruſius Nonii Filius Pupinia* (errore è *Pupil*, non trovandoſi queſta tribù, ma ſibbene la *Pupinia*) *Paucaeſta* (cognome barbaro di *Nonio*) *Natione Corcyra Nigra Miles legionis Secundæ Auguſtæ militavit armatura ſimplari annos* XVI. *vixit annos* XXXIII. *Hic ſitus eſt*. L' altro antiquario Opuſco-

Opuscolo è d'una penna assai benemerita delle *Antichità Aquilejesi*, dico del Sig. *Canonico Bertoli*, e tratta del muro chiamato anche in oggi *Gemino*, il quale anticamente serviva d'acquedotto a benefizio della Città d'*Aquileja*. Abbiam finalmente in questo pregevol Tomo la Vita, e gli studj di *Francesco Maria Spinelli* Principe *della Scalea* scritta da lui medesimo, trattone ciò che ne riguarda la morte.

III. Tra' libri generali per le scienze demmo luogo nell' antecedente volume ad alcuni Tomi del Dizionario di *Chambers*. Ne resta uno; ma conciosiachè non abbiamo avuto altro libro, onde formare un Capo a parte di sì fatti libri generali, ne parleremo in questo, al quale può dirittamente appartenere.

Dizionario universale delle arti, e delle Scienze, che contiene la spiegazione de' termini; la descrizione delle cose significate per essi, nelle Arti liberali, e Meccaniche, e nelle scienze Umane, e Divine; le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni, e gli usi delle cose sì naturali, come artificiali, l'origine, il progresso, e lo stato delle cose Ecclesiastiche, Civili, Militari, e di Commercio ec. di Efraim Chambers della Società Reale, traduzione esatta, ed intiera dall' Inglese Tomo Nono. Venezia 1749. *presso Giambatista Pasquali* 4. *pagg.* 436.

Questo Tomo contiene. 1. le restanti lettere dell' Alfabeto cominciando dall' V. 2. un Supplemento, che non si sa, perchè nella traduzione non siasi posto a' suoi luoghi. 3. un Indice Alfabetico di alcuni vocaboli *Inglesi*, che han luogo nel Dizionario. Bel campo avremmo ancor quì di far sopra questo tomo molte critiche riflessioni, e parecchie giunte; ma non vuolsi di soverchio ingrossare il volume; e forse in altra occasione ci tornerà in acconcio di farlo. Ma non dissimuleremo la bella dottrina, che si dà in materia d'usure (pag. 229.) *Propriamente l'Usura illecita consiste nell' esigere, che un fa un prezzo eccessivo pel suo danaro, di là di quanto è prescritto dalla legge*. Diciamo anche questa, che or ci sovviene. Il recare (pag. 197.) contra il titolo di *Universa-*

versale, che si dà il *Papa*, gli esempli, e le dottrine di S. *Leone* I. e di *S. Gregorio Magno*, senza altro aggiugnere è tollerabile in un *Inglese* non Cattolico, ma non già in un libro tradotto nella nostra lingua, e tra noi stampato.

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

CAPO I.

Applausi, ed onori fatti a' Letterati: nuove Accademie istituite.

I. ELEBRE presso *Plinio* (1) è la pallonaggine di certo *Rennio Palemone*. Andava costui per le pubbliche vie piangendo la disavventura del mondo, il quale dopo lui rimarrebbesi, come prima di lui era stato, ignorante; conciosiachè le lettere essendo seco lui nate dovessero con lui similmente morire. Di questi glorioſi Letterati, i quali reputansi soli oracoli del sapere, e con occhio di compassione riguardano tutti gli altri, siccome ignoranti, ve n'ha pur troppo anche oggi giorno, ed alcuno pure ce n'ha che potrebbe nella pazza millanteria gareggiare con *Palemone*. Ma gli Uomini veramente dotti tanto son lungi da quest'alterezza, che neppur prezzano la gloria, la quale è onestissimo frutto delle loro letterarie fatiche, e forse con alcuna maggior verità, che *Tullio* non disse (2), protestano che di quel-

(1) *Præf.* in *Hist. Nat.*

(2) Epist. ad *ad Fam. lib. XV. Ep. IV. fateor, ea me studiose sequutum, ex quibus vera gloria nasci posset; ipsam quidem gloriam per se numquam putavi expetendam.*

le cose, dalle quali nascer la vera gloria potrebbe, fannosi con istudio seguitatori, ma per la gloria non hanno mai reputato, doversi questa per se stessa desiderare. Non è tuttavia, che da commendarsi quelli non sieno, i quali loro applaudono, e quella gloria tributan loro, dal cercar la quale mostransi eglino virtuosamente lontani. Per la qual cosa noi siccome nostro costume è, seguiremo a raccontare gli onori, che nell'*Italia* sonosi fatti agli Uomini in dottrina valenti, affinchè gli altri si muovano a correre il letterario arringo se non per l'amore di gloria, almeno per quello della virtù, della quale la sopravvenuta gloria rende testimonianza.

II. Cominciam dal *Conte Francesco de Lemene*. Divenuta era omai rara una medaglia, che in onore di questo illustre Poeta, comechè dal *Fontanini* dimenticato, era già stata meritevolmente gettata. Ma il Sig. *Gian Piero Silva* Nobile *Lodigiano* per lo virtuoso amor suo a' Letterati, ed a quelli massimamente, che onorarono *Lodi* sua patria, ha fatto rinnuovare questa medaglia, e con essa l'onorificenza del suo Concittadino. Chi l'ha veduta, così la descrive (3): *nella parte anteriore ha il busto del Poeta coll'Iscrizione intorno*: FRANC. DE LEMENE. I. C. PATR. LAVD; *e nell'esergo*: I. V. R. *Nel rovescio sono figurate la Pietà, e una Musa in atto d'abbracciarsi colla leggenda* (anch'essa pia): OBVIAVERVNT SIBI. *Brescia* pure si è fatta onore con esaltare il merito d'uno de' maggior Uomini, che conti ne' fasti suoi letterati. Perciocchè è stata gettata in bronzo una medaglia ad onore del Chiarissimo Sig. *Conte Mazzucchelli*, del quale nel primo libro abbiamo ammirato l'incredibile valore nella Storia Letteraria. La Medaglia è di felice invenzione. Nel diritto si ha il busto del medesimo Sig. *Conte* colla leggenda COMES. IOAN. MAR. MAZZVCHELLVS. PATRIC. BRIXIAN., e nel rovescio si vede la Storia, che scrive in un libro, e la verità di contro, che la conforta, e l'illumina col motto: MELIVS NITENT. Il P. *Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù Torinese* è stato in *Firenze* a due celebri Accademie associato, alla *Fiorentina*, e alla *Società Colombaria*. Anche il P. *Francescantonio Zaccaria*

(3) N. F. 1754. col. 187.

ria pur *Gesuita* è stato da due Accademie onorato colla loro associazione. Perciocchè egli è stato a pieni voti aggregato nel mese di Novembre all'Accademia *Aretina*, della quale degnissimo Vicecustode è il Sig. *Cavaliere Lorenzo Guazzesi* ora Commissario di *Cortona*, ed è pure stato ascritto all'Accademia degli *Agiati* di *Roveredo*, della quale si dirà or ora alcuna cosa. Ma non è da tralasciare, che la *Società Colombaria* di Firenze nel dì 14. di Maggio acclamò a viva voce, e con universale Applauso per *Promotore* de' suoi letterari esercizj l'Eminentissimo *Querini* tra' Socj detto il *Rilucente*, nel qual carico dovrà esso presiedere per un intero biennio. Che non deesi promettere questa illustre Società, alla quale chi scrive ha pure l'onore d'essere aggregato, sotto i glorioſi auspicj d'un Porporato di tanta letteratura, di tanta munificenza, di tanta celebrità?

III. Ho poc'anzi promesso di parlare della nuova Accademia degli *Agiati* di *Roveredo*. Attengo la parola con aggiugnere una relazione, che da dotta ed amica persona me n'è stata mandata:

„ Nella Città di *Roveredo*, in cui da qualche tempo „ in quà fioriscono assai le Scienze, fin dall'anno 1750. „ alcuni virtuosi giovani instituirono una specie di pri„ vata Accademia; mentre convennero tra di loro di „ radunarsi una volta al mese nella casa della Signora „ *Bianca Laura Saibanti* nobil donzella, che a molte „ altre prerogative proprie del suo sesso accoppia una lo„ devol perizia di comporre sì in prosa, che in verso „ Italiano, per ivi produrre ciascuno qualche suo par„ to, che prendesse principalmente di mira l'esercizio „ dell'Eloquenza, e della Poesia: e tra quelli, che coll' „ ingegno e studio loro promossero così saggio istituto, „ meritano particolar lode, e ricordanza li Sig. Cav. „ *Giuseppe Valeriano Vannetti*, e *Francesco Saibanti*, i „ quali unitamente colla predetta Signora, e altri loro „ valorosi compagni per meglio provvedere alla dura„ zione, e buon regolamento di questa loro adunanza, „ stabilirono di darle vera forma d'Accademia col pren„ dere a imitazione dell'altre Accademie un nome de„ terminato, e qualche impresa, e coll'istituire alcune „ cariche, e fissare certe leggi, a cui tutti fossero sog„ getti, secondochè in effetto seguirono, assumendo il

„ nome di *Agiati*, e per Impresa un Chiocciolino, che
„ si strisicia verso la sommità di una Piramide col mot-
„ to: *Giunto'l vedrai per vie lunghe, e distorte:* e crean-
„ dosi oltre a ciò ogni mese il loro Principe col titolo
„ di *Agiatissimo*, il loro Segretario, e altri simili ufizj,
„ distese prima di tutto alcune giudiziose leggi, che da
„ ciascheduno si dovessero osservare. Non andò molto,
„ che questa picciola adunanza incominciò ad accrescersi
„ di numero, e ad estendere i suoi esercizj a qualunque
„ genere di Scienza; onde di giorno in giorno andava
„ sempre acquistando maggior credito, e splendore, at-
„ tesa particolarmente la singolar diligenza, e fervore
„ con cui si adoperò il soprammentovato Sig. Cav. *Van-*
„ *netti*, ed essendosi a quella principalmente ascritti li
„ Sig. Barone *Valeriano Malfatti*; del cui valore vien
„ fatta in più d'un libro onorevole menzione; Abate
„ *Giambattista Grasser*, e March. *Clemente Baroni Ca-*
„ *valcabò*, i quali ultimi due sono già noti per qualche
„ lor opera colle stampe pubblicata: tanto che di pri-
„ vata Accademia divenne pubblica, e come tale fece
„ la solenne sua apertura per la prima volta il dì 27.
„ Dicembre dell'anno 1751. Allora pure incominciò es-
„ sa ad allargarsi fuori de'confini di Roveredo, essendosi
„ a quella ascritti diversi uomini valenti, e celebri d'
„ Italia, a'quali tutti precedette con nobile esempio il
„ tanto benemerito delle lettere, e sempre intento a
„ promuovere le medesime Sig. March. *Scipione Maf-*
„ *fei*, dietro al quale seguirono li Sig. *Giuseppe Torel-*
„ *li*, *Conte Alfonso Montanari*, P. *Abate Marcantonio*
„ *Zucco*, *Veronesi*: *Francesco Zanotti*, *Antonio Ghedini*,
„ *Bolognesi*: Dottor *Giovanni Lami Fiorentino*, *Dome-*
„ *nico Balestrieri*, *Milanese*, P. *Francescantonio Zaccaria*
„ *Gesuita*: *Giovanni Marinoni*, Matematico, e Consi-
„ gliere Aulico Imp. Reg. *Giuseppe Antonio de Sperges*,
„ sotto Archivista in *Vienna*; *Conte Gio: Batista Sotto-*
„ *via*, *Vittor Vettori Mantovani*; *Gio: Cadonici*, *Cano-*
„ *nico Cremonese*; *Conte Gio: Battista Soardi*, *Bresciano*,
„ e tant'altri, ch'io per brevità lascio di mentovare, e
„ che appajono dal Catalogo stampato. A così splendi-
„ do, e numeroso ceto null'altro sembrava mancare che
„ la sovrana protezione dell'Augustissima Imperadrice
„ Regina *Maria Teresa*, al cui dominio *Roveredo* come

„ Cit-

„ Città del *Tirolo* è sottoposto: nè questa pure' lasciò
„ lungamente desiderarsi, essendosi a questo fine princi-
„ palmente interposto S. Ecc. il Sig. *Ignazio de Hormes-*
„ *ser* Ministro di consumata esperienza, di maturo sen-
„ no, e d'incorrotta probità, e giustizia; grand'amato-
„ re delle lettere, e de'letterati. Laonde per mezzo
„ suo spicciossi di Vienna in data dei 29. Settembre
„ 1753. un Diploma, con cui l'accennata insigne So-
„ vrana non meno valorosa in guerra, che in pace, e
„ non meno intesa a difendere dagl'inimici i propri Sud-
„ diti, che a promuovere la loro felicità con tutte le
„ arti a ciò opportune, tra le quali non è delle ultime
„ quella di far fiorire le Scienze, riceve sotto la sua
„ protezione, e Clientela l'Accademia di cui parliamo,
„ concede ad essa tutte quelle prerogative, indulti,
„ esenzioni, privilegj, e grazie, che o di ragione, o
„ per consuetudine godono tutti gli altri ceti letterati,
„ che si trovano sotto della sua protezione; esenta dal-
„ le imposizioni ciascun membro dell'Accademia, e im-
„ pone gravissime pene a chi osasse contrapporsi a queste
„ sue determinazioni. A gloria non meno di questo ce-
„ to, che delle lettere universalmente meriterebbe d'
„ essere quì riportato per disteso un tal Diploma: ba-
„ stici però di quì recare il seguente capitolo: *Porro ut*
„ *continuo de efficaci ejusdem Cœtus in bonis Artibus*
„ *progressu certiores redditæ eminentiorum Ingeniorum*
„ *partus in publicam utilitatem editos ampliore benevo-*
„ *lentia prosequendi nullam prætermittamus occasionem,*
„ *de Exercitiis, Conventibus, Circulis, eruditis Actibus,*
„ *deque omni eo, quod per anni decursum in re litteraria*
„ *ibidem tractatum fuerit, annualim edoceri, eaque cun-*
„ *cta repræsentationi nostræ & Cameræ Aulicæ Comitatus*
„ *Tyrolis, ac mediante ea nobis referri volumus. Præte-*
„ *rea in favorem litterarum expresse mandantes, ut nulli*
„ *e cœtus hujus Commembris impræsentiarum vel in po-*
„ *sterum sub quocumque titulo taxæ, vel Laudemii quid-*
„ *quam imputetur, aut injungatur.* Per quello poi che
„ riguarda il reggimento di questa Accademia, essa,
„ come anche di sopra s'è detto, ha il suo Principe,
„ che si cambia di mese in mese, due Revisori annui,
„ il Segretario, l'Istoriografo, e'l Bibliotecario, l'in-
„ combenze d'ognuno de' quali sono nelle Costituzioni

„ dell'

sciolse nel 1742. Ma finalmente si è veduta nel 1753. rifiorire, e dopo Pasqua sonosi fatte parecchie erudite sessioni. La gloria d'avere una a *Bresciani* sì utile, e onorevole adunanza restituita debbesi al R. P. *Locatelli Domenicano* Lettor Maggiore in *Brescia*, il quale non a passi, non ad ufizj, non a fatiche ha perdonato per venire a capo di questo suo disegno laudevolissimo. In somma la Religione *Domenicana* ha avuti sempre, ed ha Uomini del pubblico bene studiosi, e di merito grande nella Repubblica delle lettere.

VI. La celebre, e tanto delle Antichità benemerita Accademia Etrusca di Cortona ha rinnovate le sue leggi. A tal fine nell' adunanza tenutasi il dì 9. Agosto 1753. fu determinato di eleggere due Riformatori, i quali unitamente con Monsignor *Filippo Venuti Lucumone*, e col Sig. *Filippo Pancrazi* Segretario dell' Accademia riducessero in miglior forma i regolamenti da principio stabiliti, e vi aggiungessero quelle consuetudini, che utilmente introdotte avessero il merito di essere prudentemente conservate. Il Sig. *Girolamo Boni*, ed il P. *Bernardino Vestrini delle scuole Pie* eletti Riformatori delle Leggi dell' Accademia concertarono col *Lucumone* e *Segretario* alcune sagge determinazioni, le quali furono poi approvate a pieni voti nella pubblica adunanza del dì 5. Novembre dell' anno medesimo. Noi trascriveremo qui dalla stampa fattane in *Livorno* nel 1754. il §. XI., che ha per titolo: *Obblighi degli Accademici*„. L'obbligo prin-
„ cipale di tutti gli Accademici sì esteri, che nazio-
„ nali dee essere il promuovere lo studio delle scienze e
„ specialmente dell' Erudizione Antiquaria. Però sono
„ tutti esortati a coltivare tal sorta di studio, e man-
„ darne qualche saggio all' Accademia, ove nelle pub-
„ bliche adunanze potranno esser lette le loro Disserta-
„ zioni, ed alcune di esse a scelta ed arbitrio de' Presi-
„ denti essere stampate tra nostri saggi Accademici. I
„ Nazionali poi concorreranno distintamente non solo
„ con lo studio, ma ancora con que' sussidj pecuniarj sì
„ ordinarj, che straordinarj ai quali spontaneamente si
„ obbligheranno, per conservare, e condecorare questa
„ illustre Accademia nata, e stabilita nella loro Patria.
„ Il corpo dell' Accademia non prenderà alcuno impe-
„ gno nelle Letterarie contese, che possono sovente na-
„ sce-

ze, che ora nella Biblioteca *Marucelliana*, ora nella *Magliabechiana* si terranno ogni anno, una per istagione; e in ciascheduna vi sarà un Discorso fatto da un Accademico sopra osservazioni e scoperte *geoponiche*, avendo parte tra queste ancora la caccia, e la pesca, come divertimenti attenenti alla villa. Il reggimento di questa Accademia è democratico, o popolare di tal maniera, che possa dirsi una perfetta anarchia, senza gradi, senza offizj, senza maggioranza nessuna. Il P. *Lionardo Ximenes* della Compagnia di Cesù è uno de' Socj, lo è ancora il Sig. *Manni*, lo è il Dottor *Lami*, il quale ce ne ha dato ragguaglio nelle *Novelle Fiorentine* (1753. col. 610.)

V. Se in *Roveredo* ed in *Firenze* sonosi istituite due nuove Accademie, in *Brescia* se n'è un'altra rinnovata. Sino dal 1738. cominciò in casa dell' eruditissimo Signor *Conte Mazzuchelli* una fiorita Accademia. Quali utili Dissertazioni vi si recitassero, appar chiaro da alcune, che abbiamo alle stampe. Parecchie di queste sono inserite nella *Raccolta Calogeriana*, e sono (T. XII.) una lezione del Sig. *Canonico Gagliardi*, *intorno all' origine, ed alcuni modi della lingua Bresciana*; (T. XXIV.) *Saggio della origine, e natura delle passioni* del P. *Francesco Venceslao Barkovich* C. R. S., (T. XXV. e XXVII.) due Dissertazioni del Sig. Canonico *Piero Valotti*, una sopra il *Flutto Decumano*, l'altra sopra il *flusso, e riflusso*; (T. XXX.) una Dissertazione del Sig. *Dottor Gianfrancesco Guadagni* sopra l'*Aurora Boreale*; (T. XXXVI.) una Dissertazione del Sig. Dottor *Pier Antonio Gaetani sopra le antiche saltazioni*. Oltre a queste sono da noverare il bel Trattato *de qualitatibus sensibilibus* del bravo P. F. *Fortunato da Brescia* ora toltoci da immatura morte nelle *Spagne*, e una Dissertazione del Sig. Conte *Roncàli Parolini*, *sopra una moltitudine di spilli da una penitente Cappuccina di casa Martinenga introdotti in varie parti del corpo senza cagionarle que' pericolosi effetti, che pur dovevano*; la quale Dissertazione è stampata in altra maggior opera del dotto Autore. Nè è da tacere la famosa raccolta in morte del *Barbetta*, la quale fu recitata in quella Accademia, e poi pubblicata colle stampe. Un' Accademia producitrice di sì be' parti meritava una lunga durata; ma per varie vicende al sapere contrarie si sciol-

sciolse nel 1742. Ma finalmente si è veduta nel 1753. rifiorire, e dopo Pasqua sonosi fatte parecchie erudite sessioni. La gloria d'avere una a *Bresciani* sì utile, e onorevole adunanza restituita debbesi al R. P. *Locatelli Domenicano* Lettor Maggiore in *Brescia*, il quale non a passi, non ad ufizj, non a fatiche ha perdonato per venire a capo di questo suo disegno laudevolissimo. In somma la Religione *Domenicana* ha avuti sempre, ed ha Uomini del pubblico bene studiosi, e di merito grande nella Repubblica delle lettere.

VI. La celebre, e tanto delle Antichità benemerita Accademia Etrusca di Cortona ha rinnovate le sue leggi. A tal fine nell' adunanza tenutasi il dì 9. Agosto 1753. fu determinato di eleggere due Riformatori, i quali unitamente con Monsignor *Filippo Venuti Lucumone*, e col Sig. *Filippo Pancrazi* Segretario dell' Accademia riducessero in miglior forma i regolamenti da principio stabiliti, e vi aggiungessero quelle consuetudini, che utilmente introdotte avessero il merito di essere prudentemente conservate. Il Sig. *Girolamo Boni*, ed il P. *Bernardino Vestrini delle scuole Pie* eletti Riformatori delle Leggi dell' Accademia concertarono col *Lucumone* e *Segretario* alcune sagge determinazioni, le quali furono poi approvate a pieni voti nella pubblica adunanza del dì 5. Novembre dell' anno medesimo. Noi trascriveremo qui dalla stampa fattane in *Livorno* nel 1754. il §. XI., che ha per titolo: *Obblighi degli Accademici*„. L'obbligo prin-
„ cipale di tutti gli Accademici sì esteri, che nazio-
„ li dee essere il promuovere lo studio delle scienze e
„ specialmente dell' Erudizione Antiquaria. Però sono
„ tutti esortati a coltivare tal sorta di studio, e man-
„ darne qualche saggio all' Accademia, ove nelle pub-
„ bliche adunanze potranno esser lette le loro Disserta-
„ zioni, ed alcune di esse a scelta ed arbitrio de' Presi-
„ denti essere stampate tra nostri saggi Accademici. I
„ Nazionali poi concorreranno distintamente non solo
„ con lo studio, ma ancora con que' sussidj pecuniarj sì
„ ordinarj, che straordinarj ai quali spontaneamente si
„ obbligheranno, per conservare, e condecorare questa
„ illustre Accademia nata, e stabilita nella loro Patria.
„ Il corpo dell' Accademia non prenderà alcuno impe-
„ gno nelle Letterarie contese, che possono sovente na-

„ sce-

„ ſcere tra gli Accademici. Quando però qualche Scrit-
„ tore, o veramente, o falſamente, o con nome vero,
„ o finto, o ſenza nome s'intitolaſſe Accademico *Etruſ-*
„ *co*, o *Cortoneſe* in qualche opera, che non meritaſſe
„ la pubblica tolleranza, il *Lucumone*, o *Vice-Lucumo-*
„ *ne* con gli altri Socj prendano quelle determinazioni,
„ che ſtimeranno opportune per ſoſtenere il violato de-
„ coro del noſtro Ceto, e del noſtro Nome.

VII. Non poſſiamo quì diſpenſarci dall' aggiugnere con riverente, e grato animo poche parole ſulla ſingolare benignità, con cui dalla Reale Altezza del Signor Duca di *Parma* è riguardata quell' Accademia degli *Scelti*, che nel Collegio de' Nobili vedeſi eretta in quella Città a tanto vantaggio di que' giovani Cavalieri. Un Principe, cui nelle vene ſcorre il Real ſangue de' *Borboni*, non può con indifferenza mirare gli avanzamenti delle lettere dagli eccelſi Maggiori ſuoi in ogni tempo con larga generoſità patrocinate, e promoſſe. Quindi a niente più ha egli penſato, che ad accendere colla ſperanza di ſplendidi privilegj negli animi di quei nobili Giovani una glorioſa gara, la quale agli ſtudj foſſe loro ancor più che la indefeſſa cura de' valoroſi maeſtri di forte incitamento. Saggio ne ſia il privilegio, che da que'molti dalla Reale Clemenza conceduti a quel rinomato Collegio, noi traſcriveremo ſiccome riguardante appunto gli Studj. „ E perchè, leggeſi al n. VIII.
„ E perchè poi a tutti ſia ſempre più nota, e ma-
„ nifeſta la vera ſtima, e parzialità di affetto con cui
„ riguardiamo queſto noſtro Collegio, accordiamo a'
„ Convittori del medeſimo, ed a loro riſpettivi Geni-
„ tori gli onori, preminenze, e diſtinzioni, che godono
„ gli ſteſſi attuali Nobili noſtri Servitori; e riſpetto a'
„ Convittori vogliamo, & intendiamo, che da tutti ſia-
„ no indiſtintamente trattati, riſpettati, come uno de'
„ principali oggetti del noſtro amore, e delle paterne
„ noſtre ſollecitudini, le quali dichiariamo rivolte con
„ tutto il maggior noſtro impegno a quelli, che infra
„ d'eſſi con particolar merito ſi diſtingueranno, e ſegna-
„ tamente aſcritti verranno alla ſovra detta Accademia
„ dei Scelti: a quelli poi di detti Convittori, li quali
„ ſaranno del numero degli Accademici di detta Acca-
„ demia inſigniti di tre Accademicati di Lettere, d'Ar-

„ mi,

„ mi, di Speculativa, vogliamo, ed ordiniamo, che pri-
„ ma, che segua la partenza loro dal Collegio, siano
„ gratuitamente dispacciate dalla Nostra Segreteria di
„ Stato ampie lettere Patenti esprimenti a perpetua me-
„ moria, la particolare benivolenza, e considerazione,
„ che mai sempre avremo de' medesimi, e delle rispet-
„ tive loro Famiglie, alle quali accordiamo fin da ora
„ la R. Nostra protezione; Le quali Lettere Patenti sa-
„ ranno poi anche firmate di nostro pugno. Per pro-
„ movere poi tra li Convittori la più seria, ed atten-
„ ta applicazione a tutto ciò, che concorrere dee a for-
„ mare un vero, e degno Cavaliere, e per eccitare
„ anzi fra loro una nobile virtuosa emulazione, siamo
„ venuti nella determinazione di accordare, come ac-
„ cordiamo indistintamente a tutti que' Convittori, che
„ dopo d'avere fatto l'intero corso de' loro studj in det-
„ to Nostro Collegio, avranno con applauso sostenuta
„ l'illustre dignità di Principe della più volte nominata
„ Accademia de' *Scelti*, il distinto Privilegio della pre-
„ lazione a qualsifia Carica, sì di Toga che di Spada
„ ne' Nostri Stati, e Dominj, ancorchè si trattasse delle
„ principali della Nostra Regio Ducal Corte, nel caso
„ però solamente, e non altrimenti, che oltre i necessarj
„ requisiti, concorra in esso loro, relativamente agli al-
„ tri competitori, parità, o maggioranza di merito,
„ da riconoscersi da noi medesimi.

Noi abbiamo vedute due copie in tutto simili del privilegio quì sopra accennato a favore del Principe dell' Accademia, una delle quali è indiritta al *Sig. Marchese D. Ignazio Busca* Milanese, l'altra al Sig. Conte *D. Giuseppe Trotti* pur Milanese. La virtù, la pietà, l' ingegno, la diligenza di questi due Cavalieri non poteva dagli Studj trarre vantaggio più illustre, e noi perchè il loro esempio sia agli altri tutti possente stimolo a correre lo stesso onorevole arringo, ci prendiamo la libertà di ricopiare la formola di questo grazioso Diploma.

„ Don Filippo per la Grazia di Dio Infante di Spa-
„ gne, Duca di Parma, Piacenza, Guastalla ec. ec.
„ Continuando noi tutt' ora nella giusta premura, ed
„ aspettazione vivissima sopra i progressi de' Convittori
„ del Nostro Collegio de' Nobili di Parma tanto per l'
„ educazione, e Scienze atte a formare un vero, e de-

„ gno

„ gno Cavaliere, quanto per le virtù Morali, e Caval-
„ leresche, assai particolare è compiacenza dell' animo
„ nostro all' intendere, che qualunque venga d' ordine
„ nostro ammesso in sì ragguardevole unione di Nobile
„ Gioventù, applicatosi seriamente allo studio, compa-
„ risca finalmente così sotto ai propri nostri occhi, co-
„ me pure del pubblico, con dare un ottimo saggio di
„ saviezza, spirito, e profitto, e di farsi merito di esse-
„ re per Giustizia distinto, ed ammirato con la digni-
„ tà decorosa, splendida, ed illustre di Principe dell'
„ Accademia di detto nostro Collegio, soddisfacendo in
„ tal modo alla paterna nostra attenzione, e sollecitu-
„ dine, ed a quella ancora de' suoi maggiori in vista al-
„ tresì d'incitare coll' esempio gli altri Convittori ad
„ una emulazione virtuosa per giungere ad un sì eleva-
„ to grado. Siamo dunque accertati, che dal . . . si è
„ data una chiara riprova d'indefessa applicazione, on-
„ de per Giustizia è stato attualmente insignito Princi-
„ pe dell' Accademia di Lettere, d'Armi, e Specolati-
„ va lodevolmente da lui sostenuta con applauso, e sod-
„ disfazione Nostra, con che avendo posto fine all' in-
„ tero corso de' studj del nostro Collegio predetto, tro-
„ vasi ora sul punto di ristituirsi alla patria presso i suoi
„ maggiori con sì segnalata marca d' onore, e di più
„ col saggio, che lascia di se stesso presso di noi per a-
„ ver sempre in considerazione il vantaggioso concetto
„ delle virtù, e doti, ornamento da lui veramente ac-
„ quistatosi, e ben proprio della chiarezza del di lui
„ sangue. Per lo che siamo noi ad assicurarlo colle se-
„ guenti nostre lettere patenti non solamente della pie-
„ nissima benevolenza, e disposizione nostra, che sare-
„ mo per conservare verso la di lui famiglia riguarde-
„ vole, e persona, accordandole fin d'ora la sovrana no-
„ stra protezione, con di più il distinto privilegio di
„ prelazione a qualunque carica di Toga, che di Spa-
„ da ne' nostri Stati, e Dominj, ancorchè si trattasse
„ delle principali della nostra Corte medesima, nel ca-
„ so però solamente, e non altrimenti, che oltre i ne-
„ cessarj requisiti concorra nel predetto . . . . relativa-
„ mente agli altri competitori, parità, o maggioranza
„ di merito; onde resti memoria delle di lui singolari
„ qualità, colle quali passa egli sotto altro Cielo. In

„ fe-

„ fede di che sarà la presente firmata di propria nostra
„ mano, munita col sigillo delle nostre armi, e sotto-
„ scritta dal nostro Segretario intimo di Stato, Guerra,
„ Grazia, Giustizia, ed Agenda. Dato ec.

Non è maraviglia, che fiorisca un Collegio, nel quale gli Studj sono dalla Sovrana Clemenza favoreggiati con distinzioni sì splendide.

CAPO II.

Scolastiche Esercitazioni, Trattenimenti Accademici, Controversie per iscritture private.

I. Diamo volentieri luogo in questa Storia ad alcune non così ordinarie Scolastiche Esercitazioni, delle quali abbiamo notizia, e per animare i Maestri a simili decorose, ed utili funzioni, e per disingannare il pubblico, al quale taluni pretendono di persuadere, che ne' Collegj, e nelle Scuole massimamente de' *Gesuiti* tenganfi i Giovani nelle seccaggini de' precetti o Gramaticali, o Rettorici, senza istruirli in altre facoltà più dilettevoli, ed erudite. In *Cremona* alcuni Studenti di Gramatica nella Università, che vi hanno i Padri *Gesuiti*, furono in una pubblica Accademia esposti a spiegare XII. Problemi della sfera Armillare, e che che alla posizione appartiensi della sfera artificiale; come appare da un foglio ivi stampato; il che sappiamo essersi da quegli Scolari eseguito con molta gloria loro, e del diligentissimo loro Maestro. Anche i Sig. Umanisti del Collegio de' Nobili diretto *da' Padri della Compagnia di Gesù* in *Milano* diedero un' illustre saggio del loro studio nella Geografia Storica universale d'Europa, e nella Cronologia delle Famiglie de' Primarj Sovrani d'essa. Del saggio, che i Signori Collegiali di *Prato* han dato, nulla diremo, comechè funzion sia di somma difficoltà, e quindi d'onor grande, perciocchè cosa è d'ogni anno, e noi l'abbiamo una volta bastevolmente descritta. Mentovammo in altro tomo un particolar *Saggio Letterario* dato dagli Scolari dell' una, e dell' altra Classe nel Collegio de' *Gesuiti* di *Macerata*. Un altro ne hanno pre-

sen-

sentato al pubblico in quest' anno ; nè noi dobbiam tacerlo e perchè meritevole per se stesso di ricordanza , e per riguardo a quell' illustre Prelato, al quale fu consecrato , cioè all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. *Lazero Opizio Pallavicini* Generale Governator della *Marca*. In tre giornate fu pur questo , siccome quell' altro diviso. Nella prima giornata per dimostrare qual gusto di Poesia Latina principalmente si apprezzi , e si coltivi nella Classe Rettorica, varj studenti Giovani tra gli altri scelti in un pubblico , e solenne recitamento diedero saggio d'imitazione di ciascun proprio stile de' sette più rinomati Poeti Epici , Lirici , e Melici del secol d'oro. Premessa una opportuna Prefazione , s' intrapresero da sette un Dialogo ; in cui tra lor conferendo si accordarono a trascegliere ognun per se un di quegli aurei Poeti ; di cui secondochè toccasse a ciascheduno di ragionare la volta ; formasse in Teorica il proprio carattere, e la propria maniera dello stile ne ritraesse. Il soggetto de' componimenti Poetici non fu uno solo ; ma tutti furon tolti dalla Divina Scrittura , conforme o l'argomento sembrò essere più capace degli ornamenti di ciascuno stile , o ciascuno stile si stimò più acconcio a ben trattar l'argomento.

Le sei Giornate della Creazione del Mondo. Poema *Lucreziano*.

Adamo in vista del Paradiso Perduto. Elegia *Catulliana*.

Giacobbe in guardia dell' armento presso un fonte in Mesopotamia. Elegia *Tibulliana*.

Balaamo dai Monti di Moab in veduta del Popolo d'Israelle. Elegia *Properziana*.

David nel campo di Terebinto abbattitore del Filisteo Gigante. Poema *Virgiliano*.

David già Re festeggiante coll' Arpa innanzi all' Arca ; Ode *Oraziana*.

Anna Madre al Figliuolo Tobia lontano. Elegia *Ovidiana*.

Tal recita e del Dialogo, e delle Poetiche composizioni per comune sollievo venne interrotta nel mezzo , e conchiusa nel fine da una breve cantata in due parti di-

visa sopra la gloriosa Assunzion di *Maria*. E per pagare alla medesima nella sua Ottava ancor qualche tributo di ossequiosa recita; sorsero dopo il canto altri sette Recitanti a' primi aggiunti: E tutti unitamente posero fine alla Funzione, con una sacra corona di brevi componimenti poetici, in cui figurasi venir accolta *Maria* nella sua Assunzione in Cielo da' Santi antichi più celebri Patriarchi, e Profeti: *Adamo*, *Noè*, *Abramo*, *Isacco*, *Giacobbe*, *Mosè*, *Davidde*, *Isaia*, *Geremia*, *Ezechielle*, *Danielle*, *Aggeo*, *Zaccaria*, *Simeone*.

Nella seconda Giornata gli Scolari dell' una, e dell' altra Classe, si soggettarono ad un pubblico esame intorno alle proporzionate materie de' loro respettivi studj. E prima terminata la Prefazione s' offersero 14. della seconda Classe. Dopo ciò per gioconda varietà alcuni de' suddetti recitarono la prima parte di un dialogo, in cui si trattò dell' *Italia* in generale; tutt' insieme esponendo, o accennando ciò, che a Geografia, e ad Istoria si appartiene. Quindi a spiegare altri libri Poetici che pur si adoprano nella lor classe seconda presentaronsi di bel nuovo oltre i 14. accennati altri cinque valorosi giovani. La seconda parte del mentovato Dialogo Geografico-Istorico diede un nuovo interrompimento alla Funzione; ed aprì parimenti la via al prodursi, che gli Scolari ancor della Prima fecero pronti a dichiarare dove si voglia Prosatori, e Poeti della lor Classe, *Cicerone*, *Virgilio*, *Giulio Cesare*, *Orazio*, e *Tibullo*. Risposer poi alle interrogazioni, che vennero lor fatte della Rettorica, e singolarmente delle Figure. Allegarono declamando esempli scelti da' Prosatori, e da' Poeti così *Latini*, come *Italiani*; e chiusero la funzione con una recita di alcune brevi composizioni Poetiche di vario soggetto fatte già per esercizio della scuola. Nella Giornata terza otto Scolari della Rettorica si offersero al malagevol cimento di comporre in Poesia su' differenti argomenti, che piacque agli astanti di propor loro, all' improvviso. Quindi due presero l'assunto di trattare oratoriamente una causa; la quale come negli antichi Giudizj doveasi decidere dalla sentenza autorevole di varj sapienti Giudici determinati. Il punto controverso fu, se l'*Arte Poetica porti più male, che bene*. L' orazione d'accusa contra la Poesia si recitò dal Sig. *Giammaria*

Ra-

Ranaldi. L'orazione in difesa della Poesia si disse dal Sig. *Mario Compagnoni*. Noi ci rallegriamo con Gioventù sì bene istruita, e speriamo, che un giorno ella darà materia alla nostra Storia con opere degne di principj così laudevoli.

II. Una simile esercitazione di comporre all' improvviso su qualunque dato argomento, e in latin metro, e nel volgare con grandissima meraviglia de' circostanti, e di coloro massimamente, che davano il tema, su cui comporre, fecero ancora in *Napoli* i Nobili Convittori di quel Collegio, che vi hanno i *Gesuiti* nell'Accademia di Scienze, ed Arti Cavalleresche, e fecerla ben quattro volte per soddisfare al desiderio della primaria Nobiltà forte stupita di tanta prontezza in Giovanetti. Ma nel tempo, che questi mostravan sì raro valore, altri rispondevano ad alcuni dubbj sopra parecchie eruditissime Tesi di tutte le facoltà senza lasciare il *Blason*. Leggonsi queste sei Tesi esposte in un libro intitolato:

Accademia di Scienze, e d' Arti Cavalleresche de' Signori Accademici, e Convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù in Napoli. ivi 1753. 8. pagg. 143.

Dopo una bene intesa dedicatoria agli Eccellentissimi Governatori del Real Monte di *Manso*, ed una giudiziosa Prefazione stesa l'una, e l'altra dal dotto P. *Dionigi Francesco Ponti* Direttor dell' Accademia vengono le dette Tesi; le quali seguite poi sono da quattro brevi Dissertazioni, che sono attribuite a quel P. *Sances de Luna*, che di questi anni molto si segnalò con una nuova *Gramatica Greca*. La prima è sopra *Ercolano*, e *Pompei*; l'altra sull' Iscrizione posta dagli *Ercolanesi* nella base della marmorea statua Equestre di *M. Nonio Balbo*; la terza intorno una medaglia di *Ruggiero* I. Re di *Sicilia*; la quarta tenta la spiegazione d'una Medaglia di S. *Gennaro*, e promuove quella, che demmo noi nel Tomo VII. della N. S. alla stessa Medaglia su' lumi avuti dal medesimo P. *Sances de Luna*. Termina questo libretto con alcuni componimenti, i quali crederannosi agevolmente lavoro de' Signori Accademici, da chi avralli veduti nel grave cimento, di che poc' anzi detto

è, di comporre ſu due piedi, e quaſi improvviſare latinamente.

III. Abbiamo ancora veduti due fogli con queſto titolo: *Facoltà, ed Arti Cavallereſche, di cui daran qualche ſaggio i Nobili Convittori del Real Collegio Carolino in Palermo diretto da' Padri della Compagnia di Gesù.* In due giorni fu queſto ſaggio diviſo. Nel primo giorno il Sig. *D. Mario Raffaello Tagliavia* Marcheſe di S. *Giacomo*, e Principe di quell' Accademia degli *Argonauti* diede conto della Storia *Romana* dal ſuo principio ſin all' Impero del *Gran Coſtantino* con tutte le grandi vicende di quel vaſto Impero sì in pace, che in guerra. Perlochè propoſe l' idea dello Stato di *Roma* in queſto chiaro proſpetto, e riſpoſe ſu' capi ſeguenti.

Roma ſotto i Re.

1. *Ampiezza del circuito* di Roma; *Moltitudine de' ſuoi abitatori*; *Milizia* Romana; *Dei adorati in* Roma.
2. Romolo *Re I.*
3. Numa Pompilio *Re* II. Tullo Oſtilio *Re* III.
4. Anco Marzio *Re* IV. Tarquinio Priſco *Re* V.
5. Servio Tullio *Re* VI. Tarquinio Superbo *Re* VII.

Roma ſotto i Conſoli.

1. *Del Governo di* Roma, *cacciati i Re.*
2. *Guerra contro i* Tarquinj, *e'l Re* Porſena.
3. *Guerra Contro i* Volſci, Equi, Fidenati, Sabini: *di più contro i* Vejenti, *e* Faliſci.
4. *Guerra contro i* Galli, *ed* i Sanniti.
5. *Guerra contro i* Latini, *i* Tarentini, *e'l Re* Pirro.
6. *Prima Guerra contro i* Cartagineſi.
7. *Seconda Guerra contro i medeſimi.*
8. *Guerra contro i* Macedoni, *e contro* Antioco *il Grande.*
9. *Terza ed ultima Guerra contro i* Cartagineſi.
10. *Guerra contro i* Luſitani, *ed* i Numantini.
11. *Guerra contro il Re* Giugurta, *e contro i* Cimbri.
12. *Guerra contro* Mitridate.
13. *Guerra contro i Corſari; e contro le Iſole di* Creta, Baleari, e Cipro.

14. *Guer-*

14. *Guerra contro i* Galli.
15. *Guerra contro i* Parti.
16. *Discordie Civili per la legge* Agraria; *e Guerra* Sociale.
17. *Guerra di* Mario, *e* Silla.
18. *Guerra contro* Sartorio; *Guerre Servili, e Congiura di* Catilina.
19. *Guerra tra* Cesare, *e* Pompeo.
20. *Guerre di* Cesare *dopo la morte di* Pompeo.
21. *Guerre del Triumvirato.*

Roma sotto gl' Imperadori.

1. *Giulio Cesare. Ottaviano Augusto.*
2. *Tiberio.*
3. *Cajo Caligola. Claudio.*
4. *Nerone.*
5. *Galba. Ottone. Vitellio.*
6. *Vespasiano. Tito.*
7. *Domiziano. Nerva.*
8. *Trajano. Elio Adriano. Antonino Pio.*
9. *Marco Aurelio, e Lucio Vero. Commodo. Elvio Pertinace. Didio Giuliano.*
10. *Settimio Severo. Antonino Caracalla, e Geta. Macrino. Eliogabalo.*
11. *Alessandro Severo. Massimino. Gordiano. I due Filippi. Decio.*
12. *Gallo, Volusiano, ed Emiliano. Valeriano, e Gallieno.*
13. *Claudio II. Aureliano, e Tacito.*
14. *Probo Cajo, Numeriano, e Carino.*
15. *Diocleziano, e Massimiano. Costanzo, Cloro, e Galerio.*

Ma i Signori Rettorici si prefero a considerar *Roma* sotto i Sommi Pontefici de' primi dieci secoli della Chiesa, ed a riferire 1. i nomi, l'ordine, e 'l tempo del governo de' Papi collo stato, e progressi della Chiesa sotto di essi. 2. I Sacri Riti, e gli Ordini Religiosi di mano in mano introdotti, o aboliti: 3. Gli uomini illustri per santità, e gli Scrittori Ecclesiastici più celebri, co' miracoli più rinomati. Ma degli otto Concilj d'*Oriente*, e degli undici d'*Occidente* fino a quello di *Trento* si es-

pose a rispondere il Sig. D. *Claudio Arezzo* e *Nasselli* stato già Principe di quella Accademia. Una breve Storia de' principj, e progressi della Mattematica è stata pure a' Signori Filosofi materia di dimostrare il loro valore. Il Segretario dell' Accademia degli *Argonauti* Sig. D. *Giovanni Lanza* de' Duchi di *Brolo* si offerse ad esporre

1. *In qual conto sia stata la Mattematica prima del Diluvio.*

2. *In qual Paese prima sia stata coltivata dopo il Diluvio, e come sia passata agli* Assirj, *a'* Caldei, *agli* Egiziani, *e a'* Greci.

3. *Ciocchè v'abbia di speciale intorno alla* Mattematica *nel secondo, terzo, e quarto secolo di* Roma.

4. *Del gran Mattematico* Euclide, *che fiorì nel quinto secolo di* Roma, *si cerca, se sieno sua invenzione* gli Elementi, *che vanno sotto il nome d'* Euclide, *o se v'abbia egli aggiunto le dimostrazioni.*

5. *Ciocchè v'abbia di speziale nel sesto, settimo, ed ottavo secolo di* Roma.

Così pure il Sig. D. *Federico Lanza* Principe di S. *Domenica*, Primogenito del Duca di *Brolo*, Accademico in lettere, e in Armi, tre punti ebbe a dichiarare cioè

1. *Quanto vi fu di notabile intorno alla* Mattematica *nel primo, e secondo secolo di* Gesù Cristo.

2. *Ciò che riguarda la controversia per la celebrazione della Pasqua nel terzo secolo, e quella del Ciclo Solare nel quarto secolo di* Gesù Cristo *co'* Mattematici, *che in quel tempo fiorirono.*

3. *Dal quinto secolo sin al decimo la cagione dello scadimento della* Mattematica, *e ciò che vi fu di notabile.*

Tre altri punti dichiarò il Sig. D. *Francesco Federigo* de' Conti di *S. Giorgio*, Assessore in armi dell' Accademia degli *Argonauti*. Questi sono.

1. *Le cose più rimarchevoli ne' secoli* XI. XII. XIII. XIV. e XV., *e spezialmente la Bussola da navigare, e gli occhiali.*

2. *Il risorgimento della* Mattematica *nel secolo* XVI., *e la famosa correzione* Gregoriana *del Calendario.*

3. Finalmente *le cose riguardanti i secoli* XVII. e XVIII.

Anche nella *Nautica* vi fu chi mostrasse il suo profitto, dico il Sig. *D. Pietro Moncada* de' Principi di *Lar-*

da-

daria, Candidato in Lettere, ed in armi, per ispeziale suo genio inclinato alla marineria, il quale

1. *Spiegò le parti costituenti una* Nave *di* primo rango.
2. *Ne considerò le* vele, *e gli* alberi.
3. *Propose alcune delle tante formole della* Marina.
4. Per fine s'offerse a dimostrare in piccol modello la machina nuovamente inventata dal Sig. *Limousin*, onde possa muoversi una Nave dalla Gente sotto coperta, ravvisata utilissima per gli abbordi.

L'Esercitazioni del secondo giorno oltre una pubblica spiegazione degli Autori *Latini*, e *Greci* soliti d'interpetrarsi nelle classi inferiori, aggiraronsi sopra alcuni punti della Storia di *Sicilia*, della *Santa Bibbia*, d'*Architettura Militare*, e del *Blasone*. Noi li trarremo dal foglio stampato.

I. *Storia di Sicilia*.

1. Qual notizia abbiamo de' nomi diversi, e figura della *Sicilia*, de' suoi abitatori; del Progenitore de' *Siciliani*; di qual sorte furono, quali arti professarono, e qual fu la loro Religione?
2. Per quanto tempo la *Sicilia* fu abitata da' *Giganti*; qual parte della *Trinacria* abitarono; quali Città fondarono; e come venne ne' loro tempi *Ercole*.
3. Qual memoria abbiamo di *Palermo* in tai tempi, qual fu il suo sito, e qual altra notizia memorabile intorno alla Religione?
4. Qualche notizia de' *Sicani*, *Sicoli*, *Eolidi*, ed altri popoli abitatori della Sicilia.
5. Come fu la venuta di *Dedalo*, e la contesa avuta con *Minos*?
6. Quali furono le Colonie *Trojane*, quali le *Greche*, e le Città da loro fondate?
7. Quali altre Città popolarono, e quali Guerre mossero i Greci, e di qual sorte era il loro governo?
8. Qual notizia abbiamo di *Falaride*, o *Fallari*; di *Cleandro*, e d'*Ippocrate*?
9. Che cosa notabile sappiamo di *Gelone*, o *Gerone*?
10. Quali furono gli avvenimenti de' *Siracusani*, e che accadde nella guerra sotto *Ducezio*, e dopo la morte di questo Capitano?

11. Della guerra, ch'ebbero in *Sicilia* gli *Atenieſi*, come portoſſi *Nicia* col ſupremo comando, e qual eſito ſortiſſe tal guerra?

12. Come vennero i *Cartagineſi* la ſeconda volta in *Sicilia*; in qual maniera fu deſtrutta *Imera* da *Annibale*: coſa accadde dopo la partenza di queſto gran Capitano; e come poi i *Cartagineſi* occuparon *Girgenti*?

13. Le impreſe d'*Imilcone* in queſti tempi; come ſi diportò con lui *Dioniſio*, e in qual maniera ampliò il ſuo dominio?

14. Eſito della prima Guerra di *Dioniſio* co' *Cartagineſi*, come portaronſi queſti per riacquiſtare le Città perdute, e che fece Dioniſio dopo la rotta de' *Cartagineſi*?

15. Del ritorno per l'ultima volta de' *Cartagineſi* in *Sicilia*; guerra moſſa a *Dioniſio*; e coſe memorabili intorno alla vita e lettere di queſto Tiranno.

16. Chi fu il ſucceſſor di *Dioniſio*, quali le impreſe, in qual maniera moſſe guerra a *Dione*, e come portoſſi queſti, ricuperata la libertà della Patria?

17. Chi governò *Siracuſa* dopo *Dione*, coſa fecero i *Siracuſani* per ſottrarſi dalla Tirannide di *Dioniſio*, e qual fu il meſtiere di queſto Tiranno ritirato in *Corinto*?

18. Le impreſe di *Timoleonte*, quali vittorie riportò, e degli avvenimenti dopo la ſua morte.

II. *Storia Sagra della Scrittura.*

1. Della Creazione del Mondo.
2. Della caduta, e gaſtigo d'*Adamo*.
3. Di *Abele*, e *Caino*.
4. De' Figliuoli di Dio, e figliuoli degli Uomini.
5. De' ſucceſſi avanti, e dopo il Diluvio.
6. De' tre figliuoli di *Noè* dopo il Diluvio.
7. Della Torre di *Babilonia*.
8. Del Patriarca *Abramo* avanti la naſcita d'*Iſacco*.
9. Dell'iſteſſo Santo Patriarca dopo la naſcita d'*Iſacco*.
10. Del Santo Patriarca *Iſacco*.
11. Dell'incontro d'Eſau con *Iſacco*.
12. Del Santo Patriarca *Giuſeppe* avanti la ſchiavitù in *Egitto*.
13. Della ſchiavitù del Santo *Giuſeppe* in *Egitto*.

14. De-

14. Degli onori, e gradi a cui fu promosso lo stesso *Giuseppe*.

15. De' travagli del Popolo *Ebreo* sotto il Re *Faraone*.

16. La denunzia di *Mosè* a *Faraone*, e l'uscita del Popolo dall'*Egitto*.

III. *Architettura Militare*.

1. Cosa sia *Punto*, *Linea*, *Angolo*, *Figura*, *Poligono*, *Circolo*, *Ovale*, con tutte le loro proprietà.

2. Spiegheranno il fine delle *Fortificazioni*, e considereranno per parte le *Opere*, che cingono la Piazza.

3. Passeranno poi ad esporre quelle, che sono *al di fuori* della Piazza, additandone i singolari vantaggi di ciascheduna co' termini proprj di tal arte.

IV. *Blasone*.

1. Dell'origine del *Blasone*, e dell'occasione della diversità dell'armi.

2. Della vera significazione sì de' varj colori, che delle varie figure, e degli ornamenti esteriori dello *Scudo*.

3. Della diversità dell'*Arme*.

4. Delle *arme parlanti*, *arbitrarie*, *vere*, e *legittime*, *false*, ed *irregolari*, e *dimandanti*.

5. Delle arme *pure* e *piene*, *rotte* e *brisate*, *caricate*, e *scaricate*.

6. Come s' esprimano i diversi colori, e metalli sì nella stampa, come negl' intagli.

7. Delle divisioni dello Scudo.

8. Della maniera di *Blasonare* lo *Scudo*.

9. Dell' Arme del *Delfino* di *Lorena*, *Baviera*, e *Francia*.

Quanto rallegrerebbesi il P. *Antommaria Lupi*, veggendo in questo nobil Collegio fiorire così buon gusto, ch' egli promosse con tanto studio!

IV. Ma e dove lasc' io il *Seminario Romano*? Ecco due fogli, che mostrano ugualmente il sapere di chi gli stese, ed il valore di que' nobili Convittori, i quali in due giornate, cioè il dì 24. e 25. di Luglio con singolare applauso de' circostanti risposero sopra i punti esposti intorno la Storia Sacra, e Civile del secolo XIII.

Gior-

Giornata Prima.

Dell' Istoria Civile.

I.

Delle parti dell' Istoria Civile, e degli Autori più famosi, da cui si deve una tal' Istoria ricavare.

II.

Istoria Sinottica.

Qual' è la serie degl' Imperadori *Greci* d' *Oriente?*
Quale quella degl' Imperadori *Latini* in *Oriente?*
Quali sono stati gl' Imperadori d' *Occidente?*
Quali i Re di *Francia?*
Quali i Re di *Spagna?*
Qual' è la serie de' Re di *Sicilia?*
Quale la serie de' Re di *Gerusalemme?*
Quali sono i Re degli altri Regni?

III.

Istoria Genealogica delle Famiglie dalle quali in questo sono usciti gl' Imperadori d' Oriente.

Quali Famiglie de' *Greci* hanno tenuto l' Imperio?
Che cosa si trova di più notabile nella Storia della Famiglia *Angela*, e della Famiglia *Lascari?*
Che cosa hanno le medesime della Famiglia *Duca*, e di quella de' *Paleologi?*
In quali Famiglie de' *Latini* è stato l' Imperio *Orientale* in questo secolo?
Che cosa raccontano gl' Istorici della Famiglia di *Balduino?*
Che cosa di quella di *Pietro Curtiniaco?*

Del-

Delle Famiglie dalle quali in queſto ſecolo ſono uſciti gl' Imperadori di Occidente

Quali ſono queſte Famiglie?
Che coſa ſi ha della Famiglia de' Duchi di *Svevia*?
Che coſa di quella di *Brunſvich*?
Che coſa di quella del *Brabante*, e d' *Aſſia*?
Che coſa vien riferito della Famiglia de' Conti d' *Olanda*?
Che di quella de' Principi di *Cornovaglia*?
Coſa ſi legga della Famiglia de' Re d' *Aragona*?
Coſa dicon gli Storici della Famiglia di *Ridolfo*?
Che coſa ſi trova della Famiglia di *Naſsò*?

IV.

Iſtoria Auguſta

Iſtoria Auguſta d' Oriente

Quali ſono le azioni principali degl' Imperadori della Famiglia *Angela*?
Coſa ſi racconta di notabile degl' Imperadori della Famiglia *Laſcari*?
Quali ſono i fatti principali degl' Imperadori della Famiglia *Duca*?
Coſa ſi narra di più particolare degl' Imperadori *Paleologi*?
Coſa ſi ha degl'Imperadori della Famiglia di *Balduino*?
Che coſa ſi trova del primo Imperatore della Famiglia de' Conti d' *Auxerre*?
Che coſa del ſecondo?
Che coſa ſi ſa degli altri Imperadori?

Iſtoria Auguſta d' Occidente

Coſa v'ha di notabile prima di *Federico* II.?
Quali ſono le azioni principali di *Federico* II.?
Qual' è l' Iſtoria de' principali fatti degl' Imperadori da *Enrico Langravio* fin' a *Ridolfo*?
Che coſa porta principalmente la Storia di *Ridolfo*?

Che

Che cosa porta di principale la Storia degli ultimi due Imperadori?

V.

Istoria Orientale

In quale Occasione fu fatto il primo Imperadore de' *Latini* in Oriente, e quale fu il modo d'eleggerlo?

Come fu estinto l'Imperio de' Latini in *Oriente?*

Qual fu la più celebre spedizione fatta da S. *Luigi* Re di *Francia* per ricuperar *Terra Santa?*

Quali furono le spedizioni fatte da *Federico* II. Imperadore?

Quali furono le altre spedizioni in *Palestina?*

Quali quelle per questo medesimo fine fatte in *Egitto?*

VI.

Istoria Italiana, e Straniera

Quali sono le Guerre più memorabili seguite in *Italia* in questo secolo?

Quali fazioni erano in *Italia*, quelle de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini?*

Quali furono i Tiranni più famosi, che signoreggiarono in questo tempo l'*Italia?*

Cosa successe in questo secolo di più rimarchevole nella *Sicilia?*

Cosa porta l'istoria di principale circa gli altri Regni?

VII.

Istoria Geografica, Politica, Letteraria, e delle altre Arti

Quali Popoli sono i *Blachi* nominati da *Niceta*, e da altri Scrittori di questo secolo?

Cosa si ha di nuovo in questo secolo intorno a' *Tartari?*

Chi sono i Popoli detti *Assassini*, e chi era quel che dicevasi il *Vecchio della Montagna?*

Quali cose sono da notarsi circa il governo politico di questo secolo?

Che

Che porta l'Istoria Letteraria di singolare in questo secolo?

Cosa porta la Storia delle altre Arti?

Qual particolare invenzione v'è stata in questo secolo intorno all'*Ottica*?

VIII.

Istoria Eristica.

Terminate le interrogazioni sopra i proposti punti si esposero due a difendere le seguenti asserzioni sulle principali Controversie di questo secolo.

1. Nelle contrarietà, che si trovano tra gli Scrittori *Greci*, e *Latini* molto maggior fede si debbe prestare a questi, ove si tratti delle loro azioni, e Vittorie, e quindi molte cose ci sono sospette nel libro di *Niceta de' fatti seguiti dopo l' espugnazione di Costantinopoli*, e nell'altro *dell' Imperio di Balduino*.

2. La crudele, ed ignominiosa morte che da'medesimi si dice essere stata data a *Balduino* la riputiamo favolosa, aderendo agli altri che lo fanno morto in prigione.

3. Benchè *Giorgio Acropolita* non racconti la Vittoria riportata da *Giovanni di Brienne*, per la stessa cagione la riputiamo vera sull'attestato degli altri.

4. Gli Oracoli, e le predizioni fatte a *Michele Paleologo* raccontate da *Gregora* ci sono sospette, siccome ancora quelle, che si dicono fatte a *Federico* circa il luogo della sua morte.

5. L'anno della morte di *Michele Paleologo* noi crediamo col *Possino* essere stato l'anno 1281. non l'anno 1283. ed ammettiamo pure il regolamento Cronologico che egli dà nelle Osservazioni a *Pachimere*.

6. L'Abate *Uspergense* confonde gli anni dell' Istoria di *Federico*, e questo noi lo facciamo deposto l' anno 1211.

7. Abbiamo sufficiente fondamento di credere la morte penitente di *Ottone*.

8. Non così quella di *Federico*, benchè raccontata nella Lettera di *Manfredi*, da cui sospettiamo, che pigliassero il lor racconto *Matteo Paris*, e *Alberto Stadense*.

9. Si deve credere a *Sterone*, ed agli altri i quali raccontano, *Alfonso* Re *di Castiglia* essere stato eletto legit-

gittimamente Imperadore: Ma neghiamo, che così fosse eletto *Ottocaro*, e che egli poi rinunziasse l'Imperio.

10. Il giuramento fatto fare dal Vicario Imperiale l'anno 1275. ad alcune Città della Chiesa fu poi irritato da *Ridolfo*, e chi quello riferì ne' suoi *Annali*, non dovea poi tacere quest'altro, che nelle medesime antiche memorie si trova.

11. *Filippo* Re di *Francia* non ebbe vivo il nome d'*Augusto* ma sol dopo la sua morte.

12. A S. *Luigi* IX. falsamente si attribuisce la *Prammatica sanzione*.

13. Stimiam di dover più tosto aderire a quegli Autori i quali negano che *Costanza* Moglie di *Enrico* VI. fosse già stata Monaca.

14. Ed a quelli pur, che dicono, che *Piero* di *Aragona* fu quello, che fallì la giornata a *Carlo di Angiò* nella concertata diffida di *Bourdeaux*.

15. Gli Elettori dell' Imperio in numero di 7. affissi a' particolari offizj, o principati non si prova essere stati instituiti da *Gregorio* V., ma deesi più tosto una tale istituzione riferire col Cardinal *Baronio* ad *Innocenzo* IV.

Giornata seconda.

I.

Del modo d' apprendere la Storia Sacra.

II.

Istoria Sinottica.

Quali sono stati i *Pontefici*, che hanno seduto in questo Secolo.

Quali sono stati gli *Eretici* insorti in questo Secolo?

Quali i Concilj *Ecumenici?*

Quali i *Provinciali* più celebri?

Quali sono stati i *Pontefici*, che si numerano tra gli scrittori Ecclesiastici?

Quali sono stati i principali *Teologi?*

Quali i *Canonisti?*

Quali gli *Scritturali?*

Quali gli *Ascetici?*

III.

III.

Istoria Pontificia.

Quali sono i primi due Papi del Secolo XIII.?
Quali sono le principali notizie degli altri Papi fin'alla lunga sede vacante dopo *Celestino* IV.?
Quali furono gli altri Papi fin' ad *Urbano* IV.?
Che si dice degli altri Papi fino alla fine di *Clemente* IV.?
Quali furono li tre Papi Successori di *Clemente* IV.?
Cosa contiene l' Istoria de' Papi da *Giovanni* XXI. fino alla morte di *Niccolò* III.?
Cosa seguì di notabile dopo la morte di *Niccolò* III.?
Quali furono le azioni principali di *Martino* IV. *Onorio* IV. e *Niccolò* IV.?
Che cosa seguì dopo la morte di *Niccolò* IV.

IV.

Propagazione della Fede, ed accrescimento della Pietà.

Cosa si racconta della Conversione de' *Tartari*, e de' *Russi*?
Quali Ordini Religiosi furono istituiti?
Cosa si ha di quello di S. *Domenico*, e di S. *Francesco*?
Cosa si ha di quelli della *Redenzion* degli *Schiavi*, e *de' Servi di Maria*?
Che cosa degli Ordini *Monastici*, che incominciarono in questo Secolo?
Quali sono gli Ordini *Militari* fondati in questo Secolo?
Quali furono gli Uomini più celebri in Santità?
Quali le più celebri Sante?

V.

Dottrina, e Disciplina della Chiesa di questo Secolo.
Dottrina, e culto di Dio, de' Santi.

Che cosa abbiamo degna d'esser notata quanto alla dottrina Cattolica, del Mistero della Trinità?

Cosa abbiamo di particolare spettante agli altri Misterj?

Che cosa fu introdotta in questo Secolo spettante al culto dell' Eucaristia?

Qual altra cosa fu di nuovo decretata spettante al culto di Dio, e della Beata Vergine?

Qual cosa fu di nuovo decretata spettante al culto de' Santi?

Riti Ecclesiastici.

Cosa ci è in questo secolo di notabile intorno al rito osservato nella celebrazione del Concilio I. di *Lione*?

Che cosa vi è intorno a' Riti stabiliti nel Concilio II. di *Lione*?

Che cosa ci è di notabile spettante agli altri Riti?

Qual rito si trova in questo secolo, che osservassero i *Pontefici Romani* nelle private lettere, e ne' Brevi?

Cosa v' ha appartenente all' elezione del Romano Pontefice?

VI.

Eresie di questo Secolo.
Abigesi, Waldesi, e Catari.

Cosa si racconta dell' Eresia degli *Albigesi*, spettante a' suoi errori, sua origine, e nome?

Che cosa si racconta di questa Eresia da *Cesarino*?

Che racconta di questa Eresia *Pietro Monaco delle Valli di Sernajo*?

Che cosa ne dice *Guglielmo di Poggio Lorenzo*?

Da chi è stata nominata l'Eresia de' *Waldesi*, e qual fu la sua origine?

Quali furono gli Eretici *Catari*; Quali i *Patarini*, e perchè così detti?

Al-

Altri Eretici di questo Secolo.

Qual'era l'Eresia d'*Almarico?*
Qual'era l'Eresia detta dell' *Evangelio Eterno?*
C'è stata veramente in questo Secolo Eresia, che fosse detta de' *Circumcellioni?*
Quali Eretici furono gli *Stadinghi?*
Quali i *Pastorelli?*

VII.

Concilj Ecumenici celebrati in questo Secolo.

Quali sono le circostanze del luogo, tempo ec; nelle quali fu celebrato il Concilio *Lateranense* IV.
Quali sono i principali Canoni fatti in questo Concilio?
Quale fu l'occasione di fare il famoso Canone *Omnis utriusque sexus* &c. e come si deve intendere.
Quali sono le circostanze in cui fu celebrato il Concilio I. di *Lione?*
Cosa fu fatta di notabile in questo Concilio?
Qual fu il tempo, e le altre circostanze, in cui fu celebrato il Concilio II. di *Lione?*
Cosa si trattò nelle sessioni di questo Concilio?
Che cosa fu trattata fuori delle sessioni?

VIII.

Autori Ecclesiastici.

Quali sono i *Pontefici* Romani, che si sogliono numerare tra gli Scrittori Ecclesiastici?
Quali sono gli Scrittori di Teologia in questo secolo dell' Ordine di S. *Domenico?*
Quali sono gli Scrittori di Teologia dell' Ordine di S. *Francesco?*
Quali sono gli altri Teologi?
Quali sono i Canonisti più celebri di questo Secolo?
Quali i Commentatori della Sacra Scrittura?
Quali gli Scrittori d'opere Ascetiche?

IX.

Istoria Eristica.

Terminate le interrogazioni due difesero le seguenti Asserzioni sopra gl'infrascritti punti controversi della Storia Sacra di questo Secolo.

1. Non si deve togliere dal numero de' *Pontefici Romani Adriano* V. benchè morto prima della sua ordinazione.

2. Ma bene viene escluso quel *Visdomino Visdomini*, che col nome di *Gregorio* XI. pongono alcuni dopo *Adriano* V.

3. L' istesso pure crediamo doversi fare, di quel, che alcuni danno per successore a *Niccolò* III., e dicono esser morto prima di sapere la sua elezione.

4. A torto vien dagli Eretici massimamente, attaccata la santità, e vituperati i costumi de' Romani Pontefici di questo Secolo *Giovanni* XXI., *Niccolò* III., *Onorio* IV.

5. Santa fu la vita di *Martino* IV., e di S. *Celestino* V., di cui ancora male alcuni vituperarono la rinunzia, nè è vero quel, che *Alberto Argentinese* racconta delle arti del Cardinal *Gaetano* per indurlo a farla.

6. *Gio: Becco* Patriarca di Costantinopoli è Ortodosso; non così *Germano*, e *Giuseppe* morti nello Scisma; benchè forse, come avvertì il *Cupero*, si possa sospettare, che sia stato questi intruso ne' *Menei*.

7. *S. Domenico* fu primo istitutore del Rosario in quanto questo abbraccia quel determinato numero d'Orazioni, e quella tal distinzione. L' Ordine de' *Cavalieri* sotto il medesimo titolo è nato dall' essere stati questi confusi con i *Crociati* contro gli *Albigesi*.

8. L' Origine degli *Albigesi* non fu in *Italia*, nè deve prendersi da quella donna, che dice *Glabro* essere stata trovata in *Orleans* infetta di errori.

9. Benchè spesso si trovi il nome de' *Manichei*, pur sotto questo nome non sempre viene il vero *Manicheismo*: Onde non pare si possa dire, che questo con una serie non interrotta si è propagato da' primi Secoli fino a' *Catari* di questo.

10. Nep-

10. Neppure si può dire, che la Dottrina de' *Waldesi* fosse quella medesima, che poi tennero i *Calvinisti*.

11. L'Abate *Gioachimo* non può, nè deve difendersi in ciò che in lui ha condannato il *Lateranese*.

12. Nelle altre sue opere non si trovano que' capi d'eresie, che gli vengono apposti, e non senza ragione si stima vero il suo spirito Profetico, benchè falsamente molti vaticinj gli vengano attribuiti.

13. La Chiesa *Romana* con espresso decreto non ha mai dato dopo il *Romano* Patriarca il primo luogo al *Costantinopolitano* prima del *Lateranese* IV.

14. Il Miracolo del lume, che si racconta essere succeduto al sepolcro del Signore in *Gerusalemme*, pare, che per più anni, cioè dal Secolo IX. fino al XIV. non possa prudentemente negarsi.

V. Anche i Cherici di quel Seminario s'esposero il dì 23. Agosto ad un saggio Letterario ma di Filologia Sacra sulle Chiese degli antichi Cristiani. Uno ragionò della forma delle Chiese, e struttura proponendone l'immagine di una di esse. Risposero poi altri a diversi quesiti sulle cose particolari.

I.

De' nomi diversi dati alle Chiese, e delle differenti loro specie.

Quali sono i nomi usati tanto da' *Greci*, quanto da' *Latini*?

Quali sono i nomi usati solo da' *Greci*?

Quali sono i nomi usati solo da' *Latini*?

Quante differenti specie di Chiese eranvi anticamente rispetto alla forma, e struttura di esse?

Quali erano le altre diverse specie di Chiese?

II.

Della descrizione delle Chiese fattaci dagli Antichi Scrittori.

Che cosa si ricava sopra la forma delle antiche Chiese dagli Scrittori Gentili?

Come ci descrive le antiche Chiese *Eusebio*?

Qual è la descrizione delle Chiese, che si trova nelle Costituzioni dette *Apostoliche*?

Qual è la descrizione, che della Chiesa da se fabbricata fa *S. Paolino*?

III.

Delle Parti delle Antiche Chiese.

In quante parti erano divise le Antiche Chiese?

Che parte era quella, che dicevasi *Bema*?

Qual' era la parte detta *Naos*, e da' *Latini Navis*?

Cosa era il *Nartece*?

Quali erano le parti esteriori delle Chiese?

IV.

Degli Edifizj attenenti alle Chiese.

Quali erano gli antichi *Battisterj*?

Cosa era il *Diaconicum Magnum*?

Cosa era il luogo detto da' Latini *Secretarium*?

Qual era il luogo chiamato *Decanico*?

Che luoghi erano i chiamati *Metatorium*, *Vestiarium*, *Receptorium*, *Salutatorium*, *Scevophylacium*?

V.

Delle Antiche Chiese di Roma.

Quando furono primieramente erette le Chiese in *Roma*?

Di quante sorte erano anticamente le Chiese di *Roma*, e che cosa erano i *Titoli*?

Qual fu il numero delle Chiese di *Roma* fino al VI. Secolo.

Quali sono stati i *Titoli* sul fine del V. Secolo?

Terminate le interrogazioni due sostennero le seguenti Asserzioni sopra gl' infrascritti punti di controversie intorno alle medesime antiche Chiese.

1. Tra' nomi diversi, co' quali furono anticamente chiamate le Chiese, quello di *Tempio* posto assolutamen-

mente, e senza niuna restrizione, non fu in uso ne' primi tre Secoli.

2. Prima di *Costantino* ancora, aveano i Cristiani luoghi sacri dedicati solamente al divin culto.

3. Nè si può dire, che dalle consuetudini de' *Gentili* abbiano i Cristiani preso l'erigere le Chiese o la forma, o misura, o veruna cosa principale di esse.

4. Non si può dire, che vi sia stato l'uso in *Roma* di convertire anticamente i Tempj de' *Gentili* in Chiese de' *Cristiani*.

5. Alcuni ornamenti de' *Gentili* trovati nelle Chiese Cristiane antiche non provano veruna macchia di superstizione ne' *Cristiani*.

6. La parte detta *Navis* almeno nelle Chiese *Romane* conteneva il *Coro* luogo proprio de' Cherici Minori, e un' altra parte comune a tutti i Fedeli.

7. La *Solea* abbracciava il *Coro*, ed una parte tra il *Coro*, e il Bema.

8. Il *Nartece*, secondo le diverse Chiese era o dentro, o fuori della Chiesa, più sovente per altro era fuori nelle Chiese non *Monastiche*, e *Cattoliche*.

9. L'acqua, che si trovava negli Atri, e per maggior mondezza prima di entrare in Chiesa usavano i *Cristiani*, non era l'Acqua Sacramentale, che noi dichiam *Benedetta*.

10. Non si prova, che prima del V. Secolo, e questo già inoltrato, vi sia stato nelle Chiese più d'un altare destinato al Sacrificio.

11. Ne' primi Secoli si usò ancora di dar nelle Chiese luogo separato agli Uomini dalle Donne.

12. Il *Decanico* non è l'istesso, che il *Diaconico*, ma abbraccia talora i *Catecumeni*, ed ogni luogo più guardato, in cui si custodivano i Cherici Rei.

13. Vi furono anticamente pure altre Chiese in *Roma*, ove si sacrificava, oltre i *Titoli*.

14. Dopo il principio del Secolo V. vi furono *Titoli*, a' quali era addetto più d'un Prete.

VI. Non dovrebbe alcuno esser nojato alla lettura di punti sì ben disposti, e pieni di pellegrina, ed importante erudizione. Tuttavolta se alcuno se ne trovasse infastidito passi a leggere a suo sollievo una curiosa controversia nata in *Lecce*, la quale secondo le notizie di

colà mandateci ne accinghiamo a narrare. Il Vescovo di quella Città chiamò a legger Critica nel suo Seminario il P. M. C. D. Questo buon Religioso prese il possesso della nuova Cattedra con una Prolusione di gravissime contumelie piena contro la Scolastica, ed i suoi Professori, non badando ad una necessaria distinzione, che convien fare tra una secca, e nojosa Scolastica, quale non trovasi oggimai chi insegni, ed una Scolastica saggia, e moderata, e di buone quistioni Dommatiche frammezzata, nè avendo alcun riguardo alla sua chiarissima Scuola, la quale ugualmente che l'altre veniva da que' furiosi colpi attaccata e messa a niente. Dopo tali cominciamenti, che avea a seguire? Fecesi il Padre a dettare le proibite *Esercitazioni* del *P. Serry*; dal che in breve tratto di tempo ne venne, che la gioventù udivasi con dileggio parlare delle Tradizioni Ecclesiastiche, e delle più divote costumanze. Sì fatte maniere disgustarono i buoni, e tra gli altri un *P. Alcantarino* nomato *P. F. Pier Maria Perrone della Concezione* Religioso di grand' estimazione in quella Città compilò contra gli scritti del Lettor Critico, o piuttosto Copiatore alcuni giudiziosi fogli, che poi presentò al Vescovo, e ad alcuni altri Regolari. Il Critico non mancò di fare la sua Apologia, ma appenachè questa si divulgò, fu dagli affennati Uomini riguardata, come una sconcia satira. Il qual giudizio agli orecchi del Lettore D. essendo pervenuto ne schiccherò un'altra del medesimo stile, ma si avvisò di non pubblicarla, che tra' suoi Scolari, un silenzio più che *Pittagorico* loro imponendo. La cosa passò tant'oltre, che 'l Vescovo informato dell'affare, e d'alcuni gravi disordini, che ne' Villaggi per certe proposizioni dagli Scolari del Critico dissemminate andavan nascendo, ordinò al Lettore, che non più nella scuola insegnasse tai cose, dacchè con dottrine di simil fatta più si nuoce alla gioventù, che non le si giovi. Che si rispondesse il burbante Lettore, nol so; so ch' egli a' 10. di Luglio espose al pubblico, e sostenne le tesi seguenti: *Ut fabellam rejicimus, quod a Baronio venditatur de cellulis Templo Hierosolymitano contiguis, in quibus puellæ Deo dicatæ servarentur*, e più chiaramente, che la Vergine Santissima non fosse al tempio da' Genitori suoi presentata. Grandissimi vituperi scagliò il Lettore

tore nel difendere tai cose contro il *P. Perrone*, ed i *Gesuiti*, e che è peggio, contra que' Santi Padri, i quali di critica sprovveduti aveano a tai favole, siccome ei le diceva, prestata fede, e altri coll'autorità loro tratti in errore. Ma avendo in terzo luogo ripigliato ad argomentare il P. A. P. G., arringò sì bene a favore dell'antica sentenza, e gli errori a che potea condurre certa Regola di *Tertulliano* dal Lettore citata con molta pompa: *in ea regula incedimus quam Ecclesia ab Apostolis, Apostoli a Christo, Christus a Deo tradidit*, dimostrò con tale felicità, che tutto il circolo andò in festevoli plausi all'arguente, nè permise al Lettore di replicare. Ma perciocchè molti eran desiderosi di vedere più alla spiegata esposte quelle ragioni, che l'Arguente nella disputa non avea potuto che accennare, questi al desiderio comune avendo convenevolmente riguardo ne stese una Dissertazioncella molto applaudita. Non tacque il Lettore, anzi un'Apologia mandò fuori ingiuriosissima al P. *P.* e ad altri Scrittori *Gesuiti*, e singolarmente a *Francesco Turriano*, ed a' *Bollandisti*, ch'egli con autorità suprema diffiniva per una man d'ignoranti. A reprimere tanta baldanza dall'altra parte si sparse una lettera MS. colla falsa data di *Napoli*, la qual lettera dall'estratto, che ce n'è stato spedito, vedesi essere di buona penna. E' maraviglia, che quel D. abbia avuto coraggio di rimproverare a' *Bollandisti* la proibizione di *Spagna*, perchè facendo il Critico saper dovrebbe, che abbian pensato di quella proibizione i maggior letterati del secol passato, e come in fine dal Card. *del Giudice* fu rivocata; ma ancora perchè i suoi avversarj potevangli a più ragione rinfacciare la proibizione *Romana* delle *Critiche Esercitazioni* del suo *Serry*.

CAPO III.

Ritrovamenti in cose Meccaniche, ed osservazioni Matematiche.

I. LA perizia degli artefici, quando giunge a perfezionare strumenti, donde venir può ajuto alla maggior facoltà, merita un singolare elogio. Lodiamo dunque la condotta del *Veneto Novellista* nel commendare, che ha fatto (1) un ritrovamento del Sig. *Domenico Selva* in questi termini: „ *Domenico Selva* Artefice Professore d'Ottica in *Venezia*, nel passato mese di „ Luglio è giunto a perfezionare un Telescopio di Riflesso, che sebben lungo solamente 4. piedi, pur è at„ tissimo a discoprire gli stessi Satelliti di *Saturno*, „ quando talora detti Satelliti non possono vedersi nep„ pur con Telescopj di 40. piedi. Ciò ch' è mirabile „ ancora in detta Macchina, e di maggior maestria, si „ è che si regge senza il consueto Tubo, e cogli spec„ chi scoperti, anche in tempo di giorno; anzi per via „ di ordigni e di ruote inventate di nuovo dall' inge„ gnoso Professore, con somma agevolezza muovesi det„ ta Macchina per ogni punto verticale o orizzontale: „ ond' è che per tutti questi pregj singolarissimi meritò „ detta Macchina d' essere tosto trasportata a comune „ benefizio nella nuova specola eretta in *Venezia* nel „ Collegio de' PP. *Gesuiti*, dove sotto la direzione del „ benemerito *P. Paolo Mangini* speriamo vedere per le „ Scienze Astronomiche mirabili effetti, e progressi.

II. Or passeremo ad esporre alcune Osservazioni fatte in *Italia* del passaggio di *Mercurio* seguito il dì *6.* Maggio.

I.

(1) N. V. 1753. p. 288.

I.

Congreſſus Mercurii cum Sole obſervatus in aſtronomicæ Specula Bononienſis Scientiarum inſtituti die 5. Maii 1753. Referente Euſtachio Zanotto ejuſdem inſtituti Aſtronomo

„ Supputationes e ſelectioribus tabulis derivatæ congreſ-
„ ſum hunc Mercurii cum Sole conjiciebant in diem
„ 5. Maii Bononiæ ante ortum Solis, ſed in ipſo in-
„ greſſus puncto horarum diſſidium reperiebatur, quem-
„ admodum Clariſſimus *Isleus* accuratiſſima Diſſertatio-
„ ne Aſtronomos commonefecerat. Quapropter maxi-
„ me ad rem erat congreſsum hunc diligenter obſerva-
„ tionibus definire, quo aſtronomicæ tabulæ ulterius
„ corrigerentur. Nunc primum dicam de obſervandi ra-
„ tione, ac deinceps ea referam, quæ ab obſervationum
„ numeris conſequuntur.

„ Sol ortus eſt inter nubes, quæ cælum undique ſic
„ obtegebant, ut nulla ſpes obſervationis faciendæ re-
„ linqueretur. Hora circiter 18. ventus orientalis exor-
„ ſus eſt, qui paulatim nubes disjicere cœpit. Cum pri-
„ mum Sol emerſit, teleſcopium micrometro inſtructum
„ in Solem direxi, & diſtantiam Mercurii a propiori
„ Solis limbo dimenſus ſum hora 19. 4. Micrometrum
„ hocce filis mobilibus conſtat, quæ per cochleam di-
„ moventur, & diverſas diſtantias a filis fixis ſubeunt,
„ quarum diſtantiarum magnitudines ab externo indice
„ ſumma ſubtilitate commonſtrantur. Obſervationes tunc
„ perſequi non licuit obſtantibus nubibus. Hora 19. 10.
„ Sol iterum eluxit & confeſtim Matheucius aliud te-
„ leſcopium in Solem intendit, quod micrometrum ge-
„ ſtat ex quatuor filis, quæ æqualibus angulis in com-
„ muni centro decuſſantur. Illud præſertim curavit Ma-
„ theucius ut Solis limbus meridionalis motu ſuo filum
„ horizontale perraderet, ac deinceps appulſum, uti
„ mos eſt, utriuſque Solis limbi occidentalis, & orien-
„ talis ad filum horarium diligenter notavit. Interea
„ dum Matheucius hiſce obſervationibus operam dabat,
„ modo ipſe, modo Thomas Marinus altero teleſcopio

„ di-

„ distantiam Mercurii a proximiori limbo metiebamur. „ Singulas hasce determinationes non conscribimus, sa- „ tis enim astronomis facturos putamus, si ea trademus, „ quæ ab illis subducto calculo deduximus. Ingruente „ tempore, quo Mercurius a Solis limbo se subduceret, „ telescopium pedes 22. longum ereximus, quo Mercu- „ rii egredientis tempus subtilius decerneremus, sed „ ventus tunc adeo sæviebat, ut tubus ejus longitudinis „ pertractari nullo modo posset, quare coacti sumus „ egressum duobus telescopiis brevioribus altero pedum „ octo, altero pedum 11. definire. Matheucius telesco- „ pio pedum octo interiorem Mercurii contactum cum „ limbo Solis notavit hora 22. 54. 41. egressum vero „ hora 22. 57. 23. Roversius telescopio pedum 11. se- „ rius interiorem contactum deprehendit, videlicet hora „ 22. 54. 45. & egressum hora 22. 57. 32.

„ Comparatis observationibus Mercurii loca in typum „ retulimus ejus magnitudinis, ut bina quæque secunda „ scrupula commode internoscerentur, & quamvis Mer- „ curii loca in eadem recta linea examussim non conve- „ nirent, tamen deviatio erat perexigua. Ut autem se- „ mitæ apparentis positum stabilirem, quoniam linea „ ducta per duo puncta, quæ in schemate quartum, & „ decimumquintum Mercurii locum observatione defi- „ nitum referunt, septem alia puncta sic perstringit ut „ ab illis ne uno quidem secundo scrupulo declinet, & „ cætera puncta alia citra alia ultra eam modico sane „ intervallo porrigantur, de semitæ positione nihil am- „ plius ambigendum esse duxi. Atque illud præsertim „ hanc semitæ positionem confirmare videbatur, quod „ Mercurii distantiæ a limbo Solis ex typo desumptæ iis „ temporibus respondentes, quibus inter observandum „ alio micrometro captæ fuerant, mirifice conveniebant, „ quemadmodum contigit hora 19. 4. quo tempore di- „ stantia ex observatione fuerat min. 13. 17. cum Mer- „ curius prope medium punctum semitæ verfaretur, eam- „ dem vero distantiam ex modulo schematis desumptam „ min. 13. 15. æquare comperimus.

„ Assumpta Solis diametro min. 15. 57. „ & angulo „ horarii circuli cum ecliptica ad ortum, quem tabulæ „ astronomicæ exhibent gr. 73. 9. 48. eclipticam per „ centrum Solis duximus, & latitudinem Mercurii in

„ con-

„ conjunctione, & in egressu ex modulo æstimavimus: „ cætera vero quæ ab his pendent, trignometrico calculo supputavimus in hunc modum.

„ Latitudo Mercurii in conjunctione gr. 0. 2. 43.
„ Latitudo in egressu gr. 0. 5. 4.
„ Differentia longitudinis Mercurii, & Solis in egressu gr. 0. 15. 7.
„ Angulus semitæ apparentis cum ecliptica gr. 8. 50. 11.
„ Distantia semitæ a centro Solis gr. 0. 2. 41.
„ Semitæ portio inter medium transitum, & conjunctionem gr. 0. 0. 25.
„ Dimidium semitæ intra Solis discum gr. 0. 15. 43.

„ Ut autem motum horarium Mercurii in semita apparenti investigarem, eas observationes elegi, quas „ magis accuratas rebar, & quarum loca a puncto egressus, cum quo comparatio instituenda erat, longius „ abessent. Itaque portionem semitæ a prima observatione ad egressum ex modulo comperi 0. 14. 52., a „ quarta ad egressum 0. 13. 36. a quinta ad egressum „ 0. 12. 52.; cumque tempora observationum sic se haberent, hor. 19. 14. 52., hor. 19. 35. 47., hor. 19. „ 45. 3. motus inde horarios elicui 0. 4. 2., 0. 4. 4., „ 0 4. 2. $\frac{1}{2}$; ex quo medium arithmeticum desumere licet 0. 4. 3. Enim vero motus horarii quantitas subtilius definietur ab iis, qui diutius Mercurium in Sole conspexerint.

Motus horarius Mercurii in semita gr. 0. 4. 3.
Motus horarius apparens in ecliptica gr. 0. 4. 0.
Egressus centri Mercurii e disco Solis ex observationibus hor. 22. 56. 8.
Ex his tempus medii transitus hor. 19. 3. 18.
Tempus vero conjunctionis Bononiæ tem. ver. 19. 9. 28.
tem. medi. 19. 5. 44.
Motus horarius in latitudinem gr. 0. 0. 37.
Intervallum temporis a transitu mercurii per nodum descendentem ad conjunctionem hor. 4. 22. 8.
Tempus transitus per nodum tem. ver. 14. 47. 20.
tem. medi. 14. 43. 37.

„ Lon-

„ Longitudo Solis in ipsa conjunctione
„ ex Hallei tabulis ☌ 15. 47. 36.
„ Ex iisdem tabulis motus Mercurii
„ in orbita e Sole visus a transitu per
„ nodum ad conjunctionem, seu argu-
„ mentum latitudinis in conjunctione gr. 0. 31. 49.
„ Idem motus ad ecliptican reductus gr. 0. 31. 35.
„ Inde locus nodi descendentis a So-
„ le visus 15. 16. 1.
„ Distantia Mercurii a Sole tempore
„ conjunctionis ex tabulis Hallei log. 465700.
„ Distantia Telluris a Sole ex iisdem
„ tabulis log. 500434.
„ Inde latitudo Mercurii eliocentri-
„ ca in conjunctione gr. 0. 3. 20.
„ Et inclinatio orbitæ Mercurii ad
„ ecliptican gr. 6. 0. 50.

„ Tempus a contactu interiori Mer-
„ curii ad exteriorem ex observatione hor. 0. 2. 47.
„ Angulus semitæ cum tangente in
„ puncto egressus gr. 80. 18. 39.
„ Inde diameter apparens Mercurii
„ quam proxime gr. 0. 0. 11.

II.

Observatio Transitus Mercurii per Solis discum habita A Leonardo Ximenes Soc. Jesu in Collegio Florentino S. Joannis Evangelistæ atque ad tempus verum Meridiani Florentini redacta.

Observatio haec habita est Telescopio, cujus lens objectiva focum habet pedum Parisiensium 11. pollicum 4. Diameter aperturae erat pollicis 1. linearum 7. Focus ocularis ferme pollicum 2. Ad id Telescopium aptatum erat novum Micrometrum, cujus cursor est per se ipsum mobilis ope machinulae Horologio non absimilis. Ejus machinulae motus ita retardari, accelerarique potest, ut intra 1." temporis medii modo tres, modo etiam sex vibrationes peragere possit. Partes Micrometri inter observandum decursae duplici modo numerari pos-

possunt. Primo per ipsarum vibrationum numerationem, quae pro libito sisti, excitarique possunt ab ipso observatore. Secundo per indicem pro more fabrefactum. Peripheria indici subjecta in partes 90. divisa est, quarum unaquaeque quatuor machinulae vibrationibus percurritur, ac proinde in quatuor sensibiles partes distingui potest. Hujus Micrometri in majoribus Telescopiis satis commodi triplex est usus. Primus, ut cursori talis motus conciliari possit, ut inter percurrendum, limbum solis, aut sideris cujuslibet perpetuo tangat. Unde fit, ut observatoris pupilla obverti, intendique queat ad appulsum alterius puncti accurate definiendum. Tunc autem, inhibito cursoris motu, ab elapsis Micrometri partibus de ascensione recta ejusdem puncti in partibus circuli constabit. Alter est, ut cursor is, de quo dixi, in suo contactu perseveret, etiam post egressum limbi solis a campo Telescopii. Unde illud assequimur, ut minor campus Telescopii majori aequivaleat. Haec pro observatione ascensionis rectae. Pro declinationis observatione (qui est tertius usus) cursor invertitur, ejusque motus sistitur, ubi limbum solis aut centrum Planetae assequutus est. Si uno eodemque tempore ascensio recta, ac declinatio planetae taxari velit, illa quidem per solas vibrationes machinulae, haec vero per partes decursas ab indice determinatur. Ac vibrationes quidem quum celerrimae sint, differentiam ascensionum rectarum accurate exhibent. Hoc Micrometro die 5. Maii Diametri solaris apparentis observatio inita fuit, die autem 6. observatio Mercurii, quam nubes, ac vehementissimus ventus interturbarunt. Quae causa fuit, cur ascensionis quidem rectae observationes sex inire potuerim, at declinationis ascensioni rectae convenientis nonnisi unicam. Licuit tamen emersionem commode eodem Telescopio observare.

Observationes prævie de apparenti Solis Diametro, atque de relatione partium Micrometri cum minutis graduum.

Die 5. Maii 1753.

Observatio I.

	h. m. sec.
Appulsus limbi Solaris occidentalis ad filum Horarii	8. 37. 12. $\frac{1}{2}$ M.
Appulsus limbi Solaris orientalis ad filum Horarii	8. 39. 25. $\frac{1}{2}$
Mora Disci solaris sub Horario	2. 13.

Partes Micrometri Solis Diametrum capientes 272. † $\frac{1}{2}$ † $\frac{5}{100}$ Sive in partibus decimis, centesimisque 272. 27. $\frac{1}{2}$

Observatio II.

	h. m. sec.
Appulsus limbi Solaris Occidentalis ad Horarium	8. 47. 4. $\frac{1}{2}$
Appulsus limbi Solaris Orientalis ad Horarium	8. 49. 17. $\frac{1}{2}$
Mora disci Solaris sub Horario	2. 13.

Partes Micrometri Solis Diametrum capientes 272. 27. $\frac{1}{2}$ ut in prima observatione. Ex mora disci solaris sub Horario, atque ex ipsis Micrometri partibus provenit Diameter solis apparens minor secundis aliquot, quam ex tabulis deducatur.

Ob-

Observationes transitus Mercurii die 6. Maii 1753.

Observatio I. pro sola ascensione recta Mercurii. Mediocris.

	h.	m.	sec.	ter.
Appulsus limbi solaris Occidentalis ad Horarium	8.	3.	45.	30. M.
Appulsus centri Mercurii ad Horarium	8.	4.	42.	00.
Appulsus limbi solaris Orientalis ad Horarium	8.	5.	57.	30.

			sec.	
Mora disci Solaris sub Horario minor est vera.	2.	12.	quæ	1.
Differentia temporis inter limbum ☉ occidentalem, & ☿			56.	30.

Observatio II. pro sola ascensione recta Mercurii. Mediocris.

	h.	m.	sec.	ter.
Appulsus limbi ☉ occidentalis ad Horarium	8.	12.	54.	00.
Appulsus centri ☿ ad Horarium	8.	13.	46.	30.
Appulsus limbi ☉ orientalis ad Horarium	8.	15.	16.	30.

Mora disci Solaris sub Horario minor est vera 30.	2.	12.	30.	quæ ter.
Differentia inter limbum ☉ occidentalem, & ☿			52.	30.

Ob-

Observatio III. pro sola ascensione recta Mercurii. Dubia.

	h.	m.	sec.	ter.
Appulsus limbi ☉ occidentalis ad Horarium	8.	53.	46.	15.
Appulsus centri ☿ ad Horarium	8.	56.	28.	00.
Appulsus limbi ☉ orientalis ad Horarium	8.	57.	58.	15.
Mora dici solaris sub Horario	—	2.	12.	quæ minor est 1. sec.
Differentia temporis inter limbum ☉ occidentalem, & ☿	—	—	41.	45.

Observatio IV. pro sola ascensione recta Mercurii. Dubia.

	h.	m.	sec.	ter.
Appulsus limbi ☉ occidentalis ad Horarium	8.	59.	54.	15.
Appulsus centri ☿ ad Horarium	9.	00.	35.	15.
Appulsus limbi ☉ orientalis ad Horarium	9.	2.	5.	15.
Mora disci Solaris sub Horario	—	2.	11.	quæ minor est vera 2. sec.
Differentia temporis inter limbum ☉ occidentalem, & ☿	—	—	41.	00.

Ob-

Observatio V. pro ascensione recta & declinatione ☿ Certa.

	h.	m.	sec.	ter.
Appulsus limbi ☉ Occidentalis ad Horarium	10.	26.	6.	00.
Appulsus centri ☿ ad Horarium	10.	26.	25.	30.
Appulsus limbi ☉ Orientalis ad Horarium	10.	28.	18.	30.
Mora disci Solaris sub Horario		2.	12.	30. quæ ter.
minor est vera 30.				
Differentia temporis inter limbum ☉ occidentalem, & ☿			19.	30.
Distantia limbi ☉ australis a ☿ centro complectebatur partes Micrometri			66.	00.

Observatio VI. pro sola ascensione recta Mercurii. Certa.

	h.	m.	sec.	ter.
Appulsus limbi ☉ occidentalis ad Horarium	10.	29.	56.	30.
Appulsus centri ☿ ad Horarium	10.	30.	16.	
Appulsus limbi ☉ orientalis ad Horarium	10.	32.	9.	30.
Mora disci Solaris sub Horario		2.	13.	quæ vera est.
Differentia inter limbum ☉ occidentalem, & ☿			19.	30.

Observatio VII. pro emersione Mercurii a solis disco.

	h.	m.	sec.	ter.
Contactus interior Mercurii cum Solis limbo	10.	53.	35.	30.
Contactus exterior Mercurii cum Solis limbo	10.	56.	11.	30.
Mora Mercurii inter duos contactus		2.	36.	00.
Emersio centri Mercurii a Solis limbo	10.	54.	53.	30.

Non licuit contactus istos ita bene distinguere, ut in iis definiendis trium, aut quatuor secundorum error praecaveri potuerit.

Positio centri Mercurii ex observatione V. computata.

	hor.	m.	sec.	ter.	
Tempus hujus positionis	10.	26.	25.	30.	Mane.

	Gr.	min.	sec.	ter.
Declinatio australis ☿ a Solis Parallelo	0.	8.	12.	30.
Differentia ascensionis rectæ inter centra ☉ & ☿	0.	11.	14.	30.

Centrum Solis erat orientalius ea mensura.

Latitudo australis ☿ a terra conspecta	0.	4.	15.	30.
Differentia in longitudinem inter centra ☉ & ☿ ad Eclipticam relata		13.	7.	54.

Solis locus erat orientalior.

Longitudo vera Solis eodem tempore per observationes ad Meridianam institutas die 5. & 6. Maii deducta fuit, atque

atque per transitum Lucidæ in Leonis cauda confirmata

	Gr.	min.	sec.	ter.
est. Reperta fuit ☿. ———	15.	54.	31.	30.
Itaque longitudo ☉ geocentrica eodem tempore fuit ☿. ———	15.	41.	23.	36.

In hac positione determinanda Parallaxeos correctio prætermissa fuit, propterea quod ea ob magnam solis altitudinem insensibilis evadebat.

	hor.	m.	sec.	ter.
Transitus centrorum ☿ ac ☼ sub eodem Horario erutus ab observatione ———	7.	20.	2.	30.
Horarius ☿ a ☼ respectu Solaris Paralleli erutus ab observatione I. & V. ———	3.	37.		
Horarius ☿ a ☼ respectu orbitae Mercurii erutus ab observatione I. & V. ———	4.	5.	ferme.	
Mora Mercurii sub solis disco erutа ab observatione I. & V. non considerato Parallaxeos effectu	7.	45.	18.	

Verum pro hac mora observationes postularentur, quæ magis inter sese distarent, quam nostra I. & V. unde eam moram deducere licuit.

III.

Mercurius in Sole visus.

Observatio habita Romæ in ædibus FF. PP. S. Mariæ super Minervam die sexta Maii 1753. a Patre J. B. Audiffredi Bibliothecario Casanat. & excerpta ex Diario Doctorum hominum, quod Romæ editur artic. 6. p. 69. & seqq.

Linea Meridiana.

„ Fundamentum omnium observationum est linea meri-
„ diana, quam in solo satis firmo, subjectis prismatibus
„ marmoreis, jam ab anno 1751. duxi. Altitudo Gnomo-
„ nis est 14. circiter Pedum Parisiensium, ejusque ver-
„ tex est centrum foraminis oricalceæ laminæ, crassitiei
„ duarum circiter linearum, in modum coni truncati

„ torno excavatæ, & tabulæ marmoreæ inſertæ, quam „ tenaciſſima calce, & ferreis retinaculis parieti probe „ firmo adſtringendam curavi. Pes Gnomonis vertici reſ- „ pondens ope interſectionis filorum determinatus fuit; „ idque adeo exacte, & inter varias determinationes, „ quæ cubo ligneo in omnem partem verſo, emerge- „ bant, vix craſſitiei unius capilli diſcrimen deprehen- „ deretur.

„ Quum vero elapſo anno, dubium ſubortum mihi „ fuiſſet, ne in lineæ ductu aliquis error obrepſiſſet, pro- „ pterea quod cum primum eam ducerem, quadrante, „ qui in omnem partem nutabat, uſus eram; adhibito „ quadrante alio, a me elaborato, qui datam poſitio- „ nem firmiſſime retinet, ſequens inſtitui examen.

2. *Novembris* 1752.

Matut. Obſervationes	*Veſpertinæ*
Altitudo 19. 0′	Altitudo 20. 0′
Limbus ſup. Solis ad filum oriz.	Limb. inf. ad fil. oriz.
20. 52′. 28″.	2. 54′. 3″.
Limbus inf. ad idem	Lim. ſup. ad idem
20. 56′. 31″.	2. 58′. 10″.
Altitudo 20. 0	Altitudo 19. 0
Lim. ſup. ad fil. oriz.	Lim. inf. ad fil. oriz.
20. 59′. 43″.	3. 1′. 23″.
Lim. inf. ad idem	Lim. ſup. ad idem
21. 3′. 48″.	3. 5′. 23″.

Meridies Medius.

Ex comp. ultim. Mat. cum 1. Veſpert.	23. 58′. 55″. ½
Ex comp. 3. Matut. cum 2. Veſpert.	23. 58′. 56″. ½
Ex comp. 2. Matut. cum 3. Veſpert.	23. 58′. 57″.

Ex

Ex comp. 1. Matut. cum 4. Vespert. $23^h. 58.' 55.'' \frac{1}{2}$

„ Assumpta media determinatione inter maximam
„ & minimam, habebitur meridies medius accuratus
$23^h. 58.' 56.''$

„ At aequatio competens intervallo temporis inter
„ correspondentes observationes, est 14.'' additiva. Qua-
„ re meridies verus erit $28^h. 59.' 10.''$

„ Jam vero limbus orient. imaginis Solaris appellebat
„ ad filum super Meridianam extensum $23^h. 58.' 1.''$
„ Limbus vero occid. a filo recedebat $24^h. 0.' 19.''$
„ consequuntur meridies a Meridiana indicatus $23^h. 59.' 10.''$
„ idem omnino cum meridie ex respondentibus altitu-
„ dinibus deducto. Ex quo vides nihil plane ambigen-
„ dum esse de rectitudine nostræ Meridianæ.

Telescopia.

„ In observatione processus Mercurii usus sum Telesco-
„ pio 6. pedum Parisiensium, micrometro instructo quo
„ planetam non nimis spissis nubibus involutum, non
„ raro percipiebam. Hic autem, fulcro suo ita impo-
„ situs erat, ut & verticaliter attolli ac deprimi & ori-
„ zontaliter circumferri posset: ac præterea circa suum
„ axem, in utramque partem facile rotabatur, quo fie-
„ bat, ut filum unum Micrometri debitam paralleli di-
„ rectionem prompte nanciscereturr. Longioris porro
„ Telesc., quod in observanda emersione adhibui, ab
„ extima objectivi (quod Eust. de Divinis nomine in-
„ signitum est) superficie ad focum exteriorem ocu-
„ laris longitudo, est pedum Parisiens. 12. $\frac{11}{12}$, ejus-
„ que appertura digiti unius & linearum novem: foci
„ autem ocularis distantia 3. digitorum, & linearum
„ octo.

Horologium.

„ Horologium noſtrum a quodam ruditer inchoatum, ab „ Artifice Gallo (quem doleo hinc feceſſiſſe) perfe„ ctum perpolitumque fuit. Virga ferrea penduli latitu„ dinis linearum ſex, & craſſitiei quatuor, vernice il„ lita, ne rubiginem contraheret, bollidem defert „ plumbo oppletam librarum 12. Admotum illud in„ citavimus prope medium elapſi Octobris, ejuſque mo„ tus uſque in præſens continuatur: majorque variatio „ diurna, quam in illo deprehendimus, hactenus non ex„ ceſſit 4″: idque accidit, quum inſignis aliqua in aere „ mutatio effecta eſt. Ceterum tempeſtate regulari„ ter procedente, illius variat. intra dies 15. vix ex„ cedit 1.″

Obſervationes Horologii.

3. Maii Merid. Horologii	h 0. 12.′ 14.″ dubius
4. Maii.	h 0. 11.′ 58.″
5. Maii.	h 0. 11.′ 46.″
8. Maii.	h 0. 11.′ 14.″

Mercurii.

I.

	Tempora horologii		Tempora vera		
Mercurius ad Obliqu.	m 32.′ 5.″ $\frac{1}{2}$		h 20.′ 27.″ $\frac{1}{2}$		Dubia
ad Rectum	h 18. 33.′ 14.″ $\frac{1}{2}$	18.	21.′ 36.″ $\frac{1}{2}$		
Lim. Orient. Solis ad Rectum	34.′ 5.″ $\frac{1}{2}$		22.′ 27.″ $\frac{1}{2}$		

II.

II.

Merc. ad obliq.	h	46.′ 55.″		h	35.′ 18.″	Accurata
ad Rect.	18.	48.′ 6.″ ½		18.	36.′ 29.″ ½	
Limb. Or. Sol. ad Rect.		49.′ 0.″ ½			37.′ 23.″ ½	

„ In duabus præmissis observationibus limbus merid. ap-
„ parens solis super filum parallelum excurrebat. In se-
„ quentibus usi semper sumus limbo Septentrionali.

III.

Merc. ad obl.	h	4.′ 36.″		h	52.′ 59.″	Minus recta
ad Rect.	19.	5.′ 36.″		18.	53.′ 59.″	
Lim. or. Sol. ad rect.		6.′ 33.″			54.′ 56.″	
Merc. ad obl. alterum		6.′ 34.″			54.′ 57.″	

IV.

Merc. ad rect.	h	23.′ 23.″ ½		h	11.′ 46.″ ½	Minus recta
ad obl.	19.	24.′ 20.″ ½		19.	12.′ 43.″ ½	
Lim. or. Sol. ad rect.		24.′ 26.″ ½			12.′ 49.″ ½	

V.

Lim. occid. Sol. ad rect.		29.′ 23.″			17.′ 46.″	Minus recta
Merc. ad obl.		29.′ 35.″		h	17.′ 58.″	
ad rect.	h 19.	30.′ 32.″ ½		19.	18.′ 55.″ ½	
ad obliqu. alter.		31.′ 28.″			19.′ 51.″	
Lim. or. Sol. ad rect.		31.′ 36.″			19.′ 59.″	

VI.

Merc. ad rect.	h	36′. 23″. ½	h	24′. 46″. ½	Aliqual. recta
ad obl.	19.	37′. 18″.	19.	25′. 41″.	
Lim. or. Sol. ad rect.		37′. 30″.		25′. 53″.	

VII.

Merc. ad obliq.		49′. 28″. ½	h	37′. 31″.	Aliqual. accur.
ad rect.	h 19.	50′. 22″.	19.	38′. 45″.	
ad obl. alt.		51′. 15″.		39′. 38″.	
Lim. Sol. or. ad rect.		51′. 52″.		39′. 55″.	

VIII.

Merc. ad rect.		3′. 48″.	h	52′. 11″.	Aliqual. acc.
ad obl.	h 20.	4′. 40′.	19.	53′. 3″.	
Lim. Sol. or. ad rect.		5′. 2″.		53′. 25″.	

IX.

Merc. ad obl.		6′. 48″.	h	55′. 11″.	Plus accur. quæ tamen talis non eſt
ad rect.	h 20.	7′. 40″. ½	19.	56′. 3″. ½	
ad obl. alt.		8′. 30″.		56′. 53″. ½	
Lim. ſol. or. ad rect.		8′. 53″. ½		57′. 16″. ½	

X.

Merc. ad obl.	h	13.′ 43.″	h	2.′ 7.″	
ad rect.	20.	14.′ 34.″	20.	2.′ 58.″	
Lim. Sol. or. ad rect.		15.′ 49.″		4.′ 13″.	Dubius

XI.

Merc. ad rect.	h	30.′ 35.″	h	18.′ 59.″	Aliqual. cert.
ad obl.	20.	31.′ 23.″ $\frac{1}{2}$	20.	19.′ 47.″ $\frac{1}{2}$	
Lim. Sol. or. ad rect.		31.′ 55.″		20.′ 19.″	

XII.

Merc. ad rect.	h	36′. 14″.	h	24′. 38.″	
ad obl.	20.	37.′ 1.″	20.	25.′ 25.″	
Lim. or. Sol. ad rect.		37.′ 35.″		25.′ 59.″	Dubius

XIII.

Merc. ad obl.	h	38.′ 27.″ $\frac{1}{2}$	h	26.′ 51.″ $\frac{1}{2}$	
ad obl. alt.	20.	40.′ 2.″	20.	28′. 26.″	
Lim. or. Sol. ad rect.		40.′ 36.″		29″. 0″.	Dubius

XIV.

Merc. ad obl.	h	2.′ 12.″ $\frac{1}{2}$	h	50.′ 36.″ $\frac{1}{2}$	Aliqual. accur.
ad rect.	21.	2′. 56.″ $\frac{1}{2}$	20.	51.′ 20.″ $\frac{1}{2}$	
ad obl. alt.		3.′ 41″.		52.′ 5″.	
Lim. or. Sol. ad rect.		4.′ 24″. $\frac{1}{2}$		52′. 48″. $\frac{1}{2}$	

XV.

XV.

Merc. ad rect.	h	29′. 18″. ½	h	17′. 42″. ½	Accurata
ad obl.	21.	30′. 0″.	21.	18′. 24″.	
Lim. or. Sol. ad rect.		30′. 53″.		19′. 17″.	

XVI.

Merc. ad obl.	h	32.′ 7.″	h	20.′30.″	minus accur.
ad obl. alt.	21.	33.′29.″	21.	21′. 52.″	
Lim. Sol. ad rect.		34.′25.″		22′. 48″.	

XVII.

Merc. ad obliq.	h	50.′34.″	h	38.′58.″	Admodum incerta
ad rect.	21.	51′. 13″. ½	21.	39.′37.″ ½	
ad obl. alt.		51′. 49″.		40.′13.″	
Lim. or. Sol. ad rect.		52′. 52″.		41.′16.″	

XVIII.

Merc. ad obl.	h	7.′ 17.″	h	55.′41.″	Aliqual. certa.
ad rect.	22.	7′. 53.″	21.	56.′17.″	
ad obl. alt.		8.′ 29″.		56.′53″.	
Lim. or. Sol. ad rect.		9.′ 37″.		58′. 1″.	

XIX.

XIX.

1. Mercur. videtur limbus Solis interius contingere ———	10.′ 33.″	h 22.	58.′ 58.″
2. Limbum certiſſime interſecat	11. 6.″		59.′ 31″
3. Non ultra viſitur, ſed dubie propter aliqualem teleſcopii agitationem ———	13.′ 30″	h 23.	1.′ 55.″
4. Limbus Solis exactiſſime circinatus cernitur in plaga emerſionis Planetæ ———	13.′ 50″		2.′ 15.″

„ Differentia inter primum tempus & tertium 2.′ 57.″
inter primum & quartum 3. 17.″

„ Hæc poſtrema differentia eſt ipſiſſimum tempus, quo „ D. *de L'Isle*, in ſuo monito ad Aſtronomos prædixit „ duraturam emerſionem diametri Mercurii.

„ Ex prima autem differentia habetur momentum emerſionis centri Mercurii— h 23. 0.′ 26.″½

„ Ex ſecunda ——— h 23. 0.′ 36.″½

„ Sumpto medio arithmetico inter utrumque erit momentum verum emerſionis centri ——— h 23. 0.′ 31.″½

„ Tempora obſervationum noſtri Horologii, una cum „ temporibus veris referri operæ pretium duxi, ut ſi „ quid in hiſce a me peccatum eſſet, haberet L. unde „ emendare poſſet. Præterea unicuique obſervationi eandem notam adjunxi, qua dum actu a me haberetur, „ inſignita fuit. Neque tamen hujuſmodi notæ omni prorſus nævo vacare exiſtimandæ ſunt. Accidit ſiquidem, „ ut aliqua ex obſervationibus, quæ accurata a me inſcripta fuit, minus accurata inventa ſit ea, quæ hujuſmodi nota inſignitur. Minus autem rectas, & accuratas eas dico, in quibus vel filum parallelum nonnihil ab exactiſſimo paralleliſmo aberrabat, vel appulſus limbi Solis vel Mercurii ad fila aliquantiſper dubius propter identidem ingruentes nubes reddebatur.

VI.

IV.

Osservazioni dell' ultimo passaggio di Mercurio sotto il Sole seguito a' 6. di Maggio 1753. *fatte in Roma, e raccolte dal P. Ruggiero Boscovich della Compagnia di Gesù con alcune riflessioni sulle medesime, ed inserite nel Giornale di Roma* 1753. Artic. V. p. 49.

„ In quattro luoghi fu astronomicamente osservato in *Roma* la mattina de' 6. Maggio del corrente anno 1753. „ il passaggio di Mercurio sotto il Sole. I PP. *Jacquier*, „ e *Le Seur* notissimi al mondo pel celebre loro commento de' Principj del *Newton*, in compagnia del Sig. „ *Gio: Battista Collicola*, giovine, che alla Nobiltà de' „ Natali, e a mille altre rare qualità unisce un amore „ particolare per le scienze, l' osservarono nella villa „ *Quarantotto* vicina all' antico *Castro Pretorio*. Nel „ Collegio *Inglese* l'osservò il *P. Cristoforo Maire* celebre „ Astronomo della nostra *Compagnia*. Nel Convento del- „ la *Minerva* ne fece l'osservazione il P. Maestro *Audif- „ fredi* dell' Ordine di S. *Domenico* Bibliotecario *Casana- „ tense*, diligentissimo osservatore de' celesti fenomeni. „ Io l'osservai nella loggia di questo Collegio *Romano*, „ una parte della quale era stata ridotta a camera oscu- „ ra, a forza di panni neri, che ne chiudevano le aper- „ ture laterali.

„ Il tempo, che quella mattina dopo tante giornate „ bellissime si guastò bruttamente, co i nuvoli, e con „ un impetuosissimo vento impedì una quantità di osser- „ vazioni, che si sarebbero fatte, e varie, che pur si fe- „ cero, ne rese meno sicure. Pure si fece tanto, che „ questo solo basterà per rettificare le tavole, non anco- „ ra ben corrette di questo Pianeta, quando anche in ogni „ altro luogo fosse stata impedita l'osservazione, cosa che „ non sarà seguita certamente. Sopra tutto fu una gran „ fortuna, che si potesse vedere il fine dell' emersione, „ fenomeno ch' era il più desiderato, e il più necessario, „ e su cui essendovi nel predirlo tra le diverse tavole a- „ stronomiche, una diversità di più ore, l'osservazione, „ che non può non riuscire immensamente più esatta „ di qualunque altra spettante allo stesso passaggio, do-

„ ve-

„ veva decidere ogni controversia, e dare in mano uno
„ de' più sicuri elementi per la correzione delle ta-
„ vole.

„ Tra queste osservazioni di tutte le sue il P. *Maestro*
„ *Audiffredi* darà da se a parte il dettaglio colle conse-
„ guenze che ne ricava, ed a me intanto ha comuni-
„ cate quelle della suddetta emersione, e un' altra del
„ tempo, in cui i centri di Mercurio, e del Sole era-
„ no nello stesso Orario. Gli altri mi hanno comunicate
„ tutte le loro, le quali metterò quì cominciando da
„ quelle de' PP. *Jacquier*, e *Le Seur*, indi passando a
„ quelle del *P. Maire*, e in ultimo alle mie.

„ Avverto però, che i tre luoghi soprannominati sono
„ considerabilmente discosti tra loro, essendo la villa
„ Quarantotto più orientale del Collegio *Romano* di 6500.
„ Piedi di Parigi in circa, che portano seco una diffe-
„ renze di 6. secondi nel tempo, e il Collegio *Inglese*
„ più occidentale del Collegio *Romano* per 2500. piedi
„ incirca, cioè per $2''.\frac{1}{2}$. prossimamente. Il Convento
„ poi della Minerva è contiguo allo stesso Collegio *Ro-*
„ *mano*.

„ I PP. *Jacquier*, e *Le Seur* in un luogo così aperto,
„ come è quella villa, lontana dall' abitato provarono
„ più furiosi gli effetti del vento, che scuotendo i Can-
„ nocchiali non permettevano il fare quelle determina-
„ zioni, le quali richiedevano maggior quiete. Essi cir-
„ ca l'ora 17. dopo il mezzo dì de' 5. (e questo s'in-
„ tenderà in tutti i tempi seguenti), dirizzarono verso
„ il Sole i loro Cannocchiali. Quando il Cielo fu ben se-
„ reno, osservarono Mercurio dentro il Sole a guisa di
„ una macchia nera, nettissima, e ottimamente termi-
„ nata, senza alcun anello, o alcuna varietà di colo-
„ ri. Dopo un' ora circa caricatasi di nuvole l' Atmos-
„ fera, le quali ad ogni tanto toglievano anche il Sole,
„ vedevano di tanto in tanto dentro Mercurio de' co-
„ lori, che rasserenato di nuovo il Cielo svanivano.

„ Avendo essi più volte tentato di determinare l' ap-
„ pulso del Sole, e di Mercurio a' fili del Microme-
„ tro, l'impeto del vento impedì sempre il lavoro in mo-
„ do, che non poterono rimanere mai soddisfatti di al-
„ cuna di tali osservazioni. Osservarono bensì con un
„ micrometro il diametro apparente del Sole, che ritro-

„ varo-

„ varono di 31'. 45". , quale appunto lo danno le tavole, e
„ avendo ricevuta anche l'imagine del Sole in una carta
„ perpendicolare all' asse del Cannocchiale determinarono
„ due distanze di Mercurio dal centro, la prima di 2.'
„ 39'. a ore 18. 4'. 20". la seconda 2.' 25". a ore 18.
„ 23'. 42". , e questa seconda parve loro la minima di
„ tutte le distanze, che Mercurio ebbe dal suddetto cen-
„ tro.

„ In ordine all' emersione notarono l'appulso del lem-
„ bo precedente di Mercurio al lembo del Sole a ore
„ 22. 59.' 39.", l'emersione totale a ore 23. 1.' 32." Di
„ queste due osservazioni la seconda principalmente la
„ credono molto esatta. Osservava uno di essi nel Casi-
„ no con un Cannocchiale di palmi 15. Il Sig. *Gio: Bat-*
„ *tista Callicola* con un altro di palmi 13. osservava di
„ fuori all'aperto, e vi corsero due soli minuti secondi
„ fra le loro osservazioni. A loro cannocchiali avevano
„ data sull'oggettivo una grande apertura. Il Cielo mas-
„ sime nella prima di queste due osservazioni era neb-
„ bioso, e i cannocchiali tremavano pel vento. Per ri-
„ guardare il Sole si servivano di cristalli violacei attac-
„ cati insieme, anzi il P. *Jacquier* guardava con un so-
„ lo assai sottile, i quali per altro non erano molto ca-
„ richi, onde il lume del Sole rimaneva assai vivo, e
„ vi si traguardavano attraverso anche gli altri oggetti
„ terrestri.

„ La suddetta villa è poco lontana dalla *Madonna*
„ *degli Angeli*, Chiesa fabbricata nelle Terme *Diocle-*
„ *ziane*, in cui vi è la celebre Meridiana del *Bianchini*.
„ Avevano regolati i loro oriuoli colla stessa Meridiana
„ per varj giorni innanzi, servendosi dello sparo di al-
„ cuni mortaletti per dare il segno.

„ Non si deve però quì tralasciare, che accanto alla
„ suddetta Meridiana sono stati in quella Chiesa fatti
„ in questi ultimi anni varj lavori, i quali anche im-
„ pedivano il farne una verificazione per vedere se vi
„ sia stato in essa, o nel muro, che tiene il buco, al-
„ con movimento. Io ho avuto l'ordine da N. S. per
„ mezzo del Sig. Card. *Valenti* gran protettore de' buo-
„ ni studj di ridurla di nuovo in istato da potersi ogni
„ volta, che bisogna, riconoscere, e di verificarla. Vi
„ si sta lavorando presentemente, ed io darò in appres-

„ so

„ so il ragguaglio, di quanto si appartiene a questi la-
„ vori, ed allo stato in cui l'avrò trovata, e si vedrà
„ se vi è bisogno di alcuna correzione del tempo. Al-
„ cuni anni addietro prima, che si facesse alcuna fabbri-
„ ca in quella Chiesa io l'avevo riconosciuta col P.
„ *Maire*, e co' suddetti PP., e l'avevamo trovata esatta,
„ e nell'osservazione dell'Eccliffe Solare del 1748., che
„ fu fatta da' medesimi Padri nella stessa Villa, e dal
„ P. Maire al Collegio *Inglese*, da me in Collegio *Ro-*
„ *mano*, ci eravamo bene incontrati nel tempo, avuto
„ riguardo alla distanza de' luoghi.

„ Le osservazioni del *P. Maire* sono le seguenti

Mercurio era lontano dal parallelo del lembo Boreale del Sole	16'. 30".	a ore 18. 10.	. . .
dal parallelo del lembo Australe	15. 16.	18. 12.	. . .
del Boreale	17. 16.	18. 37.	0
del Australe	14. 28.	18. 40.	38.
del Boreale incerta	18. 32.	19. 40.	10.
dell'Australe dubia	12. 50.	19. 51.	30.
Distanza degli orarii di Mercurio, e del lembo precedente del Sole	12. 44.	20. 19.	36.
Distanza di Mercurio dal parallelo del lembo Boreale	22. 58.	21. 43.	58.
dell'Australe	8. 37.	21. 48.	40.
Il lembo precedente del Sole all' orario		22. 0.	5.
Mercurio all' orario		22. 0.	33.
Il lembo precedente		22. 2.	5.
Mercurio		22. 2.	32. $\frac{1}{2}$
Il lembo		22. 10.	40.
Mercurio		22. 11.	6.
Il lembo		22. 16.	46.
Mercurio		22. 17.	10.
Mercurio tocca il lembo del Sole (forsi alcuni secondi prima)		22. 59.	18.
Esce tutto		23. 1.	53.

„ Mol-

„ Molte altre osservazioni furono interrotte dalle nuvo-
„ le, che sopravvennero. Queste furono fatte con un
„ Micrometro applicato ad un Cannocchiale di piedi
„ *Inglesi* 5. Ma l' emersione fu da esso osservata con
„ un Cannocchiale di piedi *Inglesi* 18. $\frac{1}{2}$ L'oggettivo era
„ ottimo, ma la lente oculare era alquanto troppo acu-
„ ta, essendo di pollici 3. $\frac{1}{4}$, onde il troppo grande in-
„ grandimento toglieva molto alla terminazione. Quin-
„ di benchè il medesimo tubo fosse stato spesso adoprato
„ per riguardare *Giove*, e *Venere* mostrando distintissimi
„ questi pianeti, pure egli si accorse sul fatto, che la
„ terminazione non era abbastanza esatta, per determi-
„ nare con sufficiente accuratezza l' interno contatto del
„ lembo di *Mercurio* col lembo del *Sole*, nè fu in tem-
„ po, da mutare la lente oculare. Anche l' apertura
„ dell' oggettivo era grande, il cannocchiale tremava al-
„ quanto, e il cielo era sereno, ma ingombrato da' va-
„ pori. Esso poi si serviva per riguardare il Sole di due
„ cristalli uno de' quali era bene affumicato, e il suo
„ tempo l' aveva regolato coll' osservare il mezzo di varj
„ giorni precedenti su d' una Meridiana da lui tirata in
„ una Specola, che alcuni anni addietro aveva eretta
„ nella loggia di quel Collegio essendone Rettore, e nel-
„ la stessa aveva un ottimo orologio *oscillatorio*.

„ Egli dalle sue osservazioni fatte col micrometro, e
„ in modo particolare dalle prime quattro, e dalle due
„ ultime, come pure dalla emersione, servendosi però
„ ancora delle altre, ha ricavato col calcolo, che la di-
„ stanza minima de' centri fu di 2'. 28". a ore 19. 3'.
„ in circa. Per fare il calcolo ha preso dalle tavole
„ astronomiche due elementi, che dalle tavole medesi-
„ me molto più sicuramente si ricavano, che da qualun-
„ que diligenza dell' osservare, tanto più, che esso ha
„ alcune tavole di Mercurio dell' *Allejo* rettificate con
„ osservazioni posteriori, le quali in molte congiunture
„ ha riconosciute assai esatte. Questi due elementi sono
„ il movimento apparente di Mercurio dentro il Sole
„ di 23.' 52". per ore 6., e l' angolo apparente di que-
„ sto moto col circolo parallelo del movimento diurno
„ 27° 16'.

„ Ve-

„ Verrò ora alle mie osservazioni. Io per appagare
„ la moltitudine de'riguardanti, avevo ad un cannocchia-
„ le del *Divini* di 8. Palmi *Romani* adattato in fondo
„ uno specchietto mobile, con cui buttavo l'immagine
„ del Sole dove volevo. La facevo cader nel muro in
„ alto, ed era assai distinta, benchè l'imagine avesse da
„ 5. palmi di diametro, e vi si vedeva pure ben distin-
„ to Mercurio in forma di macchietta esattamente ro-
„ tonda, come pure due gruppi di macchie uno verso
„ il centro del Sole, e un altro verso il lembo.

„ In tanto io riguardavo il Sole direttamente con un
„ cannocchiale di palmi 10. eccellente, a cui avevo la-
„ sciata sull'oggettivo un'assai piccola apertura, per a-
„ vere una terminazione alquanto più accurata, e mi
„ servivo per riguardare il Sole di due cristalli uno de'
„ quali era bene affumicato. Sul principio finchè il Sole
„ fu più basso, mi ero bene garantito dal vento, legan-
„ do la cima del cannocchiale ad una traversa di legno,
„ e appoggiandolo in oltre dentro la Camera oscura co'
„ panni a due grossi bastoni incrocicchiati, e legati allo
„ stesso tubo, che era di latta tutto in un pezzo. Quin-
„ di mi riuscì di pigliare varj appulsi di amendue i lem-
„ bi del Sole, e del centro di Mercurio all'orario. Al-
„ zatosi il Sole, il tremore cagionato dal vento nel can-
„ nocchiale, che allora convenne fidare ad un cavalletto, non mi permise più il fare una simile osservazione, richiedendone essa una quiete totale per più di
„ due minuti di tempo. Pure seguitai a pigliare a va-
„ rie distanze ora dal parallelo del lembo *australe*, ora
„ da quello del *Boreale*, le quali mi parvero abbastanza
„ esatte, e sono più che sufficienti per tutto ciò, che
„ si richiede per la correzione delle tavole.

„ Darò quì le suddette osservazioni, mettendo nella
„ seguente tavola le distanze da'suddetti paralleli tanto
„ nelle parti del Micrometro, quanto in minuti e secon-
„ di, ricavate dalle suddette parti, giacchè il diametro
„ apparente del Sole, che era di 31'. 45". l'ho ritrovati
„ di parti del mio micrometro 2836.

Distanze dal Parallelo.

Del Lembo Boreale			Del Lembo Australe		
Tempo vero	parti del micr.	par. del cerchio	Tempo vero	parti del micr.	par. del cerchio
18. 23. 4″	1507.	16. 52″	18. 31. 16″	1318.	14. 45″
28. 45.	1524.	17. 3.	19. 31. 50.	1153.	12. 52.
39. 0.	1521.	17. 1.	20. 29. 50.	976.	10. 56.
47. 15.	1538.	17. 9.	20. 52. 56.	924.	10. 20.
48. 35.	1550.	17. 20.	21. 18. 32.	836.	9. 20.
19. 34. 20.	1681.	18. 47.	21. 36. 16.	791.	8. 49.
19. 47. 0.	1698.	18. 59.	21. 39. 55.	780.	8. 43.
20. 27. 7.	1847.	20. 46.	21. 51. 15.	746.	8. 21.

Il Lembo prec. del Sole 18. 32. 21″	Lem. prec. 18. 52. 33″	Lembo prec. 19. 50. 57″
Mercurio 33. 41.	Merc. 53. 48.	Merc. 51. 57.
Lem. seguente 34. 35.	Lembo seg. 54. 47.	lembo seg. 53. 11.

Lem. prec. 41. 21.	Lem. prec. 19. 40. 51.
Mercurio 42. 39.	Merc. 41. 55.
Lembo seg. 43. 35.	lembo seg. 43. 5.

„ Notai inoltre, che *Mercurio* all' ora 19. 51'. 57″, pre-
„ cedeva all'orario per un solo minuto secondo la mag-
„ giore delle macchiette vicine al centro, a cui era mol-
„ to vicino.

„ L'emersione io l'osservai con un cannocchiale eccel-
„ lente di palmi *Romani* 20. Il suo oggettivo è lavoro
„ di *Cristiano Ugenio*. Per avere anche una terminazio-
„ ne maggiore, avevo ristretto l'apertura dello stesso og-
„ gettivo con un diaframma, lasciando detta apertura di
„ soli 6. minuti, de' quali 60. fanno un palmo, e l'ocu-
„ rale era anche dolce, essendo di once 5. $\frac{1}{2}$. delle quali
„ 12. fanno un palmo; onde la terminazione mi riusci-
„ va maravigliosa. Tenevo all'occhio due cristalli, uno
„ de' quali era bene affumicato, ma in modo, che il So-
„ le era pure abbastanza chiaro. Il cielo era sereno con
„ qualche piccola caligine, e il vento mi facea tremare

„ il

„ il cannocchiale raccomandato ad un trave benchè non
„ era grande il tremore.
„ Determinai il contatto interiore del lembo di Mer-
„ curio, col lembo del Sole a ore 22. 58'. 49"., il fine
„ dell' emersione a ore 23. 1'. 48".
„ Un eccellente Oriuolo fissato accanto a una Meridia-
„ na, che ho in questo Museo, l'avevo continuamente
„ confrontato col Sole per più mesi, coll' occasione di
„ alcune osservazioni Astronomiche, che mi servono per
„ determinare sempre più accertatamente l' ampiezza
„ dell' arco celeste fra *Roma*, e *Rimini*, per avere
„ la misura esatta di un grado di Meridiano. Esso è ta-
„ le, che per molti giorni non sbaglia per un secondo.
„ Avevo di più osservato il mezzo di alla stessa Meri-
„ diana del Museo a' 4., e a' 5. di Maggio, onde ben-
„ chè non si sia potuto osservare il mezzo di nè a' 6.,
„ nè a' 7. pure son sicurissimo del medesimo oriuolo fis-
„ so, con cui con un campanello confrontai più volte
„ un altro oriuolo pur eccellente situato in loggia, a-
„ vendo sempre trovati gli intervalli di amendue pro-
„ porzionali senza differenza neppure di un secondo.
„ Da queste mie osservazioni ho determinato ancor io il
„ tempo della minima distanza de' centri, e la distan-
„ za medesima in questo modo.
„ In primo luogo servendomi delle 5. osservazioni di
„ appulsi allo stesso orario, tre delle quali hanno pre-
„ ceduto il tempo, in cui Mercurio, e il Sole si sono
„ trovati nello stesso orario, e due gli sono venuti ap-
„ presso, ho determinato lo stesso tempo. Le varie com-
„ binazioni di dette osservazioni prese le meno vicine
„ fra loro, mi hanno dato detto tempo come siegue.

1. e 5.	ore 19. 24'. 33".	1. e 4.	ore 21. 28'. 49".
2. e 5.	25. 0.	2. e 4.	29. 13.
3. e 5.	23. 49.	3. e 4.	28. 49.
		4. e 5.	25. 53.

„ Il tempo medio fra tutte riesce di ore 19. 26'. 35".
„ Questo medesimo tempo il *P. Audiffredi* con imme-
„ diata osservazione mi disse di averlo trovato a ore 19.
„ 24'. 48". Due minuti di differenza tra la sua osserva-
„ zione e la mia (e forsi dal confronto di altre sue os-

„ ſervazioni ſi troverà minore), come pure que' poco
„ più di due minuti, che ſi trovano fra le diverſe mie
„ determinazioni, e quella di mezzo, ſono quì un nul-
„ la, dove Mercurio non ſi avanzava in aſcenſione retta
„ ſul Sole per un minuto ſecondo neppure in tre minu-
„ ti di tempo, onde lo sbaglio di una frazione di un
„ minuto ſecondo inoſſervabile negli appulſi di Mercu-
„ rio, e del Sole, porta ſeco i due minuti di differen-
„ za nel tempo cercato dell' uguale aſcenſione retta.
„ Parimente mi è venuto coſtantemente l'intervallo del
„ tempo, in cui il Sole paſſava per l'orario, di 2'. 14."
„ Queſto ſecondo le tavole dovrebbe eſſere un tantino
„ maggiore di 2'. 13".; e il lume erratico, che ſempre
„ ne' cannocchiali accreſce un tantino il Diametro ap-
„ parente, me l'ha fatto arrivare a 2'. 14". L'eſſere però
„ venuto ſempre lo ſteſſo, moſtra l'immobilità del can-
„ nocchiale nel tempo di ciaſcuna oſſervazione, elemen-
„ to troppo neceſſario per contare ſull' oſſervazioni me-
„ deſime.
„ Determinato queſto tempo colle oſſervazioni degli ap-
„ pulſi, ho cercato il tempo, in cui Mercurio ſi tro-
„ vava nell' iſteſſa declinazione col centro del Sole. Per
„ rinvenirlo, in primo luogo colle otto diſtanze dal pa-
„ rallelo del lembo Boreale, e otto dell' Auſtrale ho de-
„ terminato il movimento in declinazione riſpetto al So-
„ le dovuto a Mercurio in ogni minuto di tempo, fa-
„ cendo come la differenza del tempo di ciaſcuna delle
„ oſſervazioni precedenti dal tempo dell' ultima, ad un
„ minuto, così la differenza delle diſtanze dal parallelo
„ dello ſteſſo tempo (riducendo l'ultima dell' *Auſtrale* a
„ quella del *Boreale*, col ſottrarla dall' intero Diametro
„ del Sole) al movimento dovuto ad un minuto di tem-
„ po; e preſo il medio tra tutti queſti 15. riſultati del
„ movimento cercato, che per altro non ſono molto di-
„ ſcordi fra loro, mi rieſce detto movimento nelle par-
„ ti del mio micrometro 2. 953.
„ Con queſto elemento alla mano pigliando in ciaſcu-
„ na delle 16. mie oſſervazioni la diſtanza di Mercurio
„ del parallelo del centro Solare, col ſottrarre dalla di-
„ ſtanza del parallelo del lembo *Boreale* il Semidiame-
„ tro del Sole, o da queſto la diſtanza dell' *Auſtrale*, e
„ dividendo detta diſtanza dal parallelo del centro per
„ 2. 953.

„ 2. 953., ho trovato, quanto tempo prima di ciascuna
„ di dette osservazioni Mercurio si trovava nello stesso
„ parallelo col centro del Sole. In questa guisa ho det-
„ to in 16. diverse maniere il tempo cercato, in cui la
„ differenza delle declinazioni era nulla, e pigliando un
„ medio fra tutte le 16. diverse determinazioni, che per
„ altro non sono molto discordi fra loro, ho trovato det-
„ to tempo di ore 18. 2'. 21". otto di queste 16. deter-
„ minazioni non si trovano differenti da quella di mezzo
„ nè pure di due minuti, e quattro altre differiscono
„ poco più, cosa indeterminabile quì, dove due minu-
„ ti di tempo appena fanno tre secondi di moto in de-
„ clinazione. Determinato questo tempo, ho presa la
„ differenza di esso da quello, in cui si trovava Mercu-
„ rio nello stesso orario col centro del Sole, cioè da ore
„ 19. 26'. 35". la quale differenza rimane di ore 1. 24'.
„ 14".; e sapendo, che ogni minuto di tempo portava
„ seco 2. 953. parti del mio micometro, ho trovato,
„ che allora la differenza di declinazione, che viene ad
„ essere l'intera distanza di Mercurio dal centro del So-
„ le, era di parti del mio micrometro 248. 74., che
„ equivalgono a 167". cioè a 2'. 47".

„ Da questa distanza ho ricavata la distanza minima,
„ e il tempo di essa. Concependo dal centro del Sole
„ tirata sull'orbita apparente di Mercurio una retta per-
„ pendicolare, che deve essere la minima distanza, que-
„ sta col circolo orario fa lo stesso angolo, che l'orbita
„ apparente col parallelo, il quale dalle tavole corrette
„ d'*Allejo* è, come ho detto di sopra, di gr. 27. 16'.
„ Quindi facendo come il raggio al Coseno di 27. 16'.
„ così que' 167". al quarto, ne vengono 148". che sono
„ appunto que' 2'. 28". del P. Maire per la distanza mi-
„ nima, con un confronto maraviglioso, ma fortuito,
„ dentro un minuto secondo, non giugnendo a tanto l'
„ accuratezza nell'osservare.

„ Il tempo della minima distanza, si può avere così,
„ assumendo dalle tavole il moto di Mercurio dentro al
„ Sole di 23'. 52". per 6. ore come si è accennato di
„ sopra. Sottraendo dal quadrato del semidiametro ap-
„ parente del Sole il quadrato di questa minima distan-
„ za, e estraendo la radice viene la mezza corda, ch'io
„ trovo di 15'. 41". per scorrere la quale si richiedono

„ ore 3. 58′., onde essendo per le mie osservazioni l'
„ emersion del centro a 23. 0′. 18″. sarà la minima di-
„ stanza verso le ore 23. 2′. Supponendo poi dalle tavo-
„ le solamente quell'angolo, si avrebbe detto tempo an-
„ che così.

„ Si dimostra facilmente, che l'intervallo del tempo,
„ in cui Mercurio, e il centro del Sole erano nello stes-
„ so parallelo, e del tempo, in cui erano nello stesso
„ orario, è come il quadrato del raggio al quadrato del
„ seno di quell'angolo di gradi 27. 10′. che fa l'orbita
„ apparente di Mercurio col parallelo, o ciò che torna
„ allo stesso come il raggio alla meta del seno verso del
„ doppio di tal angolo, cioè di gradi 54. 32′. Quindi es-
„ sendosi trovato quel primo intervallo di tempo di ore
„ 1. 24′. 14″., si trova questo secondo di 17′. 41′. il
„ quale levato da 19. 26′. 35″. tempo, in cui si trova-
„ vano nello stesso orario, si ha il tempo della minima
„ distanza di ore 19. 8′. 54″.

„ Viene questo quasi di 7. minuti posteriore a quel
„ di prima, ed è appoggiato al tempo dell'emersione
„ determinato con tanto maggiore esattezza. Il medio
„ fra essi è di ore 19. 5′., il primo però è assai più vi-
„ cino a quel del *P. Maire* di 19. 3′. ed amendue sono
„ troppo posteriori al tempo notato del *P. Jacquier* per
„ la minima distanza, la quale nell'imagine Solare è
„ moralmente impossibile il determinarla con sufficiente
„ esattezza quando il Cannocchiale va tremando. Secon-
„ do noi nel tempo da lui segnato di ore 18. 23′. 42″.
„ doveva essere assai maggiore la distanza del centro,
„ cioè prossimamente di 4′., e intorno a questa so, che
„ vi sarà pochissima differenza anche fra noi, e il P.
„ *Audiffredi*.

„ Senza supporre nulla dalle tavole astronomiche, si
„ poteva trovare la minima distanza dalle pure osserva-
„ zioni così. Levato il tempo in cui si trovavano nello
„ stesso parallelo il centro del Sole, e Mercurio cioè
„ ore 18. 2′. 21″. dal tempo dell'emersione del centro,
„ che dalle mie osservazioni si ricava di ore 23. 0′. 18″.,
„ rimangono ore 4. 57′. 57″., alle quali dando per ogni
„ minuto particelle del micrometro 2. 953., si ha la dif-
„ ferenza di declinazione nel tempo dell'emersione del
„ centro di particelle 879. 85. Levando il quadrato di

„ que-

„ questo numero dal quadrato del semidiametro del So-
„ le di particelle 1418., ed estraendo la radice dal resi-
„ duo, si ha la differenza dell'ascension retta di Mercu-
„ rio, e del centro Solare nell'emersione di particelle
„ 1112. 022., dal qual numero paragonato col tempo di
„ ore 4. 57'. 57". in cui Mercurio guadagnò detta dif-
„ ferenza di ascensione retta, si ha per ogni minuto pri-
„ mo un movimento apparente di Mercurio nel Sole in
„ ascension retta di 5. 203. Dal quadrato di esso, e in-
„ sieme dal movimento in declinazione di 2953. cavata
„ la radice 5. 983., questa deve essere il movimento di
„ un minuto nell'orbita apparente. Ora facilmente si
„ dimostra, che sta, come questo moto nell'orbita al
„ moto in ascension retta, così la differenza di declina-
„ zione, quando amendue i centri stavano nello stesso
„ orario, la quale si è trovata di sopra di 167'., alla
„ minima distanza che rimane di 145". cioè di 2'. 25".,
„ la quale dalla ritrovata di sopra differisce di soli 3".
„ Dagli stessi dati con somma facilità si troverebbe an-
„ che il tempo della minima distanza. Ma come da'
„ suddetti movimenti in ascension retta, e in declina-
„ zione si ricaverebbe l'angolo dell'orbita apparente di
„ Mercurio col parallelo di gr. 29. 35'. di più di due
„ gradi maggiore di quello delle tavole accurate, è ma-
„ nifesto, che torna meglio l'appigliarsi alla precedente
„ determinazione, che si serve de' dati dalle tavole me-
„ desime, quantunque queste due determinazioni della
„ minima distanza tanto poco differiscono fra loro, che
„ quasi quasi son tutt'una cosa.

„ Nel servirsi delle osservazioni o in astronomia, o in
„ fisica per dedurne le conseguenze, convien badare, se
„ le conseguenze medesime sieno tali, che in esse sce-
„ mi l'errore per avventura commesso nelle stesse osser-
„ vazioni, o cresca. Le prime vanno dedotte, e l'uso
„ delle osservazioni per esse è ottimo, le seconde son di
„ poco uso, e quando ogni piccolo errore nell'osserva-
„ zione si tira dietro un errore enorme nella conseguen-
„ za, che se ne tira, può la deduzione di una simile
„ conseguenza servire unicamente per esercizio di geo-
„ metria, o di calcolo, certamente non giova punto per
„ promuovere l'Astronomia, o la Fisica. Nel caso no-
„ stro nell'inferiore la minima distanza, l'errore com-

„ messo nel pigliare le distanze da' paralleli de' lembi
„ non cresce, nell' inferirne quell' angolo cresce. Quindi
„ piuttosto va preso quello dalle tavole, formate con una
„ lunga serie di altre osservazioni, e questa ne va infe-
„ rita. Per questa ragione appunto io tralascio la dedu-
„ zione di molte altre cose, che si potrebbero facilmen-
„ te ricavare dalle osservazioni esposte, crescendo in es-
„ se l'errore, che in quelle sia occorso. La minima di-
„ stanza col tempo, in cui ella vi fu, oppure il tempo
„ dell' arrivo de' due centri allo stesso orario colla diffe-
„ renza di declinazione in esso tempo unite al tempo
„ della emersione, elementi assai più sicuri, potranno
„ servire per la rettificazione delle tavole astronomiche,
„ come pure il tempo dell' emersione servirà bene anche
„ agli usi geografici.

„ In ordine a questo tempo dell'emersione nelle quat-
„ tro osservazioni fatte in Roma vi è della differenza no-
„ tabile massime in quella de PP. *Le Seur*, e *Jacquier*
„ dalle tre rimanenti. Ma di essa facilmente si può ren-
„ dere la ragione, ed è cosa nota, che Astronomi di pri-
„ mo rango, in altre congiunture simili hanno trovata
„ una diversità anche maggiore. L'intervallo del tem-
„ po tra il primo contatto del lembo, e l'ultima emer-
„ sione è venuto a me di 2'. 59". al P. *Maire* di 2'. 45".,
„ a' PP. *Jacquier*, e *le Seur* di 1'. 53"., e al P. Maestro
„ *Audiffredi* di 2'. 57"., avendomi esso comunicata la
„ sua osservazione su questo punto, in cui il contatto in-
„ teriore del lembo Solare gli parve, che accadesse a
„ ore 22. 58'. 58". e il fine dell' emersione a 23. 1'. 55".,
„ benchè la totale certezza dell'essere già Mercurio usci-
„ to tutto, l' ebbe alquanti secondi dopo. Tutte queste
„ quattro determinazioni danno detto intervallo minore
„ di quello, che aveva predetto *M. de l' Isle*, il quale
„ arrivava a 3'. 17". Il mio è il più lungo: da quello
„ del P. *Audiffredi* differisce di soli 3".: da quello del P.
„ *Maire* differisce di 14".: da quello de' PP. *Jacquier*, e
„ *le Seur* di 1'. e 6". Se però si riflette, che il P. *Maire*
„ nella sua medesima osservazione esponendo il primo
„ contatto interiore, mette la formola, *forsi alcuni se-*
„ *condi prima*, anticipando di alcuni pochi secondi il
„ medesimo contatto, si avrà un grandissimo accordo

„ fra

„ fra lui, il P. *Audiffredi*, e me. Dall'altra parte il
„ cannocchiale del P. *Audiffredi* era molto simile al mio,
„ come si vedrà dalla sua osservazione, e nella bontà
„ dell'oggettivo, e nella lunghezza del suo foco, e in
„ quella dell'oculare, se non che l'aver io ristretta as-
„ sai l'apertura dell'oggettivo, doveva rendere a me as-
„ sai minore quel capilizio di raggi erratici nato dalla
„ disuguale refrangilità de' raggi eterogenei, il quale in-
„ grandisce gli oggetti lucidi, e impiccolisce gli oscuri;
„ onde doveva il tempo per me essere il maggiore. Il
„ cannocchiale del P. *Maire* era più lungo del nostro,
„ e perciò in parità d'altre cose avrebbe dovuto cresce-
„ re il tempo, mentre si fa, che la piccolezza del can-
„ nocchiale impiccolisce il rapporto di un oggetto osc-
„ ro dentro un altro assai più chiaro, ma la lente ocu-
„ lare troppo acuta col rendere meno esatta la termina-
„ zione ha dovuto scortare alquanto esso tempo, impic-
„ colendo il diametro apparente di Mercurio.

„ Assai più grande è la differenza, che passa tra tut-
„ ti noi, e i PP. *le Seur* e *Jacquier*; in parte devono
„ esserne stata la cagione i loro cannocchiali tanto più
„ piccoli de' nostri, ma io credo, che vi abbiano con-
„ tribuito principalmente i vetri coloriti, de' quali si son
„ serviti nelle loro osservazioni, i quali come ho accen-
„ nato di sopra non erano molto carichi di colore, on-
„ de lasciavano il passaggio a una gran quantità di rag-
„ gi, e a chi non avesse avuta un' ottima vista, avreb-
„ bero a stento lasciata rimirare la viva luce del Sole.
„ Questo nell'occhio doveva formare un'imagine di Mer-
„ curio assai più piccola, e impiccolire il tempo. Lo
„ stesso effetto dovea anche cagionare la grande apertu-
„ ra dell'oggettivo, e forsi quella cagione, che di tan-
„ to in tanto fece loro vedere de' colori in Mercurio a
„ cielo non ben sereno, contribuì alcun poco allo scor-
„ tamento medesimo dell' intervallo, col diminuire il
„ diametro apparente di Mercurio. Una sicura prova
„ del nascere tutta quasi la differenza da questo impicco-
„ limento del diametro apparente si è il vedere, che
„ l'emersione del centro si accorda assai bene colla de-
„ terminata da noi, come si vedrà ora.

„ Se si piglia un mezzo tra il contatto interiore del
„ lem-

„ lembo, e la totale emersione, che è sensibilmente il
„ momento dell'emersione del centro questo viene a PP.
„ *Minimi* a ore 23. o'. 35". $\frac{1}{2}$ al P. *Maire* se non si
„ muta nulla quel primo contatto pure all'ora stessa 23.
„ o'. 35'. $\frac{1}{2}$., ma anticipato quello, verrà alquanto pri-
„ ma, al P. *Audiffredi* a ore 23. o'. 26". $\frac{1}{2}$. a me ore
„ 23. o'. 18" $\frac{1}{2}$. Se quella del P. *Maire* si anticipa di
„ 4"., correggendo l'osservazione del primo contatto,
„ e si riduce al tempo del Collegio *Romano* avendo ri-
„ guardo alla differenza de' meridiani coll'aggiungere 2'.
„ si avrà per esso 23. o'. 33". Alla determinazione de'
„ PP. *Minimi* levando 6". per ridurla al meridiano del
„ Collegio *Romano*, si avrà 29. o'. 29" $\frac{1}{2}$., onde avendo
„ il P. *Audiffredi* 23. o'. 26" $\frac{1}{2}$, io 23. o'. 18". $\frac{1}{2}$, si
„ avrà un mezzo di 23. o'. 27". per l'emersione del cen-
„ tro. Le differenze di alquanti secondi, che vi sono
„ tra queste determinazioni devono esser nate tanto dal-
„ la differenza de' cannocchiali, e dal tremore di essi,
„ quanto forsi dalle diverse Meridiane, delle quali ci
„ siamo serviti, come ho accennato di sopra, e anche
„ da qualche piccolo errore degli oriuoli non confronta-
„ ti col Sole lo stesso giorno.

„ Ad ogni modo la differenza è piccola, e questa e-
„ mersione ha giustificate le tavole dell'*Allejo*, e i cal-
„ coli di M. *De l'Isle*, avendo anticipato rispetto a
„ questi per poco più d'un quarto d'ora, differenza, che
„ benchè paja grande, pure nella presente materia è as-
„ sai piccola, giacchè Mercurio in un quarto d'ora non
„ muta luogo dentro il Sole per più di un minuto, on-
„ de un minuto solo di sbaglio nel suo luogo, porta se-
„ co un quarto d'ora di sbaglio nel tempo. Le altre ta-
„ vole sì, le quali si sono scostate tutte di più ore,
„ hanno ben bisogno di correzione, come pure quelle
„ dell'Allejo saranno dalla presente osservazione anche
„ meglio rettificate.

„ Aggiungo in ultimo due cose sole. La prima che
„ l'intervallo del tempo di 3.' prossimamente impiega-

„ to

„ tò da Mercurio nell'emersione, secondo la mia osser-
„ vazione porta seco 12″. di diametro apparente in esso
„ Mercurio, come facilmente si ricava dal suddetto suo
„ moto dentro del Sole di 4′. per ora in circa, e dall'
„ avere egli scorsa una corda poco discosta dal diametro
„ del Sole istesso.

„ La seconda cosa si è, che niuno di noi ha potuto
„ vedere alcun vestigio di quell'anello intorno a Mer-
„ curio, di cui parla il *De l'Isle* nell'ultima sua me-
„ moria, quando il cielo era sereno, nè essendo Mer-
„ curio nel Sole, nè essendone già uscito. Il P. *Jacquier*
„ ha osservato alcuni colori, quando li cagionavano le
„ rafrazioni irregolari de' vapori. Ma a cielo ben sereno
„ ha veduta la macchia ben nera, e terminata. Il P.
„ *Maire* l'ha sempre veduta ben distinta, ed io vi ho
„ badato bene, senza mai aver veduto altro, che il sem-
„ plice, e nudo Mercurio terminatissimo. Quando esso
„ era mezzo uscito, si vedeva distintissima la sottetta ne-
„ ra senza alcun contorno, che ne indicasse il compi-
„ mento esteriore. Io sono bene persuaso, che l'imagi-
„ nazione fa vedere di gran cose, e temo assai, che gli
„ osservatori accennati dal *De l'Isle*, che si sono credu-
„ ti di vedere un tale anello, quando Mercurio era già
„ uscito, sono rimasti ingannati dalla fantasia, nella qua-
„ le rimaneva dipinto un anello, che avea forsi loro
„ rappresentato prima la cattiva terminazione del cannoc-
„ chiale. Ma su questo sentiremo cosa ne sarà scritto da-
„ gli altri.

V.

Transitus Mercurii sub discum Solis die 5. Maii 1753. observatus Neapoli e Specula Astronomica Collegii Regalis a P. Nicolao Maria Carcani Scholarum Piarum.

„ Qua in observando usus sum, methodus eadem est,
„ quam V. Cl. Delislius in altero ejusmodi Mercurii
„ transitu, 9. Novemb. 1724. adhibuit (Mem. R. Scien.
„ Acad. Ann. 1723.) quamque in eleganti, accuratis-

„ simo-

„ simoque suo ad Astronomos Monito de præsenti hoc,
„ quo de agimus transitu, adhibendam commendavit.
„ Itaque Telescopio quadrantis radii palm. Neapolit. 5.$\frac{1}{4}$
„ simplici Micrometro duorum filorum, horizontalis sci-
„ licet, & verticalis, ornato, tempora vera appulsuum
„ cum Solis, tum Mercurii ad utrumque filum diligen-
„ ter notavi. Nubibus autem, ac ventis licet adversanti-
„ bus, Mercurii tamen loca ad quadraginta observatione
„ deprehensa calculo subduxi, expeditisque inde Planetæ
„ latitudinibus, ejusque ac Solis longitudinum differen-
„ tiis, in typum retuli, ex apparente Solis semidiametro
„ 15′. 57″. descriptum ea amplitudine, nt singula scru-
„ pula secunda dimetiendo facile internoscerentur. Tum
„ vero ducta linea recta per duo extrema puncta, quæ
„ nempe a prima, & ultima observatione Mercurio as-
„ signabantur; plurima quidem ex reliquis punctis in
„ eandem lineam tam accurate incidebant ut continuam
„ planetæ semitam apparentem efferrent; alia vero ultra,
„ citraque uno, duobus, tribusve scrupulis ad summum
„ declinabant. His igitur expunctis triginta duo tan-
„ tum, quæ infra describuntur, Mercurii loca visa re-
„ tinui

Ob-

Obser-vat.	Temp. ver. post Merid.	Differentiæ Longitud. ☿. & ☉	Latitudines Meridion. ☿
	I. 0. 0″.	0. 0. 0″.	0. 0. 0″.
1.	18. 52. 56.	0. 2. 1.	0. 2. 12.
2.	58. 58.	1. 43.	2. 13.
3.	18. 10. 27.	1. 4.	2. 17.
4.	15. 44.	0. 46.	2. 20.
5.	18. 53.	0. 13.	2. 24.
6.	21. 56.	0. 6.	2. 25.
7.	25. 2.	0. 17.	2. 28.
8.	32. 36.	0. 45.	2. 38.
9.	47. 54.	1. 29.	2. 44.
10.	52. 1.	1. 48.	2. 44.
11.	20. 16. 7.	3. 3.	2. 56.
12.	32. 57.	4. 40.	3. 11.
13.	36. 2.	4. 52.	3. 11.
14.	42. 11.	5. 25.	3. 19.
15.	45. 19.	5. 35.	3. 19.
16.	50. 52.	5. 59.	3. 20.
17.	20. 56. 53.	6. 16.	3. 23.
18.	58. 41.	6. 21.	3. 25.
19.	21. 8. 20.	6. 50.	3. 37.
20.	10. 40.	7. 9.	3. 39.
21.	13. 5.	7. 22.	3. 40.
22.	16. 45.	7. 35.	3. 38.
23.	27. 49.	8. 24.	3. 51.
24.	56. 45.	10. 20.	4. 10.
25.	22. 0. 10.	10. 28.	4. 12.
26.	2. 46.	10. 39.	4. 14.
27.	19. 15.	11. 29.	4. 22.
28.	24. 4.	11. 48.	4. 23.
29.	28. 46.	12. 41.	4. 30.
30.	31. 27.	12. 50.	4. 34.
31.	45. 43.	13. 39.	4. 36.
32.	50. 32.	13. 56.	4. 45.

„ Contactus interior Mercurii cum disco solis — t. v. p. m. h 23. 5. 51″.
„ Egressus centri Mercurii e disco solis — 23. 7. 28.
„ Contactus exterior Mercurii cum disco Solis — 23. 9. 5.

In his observationibus adhibitum est insignis notæ Teleſcopium palm. Neap. 18. cum dimid.

„ Qui-

„ Quibus positis observationibus apparentem Mercurii semitam ejusque motum e Tellure visum calculo supputavi „ comparata constanter 1, 2, 4, 8, & 9. observatione „ cum 30, & 32. & ex decem inde erutis determinationibus assumpta media proportionali arithmetice. „ Itaque

„ Latitudo Mercurii apparens in conjunctione grad.	0. 2'. 29". 36"'.
„ Distant. appar. Nodi descendent. ☿ a centro ☉ in conjunct. gr.	0. 15. 27. 12.
„ Angulus semitæ apparentis ☿ cum Ecliptica gr.	3. 10. 36. 0.
„ Motus horarius ☿ in semita appar. ex omnibus fere observationibus tum inter se, tum cum centri egressu comparatis grad.	0. 4. 5. 27.
„ Jam motus ad Eclipticam reductus grad.	0. 4. 2. 18.
„ Motus horarius Mercurii in Latitudinem grad.	0. 0. 39. 7.

„ His autem datis elementis ex ipsis „ observationibus immediate deductis, „ cetera apparentia Mercurii phænomena in ejus cum Sole congressu facile determinavi.

„ Distantia semitæ appar. ☿ à centro Solis grad.	0. 2'. 27". 36"'.
„ Distantia medii transitus a puncto conjunctionis gr.	0. 0. 23. 50.
„ Angulus semitæ app. cum Semidiametro Solis in puncto egressus centri Mercurii gr.	8. 52. 23. 0.
„ Dimidium semitæ app. ☿ sub disc. ☉ grad.	0. 15. 45. 31.
„ Diameter apparens Mercurii quam proxime grad.	0. 0. 13. 0.
„ Temp. ver. post Merid. dimidiæ Eclipsis hor.	h. 19. 16'. 21".
„ Temp. v. p. m. conjunctionis ☿ cum ☉. hor.	19. 22. 10.

„ Temp.

„ Temp. v. p. m. transitus ☿ per no-
„ dum desc. hor. ———— 15. 32. 59.
„ Jam vero assumptis ex Halley Tabulis Logarithmis
„ distantiarum ☿ a ☉ 4. 657oo. & ♁ a ☉ 5. 00434. ad
„ tempus conjunctionis, Loca Mercurii apparentia in ve-
„ ra, seu heliocentrica, commutavi.

Observat.	Differ. Longit. helioc. ☿ & ♁.	Longitud. helioc. ☿	Long. helioc. ☿ ad Eclip. red.	Latit. Mer. helioc. ☿
	° ′ ″.	m ♐ ° ′ ″.	m ♐ ° ′ ″.	° ′ ″.
1.	0. 2. 28.	15. 4. 29.	15. 44. 1.	0. 2. 41.
2.	2. 6.	46. 43.	44. 37.	2. 42.
3.	1. 18.	47. 11.	45. 53.	2. 47.
4.	0. 56.	47. 24.	46. 28.	2. 51.
5.	0. 16.	47. 31.	47. 15.	2. 56.
6.	0. 7.	47. 39.	47. 32.	2. 57.
7.	0. 21.	47. 46.	48. 7.	3. 1.
8.	0. 55.	48. 4.	48. 56.	3. 13.
9.	1. 49.	48. 41.	50. 30.	3. 20.
10.	2. 12.	48. 51.	51. 3.	3. 20.
11.	3. 44.	49. 50.	53. 34.	3. 35.
12.	5. 43.	50. 30.	56. 13.	3. 54.
13.	5. 58.	50. 38.	56. 36.	3. 54.
14.	6. 38.	50. 53.	57. 31.	4. 3.
15.	6. 50.	51. 0.	57. 50.	4. 3.
16.	7. 20.	51. 14.	58. 34.	4. 5.
17.	7. 40.	51. 28.	59. 8.	4. 9.
18.	7. 47.	51. 33.	59. 20.	4. 11.
19.	8. 22.	51. 55.	16. 0. 17.	4. 26.
20.	8. 45.	52. 1.	0. 46.	4. 28.
21.	9. 1.	52. 7.	1. 8.	4. 29.
22.	9. 17.	52. 16.	1. 33.	4. 27.
23.	10. 1.	52. 43.	3. 0.	4. 43.
24.	12. 39.	53. 53.	6. 32.	5. 6.
25.	12. 48.	54. 1.	6. 49.	5. 8.
26.	13. 2.	54. 7.	7. 9.	5. 11.
27.	14. 4.	54. 47.	8. 15.	5. 21.
28.	14. 27.	54. 58.	9. 26.	5. 22.
29.	15. 32.	35. 10.	10. 42.	5. 30.
30.	15. 43.	55. 17.	11. 0.	5. 35.
31.	16. 43.	55. 51.	12. 34.	5. 38.
32.	17. 4.	56. 3.	13. 17.	5. 49.

„ La-

„ Latitudo Mercurii vero, heliocentrica in conjunctione ——— gr. 0. 3'. 3".
„ Quæ ſequuntur ex ipſis obſervationibus 1. 2. 4. 8. & 9. cum 30. & 32. comparatis deduxi
„ Locus verus heliocentricus Nodi deſcendentis Mercurii gr. ——— 15. 19. 48. m ☊
„ Inclinatio vero heliocentrica Orbitæ
„ Mercurii ad Eclipticam gr. —— 6. 13. 41.
„ Motus horarius verus helioc. Mercur. ad Eclipticam reduct. gr. —— 0. 7. 27.

Queſta oſſervazione del P. Carcani è tratta dalle Novelle Fiorentine del 1753. col 664.

VI.

Nelle *Memorie* del *Valvaſenſe* (T. 2. *artic.* 8. p. 49.) trovaſi quella fatta in *Venezia* nel Novello oſſervatorio de' PP. della *Compagnia di Gesù*. Eccola per quanto è neceſſario al principal punto di determinare queſto famoſo paſſaggio.

	Veri tem.
Ingreſſus debuit contigiſſe —— H.	15. 9. 39.
Contigit appulſus ad 1. ——	17. 56. 24.
2. ——	18. 54. 47.
3. ——	19. 12. 14.
4. ——	19. 19. 44.
5. ——	19. 51. 0.
6. ——	21. 55. 18.
Egreſſus ——	22. 59. 19.

Io ho vedutà un' altra oſſervazione MS., la qual dicevaſi fatta in *Piſa* dal Ch. Sig. *Perelli*, ma concioſiachè mi ſembraſſe poco eſatta, non ho voluto perſuadermi, che ſia ſua; perlochè holla ancor tralaſciata.

CA-

CAPO IV.

Scoperte d'Anticaglie.

I. NOn ha a mia notizia almeno fatte in questi sei ultimi mesi del 1753. l'Antiquaria grandi scoperte. Andremo quelle poche, che pur ci ha, brevemente narrando. In una Villa del Collegio de' *Gesuiti* di *Como* detta *Figgino*, e circa otto miglia discosta da quella Città nel lavorare un incolto terreno sonosi trovate quà e là sparse da 60. Medaglie, ma così guaste tutte, e corrose, che nulla se ne può rilevare. In una sola sonosi lette queste parole COMODVS, dalle quali appar chiaro, esser quella una Medaglia di *Comodo*. Si è anco trovato un pezzo d'ottone di questa figura

Ma scavando più sotto èssi scoperto un cimitero disposto a varj mucchietti di terra intersecati ciascuno da un pezzo di terren rosticcio, quale quello è del paese. Questi rialti erano da circa 25., e vi si trovaron ceneri, carboni, e pezzetti d'ossa. Sonosi ivi medesimo trovati due ferri lunghi un palmo, somiglianti nella figura a que' puntali, onde i guardiani degli armenti armano i loro bastoni per difendere da' lupi la greggia. Oltre a'mentovati sepolcri quattro casse non molto lungi furono discoperte della lunghezza d'un Uomo di mezzana statura, fatte di mattoni, i quali larghi erano un palmo e mezzo, e lunghi due e mezzo, e all'intorno aveano come una cornicetta, ed erano difesi per di fuori quasi da contraccassa da altri mattoni ordinarj, siccome questi da sassi. Piene erano tre di queste casse di terra nera, e l'altra di terra d'altro colore. Picciole olle di terra erano ivi dappresso, e alcuni frammenti d'altri piccioli vasettini di vetro, che saranno stati di quelli, che appelliamo *lagrimatorj*. Siccome i sepolcri erano per le pubbli-

che vie fuori delle Città, così è da vedere, se lì d'intorno scopransi vestigia di strada antica.

II. Il *Novellista Fiorentino* (1) riferisce un'Iscrizione (seppur non è anzi frammento) dissotterrata nel mese di Novembre 1753. in un podere tre miglia e mezzo distante da *Jesi*, lungo la via *Clementina*, che dalla Città conduce al mare. Eccola.

L. DECVMENVS
Q. F.
SCAPT

Un altro frammento di lapida si è trovato a *Napoli* al Borgo di S. *Antonio* nello scavarsi le fondamenta del grande Spedale de' Poveri, che vi si erge d'ordine Regio

N̄ PL^{s}M LV

. . . . . BASILI

cioè *annos plus minus* LV. (supplisci) *post consulatum Basili*

III. Più importante è l'Iscrizione ivi medesimo scavata nella stessa occasione. E'una lapida di palmi 6. in circa di lunghezza, e 3. d'altezza. Il gentilissimo Sig. *Abate Lorenzo Mehus* ci ha favorito di questa bellissima Iscrizione, che è la seguente

† HIC

(1) N. F. 1754. col. 198.

† HIC REQVIESCIT IN PACE OPILIO B

VC QVI VIXIT ANNVS PLVS MINVS QVIN
QVACINTÀ DEPOSITVS IIII. KA
L. IANVARIAS INDICTIONE TERTIA SV
IMP DN IVSTINO PP AVC EODEMQ. SEOVNDO CON
LE IND. SS B

HIC REQVIESCIT DEVS DONA
CON PATRE SVO

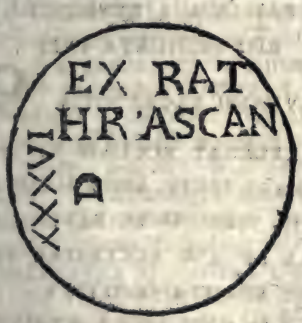
Questa Iscrizione appartiene all'anno di Cristo 524. nel quale anno erano Consoli l'Imperadore *Fl. Anicio Giustino* per la seconda volta, ed *Opilione*. L'Indizione notata nella lapida è la terza (sento, che alcuno abbiavi letta ancor la seconda nella Sigla SS, e mirabili cose ito sia meditando per combinare in una stessa lapida d'uno stesso defunto due diverse indizioni; ma quella Sigla va senza dubbio interpetrata *Indictione Suprascripta*); perciocchè quantunque l'anno 524. corresse l'indizione seconda, tuttavolta fin dal Settembre cominciata era a contarsi la terza. Lo scarpellino si è fatto onore non solamente scrivendo *secundo* quasi col Q, ma mettendo alla quarta linea le lettere SV, che appartengono al nome *Consule* della quinta. Niente dirò della C per la G. nella parola *quinquaginta*, e *Augusto*, niente de' cuoricini scolpiti, niente delle Sigle VC. e PP., che troppo chiaro è doversi spiegare quella *Vir Clarissimus*, questa *Patre Patria*. Ma piuttosto fermiamoci sull'*Opilione*, al quale appartiene la sepolcrale Epigrafe. Sarebbe egli mai l'*Opilione* Console di quest'anno, sicchè poc'anzi il finire del Consolato fosse il misero morto? Io nol credo, perciocchè in tal caso parmi, che oltre il titolo di *Vir Clarissimus* qualche altro gli si sarebbe dato a denotare

questa circostanza della morte nel suo Consolato non ancora compito. Ma l' aver questo Console rammentato vagliami a scoprire un solenne errore del *Fontanini*. Nella Iscrizione della Vergine *Colomba* da lui canonizzata per Santa si ha, esser ella stata deposta *sub die VIII. Idus Agustas* (Augustas) *Opilione* V. C. *Consule Indictione sec.* cioè *secunda*, come ognun vede. L' Indizione notata era il principal dato, a che conveniva aver riguardo per fissare qual de' due *Opilioni* stati Consoli uno nel 453. l'altro nel 524. fosse in quella lapida indicato. Ma chi potrebbe mai interpetrare la Sigla *SEC* per *sexta*, come pur fece il *Fontanini*, e come era necessario per ritirare l' Iscrizione al Consolato del primo *Opilione* nel 453.? E' chiaro, che non può leggersi quella Sigla, che *secunda*, e che perciò quella lapida appartiene al secondo *Opilione*, e all'anno 524., nel quale seguiva ancora nel mese d'Agosto la seconda Indizione. Anche il *Muratori*, comechè rappresenti quella Sigla con un C. ancora meglio formata, che non è nella lapida, pur si mostra dubbioso, a quale de' due detti Consolati debbasi quell' Iscrizion rivocare; ma torno a dire, che l'Indizione seconda dee torre ogni dubbio, e che è follia pretendere, che la terza lettera della Sigla SEC ancora come sta nel marmo secondo l'esemplare del *Fontanini* (p. 12.) possa mai trarsi a denotare un X. La ragione, che contro la manifesta nota della seconda Indizione mosse il *Fontanini* (p. 61.) ad intendere il primo *Opilione* è di niun peso. *Che l'Opilione della lapida sia Opilione II. collega di Giustino Augusto*, *non può sostenersi*, dice il Prelato col solito suo tuono definitivo, *perchè nella nostra Venezia inferiore, in quel tempo suggetta all' Imperio, gli atti pubblici, i titoli sepolcrali, e i depositi fatti per notizia de' posteri, come questo nostro, non si sarebbono segnati col nome di* Opilione *solo*, *scompagnato da quel di* Giustino, *che ne era il Sovrano, e che in tal anno*, *e come solo* Augusto, *e come Console per la seconda volta per ogni conveniente dovette dare il nome ai Fasti prima del suo Collega* Opilione II. *Il perchè nelle note Cronologiche degli atti, e delle memorie, fatte dentro i suoi stati, non poteasi tralasciare l' espressione del Consolato di esso* Giustino *per porvi il nome solo del suo Collega* Opilione II. *quando esso* Giustino *come ho detto, ne era*

il

il primo, e *il sovrano*. Ma questa legge di Critica Lapidaria, e di Cronologia non è così generale come la crede il Prelato dittatore. Così il solo Consolato di *Probiano* mentovasi in una lapida di *Roma* riportata dal *Muratori* (p. 411.) benchè nel 471. *Probiano* avesse per Collega l'Imp. *Flavio Leone*. In altre due Iscrizioni *Romane* del 528. presso il citato *Muratori* (p. CDXX. 3. e 4.) si segna il Consolato *P. C. Maburti V. C. Cons*, e non col nome dell' Imperadore *Fl. Anicio Giustiniano*, benchè (rimarchevol cosa) non avesse egli Collega. Io non credo, che Monsig. *Fontanini* vorrà negare, che *Roma* di que' tempi fosse soggetta agl' Imperadori d' *Oriente*, eppur egli vede non curata la sua regola di non lasciare l' *Augusto* per segnare il solo Collega. La verità si è, che quantunque d'ordinario si mettesse l'Imperadore, quando era Console, tuttavia non rade volte ancor ne' paesi, su' quali avea l'Imperadore sovrana giurisdizione, si segnava il solo Console *Occidentale*. Ma ritorniamo alla lapida di *Napoli*. E' osservabile in essa l'altra iscrizione del figliuoletto in più picciol carattere, il nome *Deusdona*, e'l *Con per cum*

IV. Una curiosa scoperta si è fatta nello scavare al *Porto* d' *Ostia*. Vi si è trovata una considerabil quantità di marmi non posti in opera e tutti contrassegnati. In uno, che si è potuto vedere, leggesi la seguente Iscrizione



Non pare, che siavi alcuna difficoltà ad interpretare le lettere quì notate. Significano elle *ex ratione*, o *rationibus Heredum Ascanii*, o *Ascaniorum*. Le Sigle per se

medesime accennano questa chiarissima spiegazione, e più ancora il sapere, che da diversi era ivi lasciata una gran quantità di marmi non per anco messi in opera; perciocchè ciò posto necessario era, che ciascuno per riconoscere il suo vi segnasse una marca, onde venire in chiaro, che quello gli apparteneva. Anche de' numeri XXXVI. sembra bastevolmente aperta la significazione: che possono essi denotare, se non il numero de' pezzi di marmo ivi lasciati? La sola Sigla D. può fare qualche imbarazzo; ma o appartiene alle lettere HR, e con esse significa *heredum*, o vuolsi riferire a' numeri de' pezzi, sicchè significhi de' pezzi segnati colla lettera D quello essere il XXXVI. siccome veggiamo anche a dì nostri in alcuni luoghi segnarsi i colli, i libri ec. con le lettere, e quando i colli, i libri ec. segnati colla stessa lettera son più, aggiugnervisi i numeri corrispondenti.

V. Un' Iscrizione de' bassi tempi n' è stata comunicata dal Chiariss. *P. Mansi*; ma è degna d' esser considerata. Sta questa nella facciata della Chiesa di S. *Concordio* di *Lucca*; ed ha tuttavia sfuggita la diligenza di molti curiosi osservatori, benchè stampata nella *Guida Sacra*

✠

II. NON NOVB HEC
BASILICA A BENEDICTO
EPO DEDICATA FVIT
TPR GVIDONI SACERDOTIS
HAC REGEBAT ECCLAM ET IPSE C
SECRARI FECIT ANNO D INCARN
MC. XXII. INDIC II TC BENEDICTVS DI
GRA LVCANE ECCLESIAE VEN
EPS ITA CONSTITV
IT DCS SI QVIS INFRA ATRIVM EC
CLE ASSALTVM FECERIT ANATHEMATE VIN
CVLO CONDEMNAMVS

Be-

Benedetto fu Vescovo dell'anno 1118. fino all'anno 1127. Da questa Iscrizione s' impara, che le Indizioni anche in *Lucca* mutavansi di Settembre, onde non più correva l' Indizione prima. La finale può dare materia d' erudito ragionamento agli studiosi delle costumanze de' bassi tempi.

CAPO V.

Elogj di Letterati Defunti.

I. NOn lascia la morte di sfogare di continuo ancora sopra i Letterati nostri la sua implacabile ira. Sette ne abbiamo perduti nel Semestre del 1753., che abbraccia questo volume della nostra Istoria. Il primo è stato il P. *Jacopo Sanvitali della Compagnia di Gesù*. Nato egli era di nobilissimo lignaggio; ma da Dio alla Religione chiamato disprezzò volentieri le secolaresche grandezze per ubbidire alla voce Divina, e correndo il sedicesimo anno dell'età sua entrò tra' *Gesuiti*. Dopo gli studj soliti farsi tra noi, e le scuole di lettere umane lesse egli Filosofia in *Verona*, e nello stesso tempo vi faticò da indefesso operajo; indi passò a *Ferrara*, donde non più si dipartì. Ivi primieramente nel Collegio *Penna*, che allora fioriva in buon numero di Convittori sotto l'allievo de' *Gesuiti*, fu per due anni Confessore, e Padre spirituale di quella Gioventù; indi trasportato al Collegio proprio de' *Gesuiti* per lunga serie d'anni v' insegnò *Moral* Teologia, e a questa lezione stimolato dal suo fervore vi aggiunse con buona licenza de' suoi Superiori, quella della Teologia *Scolastica*. Ma egli non era pago di queste letture, che avrebbono ogni altro bastevolmente occupato. L'acceso suo zelo non potea contenersi entro questi confini. Si addossò in oltre la Congregazione della penitenza, e l'istruzione della Dottrina Cristiana, che ogni Mercoledì facea di buonissima ora a' Poverelli con tal sua consolazione di spirito, che avvegnachè cautissimo fosse, mal sapea dissimulare. Ebbe ancora l' impiego di visitatore della Dottrina Cristiana. Dava di più gli esercizj spirituali a' Monasterj, e con tanto frutto, che per soddisfare alle premurose ricerche, le quali gliene venivan fatte, dovette due volte negli stessi giorni ser-

vire a due Monasterj. Indefesso era pure al Confessionale, e non per tanto (maravigliosa cosa è certamente a dire) trovava egli tempo di tanto studiare, quanto aver lui fatto sono una chiara riprova i libri, che diede in grandissimo numero a luce, e che tra poco saran da noi noverati, quantunque in parte cesserà la maravigiia, se riflettasi al brevissimo sonno, ch' egli era uso di prendere, e rade volte sul letto, e al privarsi ch' egli abitualmente facea, e della ordinaria ricreazione dopo il desinare, e la cena, e del divertimento delle autunnali vacanze, *di queste*, diceva egli, *per servire al Confessionale*, e di quelle *per impiegarsi a soddisfare a suoi particolari doveri*. Tanto istancabile faticare a pro de' prossimi accompagnato costantemente da religiosa umiltà, da modestia, da una cauta, e gelosa prudenza, da un singolar disinteresse, per lo quale ancora quanto eragli permesso d'avere da' suoi Superiori, impiegava tutto, o a benefizio de' bisognosi, o a provvedere la gioventù, ed altri di più libri al buon costume utilissimi, eccitò ben presto in tutti una rara estimazione di lui; il perchè tralasciando altre persone per altro ragguardevoli, le quali a lui affidarono i più importanti affari della coscienza, gli Eminentissimi *Rufo*, e *Delci* il vollero per loro Teologo, siccome ancora l'Arcivescovo *Barberini*, e l' Eminentissimo *Crescenzi* in oggi Arcivescovo di quella nobil Città. Ma di questa stima universale n'ebbe il *P. Sanvitali* la prova più illustre alla sua morte. Seguì questa il dì 5. Agosto del 1753. sulle ore 22. e mezzo contando egli 85. anni e mezzo di età, 70. di Religione, e 52. di professione de' quattro voti. Inesplicabil fu il comun dolore della Città a questo avvenimento per tutti altri funesto, che per lui, il quale ne giova sperare, che ito sia a raccogliere dalle mani del Remuneratore sovrano un largo premio delle moltiplici sue fatiche. E perciocchè Uomo estimato era di gran virtù, non pochi v'ebbe, i quali ad alleviare in qualche modo il dispiacere gravissimo della sua perdita, tentarono d'ottenere un pezzetto di vesta, e che che altro servito fosse, diceano essi, *a quell'Anima Santa*. Il Sig. *Marchese Maffei* (Oss. Lett. T. 1. p. 247.) disse già del P. *Sanvitali: della sua bontà di vita, e della sua irreprensibil Morale non si può favellare, finchè egli è vivo*. E' finito dunque il tempo di ta-

tacere: però ne abbiamo alcune cose accennate. Per altro ben diverso è l'elogio, che di questo Uomo ho fatto Frate *Eusebio Eranisti* nelle sue *Lettere Teologico-Morali*. Era, se a lui dassi fede, era il *P. Sanvitali* (T. 1. p. 6.) un Uomo dalla decrepita età privato *de' necessarj sussidj der iscrivere nuovi libri, di penetrazione, di discernimento, di pensar giusto*, un calunniatore obbligato a ritrattare *le tante, e tante indegne maniere*, con che ha trattato il *P. Concina* (ivi p. 163.), un falsatore delle parole del *P. Concina* (ivi p. 200.), un Uomo convinto d'avere al *P. Concina inferita un' ingiuria, di cui non poteva ottenere da Dio perdono, se non per mezzo d'una pubblica protesta d'averlo ingiustamente aggravato* (ivi p. 221.), un sostenitore di *massime rilassate* (ivi. pag. 300.), un Autore, che non osserva *alcuna moderazione* (T. 2. p. 477.), uno che aggrava il suo avversario con *un' impostura sì enorme, che renderà* (chi legga) *attonito per lo stupore* (ivi p. 482.), uno, che non ha per *anco imparate abbastanza le Massime del Vangelo* (T. 3. p. 72.), un *maledico* (T. 4. p. 30.), e per tutto dire, uno che *ha operato contro tutte le leggi Divine, ed umane* (T. 3. p. 85.). Ma che s'ha a fare? Buono per il *P. Sanvitali*, che non il *Concina*, non *Eusebio Eranisti*, non i *Giornalisti* applauditori delle costoro ingiuriose maniere hannolo avuto a giudicare; ma Dio Signor nostro. In tanto riflettan questi, e seriamente riflettano, se credano di dover mai con tutta la loro affettata Moral severa, con tutto l'impegno loro contro le opinioni benigne giugnere ad acquistarsi per costanti prove d'ogni virtù pubblica fama di Uomini santi, a che giunto è (o maravigliosa cosa!) questo *rilassatissimo Probabilista*, questo *impostore*, questo *violatore di tutte le umane leggi, e delle Divine*. Noi intanto passiamo al novero de libri di questo pio ugualmente, che dotto Religioso; e per maggior chiarezza divideremoli in Classi, siccome appunto han fatto gli Autori delle *Memorie* stampate dal *Valvasense* (T. II. *artic. 19. p. 23. e segg.*), i quali però ne hanno tralasciati non pochi; nel che degni sono di scusa, avendo il *P. Sanvitali* costumato di pubblicare le cose sue senza il proprio nome.

Opere Spirituali.

I. *Alimento Spirituale per nutrir l'anima in ciascun giorno del Mese.* 12. Venezia *per lo* Recurti.

II. *Cibo dell' anima con i Colloquj.* 12. Venezia *per lo* Storti.

III. *Anima in traccia del suo ultimo fine colla scorta della fede, verità solite proporsi nelli Santi Esercizj, esposte in ristretto, e distribuite per ciascun giorno del mese in Meditazioni*, 12. più volte ristampato Venezia *per lo* Recurti, siccome gli altri, ai quali non aggiugneremo lo stampatore.

IV. *Il mese santificato dalle Meditazioni delle virtù Cristiane.* 12.

V. *Il Peccatore convertito, o sia Meditazioni per cadaun giorno del Mese sopra la gravezza del peccato mortale.*

VI. *Meditazioni per ciascun giorno del Mese sulla Passione di G. C. tradotte dalle opere* Francesi *di alcuni PP.* Gesuiti 18., e in 12. *con figure.*

VII. *Meditazioni sopra alcune verità Cristiane, estratte da alquanti Autori* Francesi, e Spagnuoli *della Compagnia di* Gesù. Tom. 2. in 12.

VIII. *L'Imitazione di* Cristo, *necessaria a chi vuol salvarsi, Meditazioni.*

IX. *Motivi d'amare Iddio spiegati in Meditazioni estratte dall' opere d' alquanti Autori della* Compagnia di Gesù, 12. Libro più volte ristampato.

X. *Novena dello Spirito Santo per la solennità della Pentecoste.*

XI. *Paradiso aperto al Cristiano, Meditazioni sopra la felicità, i beni, e l' eccellenza del Paradiso*, 12.

XII. *Meditazioni sull' eccellenza della santissima Eucaristia in* 18.

XIII. *Motivi al Cristiano di concepire una perfetta speranza nel sommo Iddio, proposti a meditare per apparecchio alla solennità del Corpus Domini.*

XIV. *Virtù della carità del* Prossimo *in Meditazioni.*

XV. *Umiltà di Maria Vergine proposta a' suoi Divoti in Meditazioni.*

XVI.

XVI. *Offequio alla SS. Vergine affunta in Cielo.*

XVII. Alcuni altri libretti di Meditazioni ſtampati in *Ferrara* appreſſo il *Barbieri*, e *Pomatelli*, come ſopra li 4. Noviſſimi.

Vite de' Santi, e d' altre Perſone di ſpecchiata Vita.

I. *Vite di molte venerabili Madri Scalze.* Venezia *appreſſo lo* Storti; è traduzione, come altre molte delle vite che ſoggiugniamo.

II. *Vite ſcelte di quaranta Religioſe* Benedettine *inſigni per ſingolari virtù Criſtiane, e Monaſtiche, ed alcune per ſantità ec. Tom.* 2. in 12. Venezia 1729. *preſſo* Bartolommeo Giavarina.

III. *Nuova Raccolta di vite d'alcune Religioſe.* Venezia *appreſſo* il *Pitteri.*

IV. *Vite di quattro piiſſime dame.* Venezia *per lo* Storti.

V. *Vite di tre Religioſe* Agoſtiniane, *per il* Filloni.

VI. *Vite prodigioſe delle Sante* Eudoſia, *ed* Umiltà ec. Venezia *preſſo* Andrea Poletti. 1727. 8.

VII. *Vite e Martirio di tre Santi Martiri* Giapponeſi, Paolo Michi, Giovanni di Goto, e Jacopo Chiſi della Compagnia di Gesù 12.

VIII. *Vita di* Madama Eliot.

IX. *Vita di* Dionigio *il* Cartuſiano.

X. *Vita della Madre* Maria Maddalena *della SS. Trinità Fondatrice delle Religioſe di Noſtra Signora della Miſericordia*, Venezia 8., Traduzione dal *Franceſe.*

XI. *Vita dell' Auguſtiſſima Imperadrice* Eleonora Maddalena Teresa, *ſcritta da un Religioſo della Compagnia* di Gesù. Venezia *preſſo* Franceſco Storti 12. Queſta vita è al *P. Sanvitali* attribuita dagli Autori delle *Memorie* del *Valvaſenſe*, ma io non la trovo in un catalogo dell' opere del *P. Sanvitali* venutomi da *Ferrara:* non vorrei che foſſe confuſa colla vita, che di quell' Auguſtiſſima Imperadrice ſcriſſe altro celebre *Geſuita.*

Libri Storici.

I. *Memorie Iſtoriche della Guerra tra l' Imperial Caſa* d'Auſtria, *e la Real Caſa di* Borbone *per gli Stati della Mo-*

Monarchia di Spagna *dopo la morte di* Carlo II. *Re* Austriaco *dall' anno* 1701. *fino al* 1713. *Descritta da* Agostino Umicalia (nome supposto.) Venezia 4. 1734. *presso* Giambattista Recurti. V' è un' edizione anteriore; ma questa è la migliore. Di quest' opera è da vedere il favorevol giudizio che ne diede il Chiariss. Sig. *March. Maffei* nelle *Osservazioni Letterarie* (T. 1. artic. x. pag. 245. e segg.)

II. *Guerra tra* Carlo VI. d' *Austria*, e Acmet III. *Gran Signore* de' Turchi, 8. Venezia *appresso* il Recurti.

III. *Vita e Campeggiamenti del Serenissimo Principe* Eugenio *di Savoja* 4. Venezia *presso il medesimo*.

IV. *Compendiose notizie de' Fatti d'Armi succeduti tra gli Eserciti de' Principi Belligeranti nei primi sei anni per l'eredità di Casa d'* Austria *dopo la morte dell' Imperador* Carlo VI., *aggiuntavi una scelta d' azioni egregie operate in Guerra da' Generali, e da' Soldati* Italiani *nel Secolo ultimamente trascorso decimo settimo di nostra salute*, in Utrect. (Venezia) 1752. *a spese di* Giambattista Recurti 4. Le *azioni de' Generali, e Soldati Italiani* vendonsi ancora separatamente.

Opere Teologiche.

I. Avendo il P. *Daniele Concina Domenicano della stretta Osservanza* senza che alcun *Gesuita* il provocasse, attaccati molti Autori *della Compagnia di Gesù*, e vilipesili in modo a niuno, e meno a lui convenevole nel suo libro della *Quaresima Appellante* (titolo alla moda di *Francia*), il P. *Sanvitali* compose un picciol libro in difesa degli aggravati *Gesuiti*, il qual libro, essendosi in quel frattempo pubblicata la *Storia del Probabilismo* dello stesso P. *Concina*, dove alla peggio eran trattati gli Scrittori *Gesuiti*, fu dal suo Autore accresciuto di molte cose questa Storia riguardanti. A *Lucca* uscì con questo titolo: *giustificazione di più personaggi, e di altri soggetti riguardevoli contro le accuse disseminate a loro pregiudizio*. *Lucca* 1743. (anno nel quale ne fu cominciata la stampa; per altro l'opera non uscì che nel 1744.)

II. Certo P. *Dinelli*, che ora s'intitola *Cattedratico Casanatense* stampò colla data di *Verona* contro la *Giustificazio-*

ficazione certi Sermoni in versi, che essendo zoppi, quali per mancamento, quali per disorbitanza di qualche piede non sono i poverelli dopo tant'anni ancora giunti in *Parnasso*, *De Querelis Probabilistarum ad P. Danielem Concinam*. Il P. *Sanvitali* ristampò la *Giustificazione* a Lucca nel 1745., e vi aggiunse *Querele della Giustificazione di più personaggi all' Autore d' essa* 8. pagg. 54.

III. Anche il P. *Concina* tornò in campo contro l'assalitor *Gesuita* con un libro stampato l'anno 1744. e intitolato: *Osservazioni critiche, e Morali in difesa della Storia del Probabilismo ec.*, e il P. *Sanvitali* ribattè subito l'*Osservatore* col seguente libro: *Spiegazione breve, e sincera d' alcune Proposizioni inserite nella Giustificazione di più personaggi, e risposta alle Osservazioni Critiche e Morali in difesa dell'Istoria del Probabilismo. Lucca* 1745. 8. pagg. 123.

IV. Intanto nuovi *Gesuiti* impugnarono la *Storia del Probabilismo*, e tra gli altri i PP. *Lecchi*, e *Bovio*, quegli col libro intitolato *Avvertenze contrapposte alla Storia del Probabilismo*, questi con una dottissima *Dissertazione Teologica sull' uso delle opinioni in materie morali*. Ma il P. *Concina* rispose, o a meglio dire, non tacque, e oppose a' libri de due *Gesuiti una Esplicazione di quattro Paradossi, che sono in voga nel secol nostro. Riflessioni sopra i due libri de' RR. PP. Lecchi, e Bovio*. Allora il P. *Sanvitali* giudicò di rientrar nella zuffa, e riattaccolla, stampando *Paradossi veri contrapposti al libro intitolato:* Esplicazione di quattro paradossi, che sono in voga nel secol nostro. *Esame pur anche di certo libro intitolato:* Riflessioni sopra le *Avvertenze*, e *Dissertazione* contrapposte alla Storia del Probabilismo: *Aquileja* (Lucca) 1748.

V. Lo stesso anno 1748. ristampò il P. *Sanvitali* in *Lucca* colla stessa data d' *Aquileja* la *Giustificazione* con questo titolo: *Edizione quarta della Giustificazione di più Personaggi, e di altri soggetti riguardevoli ampliata di molto contra le accuse disseminate a loro pregiudizio*. Ma temendo poi il P. *Sanvitali*, non pregiudicasse all' opera questo titolo nel viaggio, che essa dovea fare da *Lucca* in certo stato, e per la vigilanza d' alcuni, che l'attendevano al passo, non venissele impedito il corso, mutolle il frontispizio, questo sostituendogli meno allusivo

all'

all'opera, contra la quale quelli fremevano: *Raccolta di molte proposizioni estratte dalla Storia del Probabilismo, e Rigorismo impugnate come opposte al vero.*

VI. E perchè venuto era talento al P. *Concina* di zelare in un libro a parte contra il *cioccolate* come reo di guastare il sacro digiuno, il P. *Sanvitali* l'anno medesimo 1748. pubblicò un piccol libro di questo titolo: *Memorie veridiche contrapposte alle Memorie Istoriche sull'uso del Cioccolate in giorno di digiuno*, senza luogo e nome di Stampatore.

VII. Nel 1751. ristampò per la quinta volta la *Giustificazione*. Ma questa è piuttosto una seconda edizione col titolo di *Raccolta di molte proposizioni estratte dall' Istoria del Probabilismo, e Rigorismo impugnate come opposte al vero*. Edizione seconda, in Trento (Venezia) 1751. 4.

VIII. Comparve all'improvviso un novel combattitore a difesa del *Concina*, cioè un tale *Eusebio Eraniste*, il quale, a ragion ben mostra di vergognarsi d'apparire al pubblico col verace suo nome autore d'un'opera non *formidabile*, come qualche Scrittorello suo pari decantala, ma detestabile per la maliziosa impostura, con che è scritta. Stampò questi in Venezia colla data di *Trento* due tomi di *Lettere Teologico-Morali all'Autore della Raccolta delle molte proposizioni* ec. (cioè al P. *Sanvitali*) *in difesa dell'Istoria del Probabilismo* ec. Il P. *Sanvitali* giudicò di non dovere usare la malacreanza di non rispondere all'*Eraniste*. Il perchè mandò a *Venezia* un librettino da stamparsi col titolo: *Lettere Teologiche-Morali a difesa dell'Istoria del Probabilismo, esaminate, e dimostrate infette di falsità*. Il Revisore Veneto scrupoleggiò su questo libro, e trinciò quà e là il Manoscritto, come più gli parve, e così malconcio uscì ivi nel 1752. alle stampe colla falsa data di *Trento*; ma il P. *Sanvitali* fecelo ristampare a Lucca lo stesso anno 1752. per *Giuseppe Salani*, e *Vinc. Giuntini*, com'egli credeva, che dovesse andar fuori, ma accrebbelo inoltre di una giunta di risposte alle altre lettere d'*Eraniste* sulle quali non avea in quel primo libro notata alcuna cosa. La qual giunta fu poi ristampata a parte in *Venezia* nel 1753. col titolo *Lettere Teologiche Morali* ec. *libro secondo*, in *Trento* 1753. 8.

IX.

IX. Dopo avere finora il P. *Sanvitali* combattuta la *Storia del Probabilismo*, e i libri pubblicati a difesa di questa *Storia*, con due nuovi libri portò la guerra alla *Teologia Cristiana* del P. *Concina*. Il primo è intitolato *Raccolta seconda di molte proposizioni estratte da' Tomi di certa Teologia intitolata Cristiana Dogmatica, Morale* ec. *Lucca* 1752. 8. pagg. 245.

X. Il secondo ha questo titolo: *Osservazioni rimarcabili su i due ultimi tomi undecimo, e duodecimo di certa Teologia intitolata Cristiana, Dogmatica, Morale. Lucca* 1753. 8. pagg. 204.

XI. Due nuovi Autori han voluto nel 1753. prender le difese d'*Eraniste*, e in *Venezia* colla falsa data di *Trento* han divulgato tre *lettere* d'*Adelfo Cariteo*, e *Filarmindo Arenio sul libretto pubblicato in risposta alle Lettere Teologico Morali d'Eusebio Eraniste*, *Trento* 1753. 8. *pagg.* 116. Non si perdè d'animo il santo vecchio *Sanvitali*, e replicò seguitando a vivamente combattere l'impostura: ma la stampa di questa sua risposta non fu terminata sì presto, onde l'Autore dalla morte prevenuto non la potè vedere. Tuttavolta lo stampatore, al quale dianzi era stata mandata, datale l'ultima mano pubblicolla con qualche erroruzzo nel frontispizio: *Lettere de' Signori, e Filarmondo esaminate, e dimostrate infette di falsità. Lucca* 1753. *per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini*.

Oltre queste opere ha egli lasciata tutta la *Storia del Probabilismo* da se postillata, onde poterne trarre altre falsità da tesserne più Raccolte. Ma del P. *Sanvitali* detto sia abbastanza: del merito di parecchie di queste opere noi abbiamo altrove parlato.

II. E' ora da dare un pubblico attestato della nostra estimazione per un dotto P. *Bernabita* defonto in *Bologna* il dì 9. Settembre. Questi è il P. *Piero Grazioli*. Nacque egli in *Bologna* à 30. Maggio 1700. In età d'anni 19. vestì l'abito de' *Cherici Regolari* di S. *Paolo*, detti *Bernabiti*, e gli fu confermato nella professione lo stesso nome di *Piero*. Studiò la Filosofia, e la Teologia, con dimostrazione di raro ingegno, e fu destinato Lettore nel Collegio di *Lodi*, dove per due anni lesse moderna Filosofia. Essendo nelle umane lettere versatissimo, fu da' superiori determinato Professore di Rettorica nella

Uni-

Università di S. *Alessandro* di *Milano*, dove insegnò per lo spazio di dodici anni. Gli fu poi conferita la Prepositura di S. *Paolo* di *Bologna*, e governò alcuni anni quel Collegio: finchè dalla Santità di N. S. *Benedetto* XIV. felicemente regnante, ch'avea molta considerazione di lui, fu dell'anno 1745. fatto Rettore del Seminario di *Bologna*, nel quale impiego egli è morto d'idropisia l'anno 1753., come detto è, a' 9. Settembre. Era di statura alquanto più che mediocre, magro, e di temperamento fieroso. Singolare dir potevasi in quest'uomo la pietà, la divozione, e l'innocenza de' costumi: e a ciò s'aggiugneva in esso lui la diligenza, l'attenzione, e la prudenza negli scabrosi uficj da lui con molta lode esercitati: ne' quali era leale, e diritto, ma insieme avveduto, e sagace. Ha date in varj tempi alla luce le opere seguenti.

I. *De præclaris Mediolani Ædificiis, quæ Aenobarbi clades anteceſſerunt, Dissertatio, cum duplici appendice, altera de Sculpturis ejusdem Urbis, in qua nonnulla usque hac inedita monumenta proferuntur: altera de carcere Zebedio, ubi nunc primum S. Alexandri Thebæi Martyris Acta illustrantur. Acceſſit Rhytmus de Mediolano jam editus, ab eodem vero emendatus, & notis auctus. Mediolani in Regia Curia anno* 1735. 4.

II. *Trattato di Poesia, per uso de' Giovani studiosi della medesima in* 12. *In Milano presso il Malatesta* 1738.

III. *Vita del pio giovane D.* Carlo Giuseppe Fedeli *professo* Bernabita *in* Milano *ivi in* 4.

IV. *Vita del* B. Aleſſandro Sauli. *Bologna Longhi in* 4.

V. *Eloquentiæ Præludia ad usum Seminarii Bononiæ* 1745. *typis Longhi* 8.

VI. *S. Alexander e Thebana legione Martyr, Bergomensium Tutor, secundis curis illustratus. Bononiæ typis Longhi* 1746. *in* 4.

VII. *Præstantium virorum, qui in Congregatione S. Paulli, vulgo Barnabitarum memoria nostra floruerunt. Decas prima. Bononiæ* 1751. *typis Longhi in* 4. Noi di quest' opera in altro tomo abbiamo parlato con molta lode.

III. Il giorno appresso, che i Padri *Bernabiti* deplorarono la perdita di questo valentuomo, i Padri *Cappuccini* in *Bergamo* furon dolenti per la morte d'un vecchio,

il

il quale fino all'età di 93. anni, avvegnachè gli fosse mancata la vista non lasciò d'occuparsi in iscrivere libri se non di grande applauso nella Repubblica de' Dotti, di molto utile al buon costume. Vorrei di questo virtuoso Religioso, che è il P. *Gaetano da Bergamo*, avere più abbondanti notizie per tessergli il meritato elogio; ma dacchè queste ci mancano, ci consoliamo colla speranza, che i suoi Religiosi sieno per istendere un copioso ragguaglio della Vita di lui, e intanto daremo il catalogo delle sue opere, quale troviamo nelle *Memorie del Valvasense* (T. *III. artic. 3. p.* 40. *e* segg.)

I. L'Uomo Apostolico istruito nella sua Vocazione al Confessionario, Bergamo 1726. presso Giovanni Santini. Brescia con aggiunte 1732. presso il Rizzardi. Venezia 1736. presso il Ragozza. Trento 1736. presso il Parone. Bergamo 1744. presso il Santini. Venezia 1744. nella Stamperia Baglioni, e 1750. con nuove aggiunte.

II. L'Uomo Apostolico istruito nella sua Vocazione al Pulpito. Venezia 1729. in 4. presso Giambatista Ragozza.

III. Riflessioni sopra l'opinione probabile, Opera Teologico-Ascetica. Prima parte circa l'abuso del probabile. Seconda parte circa il buon uso del probabile. Brescia 1739. presso il Bossini, Tomi 2. in 4.

IV. Pensieri ed affetti sopra la Passione di Gesù Cristo ec. Tom. 2. in 8. Bergamo presso il Santini 1739. Brescia presso il Bossini, e in Padova nella Stamperia del Seminario.

V. Il Cappuccino ritirato per dieci giorni in se stesso, o sieno Esercizj Spirituali ec. in Milano 1729. e 1732. presso il Vigone, Venezia 1730. per il Ragozza. Bologna 1737. per Lelio della Volpe. Questo libro tradotto in Spagnuolo fu ancora stampato in Ispagna.

VI. L'Umiltà del Cuore, ideata in pensieri ed affetti, ad eccitarne la pratica. Bergamo 1739. presso il Santini, in 12. in Brescia 1740. presso il Rizzardi. In Venezia 1740. presso il Recurti, e di nuovo in Bergamo per il Santini 1743. con aggiunte, e in Napoli.

VII. La fraterna Carità, ideata in Riflessioni Sacre, e Morali. Bergamo 1728. presso il Santini. In Padova nel Seminario in 12.

VIII. Il Miserere esposto in pensieri, ed affetti, in

12. Tomi 2. In Bergamo presso il Santini 1726. 1732. 1740.

IX. Istruzione sopra i Contratti, e le Usure. Bergamo 1730. presso il Santini in 12. e poi aggiunta all' Uomo al Confessionale.

X. Esame sopra il Vizio dell' Osteria. In Bergamo presso il Santini 1725. 1728. aggiunto ancor questo poi all' Uomo al Confessionale.

XI. Maria Vergine compatita ne' suoi dolori. In Bergamo presso il Santini 1736. in 16.

XII. Novena in onore del B. Giuseppe di Leonessa in Roma, in Milano, in Brescia presso il Turlini 1736.

XIII. Tre Sermoni sopra alcuni peccati occulti dello stato Nobile in Bergamo 1740. presso il Rossi.

XIV. Le ore distintamente impiegate presso il Santissimo Sagramento. In Roma, in Bergamo, in Brescia per il Turlini, in 24.

XV. La Divozione, o sia Novena di S. Anna. Bergamo 1726. presso il Santini, e 1740. presso il Rossi in 12.

XVI. Pensieri, ed affetti sopra le Solennità occorrenti dell' anno, con quattro novene ec. Bergamo 1741. presso il Rossi.

XVII. Panegirico in onore della B. Vergine della Cintura. Bergamo presso il Rossi in 8.

XVIII. La Morale Evangelica, predicata, ed esposta colle sentenze della Divina Scrittura. In Padova 1743. nella Stamperia del Seminario in 4.

XIX. Spiegazione delle Preci, e Cerimonie della Messa. In Bergamo presso Pietro Lancellotto 1745. in 12.

XX. La Virtù della Fede praticata dalla Beatissima Vergine in Bergamo 1745. presso Pietro Lancellotto, in 12.

XXI. Istruzioni Morali Dogmatiche sopra la povertà de' Frati Minori. In Padova nella Stamperia del Seminario, in 4.

XXII. Aggiunta all'Uomo Apostolico, cioè avvertenze a' Confessori estratte dagli Opuscoli di S. Bonaventura, in Bergamo 1744.

XXIII. La Virtù della Speranza, come debba eccitarsi, ed esercitarsi. In Padova 1746. nella Stamperia del Seminario.

XXIV.

XXIV. Novena in onore di S. Chiara. In Bergamo per il Santini, in 8.

XXV. Il Confessore ritirato in se stesso per dieci giorni d'Esercizj in Padova 1746.

XXVI. La cognizione di Dio impressa nella mente dell'Uomo. Padova 1747.

XXVII. Ristretto delle due vite de Beati Fedele da Sigmaringa, e Giuseppe da Leonessa. In Bergamo per il Santini, e in Modena ec.

XXVIII. Aggiunta di tre Prediche alla Morale Evangelica. In Padova nel Seminario 1747. in 4.

XXIX. L'elezione dello stato Ecclesiastico. In Padova.

XXX. Sette Allegrezze di Maria, ideate in sette Considerazioni. In Padova.

XXXI. Motivi d'eccitamento all'umiltà del cuore, estratti dalla Divina Scrittura, e da' Santi Padri. In Padova.

XXXII. Aggiunta alla Virtù della Fede. Atti pratici di Fede ec. in Padova.

XXXIII. Verità eterne da apprendersi con riflessione. Venezia fogl.

XXXIV. Due pratiche d'umiltà per isfuggire il tremendo giudizio d'Iddio ec.

XXXV. Pii pensieri, ed affetti dell'anima verso Dio. In Venezia nella Stamperia Baglioni.

XXXVI. Le quattro Virtù Cardinali ec. Venezia presso il Remondini in 4.

XXXVII. Riflessioni sopra la Contrizione, e l'Attrizione. Venezia per il Remondini in 8.

XXXVIII. Alla spiegazione della Messa aggiunte le cose notabili della Messa solenne.

XXXIX. Regole per vivere nella Cristiana Osservanza ec. Venezia per il Remondini, in 8.

XL. Aggiunte alle Riflessioni sopra l'Attrizione.

Egli ha lasciati manuscritti due piccioli Tometti di Aritmetica, e un'Opera sulle virtù Teologali, cui non aveva ancor data l'ultima mano.

IV. Due Cavalieri degni di lode ci ha tolti la morte nel mese d'Ottobre. Uno è il Sig. *Giovanni Giraldi* Cavaliere di S. *Stefano*. Egli ha avuto del merito, perchè altri il celebrassero nelle loro *Novelle*, altri nelle

loro *Memorie*: perchè taceremolo noi nella Nostra *Storia*. Lasciamo dunque la sua pietà, lasciamo ancora quelle cose, che al pulito Cavaliere appartengono; parliamo solo della sua letteratura. Alcuni decantanlo come Filosofante; ma in questo credo, ch'egli medesimo non si piccasse di molta eccellenza, benchè alla Filosofia mostrasse alcun genio. Il suo forte era la lingua *Franzese*, la Musica, la Storia, e massimamente quella degli affari di *Francia*, nella quale versatissimo era. Fu Accademico *della Crusca*. Aveva una molto bella e ricca libreria, ed aumentavala ogni giorno. Adunavasi presso lui di quando in quando un numero d'amici delle belle lettere amanti, e tenevasi ragionamento delle nuove correnti, e principalmente delle letterarie. Alcuna volta leggevasi qualche manoscritto curioso. Ebbe ancora amicizia con molti Letterati lontani. Alcuni drizzarongli le cose loro, come il P. *Ambrogi Gesuita* la sua traduzione delle *Tragedie di Voltaire*; il Principe *Sangro* le lettere sopra il suo novel Fosforo, il P. D. *Antonio Pallavicini Canonico Regolare* un suo volgarizzamento di certa pia opera del C. *Bona*, avvegnachè, essendo morto il Cavaliere il giorno stesso, in che il Padre doveagli presentare la sua traduzione, questi non senza deplorare la perdita del suo Mecenate la dedicasse poi al Sig. Conte *Antonio Giraldi già Pecori* istituito erede universale del defunto Sig. Cavaliere *Giovanni*. Il restante, che alla sua vita appartiene si ha nella lunga Iscrizione, che il Sig. Dottor *Lami* gli ha fatta per compiacere il Sig. *Suddecano Marchese Riccardi*. L'Iscrizione è questa.

XP A Ω

IN PACE

Hic quiescit Joannes Alexandri Senatoris F. Giraldius Patricius Florentinus. Stephaniani ordinis Eques. qui matre Prudentia Feronia ex toparchis bellivisus Ortus anno pub. salut. CIↃ. IↃ. CCXII. prid. Kl. Decembris. & ingenue ac nobiliter educatus in litterarum egregiarumque artium studio multum profecit. philosophiæ & historiæ. maxime ecclesiasticæ. musicesq. peritus. atq. eruditione multiplici præditus. cujus luculenta specimina præbuit tribus opu-

scu-

sculis . quorum unum ad vitam sancta morte peragendam homines præparat . alterum puellarum mores ad honestatem format . tertium Sacerdotum animos congruentium officiorum cognitionibus instruit . e gallica lingua in italicam eleganter conversis, & in vulgus proditis . amplificatione itidem paternæ bibliothecæ quam instructissimam in suis ædibus dedicavit . amore in litteratos homines quos semper patrocinio suo fovit . frequenti ad cœtus eruditos accessu . quare & illi furfureorum famigeratu . in quo jam dissertationem de antiquorum tripodibus prælegerat . annuo honore. præfuit . & doctorum virorum, & dynastarum illustrium . principum . epistolari commercio dignatus est . Sed his omnibus pietatem adversus Deum & religionem antetulit . & patricii ordinis præstantiæ adsiduum sacrorum cultum conciliavit . nec opulentia domi aut popularis favor . transversum egere . Sed divitiis liberaliter & laudatissime usus est . hinc in urbanis suis prædiis ædes Deo sacras aut a fundamentis excitavit . aut refecit & splendide ornavit . in quibus veneranda sanctorum martyrum heroumque aliorum pignora religiose recondidit . Iisdemq. privilegia quamplurima a Pontifice Maximo impetravit . itaque arcto hoc pietatis & scientiæ nexu optimus civis evasit . & inclitis virtutibus emicuit . modestia gravis . adfabilitate dulcis . hilaritate decorus . æquanimitate tranquillus . amicitiæ tenax . benevolentiæ prodigus . cognatis familiaribus patriæ natus esse videbatur . quamobrem populares universi multis eum officiis colebant . & reciproco amore prosequebantur. anno MDCCXXXX. mense Septemb. uxorem duxit Mariam Catharinam Francisci Mariæ comitis equitisq. f. Pecoriam. domo Florentia . feminam spectatissimam , ex qua nullos liberos substulit . orbusq. & familiæ ultimus vixit . donec celeri febri correptus . christianæ legis misteriis rite subsceptis . cœlestem patriam repetivit . anno pub. salut. CIↃ. IↃ. CC. LIII. V. eid. Octobr. magno sui desiderio bonis omnibus relicto .

Vixit ann. XXXX. mens. X. dieb. X.

h. XI. cum dimidio

Gabriel Cosmæ Marchionis f. Riccardius Ecclesiæ metropolitanæ Florentinæ Subdecanus . amico optimo . & arcta

sibi familiaritate, adsiduaque consuetudine conjuncto. mutuæ benevolentiæ memor contra votum

M. P.

Il mentovato Padre *Pallavicini* ha ancora stampata nel 1754. in *Firenze* presso l' *Albizzini* un' *Orazione delle lodi del virtuosissimo Sig. Cavaliere* Giovanni Giraldi, Patrizio *Fiorentino* 4. pagg. 24. L' eloquenza vi è molto ajutata dall' amore che portava il Padre al Cavaliere defunto. Noi desideriamo, che coloro, i quali la leggeranno, ricordinsi sempre, che è un Oratore che parla, non uno Storico, ed un Oratore molto amico del Cavaliere ed impegnato per le sue glorie.

Ha il Cavaliere stampate alcune opere. Eccone il Catalogo.

I. *Apparecchio alla morte. O mors Bonum est Judicium tuum. Ecclesiast.* c. 41. v. 3. In *Firenze* 1737. nella Stamperia di *Pietro Gaetano Viviani in* 12. *pagg.* 168. *non compresa la Prefazione nella quale si dice* (*a xx.*) *che l' Autore di quest' opera è il P. Gio: Ermanno Boutillier* Abate della *Trappa*.

II. *Lo spirito del Sacerdozio di Gesù Cristo oppure la vita, e le virtù apostoliche del nostro Signore tratte dal Vangelo, e da' Santi Padri, e ridotto a meditazioni per un ritiro d' otto giorni, secondo l' uso de' Seminarj. Modello di perfezione proposto a tutti quegli Ecclesiastici, che son chiamati alla vita Apostolica, Tradotto dal Francese nell' Italiano da un Accademico della Crusca Tomo I. in Firenze* 1744. *nella Stamperia di Francesco Mouche* in 8. pagg. 366. *non compresa la dedicatoria all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. FRANCESCO MARIA GINORI Vescovo di Fiesole data di Firenze* 15. *Novembre* 1743. alla quale si sottoscrive il Cavaliere *Giovanni Giraldi, e la prefazione, e l' Indice di questo Tomo, che sono altre pagg.* 22. Tom. II. In *Firenze* 1744. appresso *l Mouche* in 8. pagg. 412. non compreso l' indice delle Meditazioni, e considerazioni di questo tomo, che sono altre pagg. 8.

III. *Della Educazione delle Giovani Opera di* Monsig. di *Salignac de la Mothe Fenelon Arcivescovo Duca di Cambray coll' aggiunta d' una lettera dello stesso Autore ad una Signora di qualità sulle maniere di bene allevare l' unica sua Figliuola. Tradotta dall'* idioma *Franzese* nel *Toscano* dal *Rabbellito Accademico della Crusca*, in *Firen-*

ze

ze 1748. presso il *Mouche* pagg. 235. senza la Dedicatoria, la Prefazione, e l'Indice.

IV. *Metodo, che si tiene, e preci, che si recitano nella Cappella di Rimaggio annessa alla Villa del Cavaliere Giovanni Giraldi* nel farsi la Sacra Novena in apparecchio alla solennità, e venuta dello Spirito Santo. *Firenze* 1752. 8. pagg. 55.

La Dissertazione de' Tripodi degli Antichi rammentata nell'Iscrizione non è a luce.

Gli Autori delle *Memorie* del *Valvasense* (T. III. a. 9. p. 9.), molto cautamente scrivono: *Si attribuisce da alcuni ancora al Sig. Cavalier* Giraldi *la traduzione della Vita di S.* Giovanni di Dio, *che fu stampata l'anno* 1747. in Firenze *appresso* Francesco Mouche, *ma come questa è uscita col nome del Canonico* Pietro Cianfogni, *così non ardisco attribuirla al Cavaliere*. Ma noi possiamo assicurarli, che questa traduzione non è altrimenti del Cavaliere. Gli stessi Autori attribuiscono falsamente al nostro Cavaliere due altre traduzioni. La prima è quella de' *Caratteri della Carità*, libro del famoso *Giansenista* Sig. *Du Guet*, libro, che fu a *Roma* proscritto nel 1746. La traduzione è d'un Canonico *Fiorentino*. L'altra traduzione, che quegli Autori aggiudicano al Sig. Cavaliere *Giraldi* è quella, che uscì in *Firenze* nel 1752. con questo titolo. *Vera strada della conversione, e santificazione dell'anima, o sia Istruzione sopra la Giustizia Cristiana, per rapporto a' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia*. Questa traduzione è venuta da *Roma:* Vero è tuttavia, che il *Cavaliere* ebbe parte nel promuoverne la stampa. Nel che va egli scusato, poichè non essendo egli Teologo non giugnea a poter discernere il reo di tali libri, e veggendo in essi certa apparenza di pietà, da questa il suo buon cuore lasciavasi facilmente volgere a procurare, che fossero disseminati.

V. L'altro *Cavaliere*, che nel mese d'Ottobre perdemmo, è il Sig. *Conte Giuseppe Ginnani*, o *Zinnani*. Nel 1692. a dì 7. Settembre ebbelo il Sig. Conte *Prospero Ginnani* dalla sua nobil Consorte la Contessa *Isabella Fantuzzi*. Il celebre *Micheli* Botanico della Corte di *Toscana* avendolo conosciuto l'innamorò dello studio della storia naturale, nella quale fece progressi grandissimi. Il suo Museo ricchissimo delle uova, e piante da

lui illustrate, e d'altre cose naturali, e corredato ancora de'miglior libri, che abbiansi in questo genere, è uno de' begli ornamenti della sua Casa, la qual tuttavia molto più gli dovrà per la celebrità, in che l'ha fatta salire presso la letteraria Repubblica con i libri da lui pubblicati innanzi la sua morte seguita il dì 23. d'Ottobre alle 18. ore e mezzo in *Ravenna* sua Patria. Son questi

I. *Delle Ova, e dei Nidi degli Uccelli*, Venezia pel Bortoli 1737. 4. con tavole XXI.

II. *Osservazioni giornali sopra le Cavallette* con VIII. tavole. Questa opera è unita alla prima. Il Sig. *Reaumur* parlò di questi due libri con molta lode nel tomo VI. delle sue *Memorie sopra la Storia degli Insetti*.

III. *Lettera all' Accademia delle Scienze di Bologna* sopra il nascere d'alcuni testacei Marini. Leggesi nel Tomo V. della *Miscellanea* di varie operette stampata in *Venezia* prima dal *Lazzaroni*, poi dal *Bettinelli*.

Altra sua importante opera è sotto i torchj. Pensava il Dotto Sig. *Seguier* di farla stampare in *Olanda*; ma l'Autore per varj riguardi non seppe indursi ad accettare questa offerta. Il perchè restò inedita fino alla sua morte. Ora stampasi in due volumi, e sarà dedicata al Sig. *Marchese Maffei*, il quale all'Autore già indirizzò la XII. Lettera del suo celebre libro *della formazione de' Fulmini*. Il titolo dell'opera sarà questo: *Raccolta delle Piante Marine del Mare Adriatico, e osservazioni sopra i Testacei che si ritrovano nel Mare medesimo, nelle Paludi, e nel territorio di Ravenna, coll' Istoria d' alcuni insetti*.

L'Accademia delle Scienze di *Bologna* nel 1747. aggregollo tra' suoi Socj. Fu pur egli ammesso nel 1752. tra' dodici della Società Letteraria *Ravennate*, della quale abbiamo a suo luogo parlato, *anzi nello stesso anno in Firenze*, dicono (T. 2. a. 24. p. 47.) gli Autori delle *Memorie* del *Valvasense*, che abbiamo in questo elogio avuti per guide, *per opera del Sig.* Selvi *ebbe l' onore d' una Medaglia, nel cui diritto vedesi la di lui effigie, e nel rovescio la Natura con alcuni Genj esprimenti le scoperte da lui fatte nell' Istoria naturale, e coll' Epigrafe* INVENIT.

VI. I due, de' quali ci resta in questo capo a parlare, sonoci stati per morte tolti nel mese di Dicembre. Al

pri-

primo di questo mese adunque finì di vivere in *Torino* in età assai vigorosa di circa 44. anni il Sig. Abate *Antonio Rivautella*. Noi ricercammo da *Torino* le notizie, che lo riguardavano essendo egli stato nostro grandissimo amico. Eccole quali le abbiamo avute. Li 29. Ottobre 1735. fu eletto l' Abate *Rivautella* per ajutante della Biblioteca della Regia università, dopo essersi già da due anni impiegato in essa sotto la direzione del P. *Roma* Prefetto allora di detta Biblioteca, ed aver fatti alcuni lavori per uso delle Regie Scuole. Li 25. Settembre 1751. sendosi presa determinazione di stabilire un conservatore del Museo della Università, fu eletto per tale impiego, come quegli, che era stato primo autore, e promotore di questo stabilimento, e che per la saggia direzione avutane fin'a quel tempo, e per l'abilità, zelo, ed esattezza, con cui aveva esercitata già da molti anni la carica di primo ajutante della Biblioteca, aveva date prove manifeste della sua erudizione antiquaria. Sono assai note le Opere da esso pubblicate in questo genere unitamente al Sig. D. *Ricolvi* per la spiegazione de' marmi antichi del paese, sendone il primo tomo uscito alla luce nel 1743., ed il secondo nel 1747. con grande applauso degli uomini letterati. E' memorabile ancora la scoperta dell'antica Città d' *Industria* fatta da esso nel 1745. in compagnia del Sig. *Ricolvi*. Imperocchè essendo passati a Monteu in occasione d'un viaggio Letterario da essi intrapreso per raccogliere notizie in un con antichi monumenti del paese, riuscì loro per mezzo di ricerche, e di un'attenta investigazione de' luoghi posti all' intorno di stabilire il vero sito di quella Città non stato da altri ancora certamente determinato. Si adoprò in appresso l' Abate *Rivautella* in ogni modo, affinchè si facessero ricerche in detto luogo, nè mai cessò, fin che visse, di promovere quest'opera lodevolissima, onde si è arricchito il Museo di molti antichi monumenti ritrovati nello scavamento fatto del terreno, fra' quali molto si devono prezzare un Tripode antico di lavoro squisito, varj Idoli di ottimo disegno, alcune Iscrizioni antiche, moltissime medaglie in oro, ed argento, ed altre cose spettanti a' sacrifizj degli antichi Gentili, ed uso loro domestico. Subito dopo la prima scoperta fatta diede egli unitamente col Sig. *Ricolvi* una Dissertazio-

tazione ſopra la detta Città d'*Induſtria*, la quale, per altro meditava di dare nuovamente più ampia, ed ornata con un eſatto ragguaglio di tutte le coſe ivi ritrovate, ſe da immatura morte non foſſe ſtato prevenuto. In mezzo a queſte occupazioni non intralaſciava di attendere con tutta la vigilanza all'amplificazione della Biblioteca, anzi che s'impiegò con grandiſſimo ſtudio nella ſtampa fatta nel 1749. del Catalogo de' Codici MSS., che ſi trovavano in detta Biblioteca. Nè minor cura, e ſtudio apportò alla ſtampa uſcita nel 1753. del Cartulario d'*Oulx*, in cui ſi contengono tutte le carte, e diplomi antichi di quella Chieſa, dai quali avido come egli era d'illuſtrare le memorie di queſto paeſe, aveva oſſervato poterſi trarre molte notizie vantaggioſe, ed importanti.

VII. Ora nell' elogio del morto Padre *D. Abbondio Collina*, il quale è l'ultimo Letterato defunto in queſto Semeſtre, ſeguiremo gli *Autori* delle citate *Memorie* del *Valvaſenſe*. Ne parlano eglino nel Tomo III. (articolo XIV. pag. 3.). Egli uſciva d'oneſta Famiglia di *Bologna* „ ed aveva abbracciato lo ſtato Religioſo nella „ Congregazione *Camaldoleſe* fino dall' anno 1709. il dì „ 31. di Marzo, ricevendo l' Abito dal fu celebre P. „ Abate D. *Pietro Cannetti*, aſſieme col P. D. *Germa-* „ *no Giorgini* al preſente digniſſimo *Abate Generale* del „ ſuo Ordine. Sino da giovane portavalo il ſuo genio a „ coltivare le belle lettere; ma eſſendo di buon talen- „ to fornito, ſi pensò d'applicarlo a ſtudj più ſerj e fu „ mandato a *Piſa* dove appreſe le Matematiche dal P. „ Abate D. *Guido Grandi*, non tralaſciando però i ſuoi „ geniali ſtudj dell'Oratoria e della Poeſia, anzi voleva „ egli attendere alla Predicazione. A tal fine compoſe „ un Quareſimale, e predicò ancora l'Avvento ne' più „ inſigni pulpiti, ma laſciò poi l'Apoſtolico miniſtero „ perchè non gli reggeva il petto alla declamazione. „ Dopo dieci anni di ſoggiorno in *Piſa* paſsò a *Bologna* „ ad occupare la Cattedra di Geografia, e Nautica nell' „ Iſtituto delle Scienze, e poco dopo fu eletto Lettore „ di Geometria nel pubblico Studio di quella Città. Si „ fu egli uno de' primi Socj dell'Accademia *Benedettina*, „ in cui recitò molte Diſſertazioni, e fra l'altre quella „ che ha per argomento l' invenzione della Buſſola, „ ſtam-

„ ſtampata nella terza parte del Tomo ſecondo degli „ Atti dell'Accademia dell'Iſtituto di *Bologna* alla pa- „ gina 372. A queſta diede (1) motivo una Diſſertazio- „ ne del P. Abate *Trombelli* ; per ſoddisfar alla quale „ diede fuori il noſtro Autore:

„ *Conſiderazioni Iſtoriche ſopra l' origine della Buſſola* „ *Nautica nell' Europa , e nell' Aſia . In Faenza* 1748. „ preſſo l'Archi, in 4.

„ Perchè alcune coſe ritrovò egli ne viaggj de' due „ Arabi pubblicati dall'Abate *Renaudot* che favorivano „ la propria opinione, ed eſſendoſene egli molto ſervito „ nel mentovato libro , ſtimò bene di tradurle , e le „ ſtampò col ſeguente titolo , e ſenza il proprio nome.

„ *Antiche Relazioni dell' Indie , e della China di due* „ *Maomettani che nel ſecolo nono v'andarono , tradotte dall'* „ *Araba nella lingua Franceſe , ed illuſtrate con Note , e* „ *Diſſertazioni dal Sig. Euſebio Renodozio , ed inſieme con* „ *queſte aggiunte fatte Italiane per un Anonimo . In Bo-* „ *logna* 1749. per Tommaſo *Colli* , in 4.

„ Oltre i detti ſtampati Libri , ſi trovano ſue Poeſie „ in molte Raccolte , e particolarmente in quella del „ *Gobbi* .

„ Gl'incomodi di ſalute , e le malattie alle quali fu „ ſoggetto , gli avevano fatto abbandonare le Cattedre „ da qualche tempo . Nel Dicembre paſſato egli fu aſ- „ ſalito da un male acuto di petto , che in pochi gior- „ ni lo conduſſe al ſepolcro, eſſendo morto il dì 21. del „ medeſimo meſe , ſtimato univerſalmente , ed amato, „ eſſendo d'anni ſeſſantuno . Laſciò egli manuſcritta la „ Geografia Storica diviſa in due parti , le Iſtituzioni „ Nautiche , e gli Annali d'Italia del *Muratori* compi- „ lati e corretti. " Così i bravi compilatori di quelle *Memorie* .

A P-

(1) Queſto non è detto con tutta l'eſattezza propria di quegli Autori ; non a *queſta* Diſſertazione già ſtampata, ma alle *Conſiderazioni* diede motivo una Diſſertazione del P. *Trombelli* , il quale in altro Ragionamento a parte ſu queſto ſteſſo argomento della Buſſola Nautica avea alla prima Diſſertazione del P. *Collina* oppoſte alcune difficoltà.

APPENDICE.

Opuſcoli a noi mandati.

I.

LETTERA

Del Sig. Ab. *Girolamo Tartarotti* al molto Rev. P. *Franceſcantonio Zaccaria* della Compagnia di Gesù intorno agli Atti di *S. Biagio Veſcovo*, e *Martire*, illuſtrati dal *P. Alfonſo Niccolai* della medeſima Compagnia.

Molto Reverendo P. Sig. e Padrone Colendiſs.

I. NEl Volume V. della *Storia Letteraria d'Italia* tra le molte coſe, che con piacere, e frutto ho lette, una ſi è la relazione delle *Memorie Storiche di S. Biagio Veſcovo*, *e Martire*, pubblicate in Roma lo ſcorſo anno dal P. Alfonſo Niccolai della Compagnia di Gesù. Anche ſenza ſcorrere il libro tutto, ſi vede ſubito dal ſolo eſtratto il merito del dotto ſuo Autore. Non ho la ſorte di conoſcerlo; peraltro mi ſarei preſa la libertà di parteciparli un mio ſentimento. Tende queſto veramente ad impugnare un ſuo dubbio; ma come ſerve inſieme a vie più confermare il martirio del Santo, per difeſa del quale egli peraltro sì valoroſamente combatte, così mi giova ſperare, che non gli poſſa eſſere diſcaro il ſentirlo. V. R. ſaprà meglio di me, s' io m' inganni. Lo comunicherò adunque a lei con patto, che reſti tra noi due, quando l'Amico ſuo non doveſſe riceverlo in buon grado. Oſſervo però, ch'egli ſcrive: *Vaglia il mio dubbio, quanto i Critici più avveduti, che io non ſono, giudicheranno: a me anzi gioverebbe che niente valeſſe.* Se tanto adunque verrò io quì brevemente a V. R. moſtrando, non ho ſe non ragione di credere di dovergli fare coſa aſſai grata.

II. La quiſtione è, ſe debbano tenerſi per coſa d' Aezio, o piuttoſto per nota marginale paſſata nel teſto

di

di quel Greco Medico, quelle parole del lib. 8. Cap. 50. *Medicinæ contractæ*, ove dopo aver prescritti varj rimedj per trar di gola le spine intraversate, soggiunge giusta l'interpetrazione di Giano Cornaro: *Aliud ad eductionem eorum, quæ in tonsillas devorata sunt. Statim te ad ægrum desidentem converte, ipsumque tibi attendere jube, ac dic: Egredere os, si tamen os, aut festuca, aut quidquid tandem existit, quemadmodum Jesus Christus ex sepulcro Lazarum eduxit, & quemadmodum Jonam ex cete. Atque adprehenso ægri gutture dic: Blasius Martyr, & servus Christi dicit: Aut ascende, aut descende.* Sospetta pertanto il P. Niccolai, che questo squarcio non venga punto da Aezio stesso, ma bensì, che scritto nel margine da qualche buon Cristianello, fosse poi dagl' inavveduti amanuensi appiccato al fine di quel Capitolo; e le ragioni del suo sospettare sono appunto le seguenti: *Che non è, nè esser dee costume de' Medici il prescriver rimedj, che son fuori, o sopra dell' arte loro, siccome i miracolosi, e superni: che Ezio ne' suoi sedici libri non è usato di mescolar punto le cose della Religione con quelle della Medicina: che non che in altri luoghi egli mostri superstizione, anzi non fa conoscere ad alcun segno, se Cristian fosse, o Gentile: che troppo nuovo e inaspettato alla fine di quel Capitolo arriva l'uso del nome di S. Biagio nel curar la gola impedita; e che la formula stessa, oltre la poco acconciamente adoperata somiglianza della risuscitazione di Lazzaro, e del ritorno di Giona dal ventre del mostro marino, è d'una composizione, che non potea ad un dotto, qual Ezio in tutta l' opera si palesa, non dispiacer sommamente.* Queste osservazioni, così generalmente riguardate, non sono se non da buon Critico; ma applicandola al caso, di cui si tratta, e facendovi sopra le dovute riflessioni, dubito, che pochissimo reggano, e che per conseguenza il P. Niccolai senza molta necessità d'uno de' migliori sostegni degli Atti del suo S. Biagio si sia privato. Il suo principal fondamento è appoggiato primo all' indole generale de' Medici, poi alla speziale di Aezio, onde per procedere con ordine, convien partitamente parlare primo di quella, poi di questa.

III. Che non sia costume de' Medici il prescriver rimedj, che son fuori, o sopra dell'arte loro, non è proposizione da concedersi senza distinzione. La Medicina è son-

è fondata sopra la Fisica, e la Fisica è varia, secondo la varietà de' principj, e sistemi de' Filosofi. Alcuni di questi sono lontani dal tendere alla superstizione, ma altri vi conducono direttamente. Plinio nel lib. 28. Cap. 2. fa la quistione, se le parole sieno d'alcun uso nella Medicina. Com' egli era amante della Filosofia d' Epicuro, così inclina a scartarle. Confessa però l'uomo ingenuo, che tutta l'antichità, ed un lungo e costante corso di fatti fino al tempo suo stava a loro favore: aggiunge, ch' aveavi de' versi anche sperimentati contra alcune malattie; e per fine conchiude: *Quapropter de his ut libitum cuique fuerit opinetur*. Intanto abbiamo da lui, che *Theophrastus dixit ischiadicos sanari camine*. Che *Cato prodidit luxatis membris carmen auxiliari*, *M. Varro podagris*. Che *Attalus affirmat scorpione viso*, *si quis dicat Duo*, *cohiberi*, *nec vibrare ictus*; e per fine, che *M. Servilius Nonianus Princeps Civitatis*, *non pridem in metu lippitudinis*, *priusquam ipse eam nominaret*, *aliusve ei prædiceret*, *duabus litteris Græcis*, ρ & α, *chartam inscriptam*, *circumligatam lino*, *subnectebat collo*. Quanto a Marco Varrone, se volessimo stare a Martino Delrio, noi lo faremmo diventar più superstizioso, e ridicolo di qualunque pazza vecchierella, mentre nel Lib. 6. Cap. 2. sect. 1. Quæst. 1. num. 11. delle *Disquisizioni Magiche* afferma, che quel grand' uomo contra certo malore prescrivea il dire: *Sista*, *Pista*, *Rista*, *Xista*, e contra un altro il replicare tre volte la parola *Anasageus*. Donde il Delrio simili fandonie abbia tratte, non saprei indovinar io, quando per avventura non le avesse copiate da Giorgio Pittorio (autore peraltro non una volta citato da lui) che nel Cap. 26. dell' *Epitome de Magia* così scrive: *M. Varro adversus coxendicem precatione usus est*, *etiam non Ædipo exponenda*, *minimeque proficua*. Quid enim aliud est *Sista*, *Pista*, *Rista*, *Xista*, *ultimo de Re Rustica*, *quam quod diximus*, *tali viro impudentissimus error? Quid ter in magno dentium cruciatu*, *Anasageus dixisse*, *Anasageus*, *Anasageus*, *& framea dentem tetigisse dolorosum*, *statimque juxta Baptisterii pavimentum eandem intrusisse*, *quam delirium ac cum Dæmone arctissima quædam confœderatio?* Almeno per quello, che riguarda questa seconda ricetta, la circostanza del Battistero, che certamente in senso Ecclesiastico è preso dal Pittorio,

torio, dovea suggerire al Delrio, che da Varrone venir non poteva, nè a Varrone in fatti l'attribuisce il Pittorio, come la prima. Anche senza queste prove però, noi bastantemente impariamo da Plinio, che la credenza di guarire da certe malattie col proferire, o scrivere sopra cartuccie alcune parole, non era credenza del solo volgo, e delle femminelle ignoranti; ma d' uomini di qualità, e sapere, che così credevano, e praticavano. Di simili opinioni, e costumanze non bisogna maravigliarsi atteso gli errori, e le tenebre, nelle quali vivea la misera gentilità: ben piuttosto abbiam motivo d' alzar le mani al Cielo, ringraziando il Signore, che colla luce del suo Vangelo abbia noi tratti da tanta ignoranza. Tutta la difficoltà consisteva nell' accertar bene i fatti: per altro posta la verità degli effetti, e messa la cosa in mano de' Filosofi, non potevano mancare spiegazioni, come non ne mancano nè meno oggidì, sia pure strano quanto si vuole il fenomeno, e sia ancora favoloso, e immaginato. Un Pitagorico, per cagion d'esempio, o un Platonico, appoggiato a' principj dell' anima universale del mondo, e dell' armonia, e consenso della natura, avrebbe forse detto, che anche le lettere, e le sillabe hanno la loro analogia e conformità colle cose celesti, cogli astri, e coll' intelligenze di quelli motrici: che le parole sono quasi raggi delle cose, donde traggono spirito, e vita: che la persona, che le profferisce, o le scrive, atteso il suo particolar temperamento, e il punto della nascita, e così il tempo, e il luogo, in cui le scrive, o pronunzia, e la materia, con cui, e sopra cui le disegna: son tutte circostanze importantissime, le quali ben intese, e acconciamente applicate, prodigiosi effetti son atte a produrre. Un Peripatetico non avrebbe per avventura rifiutate in tutto somiglianti dottrine, anzi avrebbe forse scoperto nuove mirabili relazioni, virtù occulte, qualità, antipatie, e simpatie, colle quali si sarebbe ingegnato di render credibile il proposto avvenimento. Un Epicureo per verità, siccome la sua scuola non dalla fantasia, ma dalla ragione, e dalla sperienza si lascia unicamente guidare, così avrebbe sicuramente detto, chimere e delirj esser cotesti; ma non per questo avrebbe già abbandonata l'impresa della spiegazione del fatto, cosa disdicevole ad un Filosofo. Avrebbe adunque

fatto

fatto osservare, che le parole, massimamente quando sono assai barbare, e sconosciute, e da grand' apparato di misterj, e ceremonie accompagnate, hanno facoltà d' alterare la fantasia del paziente, d'eccitargli la credenza di qualche gran successo, e d'imprimergli una ferma fiducia di dover essere per tal mezzo guarito. Questa fiducia, e questa viva apprensione tanto animo gl' infonde, e in così strana guisa lo agita, e commuove, che diventa tutt' altro, si sveglia, si rallegra, e coll'opinione di dover la tanto desiderata salute ottenere, finalmente l' ottiene. Direbbe pertanto, che sebbene in tal caso le parole non sono vere cagioni fisiche, sono però cagioni se non altro occasionali, in quanto che alterando la fantasia, questa poi produce l'effetto; il che basta per non doverle affatto escludere dal ricettario de' Medici. Questa spiegazione, non può negarsi, è ben più ragionevole, e intelligibile della prima, e quando si trattasse d'un male, che da gagliardo impeto di spiriti, e da veemenza d'immaginazione potesse ricever rimedio, non veggo perchè qualunque altro Filosofo non dovesse darle il suo voto. Da questo picciol saggio di ragioni noi veggiamo presso a poco, perchè tra i difensori dell' efficacia delle parole si contino tutti i coltivatori dell' arcana e misteriosa Filosofia Orientale, la maggior parte degli Arabi, gli Ebrei moderni, buon numero di Cabalisti, e quello, ch' è più, Padri, e Filosofi Cristiani sì antichi, che moderni, come Origene, Alberto Magno, Pietro d' Abano (non già Mago, ma celebre Filosofo dell'età sua) Pico Mirandolano, Marsilio Ficino, Pietro Pomponazio, Cornelio Agrippa, Teofrasto Paracelso, Paolo Grillandi, Pietro le Loyer, Giacopo Augusto Tuano, Giampietro Lotichio, Tommaso Bartolino, ed altri. Io non vorrei veramente entrar mallevadore, che tutti costoro in così ridicolo, e miserabil errore fossero di fatto involti, come peraltro francamente lor viene attribuito da più autori. Vero è bensì, che di molti la cosa è certissima; onde le parole possono pregiarsi d'aver a loro favore non dico una schiera, ma un numeroso esercito di combattenti, e quasi tutti di gran valore, e fama. Ora in così folta turba vorrem noi credere, che niun antico Medico si trovi arrolato? Anzi sono moltissimi. *Veteres medici* (scrive Apulejo nell' *Apologia*) *etiam carmina re-*

me-

media vulnerum norant. Questa proposizione è direttamente opposta a quella del P. Niccolai, e pure Apulejo la prova coll'autorità d'Omero: *Ut omnis antiquitatis certissimus auctor Homerus docet, qui facit Ulyssi de vulnere sanguinem profluentem sisti cantamine*. Sereno Sammonico ne' suoi precetti *De Medicina* mirabil antidoto scoprì contra la febre nella parola *Abracadabra*, scrivendola sopra una carta più volte una sotto l'altra, ma smozzicandovi ogni volta una lettera sul fine, cosicchè all' ultimo termini in un A., e tutta la figura venga a formare come un cono, o piramide da appendersi al collo. Sentiamo l'Autore stesso:

Inscribis chartæ quod dicitur Abracadabra,
Sæpius, & subter repetis, sed detrahe summam
Et magis atque magis desint elementa figuris
Singula, quæ semper rapies, & cetera figes,
Donec in angustum redigatur littera conum:
His lino nexis, collum redimire memento.

Marcello Empirico nel libro *De Medicamentis* attesta anch' egli che

——— *est res certa saluti*
Carmen, ab occultis tribuens miracula verbis.

Alcuni vogliono, che non di Marcello, ma di Sammonico sieno questi versi. A Marcello però con buone ragioni gli atribuisce il Ch. Sig. Giambatista Morgagni nella sua dotta, e sudata Epistola *in Q. Serenum Samonicum*, stampata dopo Cornelio Celso. Comunque sia, sono sempre d'un Medico. Di Marcello è bensì indubitatamente nel Cap. 25. della citata opera quest' altro insegnamento per gli sciatici, cioè, che nel raccoglier l'erba Britannica dicano: *Terram teneo, herbam lego, in nomine Christi prosit ad quod te colligo*. Simili segreti leggonsi in più altri luoghi di quel libro, che non fa qui di mestieri trascrivere. Le stesse dottrine potrebbero confermarsi con altri passi d' antichi Medici, come d' Alessandro Tralliano, di Niccolò Mirepso, e d'altri; ma la cosa andrebbe troppo in lungo. Basterà per tutti questo solo di Galeno presso il mentovato Tralliano *Therapeut.* Lib. 9. anche perchè tocca precisamente il punto, di cui trattiamo dell' offese della gola. *Nonnulli putant incanta-*

tationes anicularum fabulis esse persimiles, quemadmodum ego diu existimavi: temporis autem processu ab iis, quæ evidenter apparent, persuasus sum vim in ipsis inesse. Nam in percussis a scorpione adjumentum sum expertus, nihil autem minus etiam in ossibus gutturi infixis, quæ incantatione statim expuebantur, ac multa præclara singulæ habent excantationes. Tra questo passo di Galeno, e quello d'Aezio altra differenza non v' ha, se non che Aezio dà la ricetta, e Galeno soltanto l'accenna. Non possono già intendersi amendue della stessa ricetta; ma basta il provare, ch'amendue credevano, potersi con parole trar di gola le spine, o le ossa intraversate. Quanto a' Medici moderni, non fa al nostro caso il mostrare, che molti di loro nudrirono gli stessi sentimenti, perchè trattiamo d'un antico. Qualche moderno però si è già indicato, e senza far loro ulterior vergogna, reciterò quì un solo passo di Gio: Giorgio Godelmano nel Lib. 1. Cap. 8. num. 23. *De Magis, Veneficis, & Lamiis: Testium harum curationum genus superstitiosum fuit, quod secundo admodum confine est, & in Deum, ejusque creaturas contumeliosum; quibus tamen multorum Medicorum libri conspurcati sunt, & complurimi Medici se eo feliciter usos esse scribunt, tam in naturalibus, quam præternaturalibus morbis.*

IV. Dal fin quì detto apparisce, che la prima ragione del P. Niccolai fondata sopra l' indole generale de' Medici, non rende punto inverisimile, che quel passo venga da Aezio. Ora è da passare all' altra del costume particolare di questo Medico, il quale a detta del nostro Autore, *Non è usato di mescolar punto le cose della Religione con quelle della Medicina.* Veggiamo, se la cosa sia a puntino così. Una farragine di ricette può dirsi quella sua opera, tratte da ogni genere di Scrittori, tra' quali alcuni si vede manifestamente essere Cristiani, come Indo Prete, Doaro, e Panfilo Vescovi, Cirillo Arcivescovo, Giuliano Diacono. Nomina ancora *Hermonem Sacerdotem*, e *Antidotum Esdræ, aut Prophetæ Doctoris*. Nel Lib. 13. Cap. 119. insegna a fare un suffumigio, che chiama di Berenice, ed aggiunge, che *Fugat animalia venenata, muscasque, & culices suffitu, & ut quidam tradunt, etiam immundos spiritus*. Il Cap. 12. del Lib. 6. che tratta de Incubo, incomincia così: *Qui Incubus*

ap-

appellatur, non est Dæmon, sed magis præludium, & proœmium morbi comitialis. Più chiaro ancora frammischia le cose della Religione nel Lib. 15. Cap. 14. ove prescrive molti empiastri ammollienti, tra quali uno, che chiama *Emplastrum Judæi*, indi segue *Emplastrum Reipublicæ Præsidis*, di cui soggiunge: *Inter liquandum vero, & dum agitas, hæc verba insusurrato: Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob, huic pharmaco vires largiatur.* Quest' insegnamento è in tutto simile all' altro, di cui disputiamo. Di quello giudiziosamente offervò il P. Niccolai, che trovandosi in fin del Capitolo, più agevolmente si poteva sospettare di giunta nel margine; ma quì la sua riflessione non ha luogo, mentre questo si trova nel corpo stesso del Capitolo, non sul fine. Se questo adunque viene da Aezio, perchè non potrà venirci anche quello; e se Aezio mescolò la Religione colla Medicina una volta, perchè non avrà potuto mescolarvela un' altra? Giovanni Fernelio nel Lib. 2. Cap. 16. *De abditis rerum caussis* attribuisce ancora a questo Medico l'aver prescritte parole contra le scrofole, ed altri mali di gola: *Superstitiosum dico strumas, aut laxiorem columellam sanescere iis precibus, quas nobis Aetius scriptis reliquit.* Io però se debbo confessare il vero, non trovo queste preci nel ricettario d'Aezio, e dubito assai, che il Fernelio sia stato dalla sua memoria tradito.

V. Aggiunge il P. Niccolai, che Aezio *Non che in altri luoghi egli mostri superstizione, anzi non fa conoscere ad alcun segno, se Cristian fosse, o Gentile;* con che pare accennar voglia, che s'egli fosse stato Gentile, non s'avrebbe ragione d'attribuirgli ricette superstiziose. Rispondo in primo luogo, che dalle cose dette, può con qualche probabilità arguirsi, che fosse Cristiano, e per tale lo dà senza esitanza il Fabricio. Rispondo secondariamente, che conceduto, che fosse Gentile, non segue, che di superstizione non potesse essere infetto. Quell'Attalo, e quel Servilio Nonano, mentovati da Plinio, non erano egli Gentili? E pure questi si lusingava di fugare l'ottalmia con due lettere Greche, e quelli con una parola Latina ammortire gli Scorpioni. Se Aezio fu Gentile, si vede però, ch' aveva qualche lume delle cose de' Cristiani, e Cristiani Autori studiava. Perchè dunque da qualche Cristiano non avrà potuto trarre quella ricetta,

in cui si nomina un Vescovo, e Martire? Nell' empiastro di quel *Reipublicæ Præses* c'entra ancora dell'oglio a *Martyreo*, *vel aliunde allatum*. Trattandosi d'una ricetta, in cui entrano parole, potrebbe sospettarsi, ch'avesse a leggersi *a Martyrio*, e intendersi da' sepolcri de' Martiri, come spiega la voce *Martyrium* Isidoro *Originum* XV. 4. Ma riflettendo, ch'Aezio era d'Amida nella Mesopotamia, e che tra l' altre Città di quella metropoli v'ha *Martyropolis*, forse dovrà leggersi *a Martyropoli*; tanto più, che indifferenza mostra l'Autore nel venire o di là, o d'altronde l'oglio prescritto. Coll' esame de' codici originali vuol deciderfi cotal punto; ma queste non sono imprese da tentarsi in Roveredo. Non è ben certa l'età di questo Scrittore; ma la lezione *a Martyropoli*, quando da MSS. fosse sostenuta, presentandoci un nome de' bassi tempi, come nella *Notitia Orbis antiqui* osservò il Cellario farebbe strada a nuove congbietture, intorno al vero tempo del suo fiorire. Rispondo in terzo luogo, che o Gentile, o Cristiano, che si fosse Aezio, non sarebbe gran maraviglia, ch' egli fosse restato persuaso delle ragioni di coloro, che natural virtù alle parole attribuiscono, quando tant' altri Scrittori e Gentili, e Cristiani, e antichi, e moderni, come si è veduto, se ne sono trovati paghi; nel qual caso errore potrebbe dirsi in lui quella sua opinione, ma non già vera e formal superstizione.

VI. Nè pur dall' indole particolare di questo Medico possiamo adunque arguire, sua non essere quella superstiziosa ricetta; ma l'ingegnoso P. Niccolai prosegue, e soggiunge, *Che troppo nuovo, e inaspettato alla fine di quel Capitolo arriva l'uso del nome di S. Biagio nel curar la gola impedita; e che la formula stessa, oltre la poco acconciamente adoperata somiglianza della risuscitazione di Lazzaro, e del ritorno di Giona dal ventre del mostro marino, è d'una composizione, che non potea ad un dotto, qual Ezio in tutta l'opera si palesa, non dispiacer sommamente.* Rispondo, che niente men nuovo, e inaspettato nella formazione di quell' empiastro ammolliente arriva l'uso delle parole: *Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob huic pharmaco vires largiatur*, e pure niuno fin quì ha preteso, che non sieno d'Aezio. Quanto alla poco acconcia comparazione della gola col sepolcro, e col ven-

ventre della balena, dico questo essere appunto il vero carattere di somiglianti superstizioni, nelle quali per ordinario altro, che sproporzione, e deformità non regna, anzi talvolta a fine di sorprendere colla novità, l'opposto prescrivesi di quello, che sembra acconcio ed opportuno, artificio ancora delle ricette magiche, come notò Tertulliano nell' *Apologetico* Cap. 22. ove scrive: *Benefici plane* (Dæmones) *& circa curas valetudinum: lædunt enim primo, dehinc remedia præcipiunt ad miraculum nova, sive contraria, post quæ desinunt lædere, & curasse creduntur.* Che poi quella formula sia tale, che ad un uomo dotto, qual fu Aezio, piacer non dovesse, rispondo, ch'ella è sorella carnale dell' altra *Deus Abraham &c.* la qual pure piacque o almeno non dispiacque ad Aezio. Nè meno la formula: *Terram teneo, herbam ligo, in nomine Christi profit ad quod te colligo*, avrebbe dovuto piacere a Marcello Empirico, ch' era uomo dotto, e pure gli piacque. Ma qual cosa più ridicola, e puerile dell' *Abracadabra* di Sereno Sammonico? e pure non la sbandì dal ruolo de' suoi rimedj, ed era gran Letterato. Nota quì il mentovato Signor Morgagni alla pag. 34. dell' accennata Epistola, che Sammonico a tali bamboccerie diede retta *Transversus videlicet actus ab ea, quæ ejus temporibus invaluerat, credulitate, & superstitione, vel potius ne ignorasse, aut omisisse videretur, quæ tum maxime probabantur*; e prima di lui nel Lib. 3. Cap. 5. §. 2. della *Bibliotheca Latina* così dello stesso Autore avea scritto il Fabricio: *In his superstitiosa nonnulla ex more illius ætatis occurrunt, quale est quod conum Abracadabra chartæ inscriptum, hemitritæo depellendo valere ait, plura forte transcribens quam credens.* Niente impedisce il dire lo stesso anche d'Aezio circa la nostra ricetta, quando massime suppor volessimo, che delle ragioni di certi Filosofi a favore della natural forza delle parole, poco fosse rimasto persuaso. Ben è vero, che posto che la ricetta fosse da lui stata sperimentata, e giovevole trovata l'avesse, il che ad alcuni essere accaduto attesta Tommaso Bartolino nel Lib. *De Medicis Poetis*; ad altra risposta converrebbe ricorrere, e dire, che delle dette ragioni o persuaso, o non persuaso, ch' egli si fosse, siccome fine della Medicina è la salute dell' infermo, così purchè quello s'ottenga, avesse creduto di non do-

ver badar molto a' mezzi, accogliendo anche ricette, che non erano proprie della sua professione. *Nihil, quod salutis ferendæ gratia fit, criminosum est*, dice Apulejo nell' *Apologia*. Qual maraviglia, che un Medico anche dotto, abbracci una simil massima? E se mi si replicasse, che Apulejo era Gentile, e che nell' ipotesi, che Aezio fosse Cristiano, sembrano disdicevoli cotali sentimenti; risponderei, che i Medici d'ordinario, ancorchè Cristiani non sono però Cristiani, com' era S. Paolo, o S. Agostino. Direi, che Cristiano era anche Teofrasto Paracelso, e pure nel libro *De morbo Caduco* non ebbe rossore di scrivere, *Nihil referre, an Deus, vel Angelus, vel Diabolus, mundus spiritus, vel immundus ægro opem ferat, modo curetur æger;* e che Cristiani erano Costantino, e Giustiniano Imperadori, e pure ne' loro Codici, quando si trattasse di giovare, rimedj magici e superstizioni permisero, e quello, ch' è peggio, interpetri favorevoli ritrovarono anche tra gli stessi legisti, Canonisti, e Teologi Cristiani; intorno al qual punto veggasi Martino Delrio *Disquisit. Magicar.* Lib. 6. Cap. 2. Sect. 1. Quæst. 2.

VII. Fin quì il P. Niccolai. Noi però per portar la sua causa, e le ragioni sue fin dove arrivar possono, aggiungeremo un argomento da esso non toccato, e che potrebbe prodursi a suo favore. Girolamo Mercuriale nel Lib. 1. Cap. 14. *Variarum Lectionum*, dopo aver esaminato un passo d'Aezio giusta la versione di Gianc Cornaro, soggiunge: *Ex quo loco, quemadmodum etiam ex multis aliis perspectum esse potest, Cornarium habuisse codices valde depravatos.* V' ha di meglio. La medesima cosa attesta lo stesso Cornaro nella Prefazione, anzi parla anche più chiaro: *Neque curandum arbitror, si alicubi lectionem aliam exemplaria plura vel pauciora habent, aut etiam ordine immutato. Hoc enim in ejusmodi auctoribus peculiariter contingere potest, ut certi loci ab aliis atque aliis augeantur, aut imminuantur, dum quisque postea vel sibi approbata addit, aut superflua judicata detrahit.* Non è dunque impossibile, che il controverso passo sia appunto una di queste giunte arbitrarie degli studiosi, quì dal Cornaro accennate. Rispondo esser verissimo, che non è impossibile: ma non sempre è vero di fatto ciò, che di fatto è possibile. Non solo nella versione del Cornaro,

ma

ma anche in quella di Giambatista Montano, che pure sopra Codici diversi da quelli del Cornaro fu lavorata, leggesi il superstizioso insegnamento. Questa uniformità mostra consenso de' MSS., e questo consenso è un buon indicio di verità, e sincerità della lezione. Nel rimanente, con tutte le cose fin quì dette, non vorrei già, che il dotto P. Niccolai mi credesse ostinato in volere, che quelle parole d'altri non sieno, che d'Aezio. Pretendo solo, che le ragioni per lui addotte, non sono decisive, e che per conseguenza finchè di più concludenti non ne compariscano, senza offender punto anche la più dilicata Critica, si possa valersi dell'autorità di quell'antico Medico per sostegno del martirio di S. Biagio. Chi ha alla mano Codici MSS. di Aezio potrà senza dubbio recar maggior lume a questa quistione. Il Lambecio ne nota uno della Cesarea, il Labbè un altro della Biblioteca di Renato Moreau, e il Mercuriale nel citato luogo fa menzione d'altro, ch' aveva acquistato in Messina, coll' ajuto del quale disegnava di voler emendare l'edizioni anteriori; ma se ciò abbia egli eseguito, non è a mia notizia. Rassegno a V. R. tutta la mia servitù, e con piena stima mi professo.

Di V. P. Molto Reverenda.

Rovereto 2. Dicembre 1753.

Devotiss. Obbl. Servitore
Girolamo Tartarotti.

II.

RISPOSTA

Del Reviſore dell' Opera del P. Carlo Ignazio Cantova *della Compagnia di Gesù, in ſua diſeſa.*

QUantunque altamente perſuaſo, che *bene tacet*, giuſta l'inſegnamento di S. *Ambrogio* (lib. 10. in Luc. cap. 23.) *qui defenſione non indiget*, io avrei di buon grado laſciato giudice della mia cauſa, chiunque con occhio ripurgato leggerà nella *Riſpoſta Apologetica, e Critica* ec. le cenſurate Propoſizioni del P. *Carlo Ignazio Cantova*, maſſimamente che, come notò S. *Agoſtino* (*lib. 2. de Civitate Dei*) giammai ſi porrebbe fine ad una quiſtione, *ſi reſpondendum eſſe reſpondentibus ſemper exiſtimemus;* tuttavia non volendo S. Girolamo (*Epiſt. 61. ad Pammachium*) *In ſuſpicione hæreſeos quemquam eſſe patientem, ne apud eos, qui ignorant innocentiam ejus, diſſimulatio conſcientia videatur*, vi mando quelle oſſervazioni, quali per mio privato intertenimento ho fatte alla sfuggita, d'onde veder potrete, che quelle propoſizioni, che rinvengonſi nella ſuddetta opera, e che vengono poſte a carico del Reviſore, non ſono, come ſi luſingò l' Apologiſta, *degne di correzione* (pag. 90.) *riprenſibili, e da sfuggirſi* (p. 97.) coſicchè molto meno meritavano di eſſere poſte in sì foſco lume, che preſſo li meno avveduti ſembrar poteſſero diſcordi da' principj di noſtra S. Fede. Imperciocchè ella è dottrina comunemente adottata da' Teologi, che le propoſizioni di un Autore Cattolico, di cui giuſta ſoſpizione non ſiavi di ſentire altramente, da quanto inſegna la Romana Chieſa, in retto ſenſo intender ſi debbano, avvegnachè in eſſe fraſe ſi rinveniſſe, per cui apprenderſi variamente ſi poteſſero. Così leggeſi preſſo il Dandino *de ſuſpectis de Her. cap. ult. ſect. 2. ſubject. 1. §. 3.* e nella terza parte *Directorii Inquiſitorum Nicolai Eymerici in Coment. III. Franciſci Pegnæ.*

Que-

Questa plausibile dottrina però non è quella sola, che giustifica le censurate proposizioni, mercecchè a parlar vero elleno non si possono dire di senso vario, o sia equivoco; giacchè, se come saggiamente avvisò il P. Cantova nella Osservazione dell'Asserzione 2. p. 7. *Ad accertare il vero senso delle parole in ogni libro conviene porle insieme con quelle, che loro vanno innanzi, e le seguono*, a chiaro lume si scorge, che quella espressione, che tal qual giace, aver potrebbe ambigua intelligenza, tottamente fuor d'ogni censura compare cattolica, massime se la continuazione tutta del discorso ne renda palese la significanza sincera.

Il fin quì detto pienamente giustificando le proposizioni dall'Apologista notate, fa nel tempo stesso vedere essere stato sinistramente censurato il Revisore Carmelitano Scalzo, che le approvò. Ma perchè fralle suddette ve ne sono alcune, che in se stesse hanno sì giusto senso, che non abbisognano, o di essere con altre riscontrate, o di essere in altro modo dilucidate, non vi sia a noja, che se ne faccia di cadauna una brieve disamina, affinchè conosciate appieno, se a ragione, o no siasi dato al Pubblico non troppo buon nome del Revisore.

Marca adunque in primo luogo l'Apologista alla pag. 91. la seguente proposizione, cavata dalla pag. 33. dell'opera del P. Cantova „ L'amor iniziale, ed imperfetto „ viene espresso dal Tridentino, come un atto *connatu-* „ *ralmente* congiunto colla speranza, e colla considera- „ zione delle divine Misericordie „. Io confesso sulle prime, che abbastanza non intendo, perchè siasi specialmente dall'oppositore notato il termine *connaturalmente*, mentre in senso letterale non significa già una operazione della natura, ma una tal connessione, che ove ritrovasi la speranza, siavi ancora questo amore, come provò l'Autore con S. Agostino (in Enchirid. cap. 8.) *spes sine amore esse non potest*. In quella guisa appunto come se taluno dicesse. La carità perfetta è connaturalmente congiunta colla grazia santificante: nessuno in vero per sì fatta espressione intenderebbe una operazione della natura, ma bensì una tal connessione, che ove una si ritrovi, si ritrovi anche l'altra.

Che se riguardiamo il contesto, più chiaramente si scorge non avere unqua il P. Cantova avuto in pensiero

ciò,

ciò, che l'Avversario gli oppone. Dopo dunque la suddetta proposizione, riferito il testo del Tridentino soggiugne: „ io affermo, che in quelle parole: *diligere incipiunt* (che è l'amor iniziale connaturalmente connesso colla speranza) poste dal Tridentino dopo la speranza del perdono, e dopo le considerazioni della divina Misericordia, mercè li meriti di Gesù Cristo ec. " Se si ha per li meriti di Gesù Cristo; dunque non si ha dalla natura; dunque il termine connaturalmente significa altramente, da quanto intende l'Avversario.

Il simile dee dirsi dell'espressione alla pag. 34. „ Un „ tal amore nasce *da per se stesso* in colui, che si pone „ a contemplare i divini misterj „; giacchè senza nota si può dire: dalla grazia santificante nasce da per se stessa la carità; e ciò per la connessione fra l'una e l'altra. Nè può cadere in mente, che questa frase *da per se stesso* escluda la grazia; mentre ivi si descrivono gli atti di un penitente per ordine alla Giustificazione, quali ognun sa, che esser debbono dalla grazia, e si parla di un amore, che poco prima ha detto l'Autore esprimersi dal Tridentino alla sessione 6. cap. 6. *a maniera di un atto connaturalmente congiunto colla speranza*. Debbe essere adunque dalla grazia; dunque non è dalla natura? Altramente questo amore iniziale non sarebbe quello, del quale parla il Concilio contro ciò che apertamente dichiara l'Autore, non ivi soltanto, ma ancora alla pag. 88.: „ E se vogliamo penetrare più addentro ne' „ sentimenti del Concilio di Trento, quest'è forse quella dilezione incoata, ch'egli accenna al capo 6. e la „ descrive come un amore che sempre trovasi nella serie degli atti, per cui disponesi il peccatore alla Giustificazione ". Aggiungasi, che parlasi di quell'amore, del quale *di sopra ne aveva parlato*: Veggiamo imperciò cosa di sopra ne dice: „ che s'egli parla da senno, e „ per amore iniziale, ed imperfetto non altro intende, „ che quello appunto, che da' Teologi comunemente intendesi ec. " Ecco di qual amore parla il P. Cantova, di quello che da Teologi comunemente intendesi: Li Teologi intendono essere dalla grazia: dunque l'amore, di cui ne parla il suddetto Padre, sarà dalla grazia.

Ma passiamo avanti, e vediamo se con miglior sorte ha marcata la proposizione cavata dalla pag. 35. „ Na-

„ sce

„ sce per condizion naturale di nostra volontà creata, e „ fatta pel sommo, e puro bene *un qualche amore*, una „ qualche compiacenza di quel Divino Oggetto. "

Quì si discorre di quell' amore che precede la speran- „ za: Nasce.... un qualche amore, una qualche com- „ piacenza di quel Divino Oggetto, e quindi move la „ speranza ec. ". Ciò marcato, ascoltiamo come di que- sto amore ne parla il P. Domenico Bannes in 2. 2. D. Th. q. 17. art. 8. nel commentario del suddetto articolo. *Sed potest dubitari an ille amor, quem S. Thomas dicit, quod via generationis præcedit spem, sit naturalis amor sui ipsius. Respondetur, quod potest esse amor ille naturalis; sed quod ex tali amore moveatur quis ad sperandum, est ex auxilio Dei supernaturali.* Se questo amore è naturale, non v'ha sconvenevolezza alcuna, *che nasca per condizione naturale di nostra volontà, creata, e fatta pel sommo, e puro bene.* Nè il P. Cantova, se avesse adottata la sentenza di così qualificato Cattedratico potrebbe giustamente censurarsi.

Che se tale amore si volesse quanto alla sostanza, come ad altri Teologi piace, soprannaturale, e chi non intende a prima giunta, che la volontà riparata, come or or diremo con S. Agostino, ella è quella, che produce questo amore, non già da se, ma coll' ajuto della grazia, senza che uopo sia, che ciò esprimasi? Ed appunto non l'esprime l'Angelico? (Quæst. 7. de virtut. art. 3. ad 4.) *Dicendum, quod ratio illa probat, quod spes præsupponat aliquem amorem, non tamen oportet, quod præsupponat amorem charitatis, sed amorem sui ipsius, quo quis optat bonum divinum.* Quì dell' ajuto della grazia non v'è parola.

Ma ripiglia l'Avversario: „ L'attento Lettore osservi, „ che non si tratta di un amore innato verso la Beati- „ tudine in genere, di atti indeliberati, sopra di cui „ non cade difficoltà, ma di atti deliberati, e liberi di „ amore verso Dio, disponenti alla Giustificazione. "

Si accordi all'Avversario, quanto suppone, ma rifletta, che S. Tommaso nell'autorità testè citata parla di atto deliberato, e libero verso Dio, col qual taluno desidera il conseguimento della Beatitudine in particolare: *Quo quis optat bonum divinum;* rifletta a ciò, che lo stesso S. Dottore scrisse nella 1. 2. q. 3. art. 6. ad 2. *Natura-*

turaliter desideratur non solum perfecta Beatitudo, sed etiam qualiscumque similitudo & participatio ipsius, ed a ciò che nella stessa parte q. 89. art. 6. dice di un fanciullo, che giugne all'uso della ragione: *siquidem seipsum ordinaverit ad debitum finem, per gratiam consequetur remissionem peccati originalis*: rifletta ancora a quanto leggesi nella quistione 14. de verit. art. 11. ad 2. *si nos fecerimus, quod in nobis est, ut scilicet ductum naturalis rationis sequamur, Deus non deficiet in eo, quod est nobis necessarium*. Quì (e chi nol vede ?) parlasi di atti deliberati, e liberi in verso Dio, riguardanti la Beatitudine non in genere, ma in particolare, siccome disponenti alla giustificazione; dovrebbe pertanto sclamare l' Apologista: Come! Naturalmente si desidera la perfetta Beatitudine, cioè la visione beatifica, giusta la sposizione all'articolo 8. ? Come! Se stesso può indirizzare alla Giustificazione un fanciullo ? Come! Seguendo il dettame della ragione si otterrà da Dio ciò, che è necessario per salvarsi ? Così è, e tutto questo asserisce francamente l'Angelico, perchè ognuno sa, che si parla della natura riparata per la grazia, laonde direbbe appropositо S. Agostino (*de spiritu, & littera* cap. 27.) *Nec moveat, quod naturaliter eos dixit* (*Apost. ad Rom.* 12.v.14.) *quæ legis sunt facere, non spiritu Dei, non fide, non gratia. Hoc enim agitur spiritu gratiæ, ut imaginem Dei, in qua naturaliter facti sumus, instauret in nobis. Vitium quippe contra naturam est, quod utique sanat gratia: Propter quam Deo dicitur: Miserere mei, sana animam meam, quoniam peccavi tibi. Proinde naturaliter homines, quæ legis sunt, faciunt. Qui enim hoc non faciunt, vitiose faciunt. Quo vitio lex Dei deleta est de cordibus, ac per hoc, vitio sanato, cum illic scribitur, fiunt quæ legis sunt, naturaliter, non quod per naturam negata sit gratia, sed potius per gratiam reparata natura.*

E perchè l'Apologista pone come canone irrefragabile non darsi nell'uomo, *che un amore innato verso la Beatitudine in genere*, gli dirò, che il Durando, Soto, Paludano, e Valenza affermano esservi nella natura ragionevole un appetito innato *per modum ponderis ad visionem Dei, ut est in se Trinus, & unus*, come leggesi presso li Salmaticenti Tratt. 2. de visione Dei disp. 1. dub. 4. n. 58. adducendo al dub. 5. il Vasquez con altri,

tri, che ammette *Appetitum elicitum quoad specificationem respectu Dei ut clare visibilis tam ut unus quam ut Trinus, atque adeo tam author naturæ, quam gratiæ.*

Fralle *poco esatte proposizioni* . . . . . indicate come *riprensibili e da fuggirsi* marcasi dall'Apologista quella, che si legge alla pag. 36. „ A così concepire l'atto di „ attrizione sono *per se stessi* condotti i Penitenti, indi„ rizzando naturalmente a Dio, che è offeso il proprio „ pentimento. " S. Tommaso di sopra citato asserisce, che se un fanciullo reo dell'originale peccato *seipsum ordinaverit ad debitum finem, per gratiam consequetur remissionem peccati;* siccome afferma, che *naturaliter desideratur perfecta beatitudo*. Un peccatore adunque può per se stesso ordinarsi alla Giustificazione? Può indirizzare naturalmente le sue brame alla beatifica visione, e per ragione di parità, gli altri suoi atti a Dio? Sì, *per se stesso*; non già corroborato dalla grazia: *Naturalmente*, ma non già in senso che *per naturam negata sit gratia, sed potius per gratiam reparata natura:* E che tale sia il sentimento ivi espresso, si conosce da ciò, che immediatamente susseguе: „ Sono altresì instruiti ne'catechismi. „ Parlasi dunque di quell'atto di Attrizione, che s'insegna ne' Catechismi: Or a ciascuno è noto, che questi giammai insegnano, che senza l'ajuto della grazia fare si possa o atto di dolore, o atto alcuno sovrannaturale.

Sebbene quanto al termine *naturalmente* non v'ha bisogno di contesto, o d'altro per togliere ogni sinistra ideata intelligenza; mercecchè ivi non significa un movimento proveniente dalle forze della natura, ma un ordine, che un tal atto dice sì fattamente a Dio, che non può esserſi diversamente. Conciosiachè il penitente, che è veramente attrito, e vale a dire, che ha un dolore di avere offeso Iddio, e si pente con tutto il cuore, e sopra ogni cosa di averlo offeso co' suoi peccati per l'Inferno, che ha meritato, o pel Paradiso, che ha perduto, a chi mai se non se a Dio indirizzar debbe quest'atto, quando la essenza del medesimo atto lo stesso offeso Signore riguarda? E perchè l'essenza significa lo stesso, che natura, dicendosi letteralmente bene *l'essenza delle cose*, come, *la natura delle cose*, imperciò il termine *naturalmente* non altro ivi significa, che *essenzialmen-*

mente : ſenza biſogno perciò di conteſto , o d'altra ſpoſizione poteva giuſtamente ſcrivere il P. Cantova : i Penitenti indirizzano naturalmente a Dio , che è offeſo, il ſuo pentimento.

Sottomette ancora la propoſizione traſcritta dalla pag. 88. al giudizio del Pubblico , di cui però prevenendone la deciſione , la vuole poco eſatta ; riprenſibile , e da sfuggirſi, come le altre : Eccola „ Troppo eſſendo *con-* „ *naturale* all' uomo l'amare il bene , e però compiacerſi „ in Dio , rappreſentato ſotto l'idea d'una Infinita bon- „ tà. " Io non veggio come una tal fraſe poſſa eſſere con fondamento così malamente qualificata : giacchè eſſere *connaturale* non altro ſignifica , che eſſer conforme all' uomo l'amare il bene ; ed in tal ſenſo non v' è coſa più connaturale all' Uom ragionevole , che l'amare Iddio ſuo primo principio , ed ultimo fine . Quindi è che S. Tommaſo parlando dell' Uomo *in ſtatu naturæ puræ* ebbe a dire nella 1. 2. q. 109. art. 3. *diligere autem Deum ſuper omnia eſt quiddam connaturale homini & etiam cuilibet creaturæ , non ſolum rationali , ſed irrationali , & etiam inanimatæ ſecundum modum amoris , qui unicuique Creaturæ competere poteſt* : diſcorrendo poi dell' Uomo nello ſtato della guaſta natura , non dice già , che non gli ſia connaturale amare Iddio , ma abbiſognare della grazia , che la riſani . *In ſtatu naturæ corruptæ indiget homo etiam ad hoc auxilio gratiæ naturam ſanantis* . Egli è adunque connaturale all' Uomo l'amare il bene ec. non colle forze della natura viziata , ma coll' ajuto della grazia ; lo che apertamente dichiara il P. Cantova , allorchè dice , che la Fede rappreſenta al Peccatore Iddio offeſo , come un ſommo bene ec. ſiccome altrove dichiara la neceſſità della grazia , e ſegnatamente alla pag. 40. ove deſcrive un peccatore in ordine alla converſione ; togliendo con ciò qualunque menoma ſoſpizione , che il termine *connaturale* , o altro ſimile eſcluda la grazia neceſſaria ad un ſincero pentimento . L'Apologiſta però , cui non rinvenendo eſpreſſamente in certe propoſizioni il termine di grazia , ſembrava , che qualche ſentore aveſſero di Pelagianiſmo , ora che non può diſſimularlo , deſidera ſapere di qual grazia ſi parli (pag. 123. nota II.) Riſponderà a mio avviſo il P. Cantova parlarſi di quella grazia della quale il Tridentino nel Decreto della Giuſtificazione

in

in più luoghi ne fa menzione, e ſpecialmente nel Capo V. e VI. del che dovrebbe a buona equità reſtarne contento, avvegnachè non ſia quella grazia indiſtinta dalla Carità incoata da lui pretesa.

Difeſe finora le propoſizioni ſpettanti al Dogma, rimane da notare ciò, che nell' Apologetica riſpoſta ſcrive alla pag. 121. l'Oppoſitore. Avendo marcato nella pagina antecedente ciò, che leggeſi alla pag. 16. dell' Opera del P. Cantova cioè „ In alcune Chieſe dell' A„ frica, delle Spagne, delle Gallie, e d'altri Regni per „ una *dannevole ſeverità* fu negata per qualche ſecolo „ l'aſſoluzione Sacramentale ancora in morte a coloro, „ che differivano la converſione a quegli eſtremi, co„ munque la chiedeſſero inſtantemente. Queſta pratica „ non l'ammiſe giammai la Chieſa Romana ec. „ Dopo di avere a lungo declamato contro il lodato P. Cantova, ſoggiunge nella detta pagina: „ Il R. P. Carme„ litano Scalzo non doveva laſciar paſſare queſta ed al„ tre propoſizioni del noſtro Teologo. „

Giacchè tanto declama contro quel termine *dannevole*, per cui ne riconviene per anche il Reviſore, legga ciò che ſcriſſe Celeſtino I. (Epiſt. 2. ad Epiſcopos Galliæ) riferita ſiccome nel Tomo I. Epiſt. Rom. Pontif. così nel Giure Canonico 26. q. 6. e dal Baronio ad ann. 428. *Agnovimus enim pœnitentiam morientibus denegari, nec illorum deſideriis annui, qui obitus ſui tempore, hoc animæ ſuæ cupiunt remedio ſubveniri. Horremus, fateor, tantæ impietatis* (Queſta fraſe ſpiega ben più che dannevole ſeverità) *aliquem reperiri, ut de Dei Pietate deſperet; quaſi non poſſit ad ſe quovis tempore concurrenti ſuccurrere, & periclitantem ſub onere peccatorum hominem, pondere, quo ſe expedire deſiderat, liberare. Quid hoc, rogo, aliud eſt, quam morienti mortem addere, ejuſque animam ſua crudelitate,* (noti l'Apologiſta queſta eſpreſſione) *ne abſoluta eſſe poſſit occidere? .... Salutem ergo homini adimit, quiſquis mortis tempore ſperatam pœnitentiam denegarit &c.* Innorridì il Santo Pontefice in viſta di tal diſciplina, e la condannò qual' empia e crudele. Che ſe queſte giuſte eſpreſſioni venerare ſi debbono nella Piſtola di Celeſtino, come mai altre di minor enfaſi ſi dovevano cenſurare nell' opera del P. Cantova dal Reviſore, quale ſi luſinga, che avrebbe giuſtificata la

ſua approvazione anche per rapporto ad altre propoſizioni, ſe fuſſero ſtate marcate dall' Apologiſta.

Reſterebbe a dimoſtrare non eſſere *Paradoſſo sì enorme*, come alla p. 84. chiama il ſuddetto Apologiſta ciò, che aſſeriſcono col peſo di forti ragioni li PP. Salmanticenſi nella p. 2. *De Pœnitentia* Diſp. 7. Dub. 1. n. 53. cioè la ſentenza dell'Attrizione per ordine al Sagramento della Penitenza eſſere più ſicura dell'oppoſita, anzi ſicuriſſima: *Tutior, & tutiſſima*; ma non eſſendo queſto un punto, che feriſca il Reviſore, rimette l'ingenuo lettore alle prove, che ſolidiſſime ne adducono li lodati Padri, ben ſicuro, che toſtamente ſvanirà il ſognato sì enorme Paradoſſo, e chiaro apparirà, che fuor di propoſito ſono ſtati poſti in iſcena que' celebri Dottori, ſiccome ancora il Reviſore, quale di non altro ſi gloria, che di eſſere Cattolico, e di ſottometterſi in tutto al giudizio della S. Rom. Chieſa, ripetendo aſſai delle volte con S. Agoſtino (lib. 2. contra duas Epiſt. Pelagianorum cap. 9.) *Avertat Deus hanc amentiam, ut in donis ejus nos priores faciamus, poſteriorem ipſum: Quoniam miſericordia ejus præveniet me.*

FINE.

IN-

INDICE I.

DEGLI AUTORI.

A

ADami Antonfilippo *Cavaliere* 20.
Altan Federigo *Conte* 425.
Anonimo 59. 113. 121. 420. 421. 432. *Min. Conventuale* 39. Poeta 26.
Anſaldi Carlo Agoſtino *Domenicano* 238.
Anſaldi Caſto Innocente *Domenicano* 40. 242.
Arrighetti Niccolò *Geſuita* 68.
Audrich Everardo *delle Scuole Pie* 25.

B

BAlla Filiberto *Geſuita* 312. ſeg.
Bandiera Aleſſandro Maria *Servita* 11.
Baroni Clemente de' Marcheſi Cavalcabò 72. ſeg.
Barotti Giannandrea 437.
Baſſani Andrea 40.
Bartoli Giuſeppe 156.
Barzani Piero 15. ſeg.
Belgrado Jacopo *Geſuita* 62.
Berta Franceſco 419.
Berti Gianlorenzo *Agoſtiniano* 376. ſegg.
Bertoli *Canonico* 439.
Bettinelli Saverio *Geſuita* 27. 30.
Bianchi *Min. Oſſervante* 337.
Bombardieri Saleſio *Geſuita* 331.
Bonada Franceſco Maria *delle Scuole Pie* 137.
Borſetti Ferrante 28.
Boſcovich Ruggiero Giuſeppe *Geſuita* 53. ſegg.

C

CAlogerà Don Angelo Maria *Camaldoleſe* 436.
Carmeli Michel-Angelo *Min. Oſſerv.* 29.
Carpani Giuſeppe *Geſuita* 331.
Carrara Bartolommeo *Teatino* 398.
Catalani Giuſeppe 156.
De Cataneo Giovanni *Conte* 76.
Caſini Antonio *Geſuita* 233.
Caſtelli Pier Filippo 174.
Chambers Efraimo 439.
Concina Daniele *Domenicano* 308.
Contarini Giambattiſta Maria *Domenicano* 418.

Cornaro Flaminio *Senatore* 428. ſegg. 436.
Coſtantini Giuſeppantonio 324.
Curzio Carlo 103. ſeg.

D

DOnati Sebaſtiano 360. ſeg.
Donato Niccolò 109.

E

ERaniſte Euſebio *Domenicano* 329.

F

FAbbri Lorenzo Gaetano 85. ſeg.
Fagnani Giulio *Conte* 51. ſeg.
Farlati Daniele *Geſuita* 404. ſeg.
Faure Giambattiſta *Geſuita* 345. ſeg.
Felici *Conte* 98. ſeg.
Ferri Pier Barnaba 438.
di Firenze Angel Serafino *Min. Oſſervante* 343.
Flangini Lodovico *Conte* 15. 16.
Friſio Paolo *Barnabita* 50.
Fuſconi Lorenzo *Min. Conventuale* 34. ſegg.

G

GAleotti Niccolò *Geſuita* 134.
Galfi Giovanni . *Vedi* Fagnani Giulio
Ganaſſoni Franceſco Maria 436.
Gaſparetti Stefano 103.
Gelati Accademici di Bologna 45.
Giannone Piero 141 ſeg.
Giornaliſti di Roma 180.
Giovannini 58.
Giulianelli Andrea Piero 110. ſegg.
Goldoni Carlo 29.
Guidotti Carlo 11.

L

LAgomarſini Antonio *Geſuita* 46. ſeg.
Lapi Propoſto 27.
Lazeri Piero *Geſuita* 373.
Lecchi Antonio *Geſuita* 46. ſeg.
Lizari Antonio 437.
Lupi Antommaria *Geſuita* 130.

M

MAffei Scipione *Marcheſe* 339.
Mamachi Tommaſo Maria *Domenicano* 371.
Mandoſio Carlo *Geſuita* 9.
Manſi Giandomenico *della Madre di Dio* 431.
Martinetti Gaſparo Deſiderio 102.
Marzagaglia Gaetano 437.
Maurici Salvadore *Geſuita* 246.
Mazzochi Aleſſio Simmaco 422.
Mazzuchelli Giammaria *Conte* 17. 209. ſegg.
Moneta Fulgenzio *Agoſtiniano* 299.
Monti Gaetano 107.
Monſagrati *Abate Canonico Regolare* 139.
Morando Morando 100.
Moro Giovanni 70.
Muratori Lodovico Antonio 176.

N

NErini Don Felice Maria *Abate Generale de' Monaci Gerolimini* 172.
Niccolai Alfonſo *Geſuita* 357.
Noghera Giambattiſta *Geſuita* 43.

O

ODoardi Jacopo 101.
Olivieri degli Abati Annibale *Cavaliere* 436.
Oltrocchi Baldaſſare 420.
Origlia Giangiuſeppe 184.
Orſi Giuſeppe Agoſtino *Domenicano* 375.
Ottieri Franceſco Maria *Marcheſe* 155.

P

PAgi Antonio *Franceſcano* 398.
Paſini *Abate* 10.
Paſſeri Giambattiſta *Monſig.* 437.
Pindemonti Carlo *Marcheſe* 37.
di Polcenigo Giorgio *Conte* 38.
Pratilli Franceſco Maria 140.

Q

QUerini Angelo Maria *Cardinale* 423. ſegg.

R

RAminzoni Gianſiſto 28.
Riccheri Giambattiſta 24.
Ricci *Commendatore* 77. ſeg.
Rivautella Antonio 419.
Roſſi Pietro 27.
Rotigni *Benedettino* 323.
Rubeis Gianfranceſco Bernardo Maria *Domenicano* 399.

S

SAlomoni Pier Maria *Geſuita* 65. ſegg.
Sandoni 58.
Sanvitali Jacopo *Geſuita* 311.
Sarteſchi Federigo *Generale della Congregazione della Madre di Dio* 182.
Sarti Mauro *Abate Camaldoleſe* 366.
Scotti Giovanni di Sarmata *Conte* 27.
Seraſſi *Abate* 13. 15.
Serra *Cappuccino* 127. 180.
Soldani Don Fedele *Monaco Vallombroſano* 158. ſeg.
Spinelli Franceſco Maria *Principe* 439.

T

TAdiſi *Somaſco* 333.
Talard Oſman 76.
Talenti Vincenzio *delle Scuole Pie* 184.
Teſta Giuſeppe Franceſco 92.
del Torre Lorenzo *Filippino* 237.
del Torre Maria *Cheric. Reg. Somaſco* 58. ſeg.
di Torremuzza *Principe* 122.

V

VAri Ignazio 92.
da Venezia Lorenzo Valerio *Min. Riformato* 356
Vezzi *Abate* 344.
Ugolini Biagio 372.
Villa Teodoro 38.

Z

ZAccaria Franceſcantonio *Geſuita* 306. 409.
Zanolini Antonio 237.
Zeno Apoſtolo 185. 205.
Zinelli Giuſeppe Maria *Cherico Reg.* 420.

INDICE II.

DELLE COSE PIU' NOTABILI

A

ABriani Paolo 210.
Accademici trattenimenti 455. seg.
Accademie 443. segg.
Accarigi Alberto 211.
Acciajoli Angelo 211.
Donato 212.
Maddalena Salvetti 212.
Niccolò 212.
Accolti Benedetto 213.
Bernardo 213
Francesco d'Arezzo 213.
Accorso il Glossatore 214.
Accorso Mariangelo 214.
Acconcio Jacopo 214.
Acqua, se elastica 65.
Acqua pendente Girolamo Fabrizio 214.
Acqua Putrida Francesco 214.
Adalberto II. difeso 158.
Adami Anton Filippo 215.
Raimondo 215.
Adimari Alamanno Alessandro 215. segg.
Angel Maria 218.
Adrano Dio della Sicilia 126.
Aezio antico Medico, suo passo disaminato 544. segg.
Agatone Pontefice 218.
degli Agli Antonio 218.
Agrippa 389.
Aiello Sebastiano 219.
Arioli Jacopo Maria 219.
Alamanni Luigi 219.
Albertano 220.
Alberti Alberto 221.
Alberto Fiorentino 221.
Alberto Marchese suo diploma stampato 168. seg.
Albizzi Antonio 221.
Alciati Andrea 222.
Alciati Terenzio 222.
Aldovrandi Ulisse 222.
Aleandro Girolamo il Giovane 223.
Alesa Città della Sicilia 122. Suo fonte 125. Suoi Vescovi 126.
d'Alessandro Alessandro 197.
Alfieri Francesco 223.
Ogerio 223.

Alvarez Emmanuello, ſe ſcolare del P. Dragonetti 5.
Alvaro Franceſco 224.
Amadeo Lorenzo 224.
Amadi Antonmaria 224.
Amalteo Giambattiſta, ſuoi verſi latini 13.
S. Ambrogio Veſcovo di Milano 224.
Ammanati Jacopo Cardinale 193.
Ammirato Majore Magno 224.
Amort Don Euſebio ſua Teologia 241.
Anaſtaſio Bibliotecario 224.
Andreucci difeſo 309.
degli Angeli Antonio 229.
Animali, e vegetabili, loro generazione 70. ſegg.
Annio Giovanni 197.
Anonimo, ſua riſpoſta inſerita in queſto tomo 556. ſegg.
dell'Antella Aleſſandro 229.
Antelmi Aurelio 229.
Antichità ſcoperte 517. ſegg.
Aquilera Emmanuele 229.
Ardinghelli Agoſtino 230.
Arduino ſue varie opinioni 378. ſegg. ſua virtù 380.
Aretino Girolamo 230.
Arezzo Domenico 230.
Arrighi Aleſſandro 230.
Arrigo VI. coronato da Celeſtino 157.
Aſſolvere, ſe Dio ſolo poſſa aſſolvere da' peccati 257.
Atavanti Paolo 202.
Atmoſfera della Luna 53. ſegg.
S. Atto 231.
Attrizione difeſa 556. ſeg.
Audifredi Giambattiſta Domenicano, ſue oſſervazioni ſul paſſaggio di Mercurio 487. ſegg.
Auguſto, ſue varie epoche 393.

B

Barbaro Gioſaffatte 194.
Barberini Bonaventura Monſig. ſue notizie 437.
Barlezio Marino 203.
Barometri, *vedi* Mercurio
Becichemo Marino 203.
Belcari Feo, o Maffeo 193.
Bembo Piero, ſuoi verſi latini 13. ſue rime 15.
Benefizj, vedi *Regalia*
Benedetti Aleſſandro 191.
Benedetti Giovanni Veſcovo di Trevigi, ſue notizie 437.
S. Benedetto, traslazione del ſuo corpo 424.
Berti ſua dottrina 303.
Boerhaave, ſue opere riſtampate 83. 98.
Bologna, ſuo orto Botanico 107.
S. Bonaventura, ſue opere 241.

Borfelli Girolamo 198.
Boſcovich Ruggiero, ſue oſſervazioni ſul paſſaggio di Mercurio 496. ſegg.
Bracciolini Jacopo di Poggio 195.
Bracello Jacopo. 200.
Brandolino Aurelio 198.
Breſcia, Accademia ivi riſtabilita 447.
da Breſcia Fr. Fortunato difeſo 276.
Buboico Gianniccolò 195.

C

CAlendarj 425. ſegg.
Callimaco Filippo 202.
Cantova Carlignazio *Geſuita* difeſo 556. *ſegg.*
Caorſino Guglielmo 199.
Carcani Niccolò Maria *delle Scuole Pie*, ſue oſſervazioni ſul Paſſaggio di Mercurio 511. ſegg.
da Carrara Giammichele Alberto 191.
Cappello Bernardo, ſue rime 15.
Caſa, ſuoi verſi latini 13.
Caſſetta Salvo 199.
Caſtiglioni Baldaſſare, ſuoi verſi latini 13.
Catecumeni, qual ſimbolo ſi deſſe loro 404.
de la Cerda Giannandrea, ſuo lavoro ſulla Gramatica del Nebrixa 7.
Cicerone, ſue epiſtole familiari tradotte 11.
Cirimonie della Chieſa illuſtrate 343. ſegg.
Collina Don Abondio, ſuo Elogio 542.
Concina Daniello impugnato 255. ſegg. 312. *ſegg.* 337.
Congregazione del Concilio, ſue deciſioni raccolte 345.
Congregazione della Madre di Dio ſuoi Scrittori 182. ſegg.
de' Conti Giuſto, ſua *Bella Mano* 16. ſegg.
di Contì Principe, ſuo libro tradotto 108. ſegg.
Controverſia nata in Lecce 473. ſegg.
Corano, o Coriolano, *vedi* Maſſari
Corio Bernardino 201.
Cornaro Flaminio, Medaglia a lui fatta gittare 430.
Cortona, ſua Accademia Etruſca 448.
Criſto in che anno naſceſſe 393. ſegg. Coſe appartenenti alla ſua vita 396.
Criſtiani loro nome 388.
Critica dell' opere di ſpirito 78. ſegg.
Cronologia, nuovo ſiſtema di Cronologia 373. ſegg.

D

DAti Niccolò 201.
Demonio, ſe poſſa traſportare i corpi per l'aria 72. ſegg.
Demoſtene ſue Orazioni tradotte 43.
Diedo Franceſco 192.
Dilettazioni, principio delle due dilettazioni 281.

Diocleziano, sua storia 408.
Dittici 360.
Divus, se possa usarsi? 252.
Domenicani, se dopo il 1656. tutti Probabilioristi? 319.
Dragonetti Gaspero, se delle scuole Pie? 5. segg.

E

Edimburgo sua società 84. seg.
Egloga di Virgilio intitolata *Pollione*, a chi alluda 379.
Epoche varie 395.
Equazioni Algebraiche del terzo grado 437.
Era Costantinopolitana 400.
Eranista Eusebio impugnato 312. segg.
Erode il Grande, di qual gente fosse 376. seg. varia epoca del suo Regno 379. stesa del suo Regno 380. seg. in che anno morisse 382. suoi figliuoli, ed epoche loro 384. altri suoi discendenti, o parenti 387.
Esercitazioni Scolastiche più singolari 452. segg.
Esichio Salonitano 406.
Estensi, loro unione colla Famiglia di Brunsvic 167.

F

Facciolati Jacopo, sue Orazioni ristampate 40.
Fagnano Giulio inventore di molte cose rubate dal Maclaurin 52.
Feltrio Angel Maria *delle Scuole Pie* 242.
Feltro, Monte Feltro 418.
Feretrani, Vescovi Feretrani 418.
de Ferrariis Antonio 201.
Feste, numero d'esse ab antico 270.
Don Filippo Duca di Parma, sua munificenza per promuover gli Studj 449.
Firenze, sua origine 90. segg. Accademia di Agricoltura ivi eretta 446.
Flaminio Marcantonio, suoi versi latini 13.
Fleury Claudio, suo gius Canonico ristampato 344.
Fluido intorno la Luna 56. seg.
Flussioni Geometriche 50.
Fontanini Monsig. Giusto, sua Biblioteca 205.
Fonte d'Alesa 125.
Fossili del Pesarese 437.
Fulgoso Battista 199.

G

P. Gagna difeso 312. seg.
Galileo difeso 58.
Generazione degli animali, e vegetabili 70. seg.
Gentili Lucantonio suo Elogio 436.
Geraldini Antonio 199.
Gesuiti, loro Collegj, in Parma 449. in Napoli 455. in Palermo 456. in Roma 461.

Giannone, sua abjura 141. seg.
Ginanni Giuseppe *Conte*, suo elogio 539. segg.
Giorgio Cipriotto sua vita 399. segg.
Giovanni X. difeso 160.
Giraldi Giovanni *Cavaliere*, suo elogio 535. segg.
Giustiniani Bernardo 105.
Giusto Tiberiense, suo passo 391.
Gramatica Gabriello *Della Madre di Dio* 431.
Gravina Domenico vedi *Ardinghelli*.
Greci, impugnati sopra il culto delle Statue 242. segg., loro controversia co' Latini sulla Processione dello Spirito Santo 401. segg.
S. Gregorio Nazianzeno; sua nuova edizione 237.
Guidiccioni Giovanni sue rime 16.
Guimenio perche proibito? 318.

H

ab Haller Alberto 83.

I

Immagini dipinte, o pitture, loro culto presso gli Etnici 244. Abusi preteśi nel loro culto 271. segg.
Innocenzo XI. Se al P. Tirso Gonzalez comandasse d' impugnare il Probabilismo 324.
Intagliatori moderni di pietre dure 110.
Inviluppi, sistema degl' inviluppi 70. seg.
Iride Lunare 66. segg.
Iscrizioni scoperte 518. segg. Spiegate 131. 132. Illustrate 410. 438. 519.

L

Lagomarsini Girolamo, sue Orazioni ristampate 41, sua edizione di Cicerone aspettatissima 42.
Lambert *Abate*, sue osservazioni tradotte 114.
Lampridio Benedetto, suoi versi latini 13.
Lecce, controversia ivi nata 473. seg.
Leggi delle dodici tavole 436.
De Lemene Francesco, sua Medaglia 442.
S. Leo, Castello di Santo Leo 418.
Leto Giulio Pomponio 199.
Liguoro Ottavio, suo libro ristampato 134.
Lucca, sue Chiese 431.
Luna se abbia atmosfera, e che sia questa? 53.

M

Maclaurin plagiario del Fagnani 52.
Maffei Celso 203. Marchese lodato 14. 33.
Mangini Paulo *Gesuita* sue Osservazioni sul passaggio di Mercurio 516.

Maria Vergine, sua divozione da chi impugnata? 246. seg.
preteſi abuſi nella ſua divozione 267. ſeg.
Martelli, ſue ſatire riſtampate 28.
de Martini Ottaviano 196.
Maſſari Ambrogio 196.
Mazzuchelli Giammaria, ſua Medaglia 438.
Medaglie ſcoperte 517.
Medicamenti ſonniferi 89.
Memorie del Valvaſenſe confutate 8. ſeg. 101.
Menzini ſue Satire riſtampate 28.
Merula Giorgio 192.
Mercurio, cagione del moto del Mercurio ne' Barometri 68.
ſegg. ſuo abuſo preteſo nella Medicina 98. ſeg.
Mercurio, ſuo paſſaggio oſſervato 477. ſegg.
Mignoni Ubaldo, ſuo libro confutato 3. ſegg.
Miracoli, ſe fatti da' Santi? 260.
Miracolo del SS. Sagramento 432. ſeg.
Moliniſmo difeſo 289. ſegg.
Mondo ſe creato in ſei giorni 70. ſegg.
Monte Feltro 418.
Montelatici Don Ubaldo 446.
Morbo cutaneo ſtravagante 103. ſeg.
Muratori Lodovico, ſua *Divozione Regolata* 251.

N

Napolitani, Veſcovi Napolitani Santi 422. ſegg.
Napoli, Storia del ſuo ſtudio 184.
de Natali Piero 191.
Navagero Andrea, ſuoi verſi latini 13.
Nazianzeno, S. Gregorio Nazianzeno ſua nuova edizione 237.
Nebrixa Antonio, ſua Gramatica 7.
De' Negri, o Foſco Palladio 192.
Niccolai Alfonſo *Geſuita*, ſuo ſentimento diſaminato 544. ſegg.

O

Opilione Conſole 519. ſeg.
Orazio ſuo paſſo ſpiegato 132.
Orlandi accreſciuto 16.
Orto Bottanico di Bologna 107.

P

Pallavicino Sforza, ſuoi *Avvertimenti Gramaticali* riſtampati 11. ſegg.
Palmieri Mattia 196.
Paolo IV. ſua vita 398.
Parma, Collegio de' Nobili in quella Città 449. ſeg.
Patrizj Agoſtino 194.
Peccati, ſe Dio ſolo poſſa aſſolvere da' peccati? 257.

Perſona Criſtoforo 195.
Pianeta a foggia di dittico 366. ſeg.
Pianete forma loro, e ornamenti 366.
Piccolomini *Monſig.* ſuo Sonetto 23.
Pioggia ſue cagioni 59. ſeg.
Pitture, o Imagini dipinte, loro culto preſſo gli Etnici 244.
Platina Giuſeppe Maria lodato 39.
Plazza Benedetto impugnato 251. ſegg. difeſo 255. ſeg.
Poeſia, dovrebbe applicarſi a coſe Filoſofiche 20. ſeg.
Poeti Biblici 178.
Poliziano Angelo, ſuoi verſi latini 13.
Poluziano Giammaria 201.
Pontano Giovanni Gioviano 197.
Poſſino Piero, ſua conteſa con Monſig. Uezio 377.
Preci *primarie*, loro diritto 352. ſegg.
Proceſſione, Controverſia de' Greci co' Latini ſulla proceſſione dello Spirito Santo 401. ſegg.
S. Proſpero, ſuo libro *De ingratis* in verſi 238. ſegg.

Q

Querini Angelmaria 443.

R

Rame ſua indole venefica 92. ſeg.
Regalia, jus 346. ſeg.
Richa Giuſeppe 442.
Rifleſſione de' corpi dall' acqua 62. ſeg.
Rinuccini Alamanno 198.
Riſpetto umano 81. ſegg.
Rivautella Antonio, ſuo elogio 541. ſegg.
Roveredo, ſua Accademia 443. ſegg.
Rubicone 127.

S

Sagramento, miracolo del SS. Sagramento 432. ſegg.
Salona, ſuoi Veſcovi 405. ſegg. Sue Iſcrizioni antiche 409. ſegg.
Sannazaro Jacopo, ſua *Arcadia* riſtampata 27.
Santi, miracoli ſe fatti da' Santi 260. preteſi abuſi nella lor divozione 252. ſegg.
Sanvitali Jacopo *Geſuita*, ſuo elogio 523. ſegg.
Saſſi, perchè diminuiſcan la loro mole ne' Torrenti, e ne' Fiumi? 65.
Scala Bartolommeo 200.
Selva Domenico ſuo ritrovamento 476.
Sergio III. difeſo 166.
Simbolo, aggiunta *filioque* al Simbolo 401. ſeg., quando introdotta 402. ſegg.
Sonno, che ſia, e ſue cagioni 85. ſegg.
Spazzarini Giandomenico 198.

S. Sperandia sua Storia 421.
Spirito, critica dell' opere di Spirito 78. segg.
Statue da venerarsi 242. segg.
Storia *Letteraria* difesa 39. 50. 99. 101. 299. 309. 334.

T

TArtarotti Abate, impugnato da Eraniste 330. Da altro Anonimo 332. sua lettera inserita in questo tomo 544. seg.
Teatri 335.
Templi, se possano erigersi a' Santi? 253.
Teodora la vecchia difesa 162.
Tertullo Patrizio, sua donazione fatta a S. Benedetto disaminata 123.
Tiberino Giammattia 196.
Trapezunzio Giorgio 185.
Triffino Giangiorgio, sua vita 173.
Troblet Abate, suoi saggi volgarizzati 77. segg.

V

VAjuolo, sua cura con la china-china 100.
Valcarenghi difeso 333.
Della Valle suo detto esaminato. 6. seg.
Vegetabili, ed animali, loro generazione 70. seg.
Venezia sue Chiese 428. segg.
Verardo Carlo 201.
Verona, serie de' suoi Vescovi 368. segg.
Virgilio vedi *Egloga*.
Virunio Pontico 201.
Vitto Pittagorico 101.
Ulz nelle Alpi Cozie, sua Chiesa di S. Lorenzo, e carte antiche 419.
Volgata, sua autorità 233.
Uomo di governo 19. 109.
Vossio, sue dissertazioni corrette 185. segg.
Urbino Metaurense suo sito 436.

X

XImenes Lionardo *Gesuita*, sue Osservazioni sul passaggio di Mercurio 480. segg.

Z

ZAccaria Francescantonio. 442.
Zanotti Eustachio, sue Osservazioni sul passaggio di Mrecurio 477. segg.
Zeno Jacopo 194.

STORIA LETTERARIA D'ITALIA.

IN MODENA. MDCCLVI.
A SPESE REMONDINI.

HISTORIA LITTERARIA

STORIA LETTERARIA D'ITALIA

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA ec. ec.

VOLUME IX.

Dal Gennajo MDCCLIV.

a tutto Giugno dell'anno medesimo.

IN MODENA, MDCCLVI.

A SPESE REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

STORIA
LETTERARIA
D'ITALIA
SOTTO LA PROTEZIONE
DI
FRANCESCO III.
DUCA DI MODENA &c. &c.
VOLUME IX.

PREFAZIONE

Del primario Autore di queſta Storia.

UELLO, che ſempre deſiderai, dacchè a queſta Storia diedi cominciamento, cioè che compagni aver poteſſi, i quali non pure in compilarla mi preſtaſſero mano ajutatrice, ma ſicurezza deſſero al mondo, che ancora al mio mancare, quando che ſia, ſarebbeſi l'opera continuata, per la clemenza del Sereniſſimo noſtro Sig. Duca FRANCESCO III. delle lettere grandiſſimo Protettore, ho finalmente avuto il piacere di vedere mandato ad effetto. Due compagni ſonomi dunque ſtati ſiccome alla cura di queſta Biblioteca Eſtenſe, così alla continuazione della Storia deſtinati. E perchè ognuno ſappia, a cui debitor ſia dell' eſtratto, che ſi darà de' ſuoi libri, i capi delle belle Lettere, cioè delle lingue, della Poeſia, della Eloquenza, e ſippure quelli della Storia Profana, e delle profane antichità verranno dalle mani d' uno di queſti; da quelle dell' altro i capi della Filoſofia, delle Matematiche, della Medicina, e della Storia Naturale; miei ſaranno gli altri capi, e ſe

in quelli degli altri occorrerà che io dia l' eſtratto di qualche libro, con un aſteriſco da quelli di loro ſarà queſto diſtinto. Queſto è il primo tomo, nel quale tutti e tre abbiamo col diviſato modo lavorato. Spero che ſiccome uno è il fine di tutti noi, cioè di cooperare quanto poſſibile è al decoro della noſtra Nazione, ed al pubblico bene, così con quella benevola accoglienza, che è ſtata ſinora fatta all' Opera mia dalla maggior parte delle indifferenti, e diſappaſſionate perſone, verrà ancor per l'innanzi queſta ricevuta; maſſimamente che niente ſi laſcierà da alcun di noi, onde più perfetta renderla, e più vantaggioſa. Solo è da avvertire, che de' libri foraſtieri non più daraſſi ſiccome prima alcun catalogo, concioſſiachè in penſiere venuti ſiamo di ſtampare a parte ogni tre meſi un tomo di notizie della oltramontana letteratura. Coloro, che per iſpirito di partito hanno in diſpetto l'Opera noſtra, dianſi omai pace, e ſolo coll' oneſtà delle maniere cerchino di meritarſi, che noi uſiamo alle dottrine per lor difeſe quella condiſcendenza, che appunto abbiamo ſinora ad eſſe negata, perchè con furioſo traſporto, e con altri diſdicevoli modi hannole ſoſtenute.

AVVISO

Ai Letterati d' Italia.

I. ALcuni ſi quereleranno ſenza dubbio, che troppo tardi ſi dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differiſca un anno a parlare de' libri uſciti l' antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremmo volentieri la noſtra Storia all' Anno civile, onde almeno alla fine del 55. ſi aveſſero tutti i libri del 54., e così in appreſſo. Ma ſe i letterati non piglianſi premura di mandarci con preſtezza le notizie de' loro libri, non è poſſibile, che noi mandiamo ad effetto queſto noſtro deſiderio.

II. Altri dolgonſi, che di piccoli libri diamo lunghi eſtratti, e d' alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne foſſero ſomminiſtrati i ſecondi, ben volentieri eſporremmo il merito d' eſſi.

III. Trattandoſi di libri noi deſideriamo, che intendaſi da' Dotti, che quando vogliano mandarci non i libri, ma le notizie d' eſſi, ſegnino intiero il Frontiſpizio, la forma della ſtampa, ſe in foglio, in quarto ec., il numero delle pagine, la diviſion dell' opera, e ciò che loro ſembra più rimarchevole. Che ſe voleſſero gli Autori ſteſſi de' libri mandarne gli eſtratti, allo-

ra ſono pregati ad unirli col libro, affinchè diſaminar ſi poſſa, ſe al libro riſpondan gli eſtratti. Queſta cautela è troppo neceſſaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinſi dal mandarci notizie di Raccolte di Componimenti, e di libri aſcetici. Perciocchè non ſono compreſi nell' idea di queſta noſtra Storia.

IV. Ma non de' ſoli libri vogliamo eſſere informati. Chiediamo notizie d'ogni maniera, di Muſei, d' Accademie, di Biblioteche aperte, di ſcoperte antichità, di naturali, e Matematiche oſſervazioni, de' libri (l'edizione ne ſia ſegnata con eſattezza, e sì pure il titolo ſe ne traſcriva) e de' meriti de' noſtri Letterati defunti, e delle conteſe che aveſſero avuto, onde teſſer loro il dovuto elogio.

V. Eſponghiamo ſpecialmente queſte noſtre iſtanze a' Letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' coſa da dolere, che ſiccome ſe foſſimo diviſi *toto orbe*, di tanti utiliſſimi, e ſtimabiliſſimi libri, che eſcono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardiſſima.

VI. Sono pregati gli uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è poſſibile franche di porto, e certo non mai per la poſta.

VII. Non ſi aſpettin riſpoſta alle lettere, con che accompagnaſſero le loro notizie, ſe non ſe quando ci ſuggeriſſero

qual-

qualche correzione a' paſſati tomi, o giudicaſſero di muoverci qualche dubbio. L' uſo, che noi faremo delle ſomminiſtrate notizie, è la miglior riſpoſta, ch' eglino ſi poſſano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci diſpenſano da queſta corriſpondenza, tutto il tempo, che dovremmo ſpendere in compilar l'opera, andrebbe inutilmente in lettere.

IX. Noi procureremo di far giuſtizia a coloro, i quali ſi compiaceranno di concorrere alla noſtra opera, ſenza tuttavia obbligarci ad una ſervile adulazione, e cercheremo quanto ſarà poſſibile di non dare ad alcuno giuſta occaſione di querele contra il noſtro lavoro, nel quale intendiamo d' aver ſolo di mira il vantaggio della letteratura, e l' onor della Nazione.

AVVISO DELLO STAMPATORE.

Chi deſideraſſe il corpo intiero della Storia Letteraria, o anche ſeparatamente il Tomo III. che adeſſo è riſtampato, potrà far capo al Negozio Remondini in Venezia.

INDICE

De' Capi

LIBRO I.

Scienze Profane.

Capo I. *Delle Lingue.* Pag. 1
Capo II. *Libri d' Eloquenza, e Poesia.* 10
Capo III. *Matematica.* 37
Capo IV. *Filosofia, Storia Naturale.* 44
Capo V. *Libri di Filosofia Morale.* 61
Capo VI. *Medicina, Chirurgia, Anotomia.* 83
Capo VII. *Vita Civile, Arti.* 98
Capo VIII. *Geografia.* 107
Capo IX. *Antichità, e Storia Profana.* 120
Capo X. *Libri di Storia Letteraria.* 131

LIBRO II.

Scienze Sacre.

Capo I. *Scrittura Santa, e Padri.* 156
Capo II. *Libri di Teologia Dommatica.* 194
Capo III. *Teologia Morale, Catechistica, e Mistica.* 240
Capo IV. *Liturgia, Sacri Riti.* 267
Capo V. *Diritto Ecclesiastico.* 293
Capo VI. *Antichità Cristiane.* 303
Capo VII. *Storia Sacra Universale.* 338
Capo VIII. *Storia Sacra Particolare.* 405
Capo IX. *Raccolte, e Miscellanee Erudite.* 454

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

Capo I. *Nuove Cattedre erette, Accademie continuate.* 465

Capo II. *Applausi a' Letterati, vivi o ancor defunti.* 478

Capo III. *Osservazioni Naturali.* 482

Capo IV. *Scoperte d'Antichità,* 489

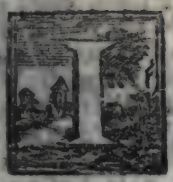
Capo V. *Elogj de' Letterati defunti.* 503

LIBRO I.

Scienze Profane.

CAPO I.

Delle Lingue.



IO udii, già è buona pezza, a ſoſtenere da un dotto viaggiatore *Tedeſco* Proteſtante in una adunanza di Letterati, che neſſuna delle antiche lingue più ci viva in queſto mondo. Fece egli la forza maggiore ſulle vicende, alle quali ſoggiace ogni lingua, nel corſo di non molta età fino a parere, anzi divenire un'altra. Così della Tedeſca, che pur ſi tiene in pregio di antichiſſima, affermò fin da' ſuoi tempi l'*Aventino*, eſſerſi mutata tanto che a intendere il linguaggio degli Avoli, e de' Biſavoli non che degli Arcavoli, appenachè baſtaſſero i Gramatici più ſolenni (1). La ſteſſa confeſſione dovrebbe fare ciaſcuno ri-

(1) In queſto conſente *Polibio* (*lib.* 3.) riguardo alla Lingua Latina, di cui *Feſto* pure laſciò ſcritto. *Latine loqui a Lazio dictum eſt, quæ locutio adeo eſt verſa, ut vix ulla pars ejus maneat in notitia.*

guardo alla lingua del suo paese sì veramente che dal soverchio amor della Patria non si lasci vanamente aggirare. Or che saranno divenute quelle Lingue venuteci dalla Torre Babbiloneſe dopo sì lunga età, dopo tante, e sì strane rivoluzioni di popoli, invasioni scambievoli, mutazioni di climi, e di costumi?

Di fatti l'*Ebrea*, la *Punica*, l'*Etrusca*, la *Greca*, e la *Latina* lingua, che in bellezza, nobiltà, e signoria a niuna certo cedevano, dalle predette cagioni rimasero spente, e distrutte. Ebbe forse la *Scitica* (che contro questa l'avea spezialmente il nostro *Tedesco*), o altra sua coetanea privilegio niuno, che renduta l'abbia immortale? Mostrisi per cortesia, e sì onoreremla siccome Dea delle lingue. Ma non potendosi nè dire, nè sperare cotanto, forza è confessare che pur essa morì come le altre, e che se ora ci ritornasse su questa terra alcuno di que' primi fondatori delle nazioni *Europee*, intenderebbe il parlar degli odierni, quanto noi quello d' un *Tartaro*, o d'un *Ottentotto*. Molte altre cose aggiunse di questo tenore, con gràn brio, e come *Tedesco*, con molta piacevolezza. Allora solo parve, che se ne dimenticasse, quando uno della brigata per continuare il piacere del ragionamento di lui, gli mise innanzi l'etimologie, le derivazioni, e simili cose, con cui parecchi manifestamente provarono che or questa or quella lingua delle antichissime durava tuttavia: a cui egli prontamente, sì, disse, come per tacere degli altri *Becano Goropio*, che per questa via diè la primogenitura sopra tutte alla *Fiamminga*, e *Gio: Pietro Erico*, il quale avea il capo sì fitto nella *Greca* favella, che la fece madre di tutti i linguaggi; e se Voi niente niente mi farete stizzire, a me dà il cuore di tormentare, e storpiare, e guastar le parole con quelle bagattelle istesse, tanto che mi verrà pur fatto di mostrarvi la *Turchesca* lingua o sorella, o madre, o come vi piacerà il più, della *Italiana*; e qui ricordò *Moschus* convertito in *Moyses*, *Thogarma* in *Surmata*, *Tuitscono*, in *Theutones* (e miracolo fu che non in *Teutes* popoli *Americani*) e un mondo di sì fatte storpiature da fare per istomacaggine uscire delle mura i mattoni (2). Dopo ciò

(2) E' buono qui osservare l'opinione di *Andrea Multero*

ciò dandogli tutti il buono per la pace si pose mano ad altri ragionamenti. Quello che gli altri sentissero di questa opinione, non saprei dire: a me parve un po' *Luterana*, nè allora nè poi volli punto impacciarmene. Nondimeno quì m'è piacciuto di ricordarla, perchè dalla dissertazione sopra l'origine e antichità della Lingua *Illirica* si vegga quanto s'apponesse quel dotto.

De Illyricæ linguæ vetustate, & amplitudine dissertatio Historico-Chronologico-critica, Auctore F. Sebastiano Dolci a Ragusio Ord. Min. Lectore Jubilato. Venetiis anno 1754. *Apud Franciscum Storti in* 4. *pagg.* 64. *senza la Dedicatoria.*

II. Divideſi questa operetta in 35. paragrafi, sei de' quali avendo l'Autore spesi in alcune erudizioni, verso la fine del sesto propone la sua sentenza. Eccola in breve. *Da Tira*, *Magog*, *Rifat*, *Dodanim* discendenti da *Jafet* trassero origine i quattro popoli *Traci*, *Geti*, *Sarmati*, *Illirici* per l'una parte, e per l'altra costoro tutti avevano il medesimo linguaggio detto communemente *Scitico* o *Celtoscitico*, onde si conferma quanto nel terzo paragrafo avanza il N. A., cioè che a più capi di Famiglia toccò la stessa lingua nella gran divisione fattasi alla torre *Babbilonese*. E primieramente che da *Thiras* discendano i *Traci*, par certo, riguardando all' autorità di *Eusebio*, di *S. Epifanio*, e di *S. Girolamo*, e poi ne fa fede la voce *Thiras* che molto agevolmente si cambia

(in Ep. ad *Tentzelium*) *Linguarum*, dic' egli, *unius ab altera originatio non dependet ab alliteratione vocum hujus & illius linguæ millenarum etiam; e. g. Persica & Saxonica lingua adeò multa habet vocabula idem & sonantia & significantia, ut rythmum unum & alterum olim confecerim, qui hodieque ab utraque gente in eumdem sensum intelligi possit. Neque tamen Persæ a Saxonibus, uti nec Saxones a Persis descendunt. Affinitas illa vocum (in genere loquor,) vel nuda alliteratio est, plerumque casualis, nonunquam etiam coacta vel ex prisco utriusque generis commercio sive militari, sive colonario, eoque non immediato semper, sed mediato.* L'Autore delle riflessioni sopra l'origine delle Nazioni nelle *Memorie Letterarie* tradotte dall' *Inglese* nel *Franzese*, non badando a questo avvertimento conta le più leggiadre cose del Mondo sopra un linguaggio, che da alcune tracce rimaste negli odierni si trova esteso dall' *Inghilterra* fino al Finimondo, cioè al *Giappone*.

bia in *Thrax* (3) . Ora è a sapere per testimonianza di *Strabone* (al libro 7.) che i *Geti*, e i *Traci* parlavano la stessa stessa lingua, cioè *Scitica*, la quale non ostante le strane rivoluzioni avvenute in sì lungo tempo viva, e fiorente ritrovandosi nella *Dalmazia*, lingua *Scitica*, e *Illirica* per il N. A. sono due nomi, ma una cosa sola (4). Mano alle prove. Due parole *Traci* ci conservò *Strabone Selyos*, Castello, e *Bria*, città, che allora dovevasi pronunziar *Briegh*, le quali presso i *Dalmatini* hanno tuttavia quasi la medesima significazione. Viene appresso il N. A. (pag. 17.) a stabilire il fondatore primo della nazione *Illirica*. Trova egli essere antichissimo in quel tratto di paese il nome di *Dodona*; al quale a maraviglia bene, chi il vuole, si affà quello di *Dodanim* (e cominciano ambedue in *Dod*) perciò col *Tirino*, e 'l *Vallemont* stabilisce, che *Dodanim* adunque, e non altri fu il primo abitatore dell'*Illirico* così detto da poi da *Illirio* figlio di *Cadmo*, de' quali due Signori molte cose spettanti alla loro genealogia, al tempo in cui vissero, e a luoghi, dove vennero liberalmente ci racconta nel paragrafo sesto. Ma qual fu la lingua *Dodanitica*? *Illirica*, o *Scitica* che torna allo stesso. Lasciando da parte gli argomenti, che non piacciono molto all' Autore, ecco quelli, che secondo lui sono di maggior polso. Livio fa menzione d'un certo luogo della *Peonia* provincia contermina alla *Macedonia* detto *Bylazora*. *Bylazora* è voce *Illirica Illiricissima*, e vale *bianca aurora*. Bisogna avere, dice il N. A., gli occhi di panno per non vedere che i *Macedoni* ancora parlavano *Illirico*. Ma a far forza alle teste più indurate porta un passo di *Plutarco* nella vita di *Pirro*, dove a tante di lettere si legge che da' popoli di *Epiro* si dava ad *Achille* il soprannome di *Aspe-*

(3) Quì il nostro Protestante griderebbe forte. Ma piano a' ma' passi; l'abuso e non l'uso si vuole riprovare.

(4) Anche la *Tedesca* si chiama *Scitica*, o *Celtoscitica*, e pure quanto è mai diversa dalla *Illirica*? Il *Funccio* però al *cap. 6. de orig. & progressu linguae latinae* sente, che sia un dialetto dello *Scitico*, che solo regnava nell' *Europa*: Siccome gli *Sciti* soli ingombravano tutto questo tratto sotto differenti nomi secondo narra *Strabone* (libro 1.) I dotti di queste due lingue decideranno.

peto, cioè grande; e oggidì pure in *Dalmazia* un Uomo, che senta niente niente di altura si chiama *Uspeto*. Che più? Anche al presente gli *Albanesi* gente venuta dalla *Macedonia* e dall' *Epiro* parlano *Illirico*, sebbene di molto framischiato col *Greco* linguaggio. Il testimonio di *Lodovico Gervario* è decisivo, per chi abbia una legger tintura di Latino. *Lingua nec Græca nec Illyrica utuntur, quamvis ex utroque sermone quædam accepta inter loquendum immisceant*. Da queste forti ragioni inferisce il N. A., che l'origine della lingua tanto *Macedonica*, ed *Epirotica*, quanto *Illirica* si ha da prendere da *Dodanim*, che che ad altri ne potesse parere. Nel paragrafo 12. (*pag.* 21.) viene a disegnare i confini dell' *Illirico* antico veramente ampissimi; nel che oltre all' acquistare la grazia degli antiquarj, dimostra ancora l'ampiezza di questo linguaggio, il quale tuttavia, come (*a pag.* 7.) dimostra, abbraccia otto dialetti, e signoreggia sopra a sessanta, e più nazioni. Alcune obbiezioni gli si poteano fare intorno al parlar *Macedonico*. Egli ad esse va incontro, e felicemente le scioglie. Io le referisco con sommo piacere, perchè con esse senza volerlo abbatte un argomento stimato fortissimo dal mio Protestante, che sempre mi si aggira pel capo. La *Macedonia*, sotto al Re *Tarrita* abbandonata la natia lingua prese l'idioma *Greco*; non potrebbe adunque sospettarsi, che l'*Illirico* soggiacesse a caso simile? tanto più, che a' *Greci* e a' *Latini* in diversi tempi ubbidì l' *Illirico*, e sappiamo, che i *Latini* massimamente con l'uso di quelle benedette loro Colonie spensero l' impero, e la lingua di più nazioni. A questo risponde francamente il N. P. *Dolci*, che il bel sermone *Illirico* potè forse in alcuna cosa guastarsi, ma perdersi del tutto non già. E perchè dalle molte Colonie *Romane* ivi stabilitesi maggiore appare la difficoltà; egli avverte, che esse per la sterilità del paese non poterono mai essere tanto copiose di gente, che vuotassero le Città degli antichi abitatori, e conseguentemente distruggessero il costoro idioma, e poi tardi assai la *Dalmazia* tutta si riducesse sotto a' *Romani*, e poi, per far breve, da *Polibio* abbiamo, che *Illiricamente* i *Sardicei* dalla parola *Sarditse* che ancora significa *sdegnarsi*; da *Livio*, che un uomo *Illirico* dal color bianco era detto *Belo*, e ora

pure *Belo* vale lo ſteſſo ; onde dal mal del male poterono introdurviſi alcuni vocaboli *Greci* , e *Latini* , ma nulla più. Forſe taluno opporrà , che gli *Slavi* fin dall' anno 600 dell' Era volgare occuparono tutto l'*Illirico* ; coteſto anzi che nuocere favoriſce moltiſſimo al N. A. perchè , dic' egli , gli *Slavi* diſcendeano da' *Geti* , e perciò non recarono da' loro paeſi un nuovo parlare , ma ſolo un nuovo dialetto , che l'antico rinovellando , arricchì l'*Illirico* di venuſtà , e di grazie Schiavone (5). Ma torna quì alla carica con alcuni nomi proprj , i più di Città , a provare il ſuo intendimento , e troppo più ſe ne potrebbono addurre ſecondo Lui , ſe i *Greci* , e i *Latini* non aveſſero avuto il mal vezzo di traviſare diſperatamente tutte le parole per ridurle al genio della propria lingua . Ma di *Dodanim* , e dell' *Illirico* abbaſtanza ſia detto . Entra (*pag.* 28.) glorioſamente nella *Sarmazia Europea* , ne aſſegna i confini , e nega che gli *Sciti* da' *Sarmati* derivino , e ſiccome ha pieno il capo di mille belle coſe , così le ſparge quà e là , come gli detta la penna : onde in pochi paragrafi rapidamente traſvola dalla *Sarmazia* in *Moſcovia* , e de' confini di queſto paeſe parla , dell' origine de' Moſcoviti e della lor lingua *Illirica* , in acconcio della quale fa a loro una patetica pareneſi , perchè ſi riuniſcano alla Chieſa *Romana* ; ma prima era ſtato tra i *Ruſſi* , e dettone ciò che ne è , e rigettato ciò che non è . Viſita per ultimo i *Geti* divenuti *Goti* nella *Scandinavia* (6). Padre di coſtoro fu *Magog* , ed ebbero come di ſopra ſi è moſtrato la lingua *Illirica* ; la quale pur trova ne' *Vandali* o ſia *Vinedi* , ne' *Marcomanni* , ne' *Guadi* , e a far breve in tutti que' popoli , che vennero dal *Nord* a innondare tutto il *Mezzodì* . Gran peccato , che una lingua

(5) L'Anonimo nelle ſopra citate *Memorie Letterarie* non badando punto a queſta parentela degli *Schiavoni* cogl' *Illirici* laſciò ſcritto . *C'eſt a tort , que l'on confond la langue Eſclavone avec l'Illyrienne , quoique les Eſclavons habitent l'Illyrie : car leur migration n'eſt arrivée , que fort tard* . Di tutto quello , che appartiene agli *Slavi* , o *Schiavoni* copioſamente , ed eſattamente ha trattato *M. Aſſeman* nel capo primo , e ſeguenti della parte 2. de *Calendarj* .

(6) *Giornando* ſcriſſe che i *Goti* vengono dai *Geti* : ora ſi cre-

gua ſignora di tante nazioni non abbia avuti Scultori come la *Grecia* e il *Lazio*, (ben lo meritava); ma ſi ſa che quelle genti amanti oltremodo di Marte non vollero mai bene alle Muſe, nè pur quando verſo il 775 gli *Slavi* da *Metodio*, e i *Goti* dal Veſcovo *Ulfila* ricevettero le lettere. A gloria però di queſta lingua laſciando ſtare il Diploma d' *Aleſſandro*, che conſervaſi in *Praga*, tenuto ancora dal N. A. per apocrifo, e che a più Città, e Regni e Province abbia dato il nome, come alla *Luſitania*, che viene dall'*Illirico Luſy Stan*, e alla *Puglia* da *Poglie*, baſta ſapere che di eſſa ſi fece uſo nelle ſacre funzioni fin ſotto *Adriano* II. Veggaſi il *Baronio* all' anno 880. dove ſi ha una lettera di Gio: VIII. che agli *Slavi* concede di *slavamente* predicare, dir la meſſa, l'uffizio, &c. Queſta diſſertazione non potea terminar meglio, che co' verſi del P. D. *Ignazio Giorgi Abbate Benedettino*, li quali ſe nella natia lor lingua hanno tanta bellezza, quanta nella Traduzione Latina fatta dal N. A. ſono certo belliſſimi. Eccone un ſaggio per piacere de' Lettori.

Non bene protulerat rutilos aurora capillos,
Candebatque proeul roſeo diademate cincta
Et rota, nocturno quæ tempore circuit axem,
Explebat proprium metæ jam proxima curſum.
At mihi dum meditor, pariant quid prælia laudis,
Quot Mars donet opes; referat quæ præmia miles
Impiger, & fortis ſummoum irrequieta laborem
Ipſa dabat requies momenta in tempora mutans.

Al N. A. non piacque la relazione che di queſta ſua operetta diedero gli Autori delle *Memorie Letterarie* preſſo al *Valvaſenſe*. Laſciò indi a non molto uſcir fuori una lettera, con la quale ſi lancia contro al Sig. *Girolamo Franceſco Zanetti* da lui ſtimato Autore della relazione:

Epiſtola Hieronymi Franciſci Zanettii in diſſertationem de linguæ Illyricæ vetuſtate, & amplitudine con-

crede di no dai più. L'Autore citato *ſopra l' origine delle nazioni* dubita ſe i *Goti* veniſſero dalla *Scandinavia*.

futata perpetuis animadversionibus in ejusdem Zanettii disquisitionem de causis sero corruptæ eloquentiæ apud veteres Jureconsultos, seriusque apud recentiores restitutæ, auctore P. F. Seb. Dolci a Ragusio Ord. Min. Theol. Academico Patavino Ferrariæ 1754. Typis Joseph Rinaldi pagg. 16.

Siccome dal titolo appare, oltre a rispondere alle critiche fattegli, rileva alcuni svarioni commessi dal Sig. *Zanetti* in quella non so quale sua disquisizione. Noi per questa volta non andremo più avanti in questa contesa, non amando noi di raccendere ma procurando anzi di estinguere il fuoco della discordia, e di non far dispiacere ad alcuno ragionevolmente. Solo da che è qui caduta menzione di quelle *Memorie* presso il *Valvasense*, ci contenteremo di avvisare per conto nostro S. Signoria Epistolografa, chi che ella sia, a non volere essere il ministro dell'altrui poltroneria contro a questa nostra *Storia*, contro alla quale, senza però inquietarcene noi, finora gran cosa, ora a un modo, or a un altro si è adoperato inutilmente. Essa la Dio mercè felicemente seguita, e seguiterà, e vive, e regna, e trionfa l' attrizione, e il probabilismo malamente da altri impugnato; onde se ha pur voglia di giovare al pubblico, più sano consiglio sarebbe per lui rimanersi dal dare motivi di nuovi litigj; perchè se a propria escusazione bastasse l'essere semplice relatore, e raccoglitore, molto agevolmente potrebbesi da altri ancora diventare l'uno e l'altro.

Ma dalla lingua *Illirica* volghiamci alla *Latina*. Molti da molto tempo desiderarono un *Vocabolario* a proposito per gli Scolari studianti in Lingua *Latina*: ma troppe cose si ricercano perchè sia a proposito, onde de' moltissimi che ci ha comunemente, si parla poco bene siccome manchevoli or d'una or d'altra e più cose che ci dovevano essere, e non ci sono. Eccone un di fresco, che per mio avviso dovrebbe pur soddisfare, s'egli è possibile, i comuni desideri:

Raccolta di Vocaboli Italiani, e Latini a norma della Ortografia moderna: Aggiuntavi la declinazione, e'l genere de' nomi: il vario significato, e coniugazione de'

de' verbi, coi casi che richieggono : le lunghe, e le brevi sulle sillabe di dubbio accento, col Vocabolario domestico in fine dall' Autore corretto, e accresciuto di moltissimi vocaboli nelle passate edizioni omessi. Ad uso delle Scuole di Gramatica. Edizione prima. In Milano 1754. nella stamperia della Biblioteca Ambrosiana, appresso Giuseppe Marelli pagg. 927. in 8.

Il titolo promette assai, e il libro fedelmente attiene tutto; ciò vuol dir pur tanto a questa stagione. Il Volume tuttavia è così discreto, che i figliuoli solo che il vogliano, e il dovrebbono volere, possono recarselo allato anche al passeggio agevolissimamente. Il P. *D. Giambattista Chircherio Somasco* autore di quest' opera in una lettera diretta allo Stampatore ne avvisa d'alcune cose necessarie a sapere da chi legge, acciocchè niuno più non si lagni, se non trova ciò, che egli ha voluto omettere; e per quello che riguarda il *Vocabolario Italiano*, *si tralasciano*, dice egli, *le parole di niuno, o di pochissimo uso. Gli amatori degl' Introque, e degli Epa andranno ad altre officine, che questa non è propria per essi. In secondo luogo si sono ammesse quelle voci solamente, che ammette la Crusca, e Ortografizate come vuole la Crusca. Onde a ragione d'esempio non si cerchi nè oglio per olio, nè fadiga per fatica, nè compratrice, orridamente, e molto meno regretto, infadare, e simili sconciature oltramontane, che si cercherebbero indarno.* Esorta però i Signori Maestri a esaminar benbene il loro dettato, e non già, cosa che non accadrà sovente a mio credere, con l'una gamba posta sopra l'altra aprir la bocca, e lasciare scappar fuori della rastelliera de' denti le parole così alla ventura. Questo avvertimento vale un tesoro. In fine nell'assegnare la voce *Latina* alla *Italiana* si usano talvolta vocaboli or *Greci*, or della bassa Latinità, or le circolocuzioni, quando cioè non ci era di meglio. Di che io non credo, che alcuno di sana mente gli voglia far carico.

In quanto poi all' altra parte che contiene il *Vocabolario Latino*, vi si trovano le voci tutte di tutti i migliori, anzi le più curiose o necessarie tolte da gli Autori de' secoli bassi apponendo a più barbari l'asteri-

co.

co. I participj, i superlativi, e simili si sono omessi per non ingrossare senza pro il Volume. Gliene sentiranno grande obbligo e quelli che lo debbono portare, e forse molto maggiore, quelli che lo debbono comperare.

Terminasi questa util raccolta col *Vocabolario Domestico*, che se piacque tanto la prima volta, molto più piacerà ora che si vede corretto, e accresciuto d' assai voci tratte da' più accreditati Autori *Toscani*. Per le quali cose mi parrebbe bene, che i giovani di questo si provvedessero, e questo usassero, gittando molti altri al fuoco.

CAPO II.

Libri d'Eloquenza, e Poesia.

I. BIsogna confessare a vera, e singolar gloria della nostra nazione, che oggidì in *Italia* si coltivano le belle lettere più che altrove, e forse più felicemente che altrove. Certo della Poesia parlando non che nelle Città popolose, ma ne' Castelli, ne' Borghi, fino ne' Contadi non si può fare un passo che non si scontri in Sonetti, Stanze, e Canzoni d'ogni maniera, onde scrisse un leggiadrissimo Poeta:

Già de' Cantor lo stuolo
Densissimo oggi abbonda,
Già l'apollinea fronda
Verdeggia in ogni suolo,
E quà e là spiegan l'ali
Sonetti, e Madrigali.

Nè solo già poetano i giovani più ozioso, o altre persone di basso affare, ma i giurisperiti affennati, i reverendi Filosofi, i gravissimi maestri in divinità si lasciano benissimo vedere a scrivere sotto le orride cifre algebraiche una graziosissima anacreontica, e i trattati teologici intramezzare or con un Sonetto, or cun un epigramma, e fu volta ancora, che vi si vide un Poemetto. D'altra parte si potrebbe di leggieri mostrare almeno un Poeta in ogni Città degno sedere a scranna di

po-

pochissimi, che in ogni secolo ottennero il primo seggio: ma troppo gran rischio ne incontrerebbe chi il facesse.

In quanto poi alla prosa tengono alcuni, che comunque molto si scriva, dai più si scriva poco bene, e dolgonsi pure, che comunemente si trasandano le regole della nostra lingua; che i nostri buoni Scrittori stampati con grande esattezza, e splendore giacciono negletti, e si leggono in vece di essi i libri d'oltramonte: onde viene, che le moderne scritture, e nella lingua, e ne' pensieri putono d'oltramontano sì fattamente, che è un fastidio. Per la qual cosa coloro, che per l'acutezza del loro ingegno veggono manifestamente l'avvenire nella costituzione presente delle cose, fanno vicinissimo un nuovo secento: e sarebbe questa una calamità lagrimevole bene per la bella nostra letteratura, la cui liberazione da quel fiero mostro costò a' Padri nostri tante guerre. I *Greci* non ne ebbero tante per la bella *Elena* sotto *Troja*. Io non so se in tutto costoro parlino il vero: questo so io bene, che a' giovani massimamente non si raccomanderà mai tanto che basti il rompere la soverchia familiarità co' libri stranieri, perchè siccome l'acqua prende la qualità delle terre dove passa, così l' ingegno giovanile s'imbeve de' modi, e costumi di que' libri, co' quali frequentemente conversa. Nè io vo' dir con questo, che noi per esclusione delle altre nazioni abbiamo il privilegio di scrivere con chiarezza, eleganza, proprietà, e magnificenza: cotali vanti contengono una reliquia della barbarie, e della ignoranza de' preteriti secoli, la quale non so, perchè gli Scrittori d' una nazione a noi vicina amino sì frequentemente mostrar d'averla. Dico tuttavolta, che gli stranieri hanno certe loro maniere di dire, e di pensare, che pajono, e forse sono presso di loro grazie vezzosissime, ma di quà dalle alpi divengono brutte per tre befane. Anche i *Malabaresi* a ragion d'esempio s'impastricciano per isconcio modo il viso, e così fatti si piacciono, e si pavoneggiano tanto, che ne disgradano *Ganimede*; ma in *Europa* spaventerebbono un cimitero; o pure tutto a simile d'alcune piante, che gentili essendo, e domestiche sotto un clima, traportate altrove tralignano, e inselvatichiscono. Male adunque si procaccia per ogni

conto

conto a non lasciarle là dove buone sono, e belle. Per istruzione, e conforto insieme di chi o dell'una, o dell'altro abbisogna, potrebbesi recare in mezzo moltissimi degli odierni Scrittori, e dimostrar come in tutte le materie abbiano essi con gloria tenuta, e tengano tuttavia la buona maniera di scrivere Italianamente. Vaglia per tutti il solo esempio delle prose degli Arcadi, le quali niuno, io mi credo, vorrà contrastare che sieno ottime: esse vengono di *Roma*, e d'*Arcadia*

II. *Prose degli Arcadi Tomo IV. al nobile ed Eccelso Sig. March. Senatore Filippo Carlo Ghislieri. Bologna a Colle Armeno* 1754. *in* 8. *pagg.* 407.

Troppo lunga cosa sarebbe voler di tutte parlare a parte a parte. Porremo però l'argomento, e il nome del Autore di ciascuna senza più. Prosa I. Discorso di *Abaso Tiseo* detto l'anno 1731. cioè del Cav. *Gio: Filippo Adami Pistojese* contra coloro, i quali dicono le umane lettere essere alla pietà di ostacolo, e di corruttela. II. Di Monsig. *Enea Silvio Piccolomini Sanese*: Orazione: Gli eccelsi principj del Architettura, Scultura, e Pittura, e la scambievole loro congiunzione, ed armonia colle matematiche scienze. III. Declamazione del Sig. Abate *Domenico Antonio Nardini*: Querela contro *Falcisco Caristio*. IV. Declamazione del Sig. Abate *Domenico de Sanctis*. Risposta di *Falcisco*. V. Ragionamento di Monsig. *Tommaso Antonio Emaldi*: Natività del Signore. VI. Discorso del Sig. Conte *Piero Asdente* sopra la Poesia. VII. Orazione di Monsig. *Filippo Maria Perelli*: Lodi di *Benedetto* XIV. VIII. Discorso pastorale del Sig. March. *Gioanni Chigi Montoro*: sopra l'Orsa Maggiore. IX. Orazione di Monsig. *Michel Angelo Giacomelli Pistojese*: Lodi della Architettura, Scoltura, Pittura. X. Ragionamento del Sig. March. *Gio: Pietro Lucattelli*: del Gianicolo. XI. Discorso del Sig. *Stefano Benedetto Pallavicini*: Sul canto. XII. Discorso del Sig. Abate *Gio: Amedeo Ricci* per l'esperienza della elettricità su i corpi. XIII. Lezione del Sig. Conte *Federico Casali Bolognese*: Sopra il Sonetto di *Angelo* di *Costanzo*

Poichè vo' ed io varcate avremo l'onde

XIV. Di-

XIV. Discorso del Sig. D. *Flamminio Scarselli:* in onore di *S. Filippo Neri*. XV. Ragionamento del Signor Abate *Michel Giosseffo Morei*. XVI. Sopra la morte di *Possio Cane Mormusse*. XVII. Orazione del Sig. Dottore *Pier Jacopo Martello* sullo stesso argomento. XVIII. Ragionamento del *P. Alessandro Pompeo Berti* della *Madre di Dio* per la morte di *Filacida* Custode Generale d'*Arcadia*. XIX. Discorso del Sig. March. *Scipione Maffei Veronese*: Storia dell' Augustal Palagio. XX. Orazione del Sig. Dottore *Francesco Maria Zanotti*: Che niuna arte sia da antiporsi all' Architettura, Scoltura, e Pittura, ed esse siano da antiporsi a moltissime. XXI. Ragionamento del P. *Giuseppe Cremona* Exgenerale *delle Scuole Pie*: dell' Invidia. XXII. Declamazione del Sig. Abate *Carlo de Sanctis*: contro *Euridalco Corinteo*. XXIII. Risposta d'*Euridalco*: Declamazione del Sig. Abate *Gaetano Golti Romano*. Ed ecco de' soli titoli e nomi piena una facciata: un tomo credo mi sarebbe venuto fatto se aveisi voluto più a dentro entrare.

III. Dalle stampe del Sig. *Remondini* abbiamo pure un' altra opera nell' affare di cui parliamo eccellente, e utile per la studiosa gioventù:

Raccolta di Prose Fiorentine contenente Orazioni, Lezioni, e Lettere non più stampate scelte da un Accademico della Crusca, le quali servir possono di continuazione alla raccolta di Firenze. Parte Prima. Volume primo. In Venezia 1754. dalla stamperia del Remondini.

Bisognerebbe ben essere disamorato del tutto della eloquenza *Italiana* per non approvare il pensiero di chi si è presa la cura di mettere a luce questa raccolta: pure nella prefazione se ne fa una bella, e giusta difesa, mostrandosi i considerabili vantaggi, che si traggono per lo bello scrivere Italianamente dal leggere, ed osservare le scritture degli ottimi moderni, delle quali la raccolta è composta. Va bene il leggere gli antichi; ma i migliori moderni ne insegnano come dobbiamo leggerli con profitto, e imitargli con lode, e poi, *è riflessione, d'altri omai messa fuori, che per confronto fattone, le opere*

re

ve fra gli altri del Segneri *e del* Redi *sono piene di vocaboli, e di forme di favellare, che noi comunemente usiamo, e non si trovano assolutamente su gli antichi.* Non si può dir meglio. Intanto noi quì soggiungeremo per chi ne avesse piacere il nome degli Autori, e i componimenti, che si contengono in questo volume, quasi con le stesse parole dell' Autore della Prefazione. È prima ci si presenta: Delle lodi di *Piero Andrea Forzoni Accolti*, Orazione Funerale di *Anton Maria Salvini* detta da esso nell' Accademia degli *Apatisti* il dì 22. di Febbraio 1719. già stampata in *Firenze* 1720. nella Stamperia di *Giuseppe Manni* in 4. con in fine un' *Elegia* ed un *Epigramma* del medesimo *Salvini* in lode pur del *Forzoni*. Viene in secondo luogo altra Orazione di *Marco Antonio Pieralli* Rettore della Sapienza di *Pisa*, recitata pubblicamente da lui nella medesima Sapienza in memoria dell'Eccellentiss. Sig. *Niccolò Aggiunti* Professor di Matematica nello studio *Pisano* al Serenis. Gran Duca *Ferdinando* II. In *Pisa* appresso *Francesco delle Doti* 1638. La terza Orazione si è del Canonico *Salvino Salvini* poco fa mancato di vita, che fu impressa in *Firenze* nel 1738. in 4. per *Antonio Maria Albizzini* con questo titolo: *Delle Lodi dell' Altezza Reale del Serenissimo* Gio: Gastone I. *Gran Duca di* Toscana *Orazione funerale di* Salvino Salvini *Canonico* Fiorentino, e *Accademico della Crusca, detta da lui pubblicamente in essa Accademia il dì 23. Luglio* 1738. *All' Altezza Elettorale della Serenissima* Anna Maria Luisa *Gran Principessa di* Toscana *Elettrice Vedova Palatina del Reno* ec. Ne viene per quarta l' Orazione Panegirica, la quale compose per recitarla, verso il fine dell'anno 1630. *Mario Guducci* Accademico *Linceo*, e d' altre nobili Adunanze chiaro lume in lode del Gran Duca di *Toscana Ferdinando* II. ma perciocchè la Pestilenza, ch' era cessata, allora ricominciò a fare strage, l' Orazione venne soppressa, e soltanto messa fuori fu l'anno 1714. da' *Guiducci*, e *Franchi* Stampatori in *Firenze* dentro alla Relazione di quel contagio fatta da *Francesco Rondinelli*, ch' eglino ristamparono. La quinta Orazione, che è delle lodi del Cardinale *Aleffandro Farnese*, fu composta in *Latino* da *Paol Magno* Cittadino *Romano*, e poscia posta in buon *Toscano* da *Jacopo Ca-*

stiglione

figliane pur *Romano*, da quello cioè, che scrisse il trattato dell' *Inondazione del Tevere* del 1598. L'Orazione festa in lode del Ven. Servo d'Iddio *Filippo Franci* Sacerdote *Fiorentino*, fu opera del Canonico *Salvino Salvini*, che recitolla nell' esequie del medesimo celebrate nella Chiesa di *S. Firenze* della Città di *Firenze* a' 23. di Settembre del 1694., come si può vedere nella edizione della vita del medesimo Servo d'Iddio scritta elegantemente dal *P. Niccolò Bechi* dell'*Oratorio*. Segue l'Orazione settima composta, e recitata dal Canonico *Fiorentino Francesco Saverio* della Patrizia *Fiorentina* famiglia *Gori*, che fu Auditore della Nunziatura Apostolica nella Città di *Firenze*. Ciò fec' egli nel funerale fattosi in essa Città di Monsig. *Tommaso Buonaventura de' Conti della Gherardesca* Arcivescovo di *Firenze* ne' 24. di Settembre dell' anno 1721. Ella era stata data in luce l'anno medesimo, insieme colla Relazione della morte di quel Prelato, per le stampe di *Michel Nestenus*. Finalmente per l'ottava ed ultima delle Orazioni, si dà quella che recitò, poco dopo che fu morto il Celebratis. *Antonio Magliabechi*, in lode sua *Anton Maria Salvini*; per entro alla quale gli encomj di un Uomo grande in bocca di un altr' Uomo grande fanno altissimo spicco. Quindi passandosi alle lezioni, le tre prime fece, e recitò nell' Accademia *Fiorentina* il Dottore *Giuseppe Bianchini* di *Prato* in *Toscana*, Accademico della Crusca, l'anno 1710. indi stampolle in *Firenze* nella Stamperia di *Giuseppe Manni*. La quarta lezione ebbe per titolo nella stampa del secondo Tomo delle *Prose Toscane* del *Salvini*, cui fu posta in fondo: *Lezione* del *Sig. Dottore* Giuseppe Bianchini *di* Prato, *detta da esso pubblicamente nell' Accademia* Fiorentina il dì 8. *Febbrajo* 1729. *Sopra il Sonetto dell'Abate* Anton' Maria Salvini, *che incomincia*

Per lungo faticoso, ed aspro calle.

Segue la lezione quinta, e poscia la sesta, parti della penna del sopra lodato *Mario Guiducci*; e furono fatte da esso per l'occasione del mettersi in luce le Rime del gran *Michelangelo Buonarroti*, e standosi manoscritte ambedue nelle mani del Chiaris. Senator *Filippo*

Buo-

Buonarroti, vennero finalmente in *Firenze* al Pubblico dalla Stamperia, che teneva nel 1726. *Domenico Maria Manni*. Per compimento di questa continuazione finalmente è stato posto un novero di belle, e facili lettere, che servir possono anch' esse di norma per lo stile Epistolare (di cui per avventura ha alquanto di bisogno il corrente secolo) , delle quali non accade quì far più lungamente parola , bastando i nomi e degl' Illustri Soggetti , che le scrissero , e delle persone parimente chiare , a cui vennero dirette , e sono le seguenti.

Lettera I. di *Carlo Dati* al Serenis. Principe N. N. di *Toscana* de' *Medici*.
Lettera II. di *Pietro Metastasio* al Sig. Abate *Bernardo Rucellai*.
Lettera III. di *Gregorio Redi* a *Girolamo Gigli*.
Lettera IV. di *Vincenzo Filicaia* a *Benedetto Gori*.
Lettera V. al medesimo.
Lettera VI. al medesimo.
Lettera VII. al medesimo.
Lettera VIII. al medesimo.
Lettera IX. al medesimo.
Lettera X. al medesimo.
Lettera XI. al medesimo.
Lettera XII. al medesimo.
Lettera XIII. al medesimo.
Lettera XIV. al medesimo.
Lettera XV. al medesimo.
Lettera XVI. al medesimo.
Lettera XVII. al medesimo.
Lettera XVIII. al medesimo.
Lettera XIX. al medesimo.
Lettera XX. al medesimo.
Lettera XXI. di Filippo *Baldinucci* al Senatore Marchese *Vincenzo Capponi*.

IV. Ora volgendoci alla Poesia daremo il primo luogo all' *Aulularia* di *Plauto* comentata novellamente dal P. *Antonio Benedetti Gesuita*.

M. Accii Plauti Aulularia emendatius edita, & commentariis illustrata studio Antonii Benedicti Soc. Jesu

su. Accedunt ejusdem animadversiones criticæ. Romæ 1754. *Typis Generosi Salamoni in* 4. pag. 147.

L'Autore nella brevissima prefazione promette d'illustrare per egual modo in grazia della gioventù tre altre commedie di questo Poeta, una a ogni due anni. Dio volesse che tutte: ma questo non si può salva l' onestà de' costumi, a cui si vuole aver riguardo oltra ad ogni altra cosa con buona sopportazione di chi sente altramenti. A tutta la Commedia precede l' argomento tolto dal *Camerario*; poi a ciascuna il suo pur del medesimo autore: in piè del testo seguono immediatamente alcune varianti lezioni; indi le note benissimo scompartite col testo, e distese con la più amabile chiarezza, e brevità del mondo. Per servire a queste due doti, si è riservato con ottimo consiglio l' Editore a trattare in ultimo que' passi, la cui disamina richiedea più lungo dettato: e sono diciotto osservazioni. Io mi fermerò su tre di queste contentandomi di accennare poco più, che il titolo delle altre, e d'alcune nè pure il titolo: di che si dovranno pur contentare i lettori se non vogliono aver nel solo compendio tutto il libro.

A proposito delle parole di *Plauto* (*nell' atto 2. sc. 4.*) *de suo tigillo fumus exit foras*, quistionano i gramatici, se debbasi leggere *tigillum*, o *tegillum*, o *ligillum*, o *ligellum*, o che so io (*pag. 76*), il qual piato si deciderà a suo tempo con gli altri di simil fatta: cioè non mai: intanto i più, e i migliori di essi convengono, che *Plauto* figuratamente parli del fumo, che esce di casa. Muovesi però qui acconciamente il dubbio, se gli antichi avessero i camini al modo odierno, vale a dire con cappe, e gole o sia canali nel muro e fumajuoli in cima al tetto, per cui il fumo imprigionato scappasse innocentemente di casa. *Manuzio* il primo tenne pel no: Dietro lui il March. *Maffei*, la cui dotta dissertazione per essere sepellita nel 47. tomo della Raccolta del *Calogerà* venne a notizia del N. A. dopo aver compiuto il suo lavoro. Questa parrà per avventura una opinione strana molto; ma ben più strano dee essere, che in nissuna delle opere antiche rimasteci o dipinte, o incise, nè pure nelle ruine dissotterrate degli edifizj non se ne vegga vestigio; anzi, che

in niuno Scrittore antico si trovi sillaba di cotali camini; nè in *Vitruvio* che scrisse tante cose delle fabbriche, e forse le scrisse tutte, il quale poteva bene, e dovea dire una paroletta di cotesto che importa tanto al bene delle camere, e delle sale, e che più è degli occhi degli abitatori. Adunque non parlandone egli nè altri forza è dire che non ci fossero (1). Nè fa al caso, che sovente presso gli Scrittori antichi s' incontri la voce *caminus*: perchè, secondo che ottimamente avvertì il *Manuzio*, questa dizione essi usarono a significare *caldano*, *fornace*, *fuoco*, e ogni altra cosa da' nostri camini in poi. Or come si riparavano dal fumo gli antichi? In più maniere. Altri usavano legna cotte dal Sole e bene stagionate, altri di più le untavano di morchia, dette perciò con greca voce *acapne*, perchè non fumavano. Quegli che abitavano al tetto, aprivano un foro ben grande in esso, e di là allegramente lasciavano uscire il fumo. Eravi pure usanza di sfogare il fumo per mezzo d' opportuni spiragli in alcune cellette le più poste sopra le camere da fuoco, o cucine per affumare le carni, o il vino che così a loro sapea molto buono: altri altrimenti, e chi in fine sel cacciava di casa spalancando le finestre, che a questo uffizio erano fatte nella superior parte della camera, tenendo chiuse le più basse per aver men freddo, che si potesse. Al *Manuzio* tuttavia parve, non si difendessero abbastanza e dal fumo, e dal freddo: e così pare anche a me; eglino ci avran ben pensato in vece nostra: e poi convien ricordarsi, che i *Fabrizzj*, e i *Coruncani* non erano a buona pezza così come noi dilicati, i quali col capo rimondo più che una zucca andavano l'estate, e l'inverno al Sole, alla pioggia, al vento senza patirne punto, laddove noi per la metà di meno con tutte le nostre e cuffie, e parrucche prenderemmo tale infreddatura da dover almen per un mese star

(1) Il Sig. March. *Maffei* nella citata dissertazione dice, che non si conobbero questi moderni camini nè pure ne' secoli di mezzo, talchè in *Roma* si cominciò a costruirgli solamente nel decimoquarto secolo. *Francesco da Carrara* andato a *Roma* nel 1368. trovò che non c' era uso di camini ma facevano fuoco in mezzo delle case, e in terra; in *Venezia* però, scrive *Gio: Villani* che nel tremuoto del 1348. *rovinarono infiniti fumajuoli*, onde in quella città già v' erano, ma non d' antico tempo.

ſtar lontano non che da altro luogo, fin quaſi dal teatro. Ciò poſto ſvaniſcono di leggieri le oppoſizioni moſſe da *Ottavio Ferrari*, e laſciate intatte da *Minutolo*. *Appiano* (*nel lib.* 4. *de bello civili*) dice che alcuni degli sbanditi fuggendo da' *Triumviri* eranſi appiattati ἐς καπνώδεις ὑπερῴας; verbo a verbo, *ne' luoghi fumoſi ſotto al tetto*: cioè in que' ripoſtigli ſopra il ſolajo, dove come fu detto, eſalava il fumo. Così *Erodoto* ſcrivendo (*lib.* 8) che un raggio di Sole entrando dal fumario cadea ſul pavimento della caſa del Re *Lebea*, aſſai moſtra che il fumario era diverſa coſa da' noſtri fumajuoli, o ſia rocche del camino, poichè il Sole non ci ſarebbe potuto penetrare (2). *Ariſtofane* in fine parla del fumario κάπνη, e di più del coperchio dello ſpiraglio, che mette nel fumario potendoſi la voce τρῦλλα rendere per coperchio; ma di canale, di condotto, di tubo non dice motto fuorchè nella imaginazione di que' Gramatici che per guaſtare ogni coſa intruſero le loro fantaſie ne' belliſſimi comenti dell'antico *Scoliaſte* d'*Ariſtofane*.

V. Paſſiamo ora ad altra delle animavverſioni che è degli *Auſpicj*, di cui due punti ſi propone (*pag.* 48). Nel primo cercaſi, che foſſe il tempio *augurale*, e come i *Toſcani*, i *Greci*, i *Romani*, lo diſegnaſſero. Dopo aver detto il perchè all'inferno adattaſſero il nome di tempio *Acheruſia templa*, e al cielo *o magna templa cœlitum*; e come in terra niun luogo per ſacro foſſe e intorno intorno chiuſo godeva di queſto nome, come malamente avviſò il *Salmaſio*, ſe prima non foſſe come tale ſtato coſtituito (3) dagli *Auguri*, viene

B 2 il

(2) Anche il *Maffei* dà queſta riſpoſta; la quale per altro non ſo quanto vaglia, ſe poniamo che l'apertura del fumajuolo ſia larga, e la gola, e la cappa larghe, e corte come ſogliono eſſere nelle caſupole d'un piano ſolo in contado. Il Buon Re *Lebea* non abitava in Palagi, e la ſua Sig. mogliera facea l'intriſo, ſpazzava la caſa, e ſimili faccenduzze.

(3) E allora ſi diceano *auguſti*, come teſtifica *Ovidio* (*Lib. I. faſt. v.* 610)

. . . . . *auguſta vocantur*
Templa Sacerdotum rite dicata manu.

Della conſacrazione de' tempj vedi *Livio* al *lib.* 9. *Varrone* al *lib. V.* de *l. l.* e *Valerio* al capitolo X. del *lib. V.*

il N. A. con *Varrone* a descrivere il tempio detto *celeste*, la cui parte anteriore volgea al mezzo dì, e la posteriore a Tramontana. Alcuni intesero che *Varrone* parlasse quì del tempio *Augurale*: a rovescio. Egli ne parla manifestamente dappoi, e il luogo, e il modo, e le parole minutamente divisa. Venuto l'*Augure* al luogo scelto per questo affare, e diceasi *arx*, con un bastone alquanto arcuato dall'un de' lati, detto perciò *lituo*, sospingea lontano il guardo, quanto potea il più, e disegnando i termini, dentro a' quali determinava di osservare che che passasse per l'aria, pronunziando in questo certe filastrocche da *Varrone* espresse. Un luogo così fatto diceasi tempio *Augurale*. Ora i *Romani* di rito *Romano* ponevano l'anterior parte, e per dir così la facciata di questo tempio all'Oriente: onde il Settentrione riusciva alla manca, alla diritta il Mezzodì. Quì ne cade in acconcio di riferire la bella spiegazione data (*pag.* 55) dal N. A. ad un passo intralciato di *Festo*. Dopo averci *Festo* data l'importante notizia: *quæ ante nos sunt, antica, quæ post nos sunt, postica dicimus*, soggiunge, che *la* destra si *chiama l'anterior* parte, e *posteriore* la *sinistra*. Che domine è cotesto, grida in collera il *Bulengero*? Non altro risponde il N. A. che quì si parla del tempio *Augurale* per riguardo al *celeste*; e vuol dire; la parte anteriore del tempio *Celeste*, che riesce al mezzodì nel tempio *Augurale* diviene la destra; così a proporzione dicasi della sinistra. Quando poi soggiunge: *rursumque dividuntur in duas partes orientem, & occidentem*, significa, che l'anterior parte, e la posterior del tempio *Augurale*, cioè l'*Oriente*, e l'*Occidente* diviene la sinistra, e la destra nel tempio *Celeste*. Con un metodo quasi simile spiega pure (*pag.* 57) un luogo di *Varrone* riferito da *Festo*. Merita d'esser letto, rimettendoci in cammino. Variamente gli antichi costituivano questo tempio per diversi curiosi motivi secondo i capricci delle genti, che furono sempre molti. Gli *Etruschi* antichissimi volgeano la parte anteriore all'*Occidente*; sicchè il *Nord* venisse alla destra; costume seguito nello stabilire i confini de' campi, del quale il N. A. (*pag.* 53) ci dice di molte belle cose. Gli *Etruschi* poi meno antichi si volsero all'*Est*, di poi anche al *Sud*,

e pa-

e parendo lor poca la divisione in quattro parti misero il tempio in dodici pezzi. I *Romani*, che adottarono il rito di volgersi al *Sud*, furono appellati *Tosco-Romani*. Ciò supposto i lampi, e i fulmini provenienti dalla sinistra o questa fosse l'*Oriente* come agli *Etruschi*, e a' loro seguaci, o come a' *Romani*, il *Settentrione*, luogo più vicino alla casa di *Giove* secondo la loro credenza, si teneano per buono augurio. Maraviglie poi sarebbero a dire le opinioni, che portavano del cantare, e del volare degli uccelli. Diremo solamente che il *corvo* in grazia di cui pare intrapresa tutta questa faccenda, volando, o gracchiando dalla destra, anzi da pertutto dalla sinistra in poi, sì veramente, che chiaro, e sonoro gracchiasse, presagiva bene: al contrario la *cornacchia* sua compagna rendeva certo e sicuro l'augurio cantando alla sinistra. E quì sia detto abbastanza del primo punto. Spacciamoci in breve dal secondo, poichè la brevità a ragione piace tanto. Trovasi di frequente presso a' poeti persone le più capricciose di quante ci vivono sotto le stelle, ora la destra, ora la sinistra presa a buono augurio. Questo perchè? Eccolo: essi or parlavano secondo la disciplina de' *Greci* presso i quali la destra d'ordinario era la bene augurata, ora secondo il costume de' *Romani*, a' quali nel prender gli auguri la sinistra parea migliore; qualche volta ancora dagli Scrittori latini si tenne malaugurata la sinistra, come da *Valerio Massimo* (al *lib.* 4. *c.* 7.)

VI. Parecchi anni fa un valente uomo in gramatica si pose coll' arco dell'osso a provare, che la voce latina *Nepos* valea altrettanto che il *figliuolo* del *fratello*, o *della sorella*, e razzolato, e rifrustato ogni cantone della latinità, trasse fuori due esempi dell'età d'oro, e due altri dell'età d'argento. Il primo è di *Plauto* nell' *amfitrione* (*all' att. IV. sc. IV.*) *ego ille idem sum Amphitruo Gorgophones nepos. Gorgofone* era appunto appunto sorella di *Alceo* padre di *Amfitrione*. L'altro trovasi presso *Ovidio* nella elegia 3. *de Ponto*.

. . . . *Sic regat imperium* . . . .
Cæsar ab Æneæ qui tibi fratre nepos.

Entra sul sodo il N. A. (*pag.* 64) a esaminare le addotte

dotte autorità: e in quanto a *Plauto* risponde, che per molti gravissimi *Gramatici* quella Scena, dove leggonsi quelle parole, è lavoro d'altra mano recente; ma concedendo ancora, che sia di *Plauto*, o d'altro antico autore avverte, che nelle edizioni migliori, e più antiche in luogo di *Gorgophones* si ha *Gorgophonis*. Vuol pur dir tanto lo scambiamento di una lettera! *Gorgophonis* non significa più una femmina sorella di *Alceo*, ma sì l'uccisore del *Gorgone* cioè *Perseo*, padre di *Alceo*, avolo di *Amfitrione* e viene da *Gorgophoneus*, o vogliasi piuttosto *Gorgophones* come latinamente si potrebbe al modo che da *Achilleus* si fa *Achilles* nel retto, e nell'obliquo *Achillis*. Ora se questo Generale d'armata avea voglia di millantare la sua nobiltà, sarebbe stato un gran merendone a tacere dell'Avolo *Perseo* chiarissimo Eroe, e invece sua chiamarsi nipote d'una donnicciuola vecchia rantolosa, le cui opere più illustri saranno state saper ben ordire una tela, o con una filatrice disputar del filato. Pare adunque che così debba leggersi, e non altrimenti. Per rispondere poi all'altro esempio osserva, che la voce *Nepos* propriamente si dice da' buoni Scrittori per riguardo all'Avolo, *e nepos fratris*, o *ex fratre* per riguardo al fratello non già del Padre, ma sibbene dell'Avolo. I Poeti però l'usarono a significare ogni maniera di posteri, e quelli ancora che dopo innumerabili generazioni discendono da' fratelli, e dalle sorelle, per non so qual loro poetica licenza. In questo modo *Ovidio* chiamò *Augusto* Nipote di, *Cupido* perchè traeva l'origine da *Enea* figlio di *Venere*. Più sottile disamina fa il N.A. di *Quintiliano* (*pag.67*) laddove e' dice, che *Domiziano* Imperatore gli avea data la cura *Sororis suæ Nepotum*. A ridurla però a oro: questi fanciulli, di cui *Quintiliano* fu ajo, erano figli di *Domitilla* figliuola della sorella di *Domiziano* detta pur essa *Domitilla*. Chi ne volesse saper di più vegga il P. *Eduardo de Vitry* nella bella operetta sopra il sepolcro di S. *Tito Flavio Clemente*. A *Svetonio*, che pone *C. Ottavio*, *Q. Pedio*, *L. Pinario nepotes Sororum* di *Giulio Cesare*, rispondesi, che a buon conto *Accia* madre di *Cajo Ottavio Augusto* non era sorella di *Giulio Cesare*. Per gli altri due si può dire giuocando tutti di congettura, che le madri di costoro

erano

erano cugine di *Cesare* le quali nella latinità d' allora *Sorores* si appellavano : altri altramente spiegano questo passo. Conclude in somma , che nè in oro , nè in argento trovasi la parola *Nepos* nella pretesa significazione.

VII. Visitiamo ora così di volo le altre osservazioni: altramente sel potrebbono recare ad onta. Cerca il N. A. nella prima se a' *Lari* , e al *Genio* si sacrificassero animali, e risolve, che no certo a' tempi antichi secondo la manifesta autorità di *Varrone* , ma che verso l' età di *Augusto* si cambiò rito , e disciplina . Nelle due seguenti spiega quale significazione possano avere quelle parole *dedam te discipulam crucis* , e *Sutor Claudus* . La vecchia serva di *Euclione* disperata vuol trarsi di guai, e dice *faciam ex me unam litteram longam* . Tutti accordano che quì tratta d' impiccarsi per la gola , ma da molto tempo i gramatici stanno in pensiero , qual lettera debba aver l' onore di rappresentare la forca, e sconvolto tutto l' abbicci a molte l' adattano , e a niuna si affà . Sopra il *malum mœrorem bibere* della Scena 2. (At. 1) differo al solito gli espositori molte cose, e tutte senza verità , il che accade di rado. Il N. A. osserva (*pag.* 10) che il verbo *miscere* anche presso i buoni Autori vale infondere , e mescere come disse il dabben *Cisti Fornajo*: *io so non meno ben mescere che mi sappia infornare* . Per la qual cosa secondo lui la *Stafila* vuol dire , *io temo* , *non forse quel tristo vecchio exhibeat mihi malum mœrorem bibendum* ponendo *malum* in luogo di *maximum* , o *tristissimum* siccome fece altrove. Chi ama il pacifico stato della Repubblica gramaticale , leggerà con piacere l' ottava osservazione sopra quel passo dell' att. 2. sc. 4. : *Nempe huic dimidium ducis , dimidium domi* (*pag.* 12) . Ivi si mostra , che il genitivo *domi* non alloggia mai co' verbi di moto , come alcuni cervelli rivoltuosi , (che in ogni Comune ci ha i suoi Clodii , e *Catilini*) scandalosamente aveano sparso , senza mutare il testo (partito d'ogni poltrone e disperato) il tutto ottimamente si acconcia con una figuretta spiegando così . *Ducis hanc pompam* ; *nempe dimidium ut sit huic* , *dimidium ut sit vobis domi* . Nella decima spiegasi a maraviglia che fosse quel *follis quem senex ne quid animæ*

amittat, *cum it dormitum*, *ob gulam sibi obstringit*. Era una saccoccia di pelle in cui cacciavano il capo de' condannati di parricidio finchè si appresta'sse il sacco del cuojo. Ora a ingrandire, e a straziare la miseria del vecchio avaro, il servo malvagio dice, che il padrone si mettea simil saccoccia in gola, perchè non andasse a male quel fiato, che dormendo respirava. Ciò pare via meglio dalla risposta, che fa l' altro servo, tralasciata credo io a bella posta dal N. A. nel testo per civiltà, e delicatezza. Nella undecima (*pag.* 28) dà a vedere qual sia il cuoco *nundinale*, e appresso fa alcuni serviziucci intorno a quella Scena. Tratta ampiamente delle feste di *Cerere* nella duodecima(*pag.* 30) e secondo *Servio* sul primo delle *Georgiche* avverte, che al festare le nozze di *Cerere* non si volea usar vino. Quindi detto nella decimaterza (*pag.* 38) cosa significhi *pipulo differre*, passa nella decima quarta a mostrare, che presso a *Plauto la voce nummus* semplicemente, vale due dramme, o anche tre, ma non mai si prende pel numo d' oro *Romano*, o *Greco*, se non si veda o prima o poi la parola *oro*. Per ultimo due cose ci sia lecito dire, l' una che l' opera è veramente bella, ma che se ci fossero meno errori di stampa, parrebbe ancora più bella, e sarebbe agli Scolari anco più utile: l' altra, che non tutte le varie lezioni ha il N. A. adottate: così a cagion d' esempio al verso 10. della Sc. 2. (*nell' at.* I.) mette *patior* per variante lezione di *fateor*, ma ha tralasciato, che nella bellissima *Aldina* edizione si ha l' uno, e l' altro, e nell' ultimo verso della Scena antecedente nota *longum* in vece di *longam*, nè si dice, che pur nell' *Aldina* manca la voce *meum* che segue immediatamente; sapra'ssene egli di certo il perchè, nè io il contrasto: dolgomi solo, che non abbia voluto, che noi pure il sappiamo.

VIII. Ora sono da rammentare alcune utili traduzioni di antichi latini Poeti:

Raccolta di tutti gli antichi Poeti Latini colla loro versione nell' Italiana favella Tomo XXX. e XXXI. *Milano nella Stamperia del Regio Ducal Palazzo in* 4.

I Vol-

I Volgarizzatori sono valenti letterati, e Poeti; quindi felicemente sono riusciti nel lavoro, quanto utile, altrettanto difficile, di ben tradurre. Nel primo de' due tomi si ha gli amori d' *Ovidio*, volgarizzamento del Sig. *Giuseppe Barreti*. Vengono appresso le *invettive* contro *Ibi* in terza rima, e i *lisi*, e la *pescagione* in verso sciolto tradotti dal Sig. Abate *Pellegrino Salandri*. Il volgarizzamento di tutte queste operette *Ovidiane* si stampò a parte nell' anno 1752. sotto il titolo di *Frammenti di P. Ovidio Nasone* con la dedica dell' *Argelati* al Sig. Co: Canonico *Pio Torelli*, e noi ne parlammo colla debita laude. Nella presente havvi di più le annotazioni sopra le invettive contro *Ibi* di un Anonimo, e sono molto buone. Nell'altro tomo si contengono i tre libri *de arte* recati in volgare dal Sig. Abate *Filippo Sacchetti* meritevole d' ogni lode per aver saputo alla grazia poetica unire tutta la possibile modestia. Il tenersi in piè su certi pendii, e sdrucciolì non è di tutti. Finalmente compion il tomo la lunga epistola di *Albinovano* a *Livia* Augusta, la *Noce*, e le tre lettere di *A. Sabino*, opera del Sig. Abate *Teodoro Villa* chiaro già per altri belli volgarizzamenti fatti dal *Greco*. Noi non vorremmo, che colla seguita morte del Sig. *Argelati* primario intraprenditore di questa Raccolta ella si rimanesse imperfetta.

IX. Per la poesia *Italiana* abbiamo una nobilissima tragedia del March. *Alfonso Varano* di *Camerino*.

Giovanni di *Giscala Tiranno del Tempio di Gerusalemme. In Venezia appresso Pietro Valvasense* 1754. in 4. pagg. 124. *senza la dedicatoria, e la prefazione che sono di* pagg. 52.

Questa edizione per la bellezza della carta, e de' caratteri, per la esattezza della correzione, per la vaghezza de' fregi, e de' rami, onde a luogo a luogo è adorna, e per la grandezza dell'argomento è degna della nobiltà, e del valore del suo Autore, e della maestà del Regnante Sommo Pontefice, a cui viene intitolata. Per l' argomento di questa Tragedia, ecco ciò che ne dice il Chiarisf. Autore nella sua prefazione: io sarei dimentico di me medesimo se credessi di po-

ter

ter dirne più, e meglio: *Un uomo ambizioso, e scellerato condottosi fra le stragi, e le frodi all' usurpazione del Tempio di Gerusalemme, ed ingannato dalla falsa interpretazione delle Profezie, per cui lusingavasi di potere egli divenire il Signore del mondo, difende disperatamente il Tempio contro l' esercito Romano, che lo assedia, e ricusa qualunque invito d' arrendersi, e finalmente riduce all' ultima rovina se stesso, e il Tempio saccheggiato, ed arso da' Romani come ce lo descrive* Gioseffo *Storico* Ebreo *testimonio di sì lagrimevole eccidio. Il fondo del carattere di* Gio: di Giscala *primo attore, e Tiranno, e difensor del Tempio è l' ambizione, la frode, la crudeltà, e la confidenza nelle proprie forze, e nella falsa interpretazione d' una profezia, cosicchè ricusando ogni proposizione di pace, e combattendo fino all' ultimo riduce se stesso, e il Tempio all' ultima ruina. Il vero carattere* di Fannia, *altro personaggio della Tragedia, è il timore, l' ambizione, e l' ignoranza.* Manasse *figlio di* Giovanni *è un' uomo coraggioso, sincero nel mantener la fede, tenero per* Marianne *sua moglie, pieno d' amore, e d' ubbidienza verso il Padre, ed ingannato egli ancora dalla falsa speranza della profezia, fintantochè un lume superiore per mezzo di* Marianne *nol riduce alla vera religione.* Marianne *figlia* d' Anano *già Pontefice è Cristiana, ed è generosa, e forte nelle disgrazie, ma combattuta dal naturale amore di moglie, e di madre, cosicchè ella opera quasi sempre con affetti misti, e violenti, i quali poi ella sacrifica alla volontà di Dio.* Arsimane *è un fuggitivo de'* Romani *di nazione* Egizio, *ma per interesse finamente attaccato alla religione* Ebrea, *di carattere valoroso, empio, e fallace, e che disperando il perdono de'* Romani *tiene fermo* Giovanni *nella risoluzione di non arrendersi.* Elione *Sacerdote è uomo sincero, e ardito, ma troppo incauto nel parlare, che consiglia* Giovanni *al partito migliore, e non essendo ascoltato congiura contro di lui per salvare se stesso, e il Tempio.* Nulla diremo de' caratteri di *Gioseffo*, d' *Eleazaro* fanciullo, e del Centurione *Romano*, potendo chi legge comprenderne facilmente il fondo. Accenneremo piuttosto le considerazioni che il N. A. dottamente, e a lungo fa sopra quel vaticinio male inteso da *Giovanni*, e che rinforza tutte le sue azioni, lo rincora negli

estre-

estremi pericoli, e lo rende ostinato in una difesa a sostenersi impossibile. Questo era, che in quei tempi dovea dalla *Giudea* trarre origine il Padrone del mondo. *Giosesso* per adulare *Vespasiano* travolse la vera profezia, come *uno che era ne' confini della Giudea doveva avere l'imperio di tutto il mondo*. Discuopre il N. A. la mala fede di *Giosesso* primieramente da' caratteri incerti, e generali, e però a troppi applicabili di questo vaticinio; secondo dall' avere mostrato di sapere in altre occasioni, che l' aspettato Padrone del mondo dovea essere di nazione *Ebrea*, siccome gli autentici sacri libri predicono apertamente; terzo dal talento dico dimostrato altre volte in travisare le profezie, e adattarle secondo portavano i suoi interessi. Ma l'impostura dello Storico *Giudeo* viene scoperta, e distrutta da due Storici *Latini* che sono *Tacito*, e *Svetonio*. Il primo al libro quinto così scrive. *Pluribus persuasio inerat, antiquis Sacerdotum literis contineri, eo ipso tempore fore ut valescerent Oriens, profectique Judæa rerum potirentur. Quæ ambages Vespasianum ac Titum prædixerat.* Il secondo dice lo stesso, fuorchè lascia fuori *eo ipso tempore fore ut valesceret Oriens*. Il pieno di questa Profezia pare, che dimostri, che le parole *profecti Judæa* debbano intendersi di provenienza d' origine; giacchè i persuasi della Profezia erano *Giudei*, i libri dove scritta ritrovavasi la profezia, erano de' Sacerdoti *Giudei*, e l' effetto della profezia era, che l'*oriente* dovea risorgere. Come poi applicare a *Vespasiano*, e a *Tito fore ut valesceret oriens*; quando anzi costoro abbatterono l'*Oriente* distruggendone la Città più gloriosa? Finalmente, tutto il popolo *Giudeo* dotto, e ignorante fondato sul vaticinio registrato ne' loro sacri libri, che questo Padrone universale dovea nascere tra loro, e della loro nazione si ostinò a far fronte a' *Romani* sì furiosamente, che fu un' orrida maraviglia agli stessi nimici. Dunque se noi vogliamo fare scempio, e stolto affatto, forza è dire, che la profezia fosse in tali termini espressa, che ad un uomo *Giudeo* manifestamente, e senza sforzo convenisse: e in verità essa era a loro indirizzata, ma non nel tempo, in cui essi per se l' interpretavano.

Dopo di ciò (*pag.* 28) per mostrare quanto intorno a que'

que' tempi fosse sparsa la voce, e l' aspettazione dell' universale Padrone del mondo reca l'autorità di *Cicerone*, nel libro 2. *de divinatione*, e di *Virgilio* nella quarta Egloga. *Cicerone* scrive, che un non so chi riportò nel Senato, che secondo l' oracolo *Sibillino eum, quem revera regem habebamus, appellandum quoque esse regem, si salvi esse vellemus. Hoc si est in libris, in quem hominem & in quod tempus est?* Contro a *Manuzio*, e al Sig. *Middleton* argomenta il N. A. che questo vaticinio non ha a far nulla con ciò, che *Svetonio* narra di *Cesare*: cioè aver *Cotta* proposto al Senato, che *Cesare* fosse chiamato Re, poichè ne' libri profetici si dichiarava, che i *Parti* non potevano esser vinti che da un Re. In quanto all' Egloga di *Virgilio* molti dottissimi uomini hanno ravvisati in essa alcuni tratti, li quali competono solo a un Parto divino, e certo non si possono applicare a *Salonino* se non con istrabocchevole adulazione. Quelli poi che sostengono, che la Sibilla non potesse nel suo vaticinio favellar del Salvator nostro, o che solamente pretendesse la rinnovazione del grande anno *Platonico*, dovranno prima mostrare invincibilmente, che la *Sibilla* non potesse essere stata da Dio spirata a profetizare sopra il *Messia*, e peneranno bene assai; appresso dovranno provare contro tutta l' antichità, che le Sibille fossero donne di studio, e non agitate da un violente furor divino. Che se badiamo a que' critici li quali giudicano che le predizioni alle Sibille attribuite fossero notizie carpite dagli *Ebrei*, o da' libri *Ebrei* (di che di que' giorni piena era *Roma*,) verrebbene in conseguenza, dice il N. A. che finto ne sarebbe l' autore, ma vero il vaticinio, perchè dalla stessa verità derivato. Conclude però (4) che

(4) Il mal sarebbe, se vero fosse ciò, che altri grand' uomini pretendono, di niente meno, che della *Sibilla Cumea* parlarsi da *Virgilio*, ma bensì aver egli voluto, che 'l bel secolo di *Saturno* da *Esiodo Cuman Poeta* descritto ritornasse per la nascita di *Salonino*, o qual altro *Roman'* personaggio si fosse; di che varie dissertazioni si hanno nelle *Memorie di Trevoux*, e una ingegnosissima del Sig. *des Vignoles* nella *Biblioteca Germanica*. Veggasi il *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (T. I. *p.* 182. *segg.*), e 'l Programma di *Cristiano Augusto Eumanno*, *quo Virgilium injuste laudari inter præcones adventus Christi in orbem disputatur*.

che nè *le profezie della Sibilla*, o sotto nome di *Sibilla* pubblicate avanti la nascita del Redentore potevano giammai o a *Cesare*, o a *Augusto*, o a *Salonino* appropiarsi, e le divulgate posteriori al suo nascimento nè a *Vespasiano*, nè a *Tito*, nè agli *Ebrei* della guerra *Giudaica* potevano convenire, ma sì unicamente allo stesso G. C. Uomo Dio, e Padrone del mondo. Conchiuderò io altresì avvertendo, che la Tragedia, e per lo stile, e per la condotta, e per l'intreccio, e felice disposizione, e svolgimento delle parti merita un distinto luogo nel Teatro *Italiano*.

X. A una Tragedia di tristo fine siccome il *Giovanni di Giscala*, succeda un'altra di esito lieto.

Chelonide Tragedia ora per la prima volta stampata. In Firenze 1754. *presso Andrea Bonducci, pagg.* 122. *in* 8.

Ancora nell'avviso a' lettori ci fa sapere, che *sicuramente non fu* più mai stampata. Bisogna certo dire che gatta ci covi. L'autore compose la presente Tragedia in *Firenze* in sull' entrare del 1724. ma poi da altre faccende occupato per lo spazio di forse trent' anni, dimenticolla sì, che più non si sapea che ne fosse. Opportunamente il primo ed unico originale di essa cadde in mano di persona, che molto si conosce di sì fatte cose: ella la manifestò a' Nobilissimi Convittori del Collegio di S. Carlo in *Modena*, li quali vollero rappresentarla; il che fecero con tanta grazia, che non si potrebbe dire. Quindi nacque il desiderio di vederla alle stampe. Chi volesse saperne particolarmente l'argomento legga *Plutarco* nella vita di *Agide*: noi in succinto esporremo quanto ne parrà, che basti alla intelligenza della Tragedia. *Lisandro* adunque *Eforo* sostenuto da *Agesilao* fece accusare *Leonida* Re di *Sparta* per aver egli molti anni prima presa donna straniera a moglie. Funne sbandito a *Tegea*, dove fecegli compagnia *Chelonide* sua figlia, abbandonando perciò il marito *Cleombroto*, che salito era sul trono di *Sparta* insieme con *Agide*. Il motivo vero di questa vera accusa venne dalla opposizione fatta da *Leonida* alla legge, che comandava l' ugguaglianza de' beni tra' Cittadini,

tadini, e allora voleasi da *Agide* rinnovellare. Non andò guari, che il popolo invelenito contro *Agesilao* divenuto *Eforo*, e finchè gli giovò, promotore, poi avversario della legge del ripartimento de' beni, e oltre a ciò avaro, e crudele, si unì agli ottimati e richiamò *Leonida* al trono, cacciatine *Agide*, e *Cleombroto*. *Chelonide* in vece di rimpatriare col Padre, volle seguire l'esule marito. Tutto questo dalla Storia, fu cui conduce la favola tragica in questa guisa, ch'io mi studierò di porre nella miglior luce, ch'io mi sappia, perchè meglio se ne vegga la bellezza.

XI. Nel primo atto pertanto (5), spargendosi a luogo a luogo le notizie delle cose precedenti, *Lisandro* uomo diritto, e leale s'industria quanto può il più di persuadere *Cleombroto* ad opporsi per ogni modo al ritorno di *Leonida*, che il popolo manifestamente oggimai ricercava; ma *Cleombroto* non se ne mette paura per la speranza che *Leonida* nutra solo pensieri umani, e pacifici per opera massimamente di *Chelonide*, della cui virtù, e beltà dice tenerezze, e maraviglie, che mostrano il suo immenso affetto per lei. Pure ordina, che si solleciti la venuta del collega *Agide* con l'esercito, con cui spera occorrendo tenere in freno il popolo, e *Leonida*. Indi dopo un breve colloquio non molto cortese tra *Cleombroto*, e l'*Eforo Agesilao* sul ritorno di *Leonida*; *Agesilao* nimico prima dichiarato, ed ora finto amico di *Leonida* confida, previo un giuramento, a *Ippomedonte* suo figliuolo, virtuoso Stoico, e prode Soldato, la congiura da se tessuta a favor di *Leonida*, la segreta venuta del medesimo a *Sparta*, le mire, ch'egli ha in questa strana condotta, l'inganno della povera *Chelonide*, della cui semplicità abusando il malizioso padre fa credere per suo mezzo al troppo amoroso marito, che d'altro non gli cale fuor solamente che vivere in patria da privato, ma intanto sottomano ordisce, e fomenta la congiura. *Ippomedonte* di tutto ciò si scandalezza forte, e siccome Stoico parla magnificenze della virtù: onde *Agesilao* di carattere assai diverso dal figlio dà una

(5) E' lungo più di 600. versi tutti endecasillabi. L'Autore stesso se ne avvide (*pag.* 3. del proemio) ma egli non ha voluto, o non ha giudicato opportuno di accorciarlo. La Tragedia tuttavolta non passa di molto i tremila versi.

una ſpellicciatura delle cattive alla Stoicità, e manda il canchero, e il malanno al povero *Boriſtenite*, che gliene era ſtato maeſtro. Ciò non oſtante *Ippomedonte* eſtima tanto il giuramento, che di ſicuro per ora nol violerà. Finalmente *Chelonide* va per parlare al Re ſuo marito in acconcio del ritorno di *Leonida*; non ſa coſa prometterſi del ſuo cuore nel primo preſentarſi; ſaviamente però ordina con *Climene* di traviſarſi. Come divisò, così fece: naſcondonſi ben bene ambedue, e così fatte ſi recano dinanzi al Re, al quale *Climene*, ſecondo le iſtruzioni avute lamentaſi d' eſſerle ſtati tolti dal rigor delle leggi, e padre, e ſpoſo, e figli, chiedendogliene pietà per l' amor di *Chelonide* pateticamente molto (6). Il Re non conoſcendole, e perciò s' erano imbacuccate, perchè egli non le riconoſceſſe, riſponde, ſe eſſer preſto a fare ogni gran coſa per *Chelonide*, pur che non ſia contro alle leggi; e in queſto *Chelonide* ſmaſcherandoſi (come da nuvola oſcura ſgombrandoſi il Sole) appariſce bella, e grazioſa più che mai, e prendendo la parola con l' eloquenza della lingua, e del volto ſa tanto ben dire, e fare, che il buon *Cleombroto* in fine

Vanne (dice) *al buon genitor, digli, che hai vinto:*
Dì che un momento ſol non differiſca
Di ricondurmi Chelonide, e digli
Ch' io vo', che i primi ſuoi liberi paſſi
Mel riportino amico entro le braccia.
Numi eterni! può andarci altro che il regno? (7)

XII. Nell' atto ſecondo *Leonida* già ritornato finge, così portando il ſuo intereſſe, buona amicizia col traditore, e ſempre sleale *Ageſilao*. *Ippomedonte* alla preſenza

(6) Io vivamente immagino, che queſto riuſcirà a maraviglia bene ſul teatro anche agli ſpettatori più fini, e dilicati, recando loro quel piacere, che viene da una agnizione ben preparata, di cui queſta ſi può dire una ſpezie. Maravigliomi però di non vederne eſempio niuno ne' migliori tragici *Greci*, *Italiani*, e *Franceſi*; ma *non omnia poſſumus omnes*.

(7) E ce ne potea per avventura andar della vita ancora, ſebbene un Regno non è una fava. Ma queſte ſono pennellate maeſtre, che in pochiſſimo moſtrano la vaſtità della paſſione di *Cleombroto*, ciò che quì ſi volea, e doyea.

potendo ottenere al marito di restare in patria vuole ad ogni patto seguirlo, in ciò imitata pure da *Lisandro*. *Leonida* se ne duole, e maledice l'ambizion del regno che tanto gli costa.

> . . . . . *oh regno! oh quale*
> *Scena or mi s'apre di funesti augurj!*
> *Numi quei che preveggo a' miei perigli*
> *Affrettinsi al mio capo.*

Ma pure già che ella ne ha tanta voglia, lascia, che vada in esiglio, ed egli si resta in trono.

XVI. A questo luogo porremo, per non saper dove meglio, se già non fosse meglio non parlarne punto; ma pur quì porremo un libro che ha per titolo:

Istruzioni per il teatro Comico scritte a maniera di lettera dal Sig. N. N. *e mandate ad un suo amico, che è vogliosо di comporre commedie. In Mantova* 1754. *per l'erede di Alberto Pazzoni Regio Ducal stampatore in* 8. *pagg.* 31.

Criticasi quivi una moderna Commedia intitolata il *Filosofo Veneziano*. Trattasi appresso se più agevole sia muovere al riso, o al pianto, e quali sieno gli accidenti propri della Commedia. Io credo con ciò d'averne detto assai, e ad altri per avventura parrà questo poco essere stato soverchio. Più breve pertanto sarò nel seguente, di cui darò il titolo senza più:

Lettera di risposta ad un amico sopra il giudizio ricercato intorno all'opera intitolata de' vizj, e de' difettii del moderno Teatro di Lauriso Tragiense Pastor Arcade. In Roma (cioè in *Venezia*) 1753.

XVII. Dacchè M. *Lodovico Ariosto* collocò il cervello in una vallea della Luna, i poeti hanno poi fatto spesso quel viaggio. Eccone uno di nuovo:

Il mondo della Luna Poema Eroico-Comico. Venezia 1754. *pagg.* 266. *dodici canti.*

Il *Fontanelle* sperò che potrebbesi, quando che fosse, trovar

trovar modo di volare alla *Luna*, e così aprire il commercio tra noi, e i *Lunicoli* a un di presso come tra gli *Europei*, e gli *Americani*. Questo *Anonimo* Poeta, ma Religioso, ha trovato un mezzo più spedito, ed è di farsi portare dagli spiriti infernali costretti dalle arti magiche. Ma troverà pochi, che siccome egli, abbiano gusto di farsi portar dal Diavolo anche all'in su, per il gran pericolo di rovinar all' in giù e romperſi il collo. Di fatti egli stesso dice in un luogo:

Di tanti che alla fin là fu arrivati
Credean d' avervi adito e ricetto
Ecco sol due vi penetraro a stento
Lassi sfiniti, e fuor di sentimento.

Se io l'ho detto che non è sano consiglio andar co'Diavoli: ecco. Havvi in questo Poema delle buone stanze, e il canto XI. merita singolar lode. L'Autore così finisce:

Dite su in tanto, o momi, i parer vostri
Ch' io, qual solea quel dipintor già fare,
Sto dietro al quadro a udire e a sghignazzare.

Buon pro a S. Riverenza: la quale stando dietro al quadro potrà a sua posta disfarsi dalle risa sentendo altri criticar la condotta, e tali alcuni versi mal rimati, e tali altri che so io; ma se traesse fuori il capo tanto, che potesse con la coda dell'occhio vedere il quadro; le caderebbono le lagrime più grosse che nocciuole vedendo un mondo di buon versi dagli errori così mal conci.

. . . . . Quis talia cernens
Myrmidonum Dolopumve, aut duri miles Ulissi
Temperet a lacrimis? . . . .

Io nol credo da più d'un *Mirmidone*, o d'un *Dolope*.

XVIII. Il Sig. Abate *Stefano Zucchino Stefani* non vuol nè pace nè tregua col vizio. Dopo averlo vivamente perseguitato in prosa dà ora di mano a' versi, li quali essendo per la loro soavità letti comunemente

più volentieri che la prosa, perciò spera di spargere l' orrore del vizio più ampiamente:

I Flagelli di D. Gile divenuto poeta contro i seguaci del vizio; e in ultimo a' Flagellati, e non corretti sarà aperto l' eterno spedale degl' incurabili. Opera dell' Abbate Stefano Zucchino Stefani di Lucignano Rettore del venerabile Seminario di Sezze, Accademico Abbozzato, ed autore dello Specchio del disinganno. In Venezia 1754. presso il Remondini pagg. 139. senza la Dedicatoria, e la Prefazione ambedue brevissime.

Queste in sostanza sono dieci Satire. Nella prima grida contro il vizio in generale. Nelle due ultime descrive le pene de' peccatori nell' Inferno. Le sette di mezzo impiega contro a' sette peccati mortali, de' quali ne dice tutto il male, che può; ma non quanto meriterebbono. Per tutto spira fuoco, impeto, violenza, amarezza, in somma mostra d' essere in collera da vero: Ecco un tratto, che sebbene preso a caso nel Flagello quinto sopra l' ira, pure farà concepire il carattere sostenuto dall' Autore in questi flagelli anche nello stile, e nella elocuzione.

O razzaccia di gente viperina
Ch' ha più d' acciar la lingua dura assai
Temprata al foco d' infernal fucina:
Ma Svampa tu dove fuggendo vai?
Già sentisti la romba del flagello;
E non provarne i colpi crederai?
Ancor di te vogl' io farne un macello,
E se t' arrivo con un man roverso
Schizzar di testa ti farò il cervello.
Vuò menar per diritto, e per traverso
Senza rispetto alcun botte da cieco,
Finchè si veda del reo sangue aspersо.

E di fatti trista e dolente quella parte dove il flagello arriva, leva la carne, e fa sangue.

CA-

CAPO III.

Matematica.

I. IN tanto pregio fu già la Musica presso gli Antichi, come ne attesta il Dottissimo *P. de Chales* (1), che non solo con essa tutte le più illustri azioni accompagnavano, ma di più ancora tralla turba degl' ignoranti riponevan coloro, che non ne aveano cognizione. Veggiamo ancora a' dì nostri, essere essa in tanta stima, che forse soverchiamente coloro onoransi, che ne fan professione. E per verità è sì soave cosa il suono, e'l canto, che maraviglia non dee recare, se dagli Uomini, presi da quell' ammirabil dolcezza, tanto stimasi comunemente. Tra tanti estimatori però di sì nobile facoltà, pochi v'ha, che ciò lodino, e cerchino, ond' essa è più pregevole, molti la pratica, e pochi la scienza. Il Degnissimo Sig. Conte *Decio Agostino Trento* tra i pochi laudevoli amatori della Scienza *Fisico-Armonica* dee meritamente annoverarsi, il quale le rare doti del Virtuosissimo Sig. *Giuseppe Tartini* ben conoscendo, mossel dapprima a scrivere un Trattato di Musica, ed hanne poi colle stampe arricchito la Repubblica delle Lettere.

Trattato di Musica secondo la vera scienza dell' Armonia. Padova 1754. 4. pag. 175. *ed una Tavola di Figure.*

In sei capitoli diviso è questo Trattato, al quale uno dell'Aritmetica è stato premesso, per ispiegarne con brevità quella parte, che alla Musica è necessaria. *De' Fenomeni armonici, della natura e significazione loro* trattasi nel capitolo primo. Sono i Fenomeni armonici 1. La corda tesa sul monocordo; 2. La tromba marina, le

(1) *De Chales Cursus Math. T. 3. Tract. 22. Numquam enim epulari, nuptias celebrari, bellum inire, foedera sancire, sacrificia offerre, sine Musica apud veteres moris fuit. Tanto autem in honore apud eos fuit, ut tanquam indoctus haberetur, qui musicam ignoraret.*

più volentieri che la prosa, perciò spera di spargere l'orrore del vizio più ampiamente:

I Flagelli di D. Gile divenuto poeta contro i seguaci del vizio; e in ultimo a' Flagellati, e non corretti sarà aperto l'eterno spedale degl' incurabili. Opera dell' Abbate Stefano Zucchino Stefani di Lucignano Rettore del venerabile Seminario di Sezze, Accademico Abbozzato, ed autore dello Specchio del disinganno. In Venezia 1754. presso il Remondini pagg. 139. senza la Dedicatoria, e la Prefazione ambedue brevissime.

Queste in sostanza sono dieci Satire. Nella prima grida contro il vizio in generale. Nelle due ultime descrive le pene de' peccatori nell' Inferno. Le sette di mezzo impiega contro a' sette peccati mortali, de' quali ne dice tutto il male, che può; ma non quanto meriterebbono. Per tutto spira fuoco, impeto, violenza, amarezza, in somma mostra d' essere in collera da vero: Ecco un tratto, che sebbene preso a caso nel Flagello quinto sopra l'ira, pure farà concepire il carattere sostenuto dall' Autore in questi flagelli anche nello stile, e nella elocuzione.

O razzaccia di gente viperina
Ch' ha più d' acciar la lingua dura assai
Temprata al foco d' infernal fucina:
Ma Svampa tu dove fuggendo vai?
Già sentisti la romba del flagello;
E non provarne i colpi crederai?
Ancor di te vogl' io farne un macello,
E se t' arrivo con un man roverso
Schizzar di testa ti farò il cervello.
Vuò menar per diritto, e per traverso
Senza rispetto alcun botte da cieco,
Finchè si veda del reo sangue aspersо.

E di fatti trista e dolente quella parte dove il flagello arriva, leva la carne, e fa sangue.

CA-

CAPO III.

Matematica.

I. IN tanto pregio fu già la Musica presso gli Antichi, come ne attesta il Dottissimo *P. de Chales* (1), che non solo con essa tutte le più illustri azioni accompagnavano, ma di più ancora tralla turba degl' ignoranti riponevan coloro, che non ne aveano cognizione. Veggiamo ancora a' dì nostri, essere essa in tanta stima, che forse soverchiamente coloro onoransi, che ne fan professione. E per verità è sì soave cosa il suono, e'l canto, che maraviglia non dee recare, se dagli Uomini, presi da quell' ammirabil dolcezza, tanto stimasi comunemente. Tra tanti estimatori però di sì nobile facoltà, pochi v'ha, che ciò lodino, e cerchino, ond' essa è più pregevole, molti la pratica, e pochi la scienza. Il Degnissimo Sig. Conte *Decio Agostino Trento* tra i pochi laudevoli amatori della Scienza *Fisico-Armonica* dee meritamente annoverarsi, il quale le rare doti del Virtuosissimo Sig. *Giuseppe Tartini* ben conoscendo, mossel dapprima a scrivere un Trattato di Musica, ed hanne poi colle stampe arricchito la Repubblica delle Lettere.

Trattato di Musica secondo la vera scienza dell' Armonia. Padova 1754. 4. pag. 175. *ed una Tavola di Figure.*

In sei capitoli diviso è questo Trattato, al quale uno dell'Aritmetica è stato premesso, per ispiegarne con brevità quella parte, che alla Musica è necessaria. *De' Fenomeni armonici, della natura e significazione loro* trattasi nel capitolo primo. Sono i Fenomeni armonici 1. La corda tesa sul monocordo; 2. La tromba marina, le

(1) *De Chales Cursus Math. T. 3. Tract. 22. Numquam enim epulari, nuptias celebrari, bellum inire, foedera sancire, sacrificia offerre, sine Musica apud veteres moris fuit. Tanto autem in honore apud eos fuit, ut tanquam indoctus haberetur, qui musicam ignoraret.*

trombe da fiato, e i corni da caccia, 3. Le canne del organo; 4. Le corde pendole sonore, alle quali una tal serie di pesi eguali sia appesa. Da tutti gli annoverati Fenomeni questa verità si deduce, che la unità, in qualunque rispetto vogliasi considerare, dal sistema armonico è inseparabile; anzi lo stesso sistema, come in suo principio, risolvesi nell' unità. Da un altro Fenomeno ancora ultimamente scoperto la verità stessa confermasi; vale a dire del terzo suono, che dall' urto di due volumi d'aria, mossi da due dati suoni è prodotto (2). *Del circolo* nel secondo capitolo parlandosi, *sua natura, e significazione*, esso primamente uno in se stesso dimostrasi, e solo tra tutte le figure possibili uno. Imperciocchè tutti i raggi, che dal centro alla circonferenza possan condursi, sono tra se eguali; nè altro sono, se non se la unità medesima, che nell' apertura del compasso il circolo forma mecanicamente; la qual cosa ne è, nè può essere in altra figura possibile. Non solo però è uno il circolo in se stesso, è ancora uno di unità armonica: perchè paragonando tra loro le due figure, quadrato *circoscritto*, circolo *iscritto*, trovasi il quadrato ora *aritmetico*, or *contrarmonico*, il circolo *armonico* costantemente. Potrebbero contro ciò, che del circolo si è stabilito, opporsi alcune cose; ma e in questo capo medesimo, e nella conclusione posta al fine del Trattato, sciolgonsi le opposizioni. Nel capo terzo *del sistema musicale* ragionasi, e *delle consonanze, dissonanze, della loro natura, e definizione*; ma da ciò che nel capitolo precedente del circolo si è stabilito, deducesi, che il diametro deesi armonicamente dividere; e che l'universale sistema della Musica non dee formarsi nel diametro, ma nelle corde, ne'complementi, e seni dedotti dal diametro diviso armonicamente. Negli altri capi trattasi 1. *Della scala, del genere pratico musicale, della origine, dell'uso, e delle conseguenze;* 2. *De' modi, o sieno tuoni musicali antichi, e moderni:* 3. *Degl'*

in-

(2) Il *Sig. Tartini* (*alla pag.* 14. *e seg.*) del terzo suono parla abbondantemente, esponendo per la pratica, quando esso risulti. Ne parla ancora nel capo terzo, dove i canoni pratici della Musica dal suo sistema deduce.

intervalli, e delle modulazioni particolari della Musica moderna. Questo è un libro di troppo maggiori conseguenze, che non appare a prima vista, e che però a molte difficoltà è soggetto. Verrà tempo, che ne parleremo più lungamente.

II. Da un particolare Trattato passando ora agli Elementi di Matematica, il *Ramanzini* Stampatore in *Verona* colla stampa del quinto Tomo ha compito la nuova edizione degli Elementi del celebre *Cristiano Wolfio*:

Christiani L. B. de Wolfiis... Elementa Matheseos Universæ. Tomus V. qui commentationem de præcipuis scriptis Mathematicis, commentationem de studio Mathematico recte instituendo, & Indices in Tomos quinque Matheseos universæ continet. Veronæ 1754. 4.

Altri Elementi di *Geometria* furono l'anno scorso stampati in *Bologna* di parecchi errori macchiati, che meno utili rendeanli a que' Giovani, a cui vantaggio erano stati composti. Havvi dunque avuto in questo Anno chi la cura si è spontaneamente addossato di fare a quegli Elementi le necessarie correzioni:

Alcune note da servire per un Errata Corrige *al libro intitolato*: Joseph Mariæ Tozzi Geometricæ institutiones ad usum Discipulorum suorum; *date in luce da D. Lucio Natali Bolognese Dottore in Filosofia. Modena* 1754. 8. *pag.* 32.

Correggendosi primamente alcuni errori di stampa, di poi alcuni ancor di dottrina, e finalmente un pronostico aggiugnesi su ciò, che delle sue *note* diranno i parziali all' Autore delle *Istituzioni Geometriche*, i contrarj, gl' indifferenti. Noi per decoro della Nazione desideriamo, che pochi libri escano in Italia bisognosi di tante correzioni, e sì gravi, di quante il caritatevole Autore di queste *Note* dimostra abbisognare il libro del *Tozzi*.

III. Altri Elementi di Matematica incominciò l'anno 1752. a stampare il *P. Ruggiero Giuseppe Boscovich*

della Compagnia di Gesù ; e noi ne abbiamo altrove (3) parlato ; ma troppo brevemente , onde ora , che i due primi tomi sono stati ristampati di nuovo col nome del Chiarisi. Autore , che nella prima edizione mancava , e a quegli il terzo è stato aggiunto , ne parleremo un poco più diffusamente .

Elementorum universæ Matheseos Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis Jesu Publico Matheseos Professore . . . Romæ 1754. 8. *Tomus I. pag.* 324. *e* 5. *Tavole in rame*. T. *II. p.* 324. T. *III. p.* 468. *e* 7. *Tavole*.

Nel primo Tomo havvi la Geometria *piana* , l'Aritmetica *volgare* , la Geometria de' *solidi* , e l'una , e l'altra Trigonometria la *piana* , e la *sferica* . E' qui da notare , che essendo stati da un altro Dottissimo *Gesuita* questi Trattati raccolti , che l'Autore a i suoi Scolari avea dato , mentre per lo stato Pontificio viaggiava col *P. Meyer* , per fare le osservazioni dalla Santità di *Benedetto* XIV. commessegli ; furono essi stampati mancanti di alcune cose che a voce soleva aggiugnere . Volle egli per tanto , che alla Geometria , e all' Aritmetica un' Appendice si aggiungesse colla quale a ciò che manca si supplisce in maniera , che può col solo studio di questi Elementi un Principiante essere bastantemente istruito . Gli Elementi dell' Algebra *finita* nel secondo tomo contengonsi ; e nel terzo , oltre le sezioni *del cono* , una Dissertazione della trasformazione de' luoghi Geometrici (4) . Ora giacchè in certe *Memorie per servire all' Istoria Letteraria* (5) dicesi di questi Elemen-

(3) Veggasi la N. S. T. 6. c. 4. n. 1.

(4) Promette il N. A. nella Prefazione al T. I. di proseguire , *si . . . vita , & otium supererit* , lo che desideriamogli grandemente , i suoi Elementi , degl' *Infiniti* scrivendo , dell'Algebra applicata alla Geometria , de' principali fondamenti , e dell' uso de' calcoli *integrale* , e *differenziale* . Passando dalla *pura* alla Matematica *mista* , del moto , e della luce promette di parlare , della sfera , della Gnomonica , dell' Astronomia ; e finalmente della Geografia , Cronologia , Architettura , militare , e civile , e Musica .

(5) Vegganfi le *Memorie* del 1754. T. 3. p. 3. pag. 32. dove

menti, che possono superflui estimarsi, avendo molti libri presentemente, che delle cose medesime trattano; noi di ciascun Tomo diremo alcuna cosa; onde veggasi quanto giusto, e disappassionato sia da riputare il giudizio, che gli Autori delle *Memorie* ne hanno dato (6). L'Autore cognito assai ancora di là da' Monti si è renduto col suo sapere profondo alla invidia degli emoli superiore, nè ha bisogno, che per noi difendasi; ma vogliamo ciò nulla ostante, e per gratitudine di molto, che gli dobbiamo (7), e per maggiore istruzione di quelli, che non hanno gli Elementi di lui veduto; far conoscere, che quel giudizio è men diritto.

IV. E quanto al primo tomo troveranno gli Autori delle *Memorie* una gran copia di libri, ne' quali la Geometria *piana* in dodici, o quattordici proposizioni insegnisi quanto basta alla istruzione d'un principiante? no certamente. Eppure tal' è la Geometria *piana* del P. *Boscovich*, nella quale premesse le principali proposizioni, tutto ciò, che ad una sufficiente cognizione degli Elementi richiedesi, ordinatamente si deduce da quelle. E in ciò due grandissime utilità possono conoscersi; si è la prima la brevità; la maniera di esercitare un principiante a trovare alcuna cosa di nuovo si è la seconda.

Quan-

---

ve così dicono gli Autori di esse. *Avrete a momenti il libro, e ne attenderò da voi, che tanto in somiglianti cose sete innanzi, un fondato giudizio, ch' io per altro credo favorevole senza più. Seppure non voleste forse dubitare, che buona parte dell' opera esser potesse riputata soverchia in tanta copia di libri, che insegnano le cose medesime.*

(6) Lo scrivere Elementi di Matematica null' altro facendo, che esporre le cose insegnate dagli altri con un metodo più facile per ajuto dei principianti, non solo non è stato mai riputato soverchio dagli Uomini più savj, ma anzi è stato sempre giudicato utilissimo. Perchè dunque dovrà giudicarsi in gran parte soverchia l'Opera del *P. Boscovich*? noi non vogliamo qui porci a indovinare questo *perchè*, quale forse ritroveremmo assai facilmente. Ci basta solo osservare, che potrebbe dirsi di tutti gli Scrittori di Elementi ciò, che dicesi del Matematico *Gesuita*; che in commendazione di esso potrebbe dirsi qualche cosa, che non si può dire di tutti gli altri; che finalmente non avrebbero così giudicato di questi Elementi i medesimi Autori delle *Memorie*, se fossero stati scritti da altro, che da un *Gesuita*.

(7) Noi siamo stati nelle Matematiche ammaestrati dal P. Bos-

Quanto al Tomo secondo, chi mai giudicherallo superfluo, se vorrà giudicarne senza passione? Esposti in esso i primi fondamenti del calcolo, la natura, le proprietà, e le varie trasformazioni dell' equazioni primieramente; lo scioglimento delle medesime equazioni dipoi; fino a quelle del quarto grado e proposto con varj metodi; e quindi allo scioglimento delle equazioni di più alti gradi si apre la via; e finalmente l'uso del calcolo mostrasi nella determinazion de' Teoremi, e soluzion de' Problemi. Ora per dire alcuna cosa ancora del terzo Tomo, e nulla dicendo delle sezioni coniche dimostrate con un metodo non sì volgare, ed utile, e facile, la sola Dissertazione aggiunta quante cognizioni ne somministra, o nuove affatto, o almeno non molto comuni? Nella trasformazione di tutti i luoghi Geometrici, una certa ammirabile natura della Geometria, e certi misterj ammirabili dell' infinito Geometrico appajono; onde merita, che per noi si consideri questa medesima trasformazione. E primamente è da osservare, che qualunque parte di qualsiasi luogo Geometrico, se ha la stessa natura, ha pure le medesime proprietà. Il perchè ciò, che di una parte di esso dimostrasi, come cosa dalla sua natura dedotta, a tutte le altre parti dee applicarsi alla stessa maniera. Quindi è, che quantunque la soluzione di un Problema, o la dimostrazione di un Teorema facciasi coll'ajuto di una figura, che un certo determinato caso ci pone sotto degli occhi; con tutto ciò la medesima soluzione, o dimostrazione dee per tutti i simili casi infiniti valere. E alcuna volta bensì accade, che, senza mutare punto la posizione della figura, possa la dimostrazione a tutti i casi applicarsi; ma accade più spesso assai, che sia la posizione diversa, di modo che alcune somme, o quantità affermative, passino in negative, o differenze; alcune direzioni delle rette linee, e degli angoli mutinsi; alcuni termini divengano impossibili, e alcu-

P. *Boscovich*, e ci ricordiamo della sofferenza, che gli fu d'uopo usare, per agevolarne la via d'apprenderle. Vuole dunque ogni ragione, che al beneficio siam grati, e non facciamo ciò, che fanno altri, i quali contro i Maestri quelle armi medesime rivolgono, che hanno da essi ricevute.

alcuni crescano all' infinito. In tutte queste mutazioni certe costantissime determinate leggi osserva la Geometria, la quale per salto come suol dirsi non opera mai (8). Passando alla legge della continuità, (9) essa osservasi sempre sì esattamente dalla Geometria, che da essa non partesi neppure quando le quantità affermative passano ad essere negative, il qual passaggio fassi ancora pel nulla, e per l'infinito, nella qual cosa un gran mistero dell' infinito si manifesta. Ma quando al nulla giugnesi, o all' infinito, passato alcuna volta quel limite, la quantità divien negativa, alcuna volta indietro torna per la medesima parte. Dopo tutto ciò, e molte altre utilissime cose, le quali senza figure non possono esporsi felicemente, dà il N. A. la teoria delle trasformazioni. Ma ciò che non possiamo tralasciare, si è, che delle ragioni di quantità che vanno all' infinito trattando, di que' misteri dell' infinito, che mutansi in assurdi ragiona. Quindi la impossibilità di un infinito esteso appare, la quale dalla natura delle sezioni coniche si deduce. E qui a Dio il pensier rivolgendo, la immensa semplicità sua è da ammirare da qualunque composizione di parti immune, e colla infinità congiunta. Onde vedesi apertamente a quali utilissime contemplazioni possa condurci la Geometria.

CA-

(8) Da ciò, che il P. *Boscovich* dimostra intorno alla legge di continuità osservata esattamente dalla Geometria, pare, che posa rispondersi alle opposizioni del Dottissimo P. *Gerdil*, il quale nel libro stampato l'anno 1754. in *Parigi* con questo titolo *Dissertations sur l'incompatibilité de l'attraction, & des ses differentes loix, avec les phenomenes; & sur les Tuyaux capillaires*: così nella prima Disert. (*pag. 48. nella nota*) oppone al P. *Boscovich* „ *Or en Geometrie un cercle, ou une ellipse, qui vi-* „ *endroit a dégénerer tout d'un coup en hyperbole, ne garderoit* „ *pas la loi de continuité, telle qu'on veut l'entendre & beaucoup* „ *moins, si cette ellipse degeneroit subitement en ligne droite* „

(9) Intorno alla legge della continuità una dotta Disertazione ha stampato ancora il N. A., della quale dovremo parlare nel T. 10., dove esporremo ancor brevemente tutto il suo sistema.

CAPO IV.

Filosofia, Storia Naturale.

I. LA *Peripatetica* Filosofia fu già per lo suo umore troppo sofistico, e litigioso, e per la sua dottrina secca assai da tutta *Italia* esiliata per sentenza del Dottissimo *Galileo*, e di altri illustri *Italiani* Scrittori,

Che eterno nome avranno, eterno onore
In Italia non sol, ma ovunque luce
Il bel Pianeta, che divide l' ore.

E benchè non sieno mai ad essa mancati difensori zelanti, che sonosi a tutta lor possa adoperati, per far conoscere, che empia fu la sentenza contro questa buona Nonna del Cristianesimo pronunziata; pure persuadonsi tutt' ora gl' *Italiani*, che non faccia mestieri essere *Peripatetico*, per mantenersi *Cattolico*. Quindi è che dopo i replicati assalti di tanti, e tanti, che contro la Moderna Filosofia

Mosser guerra, e dier fiato alla trombetta;

trionfa questa ancora vittoriosa, e non permette, che sia dal duro esilio la *Peripatetica* richiamata. Ma ciò, che non hanno altri ottenuto, in difesa del *Peripato* la voce, e'l fianco perdendo ha tentato con più vigore di fare il Reverendiss. *P. Giuseppeantonio Ferrari* Dottore in *Teologia*, Reggente degli Studj in *Bologna*, ed ora nella *Milanese* Provincia perpetuo Definitore. Egli a favore della povera Vecchia a torto, se lui crediamo, bandita ha saputo perorare sì bene in questi ultimi tempi, che lusingasi d'averla al primo onore di Maestra d' *Italia* restituita. E se ciò in fatti avvenuto non fosse, perchè la seconda edizione della Filosofia del nostro degnissimo *P. Ferrari* vedrebbesi a luce? Potrebbe forse dirsi da alcuno, che la ristampa abbiane egli voluto, per avere così una opportuna occasione d'impugnare il P. *Fortunato da Brescia*, e noi, che questo illustre Professore abbiamo giudicato degno di laude (1):

de (1): ma , giacchè poteasi ciò fare in una breve scrittura a parte , vogliamo creder piuttosto , che il plauso della prima edizione riscosso la seconda abbia sollecitato . Persuasi pertanto , che già notissima sia una cotanto bell' opera in tutta *Italia* , solo ne avvisiamo la seconda edizione del Tomo primo :

Philosophia Peripatetica adversus veteres , & Recentiores præsertim Philosophos firmioribus propugnata rationibus Joannis Duns Scoti . . . opera , & studio F. Josephi Antonii Ferrari . . . . Editio Secunda . Tomus I. Venetiis 1754. 4.

II. Non è però solo il P. *Ferrari* , che contro i Moderni Filosofi alzi la voce : il *P. D. Camillo Duranti* vuole con esso lui entrare a parte nella loro sconfitta :

Criterium novorum systematum Philosophiæ per duodecim demonstrationes , quas ab illustrioribus Europæ Academiis redeuntes incolumes SS. Patri Benedicto XIV. P. O. M. humillime sistit D. Camillus Durantes C. R. Romæ 1754. *pagg.* 420. oltre la dedica , la prefazione , e due tavole in rame (2).

Noi il titolo delle dodici Proposizioni riporteremo quì solamente , pensando , che ciò possa bastare per una intera notizia del Libro . „ I. *Mundus cœpit quoad entia* „ *nedum successiva , verum etiam permanentia* . II. *Li-* „ *nea dividi potest usque ad nihil* . III. *Terra minime* „ *movetur* . IV. *Datur vacuum* . V. *Projecta perguns* „ *per-*

(1) Vedi la N. S. T. 2. (*pag.* 150. *e segg.*) Noi tuttavolta non ci pentiamo d'aver per sì fatto giudizio meritati i rimbrotti del N. A.

(2) Sembrerà forse ad alcuno , che il N. A. non faccia al titolo l'Opera corrispondere , giacchè non solo le opinioni de' Moderni Filosofi impugna , ma quelle ancor degli Antichi , de' quali alcuni il Mondo eterno , l'orror del vuoto , ed altre opinioni convinte quì di falsità ammisero certamente . Ma e' sarebbe ben sofistico questo censore . Non può chi stampa dare al suo libro quel titolo , che gli piace ?

„ *per actionem fluidi ambientis, in quo decurrunt.* VI. „ *Ideæ non materiales præcipue mentis, ac soli intellectui instar lucis, atque objecti ejus addicti perviæ, atque elucentes componuntur extremis affectis nexu intelligibili identitatis, quo substantivo nomine exprimitur.* VII. *Ideæ omnes immateriales hujusce status intexuntur, & construuntur quodammodo ex speciebus sensibilibus, quas phantasia incontinenter cudit.* „ VIII. *Error omnis judicii naturalis instillatur efficaci, ac directa instigatione a phantasia, & sensu interiori.* IX. *Materia in re, ac physice accepta est entitas actuosa, potens movere se, atque appetere sensibilia, quin amplius ultra valeat.* X. *Dantur formæ substantiales in sensu peripatetico, per hypothesim tamen Peripateticis inauditam exposito.* XI. *Vita sensitiva brutorum non excedit vim materiæ, seu entitatis materialis.* XII. *Accidentia absoluta in Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento compertà sunt, eaque vel ipsis oseribus accidentium absolutorum accepta, minime id animo advertentes.* Passiamo ora ad altre cose.

III. Il *P. D. Paolo Frisi Bernabita*, di cui altre volte per noi si è parlato, una Dissertazione ne ha data con alcune Logico-Metafisiche conclusioni a pubblico esame esposte, e difese dal Sig. *D. Ottavio Pusterla Milanese*:

De existentia, & perfectionibus Dei O. M. Dissertatio . . . . una cum aliis Logico-Metaphysicis conclusionibus Mediolani 1754. 12. *pag.* 68.

A dimostrare la esistenza di Dio, dell' universale consentimento degli Uomini *Platone*, *Aristotele*, *Tullio*, *Seneca*, e *Plutarco* sonosi tra gli Antichi serviti, e tra' Moderni *Cudwort*, *Benestio*, *Genovesi*, ed altri: E benchè non vogliansi con questa ed altre dimostrazioni efficacissime gli *Atei* presentemente convincere; pure il consentimento universale ha certo grandissima forza, per disingannare gl' Increduli, che che dica in contrario *Pietro Bayle* (3). Imperciocchè verissimo essendo per

(3) Pietro Bayle nel Opera *Pensées diverses*, e nell' altra Con-

per una parte ciò che vero sembrò a tutti gli Uomini; e tutti convenendo per altra parte nell' ammettere una divinità; deesi necessariamente ammetter per vera la esistenza di Dio. Ma; venendo ora a quella dimostrazione, colla quale voglionsi gli *Atei* convincere; la necessità di una cagion prima indipendente, e perfettissima dalla natura de' corpi, che sono privi di qualunque attivo principio, apertamente si mostra (4). Il celebre *Inglese Giovanni Locke*, avendo nella sua opera dell' *umano intendimento* asserito più volte, che la natura de' corpi non conosciamo (5); e dubitando ancora espressamente, se la facoltà di pensare possa alla materia competere, ha in dubbio altresì recato, se ad essa di propria natura convengano altre forze, facoltà, e movimenti (6). A *Locke* unitisi altri Moderni Autori, la nostra ignoranza intorno alla essenza de' corpi con questa ragione han confermato; che dopo le motissime dispute non si è essa ancora trovata. Alcuni Fisici finalmente l'attività della materia, e della gravità a tutti i corpi comune hanno dedotta, e da que' movimenti, che in molte infusioni de' liquidi ha col microscopio osservato

---

Continuation des pensées diverses due cose pretende: 1. Che non sia universale il consentimento di Dio: 2. Che l' universale consentimento degli Uomini non ne dimostri la esistenza: l'una, e l'altra cosa convincesi eruditamente di falsità dal N. A.

(4) Della medesima dimostrazione si è servito ancora il P. *Gerdil* altro Dottissimo *Bernabita* nel Libro de l'*Immaterialité de l'Ame*, scritto contro il Locke.

(5) Dello stesso sentimento sono ora comunemente i Fisici; tra i quali *Pietro van Musschembroeck*, *Essai de Physique* (*T. I. Chap. 2. §. 16.*) prova, che la natura de' corpi dee necessariamente essere incognita.

(6) Così parla il *Locke* (*T. III. L. 4. cap. 3. pag. 396. e seg.*) nella Edizione di *Amsterdam* del 1750. *Nous avons des Idées de la matiere; & de la pensée; mais peut-être ne serons nous jamais capables de connoitre, si un Etre purement materiel pense, ou non, par la raison qu'il nous est impossible de découvrir par la contemplation de nos propres idées sans revélation, si Dieu n'a point donné à quelques amas de matiere disposés comme il le trouve à propos, la puissance d'appercevoir & de penser; ou s'il a joint & uni a la matiere ainsi disposée une substance immaterielle qui pense*. Nello stesso luogo possono vedersi le opposizioni, che a questo sentimento fece lo *Stillingfleet*, e le risposte del *Coste* Traduttore dell' opera.

vato il *Needham* (7) e dall'Attrazion *Newtoniana*. Con ciò sembra, che all'argomento, col quale la esistenza di Dio il N. A. vuol dimostrare tutta si tolga la forza; però il sentimento del *Locke* prende egli ad impugnare. Certissima cosa è pertanto, che 'l corpo non ha di sua natura alcuno attivo principio, e che il movimento delle minime particelle della materia non nasce da un principio intrinseco. Asserisce l'Autore *Inglese*, che le nostre idee de' corpi sono assai imperfette, nè ciò vuol negarsi: conciossiachè, quantunque per la *solida estensione* diffinisca si il corpo, pure imperfette sono le idee della *solidità*, e della *estensione*. Mentre vuole tuttavia, che le nostre idee de' corpi sieno imperfette, accorda, che di essi abbiamo alcuna idea: ma dall'interno sentimento a tutti è noto, che nell' idea del corpo, qualunque siasi, non comprendesi alcuna facoltà, o potenza al moto: essa duuque alla essenza del corpo non appartiene. Che se alcuna forza alla essenza del corpo appartenesse, giacchè sarebbe lo stesso concepire il corpo senza corpo, e concepirlo senza alcuna delle sue proprietà essenziali; quella forza dovrebbesi necessariamente nella idea del corpo comprendere. Ma per esporre tutto ciò più generalmente, e con maggior distinzione, dopo cinque definizioni, tre assiomi, e un postulato, mostransi con metodo geometrico venticinque proposizioni.

IV. In queste proposizioni la inerzia della materia dimostrasi, la quale nè può esistere, nè può muoversi senza la determinazione di una incorporea cagione, che per se stessa esista, e che perciò deesi ammettere. Una tal cagione è Dio, le cui perfezioni una dall'altra traendole dal N. A. chiaramente si manifestano; ma dalla Divina Onnipotenza, due Corollarj deduconsi: 1. che può Iddio fare infinitamente più di quello, che noi possiam concepire: 2. che la incomprensibilità di una qualunque cosa non basta a mostrarla impossibile.

Non-

(7) Promette il P. *Frisi*, che per ispiegare tali movimenti porterà alcune congetture nel capo ultimo del Lib. degli Elementi *Fisico-Matematici*, che medita di stampare, e che gli Autori delle *Memorie* del *Valvasense* dichiareranno forse superflui, come hanno di quelli del P. *Boscovich* sentenziato.

Nondimeno l'Onnipotenza agl' impossibili non estendesi, ed alle cose non può mutare la essenza, o creare una materia pensante. E quindi è finalmente, che il principio di volere, e d' intendere, che tutti gli uomini hanno, è da ammettere spirituale (8). Con ciò che alla *pag.* 50. aggiugnesi generalmente co' due corollarj posti di sopra, a quelle difficoltà rispondesi facilmente, che contro la esistenza, immaterialità, e la provvidenza di Dio gli *Atei* sogliono opporne, e *Pietro Bayle* nel suo *Dizionario Storico critico* promuove alla voce *Simonide*. Imperocchè quantunque non possa per noi concepirsi, come una sostanza esista, che da nessuna porzione di spazio sia misurata; come Dio, non essendo da luogo alcuno compreso per la sua spiritualità, sia per la sua immensità da per tutto; in qual maniera necessario essendo, ed immutabile, pure sia libero; ed in qual guisa possano conciliarsi la sapientissima provvidenza, e la permissione, che sieno prosperati gli empj, i buoni afflitti; nulla tuttavolta può da questo inferirsi contro la esistenza di un Dio, spirituale, immenso, necessario, immutabile, e libero, il quale sapientissimo sia, e provvidentissimo Amministratore dell' universo. Passando ora ad impugnare gli argomenti del *Locke*; primamente non è certo l' universale Teorema, da lui (*nel capo 3. del lib.* 4.) proposto,

(8) Sarà bene, che quì pongasi la seconda delle Proposizioni del N. A., dalla quale pare che dipenda in gran parte la impugnazione del *Locke*. „ *Si plures simul eidem rei proprietates sint essentiales, sine aliqua singularum essentialium proprietatum idea res concipi neque perfecte, neque imperfecte potest. Demonstratio. Proprietates cujuspiam rei essentiales, ex def. 2. sunt quæ constituunt immediate essentiam rei. Rei igitur immediate, & necessario conjunctæ sunt. Sed quæ immediate, & necessario eidem tertio conjunguntur, conjunguntur etiam eodem modo inter se: inter se igitur immediate, & necessario conjunguntur in eadem re essentiales rei proprietates; atque adeo etiam in idea rei conjunguntur, quum idea nihil sit aliud, quam rei imago. Porro, si quæ immediate, & necessario conjuncta inter se sunt, eorum unum auferri nequaquam potest ni aliis simul ablatis: neque ergo potest ex idea rei demi, & auferri aliqua essentialis ipsius proprietas, nisi omnis idea rei auferatur & nulla amplius aut perfecta, aut imperfecta superstes sit.*

che le noſtre cognizioni ſieno più, che le noſtre idee limitate. Ma concedaſi ancora il Teorema; altra coſa è, che le noſtre cognizioni non ſi eſtendano ſempre a quelle coſe, alle quali eſtendonſi le noſtre idee: altra coſa è che non mai vi ſi eſtendano: benchè la prima concedaſi, la ſeconda nulladimeno non ne ſegue (9). Con ſoverchia precipitazione per tanto da quel Teorema inferiſce il *Locke*, che non poſſiamo conoſcere, ſe poſſa, o no la materia della facoltà di penſare eſſer dotata. Aggiungaſi, che l'idea dell'*inerzia*, la quale a quella della cognizione non mai può unirſi, è a quella del corpo eſſenziale, e chiaramente vedraſſi altro non eſſere il corpo penſante, che una *chimera*. Molte coſe non conoſciamo, ripiglia l'Autore *Ingleſe*; perchè tra le coſe a noi ignote non può ancora contarſi la facoltà di penſare nella materia? Ma il ricorſo alla noſtra ignoranza al N. A. argomento ſembra indegno di buon Filoſofo: concioſſiachè tra la materia, e la facoltà di penſare, una manifeſta contradizione noi conoſciamo; quale tra lo ſpirito, e l'unione d'eſſo col corpo non vedeſi. Di minor conto ſono le altre oppoſizioni del *Locke*. Imperciocchè 1. non può Iddio ciò aggiugnere alla materia, che alla ſua eſſenza è contrario; ed alla *inerzia* eſſenziale al corpo qualunque attiva facoltà ſi oppone. 2. E' falſo, che tolta la ragion di materia poſſa la ſoſtanza materiale in immateriale cangiarſi, e queſta in quella rimanendole la facoltà di penſare. Finalmente i Bruti, che al Sig. di *Voltaire* fanno difficoltà, o ſono pure macchine, come vogliono i *Carteſiani*, o ſe veramente intendono, pen-

(9) E' quiſtione tra i Filoſofi, ſe deggianſi le cognizioni diſtinguere dalle idee. Noi ſiamo di opinione; che il *Locke* le idee faccia una coſa ſteſſa colle ſemplici cognizioni, che ſogliono dirſi ancora *apprenſioni ſemplici* degli obbietti, giacchè (*T. I. l. 2. c. 8. §. 8. pag. 256.*) dice così: *J' appelle idée tout ce que l' eſprit apperçoit en lui-meme, toute perception qui eſt dans notre eſprit lorſqu' il penſe*. Quando dice pertanto (*T. 3. lib. 4. c. 3. §. 6. pag. 394.*) che le idee hanno una maggiore eſtenſione, che le cognizioni non hanno, forſe pel nome di *cognizione* egli intende il giudizio, o ſia la cognizione della convenienza, o diſconvenienza tra più idee; e ciò ſembra che raccolgaſi dalle ſue parole nel luogo citato.

penſano, e vogliono, dee in eſſi ammetterſi per principio di tali operazioni una ſoſtanza immateriale (10).

V. Paſſando ora alla Fiſica un intero corſo di eſſa ha incominciato a ſtampare il P. D. *Giambattiſta Scarella*. Sarà diviſa la Fiſica Generale in tre Tomi, e nel primo del quale dobbiamo ora parlare, nella Prefazione dà contezza dell'Opera, del metodo che gli è piaciuto tenere (11), e della diviſione del Tomo ſteſſo. In due parti è queſto diſtribuito, e ciaſcuna parte in dieci capi; trattaſi della quantità nella prima; della natura, degli attributi, accidenti, e de' modi de' corpi nella ſeconda:

Phyſicæ Generalis methodo mathematica tractatæ, & in tres tomos diſtributæ Tomus Primus, Auctore Joanne Baptiſta Scarella Clerico Regulari. Brixiæ 1754. 4. *pagg.* 575. oltre la Dedica, la Prefazione, e 4. Tavole in rame.

Premeſſe nel primo capo le definizioni, e diviſioni della materia, nel ſecondo dimoſtraſi, che è poſſibile il vuoto. Intendono comunemente i Filoſofi per queſto nome uno ſpazio colle tre dimenſioni, ſenza alcun corpo: perciò a dimoſtrarlo poſſibile ſembra loro, che ſia

(10) Per ciò che appartiene alla opinione, che a'Bruti accorda una ſoſtanza immateriale per iſpiegare le loro operazioni aſſai ammirabili poſſono vederſi tra gli altri il Conte *Lorenzo Magalotti nelle ſue Lettere Scientifiche*, *il Genoveſi* nella diſs. *de Anima Brutorum Metaph.* T. 2. della edizione di *Napoli* del 1751. ed il *Guer Hiſtoire critique de l'ame des Bêtes* T. 2.

(11) Il metodo Matematico, che è piaciuto ſeguire al N. A. non è quel rigido del quale uſano i Matematici, ed eſpone *Criſtiano Wolfio* (*commentatione de meth. Math.* T. I. de' ſuoi elementi). Egli per verità attiſſimo è a dimoſtrare per l'ammirabile concatenazione delle verità, delle quali l'una dall'altra deducesi con ordine aſſai chiaro, e certo. Ma sì bel metodo in Fiſica non è forſe poſſibile; e perciò proteſta il P. *Scarella* alla *pag.* 20. della Prefazione, che non vuolſi ad eſſo attenere. Segue egli dunque il metodo matematico nel porre primieramente le definizioni di quelle coſe, delle quali dee trattare, e nell'eſplicare di poi le ſue opinioni, alcune propoſizioni ſtabilendo, quali quando fà d'uopo dalle obbiezioni difende.

mestieri provare, che non ripugna un tale spazio. Al P. *Scarella* però, che ingannati stima i Filosofi sulla nozione del vuoto, basta solo mostrare, che non v' ha ripugnanza alcuna, che più corpi scambievolmente non tocchinsi, benchè tra essi non sienoci altri corpi; al che provare di tre argomenti si vale, de' quali un solo noi esporremo. Certamente non può ripugnanza alcuna in questo mostrarsi, che le mura di una camera, se tolgansi tutti i corpi tra esse racchiusi, e ad altri se ne proibisca l'ingresso, nè al nulla riducansi, nè allo scambievol contatto. Tra quelle pareti, dicono i *Cartesiani*, il vuoto alcuna cosa sarebbe insieme, ed un nulla: un nulla, perchè la negazion sarebbe di ogni corpo: alcuna cosa perchè estesa sarebbe, e l'estensione alle cose appartiene, non alla negazione di esse. Ma se due estensioni distinguansi, l'una *attuale*, l'altra in *potenza*, come suol dirsi; e la seconda, o sia la possibilità di ricevere le sostanze estese, al vuoto accordisi solamente, non avrà alcuna forza il proposto argomento. Che se vogliono gli avversarj, che questa stessa possibilità, conciossiachè sia un positivo attributo, dee in qualche positivo soggetto trovarsi; e se domandano in qual sostanza ritruovisi, è assai facile la risposta; che quella sostanza si è lo stesso Dio, il quale per la sua immensità solo può essere tra quelle mura. Due cose possono opporsi: 1. che non essendo quella possibilità un attributo positivo, alla infinita perfezione di Dio non conviene: 2. che non avendo Dio estensione, non può quella possibilità attribuirsegli. Ma quanto alla seconda opposizione, siccome Iddio, benchè di estensione sia privo; pur le sostanze estese può creare; così le può ancora ricevere. Quanto alla prima due cose fa mestieri in qualunque estesa cosa considerare, dice il N. A. *Alterum esse in loco, quod est positivum, & ens, alterum non solum in alio non reperiri, verum etiam cum parte alia aliis in loci punctis esse, non in omnibus, quod est negativum, & non ens. Quare negatio primi, utpote entis, est vera negatio, nec in Deum cadit; negatio vero secundi, utpote negatio negationis, est ens, & idcirco illi adscribenda. Quo fit, ut cum natura Divina non pugnet vacuum, quatenus negat id quod imperfecti, & negationis est in corporibus, cum alioquin Deus, utpote,*

pote totus in toto, *& totus in qualibet loci parte*, *id omne habeat*, *quod veræ perfectionis*, *verique entis corpora complectuntur*. Un'altra difficoltà possono muovere i *Cartesiani*, che il vuoto difeso è tutto insieme finito, ed infinito: *finito*, perchè dalle mura, dal volto, e dal pavimento della camera terminato; *infinito* perchè attributo della Divina natura. Ecco la risposta ancora a questa difficoltà: *Vacuum illud est extrinsecus finitum; circumscribitur enim, tamquam extrinsecis finibus, quatuor parietum libramentis; extrinsecus tamen infinitum est; quod corpus aliud alio densius in infinitum, tametsi omnia omnino continua sint, in eodem a Deo creari, & collocari potest; quæ corpora omnino continua alia aliis densiora in infinitum non repugnare infra suadebimus* (*cap.* 8.). *Quo prorsus infirmatur ratio ab Adversariis objecta. Non enim cum ratione pugnat, Deum, ejusque attributum extrinsecus coerceri iis limitibus, quos sibi ipse fixit, atque refigere potest, si modo intrinsecus, & quod attinet ad substantiam sit infinitus.* Finalmente a torre ogni altra difficoltà, e far tacere chiunque fiasi di sentimento contrario, negasi dal N. A. che parti abbia fuori di parti il vuoto dalla Divina immensità indistinto; e negasi ancora, che tra que' corpi, i quali scambievolmente non toccansi, sia vera distanza, che con corporee misure sol può misurarsi, benchè non sia altro corpo tra essi. Ammettesi solo, che sia tra que' corpi la possibilità dell' attuale distanza, che altro non è, se non se la potenza in Dio di ricevere la estensione.

VI. In tal guisa difendendosi il vuoto, si porrà fine alle liti de' Filosofi su questo punto, e accorderanno i *Cartesiani*, che due corpi non tocchinsi scambievolmente, benchè non ci sia altro corpo tra essi; e non diranno gli *Epicurei*, e i *Newtoniani*, che sia tra questi corpi estensione, benchè sol negativa (12). Di più la sentenza di quelli, che lo spazio dalla immensità di Dio non distinguono, sarà dalla taccia di *Spinosismo* libera-

(12) Altro scampo non avranno i *Cartesiani*, gli *Epicurei*, e i *Newtoniani*; se non dicendo, che il vuoto non vuolsi concepire, senz' *attuale* estensione.

berata (13). Per ultimo molte altre intricatissime quistioni intorno allo spazio potrannosi agevolmente risolvere. Ora passando a parlar del continuo dimostrasi primamente, che un continuo esteso non si può di parti prive di estensione comporre. Quindi il metodo degli *indivisibili* del celebre *Cavalieri* nella *Geometria* introdotto prendesi a disaminare, e la opinione del P. *Boscovich* intorno a' primi elementi della materia. E quanto al metodo del *Cavalieri*, mostrasi, che non patisce alcuna difficoltà per ciò, che alle Matematiche dimostrazioni appartiene, benchè il continuo non possa fisicamente comporsi di elementi indivisibili. Quanto al sistema del P. *Boscovich*, dopo averlo esposto come trovasi nella seconda parte della Dissertazione de *lumine*, provasi falso con più ragioni, ed impugnasi (14). Quindi passa il N. A. a stabilire, che e punti sono da ammettere nella estensione, e linee, benchè di esse non sia composta. Ma perchè da ciò argomento può prendersi, onde impugnare la verità premessa, che la estensione continua non può di parti prive di estensione esser composta; provasi per ciò, che le parti del continuo non sono tra se altramente distinte. Imperocchè quelle parti non possono essere di estensione prive; essendosi già mostrato, che un continuo esteso di parti non estese non può esser composto. Ma neppure quelle parti possono essere estese: 1. perchè il continuo in tale supposizione diverrebbe anzi un aggregato di *contigui*: 2. perchè rimarrebbe ancora a cercare la ragione della estensione in quelle parti. Non può dunque dirsi, che le parti componenti il continuo sieno tra se distinte. Se però è vera questa proposizione, falso sarà ciò, che da' Filosofi ammettesi comunemente, che qualunque estensione può in infinite parti dividersi: conciossia-

(13) Veggasi il Sig. *Antonio Genovesi Metaph. par.* 1. *prop.* 84. nell'edizione *Venetæ* del 1748. della quale servesi il P. *Scarella*; ma nell'edizione di Napoli del 1751. la citata proposizione è l'87.

(14) E' quì da notare, che agli argomenti del N. A. hanno risposto il P. *Boscovich* nella Diss. *de continuitatis lege*, ed il P. *Benvenuti* nel libro intitolato *Synopsis Physicæ Generalis*: di ambedue noi parleremo nel Tomo 10.

ciossiachè se nella estensione non sono parti prima della divisione, neppur dopo possono esservi. A questa difficoltà risponde il N. A., che quantunque possa darsi una estensione minor dell'altra all'infinito, pure non può essa essere divisa in parti, delle quali non è composta. E con ciò a tutte quelle dimostrazioni rispondesi facilmente, che dalla Geometria sogliono prendersi, e si conciliano le opinioni de' Filosofi sulla divisibilità del continuo tra se contrarj (15). Dopo molte altre quistioni, e intorno al continuo, e intorno al moto, e intorno al tempo, delle quali per maggior brevità noi lasciam di parlare; nel capo 10. della quantità infinitamente picciole viensi a trattare. Non può primieramente mostrarsi con matematici argomenti, che le quantità infinitamente piccole debbansi ammettere. Da ciò non patiscono alcuna difficoltà i calcoli *integrale*, e *differenziale* (16), come in cinque articoli di questo capo

(15) Ma che sarebbe, se i Filosofi, che intorno alla division del continuo in infinito sono tra se di opinione contraria, non volessero ammettere un continuo esteso, che non abbia le sue parti attualmente distinte, come parti, che lo compongono? Ella è troppo difficil cosa ancor dopo le cure di uomini assai dotti, conciliare due tra se discordanti opinioni di Filosofia.

(16) Sembra che a rimovere ogni difficoltà de' calcoli *integrale*, e *differenziale*, assai bene ragioni un nostro Amico in un Trattato, che darà forse una volta alle stampe. Giudichiamo per tanto esporre quì la sua dottrina, avendocene egli cortesemente la permissione accordata. La quantità si definisce: *ciò, che può crescere, e scemare, in quanto è capace di accrescimento, e di diminuzione*: colle quali ultime parole significasi la total precisione da ogni altra condizione, che si possa nella quantità considerare, eziandio dalla possibilità della medesima. La quantità in questo amplissimo senso riguardata chiamerassi *Algebraica*. Dalle diverse condizioni che possono applicarsi alla quantità *Algebraica*, ne verranno altre più ristrette. Richieggasi primieramente, che la quantità non racchiuda contradizione, e questa appellisi *Geometrica*: secondo richieggasi, che la quantità possa essere in soggetto assolutamente possibile, e questa dicasi *Fisica*. Potrebbero farsi altre divisioni, ma queste non fanno al nostro proposito. Ciò supposto, è manifesto, che le quantità immaginarie sono *Algebraiche*.... Sia qui lecito applicar di passaggio la presente dottrina all'altra quistione, se reali sieno le quantità infinita-

mente

si fa vedere, a tutte le oppoſizioni, che poſſon farſi riſpondendo. Ma benchè non poſſa moſtrarſi la eſiſtenza delle quantità infinitamente piccole, fa d' uopo tuttavolta confeſſare, che non poſſono comprovarſi impoſſibili, la qual coſa provaſi all' articolo ſettimo; e nell' ottavo delle quantità affermative, e negative ragionaſi, delle reali, e immaginarie.

VII. Venendo ora alla ſeconda parte, quantunque vero ſia il ſentimento del *Muſſchembroek* (17), che la natura de' corpi non poſſiamo conoſcere, pur ſembra certiſſimo, che la eſtenſione *Carteſiana* alla primaria eſſenza del corpo appartenga: concioſſiachè non poſſa eſſa torſi al corpo, ſenza diſtruggerlo, e le obbiezioni contro quella ſentenza ſciolganſi facilmente, quelle ancora, che dall'Eucariſtico Auguſtiſſimo Sacramento prendono alcuni. Quanto agli attributi del corpo, ſe la impenetrabilità è ciò *per quod in eodem corpuſculo omnino continuo partes extra partes virtute ponuntur*, eſſa non è propriamente un attributo del corpo; ma il corpo ſteſſo, o ſia l'eſtenſione. Se poi è ciò: *quo fit, ut aliud ad alia applicatum corpuſculum, ea penetrare, ſive cum illis locum eumdem occupare non poſſit*; l'impenetrabilità non trae ſua origine dalla eſtenſione, ma anzi da una forza ripulſiva, la quale come un accidente è ſtata da Dio creata nella ſoſtanza eſteſa. E che deggiaſi queſta forza ripulſiva ammettere, creata da Dio, come un

---

mente piccole, o differenze, o fluſsioni, delle quali con tanto vantaggio delle Scienze Matematiche ſi ſervono i moderni. E' certo, che ſono quantità *Algebraiche*. Sono ancora *Geometriche*; perchè non vi ſi trova contradizione in ragione di quantità, quale ſi è dimoſtrata nelle immaginarie, che ſuppongono una quantità maggior di ſe ſteſſa. Può ſolo, per alcuna coſa, che poſſa alle medeſime oppoſi, rimaner dubbio, ſe ſieno quantità *Fiſiche*. Ma non è quì luogo di ciò definire; nè la decisione di queſta quiſtione importa punto pel calcolo integrale, e differenziale: sì all' uno, che all' altro baſta, che le differenze ſieno *reali* in ragione di quantità *Algebraica*, e *Geometrica*, perchè queſta ſola realtà richiedeſi, perchè ſieno legittimi i calcoli, e poſsibili le coſtruzioni, che da quelli deduconſi.

(17) Veggaſi *Muſchembroek Eſſai de Phyſique. T. I. §. 16.* o negli *Elementi latini di Fiſica T. I. §. 18.*

un accidente nella estesa sostanza, così provasi altrove (18). I corpicciuoli primitivi attraggonsi scambievolmente in ragione composta dalla inversa delle distanze, e dalla diretta delle masse. Quando dunque saranno giunti i corpi al contatto, o ad una distanza infinitamente piccola, la forza attrattiva sarà infinita, e dovrà per ciò cangiarsi in ripulsiva. Ora per dire alcuna cosa degli altri attributi, la figura, quale gli ultimi corpicciuoli non possan perder giammai, tragli attributi, o se così vuolsi piuttosto, tragli accidenti del corpo, necessarj nondimeno, ed immutabili deesi noverare. La rimota potenza al moto ha dall'estensione tutta la origin sua, ma prossima da una forza motrice dipende, onde tragli accidenti del corpo è da locarsi. E trattando ora di questi, tra essi il moto pongasi primieramente; perchè certo è per la continua sperienza, che i medesimi corpi muovonsi alcuna volta, e alcuna volta cessan dal moto: onde agevolmente deducesi, che nè il moto, nè la quiete, è necessariamente colla natura del corpo congiunta. Ma oltre al moto, che che dicano in contrario i *Cartesiani*, alcun' altra cosa esser debbe ne' corpi, che sia la cagion prossima di esso moto, e forza *motrice* si appella. Vogliono i *Cartesiani*, che oltre il moto, il quale solo da Dio è prodotto, non debba ne' corpi ammettersi altra cosa, che sia la effettrice cagione di esso moto. Contro essi adunque si stabilisce, che debbasi ammettere ne' corpi alcuna forza, o sia continua tendenza al moto. Quì però è da cercare se tutte le forze motrici sieno accidenti, o alcuna di esse almeno alla essenza de' corpi appartenga. Tutte tra gli accidenti debbono porsi; perchè tutte possono all'infinito diminuirsi, come la ragione, e gli sperimenti ci manifestano; e nessuna è al corpo in maniera congiunta, che non possa il corpo restarne privo, senza lasciar di esser corpo. Dalle forze sono a distinguere le pressioni. Finalmente quanto alla estimazione delle forze vive, la opinione del *Leibnizio* è a quella de' *Cartesiani* da preferire: la qual cosa dal N. A. mostrasi dal capo

(18) Il N. A. così discorre *lib.* 1. *part.* 2. *cap.* 6. §. 201. *num.* 3.

capo quinto fino alla fine di questo Tomo. Nel che egli lungamente disamina il celebre libro del Chiariss. P. *Riccati* su questo argomento, e la leggiadra risposta, che gli fece il valoroso *Zanotti*; e come in sì fatte cose addiviene, nè l'un nè l'altro forse forse ne resterà contento. Noi sì dobbiamo del N. A. dichiararci soddisfattissimi, veggendo, ch'egli a' progressi della buona Filosofia tra noi inteso è con tanto studio, e desideriamo, che l'incominciata fatica e' rechi a fine, con che vedremo una laudevol gara di primato Filosofico accendersi tra *Napoli*, e *Brescia*, quella additando il P. del *Torre Somasco*, questa il P. *Scarella Teatino*.

VIII. Ma di quest'opera detto è abbastanza non se al merito riguardasi del suo Autore, ma se a' termini di brevità pongasi mente a noi prescritti; diciamo ora alcuna cosa di due lettere del Sig. *Gianfortunato Bianchini*. Nella prima scritta alla Reale Accademia di *Parigi*, di un Fenomeno di Elettricità si tratta, che osservasi nel Castello di *Duino* nel *Friuli Austriaco*. Si espongono nella seconda al Sig. *Conte Guido* indirizzata, alcune osservazioni intorno al Fiume *Timavo*:

Osservazioni intorno all' uso dell' Elettricità celeste, e sopra l' origine del Fiume Timavo *riportate in due lettere. Venezia* 1754. 8. *pagg.* 92.

Vi ha dunque in quel Castello due antichissime picche di ferro, che ne' tempi dirotti di Primavera, e di State accendonsi assai di fuoco elettrico. Quando il Cielo incomincia ad oscurarsi, va una sentinella ad osservare una delle due picche posta al lato *Settentrionale* di un altissimo baluardo, nella sommità della quale veggonsi le prime scintille, che fanno in sospetto entrare di tempo burrascoso. Se dal primo ferro passa l'elettricità a comunicarsi al secondo, cresce il timore della vicina tempesta; ed il soldato col suono di una campana ne avvisa i Contadini per la Montagna dispersi, e i Pescatori del vicin lago. Il Castello, per quanto sappiasi, non è stato mai soggetto a' fulmini, benchè i vicini luoghi parecchie volte ne sieno stati colpiti. Dal Marzo all' Ottobre, ma non mai in altro tempo, appare il Fenomeno, che il cattivo tempo predice

or di

or di mezz'ora, or di tre quarti, ed ora di poco meno di un'ora. Avvicinandosi il turbine, cresce l'elettricità, e le scintille sono assai più frequenti, di notte principalmente, e ne'dì più nuvolosi, ed oscuri. Essendosi poste tre altre picche negli altri lati del Castello, una a *Levante* di ferro, l'altra di ottone a *Ponente*, e a *Mezzodì* la terza di purissimo acciajo, le prime due fanno fuoco, come l'antica d'impurissimo ferro; ma la terza debole ha sempre mostrato l'elettricità, e poco durevole. Il primo segno di elettricità si dà da quella picca, verso la quale la tempesta si avanza, e quella, che là è volta, ove va a terminare, a darlo è sempre l'ultima. Finalmente al comparir del baleno, e nell'atto, che scoppia il Fulmine, e più ancora mentre cadono le prime gocce d'acqua piovana, crescono le scintille. *Chi sa* (dice il N. A.), *che questa picca non sia un istromento molto utile alla navigazione? Piantata in cima all' albero maestro della Nave dovrebbe dare il solito segno di elettricità; ed ecco di un' ora, di una mezz' ora, d' un quarto almeno prevenuta la procella.* Soggiugne però saviamente: *L'ipotesi è bella, e buona, ma nella ricerca delle cose naturali non bastano l' ipotesi, ci voglion fatti chiari, e veduti ad occhio patente.* Finisce la lettera osservando l'antichità del Fenomeno nel Castello di *Duino*, la semplicità, e l'agevolezza, con che la picca si elettrizza. Della seconda Lettera giacchè poco può intenderne chi non ha pratica di que' luoghi, che nominansi minutamente, noi diremo solo, che contengonsi in essa parecchie curiose, ed erudite osservazioni intorno al settemplice Fiume *Timavo*.

IX. il Sig. *Giovanni Targioni* ha pubblicato il sesto Tomo de' suoi viaggi, colla notizia del quale noi finiremo questo capo:

Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservarvi le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa dal Dottor Giovanni Targioni Tozzetti. Firenze 1754. 8. *pagg.* 480.

Abbiamo primamente in questo Tomo un Discorso del N. A. intorno alle cagioni, ed a' rimedj della insalubrità d'aria delle *Maremme Toscane*, o di quel tratto di

Paese,

Paese, che dalla *Magra* stendesi al *Tevere*. Che quel paese fosse anticamente di aria salubre, se non quanto alcune parti del *distretto Fiorentino;* tanto almeno, che vi si potesse abitare sicuramente, come nel *Capitanato* di *Livorno* ora si abita senza pericolo: da ciò sembra provarsi abbastanza, ch' era da molti abitato, e v' erano Città popolatissime. Ma la presente insalubrità d' aria, che rende ora poco sicuro l' abitarvi, deesi in primo luogo alla stessa faccia del paese, che è parte monti primitivi, parte colline, parte pianure. I Monti, benchè non sieno per se stessi insalubri; pure son tali, perchè nelle folte boscaglie, di che son rivestiti, ritengono i cattivi effluvj, che mandano le parti più basse della *Maremma*. Le Colline essendo più vicine alla pianura, ne ricevono facilmente i più grossi vapori, e le cattive esalazioni. Di più i Monti rivestiti di boschi, che le circondano, impediscono i venti di terra, e la libera mutazione dell' aria; onde i pernicioši effluvj vi stagnano. Finalmente le acque, che pel terreno assai umido passano, sono cattive a bere, e sono la principale cagione delle malattie endemie, che vi fanno grandissimo danno. La pianura di terreno assai grosso, e sempre più da' folti vegetabili, che lo rivestono, ingrassato, è la più pestifera parte delle Maremme. Altre cagioni della medesima insalubrità dipendono dall' Atmosfera, soggetta a molte mutazioni in un giorno medesimo; onde è, che passino gli Abitatori improvvisamente dal caldo al freddo. Altre finalmente dipendono dal cattivo regolamento degli Abitanti e nelle case, che abitano, e nel vitto, che usano, e nel vestito, con che ricopronsi. A questo discorso, nel quale i rimedj ancora si danno alle addotte cagioni, un altro eruditissimo ne aggiugne il Sig. *Targioni* intorno alle vie Militari *Romane*, che passano per la *Toscana;* ed una illustrazione dell' *Itinerario Marittimo*, che a piè dell' *Itinerario delle Provincie di Antonino Augusto* trovasi manoscritto, e stampato. Succedono le relazioni di di due viaggi fatti dal celebre Bottanico *Pierantonio Micheli*, aggiugnendo il N. A. alle relazioni le sue dotte annotazioni. Molte cose alla Storia naturale appartenenti contengonsi nelle due relazioni: noi accenneremo solamente, che in tutti i Monti dello stato di *Siena*

offer-

osservò il dotto Viaggiatore, che trovansi imprigionati nelle materie diverse, che li compongono, moltissimi corpi marini, *Ostriche*, *Pettini*, *Pettunculi*, e simili (19). Finalmente dopo alcune giunte, e correzioni da farsi ai Tomi precedenti, havvi un lungo esattissimo indice e d' un gusto assai particolare delle cose notabili contenute ne' sei Tomi, quali e all' Autore produrranno gloria immortale, e agli amatori della Storia naturale piacere, ed util grandissimo.

CAPO V.

Libri di Filosofia Morale.

I. LA Moral Filosofia, siccome quella che intesa è a dirizzare gli animi alla virtù, ben merita, che gravi, e dotti Scrittori prendansi ad illustrarla vie maggiormente, e tanto più, che tra gli Eretici non manca, chi coltivila con attento studio; perchè vergognosa cosa sarebbe, se nel Cattolicismo sì utile facoltà si vedesse trascurata, e avuta a vile. A questo senza dubbio mirò il Chiariss. Sig. *Zanotti* nello stendere la sua *Filosofia Morale*. Tuttavolta conciossiachè egli riguardasselа come un compendio scritto a solo privato studio dell' ingegnosissimo Sig. Marchese *Lucrezio Pepoli*, alienissimo era dal metterlo a luce, ma vinto in fine dalle replicate istanze efficacissime d'altro già suo gentile, e virtuoso Scolaro, cioè del Sig. Conte *Gregorio Casali* ha in fine acconsentito, che si stampasse. Bizzarra Prefazione, e graziosamente scritta precede l'opera, la quale è intitolata:

La Filosofia Morale secondo l'opinione de' Peripatetici ridotta in compendio dal Sig. Francesco Maria Zanotti con un ragionamento dello stesso sopra un libro di Morale del Sig. di Maupertuis ec. Bologna 1754. 4. *pag.* 290.

(19) Come sieno ascesi i corpi marini ne' Monti, cercasi da molti Autori assai celebri: il Sig. *Targioni* esporrà la sua opinione nella *Corografia*, e *Topografia fisica della Toscana*. Il *Prodromo* di quest' opera ci darà occasione di parlare di lui nel Tomo 10.

Mostrasi in questa Prefazione, anzi che biasimo, doversi lode a colui, il quale ne imprenda a trattare, e tanto maggior lode a lui doversi, conciossiachè pochi v' abbia, che a tanto giovevole studio applichin l' animo, e alla maniera di perfezionarlo volgano le loro mire. Ma conciossiachè *Aristotele* (nome a' moderni Fisici odioso omai divenuto) sia quegli, che nell'Etica piaciuto è al N. A. di seguitare, passa egli tosto a purgarsi di questa taccia presso i nemici di quel celebratissimo Filosofante, e per non trarsi addosso le loro punture dà a divedere, come *Aristotele* in un tempo, in che bandito è dalle Fisiche Scuole, possa con buona faccia da chiunque seguirsi nella Moral Filosofia. Nè però credasi, che il Sig. *Zanotti* voglia a chiusocchi e in ogni cosa seguire *Aristotile*. Ove il voglia ragione, l'abbandona senz' alcuno scrupolo. Alcune altre obbiezioncelle si tolgon di mezzo, delle quali nulla diremo per affrettarci a ragionar dell' opera.

II. Nella prima delle cinque parti, nelle quali è questa divisa, trattasi della Felicità, la quale, conciossiachè desideriamo tutti di esser felici, è l'ultimo fine di tutte quelle azioni, che *deliberatamente* facciamo, e con consiglio. *Epicuro* nel solo piacer la ripone (1), nella sola virtù *Zenone*, nella contemplazione dell'idea del bene *Platone*, ed *Aristotele* nella somma di tutti i beni, che alla natura convengono. E quanto alle due prime opinioni, esse di falsità si convincono, perchè, avuto il piacere, la virtù resta a desiderare, e qualora questa si abbia, rimangono a cercar gli altri beni. A favor di *Epicuro* potrebbe dirsi, 1. Che la virtù per quel piacer si desidera, che sentesi virtuosamente operando: 2. Che il piacere non per altro fine si cerca; ma per se stesso. Due cose possono ancora opporsi per difendere *Zenone*: che gli altri beni solo si cercano per l'eser-

(1) La Moral di *Epicuro*, perchè la felicità nel piacere ripone, è stata da molti condannata con assai gravi censure. Altri per lo contrario a miglior senso traendo la mente di quel Filosofo dalle altrui accuse hannola dottamente difesa. Possono vedersi tra gli altri i celebri *Pietro Gassendo* nella vita di *Epicuro*, e *Jacopo Brucker* (*Hist. Critic. Phil. T. 1. part. 2. l. 2. c. 13.*)

l'esercizio della virtù: e che non sono essi veri beni, ma solo abusivamente se ne dà loro il nome. Ma al primo argomento degli *Epicurei* si risponde, che quantunque con piacere, pure non per lo piacere l'uom virtuoso esercita la virtù. Il secondo argomento, giacchè della virtù possono quello dire gli *Stoici*, che del piacere dicon gli *Epicurei*, valendo esso a provare due opinioni tra se contrarie, nulla vale a favor di *Epicuro*. Nè le oppositioni degli *Stoici* hanno forza maggiore. Perciocchè non vuol negarsi, che dagli Uomini retti per esercizio della virtù gli altri beni si cercano; ma fa mestieri confessare altresì, che ancor senz' essa si cercherebbono, e questo solo basta, perchè la sola virtù non sia l'ultimo fine. Quanto poi a ciò che gli *Stoici* aggiungono, hanno essi bensì agli onori, alle ricchezze, alla sanità tolto il nome di beni; ma dicendo eglino stessi, quei beni comodi degni di essere agli opposti lor preferiti, e tali, che debbonsi con diligenza procacciare, la essenza di beni veri hanno loro lasciato (2). Ora per meglio intendere la opinion di *Platone*, della quale dee ora parlarsi, convien sapere, aver egli insegnato, che le universali idee delle cose fuori del nostro intelletto hanno lor essere, e sono eterne, ed immutabili. Ha insegnato altresì, che le anime furono prima, che i corpi, e nella sola contemplazione delle idee si esercitarono innanzi che entrar ne' corpi. Rimangono esse dopo la morte; e se avranno ben operato, tra le idee torneranno, e quella del bene contemplando saran felici. *Così* Platone *levò la felicità da questa vita, e trasferilla ad un' altra, facendola consistere nella contemplazion d'un' idea. Nè credo, che altra cosa più nobile sia stata mai detta in Filosofia* (3). Ma per togliere le

(2) Noi ci rallegriamo col Sig. *Zanotti* di tanto impegno, con che abbatte la precipua propositione della *Stoica* Filosofia. Niente di più ci vuole, perchè veggasi, ch' egli non è poi quell' incaparbito *Stoicone*, che alcuni gli oppongono; seppure non volesse dirsi, che 'l Sig. *Zanotti* non recasi a scrupolo di contradirsi; il che non so, se buona cosa e degna fosse del suo sapere.

(3) Benchè l'opinion di *Platone* non sia da errore esente del

le idee *Platoniche* di questo argomento si servì *Aristotele*, che a tutte le cose buone la forma di bontà medesima non conviene. Non è però egli a *Platone* molto contrario, come, la differenza accennando, che passa tra le opinioni de' due Filosofi, chiaramente vedrassi (4). Insegnò *Platone*, che l' Uomo altro non è, se non se l'anima sola, e che il corpo nulla più gli appartiene, che i ceppi al carcerato. E quindi la felicità dell' Uomo solitario cercando, la ripose nella sola contemplazione. Ma vuole più dirittamente *Aristotele*, che l'Uomo di Anima, e di corpo sia naturalmente composto, e nato non a se solo, ma alla società, e alla republica. Divide però la felicità in quella del *Solitario*, che θεωρητικὸν egli appella, e dalla *Platonica* non è diversa, ed in quella del *Cittadino*, che dice πολιτικὸν, e nel cumulo di tutti i beni di animo insieme, e di corpo ripone. La prima lascia agli Dei, e la seconda men nobile è vero, ma alla umana natura più conveniente, agli Uomini attribuisce. Nell' esercizio però della virtù è principalmente riposta la civile felicità, e nell' esercizio di essa abituale. Dalla *Aristotelica* opinione si deduce contro gli *Stoici*, che può un Uomo esser più felice dell' altro; giacchè può avere più beni. E perchè nella virtù la felicità principalmente consiste, chiaro appare, che la disonesta azione, come quella, che se al piacer ci conduce, dalla virtù ci allontana, non può esser mai utile. Con ciò il N. A. al capo IX. della prima parte pon fine, della quale conciossiachè alquanto diffusamente abbiam parlato; delle altre più brevemente diremo.

III. Della moral virtù in generale ragionasi dunque nella seconda. E primieramente cosa sia onestà convien vede-

---

del tutto; pure alla verità più, che tutte le altre si accosta; giacchè sappiamo, che la vera felicità consiste nella contemplazione, e nell' amore del sommo bene. Però ottimamente il Sig. *Zanotti* riflette, che non si è detta giammai da' Filosofi cosa più nobile.

(4) Par tuttavia difficile a intendersi, come da *Platone* non molto si allontani *Aristotele*, che col suo argomento le idee *universali* togliendo la *Platonica* felicità rende impossibile. Perchè sarebbe da dire, che quando *Aristotele* nella contempla-

vedere, e quali le regole dell' onesto; giacchè altro non è la virtù, se non un abito di adoperare secondo le regole dell' onesto. Consiste l'onestà dunque in certe prime pratiche verità, che senza dimostrazione si manifestano; ed in quelle, che dalle prime deduconsi; e son le naturali leggi, e sì ancor le civili, le regole dell' onesto. Non basta tuttavia, che l'azione sia secondo le regole dell' onesto, perchè sia virtuosa; ma debbe ancora esser fatta con libertà, per onesto fine, e con fermezza e costanza di animo. Il soggetto della virtù è l'uomo virtuoso, il quale però tale non sia per natura, ma per abito con atti frequenti acquistato, e il quale operi virtuosamente con piacere, e retto fine. La materia rimota della virtù son le passioni, le quali essendo un natural movimento dell' animo, per se stesse non debbon dirsi cattive; e la materia prossima è il piacere. Questa parte si finisce dal Sig. *Zanotti* con dimostrare come debbasi intendere, che nel mezzo la virtù è posta; e che si danno azioni indifferenti.

IV. Ma egli delle morali virtù in particolare nella parte terza passa a discorrere; le quali secondo la comun divisione, sono Fortezza, Temperanza, Liberalità, Magnificenza, Magnanimità, Modestia, Mansuetudine, Verità, Gentilezza, Piacevolezza, Giustizia. Essendo la Modestia, che anzi decenza, o altrimente si dovrebbe appellare, una virtù, per la quale gli onori piccioli cerca l'Uomo secondo retta ragione; pare, che altro non sia la scienza cavalleresca, che un Trattato particolare di tal virtù. Tre principj stabilisce questa Scienza. 1. Che il nobile debbe intero conservar l'onor suo: 2. Che per la ingiuria esso si perde: 3. Che si restituisce per la sola soddisfazione. Chi volesse entrare pertanto a spiegare tutta questa Scienza, dovrebbe. 1. spiegare, fin' a qual segno debba l'onore aversi in pregio dal Nobile: 2. Quando l' ingiuria tolga l'onore, e quando nol tolga punto: 3. Quali soddisfazioni richieggansi per risarcire l'onore (5). Molte altre cose la-

plazione ripone la felicità degli Dei, o intenda una contemplazione dalla *Platonica* tutto diversa, o a se stesso poco mostrisi coerente.

(5) Nella esposizione delle tre parti della scienza cavalleresca

sciando due quistioni sono da esaminare in questo luogo; se chi ha una virtù abbiale tutte, e se una colpa sia dell'altra maggiore. Gli *Stoici*, come le virtù tutte, così ancor tutti i vizj vogliono eguali; meglio però stabilisce il N. A. che dannosi colpe l'una dell'altra maggiore (6). Quanto poi alla seconda quistione stabilisce *Aristotele*, che se una virtù abbiasi in grado eroico, hannosi tutte. Imperciocchè dall' amor dell' onesto nasce ogni virtù, e quanto quello è maggiore, tanto è ancor questa maggiore. Il perchè chi ha una virtù in grado eroico, un amore grandissimo convien che abbia all' onesto; ha dunque una prontezza grandissima a tutte le oneste azioni, e conseguentemente le virtù tutte possiede. Nè importa, che alcune non abbiansi per gli atti frequenti delle stesse virtù; purchè per la frequenza degli atti virtuosi si abbiano: nè fa mestieri, che possa l'Uom virtuoso usare gli atti di qualunque virtù; purchè di animo sia ad usarne bene disposto. Quindi vedesi in qual maniera il Mansueto eroicamente per cagione di esempio abbia ancor la fortezza, e il Povero virtuoso in grado eroico abbia la Magnificenza; della quale non può usare.

V. Dalle Morali alle intellettuali virtù nella quarta parte passando l'Autore due facoltà con *Aristotele* distingue nell' intelletto. Una di esse le cose non per altro fine considera, che per conoscerle, ed è *contemplativa*; l'altra le cose considera per prendere sopra di esse consiglio, e deliberazione, ed è *consultativa*. Ciò presupposto è la virtù intellettuale un abito di conoscere rettamente le cose, o si contemplino solamente, o prendasi sopra di esse consiglio. Il soggetto della intellettuale virtù è l'intelletto, e la materia sono le cose, che si con-

---

lieresca, che il Sig. *Zanotti* propone, potrebbe facilmente mostrarsi, che molti in ciò l' onore ripongono, in che esso per verità non consiste, e che nol ripongono in ciò, in che deesi collocare. Si potrebbe far vedere altresì, che di certe ingiurie si fa alcuna volta più caso, ch' esse non meritano, e se ne esigono soddisfazioni troppo maggiori del giusto, benchè dopo la *Scienza Cavalleresca* del Sig. March. *Maffei* vano sarebbe ritoccar questi punti.

(6) Ecco un altro *antistoicismo*. Manco male.

si considerano in quanto si possono conoscere. Alla felicità necessaria è questa virtù, e perchè la natura umana perfeziona, e perchè molto ajuta ad esercitare le morali virtù. Aggiungasi ancora, che quantunque sia alla società l'uomo ordinato, pure dalla comunità può ritirarsi, e cercare la sola felicità del solitario, che nella contemplazione consiste. Divideſi la virtù intellettuale perciò, che alla facoltà *contemplativa* appartiene, in intelletto, e scienza; e per ciò, che appartiene alla *consultativa*, in prudenza, ed arte. A queste quattro un' altra, che merita il primo luogo ne aggiugne *Aristotele*, che egli chiama *Sapienza*.

VI. Oltre le virtù sono ancora alcune qualità d'animo, che comunque belle, e pregevoli, pure tra le virtù non voglionsi noverare, nè i lor contrarj tra' vizj. Son di tal sorta la virtù eroica, la Continenza, la Tolleranza, la Verecondia, lo Sdegno, e di queste nella quinta parte discorre il N. A. Dell' Amicizia più, che delle altre diffusamente ragiona, e del piacere; il quale benchè col vizio ancor si accompagni, pure della virtù altresì si fa seguace. Finalmente, per finire con ciò d'onde ha incominciato, della felicità torna a discorrere; la quale dalla virtù esser dee accompagnata, dalla contentezza, dalla mancanza di qualunque sciagura, e dal pericolo di essa. Degne di essere quì rapportate son le parole, colle quali termina il Sig. *Zanotti* quest'Opera: *Ristringendomi dentro all'umana, e stando-mi tra gli angusti confini della natural ragione, io dico, che debba l'Uomo o contentarsi di quella misera felicità, che Aristotele ci propose in questa vita, o aspettar quella più lieta, che in altra vita ci hanno promesso con tanto fasto i Platonici, o dir bisogna, che tutta questa Filosofica beatitudine altro non sia, che un nome vano.* Segue l' altra parte di questo libro, che contiene un *Ragionamento del Sig. Francesco Maria Zanotti* al *Conte Gregorio Casali sopra un libro Franzese del Sig. di Maupertuis intitolato Essai de Philosophie Morale*. Ma perciocchè questo *Ragionamento* è stato dal celebre *P. Ansaldi* confutato, ci riserberemo a parlarne nel tomo seguente, ove al libro di questo valoroso *Domenicano* daremo luogo.

VII. Quì parleremo piuttosto d'un foglio assai celebre

bre divenuto non pur nell' *Italia*, ma ancor nella *Francia*. In due degli antecedenti tomi si è da noi dato un lungo estratto della sottile, e interessante opera del *P. Ghezzi de' principj della Morale Filosofia*. Fu questa deferita alla Sacra Congregazione dell' *Indice*, la quale non volendo malgrado le istanze, che gliene venivan fatte, procedere a pubblicare la proibizione d'un Libro per altro utile, per mezzo del Sig. Card. *Landi* ha concertata una *dichiarazione* d' alcune proposizioni, che potevano esser prese in cattivo senso, ed halla all' Autore mandata, perchè divulgassela colle stampe. Il *P. Ghezzi* stimossi obbligato di proporre dapprima alcune difficoltà, per le quali sembravagli di non dovere alla pubblicazion d'essa metter mano, se dianzi non avesse quelle alla Sacra Congregazione umiliate. Seguì in fatti qualche mutazione nella mandata *dichiarazione*, e in fine così ridotta in *Como* fu dal P. stampata presso lo *Staurengho*, quale or ora sarà per noi ristampata. Intanto alcuni Padri *Domenicani* per rendere con santo fine la pariglia a' *Gesuiti*, i quali aveano fatto ristampare la famosa *Dichiarazion Conciniana*, ne fecero in *Bologna* una nuova edizione; ma a veramente dirla portaron la cosa più in là, che l' esempio de' *Gesuiti* non meritava. Perciocchè questi nelle ristampe della *Dichiarazione Conciniana* usando di una religiosa moderazione, e del debito rispetto a *Roma* nulla mutaronvi, nè, come agevolmente avrebbon potuto, intitolaronla *Dichiarazione, o Ritrattazione del P. Concina fatta per ordine del Regnante Sommo Pontefice Benedetto* XIV.; non così quelli, ma come se la Sacra Congregazione non avesse dal *P. Ghezzi* saputo, ove avessel voluto, esigere il termine di *Ritrattazione*, o aves' ella di soverchia condiscendenza usato, la qual meritasse emenda, apposervi di loro autorità il titolo, che certamente mal gli compete, di *Ritrattazione fatta dal P. Ghezzi per ordine della Sacra Congregazione dell' Indice*; la qual temeraria ristampa veduta in *Roma* non può esplicarsi, come abbia a ragionevole sdegno commossi gli animi degli Eminentissimi Cardinali, siccome un d'essi apertamente mi disse. Non paghi della nuova edizion *Bolognese* i Padri *Domenicani*, essi, che per le ristampe delle *Dichiarazion Conciniana* beffaronsi tanto de'loro avversarj,

sarj, come di cantatori d'un vano, o anche puerile trionfo, un' altra ne procurarono in *Venezia*, ove in certe *Memorie* fu inserita con tre solenni falsità nel premesso proemio. Perciocchè vi si dice. 1. Che il *P. Ghezzi* ha stampata in *Milano* quella *Dichiarazione*; il che falso è, essendosi dall' Autore pubblicata colle stampe di *Como*. 2. Che le copie di questa stampa furono *cento*; quando non meno di cinquecento ne furono per ordine dell' Autore tirate, quante cioè eran le copie del libro, al quale secondo le sagge determinazioni di *Roma* doveasi quel foglio inserire. 3. Che delle cento medesime copie neppur in *Milano* possibil fu l'averne una; di che non può idearsi maggior chimera, e i Signori *Galeazzo*, e *Marelli* Libraj di *Milano* potranno attestare di averne date a chiunque ne gli ha richiesti. Le cose dal mese di Luglio 1754. erano in questo stato, quando penetrato a *Parigi* il foglio del *P. Ghezzi* nella *Gazzetta Ecclesiastica* de' *Gianseniſti* in data de' 20. Novembre dello stesso anno ne fu dato il più falso, il più velenoso, il più temerario ragguaglio, che da una penna al partito degli Appellanti venduta si dovesse aspettare. La data è di *Milano*, come nelle *Memorie Venete*, e men dispiace, perchè questi Gazzettieri fan poco onore ad una sì ragguardevol Città, mostrando d'avervi corrispondenti assai sciocchi, e maligni. Sentasi ora graziosa novella, che noi dal *Franzese* fedelmente recheremo in *Italiano*, facendovi sopra a luogo, a luogo le riflessioni opportune.

Il P. Niccolò Ghezzi Gesuita *ha qui pubblicati due grossi volumi in* 4. *intitolati* de' Principj della Morale Filosofia. *L' Inquisitore* (ora comincia il buono) *non voleva dapprima lasciar passare quest' opera, ma l'Autore fece ricorso al Marchese* Gallavicini *Governatore di* Milano, *e amico della Compagnia, il qual voleva farla stampare senza licenza de' Superiori* (7). *In que-*

(7) Qual fede si può meritare un Gazzettiere il quale malamente stroppia un nome sì celebre, il quale si è quello del Sig. Maresciallo *Pallavicini?* Ma senza ciò sapiasi, che appena v'ha in questo racconto parola, che non sia una impudente bugia. Dirò io, come andò la faccenda. Un *Gesuita* amico del *P. Ghez-*

ste circostanze non credendo l'Inquisitore di potere far meglio, si è contentato, che l'opera riveduta fosse da una persona parziale de' Gesuiti, e del Governatore, e così il libro, comecchè cattivo fosse, approvato fu, e stampato (8). *Appena questo libro vide la luce, che pieno fu ritrovato d'enormi errori non solo nella Morale, ma ancora nel dogma* (di queste buffonesche caricature d'errori direm poco appresso). *Fu come tale deferito a Roma alla Congregazione dell'Indice; vi fu esaminato* (9), *e giudicato degno di censura; ma solo fu presa deliberazione*

P. *Ghezzi* pensò di farne stampare l' opera in Corte di *Milano*; ma siccome la stamperia di quella Corte pretende d' aver privilegio di non dipendere dall' Inquisizione, così senza licenza non *de' Superiori* (come dice il Gazzettiere, il quale alla macchia pubblica le sue infami novelle, e poi ridicolosamente ponsi a far lo zelante per la licenza *de' Superiori*) ma del P. Inquisitore preparavasi la stampa dell' opera per parte dell' Arcivescovo, e del Governo (che senza dubbio son *Superiori*) già riveduta, e passata con approvazione. Il P. Inquisitore portò al Sig. Marchese *Pallavicini* le sue doglianze, e fecegli osservare, che il privilegio era per la Stamperia della Corte, non per qualunque Stamperia fosse in Corte, e che l'opera del *P. Ghezzi* voleasi veramente stampare in Corte, ma non nella Stamperia di Corte, sibbene nella *Palatina* dell' *Argelati* eretta in Corte, ma non compresa nel Privilegio. Paragonisi un po' questo racconto con quello del Gazzettier *Parigino*.

(8) Avea il P. Inquisitore a commettere la revisione ad un *P. Domenicano*, o *Agostiniano*; allora il Gazzettiere non vi avrebbe trovato soperchieria, non è così? Per altro dovea il nostro Gazzettiere innanzi di scrivere informarsi meglio, e avrebbe saputo, che l'opera non fu riveduta *da una persona*, ma da tre, dal Sig. *Giulio Cesare Bersani* per lo Senato, dal Signor Arciprete *Francesco Curioni* per l'Emin. Arcivescovo, e dal Sig. *Carlo Guenzati* per lo S. Uffizio, e che il *Guenzati*, sul quale cade l'aggiunto di *persona parziale de' Gesuiti, e del Governatore*, non è già un ignorante Pretonzolo, o un Uomo di perduta coscienza, ma dotto, e Zelante Parroco nella Metropolitana di *Milano*, e Teologo di professione, avendo egli nel Collegio *Elvetico* letta con fama d'ingegno, e di sapere la Sacra Teologia. Noi abbiam dovuto tai cose toccare ancora, perchè veggasi la temerità del Gazzettiere, il quale con impudenza ci vorrebbe come un ingiusto, e preporente rappresentare il Sig. Maresciallo *Pallavicini*, ancor più rispettevole per le personali sue doti incomparabili, che per la chiarezza del sangue, e per lo splendore delle dignità sostenute.

(9) E assai che 'l corrispondente di *Milano* non abbia in-

for.

zione di porlo nell' Indice de' libri proibiti (10). I *Gesuiti secondo il loro costume* (che v'ha egli di riprensibile in tale caritatevol costume?) *accorsi sono in ajuto del lor confratello, e prendendo la difesa dell' opera, e dell' Autore hanno ottenuto*, che 'l libro non fosse proibito, *ma che il* P. Ghezzi *desse in forma di dichiarazione, e di protesta una esplicazione concertata colla Congregazione, e col Card.* Landi, *a loro secondo che ne siamo assicurati per politica più, che per affezion consecrato* (11). *Questa dichiarazione* (Italiana) *è stata stampata* in 4. a Roma (12) *nel medesimo sesto del libro; ma con tante precauzioni, che non se ne potevano aver copie, e appena da 20. persone veduta fu in* Roma (13). *Si è tuttavia trovato il mezzo di farne* (in

formato il diletto suo Gazzettiere del nome, e cognome, e della patria di chi deferillo, e de' Revisori a' quali fu dato a disaminare.

(10) Che? aveasi a bruciare per man di boja, come anni fa bruciata vi fu la vita del *B. Vescovo di Senez*, e qualche foglio ancora delle *Gazzette Ecclesiastiche* del nostro *Novellista*. Ma la verità voleva innoltre, che si aggiugnesse, la disegnata proibizione essere stata in questi termini assai più miti conceputa, cioè, che 'l libro si tenesse per proibito finchè secondo la mente della Sacra Congregazione fosse corretto.

(11) Come destramente cerca questo Scrittor temerario di rendere nel sospetto degli Uomini o sofpetta, o meno preziosa la bontà a lui troppo spiacente da questo amplissimo Porporato dimostrata in molte occasioni, ed in ispezieltà nella presente per gli *Gesuiti*.

(12) O i Gazzettieri ben informati! uno la vuole stampata in *Milano*, l'altro a *Roma*; nè l' uno, nè l'altro ci coglie; a *Como*, Signori Gazzettieri intendetela, fatta ne fu la prima stampa.

(13) La Sacra Congregazione ordinò, che la dichiarazione fosse premessa in fronte al libro; non che se ne stampassero millioni di copie per dare divertimento a tutti i curiosi, o a persone al nostro Gazzettiere somiglianti; 500. eran le copie del libro, ed altrettante stamparonsi copie della Dichiarazione; dove sono le grandi precauzioni? Dirò io dove sieno. Sono nel capo del Gazzettier *Giansenista*, e di qualche altro com' egli maligno, il quale vorrebbe pur seco lui sceмare al *P. Ghezzi* la gloria d'avere alla Sacra Congregazione rispettosamente ubbidito, e farlo nell' atto stesso, in che dà maggior prova del suo ossequio a quella autorevole Congregazione, comparire, se possibil fosse, uno scaltro impostore inteso tutto co' suoi a deluderne gli ordini.

Bologna) *segretamente* (14) *un' edizione in picciolissima forma per facilitarne lo spargimento , e per far vedere , che questo foglio non fa onore a' Gesuiti , e meno ancora alla Congregazione , la quale se n' è contentata* . (15) . *Una lettera di Roma dice , che nel vedersi questa dichiarazione sonosi (senza dubbio dalle persone di spirito) fatte le medesime riflessioni , che nelle Novelle Ecclesiastiche trovansi intorno la dichiarazione del Sig.* Buffon , *e che paragonandole tutte e due colla dichiarazione e Protesta del* P. Quesnel *si scorge , per dispetto , che uno ne senta , la differenza del trattamento , che questi ha ricevuto . Le dichiarazioni de'* Pichon , e de' Berruyer *potrebbono ancora confermare , ed appoggiare questo confronto , dal quale naturalmente conchiudesi , che i veri colpevoli sempre son risparmiati , e gl' innocenti sempre oppressi , senza essere ascoltati* (16) . Così il miserabile Novellista . Passiamo a trascrivere la *dichiarazione* ; ed inseriamovi qualche osservazione sulle costui riflessioni .

Dichiarazione , e Protesta del P. Niccolò Ghezzi .

„ Quando uscì alla luce il mio libro intitolato *De' prin-*
„ *cipj della Morale Filosofia* ec. parve ad alcuni ,
„ che

---

(14) Ma e la *licenza de' Superiori ?* Era un gran delitto per il *P. Ghezzi* , che l'opera sua uscisse senza facoltà del P. Inquisitore di *Milano* ; come or compiacesi tanto il Gazzettiere d'una stampa fatta alla macchia della Dichiarazione del *P. Ghezzi ?* Forse cred' egli , che siavi concorsa almeno la tacita connivenza del R. P. Inquisitore di *Bologna ?*

(15) Non è egli ben santo il fine di questa ristampa ? Gli autori d'essa ne avranno certamente gran merito innanzi a Dio , e mostreranno agli Uomini d' aver fatto un lodevolissimo uso del Probabilioriſmo . Intanto i *Gesuiti* si glorieran forse di trovarsi disonorati colla Sacra Congregazione dell' *Indice* , e ringrazieranno il Gazzettiere d' averli con essa posti in un fascio .

(16) Questo tratto val molto a scoprire i pensamenti di quest' Uomo , ed a consolare i *Gesuiti* di tutte le glosse ch' e' va facendo , siccome vedremo sopra i particolari articoli della *Dichiarazione* del *P. Ghezzi* . Forse ancor varrà a rintuzzare il vano trionfo di certi altri , veggendo questa *Dichiarazione* da un appellante rivolta a scismatico sfogo contro la Chiesa .

„ che io aveſſi contravenuto alle Apoſtoliche coſtitu-
„ zioni, e decreti, riprovando, e cenſurando come
„ erronee alcune opinioni difeſe da Autori Cattolici;
„ e che in oltre nel ſuddetto mio libro ſi conteneſſero
„ propoſizioni, le quali poteſſero eſſer preſe in un cat-
„ tivo ſenſo, e non conforme alla ſana dottrina. Quin-
„ di eſſendo pervenute alla notizia della S. Congrega-
„ zione dell' Indice le oppoſizioni fatte al ſuddetto mio
„ libro, dopo un conveniente, e maturo eſame del
„ medeſimo, ha Ella ſtimato neceſſario, che ſi faccia-
„ no dall' Autore in alcuni luoghi le dichiarazioni, e
„ mutazioni, che biſogneranno, per mettere a coper-
„ to la dottrina in eſſo contenuta da qualunque con-
„ trario ſoſpetto, e preſervare i Lettori da qualſivo-
„ glia inciampo, in cui potrebbero cadere, ſe non ſi
„ dichiaraſſe meglio dall' Autore il ſenſo, in cui da eſ-
„ ſo ſono ſtate proferite tali propoſizioni; maſſime,
„ che ſi tratta di materie per loro natura aſſai difficili
„ e ſpinoſe, e queſte trattate vengono nel volgare
„ Idioma, talmente che paſſando ſotto gli occhi di
„ perſone imperite nella Teologica Facoltà, potrebbe-
„ ro più agevolmente prendere qualche abbaglio. Per
„ ubbidire dunque ai venerati comandamenti della S.
„ Congregazione, e per manifeſtare i ſentimenti Cat-
„ tolici, che per divina mercè nutriſco nella mente,
„ e nel cuore, ho diſteſa la ſeguente Dichiarazione
„ intorno ai luoghi, che per ordine della ſteſſa S. Con-
„ gregazione mi ſono ſtati indicati, la quale voglio,
„ che ſia premeſſa in fronte del libro, e ſia conſiderata
„ come parte dell' opera, e che coerentemente ad eſ-
„ ſa s' intenda quanto ſi troverà da me ſcritto nel de-
„ corſo del libro.

„ I. Dichiaro, che ove nel dialogo 6. *pag.* 150. *e*
„ *ſegg.* prendo a confutare l'opinione di que' Teologi,
„ i quali negano, che poteſſe Iddio crear l'uomo con
„ quell' iſteſſa concupiſcenza, cui naſce ora ſogget-
„ to (17), non intendo di cenſurare come erronea una
„ tale ſentenza, la quale è ſoſtenuta da Cattolici, ed
„ in-

(17) *Cioè a dire, che negano la poſſibilità dello ſtato della pura*

„ insigni Autori lontanissimi dal *Gianseniſmo*, nè in „ altro senso la chiamo *Gianseniana*, se non perchè „ venne singolarmente adottata da *Gianſenio*, cui prendo di mira in quel Dialogo, come nel precedente. „ E così parimente quanto all' espressioni, o qualificazioni dure, ed aspre, che ho usate trattando di questa opinione, intendo, e dichiaro, che non riguardino questa sentenza in se stessa considerata, che non soggiace a censura (18), ma solo la maniera con cui vien difesa da *Gianſenio* (19), e l'uso ch' egli ne fa.

„ II. Nello stesso Dialogo *pag.* 157. *e* 158. chiamo la concupiscenza *indifferente alla colpa*, *ed alla virtù*, e la rassomiglio alla spada, che è indifferente all'offesa, e alla difesa; non intendo con ciò d' oppormi alla dottrina di S. *Agoſtino*, il quale dimostra contro *Giuliano* essere la concupiscenza *per se ſteſſa* cattiva, nè contravenire alla definizione del Concilio di *Trento*, il quale dichiara, che la nostra concupiscenza *ex peccato eſt*, *& ad peccatum inclinat*. La chiamo *indifferente alla virtù*, *ed al vizio*, in quanto non necessita a peccare, nè toglie la libertà d'indifferenza al bene, e al male, come vogliono i Novatori (20), ed alla virtù occasione d'esercitarsi nel vincerla. Nè in altro senso vuol prendersi il paragone da me recato della spada, il quale assolutamente

„ mente

---

pura natura: così il Gazzettiere Ecclesiastico; ma egli poco Teologo mostrasi in ciò, mettendo la *possibilità dello stato della pura natura* nel solo potersi crear l'uomo con quell' istessa concupiscenza, cui nasce ora soggetto. Veggasi il nostro Tomo II. (*pagg.* 24. e *segg.*)

(18) Queste parole *non soggiace a censura* sono dal Gazzettiere Trionfante messe in majuscolo.

(19) Il Gazzettiere vi aggiugne una corta parentesi dopo *Sant' Agoſtino*, per trasformare il Santo in precursor di *Gianſenio*.

(20) *Il buon Padre lascia ad altri la cura di conciliar ciò con S. Agoſtino, e col Concilio di Trento.* Questa è la parentesi, che qui aggiugne il Gazzettiere, al quale come a buon appellante sembra, che dicasi contro *S. Agoſtino*, ed il Concilio di *Trento*, quando negasi, che la concupiscenza *neceſſiti* a peccare, e tolga la libertà d'indifferenza al bene, ed al male.

„ mente preso non è, nè può essere proprio ed ade-
„ quato (21).

„ III. Riprovo, e impugno *alla pag.* 236. *e seg.* co-
„ me errore de' *Giansenisti* l'opinione, che rifonde la
„ riprovazione d'alcuni nel peccato originale, quan-
„ tunque debba essere loro rimesso. Ma non comprendo con ciò in tale errore quei Teologi, i quali probabilmente difendono essere il peccato originale motivo della riprovazione *negativa* anche in quei reprobi, a' quali fu rimesso; perchè sebbene questi Teologi affermino, che per la colpa originale eziandio rimessa, stabilisca Iddio di non conferire a' detti Reprobi la perseveranza finale, che è un dono, ed un beneficio sempre indebito, non negano però in Dio la sincera volontà di salvar tutti, nè dicono co' *Giansenisti*, che li priva d'ogni Grazia attuale necessaria per ben operare, e li lascia in quella fatale necessità di oprar male, che secondo *Giansenio* è l'effetto del peccato Originale; questo è l'errore da me combattuto in quel Dialogo, non già l'opinione accennata di sopra (22).

„ IV. Alla pag. 288. dico potersi disputare tra Cat-
„ tolici se S. *Agostino* abbia ammessa o no la grazia
„ *necessitante*, il che vuol intendersi per modo, e figu-
„ ra di concessione, e d'Ipotesi, così che abbia que-
„ sto senso: *quand' anche disputar si potesse lecitamente*
„ *tra' Cattolici se tal Grazia sia stata ammessa da S.*
„ Agostino, *non può nondimeno recarsi in dubbio se sia*
„ *stata proscritta dalla Chiesa, da cui debbono i* Gian-
„ senisti *più che da S.* Agostino *prendere la decisione*
„ *della lor causa*. Ma per togliere ogni equivoco, ed
„ oscurità al mio sentimento, confesso non potersi du-
„ bitare da verun Cattolico, se S. *Agostino* abbia am-
„ messo,

(21) Il Gazzettiere s'imbroglia ridevolmente nella traduzione di questo passo, e rendelo: *le quel pris absolument ne peut être le sens propre, mais un sens adequè*, cioè *il quale assolutamente preso non può essere il senso proprio, ma un senso adequato*: poi insultando domanda a' suoi leggitori. *V' ha egli più miserabil cosa, e più ridicola di questa spiegazione?* Ma se egli la storpia, il so anch' io, che diventa miserabile, e ridicola.

(22) Nulla di quest' articolo dice il Gazzettiere.

„ messo, o no una Grazia, che tolga il libero arbi-
„ trio, perchè essendo stata nelle materie importanti,
„ ed essenziali della Grazia adottata la di lui dottrina
„ dalla Chiesa (23), siccome non può disputarsi, se
„ questa ammetta, o no la Grazia *necessitante*, così nè
„ meno di S. *Agostino* può mettersi in dubbio da al-
„ cun Cattolico che abbia riprovata la Grazia necessi-
„ tante. Tale è stato realmente, ed è il mio senti-
„ mento (24). Con tutto ciò perchè non mi sono spie-
„ gato con la dovuta chiarezza, anzi la mia propos-
„ zione *prout jacet* può avere cattivo senso, voglio,
„ e intendo, che la medesima non si prenda se non
„ nel senso predetto.

„ V. E' sembrato a tal'uno, che *alla pag.* 295. 300.
„ e 318. io metta in dubbio se la dottrina di S. *Ago-*
„ *stino* in materia della Grazia sia stata approvata dal-
„ la Chiesa. So, che nelle materie della Grazia è sta-
„ ta sempre dalla Chiesa in forma speciale, e superio-

„ re

(23) *Qual confessione*, grida quì tutto festante il Gazzettiere, *sotto la penna d' un Gesuita*! come se fossevi *Gesuita*, il quale avesse negato, in ciò, che riguarda i punti dogmatici, e certi, e diffiniti intorno la grazia, a S. *Agostino* la gloria quì concedutagli dal P. *Ghezzi*. Bisogna, che il Sig. Gazzettiere distingua tra ciò, che può essere particolare sistema di S. *Agostino*, e ciò che è di fede intorno la grazia. La Chiesa ha adottata la dottrina dell' incomparabile S. *Agostino* per quello, ch'ella ha giudicato di diffinire di fede, e quindi ha dichiarato a gran confusione de' *Gianseniti*, che la dottrina di *Gianseno* intorno la Grazia *irresistibile*, la sola libertà *a coactione* ec. non fu giammai dottrina di S. *Agostino*; ma la Chiesa non ha ogni particolare dottrina di S. *Agostino* anche in materia di Grazia fatta sua, sicchè lecito a Cattolico uomo non fosse scostarsene, ov' egli pensasse d' avere di farlo buone ragioni. Questo al più potrebbe ad un *Gesuita* dare fastidio, quando fosse vero, che 'l sistema di *Molina* fosse contrario a S. *Agostino*, (il che per altro è falsissimo, siccome altrove ho detto); ma non già quello. Che dunque v' ha da stupire in tal *confessione sotto la penna d' un Gesuita*?

(24) *Gli si crederà egli sulla sua parola*? Gentile interrogazione del Gazzettiere. Leggasi tutto il contesto del P. *Ghezzi*, e vedrassi nella stessa oscurità di qualche equivoca espressione avvolto il legittimo sentimento. E certo qual premura poteva aver egli mai d' insinuare, che si potesse da buon Cattolico mettere in *dubbio*, *che S.* Agostino *abbia riprovata la Grazia necessitante*?

„ re agli altri Padri, lodata, commendata, e seguita la „ dottrina di S. *Agostino*, e che da' suoi Scritti contro i „ *Pelagiani*, ed altri eretici sono stati bene spesso trat- „ ti i Canoni, e Decreti de' Concilj, e de' Sommi Pon- „ tefici appartenenti a tal materia. Con tutto ciò mi „ pare, che da questo non s' inferisca, che tutto ciò, „ che trovasi ne' medesimi libri di S. *Agostino* indistin- „ tamente, e senza alcuna limitazione, o restrizione „ s' abbia a considerare quasi un Dogma Cattolico, ed „ un Articolo di Fede, così, che non sia lecito ad un „ Cattolico scostarsi dalla di lui opinione, e dottrina in „ qualunque punto non deciso dalla Chiesa, ma tutta- „ via nelle scuole disputato, e controverso. Tale, e „ non altro è stato, ed è il mio sentimento, circa la „ dottrina di S. *Agostino*, che sarà da me sempre ve- „ nerata con quel rispetto, che merita per se stessa, „ e per il giudizio, che ne ha portato in tutti i seco- „ li la Cattolica Chiesa (25).

„ VI. Pare altresì, che *nel Dialogo* 8. *del lib.* 2. „ io censuri come *Gianseniano* il sistema di quei Teo- „ logi, che riponendo l' efficacia della divina Grazia „ nella dilettazione Celeste *superiore di gradi alla Ter-* „ *rena*, rigettano nondimeno le cinque proposizioni di „ *Gianseni* (26), e che inoltre io dica essere un tal si- „ stema *espressamente* condannato dalla Chiesa. So, che „ vi sono Autori Cattolici, i quali ammettendo, che „ non ostante qualunque dilettazione superiore, che si „ trovi nell' anima, la medesima sia sempre fornita d' „ una libertà d' indifferenza, e d' una vera attiva po- „ tenza alla parte opposta, talmente, che a' Giusti non „ siano mai impossibili i divini precetti, nè manchi „ loro la grazia, per cui si rendano loro possibili, difen- „ dono come Cattolico il suddetto sistema, intorno al „ quale non ha fin' ora proferito la Chiesa alcun giu- „ dizio

(25) Ecco la glossa del Gazzettiere. *Abbiamo ancor qui fi- danza nella sincerità di questo famoso Gesuita.* Che scipitezza!

(26) *E chi è*, ripiglia a dir bruscamente il Gazzettiere, *e chi è che non lo rigetti, senza tuttavia attribuirle a Gianseni?* Ed ecco com' ei si dichiari apertamente contro le Bolle de' Papi, le quali a *Gianseni* attribuiscono quelle cinque dannate proposizioni.

„ dizio (27). Per conseguenza quanto ho detto in
„ tutto quel Dialogo per mostrare la conformità di que-
„ sto sistema con la dottrina di *Gianseno*, e con gli
„ errori contenuti nelle cinque proposizioni, mi prote-
„ sto e dichiaro d'averlo detto *argumentandi gratia* come
„ si pratica nelle scuole, dove impugnando la sentenza
„ si procura per via di discorso Teologico di mostrare,
„ che la medesima abbia connessione, e affinità con
„ qualche dottrina proscritta dalla Chiesa, ma non si
„ pretende per ciò, che tale opinione rimanga già pro-
„ scritta. Avverto per tanto il Lettore, che in questo
„ senso solamente intendo, che sia presa la taccia di
„ *Gianseniano* da me data in quel Dialogo al mento-
„ vato sistema.

„ VII. Affermo *alla pag.* 433. esersi insegnate da
„ molti SS. Padri opinioni contrarie al naturale dirit-
„ to. Ma non ho inteso di affermare con ciò, che i
„ SS. Padri abbiano insegnato opinioni o contro i pri-
„ mi principj del jus naturale, o contro le conclusioni
„ prossime, ed immediate, che dallo stesso derivano,
„ il che sarebbe irriverenza, e temerità. Il sentimen-
„ to mio deve ristringersi alle cose, che riguardano le
„ conclusioni rimote, intorno alle quali durano anche
„ oggi varie dispute fra gli Scrittori Cattolici, metten-
„ dosi molte volte in quistione fra i Teologi, e Cano-
„ nisti, se una tal cosa sia proibita dal jus naturale,
„ o dal jus Divino positivo, oppure dal solo jus Ec-
„ clesiastico. Rispetto a tali conclusioni rimote, che
„ deduconsi dal jus naturale, potendo darsi ignoranza
„ invincibile, ho preteso di parlare nell' accennato luo-
„ go del mio libro. Di queste, e in questo senso bra-
„ mo, che sia spiegato, ed inteso da chi lo leg-
„ gerà (28).

„ VIII. Tutto ciò, che *alla pag.* 557. ho scritto
„ dell' anima Mondiale voglio, che s' intenda cattoli-
„ camente, non già mai nell' ovvio, e rio senso de'
„ Poeti, e Filosofi ivi da me lodati. Imperocchè se
„ bene

(27) *Ancor questa confessione merita*, secondo il Gazzettiere, *d' esser notata*.

(28) Il Gazzettiere riferisce solo questo articolo senza aggiugnervi veruna delle sue solite grazie.

„ bene coll'affermare, che Iddio è vera forma, e vera „ anima del mondo, io mi sia servito di tali termini „ nel senso metaforico, ed allegorico, e non già nel „ proprio, e naturale di tali vocaboli, nè altro abbia „ io inteso di dire, se non che Iddio è causa univer- „ sale, efficiente, infinita, la quale coll' intima sua „ presenza, immensità, e concorso immediato dà pro- „ priamente, e veramente ad ogni cosa l'essere, il mo- „ to, e la vita; nulla di meno perchè mi sono con- „ fusamente, ed oscuramente spiegato, rifiuto, e ri- „ getto ogni modo di dire, che sembrar possa favore- „ vole al sistema de' *Stoici* riprovato dalla Cattolica „ Religione (29).

„ IX. Riferisco *alla pag.* 866. la Lettera di S. *Ago-* „ *stino* a S. *Girolamo*, nella quale afferma il S. Dot- „ tore essere stata a' suoi tempi gran quistione, se in „ qualche caso sia lecita all' uomo dabbene, e Cristia- „ no la bugia officiosa, e conchiude (30) che in „ pra-

(29) Questo articolo si passa dal Gazzettiere sotto silenzio; ma non già dal P. *Concina*, il quale nel suo secondo tomo *contra i Deisti* (*p.* 237. *e segg.*) ne mena rumor grandissimo. Veramente il P. *Ghezzi* ha ben fatto a dichiararsi; perchè se il P. Lettor *Concina* è inciampato nel leggere le carte 157. e seg. de' Dialoghi, e vi ha trovato lampante l'errore degli *Stoici*, che non farebbe uno, che non fosse P. *Lettore*, e non avesse l'acutissimo ingegno del P. *Concina*? Mi perdoni per altro il P. *Concina*, se gliene dico; pare, che la carità secondo la più probabile opinione volesse, ch'egli alle parole del P. *Ghezzi* desse appunto il senso, che l'Autore nella *Dichiarazione* ha loro date; nè per ciò volevavi gran fatica. Dappoichè il P. *Ghezzi* avea con tutto lo sforzo difesa l'esistenza di Dio come distinto da tutta la natura creata, o conveniva dire, ch' egli stoltamente si contradiceva, e distruggeva quanto avea dapprima insegnato (e questo noi volea il giusto concetto, che al P. *Ghezzi* han l'opere sue meritato, non dico di zelante Cattolico, ma di ottimo ragionante) o uopo era dargli la naturale spiegazione, ch'egli in quest' articolo ci presenta. Ma il P. *Concina* ha una certa carità fatta a suo modo, che tutto interpetra in peggio.

(30) Il buon Gazzettiere traduce questo *conchiude*, che appella a S. *Agostino*, *je conclus*, *conchiudo*. Non è ella una traduzione molto fedele? Ma tale necessario era, che fosse per potere alle seguenti parole: *che in pratica può ciascuno seguire quella parte che vuole*: aggiugner questa graziosa parentesi; *Non è egli ciò molto comodo?*

„ pratica può ciascuno seguire quella parte, che vuo-
„ le. Da ciò non parmi che segua aver io stimato,
„ che S. *Agostino* dia per lecito l'uso della bugia uffi-
„ ciosa, mentre ho sempre tenuto, e tengo per cer-
„ tissimo, che il S. Dottore ha insegnato espressamen-
„ te il contrario nel libro *de Mendacio*, e nell'*Enchi-*
„ *ridion* in cui vi è il ristretto del medesimo libro.
„ Dico pertanto, che nel luogo da me citato ha volu-
„ to il Santo Dottore accennar solamente per modo di
„ concessione, che quantunque della suddetta opinione
„ pensar potesse ciascuno, come più gli piaceva, non
„ per ciò disputar si doveva, se i Sagri Autori aves-
„ ro qualche volta mentito, che era il punto della sua
„ controversia con S. *Girolamo*.

„ X. Ho scritto *alla pag.* 962. avere generalmente
„ in tutte le materie Morali più d'autorità i Teologi
„ di questo nostro secolo, che i Teologi degli antichi se-
„ coli ancora più luminosi; ed *alla pag.*970. valere più
„ nelle materie spettanti alla coscienza un buon *Som-*
„ *mista*, che tutti i Padri. Non vorrei che da ciò s'
„ inferisse aver io sentimenti poco rispettosi a' Padri,
„ e Teologi antichi. Tengo, e dichiaro, che in pe-
„ so d'autorità i Padri debbono assolutamente preferir-
„ si a'*Casisti*, o *Sommisti* del nostro secolo, come par-
„ mi essermi espresso *alla pag.* 963. Ma perchè al-
„ cune quistioni morali o non furono trattate *ex profes-*
„ *so* da' Padri, e più diligentemente furono esaminate
„ da' Teologi posteriori, sulla scorta però sempre della
„ loro autorità, e dottrina, o perchè varie altre ap-
„ partenenti al jus Ecclesiastico per le nuove leggi; e
„ varia disciplina della Chiesa non potevano saperſi, e
„ trattarsi da' Padri, e Teologi antichi, dico doversi
„ in queste consultare i Moderni Dottori, e in questo
„ solo senso concedo a' secondi qualche sorte di prefe-
„ renza su gli antichi (31).

„ XI.

---

(31) Pare al Gazzettiere di scoprire in questo articolo X. anzi che una dichiarazione *una vera ritrattazione*; ma questo nasce perchè egli non ha veduta l'opera del P. *Ghezzi*. La legga specialmente *a carte* 964. e 965. e vedrà che il P. *Ghezzi* non dovea in ciò *ritrattarsi*, mentre quello stesso ivi avea chiaramente detto, che ora più precisamente dichiara.

„ XI. *Alla pag.* 858. ho dato per fatto notissimo, „ che prima della nascita del *Giansenismo*, cioè a dire „ per un secolo quasi intiero tutte l' Università, tutte „ le Scuole, tutti i Teologi, e tutti i Vescovi, che di „ tal tempo trattarono di queste materie, tutti d'una- „ nime sentimento insegnarono lecito l' uso dell' opi- „ nione meno probabile. Un tal fatto vien da me as- „ serito sulla fede, ed autorità del P. de *Champs* nel „ suo libretto intitolato *quæstio facti*. Ma perchè „ sento, che gravi autori l'hanno posto in dubbio, ed „ altri hanno procurato di mostrarne l' insussistenza, „ non esigo maggior fede al mio detto di quella, che „ merita il fatto medesimo, e l' Autore da cui l' ho „ preso. Avverto in oltre, che non ho inteso di dire, „ che tutti i Teologi, che han vissuto in quel perio- „ do di tempo abbian tenuto ed insegnato il Probabi- „ lismo; perchè siccome tra gli Scrittori, che gli „ aveano preceduti ve n'erano stati indubitatamente de' „ contrarj al Probabilismo, così niuno può asserire, „ che tutti abbiano preferita l' opinione degli Scrittori „ loro contemporanei a quella degli antichi. Ho inte- „ so dunque di parlare di quelli, che in detto spazio „ di tempo hanno stampato libri, e quanto a questo „ fatto pure lascio il suo luogo alla verità (32).

„ XII. *Nel Dialogo 6. e 8.* è sembrato ad alcuni, „ che io dia la taccia di *Rigorista*, o *Giansenista* a „ tutti gl' impugnatori del Probabilismo. Ma per dir „ vero *Rigoristi* io chiamo soltanto quelli Antiproba- „ bilisti, i quali facendo sempre tra le Opinioni scelta „ di quelle, che sono più rigide, ancorchè molte vol- „ te non siano le più sode, e le meglio fondate, si pre- „ giano di professare una Morale severa, e rigida,

(32) *Per essere su questo punto solamente instruito*, dice quì il nostro ammirabile Gazzettiere, *bisognerebbe leggere la bella Storia del Probabilismo scritta dal P. Concina celebre Domenicano. Ce n' ha alcune copie a Parigi, ma in Italiano; e sarebbe opera assai buona con una traduzione, o almeno con ampli estratti in nostra lingua renderla comune a tutti i leggitori*. Veggasi se questo elogio della *Storia Conciniana* sotto la penna d'un Gazzettiere *Giansenista* faccia grand' onore al P. *Concina*, e non anzi confermi quanto il valoroso P. *Balla* rimproverogli nella prima lettera in risposta ad *Eusebio Eraniste*.

„ biasimando, e censurando sempre, come lasse, e ir-
„ ragionevoli l' altrui sentenze, quantunque fondate
„ talvolta su buone, e sode ragioni (33). Tra i *Gian-*
„ *seniśti* poi non è mai stato mio intendimento d' an-
„ noverare tanti *Probabilioristi* Cattolici di varj istitu-
„ ti, e della stessa mia Compagnia, che nulla certa-
„ mente han di comune cogli errori di quel Partito.
„ Una tal nota pretendo darla soltanto a' seguaci di
„ *Gianseno*, i quali per colorire la loro pertinace di-
„ subbidienza alle decisioni della Chiesa, ed alle Apo-
„ stoliche Costituzioni, e per accreditarsi in qualche
„ modo nel pubblico, hanno affettato il titolo di di-
„ fensori della morale severa, ed hanno dichiarata una
„ guerra aperta al Probabilismo.

„ Nel fine dell' opera istituisco un Paragone tra il
„ Probabilismo, e i dogmi della Fede, e tra l' arti de'
„ Probabilioristi, e quelle de' Novatori. Or dichiaro,
„ che un tal confronto non è adequato, nè intendo di
„ paragonare a' Novatori, ed alle maliziose loro arti i
„ *Probabilioristi* Cattolici, ma i soli *Gianseniśti*, o
„ qualunque altro, che imitasse i maligni, e biasi
„ mevoli loro Artificj.

„ Finalmente protesto, che se per entro il mio li-
„ bro s' incontrasse qualche altra espressione meno cau-
„ ta, e moderata, o qualche censura troppo acre dell'
„ opinioni delle Scuole Cattoliche, alle quali profesśo
„ tutta la dovuta stima, intendo di rivocarle, e di
„ sottomettermi al giudizio della Chiesa, ed a' senti-
„ menti della Santa Sede Apostolica, di cui sono ub-
„ bidientissimo figlio (34).

CA-

(33) *V' ha egli*, dimanda quì il Gazzettiere, *molti Autori, i quali cadano negli eccessi de' quali parla il P. Ghezzi? anzi potrebbesene un sol nominare?* La risposta meno spiacente è mandare questo *Monsù* a leggere il decreto d' *Alessandro* VIII. contro le celebri 31. proposizioni. Per altro potrebbesi compiacerlo con una lunga lista di tali Dottori, e di *Francia*, e d' *Italia*; ma non è questo il luogo di farla.

(34) Tempo è che sentiamo un bel tratto del Gazzettiere. *I lettori intendenti*, dic' egli dopo aver compendiato quest' ultimo articolo, *tanto quì* (in Milano) *quanto in Roma sieśsa non hanno nel leggere questa dichiarazion Gesuitica lasciato d' osservare, che conoscendo i buoni Padri dichlarato per la dottri-*

na

CAPO VI.

Medicina, Chirurgia, Anatomia.

I. Conciossiachè voglia il giustissimo Dio, che alla pena di morte meritataci dal primo Padre, trasgredendo il divino precetto siam tutti soggetti; o col-

---

na di S. Agostino l'animo di Benedetto XIV. *hanno usato della finezza della loro politica, la quale vuole, che pieghisi, ove occorra sulle materie della Grazia; o che punto non sene parli, massimamente in Italia; riserbandosi sotto un altro Pontificato a ripigliare il loro tuono ordinario all'ombra delle costituzioni contro il fantoccio del Giansenismo* (bravo!). *Per questo il P. Ghezzi ha fatto sulla dottrina, e sull'autorità di S.* Agostino *confessioni per un Gesuita così singolari. Ma insieme questi Padri si ricattano sulla Morale, e singolarmente sugli spettacoli* (saran *Gesuiti* il P. *Bianchi* M. O., il M. *Maffei*, il Conte *Rubin* difensori degli spettacoli, perciocchè non so che alcun *Gesuita* abbiane sostenuta l'innocenza in questi ultimi tempi) *e sull' assoluzione de' peccati d' abito, delle quali cose in Italia in tutti i loro libri* (sta a vedere, che nella Gramatica pure dell' *Emmanuele* il fanno) *prendono la difesa ex professo*. Sin quì, dove non si tratta che d' aggravare alla *Giansenistica i Gesuiti*, può passare, nè turberemo con altre nostre osservazioni il piacere, di che ad alcuni sarà leggere sì niquitose calunnie. Ma chi può contenere lo zelo a ciò che segue? *Del resto*, soggiugne il Gazzettiere, *l' insufficienza delle artificiose, e superficiali spiegazioni del P. Ghezzi per torre il pericol tutto, e tutto il veleno di due volumi in 4. ripieni d' errori a quante riflessioni non dà ella luogo? Monsig.* di Fenelon *Arcivescovo* di Cambray *per salvare il suo libro* delle massime de' Santi *voleva usare egli pure questo metodo di spiegazione: ma si sa con qual vigore rigettollo il gran* Bossuet. Non leggiamo, *dice questo dotto Prelato*, alcun esempio d' una simile connivenza, la quale sia stata approvata o dalla Santa Sede, o da' Concilj, o da' Vescovi, o da alcuna Assemblea (*parlava egli così nel* 1698.), e sarebbe *aggiugneva egli*, cosa di pericolosa conseguenza lasciare in onore un libro pieno d' errori manifesti (*come il libro del P. Ghezzi*) sotto pretesto di spiegarlo. *Si può intorno a ciò vedere il volume in* 8. *di* diversi scritti *di Monsig.* Bossuet. Così questo Gazzettier temerario alza tribunale contro la Sacra Congregazione dell'*Indice*, siccome quella, che con una *pericolosa*, *e non più usata connivenza*, abbia lasciato in onore un libro *ripieno d' errori*. Ma (e' conviene pur dirlo a difesa della Sacra Congregazione) v' è egli paragone tra il libro delle *massime de' Santi*, e

la forza non ordinaria de' mali inutili rende i rimedj, che da i Medici prudentemente si usano; o permette, che Professori anche dottissimi le malattie non conoscano alcuna volta, e lascin però di prescrivere quei medicamenti, che a curarle sarebbero più necessarj. Veggiamo per tanto spesse volte avvenire, che dopo una cura assai molesta, e dispendiosa si muojono parecchi in mano de' Medici. Accade ciò frequentemente senza lor colpa; ma o perchè della nostra mortalità non ci vogliam ricordare, o perchè l' altrui condotta giovaci disapprovare; contro il medico in tali occasioni si alza da' sopraviventi la voce, e d'ignoranza se ne condanna. Meno tuttavia sarebbe questa maravigliosa cosa, se quelli, che non intendonsi di Medicina, i soli fossero a trattare con tal villania i Medici; ma 'l peggio è, che i Professori dell' arte tra se stessi ancora si accusano, e si mordono; con che la Medicina vedesi da coloro discreditata, a' quali più tornerebbe, che la riputazione se ne manteneſſe. Nella Nostra *Storia* ne abbiamo parecchi

---

quello del P. *Ghezzi*? Basta leggere il Catalogo delle proposizioni in quello dannate dal Papa, e confrontarlo cogli articoli della Dichiarazione del P. Ghezzi. La maggior parte di questi articoli riducesi a mitigar formole di qualche asprezza contro Scrittori non ancor condannati da *Roma*; alcuni a spiegarsi meglio in cose, che ognuno vede di per se, non potere al P. *Ghezzi* esser caduto in animo d' insinuare l' errore, come all' articolo VIII. altri a riformare maniere di dire in pochissime cose o di fatto, o se dottrinali, assai indifferenti al principal fine dell' opera. In fatti di tante altre dottrine, le quali non di passaggio, siccome le più sono delle quì dichiarate, ma *ex professo* trattate son dall' Autore, niuna ha avuto bisogno di *dichiarazione*. Come dunque per condannare l' irreprensibil condotta della Sacra Congregazione ha il Gazzettiere fronte di chiamare libri *pieni d'errori*, libri da lui non mai o letti, o sol veduti? Il P. *Concina* veramente nel secondo tomo *contra i Deisti* (*p.*104.*e segg. p.*244.*e segg.*) trova ne' libri del P. Ghezzi altri errori, anzi com' egli dice, altre *bestemmie*; ma egli vegga, se più acuto sia il suo occhio di quello della Sacra Congregazione, la quale ne' luoghi per lui additati non ha scoperto dannevol dottrina. Ma quand' anche noi aggiugnessimo agli articoli dal P. *Ghezzi* dichiarati que' più che riprende il P. *Concina*, non diverrebbe per ciò l' opera di questo *Gesuita piena d' errori*, come dannala il Gazzettiere. E di ciò basti.

chi esempli veduti, e tre ora pure ne siam per vedere. Ed a cominciare ecco una scrittura, nella quale il Sig. *Giambattista Molinari* si difende dagli attacchi d' altro Professore di Medicina, il quale per la morte seguita l'anno 1753. d'un infermo in *S. Cassiano* aspra lite gli ha mossa:

Osservazioni Apologetiche critiche, sopra la relazione di un malato della Rocca S. Cassiano... del Sig. Dottor Cartenio Fidauri Belognese. Firenze 1754. 4. *pag.* 41.

Simile è un altro opuscolo del Sig. *Ignazio Vari*; il quale collegato con altri torna in campo a difendere la sua nota Dissertazione *della Venefica indole del rame* (1):

Lezioni d'Ignazio Vari intorno alla Venefica indole del rame in difesa della sua Dissertazione sopra tal materia contro alle Riflessioni del Sig. Giuseppe Francesco Testa. Ferrara 1754. 8. *pagg.* 72., *oltre alcune lettere.*

Due esser debbono le Lezioni, (per ora parlerem della prima) per fare *evidentemente conoscere, che il Sig. Testa si è proposto d'impugnare un vero, che non si può per modo alcuno contrastare*. E perchè alcune critiche leggonsi nelle *Riflessioni*, su ciò, che del temperamento, e sanità della defunta era detto nella *Dissertazione*, a quelle primamente risponde il N. A., e contro il Sig. *Testa* così argomenta, il suo assunto provando. *Quello non si può in modo alcuno contrastare, che in se contiene tutta l'evidenza delle geometriche dimostrazioni: la proposizione, che asserisce la morte, di che parliamo, essere effetto di veleno estratto dal rame è una proposizione del detto carattere: dunque questa non si può contrastare*. Direttamente in primo luogo dimostrasi la seconda proposizione del proposto argomento; giacchè

(1) Veggasi la N. S. *Tom.* 8. *l.* 1. *c.* 2. dove della Dissertazione del Sig. *Vari* abbiamo parlato, e delle *Osservazioni* del Sig. *Testa*.

tutti gli antecedenti, che ad esse conducono, sono assiomi, o principj certissimi, tratti dalla incontrastabile esperienza. Tali sono. 1. Che a conoscere le vere cagioni de' mali non v'ha più sicuro mezzo, che la considerazione de' segni, che gli sono compagni: 2. Che i segni del male, della morte, e del cadavere della Sig. *Merli* indicarono tutti veleno. Ciò neppure dall' Avversario vorrà negarsi, e solo rimarrà a cercare, se essi un esterno veleno manifestino sicuramente, o possano ancora andare uniti ad un veleno ingenito. Per determinare la quistione di un altro principio nulla men certo facciasi uso, che ad una cagione dubbia, incerta, e impossibile non deesi ricorrere, quando una ve ne abbia certa, e facile, e dipoi per tal modo discorrasi. E' certo, che la pinguedine, e il sale penetrano, e sciolgono le particelle, che compongono il rame; per l'autorità di gravissimi Autori, e per le ragioni assai forti che muovonli a questa persuasione; ed è certo altresì, che per lo stropicciamento quelle disciolte parti raccolgonsi. Ora quelle parti così raccolte sono un possente veleno, che in pochissima dose vagliono a uccidere, e dalla defunta sono state certamente inghiottite. Non può dubitarsi per tanto, che ella per tal cagione non sia morta in pochissimo tempo.

Nè oppongasi, che il veleno al Marito dovea nuocere a proporzione, che l'amaro dovea sentirne la Donna, nel trangugiarlo; che senza dimora dovea esercitar la sua forza; che finalmente punture dovea sentir nella gola, nell' inghiottire il veleno. Imperciocchè contro un' aperta dimostrazione non vagliono le più gagliarde difficoltà benchè non potessero scioglierfi; e di più le difficoltà ora opposte sciolgonsi assai facilmente. E le prime due nella dissertazione sono mostrate di nessun peso, e ciò mostrasi presentemente ancor più, e le altre quì disciolgonsi con eguale agevolezza. Dopo lo scioglimento delle proposte opposizioni, passa il N. A. a dimostrare impossibile la cagione della morte della Sig. *Merli* dal Sig. *Testa* addotta: e con ciò indirettamente prova ad evidenza la proposizione seconda della sua dimostrazione. E giacchè nella dissertazione detto è, che una gangrena, e sfacello, preceduto da funesta infiammazion di ventricolo, ha tolta alla defonta la vita, non

fa

ſa meſtieri, che quì le autorità ſi diſcutano, colle quali vuol ciò dimoſtrar l' avverſario. Ma che la cagione di sì fatta violenta infiammazione ſia ſtato un veleno ingenito, come ſembra, ch'egli pretenda, non può provarſi; e impoſſibil coſa ſi dimoſtra. Alla lezione ſuccede primieramente un atteſtato de' Sigg. *Stanislao*, e *Luigi Merli*; Marito, e Figlio della defunta, per confermare il racconto del N. A. intorno lo ſtropicciamento del pane ſul tegame di rame quaſi affatto nudo di ſtagno. Un altro atteſtato ci ha poi del Sig. *Sante Ravalli*, che la verità dell' eſpoſto riguardo al cadavere afferma, come teſtimone oculare. Finalmente una lettera di Monſig. *Marcantonio Laurenti* Medico di N. S. *Benedetto* XIV. e due del Sig. *Jacopo Bartolommeo Beccari*, Pubblico Primario Profeſſore in *Bologna*, che la diſſertazione lodano del N. A. Se il Sig. *Teſta* ſia per riſpondere, nol ſappiamo; ma non vorremmo certamente che ſi vedeſſe in *Ferrara* una conteſa accenderſi ſimile alla già divampante tra *Gerunzio Staffilita*, ed il *Frate da Zoccoli* (2). Queſta ſiccome con finti nomi, e con una abbondante doſe di ſcambievoli ingiurie ha avuto principio, così ancora proſegueſi, e ad eſſa la terza ſcrittura appartiene. Moſtraſi, che la relazione del male, di che morì in *Sarzana* un Giovine dopo 28 dì, fatta dal Sig. *Bertuccioni* è da ſtimarſi ſincera (3). 1. Perchè egli ſolo fu da principio il Medico della cura: 2. Perchè per ſincera dal Sig. *Serviti* fu riconoſciuta: 3. Perchè il contrario non moſtraſi dall' Avverſario. Nuove ragioni portanſi di poi, onde confermiſi, che il Giovine colla *China* uſata largamente doveaſi curare, come eraſi ordinato dal Sig. *Bertuccioni*. Ecco il titolo della ſcrittura:

Lettera di Claudio de' Critici ad un Amico ſulla riſpoſta a Gerunzio Staffilita. Berna 1754. 8. *pagg.* 23.

(2) Di queſta conteſa abbiamo diſcorſo nel T. 6. della N. S. *l.* 1. *c.* 7. *n.* 9. Il male è, che le molte ingiurie, delle quali le parti vicendevolmente ſi caricano, non ſervono punto a mettere in chiaro la verità; ma ſolo ad oſcurarla.

(3) Abbiamo oſſervato, che nelle conteſe nate tra i Medi-

II. Ora passando a parlare di un' altro libro, che ha dato all' Autore Sig. *Gianverardo Zeviani* occasione di querelarsi di certi censori *Viniziani ;* prima ciò che in esso contiensi esporremo, e poi del motivo della querela diremo ancor brevemente:

Nuovo fonte da cavar pronostici nelle malattie discoperto dal Dottor Giovanni Verardo Zeviani . Verona 1754. 4. *pagg.* 90. *oltre* 15. *di dedica , e d' introduzione .*

Il nuovo fonte , che ci propone il N. A. *consiste nella misura di quell' intervallo , che si frappone fra le prime cagioni della malattia , e 'l principio delle malattie medesime , talmente che da un maggior intervallo viene indicata una durazione maggiore , e un maggior pericolo , e da un intervallo minore un minor pericolo , ed una durazione minore .* Voglionsi per quanto basta all'intento presente, le cagioni delle malattie distinguere in *Procatartiche*, che manifeste sono, ed evidenti ; *Antecedenti* , che durano dentro di noi occultamente ; e *Continenti* , che col morbo sono congiunte , e lo producono attualmente. Le cagioni *Procatartiche* , o prime, altre sono interne, che nelle passioni dell' animo principalmente consistono ; altre esterne , che abbracciano qualunque esterno disordine, dal quale può nascere qualche malattia. Poche sono le interne , ma le esterne innumerevoli sono; quelle però, che più frequentemente si osservano, sono un calor insolito di Sole, o di fuoco , un freddo insolito , e non riparato, un addiacciamento di sudore, un violento esercizio di corpo, ed altre molte . I disordini nel cibo nè sì facilmente quanto si crede, producono malattie , nè quelle, che ne sono prodotte, soggiacciono al presente modo di pronosticare . Ve-

---

dici, eglino il più delle volte non convengon ne' fatti , e ciò che l'uno afferma, dall'altro ostinatamente si nega . Quindi il molto, che stampasi dall' una parte, e dall' altra, nulla giova a decidere le quistioni, delle quali si tratta, conciossiachè dalla verità de' fatti assai queste dipendono. A che dunque scrivere? Per avvilimento dell' emolo ; ma questo è troppo basso fine, e contrario non pure al carattere di Cristiano , ma d' Uomo onesto.

Venendo ora al principio del male, per esso intendesi dal N. A. *il primo giorno in cui il male si fa sentire*. Gli Autori nello stabilire quale debba chiamarsi *primo giorno del Male*, non sono tra se d'accordo: quì quello intendasi, in che le forze all' incomodo del male più non resistono. Quì però giova osservare, che dannosi certi mali, che lasciano alcuni giorni libero affatto l'infermo; siccome sono le febbri, che *Terzane* si dicono, e *Quartane*, e *Quintane*, e *Settimane*, e *Nonane*. A servirsi rettamente del *nuovo fonte di pronosticare* in questi mali; i soli giorni, ne' quali si pate il male, debbonsi annoverare, che saranno sempre altrettanti, quanti ne passavano dalla prima cagione al principio del male. Non vuol negarsi, che molte cose possano concorrere a variare il proposto modo da far pronostici; ma avendo esso luogo in assaissimi casi, non deesi per ciò come inutile disprezzare. Desidererà forse alcuno però, che quanto è stato detto fin' ora, colla esperienza confermisi; e il N. A. nella seconda parte a questo giustissimo desiderio soddisfa riportando 36 storie pratiche di *febbri periodiche*, *efimere*, *ed acute*, di *ottalmie*, *squinanzie*, *pleuresie*, *e polmonarie*, *d'infreddagioni*, *reumatismi*, *flussioni*, *e dolori*. Altra opera del Sig. *Zeviani* in altro tomo fu da noi commendata. Noi non possiamo, che lodare ancora questa, siccome quella, che ottimi lumi reca alla Medicina, e gran vantaggio portar può agl' infermi; ma ciò, che all' Autor suo fa gloria maggiore, è che nuove sperienze confermano vie più sempre il suo libro, onde maraviglia non è, che il Chiariss. Sig. *Morgagni*, il cui giudizio vale per altri mille, abbialo molto applaudito, siccome appare in alcune sue lettere da noi vedute. Evvi tuttavia stato chi nel darne ragguaglio non sapendosi, che altro mordere la prese col titolo (4), e spezialmente con quella parolina *nuovo*, e affermò, che dall' *Alpino*, e da altri quello già fosse stato detto, che il N. A. ci dà per nuovo. Querelossi egli modestamente di questo censore in una lettera scritta a' sei di Maggio del 1754.

Re-

(4) *Memorie per servire alla Storia Letteraria T. 3. p. 4. pag. 15. del 1754.*

Replicò il Critico (5), e prima con raziocinj assai equivochi fece una onesta ritirata; di poi assalì il libro con una opposizione per altro già sciolta: le quali cose con altra lettera scritta il dì 8. Luglio dell' Anno stesso il Sig. *Zeviani* ha fatte pubbliche.

III. Curioso è un male epidemico, che in *Coloniora* nel 1751. ed in *Brandeglio* nel 1753. affliſſe que' popolani, e degno è d'essere quì registrato il metodo con che felicemente (6) curollo il Sig. *Giuseppe Benvenuti*. Egli cel mette innanzi nella presente utile Dissertazione.

Dissertatio Historico-Epistolaris ad Cl. V. Jacobum Bartholomæum Beccarium, qua epidemicæ febres in Lucensis Dominii quibusdam pagis grassantes describuntur . . . a Josepho Benvenuto Lucense . . . . Lucæ 1754. 8. *pag.* 63.

Dalla descrizione del male incominciando, erano ad esso compagni i sintomi, che colle parole dell' Autore esporremo. „ *Capitis dolor gravativus, anxietas, nau-* „ *sea, lassitudo, sitis, dextri præcipue hypocondrii ten-* „ *sio, rigores interdiu per corpus universum, pulsuum* „ *depressio, & frequentia, urinarum color in aliquibus* „ *albus, instar aquæ pellucidus, in aliis rubedine sa-* „ *turatus . . . sequebantur in aliquibus exanthemata* „ *pur-*

---

(5) Vegganſi le stesse *Memorie*.

(6) Osserva ottimamente *Gregorio Baglivi de Prax. Med.* l. 1. c. 1. n. 2. *Longarum observationum præsidio instructa mens sagax potissimam curandorum hominum rationem assequitur*. La Medicina è una sperimental facoltà, che in gran parte dalle osservazioni dipende fatte per lungo tempo sulle diverse malattie, che ci molestano, e de' medicamenti, che a curarle sono da usare. Il perchè lode grande si dee a quei Medici, i quali, se qualche metodo di curare certi mali per la propria esperienza conoscono utile, colle stampe rendono pubblico per altrui istruzione il felice esito, con che essi ne hanno usato. Così ha fatto nella sua Dissertazione il Sig. *Benvenuti*, così nel suo *Nuovo fonte lo Zeviani*; e se i Professori di Medicina daranno spesso opere di simil sorta; e gli altri Medici professeranno loro obbligazione per gli lumi, che ne riceveranno, e tutti gli Uomini ancora, a vantaggio de' quali tornano finalmente le cognizioni maggiori de' Medici.

„ *purpurea, vel liveſcentia, plus minuſve confluentia ;*
„ *citius tardiuſve apparentia juxta ægrorum ætatem, cor-*
„ *poris habitum, atque morboſi fomitis robur ; in aliqui-*
„ *bus enim tertio a decubitu die, in aliis quarto, nun-*
„ *quam poſt ſeptimum erumpebant. Ingraveſcente morbo*
„ *faucium, & linguæ ariditas, auditus depravatio, de-*
„ *lirium, lethargus, convulſiones ſuccedebant, arteriis*
„ *interim debili, inæquali, contractili, ac non ſemel in-*
„ *termittenti diaſtole micantibus &c.* Non erano tuttavolta a tutti gl' infermi comuni gli annoverati ſintomi ; ma ſecondo le varie circoſtanze, che il male accompagnavano, erano eſſi diverſi. La febbre ſembrava in alcuni una Terzana ſemplice, o doppia, quale dopo la terza, o quarta acceſſione, e alcuna volta ancora dopo la prima, mutavaſi in continua ſenza alcun periodo. Sopravveniva alle volte la diarrea, per lo più ſeroſa, e alcuna volta ſanguigna co' più gravi de' narrati ſintomi. Senza alcun rigore veniva ad altri la febbre ; ma dopo il ſecondo, o terzo giorno del male, queſto aggravavaſi con ſudor freddo per tutto il corpo, e alla fronte principalmente. Riſico maggiore correvan quelli, che non aveano nel vitto riguardo alcuno. E' coſa degna a notare, che ſe al terzo, o quarto giorno del male pativano gl' infermi abbondante emorrogia dalle narici, altri dopo il ſettimo dì miglioravan di molto, e riſanavano facilmente, altri per lo contrario aſſai peggioravano. Le Donne, e i Giovani erano più facilmente aſſaliti dal male, che gli Uomini, i Vecchi, ed i gracili di compleſſione ; ma ne' ſecondi era il male più oſtinato. Dodici in *Brandeglio* ne perirono ; niuno però nel principio del male : e quei, che morirono, la facoltà del parlare prima perdettero, e da profondo letargo furono oppreſſi. Finalmente non oſſervaronſi ne' riſanati ſegni di una criſi perfetta, e la convaleſcenza ebbero eſſi aſſai lunga. Non contento di avere oſſervato con diligenza i ſintomi del male, volle il N. A., che il cadavere di una Donna quadragenaria ſi apriſſe, la quale dopo aver patito i più gravi de' narrati ſintomi nel dì ſediceſimo era morta : e notò, che una infiammazione univerſale, ſeguita da una cancrena, che avea già offeſo alcuni viſceri, aveala tolta di vita. Quindi giacchè inſegnano ſpertiſſimi Medici, che le febbri

remit-

remittenti, e *intermittenti* principalmente se curate non sieno degenerano in universale cancrena (7), pare che a ragione possa inferirsi, che il male epidemico di *Brandeglio* a tal genere di pernicioſe debbasi ascrivere.

IV. Nella state del 1752. ebbe questo male principio, quando alcuni di *Brandeglio* da *Orbetello* tornarono alla Patria, già dal male compresi. Per tutta la invernata durò in alcuni pochi di essi, e nella state del 1753. prendendo forze maggiori, e dilatandosi divenne finalmente epidemico. Se vuolsi dunque la vera cagione del male conoscere; osservisi, che in *Orbetello*, e in altri luoghi circonvicini, parte dall' aria poco salubre avea avuto sua origine; e parte anzi molto più dalla cattiva natura de' cibi, e delle bevande, di che quei Paesani sono soliti usare. Ora a mostrare, qual metodo in curare quel male, ed altro simile l'anno 1751. in *Coloniora* siasi tenuto riporteremo quì le parole dell' Autore, che usonne felicemente: „ *Aegrotantibus noviter* „ *morbo correptis ut sanguis extraheretur imperabam*, „ *sedula prius diligentia illorum ætate, atque corporis* „ *constitutione pescrutata, ita ut si eadem, æque ac mor-* „ *bi vehementia indicaret, ad tertiam quoque, quar-* „ *tamve vicem saluberrimum istud remedium iterari ju-* „ *berem . . . Sanguinis extractione peracta, vel prout* „ *res postulabat iterata electuarium lenitivum summo ma-* „ *ne ægrotis propinari curabam, cui hydrargirum ad* „ *scrupulos duos permiscebam . . . Lenientes hujusmodi* „ *bolos indiscriminatim ægrotantibus singulis exhiberi ju-* „ *bebam, iis tantummodo exceptis, qui narium hæmo-* „ *rurgia, vel cruento alvi fluxu infestabantur . . . Cam-* „ *phorata idcirco pharmaca diluentia, atque anodyna ene-* „ *mata hujusmodi ægrotis præscribebam, opiatis penitus* „ *in-*

(7) La donna il cui cadavero fu aperto avea per molto tempo trascurato il suo male, siccome spesse volte principalmente nella gente di basso conto suol accadere. Di essa dice il Sig. Benvenuti, *Foemina . . . ista, ut ut nono die ægrotaret, in lecto collocari noluit, neque debito tempore Medici auxilium expoſcere, sed decumbenti filio graviter morbo detento, maternam opem ferre, assidue ut antea fecerat perseveravit*. Chiamasi sovente il Medico quando il male non ha più rimedio, e vorrebbesi che risanandolo facesse egli un miracolo.

„ *interdictis* . . . *Quos vero ægrotantes ab adhibitis hisce re-*
„ *mediis neutiquam sanare contigerat, iis corticem peru-*
„ *vianum ad drachmam unam, cui hydrargiri scrupu-*
„ *lum permixtum erat, propinari curabam, partitis vici-*
„ *bus, itaut quarta quaque hora hujus mixturæ scrupu-*
„ *lum per diei spatium æger deglutiret, repetita ut plu-*
„ *rimum ad tres dies eadem dosi, quibus transactis,*
„ *febris aliquando evanescebat : quod si adhuc perseve-*
„ *rasset, idem pharmacum eousque assumendum fore sua-*
„ *debam, donec penitus febrilis fomes propelleretur . . .*
„ *hac autem methodo non singulos languentes pertracta-*
„ *bam ; in aliquibus enim febris ad acutiem, & con-*
„ *tinuitatem ita celeriter properabat, tantaque erat mor-*
„ *bi ferocia, ut merito suspicari posset de ægri interitu,*
„ *si novæ accessioni aditus concederetur. Hoc igitur in ca-*
„ *su tres ejusdem cortis drachmas, totidemque mercu-*
„ *rii scrupulos unica dosi exhibere oportebat, quo sane*
„ *modo lethalis novæ febris ingressus præcavebatur, at-*
„ *que iterata per dies aliquot, matutinis tantum horis,*
„ *exigua mixturæ dosi, febris omnino profligabatur, &*
„ *arcebatur recidiva*". Vuole il N. A. che al Mercurio più che alla China attribuiscasi il felice esito del metodo esposto ; che per fugare tosto le febbri senza pericolo di ricaduta la China col Mercurio mescolata debbasi usare ; e le opposizioni di quelli, che un veleno pernicioſissimo reputano il Mercurio, scioglie assai dottamente. Povero Sig. Dottor *Fabbri*, primario Professore nel grande arcispedal *Fiorentino*!

V. Tre lettere di pag. 15. sono aggiunte alla Dissertazione. Nella prima il Sig. *Giuseppe Saverio Bertini* Chiarissimo Medico, e in altre egregie facoltà versatissimo esorta con provido consiglio il Sig. *Benvenuti* a dare questa Dissertazione alle stampe. Nella seconda attesta il Sig. *Giuseppe Valdambrini*, che i medicati da se col Mercurio in *Cortona* non sono poi stati a que' mali soggetti, che sogliono a quel minerale attribuirsi ; ed aggiugne due osservazioni di febbri con tal rimedio curate nella persona di due piccioli suoi figliuoli. Nella terza alcune osservazioni intorno al medesimo medicamento dal Sig. *Martino Ghisi* sono raccolte (8).

Ciò

(8) La sperienza mostra sì chiaro la innocenza del Mercu-

Ciò che alla Medicina appartiene finiscasi ora colla notizia della ristampa di un' opera assai applaudita, e molto accresciuta:

Io: Francisci Scardonæ. Rhodigini Aphorismi de cognoscendis, & curandis morbis uberrimis commentariis, atque animadversionibus illustrati . . . . Editio secunda . . . Patavii 1754. Tomi 4. in 4.

In questa nuova edizione, oltre le molte correzioni fatte in assai luoghi de' tre primi tomi dall' Autore medesimo, il quarto, che un Trattato contiene *De Febribus in genere & in specie*, è tutto aggiunto di nuovo. Noi volentieri parleremmo di quest'Opera più a lungo; ma che varrebbe? essendo ella sì conosciuta, e potendosi da ognuno facilmente vedere, che le giunte non possono non rispondere al merito dell' Autore. Alcuna maggior contezza se ne dà in altri fogli (9).

VI. Ora alla Chirurgia volgendo la nostra Storia da una Traduzione dal *Greco* di alcuni inediti libri di Chirurgia faremo cominciamento.

Græcorum Chirurgici Libri, Sorani unus de fracturarum signis, Oribasii duo de fractis, & luxatis, e collectione Nicetæ ab antiquissimo, & optimo Codice Florentino descripti, conversi, atque editi ab Antonio Cocchio Anatomes Professore publico, & Antiquario Cæsaris. Florentiæ 1754. fol. pagg. 220.

Il nome del Chiarissimo editore è una raccomandazione a questa nuova opera tanto aspettata. Nella Prefazione di ciò che alla Storia appartiene, discorre eruditamente il N. A. Gli scritti Chirurgici de' Valenti Me-

curio nella Medicina introdotto, che sembra non debbasi più trovare chi condanni un tale medicamento, quando sia usato secondo le leggi da Dotti Professori stabilite. Con tutto ciò vi sarà pure, chi gli occhi alla luce della verità chiudendo spontaneamente seguirà a condannarne qualunque uso. Se non altro potrannosi affastellare contrarie esperienze; se inventate, se alterate, non importa.

(9) Vegganſi le *Memorie* del *Valvasense*.

Medici, che dopo *Ippocrate* vissero per lo spazio oltre cinque secoli, per la maldicenza di *Galeno*, il quale ad essi tolse ogni stima, sono iti a male in grandissima parte. I Medici a *Galeno* susseguiti nulla curando gli Antichi, si presero gran pensiere di raccorre gli Scritti de' lor coetanei, per altro quasi tutto dallo stesso *Galeno* traendo. Fece il primo di tutti per quanto si può sapere, una di tali raccolte *Oribasio* nel quarto secolo dell' Era volgare Cristiana; altra ne fece *Aezio* verso la fine del quinto secolo; *Alessandro* nel sesto, e *Paolo* d' *Egina* nel settimo fecene un' altra. Fino al decimo secolo, o undecimo non trovasi altra raccolta di simil sorta; ma abbiamo di quel tempo l'*Epitome* anonima de i precetti Medici all' Imperador *Costantino* indirizzata. Poco dipoi, forse al principio del duodecimo secolo, videsi la raccolta di *Niceta* di tutte le precedenti molto migliore; che da *Costantinopoli* fu a *Firenze* recata da *Giovanni Lascari* in quel testo a penna, che nella celebre Biblioteca *Laurenziana* conservasi, e da questo sono presi i trattati, che vengono ora a luce sotto gli Augusti Auspicj del Regnante Imperadore *Francesco* I. Al testo *Greco*, ed alla traduzione ha aggiunto il Sig. *Cocchi* copiose dottissime annotazioni, le varianti lezioni di *Celso* tratte da un altro MS. della medesima *Laurenziana*, un saggio delle altre parti della raccolta di *Niceta*, ed i saggi de' caratteri di questo Codice in rame inciśi diligentemente. Potranno e i *Fiorentini*, e i Forastieri consultando il Codice *Laurenziano* accertarsi meglio della fedeltà, con cui il N. Editore ne ha renduto il testo, e lavorata la sua traduzione; e'l Sig. *Cocchi* dal plauso, con cui è stata quest' opera accolta dal pubblico dovrebbe prendere animo a darci l'intera promessa raccolta, della quale questa non è che una parte.

VII. L'altra Opera di Chirurgia, della quale deesi quì ragionare, è del Sig. *Niccola Cappelletti*. Egli per difendersi dal sospetto di appassionata relazione nel denunziare al Fisico siccome nulla pericolosa una ferita del capo, perchè solo cutanea, stesela in poco tempo, e poi accresciuta, e migliorata l' ha colle stampe pubblica fatta per consiglio del Signor *Prospero Mariotti*.

Del-

Delle Ferite della cute del capo Dissertazione, in cui si mostra l'insussistenza del di loro preteso pericolo, ed il metodo di presto sicuramente curarlo. Venezia 1754. 4. *pagg.* 136.

Senza investigare se le antiche, o piuttosto le moderne opinioni sieno da abbracciare in Medicina, lecito è certamente da quelle antiche dottrine allontanarsi, le quali non accordansi colla sperienza. Ed appunto tale dee riputarsi il dettame del grande *Ippocrate*, che niuna ferita del capo debbasi stimare leggiera. Imperciocchè se nella cute sieno le ferite, e a dovere sieno curate, nè si diano in poco costumate persone, o dimoranti in Paesi di clima intemperato, non sono pericolose. Ciò dimostrasi molto bene, il testo stesso d'*Ippocrate* esaminando, e il commento del *Falcinelli*, che poco è a se coerente. Molti nientedimeno periti sono per sole ferite ricevute nel capo. Ciò non vuol negarsi; ma se alla vera cagione de' gravi mali, e della morte da coloro incontrata, che nella cute del capo furono feriti, si pensi attentamente, e senza prevenzione, troverassi, che la colpa di quei mali alla cattiva cura d' inesperti Chirurgi debbesi tutta. In tanto in mano del Sig. *Cappelletti*, che da molti anni cura nello spedale pubblico di *Perugia*, niuno per simil ferite ha cessato di vivere. Anzi molti ancora per confessione del *Falcinelli* difensore del sentimento d'*Ippocrate* risanano, benchè sieno *da gente imperita, e fuori dell' arte sinistramente curati*. Non dee dissimularsi con tutto ciò, che da una cattiva cura possono ai feriti venire mali gravissimi; onde usino i Chirurgi maggior diligenza, ed attenzione in curarli. E qui l'uso del Trapano è da biasimar grandemente; giacchè e con sode ragioni, e coll' autorità di sapientissimi Uomini mostrasi nocevolissimo; e però senza necessità manifesta, e cautela grandissima da non usare. Ora delle ferite tornando a discorrere, non solamente quelle della cute del capo, ma quelle ancora di altre più nobili parti del corpo umano sono state felicemente curate. E per tacere di molte altre, chi crederebbe, che le ferite del cuore possano rammarginarsi, e permettere lunga vita a chi ha avuto piagato un tal

visce-

viscere? Eppure e gravissimi Autori, e la sperienza ne insegna, che le ferite del cuore, se non sono profonde, possono chiudersi, e risanare. Quanto meno adunque debbonsi riputare pericolose le ferite della cute del capo, se altre circostanze non vi concorrano?

VIII. Può in questo luogo cercarsi, se tra le circostanze, che pericolose possono renderle, debbasi ancora noverare il clima di alcuni particolari paesi. A dir vero in que' paesi medesimi, de' quali per lo passato credeasi il clima alle ferite del capo contrario, da che curansi con miglior metodo, non hanno esse data molestia alcuna, e sonosi, come altrove, in pochi dì rammarginate. Le ferite dall' aria debbono diligentemente difendersi; perchè impedisce l'aria col suo movimento continuo, che a pro del ferito possa la natura liberamente operare. Possono ancora alcune mutazioni stravaganti dell' Atmosfera nuocere assai alle ferite, che veggiamo in simili occasioni inasprire. Ma quella colpa, che ad alcuni climi suol darsi, alla poca perizia de' poco sperti chirurgi il più delle volte convienși. E qui è da avvertire, che sono degni di riprensione que' Professori, i quali troppo frequentemente medicano le ferite; osservando dopo *Galeno* il *Megati*, ed altri, che ciò nuoce assai anzi che giovi. Ecco per tanto il metodo da tenersi, per curarle presto, e sicuramente: Si purghino con diligenza, e procurisi di tener bene unite le parti lacere (10), e con ciò solo, operando la natura, se impedita non sia, prestamente risanano. Basti tutto ciò di questa laudevole Dissertazione, ed all'Anatomia passiamo, facoltà alla Medicina sì necessaria. Poco abbiamo a dire di essa; conciossiachè dobbiamo solo agli amatori della scienza Anatomica dar notizia, che il celebre *Haller* è stato in questo anno ristampato in *Venezia*.

(10) Ad alcuno non piacerà forse questo metodo del N. A. perchè troppo semplice, e facile. Ma se l'autorità di valenti Professori, e la sperienza, e la ragione lo conferma, dee tenersi per ottimo, benchè semplice, e poco accetto ad alcuni, che amano tormentare il misero ferito, per dare a credere, che fanno pur qualche cosa. Chi ama conoscere, quanto l' autorità, la sperienza, e la ragione sia a questo metodo favorevole, legga la Dissertazione del Sig. *Cappelletti*.

zia. Di questa ristampa, giacchè l'Opera è a tutti abbastanza nota, diremo solo, che è stata regolata secondo l'ultima edizione di *Olanda*, come la più accresciuta, e corretta:

Alberti V. Haller Medicinæ, & Philosophiæ Doctoris... Primæ lineæ Physiologiæ in usum Academicarum prælectionum auctæ, & emendatæ. Venetiis 1754. 8. *pagg.* 357.

CAPO VII.

Vita Civile, Arti.

I. I Libri quando a migliorare il viver civile, ed a perfezionare le arti sono intesi, raccomandansi di per se a' Leggitori, a' quali d'ordinario poco importano le facoltà, che nulla giovano al pubblico, e anche privato interesse; nè v' ha bisogno di lunghi estratti, onde invaghirne gli animi già bastevolmente disposti a sì vantaggiosa lettura. Non è tuttavolta, che non desideressimo grandemente d'aver sotto gli occhi un libro stampato nel *Bolognese* a *Colle Ameno*; sì perchè gran curiosità ne ha destato il sapere, che in *Venezia*, ove dapprima voleasi imprimere, l'opera ha trovato per la stampa insuperabili ostacoli, sì perchè poc' altro abbiamo per questo capo, sì ancora, perchè il titolo ne accenna un' opera assai spiritosa:

Storia Critica della Vita Civile 1754. 4. grande.

E certo o la vita Civile si consideri tra Principe, e suddito, o tra privato, e privato, e ne' tre suoi principalissimi riguardi del pubblico reggimento, del commercio, della familiare conversazione, grandissimo campo vi ha per un Uomo critico da divertirsi, e insieme da istruire piacevolmente i leggitori. Se l'Autore non prende l'opera sotto questi aspetti, non sarà forse inutile l'avere questa idea suggerita, onde altri l'intraprenda a comune vantaggio.

II. I progressi dell'arti sono ben degni essi pure, che valorose penne s'impieghino ad esporli, e a celebrare il

il merito di quelli, i quali ne sono i precipui Autori. Noto è per tutta *Italia* l' acutissimo ingegno di *Bartolommeo Ferracino*, il quale nato l'anno 1692. nel villaggio di *Solagna* di oscuri e poveri genitori da giovane esercitò l'arte del legnajuolo, del Bottajo, e poi d'Orinolajo con gran maraviglia di chi vedeva, che senza studio alcuno, od una sola tintura delle Matematiche andavansi nuovi ordigni da lui ogni dì inventando, onde facile rendere, e vieppiù perfezionare i suoi lavori. La fama del suo nome gli ha meritato, che la Serenissima Repubblica *Veneta* lo incaricasse di costruire l'orologio della gran Piazza di *S. Marco* coll' assegnamento di 8500. Ducati; intorno al qual lavoro sta egli di presente occupato, e spera di compierlo in men di due anni mercè di certo suo ingegno per tagliare con maravigliosa celerità i denti delle grossissime ruote. Ma speziale ricordanza vuol farsi della macchina Idraulica, per la quale innalzò l'acqua della Brenta fino a 35. piedi, usando senza saperlo la famosa chiocciola d' *Archimede*; ma raddoppiata in un modo tutto suo, facile, e sicuro. Uomini che sì altamente sollevansi dal volgo degl' Ingegneri, debbono incontrare degli emoli; ma il *Ferracino* può consolarsi nella comune approvazione, e nel merito d'alcuni insigni suoi lodatori, tra' quali distinto luogo daremo al Chiariss. Sig. Marchese *Poleni*, che per le sue macchine sperimentali servesi dell'opera di lui, e nella pubblica scuola altamente il commenda. Queste notizie abbiam noi tratte dal seguente libro:

Vita, e Macchine di Bartolommeo Ferracino celebre Bassanese Ingegnere, colla Storia del Ponte di Bassano dal medesimo rifabbricato illustrata di varie notizie riguardanti la stessa Città, opera di Francesco Memmo. Venezia 1754. nella stamperia Remondini 4. pagg. 222. senza la Dedicatoria, e la Vita del Ferracino.

Quasi tre parti ha quest'opera, la vita del *Ferracino*, colla descrizion delle macchine da lui inventate, delle quali si dà anche il disegno. Della prima parte si è detto abbastanza. Contien la seconda notizie appartenenti alla Storia del Ponte, e Città di *Bassano*. Viene nella terza una soda apologia *della rifabbrica* Ferraci-

raciniana *del Ponte* suddetto *di* Bassano contro cert'anonimo, il quale erasi avvisato di screditare l'egregio lavoro del *Ferracino* nel rifabbricare un sì celebre Ponte, e quasi eternarlo malgrado gli urti della fiumana.

III. Alle arti appartengono le vite di coloro, che hannole esercitate. Eccone una di celebre dipintore:

Vita di Antonio Franchi Lucchese Pittor Fiorentino scritta da Sebastiano Benedetto Bartolozzi. Firenze 1754. *per Gaetano Albizzini* 4. *pagg.* XXVI.

Questo celebre dipintore, il quale avrebbe presso l'Autore dell'*Abecedario Pittorico* avuta miglior fortuna, se i cattivi uffizj di *Piero Pandini* non glielo avesser odioso fatto, nacque in *Villa Basilica* una delle principali Terre del *Lucchese* il dì 14. Luglio del 1638. Dopo avere fino da' più teneri anni studiata in *Lucca* la pittura, alla quale aveanlo i Genitori veduto oltre modo portato, sotto la direzione di *Piero Paolini* accreditato Pittore in que' tempi, trasferissi a *Firenze*, e per alcun tempo fu discepolo di *Felice Ficherelli* detto *Ripolo*; ma invaghitosi poi della stupenda maniera di *Piero da Cortona* si mise sotto la disciplina del *Volterrano*, il quale a quella forte accostavasi. Non potè per altro perfezionarsi, quanto avrebbe voluto, sotto il costui magistero; perciocchè oltre ogni espettazion sua trovossi dal Padre a *Lucca* richiamato. Quindi col Cardinale *Girolamo Buonvisi*, il quale avealo tra' suoi Cortigiani ricevuto, in qualità di Pittore, passò a *Roma*, ove sull' opere di *Guido Reni* fece notevoli studj. Intanto il *Buonvisi* fu a *Ferrara* mandato ad esercitarvi quella nobilissima Legazione. Il perchè il *Franchi*, cui non piacque colà seguirlo, prese da lui commiato, e ritirossi a *Villa Basilica*. Scorsi alcuni anni, ed accasatosi con *Giulia di Niccolò Pucci Lucchese*, dalla quale ebbe tre valorosi figliuoli (1), fermossi fino al 1674. in

(1) I tre figliuoli furono *Giovansebastiano*, *Giuseppe*, e *Francesco*. Quest' ultimo vive ancora tra' Chierici Regolari della Madre di Dio, e di lui parla molto onorevolmente il P. *Sar-*

teschi

in *Lucca*, ove ammesso fu all'onore della Cittadinanza. Ma dall'amore della bella *Firenze* sollecitato, e sì pure dalle speranze di maggior fortuna allettato, lasciò finalmente *Lucca*, ed in *Firenze* stabilì la famiglia. Il suo valore ci si fece ben presto conoscere, onde non solo alla Corte molto adoperato era, ma sì ancora da' Principi Forastieri, che per la fama di quella Città eranvi tratti dalle più lontane parti d' *Europa*. La pittura molto perdè nella sua morte, che seguì il dì 18. Luglio del 1709. Nella Chiesa di San *Felice in piazza* si legge sulla sua tomba questa Iscrizione:

Antonio Franchi
Civi Lucensi, & Florentino
An. Dom. 1709. e vivis sublato
Joannes Sebastianus Filius,
Philos. & Medicinæ Doct.
Sibi posterisque suis posuit
An. Dom. MDCCXIV.

teschi nella *Biblioteca* di quella piissima Congregazione. L' altro dopo essersi alla pittura dato nella giovanezza, e avervi fatti non così piccioli avvanzamenti, siccome da alcuni suoi ritratti appare, a Sacerdotal vita si consacrò, e nel 1723. passò a' più con santo fine. Restava il primo, ed egli era vivente, quando il N. A. scrisse la vita d' *Antonio*; ma nello stesso anno 1734. in che uscì il libretto nel mese di Luglio si morì compianto da tutti. Perciocchè della Filosofia, Medicina, e Botanica intendentissimo era, e quand' ancora per mancanza di vista d' improvviso perduta, e per altre corporali indisposizioni stavasi in casa ritirato, nelle più gravi malattie richiesto era da' più periti professori di Medicina del parer suo. Anche da' lontani paesi fu consultato sovente. Quanto sia egli stato benemerito della società Botanica *Fiorentina*, fu da noi accennato nel primo tomo della N. S. (*p.* 109. *e segg.*). Era egli stato uomo d' infinita lettura, e conciossiachè di singolar memoria fornito fosse, era un piacere l' udirlo di molte facoltà ragionare, e ancora nell' estrema sua vecchiezza citare Autori di nomi i più strabiliari, e le carte stesse de' libri loro, de' quali avea una scelta Libreria. Dolevasi spesso d' esser vivuto in tempi, ne' quali dominava nella Filosofia la barbarie del Peripato, e grandemente gustava delle moderne scoperte. Questo grand' uomo pochi o niun monumento ha tralasciati della sua molta dottrina. Tuttavolta meriterebbe un distinto elogio. Noi che godemmo in Firenze della sua amicizia, e di quella de' suoi degni figliuoli dovevamo a quel dotto, e pio defunto dare questa qual ella siasi dimostrazione di stima, e d' amore.

IV. Fu il *Franchi* anche versato nella buona Filosofia, e nelle Meccaniche, nelle quali facoltà scrisse pure alcuni ragionamenti. „ Dimostrò, dice il N. A. „ (Cap. XX.) „ in suo discorso, essere l' Antiperistasi „ una falsa opinione di quella Scuola. Sostenne in un „ suo ragionamento, il Mondo non poter essere stato „ eterno, ma in tempo; in un altro discorse della „ forza elastica, e delle cagioni del balzo del pallone „ cadendo in terra. Si studiò di provare in altro suo „ erudito discorso essere i luoghi sotterranei più caldi „ nell' Estate, che nell' Inverno, esaminando a forza d' „ incomode, e di replicate esperienze col termometro, le varietà del caldo, e del freddo nelle montagne, e fu tanto impegnato in quelle sue speculazioni, che giunse a intraprenderne letterarie contese, „ con riputati Filosofi, alli quali occultandosi le nuove scoperte, erano ostinati nelle caggini delle vecchie Filosofie. Nè contento di questi studj, penetrò „ anche nelle Meccaniche, formando modelli, e disegni di diverse macchine, per muovere, e tirar pesi straordinarj con molta facilità. Trattò della maniera di costruir Mulini sulle acque ferme, e stagnanti, „ dove colla scorta delle dottrine del *Galileo* ragionò „ della velocità, colla quale i corpi gravi scendono per „ le perpendicolari, e pe' piani inclinati. Questi deviamenti, come egli confessava, furono la cagione di „ non piccolo discapito di quei guadagni, che avrebbe „ potuto fare, se egli non si fosse rubato a più fruttuose occupazioni; tanto più, che non soddisfacendosi facilmente sulle cose sue, e procurando di ricavar quasi tutto dal naturale, fu molto lento nel „ dar compimento a' suoi lavori. Ma l'ultima sua occupazione fu un trattato di regole della Pittura per istradamento della studiosa gioventù vaga d'applicarvi, e di riuscirvi felicemente: sebben ancor questo, come tutti gli altri suoi trattati, non ricevette dal „ suo Autore l'ultima mano, che egli andava procurando di darli, eziandio col sottoporla alla censura di „ gran Professori; al qual effetto è da osservarsi una lettera, che il giorno stesso, che precorse a quello in „ cui fu *sorpreso* dall' ultima sua infermità, egli scrisse „ a *Roma* ad un Pittore nominato *David*, di cui per

„ quan-

„ quanto nella minuta rimasta agli Eredi non si rac-
„ colga il cognome, pare potersi dubitare, essere quel-
„ la stata indirizzata al famoso *David Coninche*, che
„ per molti riscontri sappiamo avere con gran nome
„ professata Pittura in quella Città intorno a quei
„ tempi; ma chiunque e' si fosse, che non ordinario
„ Pittore convien che fosse certamente, volentieri mi
„ occasiono di registrare quì quella lettera per una si-
„ gnificazione maggiore di quanto fosse il *Franchi* ben
„ inteso dell'arte sua, ed in ogni sua azione pesato.
„ Tale è il tenore d'una tal lettera, dalla cortese na-
„ tura de' suoi eredi comunicatami.

Molto Illustre Sig. e Padron Col.

„ Eccomi a riverirla con tutto l'ossequio dovuto a
„ un virtuoso suo pari. Io ho letto gran parte, e
„ goduto a gran segno del suo libro, e son rimasto am-
„ mirato della gran pratica fatta, delle tante erudi-
„ zioni trovate, e delle forti ragioni, che porta in
„ prova delle sue proposizioni. Mi ero messo a copiar-
„ lo, ma per essere carattere minuto, e non intende-
„ re il tutto, che con stento, non ho potuto tirare
„ avanti. Ho copiato molte di quelle erudizioni atte-
„ nenti al mio trastullo (così chiamo il mio trattato
„ della *Teorica Pittoresca*), e se ella mi potrà favorire
„ delle autorità colle quali V. S. dice di provare ne'
„ suoi *disinganni* gl'insegnamenti della Teorica, pra-
„ ticati dalle Accademie del *Coreggio*, del *Vinci*, di
„ *Raffaello*, e di simili grand'uomini, mi farà un gran
„ favore, perchè con esse potrò avvalorare il capitolo
„ fatto, col quale provo colla ragione, e coll'autori-
„ tà, la necessità, che tiene il Pittore della Teorica
„ per operare con fondamento, e farsi grande.

„ Mi dispiace del breve tempo, che ho avuto di
„ godere la sua virtù; e se nel suo ritorno, Dio la spi-
„ rerà a ripassar di quì, la pregherò a prendersi un al-
„ tro po' di tedio, di sentire qualche altra cosa di detto
„ mio trastullo, per poter giovarmi de' suoi consigli, e
„ de' suoi avvertimenti. L'ordine, che io tengo in
„ questa mia fatica è il seguente, quale mi prendo ar-

„ dire d' accennarle, per ricever qualche consiglio,
„ come io la supplico.

„ Dopo la prefazione da lei sentita fo un capitolo
„ delle glorie della Pittura, mostrando quant' ella sia
„ bella, e nobile, e quanto grandi gli onori dal-
„ la medesima ricevuti. Nel secondo Capitolo pro-
„ vo la necessità, che il Pittore tiene della Teorica
„ per farsi grande: Nel terzo dimostro che cosa inse-
„ gna la Teorica, e quali sono quelle parti della Pit-
„ tura, che non cadono sotto di essa. Nel quarto di-
„ chiaro una breve introduzione al giovanetto princi-
„ piante. Nel quinto (diviso in quattro paragrafi) trat-
„ to del lume, e dell' ombre, e spiego alcune cose
„ con un modo forse nuovo, per far capire con facilità
„ alcune verità essenzialissime. Nel sesto tratto delle
„ riflessioni de' colori, dalle quali ne nascono gli ac-
„ cordamenti. Nel settimo le regole dell' innanzi, e
„ indietro. Nell' ottavo le regole di mitigare nell'
„ ombre le bellezze de' colori, quanto più esse si fan-
„ no scure. Nel nono le regole degli scorti. Nel de-
„ cimo le regole per far con fondamento le reflessioni
„ degli oggetti capovolti nell' acqua. Nell' undecimo
„ alcune regole sopra il ben panneggiare. Nel decimo
„ secondo precetti per far nudi di maniera ingrandita.
„ Nel decimo terzo avvertimenti per chi deve dipin-
„ ger Cappelle, dove vi siano Cupolette, e diversi
„ spazj in cui far figure.

„ Questi sono i precetti più essenziali, sopra i qua-
„ li io ho scritto, nel fine di ciascuno de' quali vi
„ ho aggiunto un breve Saggio d' errori in quel tal
„ genere, osservati in varie opere di Pittori di pura
„ pratica (da V. S. chiamata *Spuria*) benchè per altro
„ valentuomini, senza però nominare alcuno, da' qua-
„ li errori per la contradizione, e deformità che fo
„ vedere, s' intende non meno che dal precetto, e for-
„ se più, la necessità, che vi è della Teorica, per
„ evitare tali, e simili errori. Dopo questi XIII. ca-
„ pitoli fo il XIV. di precetti brevi, e spezzati, e
„ senz' ordine di materie, per poter metter giù qual-
„ sivoglia buona riflessione, che mi cada in capo.

„ Fo poi altri nove capitoli contenenti, il primo

„ con-

„ contrasegni facili per conoscere con perfezione l'ope-
„ re belle, e non belle. Secondo, che niuno senza la
„ Teorica può dar nella Pittura un perfetto giudizio.
„ Terzo; obbiezione fatta contro la Teorica, e sue
„ risposte. Quarto, che cosa suoni la voce, che molti
„ usano nel lodare una Pittura, cioè: è *ben toccata*.
„ Quinto; perchè i visi belli nel farne i ritratti riesco-
„ no più difficili a fargli somiglianti de' brutti. Sesto
„ si dimostra, che la prestezza del dipingere è incom-
„ patibile col perfetto dipingere. Settimo che cosa sia
„ il prosciugar de' colori nella Pittura. Ottavo qual sia
„ la causa, che alcuni quadri posti a' suoi luoghi lu-
„ strano in guisa, che non possono vedersi da niuna
„ parte. Nono, che il Pittore deve non solo procura-
„ re per i detti mezzi di farsi un valentuomo, ma de-
„ ve premere ancora di farsi amare, trattando tutti
„ bene, e con giustizia. E quì cade a proposito il dir
„ di belle cose, per avvertimento universale di mol-
„ ti, che ne hanno di bisogno.

„ Queste sono le materie da me trattate in 23. ca-
„ pitoli, ma con debolezza, trovandomi di poche for-
„ ze. Mi sarebbe gran favore sentire da V. S. ciò che
„ gli sembra di tali materie, e di tal' ordine, e se
„ avesse da suggerirmi cosa necessaria riceverei con ob-
„ bligo quanto mi dirà. Parlo seco così, perchè an-
„ che lei la vedo diretta a un medesimo fine, che è
„ di sostenere la Pittura, e la sua onorevolezza. Sen-
„ to che un Pittor *Francese* abbia dato in luce un
„ nuovo trattato di Teorica. Quì ci è chi lo fa veni-
„ re, e chi me lo leggerà in lingua *Italiana*. Io ne
„ godo, perchè mi conferma nella mia opinione, che
„ tutti i Pittori d'ingegno, e che o poco, o assai han-
„ no scienze, tutti conoscono, che la Pittura è arte
„ scientifica, e discorsiva, e che però oltre all'opera-
„ re, deve, e può discorrere, non tenersi il dito alla
„ bocca, e intimar silenzio, come V. S. narra nel suo
„ libro essere stato rappresentato impropriamente. Ma
„ è tempo di arrestar la penna, e di supplicarla a com-
„ patirmi, come io fo, per il lungo tedio datole. Se
„ vaglio a servirla in queste parti non mi risparmi,
„ perchè i suoi comandi gli riceverò sempre per gran

„ favo-

„ favore, e quì divotissimamente le fo riverenza; e
„ mi confermo.
Di V. S. Molt. Ill.

Firenze 13. Luglio 1709.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servitore
Antonio Franchi.

„ Se replicasse *David* a questa lettera, è per anche
„ incerto; sebbene il più verisimile è, che sentita
„ questi la morte del *Franchi*, che seguì indi a po-
„ chi giorni, si credesse disobbligato da ogni motivo
„ di rispondere. Non è per questo, che da un tal
„ modo di scrivere, non si argomenti la profonda in-
„ telligenza di lui nel colorire, e che egli non intese
„ a professar l'arte con pochi assegnamenti, quali so-
„ no le pure regole pratiche somministrate dall'eserci-
„ zio; ma bensì con preventivo possesso delle regole
„ fondamentali, e de' precetti, che conducono l'intellet-
„ to a moderare maestrevolmente la mano, e ad assé-
„ gnare la ragione, ed il perchè nelle diverse parti
„ della Pittura. Rimase quest'opera, come tutte l'al-
„ tre appresso gli eredi, che non avendola reputata
„ compiuta cosa, non seppero indursi giammai a pub-
„ blicarla, nè mai avrebbe avuta una tal sorte, se ca-
„ pitata a caso nelle mani d'un erudito Cavaliere de-
„ dito a questi studj, e giudicatala meritevole d'esse-
„ re osservata a comun benefizio degli studiosi, non ne
„ avesse promossa la pubblicazione per le stampe di
„ *Lucca* nel 1739. unita ad una succinta istruzione per
„ la gioventù, tratta dal corso di Pittura di *Monsù de*
„ *Piles*. Fu quest'opera ricevuta dagli studiosi dell'ar-
„ te Pittorica con piacere, sebbene in qualche sua par-
„ te e nominatamente nel Capitolo diciannovesimo,
„ non incontrasse tutta l'approvazione de' Signori *Gior-*
„ *nalisti Veneti*.

CA-

CAPO VIII.

Geografia.

I. POchi libri ha in quest' ultimi tempi dati l' *Italia*, che più benemeriti sieno della Geografia, di quello dal quale siamo per dare a questo capo cominciamento: Eccone il titolo:

Memorie antiche di Rovereto, e de' luoghi circonvicini, raccolte, e pubblicate da Girolamo Tartarotti Roveretano. Venezia 1754. appresso Marco Cargnoni pagg. 204.

Cinque opuscoli contengonsi in queste *Memorie*. Il primo è una lettera del Sig. Abate *Tartarotti* al Sig. Proposto *Lodovico Antonio Muratori* sopra il §. LXXI. della Dissertazione *Corografica* dell' *Italia medii ævi* stesa dal dottissimo *Benedettino*, che fu il P. *Berretti*, ed inserita nel Tomo X. della gran *Raccolta degli Scrittori delle Italiche cose*. Questa Dissertazione, comechè eccellente sia, e lavorata con ottimo gusto, ha tuttavolta i suoi difetti, e sarebbe sommamente desiderabil cosa, che in tutti i paesi ci fosse un valentuomo, il quale per ciò che alla patria sua s' appartiene, e al suo territorio, si prendesse a correggerla, accrescerla, illustrarla con quella soda critica, ed erudizione, che in tutta la lettera del Sig. Abate *Tartarotti* si scorge per riguardo al *Trentino*. Ogni giorno nuovi nomi si scuoprono di piccioli luoghi ne' diplomi, e nelle carte, che dagli Archivj dissotterransi per gli Studiosi; e per mancanza di chi stando su' luoghi, ce ne dia bastevol lume, rimangonsi al bujo. Gioverebbero ancora queste particolari ricerche per l'antica Geografia. Una buona, ed esatta carta di tutto il *Piacentino*, nella quale fosser diligentemente segnati i nomi di tutti i luoghi d' intorno avvegnachè di niuna considerazione, quanto varrebbe ad esplicare la famosa tavola di *Trajano*, la quale con tutti i lavori fattile sopra da due valentissimi uomini ammetterebbe nuove illustrazioni. Ma tornando alla lettera del Sig. *Tartarotti*, ella non è capace

pace d' estratto ; ma basterà ripetere, che ella è un perfettissimo modello, su cui esaminare, e perfezionare la Dissertazione di quel celebre *Benedettino*. Errori non pochi da lui commessi si emendano, tra' quali picciol non è certamente quello d' aver posta *Alfuca*, o sia la *Val Sugana* nella Tavola del *Trentino*. Anche il *Cluverio*, ed il *Cellario* sono in non pochi passi corretti. Il N. A. conferma alcune conghietture del Chiarissi. Sig. Marchese *Maffei* nella sua *Verona illustrata*, *opera per altro*, dice meritevolmente il N. A. (p. 7.) *di maggior erudizione, e dottrina ripiena, che il titolo non dimostra*. Così (p. 45.) approva la felice correzione, che il Marchese fece ad un passo di *Paolo Diacono* dove malamente si legge *per Placentiam* in luogo di *per Rætiam exercitus Francorum, usque Veronam venerunt*. Per altro talvolta ancora si scosta il N. A. da' pensamenti di questo grand'uomo. Troverannosi innoltre in questa lettera alcuni luoghi del *Trentino* sfuggiti alla diligenza del *Benedettino*, e tutti con molta felicità denotati in mezzo alle rovine, nelle quali il tempo, e le vicende delle barbare guerre gli hanno sepolti. Ma v'è di più. Non contento il N. A. d' avere steso queste dotte osservazioni, le sottopose al giudizio del Sig. Abate *Pantaleone Borzi*, il quale sopra vi fece alcune non ispregevoli riflessioni. Ora il N. A. proponle quì (*p.* 42. *e segg.*) e insieme l'esamina, onde maggior lume derivare ne possa ad intendere i veri nomi, e il sito di molti luoghi di quel territorio. Grand'uso fece il *Borzi* d' un Codice MS. di *Paolo Diacono de gestis Longobardorum* postillato da *Giovanni Inderbachio* circa il 1470. Vescovo di *Trento*; e per ciò, che riguardava il suo istituto, delle varie lezioni, che in esso si trovano dagli stampati, queste dal N. A. si recano, e si disaminano ancora con molto profitto de' leggittori. Il Chiarissi. Sig. Proposto *Muratori* godrebbe di vedere a luce queste osservazioni, alla pubblicazione delle quali egli esortò fino dal 1738. con sua lettera il N. A.

II. Il secondo opuscolo ci presenta *le più antiche Iscrizioni di Rovereto, e della valle Lagarina raccolte, e con brevi annotazioni illustrate da Giacopo Tartarotti* fratello degnissimo del Sig. Abate *Girolamo*. Comincia quest' opuscolo da una esatta descrizione della *Valle Lagarina*, e del

e dal distruggere una popolar tradizion favolosa adottata anche dal *Moscardo* nella Storia di *Verona* (*Lib.* 10. *pag.* 293.) e dal *Mariani* nel suo *Trento* (*p.* 575.), cioè *che i monti della Chiusa*, che è il termine di essa Valle, fossero una volta congiunti insieme in modo, che l'*Adige* niun adito avesse di sboccare, e per ciò l'acqua da quelli sostenuta formasse un lago, da cui questa valle *Lagarina* sia stata denominata. Noi riporteremo per saggio la prima Iscrizione (1) con quanto l'Autore vi aggiugne per interpetrarla, contenendovisi cose assai degne d'esser notate.

L. AVFILLENVS
ASCANIVS
VI. ꝺ VIR ϛ II.
CLA. ET AVG
II
SIBI ϑ ET
CATIAE. T. F.
RHODAE
VXORI

„ cioè, secondochè io stimo, debba intendersi: *Lucius* „ *Aufillenus Ascanius, sevir iterum Claudialis, & Au-* „ *gustalis, sibi, Catiæ Titi Filiæ, Rhodæ uxori*. Che „ è quanto dire, che questo *Aufileno* era per la secon- „ da volta uno de' *Seviri Claudiali*, ed *Augustali*, ch' „ erano Sodalità, o Sacerdozj istituiti in onore di *Clau-* „ *dio*, e d'*Augusto* Imperadori, dopo la loro morte, e dei- „ ficazione giusta il superstizioso rito de' Gentili, pra- „ ticato altresì con altri Imperadori, come *Flavio Ve-* „ *spasiano*, *Elvio Pertinace*, ed altri, da' quali venne- „ ro i *Sodali Flaviani*, *Elviani* ec. (2). Ma perchè „ tale interpretazione un sodalizio ci presenta appena „ in Iscrizioni comparso, qual è quello di *Claudio*, e „ perchè la Sigla stessa CLA. per *Claudialis* esposta è

„ pres-

(1) Confrontisi il *Museo Veronese*, dove ora è riportata (p. CXIV. 3.)

(2) Aggiunganſi dal Museo Veronese i Sodali *Adrianali* (p. 113. 1. 237. 2. e 240. 6.) siccome pure i Sodali *Aureliani* Antoniniani.

„ presso che singolare, ed agli Antiquarj ignota, quin-
„ di giudico necessario il fare sopra questo punto al-
„ quante parole.

„ Che Claudio appresso alla sua morte fosse riposto
„ nel numero degli Dei, si ha da *Svetonio in Claudio*
„ *cap.* 45. *Funeratusque est solemni Principum pompa,*
„ *& in numero Deorum relatus*. Attesta anche *Tacito*
„ *nel XII. degli Annali cap.* 69. che *Cælestes honores*
„ *Claudio decernuntur, & funeris solemne perinde ac*
„ *Divo Augusto celebratur*. *Dione* conferma lo stesso *nel*
„ *lib.* 60. *Sepultura, & alii honores ei qui Augusto*
„ *omnes contigerunt*; il che quasi colle stesse parole
„ vien ripetuto da *Sifilino* in *Claudio*. Puossi adunque
„ da ciò conghietturare, che come in onore d'*Augu-*
„ *sto* furono istituiti i Sacerdoti *Augustali*, così in onor
„ di *Claudio* saranno stati creati i Sodali *Claudiali*.
„ Hassi inoltre da *Tacito nel lib. XIII. degli Annali*
„ *Cap.* 2. che *Decreti a Senatu duo Lictores, Flami-*
„ *nium Claudiale, simul Claudio Censorium funus, &*
„ *mox consecratio*. Io sono quì con *Giusto Lipsio*, il
„ quale così lasciò scritto sopra questo luogo: *Flami-*
„ *nium Claudiale quomodo ad honestandam fuit Agrip-*
„ *pinam? Credo, ut ipsa Flaminica Claudii esset*
„ *exemplo Liviæ, quæ Augusti*. In fatti attesta lo
„ stesso *Tacito negli Annali lib. XII. cap.* 69. che negli
„ onori fatti a *Claudio Agrippina* affettava *Proaviæ*
„ *Liviæ magnificentiam*. Con tutto questo però non
„ resta ad evidenza provato il Sodalizio in onor di
„ *Claudio*, ed i Sacerdoti *Claudiali*. Altro era il
„ *Flamine*, ch' era un solo destinato a ciascun Dio,
„ o uomo deificato: altro una Sodalità intera, o Col-
„ legio di Sacerdoti. *Nel XIV. Libro degli Annali*
„ *Cap.* 31. il medesimo *Tacito* ci dà maggior lume.
„ *Ad hæc templum* (dic' egli) *Divo Claudio constitutum*
„ (in Inghilterra) *quasi arx æternæ dominationis aspi-*
„ *ciebatur; delectique Sacerdotes specie religionis omnes*
„ *fortunas effundebant*. Ecco quì chiaramente accenna-
„ ti i Sacerdoti *Claudiali* che saranno probabilmente
„ stati istituiti subito dopo la morte di *Claudio* nelle
„ solenni esequie, ed onori fattigli quando gli fu de-
„ cretato anche il *Flamine*, come appunto seguì con
„ *Augusto*; avvegnachè niuno Scrittore ciò espressamen-

„ te

„ te affermi. Eleggevano questi adunque per quanto „ dalla nostra Iscrizione si raccoglie, i loro *Seviri* ad „ esempio degli *Augustali*, ch' erano Capi di tutto il „ Collegio, e come il Magistrato di tal Corpo. Fu „ proibito da *Nerone* successore di *Claudio* questo cul- „ to al medesimo; ma gli fu ben tosto restituito da „ *Vespasiano*, come si ha da *Svetonio in Claudio Cap.* „ 45. e in *Vespasiano Cap.* 9. Imparasi inoltre dalla „ nostra lapida, come non solo nelle Colonie, ma an- „ che ne' Vici, era passata questa sodalità; e come il „ *Sevirato* era una dignità *ad tempus*, a questo creden- „ do io si riferisca la voce *iterum*, e non già all' *Au-* „ *gustalis*, e *Claudialis* (3).

„ Quanto a' *Sodali Augustali*, è soverchio il farne „ quì parole, dopo quello, che tanti dotti uomini ne „ hanno sì eruditamente scritto (4). Osserverò soltan- „ to circa il numero de' medesimi, cresciuto di molto „ in *Roma*, che per quelle parole di *Tacito negli An-* „ *nali Lib.* 1. *Cap.* 73. *Qui per omnes domos in mo-* „ *dum collegiorum habebantur*, non sembra doversi in- „ tendere, che in ogni casa vi fosse di quelli un Colle- „ gio (come l' intese il dottissimo Card. *Noris* nella „ *Dissert. I. sopra i Cenotafii Pisani Cap. 6.*) il che „ eccederebbe ogni misura; ma piuttosto, che or quà, „ or là in qualunque casa si radunassero, e quivi fa- „ cessero i loro sacrifizj. Lo stesso Scrittore nello stesso „ luogo, dopo aver riferita l' Iscrizione di *Canerio* Li- „ berto, il qual si chiamava: *Sexvir iterum Augustalis*, „ & *Flavialis*, inferisce da ciò, che l' *Augustalità* fos- „ se Sacerdozio *ad tempus*; ma io inferirei piuttosto, „ che il *Sevirato* e degli *Augustali*, e degli altri Col- „ legj fosse *ad tempus*, non già il Sacerdozio puramen- „ te, riferendo, come ho detto l' *iterum* al *Sevir*, „ e non all' *Augustalis*. Creavansi questi Sacerdoti da' „ Decurioni; onde convien dire, che in *Avi* saranno „ stati creati da altro Magistrato superiore, quando

„ non

(3) Veggasi il *Museo Veronese* pag. (CXIV. 2.)

(4) Furono questi istituiti da *Tiberio* in onore d' *Augusto* nel Consolato di *Sesto Pompeo*, e di *Sesto Apulejo*, come abbiamo da *Tacito* negli Annali (*lib.* 1.) *Idem annus novas cæremonias accepit, addito Sodalium Augustalium Sacerdotio.*

„ non diceſſimo de' Decurioni della Colonia, a cui *Avi*
„ ſoggiaceva.
„ Diciamo qualche coſa anche del noſtro Sacerdote *Au-*
„ *fileno*. La famiglia *Aufilena* era in *Verona*. D'un *Au-*
„ *fileno*, amato da *Celio*, che chiama *Flos Veronenſium*
„ *juvenum*, fa menzione *Catullo* nell' Epigramma 101.
„ D'un *Aufilena* paria lo ſteſſo nello ſteſſo luogo, e ne-
„ gli Epigrammi 111. e 112. D'altra *Aufilena* memo-
„ ria conſervaſi in queſt'Iſcrizione, riferita dal *Saraina*
„ *nel Lib.* 5. *de Monumentis Antiquis pag.* 49. e dal
„ *Panvino Antiquit. Veronenſ. Lib.* 8. *pag.* 234. indi
„ paſſata nel *Grutero*.

CRESCENS SIBI ET AVFILENAE
PRIMIGENIAE. LIB.

„ e però il *Tinto nel lib.* 3. *cap.* 3. *pag.* 222. della
„ *Nobiltà di Verona*, e il mentovato *Panvinio* nella
„ ſteſſa Opera *pag.* 102. tra le *Veroneſi* annoverano tal
„ Famiglia, benchè in queſto ſecondo per errore, com'
„ io ſtimo, di ſtampa, *Auſilennia* ſi legga in vece di
„ *Aufilena*, o *Aufilenia*. *Achille Stazio* ſopra l'Epigram-
„ ma 101. di *Catullo* dubitò, non forſe in luogo di *Au-*
„ *filena* doveſſe leggerſi *Aufidena*, per aver oſſervato in
„ *Roma* queſt' Iſcrizione.

IVNONI
IVLIAE
AVFIDENAE
CAPITOLINAE
SACRUM.

„ ma e dalla ſoprariferita lapida, e dalla noſtra, reſta
„ ottimamente confermata la lezione antica di *Catul-*
„ *lo*. In tutti i quì addotti luoghi *Aufilenus*, e *Aufi-*
„ *lena* vedeſi con L. ſcempia; onde il raddoppiarſi nel-
„ la noſtra lapida, non ſarà, che uno sbaglio dello
„ Scultore. (5). Di che condizione foſſe il noſtro
„ *Aufileno* non appariſce nell' Iſcrizione; ma ben può
„ cre-

(5) Per altro con due LL. leggeſi il nome d'altra *Aufil.*
lena

„ crederſi *Liberto*. Il vederlo ammogliato alla figlia di „ *Tito Cazio*, il quale come ſi ha dall'Iſcrizione, che „ viene appreſſo, era liberto (coſa, che di rado ſi pra„ticava da' Nobili, ed Ingenui) e l'avere il cogno„me, o per dir meglio, ſoprannome *Greco*, cioè *Aſca„nius*, il qual moſtra d'eſſergli paſſato in ſoprannome „ dal nome, che prima avea, come ſi praticava co' „ ſervi, danno di ciò non picciolo indizio. Sarà ſtato „ dunque liberto d'alcuno della famiglia *Aufilena* di *Ve„rona*, benchè per altro il parlar di *Catullo* negli Epi„grammi 111. e 112. moſtri, che anche quell' *Aufi„lena Veroneſe* non foſſe ſe non di baſſa, e vil condi„zione. Comunque ſia, s'egli fu liberto, fu di que' „ Liberti detti *Cittadini Romani*, mentre a queſti ſo„li ſi concedevano i tre nomi, cioè *Prenome*, *nome* „ *Gentilizio*, e *cognome*, e non a' Liberti *Latini*, e „ *Deditizj*

„ Ho detto, che la noſtra Lapida d'un Sodalizio ci dà „ contezza preſſochè ſingolare in Iſcrizioni, altra non „ ſapendo io, che memoria ne conſervi (6), ſe non „ quella di *Publio Plozio Romano* preſſo lo *Sponio Mi„ſcellanea eruditæ antiquitatis illuſtrium virorum*, ch' „ è di queſto tenore.

P. PLOTIVS ROMANVS COS. SODAL. AVG. CL.
LEG. AVG. PR. PR. PROV. ARAB. ITEM. GAL.
PRAEF. AER. SAT. LEG. AUG. CENS. ACC. HISP. CIT.
IVR. PER AEM. LIG. CVR. VIAE LABIC. CVR. VERG.
PR. VRB. TRIB. PL. Q. KAND. VI VIR EQ. R. TVR. II.
TRIB. MIL. LEG. I. MIN. ET II. ADI. ET IIII. V. V. CVR.

„ Il Chiariſſimo Sig. March. *Scipione Maffei*, dopo „ la prima parte della ſua *Verona Illuſtrata*, al Num. „ XXIII. porta queſt' Iſcrizione:

lena nel *Muſeo Veroneſe* (*p.* CL. 5.) onde o diverſo nome fu *Aufilena*, e *Aufilena* da non confondere inſieme, o vario fu l'uſo nello ſcriverlo.

(6) Due altre Lapide fanno menzione de' *Sodali Claudiali*, una è quella di *M. Clodio Sabino Severo Claudiale* riferita già dal *Malvaſia*, ed eſiſtente nell' Iſtituta di *Bologna*; l' altra è nel *Muſeo Veroneſe* (*pag.* CCXIII. 6.)

I

C. VERONUS
CARPVS
VI VIR CL. MAI
VERONIAE
TROFIMAE. SACER
MATRIS. DEVM
MATRI
SANCTISSIMAE
ET VERONIO PRIMO.

„ Per le lettere VI VIR CL. MAI, egli spiega nel libro „ §5. *pag. 97. della stessa parte* 1. *Sevir Collegii Ma-* „ *jor* . Chi sa, che anche quì non sia accennato il „ Sodalizio in onor di *Claudio*, e vada inteso *Sevir* „ *Claudialis*? Certo l' abbreviatura CL. anche da *Va-* „ *lerio Probo* è intesa per *Claudius* : dove all' opposto „ per dir *Collegium* ci serviamo della Sigla COL., nè „ sarà sì facile il ritrovare in Lapida CL. per *Colle-* „ *gium*. Secondariamente di più spezie essendo i *Sevi-* „ *ri*, perchè non il solo Collegio degli *Augustali*, ma „ più altri gli avevano, di qual ordine di *Seviri* fosse „ questo *Veronio* non si spiegherebbe quì, e formereb- „ besi un enigma, senza l' AVG., o altra voce, che „ indichi precisamente il nome del Collegio. Così l'Au- „ tore (7).

III. Segue in terzo luogo una *serie Cronologica de' Podestà di Rovereto* tratta da' pubblici Registri, che nella Sala del Consiglio della Città si conservano; ebbe mano in questa oltre il Sig. *Jacopo Tartarotti* il Signor *Francescantonio* Padre di lui. Veggonsi in questa serie prima quelli, ch'ebbe *Rovereto* sotto il Dominio *Veneto*, cioè dal 1417. al 1507., indi gli altri Podestà, da che quella Città passò al Dominio *Austriaco*, cioè dal 1509. al 1552. In questa serie (*p.* 95.) correggesi un errore di

Gi-

(7) Di questa Iscrizione ora è da vedere come pensi l'Autore del *Museo Veronese* (p. LXXXIII. 1) e come abbia mutata opinione, spiegando le Sigle CL. MAI. *Claudialis Major*.

Girolamo Bertondelli, il quale nella *Storia* di *Feltre* dice, che *Giovanni Grigno di Feltre* dall' Imperadore *Massimiliano fu mandato Podestà a Roveredo, ove vi lasciò la vita*. Perciocchè vero è, che il *Grigno* morì in *Rovereto* l'anno 1522. a' 16. d'Ottobre, ma non è vero, che fosse Podestà, nè mandato dall' Imperadore, nè dalla Città eletto; fu solo nel 1520. sostituito per Vicepodestà dal Podestà *Giulio Manzoni Padovano*, il quale lo stesso anno agli 8. di Giugno partì col Vicerè di *Napoli*.

IV. Pochi passi discosto da *Rovereto* credesi seguita la morte del *B. Adalpreto* Vescovo di *Trento*; onde giustamente entra nel novero delle antiche *Memorie* di quella Città il quarto opuscolo, o *sia Lettera del Sig. Abate Girolamo Tartarotti intorno alla Santità, e Martirio di questo Vescovo*. In una Lapida moderna, che sta nel sinistro de'due muricciuoli avanti la facciata della Chiesa de' *PP. Riformati di S. Francesco*, leggesi questa Iscrizione.

Hic post vulnus cecidit
& obiit S. Adalpretus
Martyr & Episcopus
Tridentinus
anno 1161.

Già nella lettera sopra la Dissertazione *Corografica* del *P. Berretti* avea il N. A. (p. 17.) provato assai bene, che *Adalpreto* non nel 1161., ma nel 1177. fu ucciso, nè per questa parte dovrebbe trovare Apologisti questa Iscrizione. Ora passa il N. A. a criticar questa Lapida nel nome del Vescovo, ch' egli vuole (pag. 102.) non *Adalpreto*, ma *Alberto* doversi dire, col qual nome trovasi chiamato da *Radevico* Autore contemporaneo, e dagli altri Scrittori delle cose di *Baviera*, e sippure in alcuni Diplomi (8). Ma la Santità,

(8) Noi saremmo con questa lapida stati più indulgenti. *Alberto*, e *Adalberto* furono già nomi sinonimi, e *Adalpreto* è chiaramente una sconciatura d' *Adalberto* derivata dalla corrotta pronunzia, e quindi passata allo scritto.

e 'l Martirio d' *Adalpreto* o *Alberto* sono i due precipui punti, ne' quali l'Autore si scaglia contro quella misera Iscrizione. E per la Santità quanto di quel Vescovo sappiamo da pochissimi antichi monumenti, che abbiamo di lui, consiste in azioni o indifferenti, o poco al Vescovil carattere confacevoli, siccome è il marciare alla testa di genti d'arme; o anche ree, quale si è l'aver lui lunga pezza favorite le parti di *Federigo Barbarossa* contro del Papa. Non v' ha tampoco antichi Scrittori, che di lui abbiano siccome di Santo parlato; perciocchè *Radevico* Scrittore comtemporaneo, e 'l suo Copiatore *Gunthero Poeta* di lui dicon sol cose, le quali tutt' altro, anche secondo la maniera loro di scrivere, denotano, che Santità vera. Il Martirio ancora di per se cade, sapendosi, che *Alberto* in guerra da lui intrapresa per difendere i diritti della sua Chiesa fu messo a morte, non già da alcuno de' *Castelbarchi* come vuole il *Pincio* (9); ma se vagliono le conghietture, da quel *Federigo*, ed *Enrico Conti*, che in *valle Tridentina* lo svaligiarono, allorchè accompagnava i Nunzj del Papa, e che al dire di *Radevico* erano in quelle parti assai prepotenti. Ora qual cagione si è questa di martirio? *S. Isidoro di Siviglia* (*Orig. lib.* VII. *cap.* 11.) veracemente affermò, che *Martyres ideo vocati sunt, quia propter testimonium Christi passiones sustinuerunt, & usque ad mortem pro veritate certaverunt*. Son noti gli abusi de' bassi secoli, ne' quali *per qualunque morte di persone o Ecclesiastiche, o in eminente grado costituite, a carcere, o esilio ingiustamente ma non per odio della Fede condannate: e per qualunque morte violenta, che a torto da gente malvagia, ma non gentile, o eretica, nè a motivo di Religione venisse alle medesime anche contra lor voglia data, al grado di Santo, e di Martire tosto salivasi, ancorchè per altro d'eccellente santità pochi, o niun contrassegno, e di Martirio poi neppur l'ombra apparisse*. Comprova il N. A. questi abusi con-

(9) Viemmi scritto, che siasi trovato un' antico monumento, nel quale vedesi *Alberto* a cavallo trafitto da certo *Aldrigito*, che vale lo stesso, che *Aldrighetto*. Se antico è questo mo-

con molti esempli, e uno (p. 122.) ne trova anche nel *Romano Martirologio*, ove Martire detto è *Bercario* Abate *Dervense*, benchè ucciso sia stato, mentre dormiva, da un Monaco mal sofferente delle paterne sue riprensioni. Anche a' Papi, come ad *Urbano* V., e ad *Alessandro* III. (p. 124.) toccò di fulminare alcuni di sì fatti abusi. Perchè maraviglia esser non dee, che ad *Alberto* sia stato il nome di Martire dato, avvegnachè nella sua uccisione niun contrassegno appaja di verace Martirio. Potrebbe far forza il culto dato ad *Alberto* nella Chiesa di *Trento* come a Martire; ma il N. A. (*p.* 126.) pretende, che questo culto sol cominciasse alquanto prima del 1627. Ecco in compendio le ragioni, colle quali il Sig. Abate *Tartarotti* assalendo la Santità, e 'l Martirio d'*Alberto* anima gli Ecclesiastici di *Trento* a cercare negli Archivj prove più forti, e monumenti più illustri di questi due pregj del loro Vescovo. Noi non dubitiamo, che più penne sieno per affrontarsi con quella del N. A. per mantenere ad *Alberto* vanti sì nobili. Anzi m' aspetto di vedere il Sig. Abate trattato peggio, che non in *Francia* il *Launojo*; conciossiachè con *Ingenuino* questo omai sia il secondo Santo, ch' egli toglie agli altri. Parleremo in altri Tomi de' nuovi libri, che per questa controversia, prevegghiamo dovere dall' una, e dall' altra parte esser prodotti, e intanto all' ultimo opuscolo del nostro libro passiamo col nostro estratto.

V. Questo è una *Relazione d'un MS. delle Storie Imperiali inedite di Giovanni Diacono Veronese* stesa in tre lettere, due delle quali erano già stampate ne' Tomi XVIII. e XXVIII. della Raccolta *Calegeriana*. Nella prima propriamente ci si descrive questo non ispregevole MS., e le principali cose si espongono in esso contenute, come pure i vantaggi, che se ne potrebbon trar-

monumento, come sembra, potrebbe confermare l'opinione di quelli, che fanno da alcuno de' *Castelbarchi* ucciso *Alberto*; perciocchè il nome d'*Aldrighetto* trovasi in quella illustre famiglia assai famigliare; nè perchè il *Sansovino* non rammenti altro *Aldrighetto*, che uno fiorito verso la metà del secolo XIII. da dire, che altro non siavene stato in quella casa.

trarre, e per la Storia Letteraria, e per la Critica, e per le varie lezioni degli Scrittori da *Giovanni* citati, e per accrescere i vocabolarj della bassa latinità. Tratta poi in essa il Sig. Abate dell' Autore *Giovanni*, e dopo aver provato, che *Veronese* fosse, conciossiachè il *Panvinio* citi una Storia d' un *Giovanni Diacono* della Chiesa di *Verona*, ed il *Pastrengo* mentovi pure una Storia d'un *Giovanni* Prete *Mansionario*, afferma non essere questi due Autori diversi, ma un solo. Nel che (*p.* 149.) avverte, *che molto tempo secondo l'antico uso potrebbe essersi trattenuto nel Diaconato il nostro* Giovanni, *e solamente verso il fine di sua vita aver ricevuto il Presbiterato, onde poi questa varietà ne sia nata anche ne' titoli delle sue opere*. Sin quì la prima lettera bastevolmente nota agli eruditi. Il Sig. Marchese *Maffei*, nelle cui mani passato è questo Codice dopo uscita già la Lettera del *Tartarotti* mostrò nelle *osservazioni Letterarie* (*T. VI. p.* 200.) di dubitar tuttavia, che il *Giovanni* nominato dal *Pastrengo* fosse il medesimo, che dal *Panvinio* fu letto, e recò in contrario alcune ragioni. Queste vengono dal N. A. ribattute nella seconda lettera, nella quale ancora (p. 166.) da due Codici *Vaticani* mette a luce un picciolo opuscolo intitolato: *Brevis annotatio de duobus Pliniis Veronensibus Oratoribus, ex multis hic collecta per Joannem Mansionarium Veronensem*. Non fu stampata questa lettera dal *Tartarotti*, che nel 1743., avvegnachè scritta fosse agli 8. di Marzo del 1741., quando nel 1742. uscì in *Trento* (10) la tanto contrastata, e a dispetto di chi non vuole, incomparabile *Storia Teologica della Grazia* del Sig. M. *Maffei* colla giunta d'altri opuscoli, tra' quali uno è intitolato *de Joannis Veronensis Historia*. In questo Opuscolo il *Maffei* afferma, potersi con tutta ragione sospettare *Joannem Diaconum opus confeciſſe, auctum paullo poſt, ac in aliquibus locis paullisper immutatum a Joan-*

(10) Duolsi il N. A. che il M. *Maffei* non abbia dato in quest' opera alcun cenno delle sue lettere, *almeno della prima*; Ma della seconda, che venne a luce un anno dopo la stampa della *Storia Teologica* non poteva il Maffei darne cenno. La prima poteva da lui accennarsi. Ma non avrallo egli fatto per opporsi senza offesa al sentimento del N. A.

a Joanne Manſionario. Contro queſt' opuſcolo *Maffejano* indiritta è la terza lettera, la quale per la prima volta viene alle ſtampe. Difende in eſſa il Sig. Abate *Tartarotti* la prima ſua opinione, che un ſolo ſia il *Giovanni Diacono* del *Panvinio*, e 'l *Manſionario* del *Paſtrengo*, e la chiude (p. 181.) con un breve erudito Catalogo di tutti gli Scrittori, che col nome di *Giovanni Diacono* ſon conoſciuti, indicando ſuccintamente l' età, l'opere, e gli autori, che di loro favellano. Queſti gli opuſcoli ſono di queſta pregevol Raccolta, della quale al Signor *Antonjacopo Bridi* ſiam debitori.

VI. Al *Salmon* è accaduto come al *Moreri*, perciocchè ſiccome appena ſi ſa, quale il teſto ſia del *Moreri*, quali le copioſe giunte, che opprimonlo, così del *Salmon* noi appena ſapremo, quale ſia il verace libro, veggendolo preſſochè rimpaſtato nella *Veneta* edizione dell' *Albrizzi*. Se queſto lodevol ſia, ſe meglio non foſſe ſtato per modo di note correggere gli errori di quell' *Ingleſe*, i quali pochi non ſono, e farvi le giunte più importanti, altri il vegga. Noi intanto daremo il titolo di un tomo di queſta opera voluminoſa eppure imperfetta:

Lo ſtato preſente di tutti i Paeſi e popoli del Mondo Volume XX. parte II. che contiene il compendio dell' antica, e moderna Iſtoria della Repubblica di Venezia 1754. 8. *pagg.* 414.

VII. Ne' precedenti Volumi della N. S. parlammo d' un' opera ſul guſto di quella del *Salmon* incominciata a ſtamparſi in Venezia. Siamo ora al tomo V.

Raccolta di oſſervazioni curioſe ſopra la maniera di vivere, i coſtumi, gli uſi, il carattere ec. de' differenti popoli dell' Europa, dell' Aſia, dell' Affrica, e dell' America. Tomo V. Venezia 1754. *Per Sebaſtiano Coletti* 8. *pagg.* 348.

In due libri diviſo è queſto tomo. Nel primo il Sig. Abate *Lambert* ci parla in IX. Capitoli dell'*Inghilterra*, nel ſecondo in ſei capi ne deſcrive il Regno di *Fran-*

cia, e le cose ad esso spettanti. Si auguri questo Autore di capitare in buone mani. Non andrà guari, che anch' egli come il *Salmon* vedrassi in qualche nuova ristampa caricato indiscretamente di roba non sua.

CAPO IX.

Antichità, e *Storia Profana*.

I. FU già un tempo in cui alcuni buoni uomini perduti dentro a certi loro scartafacci pieni di nonnulla deridevano gli Studiosi delle medaglie; e vedendo uno spender l'oro, e l'ingegno, due carissime cose, per rammassare, e leggere rose, e ruginose medaglie appenachè si teneffero dal non farlo legare il poveretto siccome uscito da vero de' gangheri. Vedutosi poi la bella luce, che da quella ruggine seppero trar fuori i Dotti in pro grandissimo delle lettere i derisori rimasero a' piè dei derisi; se non che parecchi si sottrassero allo scherno col morirsi prima: e a ogni modo fecero male. Sostenendo ancor un poco avrebbono veduto cadere in disistima di nuovo sebbene per altro capo questo studio. Imperocchè dicesi ora da molti essere oggimai vano lo studiare nelle medaglie, mentre il *Noris*, il *Vaillant*, e simili valentuomini hanno da esse tratto, e premuto tutto quello, che si poteva, e conseguentemente essere una vera malattia dell' animo in coloro, che ne sono amatori. In somma dicea vero un buon vecchio: *il mondo è bello perchè vario*, e a renderlo tale concorrono moltissimo anche le zucche, e i citrioli. Tutto viene perchè costoro si danno a credere, che non si possa sapere, e non si sappia dagli altri più di quello, che essi sanno; e saprebbesi pur poco. Ma a toglier loro di capo sì sconvenevol credenza basterà gittare un guardo sulle molte scoperte, utili alla sacra, e profana Storia che tutto dì con l'ajuto delle medaglie si fanno in *Italia*, in *Germania*, e in *Francia*. Di quante, e di quali siamo debitori all' *Olivieri*, al *Maffei*, al *Froelich*, al *Boze!* i quali uomini di vaglia mi persuaderebbono senza più, che belli, e degni, e utili sono quegli studj, a cui essi hanno tanta parte del loro ingegno singolare, e del loro tempo prezioso consecrata. Ma di ciò

as-

assai, e forse soverchio. Ecco intanto una bella Dissertazione del *P. Corsini* che mostra cosa tuttavia pensano di questo studio i Dotti d'*Italia*, e il frutto, che se ne può avere:

Eduardi Corsini Cl. Reg. Sch. Piarum in Academia Pisana Humaniorum litterarum Professoris de Minnisari, aliorumque Armeniæ Regum Nummis, & Arsacidarum epocha Dissertatio. Liburni 1754. *Typis Antonii Santini, & Soc. in* 4. *pagg.* 72. *senza la Dedicatoria.*

Così il N. A. descrive la medaglia. Essa è d'argento, e come le più de' Re *Parti*, e *Armeni* (1) di quattro dramme. Vedesi nel diritto la testa coronata d' un Re vecchio con barba, e capigliatura lunga. Havvi nel rovescio un uomo ignudo sedente su d'un cippo, sopra cui par che si appoggi con la sinistra mano, e con la destra alzata stringe, e sostiene una clava, la cui estremità tocca, e quasi posa sopra il ginocchio della destra gamba. La leggenda è questa ΑΣΙΑ . . . ΜΙΝΝΙCΑΡ . . . ΣΩΤΗΙΡ . . . ΤΑΓ. Κ. ΙΑΪ. cioè

Regis Minnisari Servatoris anno 333.

Nel diadema, nella barba, ne' capelli, e più in tutto il rovescio scorgesi molta somiglianza tra questo numo, e due altri di *Monneso* Re de' *Parti*, o degli *Armeni*, l' uno recato dal *Vaillant*, l' altro dal *Maffei* (2). Pare per ciò che questo pure appartenga a qualche Re della

Per-

(1) Ci sia permesso d'osservare, che nella Storia degli *Arsacidi* del *Vaillant* sono più i numi d'una dramma, che di quattro. De' Re d'*Armenia* poi non ci è venuto fatto di vedere altro numo argenteo tetradracmo, che uno di *Tigrane*. Forse non sono queste tanto piccole cose, com' altri potrebbe credere: senza che se non si osservano le piccole cose in sì fatti Uomini, quali osserveremo noi?

(2) Il *Vaillant* fa il suo *Monneso* Re de' *Parti*: Il *Maffei* (*epist.* 22.) sta in forse tra il Re dato a' *Parti* da *Trajano*, e *Monneso* nobile *Parto*, e *Minisaro* ricordato da *Dione*. Io poi non

Persia, o dell'*Armenia*. In *Dione* solo (3) trovasi un *Manisaro*, i cui caratteri combinando ottimamente col *Minnisaro*, di cui quì si tratta, a lui, e non ad altri conviene attribuir questo numo. Quì però giova richiamarsi alla mente lo stato degli affari d'*Asia* a quella stagione. *Cosroe* Re de' *Parti* pose sul trono d'*Armenia Partamasiri*, suo fratello secondo il *Tillemont*. *Trajano* per sostenere i diritti di *Roma* marciò con un forte esercito a quella volta. Occupa l'*Armenia*: va in *Elegia*, dove ascolta *Partamasiri*: gli fa intendere, che l'*Armenia* è del P.R. Entra in *Mesopotamia*: ivi accoglie i legati di *Manno*, e MANISARO, al quale (verbo a verbo da *Teodosio*) *Cosroe facea guerra e promettendo per ciò questi di sbrattar prontamente dall' Armenia*, e dalla *Mesopotamia* occupate, *Trajano* rispose, che non credeva *niente ad esso, se prima non veniva da lui, e mettea le promesse in fatti* (4). Ciò si eseguì nella prima spedizione di *Trajano* in *Oriente*, che due ne pone il *Tillemont* l'una verso l'anno di *Roma* 859. l'altra verso l'865. il che il N. A. con nuovi argomenti vie maggiormente conferma. Da questo racconto si deduce che, a largheggiare ben bene, la medaglia si coniò tra l'anno di Roma 853. e 859. cioè tra 'l tempo che *Partamasiri* entrò nel regno d'*Armenia*, e l'andata di *Trajano* colà. Per la qual cosa essendo essa segnata coll'era 333. bisogna trovare un'epoca, che non preceda l'anno di *Roma* 520. nè passi il 526. Niuna più a proposito si presenta al N. A. che la *Partica* usata da parecchi Re d'*Armenia*; ciò sono *Tiridate*, *Esedare*, *Par-*

---

non so, se tanto somiglinsi questi numi massimamente nella forma e nella collocazione de' caratteri quanto il N. A. ci dice.

(3) Cioè negli excerpti di *Teodosio* lib. 68.

(4) E' da avvertire, che primieramente *Teodosio* non chiama *Manisaro* Re: Appresso come, domine, entra quì costui? *Partamasiri* con l'ajuto di *Cosroe* avea l'*Armenia* usurpata: egli la dovea restituire. Il *Tillemont* pur conobbe guasto essere questo passo, e mancante di qualche cosa per la quale s'intendesse la restituzione doversi fare, e farsi da *Manisaro* a nome di *Partamasiri*, o di *Cosroe*. Il N. A. ha veduta senza fallo questa difficoltà; e per ciò si ristringe a dire, che *Minnisaro* avea occupata una parte sola dell'*Armenia*, o della *Mesopotamia*.

Partamasiri, a' quali si farà pur voluto conformare *Minnisaro*. Ma prima di accomodare un Re ci vuol di molto, e spesso delle guerre. L'epoca *Partica* del *Vaillant* seguito da' migliori Cronologisti, posta all' anno di *Roma* 498. o 504. non si affà punto nè poco al nostro *Minnisaro*: onde prende il N. A. consiglio di muover lite alla Cronologia per trasportarne più innanzi, che può l' epoca de' *Parti*. I Cronologi d' ordinario sono persone rigide e tanto contegnose, che in grazia d' un Monarca non si moverebbono per cortesia un passo: d' altra parte per esser sempre attorniati di calcoli, di medaglie, di testi, e contesti *Greci*, *e Latini*, come l' istrice dalle sue freccie, bisogna attaccarli nelle forme con tutta la forza, e l'ingegno della guerra, se si hanno a ridurre alle cose del dovere. Questa è l' impresa che il N. A. abbraccia nel paragrafo secondo. Noi crediamo, che i lettori nostri non amino d' intervenire a tali spettacoli: ma se pur essi, noi certo no, a cui il solo nome di guerra mette paura. Piuttosto gli condurremo, dove il N. A. guida al Solio il suo *Minnisaro* libero quasi del tutto dagl' imbarazzi. *Arsace* ribellossi da' *Macedoni* (5) sotto *Seleuco Callinico*: questo punto ricava egli per via d' argomentazioni da *Fozio*, da *Sincello*, da *Giustino*, da *Strabone*: a specificar più, e determinar l' anno di tale avvenimento servesi di un passo d' *Agatia*, che al *lib.* 11. così lasciò scritto Ἀρσάκης ὁ Παρθαῖος τὺς Μακεδόνας κρατέσαντας (o meglio κρατήσας come ammenda lo *Scaligero*) τῆς Περσῶν ἀρχῆς ἐτη ΣϘΓ ἐκβαλὼν Πάρθους τὴν βασιλείαν παρέδωκε: cioè *Arsaces Parthus Macedonas* (*qui Persarum imperium* 293. *annis tenuerunt*) *imperio potitus*, *ejiciens*, *regnum Parthis tradidit* (6).

Adun-

(5) *Seleuco*, o *Antioco Callinico* cominciò a regnare l' anno di *Roma* 507. Quando *Ammiano* pose la ribellione di *Arsace* sotto *Seleuco Nicatore*, il principio del cui regno fu nell'anno 442. di *Roma*, ei dormiva, e profondamente.

(6) Queste parole sono in *Suida* alla voce *Arsaces*. *Agatia* poi scrisse: i *Medi regnarono non meno di anni* 300. ὑ μείνον ἢ τετρακόσια: e passando a' *Macedoni* dice, che il loro regno duro

Adunque conchiude immediatamente il N. A. *Arsace* ribellò 293. anni dopochè *Ciro* fondò l' imperio *Persiano*: ma egli il fondò nell'anno 216. di Roma secondo i calcoli più esatti: forza è però dire che la ribellione di *Arsace* cadesse nell' anno di *Roma* 509. Ora è a sapere, soggiugne subito, che *Sincello* dal medesimo principio pure dell'impero di *Ciro* fino a *Callinico*, sotto cui *Arsace* si sottrasse a' *Macedoni*, annovera anni 286. e dal principio pure dell' Imperio di *Ciro* fino alla ribellione stessa conta anni 293. Il perchè chiarissimo appare che la ribellione d' *Arsace* avvenne nell' anno di *Roma* 514. (7). Ed ecco molto terreno acquistato sopra gli avversarj: non basta tuttavia. Egli mira di accostarsi, quanto può il più al 525. di *Roma*, e prende questa strada. Rigetta l'opinione del *Vaillant*, che attribuisce a questo *Arsace* un numo colla leggenda di *Arsace Re de'Re* ec. mostrando con *Giustino*, che costui non ebbe mai il nome di *Re*. Procede appresso dicendo, che siccome per cercarne, non si troverà in niun modo, che gli *Arsacidi* isso fatto dopo la ribellione s' intitolassero *Re*, così pure non si sa se costituissero allora allora l'epoca propria. Certamente i *Seleuci* sebbene immediatamente alla morte d' *Alessandro* salissero al trono della *Siria*, non però di meno l'epoca loro non comincia se non dodici anni dappoi. Su di questo fondatosi asse-

durò non molto minor tempo, che quello de' *Medi*, poichè non fu minore di sette anni: ὅτι μὴ ἔσπε ἕτεσι δίοντε. Il testo di *Agatia* è bello, e lampante, e distrugge l'ammenda fatta da *Scaligero* a *Suida*. Come poi si debba intendere che l'impero de' *Macedoni* durasse tanto tempo, questa è un' altra faccenda da non riuscirne a bene così presto. Certo la sintassi *positus imperio Persarum anno 293.* non va bene nè in *Greco*, nè in *Latino*, e *Scaligero* anzichè assassinare questa meschinella dovea vedere se ci era via di spiegare la mente di *Agatia*, e credo che ci sia benissimo.

(7) Quì certo lo stampatore ha commesso un fallo modernale: secondo *Agatia* da *Ciro* cioè dal 216. di *Roma* fino alla ribellione di *Arsace* corrono anni 293. e sommando questi ne esce il 509. ottimamente. *Sincello da Ciro* cioè dal 216. di *Roma* fino alla ribellione di *Arsace* conta pure anni 293. e ne esce la somma 514. Or perchè non 509. Questo piè non va da questa gamba. Gli anni poi di *Ciro* fino a *Callinico* non si pongono per maggior chiarezza, credo io.

asserisce il N. A. che solo circa l' anno di *Roma* 525. prendessero il nome di Re, e fermassero l' epoca del loro regno. La quale asserzione riceve gran forza dalle parole di *Giustino*, che afferma essersi da *Arsace* ottenuta una vittoria contro a *Seleuco*, il giorno della quale fu poscia a' *Parti* solenne come principio della loro libertà, e che partitosi *Seleuco* da que' contorni *Arsace* formò il Regno *Partico*. Ma l' anno, in cui successe sì gran fatto, fu secondo il *Vaillant* il 525. di *Roma*. Dunque di quì, e non d' altronde si dee cominciar l' era *Partica*. Principiando dunque da questo punto, e giù venendo troveremo, che l' anno della presente medaglia, che ha improntata l' era 333. riesce nell' 858. di *Roma*.

III. Fin quì le faccende di *Minnisaro* pareano in buon essere, quando due Re congiurati muovono arditamente a' suoi danni. Questi sono *Vologeso* III. che morì nel 966. di *Roma*, e *Artabano* IV. che fu morto da *Artassare* l' anno di *Roma* 979. Un numo del primo porta l' era 460. un altro del secondo è segnato con l' era 480. ciò che manifestamente caccia l' epoca *Partica* all' anno 500. di *Roma* e più là ancora. Quì fa vedere l' Autore il suo ingegno, e la sua erudizione singolare, senza le quali due cose non accade mettersi in questi studj. Lasciamo andare una torma di conghietture, che di prima fila oppone: questa è truppa irregolare, che come gli Ussari nelle armate poco più fa che molestare il nemico. Venghiamo al nervo delle forze. Due numi reca il *Vaillant*, l' uno ha l' Iscrizione *Regis Arsacis* e l' era 491. l' altro *Regis Regum*, e l' era 508. i quali non potendosi adattare alla sua epoca *Partica* immagina gentilmente, che il primo appartenga ad *Artaserse*, il secondo a *Sapore* ambedue Re di *Persia*: male, risponde il N. A. Oltrecchè niuno Scrittore nè *Greco*, nè *Latino* da *Simmaco*, e *Sidonio* in poi (8) diè mai a' Re *Persiani* il nome di *Arsace*, chi si farà

(8) Pare per altro, che a questi due Autori si possa aggiugnere *Ammiano Marcellino lib.* 23. il quale così scrive: *ut ad nostri memoriam, nisi Arsacides is sit, quisquam in suscipiendo regno, cunctis anteponatur*. Non parrebbe inverisimile il dire, che

si farà a credere, che i capitali nimici di quella famiglia si piacessero della sua epoca, e del suo nome? Aggiungasi che di quella età pare, che in *Persia* non si sapesse il *Greco*. Aggiungasi la differenza grandissima tra le vere medaglie de' Re *Persiani*, e degli *Arsacidi* concorrendo tutte le note de' numi di sopra addotti dal *Vaillant* a mostrarli di questi, e non di quelli. Laonde, e il *Vologeso*, e l'*Artaserse*, e il *Sapore* non cercheremo in *Persia*, dove non fu mai il nome *Arsace*, ma in *Armenia*, dove dopo la morte di *Artabano* regnarono per lunga pezza gli *Arsacidi*, i quali si dee ben credere, che gelosamente abbiano col nome, anche l'epoca, e le altre costumanze della loro antica famiglia ritenute. Ed ecco insieme provato, che l'era *Partica* usavasi in *Armenia* ancora. Quì il N. A. (pag. 40.) da un passo di *Zonara* scopre un *Tiridate* Re *Armeno* sconosciuto fin'ora, supplendo con ciò la serie di que' Re dataci dal *Vaillant*. Questo è un singolar benefizio da lui prestato alla real famiglia d'*Armenia*: ma nel quarto, e più nel quinto gliene fa degli altri non meno ragguardevoli, per cui se quella real casa durasse tuttavia, glie ne renderebbe certo un buon guiderdone, almeno il dovrebbe. A lui però basterà la gloria di avere scoperti, e dati tanti Re all'*Armenia*, che non è certo piccola, e l'obbligo, che gli studiosi dell'antica Storia gli sentiranno grandissimo. Il dotto *Gesuita Froelich* diè il primo in luce una medaglia con questa leggenda ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΡΣΑΜΟΥ e pensò che fosse di *Arsame* Padre di *Dario Codomano*. Rifiuta il N. A. questa opinione per più capi, e ravvisa in *Arsamo Arsace* nome rivolto dagli Scrittori in *Arsane*, in *Arscho*, in *Arsapco*. Tuttavolta per non parere di favorir troppo questa casa consentirebbe in un *Arsame* Prefetto, come dice *Ammiano* al lib. 2. della *Cilicia*. Io non so se questo paragrafo sia per contentare il *Froelich*. So bene, che si dovrà sempre lodare del modo, con che è com-

---

che i Re *Persiani* per istabilire vie meglio la loro autorità adottassero il nome degli *Arsaci*, che vedeano venerabile presso d'*Parti*. Nè è vero, che fossero nimici della famiglia reale, cercavano, e ambivano per se il regno di essa.

combattuto, che non può essere più gentile, e più degno d'un dotto uomo quale è il P. *Corsini*. Per altro a ritornare al nostro *Arsame* mostrasi nel quinto paragrafo che v'ebbe un Re di tal nome nell'*Armenia*. *Polieno* (lib. 4. cap. 17.) fa memoria che *Antioco Ierace* fuggendo in *Mesopotamia*, e valicati i monti d'*Armenia* fu accolto da *Arsabe* (o sia *Arsame* come poco dappoi iscrisse, e si dee leggere) suo amico, e quì bisogna distinguere un'altra fuga di *Ierace* ad *Artamene*, o *Ariamne* che dir vogliamo Re di *Cappadocia* di cui parla *Giustino*; la prima cadde nell'anno di *Roma* 510. la seconda nel 527. Che costui fosse Re, e Re d'*Armenia* oltre l'Autore testè citato, si può raccogliere da *Diodoro*, e *Polibio*, che assicurano, che l'*Armenia* di que'dì avea i suoi Re. Narra il primo (9) *che* Ariarate II. *Re di* Cappadocia *con le truppe di* Adoate *Re d'* Armenia *ricuperò il paterno Regno* (10). Appresso che Ariarate IV. *prese a moglie* Antiochide *figlia di* Antioco (11) *dalla quale nacque* Mitridate *detto ancora* Ariarate. Da *Appiano* poi si ha, che lo stesso *Antioco* dappoichè diede ricovero ad *Annibale*, e pensava a guerreggiare i *Romani*, promesso avea un'altra sua figlia ad *Eumene Re* di *Pergamo*. Polibio (12) narra che *Serse*, *assediato nella sua città* Armosata *da* Antioco *prese consiglio di far la pace con Antioco*, il quale non badando a chi lo consigliava di dare il regno di *Armenia a Mitridate* figliuolo di sua sorella, trattò bene *Serse* e diedegli a moglie sua sorella *Antiochide*. Or ecco i bei lumi, che vengono da questi due racconti: 1. che fu *Antioco magno* quello che collocò in *Ariarate* V. *Antiochide* sua sorella (13), e promise l'altra ad

(9) *Lib. 3. ecgl. 3.*

(10) Quì nel testo del N. A. si è intrusa la voce *Armenia*, che non ci può stare. *Diodoro* dice solo οἰκίαν ἀρχὴν.

(11) *Diodoro* scrive *figlia di Antioco detto il grande*. Θυγατέρα τῦ μεγάλε κληθέντος Αντιόχε.

(12) *In excerptis legation.*

(13) Quì io non intendo nulla. Osservi di grazia il lettore bene, e diligentemente, come stia questa faccenda. E' certo, che *Antioco* III. detto il *grande* fu padre di *Antioco* IV.

Or

ad *Eumene*: 2. che si compie la serie de' Re *Armeni* ignorata dal *Vaillant* cioè Ardoate verso il 450. di *Roma*, poi *Arsame* verso 510. e in fine *Serse* circa al 560. 3. Che la città di *Serse* non *Armosata* come volle l'*Arduino*, ma *Arsamosata* si dee chiamare, perchè oltrechè così si scrive da *Tolomeo*, e *Tacito*, avrà facilmente avuto il nome da *Arsame*. Con questa occasione scuopre alcune città della *Grecia*, i cui nomi fino a questo tempo sono stati sconosciuti, ed è un saggio di quasi cento, e cinquanta altre città *Greche* da lui già trovate che mancano nella serie de' popoli, e delle città tessuta dall'*Arduino*. Noi desideriamo di godere ancor questo nuovo frutto delle illustri fatiche del dotto Autore, che certo corrisponderanno al nome, che con le altre sue opere gode nella Repubblica delle lettere.

IV. Sin quì delle antichità. Il che è ben assai per lo merito loro, ma poco per formare da se un capo. Nè molto più abbiamo per la Storia, che secondo l'ordine da noi preso dovrebbe alle antichità seguire: onde per non fare di esse due capi poveri, e miseri, abbiamo risoluto di unir queste due cose in un capo solo, che tuttavia non sarà gran cosa abbondante, e ricco:

Istoria delle guerre avvenute in Europa, e particolarmente in Italia per la successione alla Monarchia delle Spagne dall' anno 1696. all' anno 1725. scritta dal Conte, e Marchese Francesco Maria Ottieri Accademico della Crusca. Tomo IV. Roma 1754. appresso Niccolò, e Marco Pagliarini in 4.

Del pregio di questa Storia per la lingua, e per lo stile,

Or *Diodoro* dice così: *Antioco Magno* (cioè III.) diede in moglie ad *Ariarate* V. sua figlia *Antiochide*, di cui nacque *Mitridate*. *Polibio* dice, che la madre di questo stesso *Mitridate* era sorella di *Antioco*; questo *Antioco* dunque fu *Antioco* IV. non mai *Antioco* III. cioè il *grande*. Altrimenti *Antiochide* riuscirà, e figlia, e sorella di *Antioco* il *grande*, cosa che non cammina bene. Così l'altra donna promessa ad *Eumene*, e data poi a *Serse* era figlia di *Antioco* III. e sorella di *Antiochide*, e di *Antioco* IV. e questo *Antioco*, non il *Magno* assediò *Serse* in *Arsamosata*.

le, e per la condotta, e per le opportune riflessioni quà e là sparse altrove da noi si parlò; nè il presente tomo è differente dagli altri, fuorchè nell' ordine, e nella età. Esso contiene tre libri, il primo de' quali ci narra le mosse degl' *Inglesi* a favor del Re *Carlo*, poi l'assedio di *Barcellona*, indi le conseguenze della battaglia di *Ramigli*, e in fine i fatti avvenuti nelle *Fiandre* fino all' anno 1706. Il secondo viene in Italia, e dopo avere spiegate le differenti mire de' Principi di questo Paese ci conduce prima all' assedio, poi alla liberazione di *Torino*, e ci dimostra la cessione di tutta la *Lombardia* fatta da Luigi XIV. che per ciò dicono gli Scrittori *Francesi*, si pose in istato di trattar a cavallo la pace cogli Alleati. Quivi pure mettesi la prima volta in luce l'accordo tra *Clemente* XI. e il Principe *Eugenio* per l' evacuazione delle truppe Imperiali dallo Stato Ecclesiastico. L' Abate *Riviera* formò, e segnò per parte del Pontefice questo trattato, e allora, e poi ne fu morso da' suoi emoli, ma a torto secondo il N. A. Il terzo libro abbraccia l' attacco di *Tolone* ordito con tanta segretezza, e con tanta prestezza eseguito, che gli avveduti, e presti, anzi frettolosi *Francesi* non poterono questa volta prevenire il nemico. Quindi passa nella *Spagna*, e descrive la battaglia di *Almarga* fatale agli Alleati, e le azioni della *Catalogna*, dove il maggior fuoco della guerra si era ridotto. Per arrivare al 1725. termine che si è prefisso questa Storia, mancano ancora parecchi anni, onde abbiamo luogo a sperare molti altri lunghi tomi, li quali sappiamo essere stati dal Chiarissimo Autor compiuti prima della sua morte.

V. Dall' *Europa* andiamo ora in *Affrica*:

Istoria degli Stati di Algeri, Tunisi, Tripoli, e Marocco trasportata fedelmente dalla lingua Inglese nell' Italiana. In Londra 1754. in 8. *pagg.* 376. manca il nome dello Stampatore.

L' Autore fu per molto tempo Console per la sua nazione (*Inglese* egli sia, o piuttosto *Italiano*) in *Barberia*: onde ebbe occasione, ed agio d' informarsi della forma del governo, e de' costumi, che in que' Barbari

poco più poco meno sono gli stessi. Tutti sono corsali per la vita, di legge *Maomettani*, di maniere *Maomettane*, cioè brutali. La descrizione del regno d'*Algeri* occupa i due primi libri. Esso è tributario del *Gran Turco*; e vien governato da un Re ivi detto *Bey*, che le più volte sale al Trono tra 'l sangue, e le morti de' suoi competitori. Egli non è tanto rispettato, e temuto da' suoi sudditi, e massimamente da' soldati che non gli vegga più sovente di quel che vorrebbe ammutinarsi, e rivoltarsi contro a lui, e al *Divano*. Di che non credo, che faccia mestieri recare antichi esempj, avendone de' freschi. Lo Storico poi si trattiene nella narrazione delle galanterie, e vere inezie del *Bey*; la qual cosa non mi par molto propria d' un Inglese. Meglio assai impiega i suoi pensieri, e da vero *Inglese* in mostrare il modo che colà si tiene per mantenere le forze marittime, dovendo ciascun padrone di nave rifare a sue spese i legni perdutisi, o malconci dalle burrasche, e dalle battaglie sostenute; e molto più nel divisare la varietà de' navigli usati da tutti i *Barbareschi*, e *Algerini*, e *Tripolini*, e *Tunisini* nel corseggiare. Merita ancora osservazione particolare il luogo, dove trattasi del modo tenuto nel dividere le prede, e dove parlasi del cambio delle cose commerciate tra gli *Affricani*, e gli *Europei*. Venendo in ultimo luogo al regno di *Fez*, e di *Marocco*, che apparteneva anticamente alla *Mauritania*, prende motivo il N. A. di considerare le conseguenze dell'ultima guerra colà fatta dagli *Spagnuoli*. Noi vivamente desideriamo, che quella valorosa nazione faccia maggiori conquiste sopra que' regni, e vendicando le offese anticamente ricevute arricchisca l'*Europa* di quella ricca libreria, che si conserva in *Fez*, la quale sebben pubblica, sarà poco frequentata; e poi non importa se al mondo non ci ha letterati *Affricani*, essendovene soverchi in *Europa*.

CA-

CAPO X.

Libri di Storia Letteraria.

I. UNa lettera contro la Noſtra Storia, lettera, che non può ad alcun altro capo ridurſi, concioſſiachè non altro contenga, che ciance, diſfide, e tali altre galanterie, darà a queſto capo un grazioſo cominciamento:

Lettera terza di un Letterato Bologneſe ſcritta al P. Zaccaria della Compagnia di Gesù Autore della Storia Letteraria d'Italia 4. *pagg.* 8. *Faenza* 1754.

Già ſi conoſce al titolo, che queſta è una delle ſolite lettere, che il *P. Serra Cappuccino* per ſua profonda umiltà regala da qualche tempo al pubblico contro chiunque non ne celebri le glorioſe intrapreſe. E che pretende con queſta lettera il buon Padre? Eccolo. Egli ſi duole primamente, che io non abbia riſpoſto alla ſua ſeconda; ma che poſſo farci? Non la dovea ſcrivere, e non avrebbe avuto il rammarico di vederſi non degnato d'alcuna replica. Mi eſorta in ſecondo luogo a non più parlare della conteſa per lo Panegirico di *Ceſena*. Sarà ſervito, quando il *Ceccaroni*, ed egli deſiſtano dall' inquietare l'onoratiſſimo Sig. Arciprete *Tadini*. Mi ſfida finalmente a dare un ſerio eſtratto della ſua grand' opera contro il Cardinale *de Luca*, e mi dà alcuni opportuni avvertimenti per farlo. Al che riſpondo, che io non ho tempo, nè voglia d'entrare in queſte ſue ſeccaggini. Se egli ne vuole eſtratti, ſe li faccia, e mandili al *Gazzettier* di *Foligno*, o al *Cracas* perchè ne impingui i ſuoi fogli. Gli baſti quel, che ne ho detto, e piuttoſto penſi a quello, che ſe ne potrebbe dire, e che ne dicono tanti valoroſi Avvocati, Giureconſulti, e Prelati di *Roma*. Ma così sfuggeſi la difficoltà, dirà egli, e baldanzoſo replicherà, che io tolgomi dal cimento, perchè non ſono al caſo di ſoſtenerlo, e che farò in *Italia* una *infelice comparſa*. Sì? Or via dunque ſi conſoli, e non cerchi davvantaggio: della mia eſtimazione laſci per pietà a

me la cura: può essere, che io sbagli ; ma io giurerei per il liuto d'Apollo, che non perderò gran fatto, se il *P. Serra* non mi vuol reputare da tanto di dare un estratto delle sue dicerie Oratorio-giuridiche. Egli è ben dovere, che dalla sua lettera quà tragga alcune grazie, e certi più pregevoli sentimenti per istruzione, e per diletto de' miei leggitori. Dice dunque il *P. Serra* (p. 2.) potersi a mio svantaggio da talun sospettare, ch' io sia nel *numero di que' Letterati, che hanno per dogma irrefragabile, che præcipua Rhetoris cura debet esse verborum* (con che si pensa di dare una botta maestra al Chiariss. Sig. Abate *Facciolati*, il quale non però perderà un secondo di sonno, e intanto fa un elogio a me, unendomi con questo celebratissimo Uomo) : Aggiugne ivi medesimo, che io sarò forse (vedete reato!) *di quelli che venerano come Padri, e veri Maestri dell' Eloquenza i Longini, i Demetrj Falerei* (questi in opinione del P. *Serra* saranno due vani ciarlieri, o cerretani. Sia benedetto, che mostra così il suo buon gusto in materia di quell' eloquenza, che ha preteso d'insegnare in quel suo sì famoso *Compendio* di due tomi). Passa a dire, aver lui scoperto, che ho *concepita avversione contro la Religione Cappuccina, delli di cui Scrittori* (dovea aggiungere *simili a se* ; ma *l'avversione* era finta) *non ne so parlare se non con disprezzo* (se avesse detto *con lode*, dicea vero, ma *con disprezzo* non mai; che questo il vieta la carità). Protesta in faccia di tutto il mondo, che il *P. Francescantonio* (non *Antonio Francesco*) *Zaccaria della Compagnia di Gesù* (questo aggiunto della *Compagnia di Gesù* dee nel suo capo fare gran forza in simil luogo) non può *esser giudice competente dell' Opere del P. Serra*. Ha ragione ; egli intenderà forse per *Giudice competente* lodatore, e questa comparsa non posso farla, no non posso farla in coscienza: per altro si assicuri (e non tema, che non farà in assicurarsene un atto di superbia) si assicuri, che a giudicarne, come meritano le sue opere, non è necessario gran capital di dottrina. Vi è anche la poscritta, e mi raccomanda, che nel mio *trasferirmi a Venezia* voglia comunicare questa sua ad un altro *Giornalista* di quella Città, il quale erasi pure mostrato *Giudice non competente delle opere Serriane*. Io non ho potuto

tuto servirlo, perchè non mi sognava d' andare a *Venezia*; ma già il *Giornalista* senza di me ha saputo tutto, e credo, che il *P. Serra* n'abbia avuto quel riscontro, che non avrebbe per lo suo migliore voluto. Io veramente compatisco questo povero *Cappuccino*. Il *Novellista di Firenze* lo sberta; i *Giornalisti* o Epistolografi letterarj di *Venezia* lo maltrattano; io lo scredito. Che domine? Ella è propio, propio una disdetta. Ma si dia pace; niun di questi è *Giudice competente delle sue opere*. Or di queste baje non più. Passiamo al serio.

II. Noto è lo strapazzo, con che l'immortale Signor Marchese *Maffei* nel *Supplemento di Lucca* trattato fu in una con meco da un Anonimo *Veronese*; e tutti gli onesti Uomini ne rimasero scandolezzati. Ciò che a me apparteneva è stato da me abbondevolmente ribattuto nella prefazione al VI. tomo, nè tutti gli encomj, che a quell' operaccia ha profusi di fresco il mascherato *Rambaldo Norimene* in certe insipide lettere a *Lugano* stampate colla data di *Trento*, varranno mai a rialzarla dal vilipendio, in che dopo quella Prefazione è caduta. Necessario era per lo decoro della Nazione, che alcuno prendesse le parti del Sig. *Marchese* con tanto sciocca malignità strapazzato da un uomo di così picciola levatura. Si è trovato in fine questo Apologista di tanto Uomo, e trovato si è tra' suoi *Veronesi*, i quali certo non doveano essere indifferenti a sì reo procedere contro chi alla nobilissima Patria loro avea con tante, e sì preclare opere aggiunto un fregio luminosissimo. Questi è il Sig. *Desiderato Pindemonti* Gentiluomo di Camera del Serenis. Principe *Leopoldo* Langravio d'*Hassia-Darmstadt*. Ma noi non abbiamo, che il primo tomo di quest' Apologia:

Risposta universale alle opposizioni fatte all' opere del Sig. Marchese Scipione Maffei. Tomo primo Verona 1754. 8. *pagg.* 123.

Il livido *Supplementario* tra gli altri suoi artifizj mise insieme tutti quelli, che contro alcuna opera del *Maffei* hanno parlato, *cercando*, dice l' Apologista (p. 3.) *di far credere non v' essere persona, che non gli sia con-*

traria, anzi che nessuno approvi, quanto da lui s'è lavorato, e scoperto. Per questo primo tomo adunque contentasi il N. A. d'esporre nel primo capo l'idea di tutta l'opera, la quale per le curiose, e moltiplici quistioni, che vi si tratteranno per entro, diverrà di somma importanza, e di registrare ne' cinque seguenti capi i giudizj di oltra cento Letterati d'ogni nazione, i quali senz' alcun motivo d'adulare il *Maffei*, senza alcuna lega, che avesse seco loro, senza speranza alcuna di mercede, o di doni sono maravigliosamente concorsi a celebrare il merito di questo virtuosissimo Cavaliere. Si comincia questo novero di testimonianze al *Maffei* tanto gloriose da alcune lettere. Tra queste è un Breve di *Clemente* XII., ed una pistola del Regnante Pontefice, quando era Cardinale Arcivescovo di *Bologna*, il cui solo giudizio ben può a quel Cavaliere ricambiare tutti gli affronti, che da certi Scrittorelli di partito da alcun tempo riceve oltraggiosissimi, siccome vegnente da Personaggio, il quale non pure nella Ecclesiastica Gerarchia; ma nella Repubblica Letteraria tiene il Massimo posto. Seguono nel capo 3. le autorità degli Scrittori dal 1699. fino al 1730. Comprende il capo 4. le orrevoli menzioni, che del Marchese *Maffei* han fatte alcuni dottissimi Uomini dal 1730. al 1750. Gli altri Autori fino al 1753. han luogo nel capo 5. Ma nel ultimo capo abbiamo due già stampate ma importanti lettere del Sig. *M. Maffei* una sopra la venuta degli *Argonauti* nell' *Istria*, l' altra sopra l'uso ch'ebbero in *Egitto* le *Guglie*, le quali ora veggonsi in *Roma*. Non credasi tuttavia, che tutt' i lodatori del Sig. Marchese *Maffei* sian quì registrati. Lo confessa il N. A. *Non presumo già*, dic'egli (p. 5.) *d'aver quì messi tutt' i passi, che parlano di lui, per non essermi riuscito d'aver notizia di tutti i libri, e perchè so esservene in lingua Svezzese, Inglese, Tedesca, Portoghese da me non intese. Più libri ho anche veduto tempo fa, che mi spiace non potere adesso trovare* (1). E' incredibile la rabbia,

(1) Noi crediamo di fare al N. A. grata cosa aggiugnendo quì alcune di queste lasciate testimonianze, le quali or ci sovvengono.

bia, che questo libro ha attizzato negli animi di certi maligni avversarj, e com' eglino, i quali tutto giorno a noi rimproverano raggiri, e maneggj insidiosi, non abbiano lasciata macchina alcuna, che non movessero, onde impedire, se possibil fosse, la pubblicazione, e la continuazione di un' opera di sempiterna infamia al loro partito. Ma inutile è stato ogni loro consiglio; e quell' incomparabil Governo, che a tutte le nazioni è chiarissimo esempio siccome di rara sapienza così d'incorrotta giustizia, ha saputo renderlo vano. Non resta dunque se non pregare il Nobile Autore, che vogliaci prestamente dare gli altri promessi tomi, ne' quali debbono trattarsi curiosi punti, e nuove notizie darcisi, e

I 4 gran-

Il celebre Sig. Proposto *Gori* nel 1749. spiegando nel quinto Tomo delle sue utilissime *Simbole Letterarie Fiorentine* una vetusta Iscrizione posta ad *Aurelio Marcello* NAVF. cioè *Nauphylaci* così dice. *Quod vero figla illa* NAVF. *ita plane interpretanda sit, ostendo auctoritate militaris saxi ad rem Navalem pertinentis, quod non solum protulit, verum etiam inlustravit vir doctrinæ, ac nominis celebritate Clarissimus* Scipio Marchio Maffeius *in præclaro æque ac ærumnoso opere* Musei Veronensis, *quod dum hæc scribo, accepi lætus, votaque mea multiplicavi, ut alia eximia opera, quæ promittit, litterario Orbi incolumis quamprimum tradat.* Questo passo è ancora di maggior peso, che l'altro dello stesso Sig. Proposto citato dal N. A., conciossiachè scritto sia dopo la viva disputa per l'*Etrusche* Antichità avuta col *Maffei* dal Proposto medesimo.

In una lettera del P. Z. già inserita nel Tomo XXXV. della Raccolta *Calogeriana*, ed ora riprodotta nel primo volume della sua opera *Excursus Litterarii per Italiam* leggesi questa onorevole Iscrizione posta dal Chiariss. Monsig. *Passeri* sul suo Museo in memoria, che a vederlo vi fu il *Maffei*.

Scipioni Maffeio
Bonarum artium restitutori
Musarum Parenti
Atque Italici nominis amplificatori
Quod Museum
Venerandis obtutibus consecraverit
Lares Domestici
Devoti Nomini ejus.

Gian Lorenzo Mosheim nel secondo volume *Dissertationum ad Historiam Ecclesiasticam pertinentium* uscito nel 1743. ad *Altonavia*

grande illustrazione di belle quistioni, con alcune cose non più stampate del medesimo *M. Maffei*.

III. Il libro, del quale abbiamo fin'ora parlato, comechè il primo sia d'una Raccolta, che cose assai differenti dovrà trattare; è stato da noi ridotto a questo capo, conciossiachè alla Storia Letteraria di sì grand'Uomo, qual è il Sig. Marchese *Maffei* appartenga. Quello che segue, è tutto proprio di questo luogo:

Notizie Istorico-Critiche intorno la Vita, e le opere degli Scrittori Viniziani, raccolte, esaminate, e distese da F. Giovanni degli Agostini de' Minori della Osservanza. Tomo Secondo. Venezia presso Simone Occhi 1754. 4. *pagg.* 694.

Noi con piacere veggiamo continuarsi un' opera di tant' onore non pure alla Città di *Venezia*, ma alla Letteratura di tutta *Italia*. Nel VII. Volume della N. S. parlammo a lungo del primo tomo; faremo ora lo stesso del secondo, nel quale notizie non così comuni, e con ottima critica disaminate hannosi di 36. *Viniziani* Scrittori. Il primo è *Ludovico Barbo* nato nel 1381. e morto nel 1443. Fu Uomo di molto sapere, e d'insigne pietà; ma niente in lui è più rimarchevole, quanto l'aver egli nella Congregazione *Benedettina* di *S. Giustina* di *Padova* introdotta la Regolare Riforma, onde all'*Italia*, e alla Chiesa venuti sono tanti, e così illustri van-

---

navia parlando (p. 612.) della celebre Iscrizione di *Feliciano Veronese*, dopo aver riportata l'opinione del *Reinesio*, e del *Gudio*, che quella non già antica, qual reputolla *Appiano*, ma sibbene fatta fosse da *Felice Feliciano* nel XV. Secolo per lo suo sepolcro aggiugne; *Accessit his, qui unus sufficere videtur ad litem dirimendam, ipse nimirum Veronensis, ac æternum Veronæ suæ decus Illustriss. Scipio Maffeius.*

Un altro Protestante, che è *Federigo Gotthilf Freitag* nel libro *Analecta Litteraria de libris rarioribus* pubblicato colle stampe di *Lipsia* nel 1750, più fiate si serve de' *Traduttori Italiani* del N. Sig. March. *Maffei*, e non una volta con aggiunte di lodi all' Autor di quest' opera.

Grandissimo uso dell' aureo Trattato dell'*arte Critica diplomatica* si fa dal Sig. *Antonio Terrasson* nell' appendice alla sua bella

vantaggi, mercè i santissimi, e dotti Uomini, che quella nobilissima Congregazione ha dappoi dati in grandissimo numero. Il seguente Epitaffio alcuni principali meriti del *Barbo* ci mette in veduta:

Mille quadringentis Domini currentibus annis
Quadraginta tribus septembris mense fluenti
Progenie Veneta Barbo Ludovicus in astris
Mente nitens tumulo clauso sepelitur in isto
Splendidus ille fuit lucens virtute per orbem
Quin etiam clemens, humilis, super omnia castus
Alme Justine Patave tunc extitit Abbas
Cum Sancti normam Benedicti consolidavit.
Illinc Italie celebres lustrando per urbes
Ornavit Monachis Christo Famulantibus alto
Consilii Sancti Preses, Prefectus, & auctor
Ecclesiæ pacem tractando schisma removit
Eugenii quarti precepto Presulis Orbis
Antistes nolens est Tarvisinus inunctus.

Abbiam di lui. 1. un libro *de initio, & progressu Congregationis Benedictinæ S. Justinæ de Padua* stampato dal *P. Bernardo Pez*. 2. una formola *Orationis, & meditationis*. 3. alcune dichiarazioni *in Regulam D. P. Benedicti pro Congregatione Vallisoletana in Hispania*. 4. alcune lettere.

IV. *Fran-*

---

bella *Storia della Giurisprudenza Romana*, *Veteris Jurisprudentiæ Romanæ monumenta*; nè mai da lui si nomina il *Maffei*, che col titolo di *Vir eruditissimus*.

Il Sig. *Giovenale di Carlencas* nel suo *Saggio sulla Storia delle belle lettere, delle Scienze, e delle arti* in *Francia* molto applaudito, e ristampato a *Lione* nel 1749. al Tomo IV. dopo aver parlato del *Giornale d'Italia*, e della *Biblioteca Italica*, che si stampava a *Ginevra*, soggiunge (p. 149.) *la discontinuation de ces Ouvrages nous laissoit ignorer ce qui concerne la litterature Italienne; mais il y a lieu aujourd' hui de se consoler de cet Inconvenient; & la perte des anciens Journaux est avantageusement reparée par les Observations Litteraires* (Osservazioni Letterarie) *qui s'impriment a Verone sans nom d' Auteur depuis la fin de l'année* 1737. Della *Biblioteca Italica* non citasi dall'

IV. *Francesco Barbaro* è il secondo, del quale il Ch. *P. degli Agostini* diaci notizie. Facile è stato al N. A. dare di questo grand' Uomo un ampio ragguaglio, dopo le accurate ricerche, che sulla vita di lui avemmo ne' passati anni dal Dottissimo Sig. Cardinale *Querini*. Nondimeno alcune cose nuove ha saputo la diligenza del N. A. ripescare in varie memorie, e a tutte troviam dato un lume assai chiaro. In fatti dove il Sig. Cardinale col *Giovio* insegna, che il *Barbaro* scolaro fu nella *Greca* lingua d'*Emmanuel Crisolora*, il N. A. prova, che questo è un anacronismo per altro da altri Letterati moltissimi preso, conciossiachè il *Barbaro* nato sia nel 1398. cioè quando *Emmanuello* non più in *Venezia*, ma in *Firenze* aperta avea scuola; e aggiugne su buone testimonianze, che da *Guarino* apprese il *Barbaro* almeno i principj della *Greca* Eloquenza. Noi nulla diremo delle gloriose geste di questo insigne Patrizio *Viniziano*, niente del suo amore per gli Letterati della sua stagione, essendo queste cose già note a chiunque abbia letta la citata preliminar *Diatriba* del Sig. Cardinal *Querini*, e bastando al nostro istituto dire delle sue Letterarie fatiche. Una sola cosa tuttavia notar ci piace, ed è che il N. A. (*p.* 42.) fa un picciol novero d'alcuni Codici MSS. che già furon del *Barbaro*. Ma venendo ora alle opere del *Barbaro*, son elleno queste. I. Una funebre latina *Orazione* sopra *Giovannino Corradino*. Questa fu per la prima volta stampata nella citata *diatriba Quiriniana* (p. CLVI.) II. Un' altra *Orazione* laudativa *in Albertum Guidalotum, cum eum in Academia Patavina J. V. Laurea decoraret*. Anche di questa orazione dobbiam l'edizione al più volte mentovato incomparabile Signor Cardinal *Querini* (*p.* CLXII.) III. I commentarj *de re uxoria*. Ci ha molti Codici di questi elegantissimi Commentarj (2), e da uno il Sig. Card. *Querini* (p. CXLIX.) trasse la prefazione molto più corretta, che non aveasi nelle stam-

dall'Autore (p. 33.) che il Tomo I. Veggasi anche il tomo VI. p. 309.

(2) Uno anch' io ne ho scritto nel XV. Secolo con altri opuscoli d'altri Valent' Uomini.

stampe (3). Di queste se ne noveran cinque dal N. A., la prima di *Parigi* nel 1513. la seconda di *Hagenau 1533.* la terza d' *Anversa* senza nota di anno, la quarta di *Strasburg* 1612. , la quinta di *Amsterdam* 1639. Molti lodatori ebbe a ragione quest' opera , spezialmente il *Poggio*, in una lettera da *Costanza* al *Guarino* , *Pier Paolo Vegerio* il *Seniore* in altra lettera a *Nic-*

(3) Piacemi quì dal mio Codice trarre alcune varie lezioni dal testo che di questa Prefazione ci ha dato il Sig. Cardinale.

Edizion Quiriniana.	*Codice.*
Spe quæstus, & lucri causa,	*Sæpe* quæstus, & lucri causa
quos ut expectata merces *frustraret*, dignos existimo ·	quos ut expectata merces *frustretur* , dignos existimo
in *tot* ex omni parte secundissimis rebus .	in *totque* ex omni parte Secundissimis rebus
alios commonefacio	*eos* commonefacio
habes *alios*	habes *alios etiam*
a me *quoque ipse* intelligens	a me *ipso quoque* intelligens
Hæc *enim tibi* jucundiora	Hæc *tibi tandem* jucundiora
scripta quædam pervenirent	*quædam scripta* pervenirent
regis muneribus	*regiis* muneribus
si qua tibi *pars forsitan minime accepta* erit , *universas* tamen	Si qua tibi *pars minus accepta forsitan* erit , *universos* tamen
velut *etiam* in symposiis	velut *enim* in symposiis
ad instar præclari muneris	*instar* præclari muneris

Sin quì le varianti. Il N. A. (p. 119. (reca alcuni versi , che dopo la Prefazione si leggono , e mostra di dubitare , che del *Barbaro* non sieno . Questi mancano nel mio Codice . Bensì alla fine dell' opera quest' altri si leggono , i quali sono come un compendio del libro :

Si quis ad egregios ardet conscendere nuptus,
Hæc secum monumenta ferat , docet ipse libellus :
In primis viduas vitet , fugiatque , cohortes
Moribus , ingenio , forma sit prædita virgo ,
Et molli sit ipsa reor ætate pudica ,
Quam sibi devicit : sit & moderata libido ,
Non luxus sobolis desit , non maxima cura ,

Fortus

Niccolò de' *Lionardi* Medico *Viniziano* (4), *Ambrogio Camaldolenſe*, ed altri, che il N. A. novera diligentemente (p. 122.). *Alberto Lollio* traslatò in noſtra lingua queſti Commentarj, e per *Gabriel Giolito* de' *Ferrari* nel 1548. diedeli a luce in *Venezia*. Due traduzioni ſe ne ha in *Franzeſe*, una di *Martino du Pin* ſtampata nel 1537., e nel 1560; l'altra di Monſig. *Claudio Joly* impreſſa a *Parigi* nel 1667. IV. Le *Vite* d' *Ariſtide*, e di *Catone* da *Plutarco* grecamente ſcritte, e dal *Barbaro* rendute latine. Leggonſi fra le vite di *Plutarco* ſtampate in *Venezia* da *Niccolò Jenſon*, e in *Baſilea* nel 1535. ma nella edizione *Jenſoniana* ſe ne attribuiſce falſamente la traduzione a *Lionardo Bruni Aretino* (5). V. Una latina *Orazione* all' Imperador *Sigiſmondo* per la Repubblica *Veneta*. Il N. A. da un Codice della prezioſa libreria del Chiariſ. Sig. Cavaliere, e Procuratore *Marco Foſcarini* l'ha meſſa per la prima volta a luce (p. 124. *e ſegg.*) VI. Due altre *Orazioni*, una pubblicata dal *P. Pez*, e detta dal *Barbaro* in *Breſcia*, *dum Civitatis Brixienſis Magiſtratum iniret*, e un' altra inedita, che ha il titolo di *Apologia ad Mediolanenſes pro popolo Brixienſi*. VII. Le lettere del *Barbaro* ſtampate con tanta magnificenza, ed erudizione in *Breſcia* nel 1743. dal Celebratiſſimo Sig. Cardin. *Querini*. VIII. Altre lettere inedite in un Codice del citato Proccuratore *Marco Foſcarini*, le quali meriterebbero

---

Foetus parturiens non vitet lacte cibare;
Hos deceat jam vera loqui, mores & honeſtos,
Illibata viro ſervet connubia capta
Et vultu ſic verba ferat fragrantia miti
Hoc igitur deducta modo virtutis alumna
Cenſetur, magnumque geret per ſæcula nomen.

(4) Ne' MSS. leggeſi *Leon*. Quindi altri hanno letto *Leontinum*, altri *Leonicenum*. Il Sig. Card. *Querini* (p. CXLVII.) inchina a leggere *Leonardum*. Il N. A. aſſolutamente così interperra, ed ha ragione. Leggeſi nel noſtro Codice queſta lettera coll' altra del *Poggio*, e 'l nome di *Leonardo*, v' è chiaramente ſteſo.

(5) Il Sig. Card. *Querini* da un Codice di *S. Marco* di *Firenze* ha ſtampato il Proemio di queſta traduzione, che l'Autore dirizzò al ſuo fratello *Zaccheria*.

bero, che l'ampliſſimo poſſeditore traeſſele dalle tenebre. IX. Un Proemio alla *Deſcrizione* dell' *Italia* di *Flavio Biondo* . Il dobbiamo alla infaticabile diligenza del ſuddetto Porporato (pag. 171.) X. Un Epitaffio in lode del Generale *Gattamelata* morto in *Padova* a' XVI. di Gennajo del 1443. Evvi col nome del *Barbaro* un' altra orazione *ad Populum Brixienſem in renunciatione Præfecturæ illius Civitatis* ; ma il N. A. (p. 127.) ſoſpetta che del *Barbaro* non ſia , ma ſibbene di *Vangeliſta Manelmi* , al quale egli aſſolutamente vuole (*p. 78. e ſegg.*) che appartengano i *Commentarj circa l' aſſedio di Breſcia* dal Sig. Card. *Querini* (p. CLXXIV. e ſegg.) aggiudicati al *Barbaro* ſul fondamento d'una lettera di *Niccolò Reſta* .

V. Amico del *Barbaro* fu *Piero Donato* . *Gregorio* XII. aveagli conferito il Protonotariato Apoſtolico ; ma verſo il 1417. o ſul principio del ſeguente anno eletto fu da *Martino* V. ad Arciveſcovo di *Candia* ; della qual dignità riveſtito paſsò Governatore a *Perugia* . Ma eſſendo da queſta vita paſſato *Marco Lando* Veſcovo di *Caſtello* , il Papa diedegli nel 1426. per ſucceſſore *Donato* , ma tuttavia confermogli il governo de' *Perugini* , per lo qual carico trovoſſi egli obbligato di rimetter coll' armi all'ubbidienza della S. Sede la ſollevata Città di *Caſtello* , ſiccome fece nel 1429. In queſt' anno nondimeno non era più Veſcovo di *Caſtello* , ma ſibbene della Chieſa di *Padova* per la morte di *Piero Marcello* rimaſa ſenza Paſtore , e queſta Chieſa poi reſſe fino all' anno 1447. nel quale a' 7. d'Ottobre fu tolto dal mondo. Amò egli i Letterati , i quali a gara facevano nel dirizzargli le produzioni delle lor menti ; ma laſciò ancora a' poſteri nelle ſue opere certi pegni del ſuo ſapere . Ecco quelle , che venute ſono a notizia del N. A. I. Una *Orazione* nell' eſequie del Cardinale *Franceſco Zabarella* . II. Un' altra *Orazione* delle lodi della *Filoſofia* . III. *Orazione in laudem Papæ* (6) . IV. *Orazione* a' Padri del Concilio di *Baſilea* . V. Lettere . VI. *De-*

(6) Non ſo ſe queſta ſia l'Orazione al Papa dal N. ſteſſo Autore ricordata (p. 139.) in ringraziamento per l' ottenuto Ar-

VI. *Defensio pro Alexandro contra Averroem* de augumentatione.

VI. *Candiano Bollani* viene appresso il *Donato*. Fu nel XV. Secolo Uomo di stato, e in illustri impieghi per la patria passò la non breve sua vita, alla quale nel 1480. pose glorioso fine. Oltre due Orazioni, una *de Laudibus Francisci Sphortiæ Mediolanensis Ducis*, e l'altra *de Invidia*, comentò latinamente il primo libro della *Rettorica Nuova di M. Tullio*. Era anche Filosofo come il dimostrano e gli scolj sul libro delle *Meteore d'Aristotele*, e un trattato *de Signis cælestibus*, ma l'opera, per cui ha maggior nome, è un Comento in XVIII. libri su' primi tre capi del *Genesi* dall' Autore indiritti ad *Andrea Panonnio Certosino*, del qual comento menzione fanno *Jacopo Filippo Tomasini*, Teofilo *Spizelio*, e 'l *P. Le Long* nella sua *Biblioteca Sacra*.

VII. *Domenico Marengo* Patriarca *Gradense* è il più antico Scrittore del quale parlisi in questo tomo, essendo egli morto, come ben conghiettura il N. A. (p. 174.) da una Lettera di *Gregorio* VII. al Doge *Domenico Selvo*, e al popolo *Viniziano*, nel 1074. Scrisse una lettera *Greca* a *Piero* Patriarca d'*Antiochia*, e ne dobbiamo l'edizione al celebre *Cotelier* Socio della *Sorbona*, il quale pubblicolla nel Tomo II. dell' opera *Ecclesiæ Græcæ Monumenta*.

VIII. Non meno Uomo di Repubblica, che di lettere, fu *Paolo Morosini* amico del gran Cardinale *Bessarione*. In *Padova* fu nel 1473. stampato un trattato di lui *de æternitate temporalique Christi generatione in Judaicæ improbationem perfidiæ, Christianæque Religionis gloriam divinis enunciationibus comprobata*. Il Vescovo *Inderbachio* ne loda molto l'Autore, e il suo zelo. Ci restano pure di lui manoscritti tre altri Opuscoli, uno volgare apologetico della Repubblica *Veneta* a Messer *Cecho Simonetta*, gli altri due latini, cioè I. *De origine, vetustate, ac incremento, clarisque actionibus Dominii Venetiarum*. II. *Defensio Venetorum ad Europæ Principes contra obtrectatores Reipublicæ*. *Giovanni Cornaro*

Arcivescovado di *Candia*, come pensa il Sig. Card. *Querini*, o come vuol egli per lo conseguito Protonotariato Apostolico. Se non è la stessa potrà aggiugnersi al catalogo dell' opere (p. 154.)

vo in latino traslatò la prima volgare Apologia del *Morosini*.

IX. *Antonio Pizzamano* pio, e dotto Ecclesiastico, fu nel 1504. creato Vescovo di *Feltre*, e pochi anni appresso, cioè nel 1512. se ne morì in *Venezia* sua patria. Sua è la prefazione in *Divi Thomæ Aquinatis vitam* premessa agli opuscoli del Santo in *Venezia* stampati nel 1498. Scrisse anche la vita del V. Sacerdote *D. Lodovico Rizzi Vicentino*. Il *Sansovino* ricorda altre sue opere. Egli era molto addetto alla Tomistica scuola. Nè è da tacere, che Frate *Arrigo Institore* dell' Ordine di *S. Domenico* intrapreſe a confutare il trattato *de Monarchia, sive de potestate Imperatoris* scritto da *Antonio Roselli d'Arezzo*, e a difendere, siccome giusta la censura con che aveanlo fulminato *Niccolò Franco* Vescovo di *Trevigi* Legato dell'Apostolica sede, e *Tommaso Donato* Patriarca di *Venezia*.

X. A questo Ecclesiastico succede un Secolare di sempiterna memoria negli annali della Repubblica *Veneta*. Egli è *Girolamo Donato*. Essendo egli morto nel 1511. il *Rausnero* gli fece il seguente Elogio, che gran parte accenna degl' illustri meriti di questo gran Politico, e insieme gran Letterato (p. 224.)

Hieronymus Donatus Patricius Venetus
Supra oris atque staturæ dignitatem,
Senatoria prudentia singularis:
Præcellenti doctrinæ præsidio
Ac multo rerum usu constituto:
Quem Græce Latineque dicentem
Omnes cum stupore admirati sunt:
Reipublicæ Venetæ ad Julium II.
Pontificem Max. Orator, & Legatus
Sapientissimus
Patriæ Liberator fortissimus
Ob majestatem sermonis cum antiquis illis
Græcis Latinisque Oratoribus comparandus:
Immaturo heu sublatus funere
Nondum virtutis industriæque suæ fructu
Bene percepto
Romæ extinctus morbo decesit.

Sin

Sin quì il *Reusnero*. Ora sulla scorta del N. A. registreremo le sue opere; ma preghiamo a riflettere, che *Donato* a scuola Teologica non fu mai, nè però alcuno gli mosse lite, perchè di Teologiche materie, siccome vedrassi, prendesse a scrivere. Lui fortunato, che a' tempi nostri non visse, ne' quali certi Regolari pretendono nelle Teologali quistioni la privativa, e contra un nobilissimo Cavaliere avventano le più rabbiose invettive, perchè della Grazia, e d'altri sì fatti argomenti ha dati in luce trattati maravigliosi. Ma vegniamo al novevero de' libri del nostro *Donato*. I. *Alexandri Aphrodisei enarratio de anima ex Aristotelis Institutione, interprete Hieronymo Donato*, in *Brescia* 1495. e poi in *Venezia* 1502. in *Parigi* 1528. in *Brescia* 1535., e in *Venezia* pure 1549. e 1555. (7). II. *Johannis Chrysostomi.... ejus Divi Pauli ad Corinthios particulæ, quæ legitur in Coena Domini, præclara enarratio, Interprete, ut supra, a Brescia* 1496., e altrove. III. *Ad Cæsarem* (Massimiliano) *pro re Christiana oratio*, in *Venezia* 1501. Questa Orazione fu in volgar nostro recata, e stampata similmente in *Venezia* l'anno medesimo. IV. *Oratio ad Julium II. Pontificem in obedientia, Romæ*. V. *Ad Christianissimum atque Invictissimum Gallorum Regem, Oratio*, più volte stampata. VI. *Apologeticus ad Græcos de Principatu Romanæ sedis*, a *Roma* 1525. e altrove. VII. *Epistola ad Oliverium Cardinalem Neapolitanum, in qua Romanam Ecclesiam Primatum Ecclesiasticæ dignitatis obtinere, & Petrum esse petram, & fundamentum Ecclesiæ, doctissime comprobatur*, impressa a *Roma* 1525, e altre volte in altri luoghi. VIII. Altre 6. Lettere, due delle quali leggonsi tra le opere di *Giovanni Pico della Mirandola* stampate in *Venezia* nel 1519. e le altre tra quelle d'*Agnolo Poliziano* impresse in *Lione* nel 1536. IX. *De Processione Spiritus Sancti adversus Græcos*, libri IV., opera MS. nella *Vaticana*. X. Apologia *pro Venetis adversus Carolum Francorum Regem*. Il N. A. ce ne dà un buono estratto.

XI. *De*

(7) Altre due *Venete* edizioni del 1514., e 1538. ne rammenta il *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (*T.* 4. *p.* 71.)

XI. *De Terraemotu Insulæ Cretæ*, *Epistola*, scritta nel 1508. XII. *Dionysii Areopagitæ de divinis nominibus*, *variæque ejusdem Epistolæ Interprete Hieronymo Donato*. Ne parla il *Tritemio*. XIII. *Joannis Damasceni*, *de immaculatis mysteriis*, *interprete ut supra*. XIV. *Oratio ad Regem Lusitaniæ*. XV. *Carmina*. Due Epigrammi da due Codici *Vaticani* abbiamo quì (p. 237.) per saggio del poetare latino di *Girolamo*; il quale innoltre dilettossi d'Antichità, e di comporre Iscrizioni. Una ne trascriveremo quì dal N. A. recata altrove, tra le notizie di questo Scrittore (p. 207.). Fecela egli affiggere ad un mulino, immentrechè presiedeva qual Podestà, e insieme Capitano a *Ravenna*.

Hieronymus Donatus Præses a Fundamentis instauravit.
Institor molendinarius diligenter molas, & reliqua instrumenta
Curato. Frumenta citra dolum & supinam indiligentiam
Servata & molita restituto: præter cuppolam nihil eximito.
Si quid dolo malo exemeris, triplum reddito.
XL. nummum exolvito. Collum & manus ambas
In columbari conclusas per diem legitimam teneto.
Sed Heus tu qui molenda frumenta contuleris
Edicto ne fidito; nec ob id securus accedito
Manus oculatas habeto, & scito, institores Molendinarios
Ex edicto puniri posse, non corrigi M. CD. XCIII.

XIV. Un altro *Girolamo* ma d'altra famiglia, e professione, che non era il precedente Scrittore, è ora da ricordare, cioè *Girolamo Balbi*. Il P. *Echard* vorrebbe accrescere con questo Uomo assai illustre nel suo secolo lo splendore dell' ordin suo, ma egli s' inganna, come dimostra il N. A. *Girolamo* non mai abbracciò Religiosa vita, ma dopo avere con varia fortuna, comechè per lo più favorevole, dimorato in *Francia*, in *Inghilterra* e nell' *Austria*, in tanta grazia salì nell' animo di *Ladislao* Re di *Boemia*, e del figliuolo *Lodovico* eletto Rè di *Ungheria*, che innalzato fu per la Reale munificenza

cenza alla Prepositura dell' insigne Collegiata di *Presburgo*, e verso il 1522. alla Vescovil Chiesa di *Gurck* nella *Carintia*. La più comune opinione sembra portare, ch' egli traesse solo fino al 1525. i suoi giorni; ma il N. A. con buone conghietture gli accresce dieci anni di vita, e fallo al 1535. assai vecchio pervenire. Scrisse Epigrammi, de' quali ce n' ha in più raccolte, e un libro intero stampato in *Vienna* nel 1494. un *Dialogo dell' Eloquenza*, un' Orazione latina, che a nome dell' Arciduca d'*Austria Ferdinando* recitò a Papa *Adriano* VI. un eccellente trattato di moral Filosofia intitolato a *Clemente* VII. *de civili, & bellica fortitudine*, un libro *de rebus Turcicis*, un' altra Orazione allo stesso *Clemente* VII. *de Confederatione nuper inita, pacequе universali atque expeditione adversus Turcas suscipienda*, un Vaticinio *de futuris Caroli Augusti successibus*, un libro a *Carlo V. de coronatione*, tre libri *de Virtutibus*, quattro libri *de fortuna & Providentia*, ed altre picciole coserelle; anzi illustrò ancora con alcuni Scolj le tragedie volgarmente dette di *Seneca*.

XII. Lo stesso anno in che morì il *Balbi*, lasciò di vivere *Marco Dandolo*, il quale avea nella Repubblica assai cariche sostenute. Tra gli Scrittori va ragionevolmente posto; perciocchè oltre molte Orazioni, delle quali tuttavia altre note non ci sono, che due, dal *Greco* tradusse in *Latino* una *Catena in* L. *Psalmos*.

XIII. Nelle Storie *Francescane* celebre è *Paolino Viniziano Minorita* già Penitenziere Apostolico di Papa *Giovanni* XXII. poi nel 1324. ornato della Vescovil dignità nella Chiesa di *Pozzuolo*. Alcuni gli attribuiscono i due libri *di Marino Sanuto super Terre Sancte recuperatione, & conservatione fidelium*; ma non altra mano egli ebbe in questi libri, se non quella di rivederli nel 1321. per ordine del mentovato Pontefice. Suo bene è il libro intitolato il *Rettore*, che si ha in alcuni Codici, benchè imperfetto. Il Chiarisс. Sig. *Tartarotti*, con molta probabilità gli aggiudica la storia, che mutila oggigiorno ancora conservasi nella Libreria *Malatesta* di *Cesena*, e questa è assai verisimile, che intendesse di significare *Andrea Dandolo* semprechè cita *Paolino Vescovo*. Un' altra storia di certo *Paolino* si ha in due Codici della illustre Libreria di *S. Croce* in *Firenze*.

renze. V'ha chi sospetta, esser ella del nostro *Paolino*, massimamente che molto diffondesi nel raccontare le geste di S. *Francesco*, e de' suoi discepoli. Ma a decidere una tal controversia, nella quale io penderei piuttosto a torre al *Paolino Viniziano* tal opera, vorrebbevi un confronto della storia contenuta ne' Codici *Fiorentini* coll' altra di *Cesena*, non essendo credibile, che lo stesso *Paolino* a due diverse storie universali ponesse mano, e parendo per l'altra parte, che quella di *Cesena* sia del Vescovo di *Pozzuolo*.

XIV. Se all' Abate *Girolamo Ghilini* dessimo fede, di *Piero Pasqualigo* morto nel 1515. sarebbono molti opuscoli; ma egli malamente confuse il *Pasqualigo* Patrizio *Viniziano* con *Piero Pascalio* celebre Letterato *Francese*. Per altro il *Pasqualigo* nel suo Epitaffio vien commendato co' titoli di *Dottor celeberrimo*, e di *perfetto Oratore*. Molte ambasciate sostenne con gran decoro, e vantaggio della Patria, e in una di queste al Re *Emmanuele* di *Portogallo* ebbe l'Orazione, che *Bernardin Vitali* pubblicò nel 1501. colle sue stampe, e il *Comino* riprodusse colle sue elegantissime nel 1719. E a noi basti di *Piero Pasqualigo*.

XV. *Taddeo Quirini* meritava anch'egli tra gli Scrittori *Viniziani* distinto luogo. Perciocchè Uomo fu di molta letteratura, e ne' varj stati d'Uomo di Repubblica, e di Chiesa, d'ammogliato, e d'Ecclesiastico sempre agli studj fu inteso. Due lettere abbiamo di lui alle stampe tra quelle del *Barbaro*, ch' era suo parzialissimo amico, quattro orazioni inedite, e una Traduzione di *S. Massimo de Parsimonia* da lui indiritta al Vescovo di *Pola Mosè Buffarello*. Sta questa in un Codice *Vaticano*, e se ne dee la notizia all' erudizione del Sig. Card. *Quirini*.

XVI. Fiorì nel XIV. secolo *Benintendi* de' *Ravagnani*, e in varj gelosi maneggi fu adoperato dalla sua Repubblica. Trovò tuttavia tempo di compilare una Cronica di *Venezia*. Sei lettere sue sono in istampa tra quelle del *Petrarca*. Un' altra che serve di Prefazione alla Cronaca del Doge *Dandolo*, leggesi nel tomo XII. *degli Scrittori delle cose Italiche* (p. 10.) Anche il P. *Labbè* ne riporta un' altra nella *Biblioteca Manoscritta*.

XVII. Più celebre per l'acutezza dell' ingegno, per la moltiplicità delle cognizioni, e sì pure per la particolarità delle sentenze è *Francesco Giorgio* de' *Frati Minori*. Il N. A. stesamente ne tratta. Noi ci contenteremo di notare col N. A. l'errore d' *Antonio Possevino*, del *Cave*, e d'altri (8), i quali di 30. anni ne anticipano la morte segnandola all' anno 1510. quando seguì in *Asolo* il primo d' Aprile del 1540. Le sue opere sono le seguenti. I. *De Harmonia Mundi totius Cantica tria*, libro proibito, per essersi l'Autore oltre il convenevole servito de' Dogmi *Platonici*, della Cabala *Ebraica*, e del *Talmud*, come osserva il *Wadingo*, e per alcuni errori notati dal Card. *Bellarmino* nel tomo IV. delle sue *Controversie*, ove tratta *de gratia primi hominis*. II. *In Scripturam Sacram problemata*, libro esso pure vietato per gli errori, che possono vedersi confutati da *Sisto Sanese* nella sua *Biblioteca Santa*, e nelle osservazioni del P. *Marino Mersenno de' Minimi*. III. *Vita B. Claræ Monachæ S. Sepulchri Venetiarum*, Vita, che Prete *Andrea Fiorentino* Correttore di stampe nella *Veneta* stamperia de' *Giunti* trasportò in *Toscana* Favella. IV. *Parere intorno alla fabbrica della nuova Chiesa di S. Francesco della Vigna in Venezia*. V. *Rime Spirituali in terza rima*. VI. *Vita Ven. Sororis Ursulæ Ausnagæ Tertii Ordinis S. Francisci*. *Gilberto Burnet* gli attribuisce un voto *pro Henrico* VII. *Angliæ Rege*, *quo probatur*, *divortium inter se & Catharinam uxorem licitum esse*.

XVIII. Veggiamo ora alcuna cosa di *Lorenzo de' Monaci*, il quale dopo avere per alcun tempo servito al Senato *Veneto* con carattere di Segretario fu dappoi, cioè nel 1389. promosso all' onorevol posto di Gran-Cancelliere del Regno di *Candia*. Uomo di perspicace ingegno, e di varia dottrina fu costui, siccome appare dalle sue opere. Son queste. I *Chronica de Rebus Venetorum ab U. C. ad annum* 1354. II. *Sermo in celebritate exequiarum quondam nobilissimi D. Vitalis Lando*. III. *Historia de Carolo II. cognomento*

(8) Tra questi oltre i citati dall' Autore è *Jacopo le Long* (*Bibliothec. Sacr. T.* 2. *p.* 741.)

to Parvo Rege Hungariæ, *sive Carmen* Metricum de Caroli Parvi lugubri exitio. IV. *Pia descriptio miserabilis casus illustrium Reginarum Ungariæ*. Ma comechè egli Uomo fosse di lettere, non bene sentiva dello studio della lingua *Greca*, nè delle traduzioni da quell'Idioma nella *Latina* favella. Perchè una grave lettera a disingannarlo gli scrisse *Francesco Barbaro*; anzi *Lionardo Aretino*, il quale però da *Lorenzo* credevasi attaccato insieme con *Barbaro*, avea deliberato di confutarlo, siccome egli stesso scrive al *Guarino*.

XIX. Un grand' Uomo ebbe nel XVI. Secolo l' ordine *Domenicano*, e d'esso lungamente parla il N. A. (p. 372. e segg.) Questi è *Sisto Medici* grand' amico del *Mureto*, del *Sigonio*, di *Paolo Manuzio*, e d'altri Letterati di quello per le scienze felicissimo Secolo, ed a ragione videsi anche da' Prineipi Forestieri chiamato alle Cattedre nelle più illustri Università, comechè solo a *Padova*, e poi a *Venezia* sua patria toccasse la sorte d'averlo a Maestro delle sublimi facoltà, di Teologia, e di Filosofia. Morì in età di 60. anni nel 1561. compianto da tutti, e massimamente da *Girolamo Vielmo* già suo discepolo, il quale fecegli battere una medaglia in bronzo, e drizzogli una onorevole sepolcrale Epigrafe nel Chiostro de' *SS. Giovanni e Paulo*. Il diligente catalogo de' suoi libri (p. 390. e segg.) dal N. A. registrato ci porterebbe troppo a lungo. Accennerem solo il trattato *De Foenore Judæorum* stampato in *Venezia* nel 1555. e i suoi *Stromi* in più volumi, ne'quali operette contengonsi di vario genere.

XX. Succede a questo *Domenicano* un secolare Cattedratico di *Padova*, cioè *Giovanni Caldiera*, il quale probabilmente morì intorno all' anno 1474. Oltre alcune Orazioni sono alle stampe, e ne' Codici MSS. opere sue di qualche conto. Tra le stampate abbiamo un libro intitolato *Concordantiæ Poetarum*, *Philosophorum*, *& Theologorum*. Manoscritti sono. I. *Liber Canonum Astrologiæ*. II. *Catonis expositio pro filia erudienda*, la quale forse è lo stesso trattato, che l'opuscolo *de Virtutibus Moralibus*, *& Theologicis* conservato nella liberia *Bodlejana* in *Oxford*. III. *De Veneta oeconomia*. IV. *De præstantia Venetæ politiæ & artibus in eadem excultis tam mechanicis, quam liberalibus*.

XXI. *Andrea Contrario* molto caro a *Francesco Barbaro* gran Protettore de' Letterati è celebre ugualmente per la sua dottrina, che per la viziosa sua libertà di parlare, e di scrivere, e per la disgrazia, in cui cadde di *Pio* II. onde da *Roma*, e da tutto il Pontificio Stato venne bandito. Fu amico di *Lorenzo Valla Romano*, *e di Giovanni Gioviano Pontano*; ma ebbe ancora simultà con altri letterati, e spezialmente con *Francesco Lippi d' Arezzo*. Un Codice a penna d' Orazioni e d' Epistole del *Contrario* presentemente conservasi in *Siena* appresso i Monaci *Olivetani*. Tra queste v' è un invettiva contro *Giorgio Trapezunzio* calunniatore di *Platone*, e *de Præparatione Evangelica* (d' Eusebio Cesarienſe) *a Trapezunzio e Græco conversa emendatio*. Incominciò ancora a scrivere *de rebus gestis a Pio II. P. M.* ma è assai verisimil cosa, che deluso nelle sue speranze abbandonasse l' impresa; appunto come nel 2. libro vedremo essere accaduto a Monſ. *Graziani* d' *Amelia* riguardo a *Sisto* V.

XXII. Negli Scrittori *Viniziani* fa il N. A. (p. 433.) entrare *Girolamo Ranusio*, avvegnachè nato in *Rimino* nel 1451. ma colla scorta del *Sansovino*, il quale nello stesso novero de' *Viniziani* Scrittori il registrò per la *Veneta* Cittadinanza, a cui venne ascritto. Fu celebratissimo Medico, come appare ancora da' suoi comenti sopra *Galeno*, e da qualche altra sua opera; e oltre a ciò intendentissimo ch' egli era dell' *Arabica* lingua, da questa trasse in *Latino* gran parte delle opere d' *Avicenna*. Ebbe ancora genio per la volgare, e latina poesia, e il N. A. (p. 437.) ci recita una Elegia di lui scritta a *Bernardino Bologni* Cittadino *Trivigiano*.

XXIII. Passa quindi il N. A. a *Girolamo Malipiero* dell' inclito ordin suo. Che questi scrivesse trattati di Sacra Scrittura, il *Sansovino* ed altri raccontano. Altri asserisce, ch' egli stendesse una vita di *Clemente* VII. Il certo è, che dilettossi grandemente della Latina e della volgar Poesia, dell' una, e dell' altra dando saggj alle stampe, di questa nel libro in *Venezia* uscito de' torchi di *Giovanni Tacuino da Trino* nel 1532. col titolo *Seraphicæ Hieronymi Maripetri Minoritæ in Divi Francisci vitam Christiano carmine editæ*, di questa nel

suo

suo *Petrarca spirituale* più volte stampato (9), benchè per tal cagione da *Niccolò Franco* in una sua lettera bizzarramente indiritta al morto *Petrarca* (10) e da altri o deriso il troviamo, o ancora villanamente lacerato; di che con esempli d'altri valentuomini (p. 445.) il giustifica il N. eruditissimo Autore.

XXIV. Grandissimo *Grecista* fu *Vettore Fausto*, del quale dopo del *Malipiero* intraprende il N. A. a parlare, ma più ancora, che per lo *Greco*, e per le opere, che or ora saranno da noi noverate, immortale si rese per lo ritrovamento delle Galee a cinque remi, seppure non vuolsi dire rinnovamento delle antiche. Ben' è vero, che ancora delle Quinqueremi di *Fausto* si è smarrito ogni disegno; ma e ne' pubblici monumenti della patria, e ne' libri degli Scrittori contemporanei tanto per lui gloriosa memoria ne abbiamo, che tanto bella, ed utile invenzione non mai cadrà in oscura dimenticanza. Ora dicendo de' libri, ch' e' ci lasciò troviamo in prima cinque sue latine orazioni in *Venezia* stam-

(9) Tra queste stampe il N. A. due ne noverà (p. 446.) in *Venezia* fatte nel 1545. una senza nome di stampatore, l'altra per *Comin da Trino*. Ma il Sig. *Apostolo Zeno* nella *Biblioteca della Eloquenza Italiana* (T. 2. p. 85.) nega che siavi stata questa edizione per *Comin da Trino* citata anche dal *Fontanini*; ma una sola ne riconosce di quell'anno senza nome di stampatore, ma tuttavia del *Marcolini*; *il chè*, dic'egli, *ci fa conoscere la qualità del carattere, e col conferma il privilegio del Senato concedutoli per X. anni, che ad altri facea divieto di ristampare quest' opera*, il qual privilegio non saprei veramente accordare coll'altra edizione, che l'anno stesso seguita fosse per *Comin da Trino*.

(10) Questo uomo libero, e mordace ivi così parla (p. 107. della prima edizione): *Ma credete M. Francesco, che i comentatori, e gl' imitatori con i rubatori insieme vi sieno solamente saltati addosso? Il male è, che ci sono stati di quegli, che v' han voluto far Cristiano ducento anni dopo la morte, e di Prete v' han fatto Frate, ponendovi e cordone, e zoccoli, e scapolare, chiamandovi il Petrarca spirituale. Nè è bastato l' essergli state mostre per testimonianza della cattolica vostra vita le prose de' sette Salmi, che componeste, e la divina canzone in lode della Madonna. Ma così va, e così nel mondo sua ventura ha ciascun dal dì che nasce. Già nasceste per essere battezzato, e sbattezzato.* Ma veggasi ivi medesimo il citato Sig. *Apostolo*.

pate da' figliuoli di *Aldo* nel 1551. (11) Giovanni Badio nel 1517. pubblicò *Aristotelis mechanica Victoris Fausti industria in pristinum habitum restituta ac latinitate donata* (12). In *Magonza* nel 1520. venne a luce un Trattatello del Fausto *de Comœdia*, che poi fu premesso alle Commedie di *Terenzio* della edizione di *Parigi* apud *Joannem de Roigny* 1552. in fol. (13). Finalmente tre sue lettere stanno nella Raccolta di lettere di parecchi uomini illustri pubblicate da *Paolo Manuzio*. *In Venezia nel* 1556.

XXV. Non va *Francesco Negro Viniziano* confuso, siccome si è da *Rocco Pirro*, e da alcun'altro disavvedutamente fatto, con un altro *Francesco Negro Siciliano* da *Calatogirone*. Il nostro dopo avere in *Venezia* insegnata la gramatica, e le belle lettere professate con fama in *Padova* passò in *Ferrara* alla Corte del gran Cardinale *Ippolito d' Este*, di cui veracemente fu detto in poetico vaticinio, che

Virtù da lui, da lui soffolti
Saran gli studj.

E veramente il *Negro* n'ebbe in lui un beneficentissimo Protettore, e ne ottenne il titolo allora assai ragguardevole di *Protonotario Apostolico*, e la carica di suo *Maggiorduomo*. Per altro era il *Negro* d' umore assai bizzarro, essendosi da se battezzato col pronome di *Pescennio*, comecchè professasse chericato. A lui deesi la stampa de' libri Astronomici di *Giulio Firmico*, ch' egli ebbe da *Costantinopoli*, e con molta cura purgò dagli errori. Altre

(11) Il *Freitag* negli *Analetti letterarj* stampati in *Lipsia* (p. 335.) ne mentova una ristampa fatta dagli stessi figliuoli d' *Aldo* nel 1559. Ma la quarta Orazione, che è in *funere Franciscì Rubrii Oratoris Regii* trovasi anche inserita tra le funerali orazioni *in morte Pontificum, Imperatorum, Regum, Principum &c. habitas a legatis, virisve suæ ætatis doctissimis* raccolte e stampate in *Hannover* nel 1614. siccome attesta il citato *Freitag* (p. 1131.).

(12) Il *Fabricio* ignorò questa traduzione.

(13) Sino dal 1511. era stato quel trattato impresso con *Terenzio* a *Venezia apud Lazarum Soardum* in 8. per testimonianza del *Freitag* (p. 337.).

tre cose stampò di suo, come una breve Gramatica, un trattato del modo di compor lettere, il quale con varj titoli fu più fiate, e in più luoghi impresso, le Regole delle latine eleganze, più Orazioni, ed altro. Sue lettere trovansi in un Codice della Cattedrale di *Gant*, ed una al Conte *Jacopo Porzia* fu in *Trevigi* stampata nel 1492. in un libro dello stesso Conte *de generosa liberorum educatione*.

XXVI. Molti più libri compose *Michelagnolo Biondo*; ma avvegnachè da alcuni sia stato lodato, e tra gli altri da *Piero Aretino*, non hannogli tuttavia le sue opere acquistato gran nome, e giacciono in molta dimenticanza; nè noi pensiamo di trattenere i nostri leggitori in vederne i titoli. Passeremo anche in brevi parole *Faustino Tasso* prima *Minore Conventuale*, e poi *Minore Osservante* Predicatore per altro di nome, e Poeta assai spirituale; nè altro di lui diremo, se non ch' egli nel 1589. pubblicò in *Venezia* due libri *delle rime Toscane dell' Eccellentissimo Giurisconsulto, ed antichissimo Poeta il Sig. Cino Sigibuldi da Pistoja*, benchè al N. A. e ad altri pajano quelle del secondo libro esser d'Autor contemporaneo all'Editore, anzichè del celebre *Cino*. Segue *Vettor Trincarello*, il quale fu eccellente Medico, e valoroso *Grecista*; perchè da lui abbiamo avuto molti autori Greci o dati a luce, o tradotti o comentati. Morì in *Venezia* sua patria nel 1563. d'anni 72. probabilmente compiuti. Merita particolar lode *Paolo da Canale* poeta latino, e volgare d'ottimo gusto, e ben degno dell'amicizia di *Piero Bembo*, e d'*Andrea Navagero*. Mentre affaticavasi per darci corretta la *Geografia* di *Tolomeo* gli si ruppe una vena nel petto, e tanto fu il sangue, che ne mandò, che in fin di febbre tisica si morì. Veggendosi egli al termine de'suoi giorni volle per santamente compiere il corso della sua vita, vestire l'abito de' Monaci *Camaldolesi*, e dopo 22. giorni di questa sua vestizione placidamente spirò l'anno 1508. in età d'anni circa 26.

XXVII. Degli altri Scrittori de' quali il N. A. ci presenta con molta, e rara erudizione squisite notizie, daremo poc'altro, che i nomi, e solo sopra *Matteo Ronto* aggiugneremo alcune cose, che il N. A. non

potea

potea sapere. I. *Benedetto Ramberti*, del quale diremo nella *Biblioteca delle Iscrizioni*, antiquario, Poeta, e viaggiatore di chiara fama nel secolo XVI. II. *Piero Massolo* Gentiluomo *Viniziano*, ed illustre Monaco *Benedettino* nel Monastero di S. *Benedetto di Polirone* col nome di *Lorenzo*. III. *Jacopo Zane*, del quale nel 1562. si stampò in *Venezia* un leggiadro Canzoniere. IV. *Jacopo Grasolari* Pievano di S. *Apollinare* in *Venezia*. V. *Paolo Paradiso* dall'Ebraismo passato alla Chiesa *Romana*, e poi Professore d'*Ebrea* lingua in *Parigi*; dove nel 1534. pubblicò un dialogo *de modo legendi hebraice*. VI. *Gasperino Borro Servita* nel secolo XV. VII. *Vettore Ziliolo*. VIII. *Matteo Ronto Ulivetano* (14), il quale in versi latini recò la divina *Commedia* di *Dante* (15), ed una Storia compilò delle cose de' suoi tempi, ed anche un'altra Storia succinta della invenzione, e traslazione de' sacri corpi di *S. Maurelio* Martire, e del B. *Alberto* Confessore, amendue Vescovi di *Ferrara* (16). IX. *Veronica Franco* Rimatrice del secolo XVI.

---

(14) Noi in altro tomo malgrado le conghietture del dotto Sig. *Domenico Vandelli* inchinammo a crederlo *Ulivetano*, nè può dubitarsene. In un Codice della *Gaddiana* di *Firenze*, del quale or ora diremo, espressamente detto è *Matteo Ulivetano*. Veggasi anche la nota seguente.

(15) Di questa sua produzione altrove dicemmo in proposito dell'erudita Dissertazione del Sig. *Vandelli* inserita nel VI. Volume delle *Simbole Goriane* a *Roma* stampate. Nella *Laurenziana* di *Firenze* al banco 39. leggonsi nel Codice 40. alcuni pezzi di questa traduzione, e finiscono con questi due versi:

Vester ubique manet qui Frater Ronto Mathæus.
Montis Oliveti convivit in ordine sacro.

(16) Ecco da'Codici *Fiorentini* alcune altre opere di *Matteo*, le quali al N. diligentissimo Autore furono ignote. I. Nel citato Codice della *Laurenziana* segue un'Elegia intitolata *Marchilogium*, nella quale duolsi d'essere stato dopo la sua traduzione di *Dante* applicato a' più vili ufizj della Comunità. Ne è questo il principio:

Ecce quod aucupium mihi jam translatio Dantis
Denique retribuit præmia digna ferens.

II. Nel

XVI. ed ecco terminato il ragguaglio d'un libro che sarà sempre in gran pregio presso tutti i coltivatori della Storia Letteraria. Desideriamo di averne degli altri, onde sempre più all' Autor suo comprovare la giusta estimazione che abbiamo della sua fatica eruditissima.

II. Nel Codice 948. in 4. della Biblioteca *Gaddiana* leggesi la vita D. *Alexandri Papæ Quinti* scritta da *Matteo*, e indiritta a certo Frate *Macario* suo amico. In fine di questa vita *Matteo* detto è *Ulivetano*. III. Nella ricchissima libreria del Nobilissimo Sig. Suddecano *Gabriele Riccardi* trovasi un Codice cartaceo n. 4.1. 725. nel quale ci ha i *sette Salmi Penitenziali traslatati, e composti in parlar volgare* (in prosa) *da Fra Matteo Ronto*. Noi siamo di queste notizie debitori alla erudizione, e gentilezza del celebre Sig. Abate *Mehus*.

LIBRO II.

Scienze Sacre.

CAPO I.

Scrittura Santa, e Padri.

I. ELLA ſcarſezza de' libri alla Scrittura Santa appartenenti aſſai comune all' *Italiana* moderna letteratura noi godiamo d' aver data ad un P. *Cappuccino* occaſione di produrre un opuſcolo Scritturale:

Lettera Apologetico-critica di Lanfarco Clitonieſe a Dioneo Sandico contro quanto dice il M. R. P. Zaccheria Geſuita nella ſua Storia Letteraria Vol. IV. P. I. Lib. II. c. 7. n. 5. ſopra la parafraſi della Cantica di Salomone intitolata la Maria, fatta dal P. Vincenzo di S. Eraclio Predicatore Cappuccino. Coſmopoli (Lugano) 1754. 8.

Il giudizio, che io diedi nel IV. Volume della mia Storia dell' opera del R. P. *Vincenzio* da *S. Eraclio* al luogo notato nel frontiſpizio fu una lode della ſua pietà, e delle *copioſe*, e *divote* ſue annotazioni, onde illuſtra-

lustravasi il testo della *Cantica*. Sareimi pensato di non avere con un sì favorevol giudizio offesa persona, massimamente di un ceto, che professione fa singolare di umiltà. Ma io mi sono ingannato. Un R. P. *Cappuccino* sotto il nome di *Linfarco Clitoniese* ha preso in mala parte, che al R. P. *Vincenzio* io abbia dato il titolo di *Pio Cappuccino*, come se questa una beffa fosse od ingiuria (Eterno Iddio con quali uomini abbiamo noi talvolta a fare), e se ne duole amaramente. La cosa parla da se; per altro se *Linfarco* non vuole, che *pio* si possa chiamare il P. *Vincenzio*, non più gli farò questo graviſſimo smacco di *pio* appellarlo, e dichiarerommi, che *pio* non è. Sarà egli contento? Ma *Linfarco* due altre cose trova a ridire nel mio giudizio. Io dissi: *ma che la Cantica di Salomone non abbia altro, che un puro senso spirituale, senza che sotto vi si asconda alcuna seguita Istoria, come vuole persuadere il Pio Cappuccino*(ricordiamoci, son parole d'allora; adesso in grazia di *Linfarco* cancelleremo quell'aggettivo *Pio*) *sarà difficil cosa, che passato gli sia da' moderni Critici*. E quì che mal c'è? Grandissimo, se a *Linfarco* prestasi fede. Perciocchè falso è secondo lui che i *moderni Critici* non sieno dell'avviso del P. *Vincenzio*; e certo egli trova, che il *Ghislerio*, *Cornelio* a Lapide, il Card. *Bellarmino*, il *Titelmanno*, *Natale Alessandro*, ed altri sostengono, non avere la *Cantica*, che un senso spirituale. E a tali ciancie si ha egli a rispondere? Or senta il P. *Linfarco* alcune picciole coserelle, che io gli rispondo. Rispondo non aver già io detto, che *tutti* i moderni critici diversamente pensassero: rispondo, che per nome di *moderni* Critici non intendo gl'Interpetri, e gli Scrittori d'un secolo fa, e molto meno quelli di due secoli innanzi: rispondo, che alcuni degli Scrittori da lui citati ammettono sì uno spiritual senso, ma non ne escludon lo Storico; e finalmente il prego a studiare il *Dupin* nel discorso *Preliminar sulla Bibbia*, e il P. *Calmet* nella Prefazione alla Cantica, e v'imparerà spezialmente da questo, che il Concilio *Costantinopolitano* II. rigettò bensì i vaneggiamenti di *Teodoro Mopsuesteno*, il quale niſſuno spiritual senso riconobbe in questo libro Divino; *numquam tamen rejiciendos improbandosque censet Patres illos, & interpretes*,

tes, qui sensu literali, & Historico admisso spiritalem maxime præferunt, suamque interpretationem Jesu Christo accommodant. Hanc methodum (di dare alla Cantica due sensi lo Storico, e lo spirituale) *sibi constituerunt veterum &* RECENTIORUM *interpretum* PLERIQVE; *hanc nos etiam post ipsos sequemur.* Sarà egli vero dopo tutto ciò, che i *Moderni Critici passeranno* al P. Vincenzio *la sua pia meditazione* d' intender la *Cantica* in solo spiritual senso, e di adattarla alla Vergine Santissima? Ma che è questa *pia Meditazione?* Eccovi o leggitori all' altra accusa, che dammi il fiero Linfarco. Avea io detto, che le *perfezioni della gran Vergine, e Madre Maria*, cui simil nè fu prima, nè seconda, *non abbisognavano di quella Meditazione*, perchè tali appariscro, *quali sono rare tutte ed eccellenti.* Or chi 'l crederebbe? Il buon *Linfarco* (tanto è severo, ed acuto Critico) si è immaginato, che io per burla abbia chiamato *Meditazione* il libro del suo *Cappuccino*, ed abbia voluto dire, non aver la Vergine alcun bisogno del suo libro. Il più bello è, che un Giornalista, il quale su tutte le cose mie ha preso il tuono, che male assai gli si dice di censore, e di derisore beffardo, a *Linfarco* si unisce a dare sì ridicola, e storta interpretazione alle mie chiare parole. e poi con questa memorabil sentenza conchiude il suo gravissimo estratto: *questa lettera parmi forte, e non so come ad essa risponder possa* il P. Z. S. *Francesco benedetto* aitatelo, che molto debole egli debb' essere, come sì fatte leggende sembrangli *forti*. Ciò che io chiamai *Meditazione*, era (me ne appello a chiunque sappia leggere) la pretensione del P. *Vincenzio*, che alla *Cantica* non altro senso potesse darsi, che spirituale, nè so intendere come mai a *Linfarco*, e al *Giornalista* suo lodatore potesse in capo venire, che io parlassi del libro. Miracolo è, se all' udire sì alte scempiataggini non perdesi la pazienza. Impari il Messer nostro *Giornalista*, come rispondasi ad obbiezioni sì folli, malgrado il suo magistrale *non so come ad esse risponder possa il P. Z.* e non adotti sì ciecamente gli altrui spropositi per vana esultazione di vedergli stampati contro l' *Autore della Storia Letteraria*, il quale non crede per altro d' aver seco lui altra reità, che d' averlo non

una

una volta lodato. Torniamo a *Linfarco*. A questa sua lettera, che tutta è caritatevolmente impiegata a screditarmi, una seconda ne segue, in cui *si sostiene, che nella Cantica di Salomone non v' ha che un senso puramente spirituale senza Storia niuna; contra il M. R. P. Paolo Scherlogo*. Nel che è da sapere, che questo P. *Paolo Scherlogo* è un *Gesuita Iberneſe*, il quale nel 1633. stampò in *Lione* alcuni Tomi in foglio sopra la *Cantica*, e nel primo intitolato *Anteloquia in Salomonis Canticorum Canticum ethica pariter & historica* stabilì con molte ragioni, che la *Cantica* oltre lo spirituale avea un senso storico. A *Linfarco* dopo 100. e più anni venuto è il capriccio d'impugnarlo, messer sì dopo 100. e più anni, forse in suffragio dell'anima sua, affinchè per questa scorbacchiatura pienamente purghi il grave reato d'avere alla *Cantica* dato un senso storico. Io non voglio entrare a disaminare questa materia; il che troppo a lungo trarrebbemi, e con noja de' Leggitori. Bensì consiglio questi a vedere in fonte il *Scherlogo* medesimo, e lusingomi, che farà loro una figura assai diversa, che quella non è nella quale comparisce sulla lettera dello spirituale *Linfarco*. Ma avverto intanto chi questa briga non volesse prendersi, che almeno non creda il *Scherlogo* essere stato alle glorie contrario della incomparabile Vergine e Madre Maria; anzi sappia aver egli dalla Cantica spiritualmente interpetrata derivati bellissimi argomenti di lode a quella

Vergine Saggia e del bel numer una
Delle beate Vergini prudenti
Anzi la prima, e con più chiara lampa.

II. Se i libri sopra la Santa Scrittura hannoci data picciola materia di ragionare, ben ampla ce la danno le fatiche de' nostri Scrittori intorno a' Padri. E primamente è da sapere, che con tutte le diligenze dal *Sarazani* fatte per illustrare l'opere del S. Papa *Damaso*, ad una nuova edizione d'esse ebbe già volto l'animo il celebre Monsi. *Suarez*, e dopo lui il *Pastrizio*; ma non avendo nè l'uno nè l'altro eseguito il suo lodevol disegno, il Sig. Abate *Antonmaria Merenda* si è applicato a recarlo ad effetto nel libro seguente:

Sancti

Sancti Damasi Papæ Opuscula, & gesta cum notis M.M. Sarazani iterum collecta, nunc vero primum aucta, & illustrata Diatribis duabus altera de gestis Liberii exulis, altera an Damasus faverit aliquando Maximo Cynico adversus Gregorium Nazianzenum, & Nectarium. Quibus præter indicem materiarum adjiciuntur etiam opuscula apocrypha ejusdem. Romæ 1754. f. pagg. 264. senza l' Indice e l' opere Apocrife.

La vita di S. *Damaso*, da cui incomincia questa per ciò, che alla stampa appartiensi, edizione scorrettissima, è in 26. capi divisa. Noi ne daremo il compendio. Figliuol d' *Antonio Notajo*, e *Lettore* nella Chiesa di S. *Lorenzo* in *Roma* fu *Damaso*; dal che sembra doversi credere, che in *Roma*, e non nelle *Spagne* egli nascesse. Perciocchè questi ufizj di *Notajo*, e di *Lettore* davansi di que' tempi a' fanciulli; dal che vedesi, che il padre di lui fino da' più teneri anni era in *Roma* (1). Che che sia di ciò, nacque *Damaso* intorno l' anno 304. ed essendo ancor fanciulletto tra' *Notaj*, e *Lettori* della Chiesa *Romana* annoverato, siccome il padre lo era, e in questo carico *quum ætate puerili sub magistro ministraret, & ad magnum crescoret rerum culmen*, siccome racconta un antico Scrittore, dalla bocca del carnefice *Doroteo* trasse gli atti de' Santi Martiri *Piero*, e *Marcellino*, e poseli in carta. Contrasse dappoi amicizia con S. *Atanasio*, allorchè questi venne a *Roma* sotto il pontificato di *Giulio*, e forse da questo Pontefice ordinato fu a Diacono. Certamente Diacono egli era, quando *Liberio* da *Roma* condotto fu in esilio;

(1) Ma non potrebbesi senza alcuna inverisimiglianza affermare, che *Antonio* fosse d' origine *Spagnuolo*, e di suo genio, o per altrui commissione nella *Spagna* passasse giovane, e già *Lettore* di S. *Lorenzo*, e quivi presa moglie ne avesse *Damaso*, col qual figliuolo poi in *Roma* tornasse? Allora il grado di *Notajo*, e di *Lettore* niuna forza avrebbe contro la tradizione della *Spagna*, che suo pretende *Damaso*, tradizione antichisima ancor nella Chiesa *Romana*, onde nel libro Pontificale vien Damaso detto: *Natione Hispanus*.

lio; nè verisimil cosa è, che fino al Pontificato di *Liberio*, cioè almeno fino al 48. anno dell'età sua differisse *Damaso* a prendere quest'ordine sacro. Ora il nostro Diacono accompagnò l'esule Pontefice, o fino a *Milano*, o come altri vogliono, anche fino in *Berea*. Lo scismatico Autore delle Prefazioni al Memoriale di *Faustino*, e di *Marcellino* (2) aggiugne imprudentemente, che *Damaso* non seguì realmente *Liberio*, ma s'infinse di volerlo accompagnare, e poi dileguatosi nel viaggio a *Roma* si ritornò per ambizione del solio Pontificale; ma noto è a costui non doversi nelle cose di *Damaso* prestar fede, siccome a quello, il quale nello scisma d'*Ursicino* fu avvolto (3). Passò poi *Damaso* ad esser Prete sotto *Felice*, e finalmente morto *Liberio*, nel 366. gli fu dato per successore. Ma non godè sì presto i dolci frutti della legittima sua elezione. Certo *Ursicino*, che da altri vien detto *Orsino*, uomo torbido e vago del Pontificato, fattosi eleggere a Papa da sette Preti, e tre Diaconi, e consecrare da *Paolo* Vescovo di *Tivoli* (4) mosse a *Damaso* ed alla Chiesa un

(2) Vedi il nostro Tomo II. (*p. 447. e segg.*)

(3) Il N. A. non pago di scoprir la calunnia di questo qual siasi Autore della mentovata Prefazione pretende, ch'e' si contradica; perciocchè dopo aver narrata la fuga di *Damaso* a *Roma* per ambizioso desiderio del trono Pontificale, soggiugne, ch'egli lo stesso giorno della partenza di *Liberio* con altri del clero giurò alla presenza del popol *Romano*, che niun'altro avrebbe nella Sede di *Piero* giammai ricevuto fin che in vita era l'esiliato Pontefice. Ma o questo giuramento pongasi dopo il ritorno di *Damaso* a *Roma*, o innanzi l'andata di *Damaso* con *Liberio*, veggo bensì in *Damaso* un ambizioso spergiuro, il che forse intendimento fu di quell'Autore di dimostrare; ma non già uno Scrittore, che si contradica. Perciocchè poteva *Damaso*, quando tal fosse stato, quale a colui giovava di rappresentarcelo, fare quel giuramento, onde meglio l'ambizion sua ricoprire, e poi destramente cercar tuttavia, che all'elezione d'altro Pontefice si procedesse, e che questa venisse sopra lui a cadere.

(4) Questo solo quando altro non vi fosse, mostrerebbe l'elezione d'*Orsino* illegittima essere stata, appartenendo al Vescovo d'*Ostia* per antichissima consuetudine la consecrazione dell'eletto Pontefice. Veggasi il *Garnier* nel libro *diurno* de' *Romani Pontefici*.

crudelissimo scisma, che occasion fu di scandali, e stragi moltissime. *Giovenzio* Prefetto di *Roma* uomo d'intera fede, e di assai prudenza, come il chiama *Ammiano Marcellino*, per torre sì fatte dissensioni esiliò *Ursicino* co' suoi partitanti. Ma conciossiachè *Pretestato* a lui succeduto avesse a costoro dall' Imperadore Valentiniano ottenuto il ritorno a *Roma*, lo scisma rincrudelì. Perciocchè nel 367. *Ursicino* ritornato a *Roma* ripigliò le sediziose sue trame; onde *Valentiniano* costretto fu con suo editto a relegarlo di nuovo, *ut illo relegato*, dic'egli, *nulla ulterius populos nefanda contentio collideret*. Tuttavolta non bastò il costui esilio a spegner lo scisma, ma nel 368. contro il legittimo Pontefice da' fazionarj si fecero nuovi sforzi, ed era a temere, che aggiunta a loro la propensione di qualche imperiale Ministro non portassero più oltre il lor maltalento; ma la costoro audacia restò in fine repressa, e l'innocenza dalla tempesta, che minacciavale d'ogntorno trovossi rassicurata, e messa in calma. Appena *Damaso* vide le cose sue un poco ristabilire, a quelle della Chiesa, siccome a Santo uomo si conveniva, si volse tutto, e nel 369. adunato in *Roma* un Sinodo di XCIII. Vescovi (5) confermò la Fede *Nicena*, riprovò

(5) Il *Pagi* da molti eruditi uomini seguitato distingue due Concilj *Romani* sotto *Damaso* uno del 367. in cui la Fede *Nicena* fu ristabilita, e condannati rimasero *Ursacio*, e *Valente*, l'altro del 372. contro *Ausenzio*. Il N. A. opponsi gagliardamente al *Pagi*, e per ciò che alla distinzione de' due Sinodi appartiene, e per riguardo all'epoca del Concilio, nel quale dal Pontefice fu contro *Ausenzio* data sentenza. Ma le sue ragioni sembrano potersi facilmente sciorre. Fondasi egli primamente sull'autorità dello scismatico Autore della Prefazione al *memoriale di Faustino*, e *Marcellino*, il quale afferma, che avendo *Damaso* nel 368. invitati a *Roma* i Vescovi dell'*Italia* a celebrarvi il giorno suo natalizio, cioè l'anniversario della sua ordinazione (di questo costume di solennizare l'annual memoria dell'ordinazione de' Vescovi veggasi l'*Ildebrando*: nella Dissertazione de *Natalitiis veterum sacris*, *& prophanis* cap. XIII.), i Vescovi colà andati risposero: *nos ad Natale convenimus non ut inauditum* (Ursicino) *damnemus*; dal che argomenta, che niun Sinodo allor si tenesse; e molto meno potè celebrarsi innanzi, quando tutto bolliva dello scisma crudele. Ma perchè non potette *Damaso* adunare un Sinodo innan-

vò il Concilio di *Rimino*, e condannò il Vescovo *Auxenzio* dell'Ariana eresia nella diocesi di *Milano*, e

innanzi la partita da *Roma* di *Giovenzio* Prefetto avvenuta nel Maggio, o nel Giugno del 367. Perciocchè essendo allora *Ursicino* co'suoi compagni cacciato da *Roma* lo scisma era sopito, e solo ripigliò sue forze, quando a *Roma* sopravvenuto *Pretestato* nuovo prefetto prese deliberazione di richiamar dall'esilio il falso Pontefice. Forse l'Autore della Prefazione tacque quel Sinodo, perchè glorioso era a *Damaso* l'averlo convocato a conferma della Fede *Nicena*. Innoltre nel 368. quando a quest'anno voglia ridursi il primo Concilio *Romano* sotto *Damaso*, ben si scorge dalle parole della Prefazione, che i Vescovi non vollero condannare *Ursicino* senza ascoltarlo; ma non ne segue che non proscrivessero gli *Ariani*. Certamente, che allora in Concilio si radunassero, sembra trarsi dalle stesse parole de' Vescovi: *nos ad natale convenimus &c.* le quali pajon dette da loro in qualche assemblea, ove il Papa volesse trarli alla condannazione di *Ursicino*. Nè di maggior peso è l'altra ragione, che da *Sozomeno* prende il N. A. Perciocchè è ben vero, che *Sozomeno* narra il tenuto Concilio contra *Auxenzio*, dappoichè avea l'estinzione dello scisma raccontata, e che ognuno conviene, il Concilio contra *Auxenzio* del quale parla *Sozomeno* essersi celebrato dopo tolto lo scisma; ma come quindi argomentare, che altro non se ne tenesse dianzi? L'altro non venne forse a notizia di quello Storico, perciocchè fu di minor numero de' Vescovi, o dalle nuove rivoluzioni dello scisma ne fu la memoria oscurata; e quanti altri non ne lascia egli, che certamente furono celebrati? Aggiungasi, che *Sozomeno* intanto parla di quel Concilio dopo averci accennata l'estinzion dello scisma, perchè volle in pochi tratti di penna tutte le cose a quello spettanti raccontare. Quindi dal racconto dello scisma si fa strada a parlare del Concilio con queste parole: *quod vero ad fidei doctrinam pertinet*. Ora che il Concilio contro *Auxenzio* dopo il 369. siasi celebrato, par manifesto; perciocchè non sembra credibile, che se in quell'anno fosse stato tenuto, non ne avesse fino al 371. avuta contezza alcuna S. *Basilio* di *Cesarea*, onde in quell'anno mandò a *Damaso* una lettera, nella quale, siccome osserva il Chiarissimo P. *Coustant*, quello gli chiede contro gli *Ariani*, che appunto sappiamo in quel Sinodo essersi fatto. Ei è ben vero, che S. *Basilio* a S. *Atanasio* scrivendo il suo disegno d'implorare da *Damaso* ajuto, aggiugne de' Vescovi *occidentali*: *nam si voluerint, quod adhibuerunt studium, in uno aut altero pessime sentire deprehensis, illud etiam pro nostrarum partium paroecia, offendere, fortasse rebus communibus aliquid utilitatis accesserit*: Ma non ad *Auxenzio* necessariamente alluse in quel luogo S. *Basilio*, ma ad *Ursacio*, e *Valente*, o se ad *Auxenzio*, non certo a lui condannato in un Concilio *Romano*, ma da' Vescovi *Occidentali*, che a *Damaso* richiesero poi la conferma della fulminata condanna.

nelle vicine Chiese astutissimo spargitore. La Sinodica di questo Concilio fu mandata a' Vescovi dell' *Illirico*, i quali nel 370. adunatisi risposero al Papa una lettera riferitaci da *Teodoreto* (6), alla quale soggiunta è un' altra lettera degl' Imperadori *Augusti Valentiniano*, *Valente*, e *Graziano* (7). S. *Basilio* mandò a *Roma* sue lettere per *Doroteo* Diacono *Antiocheno*. Il Papa per compiacere le pie istanze del S. Vescovo spedì nell' *Oriente Sabino* Diacono della Chiesa *Milanese*, ma essendo egli a *Roma* tornato con altre lettere di *Basilio*, che al Papa non soddisfecero, ed avendole anzi il Papa per *Evagrio Antiocheno* rimandate a *Basilio*, questi co' Vescovi *Orientali* di nuovo a *Damaso* drizzarono *Doroteo* già sacrato Prete. Il Papa in questa occasione adunò nel 374. un altro Concilio, del quale abbiamo solo un frammento presso l' *Olstenio*. Venne poco appresso a *Roma Vitale Apollinarista*, e accorto ch' egli era avendo al Papa una formola di fede presentata, la quale a primo aspetto sembrava di Cattolico Dogma, venne da *Damaso* ammesso alla sua comunione. Ma al costui partire cominciò forte il Papa a sospicare, non fosse costui uno scaltro impostore; perchè a Paolino d' *Antiochia* lettere scrisse, nelle quali e aprivagli i suoi sospetti, e quel prescriveva, che sopra a *Vitale* voleasi fare. Ma queste lettere del Papa a *Paolino* d' altri movimenti furon cagione nell' *Oriente*. Erano esse una tacita, ma chiara protesta con che il Papa veniva a riconoscere a danno di *Melezio* per legittimo Vesco-

vo

---

(6) Il P. *Farlati* nel Tomo II. dell' *Illirico sacro* (pag. 27. e seg.) reca assai prove per ritirare col *Baronio* il Concilio *Illiricano* al 355. sicchè non a *Damaso*, ma all' antecessor suo *Liberio* diretta fosse la Sinodica di questo Concilio. E' un punto, che meriterebbe una discussione più lunga. Vedi intanto la nota seguente.

(7) Non prima del 367. fu *Augusto* dichiarato *Graziano*, come osserva il *Valesio* nelle note alla Storia di *Teodoreto* (*lib. 4. cap. 8.*). Quindi è aperto, che se il nome di *Graziano Augusto* leggesi in questa lettera, non prima del 367. potè convocarsi il Concilio dell' *Illirico*, al quale vien essa soggiunta. Il P. *Farlati* lascia col *Baronio* il nome di *Graziano*, e tronca questa insuperabile difficoltà, ma *Teodoreto* nel riportar quella lettera vel pone.

vo d'*Antiochia Paolino*. Di ciò gran noja si prese S. *Basilio*, siccome quegli, che zelantissimo era dell' onor di *Melezio*, e con altri Vescovi d'*Oriente* venne in diliberazione di spedire al Papa la terza volta *Doroteo*. Il Papa ricevuta la lettera degli *Orientali* tenne in *Roma* un Sinodo, al quale (8) appartiene l'altro frammento, che l'*Olstenio* già pubblicò. Vi condannò gli *Apollinaristi*, e quanto alla contesa di *Paolino* d'*Antiochia* con *Melezio* a quello diè vinta la causa, sì però che non rigettò dalla comunione Cattolica S. *Melezio*. Nel 377. (9) S. *Girolamo* scrisse a Papa *Damaso*, se potesse cattolicamente dirsi, *che in Dio ci avesse tre ipostasi*, e insieme richieselo con qual de' due litiganti partiti dovesse comunicare, cioè se co' *Paoliniani*, o co' *Meleziani*. Smarrita si è la risposta di *Damaso*; ma da altra lettera di S. *Girolamo* può facilmente didursi, qual ella si fosse vale a dire, che comunicasse con *Paolino*, e che professasse in Dio *un' ipostasi*, *e tre persone*. Nell' anno seguente era Prefetto di Roma *Gracco*, al quale nel Codice *Giustinianeo* diretta è la legge *ne in sua causa quis judicet*. Impetrò egli da *Damaso* il Battesimo, ma a condizione d'atterrare l' infame spelonca di Dio *Mitra*; il che da lui fu fatto, siccome racconta S. *Girolamo* nella pistola (VII. della preclarissima edizion *Veronese*). Felice fu l'anno 379. per la quiete data alla Chiesa d' *Oriente* mercè un' amichevole transazione tra *Paolino* e *Melezio* segnata. *Melezio* per tale occasione celebrò un Concilio, e a *Damaso* ne mandò gli atti. Recolli *Acacio*. Vescovo di *Berea* nella *Siria*, ed essendo egli in *Roma* l'anno 380. il Papa tenne un Sinodo, nel quale confermò la transazione di due Vescovi *Antiocheni*, rimise alla perfetta comunione *Melezio*, e stabilì quella confessione di Fede, che volgarmente dicesi *ad Paulinum* e dal *Coustant*, e da altri repu-

(8) Il P. *Coustant* e il Chiarissi. P. *Mansi* furon d'avviso, che i due frammenti dall'*Olstenio* prodotti appartenessero ad un solo Concilio; ma più verisimil cosa è credere col N. A. che frammenti sieno di due diversi Concilj.

(9) All'anno 380. riporta il P. *Coustant* quella lettera di S. *Girolamo*; ma il N. A. saggiamente si attiene al *Vallarsi*, il quale credela scritta nel 377. o nell'anno seguente.

reputasi a *Paolino* spedita per occasione de' sospetti al Pontefice nati sulla dottrina del frodolente *Vitale*, anzi essere tutt'una lettera con quella, che comincia *Per filium meum Vitalem*. Anzi a questo Concilio appartiene la lettera a *Graziano*, e *Valentiniano*, che il P. *Sirmondo* divulgò il primo nella sua appendice al Codice *Teodosiano*, benchè altri sieno d avviso, che da un altro Concilio *Romano* del 378. sia stata scritta. Lo stesso anno dichiarò *Damaso* nulla l' ordinazione fatta da alcuni *Egizj* dell'ambizioso *Massimo Cinico* a Vescovo di *Costantinopoli* in onta di S. *Gregorio Nazianzeno*, e costituì suo Vicario nelle Provincie dell' *Illirico* Orientale *Acolio* Vescovo di *Tessalonica*. Ma l'anno appresso coll' autorità di *Damaso* fu convocato il generale Concilio di *Costantinopoli*, nel quale i *Macedoniani* furon dannati, e onorevolmente ricevuto il *tomo degli Occidentali*, cioè come intende il N. A. la *Confessione di Damaso* a *Paolino*, o sia la professione di fede dianzi da noi mentovata, e stabilita nel Concilio *Romano* dell'anno avanti. Non andaron molte settimane dopo terminato il Concilio Generale, che un altro se ne celebrò in *Aquileja*. Abbiamo di questo Concilio oltre gli atti tre lettere, due all' Imperadore *Graziano*, la terza a *Teodosio*. Nella seconda delle due a *Graziano* trattarono i Padri del modo più sicuro di frenare l'audacia degli scismatici seguitatori di *Urscino*, e l' Imperadore mostrossi presto a secondare le giuste mire de' Padri col celebre suo rescritto ad *Aquilino* Vicario di *Roma*. *Priscilliano* condannato dal Concilio di *Saragozza* (10) portossi a *Roma* per discolparsi presso di *Damaso*; ma il santo Pontefice neppur sostenne d'ammetterlo alla sua presenza. In mentrechè da tutte le parti cercavasi di dare la pace alla Chiesa, e di distruggere l' eresie, alcuni Senatori di *Roma* avvisaronsi di ristabilire il gentilesimo, volendo innalzar nella Curia l' Ara della *Vittoria*. A tal fine pensarono di spedire *Simmaco* a *Graziano*; ma S. *Ambrogio*, il quale da S. *Damaso* era stato di ciò premurosamente incaricato, avendo all' Imperadore rappresentato l' empietà di questo disegno, e l'orrore, che altri gravissimi membri del Senato

(10) Può vedersi il nostro Tomo V.

nato *Romano* ne sperimentavano, ottenne, che *Graziano* non volesse permettere la meditata ambasceria. Un numeroso Concilio adunò quest'anno medesimo il Santo Pontefice, ma è da dolere, che ne sieno periti gli atti. Due altri frammenti di Concilj da *Damaso* celebrati diè fuori l'*Olstenio*; ma il primo che tratta *de explanatione fidei*, siccome indiritto a confermare la divinità dello Spirito Santo contra *Eunomio*, e *Macedonio*, non a questo Concilio dee riferirsi, ma più tosto all' altro già nominato del 380. L' altro nel quale si parla delle Sedi Patriarcali, e de' libri, che possono ammettersi, o per lo contrario rigettarsi, non è alieno da questo Concilio; benchè positiva ragion non vi sia per attribuirglielo con sicurezza. Abbiamo altra lettera di *Damaso* a' Vescovi *Orientali* contra gli *Apollinaristi*. Questa fu scritta nel 383. D'un' altra pistola dal Papa mandata all' Imperador *Valentiniano* menzion fa S. *Ambrogio*. Era all' Imperadore stato *Simmaco* deferito, che sotto il pretesto d'ubbidire agl' Imperiali comandamenti disfogasse contro a' Cristiani il suo mal talento. *Simmaco* ricorse a *Damaso*, perchè volesselo giustificare, e 'l Papa vi acconsentì. Accaddero queste cose nel 384. nel qual anno a' X. di Dicembre (11) presso che ottuagenario passò *Damaso* al premio della immortal vita. Fu seppellito presso sua madre, e la sorella nella Basilica da lui alzata (12) nella via *Ardeatina*.

III. Assai cose apocrife sonosi sparse, e scritte di S. *Damaso*. Non poche ne divulgò l' autore della Prefazione al *memoriale* dianzi mentovato de' due Preti *Luciferiani*. Il N. A. ne fa un lungo esame al capo XXII. Ma senza le favole calunniose di questo Scrittore, due altre ce ne son pervenute. Una leggesi negli Atti di *Eusebio* Prete dal *Baluzio* divulgati, atti al

(11) Altri scrivono agli undici di Dicembre.

(12) Il Santo Pontefice altre fabbriche fece delle quali parla il N. A. (p. 144. e segg.). Noi avremmo desiderato, ch' egli avesse ancora trattato del culto del Santo, delle sue Reliquie, e d'alcuni usi, che a lui sono attribuiti, come è il canto de' Salmi di giorno, e di notte per tutte le Chiese, il *Gloria Patri*, aggiunto alla fine de' Salmi, il rito di cantar l'*Alleluja*; de' quali usi può consultarsi il P. *Constant* nel I. Tomo delle Pistole de' Pontefici (*p.* 610. *e segg.*)

credere de' migliori Critici di niun conto. Vuolsi, che *Damaso* abbia *condannato Liberio*. Ma come ottimamente osserva il N. A. (p. 122.), non è credibile, che quel qualunque facitore di detta Prefazione avesse sì fatta cosa taciuta ad onta di *Liberio*, e sippure di *Damaso*, quando egli studiosamente raccolse, quante potè calunnie a discredito di questi due a lui troppo odiosi Pontefici. Dove tacer non deesi, che il falso *Bossuet* nella sua *difesa delle Proposizioni del Clero Gallicano*, sapendo quanto *Damaso* alla Pontifical Sede salito fosse stato contrario al Concilio di *Rimino*, e dall' altro canto pur volendo insinuare, siccome vera la condanna da *Damaso* fatta di *Liberio*, artificiosamente scrisse, essersi un Sinodo raunato ad istanza di *Damaso* ancor Prete, e *Liberio* averne portata condanna. La qual cosa oltrechè ridicola è per se stessa, nè per alcun modo credibile (perciocchè come mai un semplice Prete aver facoltà di convocare un Sinodo?) è affatto contraria al racconto, che ne abbiamo negli atti del Prete *Eusebio*, su' quali per altro da quello Scrittore tutta si fonda. Ivi chiaramente si dice: *mortuo autem Liberio levatur Damasus, qui voce publica damnavit Liberium cum Episcopis* XXVIII. *& Presbyteris* XXV. Non dunque se abbiamo, come vuole il difensore *Francese* delle proposizioni del *Clero Gallicano*, non dunque dico se abbiamo a stare agli atti *Baluziani*, Prete era *Damaso*; era già Papa quando condannò il morto *Liberio*. Veggasi il N. A. (p. 171.). Un' altra cosa ci narra di *Damaso* il *Libro Pontificale*, cioè che *accusatus est invidiose, & incriminatus de adulterio, & facta Synodo purgatus est a XLIII. Episcopis, qui etiam damnaverunt Concordium, & Callistum Diacones accusatores, & projecerunt de Ecclesia*. Gli atti di questo Concilio furon trovati dal *Baluzio*, e divulgati. Anche *Graziano* nel suo rescritto ad *Aquilino*, sembra accennare questa al Sommo Sacerdote ontosissima calunnia d' adulterio, affermando essere stato Damaso dagli scismatici accusato *turpissimis calumniis*. Tuttavolta il N. A. non si sa persuadere, che gli scismatici osasser mai tant' oltre portar la calunnia. perciocchè niente di questo accennasi nella maliziosa Prefazione al *Memoriale* di *Faustino*, *e di Marcellino*, nè tempo vi sia fino al

639. per lo Concilio nel quale vuolsi assoluto il Pontefice (13). Quindi in conto di apocrifi ha gli atti dal *Baluzio* pubblicati, e al libro Pontificale risponde (p. 48.) che *in describendis Liberii, Felicis, & Damasi gestis tot erroribus scatent, tantaque rerum confusione laborat, ut nulla prorsus exigua illis fides haberi possit* (14). Quell'empio Scrittore, che non ha molto stampò in *Olanda* le *vite de' Papi*, mostra di credere, che l'innocenza di *Damaso* non sia sì aperta, e che resti luogo a dubbio, se egli alla scandalosa accusa d'adulterio abbia occasion data. Che non può la passione? che una cieca rabbia di mordere la Chiesa *Romana*? Il N. A. (p. 85.) bastevolmente rintuzza la costui arditezza.

IV. Alla vita di S. Damaso soggiugne l'Autore due *Diatribe*. La prima è *de gestis Liberii exulis*. Difendesi in questa 1. Che delle tre celebri formole di *Sirmio Liberio* sol sottoscrivesse la prima. 2. Che la seconda fu ne' primi mesi del 358. stessa, e pubblicata non in un Sinodo a nome dell'Imperadore (15). 3. Che *Liberio* tacque bensì, non condannò assolutamente la voce

omou-

(13) Ma forse era da avvertire, che conciossiachè fosse stato il Papa assoluto in un Concilio, non tornava a quello scismatico il trar fuori questa calunnia, la quale per la seguita confusione de' suoi spargitori tornata era in fine a gloria dell'accusato, e quanto al tempo del Concilio noi non ci vegghiamo quella difficoltà di trovarlo, che il N. A. ci scuopre, come in altro proposito si è da noi osservato.

(14) Il maggior fallo, che sia nel libro Pontificale riguardo a *Damaso* è ch'egli sia vivuto *temporibus Juliani*; ma chiaro è che al copista attribuir questo si dee.

(15) Quando *Costanzo* fu a *Roma* nel 357. già *Liberio* avea sottoscritta la Formola *Sirmiese*, (parlo in supposizione, che vero sia il fatto; di che in altro luogo ho mostrato di dubitare). Perciocchè l'Autore della Prefazione al *Memoriale de' Preti Faustino, e Marcellino*, spiegando quelle parole dette dall'Imperadore di *Liberio melior revertetur* soggiugne: *hoc autem de consensu ejus, quo, manus perfidiæ* DEDERAT (non *dedit*, o *daturus est*) *indicabat*; è dunque manifesto che *Liberio* non potè sottoscrivere la seconda formola scritta dopo il 357. Ciò sia detto in conferma dell'opinione del N. A. il quale avrebbe potuto valersi di questo argomento già proposto dal Chiariss. Sig. *Mazzocchi* nel *Calendario Napoletano* agli 11. di Giugno (p. 582.)

omousion, che che abbia in contrario sospicato il *Tillemont*. 4. Sostiensi, che *Liberio* tornato dall' esilio niuna persecuzione mosse a' Confessori della Fede *Nicena*, come ha preteso un moderno *Franzese* fondato anzichè sugli atti apocrifi d' *Eusebio* Prete, sulla sua malivoglienza alla sede *Romana*. 5. Narrasi ciò che riguardo a *Liberio* avvenne nel Concilio di *Rimino*. 6. Provasi, che *Liberio* temendo di cedere un' altra volta alle violenze degli *Ariani* se ne sottrasse colla fuga volontaria da *Roma*, lasciando *Damaso* per suo Vicario. Passando all'altra *diatriba* si vedrà in essa disaminato un celebre punto, cioè se *Damaso* abbia giammai contro S. *Gregorio di Nazianzo* protetto *Massimo Cinico*? Fondasi il dubbio sulla celebre lettera di certo Concilio *Italico* dato fuori dal Padre *Sirmondo*, e come opera di *S. Ambrogio* inserita da' Padri *Benedettini* tra le lettere del S. Vescovo. Non può negarsi, che Uomini sommi hannola avuta in conto di vera (16). Ma il N. A. segue l'opinione di *Natale Alessandro*, il quale (*in sæc. IV. diss.* XXVIII. *prop. III.*) l'ha spacciata apocrifa, e con ogni maniera d'ingegnose conghietture si studia di tal persuaderla. Non porta il N. A. la stessa sentenza dell' altra lettera *Fidei tuæ* all' Imperadore *Teodosio*, e credela vera, e scritta da S. *Ambrogio*, ma nella causa di *Flaviano*, non di *Massimo*, e non già dal Santo come capo d'un Concilio *Italico*; ma sibbene come amatore di *Flaviano*, e desideroso della pace delle Chiese *Orientali*; aggiugne, che scritta fu dopo il Concilio di *Capova*, del quale *Flaviano* deluse avea le sapientissime diliberazioni. Non può negarsi, che il N. A. mostri in tutti questi punti una critica assai giudiziosa.

V. Dopo questi lunghissimi prolegomeni, che occupano 199. facce di stampa, vengono l'opere di *S. Damaso*, prima l'Epistole, poi i versi, con copiose ed erudite annotazioni del N. A., ma egli ha lasciate, e le note, che alle pistole vi fece l'eruditissimo P. *Coustant*; e le testimonianze, e gli atti di *S. Damaso*, e non tutte ha soggiunte l'opere, che vanno falsamente sotto il nome

(16) Come il P. *Pagi*. Anche il P. *Orsi* l' ha adottata per vera (*lib.* XVIII.)

nome del S. Pontefice, il che certo è contra il costume de' moderni più accreditati editori dell' opere d'alcun antico, ed è pure svantaggioso a' leggitori i quali per poche opere di *S. Damaso* troverannosi obbligati a procacciarsi molti libri non così facili ad aversi almen da' privati. Potrebbesi ancora desiderare, che il N. A. avesse consultati più manoscritti per questa sua edizione, e forse ne avrebbe facilmente potuto avere alcuno assai utile anche fuori di *Roma*. Ciò non toglie, che molto merito non abbia egli presso de' Letterati. Noi intanto passiamo a dar notizia delle opere del Santo; nel che fare cercheremo di dar qualche saggio della diligenza dell' Erudito nostro Editore. E prima delle perdute opere facciam parola, delle quali il N. A. in più luoghi ragiona. Son queste I. gli Atti de' SS. Martiri *Piero, e Marcellino*. II. Un Trattato *de Virginitate* ricordato da *S. Girolamo* nella lettera ad *Eustochio de custodia virginitatis*. III. Più lettere, e tra queste. 1. Due lettere a *Paolino d'Antiochia* sopra *Vitale*. 2. Una a *S. Ambrogio* per impedire l'erezione dell' Ara *della Vittoria* nella Curia *Romana*. 3. Una a *Valentiniano* Imperadore per *Simmaco*. 4. La lettera in risposta a *S. Girolamo*, che *delle tre Ipostasi* avealo addomandato. 5. Quelle molte, che *S. Girolamo* ricorda nella lettera ad *Ageruchia* in risposta *Orientis, Occidentisque consultationibus*. IV. Un altro Trattato in versi *de Virginitate* pur mentovato da *S. Girolamo*. V. *Summa quorumdam voluminum tum novi Testamenti, quam veteris, hexametris versibus breviter comprehensa*, come parla l' Autor della vita del Santo nella *Romana* Edizion del *Sarazani* (*p.* 58.). VI. Molti altri elogj de' Martiri, e tra gli altri quelli de' *SS. Vitale, Marziale, ed Alessandro*, e d' un altro S. *Alessandro* Vescovo, e Martire presso *Adone* a' 26. di Novembre. *Tritemio* gli attribuisce un Trattato de *Fide*, anzi l'*Oldoino* presso il N. A. (p. 131.) afferma che MS. il videro in *Costantinopoli* il *Verderio*, e 'l *Possevino* (17) con un altro Trattato *de Sancta Trinitate*, e il simbolo di cui diremo tra l'opere supposte.

VI.

(17) Volcasi forse dire, il *Verderio* citato dal *Possevino* nell'*Apparato* (T. III. p. 61.)

VI. Ma le opere, che esistono altre sono in prosa, altre in verso. Quelle in prosa consistono in alcune lettere. La prima è intitolata *exemplum Synodi habitæ Romæ Episcoporum XCIII. ex rescripto Imperiali.* E' questa la lettera, che riporta *Teodoreto* (*l.* 2. *hist. c.* 22.) Tradussela anticamente dal Greco *Epifanio Scolastico*. L' *Olstenio* in un Codice *Bobiense* passato nella *Vaticana* ne trovò, siccome dianzi fu da noi accennato, un altro antico testo latino, ch' egli credette l'original testo di *Damaso*. Anche il N. A. tale il reputa, e però contento si è di darci questo, collazionandolo con una copia della Libreria *Vallicellana* (18). Vengono appresso i due frammenti *Olsteniani* d'una *Sposizion di Fede* fatta in un *Romano* Concilio sotto *Damaso*, e nell' *Oriente* mandata. Segue la lettera a *Paolino* riguardo a *Vitale*. Il N. A. l'ha confrontata con due Manoscritti; uno di S. *Croce*, l'altro della *Chiesa nuova*. Già detto è, che la lettera *Confessio Fidei Catholicæ* dal *P. Coustant*, e da altri creduta una formola di Fede da *Damaso* mandata insieme colla precedente, affinchè fosse da *Vitale* sottoscritta, secondo il N. A. va da questa divisa e in altro tempo fu scritta. I due citati Manoscritti confermano questa divisione, conciossiachè in uno non siavi la *Confessione*, ma la sola lettera a *Paolino* sopra l'affar di *Vitale*, e nell' altro con separato titolo sia a questa lettera antiposta la *Confessione* (19). Le due lettere ad *Acolio* di *Tessalonica*, quella

(18) Il *Pagi*, il *Valesio*, il *Labbè*, il *Tillemont*, ed altri sono del medesimo sentimento che ha il N. A. sul testo *Olsteniano*; ma il P. *Coustant*, e sippure il P. *de Rubeis* ne' Monumenti della Chiesa *Aquilejese* (*c.* 8. *n.* 2.) reputanlo anzi una cattiva, ed imperfetta versione del *Greco*, che latino originale. Perchè o quanto avrebbono al Nostro editore saputo grado i leggitori, se egli come appunto fatto ha il P. *Coustant*, avesse nella sua edizione, oltre il *latin* testo dell' *Olstenio* rappresentato il *Greco* di *Teodoreto*, e la version latina di *Epifanio*! E' un pretender troppo, che tutti o sottoscrivano al nostro parere, o sieno obbligati per un sol Padre a consultarne più edizioni dopo l'ultima; che dovrebbe essere compita, e presochè inutili rendere le passate.

(19) Peraltro è da confessare, che a fiare a' Manoscritti, i più, e i più antichi favoriscono quelli, che ne fanno una sola let-

la agli *Orientali* conservataci da *Teodoreto* (20), due a S. *Girolamo*, e due frammenti di due Concilj *Romani* sotto *Damaso*, de' quali abbiamo dianzi parlato, terminano la prima classe delle poche cose, le quali sonoci restate delle scritte in prosa da S. *Damaso*. Quanto alle scritte in versi, il N. A. ha a queste dato un ordine nuovo, e secondo questo noi le registreremo. I. *In laudem Davidis*. Forse questo entrava nella perduta Raccolta di Poetici componimenti sul Vecchio Testamento. II. *De Christo* (21). III. *De ascensione Christi*. IV. *De nomine Jesu*. V. *De eodem*. VI. *De cognomento Salvatoris*. VIII. *De S. Paullo Apostolo*. VIII. *De S. Andrea Apostolo*. IX. *In SS. Apostolorum Catecumbas* (22). X. *De S. Stephano P. & M.* Questo elogio Poetico era senza nome e d'Autore, e del Santo a cui fu fatto, nel Codice *Palatino*, donde alcune Cristiane Iscrizioni trasse il *Grutero*. Il N. A. dallo stile lo crede di S. *Damaso*, e dal confronto cogli Atti del S. Martire e P. *Stefano* lo reputa in lode scritto di questo beato Pontefice. XI. *De S. Marcello Martyre* (23). XII.

---

lettera. Basta vedere il P. *Coustant*. Anche il *Luccheſe*, del quale molto si è il P. *Mansi* valuto nel suo utilissimo *Supplimento a' Concilj del Labbè*, si accorda co' MSS. veduti dal P. *Coustant*. Ora in proposito del *Luccheſe* aggiungo, che il P. Mansi (*T.* 1. *col.* 240.) ha da quel suo Codice tratta una Professione di fede, che egli crede essere il principio della Confessione *Catholicæ Fidei* spedita da *Damaso* a *Paolino*, principio, che manca nell'altre edizioni. Il N. A., il quale (pag. 202.) per altro cita questo tomo del P. *Mansi*, di questa scoperta non fa motto; tuttavolta sembra, ch' egli dovesse farne uso, almen rigettandola, se non pareagli quella Professione legittimo parto di *Damaso*, o certo lasciandone a' leggitori la decisione.

(20) Era forse spediente, che il N. A. avvertisse qual traduzione egli ci dava di questa lettera, se l'antica d' *Epifanio*, se quella del *Valesio*, o l'altra del *Sirmondo* ec.

(21) Alcuni l'attribuiscono a *Claudiano*, ma a torto, come nota il N. A. (p. 136.) Ma *Antonio* del *Rio* da lui citato non questo solo componimento, ma tutti quelli, che di *Cristo* trattano tra l'opere di *Claudiano*, aggiudica a *Damaso*; onde potevansi a questo aggiugnere.

(22) A questo componimento cominciano in fine dell'opera alcune nuove osservazioni dell' Autore sull'erudite riflessioni del Sig. Abate *Terribilini*.

(23) Il

(23). XII. *De S. Eusebio Papa* (24). E' quì da prezzarsi molto una bellissima annotazione del N. A., il quale felicemente corregge, e spiega un guasto ed intricato passo del Martirologio detto di S. *Girolamo* a' XIV. d'Agosto. XIII. *De S. Marco Papa*. XIV. *De S. Laurentio*. XV. *De S. Felice*, (25). cioè del *Nolano*, come conghiettura il N. A. (p. 140. e 230.) XVI. *Votum S. Damasi*. XVII. *De S. Eutychio*. XVIII. *De S. Tarsicio*. XIX. *De S. Gregorio*. XX. *De S. Saturnino Martyre*. XXI. *De S. Mauro*. XXII. *De incerto Martyre Græco*. Il Sig. *Terribilini* crede, che sia S. *Ermete*. XXIII. *De SS. Marcellino, & Petro*. XXIV. *De SS. Martyribus Felice & Adaucto*. XXV. *De SS. Martyribus Nereo, & Achilleo*. Il *Sa-*

---

(23) Il N. A. applica quest' elogio al S. Papa *Marcello*; e noi desidereremmo ch' egli avesse osservata una nota del *P. Mansi* a *Natale Alessandro*, (sec. IV. *cap. II. p. 224. dell' ultima Lucchese edizione*) ove avrebbe vedute alcune ragioni di questo dottissimo uomo per crederlo elogio di tutt' altro *Marcello*.

(24) Il *P. Sbaraglia* nella Quistione di *Liberio* inserita con altre dopo la disputa *de pravorum hominum ordinationibus* (*p.* 321.) assai bene illustra questo Epigramma, che e' pure crede doversi ad *Eusebio* Papa riferire non già ad *Eusebio* semplice Prete.

(25) Il *P. Remondini* nel primo libro dell'*Ecclesiastica Storia Nolana* (c. 22. pag. 145.) prova non di S. *Felice*, ma di S. *Massimo* pur Vescovo di *Nola* esser questo elogio. Certamente che che il *Tillemont* siasi detto, nel marmo non *Felix*, ma *Magne* ci stava. Ma meglio sarà tutto intero qui riportare questo elogio quale da un Codice della Chiesa *Nolana* scritto innanzi l' 832 il riporta lo stesso Chiarissimo *P. Remondini* (*lib. 3. cap. 4. p. 575*), conciossiachè varianti ci siano dal testo del N. Autore.

Corpore . mente . animo . pariter . quoque . nomine ; Magne .
Sanctorum . numero . Christo . sociare . triumphis .
Qui . ad . te . solicite . venientibus . omnia . præstas .
Nec . quemquam . pateris . tristem . repedare . viantem .
Te . duce . Servatus . mortis . quod . vincula . rupi .
Hortibus . extinctis . fuerant . qui . falsa . loquti .
Versibus . his . Damasus . supplex . tibi . vota . rependo .

Surazani avealo ſtampato col titolo *De incertis Martyribus*: Ma dal Monaco d'*Einſidlen* ſtampato dal *Mabillon*, e dal *Bianchini* ſi trae ſicuramente a quali Martiri appartenga. XXVI. *De SS. Martyribus Proto, & Hyacintho*. XXVII. *De eodem*. XXVIII. *De SS. Martyribus Chriſanto, & Daria*. XXIX. *De S. Agnete Martyre*. XXX. *De S. Agatha Martyre* XXXI. *Epitaphium Irene Sororis*. XXXII. *Epitaphium Projectæ, o forſe Prejectæ* (26). XXXIII. *De Sepulchro ſuo*. XXXIV. *Epitaphium Papæ Damaſi, quod ſibi edidit ipſe*. XXXV. *De Templo S. Laurentii a S. Damaſo inſtructo*. XXXVI. *De fontibus Vaticanis*. XXXVII. *Ad fontes*. XXXVIII. Un' appendice di cinque altri elogj tratti dal *Grutero*.

VII. Diamo ora il Catalogo delle opere apocrife. I. Una Lettera ad *Aurelio Cartagineſe*, la qual comincia: *Scripta Sanctitatis tuæ*. II. Un' altra all' Arciveſcovo *Stefano*, ed a' Concilj dell' *Affrica*: *Lectis fraternitatis veſtræ litteris*. III. Un' altra a *Proſpero* della *Numidia*, e ad altri Veſcovi Ortodoſſi: *Licet fratres cariſſimi*. IV. Altra lettera a' Veſcovi dell' *Italia*: *Optaveram dilectiſſimi*. V. Una a S. *Girolamo*: *dum multa corpora*. VI. Una ſeconda lettera a S. *Girolamo*: *Gaudet Eccleſia* (27). VII. Una lettera a *Teofilo*, ed *Aniſio*, la quale va ancora a torto tra le lettere di *S. Ambrogio*. VIII. Il *libro Pontificale* delle Vite de' Papi. IX. Il Decreto *de recipiendis libris*, ch' è di *Gelaſio*, benchè poteſſe alcuno eſſerſene fatto ancor ſotto *Damaſo*. (28). X. Varj decreti citati da *Graziano*, de' quali parla a lungo il P. *Couſtant*. XI. Un Trattato MS. citato da *Teofilo Spizelio de auctoritate Concilii Capuenſis*. XII. Una vita di *S. Niccolò* Veſcovo di *Mira*. XIII. *Enarrationes* in XVI. *prophetas*. Gliele attri-

(26) Il *Muratori* nel nuovo *Teſoro* (p. 1939.) cita un' Iſcrizione, che ha *Projectus*; ma il *Margarini* da cui egli la traſſe, ha (p. 472.) *Prejectus*. Da queſt' eſempio, e da altri che reca il N. A., del nome *Prejecto*, *e Projecto* m'indurrei più facilmente ad abbracciare la lezione *Prejectæ*.

(27) Di queſta lettera veggaſi il *Ciampini* nell'*Eſame del libro Pontificale*.

(28) Vedi il noſtro Tomo IV. (p. 196. *e ſegg.*)

tribuiscono senza alcun fondamento i *Centuriatori*. XIV. Un opuscolo *de munificentia Constantini Imperatoris* citato dal *Baronio* secondo che scrive *Niccolò Antonio* nella sua *Bibliotheca vetus Hispana*, dalla quale nel fare il Catalogo di quest' opere tratte ne abbiamo alcune. XV. *Carmen de S. Laurentio*, che nell' edizione del *Sarazani* è il XIX. Vedi il N. A. (p. 230.) XVI. Altri versi, che cominciano: *Constantia Deum venerans* (29). XVII. Carmen *de Fontibus S. Laurentii: Iste Salutaris Fons* (30) sul quale può leggersi l' Autore (p. 241.). Nè più oltre diremo di questa edizione. Ne basterà d'aggiugnere ad ornamento di questo estratto, e della memoria del Santo Pontefice *Damaso*, per lo quale si è tanto lodevolmente affaticato il Sig. Abate *Merenda*, una Iscrizione nella quale segnato è il Pontificato di lui. Il Sig. Marchese *Maffei* la riporta nel *Museo Veronese* (p. CCCVI. 6.)

ERENI. QVE. VIXIT. ANN
P. M. XLV. CVM. CVPARE
SVO. FECIT. ANNUS. VIII.
QVE RECESSIT. III. NONIN (sic)
PACE. SVB. DAMASO. EPISCO

VIII. Vedemmo di sopra come si portasse S. *Damaso*, quando alcuni Senatori Gentili cercarono di rialzare l'abbattuta ara della Dea *Vittoria*. Conviene ora per farci strada ad un altro libro pigliare più da alto il racconto, e seguirlo narrando le altre vicende di quest' *ara*. Per niun altro monumento dell' Idolatria forse non videsi dalla parte de' Gentili maggiore impegno di mantenerlo, e da quella de' Cristiani maggior premura di metterlo a distruzione. *Costante* figliuolo di *Costantino* avealo fatto atterrare: Ma ben presto il Tiranno *Magnenzio* restituillo. Costui fu vinto, e 'l suo vincitore *Costante* fratel di *Costanzo* a tutt' altro Nume attribuen-

(29) E' da vedersi su questi versi il *Tillemont* nelle note alla vita di *S. Damaso*.

(30) Per altro e il *Sirmondo*, e il Vescovo *Suarez* e *Niccolò Antonio* nella *Biblioteca di Spagna* vi riconoscono in questi versi lo stile di *Damaso*.

buendo la conseguita vittoria si volse contro quell'*Ara*, e nel 357. gittolla a terra. L'Imperadore *Giuliano* mostrò anche nell' alzamento di quest' *Ara* il suo impegno per lo Gentilesimo nel 361., o 362. secondo il *Tillemont*, del quale noi quì seguiamo la Cronologia. *Gioviano*, che a colui succesſe nell' Impero, ne tollerò l'erezione; permisela pure *Valentiniano il Seniore*, nel che *S. Ambrogio* studiasi di scusarlo. Il *Gottofredo* pretende, che nel 376. essendo *Gracco* Prefetto di *Roma* fosse d'ordin di lui l'ara della *Vittoria* abbattuta. Che che sia di ciò, certa cosa esser dee, che *Graziano* Augusto nel 382. rinnovò gli editti contro quell' *Ara*. Allora fu che alcuni Senatori gentili destinarono all' Imperadore una legazione, la quale mercè la vigilanza di *S. Damaso*, e l'avvedimento di *S. Ambrogio* non ebbe alcun effetto, siccome narrato è dianzi. Non isbigottirono i Gentili, ma essendo morto *Graziano*, e per la tenera età di *Valentiniano* a lui succeduto saliti in isperanza nel 388. fecergli di nascosto presentare l' eloquentissima relazione di *Simmaco* allor Prefetto di *Roma*. Non fu tuttavia con tanta segretezza all' Imperador data, che nol risapesse S. *Ambrogio*. Egli dunque la si prese a confutare in una lettera a *Valentiniano*, e con tal forza, che vincitor rimase della facondia di quel Prefetto; onde *Ennodio* presso il *Sirmondo* (*epigr. CXLII.*) cantò:

Dicendi palmam Victoria tollit amico,
Transit ad Ambrosium, plus valet ira Deæ.

Quello, che da *Valentiniano* allor non si ottenne, per poco impetrossi da *Massimo* Tiranno; ma *Teodosio* di costui vincitor fatto ritornò ad atterrare l'odioso monumento. Crederebbesi? nel 388. i *Romani* a *Milano* mandarongli deputati, perchè si compiacesse di rimetterlo in piedi, e non molto appresso ebbe *Simmaco* il coraggio in pien Senato di supplicarlo, perchè colla Dea *Vittoria* si riconciliasse, e nella *Curia* permettessene l'*ara*. Stomacato *Teodosio* non che ascoltasse sì fatte dimande, ma in esilio rilegò l'oratore ardito cento miglia da *Roma*. Ma appenachè d'*Italia* partito era *Teodosio*, a *Valentiniano*, il quale era allor nelle *Gallie*, fecero i

Gentili nuovo infruttuoso ricorso nel 392. Nell'anno appresso *Eugenio* Tiranno consolò i lor Voti; se non che vinto costui da *Teodosio*, i Cristiani accorser subito a distruggere l'*ara* profana. Divisaronsi allora i Gentili di potere a nuovo governo aspettare miglior fortuna. Perchè morto *Teodosio* ad *Arcadio*, ed *Onorio* nel 403. rinnovarono le loro istanze, e *Simmaco* presentò a' novelli Augusti la Relazion medesima, che 20. anni prima avea indarno a *Valentiniano Giuniore* posta sotto degli occhi. Ma siccome a' tempi di *Valentiniano* era questa stata da *S. Ambrogio* valorosamente rifiutata; così a quelli d'*Arcadio*, e d'*Onorio* trovossi chi con due libri in eroico metro la si pigliasse a ribattere; dico *Prudenzio* illustre *Spagnuolo*. Questi suoi libri sono ora in volgar nostro verso recati dal *P. Ansaldi Domenicano*, del quale altra volta vedemmo il buon gusto in tal materia di traduzioni.

I due libri di Prudenzio contro Simmaco tradotti in versi Italiani del P. M. Carlo Agostino Ansaldi Domenicano Pastor Arcade della Colonia di Trebbia, e Accademico Intrepido. Venezia appresso Pietro Valvasense 1754. 8. *pagg.* 182.

IX. *Dai versi dello stesso Autore*, dice il *P. Ansaldi* nella Prefazione (p. XI.) *raccogliesi, ch' egli era di nobilissima stirpe* (31), *e che nacque nella Città di* Saragozza, *siccome egli stesso non rade volte chiaramente l'accenna, quantunque dal nominar, ch' egli fa molto spesso* Calahorra, *vogliano alcuni, che in tale Città fortisse i natali* (32). *Si determina il suo nascimento nell' anno di* Cristo 348., *essendo consoli* Filippo, *e* Salia

(31) *Dungalo Diacono* nel IX. Secolo il chiama *Vom consolare*. Per altro il *Clerc* nella *Biblioteca Universale* (T. XII. p. 136.), afferma, non ben saperssi di qual condizione egli si fosse, seppure dalle sostenute cariche non si volesse questo argomentare.

(32) Di questa controversia sulla Patria di *Prudenzio* veggasi *Niccolò Antonio* nella *Bibliotheca vetus Hispana*.

lia (33). *Applicossi allo studio delle umane lettere* (34), *e del* Foro, *e vi riuscì con non ordinario avanzamento. Finalmente tutto all' arte militare si consacrò, passando una vita tranquilla, e libera.* Il suo valore, e la sua fortuna lo sollevarono al primo grado dopo l'Imperadore nell' Esercito, e due volte fu costituito Pretore (35). Era egli giunto all' anno *quarantottesimo dell'età sua, quando mosso da uno stimolo interno di pietà, o perchè la morte tolto gli avea in* Teodosio *il più valido Protettore risolvette di ritornare ai paterni tetti stanco di militare. Incominciò nell' anno cinquantesimo* (36) *a comporre i suoi versi, che promulgò* (per quella

(33) *Hæc dum vita volans agit*
Irrepsit subito canities seni
Oblitum veteris me Saliæ Consulis arguens
Sub quo prima dies mihi,

dice egli stesso nella Prefazione al libro intitolato *Cathemerinon*.

(34) Vedi il *Clerc* nel luogo citato (*p.* 137. *e segg.*)

(35) Questo passo va riordinato. In primo luogo *Prudenzio* fu due volte Pretore, poi alla vita militare si diede; da questa passò ad essere Soldato *Palatino*, anzi nel primo grado dopo l'Imperadore (il *Clerc* sospetta, che possa essere stato *Prefetto del Pretorio*) Tanto abbiamo da *Prudenzio* stesso nella citata Prefazione al libro *Cathemerinon*:

Bis legum moderamine
Frænos nobilium reximus Urbium
Jus civile bonis reddidimus, terruimus reos.
Tandem militiæ gradu
Evectum pietas Principis extulit
Adsumptum propius stare jubens ordine proximo.

Evvi stato, chi in vece di *me Saliæ* leggendo corrottamente *Massaliæ*, o *Messaliæ* ne' versi da noi citati alla nota 33. l' ha creato Console di *Massalia*.

(36) Errore di stampa, come appare dall' anno di Cristo poco appresso notato. Leggasi *cinquantasette*. In fatti egli stesso nella Prefazione dianzi lodata protesta:

Per quinquennia jam
Ni fallor, fuimus, septimus insuper
Annum cardo notat, dum fruimur sole volubili

parte, che risguarda gl' Inni per le opere del giorno) *l' anno di* Cristo 404. (37). *In qual tempo però scrivesse questi due libri da me tradotti contro* Simmaco *Prefetto di* Roma, *Uomo il più erudito, ed eloquente de' giorni suoi, non è affatto certo, sapendosi unicamente, che fu sul cominciamento dell' Impero de' due figliuoli di* Teodosio, Onorio, *e* Arcadio (38). *Siccome è del pari incerto, quando scrivesse gli altri libri della pugna dell' anima; della divinità; dell' origine de' peccati; contra i Corporeisti ed altri eretici, e il Manuale del Vecchio, e Nuovo Testamento; li quali però nel corso degli anni stessi si credono da lui composti. Pervenuto all' anno sessantesimo volle riveder* Roma *per ivi venerare li sepolcri de' Martiri. Terminato il divoto pellegrinaggio fece ritorno alla patria, e compose allora gl' Inni ad onore de' SS. Martiri.* Questo è ciò che di *Prudenzio* ci scrive il N. A. il quale poi passa a darci un' idea de' due libri contro *Simmaco*, opera celebrata da molti ma comentata da pochi (39) avvegnachè per la sua oscurità bisognosissima d'illustrazione.

X. Venendo a quest' opera, nel primo libro scuopre *Prudenzio* tutte le infamie de' falsi Numi, e la superstiziosa adorazione de' Gentili, la loro incredulità, l'errore in cui vivevano; e fa conoscere non doversi alla *Vittoria* l'Ara, e la Statua innalzare. Esalta dipoi la Religion vera già propagata in *Roma*, sì fattamente, che non

---

(37) 405. dice il *Mireo*, ma s'inganna, perciocchè va contato l'anno 348. nel quale nacque.

(38) Per altro par chiaro da que' versi, co' quali *Prudenzio* invita *Onorio* al trionfo:

Scande triumphalem currum spoliisque receptis
Huc Christo comitante veni,

par chiaro, dico, che *Onorio* non avesse ancor trionfato de' *Goti*; lo che egli fece nel 404. Perchè è da dire, che nel 403. scrivesse *Prudenzio* questi due libri, come osserva *Isacco Grangeo*.

(39) Soggiugne l' Autore (p. X.) che tra questi pochi Commentatori non è riuscito, che il solo *Heinsio*. Par troppo. *Isacco Grangeo*, che in *Parigi* nel 1614. ne stampò un eruditissimo comento, e 'l *P. Chamillard* che delle fatiche degli altri tutti seppe approfittarsi.

non pure dal minuto popolo, ma abbracciata era da più riguardevoli Senatori, onde egli dice (v. 579.)

Post hinc ad populum converte oculos. Quota pars est,
Quæ Jovis infectam sanie non despuat aram?
Omnis qui celsa scandit cœnacula vulgus,
Quique terit silicem variis discursibus atram,
Et quem panis alit gradibus dispensus ab altis;
Aut Vaticano tumulum sub monte frequentat,
Quo cinis ille latet genitoris amabilis obses,
Cœtibus aut magnis lateranas currit ad ædes,
Unde Sacrum referat regali Chrismate signum.

E secondo la traduzione del nostro valoroso *Domenicano* (p. 55.)

Dopo ciò volgi al Popolo lo sguardo:
Non vedi quanti spregiano di Giove
L'Ara, che tutta d'immondezza è infetta?
Il volgo tutto che a cibarsi ascende
Ne' Cenacoli eccelsi: e quel che calca
Pel frequente passeggio il suolo immondo,
E quello, che del pane dispensato
Dalle alte scale s'alimenta, or vedi
Portarsi al Vaticano, ov' è il Sepolcro,
Che di Piero le ceneri racchiude,
Ceneri amabil pegno: O in folta schiera
Del Laterano nel sacrato tempio
Per ottener quel che dal sacro crisma
Carattere real colà s'imprime.

E poco appresso (v. 609.)

Aspice quam pleno subsellia nostra Senatu
Decernant infame Jovis pulvinar, & omne
Idolium, longe purgata ex Urbe fugandum.
Qua vocat egregii sententia Principis, illuc
Libera cum pedibus tum corde frequentia transit.

Cioè (*pag.* 57.) spiega il Traduttore

Osserva i nostri Padri unitamente
Imporre, che di Giove il letto infame,
Ed ogni simolacro si discacci
Lungi dalla Città purgata, e monda.
Liberamente a truppa il passo, e il core
La gente volge, ove il voler l'invita
Dell' illustre suo Prence.

Prende ancora *Prudenzio* l'opportunità d'inserire nel primo suo libro le vittorie di *Costantino*, e di *Stilicone*. Sentiamo come canti il Latino Poeta di *Costantino* (v. 466.)

Hoc signo invictus, transmissis Alpibus ultor,
Servitium solvit miserabile Constantinus.
Cum te pestifera premeret Mexentius aula,
Lugebas longo damnatos carcere centum,
Ut scis ipsa, Patres. Aut sponsus fœdera pactæ
Intercepta gemens, diroque satellite rapta,
Immersus tenebris dura inter vincula flebat:
Aut si nupta, thorum Regis conscendere jussa,
Cœperat impurum domini oblectare furorem,
Morte maritalis dabat indignatio pœnas
Plena puellarum patribus ergastula sævi
Principis: abducta genitor si virgine mussans
Tristius ingemuit; non ille impune dolorem
Prodidit, aut confessa animis suspiria traxit;
(Vim libertatis nimiæ, patriumque dolorem.)
Testis Christicolæ ducis adventantis ad Urbem
Mulvius, exceptum Tiberina in stagna tyrannum
Præcipitans, quanam victricia viderit arma
Majestate regi, quod signum dextera vindex
Prætulerit, quali radiarint stemmate pila.
Christus purpureum, gemmanti textus in auro
Signabat labarum: clipeorum insignia Christus
Scripserat: ardebat summis Crux addita cristis.
Ipse Senatorum meminit clarissimus ordo:
Qui tunc concreto processit crine, catenis
Squalens carcereis, aut nexus compede vasta,
Complexusque pedes victoris, ad inclyta flendo

Pro-

Procubuit vexilla jacens. Tunc ille Senatus
Militiæ ultricis titulum, Chriſtique verendum
Nomen adoravit, quod collucebat in armis.

I quali verſi così rende l'egregio Traduttore (p. 43.)

Con queſto ſegno Coſtantino invitto
Paſſate le Alpi della ſervitute
Sciolſe vendicator l' infauſto giogo.
Mentre Maſſenzio ti premea infelice
Con peſtifero impero, Tu piangevi
A lungo carcer condannati (e il ſai)
Cento de' Padri tuoi. Quivi lo ſpoſo
Iuterrotto gemea della promeſſa
Sua ſpoſa il nodo; che glie la rapiva
Il ſoldato crudel; e in duri ceppi
Fra le tenebre avvinto ſoſpirava.
Se a Donna maritata s'imponeva
Poſar ſu regal letto, e incominciava
L'impuro a dilettar reale ardore;
Del marito la morte era la pena
Del di lei ſdegno. Si vedean ripieni
Di Genitori delle Verginelle
Gl' Ergaſtoli del Principe crudele.
E ſe per la ſua figlia a Lui rapita
Triſto, e adirato il Genitor gemea;
Impunemente non moſtrò il dolore:
O traſſe dal ſuo cor alti ſoſpiri
A conteſtar del gran libertinaggio
La forza, e il vivo ſuo dolor paterno.
Del Tebro il Ponte alla Città vicino,
Teſtimonio fedel del Criſtiano
Duce vegnente alla Cittade auguſta,
Vide precipitar in mezzo all' onde
Il Tiranno, e mirò quale poſſanza
Reggeſſe l'armi vincitrici, e quale
Segno inalzaſſe quella ultrice mano,
E per qual ſtemma ſcintillaſſer gl' elmi.
Eſpreſſo Criſto in puro oro gemmato
Il purpureo Labaro ſegnava:
Criſto ſu d'ogni ſcudo era deſcritto,
E de cimieri alle ondeggianti piume

V' era aggiunta la Croce. Di tai cose
De' Senatori istessi il nobil stuolo
Sen' rammentò: che allor sordidi il crine,
Per le catene del suo carcer squallidi,
O da ceppi durissimi ristretti
Del Vincitore ad abbracciar le piante
Vennero, e della Croce al gran Vessillo,
Pianto spargendo giacquero prostrati.
Adorarono allora i Senatori
Il titol che sull' armi risplendea
Della vendicatrice armata gente
E il nome venerabile di Cristo.

XI. Nel secondo libro si fa propriamente *Prudenzio* a rispondere a *Simmaco*. Diamone alcuni saggi. Detto avea *Simmaco*: *suus cuique mos, suus cuique ritus est. Jam si longa ætas auctoritatem religionibus faciat, servanda est tot sæculis fides; & sequendi sunt nobis parentes, qui feliciter sequuti sunt suos* (40).

Che risponde *Prudenzio?*

Si quidquid rudibus mundi nascentis in annis
Mos habuit, sancte colere ac servare necesse est;
Omne revolvamus sua per vestigia seclum,
Usque ad principium: placeat damnare gradatim
Quidquid posterius successor reperit usus.
Orbe novo nulli subigebant arva coloni.
Quid sibi aratra volunt? quid cura superflua rastri?
Ilignis melius saturatur glandibus alvus.
Primi homines cuneis scindebant fissile lignum:
Decoquat in massam fervens strictura secures
Rursus, & ad proprium restillet vena metallum.
Induvias cæsæ pecudes, & frigida parvas
Præbebat spelunca domos: redeamus ad antra:
Pel-

(40) Il Clerc nella citata *Biblioteca Universale* (T. XII. p. 190.) parlando di questo passo di *Simmaco* ei fa questa glossa: *ciò è sì bene immaginato, che il più valente Missionario non meglio saprebbe predicare contra i Novatori.* Miserabile!

Pellibus insutis hirtos sumamus amictus,
Immanes quondam populi, feritate subacta
Edomiti, jam triste fremant, iterumque ferinos
In mores redeant, atque ad sua prisca recurrant.
Præcipitet Scythica juvenis pietate vietum
Votivo de ponte patrem: sic mos fuit olim.
Cædibus infantum fument Saturnia sacra,
Flebilibusque truces resonent vagitibus aræ.
Ipsa casas fragili texat gens Romula culmo:
Sic tradunt habitasse Remum: regalia fœno
Fulcra supersternant, aut pelle libystidis ursæ
Compositam chlamydem villoso corpore gestent:
Talia Trinacrius ductor, vel Tuscus habebant:
Roma antiqua sibi non constat, versa per ævum
Et mutata sacris, ornatu, legibus, armis;
Multa colit, quæ non coluit sub Rege Quirino:
Instituit quædam melius, nonnulla refugit.
Et morem variare suum non destitit; & quæ
Pridem condiderat, jura in contraria vertit.

O giusta la traduzione (p. 91.)

Se santamente venerar conviene,
E conservar quanto negli anni incolti
Il Mondo, che nasceva ebbe in costume;
D'ogni secolo fino al suo principio
Il corso contempliamo; ed a noi piaccia
Con ordin condennar ciò ch' indi l'uso
Ne posteriori secoli rinvenne.
Sul principio del Mondo il Contadino
Non colivava i campi: e perchè adopri
L'aratro, e hai cura dell' inutil rastro?
Meglio di ghiande si satolla il corpo.
Fendibil legno con conio di legno
Dagli Uomini primieri era diviso:
Dunque le ignee scintille che dal ferro
Escon, qualor si stringe, e si percuote,
Alla lor massa rendano le scuri;
E la vena che stilla, nuovamente
Ritorni al suo metallo, onde discese.
Era la pelle delle Fiere uccise

Ve-

Veſte una volta; e Caſa era un' anguſta
Fredda ſpelonca: Si ritorni dunque
Agli antri; e veſte ruvida ci formi
Una pelle negletta, e non cucita.
Se gli Uomini una volta eran feroci,
Ma divennero poſcia manſueti
Doma che fu la lor barbarie; dunque
Fremano ancora orridamente, ancora
Delle Fiere ritornino a i coſtumi,
E commettano i lor primier delitti.
Con Scitico furore il giovinetto
Precipiti dal ponte ſoſpirato
Il Padre giunto al ſeſſanteſim' anno:
Anticamente fuvvi un tal coſtume,
Del ſangue dei Bambini di Saturno
Fumino le Are, e di vagiti amari
Riſuonino gli Altar di ſangue aſperſi.
Di fragil paglia li Romani iſteſſi
Ricuoprono le caſe: Tal di Remo
Diceſi foſſe un dì l'ermo abituro.
Stendano ſovra il Real letto il fieno:
O della pelle d'una Libica Orſa
Conteſta portin ſul peloſo corpo
Una lorica: il Siciliano Aceſte:
Il Toſco Evandro n'ebbero un uguale.
Non più ſe Roma riconoſce, è aſſai
Da ſe ſteſſa diverſa. In varii tempi
E cangiò ſacrificj, e veſti, e leggi,
Ed armi; ed ora molti Numi adora,
Che allor non ebbe che regnava Romolo.
Alcune coſe meglio ella diſpoſe,
Altre affatto abolì; nè laſciò mai
Di variar il ſuo coſtume, e a quelle
Leggi che anticamente impoſte avea
Altre contrarie nuovamente impoſe (41).

Un

(41) Queſte ſono le riſpoſte, che il *Clero* mette feſtevolmente in bocca al Novatore contra il Miſſionario di dianzi; quaſi che o la Religione Cattolica poteſſe eſſere moderna, e non

Un altro passo. Avea l' Oratore pagano forte vantata l'istituzione, e la castità delle *Vestali*. Ma *Prudenzio* non si lasciò da finte apparenze di pudicizia ingannare, e così rispose.

Quæ nunc Vestalis sit virginitatis honestas
Discutiam; qua lege regat decus omne pudoris.
Ac primum parvæ teneris capiuntur in annis;
Ante voluntatis propriæ quam libera secta,
Laude pudicitiæ fervens & amore Deorum,
Justa maritandi condemnet vincula sexus.
Captivus pudor ingratis addicitur aris
Nec contempta perit miseris sed adempta voluptas
Corporis intacti: non mens intacta tenetur:
Nec requies datur ulla toris, quibus innuba cæcum
Vulnus, & amissas suspirat fœmina tædas.

O nell' *Italiana* traduzione (p. 175.)

Or cercherò qual l'onestate sia
Della Verginità delle Vestali,
E con qual legge poi tutto il decoro
Della lor pudicizia anco si regga.
Primieramente piccole si prendono
Ne' lor anni ancor teneri, e assai prima,
Che avida della lode del pudore,
E dell' amor de' Numi intender possa
Ognuna, e condannar liberamente
Le forzate catene, onde si priva
Di quel Consorte che ottener potrebbe.
Quindi pur troppo avvien che un pudor schiavo
Ad Are si consacra affatto ingrate,
E per le miserabili perisce
Ogni piacer d'un corpo intatto, a loro
Tolto bensì, ma non da lor sprezzato.
Non è più immacolato il loro core:

Più

---

non essere quell' antica, che hannoci gli Apostoli predicata, o Roma Cristiana avesse nel dogma variato siccome a Roma Gentile rimprovera *Prudenzio*. Ripetiamolo, Miserabile!

Più non hanno riposo nel lor letto,
In cui non maritata una fanciulla
Per un insano amore ognor sospira,
E d'Imeneo per le perdute faci (42).

Da questi saggi può ognuno vedere il merito di questa traduzione, la quale speriamo, che sia per essere da altre seguita, non essendo l'Autore Uomo da starsi ozioso, siccome emulo dell'altro celebratissimo suo Fratello, il quale con tanto suo decoro, e dell' Ordin suo tiene la Teologica Cattedra nell' Università di *Ferrara*. Sarebbe solo desiderabile, che l'egregio *P. Ansaldi* avesse ancora trasportate le due latine Prefazioni di *Prudenzio* a' suoi due libri contro di *Simmaco*.

XII. Da una traduzione d' un antico Scrittor Cristiano passeremo ora alla nuova edizione d'un altro. Infelici, e mancanti sono fin' ora state l'edizioni tutte di *Teofilatto* Arcivescovo della *Bulgheria*. Molto stimabile sarà questa nuova, della quale ha cura il celebre *P. De Rubeis*. Al primo tomo, che uscito è in *Venezia* della Stamperia *Herziana*, premettesi una erudita dissertazione dello stesso *P. Giambernardo Maria de Rubeis* in XXVI. capi *De Theophylacti Bulgariæ Archiepiscopi gestis, & scriptis ac doctrina, deque Veneta operum ejus editione*. Noi sull' altrui relazione ne parleremo, comechè con dispiacer grande, avendo noi sommo desiderio di vedere cogli occhi nostri che che esce della pen-

(42) Il *Clerc* su questo passo (p. 192.) compiagne le Monache tra noi succedute alle *Vestali*. Se egli avesse detto, che tra tante Monache ve n'ha alcune, le quali per violenza de' crudelissimi parenti sono sagrificate, avrebbe detto vero. Ma è egli questo difetto della professione? Lo è egli della Chiesa *Romana*? la quale ha anzi fulminate tremende censure contra chiunque sì empio fosse, e d' ogni umanità spogliato, che volesse in un chiostro rinserrare una Zitella malgrado di lei, e pur di Dio, il quale a sì alto stato non la chiamasse? Ma la pretesa *Riforma* cominciò, diceva *Erasmo*, come terminano le Commedie, da' matrimonj, e da' Religiosi rompitori sacrileghi de' loro voti, e del promesso celibato, che maraviglia, se i seguitatori di sì bella *Riforma* motteggiano la castità de' Preti, e de' Claustrali?

penna di questo dottissimo *Domenicano*. Gran diversità d'opinioni v'è stata intorno al tempo in che fiorì questo Padre. *Eutropio* presso il *P.* il *Labbè* (43) ponlo all'anno 760; un secol dopo il mette il *Gesuita Possevino* preceduto dal *Domenicano Sisto Sanese* e seguito da molt' altri; altri poi col *Panvinio Agostiniano*, col *Morneo*, e col *Frehero* ne fissan l'epoca all' ottocento ottanta tre, e tali la riferiscono all' ottocento. Non nuova ma giusta è la riflessione del N. A., che tale diversità d'opinioni nata sia dall' avere gli Scrittori confuso il nostro *Teofilatto*, con quel Vescovo *Teofilatto*, che taluni affermano presso il *Baronio* all' anno 870. essere stato nella *Bulgaria* spedito dal Patriarca di *Costantinopoli Ignazio*. Segue per altro il N. A. la vera opinione del *Baronio*, del *Bellarmino*, del *Labbè*, del *Fabrizio*, dell' *Allacio*, dell' *Oudino*, e d'altri più rinomati Scrittori, e stabilisce, che *Teofilatto* fiorì nell' undecimo secolo sotto gl' Imperadori *Michele Duca*, *Niceforo Botoniata*, e *Alessio Comneno*, anzi, che ancora nel 1107. fos' egli in vita, il prova egli dopo il *Du Fresne*, nelle annotazioni al libro XII. dell' *Alessiade* di *Anna Comnena*, dalla pistola LXV. di *Teofilatto* stesso *Magistro Domino Joanni Pantechnæ*, nella quale si accenna assai chiaramente l' irruzione di *Boemondo Normanno* nella *Schiavonia*, e nella *Bulgheria*, irruzione, che secondo *Fulcherio Carnotense* Cappellano di *Baldovino*, nella sua *Storia della Spedizione di Terra Santa* inserita nella Raccolta del *Bongarsio Gesta Dei per Francos* (T. I.) cadde appunto nel 1107. Non meno incerta è la costui Patria, nè il N. A.

(43) Un *Giornalista Veneto* nella Relazione di quest' opera scrive di *Teofilatto*. *Alcuni come il Labbè lo collocarono all' anno* 760. Noi non possiamo pensare, che sbaglio così solenne sia del P. de *Rubeis*; ma volentieri il ponghiamo a conto del *Giornalista*, il quale spesso, e volentieri ne commette degli altri. Il P. *Labbe* chiaramente dice, che Teofilatto: *circiter annum* 1071. *vivebat tempore summi Pontificis Alexandri II. & Romani Diogenis Græcorum Imperatoris, ut ex ejus epistola constat. Pervenisse quoque usque ad Pontificatum Gregorii VII. & Imperium Nicephori Botoniatæ mihi exploratum*. Or dopo ciò dirà il Giornalista; *Alcuni come il Labbè lo collocarono all' anno* 760. Non può essere più mirabile la sua esattezza.

il N. A. s'impegna a determinarla. Bensì da una lettera di *Teofilatto* all' Imperadrice *Maria* sembra assai forte argomento trarsi, che e' fosse di *Costantinopoli*; perciocchè egli ivi dice di se: *Descendo igitur* ad *Bulgaros* RE CONSTANTINOPOLITANUS, *hospitio Bulgarus*. Per altro il *P. le Quien* nel suo *Oriente Cristiano* (*vol.* II.) fondato sopra un Indice MS. della Real Libreria di *Parigi* il fa *ex Euripo*, lasciando tuttavia indeciso, se per questo *Euripo* debbasi quello intendere di *Negroponte*, o altro Stretto a *Costantinopoli* più vicino. Dal mentovato Indice abbiamo, ch' egli fu *Retore*, *e Diacono della Chiesa Grande*, cioè di Santa *Sofia*, siccome avverte il citato *Du Fresne* nella sua *Costantinopoli Cristiana* (*Lib.* III. *n.* II.) E certo ebbe egli fama di valente Retore, scrisse anco in verso, e dato fu per Maestro a *Costantino* figliuolo del suddetto *Michele Duca*, e della Imperadrice *Maria*. Fu poi promosso all'Arcivescovado di *Bulgheria* alquanto innanzi l'anno 1078. imperando ancora il mentovato *Duca*. Nel qual carico mostrossi forte sollecito, e zelante per lo bene della sua greggia, e avvegnachè in difficilissimi tempi fosse, ed in paese dalle nimiche incursioni guasto, e desolato, seppe reggersi anche malgrado le calunnie degli emoli, e la violenza del Patriarca di *Costantinopoli*. Perciocchè è da sapere, che questo Patriarca pretendeva collo *Stauropegio*, o sia col piantar la sua Croce di soggettarsi ancora nella Diocesi di *Teofilatto* le Chiese, massimamente Monastiche, che venivano erette, ma *Teofilatto* sostenne di non avere dalla Chiesa *Costantinopolitana* alcuna dipendenza, siccome quegli, che capo era d'una Chiesa *Autocefala*. E' sol da dolere, che *Teofilatto* sia stato scismatico, ed abbia di molti errori le opere sue contaminate; di che sarà da vedere il N. A., il quale per dieci capi mette in veduta le ree opinioni di questo Arcivescovo, e sodamente le confuta.

XIII. Noi questa Teologica disamina tralasciando ci fermeremo a dare sulla scorta del N. A. una esatta notizia de' Libri da *Teofilatto* composti. I. *Comenti sopra i quattro Vangeli*, opera per quanto pare, da lui intrapresa per comandamento dell' Imperadrice *Maria*. Se ne hanno de' Codici MSS. nell' Imperial Libreria di

Vien-

Vienna, fra' quali uno, che sembra essere stato della suddetta Imperadrice, a ciò che ne dice il *Lambecio*, nella Reale di *Parigi*, nella Ducal di *S. Marco* di *Venezia*, ed in altre, che novera l'*Oudino*. Nel 1524. *Giovanni Ecolampadio* pubblicò il primo colle stampe di *Basilea* questi Comentarj da se trasportati con molta infedeltà in *Latino*. Il testo *Greco* la prima volta fu stampato in *Roma* nel 1542. secondo il *Gesnero*, poi ivi medesimo giusta il *Fabricio* nel 1552. (44) comechè da un Codice poco corretto, e forse ancora adulterato. Le altre edizioni sono dal N. A. diligentemente notate dopo *Riccardo Simon*, e 'l mentovato *Giannalberto Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (T. VI. p. 287.). Fu opinione d'alcuni, che *Teofilatto* non altro abbia fatto in questi Comentarj, che da S. *Giovanni Grisostomo* trarre ciò, che più sembravagli opportuno; ma eglino s'ingannano, siccome notò il citato *Riccardo Simon*. E vero è certamente, che dal *Grisostomo* derivò principalmente *Teofilatto* i suoi Comentarj; ma inserivvi pure i pensieri, e le osservazioni d'altri interpetri, e non poche cose ancora del suo, spezialmente ove ponsi ad impugnare gli Eretici, o muove quistioni, che al suo tempo erano celebri. II. I *Comenti sopra gli Atti Apostolici*. Non son questi, che una non molto felicemente eseguita catena tratta da *S. Giovanni Grisostomo*, *Didimo*, *Severo*, *Severiano*, e *Cirillo*. Da un Codice mancante di *Giovanni Sambuco*, il qual Codice trovasi ora nella Imperial Libreria di *Vienna*, videro questi la prima pubblica luce in *Basilea* nel 1568. con la latina interpretazione di *Lorenzo Sifanio*. III. I *Comentarj* sopra *le Pistole di S. Paolo*. *Cristoforo Persona* (45) Priore de' *Monaci Gugliemiti* in *S. Balbina* di *Roma* nel 1477. pubblicò *Athanasii enarrationes in Epistolas Pauli* colla sua interpetrazione, indirizzandola a *Sisto*

VI.

(44) Vuolsi dal citato *Veneto Giornalista*, che il *Fabricio* abbia sbagliato; ma parmi di molto, mentre egli protesta: *est mihi hac editio in manibus*, e anzi mostra di dubitare dell'altra anteriore del 1542.

(45) Non *Porsena*, come leggesi presso il mentovato *Veneto Giornalista*.

IV. (46); ma essendosi dappoi riconosciuto l' errore del *Persona*, il quale a *S. Atanasio Alessandrino* avea falsamente aggiudicati questi Comentarj, i quali a *Teofilatto* appartengono, ne fu rifatta in *Colonia* nel 1527. una nuova edizione col nome del loro verace Autore. *Latino Latini* scrivendo nel 1557. ad *Andrea Masio* fece a *Teofilatto* una nuova guerra, togliendoli a lui per darli a certo *Atanasio* di *Bisanzio*, e si rafforzò coll' autorità del dottissimo Cardinale *Sirleto*, il quale pure a questo *Atanasio* ascriveali. Tuttavolta presso gli eruditi n'è rimasto in possesso l'Arcivescovo di *Bulgheria*. *Giovanni Loniceno* il primo non fu ad iscoprire l'errore del *Persona*; bensì il primo fu a rifarne una più esatta traduzion latina. La quale se al *Fabricio* crediamo, la prima volta divulgossi nel 1534. in *Basilea*, e poi in *Parigi* nel 1542., e altrove. *Filippo Montano* la corresse dappoi, e ne fece un' altra edizione in *Basilea* nel 1554. Non fù tuttavia questa edizione sì emendata, che non abbisognasse di nuove cure. In *Londra* dunque nel 1636. si ristampò in moltissimi luoghi migliorata col testo *Greco*, che da un MS. di *Milord Arundel*, collazionato con due altri Codici d'*Oxford* trasse *Agostino Lindselio*. Se ne conservano molti Codici MSS. nelle Librerie, di che può vedersi il N. A. e l'*Oudino*. IV. *I Comenti sopra le pistole Canoniche*. Questi sono inediti. Il *Labbè* ne cita un Codice nell' insigne Libreria dell' *Escuriale* di *Spagna*. Tre ne ha la sola Imperiale di *Vienna*. V. I *Comenti sopra i* XII. *Profeti Minori*. *Giovanni Loniceno* in *Francfort* nel 1534. da un Codice imperfetto ci diede colla sua traduzione da *Filippo Montano* corretta poi nel 1552. in altra edizion di *Parigi* i Comenti e non interi sopra *Abacuc*, *Giona*, *Naum*, e *Osea*. Ma tutta intera questa sposizione trovasi in più librerie dal *Fabricio*, e dall'*Oudino* rammemorate. Parte se n'ha in Codice della Biblioteca Ducal di *S. Marco* in

(46) Da questo solo si convincono d'errore il *Gesnero*, il *Possevino*, il *Maittaire*, *il Fabricio*, ed altri i quali citano l'edizione del 1464., due anni prima, che *Sisto* IV. alla Pontifical sede fosse innalzato. Veggasi il Chiarissimo Sig. *Apostolo Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane* (*Tom. II. pag.* 145. *e seqq.*)

co in *Venezia*, e dal Prologo, che le va innanzi s'impara, che *Teofilatto* la compilò per comandamento della più volte mentovata Imperadrice *Maria*. VI. XI. *Omelie sopra altrettanti luoghi degli Evangelj, ne' quali menzione si fa della Risurrezione di N. S.* Stan MSS. nelle Librerie Imperiale di *Vienna*, ed Elettoral di *Baviera*. Il N. A. osserva, non esser queste, che squarci tratti da' Comentarj di *Teofilatto* sopra gli Evangelj, trattane l'ultima parte dell' Omelia XI. Quindi sospetta, esser queste lavoro d'alcun Greco de' tempi posteriori (47). VII. Due altre Omelie, una *sopra la Croce da Jacopo Gretsero* pubblicata colla sua version latina a canto al testo Greco, e l'altra *sopra la Presentazione di Nostra Signora nel Tempio* dal *Combefisio* data fuori latinamente nel Tomo VIII. della *Biblioteca Concionatoria*. VIII. Una *lettera, o Colloquio a Niccolò Diacono, e Canstrisio* (cioè *Vestiario* secondo il *Gretsero*, dal quale tuttavia il *Goar* discorda) *sopra le cose per le quali da' Greci ripresi sono i Latini*. Ne parla l' *Allazio*, e *Piero Arcudio*. Un pezzo si legge inserito nel *lib. V. del Gius Orientale* del *Leunclavio* (pag. 318.) ma intero conservasi quest' Opuscolo nella Imperiale di *Vienna*, e sippure nella Elettoral libreria di *Baviera*. IX. l'*Istituzion Regia a Costantino Porfirogenito*, figliuolo di *Michel Duca*, e di *Maria Augusta*. *Pier Possino Gesuita* rinomatissimo il primo trassela a luce da un Codice *Mediceo*, e nel 1651. divulgolla a *Parigi* colla sua version latina, che fu poi adottata da *Anselmo Banduri Benedettino* Chiarissimo ed inserita con alcune sue osservazioni nell' *Impero Orientale*. X. Un' *Orazione all' Imperadore Alessio Comneno* sta MS. nella Biblioteca Elettorale di *Monaco*. XI. Alcuni versi consolatorj *in calamitate*, de' quali parla l' Eruditissimo P. *Labbè* nella *nuova Biblioteca de* MSS. XII. *Lettere in buon numero*. Il *Sirmondo* ne avea tradotte LIX; alcune delle quali non sono delle LXXV. che da *Andrea Schotto* ebbe il *Meursio*, e a *Leiden* stampò nel 1617.,

(47) Potrebbe tuttavolta averle tratte egli stesso; e chi gliel voleva vietare? *S. Isidoro* di *Siviglia* dalle sue Etimologie più cose trasse per altri suoi libri.

e che *Vincenzio Marinerio* poi traslatò in latino. Attesta l' *Oudino*, che in un Codice di *Cambrige* ve n' ha fino a 305. XIII. *Alcuni pochi frammenti*. Lasciamo le poche cose o dubbie, o senza ragione a *Teofilatto* attribuite, delle quali il Nostro Autore accuratamente favella.

XIV. Or tutte quest' opere avrannosi nella novella edizione; le già edite saran migliorate sopra antichi testi a penna delle librerie *Cesarea* di *Vienna*, *Regia di Parigi*, *Elettorale* di *Monaco*, e *Ducal* di *S. Marco* di *Venezia*; le inedite verranno dagli stessi codici per la prima volta tratte a luce con buone versioni, siccome quella è dell' Orazione all' Imperadore *Alessio Comneno*, la quale è stata in latino recata dal P. *Bonifacio Finetti*. Il primo tomo finora uscito oltre la dotta Dissertazione, della quale abbiamo parlato, contiene i *Comenti* di *Teofilatto sopra i quattro Vangeli*, e le varie lezioni da' Codici *Veneti* di *S. Marco*, e da un altro di S. *Giustina* di *Padova* con due Indici, cioè *Greco*, e *Latino*. Mentre i leggitori stanno già per applaudire a sì bella, ed utile edizione, ricordinsi, che debitori ne sono all' Amplissimo Senator Veneto *Francesco Foscari*, il quale con ogni maniera d'ajuti l'ha instancabilmente promossa; e a sì illustre Mecenate rendano lodi immortali.

CAPO II.

Libri di Teologia Dommatica.

I. L'Unione de' *Greci* co' *Latini* nel Concilio Ecumenico *Fiorentino* sembrava, che più ferma esser dovesse, e durevole, che non fu dopo l' altro General Concilio di *Lione* nel 1274.; ma l'ostinazione di *Marco Efesino*, il quale contra il Sinodo di *Firenze* alzò bandiera di nuovo scisma, la debolezza dell'Imperador d'*Oriente*, e le sopravvenute vicende non a *Costantinopoli* solamente, ma alla Cristianità tutta di quelle Province dolorose oltremodo, e fatali a nulla recarono le liete speranze, e parte grandissima della Chiesa *Greca* o ritornò a' primi errori, o senza che mai rigettasseli, vi perseverò miseramente. Quindi sommi

Uo-

Uomini della Chiesa *Latina*, tra'quali noi nomineremo il *Petavio* nel settimo libro *De Trinitate*, e *Natale Alessandro* nella Storia Ecclesiastica del IX. e X. Secolo studiaronsi di confutare con molta forza le radicate rivoltose opinioni de' *Greci*; ma più era da sperare da' Nazionali, l'esempio de' quali dovea sopra gli animi degli Scismatici aver forza maggiore; con tale intendimento un *Piero Arcudio*, ed un *Lione Allazio* intrapresero a scrivere dotti volumi di controversie tra' *Greci*, e *Latini*, e noi stessi abbiamo in altro tomo della nostra Storia rappresentato il P. *Giovannandrea Tipaldi* della *Compagnia di Gesù* in atto di combattere valorosamente contro gli errori de' suoi *Greci*, e di cercare con grandissimo zelo la loro conversione. Vero è tuttavia, che il *P. Tipaldi* in quel libro non iscese a' particolari punti, ne' quali da noi discordano i *Greci*; ma si studiò solamente di persuadere a' suoi Nazionali alcune fondamentali verità, le quali una volta riconosciute basterebbono di per se sole a spegnere l'ardente Scisma. Ora abbiamo il piacere di parlare d' altro suo libro, nel quale prende egli a confutare gli Scismatici in due capitali punti della lor miserabile disunione, cioè in ciò che riguarda la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, e l'uso dell' azzimo nel Divin sagrifizio. Diamo prima il titolo del libro, e poi delle cose in esso contenute partitamente favelleremo:

La Guida alla vera Chiesa di Gesù Cristo proposta principalmente a' seguaci di Fozio ec. Parte II. in cui si trattano i due altri punti capitali dello Scisma, cioè la processione dello Spirito Santo, e 'l consacrare in azzimo. Roma 1754. 8. *pagg.* 455.

II. In due capi diviso è il libro, che a' due divisati errori rispondono, e in più articoli ogni capo è partito. Incominciando dal primo, nel quale della Processione dello Spirito Santo egregiamente dal N. A. si tratta, fa egli sul bel principio la malizia, e l'affettata ignoranza scoprire di *Fozio* primo autor dello Scisma, mettendo in veduta alcune sue ridicolose ragioncelle, onde pretese di persuadere, che dal solo Divin

Padre procedesse lo Spirito Santo; con che acconciamente preparansi gli animi de' sedotti *Greci* a ricevere le contrarie dottrine. Ma noi di sì fatte cose riserbandoci a parlare, ove diremo degli argomenti de' *Greci*, entriamo subito ad esporre le ragioni, colle quali l'Autore bravamente difende il Cattolico Dogma della Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. E prima reca il celebre passo di Cristo in *S. Giovanni* al *Capo* XV; laddove dello Spirito Santo parlando chiaramente afferma: *ille me clarificabit, quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis. Omnia quæcumque habet Pater, mea sunt; propterea dixi, quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis.* Perciocchè quindi evidente è il raziocinio, che se ne forma. Il P. ha la virtù di spirare lo Spirito Santo. Dunque se OMNIA *quæcumque habet Pater*, son del Figliuolo, sarà pur del Figliuolo la virtù spirativa, non essendovi ragione alcuna perchè in quell' *omnia* non inchiudasi questa, siccome ve n'ha una chiarissima, onde non dicasi al Figliuolo comunicata la divina Paternità, cioè l'essere questa relazione manifestamente distinta, e opposta alla Filiazione divina. Ridicola è, e piena di stolidezza l'interpretazione di *Fozio*, che intende quel *de meo accipiet*, solamente *de meo Patre* (1). Perciocchè primamente ingiuriosa è alle parole di G. C., le quali indicano manifesta connessione, e vera illazione d'una verità dall' altra: *omnia quæcumque habet Pater, mea sunt*: PROPTEREA *dixi vobis; quia de meo accipiet*. Appresso contraria è a' Padri *Greci*, come all' antico scrittore che *Dionisio Areopagita* volgarmente si dice (*de divin. Nom. c.* 2.) a *S. Cirillo Gerosolimitano* (*Catech.* XVI.) a *S. Epifanio* nel suo *Ancorato* tanto celebrato dal VI. General Concilio (*Act.* VI.) a *Didimo* nell' eccellente libro *dello Spirito Santo*, a *S. Cirillo Alessandrino* nel libro secondo de' suoi *comenti sopra S. Giovanni*, dove così parla: *ut ipse dicit, ex ipso Spiritus accipit*

(non

(1) *Leone Sapiente* inventò alcune altre non meno ridicole sposizioni di questo passo per eluderne la forza. Veggasi la sua Omelia *in Divinum Spiritum consedentem* divulgata dal Chiarisſ. *Sig. Marchese Maffei*, e le dottissime Annotazioni dell' Editore (p. 29. e 30.)

(non dal ſolo Padre): e poco dappoi: *quia conſubſtantialis eſt Filio* (lo Spirito Santo) *& ut Deum decet, ex ipſo prodit, univerſam illius in omnibus eamque perfectiſſimam habens efficientiam, & virtutem, propterea de meo, inquit, accipiet* (2). Aggiunganſi a queſti altri Padri, i quali ſcrivono avere il Figliuolo tutto quello, che nel Padre è, *hoc uno excepto, quod Pater non eſt*, come dice il *Griſoſtomo* (*hom.* VII. *in ep. ad Philipp.*) Perciocchè queſte maniere di dire apertamente alludono all' *omnia quæcumque habet Pater mea ſunt* di *Gesù Criſto*. Un' altra forte ragione a convincere i *Greci* traeſi dall'ordine, che hanno tra ſe le Divine Perſone, ordine inſegnatoci da *Criſto* medeſimo, allorchè in *S. Matteo* (*XXVIII.*) diſſe agli Apoſtoli: *euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Quare*, dicea *S. Baſilio* (lib. de Sp. S. c. 17.), *ut ſe habet Filius ad Patrem, ſic ad Filium Spiritus ſecundum Verbi Dei ordinem in Baptiſmo traditum*. Or bene. Come un tal ordine del Figliuolo al Padre, per cui queſti diceſi la prima perſona, il Figliuolo la ſeconda, fondato è nell' eſſere veramente, e realmente il Figliuolo prodotto dal Padre; così eſſendo un ordine ſimile per detto di *S. Baſilio*, (aggiugni *S. Atanaſio*, ed altri Padri) nello Spirito Santo in riguardo al Figliuolo, per lo qual ordine chiamaſi la terza perſona, dee pur dirſi realmente prodotto dal Figlio. E veramente ſecondo la dottrina de' Padri *Greci* non v' ha fra le perſone della diviniſſima Trinità altra differenza, che quella, *quæ*, per uſare le particolari formole di *S. Gregorio Niſſeno* (*epiſt. ad Ablab.*) *ex ratione principii, & ejus, quod eſt a Principio, petitur*; ſe dunque il Figliuolo non ha riguardo allo Spirito Santo ragion di principio, verrebbeſi a torre ſiccome l'ordine, così la diſtinzione fra queſte due Perſone. Innoltre ſiccome il divino Spirito trovaſi detto *Spiritus Patris*, viene così ancor ſovente chiamato *Spiritus Filii*, o *veritatis*; ma i Padri *Greci*

(2) Altri ſimili paſſi poſſono leggerſi nel *Petavio* (*Lib. VII. Cap. VI. n. 1. ad 3.*)

dall' essere lo *Spirito Santo* appellato *Spiritus Patris* argomentano, che dal Padre proceda; dunque conciossiachè *Spiritus Filii* sia detto, converrà affermare, che dal Figliuolo medesimamente proceda. Quindi *S. Cirillo Alessandrino* nella pistola a *Nestorio* letta poi ed approvata nel Concilio *Efesino* scrive; *Spiritum Sanctum non esse alienum a Filio, quandoquidem Spiritus est veritatis, & Christus veritas est; unde* (notisi) *& ab illo sicut ex Deo Patre procedit*. Similmente argomentano *S. Agostino* (*Tract. 99. in Joh.*) *S. Basilio* (*l. 5. adv. Eunom.*) ed altri. Finalmente è da avvertire, che lo Spirito Santo è detto nelle divine Scritture *Spiritus Dei*, e da *S. Paolo* (1. *Cor.* 2.) Spirito, *qui ex Deo est*. Or dall' una, e dall' altra maniera di favellare un forte argomento si trae a nostro proposito. Perciocchè primieramente nelle Scritture quanto dicesi di Dio, dicesi di tutto Dio, e di tutte quelle Divine Persone, alle quali ciò, che dicesi, non abbia speziale opposizione; dunque siccome dall' essere lo Spirito Santo chiamato *Spiritus Dei* ben si diduce, che Spirito sia del Padre, così dalle stesse testimonianze segue, che Spirito insieme sia del Figliuolo. Poi, conciossiachè dice l'Apostolo (1. *Cor.* XII.) *omnia ex Deo*, e con niuna delle divine Persone abbia opposizione il producimento delle Creature, per diritta conseguenza ne viene, che le Creature tutte non solo dal Padre, ma dal Figliuolo ancora, e dallo Spirito Santo abbiano l' esser loro; se dunque *Spiritus ex Deo est*, e la produzione dello Spirito Santo non ha in riguardo al Figliuolo speziale opposizione, siccome niuna ne ha, dovrà dirsi, che non dal padre solo sia, ma ancora dal Figliuolo, il quale Dio è non meno del Padre.

II. Queste sì forti ragioni ricevono maggior peso da altre testimonianze de' Padri *Greci*, che nell' Articol quarto recansi diffusamente dal N. A. Comincia egli il suo novero da *S. Atanasio*, e dal *Simbolo* di cui lo crede Autore (3). Ma senza questo *Simbolo*, il Santo nella quarta *Orazione* contra gli *Ariani* non chiama lo Spi-

(3) I Critici non passeranno al P. *Tipaldi* questa opinione, e diranno, che gli argomenti da lui portati a difenderla sono già

Spirito Santo *unicam ex ambobus lucem* ? Anche ove tratta *de humana natura susceptа ab Unigenito Verbo* spiegando quelle parole del Salmo XXXV. *Quoniam apud te est fons vitæ*, dice apertamente : *noverat enim apud Patrem Filium esse Fontem Spiritus Sancti* , cioè *id ex quo* , come in simil proposito avvertì S. *Cirillo Alessandrino* (*lib.* 1. *in Joann.*) . Nè i sutterfugj dell' ostinato Patriarca di *Gerusalemme Dositeo* possono bastare ad eluder la forza di sì chiare espressioni , come dimostra ingegnosamente il N. A. (p. 75. e segg.). Anche S. *Epifanio* insegna manifestamente questa dottrina . Il N. A. ne reca più passi . A noi basti quello dell' *Ancorato*: *dicit igitur beatus Petrus ad Ananiam : quid tentavit te diabolus, ut mentireris Spiritui Sancto? & ait: non mentitus est hominibus, sed Deo . Ergo Deus est ex Patre & Filio Spiritus, cui mentitus est ille*. Non men chiaramente parla S. *Basilio* (*L. 2. contr. Eunom.*) S. *Cirillo Alessandrino* (*Thes. L. XIII. c.* 1. 2. 3. e in altri luoghi) S. *Gregorio Nazianzeno* (*Orat. V. de Theolog.*) S. *Giovanni Grisostomo* nell' Omelia *de Incarnatione* presso *Fozio* stesso nella sua *Biblioteca* (cod. 277.) e nell' Omelia XXXIX. sopra S. *Giovanni*, e *Anastasio Sinaita* (l. 1. *de Fid. dogmat.*) . Egli è tuttavia vero, che i Padri *Greci* usano frequentemente questa espressione , che il Divino Spirito *ex Patre per Filium procedit*, anzi che l'altra *ex Filio*. Ma la particella *per* non significa già, come ridevolmente sogna *Fozio*, *cum*, e molto meno, come volle lo stesso, denota procedere il Divino Spirito *per Filium secundum transitum* . No: queste sono follie di deliranti ingegni . Perciocchè volendo i Padri *Greci*, che il Figliuolo non meno del Padre sia *vera causa* dello Spirito Santo , o come noi Latini diremmo, *principio* , come mai in sensi cotanto alieni dalla lor mente adopererebbero essi la particella *per*, e non piuttosto nell' altro propriissimo , e confermato dall' uso di vera causalità , e di ragion di principio? Più . Non è egli vero, che i Padri *Greci* usan la stessa formo-

già stati sodamente disciolti . Ma è da avvertire , che i *Greci* sono persuasi essere il Simbolo di S. *Atanasio* , ond' essi almeno non possono rigettarne l' autorità.

la parlando del Padre? *Procedit autem* PER AMBOS *& vivificans Spiritus*, dicea S. *Cirillo Alessandrino* nel libro *de Recta Fide ad Reginas*, e S. *Basilio* (*lib. de Sp. S. c.* 8.) *doctrina undelibet vera monstratur, scilicet ex eo quod Pater* PER *Filium creet*. Ma ogni altro lasciando sentasi S. *Massimo* Monaco nel terzo dialogo *de Trinitate*. *Dixi jam superius esse omnia munda mundis: apud nos enim illud* PER QUEM *idem est atque* EX QUO. Che se domandasi la ragione, per cui del Figliuolo parlandosi più frequentemente si adoperi la proposizione *per*, eccola da S. *Basilio* (*de Sp. S.* c. 5.), il quale dopo avere proposte quelle parole dell' Apostolo (1. *Cor.* 8.) *Unus Deus Pater* EX *quo omnia*. . . . . *& unus Dominus Jesus Christus* PER QUEM *omnia* soggiugne: *hæ voces non præscribentis legem sunt, sed Hypostases discernentis*, cioè, come insegna ancora S. *Giovanni Crisostomo* (*in Joh. Evang. c.* 1.) *ne aliquis suspicetur Filium ingenitum esse*, siccome è il Padre: onde l' Angelico da suo pari (1. *p. q.* 45. *a.* 3.) disse, *præpositionem* PER *significare Principium de Principio*. Tutto questo più diffusamente si tratta nel quinto Articolo dal N. A. (4), il quale poi nell' articolo seguente mette in campo contro l' errore de' *Greci* scismatici buon numero di Padri latini, i quali di comun sentimento affermano lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo. Così insegna S. *Agostino* (*Tract. 99. in Joh. e lib.* XV. *de Trinit. c.* 26.) S. *Ilario* (*de Trinit. lib.* 8.) S. *Ambrogio nel libro de Spiritu Sancto*, S. *Leone* (*serm.* 2. *de Pent. e nella lettera* 15. *al.* 93. *a Turribio c.* 10.). *Ormisda* Papa in una lettera all' Imperadore *Giustino*, e S. *Gregorio Magno* ne' *Dialoghi* (*cap. ult. lib.* 2.) e ne' *Morali* (*lib.* 1, *cap.* 22.)

III. Dopo testimonianze sì illustri de' maggior Padri dell' una, e dell' altra Chiesa chi non vegga quanto irragionevoli sieno le querele de' *Foziani* per l' aggiunta al *Simbolo* fatta della voce *Filioque*? Il N. A. tuttavia entra nell' Articolo VII. a disputar co' *Greci* di questo parti-

(4) Confrontisi il *Petavio* (de *Trinit. L. VII. e XVII. n.* 2. *e segg.*

particolar punto. Ma avendone noi detto assai nel precedente Tomo in proposito d'un dotto libro del Chiariss. *P. de Rubeis Domenicano*, di ciò niente più aggiugneremo, rimettendo all' opera i nostri leggitori, e assicurandoli, che vi troveranno questo punto assai bene discusso. Piuttosto seguiremo il N. A. il quale passa a rispondere alle obbiezioni degli Scismatici. Fannosi anch' essi forti sopra l' autorità de' Padri *Greci*; ma alcune d' esse sono sinistramente interpetrate, e tratte a forza a quello significare, che mai non intesero i Padri, e tali son finte con *Greca* fede. Tra le finte è un passo di S. *Gregorio Nisseno* nell' Orazione *de Dei cognitione*, dove alle lettere abbreviate $\overline{\pi\nu}$ cioè *pneumati* o sia *Spiritui* sostituite viderſi queste altre $\overline{\pi\rho}$ o sia *Patri*; la quale sfrontata falsazione fu dal celebre *Giovanni Vecco* nel XIII. secolo discoperta in un Concilio di *Costantinopoli*. Anche a S. *Cirillo d' Alessandria* fu da alcuni attribuita questa eretical sentenza: *Spiritus Sanctus a solo Patre procedit*; ma non si è trovato ancora il luogo, ove il Santo la dica, come notò *Costantino Meliteniota gran Cartofilace* della Chiesa *Costantinopolitana*. Finta è pure certa lettera, nella quale *Giovanni* VIII. proferisce Anatemi contra coloro, che affermano ancora dal Figliuolo procedere lo Spirito Santo. Alterato finalmente è un testo del *Nazianzeno* nell' orazione *ad eos, qui ex Ægypto navigarunt*. Perciocchè dove dee leggersi: *omnia quæ habet Pater, habet etiam Filius excepta ratione ingeniti* πλὴν τῆς ἀγεννησίας gli si fa dire πλὴν τῆς αἰτίας *excepta causſa*; quantunque come saggiamente avverte il N. A. (p. 215. e segg.) potrebbe una convenevole, e cattolica esplicazione darsi a queste parole, quando della penna del Santo fossero veracemente uscite. Or per le altre testimonianze quali sono elleno mai? Recano un passo dell' autore *de Divinis nominibus* (*cap.* 2.) dove afferma, che *solus fons superſubſtantialis deitatis eſt Pater*, e non riflettono (p. 83.) intendersi solo da questo antico Scrittore, che il solo Divin Padre è quella prima fonte, che altra fonte non riconosce, nè principio alcuno, e da S. Basilio (*lib.* 5. *contra Eunom.*) e da altri Padri Greci dicesi προκαταρκτικὴ αἰτία, cioè *cagione*, o *principio primitivo senz'*

altro

altro principio; qual certo non è il Figliuolo. Pretendono innoltre, che S. *Cirillo Alessandrino* dopo le accuse dategli da *Teodoreto* siasi ritrattato della dottrina dianzi da lui insegnata, che dal Padre, e dal Figliuolo procedesse lo Spirito Santo; ma la verità si è, dice acutamente il N. A. (p. 99.), che *Teodoreto* gli apposе ad errore, che avesse ammessa la mentovata dottrina Cattolica, ma sibbene calunniollo, che avesse con *Apollinare*, e *Macedonio* insegnato, non *ex Patre* procedere lo Spirito Santo, *sed ex Filio esse*. Come dunque possono i *Foziani* valersi dell' autorità di S. *Cirillo*, il quale a stare alle calunniose accuse di *Teodoreto* quello avrebbe negato, ch' eglino sostengono, procedere dal Padre lo Spirito Santo? Nè tampoco vero è, com' eglino sognano, che S. *Cirillo* non rispondendo a questa accusa di *Teodoreto*, la confermasse col suo silenzio. Leggasi la sua lettera ad *Acacio* Vescovo. Ma che dopo ancora il Concilio *Efesino*, e seguita la condanna di *Nestorio*, cioè dopo le accuse di *Teodoreto*, abbia il santo Dottore perseverato nella sua prima credenza intorno la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, chiaro è da' *Dialoghi* ad *Hermiam* scritti da lui certamente dopo quel tempo, e spezialmente dal sesto. Di S. *Giovanni Damasceno*, che sogliono pure i *Greci* trarre dal loro partito, basterà l'accennare, che il Santo, come vedemmo di S. *Dionisio Areopagita* non altro nega al Figliuolo, se non che principio sia dello Spirito Santo senza principio, qual'è il Padre, di che più amplamente tratta il N. A. (*p.* 125. *e segg.*) nè altro poteva il Santo negare, conciossiachè per lui (*Thelogic. cap.* 13.) il Padre sia *Verbi Genitor*, *& per Verbum enunciatorii Spiritus productor* (parole sì aperte, che lo Scismatico *Giorgio Mossampar Cartofilace* della Chiesa *Costantinopolitana* non sapendo rispondervi, dichiarolle stoltamente al Santo supposte) e in altro luogo (*de Fide Orthod. l.* 1. *c.* 8.) *omnia quæ Pater habet Filii sunt*, hoc uno excepto (la virtù spiritava? non già) ma *quod ingenitus non est*. La stessa risposta dà il N. A. (*p.* 220. *e segg.*) ad un celebre passo di S. *Massimo Monaco*. Ma che i *Greci* scismatici si abusino di questa autorità, non fa maraviglia, conciossiachè di qualche sottigliezza siavi uopo per penetrarne il verace senso; ma-

ravi-

raviglia ben grande è, che avendo S. *Basilio* in cento luoghi con tanta chiarezza, che maggiore non potrebbesi desiderare, insegnata la dottrina della Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, *Marco d' Efeso* a tal di pazzia sia giunto di opporci S. *Basilio*, perchè scrisse contra *Eunomio*, esser lo Spirito Santo *ex Patre*, & NON ALIUNDE; colle quali parole volle sol dimostrare contra la perfidia di quell' Eretico, che lo Spirito Santo non era creatura, nè di sostanza da quella del Padre diversa. Colla stessa facilità, e chiarezza risponde l'Autore (*p.* 228. *e segg.*) ad alcuni sofismi de' *Greci*, e con ciò chiude il primo capo.

IV. Degli Azzimi, e del loro uso nel Divin Sacrifizio disputa poi nel capo secondo. Nel tomo IV. della N. S. (*p.* 81. *e segg.*) facemmo una non breve storica narrazione delle controversie, che dopo il Chiarissimo P. *Sirmondo* tra gli eruditi d' *Occidente* si dibatterono intorno l' uso degli Azzimi. Ma queste contese nulla han di comune con quelle de' *Greci*, e de' *Latini*. Perciocchè niuno di que' letterati ha osato mai di porre in dubbio, se lecito sia l' uso degli Azzimi nel Sagrifizio. Questa disputa sul lecito uso degli Azzimi non prima nacque, che *Michel Cerulario* nel secolo XI. rinnovasse lo scisma de' *Greci*, comechè altri pochi sieno di contrario avviso; di che vegganſi *Cristiano Lupo* (*diss. de S. Leonis actis adversus schisma Cerularii c.* VIII.) e *Giangoffredo Ermanno Protestante* nella sua *Historia concertationum de pane Azymo, & fermentato* in cœna Domini (*p.* 1. *c.* 1. *e segg.*). *Michele* diede il segno di questa sua nuova guerra contra la Chiesa *Latina* da una lettera, che a nome ancora di *Leone Acridano* scrisse a *Giovanni* Vescovo di *Trani* nella *Puglia*. Ciò che seguì dappoi, narrasi da molti Scrittori, dal *Baronio* massimamente, dal *Maimbourg* nella *Storia dello scisma de' Greci*, e dal citato *Ermanno* (p. 11. *c.* 1. *e segg.*), e quanto appartiene al presente istituto, anche dal N. A. (*art.* 1.), il quale ancora impugna il *Sirmondo*; di che diremo appresso. Ma venendo agli argomenti per la disciplina de' *Latini* da' *Greci* impugnata, prima d' ogni altra cosa dimostrasi dal P. *Tibaldi*, che l' Eucaristia fu da G. C. istituita non nel fermentato, ma sibbene nell' Azzimo; nel che egli ha contrarj molti eruditi

diti ancora della Chiesa *Romana* dall' *Ermanno* noverati (*p.* 11. *c.* XX.) ; ma certamente assai il favorisce la natural serie de' racconti Evangelici, ed assaissimi Padri *Greci*, e *Latini*. Ma basti sapere da *Fozio* de' *Latini* nimico sì grande (*Bibl. cod.* 116.) che *Chrysostomus*, *& Ecclesia docent*, *tunc ipsum* (Cristo) *legitimum Pascha perfeciſſe antequam mysticam inſtitueret cœnam*. Anche dopo il beato suo Risorgimento Cristo consecrò nell' Azzimo. Perciocchè apparendo egli a' discepoli d' *Emmaus* nel terzo giorno della sua morte, cioè in uno de' sette giorni, ne' quali (*Exodi* XII.) bandito era sotto pena di morte il fermento, *accepit panem* (TON APTON) *& benedixit*, *ac fregit*, *& porrigebat illis*, cioè li comunicò secondo l' interpretazione del *Grisostomo*, di *Teofilatto*, di S. *Agostino*, e di S. *Girolamo*, alla quale dà invincibil forza il paragone di queste formole con quelle, che all' Eucaristia non possono salva la Fede non riferirsi : *cœnantibus autem eis accepit Jesus panem*, *& benedixit*, *ac fregit*, *deditque discipulis suis* (*Matth.* XXVI). Gli Scismatici cercano indarno di eludere sì efficaci argomenti ; ma il N. A. bravamente abbatte i loro sforzi nel terzo articolo, nè lascia (*p.* 405. *e seg.*) di rifiutare ancora le contrarie opinioni di varj eruditi *Occidentali*, e spezialmente del P. *Arduino*. Non sono di maggior peso quelle ragioni, con che i *Greci* si avvisano di attaccare direttamente l' uso della Chiesa Latina. *Severo* di *Filadelfia* ebbe l' insensataggine di citare il *Platina*, come se ad *Alessandro* I. attribuisse l' invenzione degli Azzimi, quando egli altro non disse, se non che *Alessandro* rinnovò quest' uso (5). *Teodoro Balsamone* dal Canone LXX. tra quelli, che *Apostolici* son detti, pretende d' argomentare, che dagli Apostoli vietato fosse l' uso degli Azzimi, perciocchè pena di deposizione si fulmina contro chiunque del chericato *cum Judæis jejunaverit*, *aut communem festum diem cum ipsis egerit*, *vel xenia festi*, *ut azyma*, *aut aliud hujus generis ab eis receperit* ; ma qual cecità è questa mai ? non vedere, che il divieto del Canone comprende gli azzimi non per se stessi,

(5) Può vedersi l' *Ermanno* (p. 1. c. 2.)

ſteſſi, ma perchè contaminati dalle Giudaiche ſuperſtizioni, e che altrimenti converrebbe abolire anche i digiuni nella Chieſa *Orientale* tanto frequentati, concioſſiachè al modo ſteſſo de' digiuni, che degli azzimi parli quel Canone? Più ſtrignente, perchè da molti valenti *Latini* rafforzato, potrebbe ſembrare un altro argomento, che prendono i *Greci* dall' antichiſſimo uſo del Fermentato non pur nelle Chieſe d'*Oriente*, ma in quelle ancor d'*Occidente*, ſiccome giudicò il celebratiſſimo *Sirmondo*. Ma per ciò che all' *Occidental* Chieſa appartiene (p. 262.), *Albino Alcuino* Scrittor dell' ottavo ſecolo (*Ep. 69. ad Lugdun.*) ci aſſicura, come di coſa divulgata, che il Pane per lo Sagrifizio *conſecratur abſque fermento*. Nel IX. ſecolo abbiamo lo ſteſſo da *Rabano Mauro* (*de Inſtit. Cleric. c. 3.*); anzi aggiugne: *iſtum ordinem ab Apoſtolis, & Apoſtolicis viris traditum Romana tenet Eccleſia, & per totum pene Occidentem omnes Eccleſiæ eandem traditionem ſervant*. Nè è da tacere, che *Umberto Cardinale* a *Coſtantinopoli* nella ſua celebre diſputa con *Niceta Pettorato* rinfacciò agli Scismatici, che i Legati di *Agatone* nel terzo Concilio *Coſtantinopolitano* ponendo la forma di celebrare chiaramente affermarono a grande compiacimento dell'Imperador *Coſtantino*: *oblatio vero quæ in ſacrificium altaris offertur, nullam commixtionem aut corruptionem fermenti debet habere*; nè alcuno degli avverſarj osò di rivocare in dubbio un tal racconto d' *Umberto*. Pensò il *Sirmondo*, che l' uſo degli Azzimi nella Chieſa *Romana* non cominciaſſe, che dopo lo Sciſma di *Fozio*, perciocchè queſti comechè inteſo a cenſurarla in coſe tanto più minute, degli azzimi non fece parola. Ma piuttoſto quindi doveaſi argomentare, che l' uſo degli azzimi foſſe a' tempi di *Fozio* aſſai comune ancora nella Chieſa *Orientale*. E certo afferma *Fozio*, ſiccome veduto abbiamo, eſſere ſtato ſentimento del *Griſoſtomo*, e della Chieſa, che negli azzimi conſecraſſe Noſtro Signor *Gesù Criſto*. Ma delle Chieſe *Orientali* altre prove ſicure abbiamo, che ne' più antichi tempi uſaſſero gli azzimi. Il N. A. (*p. 271. e ſegg.*) ne fa buon uſo, nè noi ſapremmo baſtevolmente lodarne la ſcelta. In queſto libro oltre un grand' uſo de' Padri, e molta forza nel promuovere le ragioni della buona dottrina riſplen-

risplende un ardentissimo zelo per lo ravvedimento degli Scismatici. Il divin Spirito secondi le pie brame del N. A. e a quegl'infelici rischiari le menti, sicchè da quest' opera tutta a loro bene indiritta ne traggano il desiderato vantaggio.

V. Deh! che lo stesso avvenga a certi Teologastri della nostra *Italia*, i quali o per odio ad una Scuola, o per occulte corrispondenze con sospetti paesi, o per altro qualsiasi motivo veggonsi oggigiorno sostenere pericolose opinioni nelle sottili materie *de Gratia*. Il celebre P. *Fortunato da Brescia* fin da *Madrid*, ove poco appresso con gran danno della Repubblica letteraria è morto, si è per sua parte valorosamente ajutato a frenarli nella precipitosa carriera, in cui sonosi posti. Dicemmo nel Tomo VI. (*p.* 354.) che essendo stata nelle *Novelle Fiorentine* derisa la grand' opera del *Systema Cornelii Jansenii* pubblicata dal detto P. *Fortunato*, egli a quell' articolo oppose certe *Osservazioni critiche*, e ne demmo alcuni saggi. Dopo otto mesi tornò il critico del P. *Fortunato* a fare nelle stesse *Novelle Fiorentine* inserire un altro articolo di replica a quelle *Osservazioni*. Il P. *Fortunato* per gli giusti motivi, che accenna nella lettera dedicatoria al Sig. Card. *Querini*, ha creduto di non dovere senza risposta lasciare quel velenoso articolo dell' Anonimo suo contraddittore, e trovandosi in *Madrid* ha stampata la sua apologia, con gran maraviglia, di chi vede nelle *Spagne* impresso un libro *Italiano* con la maggior candidezza di carta, beltà di carattere, e diligenza di correzione, che si potesse nel sen dell' *Italia* aspettare. Un' opera d' un *Italiano*, stampata per disinganno degl' *Italiani*, indiritta ad uno de' più illustri Porporati, e de' più zelanti Vescovi dell' *Italia*, comechè uscita sia in paesi stranieri, non può da noi passarsi sotto silenzio. Questo ne è il titolo:

Risposta del P. F. Fortunato da Brescia Min. Riformato all' Autore di certo articolo stampato ne' fogli 26. 27. *e* 28. *delle Novelle letterarie di Firenze dell' anno* 1753. *Madrid* 1754. 4. *pagg.* 302.

L' Autore dell' Articolo impugnato dal P. *Fortunato* non

non è altrimenti il *Novelliſta Fiorentino*, ma un Teologo *Breſciano*, che a quel *Novelliſta* mandò la ſua irragionevol cenſura alle oſſervazioni del Chiariſſimo *Minor Riformato*. Tanto leggiamo nella dedicatoria di queſt'opera; e noi ne abbiamo piacere, perchè appunto nel citato ſeſto volume della N. S. moſtrammo di ſoſpettare, che del *Novelliſta* non foſſe quel miſerabile articolo. Sarà probabilmente dello ſteſſo Religioſo l'infelice *Eſame* ſulle *Oſſervazioni Critiche* del P. *Fortunato* ſtampato in *Lucca*, e da noi baſtevolmente confutato nel Tomo antecedente. Il N. A. quando ebbe terminato il lavoro ſull'articolo delle *Novelle*, vide queſto *Eſame* e lo chiama a buona ragione (p. XVI.) *meſchino*, e aggiugne, che il *ſuo metodo, e ſtile fa chiaramente conoſcere, che l'Autore non fu molto avventurato ne' ſuoi ſtudj, e meno nell'educazione, nè io gli poſſo dare ſinceramente altra lode, ſe non che operò con molta prudenza in occultando il proprio nome*. Poteva ancor dire, che all'*Eſame* baſtevol riſpoſta era pure la confutazione dell'articolo delle *Novelle Fiorentine*, nel quale le ſteſſe coſe ſi trovano, che in quello ſono più ſteſamente amplificate. Il P. *Paolo da Lione* uno de' più dotti, e zelanti *Cappuccini Franceſi* nella ſua opera intitolata *Janſeniſmus exarmatus* (*T. 1. p. 125.*) parlando di coloro, i quali per diſpregio ſogliono chiamar *Moliniſti* tutti quelli, che di vero cuore combatton *Gianſenio*, e le ſue dottrine, proteſta, che *nihil Chriſtiano Catholico magis honorificum eſt hac putativa injuria*, e aggiugne: *dum inaudio, Janſeniſtas me vocare* Moliniſtam, *ſuperabundo gaudio ex tam decora denominatione, tantumque mihi in illa complaceo, ac ſi Lutheranus, vel Calviniſta, me* Papiſtam *vocaret, nemo enim me* Papiſtam *nominaverit, quin ſimul fateatur, me eſſe* Romano-Catholicum: *Sic pariter nemo me* Moliniſtam *indigitaverit, quin, nolit, velit, doctrinam meam ut* Catholicam *veneretur; cum ſyſtema Molinæ nunquam fuerit rejectum in Eccleſia, nec ullis unquam cenſuris confoſſum, & quod* IMMENSUM *diſtet a* Janſenii *ſyſtemate toties damnato, ac deinceps damnando uſque ad conſummationem ſæculi*. Il N.A. (p. 21.) rinnova la ſteſſa proteſta, e ne ha biſogno, perchè in un luogo di queſto libro ei prende con molto vigore le difeſe del *Moliniano* ſiſtema.

Noi

Noi recheremo alla difesa quanto in tal proposito egli dice, affinchè il suo passo confrontare si possa con quanto nel precedente volume fu da noi risposto all' Autor dell' *Esame* di *Lucca*, il quale colle stesse frivole, e calunniose cavillazioni investì quel sistema. Detto avea l' *Anonimo* censore del P. *Fortunato* nelle *Novelle Fiorentine*, che il sistema di *Molina* non era sistema di S. Agostino; „ perchè *in quello facilmente, e* „ *con chiarezza si spiega ciò, che S. Agostimo chiama* „ *impossibile a spiegarsi da uomo mortale, e nello stesso* „ *tempo* dir non si possa per la stessissima ragione, che „ di S. *Agostino* pure non sia il sistema di *Gianfenio*? „ *Di grazia il Sig. Novellista di Firenze mi sciolga* „ *questi due paradossi*. Il *Novellista di Firenze* risponde così. Il sistema primo non è sistema di S. *Agostino*, perchè primieramente va a battere diametralmente il sistema di S. *Agostino*, ed è stato per appunto inventato per ammollire la sentenza di grazia nelle Scuole, e con santa intenzione, il vo' credere; ma questo cangiamento non è stato benedetto nè dal Cielo nè dalla Terra, nè da' Cattolici tutti, nè dagli Eretici, nè dalle scuole, nè da' Papi, e nè tampoco da' suoi amici migliori. Secondo, non è sistema di S. *Agostino*, perchè non esalta la grazia sovra l'arbitrio come ha fatto S *Agostino*. Terzo, perchè è illusorio, ipotetico, chimerico, arbitrario, dove non ha avuta la mano la divina tradizione. Quarto, perchè è orgoglioso, gonfia, e rigonfia l'uomo, gli cuopre le sue ferite, e gliele dipinge per metaforiche. Quinto è un sistema stato attaccato di *Pelagianismo*, o a torto, o a ragione, per molti capi. E in sesto luogo ad imitazione vostra dirò anch' io non essere sistema di S. *Agostino*, perchè è stato giuridicamente dinunziato, processato, costituito, convinto di reità, e si potrà venire dalla S. Sede alla definitiva sentenza condannatoria ogni qual volta vuole. Sentasi la risposta del „ *P. Fortunato* (p. 244.)

„ VI. Voi dite, che il cangiamento intorno alla dottrina della grazia, introdotto nelle scuole di quel sistema *non è stato benedetto nè dal Cielo, nè dalla* „ *Terra, nè da' Cattolici tutti, nè dagli Eretici, nè* „ *dalle Scuole, nè da' Papi, nè tampoco da' suoi amici*

„ *mi-*

„ *migliori*. Incominciamo *dal Cielo*, e dalla *Terra*. „ Ditemi di grazia, se alcuno vi chiedesse, come da „ voi si sappia, e come da voi si provi, che quel „ cangiamento non è stato benedetto nè dal *Cielo*, nè „ dalla *Terra*, in qual maniera uscireste da questo in- „ trigo? Direste, che avete avuta questa grande noti- „ zia da quanto contro i *Molinisti* è stato detto, e „ scritto dal *Pascal*, dall' *Arnaldo*, dal *Candido*, dal „ *Gerberon*, e da altri campioni del partito? Non cre- „ do, che sarete così pazzo di dare questa risposta. „ Cosa direte adunque? Io a buon conto so, che S. „ *Francesco di Sales*, che ben sapeva la vera Teologia „ del Cielo, non ebbe scrupolo di scrivere così in una „ sua lettera: *Sententia antiquitate, suavitate, ac Scri-* „ *pturarum nativa auctoritate nobilissima* de prædesti- „ natione ad gloriam POST PRÆVISA MERITA, „ *sane mihi gratissima fuit, qui nimirum eam semper,* „ *ut Dei misericordiæ; ac gratiæ* MAGIS CONSEN- „ TANEAM *veriorem, ac amabiliorem existimavi,* „ *quod etiam tantisper in libello* de amore Dei *indi-* „ *cavi* (6); e voi riverito Padre, ben sapete di qual „ sentenza fosse l' Autore, a cui dal Santo fu scritta „ quella lettera, e da quali principj cavasse egli que- „ sta dottrina della predestinazione *ex prævisis meritis*. „ Andiamo avanti un altro passo. Voi dite, che quel „ cangiamento non è stato benedetto da' *Cattolici tut-* „ *ti*. Questo è verissimo: non ve lo posso negare. Co- „ sa perciò vorreste inferire? Che quel cangiamento „ sia cattivo? Penso che no: imperciocchè se per non „ esser cattivo, dovesse esser lodato da' *Cattolici tutti*, „ nè anche il sistema de' *Tomisti*, e degli *Agostiniani* „ sarebbe buono; non essendo da tutti i Cattolici ap- „ provato, e benedetto; anzi essendovi non pochi, i „ quali per testimonianza del Regnante Sommo Pon- „ tefice in quella sua lettera al grande Inquisitore di „ *Spagna*, accusano i *Tomisti*, *ut destructores humanæ* „ *libertatis, & uti sectatores nedum Jansenii, sed Cal-*

„ (6) Al P. *Leonardo Lessio* sotto il dì 27. Agosto 1628, „ stampata in *Lovanio* nelle Tesi *Teologiche* di *Filippo de Vos*, „ ed altrove.

„ *vini*, e gli Agostiniani *tanquam sectatores Baii*, &
„ *Jansenii*. Sicchè Padre mio riverito, questa vostra
„ ragion prova troppo; onde, come ben sapete, non prova
„ nulla. Questo però è poco. Il sistema del *Molina* ri-
„ gettar si debbe per sentimento vostro, come sistema
„ cattivo, perchè *dagli Eretici non è stato benedetto il*
„ *cangiamento introdotto da quello nelle Scuole*. Siete
„ voi adunque di parere, che un sistema per esser buo-
„ no, deve esser lodato, approvato, e benedetto an-
„ che dagli Eretici, di maniera che quello sia catti-
„ vo, e come tale riprovare si debba, se dagli Eretici
„ venga dispregiato, e vilipeso. Io mo, a dirvela
„ schietta, penso diversamente, cioè tengo costante-
„ mente, che il maggior elogio, che far si possa ad
„ una dottrina insegnata da'Cattolici, ed un argomento
„ ben grande, che quella s'opponga a'falsi dogmi de-
„ gli Eretici, e li atterri, sia l'esser quella da' mede-
„ simi strapazzata, calunniata, e vilipesa, siccome
„ parmi che sia un segno di cattiva dottrina, l'esser
„ quella dagli Eretici ricevuta con applauso, e bene-
„ detta. Così penso io, dottissimo Padre; onde inve-
„ ce d'abbattere, come credevate, con questa ragione
„ il sistema del *Molina*, l'avete assai alzato di credi-
„ to, e reso degno di maggior applauso; assicurandovi
„ di più, che se il *non essere benedetto dagli Eretici*,
„ è argomento bastante per dire, che un sistema non
„ sia di S. *Agostino*, molti si faranno gloria d'esser da
„ voi rimproverati, che s'oppongono alla dottrina di
„ quel S. Dottore. Ben è vero però, che pochi saran-
„ no quelli, i quali diano ascolto alle vostre parole,
„ e credano, che un sistema per esser buono, e di S.
„ *Agostino*, debba essere ancora *dagli Eretici benedetto*.
„ Rapporto a' Papi, da'quali pure voi dite, che quel
„ cangiamento introdotto nelle Scuole dal sistema del
„ *Molina* non è stato benedetto, vi rispondo, che que-
„ sta vostra proposizione ha bisogno d'essere spiegata.
„ Se il non essere benedetto da'Papi, per voi è lo
„ stesso, che non essere stato da quelli approvato con
„ una Bolla solenne, altro non vi rispondo, se non
„ che assai caro mi sarebbe il sapere da qual Papa, e
„ con qual Bolla sia stato benedetto in questa guisa
„ quel sistema delle due dilettazioni, che da voi si

„ tiene

„ tiene per il vero, e genuino sistema di S. *Agostino*. „ Se poi il non essere stato benedetto da' Papi, appres„ so di voi è lo stesso, che non essere stato dalla S. „ Sede riprovato, vi dico, che il sistema del *Suarez*, „ e del *Molina* non ha in questo senso che desiderare, „ non solamente per non essere stato riprovato da al„ cun Papa, ma di più per essere stato dal Regnante „ Sapientissimo Pontefice trattato del pari con quello „ de' *Tomisti*, e degli *Agostiniani*. Favorite di legge„ re la testè lodata lettera da quello scritta al Grand' „ Inquisitore di *Spagna*, e troverete, che parlando di „ tutti e tre questi sistemi dice egualmente, che la S. „ Sede *nullum adhuc reprobavit*, e che siccome i *To„ misti impune versantur* nella sentenza loro, nè pote„ re alcuno pretendere, che gli *Agostiniani a sua sen„ tentia discedant*, così i *Molinisti in tuitione Molinia„ ni systematis liberi prosequuntur*, e con vostra buo„ na grazia *prosequi possunt*. Un' altra notizia pure „ da voi desidererei, ed è, se la dottrina di S. *Ago„ stino* cotanto benedetta da' Papi, e giustamente da „ quelli lodata cotanto, sia quella, che ci vien da„ ta da' *Tomisti*, oppure quella, che insegnano gli „ *Agostiniani*, in una parola, quale de' due sistemi, „ *Tomistico*, ed *Agostiniano*, sia il vero, e genuino „ sistema di S. *Agostino*. Imperciocchè, P. mio stima„ tissimo, essendo discordi i *Tomisti* dagli *Agostinia„ ni*, e gli antichi di queste due Scuole da' moderni „ delle medesime, nello spiegare la natura della gra„ zia, ed il modo, con cui quella in noi, e con noi „ opera, e pretendono tutti d'aver dalla sua S. *Agosti„ no*, come pure così pretendono i *Congruisti*, benchè „ discordi in questa dottrina sì dagl' uni, che dagl'al„ tri, caro mi sarebbe da voi il sapere, chi di questi „ abbia colto nel segno; perchè a parlarvi da galan„ tuomo, crederei di non dir male, se facendo come „ mie proprie alcune parole di *Tullio*, dicessi, che „ quelle opinioni *cum tam variæ sint, tamque inter „ se dissidentes, alterum fieri profecto potest, ut ea„ rum* NULLA, *alterum certe non potest ut plus una „ sit vera* (7). Che se vi saltasse in capo di rispon-

 „ der-

„ (7) *Lib.* 1. de *Natura Deorum cap.* 2.

„ dermi, che nessuno di questi, ma bensì il *Crondermo*, ed il P. Ab. *Migliavacca* hanno intesa, ed insegnata la vera dottrina di S. *Agostino*, vi chiederei, che mi mostrafte, da quai Papi, e con quali Bolle, da quali Scuole, e per fine come, e quando dal Cielo, e dalla Terra le opere di quegli Autori, e massime quelle del P. Abate *Migliavacca*, che appresso di voi sono in tanto pregio, sieno state benedette. Per quello poi riguarda, che *nè tampoco da' suoi Amici migliori*, come voi dite, sia stato benedetto quel cangiamento, introdotto dal sistema del *Molina*, bisogna, Padre caro, che abbiate la bontà di far paleſi di quelli *migliori amici* il nome; concioſſiachè avendovi fatto vedere i molti abbagli, che avete presi nell'intendere, e nel citare non pochi autori, non potete giustamente dolervi, se nessuna fede prestar io voglia alle vostre parole. II. Voi accusate il sistema del *Molina*, *che non esalta la grazia sovra l'arbitrio*, *siccome ha fatto S. Agostino*; ma non avete badato alla maniera colla quale S. *Agostino*, anzi tutti i Padri solevano impugnare gli Eretici de' tempi loro. *Antiqui doctores*, *& sancti*, dice l'Angelico, *emergentes errores circa fidem ita persecuti sunt*, *ut interdum viderentur in errores labi contrarios*, *sicut Augustinus contra Manichæos qui destruebant* libertatem arbitrii, *taliter disputat*, *quod in hæresim Pelagii videatur incidisse* (8): e per lo contrario, come osserva Sisto Senese, *dum toto spiritu*, *ac verborum ardore pro defensione* divinæ gratiæ *pugnat adversus Pelagianos*, liberum arbitrium *cum injuria* divinæ gratiæ *extollentes*, *in alteram quasi foveam delabi videtur*, *minusque interdum tribuere*, *quam par sit*, *liberæ hominis voluntati* (9): lo che pure avvertì il famoso *Gilberto Genebrardo*, scrivendo, che S. *Agostino fuit interdum iniquior libero arbitrio*, *quod Pelagianos haberet in procinctu*, *nihil aliud extollentes*, *quam vires* liberi arbitrii, *Dei autem* gratiæ *minimum*

„ (8) Lez. VII *in cap.* 1. *Joannis*.
„ (9) Nella prefazione al lib. V. della sua *Biblioteca*.

„ *mum tribuentes* (10). Ciò supposto , ben vedete , „ Padre mio riverito , di nessun valore essere questa „ vostra accusa contro il sistema del *Molina*. Dobbia- „ mo bensì esaltare il gran dono della grazia divina ; „ ma non in maniera , che la libertà dell'arbitrio si „ riduca ad una libertà di puro nome , come si fa da „ *Gianseni*o , e da' seguaci del di lui sistema. *Si quis* , „ dice S. *Agostino* , *istam quæstionem liquidius , & me-* „ *lius novit se posse , & confidit exponere , absit , ut* „ *non sim paratior discere , quam docere : tantum ne au-* „ *deat quisquam* (badate bene , perchè quì sta il gran „ punto) *liberum arbitrium sic defendere , ut nobis ora-* „ *tionem , qua dicimus , ne nos inferas in tentationem* , „ *conetur auferre ; rursus ne quisquam neget voluntatis* „ *arbitrium , ut audeat excusare peccatum* (11). Pro- „ vate adunque , Padre caro , che nel sistema del *Mo-* „ *lina* in tal maniera si difenda la libertà dell'arbi- „ trio , che si neghi la necessità di orare , ed allora dir „ potrete con verità , che in quello *non si esalta la* „ *grazia sovra l' arbitrio* , come vuole S. *Agostino* . „ Guardatevi però , che non entri in scena qualche „ *Molinista* , il di cui atto sia farvi vedere , che nel „ sistema delle due dilettazioni , per cui siete cotanto „ impegnato , si esalta bensì la grazia sovra l'arbitrio , „ ma in tal guisa , che questo si nega ; mentre non „ so , se avrete forze bastanti per uscir con onore da „ questo imbarazzo . III. Chiamate il sistema del *Mo-* „ *lina illusorio* , *ipotetico* , *chimerico* , ed *arbitrario* per „ non avere in quello avuto mano , come voi preten- „ dete , la *tradizione* . Ma come provate , che quello „ sia tale ? Vi diranno i *Molinisti* , esser questa una „ vecchia canzone , da molti dotti uomini solennemen- „ te smentita , e voi cosa risponderete ? Forse che quel- „ la confutazione non vale un *jota* ? Benissimo . Ma „ ben sapete , Padre mio riverito , non esser voi nè di „ tanta autorità , nè di tanto credito , che quel vostro „ non vale un *jota* , debba riceversi da tutti come ar-

 „ ticolo

„ (10) Nella Lettera a Carlo IX. premessa all'edizione „ di *Origene* dell'anno 1574.

„ (11) *Tract. 53. in cap. 12. Joannis* .

„ ticolo di fede. Favorite adunque d' impugnare quel-
„ la risposta, mostrando nel tempo medesimo, non es-
„ sere *illusoria*, e *chimerica* quella grazia, che nel si-
„ stema delle due dilettazioni si chiama *sufficiente*;
„ poichè avrete letto, come credo, nelle *Animavver-*
„ *sioni* del P. Ab. *Migliavacca*, che *ex Jansenii asse-*
„ *clis non pauci nostro ævo* (cioè in questi tempi) *ut*
„ *invidiam declinent*, gratiam sufficientem *desponsa-*
„ *runt* (12), e nell' *Infarinato*, che se il P. Berti *si*
„ *è lasciata uscire quella propositione*: Jansenianam hæ-
„ resim in eo sitam esse, quod Jansseniani negent suffi-
„ ciens distinctum ab efficaci, *darà un gran motivo d'*
„ *accusarlo per vero* GIANSENISTA; *mentre egli pu-*
„ *re nega quella* grazia sufficiente, *che negossi da Gian-*
„ *senio, ed ammette quella, che Gianseno non ebbe ri-*
„ *pugnanza d' ammettere* (13). Fateci vedere ancora,
„ come *chimerica*, ed *illusoria* non sia quella dottrina
„ insegnata da alcuni difensori del sistema delle due
„ dilettazioni *relativamente* VINCITRICI, che *ut*
„ *homo* POSSIT *converti, non requiritur, ut habeat* gra-
„ tiam sufficientem *eo ipso tempore*, quo POSSE *dici-*
„ *tur, sed satis est* (badate bene) *si habere illam, &*
„ *obtinere possit, quomodo dicitur, homo* POSSE *manducare*
„ *panem, etiam cum panem non habet, neque etiam*
„ *quidquam unde sibi panem comparet; ut etiam dicitur,*
„ *videre potest, qui non habet lucem; sed in tenebrosum*
„ *carcerem injectus est, quamvis sine luce visurus sit*
„ *umquam*, anzi senza la luce nemmeno possa vedere.
„ Mostrateci come questa *potenza* non sia una *chimera*,
„ ed una *illusione*, inventata per gettar la polvere ne-
„ gli occhi, acciò non si veda il veleno *Gianseniſtico*,
„ che sta nascosto in quel sistema, che a voi troppo
„ piace, e che vorreste far credere di S. *Agostino*. Ben
„ vedete, Padre caro, che se da voi non si dimostra-
„ no queste due piccole cose, può saltare in capo a
„ qualche *Molinista* non già vestito da Gazzettiere,
„ ma a viso scoperto, di provarvi, che quel vostro si-
„ stema non solamente è *illusorio*, *ipotetico*, *chimerico*,
„ *ed*

„ (12) §. 134.
„ (13) *Cap. VI. n.* 1.

„ *ed arbitrario*, ma che è ancora qualche cosetta di
„ più. IV. Il sistema del *Molina*, dite voi *è orgoglio-*
„ *so*, *gonfia*, *e rigonfia l'uomo*; *gli scuopre le sue reali*
„ *ferite*, *e gliele dipinge per metaforiche*. Ma questa
„ vostra accusa, Padre mio riverito, parmi, che non
„ abbia fondamento, se non nella vostra un po' troppo
„ riscaldata fantasia. Di grazia favoritemi. Negano i
„ *Molinisti*, che sia necessario il divino ajuto, acciò l'
„ uomo possa credere, sperare, ed amare Iddio? Pre-
„ tendono forse, che l'uomo da se, *viribus propriis*,
„ possa pensare, ed operare il bene, e rendersi degno
„ della vita eterna senza il dono soprannaturale, e pu-
„ ramente gratuito della divina grazia? Certo che no.
„ Nè voi proverete giammai, che da' *Molinisti* s' inse-
„ gni cosa, che sia contraria a quanto la Chiesa ha
„ dichiarato di fede contro i *Pelagiani*, ed i *Semipela-*
„ *giani* intorno alla *grazia*, ed alla *libertà dell' arbi-*
„ *trio*. Con qual ragione adunque potete dire, che il
„ sistema del Molina è *orgoglioso*, e che *gonfia*, e *ri-*
„ *gonfia l'uomo*? Andiamo avanti. Voi dite, che quel
„ sistema *scuopre all' uomo le sue reali ferite*, *e gliele*
„ *dipinge per metaforiche*. Ma come provate voi quest'
„ impostura? Mostratemi un poco, in qual maniera,
„ e con quali colori si dipinga all' uomo da' *Molinisti*
„ per una mera *metafora* tanto l'ignoranza, che pro-
„ va, non solo rapporto alle divine cose, ma alle na-
„ turali ancora, quanto la naturale concupiscenza,
„ della quale sente lo stimolo, e ne sperimenta la for-
„ za? Chi sarebbe quel pazzo, che dasse ascolto alle
„ loro parole? Oh, direte voi, posto il sistema del
„ *Molina*, non sono, che *metaforiche* quelle ferite, nè
„ l'uomo, debbe troppo umigliarsi per cagione della
„ colpa d' *Adamo*, dipendendo, ciò non ostante, se-
„ condo quel sistema dalla volontà di lui, che il gran
„ dono della grazia divina, meritataci da *Cristo* Reden-
„ tore, non abbia l'effetto suo. Sicchè, Padre mio sti-
„ matissimo, acciò l'uomo non sia *orgoglioso*, nè *si gon-*
„ *fi*, *e rigonfi* in questo stato della natura corrotta,
„ ma si umigli, e riconosca per *vere*, *e reali* le ferite
„ ricevute dalla colpa, necessaria cosa è, al parer vo-
„ stro, che non possa, se vuole, rendere inutile, e
„ privo di quell' effetto, per cui da Dio si dà, il gran

„ dono della grazia. Se questa è la pretensione vostra,
„ sarà d' uopo per non essere *orgoglioſi*, e *ſuperbi*,
„ per non *gonfiarſi*, e *rigonfiarſi*, per confessare vere,
„ e *reali* le ferite, che abbiamo ricevute dalla colpa,
„ sarà d'uopo, dissi, negare all'uomo caduto la *libertà d' indifferenza*, e tenere per *irreſiſtibile*, *e neceſſitante* la grazia, e così in una parola, per non esse-
„ re *orgoglioſi*, e *ſuperbi*, converrà dichiararsi *Gianſeniſti*. Nè mi state a dire, che basta negare la gra-
„ zia *verſatile* del *Molina*, bastandomi di farvi vedere,
„ che quelle sono di nessun valore, e di molto sospet-
„ to. In fatti, o l'uomo può *veramente*, e *realmente*
„ non acconsentire agl' impulsi della grazia senza *gonfiarſi*, e *rigonfiarſi*; o non può senza divenir *ſuperbo*. Se può: dunque per quella vostra ragione riget-
„ tar non si debbe la grazia versatile del *Molina*. Se
„ non può: dunque dobbiamo essere *Gianſeniſti* per non
„ essere *ſuperbi*, e per non dire, che *metaforiche* sol-
„ tanto sieno le ferite, che ci ha lasciate la colpa.
„ Amenissima Teologia! V. Voi pretendete, che il sistema del *Molina* debba rigettarsi, perchè *è ſtato attaccato di Pelagianiſmo*, *o a* TORTO, *o a* RAGIONE *per molti titoli*. Questa ragione mi sembra
„ più curiosa, ed amena di tutte le altre. Si debbe
„ rigettare, dite voi, il sistema del *Molina*, perchè at-
„ taccato di *Pelagianiſmo a torto*, *o a ragione*. Benissimo. Dunque potrò io pure argomentare così, e se-
„ condo voi, Padre mio dottissimo, argomenterò bene: Il sistema di S. *Agoſtino* fu attaccato (sia *a tor-*
„ *to*, *o a ragione*, poco importa) da' Monachi *Adru-*
„ *metini*, come sistema distruggitore del *libero arbi-*
„ *trio*, dunque non dobbiamo seguirlo: Il sistema del-
„ la *grazia efficace ab intrinſeco*, e della *promozion fiſica* è stato, ed è tuttavia da molti attaccato di
„ *Calviniſmo* (sia a *torto*, *o a ragione*, poco importa)
„ dunque non si può abbracciare: Il sistema del Card.
„ *Noris*, de' Pauri *Belelli*, e *Berti*, e del P. Ab.
„ *Migliavacca* è stato gravemente attaccato di *Gianſeniſmo*, e di *Queſnelliſmo* (sia *a torto*, *o a ragione*,
„ poco importa) dunque bisogna rigettarlo. Più: il si-
„ stema del *Molina* per sentenza definitiva del riverito
„ Padre non è, nè può essere quello di S. Agostino,

„ per-

„ *perchè è ſtato attaccato di Pelagianiſmo , o a torto , o*
„ *a ragione per molti capi*: dunque ſi compiacerà ſua
„ Riverenza di dichiarare nella guiſa medeſima con
„ ſentenza definitiva, che di S. *Agoſtino* pure non è, nè
„ potrà mai eſſere il ſiſtema delle *due dilettazioni ſu-*
„ *periori* , e *relativamente vincitrici* ; perchè queſto è
„ ſtato attaccato di *fataliſmo* , e di *Manicheiſmo* , *o a*
„ *torto* , *o a ragione per molti capi* . Che dite , Padre
„ mio riverito ? Coſa vi pare di queſte conſeguenze ?
„ Sono formidabili, è vero; ma o biſogna concederle ,
„ o dovete confeſſare , che queſta voſtra quinta ragione
„ contro il ſiſtema del *Molina* è uno di que' grandi e
„ non pochi ſpropoſiti , che la paſſione vi ha fatto dire
„ in queſta voſtra ameniſſima Novella. Vengo ora alla
„ VI. ed ultima voſtra ragione. *E in ſeſto luogo* (ſono
„ parole voſtre) *ad imitazione mia direte* , *non eſſer di*
„ *S. Agoſtino il ſiſtema del Molina* , *perchè è ſtato giu-*
„ *ridicamente dinunziato* , *proceſſato* , *coſtituito* , *convin-*
„ *to di reità* , *e ſi potrà venire dalla S. Sede alla de-*
„ *finitiva ſentenza condannatoria* , *ogni qual volta vuo-*
„ *le* . Ma , dottiſſimo Padre mio , quì pure correte
„ troppo. Primieramente quel : *che voi pure direte ad*
„ *imitazione mia* , non va bene. Io dico , che il ſiſte-
„ ma di *Gianſenio* non è , nè eſſer può il ſiſtema di
„ S. *Agoſtino* , non ſolamente perchè *è ſtato giuridica-*
„ *mente dinunziato* , *proceſſato* ec. come voi dite di
„ quel del *Molina* ; ma perchè dalla S. Sede con Bolla
„ ricevuta da tutto il Venerabile corpo de' Veſcovi ,
„ da tutte le Scuole Cattoliche , in una parola da tut-
„ ta la Chieſa , è ſtato ſolennemente dichiarato *falſo* ,
„ *empio* , *temerario* , *ed eretico* , e come tale eſpreſſa-
„ mente condannato. Se adunque volete , che l'imita-
„ zione vada bene, è aſſolutamente neceſſario , che da
„ voi ſi provi, lo ſteſſo eſſerſi fatto dalla Chieſa intor-
„ no al ſiſtema del *Molina* . In ſecondo luogo ſiccome
„ vi concedo , che il ſiſtema del *Molina è ſtato giuri-*
„ *dicamente dinunziato* , *proceſſato* , *e coſtituito* , così vi
„ nego *rotundis verbis* , che quello ſia ſtato *convinto di*
„ *reità* , facendovi ſapere , che queſta voſtra propoſizio-
„ ne è degna di graviſſima cenſura. Uditene la prova,
„ ma ſenza perdere la flemma . Parlando di queſto ſi-
„ ſtema , cioè del *Molina* il Regnante Sapientiſſimo

„ Pon-

„ Pontefice *Benedetto* XIV. apertamente dichiara
„ nella più volte citata lettera al Grande Inquisitor
„ di *Spagna*, che i *Molinisti in tuitione Molinani si-*
„ *stematis* non solamente *libere prosequuntur*, ma che
„ ancora *prosequi possunt*. Ora come mai poteva ciò
„ dire il dottissimo Pontefice, se fosse vero, che quel si-
„ stema è stato *convinto di reità*? Direte forse, che quan-
„ do scrisse quella lettera, egli ciò non sapeva? Io non
„ credo, che in voi sarà tanto coraggio. Oltre di che,
„ se non lo sa il Papa, a cui con vostra buona pace
„ appartiene il giudicare sopra queste materie, come
„ lo sapete voi? Non basta. Il celebre *Tomista*, P.
„ *Natale Alessandro*, che incomparabilmente, senza
„ farvi torto, era più di voi informato di questa ma-
„ teria, non solo nega, che il sistema del *Molina* sia
„ reo di *Semipelagianismo*, ma dichiara da uom' inge-
„ nuo, non potersi dare una così grave taccia a quel
„ sistema se non con temerità, ed imprudenza: *Ca-*
„ *vendum*, dice quel dotto Autore, parlando dell' ere-
„ sia *Semipelagiana*, *ne recentioribus quibusdam Theo-*
„ *logis*, *qui prædestinationem electorum ad gloriam* in-
„ tuitu meritorum *a Deo fieri contendunt*, & SCIEN-
„ TIAM *quandam* MEDIAM *propugnant*, Semipela-
„ giani erroris *nota inuratur*, *quod* IMPRUDEN-
„ TER, & TEMERE *novi quidam Auctores fece-*
„ *runt*, *vel* (badate bene a questa ragione) *Semipela-*
„ *gianorum dogmatum ignari*, *vel studio partium in*
„ *transversum acti*. MAGNUM *enim est*, *quantum*
„ *ad hoc utrumque dogma*, *inter Semipelagianos*, &
„ *Theologos illos* DISCRIMEN. Spiegata dipoi que-
„ sta notabile differenza, che egli riconosce tra li *Mo-*
„ *linisti*, ed i *Semipelagiani*, così conchiude: *Illam*
„ *quidem sententiam* (de' *Molinisti*) *ex S. Augustini do-*
„ *ctrina non operose refelli existimo*: *ipsam sentio a ve-*
„ *ritate alienam*: *sed quæ tamen*, *salva religione*, *in*
„ *utramque partem impune ventilari potest* (14). Così
„ il celebre P. *Natale Alessandro*, ed in questa guisa,
„ Padre mio riverito, scrivono, e parlano gli uomini
„ veramente dotti, ed amanti del vero. Così pure l'
„ altro

(14) T. V. Hist. Eccl. sæc. V. cap. 3. art. 8. n. 8.

„ altro insigne *Tomista* P. *Graveson*. Premesso d' aver
„ sempre la Chiesa, oltre la *grazia efficace*, riconosciu-
„ ta la *grazia sufficiente*, intendendo per *sufficiente*
„ quella grazia, *quæ dat homini veram, proximam*, &
„ *expeditam potentiam observandi præcepta* ec. dice
„ quel dotto uomo: *Ceterum quo in sensu explicanda sit*
„ *hæc gratiæ* sufficientia: *an* THOMISTICO, *an* MO-
„ LINIANO, *an* SUARESIANO? *fateor libens* (da
„ uomo ingenuo) *id necdum ab Ecclesia fuisse defini-*
„ *tum, sed esse litem, quæ adhuc sub judice pendet,*
„ *quamque Ecclesia Theologorum disputationibus venti-*
„ *landam permittit* (15). Ma se il sistema del *Moli-*
„ *na* fosse stato *convinto di reità*, credete voi, Padre
„ caro, che quei due celebri Autori *Tomisti*, da'
„ quali si è scritto tanto in difesa della grazia efficace
„ *ab intrinseco*, e contro la grazia *versatile*, e *congrua*,
„ averebbero ciò passato sotto silenzio? Io certamente
„ non lo credo, nè lo crederà alcuno, che sia infor-
„ mato della maniera, colla quale vicendevolmente si
„ trattano, scrivendo sopra questa materia, i partigia-
„ ni di quelle opinioni. Degno pure di riflesso si è,
„ ciò, che scrive lo *Spondano*. *Anno Christi* 1606. *in-*
„ *dictione* 4. dice egli, *Paulus* V. *Pontifex Maximus*
„ *disputationes de gravi illa ac molesta controversia de*
„ *divinæ gratiæ auxilio*, & libero arbitrio, *quam*
„ *inter Religiosos Prædicatores*, & *Societatem Jesu sub*
„ *Clemente* VIII. *agitatam innuimus, quibus ipse Pau-*
„ *lus cum ceteris Cardinalibus illius Congregationis*
„ *semper interfuerat, conticescere jussit, sanxitque post-*
„ *modum, ut utrisque, dum aliud decerneretur, libe-*
„ *rum esset suam sententiam tueri, sed sine damnatione*
„ *alterius partis* (16). Di grazia considerate, Padre
„ mio stimatissimo, ma senza passione, quel *conticesce-*
„ *re* imposto egualmente a tutti due i partiti; quel *li-*
„ *berum utrisque suam sententiam tueri*, quel coman-
„ dare, che sì l'una parte, che l'altra difendesse la
„ propria opinione *sine damnatione alterius*, e poi di-
„ temi con ingenuità, se così averebbe parlato il Som-
„ mo

„ (15) *Lett.* V. *della Classe II. a carte* 100.
„ (16) Ad *annum* 1606.

„ mo Pontefice, qualora o l' uno, o l' altro di quei
„ due sistemi, dibattuti con tanto impegno, fosse sta-
„ to *convinto di reità*. Se questa considerazione è più
„ che bastante per smentire chi dicesse, che è stato
„ *convinto di reità* in quel grave litigio il sistema del-
„ la *grazia predeterminante*, perchè mai non basterà la
„ considerazione medesima per fare arrossire, chi pre-
„ tende *convinto di reità* il sistema della *grazia versa-*
„ *tile*? So, che mi manderete a leggere la Storia
„ *de auxiliis* del P. *Serry*. Ma e se io vi dirò di leg-
„ gere voi pure il contrappunto, che a quella è stato
„ fatto dal P. *Livinio Meyer*, cosa risponderete? Forse
„ che a quello si debbe credere, ed a questo no? Sie-
„ te pur ameno, se vi lusingate di trovare, chi dia
„ ascolto alle vostre parole. Tutto il servizio, che per
„ ora posso farvi, si è di non badare a quanto si scri-
„ ve nè dall' uno, nè dall' altro di quei due Scrittori,
„ pregandovi però di dare un' occhiata all' articolo 12.
„ della *causa Quesnelliana*, come pure a mostrarmi,
„ che il P. *Serry* nel Tomo I. delle sue *Prelezioni*
„ *Teologiche* nella *Disp.* IV. *de natura reparata Prelez.*
„ VI. *a carte* 449. non abbia tenuta, e difesa la *quar-*
„ *ta* delle *cinque* famose propositioni di *Gianseni*o,
„ dalla S. Sede proscritte. Questa notizia da voi diasi
„ prima di risolvere, a chi di quei due Autori si deb-
„ ba credere. Trattanto lasciate, che vi dica sincera-
„ mente di non aver potuto trattenere le risa nel leg-
„ gere quelle vostre parole: *e si potrà venire dalla S.*
„ *Sede alla definitiva sentenza condannatoria* (del siste-
„ ma *Moliniano*) *ogni qual volta vuole*. Se non vi co-
„ nosceste, potreste ben darmi ad intendere d' aver voi
„ una somma venerazione verso le Bolle Apostoliche
„ condannatorie delle false dottrine de' moderni Nova-
„ tori. Ma perchè so, come da voi, e da alcuni ami-
„ ci vostri si parli della Bolla *Unigenitus*, e de' decre-
„ ti di *Roma* contro alcuni libri *oltramontani*, non vi
„ sembri strano, se quelle vostre parole m' abbiano fat-
„ to ridere. So benissimo, che se uscisse la Bolla *con-*
„ *dannatoria* del sistema *Moliniano*, quella si riceverebb-
„ be da voi con somma sommissione, si chiamerebbe
„ *Regola di Fede*, nè ammettereste per bastante l' *os-*
„ *sequioso silenzio*, e fareste strepito contro chiunque

„ ardisse

„ ardisse far uso di quella distinzione del *diritto*, e „ del *fatto* per escluderla. So però altresì mutarsi da „ voi il linguaggio, qualora si tratta della dottrina di „ *Gianseno*, e di *Quesnel*, e de' libri di *Pascal*, d'*Ar-* „ *naldo*, del *Nicole*, e degli altri campioni del parti- „ to. Quindi non vi sdegnate, se per la terza vol- „ ta vi dico, che quelle vostre parole m'hanno fatto „ ridere saporitissimamente. Parlando poi seriamente, „ vi rispondo, che quando da voi mi si dimostrerà, „ che il sistema del *Molina* sia stato nel Tribunale „ della S. Sede *convinto di reità*, allora vi passerò per „ buono, che *si possa venire dalla S. Sede alla defini-* „ *tiva sentenza condannatoria* del medesimo, *ogni qual-* „ *volta vuole*, facendovi sapere di più, che quella Bol- „ la sarà da me ricevuta qual Regola di Fede colla „ più sincera sommissione, ed ubbidienza, condannan- „ do per sedizioso, e rubello, chiunque dir mi voles- „ se, che quella quistione è di fatto, non di *diritto*, „ che nelle quistioni di *fatto* la Chiesa non è infalli- „ bile, e che perciò basta considerar quella Bolla con „ un *silenzio rispettoso*, tenendo per altro *intus*, & „ *in corde* come dottrina vera, e buona, l'opinione „ del Molina.

VII. Così il P. *Fortunato*. Collo stesso valore avea dianzi difeso il P. *Assermet*, al quale l'Anonimo avea falsamente attribuita quella scandalosa proposizione, che *Iddio è onnipotente sul cuor dell' Uomo in quelle cose, che vuole d'una volontà assoluta; ma non in ciò, che riguarda la salute eterna*. Vagliaci il riportare questo passo del P. *Fortunato* in difesa dell' *Assermet*, perchè insieme scuopre a quali infetti fonti beano certi nostri *Italiani*, e che da un pezzo in quà non si fa da costoro, che l'eco delle *oltramontane* calunnie. Ecco dunque come ne scrive il P. *Fortunato* (p. 46.) „ *Nel Tomo* II. „ *P.* III. *di quel trattato a carte* 720. parlando della „ 10. *proposizione* di *Quesnel*, dopo d'aver fatto vede- „ re, che quella è *eretica*, e perciò giustamente pro- „ scritta, ricerca il P. *Assermet*, *num Deus per suam* „ *gratiam sit omnipotens*, e risponde distinguendo in „ questa maniera: *Deus est omnipotens per gratiam, id* „ *est, nulla est gratia, cum qua Deus non operetur in* „ *homine effectum, propter quem illam dat, modo homo*

„ *impe-*

„ *impedimentum non ponat*: concedo. *Deus est omnipo-*
„ *tens per gratiam eo sensu, quod semper operetur in ho-*
„ *mine per gratiam effectum, ad quem producendum dat*
„ *homini virtutem, & potentiam*: nego. Deus enim,
„ *ait S. Bernardus, sanat omnem languidum, sed non sa-*
„ *nat invitum. Præterea dico, Deum esse omnipotentem*
„ *super corda hominum in his, quæ vult absolute, non*
„ *vero respectu salutis humanæ, in cujus commodum con-*
„ *fert gratiam, cui, quantumvis* POTENS *sit, de fi-*
„ *de est*, VOLUNTATEM POSSE REFRAGARI.
„ *Potest, ait Concilium Tridentinum, refragari, si ve-*
„ *lit*. Ecco, dottissimo Padre mio, ciò, che ha det-
„ to il P. *Assermet*, ed ecco scoperta la magagna, cioè
„ per parlar chiaro, ecco l'infedeltà del Signor *Novel-*
„ *lista Fiorentino* nel riferire la dottrina di quell' Au-
„ tore, ecco la perfidia di que' del partito nel calun-
„ niarlo; ed ecco la vostra o dabbenaggine, o mali-
„ zia, credendo alle parole loro, quasi incapaci eglino
„ fossero di sbagliare, e di mentire. Non lo credete,
„ Padre caro? Uditene la prova. Dissimulando la prima
„ parte della risposta, per non saper morderla, senza
„ essere astretti a levarsi la maschera, hanno quei Si-
„ gnori critici presa di mira la seconda, ma quella pu-
„ re con infedeltà, avendo volgarizzate le prime pa-
„ role della medesima, e passate sotto silenzio quelle,
„ che seguono, e che mostrano in qual senso l'Autore
„ abbia dette le prime. Vuole il P. *Assermet*, che Id-
„ dio *non sia onnipotente* sopra il cuor dell' Uomo *res-*
„ *pectu salutis humanæ*, in quanto che la grazia, con
„ cui Iddio opera la salute dell'Uomo, *quantumcum-*
„ *que potens* ella sia, tale non è però, *cui* l'umana vo-
„ lontà *non possit resistere*. Se questa proposizione non
„ può scusarsi, come col Signor *Novellista* pretende sua
„ Riverenza, *dalla bestemmia ed eresia*: dunque al pa-
„ rere de' medesimi sarà vera, sarà santa, sarà cattoli-
„ ca la sua contradittoria, cioè che Iddio è onnipoten-
„ te sul cuor dell' Uomo ancora in quelle cose, che
„ riguardano la salute eterna, in quanto che la gra-
„ zia, da cui quelle cose dipendono, tale ella è, cui
„ la volontà nostra *non può resistere*; e così secondo la
„ Teologia loro sarà cattolica la *quarta proposizione di*
„ *Gianfenio*, e non poche di quelle del suo gran disce-

„ polo

„ polo *Queſnel*, come a tutti è noto. Che dite mo
„ adeſſo, Padre mio riverito, del P. *Aſſermet?* E'
„ egli, come voi l'avete ſpacciato, *un uomo di poca*
„ *dottrina, e di manco giudizio?* Sì, una delle due vi
„ convien fare, o riſpondere a quanto ora ho detto,
„ o confeſſare, che con una ſomma ingiuſtizia l'avete
„ ſtrapazzato, e quel che è peggio, ſenza averlo let-
„ to, e forſe, forſe anche ſenza averlo mai veduto.
„ Reſtami però anche una piccola coſetta, che da voi
„ vorrei ſapere, ed è il nome d'alcuno di que' *più im-*
„ *pegnati difenſori* del *P. Aſſermet*, i quali, come diſ-
„ ſe il Signor *Novelliſta Fiorentino*, a cui ora voi fate
„ fare una così buona figura, non poterono in altra gui-
„ ſa ſcuſarlo *dalla beſtemmia ed eresia* nell' aver' avan-
„ zata quella propoſizione, *ſe non col ricorrere alla buo-*
„ *na intenzione di lui*. Naſce queſta mia curioſità dal
„ ſapere, che Monſignor *Giuſeppe Languet* Veſcovo di
„ *Soiſſons*, ed ora di *Sens* in una ſua Lettera Paſtora-
„ le, fatta in riſpoſta all' Autore di non ſo qual *me-*
„ *moria* (a voi però certamente nota) difende brava-
„ mente il P. *Aſſermet* dalla nera calunnia impoſtagli
„ per cagione della propoſizione ſuddetta dagl' inimici
„ della Bolla VNIGENITUS, e lo difende ſenza pun-
„ to ricorrere alla *buona intenzione di lui*. Sentite co-
„ ſa ſcrive quel dotto Prelato nel §. 26. di quella *Pa-*
„ *ſtorale*, che è la V. delle ſtampate, e ſoffrite con
„ pazienza, Padre mio caro, ſe dice alcune coſe, le
„ quali forſe, anzi ſenza forſe, vi riſcalderanno un po-
„ chetto il ſangue. Dice adunque (17). *On voit*

„ *l'in-*

(17) „ Si vede la manifeſta ingiuſtizia, di cui queſto Scrit-
„ tore ha uſato fin dal principio della ſua opera contro due
„ Teologi, i quali hanno intrapreſo a difendere la Bol-
„ la *Unigenitus*. Il primo ſi è il R. P. *Aſſermet Franceſcano*, e
„ Dottore della *Sorbona*, il quale ha aggiunto al trattato *del-*
„ *la grazia*, che egli compoſe ad uſo della ſcuola del Sottile
„ *Scoto*, una Diſſertazione ſopra le 101. propoſizioni di *Que-*
„ *ſnello*. Ora a queſto Religioſo appunto l' Autore della *me-*
„ *moria* imputa d'aver inſegnato in conſeguenza della bolla,
„ *che Dio non è onnipotente ſopra il cuor dell' Uomo per riſpetto*
„ *alla di lui ſalute*; ed aggiunſe con il ſuo zelo: un *Criſtiano*,

„ un

„ *l'injuſtice criante, dont cet écrivain a uſé dès le com-*
„ *mencement de ſon ouvrage, contre deux Theologiens,*
„ *qui ont entrepris la défenſe de la Bulle. Le premier*
„ *c'eſt le R. P.* Aſſermet *Religieux* Cordelier, *& Do-*
„ *cteur de* Sorbone, *qui a ajouté au Traité* de la grace
„ *qu'il a compoſé pour l'utilité de l'Ecole du ſubtil* Scot,
„ *une diſſertation ſur les* 101. *propoſitions de* Queſnel.
„ *Or c'eſt a ce Religieux, que l'Auteur du memoire im-*
„ *pute d'avoir enſeigné en conſequence de la Bulle, que*
„ *Dieu n'eſt pas tout puiſſant ſur le coeur de l'homme a*
„ *l'egard de ſon ſalut: & il a ajouté dans ſon zele,* un
„ Chrétien, un Religieux, un Prêtre, un Docteur a-
„ t-il pu proferer un tel blaſphême? *C'en ſeroit un en*
„ *effet, ſi on l'avoit dit: l'Auteur ajoute:* M. de Soiſ-
„ ſon en aura horreur. *Graces a Dieu, j'en ai fremi,*
„ *mais mon horreur s'eſt changé en indignation, lorſq'*
„ *ouvrant le traité de ce Theollgien, j'ai vu avec quel-*
„ *le mauvaiſe foi on calomnie un Chrétien, un Reli-*
„ *gieux, un Prêtre, un Docteur. On arrache une pro-*
„ *poſition, de ce, qui la precede, & de ce, qui la ſuit*

„ *pour*

„ un *Religioſo*, un *Dottore ha egli potuto pronunziare una tale beſtem-*
„ *mia?* Queſta ne ſarebbe una in fatti, ſe foſſe ſtata detta. L'Au-
„ tore aggiunge: M. di Soiſsons ne proverà orrore. Grazie a Dio
„ io ne ho fremuto; ma il mio orrore ſi è cangiato in indegnazio-
„ ne, quando aprendo il Trattato di queſto Teologo, io ho ve-
„ duto con qual mala fede ſi calunnj un *Criſtiano*, un *Religioſo*,
„ un *Sacerdote*, un *Dottore*. Si diſtacca una propoſizione da ciò,
„ che la precede, e che la ſiegue, per far vedere in eſſa una
„ beſtemmia, che ella punto non racchiude nel ſuo ſenſo na-
„ turale; e queſti ſono i mezzi, che ſi adoprano a ſcreditare la
„ Bolla. Ecco le parole, che ſi ſopprimono, e che manifeſtano
„ lo ſcopo dell'Autore, ed il ſuo progetto: *Quæres, num Deus*
„ *per ſuam gratiam omnipotens eſt. Reſp. diſting. Deus eſt omni-*
„ *potens per ſuam gratiam &c.* Senza trattenermi a ſoſtenere
„ queſte opinioni d'un Teologo della Scuola del Dottor *Sotti-*
„ *le*, mi baſta di far oſservare, che la beſtemmia, cui s'impu-
„ ta a queſto Teologo, ſvaniſce, quando ſi uniſcono le ſue pa-
„ role mutilate con ciò, che precede immediatamente, ovvero
„ ſe ſi vuole, che queſta ſia una beſtemmia, biſogna pure ac-
„ cuſare di beſtemmia S. *Girolamo*, allorche dice: *che ſe noi*
„ *non crediamo* (alla voce d'Iddio) *Dio non è per queſto ſenza*
„ *onnipotenza; ma abbandona la ſua onnipotenza al noſtro arbi-*

„ *trio*,

„ *pour y montrer un blaſphême, qu' elle ne renferme*
„ *point dans ſon ſens naturel ; & c'eſt par de tels mo-*
„ *yens qu' on ſupprime, & qui manifeſtent le but de*
„ *l'auteur, & la penſée : Quæres num Deus per ſuam*
„ *gratiam omnipotens eſt? Reſp. Diſt. Deus eſt omnipo-*
„ *tens per gratiam, ideſt nulla eſt gratia, cum qua*
„ *Deus non operetur in homine effectum propter quem il-*
„ *lam dat, modo homo impedimentum non opponat, con-*
„ *cedo. Deus eſt omnipotens per gratiam eo ſenſu,*
„ *quod ſemper operetur in homine per gratiam effectum*
„ *ad quem producendum dat homini virtutem, & po-*
„ *tentiam : nego. Deus enim ait S. Bernardus, ſa-*
„ *nat omnem languidum, ſed non ſanat invitum.*

„ *Suivent enſuite les paroles, que l'auteur du memoi-*
„ *re a rapportées, Dico Deum. Sans m' arréter a ſoute-*
„ *nir les opinions d'un Theologien de l'Ecole du Docteur*
„ *Subtil, il me ſuffit de faire remarquer, que le bla-*
„ *ſphéme, que l'on impute a ce Theologien, diſparoit*
„ *quand on rapproche les paroles tronquées de ce, qui pre-*
„ *cede immediatement : ou ſi l' on veut que ce ſoit un*
„ *blaſphéme, il faut accuſer auſſi de blaſphéme* S. Jero-
„ me, *lors qu'il dit que ſi nous ne croyons pas* (a la
„ voix de Dieu) *Dieu n' eſt pas pour cela ſans toute*
„ *puiſſance, mais il abbandone ſa toute puiſſance a no-*
„ *tre libre arbitre, a fin que la volonté du juſte acquie-*

„ *trio, affinchè la volontà del giuſto conſiegua la ricompenſa. Dei*
„ *vocare eſt, & noſtrum credere ; nec ſtatim ſi nos non credimus,*
„ *impoſſibilis eſt Deus* (non omnipotens) *Sed potentiam ſuam*
„ *noſtro arbitrio derelinquit, ut juſti voluntas præmium conſe-*
„ *quatur. Comment.* in cap. 49. *Iſaiæ* v. 4. Nè il Teologo *Sco-*
„ *tiſta*, nè S. *Girolamo* niegano l' onnipotenza di Dio, nè me-
„ no niegano, che Dio ſia onnipotente per riſpetto al cuor
„ dell' uomo ; ma eſſi rigettano quella onnipotente operazione
„ della grazia, la quale ſecondo *Queſnello* neceſsita la volontà
„ all' opera buona, a cui gli dà il potere, e la quale ſecondo
„ lo ſteſso Scrittore è talmente eſsenziale ad ogni grazia, che
„ neſsuna ve ne ha, che non ſia efficace. In una parola : l' on-
„ nipotenza nel ſenſo di *Queſnello* è quella, cui rigetta il P.
„ *Affermet*, non gia quella, che la Chieſa riconoſce in Dio.
„ Egli è vero, che il rigettare le opinioni di *Gianſenio*, e di
„ *Queſnel* è una beſtemmia agli occhi di coloro, i quali adora-
„ no queſti Scrittori.

„ *re la recompense. Ni le Theologien Scotiste, ni S. Jerome*
„ *ne nient pas la toute puissance de Dieu, ils ne nient pas*
„ *non plus, que Dieu soit tout puissant par rapport au*
„ *coeur de l'homme, mais il rejettent cette toute puis-*
„ *sante operation de la grace, qui, selon* Quesnel, *neces-*
„ *site la volonté a la bonne oeuvre, dont il lui donne le pouvoir:*
„ *ou qui selon le même écrivain, fait tellement l'essence de*
„ *toute grace, qu'il n'y en a aucune, qui ne soit efficace.*
„ *En un mot c'est la toute puissance au sens de* Quesnel, *que*
„ *le* P. Assermet *rejette, & non celle, que l'Eglise re-*
„ *connoit en Dieu. Il est vrai, que rejetter les opinions*
„ *de* Jansenius, *ou de* Quesnel *c'est un blasphéme aux*
„ *yeux de ceux, qui adorent ces ecrivains; mais en*
„ *verité donné t-on une bonne idée de la cause, qu'on*
„ *soutient par de tels moyens? Ceux, qui accusent de*
„ *blasphême un Theologien en tronquant son texte, sont*
„ *ils plus équitables dans les accusations qu'ils forment*
„ *contre la Bulle?*

„ Così Monsig. di *Sens* nella citata sua Lettera Pa-
„ storale, le di cui ultime parole già m' accorgo, che
„ vi hanno dato fortemente nel naso. Ma, Padre mio
„ caro, bisogna aver pazienza, e persuaderci una vol-
„ ta che *florere potest ad tempus iniquitas, permanere*
„ *non potest*. (18). Cosa vi pare intanto della nera
„ impostura addossata al P. *Assermet* dagl' inimici della
„ Bolla, val a dire, dai partigiani di *Gianseno*, e di
„ *Quesnel*? Di voi, che di nuovo l'avete spacciata, co-
„ sa diranno gli uomini savj? Chi sono, Padre riveri-
„ to, vi dirà taluno, quei più impegnati difensori del
„ P. *Assermet*, che senza ricorrere alla buona intenzio-
„ ne di lui, non l'hanno potuto scusare dalla bestem-
„ mia, ed eresia? Viva la verità: il P. *Assermet* non
„ ha insegnata cosa alcuna, che puzzi di bestemmia,
„ e d'eresia. Puzzano bensì di bestemmia, e d' eresia
„ certe dottrine a voi troppo gradite. Il P. *Assermet*
„ non è un uomo di *poca dottrina*, e di *manco giudi-*
„ *zio*, come voi impudentissimamente l'avete chiama-
„ to. Vi piaccia, o non vi piaccia, egli è uno Scrit-
„ tore giudizioso, e dotto. Il suo trattato *de gratia*
„ *Chri-*

(18) „ *S. Agostino* in *Psalm.* 6. v. 11.

„ *Christi* è sempre stato, e sempre sarà un gran mar-
„ tello al cuore de' *Gianseniſti*, *quod poſſunt videre*,
„ *qui legunt & tuas calumnias*, *& refutationes*
„ *meas* (19).

VIII. Per altro il forte di questa nuova Risposta del P. *Fortunato* è dimostrare, com' egli fa geometricamente, che tutto il sistema *Gianseniano* si fondi sul principio delle due dilettazioni *relativamente invincibili*, o *neceſſitanti*. L' Anonimo *Novelliſta* confonde queste due *dilettazioni relativamente invincibili* colle due dilettazioni *relativamente ſuperiori*. Il P. *Fortunato* crede, che egli in ciò abbia ragione, e lo credo io pure, essendo impossibile, che le due dilettazioni *relativamente ſuperiori* non sieno anche *relativamente invincibili*, e quindi *neceſſitanti*. Ma non dovea mai una tal confessione uscir della bocca dell' *Anonimo* per non offendere i migliori partitanti, che aver possa, come il P. *Berti* ec., e poi all' esame della dottrina di *Gianſenio*, e del suo sistema poco importa questa disputa. Sieno o no le due dilettazioni *relativamente invincibili* la stessa cosa, che le due dilettazioni *relativamente ſuperiori*, convien provare, che *Gianſenio* non abbia sul principio delle due dilettazioni *relativamente invincibili* come sopra unica base stabilito il suo dannato sistema, e questo nè l'ha fatto, nè poteal fare l'*Anonimo*, essendo evidente cosa, che *Gianſenio* di quel principio si valse come contenente tutto il suo sistema. In fatti i migliori Teologi di qualunque scuola hanno tutti riconosciuto in quel principio il precipuo fondamento del *Gianſeniano* sistema. Vero è, che l' *Anonimo* fa diverse classi di Teologi, i quali secondo lui variamente opinarono intorno la base su cui appoggiò *Gianſenio* il suo sistema: Ma il P. *Fortunato* (*p.* 115. *e ſeqq.*) dimostra invincibilmente, che niuna varietà d'opinare è tra questi Teologi. Meriterebbe tutto questo passo d'esser quì registrato; ma conciossiachè troppo lungo sia, ne trascerremo alcuni pezzi. E prima l' *Anonimo* scrisse, che il *Tournely* di parer fosse, nascere il sistema di

(19) „ S. *Agoſtino Lib. IV. Operis imperfecti* n. 105.

Gianſenio non dalle due dilettazioni *relativamente invincibili*, ma ſolo dal principio delle due dilettazioni *relativamente maggiori*. Ma egli s'inganna (p. 119.)

„ Così adunque ſcrive il *Tournely*, eſponendo il ſiſtema di *Gianſenio*: *ſumma doctrinæ ipſius hæc eſt*, „ *voluntatem hominis infirmam, & per peccatum multum* „ *depreſſam, nonniſi victrice quadam, ac dominante* in„ deliberata *delectatione, ſeu* coeleſti, *ſeu* terrena, *ad* „ bonum, *vel ad* malum *inflecti, ac determinari poſſe.* „ *Delectationem hanc unicum eſſe pondus, quo jam ad* „ *agendum* neceſſario *applicatur, juxta iſtud, quod cen*„ *ties obtrudit, S. Auguſtini effatum*: ſecundum id ope„ remur neceſſe eſt, quod amplius nos delectat; *ita ut* „ *impoſſibile ſit, majorem delectationem vinci a minori*; „ *quomodo ſi in bilance duo fuerint pondera inæqualia, ne*„ *ceſſe omnino eſt, eam bilancis partem deprimi, ac incli*„ *nari, in qua majus eſt pondus, nec umquam fit, imo* „ *nec fieri poteſt, ut majus a minori trahatur; cum nul*„ *la ſit inter illa duo proportio. Tota ſcilicet vis dele*„ *ctationis in mente Janſenii* RELATIVA *eſt, ideſt* „ *per comparationem ad oppoſitas ſibi vires. Si major* „ *fuerit vis gratiæ quam* concupiſcentiæ, NECESSE *erit*, „ *voluntatem bene operari, & contra male, ſi viribus* „ *prævaluerit concupiſcentia. Major enim eſt reſiſtentia* „ *concupiſcentiæ, quam virtus gratiæ parvæ, ait unus ex* „ *præcipuis Janſenii patronis. Atque ita in eo ſyſtemate* „ *Janſenii delectatio illa* SVPERIOR, *quaſi* ex MEchanica lege *voluntatem movet ac rapit, ſive* „ *ad bonum, ſive ad malum, prout cœleſtis, vel terre*„ *na preponderat* (20). Più ſotto in queſta guiſa ſpiega la maniera, con cui ſecondo *Gianſenio* opera ſopra la volontà la dilettazione, che è ſuperiore di gradi. *Modus ille agendi*, dice il *Tournely*, *poſitus* „ *eſt in* majori, & relativa *delectationis* virtute, *ſecun*„ *dum quam* NECESSE *eſt*, voluntatem, quaſi ex MEchanica lege, *ut diximus, operari. In conflictu* „ *enim duarum delectationum, quarum una* gradibus *al*„ *teri præponderat*, NECESSE eſt, *minorem vinci a ma*„ *jori*

(20) „ *Tom. II.* P. II. *de Gratia Chriſti q. 3. p. 315. edit. Coloniæ an. 1734.*

„ *fori* (21). Così il *Tournely*; nè so vedere quali pa-
„ role usare egli potesse per far conoscere ai Leggitori
„ suoi che il principio delle due dilettazioni *indelibe-*
„ *rate*, e *relativamente* NECESSITANTI la volon-
„ tà a seguirne l'impulso, si è al parer suo il *fonda-*
„ *mento*, e la *base* del sistema Gianseniano. Onde mi
„ maraviglio, che il P. *Concina* faccia tanto fracasso
„ (22) contro quell' Autore, per aver detto che *de-*
„ *lectatio superior*, *seu relative victrix Janseniani syste-*
„ *matis basis*, *ac fundamentum est* (23), e che *quin-*
„ *que famosæ propositiones ex delectatione superiori rela-*
„ *tiva*, *veluti a fonte*, *ac radice a Jansenio derivan-*
„ *tur* (24), pretendendo, che il *Tournely* parli in
„ quei luoghi della dilettazione *superiore*, e *relativa-*
„ *mente vincitrice* nel senso, in cui il sistema delle due
„ dilettazioni *relativamente superiori*, e *vincitrici* si di-
„ fende da alcuni Autori Cattolici, e non già nel sen-
„ so, in cui quel sistema è stato insegnato da *Gianse-*
„ *nio*. Mi maraviglio, dissi; concioſiacosachè se il P.
„ *Concina* si fosse degnato di riflettere, non dirò soltan-
„ to a quanto poco prima avea detto il *Tournely*, ma
„ alle ragioni ancora, colle quali prova egli quelle sue
„ due tesi, veduto avrebbe, che la dilettazione *relativa-*
„ *mente superiore*, e *vincitrice* ivi si prende nel senso
„ di *Gianseno*, cioè per quella dilettazione, che *rela-*
„ *tivamente*, o sia *pro superioritate graduum* è NE-
„ CESSITANTE: in prova di ciò bastino queste po-
„ che parole dette ivi dal *Tournely* dopo d'aver riferi-
„ ti molti passi di *Gianseno*: *Mens igitur Jansenii hæc*
„ *est consensum voluntatis sub motione* delectationis vi-
„ ctricis *ita* NECESSARIUM *esse*, *ut ab illo seipsam*
„ *cohibere non possit*; e da questa necessità *nullum* se-
„ condo *Gianseno imminere libertati periculum*, perchè
„ juxta *ipsum*, *quidquid fit ex delectatione*, *eo ipso ma-*
„ *xime* liberum *fit*, *quia* VOLUNTARIUM. Dovea

---

(21) „ Ivi *pag.* 316.
(22) „ *Tom. VI. Theol. Christianæ lib. I. Dissert. I. cap. 6.* §. 6. n. 2. e *seqq.*
(23) „ Nel luogo citato a *carte* 320.
(24) Ivi.

„ pur ſapere il P. *Concina*, che non dal ſolo *Tournely*, „ ma dal P. *Graveſon* ancora, chiamaſi *Gianſeniſtico* il „ ſiſtema *de delectatione* RELATIVE VICTRICI. „ Legga la *lettera* V. del *Tomo* II. e troverà ſul fine „ della medeſima queſte parole: *Hoc argumentum pe-* „ *remptorium eſt, & evertit omnino ſyſtema de* Dele- „ ctatione relative victrici, *quod obſtinatis animis pro-* „ *pugnant Janſenii diſcipuli* (25). Legga la lettera „ VII. del *Tomo* medeſimo. e vedrà, che il P. *Gra-* „ *veſon* dice in un luogo, che *Gianſenio*, ed i *Gianſe-* „ *niſti gratiæ efficaciam ſtatuunt in cæleſti indeliberata* „ *delectatione* Relative victrici & ſuperiore *concupiſcen-* „ *tiæ terrena delectatione* (26), ed in un altro trove- „ rà, che quell' inſigne *Tomiſta probandum aſſumit,* „ *capitalem hunc Janſenii errorem de gratiæ efficacis* „ *delectatione* Relative, *ſeu per gradus* Victrici, *ac* Su- „ periore *concupiſcentiæ terrena delectatione*, *fuiſſe jure* „ *optimo* ab Eccleſia proſcriptum, *tamquam virulentum* „ *principium*, *ex quo fluunt quinque damnatæ Janſenii* „ *propoſitiones* (27): lo che parmi, che ſuperi di mol- „ to la *ſeconda teſi* del *Tournely*, contro la quale il P. „ *Concina* cotanto ſtrepita. Nè mi ſi dica, che da mol- „ ti altri paſſi delle *lettere* medeſime ſi fa chiaro, che „ per dilettazione *ſuperiore*, e *relativamente vincitrice* „ il P. *Graveſon* intende quella, che *pro ſuperioritate* „ *graduum* è *neceſſitante*; concioſſiachè lo ſteſſo per la „ ragione medeſima dir ſi debbe del *Tournely*, eſſendo „ egualmente chiaro, che nel ſenſo di *Gianſenio* egli „ pure prende la dilettazione *Relativamente ſuperiore* e „ *vincitrice*.

„ Quindi ſe con quelle ſue teſi il *Tournely ad phan-* „ *taſticum commentum*, *merumque figmentum*, come pre- „ tende il P. *Concina*, *revocat ſyſtema Janſenianum*, „ *illudque confundit cum Catholicorum doctrina* (28), „ in qual maniera proverà egli, che lo ſteſſo fatto non „ abbia il P. *Graveſon* colle ſue? Se il *Tournely* per „ ſen-

(25) „ A *carte* 115. *edit. Venetæ* 1734.
(26) „ A *carte* 122.
(27) „ A *carte* 123.
(28) „ Nel luogo citato n. 4.

„ sentimento del medesimo *ad thesim*, *juxta obvium*,
„ *naturalemque sensum innoxiam*, *& ab errore immu-*
„ *nem*, *tamquam ad clavim*, *radicem*, *fundamentumque*
„ *revocat hæresim Jansenianam* (29) mostri un poco il
„ chiarissimo P. *Concina*, come mai questo medesimo
„ delitto al suo P. *Graveson* imputar non si possa.
„ Consideri, che secondo il P. *Graveson* la dilettazio-
„ ne è *necessitante* ogni qual volta sia *indeliberata*, *e re-*
„ *lativamente* VINCITRICE. Nel titolo della *lette-*
„ *ra* 6. della *Classe* II. e nel corpo della medesima a
„ *carte* 122. dice quell' insigne *Tomista*; *doctrina Jan-*
„ *senii*, *& Jansenistarum de gratiæ efficacia sita in cæ-*
„ *lesti indeliberata delectatione* relative *victrice*, subin-
„ deque necessitante, *jure optimo fuit ab Ecclesia pro-*
„ *scripta*. Altrove pure, cioè nella lettera 10. della
„ *Classe* medesima a *carte* 234. vuole che la celeste
„ *indeliberata dilettazione* della grazia CVM *est* MA-
„ JOR, *ac* SVPERIOR *oppositæ concupiscentiæ terrenæ*
„ *delectatione*, NECESSARIO *determinat humanam vo-*
„ *luntatem ad bene agendum*, *eique dumtaxat relinquit*
„ LIBERTATEM a COACTIONE. Fatta questa
„ considerazione, bramerei dicesse ingenuamente il P.
„ *Concina*, se al parer suo dal P. *Graveson* si passereb-
„ be per buona, e per sicura da ogni sospetto di *Gian-*
„ *senismo* l'opinione di coloro, che, come egli dice,
„ *propugnant gratiam efficacem esse delectationem* VI-
„ CTRICEM, *& quidem* RELATIVAM, *& gra-*
„ *dibus veluti distinctam*, *& contemperatam delectatio-*
„ *ni carnali seu concupiscentiæ terrenæ devincendæ* (30).
„ Dicami ancora per cortesia, cosa pensa egli, che quel
„ dotto, e celebre *Tomista* risponderebbe a quel suo,
„ *Propterea ne hæretici Jansenistæ* coloro, che spiegano
„ in questa maniera la natura della grazia efficace?
„ Voglio credere, che il P. *Concina* mi dirà da Uom'
„ ingenuo, che quelli certamente, se dovessero essere
„ giudicati dal P. *Graveson*, non la passerebbero netta.
„ Confessi adunque di non aver avuta giusta ragione di
„ fare così gran strepito, come ha fatto contro il *Tour-*

 „ *nely*,

(29) „ Ivi n. 8.
(30) „ Nel luogo citato al n. 4.

„ *nely*, quasi fosse il solo, che abbia insegnata quella
„ dottrina, che ad esso lui, senza fondamento però,
„ cotanto dispiace. Non ho contuttociò detto tutto.
„ Per maggiormente far vedere, che il principio delle
„ due dilettazioni *relativamente* SVPERIORI, e VIN-
„ CITRICI non è la base, e la radice delle cinque
„ proposizioni, esclama il P. *Concina: Tot docti, &*
„ *sapientes viri tum in universa Gallia, tum Romæ,*
„ *tam longo tempore, tam severo examine Jansenii vo-*
„ *lumen cribarunt; Romanæ sedi patefecerunt* TOTVM
„ ID, QVOD DAMNANDVM IVDICARVNT
„ IN HOC OPERE, *&* *hanc* delectationem SVPE-
„ RIOREM, *relative* VICTRICEM *præterire* (31).
„ Confesso il vero: quel *totum id* mi ha un poco sor-
„ preso; non potendo persuadermi, che le cinque fa-
„ mose proposizioni sieno secondo l'opinione del P. *Con-*
„ *cina* quel *tutto*, che quei dotti Uomini, dopo un
„ esame così lungo, e cotanto serio, giudicassero da
„ doversi condannare nell' *Agostino* di *Gianseno*. Per
„ altro se così crede il P. *Concina*: dunque al parer suo
„ non è condannabile, come *eretica*, quella propos-
„ zione di *Gianseno*: *Juris naturalis ignorantia, tam-*
„ *etsi invincibilis, seu antecedens, a culpa non excusat*;
„ non avendo di questa quei dotti uomini fatta men-
„ zione alcuna. Ma se quella non è condannabile, co-
„ me *eretica*, per qual ragione egli come *eretica* la
„ condanna (32)? Se poi egli pure confessa, che quel-
„ la è *eretica*, non ricusi di confessare ancora, non es-
„ sere vero, che le cinque proposizioni di Gianseno
„ sieno quel *totum id*, che nel falso *Agostino* di quel
„ Novatore, quei suoi *tot docti, & sapientes viri dam-*
„ *nandum judicarunt*; e perciò confessi, che il prin-
„ cipio delle due dilettazioni *relativamente superiori*, e
„ *vincitrici* può essere, come lo è in fatti, il *fondamen-*
„ *to*, e la *radice* delle cinque proposizioni, non ostan-
„ te che nella condanna di quelle non siasi di questo
„ fatta menzione. Caro ancora mi sarebb e il sapere, se
egli

(31) „ Nel luogo citato §. 6. *n.* 7.
(32) „ Tom. II. *Apparatus ad Theol.* [Lib. II. Diss. II. cap. 2. §. 3. n. 1.

„ egli tenga, o no, per *eretica* quest' altra propositio-
„ ne di *Gianſenio*: *Nemo bonam voluntatem habet, qua*
„ *reſiſtere poſſit dominanti concupiſcentiæ, ne quidem ut*
„ *imploret auxilium, ante ſuſceptam fidem* (33); ben-
„ chè questa pure non ſia compresa nelle cinque. Ma
„ non più ſu questo punto.

IX. Passiamo col N. A. al *P. Tirſo Gonzalez*. L' Anonimo francamente asserì, che secondo il *P. Gonzalez Gianſenio* fondò il suo sistema sulle conseguenze derivanti dalla grazia *ab intrinſeco* efficace. „ Essendo-
„ mi, dic'egli, (p. 136.) riuscito d'aver l'opere di
„ quel dottissimo uomo, e di considerarle con agio, la
„ qual sorte non ebbi, allorchè scrissi il libretto delle
„ mie *osservazioni critiche*, ritrovo, che spiegare egli
„ volendo, *quænam fuerint* PRIMA *quaſi* ELEMEN-
„ TA della dottrina di *Gianſenio* intorno alla grazia,
„ scrive così: PRIMA *quaſi* ELEMENTA *doctrinæ*
„ *Janſenianæ* de gratia, & libertate *ob oculos ponit* Spe-
„ cimen doctrinæ Theologicæ per Belgium manantis
„ ex Academia Lovaniensi, *editum a Theologis Belgis*
„ *fidei orthodoxæ, & Apoſtolicarum Conſtitutionum ſtu-*
„ *diosis ante annum* 1681. *& recusum anno* 1681. *in*
„ *observatione præambula ad primam partem Specimi-*
„ *nis*. Dice leggersi in quella, che il cardine della
„ controversia tra S. *Agostino*, ed i *Pelagiani* si pone
„ da *Gianſenio* nella differenza, che egli stabilisce, *in-*
„ *ter adjutorium gratiæ, quo indigebat primus homo in*
„ *ſtatu innocentiæ, & illud adjutorium, quo indigemus*
„ *in ſtatu naturæ lapſæ*, e da questa differenza derivare *Gianſenio errores omnes ſuos in materia de gratia*,
„ *& libertate*. Premessa la spiegazione, che da *Gian-*
„ *ſenio* nel Lib. II. *de gratia Chriſti* al capo. 4, del-
„ la differenza di questi due ajuti, dalla quale, si di-
„ ce in quella osservazione, essere manifesto, *adjuto-*
„ *rium gratiæ in ſtatu naturæ lapſæ nullum dari, niſi*
„ *efficax ex mente hujus Autoris*, così si spiega la na-
„ tura della grazia efficace secondo la dottrina di quel
„ Novatore: *Porro efficaciam gratiæ in ſtatu naturæ la-*
„ *pſæ explicat* (Jansenius) *per* EXCESSVM *delecta-*
„ *tionis*

(33) Lib. III. *De ſtatu naturæ lapſæ* cap. 10.

„ *tionis cælestis supra delectationem terrenam . Hoc agit*
„ *Lib.* IV. De gratia Christi Salvatoris *cap.* 4. 5. 6...
„ *Rationem reddit* cap. 4. Quod amplius delectat, se-
„ cundum id operemur, necesse est, *Augustini verba*
„ *in* epist. ad Galatas *accipiens de* DELECTATIO-
„ NE INDELIBERATA; *enimvero* DELECTA-
„ TIONES *illas, quarum luctam perpetuam in animo*
„ *considerat*, ponit INDELIBERATAS, & MINI-
„ ME LIBERAS . . . . *Habet hic Lector* (conchiude
„ l'Autore di questa osservazione) *elementa quædam*
„ *universæ fabricæ tot errorum de* impossibilitate præce-
„ ptorum, *de* efficacia omnis gratiæ in statu naturæ la-
„ psæ, *de* necessitate meritorum, & demeritorum, in
„ eodem statu, *aliorumque his affinium, quæ ex il-*
„ *lis, quæ proposui*, sua sponte fluunt. Ciò premesso,
„ soggiugne il *P. Tirso Gonzalez*: *Itaque Jansenius* gra-
„ tiam efficacem *in statu naturæ lapsæ collocat in* DE-
„ LECTATIONE CAELESTI, VICTRICE, IN-
„ DELIBERATA *immissa a Deo, quæ ita valide tra-*
„ *hat voluntatem* ad consensum salutarem, ut OMNI-
„ NO NECESSE SIT, *ut, ea posita, consensus sequa-*
„ *tur; proindeque asserit, gratiam efficacem constituere*
„ ACTUM PRIMUM *essentialiter connexum cum*
„ ACTV SECUNDO; *atque hanc esse illam gratiam*
„ *medicinalem, & sanativam, qua natura infirma, &*
„ *lapsa indiget, ut actu operetur, nimirum gratiam tri-*
„ *buentem vires efficacissimas, essentialiter connexas cum*
„ *effectu, & roborantes naturam, quæ post lapsum Ada-*
„ *mi ita mansit debilis, ut* NECESSE OMNINO
„ SIT, *ut* PONDERE CONCVPISCENTIAE, &
„ VI TERRENÆ DELECTATIONIS *retrahatur in*
„ *peccatum, nisi* DELECTATIO VICTRIX *a Deo*
„ *immissa illum traxerit ad consensum salutarem ponen-*
„ *dum, imponendo* NECESSITATEM ANTECE-
„ DENTEM *oppositam* LIBERTATI INDIFFEREN-
„ TIÆ, & *relinquendo* solam LIBERTATEM A CO-
„ ACTIONE, *similem illi qua Beati spontanee, volun-*
„ *tarie*, & delectabiliter Deum amant sine ulla coa-
„ ctione, & cum NECESSITATE ANTECEDEN-
„ TI *opposita* LIBERTATI INDIFFERENTIAE(34).

„ Al-

(34) „ Tom. IV. *Select. Disputat. Disp.* IV. *De statu pu-*
„ *ræ*

„ Altrove pure parlando d' alcuni Teologi di *Lova-*
„ *nio* del ſuo tempo, dice, che *non pauci, qui do-*
„ *ctrinam Janſenii in præcordiis habent*, gratiam *efficа-*
„ *cem cum Janſenio ponunt in* DELECTATIONE VI-
„ CTRICE *eſſentialiter connexa* cum operatione ſalutа-
„ ri, ad quam datur, quæ DELECTATIO *impediat*
„ *proximam potentiam* ANTECEDENTEM, *& con-*
„ ſequenter LIBERTATEM INDIFFERENTIÆ *ad*
„ *oppoſitum* (35). Egli è dunque più chiaro della lu-
„ ce del mezzo giorno, che relativamente al principio
„ delle due DILETTAZIONI INDELIBERATE,
„ e *pro ſuperioritate graduum* NECESSITANTI ſpiega
„ *Gianſenio* ſecondo l'opinione ancora del *P. Tirſo Gon-*
„ *zalez*, la natura della grazia medicinale di Criſto, e
„ l'*efficacia* della medeſima; e perciò che da quel dot-
„ to uomo ancora è ſtato riconoſciuto quel principio
„ per *fonte*, e *radice* del Gianſeniſmo. Che ſe queſto
„ non baſtaſſe per perſuadere il mio riverito Padre *No-*
„ *velliſta*, abbia la bontà d'aſcoltare ancora quattro pa-
„ role di quell' inſigne Scrittore, e ſono, che Gianſe-
„ nio *contra* OMNES THEOLOGOS CATHOLICOS
„ *gratiam efficacem propriam naturæ lapſæ ponit* in qua-
„ dam inſpiratione, DELECTATIONE, *&* ſuavitate
„ *a Deo immiſſa, quæ tribuat vires, & potentiam ope-*
„ *randi omnino inſeparabilem ab operatione, actumque*
„ PRIMUM *conſtituat* eſſentialiter IRRESISTIBILEM
„ *ob connexionem infallibilem quam habet cum actu ſecun-*
„ *do* (36); e che (badi bene ſua Riverenza) *ex hoc*
„ PRINCIPIO, *bona quidem Logica* (cioè per neceſ-
„ ſaria conſeguenza) *ſed peſſima Theologia* intulit
„ QVINQUE *illas* PROPOSITIONES HÆRETI-
„ CAS, *quas ut tales* damnavit INNOCENTIUS X.
„ (37). Che dite ora Padre mio riverito? Vi pare,
„ che il *P. Tirſo Gonzalez* abbia parlato chiaro, quan-
„ to baſta, per far credere al Mondo d'aver egli tenu-
„ to, che il principio delle due DILETTAZIONI
„ IN-

„ *ræ naturæ* §. 45. *numer.* 689. *&* 690. *pag.* 244. *edit. Sala-*
„ *manc.* 1686.

(35) „ Ivi §. 68. *n.* 878.

(36) „ Ivi §. 45. n. 692.

(37) „ Ivi n. 693.

„ INDELIBERATE, e relativamente NECESSITAN-
„ TI sia la *radice* delle cinque famose propositioni di
„ *Gianseno*, e la *base fondamentale* del sistema di quel
„ Novatore ? Mi persuado, che non averete il corag-
„ gio di negare una verità così luminosa. Confessate
„ adunque, essere falsissimo, che secondo l'opinione di
„ quel dotto uomo non consista il *Gianseniſmo* se non
„ *nelle conseguenze derivanti dalla grazia ab intrinseco*
„ *efficace*, quasi che nel modo di spiegare la natura, e
„ la maniera, con cui quella grazia in noi opera, non
„ siasi *Gianseno* al parere del *P. Gonzalez* nè punto,
„ nè poco scostato dall' opinione dell' inclita scuola di
„ *S. Tommaso*.

X. Possono servire questi pezzi per giusta idea della forte maniera, onde il P. *Fortunato* ribatte l'infelice *Anonimo* suo censore. In certi fogli d'un *Giornale Veneto* è stato detto, che in questo libro il P. *Fortunato* si è mostrato *Uomo*, ed esser *più che vero*, *ch' egli ha confuso il sistema Agostiniano con quel di Gianseno*. Vi vuole gran franchezza per affermare tal cosa dopo l'evidenti prove, che il P. *Fortunato* ha date delle sue propositioni. Ma a buon conto si gitta polvere su gli occhi, e al partito si presta un buon ufizio. Noi siamo però stati obbligati di recare a lungo alcuni passi del N. A., perchè i leggitori imparino a non fidarsi delle decretorie asserzioni di certi *Giornalisti*, a' quali nulla costa il farlo, quando non prescrivonsi ancor la legge di darne buona ragione. Vedrassi ancora, che il P. *Fortunato* si è mostrato *Uomo* in morendo si fuori della comune espettazione, ma non già scrivendo un libro, col quale anzi ha posto alle sue letterarie fatiche il più glorioso fine, che per lui si potesse, libro essendo questo ben degno d'un bravo Teologo, e d'un Religioso impegnato per la sana dottrina Cattolica, e per l'onor della Chiesa. Per altro il *Giornalista* potrà intendersela col P. *Berti*, il quale collocando, siccome fa il P. *Fortunato*, il principio delle due dilettazioni *relativamente invincibili* come la base del *Gianseniano* sistema, avrà a detta de' suoi signori Epistolografi confuso il sistema *Agostiniano* con quel di *Gianseno*. Ma per conchiudere questo estratto, è da sapere, che il Novellista *Fiorentino* dovette fare full' articolo da lui inserito contro del P. *For-*

tuna-

tunato una dichiarazione, la quale si legge nel foglio 36. del 1753. Termina dunque il libro con un' appendice nella quale si risponde a questa dichiarazione. Tra l'altre cose sulla protesta, che ivi fa il *Novellista di non avere inteso di dare decisiva taccia alla sentenza del Molina*, dice il P. *Fortunato* (p. 295.) „ che questa „ sua dichiarazione è quanto mai esser può, per mol„ tissimi titoli doverosa, e giusta; onde saviamente il „ Regnante Sapientissimo Pontefice BENEDETTO „ XIV. in quella sua lettera al Grande Inquisitore di „ *Spagna* avvertì i Vescovi, e gli Inquisitori di non ba„ dare punto, nè poco a quelle censure, *quas Doctores* „ *inter se digladiantes sibi invicem opponunt*, ma dover „ eglino considerare, *an notæ invicem oppositæ, sint a* „ *Sede Apostolica approbatæ*; e se debbo dirla schietta„ mente, le ragioni addotte dal P. *Novellista* contro il „ sistema del *Molina*, non sono, che una vecchia can„ zone, alla quale più, e più volte, anche più del bi„ sogno, è stato risposto. Non vorrei però, che un uo„ mo di quell' intendimento, di cui è dotato il Signor „ Lami, fosse persuaso, che i miei libretti intanto ab„ biano meritato lo strapazzo, del quale sono stati fa„ voriti, in quanto, che in essi trionfi il *Molinismo*; „ non potendo io credere, che egli pure sia caduto in „ quel mal d'occhi, che patiscono alcuni, di veder tin„ to di *Molinismo* tutto ciò, che è contrario al sistema „ di *Gianfenio*, o anche soltanto a quello non favore„ vole. Senta di grazia cosa dica a questo proposito il „ P. *Paolo da Lione*, informatissimo del linguaggio de' „ *Gianfenisti*. *Illos caveas velim*, dice scrivendo ad un „ amico, *qui Catholicos famoso titulo* MOLINISTAS „ *salutant*. *Vix Catholicus Doctor*, *aut Concionator pu*„ *blice*, *vel privatim perstringit doctrinam Jansenii*, „ *cum Novatores passim audiuntur contra talem subri*„ *dente*, *& contemptibili tono succlamare*: est MOLI„ NISTA. *Omni tempore*, *omnique loco sonora hac praxi* „ *usi sunt hæretici*, *teste Augustino*, *qui sic scribit* con„ tra Arianos: *& cum se tanta ista voragine impieta*„ *tis immergant*, *nos tamquam opprobrio novi nominis* „ *vocant* HOMOUSIANOS; *ita enim sese habet ca*„ *tholica veritatis antiquitas*, *ut ei omnes hæretici di*„ *versa nomina imponant*, *cum ipsi sua singula*, *sic*-

„ *ut*

ut ab omnibus appellantur, obtineant (38).

„ Godo poi, che il Sig. *Lami* confessi di non aver „ egli l'autorità di decidere sopra la qualità d' alcuna „ dottrina; ma che *questa risieda nella S. Sede, e nel-* „ *la Chiesa di Gesù Cristo*; perchè così non averà, co- „ me credo, difficoltà alcuna d'accordare, che i *Moli-* „ *nisti in tuitione* Moliniani systematis *libere prosequun-* „ *tur, & prosequi possunt*, come dice il Regnante Sa- „ pientissimo Pontefice nella citata lettera, non ostan- „ te quel molto, che contro di quel sistema si è lascia- „ to cader dalla penna l'autor di questa Novella. Ri- „ ceverà pure con sincerità di lingua e di cuore, co- „ me *regola di fede*, tutte quelle Bolle de'sommi Pon- „ tefici, colle quali l'empia dottrina di *Gianfenio*, e „ del suo gran discepolo *Quesnel* è stata solennemente „ proscritta; nè farà uso di quella bella distinzione del „ *diritto* e del *fatto*, inventata dai partigiani di quei „ Novatori per render nulla quella condanna; onde „ confesserà, che le cinque famose propositioni sono „ nel falso *Agostino* di *Gianfenio* non solamente in quan- „ to alle parole, ma ancora nel senso eretico, in cui „ dalla Chiesa sono state condannate. Quindi non si fa- „ rà scrupolo di confessare ancora, che secondo *Gian-* „ *fenio vera, reale, fisica*, ed *antecedente* sia la *necessi-* „ *tà* d'operare imposta alla volontà dalla dilettazione „ *superiore*; e perciò che la volontà, sotto l' impulso „ della dilettazione più forte, altra *libertà* non abbia „ secondo il medesimo, se non quella, che si chiama „ a *coactione*.

„ So benissimo, che le espressioni assai caricate, del- „ le quali contro il sistema del Molina si è servito l'au- „ tore della Novella, non debbono essere intese, per „ sentimento ancora del Signor *Lami*, se *non nella ma-* „ *niera*, come egli dice di *disputare*, e *di proporre* la „ propria opinione, *come si usa nelle Scuole Cattoliche*. „ Ciò non ostante però debbo dirgli, che questa manie- „ ra di scrivere non può essere, nè sarà giammai da-

„ gli

(38) „ Nel suo *Jansenismus exarmatus* let. I. art. 15. n. 3. „ a *cart.* 124.

„ gli uomini savj, ed amanti del vero approvata: *Utinam*, dice il Regnante Sapientissimo Pontefice, *in „ adspectum lucemque hominum libri ejusmodi in hac „ temporum licentia, & pravitate non efferrentur, in „ quibus desidentes Auctores mutuis se jurgiis, convi„ ciisque proscindunt; aliorum opiniones* NONDUM *ab „* ECCLESIA DAMNATAS *censura perstringunt, „ adversarios, eorumque scholas, ac Cœtus fugillant, „ & pro ridiculis ducunt, magno equidem bonorum scan„ dalo, hæreticorum vero contemptu, qui digladiantibus „ inter se Catholicis, seque mutuo lacerantibus, plane „ triumphant* (39). Desidero perciò che il Sig. Lami tenga ben fitte in capo queste parole *del più dotto de' „ Sommi Pontefici*, che, come egli stesso ha confessato „ nella prima Novella, *da molto tempo in quà abbia tutta „ la sede di S. Pietro*, e che a queste badi attentamen„ te, qualora, *ut serviat scenæ*, toccar debbe nelle sue „ Novelle certe opinioni, e dottrine, le quali benchè „ sieno dalla Chiesa permesse, pur nondimeno soffrir „ non si possono da certuni, i quali, come osserva il „ testè lodato P. *Paolo da Lione, excessivo apparatu ef„ fusi sunt in laudes laude* dignissimi AUGUSTINI: *„ qui præter hunc S. Patrem nullum alium audiendum, „ aut legendum suadent, qui hunc solum adstabilienda, „ & explicanda fidei mysteria universa, ad enodandas „ conscientiæ plicas, & replicas omnes sufficientem, su„ perabundantem, incomparabilem jactant: qui hujus au„ ctoritatem omni alteri, etiam Christi in terris Vicarii „ Authoritati præferunt* (40): *qui affectant moralem do„ ctrinam extraordinarii rigoris, ac simulatæ severitatis: „ qui identidem ruminantur vetusta, recoquendo veterum „ canonum praxes his temporibus impracticabiles, ad quas „ ficte æmulantur reformare universum Orbem: qui im„ mensum exaggerant relaxationem disciplinæ Ecclesiasti„ cæ, quasi tota Ecclesia in maligno posita, exlex, cor„ rupta, & depravata viveret: qui amaricato animo ir„ ruunt in prætensum illud morale relaxatum quorumdam*

„ Ca-

---

(39) „ Constitutio qua *methodus præscribitur in examine, „ & proscriptione librorum servanda*. Romæ 1753.

(40) „ Nel luogo citato n. 6. a *carte* 130.

„ *Casuistarum* , *quos notant ubique nigerrimo calculo* „ (41). Bramo pertanto , che il Sig. Lami nel lavoro „ delle sue *Novelle* non dia ascolto a questi pretesi di„ scepoli di S. *Agostino* , che si credono i soli depositarj della mente di quel S. Dottore , della vera dot„ trina della Chiesa ; e delle antiche Apostoliche tradi„ zioni ; pregandolo di restar persuaso , che il linguag„ gio di questi zelanti uomini termina alla per fine nel „ declamare contro la condanna , che dalla Chiesa si è „ fatta , della dottrina di *Gianfenio* , e di *Quesnel* ; nel „ farsi beffe di quelli , che riconoscono quella dottrina „ come eretica , e giustamente proscritta , e nel trattar „ con disprezzo tutti coloro , che in difesa delle Pon„ tificie infallibili decisioni hanno impugnata la pen„ na. „ Sin qui il P. *Fortunato* . Questo suo libro andrebbe in *Italia* ristampato , perche più comun si rendesse . Grande certamente è il bisogno di porre riparo a' disordini delle dottrine , che da 20. anni in quà vannosi con maravigliosa franchezza tra noi disseminando .

CAPO III.

Teologia Morale , Catechistica , e Mistica .

I. UN de' vantaggi , che gli Uomini disappassionati confessan di trarre dal nostro lavoro , è di vedere come in un' occhiata i progressi , che in ciascuna facoltà tra noi *Italiani* si fanno . Non so tuttavia , se con tanti libri , che in materia di Moral Teologia si stampano in *Italia* , grandi avanzamenti in questa scienza sieno per discoprire i nostri lettori . Perciocchè omai a sola contenzione poco edificatoria ridotta è la Cristiana Morale mercè di coloro , i quali pur dannosi il vanto di riformarla , e di renderla bella , e pura dalle introdotte larghe dottrine . Tuttavolta quali eglino sieno i libri , che in cotal genere dà l' *Italia* , noi li dobbiam riferire , solo cercando a disinganno del pubblico di difendere , ove sia mestiere la calunniata innocenza , o di sco-

(41) „ Ivi n. 8. a *carte* 132.

ſcoprire la velenoſa paſſione, che li produce; e moltiplica. E già il P. *Balla* ci preſenta due nuove lettere contro *Euſebio Eraniſte*, ſulle quali trattenerci alcun poco:

Riſpoſta alle lettere Teologico-Morali ſcritte dal P. N. N. ſotto nome di Euſebio Eraniſte in difeſa del Probabilioriſmo e del P. Daniello Concina. Modena 1754. 8.

L' Argomento della prima di queſte due Lettere, la quale è la terza della *Riſpoſta* dal P. *Balla* fatta ad *Eraniſte*, è queſto: *Se il P. Pytei alterata abbia la* Querimonia Cattolica *di Monſignor* di Malaga *dell' edizione di* Madrid *del* 1686. *onde ſienſi dal Veſcovo dovuti abbruciar tutti gli eſemplari?* Narriamo il fatto. *Piero Jurieu*, e l' *Arnaldo* ſparſero, che Monſ. *Idelfonſo* Veſcovo di *Malaga* autor foſſe del *Teatro Geſuitico*; perchè il Prelato a purgarſi di queſta calunnia ſcriſſe un libro, cui il titol diede di *Querimonia Catholica*. La prima edizione di queſto libro fatta fu in *Malaga*, ma concioſſiachè riuſcita foſſe piena di errori, il *Veſcovo*, dice il P. *Concina* nella *Storia del Probabiliſmo*, *ſoppreſſe tutti gli eſemplari*. L' *Arnaldo* una tal ſoppreſſione attribuì a pentimento d' avere quel libro ſcritto; e 'l Veſcovo corretto, ed accreſciuto il ſuo libro mandollo a *Madrid* al P. *Pytei Geſuita*, acciocchè ivi ne ſoprintendeſſe alla ſtampa, la qual ſeguì nel 1686. *Queſta edizione*, ſegue a dire il P. *Concina*, *non ſolo riuſcì piena d' errori, ma di peggio fu alterata in molte coſe. Perlochè ſi vide obbligato il Veſcovo ad abbruciare* TUTTI *gli eſemplari per cagione della detta alterazione fatta contra ſua volontà*. Qual motivo aveſſe il P. *Concina* di aggiugnere queſt' ultimo racconto, ognuno il vede. Non era già queſto neceſſario all' intendimento della ſua Storia, ma utile era a due principaliſſimi fini, a quello cioè di dare al *Geſuita Pytei* la taccia di falſatore, e all' altro, che forſe più gli premeva di rendere ſoſpette l' eſimie lodi, che della *Compagnia*, nella *Cattolica Querimonia*, ſi leggono. Almeno tuttavia vero foſſe il fatto. Egli veramente il dà ſiccome *incontraſtabile*; ma il P. *Gagna* molte ragioni, che

hanno del geometrico, oppose alla verità di questo fatto *incontrastabile*. Erano queste ragioni. 1. Che molte Province della *Compagnia* aveano per quel libro ringraziato Monsi. di *Malaga*, e che sul loro esempio la General Congregazione XIII. da' *Gesuiti* tenuta nel 1687. decretò di scrivere allo stesso prelato a nome di tutta la religione una lettera di ringraziamento, conciossiachè *in sua ad summum Pontificem Querimonia Catholica causam suam cum causa Societatis tam præclare conjunxit*: ora manifesto è, che una tale risoluzione non sarebbe mai stata presa da una Congregazione per un libro, di cui il Vescovo avesse *tutte abbruciate le copie*; ed è pur chiaro, che il decreto non potè risguardare altra edizione, che quella di *Madrid*, conciossiachè dell' altra di *Malaga* per confessione dello stesso *P. Concina* erano dal Vescovo stati *soppressi tutti gli esemplari*. 2. Che due lettere abbiamo di quel Vescovo, una del dì 8. ottobre del 1686. ad un Religioso *Fiammingo*, al quale dice di mandare la sua *Querimonia Cattolica*, l'altra del dì 28 Gennajo del 1687. in risposta al Provinciale de' *Gesuiti* nelle *Fiandre*, nella qual lettera si protesta d'avere da lui sentito con molta gioja, ch' egli si fosse compiaciuto della lettura *Querimoniæ Catholicæ Matriti typis editæ*; e poi aggiugne, che ben fatto sarebbe, se il libro nelle *Fiandre* si ristampasse a maggior confusione de' maldicenti; dal che a buon conto abbiamo due esemplari di quel libro campati dal preteso incendio, e ciò, che più monta, l' approvazione, che il Vescovo dava al suo libro in *Madrid* stampato, fino a desiderarne una nuova ristampa. 3. Che un terzo esemplare ne mandò lo stesso Vescovo al Sig. *D. Vincenzo Sabater*, il quale subito fecelo in *Barcellona* ristampare nel 1687. con una previa lettera all' illustre Autore quasi ridonandolo per gratitudine. 4. Che altri esemplari dell'edizione di *Madrid* ci restano, e due ne aveva alle mani il *P. Gagna* medesimo (due altri ne aggiugne ora il *P. Balla*, ed io posso attestare con giuramento d'averne uno di questi veduto in *Torino*, e in più luoghi almeno sei); nè questo solo; ma di mano propria del Vescovo così sottoscritti nel rovescio del frontispizio *Fl. Idelfonsus Epis. Malacitanus*; la quale sottoscrizione non può dubitarsi, che di mano sia del

Vesco-

Vescovo; conciossiachè nel 1688. *Arnaldo* in una lettera inserita nel tomo ottavo della *Moral Pratica* si maraviglia, che a' *Gesuiti* riuscito fosse d'indurre il Vescovo ad una sì straordinaria sottoscrizione, e 'l Vicario del Vescovo nel 1691. rispondendo all' *Arnaldo* non solo non nega una tale sottoscrizione, ma la confessa, e afferma non per altra cagione averla il Vescovo fatta, *quam ut obscureres* (parla egli al Vescovo stesso) *hostium versutiæ, qui quemadmodum tibi adoptaverant tenere Theatrum Jesuiticum, cavendum erat, ne vel Catholicam aliam Querimoniam pro suo libito nomine tuo conderent, vel veram adulterarent, vel tuam esse negarent*. 5. Che dal fatto racconto si trae, averne l' *Arnaldo* avuto alle mani ancor egli una copia, e 'l Vescovo tanto non averne disapprovata l' edizione, e alle fiamme dannati *tutti* gli esemplari, che anzi col proprio nome scritto di pugno volle autenticarli. Queste le ragioni furono, colle quali il *P. Gagna* fecesi contro al *fatto incontrastabile* del *P. Concina*. Non parrebbe, che non più dovuto si fosse ritoccar questo tasto? o che rittoccandolo fosserfi pure in mezzo recati argomenti fortissimi ad infervare ragioni di tanto peso? Così è certamente. Ma non così fu. Il *P. Eraniste* alla sua maravigliosa franchezza affidatosi ha voluto confermare la verità dell' abbruciamento dal suo *P. Concina* raccontata; ma con che? (Peneraffi a credere ciò, che dico) opponendo 1. Che il *P. Gagna* dovea recare un testimonio di proprio pugno segnato dal *P. Pytei*, che attestasse di non avere alterato il libro di Monsig. di *Malaga*. 2. Che il P. Reverendiss. *Salvatore Ascanio* e in voce, e in iscritto attestò, e l' alterazione del libro stampato in *Madrid*, e l'abbruciamento di detto libro alla sua presenza. 3. Che il Provinciale de' *Gesuiti* di *Fiandra* avrà letto il libro mandatogli dal *P. Pytei*, e che essendosi egli col Vescovo congratulato, questi *prima di rivedere l'edizione, di cui fece abbruciare gli esemplari, gli rispose con lettera officiosa*. E non altro? Nò non altro. Ma il *P. Gagna* non si fondò sulla sola lettera del Vescovo al Provinciale di *Fiandra*; fondossi su tante altre incontrastabili ragioni: non importa: *Eraniste* col suo mirabil talento le ha sapute dissimulare, ne ha posta in veduta quella, che parevagli più debole; studios-

si di darle un' apparente risposta (comechè tutta di sua immaginazione, e convinta di falsa dall' anterior lettera del Vescovo di *Malaga* all' altro Religioso *Fiammingo*, e dalla aperta inverisimiglianza, che in quattro mesi al Vescovo non venisse voglia di rivedere la fatta edizione) ; e senza più in aria trionfatrice voltosi al *P. Gagna* ebbe coraggio d'insultarlo con quella sua famigliare domanda : *che ne dirà* il *P. Gagna?* Ma da quando in quà la relazione d'un Religioso quantunque *Reverendissimo*, quantunque Ministro di gran Monarca, quantunque noto, e celebre in tutta *Europa* dee prevalere al fatto, sicchè io avendo cogli occhi miei vedute più copie di un' opera, debba tuttavia negare a me stesso fede, e seco lui accordarmi a dire, che tutti gli esemplari ne furono abbruciati ? Non importa. Il *P. Eraniste* a ciò non bada, e passa innanzi. Ma non è freneſia pretendere da una morta persona attestato di cosa, in cui un mezzo secolo appresso sua morte venuto è ad uno talento di muoverle accusa (1)? Non importa. *Eraniste* sa con franco tuono da' *Gesuiti* esigere ancora impossibili cose, e le soperchierie reputate egli bene impiegate, quando per seducimento degl' incauti servano a dimostrare un coraggio, che sol potrebbe la buona causa ad onesto uomo inspirare. Questo è in sostanza il contenuto di questa lettera, che non può leggersi senza altamente compiagnere il profondo abisso in che veggonsi cadere Uomini di senno, quando si lasciano dalla passione condurre fuori di strada. Ma non è da lasciare una giustissima riflessione colla quale il *P. Balla* termina (p. 320.) questa sua lettera. „ Fu cosa, dic' egli, del tutto straordinaria, e forse senza „ esempio, che Monsig. *Idelfonso* per più sicurezza del„ la *Querimonia Cattolica* tutti di propria mano ne au„ tenticasse gli esemplari ; facilissimo era ad avveni„ re, che di far questo non gli cadesse in mente nè „ pur pensiero : e in tal caso come avrebbero potuto „ mai

(1) Se questa non è stoltizia io accuserò Vincenzio *Landello* d' avere alterata la Somma di S. *Tommaso* nel punto dell' *Immacolata Concezione*, e poi dal P. *Eraniste* esigerò, che portimi

„ mai i *Gesuiti* giustificarsi dell' accusa lor data dal *P.* „ *Concina*, e da voi sostenuta? Nulla gioverebbe aver „ in mano gli esemplari dell' edizione di *Madrid*; che „ senza niuna esitazione rispondereste, questi dover es- „ sere occultamente sottratti dal *P. Pytei*, ed esser *fat-* „ *to incontrastabile* che il Vescovo quanti ven ebbe, tan- „ ti ne abbruciò. Vedete però, Padre mio riveritissi- „ mo, come non rare volte per pochissimo stia, e da „ fortuito accidente dipenda, che l'innocenza oppressa „ non si rimanga dall' impostura. Comprendete da que- „ sta riflessione il torto gravissimo, che da voi soffro- „ no, e dal *P. Concina* i *Gesuiti* per tante accuse, le „ quali comechè ingiustissime, avvien facilmente, che „ non tutte si possono con tal' evidenza ribattere, che „ non si avveri il comun detto, che *Calumniæ semper* „ *aliquid remanet*. E tanto voglio, che bastimi aver „ ragionato sul punto della *Querimonia Cattolica* dal „ *P. Pytei* alterata.

II. Erasi il *P. Balla* proposto a trattare in questa lettera un altro punto, cioè se i PP. Revisori deputati dal *P. Oliva* a rivedere il libro del *P. Tirso* abbianlo riprovato per questo solo, o almeno per questo principalmente, che in esso l'Autore sostenesse il Probabiliorismo; ma perciocchè la lettera bastevolmente cresciuta eragli fra le mani, ha differito all' altra l' esaminar questo dubbio. Certo *Anonimo* Compilatore afferma, che questo l' unico motivo fu, o certamente il precipuo, onde i Revisori non approvarono il libro del *P. Tirso*. A credere ad *Eraniste* lo stesso dice il *P. Segneri*; il che alla colui relazione darebbe gran peso. Ma per buona sorte non che il *P. Segneri* quel dica, che appongli *Eraniste*, ma studiosamente difende il contrario, e al *Compilatore* in questo come in altri punti forte si oppone. La più gioconda è, che *Eraniste* perchè il *Segneri* apparisse autore di tale racconto, cita garbatamente come parole di quel saggio Scrittore un testo dell' *Anonimo*. A che riduce mai, immortal Dio, uno sconsigliato impegno? Eppure non può dubitarsene.

ni un contrario attestato del *Bandello*, ma scritto di suo pugno. Che dirà il P. *Eraniste*, che dirà?

Il P. *Balla* nella quarta lettera reca le parole d'*Eranifte*, quelle del *Compilatore*, e del *Segneri*, e dal confronto chiara si scorge o l'artifiziosa frode, o una singolar dabbenaggine d'*Eranifte* nel confondere il testo del *Compilatore* con quello del *Segneri*. Ciò posto quando altri monumenti non comprovassero, che i Revisori da tutt' altro motivo, che da difendersi il Probabilioriſmo, furono spinti a negare al libro del *P. Tirso* la stampa richiesta, quando altri monumenti, dico, ciò non comprovassero, non dovrebbe all' autorità d' un *Anonimo* autore di niuna conseguenza, e di molti errori gravissimi convinto ne' suoi racconti, prevalere quella del P. *Segneri* Uomo di quella dottrina, ed integrità, che palese è a tutta l'*Europa*? Percioechè vano è, che *Eranifte* faccia le mostre di non credere, che del P. *Segneri* sieno le tre lettere sul probabile stampate in *Lucca* dal Ch. *P. Roncaglia della Madre di Dio*, quando il P. *Concina*, il quale pure nella *Storia del Probabiliſmo* s'infinse di non reputarle del *Segneri*, nel Capitolo XI. di certo suo *Esame Teologico* protestò tanto esserne autore il *Segneri*, *quanto egli è autore del Cristiano Istruito*, ed aver solo nella citata storia *per giusti, e prudenti riguardi giudicato bene di supporre con maniere caute, e riserbate, che Autore di quelle lettere non fosse il P. Paolo Segneri*. Il P. *Balla* quì apresi un largo campo di dimostrare con quanta verità il P. *Gagna* rimproverato abbia al P. *Concina* d'avere d'ingiurie caricato il P. *Segneri*, e come *Eranifte* a torto dolgasi di tale rimprovero siccome se falso fosse, e calunnioso. Ma noi piuttosto tiriam' oltre nell'esame del principal punto di questa lettera. Non è già il solo P. *Segneri*, che alla relazione del *Compilatore* contradica; no; non abbiam noi anche al dì d'oggi in mano la censura de' Revisori? A che cercare altri monumenti? Donde possiamo meglio vedere i motivi della loro disapprovazione, che nel foglio ove allegaronli? Sì, ripiglia *Eranifte*. Ma il P. *Alfaro* attaccò siccome insussistente questa censura. Che dunque? Dunque i Revisori non disapprovarono realmente il libro del P. *Tirso* per que motivi, che nella censura produssero? Qual conseguenza? Se vuolsi anzi, abbia pure il P. *Alfaro* ragione nella sua critica di quella Censura. Ne seguirà, che i Revisori

visori sarannosi ingannati nel loro parere; ma rimarrà sempre, che per tutt' altri motivi, che non per lo probabilioriſmo difeſo diſapprovarono il libro del P. *Tirſo*, e queſto è ciò che doveaſi provare contro del P. *Concina*, e del ſuo Apologiſta. Non è per altro vero, che il P. *Alfaro* abbia con ragione contradetta quella cenſura e molto meno tali furono que' Reviſori, quali nel libro d'*Eraniſte* compajono. Perciocchè non ebber già eſſi sì poco diſcernimento d' attribuire al *Gonzalez* una dottrina a quella, ch' egli inſegnava, contraria, come dopo il P. *Alfaro* pretende *Eraniſte*. Notarono que' Reviſori nel 1674. che il P. *Gonzalez* aſſeriva, *Confeſſarium non poſſe contra propriam opinionem abſolvere Pœnitentem utentem opinione probabili, immo ſibi probabiliori*; il che non pure contrario è a' *Probabiliſti*, ma a' più rinomati *Probabilioriſti*, de' quali il P. *Balla* molto a propoſito reca le ſentenze (*p. 354. e ſegg.*). Ora il P. *Alfaro* rimprovera a' Reviſori d'avere poco fedelmente riferita l'opinione del *Gonzalez*, il quale non che quella dottrina ſoſteneſſe, ma nel ſuo libro difendeva l'oppoſita. Ma il P. *Alfaro* s'ingannò, non riflettendo, che il libro del *Gonzalez* da lui veduto non era già quel deſſo che a' Reviſori preſentato fu manoſcritto, ma l'opera dal *Gonzalez* dopo la cenſura de' Reviſori in parte emendata, e rifatta. Che maraviglia ſe nel libro non trovò quello, che molti anni prima aveanvi ripreſo i Reviſori? Ben è vero, che ſe il P. *Alfaro* aveſſe l'anno ſteſſo non già in *Roma* ma nelle *Spagne*, e nel 1674. alla cenſura de' Reviſori fatta la ſua riſpoſta, non potrebbe quello ſuſſiſtere, che detto abbiamo orora delle correzioni, e giunte dal *Gonzalez* meſſe al ſuo libro: Ma dimoſtrato è dal P. *Balla*, che ſolo nel 1693. cioè 19. anni dopo quella cenſura, nel qual tempo ebbe certamente il Padre *Tirſo* tutto l'agio a riformare il ſuo libro compiloſſi dall' *Alfaro* in Collegio *Romano Cenſura Cenſuræ latæ anno* 1674. *a Patribus Reviſoribus Generalibus*. Ma ciò, che appena crederebbeſi d'*Eraniſte*, è, ch' egli, il quale vuole, che l' *Alfaro* abbia la ſua riſpoſta lavorata ſul libro del *Gonzalez*, quale aveanlo avuto i Reviſori, pretende poi, che il P. *Segneri* parli non del libro, come a' Reviſori caduto era nelle mani, ma quale nel 1693. o era

ſtampato, o ſtava per iſtamparſi, per quindi argomentare, che il *Segneri* concioſſiachè riprovi la dottrina del *Gonzalez*, come *dottrina ſtrana*, e *ſingolare*, non riconobbe nel libro del *Gonzalez variazione nella ſoſtanza della dottrina in quel frattempo effettuata*. O quai coſe dobbiamo ſentir mai da *Eraniſte*. Il *Segneri* ſcrive contra il *Compilatore*, il quale dolevaſi de' Reviſori, e ſi rimette al foglio loro medeſimo per convincere di falſità lui, che andava dicendo, non avere i Reviſori approvato il libro del *Gonzalez* per la rigida ſentenza, che vi s'inſegnava dall' Autore; oppone al *Compilatore* dottrine, che già trovavanſi nel libro del *Gonzalez*, ma non ſono nello ſtampato; è dunque evidente, che il *Segneri* parlava di queſto libro quale era, quando ſottopoſto fu alla cenſura de' Reviſori, e da lor non paſſato. Dal ſin quì detto traggano i leggitori un' opportuna rifleſſione, ed è qual fede in altri racconti meritar poſſa *Eraniſte*, il quale in queſto ſolo è manifeſtamente convinto di più notevoli falſità, e tutte avanzate con tuono franco, ſiccome ſe verità foſſero le più ſicure del ſanto Vangelo. Più altre ne ſcopriranno eſſi leggendo la Lettera del P. *Balla*, nella quale vedranno dirittamente eſaminati gli altri motivi de' Reviſori, e bravamente vendicata dalle calunnioſe rifleſſioni, con che *Eraniſte* cercò di rappreſentare li mendicati preteſti, e meſchini, anzi ſciocchiſſimi ritrovati per coprire l'averſione al Probabilioriſmo inſegnata dal P. *Tirſo*. Ma che dice il P. *Balla* di certi *monumenti autentici*, co' quali *Eraniſte* ſi vanta di dimoſtrare, che il *libro del* P. Gonzalez *fu principalmente rigettato da' Reviſori della Compagnia perchè combatteva il Probabiliſmo*? Primieramente oſſerva con ſuo rammarico, quanto male difenda la cauſa de' *Domenicani*, chi con tante minacce di metter fuori autentici monumenti per accreſcere la diſiſtima de' *Geſuiti* ſtancherà in fine la pazienza degli Apologiſti della *Compagnia*, e trarralli come ſuol dirſi per gli capelli, a produrne altri non meno autentici, ma di maggiore diſcredito all' ordine *Domenicano*, o 'l numero ſe ne riguardi, o l'importanza delle coſe contenute; e un picciol ſaggio ne dà (*p.* 426. e *ſegg.*) nel Dialogo di S. *Caterina* da *Siena*, e nelle Rivelazioni di S. *Brigida* approvate, e difeſe dal dottiſſimo

Car-

Cardinale *Domenicano Giovanni* di *Torrecremata*. Appresso dimostra, che il P. *Eraniste* a Loica sta male quanto il P. *Concina*. Perciocchè da' monumenti, ch'e' porta, al più ne segue, che la contesa dagli Assistenti avuta col P. *Gonzalez* Generale 20. anni dopo il fatto de' Revisori altra cagion non ebbe fuori del Probabilismo da lui impugnato; ma quindi, chi saprebbe trarne, che ancora l'altra de' Revisori avesse avuta 20. anni innanzi questa sola cagione? A tirare conseguenze sì disparate vuolci un capo privo di raziocinio. Ma in fine dagli stessi monumenti, che reca *Eraniste*, dimostra il P. *Balla* ad evidenza, che ancora la controversia degli Assistenti ebbe tutt' altra cagione. Dopo di che prescrive ad *Eraniste* alcune leggi da osservarsi da lui, quando volessegli fare risposta. E lui beato se avessele osservate ne' due nuovi tomi, che contro le prime lettere del P. *Balla* egli ha divulgato! Non sarebbesi esposto per usare le sue care formolette *alle fischiate di tutto il mondo*. In fine vi è una buona, e sugosa poscritta contro il giudizio in certi fogli di *Venezia* dato delle precedenti tre lettere. Aspettiamo con impazienza la quinta lettera, e preghiamo il P. *Balla* a non lasciarsi da' nuovi temi d'*Eraniste* divertire dall' intrapreso esame de' primi. Per quegli altri vi sarà tempo.

III. Un altro difenditore oltre *Eraniste* ha trovato il P. *Concina*, cioè il P. *Dinelli*; ma, come *Eraniste* nel P. *Balla*, così ancor questi nel P. *Noceti* ha avuto un terribile combattitore. Della confutazione dal P. *Noceti* stampata della prima lettera *Dinelliana* parlammo in altro tomo; ma contro un punto, che in quella lettera era principalissimo (a questo un altro non meno importante ne ha aggiunto l' Autore dalla seconda pistola *Dinelliana*) una nuova lettera ha il P. *Noceti* stesa, e pubblicata colle stampe di *Roma*:

Lettera del P. Carlo Noceti della Compagnia di Gesù ad un altro Padre della medesima Compagnia sopra una Ritrattazione di Tamburino, e una Dichiarazione di Amico. Roma 1754. 4.

Noi di questi stessi due punti abbiamo altrove ragionato lungamente, nè dobbiamo aggiugnere altro, se non

due

due cose, che al primo appartengono, cioè alla Ritrattazione del *Tamburino*. Ricordinsi i Leggitori, che il P. *Dinelli* negò essere di *Tamburino* certa Ritrattazione, ma disse, questa essere dopo la morte di lui stata nel testo intrusa da' Probabilisti. Il P. *Noceti* in questa lettera riporta un autentico stromento con tutte le consuete solennità fatto in *Caltanisetta*, dal quale s'impara, che in quel Collegio della *Compagnia di Gesù* trovasi al margine del libro di *Tamburino* la controversa Ritrattazione scritta di mano di questo Autore. Egli è questo un modo di rispondere assai forte; ma impareranno però certi contradittori de' *Gesuiti* ad essere più cauti nelle loro accuse per non soffrire la confusione di risposte così solenni? Ah! non è questa la prima volta, che si è loro da parte de' *Gesuiti* replicato con incontrastabili monumenti, siccome questo è di *Caltanisetta*; ma l'esempio del P. *Dinelli* ci fa insieme vedere, che cotali persone non apprendono sì facilmente lezioni di tanto necessaria cautela. Lo stesso P. *Dinelli* avea affermato, che quando pure del *Tamburino* fosse la mentovata ritrattazione, non potea tuttavia accusarsi il P. *Concina* di maliziosa dissimulazione in tacerla, conciossiachè non poteva provarsi, ch' egli valuto si fosse d'una edizione del *Tamburino*, nella quale si leggesse la ritrattazione, anzi che di quelle altre più antiche, dove quella mancava. Anche su questo punto il P. *Noceti* lo convince di falsità ancor più che fatto non avea nella *latina confutazione*. Perciocchè oppone egli al P. *Dinelli* quello, che noi in parlando della Ritrattazione del *Tamburino* altrove notammo, cioè che il P. *Richelmi* nel suo *saggio di Avvertimenti* molto innanzi stampato, che il *Concina* nella sua *Teologia Cristiana* rinnuovasse contra il *Tamburino* la sua accusa, avealo riconvenuto di aver taciuta la Ritrattazione di *Tamburino*, comechè d'edizione si fosse servito, ove quella era. Ma innoltre fa il P. *Noceti* notare due luoghi del P. *Concina*, dove altrettanti ne reca del *Tamburino* segnandone le pagine, e quindi per necessaria conseguenza ne trae, che delle *Venete* edizioni di *Tamburino*, nelle quali la Ritrattazione è stampata, erasi il *P. Concina* servito, perciocchè in quelle sole risponde il numero delle pagine da lui per fatale disgrazia citate. Se

non

non baſtano riſpoſte di tale evidenza a ſmentire gli Apologiſti del *P. Concina* vano ſarà più ſcrivere contro coſtoro. La lettera di cui detto abbiamo è ſtata di nuovo ſtampata in *Venezia*.

IV. Nè tampoco ſenza riſpoſta ha il *P. Noceti* laſciata la ſeconda lettera *Dinelliana*; ma d'altra maniera l'ha fatto, che non colla prima. Egli ſi è contentato di fare a piè delle pagine di queſta lettera alcune brevi ma ſodiſsime oſſervazioni. Alcune copie della lettera *Dinelliana* con queſte annotazioni ſol manoſcritte girarono per *Roma*; ma finalmente una capitò a *Venezia* in man d' un amico, il quale ſi preſe la cura di farla ivi medeſimo riſtampare con queſto titolo:

F. Vincentii Mariæ Dinelli Cathedratici Caſanatenſis Ordinis Prædicatorum ad Carolum Nocetium Societatis Jeſu Theologum de Danielis Concinæ in indicandis deſcribendiſque Caſuiſtarum locis ſumma fide, ac diligentia Epiſtola II. cum Antithetis ſubinde a Nocetio ipſo adnotatis Bononiæ (*Venezia*) 1754. 8. *pagg.* 86.

Una delle fine arti del *P. Dinelli* è ſtata queſta di trarre ſovente gli incauti lettori dalla quiſtione di fatto (cioè ſe tale, o tal' altra propoſizione dal P. *Concina* appoſta a' Teologi Morali della *Compagnia* troviſi veracemente ne' loro libri) ad altre quiſtioni o di diritto, cioè ſe quella, o quell' altra dottrina d'alcuni *Geſuiti* ſia larga, e meno ſicura, o ancora di fatto, come ſe un Caſiſta abbia per qualche ſentenza a ragion citati alcuni autori; quiſtioni tutte, nelle quali il *P. Noceti* ſi è aſſai volte proteſtato di non entrare per alcun modo. Perchè il principale intendimento del P. *Noceti* in queſte ſue ſagge annotazioni è ſtato di ricordare a' leggitori lo ſtato della quiſtione, e di tenere ad eſſo bene ſtretto il P. *Dinelli*, il quale per iſpaziare con maggiore agio, e minore pericolo ſuo, e del ſuo *Concina* in campo più aperto volentieri ne divertiva a gran danno della verità, e della innocenza. Io compatiſco il P. *Dinelli*. Come avea egli a riuſcire nella difficiliſſima impreſa di difendere il P. *Concina* dalle accuſe del P. *Noceti*, ſe non uſando d'artifizj, e di ſcambietti? Ma lodo il P. *Noceti*, che ha ſaputo con brevi parole tutto diſvelare il grande miſtero di queſta riſpoſta *Dinelliana*, e accorti

rendere

rendere i leggittori, perchè di tanti bei colpi all' aria non si lascino spaventare.

V. Ma oltre il P. *Noceti* entrato è in campo contro il *Cattedratico Casanatense* un altro formidabile avversario. Questi per verità non investe le dottrine del P. *Dinelli*, ma ne attacca la frase, e le maniere d'esprimersi latinamente.

R. P. Hieronymi Lagomarsinii S. J. Litterarum ad Joannem Vincentium Lucensem exemplum, quibus judicium fertur de aliquot locis libelli Romæ mense Septembris anno 1753. vulgati hoc titulo: F. Vincentii Mariæ Dinelli Cathedratici Casanatensis Ordinis Prædicatorum ad Carolum Nocetium Soc. Jesu Theologum ec. Epistolæ. Tridenti 1754. 8. *pagg.* 99.

Dura cosa, che per un *Cattedratico Casanatense* debb' esser questa trovarsi a scuola di Gramatica richiamato, e d'errori, per gli quali i fanciulletti dovrebbono alla sferza sottoporre le mani, sentirsi agremente rimproverato. Ma diran tosto alcuni, a troppo picciole cose ridursi omai la controversia, che da molt' anni bolle tra'l P. *Concina*, ed i *Gesuiti*, quando a gramaticali contese vien tratta. Così certo parrebbe a prima vista; ma chi conosce il P. *Dinelli*, e sa com' egli di pulita latinità picchisi forte, e con quale dispregio ancora in questa parte de' *Gesuiti* favelli, e del P. *Lagomarsini* massimamente, ne' suoi familiari discorsi, confesserà che al buon Padre doveasi pur questa viva umiliazione, la quale sarebbe ancora in vantaggio tornata della precipua controversia, perciocchè o 'l *Cattedratico* vedendosi per tal maniera screditato dal campo di battaglia, ove erasi messo mantenitore delle *Conciniane* imposture, sarebbesi tolto, o dopo una tanto solenne scorbacchiatura avrebbe imparato a scrivere anco per ciò che alle sentenze appartiene, con maggiore riserbo, che non ha dianzi fatto. Questo intendimento ha certo avuto il P. *Lagomarsini*, e per vero dire niente ha lasciato per ben riuscirvi. Finga egli che *Giovanni Vincenzio Lucchese* amico suo innanzi, che colle stampe di *Lucca*, siccome divisava di fare, riproducesse le lettere *Dinelliane*, avesse sulla prima di queste lettere, la qual sola era allora

uscita

uscita de' Torchi *Romani* fatte alcune osservazioni parte sulle *latine* parole, e parte ancora sulle sentenze, e poi a lui mandate le avesse per intendere, che glien sembrasse, il perchè il P. *Lagomarsini* da quelle sulle parole incominciando le reca, ed esamina, ed a talune mostra di non dare la sua approvazione, di tali porta favorevol giudizio, e con maggior forza confermane l'equità, e tutto questo egli fà con una maestrevol grazia, e con una eleganza, della quale sol ne' pochissimi antichi originali della eloquenza ne troviamo gli esempli. Ma il P. *Dinelli* per sua disgrazia (*Epist.* I. *pag.* 12.) confessò d'essere autore di certi Sermoni nel 1744. in *Lucca* pubblicati *de querelis Probabilistarum*, protestando di non volersi nelle lettere servire di que' sali, de' due sermoni *Dinelliani*. Io non posso trattenermi dal recarne due esempli colle riflessioni del *P. Lagomarsini*, ed i leggitori spero me ne sapran grado. Ecco (p. 5.) come parli il *Dinelli* non ancor *Cattedratico*, ma *Poeta*.

Baunius ad cœnam Divum tumido ore recentem
A turpi scelere impellit.

Su di che ripiglia a dire il P. *Lagomarsini* (pag. 19.)
„ Eucharistiæ Sacramentum *Cœnam divum* vocat,
„ quum tamen divi ad hanc cœnam, sive ad hoc sa-
„ cramentum non accedant; aitque, *Baunium impellere*
„ ad eamdem cœnam, sive ad idem Sacramentum ho-
„ minem *a turpi scelere recentem*; quum tamen *Bau-*
„ *nius* in loco, quem ipsemet *Dinellius* in enarratio-
„ nibus pag. 29. affert, neque *tumido*, neque detume-
„ scente *ore* quemquam *impellat*, sed tantummodo,
„ Sancii opinionem & *tutam* & in *praxi sequendam* si-
„ bi *videri*, dicat. Opinio autem *Sancii* non fuerat,
„ ejusmodi hominem *debere*, sed tantum *posse*, post ex-
„ piatam recentem culpam confessione (cujus confes-
„ sionis mentionem *Dinellius* non sine magno flagitio
„ dissimulavit) *posse*, inquam, sine peccato ad Sacra-
„ mentum accedere. *Baunius* igitur, qui dicit, opinio-
„ nem illam *Sancii* sibi *tutam*, & *in praxi sequendam*
„ videri, hoc dicit, videri sibi, hominem a culpa re-
„ centem, si culpam confessione expiaverit, non qui-
„ dem

„ dem *debere*, ſed *poſſe tuto*, hoc eſt, ſine peccato,
„ & *in praxi*, hoſt eſt, re ipſa, ad Sacramentum ac-
„ cedere. Hoc *Baunium* dicere eſt ne *quemquam im-*
„ *pellere*? Si forte *Sancius* (libet enim *Dinelliani* ſalis
„ acumen paullo pluribus hebetare) contra unius ali-
„ cujus opinionem ita ſcripſiſſet, *poſſet* Catholicos,
„ dominicis reliquiſque feſtis, poſtquam ſacrificio Miſ-
„ ſæ interfuerint, in viam ſe dare, & viginti aut tri-
„ ginta paſſuum millia pedibus ſuis, via etiam deterri-
„ ma, conficere: hanc autem Sancii opinionem *Baunius*
„ videri ſibi *tutam* & *in praxi ſequendam* dixiſſet, di-
„ ceres ne tu, Cathedratice Verſificator, Catholicos,
„ *Baunii* ſententia, ad ejuſmodi laborioſum iter, feſtis
„ diebus ſuſcipiendum *impelli*?

„ Sed hoc ſal tuum non eſt. A *Blaſio Paſchale* ſur-
„ ripuiſti, quo tuum ſermonem condires. Illius enim
„ hæc verba ſunt in Epiſtola VI. ad Provincialem poſt
„ recitatam *Baunii* illam ipſam ſententiam: *Hoc loco*
„ *non me continui, ſed commotius, Ain tandem, mi Pa-*
„ *ter, hanc opinionem* IN PRAXI SEQUENDAM?
„ *Itane, ſponſore Baunio, tanto contaminatus piaculo Sa-*
„ *cerdos ad tremendum altare ſe ſiſtet? Quanto religio-*
„ *ſius antiquis* (addendum, *& antiquatis*) *Eccleſiæ*
„ *canonibus obtemperaret, qui Sacerdotes iſtiuſmodi fla-*
„ *gitiis pollutos, ſacrificandi munere in perpetuum*, vel
„ ad longum certe tempus arcebant, quos a ſcelere re-
„ centes eodem (hoc eſt, *ad tremendum altare*) *nu-*
„ *pera ſcriptorum veſtrorum dogmata propellunt*? Non
„ modo *Paſchalis* ſententiam, ſed propemodum *Paſcha-*
„ *lis* verba, poeta *Paſchaliſta*, verſibus tuis fideliter red-
„ didiſti. Quod ille pluraliter dixit *recentes a ſcelere*
„ *propellunt*, tu ſingulariter *recentem a ſcelere impel-*
„ *lit* dixiſti. Miror, non etiam *Cœnam* illam tuam
„ *Divum* a te in illius *altare tremendum* eſſe conver-
„ ſam.

At etiam in eadem enarrationum tuarum pag. 29.
„ *Neſcio*, inquis, *quid ſibi velint Jeſuitæ, quum opti-*
„ *mum quemque, Probabiliſtarum ſectæ repugnantem,*
„ *putant, ſe ſatis digna animadverſione caſtigaſſe, quum*
„ *dixerint: Paſchalem lectitat, Paſchalem trivit.* Atqui
„ non hoc ego de te *Dinelli*, non de quibuſdam tui
„ ſimilibus, *Jeſuita* dicam, ſi *caſtigare* te, ſi tui ſimi-

„ les,

„ lés, *fatis digna animadverſione* aliquando voluero.
„ Nam *Paſchalem* & ego legi, atque ita legi, ut, quæ
„ in eo legerim, probe meminerim, ſic, ut veſtra le-
„ gens, ſingulis prope pagellis, quæ ſoletis ab eo ſum-
„ pta in nos congerere maledicta, memoria repetens
„ recognoſcam. Legi igitur & ego *Paſchalem* (nam
„ *triviſſe* etiam me, non poſſum dicere; qui ſolitus
„ ſum alios quoſdam auctores, a quibus bene dicendi
„ ars, non maledicendi ratio diſcitur, terere; ne tem-
„ pus, quod vos *Paſchalis* tritores facitis, miſere te-
„ ram). Quid ergo dicam, ſi quando te, ſi tui ſimi-
„ les *fatis digna animadverſione caſtigare* voluero? Hoc
„ dicam: *Paſchalis*, hæretici hominis, a vobis lecti,
„ atque triti, in catholicos ac pios homines maledi-
„ cta, contumelias, ſarcaſmos, denique calumnias, vos
„ *Paſchalis* lectione iſta veſtra trituraque didiciſſe; tum
„ eadem totidem fere verbis in ſcripta veſtra (ſatis ne
„ catholico pioque more, vos videritis) transferre con-
„ ſueviſſe? quumque illa ipſa, ab illo ſcurra convicia-
„ tore jactata, vel certiſſimis argumentis a viris gra-
„ viſſimis atque doctiſſimis centies refutata conciderint,
„ vel diuturnitate ipſa temporis obſoleverint, vos eadem
„ tamquam recentia, excitare, ac veluti deſueta, revocare
„ atque inſtaurare ſolere: ne veſtro ore catholicis etiam-
„ num maledicere, qui ſuo jam non poteſt, hæreticus
„ homo non poſſit. Hoc ego, inquam, *Dinelli*, ſi
„ quando te, ſi tui ſimiles, *fatis digna animadverſio-*
„ *ne caſtigare* voluero, *Jeſuita* dicam, & magna qui-
„ dem cum tua tuique ſimilium infamia atque dede-
„ core dicam. Illudque etiam, non modo acer ani-
„ madverſor caſtigatorque tuus, ſed etiam fidelis mo-
„ nitor, *Jeſuita* addam; neminem quidem, ſed mini-
„ me omnium *Dominicanorum* hominem, qualis tu ſi-
„ ve es, ſive eſſe videri vis, decere, *Paſchalis* male-
„ dicendi libidine atque intemperantia abuti. Scis enim,
„ opinor, qui *Paſchalem* legeris triveriſque, non mitius
„ *Domenicanos* in illis illius epiſtolis, quam *Jeſuitas*,
„ idque in alio quodam graviſſimo, atque haud ſcio an
„ odioſiore calumniæ genere, fuiſſe tractatos. Verum
„ tibi magnus ac familiaris auctor, atque etiam (ut
„ ais *pag.* 32. *Ennarrationum in II. Sermonem* tuum)
„ *tuarum peregrinationum ruſticationumque comes Paſcha-*

„ *lis*

„ *lis* eſt, quod ita *Dominicanis* maledixerit ut a maledicendo *Jeſuitis* non abſtinuerit, pluresque epiſtolas „ in *Jeſuitarum*, quam in *Dominicanorum* acerbiſſima „ inſectatione conſumpſerit: ut omnino videatur, majorem iniſſe *Paſchalis* a te gratiam contumelia *Jeſuitarum*, quam tibi quidquam aut doloris aut moleſtiæ *Dominicanorum* tuorum injuria inuſſiſſe. Quid „ ego dicturus ſum, ſi quando te, ſi quando tui ſimiles *ſatis digna animadverſione caſtigare* voluero, „ audiſti. Nunc ego te *Paſchalicos* ſales undique colligentem, & in tuis Sermonibus *liberaliter* ac ſine *pudore* mandentem, atque identidem eructantem, pergam audire.

VI. L'altro eſempio ſia queſto:

Hem, quid ais? Reddo falſis opprobria vera.

Così il *Poeta* (p. 11.) „ *Fateris igitur*, ſegue a dire „ il P. *Lagomarſini* (p. 35.), *Dinelli*, reddi a te *Jeſuitis* pro *falſis* opprobriis *vera opprobria*. Ubi eſt „ igitur illud tuum epiſtolæ pagina 12. *At nunc ſalibus opus non eſt, multo minus conviciis . . . quæ quidem ſemper odi*. An *opprobria* non inter *convicia* „ numeras? An *convicia*, non autem *opprobria ediſti* „ ſemper? At ego, te neque *opprobria*, neque *convicia* odiſſe umquam planum tuis verbis, hoc eſt, Salibus, facere pergam. Sunt ne illa tua, quæ ſequuntur?

„ Ib. . . . . *Huc invitum*
Quandoquidem improbitas veſtræ, & maledicta
trahunt me:
. . . . *Malo delinquere ſolus*
Quam ferrugineæ palpem ut deliria turbæ
Delictis obſtringi alienis. Non unum ali„ quem *Jeſuitam* (quod ipſum, niſi forte in aliquem „ tui ſimilem, quem tamen nullum inter *Jeſuitas* re„ periri quovis pignore contendo, inveherere, feren„ dum non eſſe, homines, tui diſſimiles, rectiſſime „ judicarent), ſed univerſum Jeſuitarum cœtum tu, „ tu, inquam, Dinelli, quem natum neſciebamus (ſed, „ quandoquidem & Sacerdos, & *Dominicanus*, & *Ca„ thedraticus Caſanatenſis* veſpertinus, & Summæ *S.*

„ *Tho-*

„ *Thomæ* interpres es, non proletarium aliquem in „ fornice natum, in trivio educatum, non profeſſio„ ne maledicum, non ſine pudore, ac fronte, non „ denique mente prorſus captum ac furioſum cre„ debamus, aut credimus), non modo *ferrugineam* „ *turbam*, quod ſcurrile convicium eſt, tibique conce„ dendum, ſed *maledicum*, ſed *delirum*, ſed *improbum* „ dicere, & neſtis chartis tuis tam inſignem contu„ meliam, immo tot inſignium contumeliarum tantos „ acervos conſignare, totaque paſſim *Italia* atque *Eu„ ropa* vulgare, poſteritati denique omni conſequenti „ mandare auſus es? Hi ſunt *ſales liberales* illi tui? „ illi, illi inquam, ſales, *quorum te aliquando pudere* „ *non poſſet*? An ne nunc quidem eorum, Dinelli, „ mi frater, (ſic enim tecum agam, ut non iracun„ dia, ſed miſericordia erga te commotus videar) ne „ nunc quidem, inquam, eorum te pudet? Non ergo „ vides ſi te illorum non pudet, fore, ut graviſſimos „ viros atque honeſtiſſimos *Dominicanos* tuos neceſſario „ pudeat tui? Mihi ſi quid, non modo tale, ſed mul„ to mitius ac levius, de iſto tuo tam illuſtri, deque „ univerſa Chriſtiana Republica tam præclare merito „ cœtu inter ſcribendum excidiſſet, quamquam me „ ſcripti illius mei continuo ac valde quidem non pu„ deret modo, ſed etiam pœniteret, tamen Meorum „ omnium maximam offenſionem, maximam indigna„ tionem, maximam animadverſionem, eamque, meo „ etiam judicio, maxime debitam meritamque effuge„ re non poſſem: meque fortaſſe non minus impuden„ tiæ illius meæ, quam pudoris, ruboris, doloriſque, „ quem Meis impudentia mea illa certe ſummum at„ que incredibilem attuliſſet, puderet. Memento, te „ non tibi ſoli, ſed Tuis etiam & loqui, & ſcribere, „ & vivere oportere. Poſſes fortaſſe, ſi ſolus eſſes, tuo „ dumtaxat periculo impudens eſſe: quum tam ſis co„ mitatus, ſine magno juſtiſſimoque comitum tuorum „ dolore ac querela, impudens eſſe non potes. Puduiſ„ ſe te quidem jam tum illa edentem putabamus, qui „ nomen tuum a pudendi libelli fronte removiſſes; „ quod quidem nomen nobis ignotum non fuit. Vix „ edito libello tuo, ejus eſt ad me unum exemplar „ *Luca Florentiam* allatum, & auctoris nomen ab

„ eo, qui attulerat indicatum. Scis, quid & de libel-
„ lo, & de auctore ſtatim ad Cl. Virum *Joannem Do-*
„ *minicum Manſium* ſentire me ſcripſerim. Nam,
„ quum epiſtola, quam ad eum de ea re dederam,
„ illi incedenti per Urbem neſcio quo caſu, jam a ſe
„ lecta, excidiſſet, ad te perlata eſt; tuque, quod
„ eam reſignatam videres, putaſti probabilioriſticis tuis
„ argumentis adductus, multo eſſe probabilius, mul-
„ toque *in praxi* tutius licere eam tibi, antequam,
„ ad quem miſſam eſſe inſcriptio declarabat, remitte-
„ res, non modo legere ſemel & iterum univerſam,
„ verum etiam, quæ in in illa ſecretiora erant, ea ad
„ amicos quoſdam tuos, quos meminiſſe debes, tum
„ abſentes, per litteras deferre. Scis, puto, hæc omnia
„ ſcire me. Verum, iis hoc tempore prætermiſſis,
„ hoc ego ſcire te volo, jam tum neque me neque
„ Meos ignoraſſe, a te Sermones illos fuiſſe compoſi-
„ tos atque vulgatos. Quid ergo eſt? Cur non ego,
„ cur non Meorum aliquis in tanta injuriæ atrocitate
„ commoti ſumus? Cur non reſtitimus? Cur vim non
„ vi repulimus? Cur tibi nullo non modo libello, ſed
„ ne littera quidem ulla reſpondimus? Cur? puduiſſe
„ te, illa cum ederes, poſtea vero quam edidiſſes,
„ pœnituiſſe etiam, arbitrabamur. Commiſſum facinus
„ pudenti exprobrare, ſceleriſque pœnas a pœnitente
„ repetere, noſtræ humanitatis eſſe non duximus. Ma-
„ ledici a te nobis, paſſi ſumus, ne male eſſet tibi.
„ Nam, ſi reſpondere maledictis tuis animum induxiſ-
„ ſemus, non nos quidem, quod tu in nos ſcelerate
„ ſtultiſſimeque feciſti, in Anonymi perſona atque ca-
„ lumnia univerſum iſtud tuum ampliſſimum ſanctiſſi-
„ mumque *Dominicanorum* collegium comprehendiſe-
„ mus, ſed invicem, quemadmodum neceſſe eſt, ſepa-
„ ratis perſonis, publicaque cauſa a privata contentio-
„ ne ſejuncta, te nominatim, *Fr. Vincenti Maria Di-*
„ *nelli*, compellaſſemus; tecum privatim eſſe nobis
„ rem ac controverſiam, denunciaſſemus; te, te, in-
„ quam unum petiſſemus, in te unum omnis noſter
„ fuiſſet impetus converſus atque collatus. Quid tum?
„ Minus tibi a nobis, quam a tuis timendum eſſe vi-
„ debamus. Nam nos quidem quid facere poteramus?
„ id unum, ut opinor; calumnias tuas refutare, con-

„ vicia

„ vicia retundere, coarguere mendacia; calumniatorem
„ te, conviciatorem, mendacem ostendere: nihil præterea.
„ Quid vero Tui? Horret animus, quid Tui de te, si per
„ nos libelli illius Auctor proditus esses, decernere ac sta-
„ tuere potuissent, ac certe decrevissent statuissentque,
„ meminisse. Extrema tibi omnia „qui nihil de te timuis-
„ ses, timebamus. Veriti sumus, ne tanto tuo flagitio
„ deprehenso atque edito, tantum in te omnium tuo-
„ rum odium, tantusque illius vindicandi omnium ar-
„ dor existeret, ut non modo ad *Casanatensem*, aut
„ ullam paullo honorificentiorem cathedram numquam
„ evocari posses, sed gravissimis illis suppliciis, quæ
„ famosorum libellorum auctoribus jure tum civili tum
„ canonico constituta sunt, tam famosi libelli non dubi-
„ tandus auctor afficerere: neque preces, quas ad depre-
„ candum tantum a te supplicium, ultro interponere
„ atque adhibere parati fuissemus, quidquam apud re-
„ ctissimos constantissimosque judices tuos fore valitu-
„ ras sperabamus. Hæc de te veriti, nostri propemo-
„ dum obliti sumus: injurias nostras temporibus tuis
„ condonavimus atque remisimus. Opinione illa nostra
„ pudoris ac doloris de tuo tanto scelere tui, commo-
„ ti, tibi tum ac nomini tuo nos, quos tu tam sine
„ ratione ac modo violaras, ultro pepercimus. Nulla
„ tum, nulla ex illo tempore ad hanc usque diem, cu-
„ jusquam nostrum doloris aut querelæ vox, in tanta
„ tua in nos importunitate, audita est. Prope decem
„ jam anni sunt, cum libidinem tuam ac petulantiam,
„ contra nos in libello illo tuo, taciti ferimus. Cur tu
„ non etiam taces? cur non dissimulas? cur tamdiu a
„ nobis occultatus, nunc tandem tu te prodis ipsum?
„ Quid necesse fuit *Sermones* ullos, non dicam tuos,
„ sed cujusquam, a te commemorari, ne cum de alie-
„ nis diceres, de tuis forte cogitaremus? Quid, quod
„ tuos esse illos ipsos, scire etiam homines voluisti?
„ Quid, quod eorum te non pudere? Quid denique,
„ quod, ne *pudere* quidem *aliquando posse*, dixisti?
„ Cur committis, ut, quod a te jamdiu tibi debitum
„ supplicium avertere tam diuturno silentio nostro co-
„ nati sumus, id in caput tuum intempestiva ista te-
„ stificatione tua nunc demum arcessas? Quam tu
„ non modo impudens, sed etiam stultus atque amens

„ es? Nam quid fieri aut cogitari ſtultius atque amen-
„ tius poteſt, quam, in ipſo ſeveriſſimorum judicum
„ conſpectu, ſceleris atrociſſimi eſſe ſe reum, idque
„ ipſum gloriantem, confiteri? Sed de ſtultitia tua tu
„ videris. Nos de impudentia tua videre pergamus;
„ & aliquod etiamnum ſales tuos impudentiores ſeliga-
„ mus: ſi forte te recognoſcendis iis, incipiat aliquan-
„ do eorum tuique pudere.

Noi per altro non ſeguiremo più innanzi in queſta ſcelta di ſali *Dinelliani*. Ci baſtino queſti eſempli non tanto degli ſconci ſali di queſto malaugurato Poeta, quanto della incomparabile eloquenza, con cui il P. *Lagomarſini* hallo annientato nella eſtimazione degli uomini oneſti. Io non ſo certo, ſe

Quel Marco Tullio in cui ſi moſtra
Chiaro, quant' ha eloquenza e frutti e fiori

poteva da' Roſtri di *Roma* perorare con maggior forza contra un *Verre*, un *Catilina*, e cotali altri nimici della Repubblica. Abbiam ſolo a dolerci, che il P. *Lagomarſini* non abbia ancora mantenuta la parola di darci un' altra lettera ſopra le piſtole *Dinelliane* per ciò, che le ſentenze riguarda. Non è tuttavolta diſperato il caſo. Innanzi che queſta lettera ſi pubblicaſſe, incredibili ſono gli oſtacoli, che ne impedirono la ſtampa e in *Bologna*, e in *Padova*, e in *Venezia* per raggiro, e prepotenza di quelli, i quali poi han fronte d' inſultare i *Geſuiti*, perchè facciano ſino da *Eiſindlen* sbucare le loro riſpoſte. Ma appena che in *Rovereto* impreſſa fu, e ſparſa per *Roma*, e per l' *Italia*, piacevol coſa è ſtata veder le lettere, che andavano certuni ſcrivendo da *Roma* per coprire in qualche modo la lor confuſione, e coſa ancor più gioconda era leggere le minaccioſe bravate d' una pronta riſpoſta proteſtando, d' aver già trovati (notiſi reſtrizione) d' alcune formole dal P. *Lagomarſini* riprovate eſempli negli antichi Scrittori (aggiugni o guaſti nelle ſtampe, o mal inteſi). Queſta riſpoſta non ſi è per altro ancor veduta. Noi più ch' eglino non penſano bramoſamente l' aſpettiamo; perciocchè certi ſiamo, che darà al P. *Lagomarſini* un largo campo di far valere la ſua incredibile erudizione

in

in materia di lingua *Latina*, d'istruire i leggitori ragione rendendo delle maniere, e frasi da lui condannate, e insieme di proseguire le lettere incominciate. Intanto noi ritorneremo a' libri che alla Morale più propriamente appartengono.

VII. E prima daremo il solo titolo d'un libro, che è stato in *Venezia* ristampato in quest'anno:

Manuale Qualificatorum Sanctæ Inquisitionis, in quo omnia, quæ ad illud Tribunal, ac Hæresum censuram pertinent, brevi methodo adducuntur. Auctore R. P. *F. Joanne Alberghini Panormitano Tert. Ord. S. Francisci ec. Venetiis apud Dominicum Deregni* 1754. 8.

E' stato pure da *Simone Occhi* in *Venezia* stampato lo *Specchio del disinganno* ec. dell'Abate *Stefano Zucchino Stefani* da *Lucignano*, con molte aggiunte, e tra l'altre con una nuova veglia. In questa veglia risponde l'Autore alle censure da alcuni fatte al suo libro; non parla tuttavia delle lettere del Sig. *Costantini*, le quali sol dappoichè l'Autore avea a *Venezia* per la stampa mandate le sue aggiunte, vennero a luce.

VIII. Un nuovo eccellente libro abbiamo contro quello *de Spectaculis*.

De' Teatri Dissertazione del Conte Diego Rubin. Milano 1754. f. pagg. 88.

Al Sig. Marchese *Maffei* tanto benemerito della riforma de' Moderni Teatri indirizza l'Autore questa giudiziosissima Dissertazione, nella quale cinque punti in altrettanti capi prende a sodamente provare. 1. Che le Tragedie, e le Commedie non sono di loro natura male, nè pernicioſe a' buoni costumi. 2. Che gli Attori di esse non peccano nel rappresentarle. 3. Che non pecca chi v'interviene, nè chi con danaro gli stessi Attori conduce, e sostenta. 4. Che l'espressioni de' Santi Padri, che i Teatri riprovano, non si possono adattare a quelli de' nostri tempi. 5. Che lecitamente si permettono i Teatri, ma che si debbono, e si possono emendare da tutto ciò, che hanno di vizioso. Ma

nel trattar questi punti egli a ciascuno aggiugne una esatta descrizione di que' veri difetti, che contaminano i Teatri, e vanno tolti. Ora a farci dal primo, considera il N. A. le quattro parti, che compongono le Tragedie, e le Commedie, la Poesia, la Musica, l' azione de' Recitanti, e i Balli, che servono d' intermedio, e in tutte trova bensì degli abusi da emendare, ma non già tali, che debban dirsi d' esse proprj, ed essenziali. E certo chi vorrà mai dannare come al buon costume pernicioſa di sua natura la poesia nell' antico Testamento da' Santissimi uomini usata, celebrata da' Padri della Chiesa, anzi pur dalla Chiesa col canto de' Salmi, e degl' Inni ne' divini misterj pressochè consecrata? Nè perchè nelle Commedie aver possa luogo una Satira licenziosa degli altrui costumi, e nelle Tragedie ancora l'oscenità, vizio è questo della Poesia, ma abuso vituperevole di questa divina facoltà. Ma non perciò tra le oscenità vuolsi troppo rigidamente contare ogni amorosa passione, la quale in un dramma sia introdotta, quando non sia questa una laida, e sconcia passione, e a diritto fine veggasi volta, e con onestà, e saviezza sia dal Poeta trattata, e senza usare di troppo vive espressioni, e troppo molli concetti, nè come il principale obbietto della rappresentazione sia da lui riguardata, ma come una parte d' essa, e la meno considerevole. Questa cautela del Poeta farà innoltre, che la Musica, la quale gran forza ha certo su gli animi nostri, e in essi istilla assai facilmente mollezza, e brama ardente del solo diletto, niente avrà che avvilisca lo spirito, ed al piacere il solletichi; il qual pericolo tolto, pericolo, che alla Musica essenziale non è, come ognun vede, e l'uso d' essa nella Liturgia adottato da S. Chiesa il dimostra di per se solo, perchè vorremo noi per la Musica detestare i Teatri, e metterli a niente? Ma l'azion pure de' Recitanti, se vuolsi in se stessa considerare non saravvi chi giustamente condannila, come agli Spettatori pericolosa, nè chi per questo capo voglia, o possa riprovare il Teatro, non altro essendo ella che un accompagnare co' gesti quanto esprime la voce, e 'l Personaggio, che rappresentasi, sostenere. Anche i balli sono di lor natura indifferenti; nel che lasciamo stare l' esempio

pio del Santo Re *David*, esempio da alcune Cristiane nazioni imitato nelle solennità della Divina Eucaristia, e lasciamo similmente, che l'Ecclesiastico alle umane azioni distribuendo il tempo, dice avervi ancora per saltare il suo tempo (*Eccl. III.* 4.) : il senso comune di tutti i popoli, i quali tra' nobili trattenimenti ripongono l'arte del ballo senza che la Chiesa abbialo mai contradetto, l'universal consentimento de' Santi Dottori, la permissione, che con certe cautele ne dà S. *Francesco di Sales* alla sua *Filotea*, sono evidenti pruove, che 'l Ballo condannevol non è in se stesso, ma innocente. Tuttavolta è da confessare, che i Balli oggimai divenuti sono lo scandalo maggior de' Teatri; ma ripetiamolo, neppur questo, no nè pur questo vizio è del Teatro, ma de' maliziossimi saltatori, al quale la vigilanza, e la fermezza de' pubblici Maestrati, e debbe, e può mettere convenevol rimedio. Colla stessa facilità prova il N. A. nel capo secondo, che dagli Attori delle Tragedie, e delle Commedie non peccasi nel rappresentarle. E veramente esser questo non può, se non perchè l'arte loro sia per se stessa cattiva, o per le cose, che ne sono l'obbietto, o sì vero per la maniera di esercitarle. Ma sia pur vile l'arte degl' Istrioni, nè ad onorate persone convenir possa, anzi que' che l' esercitano da qualche legge dichiarati trovinsi infami. Che però? Vorremo noi di peccato accusare la professione degli Sgherri, e d' altri ministri di giustizia, perchè eglino pure dalla conversazione delle oneste persone, siccome infami, son rilegati? Ma chiare sono in questo proposito le dottrine di S. *Tommaso*, che il N. A. va con molta esattezza sponendo; onde maraviglia non è, che il dotto Lettore di *Salamanca*, e poi Vescovo di *Segovia Francesco Arauxo Domenicano* scrivesse: *comœdias agere, & audire non est opus de se malum*. Come poi peccheranno gli Attori per ragione delle cose, che rappresentano, quando le Commedie oneste sieno, e dal Poeta lavorate colla debita circospezione? di che poc' anzi abbiamo parlato. Il maggior reato degli Attori può essere nel modo d'esercitare la professione, ma se eglino atterransi alle leggi sulla scorta dell' *Angelico* dal N. A. prescritte loro, non avranno tampoco per que-

sto capo a reputarsi rei di peccato. Quanto agli Spettatori delle Teatrali rappresentazioni confessa il N. A. esservi non poche persone, le quali non possono senza colpa almen veniale frequentare i Teatri; anzi quali queste si sieno a ben comune egli ci spiega in un intero paragrafo. Ma vero non è generalmente parlando, che tutti pecchin coloro, i quali al Teatro si traggono; perciocchè nè cooperano essi a' pretesi peccati degli Attori, nè scandalo danno, nè mettonsi in prossima occasione di concepir pravi affetti, e di peccare. Dimostrato questo con molta chiarezza nel terzo capitolo, viene il N. A. ad esaminare nel capo IV. l'espressioni, e le dottrine de' Santi Padri, e fa vedere, che nè per l'idolatria, nè per l'oscenità, che questi zelanti, ed illuminati Maestri riprendevano ne' Gentileschi spettacoli, non hanno esse nulla, che al riformato Teatro moderno riferirsi (2), e avverte quanto errati vadano certi Rigoristi de' nostri tempi, perciocchè volendo eglino troppo nulla ottengono, e non che atterrino i Teatri, non purganli tampoco da' vizj, che pur troppo ancor vi rimangono. O quanto più saggio, e profittevole dee dirsi lo zelo del N. A. il quale in fine prova bensì, che i Principi lecitamente permettono i Teatri di loro natura onesti, ma insieme ricorda loro l'obbligo, che hanno di correggere gli abusi nel Teatro introdotti, e di quello insieme toglierne, che agli Spettatori rendelo pericoloso, e gli opportuni mezzi loro addita per farlo. Noi dunque al cattivo libro *de Spectaculis* avremo grandi obbligazioni per que' buoni, a' quali ha occasion data, e tra questi speriamo, che ogni avveduto leggitore vorrà quello del Sig. Conte *Rubin* noverare, e con esso noi celebrarlo come libro di soda dottrina pratica, e di una precisione a pochi Scrittori comune. Ma noi ne commenderemo innoltre la moderazione forse non meritata da certi Scrittori, contro de' quali (p. 3.) potrebbesi quel dire, che contra *Ebione*, e *Cerinto* pronunziò il Principe degli Apostoli: *quid tentatis Deum? imponere jugum super cervices*

(2) Di questo punto veggasi il più particolare trattato, che ne fa il Sig. Marchese *Maffei*.

vices discipulorum, quod neque Patres nostri, nec nos portare potuimus.

IX. La buona istituzione del Chericato, e della Sacerdotal vita non deesi dalla Morale disgiungere. Ma conciossiachè quella spezialmente dipenda dalla diritta elezione dello stato Ecclesiastico, laudevol consiglio è primamente stato del P. D. *Arnaldo Speroni* Monaco *Cassinense* trasportare pulitamente in Italiana lingua dalla Francese il *Ragionamento sopra la vocazione allo stato Ecclesiastico descritto da* Monsi. *Antonio Godeau Vescovo e Signore di Vence*, , e pubblicarlo colle stampe di *Padova* (1754. 8. pagg. 182.) coll'aggiunta del volgarizzamento della lettera XXI. di S. *Agostino* a *Valerio* Vescovo d'*Ippona*. Appresso è da lodare lo zelante e dotto *Anonimo*, il quale dopo la *Biblioteca de' Parrochi* ha incominciata una *Biblioteca per gli Chierici, e Sacerdoti*, dove studiosamente ha raccolto quanto può servire a loro istruzione, e ad un esatto adempimento de' loro doveri. Ne ho veduti i primi due tomi:

Biblioteca ad uso de' Cherici, e Sacerdoti per conoscere, e praticare i doveri del proprio stato. Venezia presso Marcellino Piotto 1754. 12. T. 1. *pagg.* 359. T. 2. *pagg.* 356.

Nel primo tomo si ha 1. Un ragionamento *della vocazione allo stato Chericale*. 2. *Breve ritiro per tre giorni a chiunque brama eleggere il proprio stato*. 3. *Istruzioni delle Rubriche per ben servire alla S. Messa*. 4. *Istruzione sopra l' eccellenza della Tonsura*. 5. *Alcune regole per ben ricevere gli ordini*. 6. *Trattato degli ordini minori*. 7. *Altro trattato degli ordini maggiori*. 8. *Istruzione pratica sopra le cirimonie più notabili per ben celebrare la Messa privata*. 9. Discorso *del modo di ministrare la Santissima Comunione nella Messa, e fuori di quella*. Seguono nel secondo Tomo. 1. Le *Rubriche per le Messe solenni sì da vivo, come da morto*, con tutte le Rubriche nelle benedizioni, quali solennemente si fanno nella S. Chiesa *Romana*. 2. Brevi meditazioni per li Sacerdoti innanzi, e dopo la S. Messa per disporsi a celebrarla degnamente, e con frutto, per ciascun giorno del mese, colla preparazione

alla

alla Messa, e alcune osservazioni per la Messa tratte dal Messale, e da altri particolari decreti della Sacra Romana Congregazione de' Riti. Di altri tomi di tanto util Raccolta parleremo nel seguente volume. Intanto noi non possiamo, che forte raccomandarla a quelli, i quali all' Ecclesiastico stato si danno.

X. Dopo i libri di Moral Teologia due altri ne soggiugneremo, uno di Teologia *Catechistica*, l'altro di *Mistica* Teologia, quello del P. *Cuniliati Domenicano* da noi altre volte lodato, questo del P. *Scaramelli Gesuita*. Il primo libro ha questo titolo:

Il Catechista in Pulpito, il quale spiega al Popolo Fedele i propri doveri, intorno alle verità da crederfi, e da praticarfi, affine di conseguire l' eterna salvezza; per via di ragionamenti familiari, fondati nelle Sacre Scritture, e ne' Santi Padri, ed in una soda Teologia Morale, full' ordine tenuto dall' esemplare di tutti i Catechismi, qual' è quello del Sacro Concilio di Trento. Opera utilissima ad ogni Fedele, e massimamente ad ogni Ministro dell' anime, proposta dal Padre Fra Fulgenzio Cuniliati dell' Ordine de' Predicatori della Congregazione del B. Jacopo Salomonio Professore di Teologia. Venezia appresso Tommaso Bettinelli 1754.

Nella moltiplicità, che abbiamo de' Catechismi questo nuovo avrà il suo pregio e per l'ordine, e per la scelteza delle trattate materie. Eccellentissimo, e veramente magistrale è l' altro libro del P. *Scaramelli* celebre Missionario morto in *Macerata* (non in *Cesena*, come leggesi nelle *Novelle Venete* p. 233.) il dì 11. Giugno 1752. Questo n'è il titolo:

Il direttorio Mistico indirizzato a' Direttori di quelle anime, che Iddio conduce per la via della contemplazione, opera del P. Gio: Batista Scaramelli della Compagnia di Gesù. Venezia 1754. 4. *pagg.* 532.

Il comune de' nostri leggitori non gusterebbe un lungo estratto di questo libro. Ci contenteremo dunque di dire, che i direttori vi troveranno le più astruse materie della

della *Mistica* in cinque trattati esaminate con una profondità incomparabile di dottrina.

CAPO IV.

Liturgia, Sacri Riti.

I. Roma gentile delle novità in materia di culto sacro agli Dei fu nimica intanto, che l'anno 539. essendosi nel popolo introdotti nuovi riti, e non più usate cirimonie venendo da certuni cupidi di guadagno prescritte, il Senato incaricò M. *Attilio* Pretore, che volesse da sì fatte superstizioni il popolo liberare; nè tardò il Pretore a recare ad effetto l'ordine del Senato, e un editto fece a starne a *Livio* (*lib.* XXV. c. 1.) *ut quicumque libros vaticinios, precationesve, aut artem sacrificandi conscriptam haberet, eos libros omnes, litterasque ad se ante Kalendas Apriles deferret: neu quis in publico, sacrove loco, novo aut externo ritu sacrificaret.* *David Clarkson* in un discorso da lui in *Londra* stampato nel 1689. sopra *le Liturgie* pretende da questo racconto di trarre, che 'l Cristianesimo Liturgie regolate non ebbe ne' primi secoli, perciocchè essendo i Romani, dic' egli, tanto contrarj a' nuovi riti, sarebbonsi trovati vilissimi apostati; i quali per entrare in loro grazia avrebbono i loro libri Liturgici comunicati; di che niuna menzione fannoci gli antichi Ecclesiastici monumenti. Ed è ben vero, che questo argomento dell' *Inglese* cadrebbe subito, se col *Le-Brun* si volesse sostenere, che le preci Liturgiche furon bensì fin dagli Apostolici tempi stabilite, ma non già poste in iscritto, e solo per verbal tradizion tramandate, per tema appunto, che in mano degl' Idolatri da qualche Apostata non fosser messe; ma nè vera è questa opinione del *Le-Brun*, come col *Muratori* notai nel primo tomo di questa Storia (*p. 60. seg.*), nè è necessaria a confondere quel Protestante, il quale dovrebbe innanzi provare, che tutti avessimo i monumenti delle persecuzioni de' nostri Maggiori, e delle calamitose vicende di nostra Fede, e che nel general nome de' *Traditori de' Sacri libri* assai celebri nella Storia, quale restaci della Chiesa non comprendasi alcun sacrilego datore de'

libri

libri Liturgici. Certa cosa è, che a *Felice* Vescovo, e Martire generoso della Fede intimò: *da libros vel membranas quascunque habes*, e che *Diocleziano*, ed altri primi di lui perseguitatori del nome Cristiano (veggasi *Arnobio lib.* IV.) generalmente a tutti i libri de' Fedeli mossero cruda guerra, per la quale moltissimi atti periron pure de' Martiri. Ma a buon conto noi abbiamo un Codice *Liturgico* del secol quinto, del quale comechè nel primo tomo della N. S. abbiamo lungamente parlato, dobbiam tuttavia ragionare, mercè la ristampa fattane dal Chiariss. Sig. Abate *Assemani* in continuazione del suo *Codice Liturgico*.

Codex Liturgicus Ecclesiæ Universæ Liber IV. in quo Eucharistiæ Liturgiæ omnes antiquæ ac recentes cum editæ, tum ineditæ Ecclesiarum Occidentis, & Orientis nunc primum produnt. Joseph Aloysius Assemanus ad MSS. Vaticanos, aliosque castigavit, recensuit, latine convertit, variantibus lectionibus illustravit. Pars tertia. Sacramentarium Veronense vulgo Leonianum. Accessit Dissertatio, in qua Novatorum formulæ Eucharistiæ exhibitæ illegitimæ demonstrantur. Romæ 1754. 4. *pagg.* 18. senza la Dissertazione di *pagg.* CXXIV.

Varie furono le opinioni degli uomini eruditi intorno l'età e l'autore di questo Codice sacramentario, le quali troverannosi riferite, nel citato nostro primo Volume (p. 76.). Il N. A. si dichiara per l'opinione da noi confutata (ivi *pag.* 79. *seg.*), che in quel Codice contengasi il Sacramentario non di S. *Leone*, ma di *Gelasio* Papa, sì però, che vi sieno raccolte le più antiche Liturgie della Chiesa *Romana* innanzi di S. *Gregorio Magno* usate ne' divini Misterj, anche quelle, che più vetuste son di *Gelasio*. Sospetta inoltre nella Prefazione (p. IX.) che non ad uso d'alcuna Chiesa sia stato quel Codice scritto, ma piuttosto da uom privato per sua o divozione, o curiosità.

II. Segue al mentovato *Codice Sacramentario* un'importante Dissertazione, la quale si può come in due parti divisa considerare. Nella prima abbiamo le Liturgie degli Eretici, cioè. 1. La Liturgia da *Lutero* pre-

prescritta per la Chiesa di *Wittemberga* nel 1523. in una lettera a *Niccolò Hausmanno*. 2. Quella per la Chiesa di *Zurigo* proposta da *Zuinglio*, e stampata da *Ridolfo Ospiniano* nella sua *Storia Sacramentaria*. 3. La formola delle preci Ecclesiastiche alla Chiesa di *Ginevra* assegnata da *Giovanni Calvino*. 4. La Liturgia *Anglicana* (1), qual leggesi in un libro a Londra stampato nel 1681. col titolo: *Liturgia, seu liber precum*. 5. La Liturgia degli *Svezzesi* secondo l'edizione del P. *Le-Brun*, il quale trasse la sua dalla stampa fattane in *Stockolm* nel 1576. Ma la seconda parte della Dissertazione indiritta è a riprovare queste eretiche Liturgie. E prima comincia l' Autore da alcune generali eccezioni, le quali comprovano, illegittime essere tai Liturgie. E certo quanto alla Liturgia di *Lutero*, conciossiachè per fissare le formole del Sagrifizio vogliavi l' autorità de' Vescovi, e della Chiesa, il che gli stessi Eretici riconoscono, come appare da' lor conciliaboli, ne' quali hanno decretato, non doversi ammettere nella celebrazione de' Misterj formola alcuna, che da' Sinodi, e dal Re secondo gli eretici loro principj capo della Chiesa non sia approvata; mostrino un poco i *Luterani*, quale avesse il loro Maestro, e da chi autorità di stabilire la Liturgia, e troveran forse, che ebbela sol dal Demonio, col quale sulla Messa tenne quel celebre colloquio, ch'egli stesso nel libro *della Messa privata* ci narra. Vano è che il *Seckendorf* studiisi di rigettar come finto, o come figurato un tale racconto. Non solo noi Cattolici rideremoci di questa sua sottilissima critica, ma opporremogli i sentimenti d'altri *Protestanti*, dell' *Ospiniano*, del *Porreo* ec. i quali tutti accordansi in credere verace la narrazione di *Lutero*. Ma senza ciò quante bestemmie non ha quest' empio eresiarca in quella sua istruzione Liturgica vomitate contro il culto de' Santi, i suffragj per gli defunti, la festa della Croce, i Riti tutti della Chiesa *Romana*, e della Cristiana

(1) Per altro nella Chiesa *Anglicana* trovasi una setta detta de' *Non-Conformisti*, la quale nella Messa non vuole ammettere formole fisse, e determinate. Di questa setta era il *Clarkson* dianzi da noi mentovato.

ſtiana antichità? Anche *Zuinglio* di niuna autorità rivestito era per istabilire la Liturgia, e quel suo *Monitore*, che in sogno apparendogli gliene diede la norma, siccome egli racconta, era forse lo Spirito di Dio, e non piuttosto del Demonio uso sovente di trasfigurarsi in Angel di luce? La stessa eccezione vale per l'altre Liturgie. E quanto a quella di *Calvino*, oltrechè egli stesso non nega, che nuova fosse la sua, in essa si nega la reale presenza di Cristo, non leggesi formola di consacrazione, cercasi di torre la memoria del Sacrifizio Eucaristico. Similmente la Liturgia *Anglicana* toglie il culto de' Santi, i suffragj per gli morti, l'invocazion dello Spirito Santo, e le segrete contro all'uso costante della Chiesa Cattolica. Più tollerabil sarebbe la Liturgia degli *Svezzesi*, ma oltrechè essa pure è stata da illegittima autorità prescritta, vi mancano i segni della Croce, che nel Canone fannosi sopra l'ostia, nell'invocazione dello Spirito Santo vi s'insinua la *Luterana* dottrina della presenza di Cristo solo nell'uso del Sagrifizio, la comunione degli astanti vi si fa precedere a quella del Sacerdote. Ma sonovi altre particolari eccezioni contro queste eretiche Liturgie. *Lutero*, e *Calvino* pretendono, che per la comunione non sia necessario purgare dianzi per la Confessione l'anima dalle colpe, il che il N. A. brevemente dimostra quanto contrario sia allo spirito della Chiesa, e al sentimento de' Padri; insieme però aggiugnendo alcune sagge dottrine sulla purità, che a questo divino Sagramento conviene portare, per non alienare colle rigoristiche opinioni d'*Arnaldo*, e di sì fatti Scrittori dalla Comunione gli atterriti animi de' Fedeli. Pensate poi, se questi Eresiarchi voglian mondezza di corpo, e l naturale digiuno. Eppur l'una, e l'altra disposizione dovrebbesi a questo divin Sacramento premettere, questa di necessità, quella almeno di convenienza. Un'altra particolare eccezione contro le Liturgie de' Novatori è, che in esse si toglie la Messa privata, della quale secondo la Cattolica dottrina fa il N.A. una breve, e soda difesa.

III. Un altro tomo ci ha dato lo stesso Autore del suo utile Codice Liturgico, e di questo pure dobbiamo parlare:

Codex

Codex Liturgicus Ecclesiæ Universæ Liber IV. Pars IV. Missale Alexandrinum Sancti Marci, in quo Eucharistiæ Liturgiæ omnes antiquæ, ac recentes Ecclesiarum Ægypti Græce, Coptice, Arabice, & Syriace exhibentur. Joseph Aloysius Assemanus ad MSS. Vaticanos, aliosque castigavit, recensuit, latine convertit, Præfatione, & notis illustravit. Romæ 1754. 4.

Quattro Messe son celebri nelle Chiese del Patriarcato d'*Alessandria*. La prima è attribuita a S. *Marco*, e 'l Sig. Abate *Asseman* nella Prefazione rispondendo alle difficoltà di *Teodoro Balsamone* si persuade d'averne bastevolmente mantenuto in possesso d'autore il Santo Evangelista. Questa Liturgia si ha in questo tomo in *Greco* colla version latina, come la divulgò nel 1583. in *Parigi* il Canonico *Giovanni* da S. *Andrea* sopra un ottimo Codice comunicatogli dal dottissimo Cardinale *Sirleto*. Anche i *Copti* servonsi di questa Liturgia, ma come è stata, dicon essi, ridotta a miglior forma da S. *Cirillo Alessandrino*, e 'l N. A. ce la dà anche secondo quest' uso de' *Copti*, ma solo in *Latino*. Bensì la traduzione latina ci presenta il testo *Siriaco* della medesima Liturgia, conforme si legge ne' Messali de' *Siri*. L'altra Liturgia è di S. *Basilio*, e di questa ne abbiamo qui tre diverse copie secondo le varie Chiese di rito *Greco*, *Copto*, *e Siriaco*; sì però che non ci si dà il testo *Copto*, ma solo il *Greco*, e *Siriaco* colle sue traduzioni, e per gli *Copti* la sola version latina di *Andrea Masio*. Gli *Alessandrini Greci*, i *Copti*, ed i *Siri* hanno innoltre una Liturgia, della quale Autor fanno S. *Gregorio* di *Nazianzo*. Questa pure viene ristampata dal Sig. Abate *Asseman* secondo i diversi modi, ne' quali leggesi ne' Messali di quelle tre Chiese, ma dove egli per i *Greci* reca il testo *Greco*, della sola traduzione *Latina* contentasi per la parte, che riguarda l'uso de' *Copti*, e de' *Siri*. E veramente troppo sarebbe il tomo cresciuto, se l'Editore avesse altrimenti fatto, benchè è sempre un gran pregio dare i testi nel linguaggio originale. Finalmente gli *Alessandrini Monofisiti* a *Dioscoro*, cui danno il nome di *Santo*,

o, attribuiscono una *Liturgia*. Il nostro Editore ce ne traduce in *Latino* l' *Anafora*, notando saggiamente a luogo a luogo gli errori, da' quali è contaminata.

IV. Un bell' ornamento ha questo tomo, ed è una Dissertazione su' *Terapeuti*. Ne' tomi passati della N. S. abbiam notati due moderni Scrittori i quali de' *Terapeuti* hanno diversamente pensato. Il P. *Mamachi*, del quale parlammo nel Tomo II. (p. 377.) sostiene, che costoro non furon Cristiani, ma *Ebrei*. Il P. *Sala* come si è veduto nel Tomo IV. (p. 78.) per lo contrario vuole, che fosser *Cristiani*. Anche il Sig. Abate *Assemani* (p. 235. e segg.) si dichiara per questa opinione, la quale egli dice, esser comune a tutti gli antichi Padri, che de' *Terapeuti* ebbero occasion di parlare, anzi sembra, ch' egli siasi preso a rifiutare gli argomenti, co' quali il P. *Mamachi* si è studiato di stabilire, che *Ebrei* fossero, e non Cristiani i *Terapeuti*. Il che fa egli con molta modestia, in niente offendendo l' erudito suo avversario. Se uguale alla modestia sia la sodezza delle sue risposte, giudicheranne, chi vorrà farne il confronto. A noi basterà dire, che dove prima eravamo persuasi del contrario, dopo letta la Dissertazione del Sig. Abate *Assemani* abbiamo conosciuta la debolezza d' alcune ragioni, ed altre ci pajono men forti, che dianzi non ci sembravano.

V. Non ci partiamo dal Sig. Abate *Assemani* senza notare, ch' egli desiderava di potere a luce mettere alcun Messale della Basilica *Lateranense*. Ma questa sua brama è stata dal Chiariss. P. *Emmanuele Azevedo* mandata ad effetto. Il celebre, e dotto Monf. *Antonelli* ne avea con alcune sue eruditissime annotazioni illustrato un antichissimo da lui ritrovato nell' Archivio della Chiesa *Lateranense*. Dalla pubblicazione di questo inedito pregevol Messale ha dunque creduto il P. *Azevedo* di dare un felice cominciamento al promesso suo, ed aspettatissimo *Tesoro Liturgico*: nè fuori di ragione; conciossiachè, siccome osservò il gran *Mabillone* nel suo Comentario sull' ordin Romano, *quisquis veteres Romanæ Ecclesiæ ritus accurate indagare cupit, studiosius ea legere debet, quæ pertinent ad Ecclesiam Lateranensem*. E certo da *Piero Abailardo* in una lettera a S. *Bernardo* sappiamo, che *antiquam certe Romanæ Sedis consue-*

consuetudinem nec ipsa civitas tenet, sed sola Ecclesia Lateranensis, quæ mater est omnium, antiquum tenet officium, nulla filiarum suarum in hoc eam sequente nec ipsa etiam Romani Palatii Basilica. Cresce il merito di questa edizione per le preclare osservazioni, e per gli altri opuscoli di Monsi. *Antonelli*. Di questo Prelato, e del suo non ordinario sapere parla colla debita lode il P. *Azevedo* nella Prefazione, nella quale ancora conferma alcune conghietture di lui. Questa Prefazione è indiritta al Sig. Card. *Corsini* Arciprete della Basilica *Lateranese* (benchè il libro sia meritevolmente intitolato al sapientissimo nostro Pontefice *Benedetto* XIV.) e però il P. *Azevedo* vi ha aggiunti due Brevi, che pajono inediti di *Gregorio* XI. a due nobilissimi antenati di quell' ampliffimo Cardinale, cioè a *Giovanni*, e *Filippo Corsini*; da' quali Brevi appare quale fino da' più antichi tempi sia verso l' Apostolica Sede, ed i Sovrani Pontefici stata la riverenza di quella Famiglia chiarissima. Dopo questa Prefazione dell' Editore altra ne abbiamo di Monsi. *Antonelli*, nella quale dell' età, e d'altre cose a questo Messale appartenenti con assai buone conghietture discorre. Ma innanzi che di queste cose rendasi per noi conto a' lettori, giudichiamo ben fatto dar loro con nostra fatica un' esatta notizia di questo Messale, e delle cose in esso contenute, nel che ci varremo a luogo a luogo liberalmente delle Osservazioni dell' Autore. Perciocchè quindi ne sarà più facile giudicare di que' punti, che il nostro Prelato stabilisce nella sua Prefazione. Ma siccome è nostro costume diamo prima il titolo dell' opera:

Vetus Missale Romanum Monasticum Lateranense, cum Præfatione, notis, & nonnullis Opusculis, quæ omnia nunc primum in lucem eduntur a P. Emmanuele de Azevedo Soc. Jesu. Romæ 1754. *pagg.* 519. senza le Prefazioni, ed altri Prolegomeni.

VI. Ora dunque sappiasi primieramente, che questo Messale contiene assai cose del Messale *Gregoriano*, altre del *Gelasiano*, e tali sue proprie; le quali tutte sono da Monsi. *Antonelli* diligentemente notate a' loro luoghi, mercè del perpetuo confronto, che e' fa di

questo Messale col *Romano* stampato in *Venezia* nel 1718. e cogli altri più antichi Sacramentarj della Chiesa *Romana*, cioè il *Gelasiano* del *Tommasi*, e del *Mabillon*, e i *Gregoriani* del Pamelio, del P. *Menardo*, e del *Muratori*. Ma dove il *Gelasiano* con altri più vetusti Sacramentarj, e Capitolari degli Evangelj, e delle Pistole incomincia dalla vigilia della Natività del Signore, il nostro (con altri dal N. A. ricordati) si fa dalla prima Domenica dell' Avvento. Nel Sabbato dopo la terza Domenica dell' Avvento si prescrive il Vangelo tratto dal capo III. di S. *Luca Anno quinto decimo*, ma con questa insolita formola, di cui non v' ha alcun vestigio ne' Capitolari del *Tommasi*, e del *Frontone*, *initium S. Evangelii secundum Lucam*. Il N. A. (p. 14.) l'intende, come se volesse non il principio del Vangelo di S. *Luca* denotare, ma il cominciamento dell' Evangelica predicazione di *Cristo* da S. *Luca* descritta (2). La quarta Domenica dell' Avvento è intitolata (p. 15.) *Vacat*. La Domenica dopo 'l Sabbato delle quattro tempora negli antichi Libri Liturgici si dice *Vacante*, perchè l' ordinazioni, che nella notte del Sabbato precedente uso era di fare, continuandosi circa la mezza notte, e durando fino all' aurora del seguente, la Messa delle ordinazioni, la quale sul primo mattino della Domenica si celebrava tenevasi in conto di Messa della stessa Domenica; nè altra ve ne avea (3). La prima Messa di

(2) *Io* piuttosto con ingenuità direila uno sbaglio del Copista. Perciocchè la spiegazione del N. A. sembra un sottil ritrovato per difendere in qualunque maniera l' errore, anzichè congiettura da potere approvazione riscuotere da intelletti amanti del vero.

(3) Veggasi il N. A. (*p.* 15. *e segg.*) e 'l P. *Vezzosi* nelle sue erudite annotazioni all' opera del Card. *Tommasi* (*T. IV. p.* 30. *e T. V. p.* 13.) Pretende il *Frontone* nelle note al suo *Calendario*, o piuttosto *Capitolare Romano* (p. 209.), che questa Domenica *Vacante* non fosse, perchè crede, il digiuno di Dicembre non essersi costantemente osservato nella terza settimana dell' Avvento, e riprende il *Micrologo*, che questo avea scritto. Ma egli certamente s' inganna. Oltre il nostro Messale v' ha presso il *Tommasi* degli altri libri Liturgici, ne' quali *vacante* è detta la IV. Domenica dell' Avvento. Nè punto al *Frontone* giova il Canone XIII. da lui citato del Concilio di *Magon-*

di Natale si dice nel nostro Messale (p. 17.) *Missa ad Pullorum cantum* con frase dell'antifonario Gregoriano pubblicato dal *Tommasi*, e d'un antico Messale della Chiesa di *Tours* citato dal P. *Edmondo Martene*; e l'altre due s'intitolano una *Missa mane*, l'altra *Missa in die*. Osservabile è pure il titolo della Messa del primo dell'anno *in octava Domini* senza mentovarsi la *Circoncisione* (4), della quale parla tuttavia il Vangelo di quella Festa. Quattro sole Domeniche dopo l'Epifania contansi in questo Messale (5); ma in ciò varj sono gli antichi libri Liturgici. Nel Sagramentario *Gregoriano* del *Pamelio*, dice il N. A. (p. 31.), e nel *Gelasiano* non ci ha alcuna di tali Domeniche fino alla Settuagesima (6); sei nel Sagramentario di *Menardo* se ne leggono, e così pure nell'antico lezionario del *Tommasi* stampato col titolo di *Comes* (7); ma ne' Capi-

Magonza del 713. nel qual Canone si prescrive il digiuno *In mense Decembrio hebdomada, quæ fuerit plena ante vigiliam Natalis Domini*; perciocchè quindi ne segue, che la quarta Domenica dell'Avvento, e l'antecedente digiuno non sempre cadeva negli stessi giorni del mese di Dicembre, ma non ne segue, che il digiuno si celebrasse o prima, o dopo la terza settimana, sicchè la IV. Domenica non fosse sempre immediatamente dal sacro digiuno preceduta. Perciocchè la sola terza settimana è sempre *plena ante vigiliam Natalis Domini*, non dovendosi computare secondo l'uso della Chiesa *Romana*, al quale appunto rimettesi quel Concilio di *Magonza*, come *plena ante vigiliam Natalis Domini* la quarta settimana, in cui la vigilia del Natale cadesse in Sabbato.

(4) Confrontisi il nostro Tomo V. (*p.* 645. *e segg.*)

(5) Osservo, che la segreta, e l'orazione *ad complendum*, o sia il *Postcommunio* della terza Domenica sono le medesime, che quelle della quarta Domenica nel Messale *Romano* d'oggidì; e similmente nella quarta Domenica la segreta, e il *Postcommunio* son quelle stesse, che noi leggiamo nella quinta Domenica. Dal che sospetto, che l'Amanuense abbiane lasciata una, e quindi sia nata questa anticipazione di orazioni. Allora sarebbono cinque, quante appunto ne conta il *Responsoriale*, e l'*Antifonario* da S. *Gregorio* compilato per gli ufizj, e pubblicato dal *Tommasi* (T. IV. *p.* 199.)

(6) Ma certamente convien dire, che il Sagramentario *Gelasiano* in questa parte sia mancante per colpa degli Amanuensi, siccome lo è nelle Domeniche dopo la Pentecoste, delle quali non ne conta, che XVI.

(7) Nel libro *Comes* del *Tommasi* non sei, ma cinque Domeni-

tolari degli Evangelj dal *Frontone*, e da Monſ. *Giorgi* divulgati ſe ne noverano ſette (8). Per altro ſegue a dire il N. A. non poſſono eſſere più che ſei, di che veggaſi il *Gavanto*, e 'l *Merati*, il quale oſſerva, che non eravi innanzi S. *Pio* V. Meſſa propria per la VI. Domenica; perciocchè quando queſta occorreva, ripetevaſi la Meſſa, e l'ufizio della V. Domenica (9). Il giorno delle ceneri (per ripigliare la notizia del noſtro Meſſale) vi è detto all'antica maniera *caput jejunii*. Due ſole orazioni vi ſi preſcrivono per la benedizion delle Ceneri. Anche nelle Domeniche della Quareſima oltre il *Poſtcommunio* ſi ha la colletta *ſuper populum*, la quale a' tempi del *Micrologo*, e d' *Onorio* d' *Autun* non più ſi diceva in tali giorni, ma in quelli ſol di digiuno (10). Nella Feria V. della ſeconda Domenica di Quareſima così leggeſi l' Evangelio (p. 56.) *In illo tempore dixit Jeſus*

---

meniche trovanſi noverate dopo l' Epifania, quante alla nota (5) abbiamo detto preſcriverſi nell' *Antifonario*, e *Reſponſoriale Gregoriano* del *Tommaſi* per gli ufizj. Tante ſe ne leggono pure nell' *Antifonario*, e *Reſponſoriale* da' Padri *Maurini* ſtampato nella nuova loro edizione di S. *Gregorio*.

(8) Non ſette, ma dieci ne ha il Calendario del *Frontone*, e l'Evangeliario di Monſ. *Giorgi*, e fino a undici ſe ne trovano nel Capitolare del *Tommaſi*: ſette bensì ne ha preſſo i *Maurini* un Codice *Teudoricenſe* dell' *Antifonario Gregoriano* per gli ufizj, ſei ſole per l' oppoſito il *Lezionario* della Meſſa preſſo il citato *Tommaſi*, e il *Sagramentario Gregoriano* de' citati *Maurini*, e del *Muratori*, e tre meno il *Reſponſoriale*, e *Antifonario Gregoriano* per la Meſſa, il *Graduale Gregoriano* di *Monza*, l'*Antifonario Carnotenſe*, e l'*Antifonario Caſſinenſe*, inſeriti nel Tomo IV. dell'opere del medeſimo Sig Card. *Tommaſi*.

(9) Queſta riflеſſione del *Merati*, la quale è pure del *Grancolas*, è falſa, ſiccome oſſerva il Chiariſs. P. *Vezzoſi* nelle note al citato Tomo IV. dell'opere *Tommaſiane* (*p.* 199.). Perciocchè quante negli antichi libri ſi trovan Domeniche dopo l' Epifania, o tre, o cinque, o ſei, o dieci, o undici, ch' elle ſieno, tutte hanno la Meſſa propria, e 'l loro particolare ufizio; onde non può S. *Pio* V. dirſi autore della Meſſa, e dell' Ufizio della VI. Domenica, la quale *ab antiquo* già ebbe la ſua Liturgia. Non altro dunque fece il S. Pontefice, che reſtituirle la Meſſa, e l' Ufizio proprio, che eraſi cominciato a non inſerire ne' libri Liturgici, concioſſiachè di rado occorreſſe una tale Domenica.

(10) Si può vedere il P. *Vezzoſi* nelle note al *Tommaſi* (*T. VI. p.* 5.)

Jesus discipulis suis parabolam hanc: homo quidam erat dives ec. dove ne' nostri Messali si dice *Pharisæis: homo quidam*, e negli antichi Capitolari riferiti dal Tommasi *turbis Judæorum*, *& Pharisæorum*, o ancora *discipulis suis*, ma senza quel *parabolam hanc* (11). Nè meno considerevole è la lezione di quel passo dell'Evangelio *Dixit Jesus discipulis suis: si peccaverit* nella Feria III. dopo la III. Domenica di Quaresima, il qual passo nel nostro Messale (p. 60.) così ha (12) *Respiciens Jesus discipulos suos dixit Simoni Petro: Si peccaverit* ec. con verace allusione al Primato di S. Piero notata ancora da *Origene* ne' suoi comenti sopra S. Matteo (*Tom. XIII.* §. 31. *p.* 613.). Nel Sabbato innanzi la Domenica delle Palme ci si presenta un Vangelo diverso da quello de' nostri Messali, cioè quel pezzo di S. *Giovanni*: *Discessio* (*dissensio* ha la volgata) *facta est in turba propter Jesum. Quidam autem*; nel che concorda il nostro Messale con tre molto antichi Evangeliarj accennati dal *Tommasi* (*T. V. p.* 453.) uno *Vaticano*, e due *Vallicellani*. Per la benedizione delle Palme abbiamo (p. 80.) un Prefazio affatto singolare, del quale altrove non trovasi esempio, e tre Orazioni, l' ultima delle quali manca e nel Messal nostro *Romano*, e nell'ordine Romano appo l'*Ittorpio*. Il Vangelo del Lunedì Santo comincia da quelle parole di S. *Giovanni ante sex dies festum Paschæ*, e finisce in quelle *& abiit*, *& abscondit se ab eis*, con che unisce il Vangelo, che noi leggiamo nel Lunedì Santo, e quello, che ne' nostri Messali prescritto è per lo Sabbato innanzi la Domenica delle Palme. In cinque antichi Codici, de' quali parla il *Tommasi*, secondo il vetusto uso della Chiesa *Romana* non è segnato il *Passio secundum Marcum*, ma il Vangelo di S. *Giovanni* (XIII. 16. *e segg.*). A questi Codici uniformasi il nostro (p. 87).

(11) A' tempi dunque di chi o compilò, o copiò questo Messale eravi, chi pensava, essere il racconto dell' Epulone una semplice parabola, non Istoria; il che da' nostri Interpetri comunemente si crede esser falso.

(12) Similmente leggesi in un *Capitolare* antichissimo presso il *Tommasi* (T. V. p. 450.), e in quel di *Frontone* (p. 155. della *Veronese* edizione)

Il rito *Gelasiano* di undici orazioni del Sabbato Santo da recitarsi alle lezioni prima della benedizione del Fonte si vede in questo Messale (*p.* 98. *seg.*) . Dopo la Messa di Pasqua seguono i varj Prefazj dell' anno , e 'l Canone della Messa , nel quale l' orazione , che dicesi mettendo nel Calice la particella dell' Ostia spezzata , è dalla nostra alcun poco diversa , ma conforme a quella d' altri vecchi Sacramentarj : *Fiat commixtio consecratio Corporis , & Sanguinis Domini Nostri Jesu' Christi nobis accipientibus vita æterna . Amen .* Manca innoltre l' *Agnus Dei* , e la benedizione al fin della Messa , la quale secondo la più antica cirimonia chiudesi col *Placeat tibi Sancta Trinitas* . Ripiglianſi quindi le Messe dell' ottava di Pasqua e la Domenica *in Albis* è intitolata *Dominica octava Paschæ* , e le seguenti Domeniche non dalla Pasqua , ma dalla Domenica dell' ottava di Pasqua hanno il nome ; così quella , che presso noi è seconda Domenica dopo Pasqua , nel Messale (p. 123.) ha questo titolo : *Dominica prima post octavam Paschæ* . Nell' ottava di *Pentecoste* non solo manca la Messa della Feria V. come in altri Sacramentarj di reverenda antichità , ma quella ancora della VI. Feria . Anche in questo Messale contansi 24. Domeniche dopo la Pentecoste , e dopo queste si legge (p. 136.) *Dominica de Trinitate* , conciossiachè anticamente in molte Chiese questa festa si celebrasse la prima Domenica innanzi all' Avvento (13) .

VII. La serie delle Messe per le Domeniche ha quì fine . Comincian poi le Messe de' Santi (p. 159.) e la prima è quella di S. *Niccolò* Vescovo diversa dalla stampata ne' nostri Messali . Viene dappoi la Messa di S. *Savino* Vescovo e Martire , la quale è propria di questo Messale . Particolare è pure nè in alcun modo simile alle stampate la Messa per la vigilia di S. *Tommaso* (p. 163.) . Ha ancor la sua Messa S. Gregorio di *Spoleto* (p. 164.) ed è chiamato *Martire* (14) . Due

Messe

(13) Vedi il *Tommasi* (T. 5. p. 510.)

(14) Anche *Adone* , *Usuardo* , ed altri Martirologj il dicono *Martire* . Tuttavolta in qualche antico Calendario racesi questo glorioso nome . Veggasi un Calendario *Vaticano* riportato dal *Tommasi* (*T. IV. p.* 16.)

Meſse come nel Sagramentario *Gregoriano* del *Pamelio*, e in quello di *Rotaldo* preſso il *Menardo*, ſi leggono ancora in queſto Meſsale (*p.* 166. *ſeg.*) per S. *Giovanni Evangeliſta*. Nella Meſsa di S. Felice a' 14. di Gennajo (p. 170.) il Santo diceſi *Confeſſore* non Martire (15). A' 18. di Gennajo non vi è la Meſsa della *Cattedra di S. Piero*, ma ſol quella di S. *Priſca* Vergine. Nella Meſsa de' Santi *Fabiano*, e *Sebaſtiano* (p. 176.) ciaſcuno di queſti Santi ha la ſua particolare orazione, come ne' Sacramentarj del *Pamelio*, e del *Menardo*. La prima Orazione della Meſsa di S. *Agneſe* (p. 177.) non trovaſi in altri Sacramentarj. A' 22. di Gennajo ſi celebra la memoria di S. *Vincenzio* Martire, ma ſenza S. *Anaſtaſio*, e la ſegreta è diverſa da quella de' Sagramentarj ſtampati. La Benedizione delle candele per la Feſta della Purificazione (p. 181.) è degna ancora d'eſsere conſiderata, perciocchè niente ha di comune colle altre ſtampate, ſalvo con quella che leggeſi nell'*ordine Romano* dell'Ittorpio, ed ha alcune coſerelle della noſtra. La Meſsa di S. *Scolaſtica*, che quì è ſteſa (p. 187.) ſiccome quella di S. *Benedetto* (p. 192.) non incontraſi in altri Sacramentarj. Monſ. *Giorgi* ha dimoſtrato, che a torto i Proteſtanti ci rimproverano, che nell' Orazione della Meſsa della Cattedra *Antiochena* di S. *Piero* dicaſi da noi *ligandi atque ſolvendi pontificium tradidiſti*. E certo in antichiſſimi Sacramentarj abbiamo queſta formola. Per altro nel noſtro (p. 188.) leggeſi: *animas ligandi, atque ſolvendi Pontificium tradidiſti*. La Feſta della Nunziata (p. 193.) s'intitola come nel Martirologio d' *Adone Annuntiatio Dominica*. Secondo il *Micrologo* non faceaſi nel ſecolo XI. la vigilia de' Santi *Filippo*, e *Jacopo*. Ma di queſta nel noſtro Meſsale è eſpreſsa, e ſe ne dà la Meſsa (p. 201.) Nel Meſsal *Gelaſiano* vedeſi la Meſsa di S. *Giovenale*; halla anche il noſtro Meſsale (p. 204.); ma la terza orazione è diverſa. A' 10. di Maggio inſieme colla Meſsa de' SS. *Gordiano*, e *Epimaco* (p. 206.) vi ſono tre Collette per la memoria di S. *Criſtina* Martire ce-

(15) Oltre Monſ. *Giorgi* citato dal N. A. può vederſi il P. *Vezzoſi* nelle note al *Tommaſi* (T. IV. p. 2. T. VI. p. 127.)

lebre in molte antiche Litanie, onde del suo culto dubitar non si possa. Di S. *Nicomede*, e de' suoi Compagni *Giustino*, *Faustino*, *Crescentino*, *Griciniano*, *Orsito*, *Esuperanzio*, *Benedetto*, e *Fortunato* descritta è la Messa (p. 208.) la quale non leggesi in altri Sacramentarj, ed è pure diversa da quella, che si ha in un Sacramentario MS. presso Monf. *Giorgi* (16). Dicasi il medesimo della Messa de' SS. *Laurentino*, e *Pergentino* (p. 211.). Manca questa negli stampati Sacramentarj, nè si accorda con una Manoscritta, che il citato Monf. *Giorgi* accenna. A dimostrare, che S. *Barnaba* presso i *Latini* non ebbe sì tardi il culto, come pensò l'immortal *Papebrochio*, molti monumenti del Secol IX. recò lo stesso Prelato; il nostro Messale se di tanta antichità fosse, potrebbesi a quegli aggiugnere; perciocchè in onore del S. Apostolo (p. 213.) prescrive la Messa. Il Sacramentario *Gelasiano*, dove a' 15. di Giugno gli altri Messali hanno la Messa de' SS. *Vito*, *Modesto*, e *Crescenzia* Martiri, solennizza la memoria del solo S. *Vito*: così fa anche il N. Messale (p. 215.). Menzione vuol farsi delle due Messe particolari, che in questo si trovano (p. 218.) una per la vigilia, l'altra per la Festa de' SS. Martiri *Albino*, *Paolino*, e *Niceto* con 989. compagni. Tre Messe per S. *Giovambatista* dopo S. *Gregorio*, al quale ne attribuisce *Elgaldo* Monaco *Floriacense* l'istituzione, in più Liturgici libri si trovano. Halle similmente il nostro, una nella vigilia, la seconda *Mane primo*, la terza *hora tertia*. Ma dove gli antichi Sacramentarj del *Menardo*, e del *Pamelio* a' 28. di Giugno mostrano due Messe, una della vigilia de' SS *Piero*, e *Paolo*, e l'altra di S. *Leone* Papa, il nostro ne ha una sola della vigilia colla commemorazione di S. *Leone* (p. 227.). Alla Messa de' *sette Santi Fratelli* Martiri seguono quattro Messe proprie del nostro Codice. La prima è a' 13. di Luglio in onore

(16) Di S. *Nicomede* si fa da' Martirologj la Festa a' 15. di Settembre, e ne' libri Liturgici (Vedi le note del dotto P. *Vezzosi* al *Tommasi* T. V. p. 183.) il primo di Giugno si celebra la dedica della Basilica di S. *Nicomede* comechè in questa Messa del nostro Messale non siavi di sagra di Chiesa alcuna menzione.

re de' SS. *Nabore*, e *Felice*, de' quali il precedente giorno fa menzione il *Romano* Martirologio: la seconda è a' 15. dello stesso Mese per gli Santi *Quirico*, e *Giulitta*, che in più libri ecclesiastici si celebrano nel mese di Giugno benchè ancora altri non manchino che nel mese di Luglio col nostro Messale ne festeggino il nome. La terza è di S. *Apollinare* Martire ed è differente da quella degli stampati Messali *Romani*. L' ultima è di S. *Cristina* Vergine, e Martire; e ciò che merita maggiore osservazione è che si lascia la vigilia di S. *Jacopo* Apostolo. Notisi ancora, che nel Messal *Romano* stampato insieme co' SS. *Nazario*, e Celso si onora la memoria de SS. *Vittor* Martire, e Papa *Innocenzio*; ma nel nostro la messa è de' soli SS. *Nazario*, e *Celso*; il perchè dalle impresse sono le orazioni diverse. Nella Messa, che segue de' SS. *Felice*, *Simplicio*, *Faustino*, e *Beatrice*, l' orazioni per S. *Felice* sono distinte da quelle degli altri, a' quali si aggiungono le Sante *Flora*, e *Lucilla*. Ecco altre Messe degne di singolar ricordanza. E primieramente abbiamo la Messa dell' *Invenzione* del *S. Protomartire Stefano*, la qual manca ne' Sacramentarj *Gelasiano* e *Gregoriano* del *Pamelio*, del *Menardo*, e pure del *Muratori*, ed ha altre orazioni, che quelle non sono del corrente Messal *Romano*. Dopo questa leggesi la Messa de' SS. *Sisto* Papa, *Felicissimo*, *Agapito*, e *Gennaro*, forse uno de' 4. Suddiaconi col S. Pontefice decollati; ed oltre che ella è sì fattamente stesa, che il Papa ha le sue orazioni da quelle degli altri distinte: vi è da notare il rito della benedizione, che in essa facevasi dell' uva dopo quelle parole del Canone *intra quorum nos conconsortium non æstimator meriti, sed veniæ quæsumus largitor admitte. Per.* (17) Gioverà anche il sapere, che S. *Donato* Vescovo *Aretino*, e Martire ha con S. *Ilariano* Monaco la Messa comune (249.) e S. *Lorenzo* Martire due Messe, quante appunto ne' più antichi Sacramentarj *Gregoriani* sen leggono. S. *Ippolito* non solo, come in altri Sacramentarj, ma accoppiato

(17) Di questo rito parla anche il P. *Vezzosi* nelle note al *Tommasi* (*T. VI. p.* 89.

to a S. *Cassiano*, come nel Messale *Romano*, si vede nel nostro; ma le orazioni della sua Messa da quelle del detto Messale Romano son differenti. Nella Messa del dì 28. Agosto i Santi *Ermete* ed *Agostino* hanno distinte orazioni come presso di noi, ma S. *Ermete* precede al S. Dottore. Vedesi poco appresso (p. 264.) S. *Felice* Martire disgiunto dal suo compagno *Adautto*, del quale non fassi alcuna rammemorazione. A' 14. di Settembre (p. 268.) scritta è la Messa dell' Esaltazion della Croce colla commemorazione de' SS. *Cornelio*, e *Cipriano*, così a' 16. dello stesso mese quella di S. *Eufemia* colla commemorazione di S. *Lucia*, e di S. *Geminiano*. Nella Messa di S. Maurizio (p. 273.) esprimonsi i nomi di alcuni suoi compagni, cioè de' SS. *Esuperio*, *Candido*, *Vittore*, *Innocenzio*, e *Vitale*, come ne' Sacramentarj del *Menardo*, e in altri MSS. *Vaticani*. Per S. Michele due Messe si ordinano, una col titolo *inventio Basilicæ S. Michaelis* (forse nel Monte *Gargano*) la seconda *dedicatio Basilicæ S. Michaelis* (in Roma). Le Orazioni della Messa di S. *Girolamo* (p. 277.) son peculiari del nostro Messale: Nè meno osservabile è, che il giorno de' Santi vi si fanno due distinte commemorazioni, una di S. *Cesario*, l'altra della deposizione di S. *Ilario* di *Poitiers*, la quale da *Beda*, *Adone*, ed altri si assegna alle Idi di Gennajo. Alla Messa di S. *Clemente* Papa il dì 23. di Novembre si aggiunge l' orazione di S. *Colombano*, il quale appunto in quel giorno si celebra nel Martirologio *Fuldense*, e in alcuni Manoscritti del Martirologio di *Adone*, quantunque *Adone* due giorni ne anticipi la memoria. Un *Prospero* Martire, del quale altrove non trovasi menzione, insieme con S. *Grisogono* ha Messa (p. 294.) a' 24. di detto Mese. L'ultimo Santo è l'Apostolo, e Martire S. *Andrea*, e poi vengon le Messe comuni, e quelle de' defunti.

VIII. Il minuto ragguaglio, che noi abbiam dato di questo Messale basta a fare ad ogni diritto Lettore comprendere quanti preziosi caratteri abbia esso di rimota antichità, e come riti contenga de' Secoli più vetusti. Ma riman tuttavia a fissare a un bel circa il tempo al quale appartiene. Il N. A. nella Prefazione (p. XXXVIII. il crede scritto nell' undecimo Secolo,

o sul

o ſul principio del dodiceſimo . Noi andremo a poco a poco ſvolgendo il punto . A buon conto manca in queſto Meſſale la Feſta della Trasfigurazione inſtituita nel XV. Secolo da *Calliſto* III. Ma che prima d' *Innocenzio* III. eletto a Pontefice nel 1198. ſia ſtato ſcritto , il dimoſtrano due forti ragioni una del N. A. (p. XXXIX.) l' altra del P. *Azevedo* nella ſua Prefazione al Sig. Card. *Corſini* , perciocchè primamente da man più recente ſono nel margine ſtate aicune Orazioni aggiunte , e tra queſte l' Orazione *A cunctis*, la quale per teſtimonianza di *Guglielmo Durando* nel *Razionale de' Divini ufizj* (l. *IV.* C. *XIV. n.* 16.) fu da *Innocenzio* III. compoſta. Appreſſo è da oſſervare che in queſto Meſſale (*p.* 228.) nella ſecreta di S. *Leone Magno* leggonſi le celebri parole : *animæ famuli tui Leonis hæc proſit oblatio ;* ma già a' tempi d' *Innocenzio* III. eran queſte ſtate da' Meſſali tolte , come appare dalla riſpoſta dello ſteſſo *Innocenzio* (*cap. cum Marthę de celebratione Miſſarum* §. *finali*) all' Arcivevo di *Lione* , il quale avealo addomandato , *quare fuerit mutatum , quod in ſecreta Beati Leonis ſecundum antiquiores Codices continetur. ſic videlicet:* annue nobis Domine ut animæ famuli tui Leonis hæc proſit oblatio, *quum in modernis* Sacramentariis *habeatur* : annue nobis, Domine ut interceſſione B. Leonis hæc nobis proſit oblatio &c. Aggiungo io , che verſo la fine del XII. Secolo la Domenica IV. dell' Avvento avea la ſua ſtazione , come chiaro è dall' Indice delle Stazioni dato fuori dal *Mabillon* nel Tomo II. del *Muſeo Italico* (18). Anteriore è dunque a quel tempo un Meſſale , in cui la ſteſſa Domenica è intitolata *vacat* per mancanza di ſtazione . Finalmente da *Innocenzio* III. (*de obſervat. jejun. c.* 2.) appare , che a' tempi di quel Pontefice la Feſta pe' Santi *Filippo* e *Jacopo* non avea *vigilia* ; ma nel noſtro Meſſale (p. 201.) ſiccome veduto è di ſopra , leggeſi *vigilia Apoſt. Philippi , & Jacobi* . Ne' decreti Liturgici divulgati dal Chiariſſ. Monſ. *Giorgi* parlandoſi de' Prefazj delle Meſſe, ſi avverte , che Papa *Pelagio* ne ſtabilì IX. e una *a Domno Ur-*

(18) E' da vedere il P. *Vezzoſi* nel Tomo IV. dell' opere del Card. *Tommaſi* (p. 30.)

Urbano II. Papa canonizata est (nel Concilio di *Piacenza* del 1095.) *Et te in veneratione ec.* Da ciò potrebbe argomentarsi, che dopo quell'anno e però sul principio del XII. Secolo fosse il nostro Messale scritto, conciossiachè in esso trovisi inserito quel Prefazio della Vergin Santissima (p. 107.). Seppure, come nota il N. A. (p. XXXIX.) non si volesse anzi dire, che già quel Prefazio nelle Chiese di *Roma* fosse in uso, e che *Urbano* non altro facesse, che *canonizzarlo* cioè approvarlo per tutta la Chiesa. Ma avvegnachè in tal tempo stato sia questo Messal ricopiato, è da credere, che ben più antico fosse l'esemplare da cui fu tratto. Il Santo più recente, che siavi nominato è S. *Colombano* morto nel 615. Quattro sole feste della Vergine vi son notate, la *Natività*, la *Purificazione*, l'*Assunzione*, e l'*Annunziazione*; due Messe vi si prescrivono nelle Feste de' SS. *Giovanni Evangelista*, *Giovambattista*, e S. *Lorenzo*. Solo nel IX. Secolo si cominciò a celebrare l'ottava dell'*Epifania*, e quella dell'*Assunzion* di *Maria* (19.). Niuna festa degli Apostoli vi è ri-

(19) Queste ragioni tuttavolta provano troppo. E chi non vede, che dovrebbesi quindi inferire, che 'l Messale da cui il nostro fu ricopiato, più antico fosse del IX. Secolo, e ancora dell' ottavo. Eppure non è così. Perciocchè in questo Messale abbiamo le messe per le Ferie V. di Quaresima, le quali Messe da *Gregorio* II. (fu egli pontefice dell' anno 714.) riconoscono la loro istituzione; e così pure evvi la Messa di S. *Niccolò Magno*, la quale a parere del N. A. medesimo (p. 159.) non cominciò, che da *Niccolò* I. assunto al Papato nell' ottocenquarantotto. Potrebbesi forse dire, che queste Messe furono dal copiatore aggiunte; ma perchè non vi aggiunse ancora le altre? e massimamente le ottave della *Epifania*, e della *Assunzione* di Maria, la prima delle quali sul principio del IX. Secolo già comune divenuta era, perciò che abbiamo nel libro *de divinis officiis* a *Ludovico* Imperadore indiritto da *Amalario* intorno l'anno 827. e l'altra 20. anni appresso per testimonianza di *Sigeberto* era stata da *Leone* IV. instituita. Queste mie opposizioni han forza, se vogliasi, che ad uso di Chiesa fosse questo Messal ricopiato; ma se alcuno pretendesse, che a sola curiosità letteraria fosse stato descritto, in questo caso cesserebbe ogni difficoltà; benchè a vero dire le giunte posteriori nel margine fatte decidono, che ad uso il nostro Messale sia stato di Chiesa, ma al tempo stesso imbarazzano anche

ricordata ; che non sia ne' Sacramentarj di S. *Gregorio* più anticamente scritti , e in fine non vi ha alcuna seguenza , non Ritmi , non Tropi , cose tutte , le quali già nel 1031. eransi nella Liturgia introdotte , siccome manifesto si fa dal Concilio di *Limoges* di quell' anno (sess. 1.)

IX. Resta ora a vedere , se questo Messale veracemente alla Chiesa di *Laterano* appartenesse . Il N. A. afferma , che sì , e ne dà le sue ragioni . Questo Messale non solo trovato fu nell' Archivio *Lateranese* tra altri Ecclesiastici libri di quella Chiesa (20.) , ma innoltre contiene i nomi , e le Messe de' Santi , de' quali , benchè ne' Sagramentarj *Gregoriani* non se ne faccia menzione , i Passionarj della Chiesa *Lateranese* hanno gli atti , e le morti glorioſe (21.) Innoltre nel Calendario che è sul principio del nostro Messale leggesi : V. *Idus Novembris Dedicatio Salvatoris , & Theodoli* ; nel qual giorno anche in oggi si celebra la dedica della Basilica *Lateranese* (22.). Ma v'è

anche più ; perciocchè non si sa vedere , come tanti secoli abbia servito un Messale mancante d' assai feste dopo il tempo , in che copiato fu , stabilite . Nel che altro ripiego io non veggo , che dire , le giunte esserſi fatte alla fine del Codice in fogli a parte , i quali sensi poi smarriti , siccome certa cosa è , che è accaduto a molti fogli di questo Messale nell' altra parte in cui erano descritte le lezioni , l' Epistole , le Antifone all' introito ec. parte , la quale come più recentemente copiata , e unita dappoi all' antica , è stata dal N. A. tralasciata .

(20) Questa sarebbe ragion troppo debole , sapendosi , quanti libri anche Ecclesiastici trovinsi negli Archivj delle Basiliche , e Cattedrali , i quali o per legato , o per altra maniera passaron colà , senza che ad uso della Chiesa servissero .

(21) Avrebbe questa ragione maggior peso , se di tutti i Santi , de' quali ne' Passionarj della Chiesa *Lateranese* (intendo de' più antichi) leggonsi gli atti , si facesse nel Nostro Messale memoria ; ma dal vedere nel libro di *Giovanni Diacono de Ecclesia Lateranensi (It. Ital. Mabill. T. 2. p. 571.)* nominati alcuni Santi , che certamente dovean avere speziale culto in quella Chiesa , e mancan nel nostro Messale , mi è venuto sospetto , che altrimenti vada la cosa . Monſ. *Antonelli* potrà agevolmente fare un tal confronto.

(22) Il N. A. confessa , che l' antiposto Calendario è di mano diversa dal Messale . Quindi è facil cosa l' intendere , come

v'è di più . Nella Messa *pro Pontifice* leggesi *Pontificem Nostrum , & omnem congregationem illi commissam* (23.) . Finalmente la Messa dell'ottava di *S. Lorenzo* , e quella di *S. Bartolommeo* a' 25. d' Agosto son proprie della Chiesa *Romana* (24.)

X. Or nasce altro dubbio . Canonici Regolari servivano la Basilica *Lateranese* . Eranvi pure Monaci , i quali abitavano ne' Monasteri vicini , ma in quella Basilica ufiziavano . Cercasi dunque se a' primi o pure a' secondi appartenesse il Nostro Messale ? Monastico *Benedettino* il vuole il N. A. e con assai buoni argomenti, se un se ne tragga, che a noi non sembra fortissimo , il dimostra . E certo non dovea per uso de' Monaci

---

come , quantunque nel Calendario siavi la memoria della dedica della Basilica *Lateranese* , ne manchi tuttavia nel Messale la Messa . Ma non s' intende già colla stessa facilità , come se questo Messale ad uso era di quella Chiesa , vi manchi la Messa per una Festa , la quale a dire di *Giovanni Diacono* (p. 562.) era *celeberrima in urbe* , e tale , che per otto giorni si solenneggiava per Apostolica autorità . Il Nostro ingegnoso Autore previde questa grave difficoltà , e se ne trae (p. 288.) con dire , che nel Messale non se ne aggiunse la Messa ; forse perchè prendevasi dal comune della sagra delle Chiese. E veramente che dal comune si prendesse , io non ne dubito , trovando presso il *Tommasi* , e nel *lezionario* , e nel *Capitolare* degli Evangelj (T. V. p. 409. e 503) lezione , e Vangelo del comune , anzi nel Capitolare la nota : *Requ. in dedicatione Ecclesiæ* . Ma che vuol dire , che quando la Messa era del comune , è notato in altri luoghi di questo Messale , che cerchisi nel comune ? così nella Messa di *S. Lucia* (p. 162.) , in quella della Vigilia di *S. Tommaso Apostolo* (p. 163.) di *S. Gregorio Martire* (p. 165.). E'vero , che in questi , ed altri tai luoghi il *Require* cade sopra le Pistole , ed i Vangelj , e sonovi tuttavia le proprie Orazioni , dove quelle della dedica saranno state esse pure comuni ; ma in una Festa tanto solenne potevasi ben mettere un *Require totum officium in dedicatione Ecclesiæ* , massimamente che a quel giorno ponsi stesamente la Messa di *S. Teodoro* ; il che esigeva anche più la giunta del *Require* per la principal Messa , nella quale di *S. Teodoro* non dovea si più fare che una semplice commemorazione .

(23) Il Papa da tutte le Chiese Cattoliche si chiama Nostro, e la Congregazione a lui commessa è l' universal Chiesa.

(24) Argomento , che prova al più questo Messale esser servito ad una Chiesa di *Roma* , ma non piuttosto che a quella di *S. Giovanni* in *Laterano* , che ad altra .

naci servire un Messale, nel quale si leggon le Messe de' Santi o più celebri nell' ordine *Benedettino*, come di S. *Benedetto*, di S. *Scolastica*. di S. *Colombano*? o da quest' ordine avuti in singolare venerazione sia per monasteri sotto il lor nome fondati, come di S. *Sabino* (p. 161.) di S. *Vito* (p. 216.) delle Sante *Lucilla*, e *Flora* (p. 241.), o per altri titoli, come di S. *Eufemia* (p. 194.) di S. *Cristina* (p. 206, e 237.), di S. *Nicomede* (p. 210.) de' SS. *Lorentino*, e *Pergentino* (p. 212.) di S. *Barnaba* (p. 214.), di S. *Albino*, e de' *suoi Compagni* Martiri (p. 218.) di S. *Quirico* (p. 234.)? Massimamente che molti di questi Santi non hanno Messa negli antichi Sacramentarj *Gelasiano*, e *Gregoriano*, ma sol ne' Monastici. Ma innoltre nella Benedizione della cera per la Purificazione tra l'altre cose pregasi il Signor Dio a mandare l' Angelo suo Raffaello, il quale *perdat* (il Demonio) *de Basilicis, de domibus, de angulis, de lectulis, de Refectoriis, de universis locis, in quibuscumque Deo famulantes habitant; & requiescunt, dormiunt, & vigilant ec.* le quali cose a niun' altro ceto convengon meglio, che a quel de' Monaci di vita comune (25.). Ciò ancora, che molto favorisce questa opinione, è che in questo Messale niuna funzione prescrivesi, la quale propria sia d'una Cattedrale non il rito del Battesimo, non l' amministrazione d' altri Sacramenti, non la benedizione del Fonte ma que' soli ufizj sono descritti, che da' Monaci facevansi nel recinto de' loro Chiostri. Il P. *Azevedo* nella Prefazione al Sig. Card. *Corsini* aggiugne un' altra ragion chiarissima, che *Benedettino* sia

(25) Questo è l' argomento, che io dicea poc' anzi non sembrarmi fortissimo. Il N. A. (p. XVI.) osserva e prova da' Sinodi *Romani* del 1059. e del 1063. che già di que' tempi i Canonici Regolari della Basilica *Lateranese*, anzi pur quelli dell' altre *Romane* Basiliche menavano vita comune, mangiando insieme, e dormendo, siccome i Religiosi fanno. Perchè non veggo, come ad essi pure adattare in istretto senso non si potessero le parole di questa Benedizione. Ma io credo, che tali parole nè a' Canonici, nè a' Monaci si riferiscano, ma a tutti i Servi di Dio, a' quali distribuivansi le candele, come dimostra quella enumerazione di luoghi *de Basilicis, de domibus* ec. e tutto il contesto.

sia questo Messale, e questa è, che nelle Orazioni per la Messa di S. *Benedetto*, il Santo (p. 192.) vien detto *Pater Venerabilis*, *paterne* sono chiamate le sue intercessioni, e propongonsi *exempla obedientiæ*, che l'inclito Fondatore a' Figliuoli suoi lasciò ad imitare.

XI. Passa il N. A. nelle sue ricerche più innanzi, e conciossiachè a' Monaci *Benedettini* appartenesse questo Messale, e insieme a tali Monaci, i quali servivano la Basilica *Lateranese*, esamina di qual monastero si fosser questi: Tre Monasteri (26.) furono già presso quella Basilica. Il primo detto fu de' Santi *Giambattista*, *Giovanni Evangelista*, e *Pancrazio* Martire, e colà rifuggironsi sotto *Pelagio* II. i Monaci di *Monte Cassino*, allorchè il lor Monastero fu da' *Longobardi* guasto, e rovinato, e vi rimasero fino al Pontificato di *Gregorio* II. *Onorio* Papa fondò l'altro de' SS. *Andrea*, e *Bartolommeo*, ché però *Monastero* sovente trovasi appellato d' *Onorio*, ma *Adriano* Papa, conciossiachè disfatto il ritrovasse, rifabbricollo, e diedelo a' Monaci, i quali nella Basilica di *Laterano* insieme con quelli del Monastero de' SS. *Giovambattista*, *Giovanni Evangelista*, e *Pancrazio* dovessero salmeggiare facendo due cori. Un terzo finalmente ven'ebbe de' Santi *Sergio*, e *Bacco*, nel quale *Pasquale* I. introdusse Monaci coll'obbligo di cantare i divini ufizj nella mentovata Basilica. Dal che ne segue 1. che a' tempi di *Pasquale* I. non eranvi più i due Monasteri dianzi ricordati, altrimenti non avrebbe chiamati nuovi Monaci a cantare nella Basilica di *Laterano* i Salmi. 2. Che il nostro Messale scritto nell'undecimo secolo non potè ad altri servire, che a' Monaci de' SS. *Sergio*, e *Bacco*. E veramente non pare, che per altra ragione a' 9. d' Ottobre siavi la Messa de' SS. *Sergio*, e *Bacco*, la quale ne' più antichi libri Liturgici manca, siccome notato è da Monf. *Giorgi* nel suo Martirologio d' *Ado-*

(26) Anzi quattro, se a *Giovanni Diacono* prestasi fede, il quale presso il *Mabillon* (Mus. *Ital.* T. 2. p. 571.) ci assicura, che *Ilario* Papa *fecit etiam ibidem prope Sancti Stephani Monasterium in Baptisterio Lateranensi*; quantunque *Oratorium* chiamilo *Anastasio* nella vita di quel Pontefice.

d'*Adone* (27), se non perchè i Monaci, che usavanlo, erano nel Monastero ad onore di que'due Santi già fabbricato (28). Ma piacerà senza dubbio un'altra osservazione del N. A. Questa è, che i Monaci *Benedettini*, ad uso de'quali fu il Messale, erano stati a *Roma* probabilmente chiamati dall' antichissimo Monastero di S. *Piero* di *Firentillo* di *Spoleto*, il quale o nella prima sua fondazione, o quando fu ristorato, abitato fu da' Monaci della vicina Diocesi d' *Arezzo*. In fatti moltissimi Santi sono in questo Messale onorati, che nelle due Diocesi di *Spoleto*, e d' *Arezzo* godono particolare onoranza.

XII. Monsignore *Antonelli* con utili annotazioni illustra il nostro Messale. D' alcune abbiamo dianzi fatt' uso. D' altre dobbiamo quì parlare. Molto erudita è quella ch'egli fa (p. 4. *segg.*) sul vario uso delle Chiese nel contare le più, o meno settimane innanzi all' Avvento del Signore. Importanti son pure due altre, nelle quali dalla inedita collezione di Canoni del Card. *Laborante* reca (p. 24.) un pezzo della seconda lettera del Re *Carlo* all' Abate *Albino de octavis diebus festivitatum*; (p. 32. segg.) la lettera dello stesso Re *Carlo de quadragesima*, *quinquagesima*, *& septuagesima*, e (p. 42.) un altro pezzo della medesima lettera. Del *fermento*, che nel *Concistoro Lateranese* solevasi dare il Sabbato innanzi la Domenica delle Palme discorre (p. 75.), e pretende, che non l' Eucaristia fosse (almeno in que' tempi, ne' quali il nome di *Concistoro Lateranese* cominciò ad usarsi) ma pan benedetto, che dal Pontefice a' poveri si dispensasse in quel

(27) Va questo inteso con qualche limitazione. La festa di questi Santi trovasi celebrata in antico libro del Monastero di S. *Gallo* presso il *Tommasi* (T. V. p. 214.), e nell' antichissimo capitolare degli Evangelj Vaticano citato dallo stesso *Tommasi* (ivi p. 500.)

(28) Ma se per questa ragione trovasi in questo Mesale la Messa de' SS. *Sergio*, e *Bacco*, perchè essendo eglino titolari del Monastero, non facevano i Monaci la Messa d' essi soli, ma vi unirono anche S. *Marco* Papa (p. 278.), e che più è, come la memoria di S. *Marco* Papa è la prima, ad esservi celebrata, e de' Martiri non si fa che la semplice commemorazione?

giorno. Il qual uso poi si mutò, e dal fermento si passò a dar la limosina, onde in altri Codici si legge: *Dominus Papa eleemosynam dat*. Da un Codice della *Chiesa nuova* ci dà (p. 219.) a' 21. di Giugno, la Messa di S. *Jacopo* d'*Alfeo*, alla quale precede questa curiosa nota. *Mense Junio die* XXII. *Natale* SS. *Martyrum mille* CCCCLXXX. (cioè S. Albino co' suoi Compagni, che nel nostro Messale diconsi 989.) *quorum vigilia cum silentio, & jejunio est celebranda, ei concessum est pro illo uno die annum dimittere in pœnitentia*. Da un Codice dell'Archivio *Lateranese* pubblica (p. 222. segg.) l'introito, la lezione, il Graduale, l'Offertorio e la Comunione delle tre Messe solite dirsi per la solennità di S. *Giovanni Battista*. Curiosa è pure la lezione, che nella Festa della Dedica della Basilica *Laterdnese* anticamente dicevasi, e che il N. A. (p. 288. segg.) trae a luce da un altro Codice della stessa Basilica. Ma alcune altre cose inedite ha egli con alcuni eruditi opuscoli poste in un' Appendice; della quale è ora da dire.

XIII. Il primo opuscolo è una dotta lettera del nostro Prelato al Cardinale *Antonsaverio Gentili*. Sino a' tempi di *Celestino* III. il quale nel 119:. salì sulla Cattedra Pontificale, costumossi nel mettere sul capo al Sommo Pontefice le sacre ceneri di dire, siccome fassi cogli altri fedeli la formola: *Memento homo*; ma già sotto *Urbano* VI. il quale nel 1378. eletto fu a Papa, erasi introdotto il contrario uso, che pur dura, di spargere sul capo del Pontefice le ceneri senza dir quelle parole. Mons. *Antonelli* in questa lettera cerca la ragione, che potè muovere i Maestri di cirimonie a tralasciarle. Considera egli dunque, che questo spargimento di ceneri colla recitata formola è un venerabile avanzo del rito, che nel Mercoledì delle ceneri si praticava co' pubblici penitenti, a' quali si davano in tal giorno le ceneri, proferendo quelle parole di ricordarci la nostra mortalità, e di umiliarci con questa memoria salutarmente. Ora conciossiachè la pubblica penitenza, dalle quali questa cirimonia è a noi venuta, sia una specie d'ecclesiastico giudizio, al quale soggiacer non dee il *Romano* Pontefice, fu risoluto, che bastasse col fatto, cioè collo spargimento delle ceneri

neri rammentargli la mortal sua condizione, senza esercitar sopra lui quell'ombra di giurisdizione Ecclesiastica, alla quale egli Capo della Chiesa non è per alcun modo soggetto. In questa lettera prova ancora il N. A. che l'istituzione della Feria IV. in *capite jejunii*, o sia del digiuno nel Mercoledì delle Ceneri posteriore non sia a S. *Gregorio Magno*, ma di questo Santo Pontefice più antica, cheche in contrario abbia scritto il Chiarissimo *Benedettino Menardo*. A confermar questo stesso egli soggiugne il parere, che in tal proposito già diede il pio, e dotto Card. *Tommasi*, e questo parere, il quale era inedito, è il secondo opuscolo dell' Appendice, e noi ne parleremo più a lungo nel seguente volume, nel ragguaglio del settimo tomo delle opere di quel gran Cardinale, dove è stato dal P. *Vezzosi* saggiamente inserito. Viene in terzo luogo un voto di Monsi. *Antonelli de commemoratione Romani Pontificis in publicis supplicationibus, & sacrosancto Missæ Sacrificio apud Græcos*. Fu nel 1745. al la Sacra Congregazione degli Eminentissimi Cardinali sopra la correzione de'libri Ecclesiastici della Chiesa *Orientale* proposto il dubbio, *num in precibus, quæ a Sacerdote, & Diacono in prothesi recitantur, ponendum sit nomen Summi Pontificis?* Ora Monsi. *Antonelli* al proposto dubbio per ordine della Sacra Congregazione risponde con molta erudizione. E prima dall'uso costante di tutte le Chiese *Latine* di rammemorare nella Liturgia il nome del Papa argomenta, che non deesi della *Greca* diversamente opinare. Poi in particolare alla *Greca* scendendo prova 1.contro al *Salig*, e all'*Habert* dal fatto di *Acacio*, il quale nel quinto secolo secondo che narra *Niceforo Callisto*, cassò da' Dittici della Chiesa *Costantinopolitana* il nome di Papa *Felice*, e dall'antico uso di mandarsi dagli eletti Pontefici le Sinodiche a' Patriarchi d'*Oriente*, prova, dico, che fino da' primi secoli della Chiesa ne' dittici dell'*Oriente* leggevasi il nome del Papa. 2. Da un passo di *Giorgio Pachimere* dimostra, che nel Patriarcato *Costantinopolitano* in due sole Chiese faceasi la commemorazione del Papa, cioè nella Chiesa *Patriarcale*, e nell'*Imperiale*; ma aggiugne che questo non fa, che negli altri Patriarcati *autocefali*, e indipendenti dal *Costantinopolitano* non si

recitasse similmente il nome del Papa. 3. Fa vedere, che presso i *Greci* reputato fu sempre segno d' unione colla Chiesa *Romana* la commemorazione del Papa nella Liturgia, e per l'opposito segno di Scisma il tralasciarla; ond' è, che non solamente nelle condizioni di pace tra le due Chiese *Greca*, e *Latina* la prima fu sempre questa, che ne' dittici si rimettesse il nome del Papa, come chiaro è da una lettera di *Giovanni* Patriarca *Costantinopolitano* a Papa *Ormisda*; ma quando rinnovavasi l' unione, il solo nome del Papa recitavasi ne' Dittici, il che ricavasi dalla seconda *Suggestione* degli Apostolici Legati allo stesso *Ormisda*. 4. Espone l' uso de' *Greci* moderni e Scismatici, e Cattolici. 5. Reca le decisioni dalle Sacre Congregazioni sopra somigliante dubbio in varj tempi emanate. Tutto questo dubbio è pieno di soda dottrina. Dicemmo, che nel nostro Messale leggesi la Messa di S. *Savino*. Il N. A. ha però creduto di ristamparne nel quarto opuscolo gli atti già divulgati dal *Baluzio* (29), ma come stanno in un Codice della Basilica *Lateranese*, notando le varietà da' *Baluziani*. Il quinto Opuscolo ci mette innanzi un' antica Messa in onore di S. *Girolamo* tratta da un Codice della celebre Libreria *Vallicellana*. Tra l' opere di S. *Pier Damiani* trovasi un suo sermone *in dedicatione Ecclesiæ* ma imperfetto, e mancante. Il N. A. nel sesto Opuscolo cel dà intero da un Codice della *Vaticana*. Da un altro Codice della Basilica *Lateranese* in settimo luogo pubblica un antico sermone *in dedicatione hujus Ecclesiæ Salvatoris*, e chiude l' Appendice col ristampare l' eloquentissima e dottissima allocuzione, che il N. Sovran Pontefice *Benedetto* XIV. fece il dì 31. d' Aprile del 1748. nel consecrare la nuova, e magnifica Chiesa di S. *Apollinare*. A un' opera di tanta Ecclesiastica erudizione quanta contiensi in questo Messale, e negli aggiunti Opuscoli, non potevasi dare più convenevole compimento.

CAPO

(29) Questi sono stati dal P. *Balla* solamente difesi, come vedemmo nel T. II. della N. S. (p. 240. *segg.*)

CAPO V.

Diritto Ecclesiastico.

I. DI S. *Gregorio Magno* scrive nel libro degli uomini illustri S. *Isidoro* di *Siviglia* esser egli stato di tanta scienza ornato, *ut non modo illi in præsentibus temporibus quisquam doctorum, sed nec in præteritis quidem par fuerit umquam*. Non temo, che alcuno d'adulazione m'incolpi, se dico quest'elogio potersi al Regnante nostro Pontefice con tutta verità applicare. E lasciamo stare le dottissime opere sue *della Beatificazione*, e *della Canonizzazione de'Santi*, le preclare *Notificazioni* di lui Arcivescovo di Bologna, gli eruditissimi trattati *delle Feste*, e *del Sacrifizio* della *Messa*, e l'altra pure egregia *de Synodo*, i quai libri, avvegnachè a tutte l'età sieno per essere testimonj sicuri della vasta dottrina di lui, non sono tuttavia rivestiti della celestial dignità di Sommo Pontefice della Cattolica Chiesa. Le Costituzioni sue Pontificali, nelle quali il veggiamo veracemente rispondere *Orientis atque Occidentis consultationibus*, come di *Damaso* scrivea S. *Girolamo*, Costituzioni per la gravità, per la moltitudine, per le difficoltà delle trattate materie importantissime, e per l'ampiezza della dottrina con cui sono stese, superiori a quante altre ne abbiamo da' più illustri Pontefici avute, saranno Monumenti immortali non meno dell'invitta generosità d'animo ne' più malagevoli affari, e dell'universale suo zelo per la purezza del dogma, e per lo ristoramento della Ecclesiastica disciplina, che della sua erudizione vastissima. *Innocenzio* III. è il Pontefice, che più d'ogni altro al Regnante si rassomigli, perciocchè anco questi, siccome uomo era fornito di chiarissimo ingegno, e versatissimo negli studj, non pochi libri eccellenti scrisse innanzi al Pontificato, e poi Vicario di Cristo divenuto grandissimo numero di lettere, e d'ordinazioni, onde formarne più grossi volumi, mandò al Mondo Cristiano. Ma tuttavolta chi l'opere d'uno con quelle dell'altro vorrà paragonare, troverà facilmente tanto ad *Innocenzio* sovrastar *Benedetto*, quanto *Innocenzio* agli altri antecessori

ceſſori ſuoi fu ſuperiore. Per la qual coſa noi ſiamo in debito di ringraziare il Sig. *Simone Occhi* ſtampator *Vinziano*, il quale una riſtampa di tante preclare Coſtituzioni ne ha fatta in *Venezia* colla data di *Roma* in tre tomi in foglio ſecondo l'edizione *Romana* col titolo:

Sanctiſſimi Domini Noſtri Benedicti Papæ XIV. *Bullarium*:

ed halle così a pubblico vantaggio più comuni rendute.

II. Anche il Sig. *Andrea Poletti* merita particolar lode per una riſtampa da lui intrapreſa d' un' utiliſſima opera. Le deciſioni della *Ruota Romana*, nelle quali ogni più aſtruſo punto, ogni più inviluppata Controverſia d'ambe le leggi Canonica, e Civile ſi riſchiara, e ſi riſolve, non che ſieno in ogni tempo ſtate appreſſo le Nazioni tutte in grandiſſima ſtima, ma da tutti i Maeſtrati, ſiccome oracoli veggonſi riguardate, e come tali preſe a norma de' loro giudizj. Queſta univerſale approvazione cade ſopra l' intero corpo d'eſſe, che forma un' immenſa raccolta, ma particolarmente ſu quelle, le quali *Recentiori* ſi chiamano, e in XXV. volumi ſono compreſe. Veramente aſſicurati ſiamo, che il ſottiliſſimo ingegno del celebre P. *Serra Cappuccino* abbiavi diſcoperte magagne incredibili; ma tuttavolta crediamo, che ſeguiranno eſſe a godere la eſtimazione, della quale ſono in poſſeſſo, ancora perchè la minacciata opera del rigido *Cappuccino* per avveduto conſiglio de' ſuoi ſuperiori non mai forſe vedrà pubblica luce. Ma laſciam ciò. Una dotta ſocietà di Cittadini *Milaneſi* al comune vantaggio provvedendo in un corpo aſſai meno farraginoſo, e più uſuale riduſſe alcuni anni fa queſte voluminoſe deciſioni, e d' ognuna diedeci un ſuguſo, ed accurato Compendio, e perchè queſto più util foſſe, per alfabeto diſtribuì le trattate materie. Appenachè l'opera in ſei volumi diviſa uſcì de' torchi di *Milano*, al merito, e all' utilità ne corriſpoſe l'applauſo, e lo ſpaccio. Maraviglia dunque non è, che il Sig. *Poletti* abbia penſato a riſtamparla. Ne abbiam già due tomi. Il titolo è queſto:

Sacræ

Sacræ Rotæ Romanæ Decisiones Recentiores in compendium redactæ ad modum Indicis per materias, & Tractatus sex in Tomos a nonnullis Mediolanensis Athenæi sociis distributæ Tomus I. & II. fol. Venetiis ex Typographia Andreæ Poletti 1754.

Noi certi siamo, che ancora questa edizione assai corretta riscuoterà dal pubblico un favorevole incontro.

III. Il Sig. *Avvocato Berardi* continua la sua utile opera sopra Graziano, e già ne abbiamo il primo tomo della seconda parte:

Gratiani Canones genuini ab apocryphis discreti, corrupti ad emendatiorum Codicum fidem exacti, difficiliores commodis interpretationibus illustrati, opera & studio Caroli Sebastiani Berardi Presbyteri Unelienſis, in Regio Athenæo JCC. Collegio adscripti, & Jurisprudentiæ studiis in Regia Academia præfecti, Partis II. Tomus I. Taurini an. 1754.

Ciò che dicemmo altrove della prima parte, può bastare, perchè i nostri leggitori abbiano una giusta idea del merito, dell'esattezza, e dell'utilità di questa seconda incominciata. E certo l'Autore niente dissimigliante da se medesimo vi fa spiccare la stessa erudizione, e il solito suo fino discernimento.

IV. Un'altra opera di grandissimo saper piena, e di molto utile agli studiosi della Giurisprudenza, massimamente Ecclesiastica, dobbiamo a' nostri leggitori raccomandare:

Apparatus Eruditionis ad Jurisprudentiam, præsertim Ecclesiasticam, in quo reviso, auctoque, præter Juris Universalis Principio, Jus Naturæ, Gentium, Divinum, Apostolicum, & Pontificium, Jus Synodale, Œcumenicum, Nationale, ac Provinciale, una cum Provinciarum, ac Regnorum Ecclesiastico, & Politico statu, disciplina Ecclesiæ, Hæresibus exortis &c. continua sæculorum serie ad præsens usque tempus deductum, insertisque in hac præsertim nova editione pro re nata multis observationibus criticis ac controversis Juridicis, Pu-

blicis, ac Polemicis, methodo Historico-dogmatica colliguntur, & brevi, ac clara idea delineantur in utilitatem eruditionis amantium, quibus vasta Conciliorum, Decretorum, Historiarum &c. Volumina perlegendi aut occasio, aut tempus deficit, Authore P. Josepho Biner S. J. SS. Theol. & SS. Canonum Doctore, horumque in alma Cæsareo-Leopoldina Universitate Professore ordinario, ac publico. Bononiæ (Venezia) 1754. f. pagg. 472. Prostant Venetiis apud Andream Poletti.

Quest'opera stampata in *Augusta* nel 1751. in parecchi tomi in 4. ha nella *Germania* un non ordinario applauso, quale merita veracemente. Tocca agl' *Italiani* approfittarsi di questa *Veneta* ristampa, che lor procura il Sig. *Andrea Poletti*. Noi cercheremo di farne loro conoscere il merito. Sin'ora in questo volume non ne abbiamo, che le prime sei parti, delle quali diremo.

V. Nella prima parte tratta il N. A. con una brevità, che niente nuoce alla debita estensione della materia, e alla chiarezza, delle leggi in generale, cioè di quanto riguarda 1. la natura, la varietà, e le cagioni della legge. 2. Il suo effetto, e l'obbligazione, che porta. 3. Il soggetto, al quale si stende l'obbligazion della legge. 4. L'interpretazion della legge. 5. Il cessamento d'essa. 6. I Rescritti. 7. La consuetudine. In sette capi discorre il N. A. di tutti questi importanti argomenti, e di parecchie utilissime quistioni va frammischiando il suo trattato. Tali sono le controversie, ch' ei muove nel primo capo, se dell'umana legge sieno obbietto gli atti interni, e se le pontificie leggi obblighino, comechè promulgate non sieno nelle Provincie? Anche la quistione del Probabilismo vi è in poche carte assai bene trattata nel capo secondo. Si esamina nel terzo capo particolarmente la celebre disputa intorno i forastieri, e viaggiatori, se e come tenuti sieno alle leggi della patria, e del luogo ove dimorano? Utile è per la pratica quanto nel Capo V. si prescrive sul modo di chiedere a *Roma* le dispense. Nel Capo VI. tra l'altre cose trovasi acconciamente discusso il punto de' Rescritti surrettizj, od orreptizj, cioè se, e come sieno invalidi? Finalmente è da vedere nel Capo VII. come il N. A. risponda al quesito sulla maniera, per

cui

cui una consuetudine possa contro la Legge essere ragionevole? Quattro capi ha la seconda parte dell'opera. Nel primo ragionasi del naturale diritto, della sua essenza, de' suoi principj immediato l'uno, ultimo l'altro, ed universale, della sua immutabilità, del suo soggetto, nè si lascia dall'Autore di decidere due solenni quistioni, che sono, se alcune cose vi abbia ree antecedentemente alla legge divina? e se diasi legge naturale non solo comandatrice, o proibitiva d'un atto, ma ancor annullantelo? Del diritto delle genti si parla nell'altro capo, e se ne danno le necessarie nozioni, se ne determina l'obbietto, se ne spiega la differenza dal naturale diritto. Passa quindi l'Autore nel Capo III. a favellare del diritto Divino positivo. E perchè questo altro è antico ed altro nuovo, dell'uno, e dell'altro saggiamente discorre, e de' Santi libri, ne' quali esso in gran parte trovasi scritto, delle loro edizioni, e dell'acconcia maniera d'interpretarli, e finalmente delle tradizioni, le quali altra parte del divino diritto positivo, ma non in scritto hannoci conservato, e della loro infallibile autorità. L'ultimo capo riservato è dall'Autore al diritto Apostolico, o sia al diritto Canonico per quella parte, che contiene le determinazioni dagli Apostoli fatte. Nel che primamente due Storico-critiche quistioni sono dal P. *Biner* con molta dirittura di buona critica esaminate, e poi quelle cose dichiarate, le quali certe sono per Apostolica decisione. Vorrà tosto alcun sapere, quali sieno le quistioni Storico critiche dall'Autor trattate; ed io all'erudita sua curiosità vo' soddisfare. Cerca dunque primieramente l'Autore, se le Costituzioni *Apostoliche* volgarmente dette sieno degli Apostoli, e scritte da S *Clemente*? Ed egli sta veramente per la negativa sentenza, ma insieme contro *Natale Alessandro*, del quale scuopre ancora alcuni sbagli di fatto su questo punto, sostiene, essere elleno della più rimota antichità e un tempo essere state da ogni errore alla Cattolica dottrina contrario affatto pure, comechè dappoi abbianle gli Eretici adulterate. L'altra quistione è sopra i Canoni Apostolici. L'Autore in quattro proposizioni ci dichiara la sua mente. E prima afferma, che innanzi la metà del secol terzo, o certo sul cominciare del quarto già erano

nella

nella Chiesa divulgati, e impugna *Natale Alessandro*, e l'*Annato*, i quali vogliono più recenti; in terzo luogo dimostra, che tutti gli ottantaquattro Canoni, che col nome di *Apostolici* hannosi nel capo del diritto Canonico, e del Civile, sono nella Chiesa *Greca* ricevuti, ma non nella *Romana*, la quale ammette i soli primi cinquanta delle collezioni di *Dionisio Esiguo*, e dell'*Affricano Cresconio*; finalmente prova, che questi Canoni nè degli Apostoli sono, nè scritti da S. *Clemente*, e dà la ragion vera, per la quale tra gli apocrifi libri furono da *Gelasio* Papa noverati. Dico la ragion *vera*. Perciocchè non è da credere, che *Gelasio* de' soli ultimi 35. aggiunti da' *Greci* intendesse di parlare, come s' avvisò il *Bellarmino*, nè tampoco è da affermar col *Baronio*, che non altro volesse *Gelasio*, se non dimostrare, che tra' libri della Santa Scrittura non doveano aver essi luogo, e molto meno deessi dire con *Natale Alessandro*, che il Papa dichiarasseli perciò di niuna autorità; ma piuttosto penseremo che *Gelasio* ne volesse soltanto indicare, non esser que' Canoni degli Apostoli, il nome de' quali falsamente portavano.

VI. Oltre i decreti, che da' Santi Apostoli abbiamo avuti grandissima parte del diritto Canonico è composta da' Canoni de' Concilj, o sia dal *Jus Sinodale*. Di questo diritto comincia il N. A. a parlare nella terza parte dell'opera, e dopo avere nel primo capo polemicamente disputato della necessità, ed utilità de' Concilj, del diritto di convocarli, dell'*jus* di presederci, delle persone, che debbonci intervenire, dell'infallibilità de' Generali Concilj, e della Superiorità del Papa al Concilio in un altro capo espone l'*jus Sinodale* antico, cioè gli otto più antichi Concilj Ecumenici, nel terzo il nuovo diritto Sinodale, o sia i dieci ultimi Generali Concilj, e in fine dichiara l'*jus* Sinodale recentissimo stabilito nel Concilio di *Trento*. Il metodo dall'Autore tenuto in questi capi non può essere nè più giusto, nè più chiaro, nè più agli studiosi giovevole; perciocchè ad ogni Concilio premette la Storia delle cagioni, per le quali fu radunato, e se da nate Eresie si prese occasione di convocarlo, di quelle ne dà una succinta, e non meno erudita notizia; poscia espone gli atti del Sinodo, e de' Canoni ci mette innanzi un

aggiu-

aggiustato compendio, non lasciando ove alcun d' essi n' abbia bisogno, di brevemente illustrarlo, frammischia talvolta qualche più lunga osservazione, e ancora qualche importante Dissertazione. Noi appunto su tali osservazioni e Dissertazioni ci fermeremo alcun poco. Parlando del *Concilio Niceno* (artic. 1. §. 3.) il N. A. esamina il celebre racconto di *Socrate*, e di *Sozomeno*, che volendo il Concilio proibire a' Cherici l' uso delle mogli da loro dianzi menate nello stato Laicale, *Pafnuzio* si oppose a questa determinazione, e ne rimosse i Padri. Nell Articolo V. del Concilio *Costantinopolitano* II. (§. 4.) troverassi discussa con molta critica la controversia de' tre Capitoli, e l' altra d' *Onorio* nell' articol seguente (§. 3. *e segg.*) siccome per occasione del primo *Niceno* Concilio (*a.* 1. §. 4.) tratta l' Autore di quello di *Sardica*, e del Sinodo Trullano (*a.* 6. §. 9.) per occasione del terzo Concilio di *Costantinopoli*; così (artic. 7. §. 4.) dal Concilio *Nicano* II. prende motivo di dare la Storia del Concilio di *Francfort* sulle Immagini, e quindi ancora di ragionare de' famosi libri *Carolini*, e del loro Autore (1). Le *Crociate* ebbero non pure tra gli Eretici ma ancora tra' Cattolici alcuni critici riprensori; ma il N. A. dove del Concilio *Lateranese* IV. ragiona (c. 3. ar. 7. §. 2.) ne fa una forte apologia. Tre punti nell' articolo IX. del Concilio di *Basilea* meritano distinta menzione, cioè 1. L' osservazione, che fa l' Autore (§. 3.) sull' unione de' *Boemi*. 2. L' altra osservazione sulla prammatica Sanzione de' *Francesi* (§. 4.). 3. L' esame (§. 5) della Santità del Cardinale d' *Arles Lodovico Alemanno* Presidente al Conciliabolo di *Basilea* contra *Eugenio* IV. eppure beatificato da Papa *Clemente* VII. Mostrasi poi l' Autore egregio Teologo nella sposizione, che all' articolo X. ci dà de' due decreti d' Eugenio per l' unione degli *Armeni* e de' *Giacobiti*. Torna all' articolo XI. discorso sulla prammatica sanzione de' *Francesi* (§. 3.). Tutto il Capo IV. sul Concilio di *Trento* è

con

(1) Avremmo con piacere veduto, che il N. A. conciossiachè qui difenda la sentenza del *Bellarmino*, il quale non volle Autor di que' libri l' Imperador Carlo, avesse risposto alle osservazioni di *Natale Alessandro*.

con peculiare diligenza lavorato, nè noi sapremmo trovare un compendio più esatto della Storia di quel Concilio; ma il N. A. ha voluto rendere ancora più pregevole questo capo con una Dissertazione (§. 14.) *Se i Protestanti abbiano giusta scusa di non essere al Concilio intervenuti, e di non avergli prestato ubbidienza?* Una breve appendice de' Concilj Generali o riprovati del tutto, o in alcune cose riprovati, in altre approvati a questa terza parte pon fine.

VII. Nelle tre seguenti parti del diritto Sinodale particolare, cioè de' Concilj *Nazionali*, e *Provinciali*, e *Diocesani* prende il N. A. a discorrere. Nel che segue egli prima l'ordine Cronologico de' secoli, e appresso in alcun secolo l'ordine Geografico, parlando sotto un sol titolo di tutti i Concilj, che in tale, o tal'altra Provincia sono in quel secolo stati tenuti. Il modo poi di trattarne è questo. Fa egli primamente un breve ragguaglio dello stato politico di quella Provincia, in secondo luogo ci dà contezza dello Stato Ecclesiastico, e delle cose da' Concilj ivi prescritte; perchè può quest' opera dirsi un regolato compendio della Storia sacra, e profana, ma in ordine alla Giurisprudenza. Stendesi la quarta parte a tutto il secol nono, la quinta abbraccia i secoli seguenti fino a tutto il dodicesimo, da questo incomincia la sesta, e procede fino al quindicesimo inclusivamente. Di osservazioni erudite, e di legali Dissertazioni similmente, che l'altre delle quali abbiamo parlato, sono queste tre parti a luogo a luogo illustrate con gran vantaggio de' leggitori. Noi le andremo accennando, dalla quinta parte dando cominciamento. Nel capo I. ove de' Concilj del secol primo fansi parole, si ha l'esame della quistione, se *Niccolò* uno de' sette Diaconi stato sia il capo degli Eretici *Nicolaiti*? e in essa propende l'Autore a padre crederlo di quella setta, almeno in quanto abbiale per imprudenza occasion data. Due quistioni nel secondo capo in proposito de' Concilj del secol secondo si decidono dal N. A. cioè se *Vittor* Papa per la controversia della Pasqua abbia scomunicati i Vescovi dell'*Asia*, e se di sola disciplina sia stata questa contesa? Crede dunque l'Autore quanto alla prima quistione contro *Natale Alessandro*, che il Papa procedesse

desse alla scomunica di que' Vescovi, e quanto alla seconda sostiene che dapprima fu controversia solo di disciplina, ma che divenne dappoi quistione di dogma. Bellissimi punti si recano ad esame nel terzo capo, nel quale noveransi i Concilj del secol terzo. Perciocchè (artic. 4.) il rigore delle penitenze negli antichi secoli vi è criticamente disaminato; si fa vedere contra *Natale Alessandro*, che non fu di que' tempi negata l'assoluzione a coloro, i quali fino alla morte differissero la penitenza (§. 1.), nè d'ordinaria legge fu l'assoluzione data solo dopo la penale soddisfazione adempiuta (§. 2.). Dimostrasi contra il *Tommasini*, che i peccati occulti avvegnachè di quelli fossero, che alle canoniche penitenze eran soggetti, non si doveano necessariamente colla pubblica penitenza purgare (§. 3.); si stabilisce (§. 4.) il tempo, in che sia nell' *Oriente*, sia nell' *Occidente* cominciò, ed ebbe fine il rito della pubblica penitenza; finalmente (artic. 5.) esponsi la disciplina della Chiesa co' recidivi, e contro il citato *Natale Alessandro* provasi, che l'adito alla privata Sacramental penitenza non fu loro chiuso. Innoltre alcune critiche quistioni (artic. v.) muovonsi dall'Autore intorno la controversia del Battesimo degli Eretici. I più Concilj del quarto secolo celebrati furono contra i *Donatisti*, o contra gli *Ariani*. I primi danno occasione al N. A. (cap. 4. a. 2.) di provare 1. Contra *Natale Alessandro* che l'Imperador *Costantino* non ebbe diritto di giudicare della causa di *Ceciliano*. 2. Contra il *Bossuet* (o vero, o supposto) che dal fatto di *Ceciliano* non ben si argomenta l'*jus* d'appellare dalla sentenza del Papa al Concilio. Ma gli altri Concilj contra gli *Ariani* di quante dotte, ed utili osservazioni non aprongli campo? Veggasi a cagione d'esempio ciò che l'Autor dice dell'Arianesimo dello Storico *Eusebio* all'articolo quarto, al festo del primo Concilio *Antiocheno*, all'undecimo l'esame della credenza, e santità di *Melezio*, al XVII. l'opportuna riflessione sopra i *Luterani*, e *Calvinisti*, e la loro inabilità a convincere gli *Ariani* moderni, e qualunque altro Eretico. Vi ha ancora altri Concilj nel quarto secolo *da Lione* IV. spezialmente approvati nel diritto Canonico e di quelli pure tratta l'Autore all'articolo XVIII. e ne illustra i

Canoni

Canoni alla disciplina appartenenti. Moltissimi Sinodi ragunaronsi nel quinto secolo, e massimamente contra i *Pelagiani*, i *Semipelagiani*, i *Nestoriani*, gli *Eutichiani*, e i *Priscillianisti*. Nel novero, e nella Storia di questi Concilj inserisce il N. A. opportunamente alcune osservazioni degne d'essere mentovate come (*artic.* II.) la notabile differenza, che tra gli errori de' *Semipelagiani* passa, e la *Scienza media* (artic. III.) l'esame, e la interpetrazione di quel celebre detto: *facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam*; (*artic.* VI.) la esistenza, e la spiegazione del peccato originale. In assai Concilj dell'ottavo secolo trovansi stabiliti varj impedimenti di delitto per lo matrimonio, che o non furono dalla Chiesa universale ricevuti, o dappoi furono tolti. Di questi è da vedere una dotta osservazione dell' Autore (*c.* 8. *a.* 2. §. 2.). Ma sopra tutto il N. A. in una Dissertazione (*c.* 9. *a.* 4.) sul Peculio degli Ecclesiastici dichiara l' antica disciplina della Chiesa intorno i beni Ecclesiastici e prova, che i Cherici sono padroni delle rendite beneficiarie, ancora delle superflue al loro mantenimento, e che tuttavolta tenuti sono comechè non per giustizia, o per carità, o per religione, o altra natural legge, ma per Ecclesiastico precetto a distribuire in pie cause le superflue entrate. Due altre dissertazioni sono a questa quarta parte soggiunte. La prima è *de jure beneficiali*, l'altra *de jure patronatus*, e l' una, e l' altra è scritta con erudizione, precisione, e sodezza grande di dottrina; e che è più, i dubbj più importanti, che nascono in pratica, vi sono tutti disciolti. Nella quinta parte abbiamo con molto piacere letta una breve dissertazione sulle traslazioni de' Vescovi da una ad altra Chiesa (c. 1. a. 2.), ma molto più l'altra assai stesa (a. 5.) del celibato de' Sacerdoti, nella quale oltre gli errori degli Eretici sono confutate alcune opinioni di *Natale Alessandro*. Altra dissertazione leggesi (c. 2. a. 7.) *an matrimonium stare possit cum pacto, aut voto perpetuo castitatis?* Nè è da tralasciare una nuova dissertazione sulla Simonia (c. 3. a. 5.). Le proposizioni dannate in questa materia vi sono esaminate, e si rifiuta la sfrontata calunnia di *Pascale* (a' nostri giorni adottata per altro, e promossa in *Italia* da due famosi difensori del Probabilioriſmo) che del dottissimo *Gregorio*

gorio di *Valenza* sieno quelle proposizioni. Nel primo Capo della sesta parte si ha subito (*artic.* 1.) una bella dissertazione sulle decime, e un'altra nel capo II. (a.7.) *de rebus Ecclesiæ non alienandis*, nella quale specialmente si cerca, se un Prelato ricusar possa un Legato, o Eredità lasciata alla Chiesa? Tutto ciò, che nell'articolo VIII. del Capo VIII. dicesi *de' concordati della Germania* va considerato. Potremmo alcun poco fermarci sulla dissertazione *de jure primariarum precum*, & *Institutionibus* colla quale chiudesi il libro; ma avendo noi di questa materia in altro tomo bastevolmente detto daremo quì fine al nostro estratto. In *Germania* è uscita un'altra parte di questa opera; in breve avremo di là anche l'ultima e allora ristampandosi tutte e due in *Venezia* in altro volume ne parleremo.

CAPO VI.

Antichità Cristiane.

1. SE con tanta spesa, con tante ricerche, con tanti studj si è faticato ne' trascorsi tempi, e si fatica tuttora dagli Uomini dotti sopra i monumenti di *Roma* gentile, ed a costoro lodi si danno a larga mano dagli Antiquarj, e da' Giornalisti; non è egli dovere, che almeno con uguale impegno da noi s' illustrino le prische memorie di *Roma Cristiana*, e gloria si renda a quelli, che a tanto religioso studio si sono applicati? Per la qual cosa i *Bosj*, e gli *Aringhj*, i quali hanno de' cimiterj *Romani*, e delle venerande vestigia della sacra antichità che oggi giorno pur vi si scorgono, copiosamente trattate, saranno presso noi di sempre laudevol memoria; ma un pari ufizio di lode noi certamente dobbiamo a quel Prelato *Fiorentino*, il quale si è preso ad illustrare gli stessi monumenti, che quelli aveanci dati, ma con maggior critica, e con più ampla erudizione, emulatore de' glorioſi esempli, che in cotal genere di sacri studj hannoci dati due altri immortali *Fiorentini* il Senator *Buonarroti*, e 'l P. *Lupi Gesuita*, quegli nella grand'opera de' *Vetri Cristiani*, che noi avremo tra poco in buon latino dal Chiariss. P. *Ottavio Galeotti*, questi nella dottissima dissertazione sopra l'

Epi-

Epitaffio di S. *Severa*. Monsig. *Giovanni Bottari* (quest'è il Prelato, del quale intendiamo di dire) fino dal 1737. diede a luce il primo tomo della nuova sua *Roma sotterranea*, nel qual tomo spiegò XLVIII. Tavole. Nel 1746. mandò poi alle stampe il secondo tomo, nel quale avemmo la spiegazione d'altre Tavole LXXXII. ed ora col terzo ha posto fine alla sua impresa:

Scolture, e pitture sacre estratte da' Cimiteri di Roma pubblicate dagli Autori della Roma sotterranea, ed ora nuovamente date in luce colle spiegazioni. Tomo terzo, e ultimo. Roma 1754. *f. pagg.* 236. *senza la Prefazione di pagg.* XXII., *e senza le Tavole*

Questo è il titolo del volume. Passiamo a dirne brevemente alcuna cosa.

II. *Geremia* sulle rovine della desolata *Gerusalemme* non videsi così lagrimoso, quanto trafitto nella Prefazione si mostra l'Autor nostro sulla perdita che tutto giorno in *Roma* si è fatta delle Sacre Memorie de' primitivi Cristiani. I lamenti suoi sono giustissimi ed io in *Pesaro* ho con ugual maraviglia, e dolore veduti in un sontuoso Palazzo gli stipiti di tutte le porte formati di lapide da' Cimiterj di *Roma* colà trasmesse in questo secolo da un Prelato di genio *Goto* dopo averne rase le iscrizioni, e parcami ognora mille di partirmene per lo timore, che i Cristiani, a' sepolcri de' quali erano quelle lapide, non chiamassero dal Ciel vendetta per tante loro memorie profanate, e distrutte. Consoliamoci tuttavia col N. A. sulla speranza di vedere almen conservate quelle che ci rimangono, ora che il Papa con pensier veramente degno di un Sommo Pontefice della Chiesa Cristiana, e d'un Pontefice, che tanto addentro penetrò nella più profonda antichità Ecclesiastica, sta inteso a formare un Museo di Monumenti Cristiani(1) e a così preclaro disegno di *Benedetto* XIV. rendiamo pubbliche lodi. Del rimanente (per uscire del doloroso argomento di questa Prefazione ed entrare nel libro) troveranno in questo tomo i leggitori grandis-

(1) Veggasi in tal proposito la preziosa Prefazione del *Museo Veronese*.

dissimo numero di Tavole con dicevole brevità esplicate, e ciò, che più considerevole è, avvegnachè assai volte rappresentino esse le medesime Storie, le quali aveansi nelle tavole degli altri tomi, senza tuttavia, che l'interpetre ripeta alcuna delle cose da lui dette nell' esplicazione delle stampate. Ma tre cose sono a noi sembrate degne di singolar memoria. La prima è il numero delle non più pubblicate Iscrizioni Cristiane, che Monsi. *Bottari* ha quà e là inserite, e spezialmente a carte 116. 117., e 118. L'altra è l'inedito Sermone d'un S. Vescovo *Severiano*, ch'egli ha tratto dalla *Vaticana*, ed ha messo la prima volta a luce coll' occasione di riferire, e spiegare una tavola rappresentante il celebre miracolo di G. C. con pochi pani ristoratore della fame di migliaja di turbe. Ma importantissimo è il ragionamento, che e' fa sul famoso Sarcofago di porfido situato nella Chiesa di S. *Costanza* vicino a S. *Augusta* nella via *Nomentana*. Nel che volgare opinione è, essere in quel Sarcofago stato il corpo di detta Santa riposto, e lei essere stata figliuola del gran *Costantino*; ma il N. A. combatte con chiare autorità, e con plausibili conghietture questa comune opinione, e insieme disamina, quali i fondatori sieno stati di que' due antichi Templi, e ogni altra cosa, che a questo argomento appartiene, spiega, e mette in ottimo lume. Ora non è da tacere, che nel frontispizio di questo Tomo vedesi intagliata in rame un' antica pittura, nella quale è stata per divoto più, che valente pennello da antichi tempi ritratta la morte, e sippure i funerali di S. *Efrem Siro*. Portolla di *Grecia Francesco Squarcione* Maestro del *Mantegna*, e venne alle mani dello stimatissimo Sig. Abate *Facciolati*, il quale poi un dono ne fece all' Eminentissimo Sig. Card. *Livizzani*, sulla cui morte non ha ancor *Roma* asciugate le lagrime; tanto era l'amore, che colle più pregevoli virtù, e colle più dolci maniere eràsi quel Cardinale presso ogni ordine di persone acquistato. Alla fine dunque del tomo abbiamo la Storia, e la spiegazione di questo quadro, il quale ora è passato nelle mani di sua Santità. Ed è certamente un pezzo memorevole siccome quello, che tutta contiene l'erudizione appartenente agli antichi Monaci, a' loro esercizj, a' costumi, e agli abiti loro.

III. Ma da questo libro vogliamo prendere occasione d'annunziare al pubblico un'opera, che da molto tempo prepara chi fa questo estratto. Il N. A. accenna di voler dare una raccolta di molte Cristiane Iscrizioni più importanti. Bellissima idea è questa; ma io una più ampla collezione di tutte le antiche Cristiane Iscrizioni fino all'ottavo o nono secolo dell' Era Nostra vo da alcuni anni allestendo, e piaccia a Dio, che a fine possa condurla. Non sarà intanto inutil cosa, che io tutto ne proponga a parte a parte il sistema, affinchè ed ajuti, e lumi mi si somministrino da coloro, i quali di sì preziose memorie si trovan forniti, e desiderio si accenda ne' nostri stampatori di darla a luce. Dee dunque a questa Raccolta dare cominciamento il bel libro di *Onofrio Panvinio de ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos, & eorumdem cœmeteriis*, che mi trovo avere dell'edizion di *Colonia* 1568., con ample annotazioni. A questo libro seguiranno due Dissertazioni. Nella prima si tratterà della lingua, in cui scritti sono gli Epitaffj Cristiani, de'caratteri, che vi si veggono, dell' ortografia, della interpunzione, delle note croniche in esse usate, di alcune formole più comuni nelle Cristiane Iscrizioni, e finalmente degli ornamenti, tra' quali il primo luogo certamente aver debbono i varj Simboli, con che a' misterj della Religione si alludeva da' primi Fedeli. Nell'altra dissertazione metterannosi in veduta i Dogmi della Fede, e i Riti Santi, de' quali nelle lapide si trova menzione, aprendosi così a' Teologi un nuovo fonte da difendere contro agli Eretici la dottrina Cattolica. Quinci verranno le Iscrizioni in varie classi distribuite. Eccone l'ordine. CLASSE I. *Religio in Deum*. CLASSE II. *Religio in Sanctos*. CLASSE III. *Templa*. CLASSE IV. *Templorum ornamenta, Vasa Sacra, idque genus cætera*. CLASSE V. *Dies festi*. CLASSE VI. *Sacramenta*. CLASSE VII. *Hierarchia Ecclesiastica, ac primo Romani Pontifices*. CLASSE VIII. *Episcopi*. CLASSE IX. *Presbyteri*. CLASSE X. *Ordines Majores*. CLASSE XI. *Ordines Minores*. CLASSE XII. *Monachi*. CLASSE XIII. *Laici*. CLASSE XIV. *Laici dignitate præstantes*. CLASSE XV. *Artes atque officia minora*. CLASSE XVI. *Leges Ecclesiasticæ*. Oltre agl' Indici necessarj sul metodo de' *Gruteriani* penso d'aggiugne-

re

re 1. un *Martirologio lapidario*, nel quale per ordine de' mesi distribuiransi i Santi Martiri nelle lapide rammemorati. II. un *lessico lapidario*, nel quale si spiegheranno le parole, e le formole, che trovansi nelle lapide (perciocchè sol brevi annotazioni porremo a luogo a luogo, quante bastar possano a rischiarare il senso delle Iscrizioni) III. una raccolta delle Dissertazioni, colle quali sono state particolari lapide Cristiane dichiarate, come la Dissertazione del *Cotta* sopra l'Iscrizione di *Filacrio* Vescovo di *Novara*, la Dissertazione del P. *Lupi* sopra l'*Epitaffio* di S. *Severa*, le Dissertazioni uscite sopra la lapida d'*Ilaro*, alcune del Chiarifs. P. *Corsini* ec. Io sentirei volentieri i pareri de' letterati, e dal loro giudizio prenderò maggior animo a più prestamente ultimar l'opera negli avanzi di tempo, che mi lasciano l'edizione di S. *Isidoro* di *Siviglia* a buon termine omai ridotta, la *Storia Letteraria*, le *Novelle Oltramontane*, ed altre cure letterarie.

IV. Da' Monumenti Cristiani a' costumi de' primi fedeli ci chiama il P. *Mamachi*, il quale in volgar lingua ha un terzo, ed ultimo tomo pubblicato di tale soggetto:

De' costumi de' Primitivi Cristiani libri tre composti da Fr. Tommaso Maria Mamachi dell'Ordine de' Predicatori Teologo Casanatense. Tomo III. Roma 1754. 8. *pagg.* 362.

Or questo terzo libro, il quale *de' costumi de' primi Cristiani riguardanti il prossimo* eruditamente ragiona, in cinque capi è partito, due de' quali amplo campo ci daranno di ragionare, cioè il secondo, e'l quinto. In tanto è da dire del primo capo. In questo tratta il N. A. *della carità de' primi fedeli verso i loro prossimi*, e prima *della carità de' genitori verso i loro figliuoli*, e *de' figliuoli verso i lor genitori*, *de' mariti verso le mogli loro*, e *delle mogli verso i loro mariti*, e *de' fratelli verso i loro fratelli*; appresso *della carità de' primi Cristiani verso i loro prossimi* (2), cioè verso gli altri Cristiani,

V 2 e in

(2) Il titolo generale del capo è, siccome si è detto, *della carità de' primi fedeli verso i loro prossimi*; Dunque vizioso è il

e in particolare verso *gli Ecclesiastici*, *i carcerati per motivo di religione*, *gl' invalidi*, *gl' infermi*, *le vedove*, *e i pupilli*, *i forestieri*, *gli esuli*, *gli schiavi*, *e i condannati a cavare i metalli*, verso tutti i poveri ancorchè non fossero Cristiani; della qual carità parlando non lascia d' aggiugnere un paragrafo su quella *delle Chiese più facoltose verso le più povere*. Quindi viene allo zelo dell' anime, e ci mostra 1. *l' attenzione de' primi Cristiani per richiamare alla vera Chiesa gli Eretici*. 2. *l' amor de' fedeli verso i peccatori*. Aggiugne finalmente ciò che riguarda la *pietà de' fedeli verso i morti*, *e la cura*, *che per carità si prendevano di seppellire i loro cadaveri*, *e l' amore de' Cristiani verso i loro nemici*. A noi piace di trascrivere il passo del N. A. laddove descrive il modo dagli antichi Cristiani tenuto nel dar sepoltura a' loro morti. „ Primieramente, come è manifesto dal passo di „ S. *Dionisio Alessandrino* arrecato di sopra (3), subi- „ to, che il Fedele era passato all' altra vita, coloro, „ i quali, gli aveano assistito, chiudevano addolorati „ per avere perduto il compagno, al cadavere di lui „ gli occhi, e acciocchè non tramandasse cattivo odore „ per qualche sordidezza, che avesse contratta nella ma- „ lattia, e per maggior pulizia ancora, lavavanlo, in „ quella guisa, che a dì nostri ancora si lavano i corpi „ de' morti. Di questa consuetudine rendono chiarissima „ testimonianza i Santi *Dionisio Alessandrino*, e *Cipria-* „ *no*, lo che costa da' passi sopra accuratamente descrit- „ ti. Erano eziandio soliti i Fedeli d' imbalsamare, e „ di seppellire cogli aromi i corpi de' loro defunti, e spe- „ cial-

è il titolo del secondo paragrafo; innoltre non entrano in questa divisione nel numero de' *prossimi* i genitori, i figliuoli, e quegli altri, de' quali si parla nel primo paragrafo; dunque è pur vizioso il titolo del capo. Si rimedj con una paroluzza al titolo del §. II. scrivendo verso gli altri *loro prossimi*. N' ha forse colpa lo Stampatore.

(3) Il passo era il seguente, che leggesi in *Eusebio* al lib. VII. (*cap. 22.*): *coloro*, *che assistevano agli appestati* (in Alessandria) *subito che vedeano uno de' lor fratelli passato all' altra vita*, *al cadavere di lui chiudevano gli occhi*, *lo lavavano*, *e l' ornavano*, *e finalmente nella miglior maniera*, *che poteano*, *davangli sepoltura*.

„ cialmente de' Martiri. *Tertulliano* nel suo *Apologetico* „ (4) rispondendo alle accuse de' gentili, accenna que„ sta consuetudine de' Cristiani de' suoi tempi scrivendo „ in questa guisa: *Sappiano i Sabei, se cercansi gli aro„ mi dell' Arabia, che le merci loro sono vendute di più, „ e costano più care per seppellire i morti de' Cristiani, „ che per fummicare gli Dei*. E per vero dire siccome „ i nostri aveano ferma speranza di dover nel dì estre„ mo del mondo risuscitare co' loro corpi glorificati, lo „ che avea spiegato S. *Paolo* al capitolo quindicesimo „ della sua prima Epistola a' *Corinti* colla similitudine „ del seme gettato in terra e sepolto, e corrotto, e di„ poi per così dire rinato; così avveniva, che i Cristia„ ni non volessero bruciare i corpi de' morti, anzi pro„ curassero di mantenerli per quanto potevano, per una „ certa pietà verso i defunti medesimi, la qual cosa è „ da *Giuliano Apostata* nella sua Epistola quarantesima „ nona numerata tra le cagioni della propagazione del „ Cristianesimo. Ma dell' uso de' Cristiani di seppellire „ cogli aromi i cadaveri parla il *La Cerda* nelle note „ sopra *Tertulliano*, e l'*Ouzelio*, che dal *La Cerda* me„ desimo prese le notizie, nelle sue annotazioni sopra „ *Minucio Felice* (5). Ragiona pure ampiamente dell' „ uso medesimo *il Boldetti* nelle sue *osservazioni sopra „ i cimiterj* (6). Era nota a' gentili medesimi questa „ lodevole, e pietosa costumanza de' nostri; per la qual „ cosa fu dal giudice rimproverato a S. *Taraco* Marti„ re, ch' egli bramava di essere per la Cristiana Reli„ gione ucciso, affinchè dopo morte, fosse il cadavere „ di lui cogli aromi onorevolmente da' Cristiani sepol„ to (7). *Tu pensi, disse il giudice, che alcune donnic„ ciuole dovranno seppellire il tuo corpo cogli unguenti, „ e cogli aromi? e io penserò di ridurre in polvere, e „ di esterminare le tue reliquie. Rispose Taraco: fa pu„ re quel che tu vuoi al mio corpo, e dopo la mia mor„ te opera ciò, che ti piace*. Unti, e ornati i corpi de' „ loro defunti, portavangli i Cristiani al luogo destina-

(4) c. XLII. p. 135.
(5) p. 63.
(6) *l.* 1. *cap. LIX. p.* 307. segg.
(7) *Apud Ruin.* n. VII. p. 385.

„ to per la sepoltura, e quivi, s'era comodo, lo espo-
„ nevano alla veduta del popolo, cantando, e recitan-
„ do de' Salmi, e degli Inni, e orando per le anime
„ loro, come costa dal passo di *Eusebio* nella vita di
„ Costantino di sopra riferito; ovvero se temevano gl'
„ insulti de' nemici della religione, subito li seppelliva-
„ no, e non avendo potuto imbalsamarli prima, porta-
„ vano degli aromi, e de' fiori, e ponevanli per pietà
„ sopra i loro sepolcri „. Quindi dopo avere il N. A. riferito un lungo passo del *Boldetti*, il quale di questi aromi tratta lungamente, ripiglia a dire, che lo stesso *Boldetti* osserva, „ che oltre gli odori de' quali avea ragio-
„ nato, adopravano eziandio i nostri nell' ungere, e nel
„ seppellire i corpi de' loro morti, la mirra. E per ve-
„ ro dire *Prudenzio* nell' Inno decimo *dell' Esequie de'*
„ *defunti* scrive:

Aspersaque myrrha Sabaeo
Corpus medicamine servat

„ *L'unguento di mirra portato dalla Sabea conserva il*
„ *corpo*. Soggiugne il *Boldetti* medesimo (8) *che oltre*
„ *la mirra posero anche i nostri antichi ne' sepolcri de' ci-*
„ *miteri varj pezzi di ambra somigliante a quella fos-*
„ *sile di Prussia . . . e che in questa sorta d' ambra so-*
„ *leano improntare, e anco formarvi diverse figure, come*
„ *per esempio mascheroncini, piccioli globi, frutte, ed*
„ *altro*. Tra le frutte non era raro il Simbolo del grap-
„ polo di uva, del quale Simbolo così scrive S. *Clemen-*
„ *te Alessandrino* (9). *Dipoi la santa vite produsse il*
„ *profetico grappolo, il quale è segno per coloro, che dall'*
„ *errore sono stati guidati alla quiete. Il grande grappo-*
„ *lo, cioè il verbo, è per noi spremuto, mentre il san-*
„ *gue dell' uva, cioè il verbo, ha voluto essere tempera-*
„ *to coll' acqua . . . Egli è di due sorte il sangue del*
„ *Signore, cioè carnale, per cui siamo stati redenti dal-*
„ *la morte, e spirituale per cui siamo unti*. Poneano
„ pure i Cristiani ne' sepolcri de' loro morti delle figure

„ rap-

(8) p. 310.
(9) Lib. II. *Paed.* c. II. p. 151.

„ rappresentanti la noce, perciocchè in un tal frutto,
„ come osserva S. *Paolino* Vescovo di *Nola*, rappresen-
„ tavasi Gesù *Cristo*, mentre siccome nelle Noci il ci-
„ bo è di dentro, e la corteccia di fuori, e sopra la
„ dura corteccia la buccia verde, e amara, così veg-
„ giamo Dio velato col nostro corpo, *Cristo* fragile per
„ la carne, cibo per la parola, e per la croce amaro
„ (10). *Oltre l'ambra, e mirra*, segue a dire il *Boldet-*
„ *ti* (11), *soleano talvolta i Cristiani collocare sotto, e*
„ *sopra de' cadaveri molte fronde di lauro, il che ho rin-*
„ *venuto anch' io in diverse tombe de' cimiterj, e l'osser-*
„ *vò parimente il Bosio. Ciò costumarono i nostri mag-*
„ *giori, dice il Durando, per Simbolo della perpetuità,*
„ *e dell' immortalità dell' anima*. Sepolti, che erano i
„ cadaveri così imbalsamati, e ornati, come abbiamo
„ di sopra mostrato, chiudeansi da' nostri i sepolcri con
„ una lapida, o co' mattoni, e sovente nella lapida
„ scolpivansi, o nel muro segnavansi il nome del de-
„ funto, e l'età altresì, e il giorno ancora della depo-
„ sizione di lui, affinchè ne perveniſſe la notizia a' po-
„ steri. Sono di queste sepolcrali iscrizioni ripiene le
„ opere del *Bosio*, dell' *Aringo*, del *Boldetti*, del *Botta-*
„ *ri*, del *Lupi*, e di altri, che delle antichità Cristia-
„ ne trattarono.

V. Delle Agapi una prolissa dissertazione ci presenta il capo secondo, e noi crediamo d'utilmente intertenere i leggitori nostri, di questo capo dando un estratto quanto possibil sia ragionato. Erano queste una cena, la qual faceasi, come scrive S. *Clemente Alessandrino* nell'opera del *Pedagogo*, *per palesare l'amore, che scambievolmente portavansi i fedeli, perciocchè un segnale era o un indizio, che vogliam dire di fratellevole amore*; donde ancora *Agape* furono dette. Quindi nell'*Apologetico* al capo XXXIX. dicea *Tertulliano: Cœna nostra de nomine rationem sui ostendit; vocatur enim ἀγάπη id quod dilectio penes Græcos est . . . . siquidem inopes quoque refrigerio isto juvamus &c.* Sino dagli Apostolici tempi furon queste introdotte; il che dimostra oltre le

(10) *Natal.* IX. S. *Felic.* apud *Bold.* ibid.
(11) p. 311.

molte testimonianze, che reca il N. A. in tal proposito tratte da' Padri de' primi due secoli della Chiesa, un passo di S. *Giuda* Apostolo, il qual passo ad altro argomento viene in altro luogo da lui riportato. Da ciò che in due diversi luoghi con metodo non molto laudevole riferisce l'Autore traesi, che intorno l'origini di queste Agapi varian gli Autori. Perciocchè altri, dice il N. A. (12) dagli *Ebrei* riconosconle a noi venute, o ad imitazion de' *Giudei*, i quali aveano nelle Sinagoghe degli ospizj, ove a spese comuni alloggiati erano i viandanti, e i pellegrini, come sciocamente pretende *Francesco Burmanno* (13), o come lo *Scaligero*, ed *Ugone Grozio* hanno insegnato, in riguardo alla consuetudine di certe sacre cene, che presso gli stessi *Ebrei* erano in uso e 'l sono tuttora ne' giorni festivi; altri poi (14) voglionle da' *Gentili* prese cioè o dalle lor *Filotesie*, come afferma *Giovanni Frontone*, o da' conviti de' *Romani*, che *Charistia* erano appellati, il che dal *Giustello* s' insegna. Ma che che sia di ciò, certa cosa esser dee, *essersi le agapi celebrate da' Cristiani per imitare il Redentore, il quale cenò co' suoi discepoli, e mostrò l'affetto, e l'amor singolare, che loro portava, senza essersi curati se da' Gentili, o dagli Ebrei era provenuta la consuetudine di cenare in quella guisa.* Dopo ciò entra a trattare (15), *se le Agapi si celebrassero avanti la celebrazione della Eucaristia*. Nel qual passo io vorrei, che il P. *Mamachi*, quanto si mostra erudito, e per la Cattolica Religione impegnato, tanto ancora apparisse ordinato nel trattar la quistione (16), chiaro

(12) *pag.* 99. e 100.
(13) *de Synag. Disp.* VIII. §. 8.
(14) presso il N. A. *pag.* 157. e *segg.*
(15) *pag.* 121. e *segg.*
(16) Il *Bohemero Protestante* nella IV. Dissertazione *de Cœtibus Christian. ad capiendum cibum* (§ 15.) al quale principalmente si oppone il N. A. colla sentenza da lui presa a sostenere, obbliga a dividere in due la proposta quistione della celebrazione delle Agapi innanzi quella della Santissima Eucaristia, cioè I. Se negli Apostolici tempi, e ne' vicini sempre congiunta fosse l'una coll'altra celebrazione, sicchè senza, che facesser le Agapi, non mai l'Eucaristia si distribuisse? e posto che no,

II.

ro nell'esplicare il suo sentimento (17), e guardingo nel tacciare gli avversarj (18), comechè Protestanti.

VI.

II. Se quando insieme coll' Eucaristia si celebravano le Agapi, queste a quella precedessero, o quella a queste? Le quali due quistioni se il N. A. avesse meglio distinte, avrebbe a'leggitori prestata buon opera.

(17) Desidero nel N. A. maggior chiarezza nello spiegare il suo sentimento, perciocchè non ben si raccoglie qual sia, ed or sembra negare ciò, che poi concede, ora sembra quello concedere, che ha negato, e perchè pure negare non può, che alcuna volta almeno si celebrassero prima della Eucaristia le Agapi, se 'l lascia uscir di bocca mezzo tra' denti, come se temesse di dirlo; e sì non è questo poi sì gran peccato da doverne arrossire, o temere il fier sopraciglio di qualche riprensore Reverendissimo. Io a maggior chiarezza mi sarei passo passo condotto nella quistione, e avrei 1. dimostrato ciò che verissimo è, ed indubitato, che che il *Bohemero* vada spacciando, non sempre, nè da tutti i Cristiani essersi all' Eucaristia premesse le Agapi: 2. Avrei a parte cercato, se almeno alcuna volta dopo le Agapi si celebrasse l'Eucaristia? e questo in quai secoli principalmente? Dirà il P. *Mamachi*, ch'egli fa lo stesso implicitamente; ma la chiarezza vuole, che espressamente facciansi tali passi, senza che i poveri leggitori abbiano a riscaldarsi molto il capo per veder netto ciò, che debba seguirsi in questo proposito.

(18) In tre luoghi spezialmente parmi, che 'l P. *Mamachi* ecceda nel tacciare il Protestante *Bohemero*. E prima (p.137.) tratta di ardito il *Bohemero*, perchè a convincer d' errore su questo punto S. *Agostino* recò il celebre passo di S. *Paolo* nella prima a *Corintj* (XI. 17. segg.) *convenientibus* ec. e così discorre. *Poniamo il caso, che S. Paolo, come dice il* Bohemero, *ragioni unitamente delle Agapi, e della Eucaristia: dimando, come da questo passo si ricavi mai, che la Eucaristia alle Agapi in quella età succedesse?* Come? ripiglierebbe a dire il *Bohemero*: come ce lo ha ricavato S. *Tommaso*, il quale presso il *Salmerone* (T. XIV. *lib. V. disp.* 19.) scrive *(lect. IV. Tom. XVI oper.*) *Redarguuntur de hoc* (i Corinti) *quod corpus Christi pransi accipiebant: quia enim Dominus discipulis suis post cœnam hoc Sacramentum tradidit . . . volebant etiam Corinthii post communem cœnam sumere Corpus Christi*. Soggiugnerebbe, che il P. *Mamachi* potrebbe vedere il libro del *Casali de Veteribus Sacris Christianorum ritibus*, (*cap.* XXI.), e che vi troverebbe, non pure il *Casali* stesso averne ricavato, che i *Corintj* all' *Eucaristia* premettevan le Agapi; ma che *ita hunc locum Augustinus Primasius, S. Thomas, Anselmus, Glossæ interlinearis, & ordinaria interpretantur*. Pregherebbelo ancora a vedere il *Chardon*, il quale al Tomo II. della edizion *Parigina* (p. 199.) dopo avre

VI. Con maggior ordine procede almen per un poco il

re il resto di *Paolo* riferito soggiugne: *tali sono i rimproveri, che l' Apostolo fa a' Corintj sul poco d'ordine, che regnava ne' lor conviti di carità; dal che impariamo, che il convito precedeva la Comunione, siccome il riconoscono i più dotti interpetri* (al margine citasi l'*Estio* su questo luogo di S. *Paolo*), *e conviene intenderlo, se non vuolsi al testo fare violenza*. Io non dico, che questi interpetri abbian ragione. A me anzi piacerebbe oltre ogni altro il sentimento del P. *Calmet*, che tutto il disordine de' *Corintj* pone nelle Agapi presso loro celebrate senza il debito riguardo de' poveri; ma quando tanti Cattolici, ed uomini sommi senza ardimento hanno potuto da quel passo di S. *Paolo* ricavare, che i *Corintj* alla Eucaristia facessero andare innanzi le Agapi; perchè si ha da mettere a delitto ad un Protestante questa opinione?

Vegniam all'altro passo, dove il P. *Mamachi* poteva essere più guardingo. S. *Giovanni Grisostomo* nella *Omilia* XXVII. sopra la mentovata lettera a' *Corintj* scrive, che ne' tempi Apostolici in certi determinati giorni faceansi comuni le mense, e celebrata la sacra adunanza, dopo la comunione de' Sacramenti tutti insieme cominciavano il convito preparato da' ricchi, mangiando questi unitamente co' poveri. Al che avendo risposto il *Bohemero*, parlare il Santo della consuetudine, che nell' età sua valeva, soggiugne il P. *Mamachi* (p. 131.) esser questa cosa *affatto insussistente, e inventata dallo Scrittor Luterano a capriccio*. Ma prima di riprendere il *Bohemero*, bisognava avvertire, ch' egli non volle altro dire, se non che S. *Giovanni Grisostomo* intese il passo dell' Apostolo secondo il costume de' suoi tempi, non che da questo costume, di cui certo non parla il Santo, argomentasse espressamente quello degli Apostoli, ma perchè il Santo esplicò il luogo di S. *Paolo*, secondo che praticavasi a' tempi suoi; siccome di altri moltissimi luoghi degli Storici, e sacri, e profani conviene assai volte affermare; ma che più è, conveniva riflettere, che la censura contra il *Bohemero* avvolgeva ancora il P. *Calmet*, il quale comentando quel passo di S. *Paolo* scrive: *Divus Chrysostomus quique illum sequuti sunt, hunc explicat locum juxta rationis suæ consuetudinem*. Il terzo luogo, ove maggior cautela voleasi usare dal N. A. è (p. 136.), dove tratta da temerario il *Bohemero* per aver detto, che *S. Agostino errò allorchè scrisse, che il costume generale di comunicarsi i Fedeli digiuni sia provenuto dalla disposizione di S. Paolo*. Perciocchè nè più nè meno del *Bohemero* dice il P. *Chardon* (*p.* 199. *e segg.*), e le ragioni, che questo illustre *Benedettino* ne porta, non sono di piccola forza. Ed ecco, che il P. *Mamachi* si è disavvedutamente esposto a ragionevoli dicerie de' *Protestanti*, e insieme ha mancato al preciso dovere, ch' egli avea trattando sì lungamente, come fa, la presente quistione, di rispondere ancora agli argomenti del P. *Chardon*.

il N. A. nel decorso di questo capo. E primamente del tempo ragiona, in che le Agapi si celebravano; appresso del luogo. E quanto al tempo, essendo state da *Tertulliano*, e da parecchi altri antichi Scrittori chiamate cene le *Agapi* argomenta il N. A. che furono celebrate verso la sera, e non altrimenti nell'adunanze solite farsi prima, che la luce del Sole spuntasse. Dimostra pure l'uso di celebrare le Agapi verso la sera quella calunnia, che fu da' gentili inventata a discredito de' nostri Cristiani, cioè che soliti fossero questi, terminato il convito, spegnere i lumi, e commettere laidissime enormità. Perciocchè se non facean si le Agapi verso la sera, non vi sarebbe stato mestiere di lumi (19). Prova quindi assai bene contra il *Bohemero*, che la Domenica facevansi spezialmente le Agapi in segno di letizia, e questo essere il determinato giorno, in cui *Plinio* scrisse a *Trajano*, ch' erano i Fedeli soliti *ante lucem convenire*, e poi ritornare nuovamente insieme *ad capiendum cibum* (20). Per gli luoghi, ove cotali Agapi si celebravano egli è d'avviso, che i luoghi stessi fossero, ne' quali adunavansi i Cristiani per gli altri misterj della Religione; onde venne poi l'uso di farle ancor nelle Chiese. Apresi da ciò strada l'Autore a discorrere delle varie sorti di Agapi, le quali secondo un famoso passo di S. *Gregorio Nazianzeno* a tre si riducono, cioè alle *natalizie*, alle *funebri*, alle *nuzziali*. Le Agapi *natalizie* quelle erano, con che solennizzavansi i giorni natalizj de' Martiri e di queste Agapi abbiamo antichissimi documenti fino da' primi secoli della Chiesa. Le *nuzziali* faceansi in occasione degli sposalizj, e avvegnachè di queste non troviamo sì frequenti gli esempli come delle natalizie, e delle funerali, non ne possiamo dubitare per la chiara testimonian-

(19) Ma egli è da avvertire, che questa ragione è men forte per gli tempi delle persecuzioni, ne' quali i buoni Cristiani adunavansi nelle grotte, ne' Cimiterj, e in altri tenebrosi luoghi. Perciocchè in tali luoghi anche di giorno abbisognavan di lumi.

(20) Anche l'*Eumanno* nella Dissertazione *de persecutione Christianorum Pliniana* (p. 131.) sostiene doversi nel luogo di *Plinio* intendere la Domenica, come fece pure il *Bingamo*.

monianza del citato *Gregorio Nazianzeno* (21). Gli abusi collo scorrer del tempo per l'umana inchinazione al male introdotti nelle Agapi obbligarono finalmente i Vescovi a levarle, prima dalle Chiese, e poi del tutto, al che in alcuni luoghi più tosto, in altri più tardi si venne. Per altro eranvi nelle Agapi i Regolatori, a' quali apparteneva torre i disordini, e queste crede il N. A. che i Vescovi fossero, e i Sacerdoti. Quanto a' convitati non vi ha dubbio, che alle Agapi erano soltanto ammessi coloro, i quali godevano l'Ecclesiastica comunione. E ciò sia detto col N. A. delle Agapi, delle quali, dic' egli, trattano *Fozio*, e *Teodoro Balsamone* nelle annotazioni loro sopra l'undecimo Canone del Concilio *Cangrense*, *Arrigo Valesio* nelle annotazioni sopra la *Storia Ecclesiastica* di *Eusebio*, l'*Albaspineo* nel primo libro *degli antichi riti della Chiesa* al capo diciottesimo, il *Lacerda* ne' comentarj sopra il passo dell' *Apologetico* di *Tertulliano* (22) e molti Protestanti, alcuni de' quali sono numerati dall' *Avercamps* nelle note al capo XXXI. dell'*Apologetico* di *Tertulliano* medesimo. (23)

VII. Spediamoci brevemente da' seguenti due capi. Si ragiona nel primo della pace, e concordia de' primitivi Cristiani, della loro piacevolezza, sincerità ec. nel secondo della giustizia; dove ancora mettesi in veduta

---

(21) Veggasi anche il *Buonarroti* ne' *vetri pag.* 148.

(22) Non so perchè in questo novero abbia il N. A. lasciato e il *Baronio*, e il *Muratori*. L'averli egli dianzi nominati non toglieva, che in sì opportuno luogo nuovamente li nominasse. Aggiunganſi il *Casali*, e il *Chardon* nel luogo da me citato di sopra, il *Gretsero* de *Funere Christiano* (*lib. 3. cap. 3. e segg.*) *Francesco Baldovino* nelle note alla Lettera di *Plinio* pag 47. del libro *Edicta Principum Romanorum de Christianis*, il *Buonarrotti* ne' *vetri*, il *Bottari* nella *Roma sotterranea*, ed altri.

(23) E dal *Fabricio* nella *Bibliografia antiquaria* (*pag.* 396.) Negli antichi monumenti veggonsi espresse in vetri, e in bassi rilievi le Agapi. Uno ne accenna il N. A. dalla *Roma sotterranea* del *Bosio*. Due ce n' ha nella *Toscana*, uno nella Chiesa di *Barga* grossa terra della *Garfagnana* Granducale, l'altro a *Lucca* sopra la porta di una Chiesa. Di questi due bassi rilievi parla il *Targioni* nelle *Relazioni d' alcuni viaggi per la Toscana* (T. III. *pag.* 433. e T. IV. *pag.* 253.)

duta la premura loro di ubbidire a' magistrati, l'abborrimento dalle sedizioni, l'attenzione nell'adempiere i doveri co' prossimi, l'orrore agli omicidj, e alle crudeltà de' Gentili, l'avversione a' furti. Viene finalmente nel cap. V. una risposta del P. Mamachi *alle opposizioni fatte da alcuni Scrittori, che hanno riferito, e citato il terzo tomo delle Antichità Cristiane*. Chi sono eglino questi Scrittori? Il fu Marchese *Scipione Maffei*, e l'Autore della *Storia Letteraria*. Quegli è morto, e non può dir sua ragione; io la Dio mercè son vivo, e posso dirla e per me, e per lui. Si contenti dunque il P. Teologo *Casanatense* di sentire quattro parolone, quante bastino a far toccare con mano, se non a lui, che forse non avrà il raro dono di docilità, agli altri almeno, che nè il *Maffei*, nè io non siamo stati sì bestiali nel criticargli qualche cosellina tra le tante, che abbiamo passate sotto silenzio. La mano all'opera.

VIII. Riportai nel Tomo V. della *Storia* (questo è il Tomo, contro cui la vuole il P. Teologo *Casanatense Mamachi*) una Iscrizione, quale sulla stampa del *Fabretti* aveala riferita il N. A. e soggiunsi in una nota „ *Il* Maffei *legge con alcuna differenza* Deo Ma„ gno Æterno ec. „ Su di che il P. *Mamachi* di me si duole, perchè abbialo voluto rimproverare, come se non avesse ancor egli osservata una cotal differenza di lezione. Ma il buon Padre a torto si lagna, perchè vuol entrare nella mia intenzione, ed entrarvi con animo non dirò maligno, ma certamente appassionato. Pure giacchè egli vuole sapere la mia intenzione, gliela dirò schiettamente. Io nel testo recai l'Iscrizione, come aveala egli riportata; ma perchè sono un tal uomo, che mi si cerca il pel nell'uovo (e il P. *Mamachi* sa da cui, e con qual diritto fine, e santo), acciocchè non si credesse, che mio error fosse quello, ch'era anzi del *Fabretti*, che di lui, semplicemente notai la varia lezion del *Maffei*, per avvertire chi legge, a riscontrarla nel *Museo Veronese*. Del resto come poteami cadere in pensiero, che il P. *Mamachi* non avesse ciò osservato, se in quel luogo medesimo delle Cristiane Antichità cita il luogo del *Museo Veronese*? Per altro lascio giudicare ad ognuno, se non fosse assai bene stato, che il P. *Mamachi* avesse notata questa differenza. Ma

egli

egli dice, che non l'ha fatto, perchè *gli premeva di non diffonderſi in una variante, che poco, o nulla potea giovargli*. Veramente ſarebbe ſtata una diffuſione immenſa dire: *Maffejus legit* Deo magno Æterno; e da tutto il reſto ſi vede, che al Padre preme di non diffonderſi anche in coſe di minor rilievo, che non è recitar fedelmente una lapida, come ſta nell' originale. Andiam oltre. Il P. *Mamachi* nel tomo terzo delle *Origini*, ed *Antichità Criſtiane* (24) porta un' Iſcrizione del *Boldetti* HI SPIRITO SAN. MARCIANETI a provare, che dalle lapide traeſi il dogma della terza perſona. Ma io moſtrai (25) di dubitare, che *poſſa da queſte parole trarſi nulla per lo Spirito Santo, ſe non ſe con lungo diſcorſo*, e aggiunſi *lo Spirito Santo quì nominato non eſſere la terza perſona dell'Auguſtiſſima Triade, ma l'anima di* Marcianete. Anche queſto è doluto al P. *Mamachi*: e perchè? perchè e' dice, tanto eſſer egli contrario al mio *dubitare*, che anzi avea ſimilmente che io opinato dopo il P. *Lupi*. Mi rallegro, che e' non ſia contrario al mio *dubitare*; dorrammi dunque, che e' ſia contrario a ſe ſteſſo. Perciocchè dire in un luogo, che s' intende in tali lapidi lo Spirito Santo, in altro affermare, che denotinſi le anime ſteſſe de' morti, non parmi, che ſia ſentimento molto uniforme. Pare ancora, che abbial ferito, perchè agli Autori da lui noverati ſulle particolari materie delle quali egli ſcrivea, ne abbia io alcun altro aggiunto, onde ſi affatica a ſcuſarſi. Ma ancora quì egli ſi duole contro ogni ragione. Quando io pretendeſſi di fargli di sì piccola coſa un' accuſa, non ſeguirei veramente che l' eſempio di lui, e di qualche ſuo confederato *Novelliſta*, i quali come di grandiſſimo delitto hannomi voluto reo, perchè non ſeppi, che il *Baronio* aveſſe a' Criſtiani applicati certi verſi di *Giovenale*, ove il Poeta nomina i *Cerdoni*, e che nol ſapeſſi, hannolo acutamente tratto dal non aver io citato quel dottiſſimo *Cardinale*. Ma io vergognereimi di tali pedanterie. Io aggiungo qualche Autore, ch' egli non nomina, perchè

(24) *Pag.* 21.
(25) *Pag.* 486.

chè credo, che i miei leggitori mene debbano saper grado, non perchè voglia di tal mancanza rimproverare un Teologo *Casanatense*, il quale scrive in una ricchissima libreria, e piuttosto alcuna volta abbonda soverchiamente nelle citazioni; anzi rifletta a suo conforto, che in una Storia Letteraria le molte citazioni convengono più, che in un'opera di quella natura, della quale è la sua. Sin quì la cosa è ita piacevolmente. Ma ora il Teologo *Casanatense* comincia a riscaldarsi malamente. Dissi (26) non avere il P. *Mamachi* voluto prescindere dalla quistione, se diasi la Magia, come per altro poteva (e la ragione, perchè potesse, anzi dovesse prescinderne, ivi la diedi; della quale tuttavia il P. ora nella risposta non fa motto alcuno). *Troppo l'animo*, soggiunsi ivi medesimo, *gli esultava, che occasione gli si presentasse d'attaccare una zuffa con un veterano, e glorioso combattitore, qual'è il* Sig. March. Maffei. E quì il P. Mamachi ha perduta la pazienza, e come se avessegli strappato di dosso lo Scapolare, o portato via un pezzo di Cattedra *Casanatense*, alza lo stile, e tra l'altre belle cose mi dice chiaro chiaro, che se mosso si fosse a *scrivere per acquistare del nome e della gloria, avrebbe forse* impreso a confutare *o il P.* Petavio, *o il P.* Orsi, *o il P.* Berti, *o il P.* Concina, *o il P.* Rubeis, *o il P.* Patuzzi (leva per pietà, lettor cortese, quel P. *Petavio*; che villania simile non ebbe mai nè dal *Salmasio*, nè da certi altri suoi impudenti avversarj, quanto questo d'esser posto a pari col P. *Concina*, col P. *Berti*, col P. *Patuzzi* ec. e lascia poi al P. *Mamachi*, se la vuole, la gloria di cimentarsi con quelli) *e non già il Sig.* Marchese *trattandosi di un punto più Teologico, che altro: perciocchè senza far verun torto a quel dignissimo Cavaliere, sono del sentimento degl' intendenti di questo genere di controversie* (cioè del *Migliavacca*, del *Concina* ec. il P. *Tournemine* poi, e tanti altri applauditori dell'opere Teologiche del *Maffei* non sono i meschini *intendenti di questo genere di controversie*, sel portino in pace, o si appellino dalla diffinitiva sentenza del Teologo *Casanatense*)

(26) *Pag.* 491.

se) *ch' egli può essere bravo Antiquario, e Poeta* (nota castigata formola, *può essere*; nè tampoco il P. *Mamachi* dà al *Maffei* la gloria, che niuno da un pazzo in fuori può contrastargli d'essere *bravo Antiquario* e *Poeta*; *può essere*) *ma non è già un eccellente Teologo*. L'è così: il Marchese non è stato *Lettor Maggiore*, non *Padre molto Reverendo*, non *Teologo Casanatense*; dunque *non è* stato un *eccellente Teologo*: arroge, ch'egli ha impugnati i *Giansenisti*, e gli ha impugnati con dottrine assai *Molinistiche*. Lo so ancor io che non è stato *un eccellente Teologo*. Ma v' è di peggio. Dopo aver riferite le parole del P. *Mamachi*, nelle quali vuol farsi con autorità da Teologo *Casanatese* un Dogma della Magia, aggiunsi: *a Dio non piaccia, che ciò sia vero! quale per avere sì rea sentenza difesa sarebbe il rammarico, quale l' orrore di un letterato, il quale ne' suoi varj e difficili studj niente più ebbe a cuore che di sostenere i Cattolici dogmi* ec. Attento lettor mio alla risposta del P. *Mamachi* (27). *Ma con chi l' ha lo Storico? Ho io mai condannata la intenzione del Sig.* Marchese, *o detratto nulla alla estimazione di lui?*.... Fermiamci quì. E con chi l'ha il P. *Mamachi*, dirò io con più ragione? Dove ho io detto, ch' egli abbia condannata la intenzione del Sig. *Marchese*? Ho detto solo, e torno a dirlo, che a quel piissimo Cavaliere stata sarebbe cosa d'alto rammarico l'aver difesa una eretical dottrina, quale vuol farsi dal P. *Mamachi* quella che nega l'arte Magica; nè veggo come non sia detrarre alla estimazione di lui dire, ch' egli impugna i dogmi Cattolici. ancorchè si aggiunga *senza pensar di far male*, perciocchè il non pensar di far male assolve chi impugna il dogma, da colpa, non rendelo esente da disonore. Ma *se allo Storico*, ritorna a dire burbante il P. Teologo, *se allo Storico premea tanto, che non fosse impugnato il Sig. Marchese, perchè non ha egli dimostrato, esser insussistenti le ragioni da me addotte per comprovarne la mia, anzi la comune sentenza de' Padri circa la Magia? Perchè le ha tutte* ec. Gliene dirò due soli di questi *perchè*. Primo *perchè* il *Maffei*

potea

(27) *Pag.* 271.

potea risponder da se, e l'ha fatto. Secondo *perchè*: non m'importa nulla nè della Magia, nè de' protettori di essa, e se questi per provar meglio, che si dia, vogliono divenire eglino stessi Maghi, pregherò per loro, acciocchè il Signore gl' illumini, ma poi facciano ciò che lor pare. Ce ne sarebbe un altro *perchè*; ma non tutti hannosi a dire; è troppo anche di due.

IX. Notai (28) che tra gli onori civili da' Cristiani prestati agl' Imperadori noveravano alcuni il coronare d'alloro le porte, e accendervi lucerne nelle congiunture di pubblica letizia; del quale uso, che fatto avea nella Chiesa assai strepito, nulla non aveaci detto il N. A. Non avessi mai cotal cosa osservata. Primamente il P. in escusazione di questa sua mancanza risponde, *che* egli *veggendo ch' era cosa disputata* (se idolatrico fosse quel costume, o puramente civile) *e che se faceano male que' tali, non conducea al suo istituto il ragionarne, avendo egli determinato di non descrivere i difetti d' alcuni, ma di riferire le virtù de' molti, che poteano essere di edificazione a' leggitori; non volle fare di un somigliante uso, o abuso che fosse, menzione.* Egregiamente. Ma o il P. *Mamachi* credeva col *Baronio* idolatrico un tal costume, o puramente civile, siccome tennelo *Paganino Gaudenzi*. Se puramente civile, non era alcun difetto il praticarlo; per la qual cosa s' egli non ha creduto, che fosse contra l' intendimento suo trattare, se a' Cristiani lecito fosse il militare tra' Gentili, perchè avea ad essere all' istituto suo contrario disaminare, se fosse permesso dare agl' Imperadori quelle dimostrazioni di onore? anzi ragion non volea, che senza difesa non restassero que' buoni Cristiani? Ma se idolatrico era, molto maggiormente doveane l' Autore trattare. Perciocchè egli sa, che *Tertulliano* nell' *Apologetico* (29) difende i Cristiani dalla taccia di ribelli agl' Imperadori, conciossiachè tali segni d'onoranza non prestassero a' medesimi Imperadori, dal che segue, che era virtù de' più non praticare tali superstiziose costumanze; per la qual cosa ad edificazione de' leggitori

(28) *Pag.* 492.
(29) *Cap.* XXXV.

dovea questo narrare, al più in una nota riserbandosi ad osservare, che alcuni pochi lasciavansi trasportare dalla corrente degl' Idolatri. Nè perchè disputata era tal cosa, avea egli ragion di tacerla. Perciocchè la disputa non cadeva su quei moltissimi, i quali astenevansi da tai cirimonie: ma sibbene sopra que' pochi, i quali le usavano. Non fu disputato a' tempi di *Tertulliano*, se potessero i Cristiani fare i soldati nelle truppe Imperiali? Perchè dunque su tale quistione fece egli un parergo? Ma udiamo il resto. Mi oppone il P. *Mamachi*, che altrove ho ripreso in lui, e nel P. *Concina*, che inseriscero ne' loro libri *non so qual Bolla*, onde intender non sa, come ora voglia, o almen non ripugni, che quistione si faccia, se il costume di coronare le porte d' alloro fosse idolatrico, o civile. Diamo al P. *Mamachi* la lode, che gli va di bravo spertissimo feritore O che colpo si è questo formidabile? e come schermircene? Pure proviamoci. Quella *non so qual Bolla* siccome a costumanze appartenente, le quali negli ultimi secoli furono solamente introdotte, non parea, che dovesse aver luogo in un tomo delle Cristiani *Origini*, ed ANTICHITA'; quella *non so qual Bolla* siccome a costumanze appartenente, le quali solo nell' *Asia* han luogo, non sembrava necessaria in una Moral Teologia, che secondo tutte le apparenze non passerà i mari. Su questo riguardo io non potetti approvare, che fosse quella *non so qual Bolla* in que' libri inserita. Corre forse la stessa ragione per l' uso di coronare le porte di alloro? Poi chiamisi a memoria, quanto testè si dicea della necessità, che eraci di accennare un tal uso. Mi sono io dichiarato? Ora tocca al P. *Mamachi* mantener la parola: dic' egli: *Si dichiari un po' meglio* (lo Storico); *che avrò forse maniera di dargli soddisfazione*. Diami dunque soddisfazione; sebbene no; che da me sonomi presa abbastanza, con fare chiaro apparire, quanto insussistente sia la risposta di lui. Solo dirogli, che se mai si pensasse di darmi col rammentar quella Bolla fastidio alcuno egli s' inganna. Altrove mi sono bastevolmente spiegato sullo spauracchio, che *Eraniste* pretende ridicolosamente di farci su quella Bolla, e dovrebbe anche il P. *Mamachi* imparare, che io non temo, che

quel-

quella vengaci opposta, e sol disapprovo l' abuso, che di questa malignamente vuol farsi.

X. Io non so se il P. *Mamachi*, quando scrisse il terzo paragrafo di questo capo in riguardo a ciò, che detto fu nella Storia sopra le ragioni, per le quali i primi Cristiani non frequentavano secondo lui i Teatri, io non so, dico, s' egli avesse allora veduto il libro del Marchese *Maffei* sopra i *Teatri*. Pare di no; onde non maraviglio, ch' egli pretenda nuovamente di farle valere. Ma egli sel rechi in pace. Se egli, se mille altri a lui simili stampassero su questo argomento più tomi, che non iscrisse *Origene*, non troveran fede dopo ciò, che il *Maffei*, il P. *Bianchi*, il Conte *Rubini* hanno su questo punto con evidenza ragionato. Il trarre più oltre questo argomento sarebbe solo un insultare a chi è vinto. Perchè passiamo ad altro. Aveva io osservato (30), esservi stata tra' Cattolici e i Montanisti quistione grandissima, se lecito fosse fuggire in tempo della persecuzione; dopo di che seguii a dire: *questa controversia era all' istituto del N. A. più acconcia, che quella della Magia; tuttavolta egli si è contentato di allegare alcuni pochi testi, ed esempli, che provano lecita cotal fuga*. Ma il P. *Mamachi* nega, che questa controversia fosse più acconcia al suo istituto, e ne dà questa ragione fortissima; *che avendo trionfato la Chiesa contro i Montanisti, e non vi essendo tra' nostri alcuno, il quale sia così severo, e rigoroso, che creda esser ella illecita una tal fuga, ed essendo per lo contrario certuni così pregiudicati, che vanno proccurando di abbattere l' antico, e comun sentimento del Cattolicismo circa la Magia* (è un peccato, che non sia anche nel Simbolo degli Apostoli espresso un tal sentimento) *sembravagli suo dovere, che presentandogli si l' occasione* (cioè prendendosela egli per forza) *copiosamente trattasse della esistenza della Magia medesima*. Quante cose in un fiato! Non so quasi da qual mi cominci. Primamente non crederebbe già il P. *Mamachi*. che fossero del suo istituto sol quelle cose, delle quali più non si disputa? Cel faccia sapere di grazia, perchè i

(30) *Pag.* 493.

suoi libri troppo scemeranno di erudizione, e quinci di pregio. Appresso domando, se egli reputi che perda il tempo chi nella Teologia, o nella Storia Ecclesiastica tratti dell'*Eutichianismo*, del *Nestorianismo*, e di tali altre Eresie, delle quali già la Chiesa ha trionfato, e le combatta? Se mai così pensasse, potrà intendersela con quel P. *Berti*, cui egli fece l'onore di metterlo a tavola rotonda col P. *Petavio*, anzi ancora potrà intendersela col P. *Natale Alessandro*. Ma lasciamo tai cose. Il punto è, che la quistione della esistenza della Magia non ci entra nè poco nè punto colle antichità Cristiane, e con i costumi de' primitivi fedeli. Perciocchè, siccome dissi nel Tomo V. della Storia (31). *Chi nega dopo la venuta di Cristo esservi Magia, non nega darsi perversi, e insiememente sciocchi uomini, i quali allo studio intendano di cotal vana scienza. Perchè o la Magia abbia ancor dopo l' avvenimento di Cristo sua forza, o non l'abbia, potevano ne' primi tempi del Cristianesimo esservi Maghi, da' quali guardassersi que' primi Fedeli.* All'odio dunque, che i Cristiani aveano alle superstizioni de' Maghi, e che solo appartiene al costume de' Fedeli, è cosa affatto indifferente l'esistenza dell'Arte Magica; ma non è già indifferente cosa, ch'eglino reputassero lecita la fuga nelle persecuzioni, e che come tale la praticassero. Era dunque una tale quistione all'istituto del N. A. più acconcia dell'altra, e tanto più, che per l'esistenza della Magia aveano già tant' altri, e in altri tempi, e di questi anni combattuto, onde bisogno non avea quest' Arte del P. *Mamachi* per reggersi in piedi; ma alle sottili ragioni, che in un intero libro promosse *Tertulliano* contra la fuga nelle persecuzioni, avvegnachè il *Pamelio*, ed il *Renano* abbian risposto, pur tuttavia era da desiderare una replica anche più forte, più chiara, e più erudita, quale cioè potea si dal P. *Mamachi* aspettare.

XI. In due altri punti più copiosamente difendesi il N. A. Uno riguarda alcuni supplicj de' Martiri, l'altro la comunione de' beni tra' primi Cristiani. Quando io avessi

(31) Pag. 491.

avessi a torto criticato su questi due punti l'Autore, a gloria rechereimi il mio errore, avendogli così dato campo di trattarli di nuovo con molta ampiezza, e con particolare erudizione. Tuttavolta veggiamo, se tutto il torto stia dalla mia. Cominciamo dalle *Fidicule*. Già siamo d'accordo, che queste fossero cordicelle di nervi, con che all'eculeo legavansi i rei, e non già come altri ha voluto, le *ungule*. Solo io notai nel P. *Mamachi*, che obbiettandosi un passo di *Prudenzio* non facesse sentire dove stava la difficoltà. Perciocchè egli non si oppone, che questi versi di *Prudenzio* nell' Inno di S. *Romano* Martire; nel qual Inno comanda *Asclepiade*:

Vertat ictum carnifex
In os loquentis, inque maxillas manum
Sulcosque acutos, & fidiculas transferat.

„ Ma non istà quì, diceva io, la difficoltà. La diffi-
„ coltà è questa, che dopo l'ordine dato da *Asclepiade*
„ ne' predetti versi soggiugne *Prudenzio*:

Implet jubentis dicta lictor improbus
Ambas, ungulis stridentibus,
Genas, cruentis & secat faciem notis.

„ Perciocchè acciocchè l'esecuzione risponda al fatto
„ comandamento, par necessaria cosa, che le *fidicule*
„ d'*Asclepiade* sieno l'*ungule* del littore. Così diceva
io, e la cosa è evidente. Tuttavolta al P. *Mamachi* sa male questa piccioliſſima critica osservazione, e vuole, che la difficoltà stia non ne' versi da me citati, ma ne' tre da lui recati, perciocchè in questi, e non in quelli menzione si fa delle *fidicule*. Ma che importa, che ne' seguenti versi non si nominino le fidicule? Anzi perchè non si nominano, in essi fondasi la difficoltà di cui vuole colle *fidicule* una stessa cosa le *ungule*. Perciocchè dicono essi, se le *ungule* de' susseguenti versi non fossero le *fidicule* mentovate ne' primi, come avrebbe il littore adempiuto *jubentis dicta*? Ma che vaglian parole? Da chi possiamo saper noi meglio, su quali versi di *Prudenzio* fondinsi i confon-

ditori delle *fidicule* col tormento delle *ungule* ? da lor medesimi, non è così? Or bene. Prendiamo per ogni altro in mano il Martirologio del Card. *Baronio*, il quale uno è d'essi. Che dic'egli a' XXII. di Gennajo? *His in primis adstipulantur Prudentius..... quum quas vocat Fidiculas, easdem ungulas dicat. Sunt hæc Asclepiadis judicis:*

Vertat ictum carnifex ec.

Et paullo post fidiculas Asclepiadem intellexisse ungulas, quæ mox auctor subdit, declarat his versibus:

Implet jubentis dicta ec.

Hæc Prudentius. Ne vuol di più? Vegga il P. *Mamachi* anche Monf. *Asseman* negli *Atti de' Martiri Occidentali* (32). Ma egli fa una più lunga chiacchierata sul tormento dello *Scafismo*, alla quale in brevi parole rispondo. Quattro accuse egli mi dà. La prima è, che io l'abbia tacciato, perchè nel descrivere questo tormento non siasi punto scostato dal *Gallonio*. Ad intendere il nostro Teologo *Casanatense* chi non crederebbe, che io avessilo per ciò malmenato più, che *Artaserse* non fece col povero *Mitridate* condannato a morir nelle Scafe racchiuso. Ma io altro non dissi, se non quello, che è puro fatto: *dello Scafismo parlando l'Autore niente si scosta dal Gallonio*. Di che dunque si lagna? la seconda accusa è, che io abbia inteso di riprenderlo, sull'etimologia di questa voce, e mi domanda: *dove ho io parlato mai della etimologia dello Scafismo*? Benissimo. Ma egli è manifesto, che se questo tormento consisteva nel racchiudere uno entro a due Scafe, dalle *Scafe* avrà preso il nome. Per la qual cosa avvegnachè espressamente l'Autore non dia questa etimologia, io potea a ragione dire: *il P. La Cerda non a Scaphis, come l'Autore, ma sì bene* a Scaphio, quod est vas stercorarium *crede derivato tal nome*. La terza accusa è, che io mi sia forse immaginato, che il P. *La Cerda* sia stato il primo inventore di quella opinione,

(32) Pag. 122.

ne, e a convincermi di errore non pare nota, che il *Baronio* nel Martirologio a' 28. di Luglio insegna la stessa opinione, ma fa un lungo parallelo del testo *Baroniano* con quello del P. *La Cerda*, onde ad un viaggio far due servigi, cioè e dimostrare plagiario il P. *La Cerda*, e svergognar me, il quale fui sì dabben uomo di dare a questo mio *Gesuita* la gloria d' inventore di quella sentenza. Ma in tutto il mio terzo tomo non dico altro se non le citate parole: *il P.* La Cerda *non a Scaphis* ec. come sopra; dov' è quì sillaba, per la quale si possa alcun sognare, che io lui volessi inventore di così fatta opinione? Citai è vero il P. *La Cerda* anzichè il *Baronio*, perchè allora aveva aperto sul tavolino il libro di lui. E perchè vegga, che io non sono tanto e poi tanto indietro di scrittura, che al *La Cerda* attribuir voglia ciò che suo non è per alcun modo, gli dirò una cosa, ch' egli con tutta la sua vastissima erudizione forse ignora, e questa è che quasi tutto quel libro del P. *La Cerda* è di roba d' altri; facciate intere di *Sirmondo*, di *Baronio*, di *Schotto*, e che so io; e guarda, che il *Gesuita* nomini alcuno. Ma non si avanzi egli per tutto ciò a tacciarlo di plagiario. Perciocchè il solo titolo del libro *adversaria sacra*, e molto più tutta la disposizione fa vedere, che questo volume altro non è che uno zibaldone di note fatte dall' Autore studiando i libri buoni de' tempi suoi, aggiuntevi di quando in quando alcune sue riflessioni, come laddove corregge il *Glossario* di S. *Isidoro* ec. Nella qual maniera di libri, se vuole, non istarebbe male citare gli Autori, da' quali uno trae le sue annotazioni, ma non è poi il non farlo, nè adulterio, nè omicidio, nè altro mortal peccato, che Dio ne scampi. Resta l' ultima accusa, ed è che io a torto abbia preferita l' opinione del P. *La Cerda*, o sivvero dell' Eminentissimo *Baronio* alla sua, o sia quella del *Gallonio*. Nel che confesso, che ad adottarla erami spezialmente condotto dal vedere, che citavansi gli Atti di S. *Crisanto*, ne' quali si diceste, che questo Santo *obvolutus corio, expositusque soli Scaphismi supplicium passus sit*. Ma dacchè l'Autor mi asficura, che nè negli Atti stampati dal *Lipomano*, e dal *Surio*, nè in cinque antichi Codici della *Vallicellana* tal cosa non leggesi (onde il *Baronio*, che ebbe

la bontà di scriveloci, abbia preso un granchio a secco) se vuole, aderirò facilmente all' opinione del *Gallonio* da lui seguita; ma io lo prego insieme a considerare, quanto disdicevol cosa sia ad uno, il quale imprenda a trattare de' supplizj de' Martiri, non confutare il sentimento d'un Porporato dottissimo, e non ribatterne le molte ragioni. Se egli avesse nel suo tomo, siccome dovea, tal cosa fatta, risparmiato sarebbesi ora una fatica, la quale sol mostra, quanto egli abbia dapprima mancato.

XII. Resta l'ultima risposta del P. *Mamachi*, il quale non meno di *56.* facciate impiega a confutarne nove delle mie, dove esaminai quanto egli scrisse sulla comunione de' beni tra' primitivi Cristiani; anzi a propriamente dire contra cinque delle mie, nelle quali mi scosto da' sentimenti di lui. Io vedrò di ridur la cosa alle più brevi, che fia possibile. Vuole il P. *Mamachi*, che non tutti i Cristiani di *Gerusalemme* abbiano vita comun professata, ma che alcuni si riteneſſero le case da abitare, e i fondi per vivere necessarj, vendendo per altro il restante, e agli Apostoli dandone il prezzo, che doveasi ne' poveri distribuire. Io per lo contrario sostengo, che a stare alle parole di S. *Luca* si ha a dire, che tutti, comechè non d' obbligo, ma per solo amore della Evangelica povertà di tutto spogliaronsi niente per se ritenendo, ma quanto aveano, dandolo agli Apostoli, e al comune degli altri fedeli. Sentiamo dunque S. *Luca* nel secondo capo degli Atti (33) OMNES *etiam qui credebant*, *erant pariter*, *& habebant* OMNIA *communia: Possessiones*, *& substantias vendebant*, *& dividebant illa* OMNIBVS, *prout cuique opus erat*. Nel che io non ho mai fatto la forza solo su quell' *habebant omnia communia* come si avvisa il N. A. onde potea risparmiarsi tre facciate di risposta, che nulla conchiudono. La forza si fa da me in tutto il testo; perciocchè dico io: da un canto S. *Luca* parla certamente di *tutti* i fedeli, ne v'è ragione alcuna di limitare quell' *omnes*, il quale ugualmente cade e sull' *habebant omnia communia*, e *sul possessiones*, *& sub-*

(33) V. 44. e 45.

& subſtantias vendebant ; dall' altro ſignifica, che queſti tutti ſpogliavanſi di *tutte* le coſe. Perciocchè 1. quel *poſſeſſiones, & ſubſtantias vendebant* è indefinito; dunque per riſtrignerlo ſolo ad alcune poſſeſſioni e ſoſtanze vi vuol ſoda ragione, maſſimamente che ſe vuolſi limitare, non veggo, come poi voglia il P. *Mamachi*, che la maggior parte de' fedeli cedeſſe tutto il ſuo, e come poſſa riſpondere a chi pretendeſſe che tutti d'alcuna coſa ſi ſpogliaſſero, ma quaſi tutti altre coſe loro riteneſſero. 2. Quel *poſſeſſiones & ſubſtantias vendebant* ſegue all'*habebant omnia communia* ; onde a dirittamente conſiderare le coſe, ſembra quaſi cauſale, la quale contenga la ragione, onde *habebant omnia communia* ; ma ſe non iſpogliavanſi *tutti* i Criſtiani di *tutte* le coſe, mal recherebbeſi a cagione dell'*habebant omnia communia* il *poſſeſſiones, & ſubſtantias vendebant* ; dunque. Ci è un altro paſſo di S. *Luca* al quarto degli Atti (34) QVOTQVOT *poſſeſſores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum quæ vendebant*. Il P. *Mamachi* mi accorda, che di *tutti* quì parli S. *Luca*. Va bene ; ma concioſſiachè dica il Santo Scrittore *vendentes* ſenz'aggiugnere *tutte le poſſeſſioni e caſe*, pretende egli, che non di *tutte* sì fatte coſe debbaſi intendere queſto teſto. Ma ſenta per poco. Se noi mettiamo la virgola dopo quell'*erant*, e non dopo il *vendentes*, è aperto che S. *Luca* vuol dire : *quotquot poſſeſſores agrorum aut domorum erant, hæc vendentes* ; ſiccome dunque l'*agrorum, aut domorum* riguardo al *poſſeſſores* è generale, così lo è ancora al *vendentes*, altrimenti la propoſizione ſarebbe equivoca. Ma perchè s'ha ella a metter la virgola piuttoſto dopo il *vendentes*, che dopo l'*erant* ? quando anzi ſembra doverſi fare il contrario e per la ragione di ſopra recata, che altrimenti non ci è modo di ſtendere alla maggior parte de' Fedeli il totale diſtacco da tutti i lor beni, e ancora perchè avendoci S. *Luca* voluto dipignere la ſocietà de' primi fedeli come una invidiabile compagnia, che un ſol cuore aveſſe, ed un'anima ſola, ed eſſendo maggior perfezione di eſſa queſto *totale* ſpogliamento di *tutti*, dob-

(34) V. 34.

dobbiam piuttosto credere il meglio, anzi l'ottimo, che il meno perfetto. Ma che più? Se la virgola pongasi dopo il *vendentes*, e non dopo l'*erant*, non sarebbe vero ciò che concede il P. *Mamachi*, che S. *Luca* di *tutti* i Fedeli parlasse. Perciocchè il senso sarebbe: *tutti quelli, che vendevano*; la qual maniera di dire anzi denota, che altri vi fossero, i quali non vendevano le lor possessioni. Ma pongasi pure la virgola dopo il *vendentes*, giacchè il P. *Mamachi* accorda, che di *tutti* si parli, io con ugual facilità proverò, che si parla di *tutte le cose*. Perciocchè allora il senso sarà: *quegli, i quali vendevano i campi, e le possessioni loro*; ma ancora questa è una maniera di dire indefinita, e universale; dunque senza forti ragioni non deesi ristrignere. E tanto più che il P. *Mamachi* col novero che fa degli Autori, i quali prima di lui hanno similmente ch'egli pensato per dimostrare *non esser nuova* la sua sentenza (la qual tuttavia fu a creder mio cura soverchia, non avendogli io per questa parte mossa difficoltà), viene in certo modo a confessare, che se *nuova* non è, non è tampoco la più comune. Or quì ripiglio io: Per introdurre in fatto d'esplicazione di Santa Scrittura una sentenza meno comune a fronte della più comune, e della più comune, e insieme più rigorosamente conforme alle parole del testo non basta qualunque ragione, ma una te ne ricerca, la quale sia fortissima; ma niuna tale ragione abbiamo nel nostro caso. Dunque. Riderà forse il P. *Mamachi* a vedere un *Probabilista*, il quale vuole star saldo *sul più comune*, *più rigorosamente conforme* al testo; e io piagnerò a cald'occhi sopra un *Probabilioristа*, il quale dal Probabilioriſmo diserta in tanto gelbla cosa quanto è l'interpetrazione della Scrittura. Ma ripigliamo il nostro cammino. Un terzo argomento proposi nel tomo V. per la mia sentenza, e trassilo da alcuni Santi Padri, i quali dicono i *Monaci vivere, siccome i primi fedeli*, sì che dice S. *Girolamo*, *nihil cujuspiam proprium sit, secundum modum, & regulam*, segue a dire *Possidio* nella vita di S. Agostino, *sub Sanctis Apostolis constitutam*, ut NEMO *quidquam proprium in illa societate haberet*. Il P. *Mamachi* (35) si sbri-

(35) p. 303.

si sbriga con dire, che i *Monaci vivendo in comune imitavano i primi fedeli, ma non tutti*. Ma io chiedogli scusa. Primieramente se non *tutti* i fedeli erano a' primi tempi, come furono dappoi i Monaci, perchè i Padri usano quel general modo di dire *quemadmodum olim fideles?* Non potevano con un *plerique* rendere giusta la proposizione? Appresso non sarebbe vero ciò, che scrive S. *Girolamo* nel libro *de viris illustribus* (36) *talem primam Christo credentium fuisse Ecclesiam, quales nunc Monachi esse nituntur, & cupiunt, ut nihil cujuspiam proprium sit;* perciocchè alla verità di questa proposizione si ricerca, che siccome TVTTI i Monaci niente hanno di PROPRIO, così i Credenti pur TVTTI nulla avessero, che proprio fosse di loro. E certo come sarebbe stata TALE la prima Chiesa de' Credenti, se parte di essa avesse di beni avuta real proprietà? Tragghiamo al Celibato la proposizione. Potrebbesi egli mai dire della primitiva Chiesa, la quale e di celibi, e di conjugate persone composta fu esser ella stata tale, *quales nunc Monachi esse nituntur, & cupiunt, ut uxores non habeant?* Similmente dunque se vuolsi nella primitiva Chiesa esservi stati altri professori della perfetta vita comune, altri posseditori di proprie sostanze, non potrà dirsi, *talem fuisse* questa Chiesa, *quales nunc Monachi esse nituntur, & cupiunt, ut nihil cujuspiam proprium sit*. Consideriamo ancora più dappresso le parole di *Possidio*. Dic' egli di S. *Agostino*, ch' ei fondò nella Chiesa un Monastero *secundum modum, & regulam sub Sanctis Apostolis constitutam*, MAXIME *ut* NEMO *quidquam proprium in illa societate haberet, sed eis essent* OMNIA COMMVNIA, *& distribueretur unicuique sicut opus erat*. E' manifesta in queste parole l' allusione a quelle dianzi citate di S. *Luca al capo* II. Or dico io. Il Santo nello stabilire il suo Monastero volle ridurlo alla Regola *sub Sanctis Apostolis*, e spezialmente (*maxime*) in questo, *ut nemo quidquam proprium in illa societate haberet*. Ma non accade più oltre lambiccarsi il cervello. Come spiega *Possidio* la vita comune de' Monaci? 1. che niente aves-

(36) cap. xv.

aveſſer di proprio: 2. che aveſſero tutte le coſe comuni. Dunque ſe riguardo a' Monaci queſte formole ſignificano un perfetto ſpogliamento di tutto, è manifeſto, che queſte medeſime formole per S. *Agoſtino*, e per *Poſſidio* ſignificavano lo ſteſſo totale ſpogliamento riſpetto alla primitiva Chieſa; ma il P. *Mamachi* confeſſa, che S. *Luca* di TVTTI i Credenti dice *nec quiſquam . . aliquid ſuum eſſe dicebat, habebant omnia communia;* dunque per S. *Agoſtino* e per *Poſſidio tutti* i Credenti menavano perfetta vita comune.

XIII. Ma il P. *Mamachi* ha preparato un buon numero d' argomenti per confermare la ſua opinione, o piuttoſto cerca di rafforzare quegli ſteſſi, che già confutai. E prima oppone, che ſe aveſſero que' buoni fedeli tutte vendute le loro caſe, non ſarebbe loro luogo rimaſo da abitare; e perchè a lui, il quale coll' *Eſtio* avea nel terzo tomo delle *Criſtiane Origini ed antichità* obbiettato argomento sì frivolo, riſpoſi, che abitavano in caſe a pigione, delle quali dal comune erario ſi pagava l'affitto, o in caſe già loro e non vendute, ma cedute alla Comunità, replica ora il N. A. (37), che dell' affitto non ci ha nella Scrittura veſtigio, e poi dolcemente riconviemmi di contradizione. *Adagio*, dic' egli, *quì lo Storico concede ciò, che ha poc' anzi negato. Ei pretendea prima, che il paſſo di S.* Luca *ſi doveſſe intender così*, che tutti i Fedeli vendevano tutte le poſſeſſioni, e tutte le caſe loro, *altrimenti non avrebbe concluſo nulla contra di me, e ora nega, che vendeſſero le caſe, nelle quali abitavano*. Adagio pure quanto piace all' erudito P. *Caſanatenſe*. Egli dice primamente, che veſtigio non ci è nella Scrittura, che i primi Criſtiani abitaſſero caſe appigionate a ſpeſe del comune erario; ma egli s'inganna. La Scrittura ci dice, che i Criſtiani ſpogliati eranoſi delle lor caſe; dunque, ſe aveano ad abitare in terra, e al coperto, e non o al terzo cielo, o in terra al rezzo, è neceſſario, che le caſe, dove abitavano, o foſſero della comunità, o in affitto preſe da altri; e perchè danaro non aveano eſſi proprio, reſta che del comune pagaſſero la pigio-

(37) p. 305.

pigione. Pretende forse il P. *Mamachi*, che S. *Luca* ci avesse a dire lampante: *Sapete? i Cristiani prendevano le case ad affitto*. Perchè di questo abbiamo nella Scrittura vestigio, e vestigio ben grande e grosso, basta, che con diritto anzi necessario discorso questo si tragga da ciò, che dice S. *Luca*, siccome abbiamo testè veduto. Quanto poi alla pretesa mia contradizione, la cosa a dirla è materialona. Acciocchè io conchiudessi alcuna cosa contra il P. *Mamachi*, non era già necessario, che i Cristiani tutte vendessero le loro case ec.; facea bensì d'uopo, che si spogliasser di tutte; ed è a questo intendimento material cosa, che piuttosto per vendita se ne privassero, o per volontaria cessione al comune. Pertanto se pretesi, che tutte vendessero le case loro, volli dirmi, che niuna se ne ritennero o per vendita stretta, o per una più larga, in conto di cui può senza dubbio aversi la cessione, che ne faceano alla comunità, massimamente coll'obbligo, che a questa ne venia di alimentarli ec. Dov'è la contradizione? Ma il P. *Mamachi* ha presti due altri argomenti per dimostrare falso questo universale spoglio nel primitivo Cristianesimo di *Gerusalemme*. Egli trova nominata negli Atti al capo XII. la casa di *Maria* Madre di *Giovanni*; al capo XXI. abbiamo la casa di *Filippo Diacono*, e allo stesso capo XXI. (non V. che è errore di stampa) la casa di *Mnasone* ec., dunque questi le possedevano; massimamente, che *Mnasone* fu da *Cesarea* menato, perchè albergasse S. *Paolo*, e S. *Giovanni Grisostomo* osserva nell'Omilia XLV., che volle il Santo alloggiar da *Mnasone* per non essere alla Chiesa di peso; ma se vi fosse stata la perfetta comunità, dando peso al particolare, avrebbelo il Santo dato anche alla Chiesa, della quale i beni di quello sarebbero stati. Innoltre nella casa di *Maria* Madre di *Marco* eravi una fantesca; ora *nella vita comune perfetta non vi è distinzione di servo e di padrone, ma tutti sono eguali*. Così il Padre. Rifacciamoci da quest'ultimo. Nel che vorrei sapere se il P. *Mamachi*, quando era della stretta osservanza in *Firenze*, e professava una perfetta vita comune, dalla quale poi ha giudicato di passare alla meno perfetta della *Minerva*, si servisse da se, si facesse il cuoco, rigovernasse, e che so io, perciocchè *nella vita*

comune perfetta non vi è distinzione di servo, e di padrone, ma tutti sono eguali, com'egli dice (38)? Risponderà egli senza dubbio, che con una distinzione cade la mia istanza, e dirà, nella vita comune esser tutti eguali non di grado, ma di entrate, e di tutto ciò, che al vitto appartiene, ed al vestito, e 'l laico avere in tavola, quanto il Sacerdote, ma esser laico, e destinato al servigio de' Cherici. Non accade altro. La risposta dunque è bella e data per la fantesca degli *Atti*. I Cristiani per professare comun vita non cambiavano di condizione, ed aveano chi li serviva, benchè pagati fossero i serventi del comune. La sarebbe gioconda, che ognuno si fosse da se dovuto servire. Via baje. E quelle benedette case? Le non significan cica cica. Primieramente non potean dirsi case di *Maria*, di *Mnasone* solo perchè questi le abitavano, avvegnachè non fosser le loro? Non diciamo tuttodì *sono stato a casa al tale*, ancorchè egli stia in quella casa a pigione? Appresso si ricordi il P. *Mamachi*, ch'egli fa terminare la vita comune subito dopo la morte di S. *Stefano*, e queste cose avvennero alcuni anni dopo il martirio del Santo *Diacono*. S. *Stefano* fu lapidato a' 26. di *Dicembre* dell'anno stesso, in cui *Cristo* al cielo montò glorioso, e in quel torno dispersi i fedeli terminò tra loro la vita perfettamente comune. Undici anni appresso accadde la prigionia di S. *Pietro*, per la qual trovasi nominata la casa di *Maria* Madre di *Giovanni*; e secondo il *Tirino* non meno di 25 anni dopo avvenne il viaggio di S. *Paolo* a *Cesarea*, e poi a *Gerusalemme*. del qual viaggio parlasi nel capo XXI. degli *Atti*. Or come vuolsi argomentare, che i Fedeli del primo anno dopo la morte di *Cristo* possedevano, da ciò che avvenne undici, e 25. anni dappoichè distrutta era presso loro la vita comune? Sì bene; ma come acquistaron poi i Fedeli queste case? Qual domanda? E come viveano dunque, se non ci era più vita comune? di limosine, delle fatiche loro, e, per venire più dappresso a quello, che fa al proposito nostro, di ciò, che prima di disperdersi, e di abbandonare la vita comune,

(38) p. 307.

ne, aveano i Fedeli tra se diviso del comune erario. Perciocchè confessa pure l'Autore, che quella persecuzione, per la quale i Cristiani furon dispersi non passò alla confisca de' beni; que' beni dunque, che godeva la comunità, saranno stati con debita proporzione distribuiti da' Fedeli innanzi di spargersi, e così pure il sarà stato il danajo, che trovavasi in cassa. Non era questo preciso dovere? Di questo danajo adunque, o di quello delle limosine, o delle fatiche loro o pagavan l'affitto que' Cristiani delle case ivi rammentate, o ancora, se vuole, avrannole comperate. Che prova ciò contra la mia proposizione? Ed è ben vero, che io inchino a credere maggiore di pochi mesi la durevolezza della vita comune presso i primitivi Cristiani di *Gerusalemme*; ma penso ancora, se nol sa il P. *Mamachi*, che questa durasse tutto il tempo, che non separaronsi gli Apostoli, cioè 12. anni non compiti, quanti secondo *Apollonio* dovettero per comandamento di *Cristo* rimanersi in quelle parti innanzi d'irsene a bandire in lontane regioni il Vangelo. Con che io mi sono spacciato, e se l'amor proprio non mi lusinga, felicemente dalla terribile difficoltà.

XIV Ripiglia appresso il P. *Mamachi* l'argomento, che già sciolsi, de' lamenti degli *Ellenisti*. Ma dovea egli prima rispondere, come il pregai, al *Mosemio*, il quale quindi pretende, che tra' Fedeli niuna comunion di beni vi fosse; ed avrebbe veduto, che quella sua ragione non prova nulla; e che io aveala bastevolmente disciolta (39). E veramente è egli credibile, che le sole Vedove degli *Ellenisti* avessero la comun vita abbracciata, e niuna Vergine, niuna maritata? Se dunque gli *Ellenisti* lamentaronsi solo, perchè le Vedove loro erano men bene trattate, convien dire, che alcun' altra ragion vi fosse di questa querela fuorchè la vita comune da quelle professata; ond'è ben più probabile, che dandosi del comune alle maritate, e alle Vergini, a queste forse per maggior rispetto alla lor continenza, a quelle per riguardo alla famiglia, ciò che restava per le Vedove, alle Vedove *Ebree* si desse con qualche maggior

(39) T. V. p. 505.

gior liberalità, e prontezza, che a quelle degli *Ellenisti*. Ed ecco la cagione delle loro querele, senza dire, che le Vedove sole avessero la vita comune abbracciata. Di maggiore apparenza è l'argomento, che il N. A. deduce da quel di S. *Luca: nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat;* dunque alcuni possedevano. Distinguo la conseguenza; dunque possedevano presso il verbo *latino* nel senso della parola *greca* indifferente alla stretta significazion di possedimento, e alla più larga di semplice avere, onde di parola in parola si tradurrebbe il Greco *neque unusquisquam existentium ei*, o sia delle cose, che erano presso di loro *dicebat proprium esse*, il concedo; possedevano rigorosamente, il nego, o se vuole torno a distinguere, possedevano innanzi di entrare nella vita di tutti gli altri Fedeli, concedo, dopo aver quella abbracciata, il nego. Il Greco verbo τῶν ὑπαρχόντων αὐτῷ non altro significa, che *cose, le quali uno ha, cose che sono presso d'uno;* dal senso dunque conviene determinare la significazione o alla stretta di vera proprietà, o alla larga di puro avere; ma il senso porta, che non nella stretta, ma nella più larga quì s'intenda; altrimenti non sarebbe vero, che *Nemo . . aliquid suum esse dicebat*, cioè *habebat proprium*, come vedemmo da *Possidio* spiegarsi queste parole; dunque. Ma egli è pur vero, dice il P. *Mamachi*, che i Fedeli del secondo, e terzo secolo possedeano; eppure *Tertulliano* parlando della loro comunità attesta, che *omnia indiscreta erant apud eos præter uxores;* dunque ancorchè alcuni avessero posseduto ne' tempi de' Santi Apostoli in *Gerusalemme*, tuttavolta sarebbe stato vero, che *nemo aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia*. L'istanza avrebbe il suo merito, se io mi fondassi sulle parole *erant illis omnia communia;* ma io oppongo quelle *nemo aliquid suum esse dicebat* spiegate con manifesta allusione da *Possidio* per *nemo aliquid proprium habebat*, e se vuole, aggiunga il N. A. l'*erant illis omnia communia*, ma con relazione all'antecedente membretto; che denota certamente alcuna cosa di più, che il semplice *omnia indiscreta* di *Tertulliano*. Ma diamo al P. *Mamachi*, che il *possidebat* intender si debba nel rigoroso senso di possessione. No, egli non può conchiuder nulla.

la. Perciocchè niente più significava il Santo Scrittore, se non che i Fedeli spropriavansi delle case, che possedevano, o sia che niuno ritenevasi come proprie le cose, che prima di battezzarsi possedeva, ma facevale agli altri Cristiani comuni. Quindi segue poco appresso lo Storico sacro: *quotquot enim possessores agrorum aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant*. Ed ecco che io conservo il rigore delle parole di S. *Luca* non solo quanto al senso di *possessione*, ma ancora quanto al tempo, nè converto, come mi oppone il P. *Mamachi*, il *possidebat* in *possederat*, o in *possedit*.

XV. Aggiugne ora il N. A. molte testimonianze de' Padri, le quali o dalle cose finora dette potrannosi facilmente esplicare, o sono affatto fuor di proposito come una di *Tertulliano* (40), perciocchè riguardano il tempo, in cui ed io, ed il P. *Mamachi* convenghiamo, che non eravi più tra' Cristiani perfetta vita comune, o provano il contrario, come il passo d'*Origene* (41). E certo per dire di questo, *Origène* dopo aver detto, che una proprietà della vita perfetta era il vender tutte le proprie sostanze, e distribuirne il prezzo a'poveri, afferma, che gli Ecclesiastici dovrebbono insistere, che così da'Cristiani si facesse; *exemplum enim quoddam unanimis vitæ illud esset, quam tempore Apostolorum Fideles agebant;* dunque finchè non si facesse questa totale rinunzia da tutti i Cristiani, la Chiesa per *Origene* non era sul modello di quella degli Apostoli, ma solo il *sarebbe* fatta quella rinunzia. Dunque la Chiesa de' tempi degli Apostoli tal era, che tutti i Fedeli di tutto faceano solenne rinunzia. La cosa è sì chiara, che io non intendo, come un Uomo di acuto ingegno, qual'è il P. *Mamachi*, abbia potuto in queste parole vedere il contrario. E di ciò non più. Dovrei ora parlare del *Maffei;* ma egli si è abbastanza difeso nel libro de' *Teatri*, onde non accade, che io ribatta le poche cose, che contra lui dice il N. A. Termina il libro *con assicurare l'autore della Storia, che s'egli seguiterà*

(40) Lib. *de Fuga in Persecutione* cap. XII.
(41) T. XV. sopra S. *Matteo*.

terà a dare gli estratti del suo libro con quella proprietà, che ha usata in molti paragrafi di questo suo articolo, avrà motivo di ringraziarnelo; ma se vorrà adoprare delle burle, seguiti pure a scrivere, che egli terminate che avrà le sue antichità, gliene darà colla dovuta modestia pienissima soddisfazione. Alla qual clausola mista di mansuetudine, e di fierezza, di gentilezza, e di contumelia, di gratitudine, e di minacce, che dovrò dirmi? Non altro, se non che non rimordemi la coscienza d'aver giammai travalicati i termini della *proprietà*, e che entro questi conterrommi sempre ancora nell'avvenire. Faccia poi il P. *Mamachi* ciò, che gli pare. Se egli scriverà, io pure ho la Dio mercè un calamajo, un po' d'inchiostro, e di carta, ed una penna; onde vedrò di tenergli dietro, benchè *non passibus aquis*, essendo egli *Teologo Casanatense*. Spezialmente poi cercherò di rispondergli in quelle cose, le quali meglio disaminate giovar potranno al pubblico; per lo qual solo motivo tanto in questo capo mi sono diffuso; ma dove non ci sarà, che bagattelle, e frivolezze, e molto più se ingiurie vi fossero frammischiate, lascerò, che il P. abbia il vanto d'essere l'ultimo stato a scrivere; e dolcemente se ne compiaccia colla sua brigata.

CAPO VII.

Storia Sacra Universale.

I. ASpetta il mondo da noi, che proseguiamo colla possibile esattezza gli estratti della nuova Storia Ecclesiastica del P. *Berti Agostiniano*, quale espettazione volendo noi soddisfare diremo, che già uscito è il volume secondo di quest'opera, nel quale i tre primi secoli della Chiesa son contenuti:

Joannis Laurentii Berti Fratris Eremitæ Augustiniani Dissertationum Historicarum, quas habuit in Archigymnasio Pisano Volumen II. in quo trium priorum sæculorum Ecclesiastica Historia continetur. Florentiæ 1753. 4. *pagg.* 280.

Ogni secolo in cinque Dissertazioni è partito; la prima del-

delle quali ci dà una succinta notizia de' Papi, la seconda de' Concilj, la terza dell' Eresie, la quarta degli Scrittori, la quinta degl' Imperadori Romani, de' Martiri, e d'altri Santi di quel secolo.

II. Dopo questo generale sbozzo dell' Opera facciamci a considerarla partitamente.

SECOLO I.

Alla Storia de' Pontefici di questo secolo s' introduce il N. A. con un breve ragguaglio degli Scrittori sì antichi, come moderni, i quali hanno de' Papi descritte le geste. Tra gli antichi egli nomina l'Autore del *Pontifical libro* a *Damaso* attribuito, lo Scrittore del *libro Diurno* divulgato dal *Mabillone* (1), *Anastasio Bibliotecario* nell' ultima *Romana* edizione di abbondantissime note accresciuto; tra'moderni *Platina*, *Panvinio*, *Papirio*, *Ciacconio*, il *Burì*, il *Pagi Juniore*, il *Sandini* (2). Ma perciocchè il *libro Pontificale* a tutti i Catalogi, e libri, che abbiamo in questo genere va innanzi per la maggiore antichità, tratta particolarmente il P. *Berti* dell' autor suo, e crede, che da più mani sia a noi questo libro venuto. Oltre a questo libro ci ha molti antichi Catalogi de' Papi (3). Ma conciosiachè sieno non rade volte nel computo degli

Y 2 anni

(1) Questo *libro Diurno* divulgato dal *Mabillone* è un foglio di supplemento al *libro Diurno* pubblicato dal *Gesuita Garnier*. Perchè parrebbe, che non il *libro Diurno* del *Benedettino*, ma quello del *Gesuita* si dovesse citare. Ma in realtà nè l'un nè l'altro avea qui luogo; non contenendo questo libro, e molto meno il supplemento *Mabilloniano*, la Storia de' Papi, ma un cirimoniale nella loro elezione, nelle lettere ec. Questa è una scorsa di penna, e il N. A. nel ripassare la stampa avrà a voce disingannati i suoi Scolari.

(2) Non ci veggo tra questi Scrittori il *Papebrochio*, il quale almeno più del *Burio* meritava certo d' esser qui rammentato per lo suo *Propileo di Maggio*.

(3) Potrebbe di molti altri, che tace il N. A. accrescersi il numero di questi Catalogi. *Giannalberto Fabrizio* nel Tomo XI. della *Biblioteca Greca* (p. 744.) ne ricorda alcuni, a' quali vanno aggiunti gli stampati da Monf. *Vignoli* nella sua bella *Romana* Edizione di *Anastasio*, ed un prezioso frammento d' un

anni tra se discordanti, stabilisce il N. A. quattro regole da guardarsi nella scelta di tali catalogi. Son elleno 1., che a' *Greci* (4) si preferiscano i *latini*, 2. che antepongansi quelli, i quali più conformi sono alle tradizioni della Chiesa *Romana*, e al più comune sentimento degli Storici. 3. che in maggior pregio abbiansi i Catalogi, ne' quali i Consoli sono notati: 4. che si seguitino oltre ogni altro quelli, che dalla cronologia delle antiche immagini de' Papi dipinte nella *Basilica Ostiense* (5) non discordano. Altri fonti della Pontificia Cronologia sono S. *Ireneo* (6), *Ottato Milevitano*, S. *Agostino*, il Cronico di *Vittor Tunnense* (7), e dopo questo (8) quello di *Eusebio*, di *Prospero*, e di *Marcellino*. Or da questi fonti con riguardo alle stabilite regole trae il N. A. la Pontificia Cronologia, la quale ne' primi secoli è molto imbrogliata. Ecco la parte, che a questo secolo appartiene.

S. *Pietro* venne a *Roma* l' anno secondo di *Claudio* 42. dell' Era nostra, e fondovvi la Chiesa *Romana*, che 25. anni governò, sì però, che da *Roma* ripassasse nella *Giudea*, e poi sotto *Nerone* colà ritornasse. Nell'anno finalmente di *Nerone* XII. e 65. di *Cristo* essendo Consoli *Nerva*, e *Vestino* fu crocifisso.

Gli successe S. *Lino*, e resse la Chiesa fino al dì 23. di Settembre dell'anno 76; nel qual giorno coronato fu di martirio.

Dopo

---

d'un antichissimo Catalogo dal Chiaris. P. *Giuseppe Bianchini* messo a luce da un Codice del Capitolo *Veronese* nell' opera intitolata *Enarratio Pseudo-Athanasiana in Symbolum*. Ce n'ha anche degli altri.

(4) De' Catalogi Greci, nel senso in cui prendesi il nome di *Catalogi* dal N. A. medesimo, non so, che ve n'abbia alcuno. Quelli che sono negli Scrittori Ecclesiastici *Greci*, appartengono all' altra serie de' Fonti della Cronologia Pontificia.

(5) Altrove di queste immagini a lungo parlammo; ma nel tomo seguente ne cadrà in acconcio di ragionare assai di queste Regole dall' Autore quì date.

(6) *Eusebio* si dorrà di non essere stato quì posto. La sua Storia Ecclesiastica ha qualche merito.

(7) Meglio è *Tunnunense*.

(8) La Cronologia non par esatta. Andava meglio prima il Cronico d' *Eusebio*, e poi quello di *Vittore*, il quale so lo comincia dall' anno 444. di Cristo.

Dopo S. *Lino* fu Pontefice *Cleto* per 12. anni fino al dì 26. *Aprile* dell'anno 89.

Ebbe per successore S. *Clemente* l'anno 89. Questi nel 98. fu rilegato in esilio, e nell'anno 100. morì Martire. (9)

Di questi Pontefici narraci il Padre in pochi numerini grandissime cose, e le più controverse. Il viaggio di S. *Piero* a *Roma* (il quale ha dato materia a lunghissime dissertazioni contro qualche ardito Protestante), e questo doppio cioè e sotto *Claudio*, e sotto *Nerone* malgrado il sentimento contrario de' più eruditi si stabilisce da lui in due numeri della prima Dissertazione, cioè nel X. e nell'XI. In un altro numero contra il P. *Arduino* e'l *Boileau* (10) prova, che S. *Piero* fu il *Cefa*, in faccia a cui resistette S. *Paolo* (11). Poi coll'autorità di molti Padri, e tra gli altri d' *Eusebio*

(9) Il P. *Berti* in questa Cronologia fa contra forse le regole stesse, ch'egli ha stabilite, e spezialmente la terza, e la quarta, e certamente i migliori critici. Nè so, se le ragioni di lui potranno sugli animi loro valere. Ma che che sia di ciò, è da dolere, ch'egli non abbia confutato *Gianfilippo Bavterio*, il quale nella disquisizion cronologica *de successione antiquissima Episcoporum Romanorum* stampata nel 1740. ad *Utrecht* si è avvisato di sostenere, che i Santi *Lino*, e *Cleto* sieno insieme stati Sommi Pontefici. Se il moltiplicare Storie Ecclesiastiche non vale a ribattere le nuove frenesie de' *Protestanti* moderni, ma solo vi si ammassano le cose più triviali; che pro?

(10) Il P. *Calmet* nella lunga Dissertazione *an S. Paulus S. Petrum redarguerit?* alla quale dovrà far capo, chi di questa quistione volesse restar meglio informato, cita una Dissertazione Teologica del Canonico *Boileau* stampata a *Parigi* nel 1713. contra l'opinione del P. *Arduino*, che'l *Cefa* ripreso da S. *Paolo* non fosse S. *Piero*. Se dunque il *Boileau* secondo il P. *Berti* sostenne il sentimento del P. *Arduino*, bisognerà distinguere come due *Dionisj*, uno *Areopagita*, l'altro *Parigino*, così due *Boileau*, uno *Arduiniano*, l'altro *anti-arduiniano*. Il P. *Berti* avrà il merito di questa scoperta.

(11) E' da maravigliare, che il P. *Berti* nel rispondere ad alcune testimonianze, che a favor della sentenza del P. *Arduino* si allegano, non abbia avvertito, che il libercolo di *Doroteo Tirio* è un tessuto di favole, e dove al libro delle *Ipotiposi* risponde esser questo tra'libri di *Clemente Alessandrino* almeno dubbio, a *Doroteo* seriamente replichi, *id opinative, non assertive affirmasse*.

lib. II. Hist. Eccl. cap. 3. (12) conferma il volo, e la caduta di *Simon Mago*. Poc'altro, che quanto si ha nel libro *Pontificale*, ci narra de' seguenti Papi. Solo riguardo a S. *Clemente* ne difende contra il *Basnage* il martirio, ma in brevi parole (13), e quanto a *Cleto* contra il P. *Coustant*, *Natale Alessandro*, e 'l maggior numero degli eruditi massimamente *oltramontani* sostiene, che da *Anacleto* sia stato diverso (14).

III.

(12) In grazia del P. *Berti* ebbi dapprima tra me, e me ad incollerirmi col P. *Travasa*, il quale nella *Storia Critica della vita di Simon Mago* (*pag.* 172.) non cita tra tanti altri narratori del volo di *Simone* anche *Eusebio*. Corsi dappoi a prendere *Eusebio*. Lessi il capo III. del lib. II., che allega il P. *Berti*, e non trovai tampoco sillaba di *Simone*. Sarà, dissi, allora, errore di stampa, e con flemma scartabellai fino al capo XV., ma in vece di trovarci il desiderato passo mi venne sotto degli occhi una nota del *Valesio*, il quale mette in dubbio il volo, e la caduta di *Simone* appunto perchè oltre i SS. *Ireneo*, e *Giustino*, *de certamine illo*, *& de Simonis volatu nullum heic verbum dixit Eusebius*. Tornai tosto a riconciliarmi col P. *Travasa*, e conchiusi, che ancora il P. *Berti* è Uomo capace di prendere scrocchi, o che forse avrà quì copiato qualche scartafaccio di un autor poco critico fidandosi soverchiamente della sua autorità.

(13) Con molto maggiore estensione, e sodezza è stato il martirio di S. *Clemente* difeso e nel tomo XXXIII. degli *Opuscoli Calogeriani*, e in una Disertazione stampata a *Roma* da un erudito P. *Domenicano*, e da noi lodata nel Tomo II. della N. S. pag. 233.

(14) Tra le altre cose opponsi quì il P. *Berti* l'autorità del martirologio di *Beda*, e del *Romano* antico dal *Rosvveido* pubblicato, nel primo de' quali a' 26. d^s *Aprile* si celebra *Cleto*, nell'altro *Anacleto*. Al che risponde l'Autore: *Martyrologia autem edita a Rosvveido, & Adone non esse admodum antiqua, & immerito p. ferre titulum* Martyrologii Veteris Romani *consentiunt omn. critici recentiores*. Dove il P. *Berti* per amore di brevità intr. a assai cose, ed altre ne avanza falsissime. E primamente nell'obbiezione parlavasi del Martirologio di *Beda*; e nella risposta non se ne dice nulla. In secondo luogo il *Martirologio Romano* di *Adone* e quello del *Rosvveido* è lo stesso martirologio, non avendo il *Rosvveido* stampato, che il martirologio trovato in fronte ad un Codice di *Adone*; onde quel *martyrologia* andava nel numero del meno. Lasciamo quell'*edita*, che reggendo e l'*a Rosvveido*, e l'*& Adone* potrebbe far credere, che siccome il *Rosvveido* stampò quel Martirologio, così l'avesse stampato anche *Adone*, con grave la-

men-

III. De' Concilj è la seconda Dissertazione, alla quale così l'Autor s'introduce: *Sedentibus in Apostolica Cathedra Pontificibus superius enumeratis celebrata fuerunt tria concilia quæ in Actibus Apostolorum commemorantur* (15). Il primo fu per l'elezione di S. *Mattia* (16); nell'altro furono i primi sette Diaconi ordinati (17), e di questo Concilio parlando l'Autore in pochi tratti difende il Cattolico dogma della ordinazione di questi Diaconi a grado Ecclesiastico siccome traesi dalla Storia *Evangelica* (18), e non a semplice deputazione di sopraintendere alle mense de' primitivi Cristiani. Il terzo Concilio (19) tenuto fu intorno l'anno 1. dell'Era

---

mento degli Annalisti dell' arte Tipografica, i quali non ne fanno risalire i principj oltre il secolo xv. Ma quel *non esse admodum antiqua . . . . consentiunt* OMNES *critici recentiores* come il salveremo noi? Il P. *Sollier* non dovrebbe passare per antico, e dovrebbe entrare ancora pel P. *Berti* tra' Critici; eppure egli sostiene nella Prefazione al Martirologio d' *Usuardo*, e con fortissime ragioni dimostra, antichissimo essere quel Martirologio, e quel desso *Romano*, del quale *Adone* confessa d' essersi valuto. Crederei, che tra' Critici moderni avesse pur luogo il dottissimo Canonico *Cathelain*, il quale non solamente tenne per *Romano*, ed antichissimo quel Martirologio, ma dopo aver ciò provato, *& quomodo*, soggiugne, *post hæc moderni aliqui scriptores* (son quelli del P. *Berti*) *mutua terentes vestigia ausi sunt asserere, Martyrologium a Rosweido editum non esse vetus Romanum ec.?*

(15) Gli *atti Apostolici* non arrivan tampoco alla morte di S. *Piero*; come dunque i tre Concilj mentovati negli *Atti* furon tenuti *sedentibus in Apostolica Cathedra Pontificibus superius enumeratis*, cioè S. *Piero*, *Lino*, *Cleto*, *Clemente*? Anzi quando i primi due si fecero, non era per anco ito S. *Piero* a *Roma*; e 'l terzo si celebrò 15. anni prima del martirio del Santo; onde quella maniera di dire mostra molta disattenzione, o capo assai riscaldato.

(16) *Act.* I. 26.

(17) *Act.* VI.

(18) Storia *Evangelica* s' intende nel comun modo di ragionare la Storia descritta negli Evangelj, non quella riferita negli Atti Apostolici, comechè in un larghissimo senso, dal quale un Professore, che insegna, dee tenersi lungi per istare alla proprietà de' termini attaccato, possa dirsi anche questa Storia *Evangelica*.

(19) Act. xv.

Noſtra ſull'obbligazion della legge *Moſaica* (20). Ma un altro Concilio aveano gli Apoſtoli convocato innanzi che ſi ſeparaſſero, nel quale fecero il Simbolo, che noi appelliamo *Apoſtolico*. Non crede per altro il N. A. che ciaſcun Apoſtolo faceſſe un articolo; ma che in comune lo ſtabiliſſero i Santi Apoſtoli, il che *& conſentaneum eſt, & ſcriptum quoque a Leone Magno* ep. *96. ad Pulcheriam Auguſtam* (21). Tuttavolta ſonoci alcune difficoltà (22). Ne accenneremo una colla riſpoſta dell'Autore, acciocchè veggaſi la maraviglioſa felicità di lui nel confutare le contrarie ragioni. *Ad hæc Patres priorum ſæculorum ſi hoc extitiſſet Symbolum, ejus uſi fuiſſent auctoritate ad hæreſes profligandas*. Queſta è l'obbiezione (23); ſentaſi la calzante riſpoſta. *Quod ſubjicitur facile diluitur, dicendo idcirco Tertullianum*, (*de Præſcript. cap.* 13.) *& Irenæum* (*lib.* II. *Cap.* I.) *Symbolum Apoſtolicum laudaſſe, ut oſtenderent eidem Symbolo hæreſes, quas oppugnant, directe adverſari* (24). Alcuni hanno creduto, che gli Apoſtoli un altro Concilio aveſſero adunato, e che ci aveſſero i Canoni ſtabiliti, i quali *degli Apoſtoli* volgarmente ſi dicono. Quindi il N. A. come che un tal Concilio non ammetta, prende occaſione di conſacrare una

(20) Il *Boemero* nega, che queſta adunanza degli Apoſtoli poſſa dirittamente dirſi Concilio. La bella occaſione, che era queſta pel P. *Berti* d'impugnare queſto celebre Proteſtante, e di rendere per tal maniera utile la ſua Storia. Ma egli ſi è fitto in capo di non ſollevarſi ſopra il volgo degli Scrittori moderni di Storia Eccleſiaſtica, e di niente dirci, che queſti non abbian già detto.

(21) Non era queſto luogo molto opportuno a citar S. *Leone*, ſe voleaſi, come con ragione fa il N. A., rigettare la favoletta, che ciaſcun articolo ſia lavoro d'un Apoſtolo; perciocchè S. *Leone* come oſſerva *Incmaro Remenſe* in un Opuſcolo ad *Incmaro* di *Laon* appunto in quella lettera moſtra d'approvare quella ſpiritual novellina, ſcrivendo: *ſiquidem ipſa catholici Symboli brevis, & perfecta confeſſio, quæ duodecim Apoſtolorum totidem eſt ſignata ſententiis &c.*

(22) La maggiore tuttavia dal N. A. ſi laſcia, e quella è, che prendeſi dalla varietà de' Simboli.

(23) p. 28.

(24) L'obbiezione dice, che i Padri non ſonoſi di queſto Simbolo valuti; la felice riſpoſta del P. *Berti* ſuppone, che i Pa-

una facciata alla discussione del numero, dell'origine, e dell'autorità di questi Canoni. Nel che egli prova, che fino dal 370., anzi fino dal 325. già noti erano questi Canoni, ed aveano autorità (25). Appresso insinua, che il libro, nel quale erano gli 84. Canoni Apostolici raccolti, ed interpretati da *Genziano Erveto*, non ha alcuna autorità, non così la raccolta de' 50. di questi Canoni fatta da *Dionisio*; il che si trae da quella diffinizione di *Leone* IX. (26) *Petri Apostoli itinerarium, & Apostolorum Canones numerant Patres inter apocryphos, exceptis* L. *Capitulis, quæ decreverunt orthodoxæ fidei adjungenda.*

IV. Passiamo alla terza Dissertazione sull'Eresie del primo secol Cristiano. E prima il N. A. ci parla di *Simone Mago*, e quantunque dappoichè a *Roma* nell'Isola di *Trastevere* fu trovata la celebre Iscrizione *Semoni Sango* ec. *Critici* OMNES (27) *in eam conspirarunt sententiam, Justinum fuisse eadem Inscriptione deceptum*, egli difende, che *Giustino* non s'ingannò, e che veramente a *Simon Mago* drizzarono i *Romani* una statua. Ma sopra tutto accenna gli errori dell'*Eresiarca*, e ne

---

i Padri ne abbian parlato, e come se quinci gli avversarj argomentassero, ch'l Simbolo non sia degli Apostoli, cerca di darne la ragione. Oimè dunque la difficoltà resta in piedi, e quantunque in vigore di questa risposta possa un acuto scolare vedere, che almeno generalmente vero non è, che tutti i Padri non fienosi contro gli Eretici serviti del Simbolo, avendolo loro opposto e *Tertulliano*, e S. *Ireneo*, niente però di meno egli resterà imbarazzato, se l'argomento si tragga agli altri Padri, e ancora al Concilio *Niceno*.

(25) E' ben vero, che *Natale Alessandro* alle prove, che reca in tal proposito il N. A. avea risposto; ma egli non degna d'alcuna attenzione l'opponitore *Domenicano*.

(26) Che *Graziano* attribuisca a *Leone* IX. questa diffinizione, non è maraviglia. Ma nel P. *Berti* è troppo. Quelle non sono parole di *Leone* IX. ma del Cardinale *Umberto* Vescovo di *Selva-Candida*. Il *Noris* non sarebbesi lasciato sfuggire un tratto di critica sì poco avveduta.

(27) Avranno dunque pazienza non che il *Gesuita Lanbrussel*, ma e *Natale Alessandro*, e 'l *Tillemont*, e i *Benedettini Massuet*, e *Ceillier*, e 'l P. *Orsi* Reverendissimo, e 'l P. *Travasa* se non saranno più tenuti in conto di Critici. Perchè hanno eglino difeso S. *Giustino*, e l'erezion della statua? *Critici omnes* hanno nell'opposta sentenza cospirato.

e ne confuta i tre precipui, che furono insegnare, che 'l mondo era lavoro degli Angeli ammettere la trasmigrazione dell'anima, e negare il futuro risorgimento de' corpi. Segue *Cerinto* i cui seguaci da lui ebbero il nome di *Cerintiani*, siccome di *Merintiani* da un altro *Merinto* propagatore della lor setta (28). Tra gli altri errori, ch'ebber costoro, uno fu di rigettare il Vangelo di S. *Matteo praesertim* (29) *ubi Evangelista pertractat de Christi genealogia*, e le Pistole di S. Paolo. Due altri errori di costoro rifiuta in altrettanti numerini il N. A. e furono 1. negare la divinità di G. C. che da *Maria* dicean nato per carnale congiungimento. 2. ammettere un Regno quì in terra di mille anni dopo la risurrezione de' corpi, nel qual Regno i giusti menerebbono in dissoluti, e abominevoli piaceri la vita. *Menandro* ed *Ebione* sono dal N. A. dipinti co' loro errori in poche parole, e perchè da quelli de' mentovati Eresiarchi non furono guari diversi i costoro dogmi, e perchè specialmente riguardo ad *Ebione recentiores Critici* (30) *Ebionis nomen non personae, sed generis esse putant, quoniam idem Hebraica lingua* Ebionim *sonat, ac Latine pauperes, & mendici*. A questi Eretici aggiugne il N. A. e *Saturnino*, e *Basilide*, che che il

Baro-

---

(28) E' cosa questa molto dubbiosa, che *Cerinto*, e *Merinto* sieno diverse persone, onde o andava almeno accennata la discordante opinione di molti valentissimi Critici (di che è da vedere il Chiariss. P. *Travasa* nella *Storia Critica della vita di Cerinto* p. 27. e segg.), o non doveasi usare quella franca maniera di dire, che mostra o ignoranza di una disputa tra' Critici famosa, o disprezzo d'una sentenza e per le ragioni, e per l'autorità de' suoi sostenitori anche più probabil dell'altra.

(29) Non è vero; anzi tutti gli altri Vangeli rigettati erano da' *Cerintiani* fuor solamente quello di S. *Matteo*, e avvegnachè non tutto intero questo Vangelo ammettessero, certa cosa è, che appunto quella porzione più d'ogni altra riceveano per legittima, che il N. A. afferma da loro esclusa, cioè la sposizione della umana discendenza, o genealogia di G. C. Tanto abbiamo da S. *Epifanio*, e da *Filastrio*. Può anche vedersi il P. *Travasa* (p. 345.)

(30) Manco male, che non si dice *omnes*: Ma tuttavolta la proposizione è molto indefinita, e questo contro la verità. Veggasi per non allungarci il P. *Travasa* nella *Storia* d' *Ebione al capo primo*.

Baronio fiasi detto, che *Saturnino* nel secondo secolo della Chiesa sparse il veleno delle sue false dottrine; la quale opinione di quel Dottissimo Cardinale *nullâ certa ratione nititur, atque sub Vespasiano in Syria venena sua Saturninum evomuisse Tillemontius, Alexander Natalis* (31), *Clericus, aliique exactiores* (32) *litteris tradiderunt*. L'ultima Eresia, della quale il N. A. quì parli, è quella de' *Nicolaiti*, e mostra, che *Niccolò* uno de' sette Diaconi non ne fu il capo, come asserirono e S. *Ireneo*, e S. *Girolamo*, e *Doroteo Tirio*, benchè *id de Dorotheo negat Alexander Natalis in hist. sæc.* I. artic. VII. §. 77. *Sed, ut inquit vir eruditus, Natalis Alexandri peregrinabantur oculi* (33).

V. Se-

---

(31) *Natale Alessandro*, o, come al N. A. piace nominarlo, *Alessandro Natale* andrebbe cassato. Sentansi le sue parole nella Storia del secol primo (*cap. XI. artic.* III.): *Quamvis Annales Ecclesiastici hanc hæresim ad tempora Adriani Imperatoris referant, ideſt ad annum Christi* circiter 120. *cum Eusebio* lib. 4. hist. Eccles. cap. 6. *uti & hæresim Basilidis: de his tamen hic agimus* (non perchè anzi a' tempi di *Vespasiano* appartengano; gnor no, *Natale Alessandro* ne dà una ben diversa ragione) *quia cum Menandri hæresi, cujus uterque Hæresiarcha discipulus fuit, ortæ* VIDERI POSSUNT.

(32) Per altro nel *Catalogo di coloro, che molestaron la Chiesa coll' eresie nella seconda sua età*, siccome scrive il più volte citato eruditissimo P. *Travasa* nella vita di *Saturnino* (p. 43.) *si scorge collocato l' Eretico* Saturnino da' *Cardinali* Baronio, e Cozza, *dal* Nourry, *dal* Fleury, *dal* Tillemont, e *concordemente ancora* da' *Protestanti* Schmid, Langio, Scrodero, Ornio, Leti, Rechenbergio, e Frichio *con altri molti*. Or come va quell' *exactiores*? Dio sa, che intenda l'Autore per *exactiores*. Anch' egli si crede esatto, e per non rammentare le cose dianzi notate, quì veggiamo dal P. *Travasa* citato il *Tillemont* per la sentenza opposta, per cui il P. *Berti* sel cita.

(33) Ho veramente paura, che P. *Berti peregrinarentur oculi*, e anche *manus*; *manus* nel far la citazione di *Natale Alessandro*, *oculi* nel leggere questo Scrittore *hist. sæc. I. artic.* VII. §. 77. E in qual edizione *Natale Alessandro* divide l' articolo VII. in 77. paragrafi. Dovea dirsi *cap. XI. art. VII.* Ma in questo luogo nè *id negat*, nè *id adfirmat de Dorotheo Natalis Alexander*, perchè non lo nomina nè punto, nè poco. Dunque non *oculi* di *Natale Alessandro*, ma quelli del P. *Berti peregrinabantur*. In un altro luogo parla di Niccolò *Natale Alessandro*, ed è nella IX. Dissertazione sul secol primo: ma ivi non nega, che *Doroteo* ciò dica; solo in confermazione della sentenza, che

pur

V. Segue la Dissertazione *de Scriptoribus primi sæculi*, la quale dalle opere di S. *Clemente* Papa incomincia. Nel che il N. A. ammette per vera l'una, e l'altra lettera di S. *Clemente* a' *Corintj*, benchè non estimi la seconda di pari autorità a quella, che presso tutta l'antichità gode la prima; ricorda poi l'opere supposte, e tra queste le *Costituzioni Apostoliche*, delle quali, dic'egli (34), *Sixtus Senensis in Bibliotheca Sancta, Posseuinus in Apparatu, & Natalis Aldxander in hist. primi sæculi silent* OMNINO (35). Dopo S. *Clemente* viene l'Autore alla pistola di S. *Barnaba*, e coll'autorità di S. *Clemente Alessandrino*, com'egli il chiama, d'*Origene*, di *Tertulliano* (36), e d'*Eusebio* pretende,

---

pur tiene il P. *Berti*, asserisce: che *si verum est, quod in libro* de LXXII. *Discipulis sub nomine* S. Hippolyti *vulgato, & in Synopsi* S. Dorotheo *adscripta refertur* (così parla un Critico; perchè *Doroteo* non mai fece quella *Sinopsi*; sel levi di capo il P. *Berti*), *Nicolaus Diaconus ab Apostolis Samaritanorum Episcopus inauguratus est*. Ecco quanto di *Doroteo* ha il P. *Natale Alessandro* riguardo a *Niccolò* Diacono. *peregrinabantur* dunque, torniamolo a dire, *oculi* del P. *Berti*, e non quelli di *Natale Alessandro*, e Dio sa dove *peregrinabantur*? Forse sopra la lettera di *Frate Guidone*, o sul disinganno di *Fra Moneta*?

(34) Pag 43.

(35) Convien dire, che dal pellegrinaggio ritornati non fossero per anco al P. *Berti* gli occhi. *Sisto Sanese* nella *Biblioteca Santa* (*lib. II. pagg. 97.* della *Veneta* edizione 1566. per *Francesco Franceschi Sanese*) otto righe ha sopra queste *Apostoliche Costituzioni*, e tra le altre cose dice, che *hos octo Apostolicarum præceptionum, sive Constitutionum libros nuper latine versit, & scholiis illustravit Joannes Ostunensis Episcopus omni doctrinarum genere præditus*. Le parole di *Sisto* reca il *Possevino* nell'*Apparato* (*T. I. pag.* 364. dell'edizione di *Colonia* 1603. per *Giovanni Gimnico*) e vi aggiugne una grossa mezza facciata di sue osservazioni. *Natale Alessandro* le accenna nella Storia Ecclesiastica del primo secolo al capo XII. §. VI. e poi ne fa una intera Dissertazione, che è la diciannovesima. Questi sono gli Autori, che *omnino silent* delle *Costituzioni Apostoliche*. Torni deh! torni il P. *Berti* dal suo pellegrinaggio.

(36) Tertulliano nel libro *de Pudicitia* al cap XX. paragona col libro d'*Erma* la pistola di S. *Barnaba*: *& utique*, dic'egli, *receptior apud Ecclesias Epistola Barnabæ illo apocrypho* Pastore *mœchorum*. Ma il P. *Berti* confessa nella V. Dissertazione (p. 62.), che *Tertulliano* quì parla della pistola agli *Ebrei*. Come dunque si allega quì per la lettera controversa

di

tende, che verace Autor sia quest' Apostolo della lettera sotto il suo nome divulgata da *Ugon Menardo*, da *Isacco Vossio*, dal *Cotelier*, e da altri. Parla ancora del libro d' *Erma* da tali citato quale Scrittor Canonico, e da tali altri rigettato dal Canone delle Scritture, siccome da *Tertulliano*, da *Gelasio*, e da *Prospero Aquitanico* (37), e conchiude esser bensì quest' opera molto antica, ed utile, ma non tale, che uno non possagli contradire (38). Dall' opere certe passa l' Autor ragionando

---

di S. *Barnaba*? E veramente uomini sommi intendono questo passo della lettera agli *Ebrei*, la quale a S. *Barnaba* essere stata attribuita abbiamo e da S. *Girolamo*, e da *Filastrio*, come nota *Giannalberto Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (T. III. p. 161.) Anzi il P. *Martianay* attesta d' avere un antichissimo Codice veduto della *divina Biblioteca* di S. *Girolamo*, nel quale la lettera agli *Ebrei* porta il nome di *Barnaba*. Per la qual cosa dovea il N. A. risparmiarsi in questo luogo la citazione di *Tertulliano*.

(37) Gli Scolari del P. *Berti* leggendo, che *Tertulliano* nel libro *de pudicitia* rigetta dal Canone delle Scritture il libro d' *Erma*, facilmente indurrannosi a credere, che non pertanto *Tertulliano* noi riguardasse come un libro maestro d' iniquità. Eppure in quel luogo così ne giudica *Tertulliano*. Vero è, ch' egli allora divenuto era *Montanista*, e che altrimenti mostra d' averne pensato, quando era Cattolico, nel libro *de Oratione* (*cap. XII.*), per la qual cosa quell' *a canone illud expungunt* è detto men giustamente. Non sarebbe forse stato pur male avvertire col *Cotelier* i leggitori, che non si stupissero, se *Prospero Aquitanico homo vivens inter latinos suos, quibus pene ignotum* fuisse Pastorem *refert Hieronymus, nullam auctoritatem operi ignorato tribuerit*. Altrimenti facil cosa è, ch egli no diano a *Prospero* in questo proposito maggiore autorità, che non si merita.

(38) Tra i passi ne' quali si può a questo Autor contradire, sarà senza dubbio pel P. *Berti* questo del libro III. (*similit. VIII.*) Et *dixi quare ergo, Domine, non omnes egerunt pœnitentiam? Ait mihi: quorum viderat Dominus puras mentes futuras, & servituros ei ex totis præcordiis, illis tribuit pœnitentiam. At quorum aspexit dolum, & nequitias, & animadvertit ad se fallaciter reversuros, negavit iis ad pœnitentiam regressum*: e così quell' altro della similitudine IX § XXXIII. *hi sunt, qui nunc mandata hæc audierunt, & ex totis præcordiis egerunt pœnitentiam: cumque vidisset Dominus bonam atque puram pœnitentiam eorum, jussit priora peccata eorum deleri*. E' egli un *Molinista*, che parla, o un gravissimo Scrittore del primo se-

col

nando alle dubbie, tra le quali primamente novera quelle di S. *Dionigi Areopagita*, indi quelle di certo *Marcello* (39); anzi ancor quelle, che hanno il nome di *Procoro*, di *Lino*, e di *Abdia* (40). Nello stesso numero dell'opere di dubbiosa fede colloca gli Atti di S. *Andrea* scritti da' Preti d' Acaja (41), e gli Atti di *Paolo*, e di *Tecla* (42). Finalmente fa un fascio d'alcune opere certamente apocrife, e spurie, e tra queste dà il primo luogo alle lettere d'Abgaro a G. C. Signor Nostro, e di questo a quello (43); il secondo ad

---

col Cristiano? Il fatto è che al povero *Erma* toccata è perciò la disgrazia di passare presso alcuni per *Pelagiano*; appunto come ancora a' *Molinisti*; ma ed *Erma*, e i *Molinisti* si consolino. Ecco il giudizio di un celebratissimo Dottor Sorbonico, che fu il *Cotelier*: *porro imprudenter existimatum fuit in verbis Hermæ caveri debere Pelagianismum: neque illa dubitationem habere mihi videntur: Deus illis dedit pœnitentiam, a quibus vidit mentes puras gestum iri, nempe per gratiæ auxilium, per spiritum divinitus concessum ut loquitur Pastor.*

(39) Quì ancora il P. *Berti*, come sopra riguardo a *Doroteo Tirio*, si mostra critico molto condiscendente, se contentasi di mettere tra l'opere di dubbia fede quelle di *Marcello*.

(40) Maggior condiscendenza di critica.

(41) Ma quì ci è critica severa anzichè no. E' troppo mettere gli Atti di S. *Andrea* tra gli scritti dubbiosi; almeno senza usare di distinzione. Veggasi la nostra Storia (T.III.p.537.), e gli Autori pur vegganſi ivi citati, massimamente il *Gardebosc*, il *Germon* e 'l Protestante *Vvogg*.

(42) Torna la critica dolce dolce. I miei leggitori confrontino il *Fabricio* nel *Codice Apocrifo* (p. 794.)

(43) A Monſ. *Asseman*, il quale nel tomo primo della *Biblioteca Orientale*, siccome genuine difese queste lettere, comparirà quì il N. A. di critica alquanto severa. Potevasi certo con più ragione mettere tra le dubbie, che non gli Atti di *Tecla*, e di *Paolo*, il libro d'*Abdia*, e simiglianti, ancora per riguardo agli uomini sommi, che hannole come vere ricevute, e tutto giorno come tali sostengonle. Possono questi vedersi presso *Giangiorgio Vvalchio*, e ad essi aggiungasi il celebre M. *Bayer* nella sua Storia *Ofrhoena*, o *Edessena*. Manco male tuttavia, che il N. A. non ispaccia per primo inventore di queste lettere *Eusebio*, come fece il *Bourguet* nel dare l'estratto dell'opere di quel Chiarisſ. Monsignore nel Tomo XIII. della *Biblioteca Italica*. Forse al P. *Berti* avrebbon saputo grado i suoi Scolari, se eruditi gli avesse di questo punto

nel

ad alcune falſe lettere della *Vergine*, il terzo all' Evangelio di *Nicodemo*, e a tali altri falſi vangeli, il quarto alle lettere di *Marziale* Veſcovo di *Limoges*, e l' ultimo alla Liturgia di S. *Jacopo*, e ad alcune altre, come l' *Etiopica*. Termina la Diſſertazione difendendo il celebre teſtimonio, che ſi ha nell' opere di *Giuſeppe Ebreo* a favore di G. C. dando il novero dell' opere di *Filone*, e proponendo il ſuo giudizio ſopra gli Atti di *Pilato*. Queſto giudizio riduceſi a crederli veri, ma corrotti, e adulterati.

VI. Degl' Imperadori, e de' Martiri nelle coſtoro perſecuzioni tratta la quinta Diſſertazione. Noi quel ne trarremo, che riguarda la Storia Eccleſiaſtica. Nell' anno di *Criſto* 64. cominciò la fieriſſima perſecuzion di *Nerone* contro a' Criſtiani. Il *Dodwello* preteſe, che queſta perſecuzione non paſſaſſe le mura di *Roma*. Ora il P. Berti coll' autorità di *Tacito* (44), e di *Svetonio*, e d' un celebre marmo di *Spagna* (45) ribatte queſta ſtrana opinione. In queſta perſecuzione morirono i SS. *Pietro*, e *Paolo*, e morirono tutti e due l' anno ſteſſo. Sotto l' Impero di *Nerone* o in *Efeſo*, o in *Geruſalemme*,

---

nel riſpondere all' autorità d' *Euſebio*, e ſippure ſe loro aveſſe almeno accennata la maniera, onde Monſ. *Aſſeman* tentò di conciliare i contrarj pareri de' dotti uomini ſu queſta lettera.

(44) Le parole di *Tacito*, che il N. A. fa notare contra *Dodwello* ſon queſte del libro XV. *Ergo abolendo rumori* (che *Nerone* autor foſſe del fatale incendio di *Roma*, *Nero ſubdidit reos, & quæſitiſſimis pœnis affecit, quos per flagitia inviſos vulgus Chriſtianos appellabat. Auctor nominis ejus Chriſtus, qui Tiberio imperante per Procuratorem Pontium Pilatum ſupplicio adfectus erat: Repreſſaque in præſens exitiabilis ſuperſtitio rurſus erumpebat non modo per Judæam originem ejus mali, ſed per urbem etiam.* Ma io avrei piuttoſto recate contra il *Dodwello* le ſeguenti parole, le quali dimoſtrano, l' incendio eſſere ſtato un pretеſto di tante ſtragi, ma la cagion vera eſſerne ſtata la profeſſione Criſtiana: *igitur primo correpti qui fatebantur; deinde indicio illorum multitudo ingens, haud perinde in crimine incendii, quam odio humani generis convicti ſunt.* Sulle quali parole ſtampò nel 1734. a *Brunſvich* un' eſercitazione Storico-critica de *Martyribus Chriſtianis odio humani generis convictis* Criſtiano Andrea Teuber.

(45) Di queſta Iſcrizione può vederſi il noſtro Tomo ſecondo (*pag. 398. e ſeg.*)

me, come altri vogliono (46), morì in pace la *Santissima Vergine* Madre di *Dio*, e in Cielo ne fu portato insieme coll' anima benedetta anche il corpo (47). *Domiziano* fu il secondo Imperadore che contro a' Cristiani incrudelisse. Diede costui alla persecuzion sua incominciamento l'anno XCIII. (48). Tra' Martiri più insigni, i quali furono dalla fierezza del tiranno tolti è meritevolmente mentovato *T. Flavio Clemente* uom Consolare (49). Due *Domitelle* una moglie, l'altra Nipote di *Clemente* furono in esilio per la religione mandate. S. *Giovanni Evangelista* similmente molto

(46) L'Abate di *Choisy* nel Tomo I. della sua *Storia della Chiesa* dice, non potersi dubitare, che la Vergine non sia morta in *Efeso*. Ma i Padri di *Trevoux* nelle *Memorie* del 1703. all'articolo CLXXX. contro questa franca asserzione di quello Storico proposero molti gagliardissimi dubbj. Sarebbe stato un piacere, se il P. *Berti* più addentro facendosi in tale quistione gli avesse proposti, e disaminati. Si avrà egli a fare un'altra Storia Ecclesiastica per dar luogo a certi punti o non tocchi, o solo di fuga accennati dal P. *Berti*?

(47) Il P. *Berti* così conchiude questo numero: *Quamvis autem Alexander Natalis* in hist. Eccl. sæc. II. cap. 4. artic. 3. *pertractans de scriptis Melitonis Sardensis Episcopi, & singillatim de libro illi afficto, cui titulus*: de transitu Virginis *conatur ostendere, de Virginis Assumptione Patres, & Auctores antiquos in Ecclesia spectatissimos dubitasse, nos tamen subscribendum censemus Melchiori Cano*, Viro ejusdem *Instituti clarissimo, cujus* lib. X. de Locis Theol. cap. 10. *hæc sunt verba*: B. Virginem non esse in cœlos cum corpore assumptam licet fidei minime adversum sit, quia tamen communi Ecclesiæ confessioni repugnat, petulanti temeritate diceretur. Ma non si credesse, che il P. *Natale Alessandro* senta altrimenti. Pretese egli, che l'Assunzione della Vergine in corpo, e in anima non fosse dogma di fede, *quamvis eam ut piam, ac congruis rationibus longe probabiliorem amplectamur, quia ut talem amplectitur Ecclesia; immo nunc temeritatis notam non effugeret, qui de illa dubitaret.* Che dice di più il *Cano*, che *Natale* non dica? Eppure il P. *Berti* lascia di questo povero *Domenicano* una sinistra impressione negli animi de' leggitori.

(48) Il P. *Mamachi* mette il principio di questa persecuzione l'anno XCIV. Veggasi il Tomo II. della N. S. (*pag.* 404.)

(49) Il N. A. si spaccia delle cose con tanta brevità, che nè tampoco si è degnato di notare la bella Iscrizione, che fu messa alla tomba del Santo Martire, e che a *Roma* fu in questo secolo ritrovata.

to patì; perciocchè fu primamente raso, e flagellato, indi in un vaso di bollente olio gittato, e conciossiachè per divina virtù illeso si rimanesse, nell' Isola di *Patmos* fu rilegato, ove scrisse l'*Apocalissi* (50). Sotto *Nerva* furono dal Senato di *Roma* tagliati gli atti di *Domiziano* (51), e S. *Giovanni* però dall'esilio ritornato passò a visitare la Chiesa di *Smirne*, e le altre vicine; scrisse contro Cerinto, ed *Ebione* il suo ammirabil Vangelo; mandò a' *Parti*, ad *Eletta*, e a *Cajo* le tre lettere che ci restano, e l'anno 99. o 100. di Cristo *migravit in pace*, come si ha in un Codice *Vaticano*, o come in altro si legge *fertur translatus fuisse*, contando egli dell'età sua 93. anni.

VII. Non si pensi, che colla stessa esattezza vogliamo seguire l'estratto de'seguenti due secoli. Veramente credevamo acqua, ma non tempesta, quando dapprima ci mettemmo a parlare di quest'opera; ma comechè non abbiamo notate che le cose, le quali alla prima scorsa d'occhio ci sono parute degne di qualche critica osservazione, veggendo tuttavia crescerne oltre il dovere il ragguaglio, converrà non solo dissimulare le omissioni, e la somma superficialità, con che le cose tutte sono trattate, ma ancora molte sviste del celebre Autore, e ristrignerci ad alcune alla verità più contrarie, e più a' leggitori dannevoli.

SECOLO II.

Questa è secondo il P. *Berti* la Cronologia de' Papi di questo secolo:

(50) Chi legge il P. *Berti* crederà, che tai cose non sieno mai state rivocate in dubbio, o non possano a disputa esser soggette. Per altro *Cristoforo Agostino Eumanno* stampò nella Biblioteca *Bremense refutationem fabulæ de Johanne Apostolo in fervens oleum conjecto*, benchè *Gianlorenzo Mosemio* con due lettere contra l'*Eumanno* combatte per l'antica tradizione. Altri ne novera *Giangiorgio VValchio* nella Storia del primo secolo (*pag.* 241.)

(51) Ma il P. *Mamachi* per l'autorità di *Tertulliano*, e molto più per quella d'*Egesippo* inchina a credere, che *Domiziano* stesso rivocasse in fine gli editti mandati fuori contro a' Cristiani.

S. *Anacleto* sedè anni XII. e alcuni mesi dall' anno 100. di *Cristo* a' 13. di Luglio del 112.

S. *Evaristo* gli succesſe, e morì l'anno 119. a' 26. d' Ottobre.

S. *Aleſſandro* I. tenne il Pontificato anni 10. mesi 5. e giorni 20. fino a' 3. di *Maggio* del 130.

S. *Siſto* fu Papa anni 10. alcuni mesi, e giorni, e fu martirizzato a' 6. di Aprile del 140.

S. *Telesforo* dopo anni XI. e mesi X. di Pontificato passò al cielo colla corona di Martire l'anno 152.

S. *Igino* dal 152. agli 11. di Gennajo del 156.

S. *Pio* dal 156. agli 11. di Luglio del 165.

S. *Aniceto* dal 165. a' 17. d'Aprile del 173.

S. *Sotero* dal 173. fino a' 25. d'Aprile del 177.

S. *Eleuterio* dal 177. fino a' 26. di Maggio, o agli 8. di Settembre del 192.

S. *Vittore* dal 192. fino a' 28. di Luglio del 201.

Infra le ſagge conſtituzioni di queſti Pontefici non è da paſſar ſotto ſilenzio quella d' *Evariſto*, il quale in *Roma* fiſsò alcuni Titoli (52), o Chieſe Parrocchiali ad eſſe aſſegnando Preti, e Miniſtri. Non credaſi, che il capo di queſti Preti foſſe Cardinale, nel ſenſo, in che ora uſiamo cotale ſplendido nome. I Cardinali altro non furono per molti ſecoli, che Reggitori delle Chieſe Parrocchiali, i quali perciocchè a queſte erano quaſi *incardinati*, il nome ebbero di *Cardinali* (53); nè cominciarono ad eſſere antipoſti a' Veſcovi, che quando fu in loro trasferito l'*jus* d' eleggere il Papa; il che fu intorno al 1059. ma le inſegne Cardinalizie ebberle anche più tardi. Perciocchè ſolo nel 1246. da *Innocenzio* IV. ottennero il cappel roſſo, che poi *Gregorio* XIV. nel 1591. ſteſe ancora a' Cardinali tratti dalle Regolari Congregazioni, e l'abito roſſo ebberlo da *Paolo* II. nel 1464. Così va il N. A. toccando gli altri ſtabilimenti, de' quali nel *libro Pontificale* ſi parla,

(52) Chi de' *Titoli Romani* voleſſe rimanere informato, ha da vedere oltre il *Mabillone* nel Commentario ſull' *ordine Romano* (§. III.) la bella Diſſertazione di Monſ. *Antonelli de Titulis, quos S. Evariſtus Romanis Presbyteris diſtribuit*.

(53) Non ſolo in *Roma*, ma ancora in altre Città, come in altro tomo della N. S. è ſtato oſſervato.

la, di tutti i rammemorati Pontefici, come l'uso dell' acqua benedetta, le lettere *formate* ec. Ma noi passiam senza più alla celebre controversia, che co'Vescovi dell' *Asia* ebbe per la celebrazion della Pasqua *Vittore*. Era questa almeno allora (54) una controversia di sola disciplina. Tuttavolta la disubbidienza degli *Asiani* al Papa andò tant'oltre, che *Vittore* o gli scomunicò, o minacciò di scomunicarli. Il N. A. inclina a creder più vera la sentenza di coloro, che contra il parer di *Natale Alessandro* tengongli scomunicati.

VIII. Per gli Concilj non essendocene che pochi in questo secolo prende il N. A. a dare nella seconda Dissertazione una general notizia de' Sinodi, l'etimologia d'essi, le divisioni. Quindi accenna i Concilj tenuti per la controversia della Pasqua (55), e due altri, uno di *Pergamo* nella causa dell' Eretico *Colarbaso*, e l'altro di *Gerapoli* contro *Montano* (56). Più lunga è la terza Dissertazione sull' Eresie di questo secolo. Quasi tutte l' eresie del secol secondo contengonsi sotto il general nome di *Gnostici*, il qual nome arrogaronsi gli spargitori di quell' Eresie per l'eccellenza della dottrina di cui si vantavano. Il primo inventore degli *Gnostici*, se crediamo a S. *Ireneo*, fu *Carpocrate* (57), se a S. *Girolamo*, *Basilide*, ma con niuna, o picciola differenza, potendosi dire che uno veramente autor fu di

(54) Ho io aggiunte queste parole; perciocchè Autori non mancano, i quali pretendano, che dopo la diffinizione fatta dal Concilio *Niceno* questa controversia passò ad essere un punto di fede. Veggasi il P. *Biner* nel suo dottissimo Apparato *Eruditionis ad Jurisprudentiam præsertim Ecclesiasticam* (*parte* IV. *cap.* II. §. III.)

(55) Gran difetto è questo nel P. *Berti* di non metter gli anni di questi Concilj.

(56) Potevane aggiugner degli altri, come il *Siciliano* del 125. contra gli *Eracleoniti* mentovato dal *Baluzio* sull' autorità dello Scrittore del *Predestinato*, sulla qual sola il N. A. ha ricordato quello di *Pergamo*; il *Romano* del 163. sotto *Aniceto*, e alcuni altri, de'quali si fa menzione nel *Sinodico* da lui stesso citato per lo Concilio di *Gerapoli*.

(57) Anzi *Menandro*, se ad *Ireneo* si dà fede. *Eusebio*, e S. *Epifanio* ne fanno Autore *Carpocrate*. Ma S. *Ireneo*, siccome diceasi, ne attribuisce il principio non a *Carpocrate*, ma sibbene a *Menandro*.

quella diabolica setta, e l'altro propagatore (58). Che che sia di ciò, *Carpocrate* d'*Alessandria*, e suo figliuolo *Epifane* furono colle molte eresie, che disseminarono, di gran danno alla Religione. Sopravvennero gli *Adamiti* (59), i quali andavansi nudi ad imitazione di *Adamo* nello stato dell'innocenza, e mille altre commettevano sconce dissoluzioni. Ma i *Valentiniani* furono ancora ne loro errori più celebri, e contarono più seguaci. *Valentino Frebonite* (60) a questa setta diede il nome. Non son mancati Protestanti (61), i quali cercassero di scusare *Valentino*. Ma il N. A. dimostra, non esser costui degno di escusazione, ne potersene a buon senso trar le dottrine. Dalla setta di *Valentino* ne pullularono altre, come quelle degli *Ofiti* adoratori de' serpenti, della quale autor fu certo *Eufrate Valentiniano*; la setta de' *Cainiti*, i quali grandi estimatori furono di *Caino*, anzi pure di *Giuda*, e de' *Sodomiti* stessi; l'altra opposta de' *Setiani*, la qual tuttavia non sembra essere stata una peculiar setta (62), e finalmente quella degli *Elcesiti* dall' *Arabo Elsesa* così nomata (63). Quindi si fa il N. A. a confutare colla solita sua brevità due capitali errori de' *Valentiniani*, cioè

---

(58) In altro più plausibile, e più verace modo concilia le discordanti sentenze sugli *Gnostici* il Chiarissimo P. *Travasa* nella Storia Critica di *Carpocrate* (p. 296.)

(59) Il *Beausobre* negò, che tale eresia ci sia mai stata, e una lunga Dissertazione compose a provare il suo assunto. E' mancanza in un autore di Storia Ecclesiastica dissimulare, che un sì celebre Scrittore abbia questo negato, e come se niun dubbio ci fosse su ciò, discorrere di questa eresia.

(60) Non è così certo, che *Frebonite* debbasi leggere nel passo di S. *Epifanio*, dal quale tratta è questa notizia. *Lamberto Daneo* vuol che si legga *Farbebite*, il *Massuet Ptenotite*, ovvero *Ptenetite*, e *Giovanni Crojo Prosopite*. Ma ad ogni modo *Egizio* fu.

(61) Sonoci stati ancor Cattolici, i quali fecersi ad iscusare *Valentino*.

(62) Non così per altro pensano nè il *Nourry*, nè il *Fabricio*, nè l'*Ittigio*, nè il *Tillemont*. E certamente gli antichi tutti ne parlano come d'una setta particolare.

(63) *Giancorrado Schvvarz* una dissertazione *compilò de Elcesaitis, & eorum erroribus*, ed inserilla nel tomo terzo della sua opera intitolata *Monimenta ingeniorum*.

cioè 1. che illecito fosse per la fede sostenere il martirio : 2. che Cristo non abbia avuta vera carne umana. Dalla stessa Scuola de' *Valentiniani* uscì l' eresia di *Taziano*, il quale co' suoi *Encratiti* negò tra le altre cose la salute di *Adamo*, e l'uso dell'acqua pure nel sacrifizio. Il N. A. l'uno, e l'altro di questi errori rifiuta. Passa poi a' *Marcioniti*. *Marcione* autore di questa setta ebbe maestro *Cerdone*, *quem sedente Hyginio Pontifice fuisse Romæ, & non semel ab Ecclesia communione separatum, & rursus pœnitentia acta revocatum ad frugem, ac tandem rejectum penitus, refert ex Irenæo lib.* IV. *hist. Eccles.* cap. 10. *Eusebius* (64). Seguono i *Montanisti*, i quali pel P. *Graveson* furon detti ancora *Ascodrogiti*, o piuttosto secondo la Greca etimologia *Tascodrugiti* andrebbon chiamati, come riflette il N. A. (65). Due principali, e tutti propri errori furon da questi insegnati, che'l N. A. brevemente combatte, cioè e che illecite fossero le seconde nozze, e che colla fuga non si potesse alle persecuzioni sottrarre. Rammenta poi il N. A. alcuni altri eretici di questo secolo, gli *Apelliti*, i *Melchisedeciani*, *Teodoto Cuojajo*, *Artemone*, ed *Ermogene*. Ma noi passiamo alla quarta Dissertazione degli Scrittori Ecclesiastici.

IX. S. *Ignazio* Vescovo di *Antiochia* è il primo. Vogliono alcuni, ch' e' detto fosse *Teoforo*, conciossiachè egli stato fosse il fanciullino da Cristo secondo i Van-

(64) Quanta roba a' conti di *Eusebio*, il quale di S. *Ireneo* non altro dice in quel capo se non, insegnar lui, *suprà memorati Hygini temporibus Valentinum propriæ sectæ conditorem, & Cerdonem erroris Marcionitarum auctorem Romæ floruisse*. Ma se *Eusebio* non narra tai cose in quel capo, le narra nel seguente. Così è. Ma ciò non fa, che la citazione sia giusta. Innoltre quel *rejectum penitus* del P. *Berti* andrebbe modificato, essendoci molti dotti Uomini, come il *Valesio* nelle note a questo capo XI. del libro IV. d' *Eusebio*, *Giangiorgio VValchio* nella Storia Ecclesiastica del secol secondo (p. 847.) ed altri, i quali inerendo al greco testo d' *Ireneo* pretendono, che *Cerdone* non fosse già scomunicato, ma ch' egli da se si ritirasse dalla comunione de' Fedeli, prevenendo così il giudizio della Chiesa.

(65) E veramente così chiamolli *S. Epifanio*, ma nè tampoco il *Graveson* si trasse dal suo cervello il nome d' *Ascodrugiti*. Egli tal nome appresse da' SS. *Filastrio*, e *Giandamasceno*.

gelisti recato in mezzo de' suoi discepoli ; *quod tamen alii*, dice il N. A., *merum putant figmentum*, *quoniam Chrysostomus Orat. in eumdem Ignatium ait quidem vixisse illum cum Apostolis . . . sed visum ab eo Dominum non affirmat: Negans est tamen ratio petita ex Chrysostomo*, (66) *productamque Theophori etymologiam . . . stabiliunt alii*, *ex Anthologiis*, *Menæisque Græcorum*, *ex Ritualibus*, *& ex traditione vetusta*, *de qua in Scholiis ad* VIII. *Synodum Anastasius R. E. Bibliothecarius* (67). Quanto all'anno del Martirio di S. *Ignazio*, *ad annum Christi* 116. *Trajani* XIX. (*referunt*) *Pagius*, *Norisius* (68), *omnesque* (69) *recentiores*. Abbiamo di questo Santo alcune lettere, che rigettano *post Calvinum*, *& Centuriatores Magdeburgenses* (70) *Claudius Sal-*

---

(66) Mai no Padre *Berti* ; la ragione non è sol negativa, e non solamente S. Gio: *Grisostomo visum ab eo dominum non affirmat*, ma lo nega a letteroni di scatola. *Posteaquam defunctus est* (*Christus*), *non solum Petrus*, *& Paulus*, *sed etiam Ignatius qui eum* NON *viderat* ec. Sicchè *S. Giovanni Grisostomo* espressamente dice, che *S. Ignazio* non avea G. C. veduto. Come dunque è negativo argomento, quello, che prendesi dal *Grisostomo?*

(67) Son queste tutte testimonianze recenti, delle quali non vuol farsi conto. Vegganſi gli Autori citati dal P. *Mamachi* nel primo tomo delle Cristiane Antichità (p. 61.)

(68) Io desidererei sapere, di che edizione sia il *Noris*, che all'anno di *Cristo* CXVI. mette il martirio di S. Ignazio. Il mio nella pistola consolare *pag.* 73. dell' edizion di *Bologna* 1683. scrive *Ignatium quoque Martyrem Antiochiæ ab Imperatore auditum*, *ac damnatum acta ejusdem passionis testantur ; qui quum Romæ* Kal. *Februarii passus dicatur*, *ejusdemque damnatio contigit exeunte autumno* anni CXII., onde pel *Noris* dee S. *Ignazio* esser morto al primo di *Febbrajo* del CXIII., non del CXVI.

(69) Il P. *Berti* è troppo facile a lasciarsi scorrere dalla penna questo *omnes*. Il *Tillemont*, il *Baraterio*, il P. *Orsi* son *recentiores*, e stanno per la sentenza del *Ruinart*, il quale all'anno CVII. riporta il martirio del Santo.

(70) Non ci è accuratezza in questo tratto. *Calvino*, e i *Magdeburgesi* rigettano le lettere di *S. Ignazio*, perchè a' loro tempi non correvano, che quelle, le quali anche in oggi per consentimento de' critici son guaste ; onde non vanno questi Eretici posti col *Dalleo*, *Blondello* ec. i quali ancora dappoichè *Isacco Vossio* trovò in un Codice *Fiorentino* le sette vera-

ci

Salmasius, *Joannes Dallæus*, *David Blondellus* ec. Ma certamente di queste lettere fanno menzione ed *Eusebio*, e *S. Girolamo*; dunque di queste non possiam dubitare (71).

Viene appresso S. *Policarpo* Vescovo di *Smirne*, e gloriosissimo Martire, benchè tra gli Scrittori gran controversia sia intorno l'anno del sostenuto martirio. Ci resta di lui una lettera a' *Filippesi*.

Più cose abbiamo di S. *Giustino* M. tra l'altre la celebre Apologia per gli Cristiani, la quale in tempo di persecuzione fu da lui presentata ad *Antonino Pio*, e al Senato di *Roma*, con sì felice successo, che ottenne per essi un editto nel Consolato di *Antonino* III. e di M. *Aurelio* Cesare, cioè nell'anno *Giuliano* 185. e dell' Era volgare 140. (72). Fu poi il Santo martirizzato nel 165., *ut constat ex nota Consulum in Actis ejusdem Martyrii*, *& in Chronico Paschali apud Antonium Pagium*

ci lettere del Santo, stan fermi in non ammetterle. Non credo, che il P. *Berti* voglia metter qui la scienza media, e dire, che *Calvino*, e i *Magdeburgesi* avrebbonle rigettate, poniamo che avesser veduto l'esemplare del *Vossio*, come han fatto questi altri. Le varie sentenze sopra queste lettere sono da noi state diligentemente notate nel Tomo VI. (*pag.* 506. e seg.)

(71) Perdonici il P. *Berti*; quest'argomento non prova nulla, se non contra coloro, i quali pretendono, che di queste lettere negli antichi Scrittori non si trovi menzione. Per altro a persuadere, che le lettere, che ci restano di S. *Ignazio*, sieno sue, convien provare, che queste sieno quelle desse, le quali ed *Eusebio*, e *S. Girolamo* han mentovate, e non piuttosto sieno state audacemente finte da persona, che di queste lettere veduto avesse da quegli Scrittori farsi ricordanza. Quanti libri supposti sono per cotal maniera! Bisognava dunque riformar l'argomento, perchè conchiudesse, in questo, o simil modo. Da un canto sappiamo per indubitate testimonianze d'*Eusebio*, di S. *Girolamo*, (e d'altri ancora), che S. *Ignazio* scrisse sette lettere; dall'altro in quelle, che abbiamo, sonoci que' passi, che ci vengono indicati da' vetusti Scrittori, e niente in esse si trova, che contrario sia alla credenza, e alle costumanze di que' tempi. Dunque.

(72) E' molto, che il P. *Berti* siasi adattato alla sentenza del *Dodwello*, del *Petavio*, e d'*Antonio Pagi*, i quali avvisaronsi, che nel 138. o 139 dell'Era Nostra *Giustino* all'Imperadore quest'*Apologia* presentasse; dal che ne segue, che l'edit-

gium ad ann. 163. num. 3. (73). Tra l' opere del Santo oltre la mentovata Apologia merita particolar menzione l' altra Apologia, e 'l dialogo con *Trifone Giudeo;* dal quale impariamo, che i primi Padri della Chiesa non credettero sconvenevol cosa essere in dialogo trattare delle cose di Religione, comechè al P. *Concina* ne sia paruto altrimenti riguardo al P. *Ghezzi*. Alcuni hanno accusato il Santo, che meno accuratamente parlasse della divinità del Verbo; ma il N. A. lo difende (74)

S. *Ire-*

---

editto dell' Imperadore, al quale secondo *Zonara* (e pare ancora, che l' accenni *Orosio*) diede quell' Apologia occasione, appartenga all' anno 140. I critici più moderni, come il *Grabe*, il *Tillemont*, ed i *Maurini* editori di S. *Giustino* nel 150. o in quel torno fissano l' epoca di quell' apologia; e tali ci ha, i quali sostengono, l' una, e l' altra Apologia, essere stata agl' Imperadori M. *Aurelio Antonino*, e *Lucio Vero* intorno al 161. dirizzata. Almeno in tanta diversità d' opinioni non era da difendere la men ricevuta oggi giorno senz' accennare, che ci è controversia. Ma che che sia di ciò (il che varrà a fare almeno i leggitori nostri avvertiti, acciocchè tal cosa non credano al P. *Berti* a chiusocchi) non intendo come l' anno CXL. dell' Era nostra risponda all' anno *Giuliano* 185. Il N. A. insegna nel primo tomo (p. 64.) *primum annum vulgatæ æræ ipsum eumdemque censendum esse cum anno* 56. *Juliano*. Dunque l' anno dell' Era volgare CXL. è l' anno Giuliano CXCV. non CLXXXV.

(73) E quali Atti di S. *Giustino* vide mai il P. *Berti*, ne' quali fossero i Consoli notati? Non quelli de' *Bollandisti*, non quelli del *Surio*, non quelli del *Ruinart*. Ma quanto al *Cronico Alessandrino*, favorisce questo assai più, che non il P. *Berti*, que' molti, che 'l Martirio del Santo pongono all' anno 167. o 168. Perciocchè all' anno CLXV., nel quale Consoli furono *Prudente*, e *Orfito* ci si legge, che *Justinus Philosophus nostrarum partium, cum alterum pro nostræ sententiæ decretis volumen* M. *Aurelio*, & *Antonino Vero Augustis porrexisset*, NON LONGO POST TEMPORE *cælesti martyrii laurea a Crescente delatus coronatur*. Dalle quali parole sembra, che il Santo non nel 164., come vuole il P. *Berti*, ma nel 165. presentasse l' Apologia agl' Imperadori, e che poi *non longo post tempore*, (dunque non lo stesso anno, perciocchè poteva il Cronista, se questo avesse voluto additarci, mettere *eodem anno*; ma piuttosto due, o tre anni) di Martirio fu coronato.

(74) Il che è ben maraviglia, che non abbian fatto i PP *Maurini* nella prefazione alle opere del Santo, nella quale da altri errori il difendono.

S. *Ireneo* Vescovo di *Lione* e Martire intorno il 202., che che siasi detto il *Dodwello*, scrisse in *Greco*, non in *latino*, come parve ad *Erasmo*, cinque libri contra l'Eresie.

Non abbiamo, che frammenti di *Melitone* Vescovo *Sardicese* (75) nell'*Asia*. Un' opera assai celebre egli scrisse, cioè un' Apologia per la Religione, che nel 170. umiliò all' Imperadore M. Antonino.

Di S. *Dionisio* di *Corinto* rammentan gli antichi alcune lettere, e così pure di *Serapione* Vescovo *Antiocheno*.

S. *Clemente Alessandrino* scrisse molte opere, tra le quali gli *Stromi*, e i tre libri del *Pedagogo* commendabili. Il N. A. dice, che nell'opere di S. *Clemente* trovansi *nævi quidam præsertim historici*, *Chronologici*, e quanto a' libri perduti delle *Ipotiposi*, ne' quali a detta di *Fozio* contenevansi *favolosi parlari*, *e portenti di bestemmie*, fa offervare 1. che questi libri furono con altri molti corrotti dagli *Ariani*. 2. che per opinione di molti valenti critici *Clemente* composeli innanzi, che all'Evangelica Religione si desse (76).

Più brevemente si spaccia l' Autore da altri pochi Scrittori.

X. Nell'ultima dissertazione parla degl' Imperadori, e delle loro persecuzioni contro a' Fedeli. Celebre è quel-

---

(75) *Sardicense* per *Sardense* non si trova. Resta dunque, che il N. A. abbia creduto *Melitone* Vescovo di *Sardica*. Ma no, *Melitone* fu Vescovo di *Sardi*. Il Vescovato *Sardicese* era nella *Dacia*; il *Sardense* nella *Lidia*. Tanto c' insegna l' Ecclesiastica Geografia.

(76) Da questi tratti, e dall' affettazione, che mostra il N. A. di chiamar presso che sempre *Clemente Santo*, sembra che egli sia di coloro, *qui Clementis partibus impensius student*, come si esprime il sapientissimo Nostro Pontefice *Benedetto* XIV. nella dottissima lettera da lui premessa nel 1748. alla nuova edizione del Martirologio *Romano*. Ma non sembra, che il N. A. dovesse in *Italia* tanto impegnato mostrarsi per la Santità di *Clemente*, essendo ancor vivo quello stesso Pontefice, il quale ha fatto ogni sforzo a provare, che non dovea *Clemente* porsi per alcun modo tra' Santi nel *Romano* Martirologio, e che la sua dottrina *dubia salrem*, *suspectaque est de*

eo

quella di *Trajano*, la quale nel 107. ebbe principio (77). Il *Dodwello* la ristrigne a picciol numero di Martiri; ma egli s' inganna. Chiare sono le testimonianze, che il N. A. reca contra questo *Inglese* nimico de' Martiri. Poco merito, come vedesi, ebbe *Trajano*, perchè S. *Gregorio* Magno volesse per lui intercedere, acciocchè dall' inferno ne fosse la misera anima tratta. Ma ancor senza ciò il N. A. fa vedere, che questo racconto è una favoletta divota. Morto *Trajano* il successore *Adriano* fu a' Cristiani più favorevole. Tuttavolta prima, che i Nostri Apologisti ne ammansassero l' animo, egli ancora si bruttò del sangue Cristiano. Tra' Martiri più celebri è Santa *Sinforosa* co' suoi figliuoli. Narra *Lampridio* nella vita di *Alessandro Severo* (78), che d' *Adriano* raccontavasi aver lui pensato d' ergere a *Cristo* de' templi, e che per questo fine dicevasi, aver egli comandato, *Templa in omnibus civitatibus sine simulacris fieri . . . . . quæ ille ad hoc parasse dicebatur*; ma esserne poi stato dissuaso *ab iis qui consulentes sacra repererant omnes Christianos futuros, si id optato evenisset*. Il *Casaubono*, e 'l *Clerc* rifiutano questo racconto, e dicono, esser questo stato un mero sospetto d' alcuni, i quali ignoravano i disegni d' *Adriano*, ma che questo Imperadore avea realmente ordinato, che i templi si ergessero senza statue, per farli non a *Cristo*, ma a se consecrare. *Imperite tamen uterque*, sog-

---

errоribus, quibus avertendis Clementis fautores animum torquent, atque a variis interpretationibus, effugiis, exceptionibus præsidium quærunt, ne gravior in opera illa intorqueatur sententia. L' esempio del Cardinal *Querini*, il quale con alcune contrarie annotazioni difese *Clemente* dalle accuse Pontificie buona scusa non è per un semplice *Agostiniano*, il quale col passare alla cattedra già con tanto decoro occupata dal Dottissimo Card. *Noris*, siccome non ne ha ereditata la fina critica, e la vasta erudizione, così non ne ha conseguiti i privilegj de' Cardinali.

(77) Per altro se nel 98. fu per ordine di *Trajano Clemente* Papa in esilio mandato, e poi morto nel 101. come il N. A. confessa, bisognerà dire, che prima ancor di quell' anno *Trajano* incrudelisse contra a' Cristiani; ma forse sarà meglio distinguere varie persecuzioni secondo le varie Provincie dare a ciascuna diverso principio.

(78) *cap.* 43.

soggiugne il N. A. (79) *neque enim ait Lampridius, Hadrianum cogitasse vel sua, vel Numinum simulacra iisdem in Templis locare, sed ait, jussisse ut sine ullis simulacris fierent, nullis vel sui, vel aliorum idolis exornanda* (80). Martiri ci furono ancora sotto *Antonino Pio*, il quale tuttavia nel leggere le difese della Religion nostra presentategli da *Giustino*, nell'anno CXL. per

(79) *pag.* 143.

(80) Quell' *imperite* è troppo, trattandosi d'una opinione adottata ancora dal dottissimo *Antonio Pagi* nella Critica al *Baronio* all'anno 134. *num.* IV. Molto più è troppo quell' *imperite* se riguardasi la ragione, che ne porta il N. A. *Lampridio non dice, che Adriano pensasse di porre in que' templi o la sua, o le statue degli altri Dei*. Ma l'ottimo Padre! Se *Lampridio* avesse così detto, non avrebbe avuto luogo la voce, che *Adriano* volesse que' vuoti templi sacrare a *Cristo*, e pazzo sarebbe stato quello Storico, perchè una cosa avrebbe avanzata, per cui l'altra si veniva a distruggere. Il *Casaubono* dunque riflettendo, che niun antico Apologista della Religione, non *Giustino*, non *Tertulliano*, non *Atenagora*, non *Cipriano*, non altro Padre ebbe di tal disegno d'*Adriano* sentore, conghietturò, che questa voce si fosse appoggiata sul trovarsi varj templi da *Adriano* ordinati senza statue; perciocchè quindi passarono alcuni a credere, e siccome avvenir suole, ancora a sparger nel volgo, che *Adriano* avesseli così voluti per metervi la statua di G. C. Che c'è quì non dirò d'*imperito*, ma d'inverisimile? massimamente, che *Lampridio* stesso usa quelle caute parole *fertur*, *dicebatur*, e mostra ancora l'origine di questa voce scrivendo: *Templa in omnibus civitatibus sine simulacris jusserat fieri; quæ hodie* IDCIRCO *quia non habent numina, dicuntur Hadriani: quæ ille ad hoc paratus dicebatur*. Ma *Lampridio* quì non nomina nè i simolacri d'*Adriano*, nè quelli degli altri Dei. Così è. Ma nomina egli quello di *Cristo*? Nè tampoco. E poi è egli credibile, che *Adriano* tanti templi in tante diverse città volesse consecrare a *Cristo*, egli, che infierì contro a' seguaci di *Cristo*? Via per uno, potrebbesi avere buono stomaco da mandarla giù; ma per tanti, ve ne vuole uno di ferro. Deh! non diamo a questa voce di *Lampridio* narrata più peso, ch'egli medesimo non volle darle. Ma soprattutto astenghiamoci da trattare per tal cagione d'*imperiti* due Protestanti di molto sapere, quando un *Antonio Pagi* giudicò: *ita recte Casaubonus*. E se *Piero Daniele Uezio* (non *Daniele Uezio*) dottissimo Vescovo fu di contrario avviso, non però vogliosi d'ignoranza accusare i difensori del contrario sentimento, e un *Pagi* principalmente, e da uno Scrittore, il quale ad ogni passo non dirò già io per *imperizia*, ma per trascuratezza inciampa in errori non tanto leggieri.

di *Cristo* scrisse una bella lettera al comune dell' *Asia* per reprimer le stragi contra i Fedeli, benchè il *Valesio* dal titolo l'attribuisca a M. *Aurelio Antonino* (81). Morto *Antonino Pio* gli succesſe appunto *M. Aurelio*. I celebri Martiri di *Lione*, de' quali ci restano gli Atti da S. *Ireneo* allora semplice Prete descritti (82) con altri non pochi appartengono al costui impero. Ma in fine

---

(81) Il *Valesio* non dal solo titolo trae, che di *M. Aurelio*, anzi che di *T. Elio Antonino* sia quella lettera (il titolo è questo. I.' *Imperador M. Aurelio Antonino Augusto, Armeniaco, Pontefice Massimo l' anno* XV. *della tribunizia Podestà, Console la terza volta*), ma ancora l'argomenta dal silenzio di *Melitone* nell' *Apologia* a M. *Aurelio*, nella quale rammenta le lettere a' Cristiani favorevoli scritte da *Antonino Pio, omnibus quidem generaliter Civitatibus, maxime tamen ad Lariſſæos, & Theſſalonicenſes, & Athenienſes*, e non nomina la lettera agli *Asiani*, egli Vescovo dell' *Asia*, e benchè a questo argomento promosso ancora da *Giangiorgio Walchio* studiisi di rispondere ed il P. *Mamachi* nel primo tomo delle sue *Antichità Cristiane* (*pag.* 381.), e meglio ancora il *Fabricio* nel *salutaris lux Evangelii* (p. 228.) niente però di manco non dovea questo tralasciarsi dal P. *Berti*, perchè non si credesse, che sul solo titolo si facesse forte il *Valesio*. Ma certamente io non intendo, come all' anno 140. posſa questa lettera riferirsi col P. *Berti*. Il titolo della lettera ci fa sapere, che l' Imperadore, qualche vogliasi intendere, era Consolo per la terza volta, ed insieme contava xv. anni della Tribunizia podestà. Ma T. *Antonino Pio* nel 140. era bensì Console la terza volta, ma non avea che tre anni della Tribunizia Podestà, come vedesi in una lapida *Pisana* presso il *Muratori* nel nuovo *Tesoro delle Iscrizioni* (p. ccxxxvii. 5.) anzi come osservò dopo *Daniele Larroca-no* il citato *Fabricio* (e può vedersi ancora nel *Mezzabarba*) nelle medaglie di *Antonino Pio* tutti gli anni della tribunizia podestà dal VII. fino al XXIII. si unisconо col quarto Consolato, niuno di questi col terzo; come dunque potè *Antonino Pio* nel 140. avere 15. anni di *Tribunizia* podestà, e questi unirli col terzo Consolato? Questo argomento ben prova similmente, che debbasi piuttosto quella lettera a M. *Aurelio* riferire, conciossiachè l' anno xv. della sua Tribunizia Podestà si accordi col terzo Consolato nell'anno 162. come ancora vedesi in altra lapida *Muratoriana* (*pag.* ccxxxix. 7.)

(82) Probabil cosa è, che S. *Ireneo* scrivesse questa lettera; ma non ne abbiamo gran fondamenti, se non se l' autorità d' *Ecumenio*, che ad *Ireneo* l' aggiudica, ed una certa congruenza, posto che *Ireneo* ivi si trovasse. Quindi il *Fabricio* con

fine ancor M. *Aurelio* si piegò a favor de' Cristiani e per la seconda Apologia di *Giustino*, e per lo miracolo della legione fulminatrice. Perciocchè a dire di questo, è da sapere, ch'essendo il Romano esercito riarso, e dalla moltitudine de' nemici circondato, i Cristiani, i quali erano nella Legione *Melitina*, a Dio supplicando ottennero a' *Romani* d'improvviso una miracolosa pioggia d'acqua, e di Fulmini, la quale ad un tempo ricreò i sitibondi Soldati, e mise colle folgori in fuga i nemici. I Gentili attribuirono questo miracolo quali a *Giove*, e tali, come *Dione*, a *Mercurio Aereo* dal Mago *Arnufi*, il quale era con *Marco*, colle sue arti invocato; al che appartengono quelle medaglie di *Marco*, *in quibus cernitur Mercurius stans*, *& dextera pateram sinistra caduceum gerens*, his verbis *circumscriptis* RELL. AVG. IMP. VII. COS. III. (83). Ma i più antichi Scrit-

---

con più cautela ci aggiugne un *forte*, e il *Valesio* si contenta di dire ch'egli così pensa, ma non lo spaccia assolutamente come il N. A.

(83) Non può negarsi, che ancora il *Pagi* nella critica all'anno CLXXIV. e il P. *Mamachi* nel tomo I. delle *Cristiane antichità* (p. 375.) abbiano buonamente a questa pioggia riferite queste Medaglie siccome allusive al testo di *Dione*. Ma il P. *Berti* se niente niente avesse profondato, avea campo di far quì valere la sua erudizione, e di mostrare, che per niuna maniera a quella pioggia appartengono, o alludono tali medaglie. Io proporrò due ragioni, che a me pajon fortissime, e che trovo recate da *Carlo Federigo Walchio* nella bella Dissertazione *de Religione* M. *Aur. Antonini Imp. in Nummis* inserita nel primo tomo degli *Atti della Società Latina di Iena* (p. 243. segg.). La prima è, che quantunque vogliasi credere a *Dione*, il quale scrive dal Mago *Arnufi* invocato *Mercurio*, tuttavolta deesi avere per certa cosa, ch'egli nol facesse per comandamento di M. *Aurelio*, il quale da' Maghi avea l'animo fortemente alieno; eppure affinchè il Senato di *Roma* tali monete batteste (le sigle S. C. mostrano certo, che queste per ordine del Senato furon battute), parrebbe, che M. *Aurelio* avesse dovuto aver parte nella invocazion di *Mercurio*. Anche più forte è la seconda ragione. Il Senato di *Roma* nella celebre colonna *Antoniniana* in cui questa pioggia fece con mirabil lavoro descrivere, l'attribuì a *Giove piovoso*; come dunque avrebbela lo stesso Senato a *Mercurio* aggiudicata? Perchè è da dire, che ad altro fatto si alluda. E

tan-

Scrittori Cristiani l' hanno dalle preghiere de' Soldati Cristiani di quella legione costantemente riconosciuto. Non nega per altro il N. A., che quella legione fosse ancor dianzi fulminatrice appellata (certamente fino da' tempi d'*Augusto* eraci una legione così detta); ma per salvare alla testimonianza d' *Apollinare* di *Gerapoli* tutta l' autorità, vuole, che ella *etiam peculiari titulo ob percussos fulminibus Quados, vel Sarmatas, potuit regnante* M. *Aurelio vetusta appellatione insigniri* (84). Maggior tregua ebbero i Cristiani sotto L. *Elio Aurelio Comodo* successore di M. *Aurelio*; nè però fummo ancora sotto di lui senza Martiri. Il più illustre fu *Apollonio*, che il N. A. contro alcuni moderni criticuzzi seguaci di *Giovanni Clerc* prova, essere stato Senatore *Romano*.

XI. Ma del secondo secolo basti fin quì aver detto.

SECOLO III.

Segue nella prima dissertazione la Pontificia Cronologia, che il N. A. ordina in questo modo.

Furono Papi

Dal dì 6. d'Agosto del 200. fino a' 26. d' Agosto del 219. *Zefirino*

Da' 2. di Settembre del 219. fino al dì 14. d'Ottobre del 224. S. *Callisto*

Da' 14. d'Ottobre del 224. fino a' 25. di *Maggio* del 231. S. *Urbano*

Da questo giorno fino a' 29. di Settembre del 235. S. *Ponziano*.

Da' 21. di Novembre 235. fino a' 3. di Gennajo del 236. S. *Antero*.

Quin-

---

tanto più ciò è verisimile, perciocchè presso il *Mezzabarba* abbiamo lo stesso rovescio in una medaglia di due anni anteriore al fatto della legione fulminatrice, dicendovisi M. *Aurelio* IMP. VI. COS. III., e notandovisi l'anno XXVI. della sua Tribunizia podestà. Ma veggasi ancora *Sigismondo Jacopo* Baumgarten nell' esame *Miraculi legionis fulminatricis contra Thomam VVoalstonum* stampato nel 1740. in *Ala* di *Maddeburgo* (*pag.* XXXIII. *segg.*)

(84) Questa risposta, che è del *Kingio*, ha molte difficoltà, come può vedersi presso il citato *Baumgarten*.

Quindi fino a' 20. di Gennajo del 250. S. *Fabiano*.

Vaca la Sede dopo la sua morte 16. mesi, e giorni 14.

S. *Cornelio* fu eletto, e dopo due anni morì martire a' 14. di Settembre.

S. *Lucio* 8. mesi fino agli 8. di Marzo del 253.

S. *Stefano* fino a' 2. d'Agosto del 257.

S. *Sisto* II. fino agli 8. d'Agosto del 258.

S. *Dionigi* dal 20. di Luglio fino a' 26. di Dicembre del 271.

S. *Felice* fino a' 29 di Giugno del 275. o 276.

S. *Eutichiano* fino a' 7. di Dicembre del 283.

S. *Cajo* fino a' 22. d'Aprile del 296.

S. *Marcellino* fino a' 20. Marzo del 304.

Or accenniamo alcune cose, che il N. A. ci narra di questi Pontefici. Quanto a *Zefirino*, egli crede contro il P. *Orsi* (85), che il Vescovo *Urbico* beffeggiato da *Tertulliano* fatto *Montanista* nel primo capo del libro *de pudicitia* non fosse già un Vescovo di *Cartagine*, ma sibbene Papa *Zeffirino*. A proposito di Papa *Callisto* (86) entra il N. A. brevemente a parlare de' Cimiterj di *Roma*, e contra il *Burneto* sostiene, che nelle *Romane* Catacombe non vi si seppellissero, che Cristiani (87). Tra S. *Ponziano*, ed *Antero* gli Atti di S. *Orsola* mettono un Papa *Ciriaco* incognito a tutti i Catalogi de' Papi, e agli antichi Scrittori (88). Riguardo a Papa *Stefano*, fa osservare, che il Santo Pontefice non approvò promiscuamente ogni battesimo dagli Eretici

---

(85) Il P. *Orsi* veramente nella Storia Ecclesiastica lib. VI. num. VI. crede, che il Vescovo *Urbico* deriso da *Tertulliano* non sia il Papa *Zeffrino*; ma quando nel 1730. stampò a *Milano* la Storica Dissertazione *de Capitalium criminum absolutione* (Sect. II. Cap. III.) sostenne anch' egli la comune opinione, che *Zeffrino* ivi fosse motteggiato dal *Montanista Tertulliano*.

(86) Di questo Pontefice, e delle cose a lui appartenenti assai dicemmo nel Tomo VII.

(87) Veggasi questo argomento con molto maggior dignità e forza trattato da Monsi. *Bottari* nella Prefazione al primo Tomo della *Roma sotterranea*.

(88) Il *Papebrochio* nel *Propileo* di Maggio ha una intera dissertazione contra questo finto *Ciriaco*.

tici amministrato, ma quello solo, che nel nome della *Trinità* stato fosse conferito. Difende il martirio di *Cajo* Papa, del quale nel 1622. a' 21. d'Aprile fu trovato il sepolcro col nome, col Monogramma, e colla Palma.

XII. Siamo alla seconda Dissertazione de'Concilj. E prima ci si noverano i Concilj raunati nella famosa controversia, se i battezzati dagli Eretici si dovessero ribattezzare? e sono il *Cartaginese* del 215. sotto *Agrippino*. 2. il primo Concilio *Cartaginese* sotto S. *Cipriano* l'anno 255. 3. il secondo Concilio *Cartaginese* di LXXI. Vescovi lo stesso anno 255. o nel seguente sotto S. *Cipriano*. 4. Il terzo Concilio *Cartaginese* di LXXXV. (89) Vescovi celebrato il primo di Settembre del 256. contra la determinazione venuta da Papa *Stefano*. Ci ha due altri Concilj, ma d'incerta età, e più probabilmente a questi anteriori, uno d'*Iconio* nella *Licaonia*, l'altro di *Sinnada* nella *Frigia*, i quali riprovarono il battesimo degli Eretici. La presente quistione oltre la sentenza di *Stefano* diffinita fu in un Concilio *plenario*, che altri vogliono essere stato il *Niceno* I. *Ecumenico*, altri quello d'*Arles* del 314. Il N. A. propone alcune ragioni per l'una parte, e per l'altra. Ad altri Concilj diede occasione la persecuzione di *Decio*, perciocchè essendo alcuni caduti o sagrificando agl'idoli, o dalla vessazione ricomprandosi con danaro, *Felicissimo* senza riguardo alla disciplina della Chiesa ammettevali alla comunione, massimamente se da' Martiri avessero ottenute lettere di raccomandazione, e *Novaziano* per lo contrario pretendeva, che ad essi non mai dar si dovesse il perdono. Il perchè a diffinire questa controversia, e ad aprire a' caduti la strada del perdono senza derogare a' canoni santamente stabiliti della penitenza uopo fu radunare altri Concilj, nel primo de' quali tenuto nel Maggio del 251. *Felicissimo* scismatico fu condannato. Ricevuti gli atti di questo Sinodo Papa *Cornelio* un altro ne raunò nel mese d'Ottobre

(89) Anzi LXXXVII., se numerinsi i due assenti, cioè *Pompeo Sabratense*, e *Dioga Leptimagnense*, i quali avean loro Vicario costituito *Natale da Oea*.

bre in *Roma* di 60. Vescovi. Poco appresso, cioè a' 13. di Maggio del 152. si convocò in *Cartagine* un altro Concilio da S. *Cipriano* rammemorato nella pistola LIX. a *Cornelio*. Nel 254. un nuovo Sinodo si celebrò di *Cartagine* per trattare della causa di *Basilide*, e *Marziale* Vescovi caduti nella mentovata persecuzione di *Decio*, i quali contra i Canoni, e le determinazioni di Papa *Cornelio* pretendevano d' essere al loro Vescovato rimessi. Ma oltre a questi Concilj alcuni altri contra l' Eresie se ne celebrarono, cioè il *Lambesano* nell' *Affrica* l'anno 242. contra l' Eretico *Privato*. Innanzi a quest' anno nel Sinodo di *Bostra* era stato dannato *Berillo* Vescovo. Alcuni da un passo di S. *Epifanio* argomentano, che in *Efeso*, o in altra città dell' *Asia* si congregasse un Concilio contra *Noeto*; ma il vero è, che *Noeto* fu solamente da' Padri della sua Chiesa scacciato. Più celebri sono due Concilj *Antiocheni* contra *Paolo Samosateno* uno del 265. l'altro del 270.; il qual ultimo Concilio viene falsamente posto all'anno 272. dal Card. *Baronio* (90). Resterebbe il Concilio *Sinvessano* contra Papa *Marcellino*; ma il N. A. dimostra che è falso.

XIII. Da *Prassea* (91) comincia la terza dissertazione *de hæreticorum commentis*. Fu egli prima *Montanista*; poi insegnò, siccome narra *Tertulliano* nel libro, che contra lui scrisse, *ipsum Patrem descendisse in Virginem*, *ipsum ex ea natum*, *ipsum passum*, *denique ipsum esse Jesum Christum*. Fu *Prassea* seguito da *Berillo* Vescovo *Bostrense*, da *Noeto*, e da *Sabellio*, ben-

(90) Alcuni vogliono, che in *Antiochia* si adunassero tre concilj contra *Paolo Samosateno*. Veggasi *Giangiorgio Walchio* nella Storia Ecclesiastica (*pag.* 1293.) e *Giannalberto Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (*Tom.* XI. p. 346.). Il *Pagi* all' anno 269. fissa l' Epoca del secondo Concilio *Antocheno*, e cita per questa sua sentenza *Ermanno Contratto*, e *Mariano*, che il N. A. cita per l' anno 270. Il N. A. ha lasciato il Concilio in *Alessandria* tenuto intorno l'anno CCXXX. da *Demetrio* contra d' *Origene*.

(91) Parrebbe, che a più diritta ragione al secol secondo appartenesse *Prassea*. In fatti il N. A. lo fa andare a *Roma* l' anno VII. di *Comodo*, cioè l'anno 186. (non 86. come per errore di stampa si legge nel libro) dell' Era Nostra.

chè S. *Epifanio* metta tra gli errori di *Noeto*, e di *Sabellio* alcuna differenza; nel che S. *Agoſtino* da lui ſi ſcoſta nel libro *de Hæreſibus*. *Novato* Prete, non come altri ha creduto, Veſcovo di *Cartagine* favoreggiatore dapprima de' caduti nella perſecuzione di *Decio* paſſato a *Roma* traſſe *Novaziano* nel ſuo partito, e co' ſuoi ufizj tanto ſi adoperò, che vennegli fatto di creare coſtui antipapa; indi alla contraria dottrina dell'amico *Novaziano* ſi appigliò, e ſoſtenne, che luogo ad aſſoluzion non ci foſſe per gli caduti, comechè penitenti. Error dunque principale di *Novaziano* fu, che luogo ad Eccleſiaſtica aſſoluzion non ci foſſe per niun delitto, che dopo il Batteſimo foſſe commeſſo; ma concioſſiachè troppo odioſa coſa ſembraſſe queſta, i ſuoi ſeguaci temperaronla in modo, che a' ſoli peccati più gravi ſi ſtendeſſe dell'idolatria, dell'omicidio, e della fornicazione. Queſti due ſtati dell'Eresia *Novaziana* conviene diſtinguere col N. A. (92), ſe voglianſi le diſcordanti teſtimonianze degli antichi Scrittori accordare. *Nepote Egiziano* riſtabilì l'errore de' *Millenarj*; ma fu confutato da *Dioniſio* Veſcovo di *Aleſſandria*. Un'altra eresia, per la quale molto travagliò S. *Agoſtino* forſe in queſto ſecolo, cioè quella de' *Manichei*. Autor ne fu certo *Cubrico* (93) detto da' ſuoi con Perſian nome *Manete* per la moltitudine de' ſeguaci (94). Ebbe coſtui dopo la morte di *Scitiano* i libri di lui, e quegli di *Terbinto* ſuo ſcolaro (95), e da queſti attinſe le ree dottrine, che poi diſſeminò. Ma ebbe infelice fine, da *Sapo-*

---

(92) Nel che è ſtato preceduto da *Natale Aleſſandro*, anzi pure dal *Petavio* nelle note ſopra S. *Epifanio*.

(93) Anzi *Carcubio*, ſe al *Beauſobre* preſtiſi fede.

(94) Non è così certa queſta etimologia. In fatti l'*Hyde* vuole, che coſtui foſſe detto con *Perſiano* vocabolo *Mani*, cioè pittore per la coſtui eccellenza nel dipignere. Veggaſi il *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (T. V. *pag.* 281.)

(95) Piuttoſto avrei detto i libri di *Scitiano* ſcritti di mano di *Terbinto*. So che *Socrate* a *Terbinto* gli attribuiſce, ma gli altri Scrittori ne fanno autore *Scitiano*, e ſolo amanuenſe *Terbinto*.

Sapore (96) Re di *Persia* fu vivo vivo scorticato (97). La dottrina di due principj uno buono, e l'altro cattivo è la capital dottrina di *Manete*, che come dicono molti Autori, e tra gli altri *Pagi* all'anno CCLXXVII. (98) egli trasse da *Cerdone*, e da altri Eretici, anzi ancor da' Maghi *Persiani*. Grandissimi progressi fece questa Eresia, e durò lungo tempo. Accenna poi il N. A. qualche cosa de' *Valesii*, e degli *Angelici*, e di alcuni altri Eretici di minor conto (99).

XIV. Ci darà tempo di trattenerci un po' più la quarta Dissertazione sopra gli Scrittori del III. secolo, i quali furono *Tertulliano*, *S. Ippolito Portuense*, *Minuzio Felice*, *Ammonio Alessandrino* (100), *Giulio Africano* (101), *Origene*, *Firmiliano* (102), *Dionisio Alessandri-*

(96) Altri non da *Sapore*, ma da *Varane* I. e tali da *Varane* II. il fanno morto.

(97) Nè tampoco la morte di *Manete* quale ce la descrive il N. A. non è così certa. Altri vogliono crocifisso sulla porta della città, altri fannolo in due parti sbranato, le quali poi alla porta della città fossero attaccate. Vedi *Giangiorgio Walchio* (p. 1198.) e gli autori da lui citati.

(98) Veramente il *Pagi* in quel luogo di cotal cosa non dice nulla, ma solo inteso è a fissar l'epoca dell'eresia di *Manete* a quell'anno 277.

(99) De' *Valesii*, e degli *Angelici* non sarà inutil cosa vedere il citato *Walchio* (*pagg.* 1214. *e segg.*)

(100) Il N. A. il confonde con *Ammonio Sacca*; nel che moltissimi ha, che pensano, siccome egli; ma non erano sì dispregevoli, che almeno non meritassero d'essere accennate, le congbietture di *Giannalberto Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (T. IV. p. 172. *e segg.*) per dimostrare, che questi due *Ammonj* vanno distinti.

(101) Il N. A. forse non senza maggior probabilità distingue due *Giulj Affricani*, e toglie al nostro i libri *Cestorum* benchè se dicasi col *Cave* questi libri averli *Giulio* composta ancor Gentile, uno de' suoi argomenti va a terra. Ma non era forse da lasciare, che a *Giulio Affricano* vengono attribuiti gl' Atti di S. *Sinforosa*; di che vegganfi il *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (T. V. p. 269.) e 'l *Walchio* (p. 983.)

(102) La lettera, che tra quelle di S. *Cipriano* ci resta di *Firmiliano*, è stata nel 1733. recata in dubbio dal P. *Missorio*; ma gli fa oltre il P. *Sbaraglia* risposta *Giorgio Gottlieb Preu* in una Dissertazione stampata cinque anni dopo a *Iena*, Dissertazione, che per riguardo a Papa *Stefano* andrebbe confutata.

Sandrino (103), *Cipriano*, *Gregorio Taumaturgo*, *Commodiano* (104), e *Vittorino*; ma non discorreremo se non di cinque cioè di *Tertulliano*, di *S. Ippolito*, d' *Origene*, di *Cipriano*, e di *Gregorio*. Or dunque Q. *Settimio Fiorente Tertulliano* da genitori idolatri nacque in *Cartagine* un poco innanzi la metà del secol secondo, e dopo essersi nella Giurisprudenza segnalato abbracciò la Cattolica Religione. Prese donna, ma non è certo, se ancor gentile, o già passato tra noi. Verso i 45. anni era già Prete, ma *invidia*, *& contumeliis Clericorum Romanæ Ecclesiæ*, siccome dice *S. Girolamo* (105) a terribile esempio de' divini giudizj, e della umana instabilità fecesi *Montanista* (106). Pervenne a

(103) Il N. A. dopo averci narrato, che *Dionisio* sul principio della persecuzione di *Decio* fu condotto a *Tapositi* piccola terra dell' *Egitto* soggiugne, ch' egli morì l' anno dodicesimo di *Gallieno*, ma non si credesse, che tra 'l fatto di *Tapositi*, e la morte di *Dionisio* picciolo spazio di tempo passasse; corsero alcuni anni, ed egli altre dolorose avventure ebbe a sostenere. Tra le lettere di *Dionisio* due se ne contano dal N. A. cioè quella a *Paolo Samosateno*, e un' altra a *Basilide*; ma era almeno da avvertire, che molti hannole per supposte.

(104) Tra quelli, che pensano, *Commodiano* esser fiorito a' tempi di *Costantino* il N. A. novera il *Fabricio*, ma egli s' inganna. Il *Fabricio* dice bensì, che a stare a *Gennadio* converrebbe metterlo dopo *Lattanzio*; ma soggiugne, che *Enrico Dodwello* ha dimostrato, appartenere lui al secolo III. Di *Commodiano* tratta il *Fabricio* anche più amplamente, che non nella *Biblioteca Latina*, nella *Biblioteca Mediæ*, *& infimæ latinitatis* (lib. III.)

(105) Il *Baronio* cercò d' ammollir questa dura espressione di *S. Girolamo*. Il *Tillemont* per lo contrario nella vita di *Tertulliano* all' articolo VIII. cerca di rimetterla in tutto il rigore. Eppure un *Protestante*, ed un Apostata vogliono, che tutt' altra la cagion sia stata della caduta di *Tertulliano*, nè in questo dan fede a *S. Girolamo*. L' *Apostata* è l' *Oudino*, il *Protestante* è *Giangiorgio Walchio* (p. 644.). Perchè non potevasi dal P. *Berti* imitare il costoro esempio, massimamente trattandosi di scrivere a' giovani, i quali in tempi per *Roma* così difficili facilmente possono trarre anche a peggior senso il detto di *S. Girolamo*, e o dissimular queste parole, o 'l legittimo senso dolcemente esplicarne. Io buon probabilista avreilo fatto, benchè a sentire il P. *Concina* sia all' autorità de' sovrani Pontefici il Probabilismo contrario.

(106) Non andava ommessa una circostanza molto considerevole della vita di *Tertulliano*, la quale ci viene da *S. Agostino*

né a decrepita età, e credesi, ch'egli nel 220. trapassasse all'altra vita. Molte opere egli scrisse, e innanzi che dalla Religion Cattolica si dipartisse, i libri *de Baptismo*, *de Pœnitentia*, *de Oratione* (107), ma dopo l'apostasia per gli *Montanisti* contra la Cattolica Chiesa, come i libri de *pudicitia*, *de fuga in persecutione*, *de Monogamia*, e *de jejuniis*. Altre opere egli compose contra gli Eretici de' suoi tempi, spezialmente contra *Marcione*, *Prassea*, *Ermogene*, i *Valentiniani*, e i *Cainiani*; e generalmente contra tutti gli Eretici l'utilissima opera de *Præscriptionibus*, alla quale d'altra mano è stato aggiunto il catalogo degli Eretici, il quale leggesi dopo il capo XLV. (108); tali ne scrisse contra i *Giudei*, alcune contra i Gentili, come l'Apo-

---

stino insegnata nel libro de *Hæresibus*. *Tertulliano* siccome erasi da' Cattolici separato, così ancora da' *Montanisti* si separò, e fecesi capo d'una setta, la quale sussistè fino a' tempi di S. *Agostino*. I *Tertullianisti* si riunirono in fine a' Cattolici, e cedettero loro la Chiesa, ch'eglino aveano fino allora posseduta in *Cartagine*. L'Autore del *Predestinato*, al quale deesi credere quando loda S. *Agostino*, a cui non è guari favorevole, c'insegna, che alle premure di questo Santo debbesi questa riunione. S. *Agostino* per un effetto della sua ordinaria modestia ne ha questa per lui sì gloriosa circostanza celata.

(107) Altri più libri essendo Cattolico *Tertulliano* compose, se crediamo al *Tillemont*, e al P. *Tournemine*.

(108) Ella è questa per vero dire la più comune opinione. Ma il *Tillemont* rispose assai bene alle ragioni, che sogliono recarsi per negare a *Tertulliano* questo Catalogo, e a quelle, che per confermare la comune sentenza portò di suo il *Tillemont*, trovo, che molto sodamente ha replicato nelle *Memorie* di *Trevoux* del 1702. il mentovato Chiarissimo P. *Tournemine* in una Dissertazione, che leggesi, all'articolo XXII. del mese d'*Agosto*. Questo Catalogo è stato creduto da S. *Agostino* di *Tertulliano*, ed è certamente de' tempi, in che questi visse, per confessione de' maggiori avversarj, tra' quali è il *Tillemont*, e 'l Cappuccino *Giorgio* d'*Amiens*; è affatto sullo stile di lui; ha inoltre una naturale corrispondenza al restante del libro; vi voglion dunque buone ragioni, a negare, che sia di *Tertulliano*, e se quelle che sonosi portate, e dal *Tillemont*, e dal P. *Tournemine* con somma facilità, e uguale sodezza sono state difficolte, perchè persisterem noi nel comun pregiudizio?

logetico (109), e altre d'altro argomento (110). Dottissimi uomini negli scritti di *Tertulliano* hanno ritrovati de' Paradossi. Il *Pamelio* in questo si è segnalato. Ma il N. A. cerca d'ammollirne alcuni (111); altri apertamente ne rigetta e tali mostra per errore noverarsi tra' Paradossi (112). Ma diciamo di S. *Ippolito*. Gran con-

(109) Questo libro è stato assai bene illustrato dall'*Havercamps*. Ci ha innoltre una Dissertazione di *Gianlorenzo Mosemio*, su questo libro, e in essa provasi, che *Tertulliano* lo scrisse nel 198. la quale opinione è stata dal P. *Mamachi* seguita nel T. I. delle Cristiane *Antichità*.

(110) Il N. A. non prende a scrupoleggiare sugli anni, ne' quali *Tertulliano* compose l'opere sue. *Piero Allix* pubblicò una Dissertazione sulla vita, e sugli scritti di *Tertulliano*, della quale fu poi nel 1701. fatto un compendio per porlo innanzi alla traduzione *Francese* dell'*Apologetico* ristampata ad *Amsterdam* dal Sig. *Giry*. Quivi ci ha la Cronologia di tutte l'opere di questo Scrittore *Affricano*; ma ella vuolsi paragonare colle critiche osservazioni, che il P. *Tournemine* ci fece nelle *Memorie* di *Trevoux* dello stesso anno 1702. all'articolo secondo del Novembre, e Dicembre.

(111) Non credasi, ch'egli il primo sia ad ammollire alcuni di questi Paradossi. Lo stesso *Pamelio* aveal fatto anche con maggiore ampiezza, che il N. A. noi fa.

(112) A proposito di ciò conviene, che io difenda un povero Anonimo *Francese*, che il N. A. spaccia per *imperito*, e per *cavilloso*. Il *Fleury* nella Storia Ecclesiastica (*lib.* IV. n. 47.) reca quelle parole di *Tertulliano* nel libro de *Baptismo*: *Gli Eretici non hanno nè il medesimo Dio, che abbiamo noi, nè il medesimo Cristo, nè per conseguenza lo stesso Battesimo; siccome questo non è legittimo, così esso è nullo*; sulle quali parole riflette poi, che *Tertulliano parla degli Eretici del suo tempo, i più de' quali usavano un'altra forma di Battesimo, o altramente l'intendevano, che i Cattolici, non credendo nè il medesimo Padre, nè il medesimo Figliuolo*. Il che non pare una semplice spiegazione di questo passo, ma piuttosto premura di scusare la dura, e falsa proposizione di *Tertulliano*. Se il *Fleury* avesse voluto per cautela de' leggitori solamente spiegare il citato passo, avrebbe chiaramente detto: *ov'è da avvertire*, che *Tertulliano insegna l'errore poi dannato, che i battezzati dagli Eretici, concossiachè mancanti di dirittà fede soffero presso costoro i Ministri del Battesimo, si dovessero ribattezzare*. Resta dunque, che abbia il *Fleury* voluto scusare lo Scrittore, e a legittimo senso trarre la proposizione di lui. Ma la disuntiva, ch'egli usa, dispiacque a quell'Anonimo, che in *Avignone* stampò in due tomi certe osservazioni sulla *Storia Ecclesiasti-*

controversia si fa sulla patria di lui. Perciocchè (113) *Eusebio*, e S. *Girolamo* diconlo Vescovo d'una certa Chiesa senza nominarla. Per altro volgare opinione è, ch'ei fosse Vescovo di *Porto* d'*Ostia*, e molte conghiet-

---

stastica di quel *Francese*, perciocchè, dic'egli, *il Sig. Fleury dà per questa disiuntiva ad intendere, che per rendere nullo il Battesimo basta, che il Ministro abbia qualche errore riguardo alla Trinità; ma non così pensa la Chiesa, la quale non ha mai rigettato il Battesimo degli Ariani, finchè hannolo amministrato senza cambiar nulla nè nella materia, nè nelle parole.* Il P. *Berti* forse incollerito con questo *Anonimo*, perchè a S. *Agostino* fa insegnare nelle materie *de Gratia* dottrine poco al sistema di lui favorevoli, dice che egli *Claudium de Fleury imperite admodum, & cavillose reprehendit.* Ma perchè mai tanto male di quell'*Anonimo*? *Iste enim* (il *Fleury*) *Tertulliani mentem, non quid ipse sentiat, caute prudenterque significat; nec primus est qui eidem Tertulliano errorem rebaptizantium adscripserit: immo Fleurius advertens loqui Tertullianum de his hæreticis qui ut plurimum adulterabant formam Baptismi, eumdem Tertullianum quodammodo excusat.* Nel che è vero, che il *Fleury* vuolci interpretare la mente di *Tertulliano*, ma siccome osservai di sopra, e 'l N. A. il confessa anch'egli, cerca insieme di scusarlo. Ora riandiamo le parole del *Fleury*: *Tertulliano parla degli Eretici del suo tempo, la maggior parte de' quali usava un'altra forma di Battesimo*, O *l'intendevano altrimenti, che i Cattolici.* Ma quì dich'io: o vuolsi dal P. *Berti*, che il *Fleury* scusi *Tertulliano* solo nella prima parte della disgiuntiva, e non lo scusi nella seconda, ma in questa seconda solo lo spieghi accennando l'errore di lui sul ribattezzare i battezzati dagli Eretici; o vuolsi, che in tutte e due le parti della disiuntiva lo scusi. La sarebbe ben sottile, che si volesse dal P. *Berti* prendere per iscusa la prima parte, e non la seconda, quando non ci è vestigio di tal distinzione, anzi a chi solo abbia senso comune, tutto il contrario suona la proposizione. Resta dunque che con tutte e due le parti della proposizione intendesse il *Fleury* di scusar *Tertulliano*. Ma dicami in grazia il P. *Berti*, come avea il *Fleury* a scusare *Tertulliano* con quella sua riflessione, se atta non la estimava ad iscusarlo? e come atta ad iscusarlo poteala reputare, se non credeala vera? Vero dunque e' reputò; che nullo fosse il Battesimo conferito da un infedele, comechè tutto il rito serbasse dalla Chiesa prescritto. E non meritava censura una sì falsa, ed erronea asserzione? benchè, com'io credo, sfuggita al *Fleury* per qualche disattenzione, alla quale chi molto scrive, è facilmente soggetto.

(113) Qui ci mancherà qualche cosa, come a dire *Episcopalis Sedes*, perchè quel *Nam* non è buona causale per la patria, ma solo per la Vescovil Sede.

ture (114) il persuadono. Aggiungasi la somma facilità di rispondere agli argomenti di coloro, i quali vogliono Vescovo nell' *Arabia*, dicendo, che S. *Ippolito* fu dapprima Vescovo in qualche città dell' *Arabia*, e poi passò al Vescovado di Porto (115). Il N. A. con qualche diligenza novera le opere di questo Santo (116). Ma lungamente d' *Origene* discorre, dell' opere, della caduta nella persecuzione di *Decio* (117), degli errori, e della salute di lui (118). Noi le altre cose lasciando ci fermeremo a dire dell' opere, che sono a noi pervenute. Le scritturali sono state da *Daniele Uezio* (119) Vescovo d' *Auranches* raccolte, e stampate a *Rouen* nel 1668.

---

(114) Forse anzichè spender tante parole in provare, che S. Ippolito fu Vescovo *Portuense* alle bocche del *Tevere*, meglio era, che il N. A. impugnasse *Cristoforo Augusto Eumanno*, il quale in una Dissertazione stampata a *Gottinga* nel 1737. pretese, che S. *Ippolito* di niun luogo sia stato Vescovo, ma solo Prefetto Civile di *Porto Ostiense*.

(115) Facilissimo è, nol nego, questo scioglimento; ma il P. *Berti* non ignora, quanto ne' primi secoli fosse la Chiesa, e massimamente l' *Occidentale*, aliena dalle traslazioni de' Vescovi da una ad altra Sede, seppure gravissime ragioni, e l' utile delle Chiese non le domandassero. Ora dove ha egli trovate queste ragioni gravissime per far passar S. *Ippolito* da una Chiesa dell' *Arabia* alla *Portuense*. Non credo che tal ragione esser possa la maggior facilità, che così ha il Padre di accordare le contrarie sentenze sul Vescovato del Santo.

(116) Ma chi ne vorrà maggior notizia, consulti il *Fabricio* sì nella *Bibliotoca Greca* (T. V. p. 204.) sì nell' edizione dell' opere del Santo da lui pubblicate colle stampe d' *Amburgo* 1716-18, e anche il *Basnage* sul tomo I. dell' antica lezione di *Enrico Canisio*.

(117) *Eusanio* ci narra, che *Origene* nella persecuzione di *Decio* anzi che da un *Etiope* a tal opra da' perseguitatori preparato soffrire un infame stupro, si esibì pronto ad immolare agli Dei. Il N.A. inclina a creder vero questo racconto, che col *Baronio* negano il P. *Halloix*, *Enrico Valesio*, il *Tillemont*, i due *Basnage Samuele*, e *Jacopo*, *Giannandrea Schmid*, e *Giangiorgio Walchio* (pag. 961.)

(118) Della salute d' *Origene* trattò ampiamente il Gesuita *Stefano Binet* in un' opera di questo argomento. Il N. A. ne cita l' edizion di *Parigi* del 1629. Ce n' ha un' altra del 1631.

(119) Leggi *Pier Daniele*. Altrove ho notata questa svista del N. A.

1668. (120). Abbiamo innoltre due libri *della Risurrezione*, dieci degli *Stromi*, il *Protreptico*, o l'*esortazione al Martirio* con note pubblicato dal *Wetstenio* (121); molte lettere; i libri *de' principj* da *Rufino* con mala fede corrotti per purgargli dagli errori, de' quali eran gremiti; onde S. *Girolamo* ne intraprese una nuova versione per discoprire gli errori d'*Origene*, e la frode di *Rufino*; otto libri contra *Celso*; la *Filocalia*, ed altri libri, che sono stati diligentemente dal *Genebrardo*, e da' PP. *Maurini* con ottimo gusto stampati. Al P. *Montfaucon* dobbiamo una quanto si può compita edizione degli *Esapli* d'*Origene* (122). Le opere, che scrisse *Origene*, si fanno da S. *Epifanio* ascendere a 6000.

Per venire a S. *Cipriano*, il quale da alcuni fu confuso con *Cipriano* d'Antiochia, intorno all'anno 244. fu battezzato, e sul principio del 249. ordinato fu Vescovo di *Cartagine*. Molto patì nella persecuzione di *Decio*, la qual sopita, fece alla sua sede ritorno; ma finalmente nel 258. sotto *Valeriano*, e *Gallieno* con glorioso martirio finì i suoi giorni. Abbiamo ancora gli Atti Proconsolari del suo Martirio oltre la Storia che ne scrisse *Ponzio* Diacono della Chiesa *Cartaginese*. Il bellissimo trattato *de Idolorum vanitate*, le sue lettere elegantissime, ed altri libri, che ci restano di questo Santo, hanno avute molte edizioni, l'ultima delle quali è quella del *Baluzio* terminata da un *Monaco di S. Mauro*.

Celebre nella Chiesa Greca è la memoria di S. *Gregorio Taumaturgo* Vescovo di *Neocesarea*, ove nato era da nobili, e facoltosi parenti, ma seguaci del gentilesimo. Tra le opere, che scrisse, ci resta 1. una lettera *Canonica* de' Cristiani caduti in idolatria ed altre sceleraggini nell'invasione de' Barbari, lettera dal sesto Sinodo ricevuta: 2. Un'Orazion Panegirica, ad *Origene*, il quale

(120) E poi a *Parigi* 1679. e a *Francfort* colla data di *Colonia* 1685.

(121) A *Basilea* nel 1674.

(122) Veggasi la *Biblioteca Maurina* del P. le *Cerf* (*pag.* 387.) Il *Montfaucon* li diede fuori nel 1713.

quale alla conversione di lui erasi adoperato: 3. Una Metafrasi sopra l'*Ecclesiaste*, la quale era MS. a' tempi di *Erasmo* in una libreria de' PP. *Predicatori*, ma ora (123) dal *Vossio* in *Latino*, e in *Greco* colla version *Latina* tra le Orazioni di S. *Gregorio Nazianzeno* si ha alle stampe. 4. Una sposizion di fede, che secondo che narra S. *Gregorio Nisseno*, diedegli in una notturna apparizione S. *Giovanni Evangelista*.

XV. Tempo è omai di finir questo estratto. Perchè per la quinta Dissertazione, la quale riguarda gl' Imperadori del terzo secolo, e le persecuzioni da loro mosse contro a' Cristiani, ci contenteremo di pregare i nostri leggitori, che la paragonino con quanto di tale argomento ha il P. *Mamachi* nel primo tomo delle Cristiane Antichità, e noi ne dicemmo nel tomo II. della N. S. pag. 408. e segg. Il P. *Orsi* ci chiama alla sua *Storia*, della quale abbiamo per questo capo due tomi.

Dell' Istoria Ecclesiastica descritta da Fr. *Giuseppe Agostino Orsi dell' Ordine de' Predicatori Maestro del Sacro Palazzo Apostolico Accademico della Crusca Tomo XI. contenente la seconda parte della Storia del V. secolo della Chiesa. Roma* 1753. 8. *pagg.* 566. *Tomo XII. contenente la terza parte della Storia del V. secolo della Chiesa, Roma* 1753. 8. *pagg.* 544.

Dall' anno 410. conduconci questi due tomi fino al 431. Nel qual tempo fu Imperadore d' Occidente *Onorio*, il quale poi nel 421. dichiarò suo Collega Costanzo suo Capitano, e dopo sua morte seguita nel 423. ebbe per successore Fl. *Placidio Valentiniano* III. figliuol di *Costanzo*, e nell' *Oriente Teodosio* che nel 414. chiamò a par-

(123) Questo dire, che da *Erasmo* vien questa Metafrasi mentovata come Manoscritta: *at nunc latinum habemus editum a Vossio*, mostra che il N. A. credesse, che prima del *Vossio*, il quale la stampò a *Magonza* nel 1604. non ne avessimo la version *latina*; ma era già a luce fino dal 1550. tradotta da *Ecolampadio*, il quale a *Basilea* la pubblicò nel *Micropresbitico*, donde passò negli *Ortodossografi* di *Giovanni Eraldo* nel 1555.

a parte del governo *Pulcheria* sua sorella santissima; ma la Chiesa universale ebbe quattro Pontefici, *Innocenzio*, il quale a' 12. di Marzo del 417. si morì, *Zosimo* successore di lui dal dì 18. di Marzo di detto anno fino a' 26. di Dicembre del seguente 418. *Bonifacio* fino a' quattro di Settembre del 422. e *Celestino*, che a' dieci del medesimo mese occupò dopo la morte di lui la Cattedra Pontificia. Noi anderemo ora da questi tomi trascegliendo alcune cose più utili a' leggitori. Morì dunque *Teofilo* d' *Alessandria* nel 412. a' 15. d' Ottobre dopo aver seduto per 27. anni ed alcuni mesi nella Cattedra di S. *Marco*, e morendo lasciò speranze di sincero ravvedimento. Tra le strepitose, e memorevoli azioni di questo Vescovo merita d' essere noverata l' ordinazione di *Sinesio* in Vescovo di *Tolemaida* Metropoli della provincia *Cirenaica*, o della *Pentapoli* nella *Libia* l' anno 410. Sopra una lettera di *Sinesio* a un suo fratello dimorante ad *Alessandria* alcuni hanno scritto, aver *Sinesio* non solamente il Battesimo ricevuto, ma sì pure l' episcopale ordinazione, comechè non ancora credesse, anzi protestasse di non potere per alcun modo credere la Risurrezione de' morti; ma ciò al N. A. non sembra vero (124). Grande zelo mostrò dappoi *Sinesio* contra gli Eretici, e Sacerdotal petto contra *Andronico* Governatore della *Pentapoli*, ch'egli scomunicò in un Sinodo di *Tolemaida* (125), benchè essen-

(124) Confrontisi oltre l' *Oltenio* nella Dissertazione *de Synesio* dal *Valesio* stampata dopo le sue osservazioni sopra *Evagrio*, e 'l *Pagi* all' anno 410. anche il P. *Petavio* nelle note all' opere di *Sinesio*, ove prova, *Sinesio* essere Cristiano stato molto tempo innanzi, che a Vescovo fosse eletto.

(125) In questo proposito narra il N. A. (p. 132.) che *Sinesio* prima di leggere nell' adunanza del popolo di *Tolemaida* la sentenza contro *Andronico* fece un discorso, nel quale disse le seguenti parole *degne d' essere scritte a caratteri d' oro* sulla distinzione de' due governi lo spirituale, ed il temporale: *ho sperimentato in me stesso, che unire la virtù civile col Sacerdozio è un filare insieme due materie incompatibili*. Nel che il N. A. ha avuto contra il suo costume l' attenzione di notare, che il *Baronio* ne parla all' anno 410. n. 186. Ma ancora il *Fleury* (*lib.* XXIII. §. 45.) vuole che si osservino queste parole, ne credo che allo stesso intendimento, che ebbe il *Baronio*, massi,

essendosi costui umiliato *Sinesio* sospese la sua sentenza. Succedè nel 412. al morto *Teofilo* nella Sede d' *Alessandria S. Cirillo* nipote di lui per sorella, malgrado il forte partito, ch' eraci per *Timoteo* Arcidiacono d' *Alessandria* seco lui concorrente alla Vescovil dignità. Egli segnalossi grandemente per la Cattolica fede contra i *Nestoriani*, come in altro tomo vedremo. Non meno fortunata fu la Chiesa d' *Antiochia* per avere dopo la morte di *Porfirio* ottenuto a Vescovo *Alessandro*, il quale non contento d' avere all' antico Scisma degli *Eustaziani*, e de' *Meleziani* posto fine, e sippure alla divisione insortavi per la causa del *Grisostomo*, il perchè spedita a Papa *Innocenzio* una solenne legazione ne ottenne lettere di comunione, dalla quale parecchi suoi predecessori stati erano esclusi, s' interpose presso del Papa anche in favore di *Acacio* Vescovo di *Berea*; ed ebbe similmente premura grandissima di riconciliare alla Sede *Romana Attico di Costantinopoli*; ma non potè su questa terra veder terminato sì grande affare. Seguita la sua morte, dopo la quale ebbe successore *Teodoto*, forse per le preghiere di lui videsi l' animo d' *Attico* verso la memoria del *Grisostomo* forte cangiato; perchè ne' sacri dittici ne ristabilì il nome, e con ciò meritossi la grazia, e la comunione de' *Romani* Pontefici. Nel 415. abbiamo alcune leggi degne d' essere quì ricordate. La prima è di *Teodosio* per moderare i *Parabolani* uomini consecrati alla cura degl' infermi, e per la loro audacia ad incontrare i pericoli con *Greco* vocabolo così nomati (126), ma a ciò che credesi, principali autori delle frequenti sedizioni, le quali in iscompiglio mettevano la Città d' *Alessandria*. Fece ancora

---

massimamente, che egli in luogo di *virtù civile* traduce *podestà politica*. Per la qual cosa io non so, se a' nostri tempi fosse spediente di tanto celebrar queste parole, le quali pare, che lo Storico *Francese* rechi in mezzo artifiziosamente per dare ad intendere assolutamente, che male colla podestà spirituale si confà la temporal podestà; il che contrario esser potrebbe al temporal dominio de' Papi per altro valorosamente difeso dal N. A. come vedremo nel seguente volume.

(126) Può vedersi *Angelo Onorato* nella Dissertazine VIII. dell' *ordine de' Parabolani*.

ancora lo ſteſſo Principe in queſti tempi diverſe leggi contra i *Giudei*, e contra gli *Eretici*, ed i *Gentili*. Per altro ſiccome i Criſtiani in odio della Giudaica perfidia faceanſi lecita la privata vendetta, e ne cacciavano i rei dalle lor Sinagoghe, Teodoſio coſtretto fu di provvedere con un' altra legge alla ſicurezza di queſti meſchini. Più indulgente verſo la *Giudaica* nazione ſi moſtrò nell' Occidente *Onorio*, il quale per altro implacabile ſi dichiarò contro le gentileſche ſuperſtizioni; perchè *Rutilio Numaziano* Poeta Gentile parlando di *Faleria* della quale governatore era un *Giudeo*, ebbe a deſiderare, che

numquam Judæa ſubacta fuiſſet
Pompej bellis, imperioque Titi.

Nel 421. l'ultimo di Settembre all'immortal vita trapaſsò il grandiſſimo Dottor S. *Girolamo*, ed a *Betlemme*, ove dimorato era in auſteriſſime penitenze gli ultimi trentacinque anni della ſua vita, venne divotamente ſepolto.

Torniamo ad *Attico*. Egli lo ſteſſo anno 421. mediante un reſcritto di *Teodoſio* tentò di ſottrarre al Patriarcato di *Roma* la Chieſa dell' *Illirico Orientale*; ma *Teodoſio* avvertito da *Onorio* rivocò il reſcritto pregiudiziale alla Chieſa *Romana*. Altri attentati, forſe ſegretamente ſommoſſi da *Attico* poco appreſſo intrapreſero alcuni Veſcovi della *Teſſaglia* contra il Patriarcato di *Roma*, e 'l Vicariato di *Teſſalonica*; ma *Bonifazio* Papa opportunamente li ripreſſe colle ſue lettere a *Rufo* di *Teſſalonica*, a' Veſcovi della *Teſſaglia*, e ad altri Veſcovi dell' *Illirico*. Lo ſteſſo Pontefice riſtabilì il Veſcovo di *Narbona* ne' ſuoi diritti, che *Patroclo* d' *Arles* con frodolenti maniere carpita di mano a Papa *Zoſimo* una lettera avea invaſi. Trattaronſi queſte coſe nel 422. nel quale anno ſotto *Varane* V. ſucceſſore d' *Iſdegerde* rincrudelì nella *Perſia* la perſecuzione contro a' Criſtiani, colla morte de' SS. *Ormiſda*, *Suene*, *Beniamino*, *Maarſapore*, *Jacopo Interciſo*, ed altri aſſaiſſimi. Nel 425. morì *Attico* di *Coſtantinopoli*, a' dieci d' Ottobre, e tra' Santi fu noverato non pur da' *Greci*, ma eziandio da' *Latini*, comechè il *Baronio* accuſilo di ſoverchia

verchia parzialità verso i *Novaziani* (127). Ebbe *Attico* prima della sua morte la consolazion di vedere da *Teodosio* con una legge riprovato l'abuso già dal *Grisostomo* colla sua divina Eloquenza combattuto di rendere alle Imperiali immagini eccessivi onori. Un' altra legge di questo medesimo anno è una nuova prova della pietà di *Teodosio*. Perciocchè non solamente tornò a vietare, che ne' giorni di Domenica (il che era già stato con replicate leggi proibito dal gran *Teodosio* suo avolo) non si dessero al popolo gli spettacoli del teatro, e del circo, ma stese ancora cotal proibizione a' giorni della Natività del Signore, e della Epifania, e a' cinquanta giorni tra la Pasqua, e la Pentecoste; anzi in questa legge volle compresi anche i Giudei, ed i Pagani. Bell' esempio di religione, che dovrebbe confonder coloro, i quali de' sacri giorni, ancora della Domenica, si servono per profani divertimenti. Non è dunque da maravigliare, se Dio con una solenne vittoria contro degli *Unni* prosperasse così zelante Imperadore; ma è bensì da temere, che 'l gran Dio, nelle mani di cui, si voglia, o non si voglia, stanno i governi tutti della terra, faccia sentir l'ira sua sopra altri, che niun pensiero non hanno per gli vantaggi della Religione, anzi ogni studio pongono per sottoporla a' loro capricci. Intanto ad *Attico* l'anno 426. successe a' 26. di Febbrajo (128) *Sisinnio*; ma egli campò un anno, e pochi mesi, essendo morto nel Dicembre del 427. *Nestorio* dopo lui prese a' 10. d'Aprile (129) del seguente anno 428. a governare la Chiesa di *Costantinopoli*, o piuttosto ad infettarla de' suoi errori. Ma di questi un' altra volta. A Sant' *Onorato* primo Autore de' Monaci di *Lerino*, e poi Vescovo d' *Arles* dobbiamo la conversione di

(127) Altre accuse dà il *Tillemont* ad *Attico* per negargli il titol di Santo; ma il Chiariss. P. *Cupero* nel Trattato de *Patriarchi Costantinopolitani* le ha molto bene disciolte.

(128) Sarà errore di stampa per 28. di Febbrajo; almeno Socrate (*lib. 7. cap. 26.*) dice, esser *Sisinnio* stato ordinato *pridie Kalendas Martii*.

(129) Così il N. A. seguendo il *Baronio*, il *Petavio*, il *Garnier*, e 'l P. *Le Quien*. Altri assegnano un altro giorno all'ordinazion di *Nestorio*. Veggasi il *Cupero* nel citato Trattato.

di S. *Ilario* d'*Arles*, la quale seguì nel 429. Allo stesso anno appartiene la conversione di S. *Germano* d'*Auxerre*, e la sua elezione a successore di S. *Amatore*. Il Santo Vescovo fu pressochè subito mandato nella *Brettagna* come legato della Sede Apostolica, e vi convertì gl' *Iberneſi*, a' quali diede per primo Vescovo S. *Palladio*. *Evopzio* era già nel 431. Vescovo di *Tolemaida*; perchè già era morto suo fratello *Sineſio*, comechè incerto sia il tempo della sua morte. Non così incerto è quel della morte di S. *Paolino* di *Nola*; perciocchè convengon tutti, esser lui andato al Cielo il detto anno 431. a' 22. di Giugno. Di quà prende occasione il N. A. di parlare lungamente delle geste, e degli scritti di lui; ma noi altrove ne abbiamo abbastanza favellato (130). Grande calamità occorse in quest' anno a' Monaci del monte *Sinai* per una fiera incursione de' *Saracini*, i quali altri ne trucidarono, altri recarono in servitù. Nè è da tacere, che in questo medesimo anno si convertì S. *Pelagia*, e un' altra gran Penitente che fu S. *Maria Egiziaca*, fu ritrovata nel diserto da *Zosimo* Abate, il quale poi l' anno seguente secondo la predizione di lei portale la Santa Eucaristia, e finalmente nel 433. a lei ricondottosi, e trovatala morta dielle convenevole sepoltura.

XV. Ma il principal soggetto di questi due tomi del P. *Orsi* sono i *Donatisti*, i *Pelagiani*, i *Semipelagiani*, e 'l principio dell' Eresia de' *Nestoriani*. Noi di questa ci riserbiamo a parlare nel seguente volume, ove del XIII. tomo del N. A. ci cadrà in acconcio di ragionare; con che tutte le cose a quella Eresia appartenenti metteremo sotto gli occhi de' nostri lettori. Ci spediremo ora brevemente da' *Donatisti*, e conciossiachè le controversie sulla Grazia con trasporto da certuni agitate a' nostri giorni in *Italia* sembrin richiederlo, alcun poco ci fermeremo sull' Eresie de' *Pelagiani*, e de' *Semipelagiani*. Insolentivano dunque vie maggiormente i *Donatisti*; perchè i Vescovi dell' *Affrica adunatisi* a' 14. di Giugno del 410. a *Cartagine* deputarono alla corte quattro de' loro Colleghi, de' quali *Possidio* Vescovo di *Calama* nella *Numidia* era il più celebre.

(130) T. V. p. 583. *segg.*

bre. Giunti i Vescovi ottennero da *Onorio* la legge, che è la LI. del Codice *Teodosiano* sotto il titolo *degli Eretici*, e insieme diede *Onorio* commissione a *Flavio Marcellino* Tribuno, e Notajo Imperiale di chiamare a *Cartagine* tutti i Vescovi dell'*Affrica*, e di assistere alla conferenza, nella quale i Prelati Cattolici esibivansi di difendere contra i *Donatisti* la causa della Religione, ordinando che la conferenza si tenesse dopo quattro mesi, da computarsi dal tempo della pubblicazion dell'editto nelle Provincie dell'*Affrica*. *Marcellino* portò nell'*Affrica* l'ordine Imperiale, e videsi a *Cartagine* giugnere in gran numero i Vescovi, d'ambe le parti. Allora *Marcellino* pubblicò un nuovo editto a fine di regolare la conferenza, ma a condizione, che solo 18. de' nostri vi andassero; la qual condizione fu effetto di saggio consiglio, affinchè se alcun tumulto nascesse, non ad altra parte dovesse questo attribuirsi, che a quella, ov'era gran turba di gente. A' 30. di Maggio del 411. adunaronsi i Vescovi Cattolici in numero di 266. nella Chiesa in presenza di *Marcellino*, e presedendo alle loro adunanze *Aurelio* Vescovo di *Cartagine* procedettero alla elezione de' 18. Vescovi, i quali a nome di tutti doveano alle conferenze intervenire, e tra questi furono scelti lo stesso *Aurelio*, S. *Alipio* di *Tagaste*, S. *Agostino* d'*Ippona*, e 'l dianzi mentovato *Possidio*. Incredibili sono gli artifizj, che usarono tuttavia i *Donatisti* per nulla rendere la conferenza. Fu la causa della Chiesa, e quella particolare di *Ceciliano* diligentemente discussa. Dopo di che il Tribuno pronunziò la sentenza dichiarando i *Donatisti* vinti. Ma costoro appellarono all'Imperadore. Il perchè *Marcellino* fece pubblicare gli atti della conferenza, e ordinò la esecuzione delle leggi Imperiali. Intanto S. *Agostino*, il quale era stato l'anima di quella conferenza, ne abbreviò gli atti, e poco appresso indirizzò in forma di sermone, o di lettera un libro a' *Donatisti* dopo la conferenza, nel quale con mirabil forza confuta le calunnie da loro disseminate per iscreditare la condotta, e la sentenza di *Marcellino*. Non guardò tampoco più oltre silenzio l'Imp. e promulgò nel 412. una legge, della quale tuttavia un solo frammento ci resta, contra i protervi. Nel fine di questa legge dicesi, che

le

le Chiese, e altri luoghi delle adunanze de' *Donatisti* con tutte le lor possessioni dovessero a'Vescovi, ed alle Chiese della Cattolica comunione essere attribuite. Su questo capo più, che sopra altro qualunque gl' indispettiti Scismatici fecero i loro odiosi lamenti affine di persuadere a' popoli, che 'l solo motivo d' arricchirsi delle loro spoglie animava i Cattolici a far loro una guerra così crudele, ma questa calunnia fu da S. *Agostino* molto ben rifiutata. Tra la forza della verità, e tra i rigori delle leggi Imperiali grandissimo fu il numero de' *Donatisti*, i quali si ravvidero. Ma gl' indurati con tanto più furibonda violenza fecersi a perseguitare i Cattolici, e a farne stragi. I Vescovi Cattolici giudicarono di radunare a *Zerta* nella *Numidia* un nuovo Concilio per deliberare su questo importantissimo affare. Mentre S. *Agostino* era al Concilio, ricevè la lieta nuova, che due preti della sua diocesi d' *Ippona Saturnino*, ed *Eufrate* con altri Cherici aveano abbandonato lo Scisma, e poi ritornato dal Sinodo ebbe l'altra novella ancor più gioconda, che tutti i *Donatisti* di *Cirta*, per dove passando avea con tutto il suo zelo predicato, e disputato per la Chiesa, eransi convertiti. E questo de' *Donatisti* sia detto col N. A. Passiamo a' *Pelagiani*.

XVI. *Pelagio*, da cui costoro presero il nome, nato era di bassa stirpe nella grand' Isola della *Brettagna*, e avendo l'istituto della monastica vita abbracciato godè per alcun tempo una non ordinaria opinione di santità. Ma dagli antichi Filosofi (131) e dagli scritti d' *Origene* avendo raccolti i semi di parecchi errori passò a *Roma*, dove con Celestio unitosi in amicizia a certo *Rufino* di nazione *Siro*, e però distinto dall' altro *Aquilejese* (132) pigliò maggiore animo a spargere la sua Eresia nella Città Santa, il che però faceva egli

(131) *Pittagora*, e *Zenone*, come dichiara S. *Girolamo*.

(132) Segue il N. A. il parere del P. *Garnier*, de' PP. *Maurini*, e del P. *de Rubeis* sì ne' *Monumenti delle Chiesa Aquilese*, (cap. XIV.) sì nella Dissertazione *de Turranio Rufino* (cap. XIV. n. V.) Ma *Natale Alessandro* nella Storia del IV. secolo (*cap. VI. artic.* XXXIII.), e 'l *Pagi* (all' anno 410. n. 30. e *segg.*) vogliono, che il *Rufino* quì nominato fosse l' *Aquilejese*.

con molta cautela per non mettere il campo a rumore e nelle private disputе, e ne' familiari ragionamenti, e ancora in libri, tra' quali debbonsi commemorare i brevi suoi commentarj sulle Pistole di S. *Paolo*. Partì finalmente da *Roma Pelagio* nel tempo, che *Alarico* faceala tremare con fiero assedio, e passato per la *Sicilia* nell'*Affrica*, ove a *Cartagine* vide S. *Agostino* nel tempo delle grandi occupazioni, in che era per la conferenza co' *Donatisti*, dopo breve soggiorno fece vela in verso l' *Oriente*. Lasciò per altro nell'*Affrica* il suo amico *Celestio*, il quale presto era d'essere in *Cartagine* promosso all'onore del Sacerdozio; tanto avea saputo con infinte mostre di pietà guadagnarsi l'animo del Vescovo *Aurelio*. Ma egli avea troppo garrito. Il perchè alcuni fratelli, come scrive S. *Agostino*, scandolezzati delle sue disputе contra la grazia di G. C. il dinunziarono, e costrinserlo a comparire in un Sinodo a tal fine tenuto nel 411. o sul principio del seguente anno per conto rendere della sua fede. *S. Paolino* già Diacono di S. *Ambrogio* presentò a' Padri del Sinodo una Scrittura contenente i capi di accusa contra *Celestio*, il quale fu convinto, ma non corretto; anzi dalla sentenza del Concilio, che avealo condannato, appellò al giudizio del *Romano* Pontefice, ma trascurata l'appellazione in vece di andare a *Roma* passò ad *Efeso*, e per alcuni anni dimoratovi, per sorpresa vi fu pure al Sacerdotal grado innalzato; ma finalmente scoperti gli error suoi ne fu per grave tumulto cacciato co' suoi compagni. I *Pelagiani*, che erano rimasi nell'*Affrica*, dagli anatemi di *Celestio* atterriti non osavano, che sotto voce borbottare contra i dogmi della Fede. Il perchè S. *Agostino* contentavasi dapprima d'agire contra d'essi, secondo che seglіene presentava occasione, e 'l dovere l'esigeva da lui, ne' familiari colloqui. Ma il Tribuno *Marcellino* dianzi da noi mentovato espose al Santo in una lettera le loro difficoltà, e a grande istanza pregollo di volerle risolvere per chiudere una volta la bocca a quegl'importuni disputatori. Ed ecco il Santo entrato omai nella tenzone, nella quale poi a gloria, e vantaggio della Cattolica verità a questi novelli eretici tante diede sconfitte irreparabili. Ma noi sulla fine di questo estratto amiamo per comodo de' leggitori di rappre-

presentare con ordine cronologico la serie di tutti i libri, che il Santo scrisse contro a' *Pelagiani*. Seguiamo l'ordine della Storia. *Pelagio* nel 413. scrisse una lettera a *Demetriade* (133). Ma S. *Girolamo* agli sforzi, che egli faceva per dilatare i suoi errori nell' *Oriente*, opponevasi con grande studio. Il perchè cercò *Pelagio* primamente d'insinuarsi nell'animo di *Giovanni* Vescovo di *Gerusalemme*; indi passò a screditare, e a censurare l'opere del Santo. Ma questi lo atterrò colla celebre lettera a *Ctesifonte*; se non che per maggiore costui disgrazia giunto era in quelle parti *Orosio*, e seco avea recati i libri fino allora scritti da S. *Agostino* contro la *Pelagiana* eresia. Quindi in due partiti si divise *Gerusalemme*. *Giovanni* adunò il Sinodo del suo clero, e volle, che *Orosio* c' interveniisse. Dopo varj discorsi conchiuso fu di rimettere l' affare al beato Papa *Innocenzio*, e che intanto l'uno, e l'altro partito starebbesi cheto. Ma d' improvviso un insulto, che *Orosio* ricevette da *Giovanni*, come se in quel congresso avesse profferiti errori, l'obbligò a scrivere una sua apologia. Nello stesso tempo pur S. *Girolamo* stava stendendo gl' incomparabili suoi tre Dialoghi contra de' *Pelagiani*. Nè questo solo. *Lazero* Vescovo d'*Aix*, ed *Erote* Vescovo d'*Arles*, i quali da Papa *Zosimo* erano stati dalle lor sedi deposti, in *Palestina* pervenuti ad *Eulogio* Vescovo di *Cesarea*, e Primate della Provincia presentarono un libello di accusa contra *Pelagio*, e *Celestio*. Il Primate giudicò necessario un Concilio, e convocollo nel 415. a *Lidda* allora detta *Diospoli*. V' intervennero 14. Vescovi, e oltre a questi *Pelagio*, e 'l suo fedel discepolo *Anniano* Diacono *Celedense* della *Greca* favella peritissimo, e un interpetre per tradurre dal *latino* nel *Greco* idioma il libello, e le altre carte da *Lazero*, ed *Erote* presentate al Vescovo di *Cesarea*. Ma *Pelagio* siccome astutissimo Uomo, ajutato innoltre dal favore di *Giovanni* di *Gerusalemme* con una general sommissione a tutti i sentimenti della Chiesa, e con altre scaltrite sue arti ingannò que' buoni *Orientali*, e strappò lo-

(133) Lungamente attribuita fu a S. *Girolamo*, siccome i Commentarj sopra le pistole di S. *Paolo*, ad altri Padri.

ro una sentenza, per la quale partecipe veniva ad essere dichiarato dell' ecclesiastica, e Cattolica Comunione. Gonfio l' eresiarca di tale successo scrisse una lettera piena di vanti, della quale osò d'inviar copia anche a S. *Agostino*, e quattro libri *del libero arbitrio* pubblicò contra i dialoghi di *Girolamo*. *Orosio* l' anno dopo nell' *Affrica*, secondochè a S. *Agostino* avea promesso, ripassato portò seco una lettera d' *Erote*, e di *Lazero* per gli Vescovi *Affricani* sull' affar di *Pelagio*, e consegnolla a' Vescovi della Provincia *Proconsolare*, i quali in numero almeno di 68. eransi secondo il loro costume circa il mese di Giugno a *Cartagine* radunati. I Padri rinnovarono gli anatemi dell' altro Concilio *Cartaginese* contra *Celestio*, ed a Papa *Innocenzio* mandarono premurosa lettera, perchè i loro decreti coll' Apostolica autorità raffermasse; similmente fecero 61. Vescovi della *Numidia*, i quali eransi a *Milevi* adunati in Concilio. Una terza lettera ad *Innocenzio* scrissero cinque altri Vescovi, e questi i più illustri dell' *Affrica*, *Aurelio* di *Cartagine*, *Alipio* di *Tagaste*, *Agostino* d' *Ippona*, *Evodio* d' *Uzzala*, e *Possidio* di *Calama*. Papa *Innocenzio* rispose a tutte e tre queste lettere con quella gravità, che degna era di tanto Pontefice, percuotendo, siccome si esprime S. *Prospero* i capi del nefando errore coll' Apostolica spada, sì però che ove di cuore il ritrattassero, luogo avessero di perdono. Ma non pago di tanto scrisse *Innocenzio* anche a *Giovanni* di *Gerusalemme* contra gli attentati di *Pelagio*, e de suoi partigiani. Al tempo stesso *Pelagio* avea ad *Innocenzio* dirizzata una lettera con una professione di fede per sua difesa; ma quando a *Roma* capitò questa lettera, morto era *Innocenzio*, e succedutogli *Zosimo*. Appena sparsasi la nuova che *Zosimo* salito era al trono Pontificale, *Celestio*, il quale da *Attico* di *Costantinopoli* era stato cacciato, volò a *Roma*. Perciocchè avev egli e in *Roma* stessa, e nelle vicinanze di quella Città de' ragguardevoli amici, tra' quali era senza dubbi da avere in gran conto l'ingegnosissimo Vescovo d' *Eclana Giuliano*; ma molto ancora fidavasi in *Zosimo* d lui conosciuto. Perchè al Papa presentò arditament un libello contenente la sposizione della sua fede. *Zosimo* nella Basilica di S. *Clemente* adunò i Cherici de

la

la Chiesa *Romana*, e tutti i Vescovi, i quali allora trovavansi in *Roma* per disaminare la sincerità e della professione, e di lui, che aveala presentata. *Celestio* condannò tutte le cose, che contra di lui divulgate aveva la fama secondo la sentenza d'*Innocenzo*. Di ciò mostrossi pago il Pontefice per animarlo colla dolcezza, ma non passò ad assolverlo dalla scomunica; indi scrisse a' Vescovi dell'*Affrica*, che in termine di due mesi dovessero mandare a *Roma* deputati, i quali potessero a *Celestio* sostenere in faccia, ch' egli credea diversamente da quello, che avea, e ne' libelli, e colla voce professato; altrimenti sapessero, che dopo le proteste da lui fatte, e dopo le prove da lui date de' suoi Cattolici sentimenti non dovea della sua fede restare alcun dubbio. Ne' quai sentimenti vieppiù si raffermò il Pontefice, allorchè la lettera gli giunse, che *Pelagio* scritta avea ad *Innocenzo* colla professione di fede. Anzi radunò nuovamente il clero per comunicargli una sì importante novella, e a' Vescovi *Affricani* una seconda lettera scrisse di tale argomento. *Basilisco* Suddiacono della Chiesa *Romana* portò a *Cartagine* la lettera del Santo Padre. *Aurelio* Vescovo di *Cartagine* convocò subito il Concilio, che S. *Agostino* chiama *Affricano*, e letta la pistola di *Zosimo* si deputò *Marcellino* Suddiacono della Chiesa *Cartaginese*, perchè al Papa recasse una lunghissima lettera, nella quale i Padri del Sinodo mostravano modestamente di disapprovar la condotta di sua Santità. *Zosimo* replicò loro una fortissima lettera, in cui dimostra, ch' egli in nulla avea travalicati i termini e' suoi zelantissimi Predecessori, e rende ragione del suo operato. Ma poi avendo colle debite maturità lette le Scritture tutte, e le memorie, che avea in mano su questo affare, adunò nel 418. di nuovo il suo clero affine di smascherare l'ipocrisia de' *Novatori*. Se non che *Celestio* colla fuga prevenne il giudizio, che ne temea. Fu questo una solenne condanna di *Pelagio*, e di *Celestio*; la qual sentenza fu dal Papa stesso con una lettera conosciuta sotto il nome di *Trattoria* di *Zosimo* indirizzata non che alle Chiese dell'*Affrica*, o dell'*Orientali*, ma a tutte le Chiese dell'universo. Probil cosa è che *Zosimo* stimolasse *Onorio* Imperadore a promulgare contra i *Pelagiani* la legge, che abbiamo

di lui in data de' 30. Aprile di quest'anno, ma non è da dubitare, che al rescritto Imperiale non precedesse la condanna fatta dal Papa, benchè non sia inverisimile, che *Zosimo* con private lettere informasse l' Imperadore della portata condanna, e poi uscito il rescritto d' *Onorio* il Papa mandasse la sua *Trattoria*.

Dicemmo avere *Zosimo* a tutti i Vescovi dell'universo mandata la sua enciclica. Oltre a questa una particolar lettera ne scrisse agli *Affricani*, i quali appunto stavano radunandosi in *Cartagine* per fare un plenario Concilio. Ma essi ricevetterla assai più tardi, e solo a' 29. d'Aprile ebbero l' altra di *Zosimo* de' 21. Marzo, quando il Papa non avea per anco la causa di *Celestio* decisa. Per la qual cosa dannaronvi ben essi con più Canoni al concilio di *Milevi* malamente attribuiti la *Pelagiana* Eresia, ma per rispetto all' Apostolica Sede non vollero che innanzi la nuova risposta, che si attendeva dal Papa, si pubblicassero, e partendo per le loro Diocesi deputarono alcuni Padri, i quali ivi si rimanessero per terminare il negozio, ad *Aurelio* lasciando la facoltà di sottoscrivere gli atti del Sinodo, e le lettere, che occorresse per avventura di scrivere. *Leone* Accolito della Chiesa *Romana* approdò alcune settimane appresso alle spiaggie dell' *Affrica* portatore delle lettere di *Zosimo*, e del Trionfo della Cattolica fede. La fama delle decisioni, che recava, precorse il suo arrivo. Per la qual cosa i Vescovi più vicini a *Cartagine* colà portaronsi velocemente per essere di tanto lieta novella più presto, e più sicuramente a parte. Fu poi, siccome ognuno può di leggieri immaginare, da tutti que' Vescovi con giubbilo ricevuta, ed applaudita la lettera Pontificia sì tosto come fu letta, e da essi come deputati del Plenario Concilio sottoscritta. In mentre che l'*Affrica* risuonava di plausi alle vittorie della Religione, e alle generose risoluzioni di *Zosimo*, l' *Italia* diede alla Chiesa un non più veduto spettacolo d' ardimentosa temerità. Diciotto Vescovi con alla testa *Giuliano* d' *Eclana* trovandosi da *Zosimo* prestati di sottoscrivere la condanna di *Pelagio*, e de' costui errori osarono di provocare dalla dogmatica Costituzione del Papa ad un Generale Concilio; il quale costoro scandaloso esempio abbiamo a' nostri giorni veduto rinnovarsi da quelli,

li, i quali vantano per altro tanto orrore per lo *Pelagianismo*, che odianlo ancora, ove il traveggono. *Giuliano*, e gli altri Vescovi scrissero anche allo stesso *Zosimo* una lettera per modo di libello, in cui con grande scaltrimento ponevano la loro fede, e poi con minaccioso parlare cercavano d' intimorire il Pontefice. Una lettera a parte drizzogli pur *Giuliano*. Ma il Papa nè dalle frodi allacciato, nè dalle minacce intimorito nel 418. dichiarò in un Sinodo di più Vescovi coloro incorsi nelle censure, e deposeli come contumaci dalle lor sedi. Morto *Zosimo* il successor *Bonifazio* non prima ebbe i tumulti dello scisma sedati, che nel 419. contro a' *Pelagiani* volse il suo zelo, e con un nuovo editto d' *Onorio* avvalorò l' Appostoliche costituzioni. Non isgomentaronsi pertuttociò i protervi, e ogni macchina mossero, ogni arte usarono, perchè l'Imperadore ordinasse, che la causa loro giudicata fosse di nuovo in un Concilio universale; ma per opera principalmente di certo Conte *Valerio* degno però delle lettere, e degli encomj di S. *Agostino* andarono a vuoto i lor disegni. Seguiron tuttavia costoro nella lor contumacia, anzi *Giuliano* nel 420. divulgò quattro libri contra il primo libro di *S. Agostino de nuptiis*, & *concupiscentia*, e due lettere di calunnie, e di furor piene mandò una a *Rufo* Vescovo di *Tessalonica*, l' altra al Clero di *Roma*; poi nel 421. altri libri scrisse contra il secondo dello stesso S. *Agostino*, il qual solo riguardato era da' *Pelagiani* come il flagello del loro già a tutti detestato partito. *Celestio* in tanto stavasi ascoso in *Roma*, dove i nemici della Religione hanno mai sempre tenuti lor partigiani, Dio così permettendo, acciocchè più chiaramente conoscasi da lui essere, che le porte dell' inferno non prevalgano contra la Chiesa. Ma *Costanzo* dichiarato Imperadore nel detto anno 421. mandò a *Volusiano* Prefetto di *Roma* un risoluto rescritto, nel quale rinnovava contro a' *Pelagiani* le altre leggi Imperiali, e ordinava, che di loro, e spezialmente di *Celestio* si facesse ricerca, e si bandissero dalla Città. *Volusiano*, il quale come pagano forse non vedea di mal occhio queste dissensioni de' nostri, all' Imperiale rescritto quasi desto da sonno promulgò un fiero editto, onde *Giuliano* co' suoi pertinaci compagni furon costretti ad

ti ad uscir dall' *Italia* ed a passare in lontani Paesi ? Ma *Celestio*, il quale era stato solo cento miglia da *Roma* scacciato andava quà, e là vagando, ed ebbe la sfacciataggine di fare a *Celestino* nuovo Pontefice l' istanza d' una nuova revisione di causa; la qual negatagli, dopo avere de' suoi errori infettati la grand' Isola della *Brettagna* ricovrossi a *Costantinopoli*, ove *Giuliano* dopo essere per alcun tempo a *Mopsuestia* ben' accolto da *Teodoro*, passato era nel 428. ed avea la protezion di *Nestorio* ottenuta. Trovavasi a *Costantinopoli Mario Mercatore*, e temendo, non dovesse l' appoggio del Vescovo rissabilire la vacillante setta de' *Pelagiani* scrisse prima in *Greco*, e poi in *Latino* ridusse un breve scritto, nel quale facea un sugoso compendio degli errori di quelli, e delle lor condanne sì Ecclesiastiche, che Civili. Per *Costantinopoli* mandollo in giro, ma in particolare ebbene copia *Teodosio* Imperadore, il quale avendo per mezzo di tale scritto conosciuta la malizia degli Eretici alcuni mesi appresso cacciò nel 430. con Imperiale decreto da *Costantinopoli* prima *Giuliano*, e i suoi Colleghi, e poi ancora *Celestio*. Non era ancora sul principio d' Agosto giunta a Papa *Celestino* la nuova di questo editto di *Teodosio*: egli tuttavia adunò un Concilio detto il Concilio dell' *Occidente*, e vi condannò la nascente Eresia di *Nestorio*, e quella de' *Pelagiani*. Avrà dal Cielo, ove un anno prima era salito, e prosperata, ed applaudita il grande *Agostino* questa nuova condanna de' *Pelagiani*. Egli certamente fu l' Eroe dal Cielo destinato a fiaccare oltre ogni altro l' orgoglio di questa temeraria Eresia. Ecco il promesso Catalogo cronologico dell'opere da questo Dottore zelantissimo scritte a rovina di questa setta. Noi ne daremo la Cronologia secondo i PP. *Maurini*, e secondo il Chiarisș. P. *Garnier*.

Tavola Cronologica dell' Opere di S. Agostino *scritte sulla Grazia senza le lettere più brevi.*

Secondo i PP. *Maurini* Anno di C.	Secondo il P. *Garnier*	
412		I sermoni XXVI. *al.* II. CLXXIV. *al.* 8. CLXXV. *al.* 9. CLXXVI. *al.* 10. *de Verbis Apostoli.*
412		*De Peccatorum meritis, & remissione, & de Baptismo Parvulorum, a Marcellino* Tribuno libri tres.
412 sul fine		*De spiritu, & littera* allo stesso.
412		Lettera ad *Onorato* CXL. al. 120. o sia il libro *de Gratia Novi Testamenti.*
413 a' 27. di Giugno		Il Sermone CCXCIV. al. 14. *de Verbis Apostoli.*
414		Lettera ad *Ilario* CLVII. al. 89.
415		*De Natura, & Gratia, a Timasio*, e *Jacopo.*
415	414	*De perfectione justitiæ a'* Vescovi delle *Spagne Paolo*, ed *Eutropio.*
417 sul principio		*De Gestis Pelagii* al Vescovo Aurelio.
417 23 Settembre		Il Sermone CXXXI. *al.* 2. *de verbis Apostoli.*
418 dopo il Giugno		*De Gratia Christi* ad *Albina, Piniano*, e *Melania.*
418 sul fine, o 419 sul principio		*De nuptiis, & concupiscentia*, a *Valerio* Conte.
419 sul fine	420	*De Anima & ejus origine contra Vincenzio Vittore.*

Con-

Secondo i PP. *Maurini*	Secondo il P. *Garnier*	
Anno di C.		
420, o poco dopo		*Contra duas Epistolas Pelagianorum*, a *Bonifazio* Papa libri IV.
421, o poco dopo		*Contra Julianum lib.* VI.
422	421	*Enchiridium*, a Lorenzo.
426, o 427	424	*De Gratia, & libero arbitrio*, a Valentino, e suoi Monaci.
426, o 427 prima di Pasqua	425	*De Correptione, & Gratia*, agli stessi.
426, e 427		*Retractationum libri.*
428, o 429	427	*De Prædestinatione Sanctorum.*
428, o 429	427	*De dono Perseverantiæ.*
....	428	Opera imperfetta contra *Giuliano.*
428	429	*De Hæresibus.* (134)

XVII.

(134) A' libri, che il S. Dottore scrisse contro a' *Pelagiani*, vanno uniti i due libri al S. Vescovo *Simpliciano*. Questi scrivelì il Santo molto innanzi, che *Pelagio* spargesse la sua Eresia, e anticipatamente in essi la condannò. Il N. A. ne parla nel tomo IX. (*lib.* XXXI. n. 64.) ma io non bene ne intendo il sentimento. Pare che senza mostrarlo egli voglia trovarci qualche errore poi condannato dal Santo. Ma quanto è certo, che in que' due libri s' insegna da S. *Agostino* full' efficacia della Grazia una dottrina molto contraria alla dottrina della moderna scuola *Tomistica* (veggasi la 3. Dissertazione del P. *Meyer de mente S. Augustini cap.* 1. e 2.) altrettanto è da far caso di ciò, che il Santo in questi stabilisce. Egli stesso certamente, e nel libro *de Prædestinatione Sanctorum* (*cap.* 4.), e nell' altro de *dono Perseverantiæ* (*cap.* 21.) a questi rimette i *Marsigliesi*; il che fatto non avrebbe, se in essi avesse riconosciuto d' avere il coloro *Semipelagianismo* insegnato, come alcuni per uscire d' impaccio con un tratto da disperati han detto. Può leggersi l' analisi di questi libri, che è stata fatta da un Anonimo impugnatore del *Fleury* (T. 1. p. 443. *segg.* dell' edizione di *Bruselles*, o sia di *Venezia*.)

XVII. Questa è in compendio la Storia de' fatti, che riguardano il Pelagianismo. Dobbiamo ora darne la Storia dogmatica, o sia quella de' suoi errori. *Quattro erano i capitali punti del Pelagiano sistema*, dice il N. A. (135). *Il primo, che i nostri progenitori Adamo*, ed *Eva sarebbero morti, quantunque avessero perseverato nella primitiva innocenza. Il secondo, che il loro peccato non avea nociuto se non ad essi, e non alla loro posterità, se non mediante il pessimo esempio della loro disubbidienza. Il terzo, che la grazia del nuovo Testamento consista principalmente ne' precetti, e nella dottrina, e negli esempj di Cristo. Il quarto, che questa, e qualunque altra grazia le umane volontà non prevenga, ma sia frutto, e ricompensa del merito*. Ma al peccato originale, e alla grazia si ridusse poi come a due cardini tutta la disputa de' *Cattolici* co' *Pelagiani*. Del primo punto non è gran fatto sollecito il N. A. (136), non così del secondo, e in più luoghi cerca di mettere in chiara luce il sistema e di *Pelagio*, e del contradittore *Agostino* intorno la grazia; ma spezialmente nel fare l'estratto del libro *de Gratia Christi* del S. Dottore (137), perciocchè *non evvi* a suo parere *altr'opera di S.* Agostino, *onde si possa raccogliere più di lume per intendere qual fosse la mente di* Pelagio *intorno alla natura, e alla qualità della Grazia, e qual fosse l'idea che ne avea S.* Agostino. Tuttavolta il P. Reverendissimo non procede con quella nettezza, che in tal materia vorrebbesi. Noi suppliremo (138). Ma non

(135) T. XII. *lib.* XXVIII. n. 30. p. 371.

(136) Il che è tanto vero, che persino negl'indici de' due tomi, de' quali parliamo, manca la parola *peccato originale*, benchè se ne parli nel Tomo XI. (*pag.* 97. e *segg.* e *pagg.* 103. e *segg.* e *pagg.* 398.), ma non manca già negl'Indici di tutti e due i tomi la parola *Grazia*.

(137) T. XI. *pagg.* 389.

(138) Forse non sarà inutil cosa, che noi più in chiaro mettiamo il sistema della Grazia secondo i principj di *Pelagio*, riducendolo ad alcune proposizioni.

I.

„ Cominciò *Pelagio* a disputare *contra Gratiam pro libero arbitrio* (S. *Agostino serm.* XXVI. *al.* II. *de verbis Apostoli.*)

„ Ma

non lasceremo di sottoporre agli occhi, ed al giudizio de'

II.

„ Ma conciossiachè avesse con ciò recato *auribus piis, & Catholicis offensionem* (*S. Agostino* ivi) cominciò ad usare il nome di *Grazia*, *Gratiæ vocabulo frangens invidiam, offensionemque declinans* (*S. Agostino de Gratia Christi* cap. 37.)

III.

„ Niente altro tuttavia col nome di *Grazia* intendeva, se non se la natura, e 'l libero arbitrio. Perciocchè *si hominem* (dicea lo scaltro Eretico presso *S. Agostino* nel citato sermone cap. 7.) *Deus creavit, & homini Deus liberum donavit arbitrium, quidquid potest homo de libero arbitrio, cujus gratiæ debetur, nisi ejus, qui eum condidit cum libero arbitrio?*

IV.

„ Appresso temendo maggiori guai *in libris, quos edidit pro libero arbitrio, tria constituebat, atque distinguebat, quibus divina mandata dicebat impleri*, POSSIBILITATEM *scilicet, qua potest homo* esse justus; VOLUNTATEM, *qua vult esse justus*; ACTIONEM, *qua justus est*; *horum autem trium priorum, idest* Possibilitatem *datam confitebatur a creatore naturæ, nec esse in nostra potestate, sed eam nos habere, etiamsi nolimus*; *duo vero reliqua*, *idest* voluntatem, *&* actionem *nostra esse adserebat, atque ita nobis tribuebat, ut nonnisi a nobis esse contenderet* (*S. Agostino de Gratia Christi* c. 3.)

V.

„ Aggiunse dappoi, che Dio ajutava *ipsam possibilitatem gratiæ suæ semper auxilio* (*S. Agostino* nel citato libro cap. 4.); ma egli nella *legge*, e nella *dottrina* riponeva questa sua grazia (*S. Agostino de spiritu, & littera* c. 2.)

VI.

„ Due altri generi di grazia ammetteva *Pelagio*, *in remissione peccatorum, & in exemplo Christi adjutorium Gratiæ constituens* (*S. Agostino de Gratia Christi* c. 38.)

VII.

„ Ma perciocchè la *legge*, e la *dottrina*, se note non sieno non possono ajutar l'uomo, vi aggiunse la *Rivelazione* (*S. Agostino* lib. *de Gratia Christi* c. 37.)

„ Que-

de' noſtri leggitori un paſſo del N. A. (p. 394.). *Quel che*

VIII.

„ Queſta *Rivelazione*, con cui Dio ne ajutava, *dum cordis*
„ *noſtri oculos aperit, dum nobis ne præſentibus occupemur, fu-*
„ *tura demonſtrat; dum diaboli pandit inſidias; dum nos multi-*
„ *formi, & ineffabili dono gratiæ cœleſtis illuminat*, (*S. Ago-*
„ *ſtino de Gratia Chriſti* cap. 7.) può dirſi, che ancora per *Pe-*
„ *lagio* foſſe l' interior grazia appartenente all' intelletto, e di-
„ ſtinta dalla *legge*, e dalla *dottrina*: dalla *legge*, perchè dice-
„ va *Pelagio*, darciſi da Dio, *ut divina præcepta, & promiſſa*
„ *diſcamus* (ivi); dalla *dottrina*, perchè eſtimava *ipſas quoque*
„ *orationes ad nihil aliud exhibendas, niſi ut nobis doctrina*
„ *etiam divina revelatione aperiatur* (*S. Agoſtino* ivi cap. 41.).
„ Ho detto *può dirſi*, perciocchè non mancan Teologi, i qua-
„ li neghino, che per *Pelagio* queſta ſteſſa foſſe interior gra-
„ zia, di che gran fondamento hanno in *S. Agoſtino*. Ma ciò
„ poco importa.

IX.

„ Non mai *Pelagio* ammiſe interior grazia dalla o interio-
„ re, o eſteriore illuſtrazion diſtinta, per cui Dio immediata-
„ mente ajutaſſe la volontà, e l' azione: *Quandocumque legi-*
„ *mus, vel audimus* (Pelagio) *divinæ Gratiæ adjutorium confi-*
„ *teri .... ſciamus quod loquitur, nec erremus aliter eum intel-*
„ *ligendo, quam ſentit. Scire quippe debemus, quod nec voluntatem*
„ *noſtram, nec actionem divino adjutori credit auxilio, ſed ſo-*
„ *lam poſſibilitatem voluntatis, atque operis*. Veggaſi *Natale*
„ *Aleſſandro* nella Storia del ſecol V. (*cap.* III. *artic.* III.
„ §. VIII.)

X.

„ L'Interior grazia dell'intelletto, o ſia la ſanta illuſtrazione,
„ che Pelagio ammetteva, non era per lui gratuita, ma affer-
„ mava, queſta *ipſis Chriſtianis ſecundum merita dari* (*S. Ago-*
„ *ſtino de Gratia Chriſti* cap. 31.), e queſti meriti erano ſe-
„ condo lui il deſiderio del bene, la fede, e l' Orazione (*S.*
„ *Agoſtino de Gratia & lib. arbitrio* c. 14.)

XI.

„ Negava innoltre, eſſer queſta aſſolutamente neceſſaria,
„ ma dicea darſi agli uomini, *ut quod per liberum facere ju-*
„ *bentur arbitrium*, FACILIUS *poſſint implere per gratiam* (*Pe-*
„ *lagio lib.* 1. *de lib. arbitrio* preſſo S. *Agoſtino de Gratia Chri-*
„ *ſti* cap. 28.)

„ Nè

che ritenne S. Agostino *dal dimostrarsi contento, non ostanti tutte le accennate espressioni, della dottrina di* Pelagio *intorno alla natura, e qualità della grazia, fu la distinzion da lui fatta, della possibilità, della volontà, e dell'essere, o del potere, del volere, e dell'operare, in sì fatto senso, che in qualunque modo la grazia o aprisse gli occhi del cuore, o illuminasse la mente, o eccitasse la stupida volontà, o inclinasse verso il bene gli affetti del cuore, tutto questo fosse un ajuto meramente somministrato alla possibilità dell' arbitrio, dalla cui sola elezione poi dipendesse e il volere efficacemente il bene, e il mandarlo ad effetto* (139). *S.* Agostino

---

XII.

„ Nè questo solo: voleva di più *Pelagio*, che questa qualunque „ grazia da lui ammessa ajutasse per sì fatto modo la *possibilità*, „ che la buona volontà, e l'azione fosse del solo libero arbi„ trio, e niente di Dio (*S. Agostino de Gratia Christi* c. 47.)

XIII.

„ La sola remissione de' peccati era per *Pelagio* gratuita, e „ necessaria (intendasi tuttavia a' peccatori, dal qual numero „ escludeva i bambini, conciossiachè negava l'original pecca„ to) *Gratuita; dicebant enim Pelagiani* hanc esse SOLAM „ *non secundum merita nostra gratiam, qua homini peccata di„ mittuntur*) *S. Agostino de Gratia, & libero arbitrio* c. 6.): „ *Necessaria, ut peccata praterita dimittantur* (*S. Agostino* „ ivi cap. 13.

COROLLARIO.

Non è *Pelagiano* chi ammette. 1: La Grazia interna. 2. E' questa non solo illuminatrice dell'intelletto, ma immediata ajutatrice della volontà, e dell'azione. 3. E' questa affatto gratuita. 4. E' questa assolutamente necessaria a bene adoperare.

(139) Siami permesso il dirlo; questo in parte non è vero, in parte è men chiaramente espresso. Quello che particolarmente dispiaceva a S. *Agostino*, era, che questo ajuto somministrato alla *possibilità* dell'arbitrio si desse per *Pelagio*, *ut quod per liberum homines facere jubentur arbitrium*, FACILIUS *possint implere per Gratiam*; onde il Santo dopo aver recitate queste parole dell' Eresiarca soggiugne (*de Grat. Christi.* cap. 38.): *Tolle* FACILIUS, *& non solum plenus, verum etiam*

sanus

stino *benchè ammettesse, che la Grazia di Dio per Gesù Cristo ajuti la possibilità, che è nell' uomo, quantunque non voglia, nè faccia il bene (la qual Grazia i Teologi appellano* sufficiente*); nondimeno oltre questa esigeva da* Pelagio, *e da'* Pelagiani *la confessione d' un' altra Grazia* (140), *la quale ajuti la volontà, e l' azione; cioè il ben volere, e il bene operare, che non sono nell' uomo, se non quando vuole, ed opera il bene (cui gli stessi Teologi danno il titolo di* efficace*); di modo che senza l' ajuto di questa grazia nè vogliamo, nè facciamo nulla.*

---

sanus est sensus. Poteva egli parlare più chiaro? Un' altra cosa dispiaceva a S. *Agostino*, cioè che questo ajuto somministrato alla possibilità dell' arbitrio non fosse bastevole; perciocchè acciocchè la Grazia sia sufficiente, non basta, che ella illumini l' intelletto, ma dee questa illustrazione od essere accompagnata da una distinta mozione della volontà, o dall' intelletto per qualche modo passar dee ad agire sopra la volontà; altrimenti non darà mai all' arbitrio il potere salutarmente adoperare. Ora la Grazia da *Pelagio* difesa ancorchè diasi, che ella fosse una interiore illustrazione, non passava oltre l' intelletto, nè alcun eccitamento dava alla volontà; non era dunque quell' ajuto bastevole a salutarmente adoperare. Queste due cose riprendeva in *Pelagio* il gran difenditor della Grazia *Agostino*. Ma quelle parole *dalla cui sola elezione poi dipendesse e il volere efficacemente il bene, e 'l mandarlo ad effetto* sono oscure, per altro non dire. Ad esprimersi in rigor Teologico conveniva aggiugnere *senza divino ajuto*. Quindi S. *Agostino* dicea (*de Gratia Christi* cap. 47.) *Si ut dixi consenserit, non solam possibilitatem in homine, sed etiam ipsam voluntatem, & actionem divinitus adjuvari, ut sine illo adjutorio nihil bene velimus, & agamus* (ecco che al Santo premeva la sola necessità della grazia, e necessità non al solo potere, ma anco al volere, e all' adoperare) *eamque* (notisi) *eamque esse Gratiam Dei per Jesum Christum, in qua nos suæ, non nostra justitia justos facit, ut ea sit nostra justitia, quæ nobis ab illo est, nihil de adjutorio Gratiæ Dei, quantum arbitror, inter nos controversiæ relinquetur.*

(140) Non esigeva la confessione d' *un' altra Grazia*. Era la stessa; *eamque* (l'abbiam veduto or ora) *esse Gratiam*. Voleva S. *Agostino*, che *Pelagio* confessasse esser necessaria la Grazia non alla *possibilità*, ma ancora alla *volontà*, e all'*azione*, sicchè questa fosse un effetto non del solo libero arbitrio, ma principalmente di Dio dator della Grazia, e su questa Grazia facea forza il Santo, non perchè ella diversa fosse realmente da quell' ajuto, che dassi alla *possibilità*, ma perchè la confessione di coral grazia non era soggetta agli artifizj dell' Eresiarca, quanto la *sufficiente*, che in apparenza mostrava di ammettere.

nulla di buono (141), *e questa è la grazia* (142), *che il Santo Dottore afferma di non aver mai trovata nell' opere di* Pelagio, *e che egli spezialmente difende in tutti gli altri suoi libri contra la* Pelagiana, *o* Semipelagiana *Eresia*. Fin quì il N. A.

XVIII. Per le condanne de' *Pelagiani* non fu il loro errore totalmente spento, anzi dalle sue ceneri un altro ne sorse di funestissime conseguenze alla fede. Al tempo, che abbraccia il N. A. co' presenti tomi della sua Storia, non appartengono, che i principj di questa setta. Un certo *Vitale* il primo fu nell' *Affrica* il quale dopo le contese di S. *Agostino* co' *Pelagiani* cadesse nel *Semipelagianismo*, ma per la pronta confutazione, che il S. Dottore nella pistola a *Vitale* fece di questo errore, non fece in quelle parti nè strepiti, nè progressi. Questo avvenne nel 427. L' anno appresso nelle *Gallie*, e particolarmente in *Marsiglia* si sparse lo stesso errore, ma troppo più volle a sradicarlo. *Cassiano* il primo autor ne fu avendolo e nelle *Istituzioni Monastiche*, e nelle sue *conferenze* apertamente non pure insinuato, ma difeso. La santità, e la fama di dottrina, che in quelle parti godeva *Cassiano*, forte contribuì a dilatar questo errore; nè poco a questo giovò lo spirito imparziale, che mostrava *Cassiano* nelle contese di S. *Agostino* co' *Pelagiani*. Perciocchè vedendo gl' incauti, che in assai cose dava *Cassiano* ragione ad *Agostino*, facilmente argomentavano, che nell' altre, nelle quali alla dottrina di lui si opponeva, il Vescovo d' *Ippona* avesse torto. *Prospero*, ed *Ilario* comechè laici alla nascente Eresia malgrado il grosso partito, che sostenevala, fecero fronte; consultarono innoltre S. *Agostino*, e da lui ottennero i due lodatissimi libri *della Predestinazione de' Santi*, e *del dono della perseveranza*; i quali tuttavia il N. A. (143) pretende, avere original-

(141) Questa Grazia è *efficace*; ma non questa era la formalità, sotto la quale riguardavasi da S. *Agostino* nella controversia co' *Pelagiani*; ma la necessità di una tal grazia nel modo dianzi spiegato, quella era, che il Santo inculcava.

(142) Distingui lettor cortese, se esser non vuoi in errore tratto dal P. Reverendiss. *Questa è la grazia* COME *efficace* ti negalo, COME *necessaria*, ti concedi.

(143) T. XII. p. 246.

nalmente avuto un solo titolo *della Predestinazione de' Santi*. Ora sentiamo l' Autore, il quale degli errori de' *Semipelagiani* così c' informa (144): *Credevano pertanto di bastantemente distinguersi* (da' *Pelagiani*) coll' „ ammettere, che tutto il genere umano essendo perito in *Adamo*, niuno potesse se non mediante la gra„ zia della rigenerazione esser partecipe della salute; „ e col riconoscere, che la natura inferma ha bisogno „ del medico che la risani, e le restituisca le forze, „ e la sostenga nel cammino della virtù; onde coll' „ ajuto di lui procedendo di bene in meglio, conse„ guisca la perfezione, e finalmente la corona della „ giustizia. Ma poichè siccome tutti sono periti nel „ primo Adamo, così per tutti ha sparso il secondo „ *Adamo* il suo sangue, aggiugnevano, non poter esse„ re intenzione di Dio d' escludere alcuno dalla sua „ gloria, e anzi essere suo volere, che tutti gli uomi„ ni sieno salvi, onde tutti indistintamente per canto „ suo chiama, ed invita al suo regno. Similmente „ poichè l' umana natura, quantunque inferma per lo „ peccato di *Adamo*, con tutto ciò non ha per esso „ affatto perduta la libertà dell' arbitrio, nè la notizia „ del vero, nè l' appetito del bene, onde non possa, „ se non restituirsi da se medesima la sanità, almeno „ desiderare la sua cura, e cercar la sua medicina, ed „ invocare il suo medico; questo è in che l' uomo ca„ duto secondo i Semipelagiani è tenuto a segnalar la „ sua industria: essendo la divina bontà sempre pronta „ a stendergli la mano, e a curarlo dalle sue piaghe, „ purchè ei confessi la sua infermità, e creda nel suo „ Redentore, e a lui chieda per ottenere la sanità, la „ cerchi per ritrovarla, e batta alle porte della sua „ misericordia per essere da lui ammesso. Così eglino „ pretendevano di rendere la ragione della diversa sor„ te degli uomini, non per parte del divin bene„ placito, e della divina giustizia, e della diversa „ distribuzione delle sue grazie; ma per parte dell' „ umano volere, e secondo che gli uomini fanno un „ buono, o un mal uso del loro libero arbitrio, e o

(144) ivi p. 341. segg.

„ cercano con umiltà, o rigettano superbamente la
„ grazia. Ricuperata poi una volta per mezzo di essa
„ la sanità, quantunque confessassero, aver sempre l'
„ uomo bisogno dell'assistenza, e dell' ajuto di Dio, a
„ effetto di profittare, e di perseverare nel bene; sic-
„ come Iddio non abbandona i giusti, se non è da essi
„ abbandonato; perciò ei dicevano, così essere in po-
„ tere dell'uomo giusto il perseverare, o non perseve-
„ rare nella giustizia; che la diversità di quei che per-
„ severano, da quegli che non perseverano unicamen-
„ te dipenda dal loro libero arbitrio, e rigettavano con
„ orrore la distinzione di S. Agostino circa la grazia
„ data ad *Adamo* nello stato dell'innocenza, per cui
„ poteva perseverar se voleva; ma non gli dava il vo-
„ lere: e la grazia nel presente stato data a gli eletti,
„ la quale non solamente dia loro il potere di perse-
„ verare se vogliono, ma fa ancora, che vogliano; di
„ modo che per essa certamente perseverano, e senza di
„ ella non perseverano nella giustizia. Avendo adun-
„ que Iddio preveduto il buon, o mal'uso, che gli
„ uomini fatto avrebbono della loro natural libertà;
„ quei, dicevano, aver esso predestinati alla gloria,
„ che avea conosciuto doversi rendere co' primi sforzi
„ del loro arbitrio meritevoli della sua grazia, e che
„ poi facendo un buon uso di essa, avrebbono perseve-
„ rato fino alla fine: e al contrario quegli esserne stati
„ esclusi, che furono da lui preveduti o contumaci al-
„ le sue prime chiamate, o trascurati nel conservare
„ fino alla fine i suoi doni. Onde fondavano la prede-
„ stinazione su la prescienza della fede, e dell' ope-
„ re (145), e non la prescienza della fede, e dell'
„ opere

(145) Ad esplicare giustamente la dottrina de' *Semipelagiani* sopra la predestinazione non basta dire, ch' eglino *fondavano la predestinazione sulla prescienza della fede, e dell' opere*; bisogna aggiugnere *fatte con Grazie meritate con merito puramente naturale*. Perciocchè quantunque col P. *Petavio*, col P. *du Chesne*, ed altri Teologi gravissimi della stessa scuola *Gesuitica* vogliasi, che S. *Agostino* abbia insegnata la Predestinazione puramente gratuita anteriore all'assoluta previsione de' meriti anche sovranaturali; tuttavolta questa Predestinazione non è il dogma di fede, che contro a' *Pelagiani* difese il Santo Dot-
tore;

„ opere sulla predestinazione, o sull' efficace proposito „ della gratuita volontà del Signore in ordine alla sa„ lute de' suoi eletti (146).

tore; ma la Predestinazione *gratuita* per esclusione d'ogni merito *naturale*, quale certamente non era la Predestinazione de' *Semipelagiani*, perciocchè i pii pensieri, i naturali movimenti della volontà inverso Dio, lo stesso principio del credere erano nel sistema del *Semipelagianismo* il fondamento della Predestinazione, e fondamento sol *naturale*, conciossiachè quegli atti, o che che vogliansi dire, erano effetti del solo libero arbitrio senz' alcun ajuto di grazia sovranaturale. Per la qual cosa S. *Agostino* protesta nel libro *de dono Perseverantiæ* cap. 17. *impediri potius, ac subverti, hac prædestinationis prædicatione illum* TAMTUMMODO *errorem pernicioſiſſimum, quo dicitur Gratia Dei ſecundum merita noſtra* (gli *umani*, e *naturali* de' *Semipelagiani*, a' quali opponevasi il Santo) *ut qui gloriatur, non in domino, ſed in ſe ipſo glorietur*. Ho detto, che molti Teologi della stessa scuola *Gesuitica* sono d'avviso, che S. *Agostino* sostenne la Predestinazione *gratuita* per esclusion d'ogni merito anche *sovranaturale*; aggiungo, che assaissimi sostengono con S. *Agostino* questa stessa Predestinazione *puramente gratuita*. Perciocchè è follia d'alcuni, volere che il sistema della scuola *Gesuitica* porti necessariamente con seco la Predestinazione non puramente gratuita, e susseguente all'assoluta previsione de' meriti sovranaturali. Questo sistema non domanda piuttosto l'una, che l'altra sentenza.

(146) Ne sia quì permesso a compimento di questa materia di rispondere ad un argomento del N. A. (p. 184. e seg.), ove parla della lettera da S. *Agostino* scritta a *Vitale*. *E' ſecondo S. Agoſtino*, dic' egli, *di Fede, che Iddio non dà a tutti la Grazia, cioè quella Grazia, che la Chieſa chiede al Signore, affinchè gl' Infedeli ſi convertano alla fede, e per gli Fedeli e pe' Giuſti, affinchè perſeverino nella Fede, e nella Giuſtizia..... Onde ſi vede, nulla eſſere più contrario alla mente di S. Agoſtino, come il dire, darſi a tutti gli uomini indiſtintamente una grazia ſubordinata all' uſo del libero arbitrio, di modo che dal loro conſentimento dipenda il renderla efficace, come ſe lo ſteſſo conſenſo alla grazia non foſſe l' effetto d' una grazia ſpeciale, la quale non daſſi a tutti, ſecondo il Santo Dottore, è un' articolo appartenente alla fede*. Ma innanzi che all' argomento diasi risposta, va notata quell' invidiosa formola *una grazia ſubordinata all'uſo del loro libero arbitrio*, e quell'altra non meno odiosa, *come ſe lo ſteſſo conſenſo alla Grazia non foſſe l' effetto d' una Grazia ſpeciale*. E certo è maniera di pensare *Semipelagiana*, *Gratiam Dei voluntatibus* SUBDERE, o *ſubordinare*, come dice l' Autore per dare forse ad intendere, che coloro, i quali negano la Grazia *per ſe ſteſſa* efficace, seguano le detestabili dottrine

XIX. Aspetterebbesi forse alcuno, il quale abbia letta la Storia *Predestinaziana* del dottissimo P. *Sirmondo*, che noi alcuna cosa narrassimo de' Monaci d' *Adrumeto*, nel Monastero de' quali nacque secondo lui il primo Predestinazianismo. Ma vedesi, che il N. A. è del sentimento del *Pagi* nella critica del *Baronio*, del P. *du Chesne* nella *Storia del Predestinazianismo*, i quali negano, Predestinaziani essere stati que' Monaci. Perciocchè (147) egli narra le dispute nate in quel Monastero, ma non mai nomina *Predestinazianismo* (148). Il perchè nè tampoco noi ne parleremo: anzi a questo capo omai lungo daremo quì fine con desiderio di discorrere altra volta della continuazione di questa Storia Ecclesiastica dal P. *Orsi* sì diligentemente compilata.

CAPO

---

trine *Semipelagiane*. Conviene quanto è possibile dalle stesse formole degli Eretici allontanarsi; nè *Molina*, *Suarez*, ed altri tali più illustri Maestri di quella scuola parlarono mai così, ma sibbene differo, che Dio *accomodava* la sua Grazia al libero arbitrio. I *Semipelagiani* non avean difficoltà d' usare un cotal verbo, perchè volevan la Grazia, siccome *Prospero* dice, *comitem*, NON PRÆVIAM *humanorum esse meritorum*. Similmente dicasi di quell' altra proposizione: *come se lo stesso consenso alla grazia non fosse l' effetto d' una grazia speziale*. Qual *Gesuita* ciò nega? Ma il *Gesuita* dice insieme con *S. Agostino* (*lib. de spiritu & littera* c. 34. *in omnibus misericordia ejus prævenit nos: consentire autem vocationi Dei, vel ab ea dissentire propriæ voluntatis est*. Ora all' argomento. A ridurlo a brevi termini ecco il grande argomento: *La Grazia efficace, che è di fede, non si dà a tutti; la Grazia non efficace di sua natura si dà a tutti; dunque la Grazia efficace, che è di fede, non è grazia non efficace di sua natura*. Se chi argomenta così non fosse Maestro del Sacro Palazzo, gli direi esser questo un mero paralogismo. Ma ora basterà il distinguere in cotal modo il fatto argomento. *La Grazia efficace, che è di fede non si dà a tutti* in quanto all' entità della Grazia, nego la maggiore; non si dà a tutti *reduplicativamente* come *preveduta congrua*, concedo: alla minore: *La Grazia non efficace di sua natura si dà a tutti* in quanto all' entità della Grazia, il permetto, reduplicativamente come preveduta congrua, il nego. La conseguenza si nega.

(147) T. XII. p. 147. e *segg.*

(148) Non so per altro, se forse non sarebbe stato meglio dar qualche cenno del sentimento del P. *Sirmondo*.

CAPO VIII.

Storia Sacra Particolare.

I. L'Edizioni de' Padri pogniamo che con somma diligenza da dottissimi Uomini sien lavorate, possono nuovi abbellimenti ricever sempre, e considerabili giunte. Chi ne ha la cura, non può tutti consultare i Manoscritti di tutti i paesi, anzi nè tampoco d' una sola Provincia, o ch' egli non abbiane cognizione (il che nella gran copia di tali Codici non è nè riprensibile, nè degno di maraviglia) o che i mezzi non gli si forniscano d' averne le debite collazioni. Spesso spesso l'altrui diligenza, e certo genio, che io chiamo spirito di caccia letteraria, fa dissotterrar libri, i quali incogniti si giaceano, non che in un angolo di qualche libreria, ma ne' soffitti delle case, e a gran miracolo preservati sono da' denti de topi talvolta anche più affamati, che ignoranti non sono. Perchè o copia s' incontra di varie non sapute lezioni, o ancora nuove opere di questo, o quell'altro scrittore vengono a luce. E senza ciò i più dotti Uomini non lasciano d' essere Uomini, e difetti commettono in tali edizioni o nella critica dell' opere, o nell' ordine, o nelle annotazioni; tralasciano ancora quando interi alcuni libri, che altri ci vorrebbono, comechè supposti sieno all' Autore, che vuole stamparsi, quando osservazioni de' precedenti Scrittori. A che questo proemio? Non vuol negarsi, che i Dottissimi Padri della Congregazion di S. *Mauro* grandemente sienosi benemeriti fatti, e della Chiesa, e delle lettere con magnifiche, e giudiziose edizioni di Santi Padri; ma per non dire della edizione di S. *Girolamo*, la quale a pochi più, che al P. *Martianay* suo Autore, e al P. D. *Martin* per impegno, e per rabbia riprensore dell' ultima *Veronese*, è piaciuta, e per lasciare quella tanto contrastata di S. *Agostino*, per la quale abbiamo subito vedute alcune giunte, e in *Amsterdam*, e in *Venezia*, abbiamo altrove osservato (1) che l'eru-

(1) T. VII. *pag.* 379. *segg.*

dittissimo P. D. *Girolamo Gradenigo* de' Cherici Regolari ha suggerito un piano di migliorare l' edizione di S. *Gregorio* fatta da' PP. D. *Dionigi* di *S. Marta* , e D. *Guglielmo Bessin* . Ma ecco un altro dotto uomo , il quale ha già allestite da qualche insigne Codice delle varie lezioni importanti , onde correggere in alcuni passi la stessa edizione di S. *Gregorio* ; anzi nel leggere la vita , che il P. *Dionigi* di *S. Marta* ha scritta del S. Pontefice , ci ha trovate alcune cose incoerenti , altre lasciate , e tali anche improbabili , le quali per preludio , anzi per saggio dell' altra più ampla fatica , che e' fa sperare al pubblico , ha raccolte in una lettera da *Madrid* scritta a' 17. d' Ottobre del 1753. a' medesimi Padri di S. *Mauro* . Questa lettera fu a *Madrid* stesso stampata la prima volta ; ma acconciossiachè l'autore che è il Sig. D. *Piero de Castro* , alunno sia del celebre Collegio *Albornoziano* di *Bologna* , per gli affari del quale stava a *Madrid* , si è avuta attenzione di ristamparla a *Bologna* col titol seguente :

Epistola ad Monachos Benedictinos Congregationis Parisiensis S. Mauri super quibusdam parum consonis , prætermissis , atque improbabilibus in vita S. Gregorii Magni ab ipsis adornata , & in Tomo IV. operum in lucem edita repertis auctore D. Petro de Castro Bononiensis Collegii Majoris S. Clementis Alumno Matriti , & Bononiæ ex typographia Lælii a Vulpe 1754. *pagg.* 67.

II. Ora daremo un saggio di tutte e tre le classi , alle quali appartengono queste critiche osservazioni del Sig. *de Castro*

1. I Padri *Maurini* nella vita di S. *Gregorio* dicono , che *Valenzione* nella *Valeria* fondò un Monastero , perchè S. *Gregorio* di quel Monastero parlando afferma , che *Valenzione* ivi reggea SVVM *monasterium* . E certo il Santo quando parla del Monastero *Romano* di S. *Andrea* lo chiama sempre *suum* , perchè da lui fondato ; dunque quando dice , che *Valenzione* governava *suum Monasterium* intese , che quel Monastero non da *Equizio* , non da altri , ma da *Valenzione* istesso fosse fondato . Ma il Sig. *de Castro* oppone a' Padri *Maurini* due

altri

altri passi delle lettere di S. *Gregorio*. Nella lettera 42. del libro VI. a *Vittore* Vescovo di *Palermo* scrive il Santo di *Urbico* Proposto del Monastero di S. *Erma : quatenus nec ille de Monastero* SVO *hac pro causa egredi . . . cogatur ;* eppure *Urbico* non avea quel Monastero fondato; anzi avealo lo stesso S. *Gregorio* stabilito, onde nella lettera VI. del libro V. scrisse : *ita tamen, ut Urbicus Monasterii* MEI *Præpositus*. Similmente nella lettera XVI. del libro VIII. raccomandando il S. Pontefice a *Mariniano* l' Abate *Claudio* dice : *quem etiam hic adhuc volueramus diutius retinere, si & ipse non festinasset ad* SVVM *Monasterium*, ma *Claudio* era Abate nel Monastero *Classense* de' SS. *Giovanni*, e *Stefano*, il qual Monastero non era certamente da lui stato eretto, come appare anche dalla Prefazione degli stessi *Maurini* a' Comenti sopra i libri de Re al numero III.

2. Mostrarono i PP. *Maurini* di non sapere, o almeno di dubitare, se S. *Gregorio* in tempo di *Tiberio* avesse combattuto contra *Giovanni* di *Costantinopoli*, il quale erasi in un Sinodo usurpato il nome di *Ecumenico*, perciocchè nella lettera 68. del libro IX. non accenna il Santo il preciso tempo, in che fu tenuto quel Sinodo. Ora il Sig. *de Castro* fa loro apertamente vedere dalla lettera 73. del libro V., che certamente non ebbe *Gregorio* prima della morte di *Tiberio* una tal disputa con *Giovanni*. Scrive il Santo in quella lettera ad *Eulogio Alessandrino*, e ad *Anastasio* d' *Antiochia : ante hos siquidem annos octo sanctæ memoriæ decessoris mei Pelagii tempore, Frater, & Corepiscopus noster Johannes in Constantinopolitana Urbe ex causa alia occasionem quærens Synodum fecit, in qua se universalem appellare conatus est. Quod mox idem decessor meus ut agnovit directis litteris ex auctoritate S. Petri Apostoli ejusdem Synodi acta cassavit*. La lettera di S. *Gregorio* fu scritta nel Giugno del 595., e quella di *Pelagio* nel *Marzo* del 587. come appare dall' Indizione, cioè tra l'una e l'altra passarono appunto otto anni e tre mesi; dal che confermasi il racconto di S. *Gregorio*. Ora *Tiberio* quando morì secondo gli stessi PP. *Maurini* ? Nell' Agosto del 582., dunque il Sinodo di *Giovanni* alla morte di *Tiberio* fu posteriore, e per conseguenza non ci è luo-

go a dubbio, che vivente *Tiberio* abbia S. *Gregorio* avuto con *Giovanni* per lo titolo di Ecumenico alcun contrasto.

3. Affermano i PP. *Maurini*, esser morto il mentovato *Giovanni* di *Costantinopoli* nel Gennajo del 595., e solo 20. mesi dopo avere Papa *Gregorio* ricevuta la Sinodica del successore *Ciriaco*, alla quale risponde colla lettera IV. del libro VII. Nel che error grave è corso. Perciocchè *Gregorio* nell' Ottobre del 595. scrisse a *Giovanni* la lettera XV. del libro VI., nè si può dire, che *Giovanni* fosse bensì morto, ma che a *Roma* giunta non ne fosse per anco nell' Ottobre la nuova, conciossiachè ebbe il Santo dopo il Gennajo del 595. più lettere da *Costantinopoli*, siccome appare dalle lettere 30. 38. 39. 40. 41. 42. e 43. del libro V. la prima delle quali è in data di Marzo, le altre in quella di Giugno, o di Luglio di quell' anno medesimo 595., anzi nell' ultima lettera del libro VI. la quale fu scritta nell' Agosto del 596. mentova l' ordinazion di *Ciriaco*. Dal che cadono le altre cose, che di *Ciriaco* raccontan que' Padri.

4. Nella serie degli Abati del Monastero di S. *Andrea* dimostra il N. A. (2) doversi mettere *Ciriaco*, e *Mariniano* omessi da' PP. *Maurini*.

5. Coll' autorità d' un Codice *Albornoziano* scritto avanti 700. anni restituisce alla lettera XXXIV. del libro I. a *Venanzio* il titolo di *Cancelliere Italico*, che leggevasi nell' edizion del *Gussanvilleo*, e che i *Maurini* hanno tolto, e ristabilisce alcune parole, che questi dotti editori aveano tra parentesi poste, come una giunta dal margine passata nel testo, e ne toglie alcune altre, che eglino credettero del Santo.

6. Finalmente (per non ricopiare anzichè compendiar questa lettera) conciossiachè *Gregorio* nella lettera 24. del libro XII. a *Claudio* Abate del Monastero *Classense* de' SS. *Giovanni*, e *Stefano* dia il titolo di *figliuolo*, conghietturano i PP. *Maurini*, che questi fosse stato Monaco nel Monastero *Gregoriano* di *Roma*, il che per niun modo ne segue. E certo collo stesso titolo chia-

(2) *pag.* 10. e 37.

chiamansi dal Santo in più lettere, e *Bonifazio* Diacono, e *Candido* Prete, e *Secondo*, e *Felice*, e *Domezio* Abate, e *Conone* pure Abate, e *Colombo* Prete *Lunense*, e *Aurelio* Prete, ed altri moltissimi, i quali non sognaronsi mai d' esser Monaci del Monastero *Gregoriano*.

III. Ma alla vita d' un altro Pontefice di più recente memoria, che *Gregorio* non è, volgiamo il Discorso:

Storia della Vita e geste di Sisto Quinto Sommo Pontefice dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco scritta dal P. Maestro Casimiro Tempesti del medesimo Ordine. In Roma (Venezia) 1754. a spese de' Remondini di Venezia 4. Tomo I. pagg. 404. oltre XXXI. di Prolegomeni. Tomo II. pagg. 342.

Era da desiderare, che dopo il romanzo Satirico, che di questo insigne Pontefice scrisse *Gregorio Leti*, alcuno prendesse a scrivere le geste di lui. Il P. *Tempesti* si è accinto a questa impresa; ma egli si è guardato di mai nominare il *Leti* trattone nell' *idea dell' opera* (3), ove fa il giusto ritratto di questo velenoso Scrittore. Nel che a noi pare, ch' egli abbia saggiamente adoperato, quanto il *Baronio*, il quale avendo per confutare le *Centurie* de' *Magdeburgesi* intrapresi i suoi *Annali Ecclesiastici*, di costoro non fece menzione, per non mettere col contrasto a' leggitori desiderio di confrontare quelle alla fede pestilenziose *centurie*. Non prima uscì questa Storia, che il *Remondini* a sue spese ne fece una ristampa; ma un buon Religioso fece girare una *notificazione* (passò poi questa alle *Novelle Fiorentine*), nella quale diceasi, che la ristampa di questa vita fatta dal Sig. *Remondini* era mutilata, e guasta, e indegna del P. *Tempesti*, e che la legittima era quella sola prima edizione, che aveane a sue spese proccurata il P. M. *Ludovico Fenati* dell' Ordine stesso. Ma questa *notificazione* per giurata testimonianza dell' ingenuo autore, che noi conserviamo originale, è falsissima, non mancando alla ristampa *Remondiana* pur una sillaba.

Ma

(3) *pag.* XII.

Ma per dire dell'opera, 25. libri contiene il primo tomo, venti il secondo, a' quali unito è il catalogo delle Monete di *Sisto*, e la latina Orazione, che nella Basilica di S. *Maria Maggiore* recitò in lode del morto Pontefice *Lelio Pellegrini* colla *Pompa funerale celebrata dal Card.* Alessandro Montalto *nella trasportazione dell'ossa di Sisto* V. *da S.* Pietro *a S. Maria Maggiore* il dì 20. Agosto 1591., cioè un anno intero dopo la morte, *estratta da Baldo Catani*. Varj sono stati i giudizj degli Uomini dotti su questa Storia. Noi tre cose avremmo dal Nostro degnissimo Autore desiderate. La prima è, che egli avesseci dati tali quali i monumenti, su che egli ha la sua Storia appoggiata, o per modo d'annotazioni, o sulla fine dell'opera, giacchè l'inserirli stesamente nel testo avrebbelo difformato; con che e maggior fede avrebbe conciliata all'opera sua, e men lungo sarebbe egli stato ne' racconti. L'altra è, che in alcuni punti fosse stato meno prolisso, e in tali forse di maggiore importanza men breve (4). La terza è che del primo libro della vita di *Sisto* composta dal celebre Monsignor *Graziani* avesse quel conto fatto, che e l'autore meritava, e più ancora le correzioni di mano indubitata di *Sisto* stesso (5). Del resto noi certi

(4) Osservisi a cagione d'esempio nel Tomo II. (p. 64.) come egli in un numerino si spacci della celebre contesa tra que' di *Lovanio*, ed i *Gesuiti*, e veggasi quanto ne ha scritto sotto il nome di *Teodoro Eleuterio Livino Meyer* nel primo libro della sua egregia Storia *de auxiliis*. Veggasi ancora quanto noi dicemmo nel Tomo IV. della N. S. sopra una versione volgar della Bibbia da taluni attribuita a *Sisto*; di che appena nel N. A. troviamo menzione.

(5) L'erudito P. *Tempesti* tra i monumenti, de' quali attesta aver profittato nella compilazione di questa *Storia della Vita di Sisto* V. annovera alla pag. XXVII. il seguente: *Vitæ Sixti quinti Pont. Max. brevis enarratio*, e soggiugne immediatamente così: „ Contiene questo Manoscritto la Vita di „ *Sisto* V. dalla nascita fino a tutto il primo anno del Pontifi„ cato di lui, composta in latino da *Antonio Maria Graziani*, „ Segretario di *Sisto*, copia estratta fedelmente dall'originale, „ e regalataci dalla singolare generosità del Chiarissimo Padre „ *Girolamo Lagomarsini della Compagnia di Gesù*, il quale si „ protesta tenere presso di se l'originale medesimo con le sup-

„ poste

ti siamo, che l'Autore avrebbe assai cose dette, che ha taciute, e tali altre avrebbele più liberamente scritte,

„ poste annotazioni fatte di propria mano di *Sisto* V., con le „ quali il Pontefice corregge alcuni errori del suo Segretario „ nel compor detta vita, ch'egli soggettò alle correzioni di „ lui . . . Noi pensiamo non andare errati dal vero, nel soggiungere, che se il P. *Lagomarsini* avesse vedute le Memorie „ regalate ad *Alessandro* VII. di carattere indubitato di *Sisto*... „ penerebbe a credere, che le annotazioni farte alla Vita com„ posta dal *Graziani*, e supposte di proprio pugno di *Sisto* pos„ sano essere di questo Pontefice. Tanto più che il supposto „ *Sisto* annotatore emenda alcune cose, e non emenda altre, „ le quali non convengono nè colle Memorie di *Alessandro* „ VII. nè co' registri allegati, nè con alcuna sua Bolla, nè col „ Diario di *Paolo Alaleoni*, maestro di Cirimonie. Onde con„ cediamo, che la vita sia opera del *Graziani*; ma sospettia„ mo, che le annotazioni sieno (*pare che fia voluto dire non* „ *sieno*) di propria mano di *Sisto*. . Il *Graziani* num. 22. do„ po aver narrata la creazione del Card. *Peretti* in Sommo „ Pontefice, soggiunge che . . . promulgò Giubileo universale, „ e ch'egli in *Roma* l'aperse principiando la processione, e le „ suppliche dalla Chiesa de' *Francescani*, la quale si chiama de' „ *Santi Apostoli*. Ma come mai *Sisto* lasciò correre questo pic„ colo saglio del *Graziani*, mentr'egli stesso in persona co„ minciò la processione dalla Chiesa di S. *Maria d'Araceli* fi„ no a S. *Maria Maggiore* "? Sin quì l'erudito P. *Tempesti*, alla cui ultima domanda, e al dubbio ch'egli mostra di avere circa l'essere di propria mano di *Sisto* le annotazioni suddette alla vita di lui, noi, che benissimo informati siamo di tutto, ci lusinghiamo di pienamente soddisfare, dopo, che avremo premesse le seguenti notizie tanto circa la vita, quanto circa le annotazioni. Or è da sapere, che nell'esemplare di essa vita dettata latinamente da *Anton Maria Graziani* che fu uno de' Segretarj del medesimo *Sisto*, dal quale esemplare fu estratta la copia, che il P. *Tempesti* dice essergli stata dal P. *Lagomarsini* trasmessa, si osservano segnati al margine tratto tratto alcuni numeri arabici, procedenti per ordine dall'uno infino al trentatrè. Corrisponde il primo al primo periodo della Vita, il quale è come segue: *Sixto quinto Pont. Max. parentes probi homines atque innocentes fuere, sed humiles adeo, atque inopes, ut vitam quotidianæ operæ labore, & alieni parvique agri cultura tolerarent; filiumque primos ætatis ineuntis annos in eadem humilitate habitum, in Franciscanorum familiam tradidisse, pro magno fortunæ atque domus incremento duxerint*. Il secondo numero corrisponde alle parole, che seguono immediatamente alle suddette, e sono: *Quippe paviſſe puerum paternis heri*

te, se quanto alcuni sono stati facili a somministrargli documenti, altrettanto restii non avesse molti altri in-

---

heri pecus, & Picentes memorant, & ipse adeo non diffitetur, ut etiam præseferat; satis intelligens nobilitatem posteris dare, quam a majoribus accipere magnificentius esse. Il terzo corrisponde a quest' altre: *Ortum atque incunabula ejus Criptæ, Firmani agri Castellum, vendicant sibi.* Il quarto, e il quinto corrispondono a queste: *Hic natus perhibetur anno 1521. pridie id. Decembris cum pater . . . Firmanæ matronæ hortum exerceret.* E poichè questi saggi bastano per ora al nostro intendimento, proseguiamo il principiato racconto, dicendo, che, ripassando il Chiariss. P. *Lagomarsini* una prodigiosa quantità di Scritture, e di fogli volanti rimasi appresso i Signori *Graziani* di *Città di Castello* per eredità di *Anton Maria Graziani* loro antenato, e Scrittore della suddetta vita, s'imbattè in un foglio, nel quale si vedevano sotto simili numeri arabici alcune annotazioni, le quali egli con veloce occhio scorrendo di leggieri comprese appartenere alle cose di *Sisto* V. e, risovvenendogli di que' numeri marginali da lui osservati nell' esemplare della vita, si mise tosto a confrontare gli uni cogli altri, e trovò, che perfettamente si corrispondevano, e che le annotazioni aveano rapporto a' luoghi della vita, indicati per que' medesimi numeri. Ecco come procedono le prime cinque annotazioni: *Super primo signo notandum, quod debet ponere, patrem Perettum septem habuisse filios, quorum prima fuit femella, masculus secundus, tertia similiter femella, quæ hodie vivit. His successit Felix, hodie Summus Pontifex; cui tres alii masculi successere, ut visus fuerit locum inter fratres retinuisse, uti sol inter planetas*

Super secundo: Humilitatem, non jactantiam vult profiteri.

Super 3. Cupra maritima, non Critta, appellandus locus est a quo originem (sic) trhaxit (sic), qui locus satis insignis apud Plinium, Solinum, aliosque non paucos authores habetur.

Super 4. Debet stare, Idibus Decembris, in die Veneris, horæ 16. in festo Divæ Luciæ 1521.

In punctis, Perettus pater

Super 5. Lodovici de Vecchiis Firmani hortum colebat.

A queste cinque annotazioni ne seguono undici altre, delle quali viene perciò ad essere l' ultima la decima sesta, corrispondente essa pure (siccome rispettivamente tutte l' altre antecedenti) al luogo dell'esemplare, ove segnato si vede al margine il numero decimo sesto, e con questa annotazione si termina tutto lo scritto del sopraddetto foglio, mancando in esso le altre diciasette, indicate dal rimanente de' numeri marginali nell' esemplare, i quali, siccome detto abbiamo, terminano col tentatrè. Si ha a credere, che queste diciasette ultime

anno-

contrati, ed ostinati in negarglieli, con qual fine fallo Id-

annotazioni, o non sieno mai state messe in carta, da chi avea pur messe in carta le prime sedici, contentatosi di comunicarle in voce allo scrittor della Vita, o sieno state scritte in altro foglio, il quale o più non esista, o si stia in qualche banda nascosto.

Premesse tali necessarie notizie, veggiamo, se ci riesce di soddisfare a' soprallegati dubbj del riverito P. *Tempesti*, al cui saggio giudizio volentieri sottoponghiamo quanto in appresso siamo per dire. Diciamo adunque in primo luogo, che il carattere, in cui sono le sedici annotazioni sopra la Vita dal *Graziani* scritta, di *Sisto*, è indubitatamente di mano del medesimo *Sisto*. Di tanto ci assicura il P. *Lagomarsini*, il quale, sebbene non ha vedute le *Memorie regalate ad Alessandro VII. di carattere indubitato di Sisto*, ha ad ogni modo vedute, e tiene anco appresso di se alcune lettere originali di mano indubitatamente di *Sisto*, quando era ancor Cardinale: il carattere delle quali lettere, a giudizio non solamente suo, ma di altre persone perite, e di tai cose bene intendenti, si corrisponde esattissimamente, ed è visibilmente lo stesso.

Diciamo in secondo luogo che *dato* e *non concesso*, che il carattere delle annotazioni suddette non fosse di mano di *Sisto*, l'indole nondimeno, il concetto, la dettatura di esse, di altri non può essere se non di *Sisto*. E chi altri, fuori di lui, poteva avere in contanti tante e sì minute notizie, quante nelle cinque sole annotazioni, che abbiam premesse, si osservano? Nella prima si esprime non solo il numero de' figliuoli di *Peretto*, padre di *Sisto*, ma il sesso, e l'ordine del nascere di ciascheduno, colla circostanza del vivere tuttavia la seconda delle Sorelle. Nella quarta si corregge francamente lo sbaglio di un giorno, commesso dallo Storico, e decisivamente si fissa il giorno del mese, e della settimana, e l'ora precisa del nascimento di Sisto. Nella quinta si rigetta l'asserto dello Storico circa la padrona dell'orto da *Peretto* coltivato, e senza esitazione si asserisce, che padrone n'era un Signore, il cui nome, cognome, e patria individualmente si manifesta. Di tali notizie quanto minute, altrettanto da non potersi supporre sapute da altro revisore dell'opera del *Graziani*, fuorchè da *Sisto*, abbiamo un esempio ancor più notabile, nell'undecima annotazione; poichè avendo scritto il *Graziani*, che *Sisto* da giovanetto: *Franciscanorum institutis est initiatus, patrisque secutus omen, appellationem Felicis, contra quam fieri ab illis consuevit, non mutavit*: così si esprime l'annotatore: *Super XI. ponat, quod non ipse Felix, sed ejus Pater voluit, ut Felicis nomen in aliud commutaretur, ita namque in somniis monitus fuerat*. In questa medesima annotazione poi si rifletta di più a quel *ponat* autoritativo, che

non

Iddio ma à ciò, che ne pare poco diritto. Ma egli non

non è formola di Revisore, a cui non appartengano le cose scritte alla sua revisione sottoposte. La qual maniera imperiosa, e risoluta si osserva in altre annotazioni ancora incontrandosi in esse or un *dicat*, or un *non dicat* la tale o tal'altra cosa. Ma non si lasci senza particolare osservazione la seconda delle cinque apposte. Avea scritto il *Graziani*, che *Sisto* dello essere stato nella sua fanciullezza guardiano di pecore tanto non si vergognava, nè lo dissimulava, ut *etiam præ se ferret*. Ripiglia l'annotatore senza esitare *humilitatem non jactantiam vult profiteri*. Chi così parla, egli è certamente uno, il quale testifica cosa sua propria, e appartenente al suo interno, del quale egli solo poteva essere consapevole. Un estraneo revisore non poteva a questo passo avvertir altro, se non se forse, o che l'autore dovesse ommettere quel fatto ignominioso, anzichè no, a un Papa vivente, e a un Cardinale *Alessandro* di lui Nipote regnante, e a tante nuove nobilissime parentele, onde ognuno se ne avesse a chiamare offeso; o che almeno avesse cangiato quel *præ se ferre* in altro termine, che non potesse indicare in *Sisto* vanto, e giattanza: nè mai un tale revisore avrebbe così assolutamente attestato, che *Sisto* facea ciò non per millanteria, ed arroganza, ma per professione di umiltà, o più tosto per sua propria umiliazione: *humilitatem non jactantiam, vult profiteri*. Altre riflessioni e sulle cinque annotazioni suddette, e molto più sulle undici rimanenti si potrebbono fare (e noi, acciocchè ognuno, che per avventura avesse di ciò vaghezza, le possa fare, registreremo alla fine della presente nota esse undici annotazioni), in vigor delle quali, unite alle già fatte, non si può non confessare, che le annotazioni sulla vita di *Sisto*, scritta latinamente da *Anton Maria Graziani*, venute nelle mani del P. *Lagomarsini*, quando bene non fossero, ciò che pur sono, di carattere proprio del medesimo *Sisto*, ad ogni modo da per se stesse si palesano per dettatura di lui. Ma *come mai*, ripiglia qui molto maravigliato il N. A. *Sisto lasciò correre quel piccolo foglio del Graziani circa la processione incominciata non, secondo che questi scrive, dalla Chiesa de' Santi Apostoli, ma da quella di S. Maria in Ara cœli?* Diremo con tutto il ben dovuto rispetto al nostro medesimo Autore, che a noi non lascia di recare ugual maraviglia, come mai, avendo il P. *Lagomarsini* trasmessa a lui, insieme colla copia della vita Latina di *Sisto*, copia altresì di quelle prime sedici annotazioni sopra di essa, e notificatogli, che le altre, che doveano seguire in appresso non esistevano, si sia potuto maravigliare di non vedere in una nota, che dovea essere la ventesima seconda, cioè una di quelle, che non esistono,

non era obbligato a far l'impossibile, e a darci quello, che

no, corretto da *Sisto* uno sbaglio dello Scrittore della sua vita. Più tosto noi dal vedere a quel passo della vita notato al margine il numero 22. indicante una annotazione, che gli dovea corrispondere in altro foglio, abbiamo prudente motivo di credere, che lo sbaglio ivi occorso fosse avvertito da *Sisto*, e se pur egli proseguì a scrivere il restante delle sue annotazioni, anche notato in carta, acciocchè dal *Graziani* fosse poi tolto. Nè lasceremo di dire, che in effetto il *Graziani*, o fosse per suggerimento di *Sisto*, o per ricordo di altra persona, lo tolse: esistendo appresso i soprallodati suoi discendenti una seconda copia della medesima vita, da lui ritoccata in più luoghi, e infra gli altri in questo appunto di quella solenne processione, che così dice: *Verum ut acceptum divinitus honorem ab ipso Deo exordiretur ante omnia supplicationes obivit a Templo Franciscanorum, quod Ara Cœli dicitur ad Sanctam Mariam majorem*. Del resto noi compatiamo vivamente il N. A. il quale, esendosi prima formato con lungo studio, e con isquisite ricerche, ed avendo poi anche esposto al pubblico un sistema, appoggiato bensì ad ingegnose, e plausibili congetture, ma pure tutto nuovo, e contrario alle idee, che della condizione de' natali di *Sisto V.* si aveano comunemente, si è lasciato facilmente condurre a sospettare, che di *Sisto* non fossero tali annotazioni, le quali se veramente sono, siccome dobbiam confessare, che sono, di lui, vengono a stranamente sconcertargli tutto il sistema. Ma ben ci consoliamo al tempo stesso, sapendo, ch' egli è uno di que' letterati ben disposti di spirito, e di volere, i quali non solamente lascerebbono andare a terra, ma atterrerebbono colle lor mani essi medesimi ogni sistema immaginabile affine di mantenere in piedi, e salda una verità conosciuta. Finiremo col registro promesso delle undici annotazioni di *Sisto* in continuazione delle cinque già registrate, che tutte insieme vengono a formare uno de' più rispettabili monumenti a noi rimasi di quell'età. Nè ci sia alcuno, che faccia caso di alquanti errori grammaticali, che in esse incontrerà: ben sapendosi, che il loro Autore non si piccava punto di essere tenuto per buon Gramatico.

Super 6. dictus Lodovicus (sic) non vixit usque assumptionem ad pontificiam majestatem, sed ejus nurus, quam ipse (nimirum Scriptor vitæ *Gratianus*) *Matronam appellat. Matrona autem appellatur Diana.*

Super 7. Perettus Pater fuit in somniis monitus, se filium concepturum, qui ad maximas dignitates esset evecturus (sic)

Super 8. Perettus sepæ (sic) vicinis affirmans, Felicem filium ad dictas magnas dignitates adscensurum, ipsi cachinnantes dictum verbum per jocum suscipiebant.

Super

che non potè avere. Nella Libreria di Monſ. *Speziani* che conſervaſi nel noſtro Collegio di *Cremona* alcuni buoni monumenti conſervanſi per lo miglioramento di queſt'opera; ma al N. A. non furon noti per poterſeli procacciare. Il N. A. penſerebbe di applicarſi ad una vita di Siſto IV. Noi deſideriamo, che non gli manchino gli ajuti neceſſarj per recare a fine queſto ſuo util diſegno.

IV. Ora è da dire d'una nobiliſſima Chieſa, la qual' è la *Milaneſe*, e d'un libro, che ne vanta l'origine da S. *Barnaba*.

L' *Ori-*

Super 9. *De Monte Alto loquens, non modicum Piceni oppidum, ſed celebre potius, vel non vulgare appellet.*

Super 10. *Non cucullata toga, ſed Divi Franciſci ordinem intraſſe, vel ejus habitu indutum fuiſſe affirmet.*

Super 11. *Ponat, quod non ipſe Felix, ſed ejus pater noluit, ut Felicis nomen in aliud commutaretur. Ita namque in ſomniis monitus fuerat.*

Super 12. *Non Salvatorem quendam, ſed Salvatorem avunculum, ejuſdem D. Franciſci ordinis profeſſorem vocitet.*

Super 13. *Firmi multis honorifice antea habitis diſputationibus, theologiæ, & artium Magiſter efficitur.*

Super 14. 15. & 16. *A Doctoratu, Capitulo Brixiæ celebrato, Regens ſtudii, ut theologiam, arteſque publice profiteretur, Senas mittitur. Inde Romam accitus, concionibus habitis tempore Quadrageſimæ, Julii III. Pont. Max. juſſu portione quadam, eadem de cauſa ſibi aſſignata, per integrum annum ibidem retinetur. Hinc Genuam petens, ut generali Capitulo intereſſet, Regens ſtudii Neapolim delegatur, inde a Paulo IV. Pont. Max. ut totam Chriſtianam Eccleſiam quoad mores una cum aliis quampluribus corrigeret, revocatus. Verum cum ob graviſſima negocia ab inſtituto diverſus eſſet, ut ſanctæ Inquiſitionis Officio præeſſet, ab eodem Venetias mittitur. Inde a Pio IV. Pont. Max. accitus S. Officii Inquiſitor, Neapolim mittitur. Paucis tamen tranſactis menſibus inde revocatur, Romæque primarius conſiliarius officii S. Inquiſitionis cum Reverendiſſimo de Piſis conſtituitur. Verum enim vero cum cauſa ægritudinis patriam peteret, ejuſdem Pontificis juſſu ab illuſtriſſimo Cardinali Carpenſi, multis etiam citatis equis, ut Romam rediret ſollicitabatur, jui enim Ordinis Generalem conficere in animo erat. At, cum Sacroſanctam Lauretanam domum adire ſtatutum ſibi eſſet, a propoſito recedere nolens, ſero Romam adiens Generalem Vicarium electum invenit. Cum hoc tamen Ordinis ſui Generalis Procurator eligitur. Similiter notandum, quod in die ſuæ conſecrationis currebat verſiculus ille, ſuper excelſo trhono (ſic) vidi ſedere virum.*

E quì finiſcono le annotazioni di Siſto.

L'Origine Apostolica della Chiesa Milanese, e del rito della stessa provata colla tradizione immemorabile, e con documenti parte editi, e parte sinora inediti; e si stabilisce un generale metodo di sostenere l' Ecclesiastiche Tradizioni Opera del Dottore Sormanni Oblato, e Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Milano 1754. 4.

Libro da molti anni non si è veduto in *Italia* men degno della luce di questo secolo, o lo stile grossolano riguardisi, o l' ingiurioso procedere, o 'l niuno giudizio, con che è stato scritto. Noi rimettendo sul precipuo punto di questa disputa i nostri leggitori a quanto altrove ne abbiamo detto, ci contenteremo di far solo alcune osservazioni 1. Sull' importanza di questa contesa. 2. Sullo stato della quistione. 3. Sopra un particolar punto, che ad *Alessandro* Monaco di *Cipro* appartiene. Conserveremo tutto il sangue freddo, di che ci è bisogno per trattenere la penna, quando di scrittaboli trattasi sì mal congegnati. Or dunque rifacciamoci dalla importanza di questa contesa. Altrove dicemmo non essere da menar tanto rumore *per un punto da cui non dipende la maggior gloria di Milano*, e questo stesso per decoro di quella Città nobilissima ripetiamo in faccia di tutto il mondo senza tema d' esser convinti di falso. Eppure il N. A. (6) come se *S. Carlo Borromeo* avesse il pio Collegio degli *Oblati* tanto benemerito della Chiesa *Milanese* spezialmente istituito per difesa di questa tradizione, scrive così: *Se questa, in cui si tratta la somma nobiltà* (7) *della Chiesa Milanese, cioè l' Apostolica di lei Origine, non è quella causa, che al Collegio nostro spezialmente istituito per sua difesa* (8) *debba essere sommamente a cuore, qual altro affare sia*

(6) P. 17.

(7) Questa somma nobiltà è in quistione; non bisogna supporla, ma provarla.

(8) Notizia è questa assai pellegrina, e incognita al *Giussani* Scrittor della vita di *S. Carlo*. Egli così ci descrive (*lib. V. cap.* IV.) il carico degli *Oblati*. *E vi pose per scopo..... che questa Congregazione avesse carico particolare di ajutar l' Arcivescovo nel governo della Chiesa di Milano, e di cooperare seco in*

re sia egli mai, il quale debba essere, della maggiore, e giusta nostra premura (9). *Alla fè* (10); *ciocchè dianzi ritoccai, abbiamo noi da Tertulliano ben inteso il grande, l' invidiabile pregio, che è l' avere sortita da un Apostolo l' origine*: Magnum, & invidendum Ecclesiæ decus, ut aliquem, ex Apostolis habuerit auctorem (lib. *de Præscript. adv. hæreses*) (11).

Il

---

ch' in tutti gli uffizj, e ministeri soggettanti a tal governo, massime (notisi) *in visitare la Città, e Diocesi; andare in Missione a guisa di Apostoli ne' luoghi scomodi, e montuosi, ove le anime patiscono gli ajuti spirituali: supplire al bisogno delle Cure vacanti, far gli uffizj maggiori del governo, come de' Vicarj Urbani, e Foranei, aver cura di tutti i Collegj, e Seminarj, delle Scuole della dottrina Cristiana, delle Compagnie delle Croci, e dell' Istituto degli Esercizj spirituali per gli ordinandi, e di esercitarsi in somma in tutte le funzioni, e ministerj Sacerdotali, di predicar, ministrar Sacramenti, insegnare, e faticarsi in ogni altra opera pia.* Bisognerà da qui innanzi aggiugnere, *auctore Sormannio*, e di difendere la venuta di *S. Barnaba*.

(9) L' Autore fa torto agli zelantissimi suoi Colleghi, i quali scandolezzati di tal proposizione dirannogli, che la *maggiore, e giusta premura degli Oblati* è fare quelle cose, per le quali S. *Carlo* istituì con sì lodevol cura la Congregazion loro, e che testè abbiamo dal *Giussani* intese.

(10) La gaja formoletta, che è questa.

(11) Debbo darmi l' onore di dire al Sig. *Sormanni*, che in tutto quel libro di *Tertulliano* non mi è avvenuto di trovar queste parole. Ma che che sia di ciò, cen' ho bensì trovate dell' altre, che assai fanno al nostro caso. Parla quell' *Affricano* degli Apostoli, e dice (*cap.* XX.) che *Ecclesias apud unamquamque civitatem condiderunt, a quibus traducem fidei, & semina doctrinæ ceteræ exinde Ecclesiæ mutuatæ sunt, & quotidie mutuantur, ut Ecclesiæ fiant. Ac per hoc & ipsæ Apostolicæ deputantur, ut soboles Apostolicarum Ecclesiarum. Omne genus ad originem suam censeatur, necesse est. Sic omnes primæ, & omnes Apostolicæ, dum unam omnes probant unitatem.* E al capo XXXII. degli Eretici ragionando soggiugne, che *provocabuntur ab illis Ecclesiis, quæ licet nullum ex Apostolis, vel Apostolicis auctorem suum proferant, ut multo posteriores, quæ denique quotidie instituuntur; tamen in eamdem fidem consentientes, non minus Apostolicæ deputantur pro consanguinitate doctrinæ.* Questa è *la somma nobiltà* d' una Chiesa, potere gli Eretici provocare, e dimostrare d' essere Apostolica *pro consanguinitate doctrinæ*, e non la pretesa dal N. A. e attribuita a *Tertulliano*. E questa i *Milanesi* per la Dio grazia possonla vantare fino dagli Apostolici tempi, senza che abbian bisogno dell' Apostolato di S. *Barnaba*.

Il più considerabile punto, segue a dire l'Autore, *è lo smacco, che all'istessa Chiesa, e agli Arcivescovi ne avverrebbe, se la Tradizione di* S. Barnaba *come insussistente ed erronea cancellar si dovesse vergognosamente* (12) *dal Messale* Ambrosiano, *dal Breviario, dal Martirologio, dagli atti veneratissimi della Chiesa* Milanese (13) *oppure con maggior vergogna lasciare così, e permettere, che si favoleggi fin nella Messa, e innanzi al Canone Eucaristico si decantassero fanfaluche, in onore de' Santi, come già dicemmo* (14). *Avrà dunque* S. Carlo *nelle*

ba. Alla fè sì alla fè. La difesa di questa gloria, apparterrebbe ad un *Oblato* per lo suo istituto, conciossiachè la fede Apostolica sia il precipuo fondamento di tutto l'Apostolico ministero; ma *alla fè* la difesa dell'altra, siccome di niuna relazione al bene dell'anime, il quale solo fu l'intendimento dello zelantissimo S. *Carlo*, un *Oblato* non dee reputarsela più sua, che altro qualunque Scrittore.

(12) Quando si cancellasse', non cancellerebbesi *vergognosamente*. Vergogna è sostenere l'errore, qual ch'esso si sia, non rittrattarlo. Ma non mi stupisco, che la vergogna pongasi in ammendare l'errore da chi mette la *somma nobiltà* di una Chiesa in tutt'altro da quello, in che dovrebbe consistere.

(13) Quest'autore o estima il Messale, il Breviario, il Martirologio, e gli atti veneratissimi della Chiesa *Milanese* di maggiore autorità, che non il Messale, il Breviario, il Martirologio, e gli Atti veneratissimi della Chiesa *Romana*; o estima sì fatti libri *Ambrosiani* di ugual autorità a' *Romani*. Se dirà il primo, si farà compatire; se tiene il secondo, risponda, come avvenuto sia, che dal Breviario, e dal Martirologio *Romano* tante cose sieno state tolte per supremo comandamento de' *Romani* Pontefici? e quale smacco, quale onta ne abbia avuto la Chiesa *Romana*? Perchè dunque non sarà vergogna della Chiesa *Romana* correggere di quando in quando il suo Messale, il suo Breviario, il suo Martirologio; e avrebbe da esser vergogna della Chiesa *Ambrosiana* far similmente? Vuole stentare un pezzo a dare la disparità.

(14) Via ragioni da sgomentar Vecchiarelle superstiziose. Mi dica un po' il N. *Oblato*, quanti critici Cattolici pretendono, che *Cleto*, e *Anacleto* sieno un solo Pontefice, benchè due Messe in diversi giorni come di due Santi diversi ne faccia la Chiesa *Romana* madre, e Maestra di tutte le Chiese; nè però od essi credono, che si favoleggi fin nella santa Messa, o la Chiesa *Romana* ha proibita una tale opinione, perchè ne segua, che *si favoleggi fin nella santa Messa*. Quante altre cose sono state nel Messale *Romano* corrette? Prima dunque dalla Chiesa *Romana* si favoleggiava fin nella Messa.

sue Omelie, nell' Encicliche Pastorali sue lettere, ne' decreti conciliari avrà soppiantato (15) *al Clero, al Popolo, ed anche alla Provincia tutta canonizando* (16) *favole per Tradizioni? Pajono a voi queste, Padre Letterario* (si volge ora a me il P. *Oblato*) *bagattellucce, e lievi zacchere da negligere, da trasandare, da passarvisi sopra, e scorrere innanzi con fronte serena* (17) *senza badarvi manco, nè intorno a ciò fare alcuna delle nostre incombenze* (18). *E non vedete voi la porta, che a' Novotari si spalanca, a' Sofisti, agli Audaci, che pur troppo tentano liberamente di abbattere in parità di causa le tante migliaja di Tradizioni Ecclesiastiche* (19) *non solamente circa le origini delle Chiese.....ma ben anche sulle Reliquie sante* (20), *che innumerevoli sono, e su' Riti, e sulle consuetudini delle particolari Chiese molto meno antiche, e provate assai meno* (21) *della nostra Milanese? Ciò detto sia per giustificare l' importanza*

---

(15) No, *soppiantato*, no: *soppiantare* è ingannare ad arte, con malizia. Di questo far reo *S. Carlo* è temerità, che il N. A. per conciliare a noi odiosità ci fa l' onore d' attribuirci, per santo fine di rispondere *alla maggiore, e giusta premura degli Oblati*. Che però il Santo quello insegnò, che credeva, ma non poteva egli credere il falso? No: era già *S. Carlo* una persona della Santissima *Trinità*, Sig. *Niccolò* riveritissimo. Quante cose intorno a' fatti puramente Storici riprovano Critici Cattolicissimi nelle Bolle stesse de' Papi, nelle Omelie de' SS. *Leone*, *Gregorio* ec.? *Avranno* dunque i Papi, e Papi santissimi non di sol nome, ma di merito *soppiantato* al *Clero*, al *Popolo*, ed *anche* al Mondo tutto *canonizando favole per tradizioni?*

(16) Quel *canonizando* è una delle solite esagerazioni, che va ricevuta con riso.

(17) Se non vuole scorrerle con *fronte serena*, scorrale con fronte turbata.

(18) Le incombenze degli *Oblati* abbiamo di sopra vedute, quali sieno, e *Milano* gode anche in oggi rari frutti della loro osservanza ne' pij, e zelanti Colleghi del N. A.

(19) Non ci sarà gran male, se lascinsi in pace le Apostoliche, e l' Ecclesiastiche di sicura data.

20) Se intende sul culto delle Reliquie sante, non tema; se dell' identità delle Reliquie, tutto giorno da pissimi Critici se ne dubita, e si muove quistione sanz' alcun asurdo.

(21) Se tali sono, non saranno nè *Novatori*, nè *Sofisti*, nè *Audaci* coloro che abbattono sì fatte tradizioncelle; ma critici giudiziosi.

tanza, e la premura, che ci diamo noi in questa controversia.

V. La quistione (per passare all'altro punto) è, *se l'Apostolo* S. Barnaba *visitati ch'ebbe la seconda fiata i Cipriotti di là giugnesse finalmente a salutare l'Italia, dove segnatamente istituisse la nobile Chiesa di* Milano, *e la Cattedra Vescovile di essa* ec. All'ottavo secolo riferisce il N. A. il principio di questa contesa per le controversie insorte tra il Vescovo di *Pavia*, e quello di *Milano*. Passa poi al XVI. secolo (22) e narra la riaccesa contesa tra Monf. *Bascape*, e lo *Spelta*, poi scende agli ultimi tempi, e novera alcuni, i quali hanno questa Tradizione de' *Milanesi* impugnata. Di quelli che l'hanno difesa non parla facendone un capo a parte, che serve per prima prova (23) di questa stessa Tradizione. Questi sono non meno di cento, ma tutti o autori *Milanesi*, e questi moderni, o se d'altre nazioni o Scrittori supposti come *Doroteo*, *Flavio Destro*,

(22) Io voglio quì suggerire al N. A. un aneddoto onde riempiere questa Storia della controversia Milanese. Saragli noto almen dall'*Ughelli* se non dal *Cave*, e dal *Fabrizio* certo *Bonizzone* Vescovo di *Sutri*, e poi di *Piacenza*, nella qual città dagli Scismatici ucciso fu crudelmente nell'undecimo secolo. Un'opera inedita di questo Bonizzone, benchè il nome non siavi, in *Firenze* conservasi nella libreria di *S. Croce* in un Codice scritto nel XII. secolo, cioè quasi coetaneo allo Scrittore. Sta questo al banco XXII. dalla parte della Chiesa, ed è il Codice CCLIII. e contiene altre opere di questo Vescovo acerrimo impugnatore degli Scismatici. Altrove ne parlerò lungamente. Per ora basti il sapere, che nel libro *de excellentia Romanæ Ecclesiæ* nell'elogio di *S. Piero* si leggono tra l'altre cose le seguenti parole: *Dein successore sibi in Antiochena Sede ordinato Romanam Ecclesiam glorioso suo decoravit Episcopatu..... Quamobrem errant Mediolanenses, qui fastu superbiæ inflati* saranno stati *Milanesi* simili al N.A. per altro ci ha de' *Milanesi* molto discreti anche su questo punto) *suam dicunt Ecclesiam non a Petro, nec a suis successoribus, sed a Barnaba sumpsisse exordium; nulla enim littera, nullave historia* (così parlavasi sulla fine dell'undecimo secolo, nel quale potevano esistere memorie più antiche, che or non abbiamo) *commemorat, eum unquam maria transisse, sed post separationem a Paullo factam ore Johanne, qui dicebatur Marcus, cum eodem Cyprum delatum* ec. Dal che è manifesto, che ancora in quel secolo eranvi gagliardi avversari di quella tradizione.

(23) P. 49.

o persone di niuna critica, o citati fuor di proposito. Tra questi noi pretendiamo, che sia *Alessandro* Monaco *Cipriotto*, di cui ci resta una panegirica orazione del Santo. Il N. A. lo mette col *Papebrochio* nel secol quinto, e come se la cosa fosse decisa (24), argomenta così contro Monf. *Sabbatini* Vescovo dottissimo dell' *Aquila*, il quale il fece del sesto, o del settimo secolo: *Quel Monaco l' anno 478. fu presente in persona all' invenzione del corpo di S. Barnaba, come attestano i Bollandisti, e già fin d' allora egli avea l' uso della ragione, e gli anni della buona discrezione. Dunque se trasse egli fin al settimo secolo la vita, computati li detti anni della discrezione sua con li cento venti due già trascorsi prima di toccare il settimo, dovea per lo meno contare cento e quarant' anni, ed essere vegeto tuttavia, e di pronta memoria quando egli compose, e recitò quella sua Orazione a' Padri di Salamina; la qual cosa non è impossibile, ma esige bensì qualche prova* (25). Poi reca il giudizio, che di quell' Orazione fece il P. *Papebrochio*, *e voi*, soggiugne in tuon magistrale (26), *l'ascoltate un po' meglio, o Padre Istorico letterario dell' Italia*. Non comincerebbe già *Papebrochio*: *Visum est Spiritui Sancto, & nobis?* sicchè come conciliari diffinizioni si dovessero ascoltare le parole di lui?

(24) E sì non che decisa sia, è evidente, che il *Pepebrochio* in questo errò. Il *Pagi* caccia verso l' undecimo secolo questo Scrittore, al XII. l' *Oudino*. Ma il *Mazochi*, il quale ha esaminato a fondo questa materia nel suo Comento al *Calendario Napoletano* (p. 536.) conchiude, che *aut* VI. *desinente sæculo, aut summum sub initia septimi huic Barnabæ encomio vacasse Alexander videtur*. Perchè conveniva, che il N. A. da quel valente che vuol parere, avesse le ragioni del *Mazochi* confutando ristabilita la sentenza del *Papebrochio*.

(25) Mirabil raziocinio, che è questo! E' assai, che per mettere maggiormente in ridicolo Monf. *Sabbatini* non sia il N. A. ricorso ad *Argantone* Re de' *Tartessi* vivuto, se credesi a *Silio Italico* 300. anni, e a quegli altri, che il *Vallisnieri* novera nella vita della Contessa *Beatrice Papafava* negli Opuscoli *Calogeriani* (T. III. p. 56. *segg.*). Ma caro Sig. *Niccolò*, Monf. vi negherà l' antecedente, perchè Monf. Vescovo dell' *Aquila* non è sì dabben' uomo da mettere nel VII. secolo uno Scrittore, il quale nel 478. siasi trovato presente all' invenzione del corpo del S. Apostolo. E come il proverete?

(26) P. 121.

lui? Pur tuttavia giacchè il P. *Oblato* comanda, udiamole a capo scoperto: *Vi dò il sermone di* Alessandro *Monaco con molta gravità composto.... La parte primiera dove narrasi la vita, e la predicazion sua nell' Italia, sta appoggiata a* Clemente Alessandrino *autore degli Stromi, e ad altre* ANTICHE SCRITTURE; *il perchè degna ella siasi di tanto maggior fede* ec. (27). Dopo queste premesse si attenderà ognuno, che *Alessandro* dica a lettere cubitali: *Barnaba andò a Milano*: non è così? Eppure il N. A. (p. 128.) non ne cita, (nè potea citarne) altre parole, che queste: *Barnabas ab Antiochia egressus urbes omnes, ac regiones permigravit, Christi Evangelium longe lateque diffundens, neque prius destitit, quam ad Urbem Romam omnium maximam venerit*. Ma se queste parole provino l'intendimento del N. A. il vedremo nella sottoposta annotazione (28). Questo saggio può bastare, perchè i leggi-

(27) Il *Papebrochio* uomo, che tra' dotti godrà un nome immortale, ad una somma dottrina accoppiò una singolare modestia, per la quale vecchio com'era si protestava, che volentieri imparava, e a correggere gli sbagli, ne' quali o per mancanza di notizie, o per altro motivo caduto fosse, mostrossi sempre prontissimo. Perchè non è da dubitare, che egli veggendo il giudizio non dirò del *Pagi*, il quale ebbe *Alessandro* in conto di uomo da nulla, ma del *Mazochi*, confesserebbe d'aver questo Monaco oltre il dovere lodato. *Quid enim dissimulo?* dice il chiarisf. *Mazochi* (p. 557.) *Non multum hic quidem noster judicio valuit, nec raro in paullo antiquioribus rebus a veritate aberravit*. Potrei con ciò spedirmi dall'opposta autorità del *Papebrochio*. Ma no, io voglio dare ad *Alessandro* quello stesso peso, che diegli il suo lodator *Papebrochio*. Concedasi, che *Alessandro con molta gravità* componesse la sua Panegirica Orazione, e che egli abbiala appoggiata sopra *antiche scritture*. Che dunque? Il *Papebrochio* nega la predicazione di S. *Barnaba* in *Milano*, eppure ad *Alessandro* fece il citato elogio; dunque o reputò, che *Alessandro* non accennasse quella predicazione, o giudicò, che con tutta la gravità sua, e le antiche Scritture non meritasse in questo fede *Alessandro*? Perchè dunque non posso io dire lo stesso, dopo avere ascoltato *meglio* le parole del *Papebrochio*? Chi *meglio* le intese? il *Papebrochio*, di cui sono, o il Sig. *Niccolò Sormanni*?

(28) Io dico primo, che il testo d'*Alessandro* non prova nulla a favore del *Sormanni*; secondo, che prova contra di lui. Veggiam l'uno, e l'altro. 1. Non prova nulla 1. perchè come

tori giudichino del rimanente. Io per ora non voglio spenderci più parole, forse d'altro tempo farà ripassare tutto il libro, e notare gl' infiniti sbagli madornali, che per entro ci sono. Per altro può consolarsi il Sig. *Sormanni*, perchè il suo libro sarà senza dubbio con lode celebrato nel tomo II. del *pseudo-supplemento* alla mia Storia, il quale da più parti è stato minacciato, come, dal P. *Valsecchi Domenicano* in *Verona*, e dal P. *Allegranza* pur *Domenicano* in *Lucca*. La contumelia, colla quale ci sono trattato, è un gran merito, perchè i Probabilioristi compilatori di quel libello alle stelle l' innalzino, ed io anticipatamente dogli il buon pro di lodi sì ben meritate. Ma non è da partire da questo libro senza una giusta querela, che io far debbo col N. A. in faccia di tutto il Mondo onesto, non già di quelle ingiurie, onde mi ha caricato, avvegnachè meno assai compajano nella stampa, che nello scritto non erano, ma sibbene delle odiose maniere, che ha meco usate per contro, se possibil fosse, aizzatmi la Città tutta *di Milano*, o certo quanto v'ha in essa

di

---

come or ora diceasi, il *Papebrochio*, la cui autorità mi si oppone, credè potersi ottimamente accordare la verità di quel racconto, e la falsità della tradizione dal *Sormanni* difesa: 2. perchè, siccome avvegnachè S. *Barnaba* sia stato secondo il Monaco a *Roma*, tuttavia non vi fondò la Chiesa, nè vi eresse la Vescovil Sede; così potrebbe essere stato a *Milano*, senza fondarvi Chiesa, ed erigervi Vescovato. In poche parole. Quello, che al più potrebbe trarsi da quelle parole è, che tra le Città scorse dal Santo fosse *Milano*; ma questo non prova nè fondazione di Chiesa, nè erezione di Vescovato, siccome nol prova riguardo a *Roma*.

2. Prova contra il *Sormanni*. Dimostrolo. Non è credibile, che se tra le Città visitate dal Santo ci fosse stato *Milano*, e 'l Santo vi avesse fondata la Sede Episcopale con tutte quelle belle cose, che si raccontano ne' gran monumenti editi, e inediti, che il N. A. ha con erculea fatica raccolti, questo si fosse taciuto da un Panegirista inteso a trarre a luce, quanto trovò di più glorioso alla memoria del Santo. Era ben altro questo, che quel poco, ch' e' ci racconta di *Roma*. Se dunque pago della gita *Romana* di *Milano* nulla ci dice, segno è, che nulla eraci a dire. Perchè mai vorrem noi fingerci uno Scrittore di tanta *gravità* così stupido, che mentovasse una cosa men degna di commemorazione, e un' altra ne lasciasse di tanto maggior gloria al nome del S. Apostolo?

di più ragguardevole e nel *Clero*, e nella Nobiltà; come può vedersi spezialmente a carte 18. e 19. Io nel negare, che S. *Barnaba* sia stato a *Milano*, non ho altro fatto, che quello, che sommi uomini hanno pur fatto, un *Tillemont*, un *Mabillon*, un *Maffei*, un *Papebrochio*, e per quegli altri tacere, che hannogli seguiti, come il P. *Sabbatini* ora Vescovo dell' *Aquila*, e 'l P. *Mamachi* il quale nel Tomo II. delle sue Origini, ed Antichità Cristiane, così scrive: *Mediolanenses a S. Barnaba adductos se ad fidem Christo dandam, atque servandam contendunt; sed sola traditione nituntur, quæ tamen ejusmodi est, ut componi cum itineribus ejus Apostoli nequire videatur. Consule Bollandianos, Tillemontium, Mabillonium. Nicolai namque Sormanni* (povero Sig. *Niccolò*) *de Barnaba Apostolo, & doctore Mediolanensium commentatio nihil continet, quod esse alicujus momenti videatur.* Perchè non ha ad esser lecito a me in seno all' *Italia*, cioè ad uno de' più colti, e letterati paesi, in un secolo tanto illuminato di sostenere un' opinione, che questi gran Maestri di sacra erudizione hanno difesa? Perchè contro a me solo si scaglian le ingiurie, si vomitano le contumelie, muovonsi indegne macchine? Dove siam noi? E che avranno a dire gli Eretici, se veggano per tradizioni, che nulla montano, come se Apostoliche fossero, e la Cattolica fede ne traesse danno, farsi ad uno, che neghile, processo, e poco meglio trattato il rifappiano, che se contra al primato del Vescovo di *Roma* avesse rivolta l' audace penna? Non dovranno raffermarsi nella falsa opinione, che noi *Papisti*, com' eglino ci chiaman per beffa, vogliamo d'ogni capriccio fare un articol di fede? Avessi io almeno travalicati i termini dell'onesto combattimento. Ma si mostri il luogo, il libro, la pagina si mostri ove non abbia con tutto il rispetto parlato, non della contraria tradizione, che nol posso, reputandola, fino che migliori prove se ne rechino, una pretta favola nata in capo a qualche *Greco*, ma degl' ingannati suoi sostenitori. Non ho anzi desiderato, che più certi monumenti trovinsi da' Signori *Milanesi* di questa lor tradizione? Duolmi solo di doverlo pur desiderare dopo l'infelice libro del Sig. *Sormanni*, e di sospettare omai, che vano sia lo sperarlo. Per altro io non ho alcun'

impe-

impegno per la mia sentenza, sicchè ove questi monumenti si recassero, non fossi il primo ad applaudire a' trovatori, anzi pure ad illustrarli, e senza pericolo di jattanza il dirò, alquanto meglio, che il *Sormanni* non sarebbe al caso di fare. Se non si trovano, e ciò non ostante i partigiani del N. A. vogliono lusingare la lor fantasia colla venuta di S. *Barnaba* al lor paese; il facciano pure; chi loro il vieta? Ma soffransi in pace, che altri di quella libertà valendosi, che Dio hagli data, e che la Chiesa *Romana*, della qual sola è alla libertà di pensare metter freno, a lui permette, siccome hallo a tanti altri permesso, e pensi, e scriva diversamente. Nol vuol ragione? Ma sappia il *Sormanni*, che molto più ragione il vuole, ch'egli sel soffra. Ne' suoi *apologismi*, che uscirono nel 1740. non ha egli impugnato il *Papebrochio*? E perchè un confratello di questo in più occasioni ha procurato di difenderlo dagli assalti di lui, egli ha coraggio di mettere il campo a rumore, come se un violator fosse del rispetto, che deesi alla Chiesa *Ambrosiana*? Vegga egli, se anzi reo non sia di uno sfregio più grave a tanti avveduti, e chiari uomini, onde *Milano* distingueasi tra le *Italiche* Città fiorentissime, col chiamarli a parte non pur d' una causa per altro non dire assai dubbiosa, e molto indifferente alle veraci, e innumerevoli glorie della lor patria, ma di sì ingiusto procedere, qual' è, che avendo egli il primo attaccato il *Papebrochio*, non possa un suo Confratello zittire in difesa di lui? Svesta per poco, se tanto permesso è di sperare da lui, un vano amore di falsa gloria per la sua inclita Patria, e disamini, qual giudizio mercè di lui, e delle sue maniere debba fare l' onesto mondo, e saggio di tanti illustri personaggi in questo libro rappresentati, o come oppressori d' una verità lor troppo odiosa, o come patrocinatori d' una aperta ingiustizia. Ma dica pur egli ciò, che gli piace, e ingrossi di nomi anche più riveriti il catalogo de' suoi partigiani. Troppo conosco io per prova, e l' indole generosa, e le gentili maniere, e 'l profondo giudizio de' *Milanesi*, onde io tali gli estimi, quali vorrebbeli il N. A. far credere. Per altro tanto della nostra Nazione, tanto della mia Religione benemerita è la Città di *Milano*, sì grande è l' estimazione,

e 'l rispetto ch'io portole, che pel solo dubbio, che abbiaci veracemente in essa, trattone qualche buon uomo dell'antica stampa (che di tali non ne mancano mai in popolose, e grandi Città) chi ne costituisca la gloria nella predicazione di S. *Barnaba*, ho creduto doversi da me per ora quel di più tralasciare, che avrei potuto dire, e dal preciso punto della quistione sonomi lungi tenuto; il quale atto spero doversi da que' medesimi avere in qualche conto, i quali soverchio estimeranno-lo, e certamente non meritato dal N. A.

VI. Un'altra Chiesa segue a difendere la sua tradizione contra gli assalti d'un Chiarissimo Autore. Ella è la *Reggiana*. Vedemmo altrove, che i *Reggiani* pretendono, Vescovo della lor Chiesa esser stato S. *Prospero* l'*Aquitanico*, e toccammo alcuni libri in tal materia usciti. Ma prima di passar oltre discaro non sia a' nostri leggitori d'aver la serie tutta di questa contesa. Il P. D. *Camillo Affarosi* ora Presidente meritevolissimo dell'inclita Congregazion *Cassinese* nel 1737. stampò in *Padova* la seconda parte delle *Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero di Reggio* (la prima uscita era nel 1733.). Questo libro, nel quale (29) provasi, non esser l'*Aquitano* il *Prospero* di *Reggio*, fu il segnale di questa guerra. Girò subito una Scrittura MS. col titolo: *De Divo Prospero Aquitano historico-critica*. Il P. *Affarosi* non si piccò di questa Scrittura, anzi ne divulgò egli stesso più copie, attribuendola al Chiariss. P. *Paolmaria Cardi Servita* ora defunto con estremo cordoglio di tutti i *Reggiani* suoi concittadini; per altro volle confutarla con un libretto pubblicato nel 1739. senza tuttavia apporci nè l'anno, nè il luogo della stampa, cioè colle *Osservazioni d'un Anonimo Reggiano sopra di una Scrittura*: „ de Divo Prospero historico-critica „. Il P. *Cardi* si dolse, che a lui aggiudicata fosse cotale Scrittura quì impugnata, e una lettera manoscritta di N N, mandò in giro in data de' XII. Aprile 1739. *ad un suo amico circa la pubblicazione delle Osservazioni d'un Anonimo*. Recasi in questa lettera la testimonianza del Sig. Dottor *Bernardino Ruspaggiari* Uo-

(29) *Pag. 6. e segg.*

Uomo assai chiaro in dottrina, il quale in un suo viglietto attestava essere quella Scrittura stata da non so cui composta, e alle mani sue pervenuta dodici, o quindici anni innanzi, che copie se ne facessero massimamente per opera del P. *Affarosi*, e crederla egli postillata del celebre P. *Bacchini*. Di questa lettera, nella quale inserito è il viglietto del *Ruspaggiari* tien copia il Sig. Conte *Achille Crispi* delle patrie cose cercatore diligentissimo, e come speriamo, tra non molto illustrator benemerito. Non altro per allora opposero i *Reggiani* agli sforzi del P. *Affarosi*. Ma egli tornò a più gagliardamente caricarli nel libro intitolato: *ad Monasterii D. Prosperi Regiensis Commentaria historica Appendix, seu Pars tertia*. Perciocchè in questo libro, che in *Padova* stampossi nel 1746., e nelle annotazioni alla vita di S. *Prospero* tratta da un MS. del Monastero de' SS. *Piero*, e *Prospero* di *Reggio*, e nell' aggiunta Critica *disquisizione de ætate, ac Patria D. Prosperi in Aemilia Episcopi* con più forza si oppone alla tradizion *Reggiana*. In tanto che i *Reggiani* accingevansi a difenderla, le *Memorie* del P. *Affarosi* trovarono un fervido avversario per quel che nella seconda parte (30) vi si leggea sopra certo *deposito* riguardante l'erezione in Collegiata della Chiesa di S. *Niccolò* di *Reggio*. Uscì dunque una Scrittura legale col titolo: *Discorso primo intorno a' privilegj della Chiesa Collegiata di S. Niccolò di Reggio* dato in luce dall'erudito Sig. Conte *Ippolito Zoboli* nobile *Parmigiano* Proposto della medesima Chiesa, e in un paragrafo si confutò quel passo delle *Memorie*. Il P. *Affarosi*, che stava sull'armi si volse subito contra l'assalitore, e in data de' dì 30. Giugno stampò (in 4) *una lettera dell' Autore del libro intitolato:* Memorie Istoriche del Monistero di S. Prospero di Reggio *ad un Cavaliere suo amico in proposito d'un paragrafo nella Scrittura intitolata:* Discorso primo ec. Parrebbe, che i *Reggiani* veggendo il genio guerriero del P. *Affarosi* si fosser dovuti dalla pugna ritrarre; ma anzi contro stamparongli nel 1747. in *Venezia* presso *Tommaso Bettinelli* alcune lettere,

(30) *pag.* 106.

tere, delle quali autore era il mentovato *Cardi*. Eccone il titolo: *Tre lettere* d'Ipomonetico Filopatrido ad Eritimo Proselito, *nelle quali si dà contezza del critico scrutinio sopra l'età, e la Patria di S. Prospero Vescovo di Reggio inserito nell' Opera:* ad Monasterii D. Prosperi ec. in 4. Al tempo stesso lo *Zoboli* fece una *Risposta alla lettera stampata dall' Eruditissimo P. Abate* D. Cammillo Affarosi *Autore del libro intitolato* Memorie Istoriche ec., e *in esso diretta ad un Cavalier suo amico in proposito d'un Paragrafo della Scrittura legale intitolato:* Discorso primo ec. Morì poco appresso lo *Zoboli*. Tuttavolta il P. *Affarosi* pubblicò alcune *Riflessioni sopra la* Risposta alla lettera ec., e poi sbrigato da questo avversario, che non potea più scrivere, passò al P. *Cardi*, e nel 1748. colle stampe di *Milano* fuori mandò una *difesa d'alcune Asserzioni sparse nell' Appendice* ec., della quale altrove lodammo il disegno. Ma l'Autore non era contento di quella difesa. La rivide, l'ampliò, e nel 1752. pure in *Milano* ne fece una nuova edizione, della quale pure parlammo. Il P. *Cardi* non reputandola convincente si fece ad impugnarla, e ad opporle *quattrocento novanta osservazioni divise in tante centurie*; che questo fu il primo titolo stampato dell'opera, ma poi riformato nel seguente:

Critiche osservazioni sopra la difesa dell' Autore dell' Appendice, o sia terza parte delle Memorie Istoriche del Monistero de' SS. Piero, e Prospero di Reggio d'Ipomenetico Filopatrido Reggiano. Lucca 1754. appresso Filippo Maria Benedini 4. pagg. 159.

Molti punti di Ecclesiastica erudizione sono in quest' opera maestrevolmente trattati; notansi nella *Difesa* del P. *Affarosi* non poche contradizioni, nuova luce si sparge sopra le opere di S. *Prospero Aquitanico*, e con discreto modo promuovesi la pretensione de' *Reggiani*, i quali contra l'opinione di molti valentissimi Critici vogliono *Aquitanico* il loro Vescovo *Prospero*. Taluni nimici delle popolari tradizioni seguiranno tuttavia nel contrario sentimento, e desidereranno nel P. *Cardi* minor propensione all' opere supposte di S. *Dionigi Areopagita*, all' opinione, che il *Simbolo Atanasiano* sia veramen-

tamente di S. *Atanasio*, e tali altre. Ma vi sarà egli critico sì indiscreto, che non approvi e la moderazione dello Scrittore nello stesso impegno di sostenere la causa della sua Chiesa, e tanti altri tratti bellissimi, che in queste Critiche osservazioni s'incontrano?

VII. Noi non abbiamo, che di uno, o due libri parlato nella tanto celebre controversia, che tra' Signori Canonici di *Verona*, e Monsig. Vescovo di quella Città si agita da qualche anno. In grazia di due, che al presente tempo appartengono, tesseremo la serie tutta di questa disputa, nella quale ci guarderemo di conservare una perfetta neutralità. Soppresso il Patriarcato di *Aquileja* con una celebre Costituzione de' 6. Luglio 1751. (31) il Sommo Regnante Pontefice conobbe necessaria cosa essere, che si pensasse alla riunione del Capitolo di *Verona* al naturale suo Vescovo. Erano al Santo Padre ben noti i molti, e gravi incomodi, che derivavano dalla divisione del medesimo Capitolo solo soggetto al Patriarca *Aquilejese*. Vivea nell' animo suo il medesimo zelo, per lo quale avea prima a' propri Vescovi restituiti varj luoghi pretesi esenti come nella celebre costituzione del dì 15. Marzo 1740. (32). Or mentre che lo zelante Pontefice a tai cose avea direttamente l' animo volto, stampossi in *Roma* nell' anno 1752. una operetta intitolata *Notizie spettanti al Capitolo di Verona* in forma di ottavo di pagg. 84., le quali notizie furono raccolte dal P. *Girolamo Lombardi*, Fratello di Monsig. *Lombardi* Vescovo degnissimo di *Crema*, e già Canonico di *Verona*, della qual opera demmo altrove un cenno. Sembrano tali *Notizie* per lo più appoggiate alle carte, ed alle relazioni dall'*Ughelli* già pubblicate, al quale furono da' Canonici *Veronesi* somministrate nel tempo, in che vacante era la Sede di *Verona*. I partigiani del Vescovile diritto estimarono d' opporre a queste *notizie* un libro in 4. di pagg. 84. in *Venezia* nell' anno 1753. col titolo *de Privilegiis, & exemptione Capituli Cathedralis Veronensis Dissertatio cum animadversionibus in libellum novissime editum, & italice*

(31) *Boll. Bened.* T. III. p. 394.
(32) *Boll.* T. I. p. 262.

lice inſcriptum: Notizie ſpettanti al Capitolo di Verona. Additur Appendix quorumdam documentorum, ubi tria apud Ughellum edita uti ſincera, nunc primum detegunter & demonſtrantur apocrypha. L'Autor Anonimo di queſto libro, tralaſciati tutti que' punti, i quali nelle *Notizie* poteanſi forſe da appaſſionato cenſore criticare, ha quello ſolamente trattato, che alla tanto deſiderata riunione del Capitolo di *Verona* al ſuo Veſcovo ſi appartiene. Perchè ha preſo a dimoſtrare non doverſi confondere privilegj con privilegj, mentre gli antichi privilegj Pontificii, ed Imperiali non parlano ſe non di beni capitolari, e non mai di eſenzione, e che i tre documenti dati dall'*Ughelli*, e nelle *Notizie* riſtampati, de' quali due citanſi a favore della preteſa eſenzione, falſi ſono, e fabbricati verſo l'XI. ſecolo. Non è poi maraviglia, che fabbricate allora tali impoſture, a poco a poco verſo il ſecolo XII. principiaſſe il Capitolo a pretendere l'eſenzione dal proprio Veſcovo per ſtare ſoggetto al Patriarca d'*Aquileja* Prelato da *Verona* tanto lontano. Così non ſenza frode introdotta queſta ſuppoſta eſenzione, ſiccome non appoggiata ad alcun legittimo, e canonico fondamento, reſtò non pertanto il medeſimo Capitolo riguardo a' varj capi immediatamente ſoggetto al ſuo Veſcovo *Veroneſe*. E quinci ebbero origine que' continui litigj, le diſſenſioni, e gl' infiniti diſordini, i quali principiarono a farſi conoſcere nel ſecolo XIV., e mai più non ceſſarono. Nell' appendice ſi dimoſtrano ſpezialmente gli accennati tre documenti falſi per le varie e molte note, che hanno di falſità. Di queſti due ſono di *Ratoldo* Veſcovo di *Verona*, e il primo appartiene alla diviſione della menſa Capitolare dalla Veſcovile in data de' 25. Giugno 813. appreſſo l' *Ughelli* (33). Il ſecondo, ch' è il fondamentale della preteſa eſenzione, è del dì 16. Settembre dello ſteſſo anno 813. (34). Finalmente il terzo documento qui tacciato di falſo è una ſentenza del Patriarca *Rodoaldo* dell'anno 968. (35) in cui ſi conferma la medeſima eſen-

(35) T. V. *Ital. ſacr. col.* 707.
(34) *Ugh. col.* 709.
(35) *Ugh. col.* 737.

esenzione, e si aggiunge, che il Vescovo *Raterio* ci prestò il suo assentimento, quando piuttosto dalle opere di *Raterio* pubblicate dal d' *Achery*, e dal *Pez*, si scorge che i Canonici erano al Vescovo affatto soggetti, nè sognavansi di essere esenti, e solo pretendeano di distribuire le rendite capitolari secondo la lor consuetudine. Non fu gradito questo libro al partito del Capitolo di *Verona*, e strano parve a' Canonici, che dopo tanti secoli sieno state di falsità notate le accennate tre carte; il perchè verso il principio di questo anno 1754. trovata una carta antica nell' archivio del Capitolo, contenente il primo de' suddetti documenti, credettero di potere difenderlo dagli assalti de' Sigg. *Ballerini* facendolo in un gran foglio intagliare, quale original primo scritto nell' 813. Pubblicato questo documento con una lettera stampata nel medesimo anno a dì 21. Marzo fu dimostrato, ch' era questa originale, ma della impostura fabbricata con cento errori circa il secolo XI., e si fa vedere essere ella stata in gran parte presa dall' unico verace original documento di divisione della mensa fatta da *Ratoldo*, e scritto appunto nell' istesso giorno 15. Giugno 813., e stampato per la prima volta dal Sig. Marchese *Maffei* dopo la *Storia Teologica* l'anno 1742. (36), e per altra non picciola parte formata da altra carta del Vescovo *Raterio*, che visse 150. anni dopo *Ratoldo*, la qual parimente poco fa da un Codice di *Frisinga* è stata data in luce dal P. *Bernardo Pez* (37). I predetti due documenti *Maffejano*, e *Peziano*, ignoti per lo passato, hanno dato gran lume per riconoscere la falsità della carta dall' *Ughelli* stampata, e riprodotta in rame, come un Originale *Ratoldiano*, e con tal lume è stato poi facile far molte altre critiche riflessioni, a confermare vie più la falsità di questo documento. Ma non prima uscì alla luce la suddetta lettera, che un nuovo libro pubblicossi colle stampe *Romane* intitolato: *de' Privilegj, ed esenzione del Capitolo di Verona Dissertazioni due composte dal Canonico Francesco Florio Primicerio della Cattedrale di Udi-*

(36) *pagg.* 95.
(37) T. VI. *Thes. anecdot. Par.* I. *col.* 104.

Udine ec. 1754. in 8. pagg. 196. L' insigne, e nobile Canonico con molta erudizione, e dottrina ingegnosamente studiasi di difendere nella prima dissertazione i due documenti di *Ratoldo* dall'*Ughelli* pubblicati, e nella seconda tessendo una spezie di Vita del Vescovo *Raterio* (nel che fa spiccare la molta sua diligenza, perspicacia, e destrezza) procura insieme di rimettere in credito il terzo documento, cioè l' Estratto della sentenza del Patriarca *Rodoaldo* contro *Raterio*, nelle cui opere si sforza contro a ciò, che abbiamo veduto da altri pretendersi, di far credere esserci indizj fortissimi, che i Canonici di *Verona* fin dal secol X. esenti si reputassero dalla giurisdizion del Vescovo. Giunte in *Verona* le due *Dissertazioni*, stampossi subito la risposta con questo titolo: *conferma della falsità de' tre documenti pubblicati dall' Ughelli a favore del Capitolo di Verona* in 4. *pagg.* 131. Composto è questo libro di cinque lettere, la prima delle quali è una ristampa della pubblicata in Marzo sopra il primo Privilegio *Ratoldiano* inciso in rame. Cercasi in esse di mettere in maggior lume la falsità de' sopraccennati tre documenti, e nella quinta lettera si stampa per la prima volta la intera controversa sentenza di *Rodoaldo* Patriarca, la quale comechè vogliasi con impostura nell'XI. secolo fatta, vedesi tuttavia, che all'*Ughelli* ne fu mandato un infedele estratto, perciocchè fra le altre alterazioni questa ci ha, la parola di *persone*, in vece di *possessioni*, per dare forse ad intendere, che al tempo di *Raterio* giudicate furono le *persone* capitolari esenti; dove nella intera carta non mai si parla di *persone*, ma solamente di *cose*, e di *possessioni*, la distribuzion delle quali a' tempi di *Raterio* per una consuetudine voleasi far da' Canonici independentemente dal Vescovo. Nella quarta lettera con testimonianze tratte dalle opere di *Raterio*, s' insiste, che fra *Raterio*, e 'l Capitolo non ci fu controversia, se non per la distribuzione delle rendite Capitolari, e non già di esenzione del Capitolo, e che dalle opere di *Raterio* medesime appare essere a lui stati i Canonici immediatamente soggetti. Un altro libro è uscito in appresso; ma all'anno seguente appartiene.

VIII. Anche il Clero, e'l Collegio delle nove Congregazioni, o Fraterne di *Venezia* daracci materia di ragionare. L'ampliſſimo Senatore Signor *Flaminio Cornaro* alla VI. deca delle ſue *Chieſe Venete illuſtrate* premiſe un erudito trattatello *de Clero, & Collegio novem Congregationum*. I Preſidenti di queſto Collegio come Proccuratori di tutto il Clero di *Venezia* a' 7. di Settembre del 1752. fecero a pieni voti il decreto di fare al dottiſſimo illuſtratore delle *Chieſe Venete* quella ben inteſa medaglia, che nel precedente tomo ſu da noi riportata. Niun decreto fu più ſaggio, nè come meritava, più favorevolmente accolto dal pubblico. Applaudillo non pure il Card. *Querini* in una lettera all'Autore de' dì 18. Luglio 1753., ma ancora il Regnante Pontefice in una memorevole piſtola, che dirizzò allo ſteſſo Chiariſs. Senatore, e della quale in altro tomo ci tornerà in acconcio di far lunghe parole. Perchè maraviglia non è, che i medeſimi Preſidenti del Clero dal comun plauſo, che riſcuotono l'opere del Sig. *Cornaro*, e dal graviſſimo giudizio, che della battuta medaglia oltre gli altri han dato un Cardinale di tanta celebrità, ed un Pontefice ſapientiſſimo, riconfortati abbiano a' 15. Febbrajo del 1755. diliberato di riſtampare queſto opuſcolo di molte conſiderabili giunte arricchito dall'Autore rinomatiſſimo. La quale riſtampa ſeguì l'anno appreſſo con queſto titolo:

Cleri & Collegii Novem Congregationum Venetiarum documenta, & Privilegia ſtudio Flaminii Cornelii Senatoris Veneti collecta. Venetiis 1754. *ex typographia Pinelliana* 4. *grande pagg.* 136. ſenza alcuni Prolegomeni di *pagg.* XVI.

Il fine di queſte Fraterne è di ſuffragare co' ſacrifizj in certi determinati giorni le afflitte anime del Purgatorio, e di recarſi nelle pubbliche Proceſſioni a comune edificazione del popolo. Non tutte ad un tempo furono iſtituite. La più antica è quella di S. *Angelo*, e ſino dal 1117. fu eretta, benchè ſolo nel 1145. ſi formaſſe

la

la prima matricola de' suoi Confratelli, tra' quali vollero nel 1580. essere ascritti *Lorenzo Campeggi* legato Apostolico, e *Agostino Valier* Vescovo di *Verona*. La seconda è quella di S. *Maria Mater Domini*, e la sua erezione seguì nel Novembre del 1130. Nel 1145. ne nacquer due altre, cioè quella di S. *Maria Formosa*, e quella de' SS. *Ermagora*, e *Fortunato*. Se ne aggiunsero poco appresso altre due, la Fraterna di S. *Silvestro Papa*, e quella di S. *Luca*, e di esse trovasi menzione l'anno 1192. nel testamento di *Jacopo Ziani* figliuolo del Doge *Sebastiano*. La settima di S. *Paolo* era stata già avanti il 1228. istituita, nè molto dappoi l'ottava le si aggiunse de' SS. Martiri *Canziano*, e compagni. Ma *Simone Mauro* Vescovo di *Castello* per ridurle al numero del Coro degli Angeli nel 1291. il dì primo di Luglio eresse la nona di S. *Salvatore*. Regge queste Fraterne un Arciprete, il quale dura in vita nel suo governo.

IX. Dopo questi libri annunzieremo la vita d'un Vescovo all'eternità trapassato a' 25. di Giugno del 1753. Egli è Monsig. *Celestino Galiani* nato nel 1681. a' 27. di Settembre, e poi Monaco *Celestino*. La sua dottrina gli fece adito alla lettura di Storia Ecclesiastica nella Sapienza di *Roma* sotto *Clemente* XI., il quale ancora lo fece scrivere sopra il lotto ad uso di *Genova* innanzi, che in *Roma* fosse introdotto, e scelselo innoltre per uno de' Matematici, i quali spediti furono nel 1716. per le note contese dell'acque del *Reno*. Era uomo ancora di molto raggiro. Il perchè e *Carlo* VI. imperadore sotto *Benedetto* XIII., e 'l moderno Rè di *Napoli* sotto *Clemente* XII., e poi ancora sotto il Regnante Pontefice adoperaronlo per comporre le differenze insorte tra le lor Corti, e quella di *Roma*. La sua religione ne mostrò la debita estimazione conferendogli le più cospicue cariche d'Abate, di Proccurator generale, e finalmente di Generale; nella quale ultima dignità non avea, che tre anni passati, quando nominato fu all'Arcivescovato di *Taranto*; benchè dovesse tosto che subito mutarlo col titolare di *Teodosia*, conciossiachè eletto fosse a Regio Cappellano, e a Prefetto delle Regie Scuole, e della Università di *Napoli*. Queste e molte altre notizie di questo Prelato, che as-

sai inchinava alle oltramontane opinioni (perchè sappiamo, che dopo l'Esame pel Vescovato da un gravissimo Cardinale fu gagliardamente riconvenuto per certa sentenza in quello da lui sostenuta) trovansi nella vita latina, che di lui ha scritta il P. D. *Appiano Buonafede* di *Comacchio* Abate de' Monaci *Celestini* in S. *Niccolò* di *Rimino*. Ella è stampata a *Faenza* col titol seguente:

Appiani Bonafedii A. C. de Cælestini Galianii Archiepiscopi Thessalonicensis Vita Commentarius. Faventiæ 1754. *typis Benedicti* 8.

Ecci stato, chi in una lettera ha rimproverati alcuni errori Gramaticali al P. D. *Buonafede*, e veggo, che altri *Novellisti* non li negano, e solo si dolgono dell'acerbezza, con che per sì picciola cosa è stato l'autore trattato. Ma egli è da confessare, che sì fatti errori sempre sconvenevoli sono, ma più sconvenevoli gli hanno renduti in questo libro l'eleganze di *Terenzio*, e *Plauto*, alle quali veggonsi accoppiati; nel che ancora resterebbe a vedere se l'Autore abbia dirittamente adoperato, usandole in questa maniera di componimenti. Per altro il P. Abate *Buonafede* è Uomo di moltiplice letteratura, e valoroso ancora nella volgar Poesia, come nel 1743. diede a divedere, stampando in *Napoli* sotto il nome anagrammatico d'*Appio Anneo de Faba* un erudito, e piacevol libro *de' Ritratti Poetici, Storici, e Critici di varj Uomini di lettere*.

X. Alla XIII. deca delle *Chiese Venete* facciam passaggio, la quale in due parti è divisa d'un giusto volume ciascuna:

Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratæ, ac in decades distributæ, auctore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Decadis decimæ tertiæ Pars prior Venetiis colla solita data del 1749. *pagg.* 400. *pars posterior pagg.* 407. 4.

Sul-

Sulla Ducal Chiesa di S. *Marco* è tutta la prima parte. Le origini di quel famoso tempio, che a tutte le nazioni farà un immortal testimonio della Veneta grandezza, e Religione, la Maestà, gli ornamenti, le insigni Reliquie, le preziose gioje, gl'incendj, e che che altro riguardalo colla serie e de' Primicerj, che nello spirituale il governano, e degli amplissimi Procuratori, i quali ne amministran l'entrate, ha quì il Chiarisș. nostro Senatore illustrato, raccolto, e con autentiche carte comprovato. Noi vorremmo passo passo seguirlo in mentre che svolge quest'aurea tela. Ma come farlo in un estratto? In due soli punti ci fermeremo dunque alcun poco per ammirarne la giudiziosa critica, e la moltiplice erudizione, dico I. nella traslazione a *Venezia*, e nella esistenza del Corpo del S. *Evangelista* in quel tempio. II. Ne' particolari riti Liturgici della stessa Ducal Basilica. E quanto alla prima, il *Baronio*, e i *Bollandisti* ne diedero da un Codice *Vaticano* una relazione, della quale può dirsi compendio, quanto *Andrea Dandolo* ne racconta. Il *Tillemont* parla di questo racconto con gran disprezzo; di che il N. A. lo riconviene, facendogli vedere, niente in quella Storia contenersi, che vero non sia, o almeno adattato al gusto del IX. secolo. Ma finalmente comechè il *Tillemont* sfoghi la sua critica contro la relazione, non nega tuttavia il fatto trasporto; non così l'*Eccardo*, il quale nella sua *Quaderna di antichi monumenti* appoggiato all'autorità di certo *Agio* Prete *Saffone*, o anche Vescovo d'*Ildesheim* rigetta come apocrifa la traslazione del S. Corpo a *Venezia*. Il perchè con grande apparato di gravissime testimonianze si fa il N. A. a dimostrare il niun peso, che aver dee quel Prete, o Vescovo *Tedesco*. Tuttavolta siccome l'*Eccardo* può assai pochi trovare del suo sentimento, così non accade, che noi su questo punto ci stendiam davvantaggio: ma piuttosto parliamo dell'affine controversia, che passa tra'*Viniziani*, e i Monaci *Augiensi* o sia di *Richenove* sul lago di *Costanza*, i quali pretendono, che da *Venezia* passasse il corpo del S. Evangelista alla loro badia. Nel secolo quindicesimo si cominciò da que' Santi Monaci a metter fuori pretensione per altro non dire sì ingiusta.

Bernardo Giustiniani delle cose *Venete* Scrittor benemerito, il quale di que' tempi fioriva, appenachè cominciò la favoletta a disseminarsi, cercò con gran premura i monumenti, su quali questa appoggiavasi; ma vano fu ogni suo sforzo, non sapendoli quegli stessi, che più impegnati erano a sostenerla. Ma nella edizione del *Nucleo Istorico* di *Gabriel Buccellino* fatta a *Francfort* sul *Meno* l'anno 1680. fu prodotta una Storia di questa Traslazione di S. *Marco* da *Venezia* al Monastero *Augiense*. Il N. A. con saggia critica disamina, e dimostra le sconnessioni, le falsità, le sciocchezze, che in questa Storia s' incontrano ad ogni passo; indi viene ad *Ermanno Contratto*, nel Cronico del quale secondo l' edizioni dell' *Urstizio*, e del *Canisio* all' anno 830. leggesi la stessa traslazione del Santo Corpo fatta a quel Monastero da *Catolfo* Vescovo di *Verona*; ma conciossiachè nell' edizioni di *Basilea*, e di *Francfort* del 1583. tutt' altro trovisi, cioè *Corpora SS. Valentis, & Ginesii in Augia insulam deferuntur*, il N. A. con fortissime ragioni fa vedere, che questo fu il genuino testo d' *Ermanno*, e che le altre sono aggiunte fatteci ne' posteriori secoli, e a chiusocchi seguite come lavoro d' *Ermanno* da alcuni Cronisti. Due Martirologi uno di *Richenove*, l' altro di *Praga* potrebbono opporsi, ma il primo non può avere altra fede, che quella, la quale si merita la pretensione de' Monaci, all' uso de' quali serviva: il secondo è fondato sulla stessa pretensione dalla quale *Carlo* IV. Imperadore ingannato si credè d'ottenere da quel Monastero per la Cattedrale di *Praga* una parte del Corpo dell' *Evangelista*, quando eglino non l' hanno mai posseduto. O se tutte le favole, che nella Storia Ecclesiastica, massimamente delle Chiese particolari, e de' Monasterj sono ne' secoli della barbarie passate a depravarla, con tanta chiarezza, e forza, con quanta questa dal N. A. è convinta, e distrutta, si potessero discoprire, e torre! Il Sig. Card. *Querini* a questo pezzo, che il N. A. ha con tanta diligenza esaminato, non sapeva bastevoli lodi compartire, siccome appare da alcune sue lettere. Questo è il maggiore encomio, che potremmo mai fargli.

XI. Venendo ora alla Liturgia della Ducal Basilica di

di S. *Marco*, altri hanno creduto, ch'ella seguisse il rito della Chiesa *Costantinopolitana*, e tali, che al gusto della Chiesa *Alessandrina* fosse compilata. Il N. A. scopre l'errore di queste comuni opinioni, e dimostra esser ella presso a poco la liturgia *Gregoriana*. Non può desiderarsene prova più aperta, che il prolago del Primicerio *Simeone Moro* al Codice de' Riti Ecclesiastici di quella Chiesa fatto nel XIII. secolo da lui compilare per D. *Bartolommeo Bonifazio* Maestro di Cirimonie, e Reggitore del Coro in quella Basilica. Questo Prolago è stesamente dato dal N. A. e vi si legge espressamente, che il Codice *ex maxima parte de libro Officiorum Romani Ordinis* era tratto, *salvis quibusdam moribus, & consuetudinibus Ecclesiæ Nostræ S. Marci Venetiarum*, le quali consuetudini durate ancor sono dopo la riforma del Messale, e Breviario *Romano*. Eccone alcune. Doppia lezione, una d' *Isaja* Profeta, l'altra di S. *Paolo* hanno le Messe della vigilia del Natale, e della festa della stessa Natività del Signore, il quale uso anticamente guardavasi nella Chiesa *Romana* per testimonianza del *Micrologo*, e di *Radolfo* da *Rivo*. Gli ufizj de' Santi hanno propria Orazione per lo più diversa da quella del *Romano* Messale, e molti sono ufizj propri di quella Chiesa, come nelle Solennità della Traslazione, e della Apparizione di S. *Marco*, e in esse le lezioni sono prese dalle Storie di questi fatti. Ha innoltre questa Basilica particolari Litanie sì della Madonna, che de' Santi, e in queste S. *Marco* locato è tra S. *Tommaso*, e S. *Jacopo*. Le Pianete, e gli altri sacri arredi ci si usano di color bianco nelle ferie degli Evangelisti, e delle Vergini comechè Martiri; di Verde nelle solennità delle Sante, che non furono Vergini, di giallo in quelle de' Dottori, e degli Abati. La versione de' Salmi, è la prima, che facesse S. *Girolamo*, e che ancora dopo la seguita *Riforma* si usa nella Basilica *Vaticana*, e nella Chiesa *Milanese*. Quindi le varie lezioni, che s'incontrano paragonandola con l'altra versione più diligente pure da S. *Girolamo* fatta, e introdotta *ab antiquo* nelle Chiese *Gallicane*, e poi ritenuta al presente in quelle di rito *Romano*. Il N. A. ne dà questo saggio, che noi crediamo di poter quì inserire con piacere de' nostri lettori

Dal Salterio Comune, o Romano	Dal Salterio ad uso della Ducal Basilica di S. Marco
Psal. 1. vers. 4. *Et folium ejus non defluet*	*Quod fructum suum dabit in tempore suo: & folium ejus non decidet*
Ps. 3. v. 6. *Ego dormivi, & soporatus sum, & exurrexi*	*Ego dormivi, & somnum cepi & resurrexi*
Ps. 4. v. 1. *Cum invocarem exaudivit me Deus*	*Cum invocarem te, exaudisti me Deus*
V. 4. *Et scitote quoniam mirificavit Dominus Sanctum suum*	*Scitote quoniam magnificavit Dominus Sanctum suum*
V. 8. *A fructu frumenti, vini, & olei sui*	*A tempore frumenti, vini, & olei sui*
Ps. 5. v. 7. *Odisti omnes qui operantur iniquitatem: perdes omnes*	*Odisti Domine omnes, qui operantur iniquitatem: perdes eos*
V. 11. *Quoniam irritaverunt te Domine*	*Quoniam exacerbaverunt te Domine*
Ps. 6. v. 1. *Domine ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me*	*Domine ne in ira tua arguas me: neque in furore tuo corripias me*
V. 5. *Sed tu Domine usquequo*	*Et tu Domine usquequo*
V. 8. *Turbatus est a furore oculus meus*	*Turbatus est præ ira oculus meus*

Psal.

Pſal. 7. verſ. 1. *Salvum me fac ex omnibus perſequentibus me, & libera me*	*Libera me ab omnibus perſequentibus me, & eripe me*
Verſ. 8. *Dominus judicat populos*	*Domine judica populos.*
Verſ. 9. *Et ſecundum innocentiam meam ſuper me*	*Et ſecundum innocentiam manuum mearum ſuper me*
Verſ. 12. *Deus judex juſtus, fortis, & patiens: numquid iraſcitur per ſingulos dies?*	*Deus judex juſtus, fortis, & longanimis; numquid iraſcetur per ſingulos dies?*
Verſ. 13. *Niſi converſi fueritis*	*Niſi convertamini*

XII. Di nove Chieſe parlaſi dal N. A. nella poſterior parte di queſta deca. Noi accenneremo alcune coſe di due templi che e per l'antichità loro, e per l'importanza delle coſe, che ci ſono, e per gli rari pregi, onde diſtinguonſi le nobiliſſime Vergini, alle quali appartengono, meritano ſpeziale menzione, intendo delle Chieſe di S. *Lorenzo*, e di S. *Zaccheria*. Non potè il Monaſtero di S. *Lorenzo* aver più illuſtri principj. *Giovanni Particiaco* figliuolo del Doge *Angelo*, anzi dal padre a parte chiamato della Ducal dignità n' ereſſe la Chieſa, ed *Orſo* altro figliuol di *Giovanni*, e Veſcovo *Olivolenſe* nel teſtamento, che fece nella cadente età ſua l'anno 853., ſtabilì, che vi ſi fabbricaſſe un Monaſtero di Vergini alle quali *Romana* ſua ſorella preſedeſſe. Clemente IV. nel 1267. ad iſtanza della Badeſſa *Maria Contarini* ricevè ſotto la protezion ſua, e di S. *Piero* quell'inclito Monaſtero, e con Bolla data in *Viterbo* gli conferì molti conſiderevoli privilegi. Altri Papi ſimilmente colle lor grazie l'ornarono largamente, le quali per altro dovute erano all'egregie virtudi, ed alla eſatta regolar diſciplina di quelle Vergini

gini celebrata ancora da *Giovanni Anconitano* Patriarca di *Grado* in un suo diploma del 1273. Il N. A. novera colla solita sua diligenza per ordine cronologico le illustri Badesse del Monastero, e le varie vicende, alle quali fu sottoposto. Noi ci contenteremo di dire, esser questo Monastero uno de' più nobili ornamenti di *Venezia* ancor per l'insigne copia di Reliquie, onde ne va la sua Chiesa distinta. Nel 1592. si disfece l'antica Chiesa per rifabbricarla con quella magnificenza, a cui in oggi è ridotta. In tale occasione ritrovato fu il corpo di S. *Candida* Vergine, e Martire, il quale poi nel 1629. fu trasferito all'annessa Chiesa di S. *Sebastiano*. Ci ha ancora il corpo del S. Vescovo di *Costantinopoli Paolo*, quel desso, che per ordine dell' Imperadore *Costanzo* in esilio venne mandato e in fine barbaramente strozzato, e così pure quello di S. *Barbano* Martire, del quale a' XIV. di Maggio si celebra la gloriosa memoria, e l' altro di S. *Ligonio* Eremita da' Gentili per l' odio della Cattolica fede messo a morte, e di questo ci dà l' Autore da un Codice di pergamena alcune memorie. Due altri corpi santi ivi conservansi, i quali più lunga materia al Chiarisſ. Autore somministrano di ragionare, quello di S. *Leone Bembo*, e del B. *Giovanni Olini* Pievano di S. *Giovanni Decollato* nel secolo XIV. Il N. A. ha di questi Corpi, e de' Santi, de quali furono, raccolte molte notizie.

XIII. Più antica è la Chiesa di S. *Zaccheria*, conciossiachè da S. *Magno* eretta verso la metà del secol settimo. Per altro il Monastero è di più tarda fondazione, perciocchè nel IX. secolo stabilito fu da *Angelo Particiaco*, o sia *Participazio* Padre di quel *Giovanni*, che fondò il Monastero di S. *Lorenzo*, o come altri vogliono, da *Giustiniano* figliuolo di *Angelo*, e fratello del mentovato *Giovanni*. Poco appresso la sua fondazione ebbe questo Monastero un singolare onore d' essere visitato nell' ottocento cinquanta cinque da *Benedetto* III., il quale a *Venezia* erasi portato per fuggir la persecuzione e le insidie dell' Antipapa *Anastasio*. Ma il Pontefice grato alle rispettose dimostrazioni d' ossequio, che aveagli rendute la Badessa *Agnese*, come prima di ritorno fu a *Roma*, volle arricchirlo co' preziosi

cor-

corpi di S. *Pancrazio* Martire, e della Vergine *Sabina*. La fama della santità di quelle Religiose *Benedettine* mosse ancora i forestieri a lasciar loro assai possessioni, come *Ingolfredo* Conte *Veronese* figliuol di *Grimaldo*, e *Notkero* pure Vescovo di *Verona*, le quali largizioni furono dall'Imperadore *Ottone* e da altri successori di lui con imperiali diplomi raffermate. Nel decimo secolo *Giovanna* moglie del Doge Pier *Candiano* IV. dal marito costretta prese in questo Monastero l' abito religioso. Ma nuovi acquisti di corpi Santi fecero le Monache nel decimo, e nell' undecimo secolo per la lor Chiesa, cioè di S. *Lizerio* Martire, de' SS. *Leone*, *Gregorio*, e *Teodoreto* Eremiti, di S. *Tarasio*. Una famosa controversia nacque nello stesso undecimo secolo fra le Monache di S. *Zaccheria*, e i Monaci di S. *Giustina di Padova*. *Guarniero* Messo dell' Imperadore a' 25. di Maggio del MC. diede a *Monselice* la sentenza a favor delle Monache, la qual sentenza nel 1115. fu ivi medesimo dal Marchese *Folcone* confermata. Molti Pontefici fecero a gara per ornare questo insigne Monastero di Privilegj; ma il primo fu nel 1151. *Eugenio* III. Nel 1456. si cominciò la nuova magnifica fabbrica di questo tempio, la qual terminata, *Gianlucio Stafileo* Vescovo di *Sebenico* nel 1543. a' 7. di Maggio il consecrò. Le carte, che il N. A. produce di questo Monastero, cominciano da una carta di *Adelardo* Vescovo di *Verona* l'anno XIX. del Re *Berengario*, cioè l' anno 906. dalla quale impariamo, che fino al primo di Settembre di quell'anno era Vescovo *Adelardo*, che che altri abbiano detto (38). Tra queste carte ci ha molti Imperiali diplomi osservabili per le date. In somma quanto più va innanzi quest' opera delle *Chiese Venete*, tanto più rendesi utile, anzi necessaria ad ogni maniera di letterate persone.

XV. Un'altra Città comincia ad avere un diligente illustratore delle sue Chiese:

Noti-

(38) Vedi *le Chiese* di *Verona* l. 1. p. 178.

Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine divise ne' suoi Quartieri. Opera di Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù Accademico Fiorentino, e Socio Colombario. Parte prima del Quartiere di Santa Croce. Tomo primo. Firenze 1754. 4. *pagg.* 399. senza la Prefazione.

Ed è ben vero, che innanzi del P. *Richa* alcuni Scrittori aveano delle bellezze, de' titoli, de' privilegi delle Chiese *Fiorentine* ragionato, come Fra *Domenico* da *Corella*, l'*Albertini*, il *Bruno*, i due *Borghini*, il *Cecchi*, e per altri tralasciare *Ferdinando Liopoldo* del *Migliore*; ma que' primi hannol fatto o di passaggio, o in breve sermone; e questi dalla morte impedito fu di continuare un'opera piena di tal argomento, della quale un tomo avea già pubblicato. Il P. *Richa* delle costoro fatiche approfittandosi, e d'altri lumi moltissimi parte da se medesimo acquistati, e parte dagli amici comunicatigli lavora sopra un'idea molto più vasta sì è per modo, che dove il *Migliore in soli* 4. *tomi* volea la sua *Firenze illustrata* comprendere, egli ne promette non men di dieci, e adorni tutti di bei rami con vivace disegno, e buon gusto intagliati. In questo primo tomo abbiamo la prima parte del Quartiere di S. *Croce* (perciocchè in molti quartieri divisa è *Firenze*, o come dicesi a *Roma Rioni*), nè tuttavia comincia il N. A. dalla Chiesa di S. *Croce*, donde al Quartiere viene il nome (il che sembra disordine, ma da lui medesimo nella Prefazione riconosciuto, e scusato colla moltiplicità degli accidenti), ma sibbene dalla Chiesa Collegiata della Madonna di *Or S. Michele*. E' da sapere, che il P. *Richa* ha questa fatica intrapresa per occasione di parlare le sere delle Feste al popolo *Fiorentino* nella Chiesa di S. *Giovannino*. Il perchè queste sue notizie stese sono a modo di Lezione, e a due capi primarj si trovan ridotte di *adorabile*, e *d'ammirabile*; divisione che in Istoria seguita sconvenevol sarebbe, e nojosa a' leggitori, ma deesi perdonare ad un Oratore,

il

il quale costretto è di richiamare a certi principj le sue parole. Le Reliquie appartengono al primo capo, e nel novero d'esse spicca sempre l'ingenuità dell'Autore, ma tal fiata scorgesi ancora la semplicità di chi le conserva. Nel che dirò, che non fa grand'onore nè a *Sisto* V. nè agli antiquarj di *Roma*, ciò che narrasi dal N. A. (39) di certe medaglie dell'Imp. *Tiberio Costantino* ritrovate da quel Pontefice ne' fondamenti della Scala Santa di *Roma*. Il Papa a' Principi, ed a' Cardinali le regalò obbligandoli a lasciarle morendo ad una Chiesa a loro beneplacito, e concedendo con Bolla del 1587. indulgenza plenaria a tai Chiese nelle due annue feste della Santa Croce. Donde mai si mosse *Sisto* a profondere per sì fatta guisa i tesori delle Indulgenze, chi saprebbe dirlo? Nel rovescio di queste medaglie ci sono da cinque gradini, sulla cima de' quali posata è la Santa Croce. Sarebb' egli mai, ch' essendosi queste medaglie, siccome poc'anzi diceasi, trovate ne' fondamenti della Scala Santa, quegli scalini del rovescio fossero stati reputati una rappresentazione della Scala Santa medesima? Ma questo mostrerebbe poca perizia di sì fatte anticaglie in coloro a' quali *Sisto* avralle mostrate, e se vogliasi ricorrere alla venerazione del luogo, ov'eran riposte, si urterà in un altro inconveniente. Ma lasciam ciò. Nella parte dell'*ammirabile* entraci l'Architettura, entraci la pittura, entranci i sepolcri degli uomini illustri; per la qual cosa curiose notizie troveranno gli amatori della Storia dell'Arti, della Storia Ecclesiastica, e civile, e sippure gli studiosi della letteraria Storia; anzi questi con molto piacere leggeranno quanto di *Matteo Palmieri* e delle sue opere lungamente ragiona l'erudito Autore. Nè è da tacere, che per occasione di questi punti si fa egli aprire destramente la strada a parlare d'alcuni usi antichi, come dove (40) spiega la parola *Ceppo*, e quando un

(39) P. 116.
(40) P. 149.

un monumento ci reca (41) nel quale fino nel 1386. si accenna nella Chiesa di S. Croce la divisione degli uomini dalle donne. Si domanderà, se errori ci sieno corsi, se ommissioni? Rispondo, che non è possibile in tali opere essere avveduto tanto, che niente si lasci, e quanto dicesi, accuratamente si dica. Non ci è per anco stato, siccome desideravamo, portato il secondo volume, nel quale sappiamo, che l'Autore molte cose ha egli stesso corrette, e tali aggiunte, e supplite. Il perchè ci asteniamo da portarne esempli, sicuri essendo, che quegli sbagli, che noi scorrendo con piacere quest'opera abbiamo notati, avragli egli nel secondo tomo emendati. Una cosa sembra mancare ad un opera così plausibile, ed è che siccome ha laudevolmente fatto il Senatore Sig. *Flaminio Cornaro* nelle *Chiese Venete* le cose in queste narrate con antichi documenti si comprovino alla difesa portati; ma a questo ancora ha provveduto il diligente Autore. Perciocchè promette un tomo di sole carte antiche, e in esso speriamo dalla diligenza del N. A. che molti errori prenderà a correggere dall'*Ughelli* commessi nel ricopiarne alcune, riconfrontandole cogli originali ancor esistenti. Quindici Chiese sono in questo tomo illustrate oltre alcuni Oratorj, che già furono sul ponte alle *Grazie*. Una di queste Chiese è *San Salvi* fuori della porta alla *Croce* di Monache *Vallombrosane*, e in proposito d questa Chiesa, ove conservasi un Braccio di S. *Salvi* trovasi inserita (42) una Dissertazione del P. *Francescantonio Zaccaria*, nella quale distinguonsi varj santi appellati *Salvi*, e si determina, a quali d' essi appartenga quel braccio.

XVI. Alle Chiese faremo succeder due libri, che parlano di Monasterj. Il P. Abate D. *Giuliano Baldinotti* dopo avere con non picciola spesa, e con ottimo gusto rimodernata, e rabbellita la Chiesa col suo Monastero di S. *Bartolommeo* di *Pistoja* ha data all' erudito

(41) P. 72.
(42) P. 379.

to Sig. *Giuseppe Borelli* Prete *Pistojese* la commissione di stendere brevemente con ordine Cronologico alcune memorie di quella Badia antichissima. Il libretto, che le contiene, ha questo titolo:

Fondazione, e Progressi della Venerabile Abbazia di S. Bartolommeo di Pistoja, scritta da Giuseppe Borelli Sacerdote Pistojese di commissione del Reverendiss. P. D. Giuliano Baldinotti Abate attuale della medesima Abbazia. Pistoja 1754. 4. *pagg.* 6.

Questa Badia colla permissione del Vescovo di *Pistoja Giovanni* fondata fu da *Gaidoaldo*, il quale nell'anno 756. da *Desiderio* Re de'Longobardi eletto fu a suo medico, e data a' Monaci di S. *Benedetto*. Dopo varie vicende nel 1003. fu unita alla celebre Badia di S. *Giovanni* di *Parma*; dalla quale unione fu sciolta nel 1229. per lodo del Cardinale *Egidio* da *Gregorio* IX. confermato con Bolla. Ma *Eugenio* IV. nel 1443. tolsela a' *Benedettini*, e trasferilla alla Congregazione de' *Canonici Lateranensi*, i quali oggi pure tengonla con molto decoro, e vantaggio della Città di *Pistoja*.

XVII. Più importante è per la diplomatica, per lo studio genealogico, e per la Storia Ecclesiastica l' altro libro del quale dianzi promettemmo di favellare.

Lettera decima di D. Fedele Soldani Vallombrosano Priore di S. Maria a Rignalla sopra la fondazione de' Monasteri di S. Lorenzo a Coltibuono, e di S. Maria a Cavriglia con breve apologia sopra S. Berta de' Bardi Badessa Vallombrosana. Firenze 1754. 4. *pagg.* 84.

Tra le più chiare famiglie, che e per la nobiltà del ignaggio, e per la grandezza delle dignità conseguite, per la gloria delle imprese illustrarono la Città di *Firenze*, dubbio non v' ha, che una sia quella de' *Ricasoli*.

casoli. Alcuni ascendenti di questa Famiglia nobilissima, cioè *Ranieri*, e *Giovanni*, e *Teodorico* di *Gherardo*, e *Ridolfo* figliuolo di *Geremia* fondarono la Chiesa di *Coltibuono*, e nel 1051. assegnarono al servigio di essa alcuni Sacerdoti secolari. Ma *Umberto* già Abate di *Subbiaco*, poi Arcivescovo di *Sicilia*, e infin Cardinale, il quale nel 1058. trovavasi in *Firenze*, indusse i Fondatori a donare a' Monaci quella Chiesa, e ridusselà a Monastero. Questa è la più certa epoca della fondazione di questo Monastero, comechè da altri contrastata, ma il P. *Soldani* è stato più di costoro felice nel ritrovare alcune antiche carte, le quali maravigliosamente comprovano il suo proposto sistema. Quindi dopo avercene i progressi, e le vicende narrate, passa a dimostrare l' ascendenza, e discendenza de' Fondatori di quello, e al suo solito si serve di antichi monumenti, ch' egli felicemente combina (43). L' altro Monastero del quale parla il P. *Soldani*, è quello di S. *Maria* a *Cavriglia*, al quale nel 1075. presedeva *Berta* figliuola del Conte *Lotario*. Un' altra *Berta* nel 1153. fu da *Gualdo* Generale dell' Ordine *Vallombrosano* tratta dall' insigne Monastero *Fiorentino* di S. *Felicita*, e colà mandata a reggere, e riformare il rilassato Monastero di S. *Maria* in *Cavriglia*. Per questa *Berta* disputa si è accesa tra il Dottor *Lami*, e il Chiariss. P. *Soldani*. Questi vuole, che *Berta* fosse della famiglia de' *Bardi*; quegli la fa della famiglia de' Conti *Alberti*. Ora il P. *Soldani* dalle oppo-

(43) Il gentilissimo Sig. Senatore *Gianfrancesco Ricasoli* mi ha comunicati alcuni Imperiali Diplomi, i quali illustran bensì la preclara sua ascendenza, ma insieme la Storia, e la Diplomatica. Perchè giudichiamo di quì inserirli. Il primo, il terzo, e il quarto sono originali.

I.

posizioni del suo avversario difende la sua opinione, e la difende con tanta evidenza, che questo punto dovreb-

I.

Diploma di Federico Imperadore.

FREDERICVS Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus.

IMperialis benignitas bene de se merentib. bene semper face cſuevit & devotos quoslibet qm fides, est sincera & devotio pura cgruis honoribs & beneficiis promovere oi tpe studuit. Quapropt. notum facimus oib. imperii nri fidelib. præsentib., & futuris quod nos intuentu, & petitione Kmi pncipis nri Cri- mag sedis electi & nri palatii Archicancellarii ccedim. donam. & corroboram. fideli nro Rainerio qnda filio Berligerii qcqd iuris, & rationis nos, & imperium ht in his duob castell. campi videlicet & Turmano. pro his utique servitiis suis, que nob, & imperio in Romana expeditione, in capania, & in tuscia strenue, & fidelit exibuit Qa vero VVarnelottus pro quib. maleficiis q cc nra corona comisit videlicet quia cursorem dni pp. et nrum cepit, & uberavit, et addec nrum & impii litteras nre maiestati quas ide cursor noie Trottaminuto deferebat. Vilit cculcavit. & quia vocatus ad iustitia venire ctepsit. proscript e. & dampnat. & a nob. quam ab illustrib pncipib nris Colon; & mag Archiepis i banno nro . . . . . nos pdicto Rainerio quicquid iuris & rationis habem in hereditate, & bonis ipsi VVarnelitis ccedim. donam. & corroboram. statuentes. ut nullus dux marchio, n. comes. n capitaneus nullaq; persona magna vel parva eum in hac nra donatione, & cfirmatione. molestare vel inquietare psumat. si quis vero hanc nra auctoritatem violaverit CC. libras Auri pro pena psolvet. dimidium Camere nre. & dimidium pdicto Rainerio, & hrdib suis

Dat. in epatu placentino. X. K. Febr. Ann Domi m. C. LXVJJ. Indic. XV.

Regnante dno FREDERICO. Rom. Impatore Serenissimo Ann. regni ej. XIIJ. Imperii vero XII.

II.

Diploma d' Enrico VI. Imperadore.

HEINRICVS Sestus divina favente clementia Romanorum Rex Augustus.

NOtum sit omnib. Imperii Fidelib. presentib., & futuris quod nos attendentes honesta servitia sinceramque devotionem fidelis nstri Raynerij Berengarij pedagium de Ricasole in Valle Arni videlicet XII. denarios de somma, & duos solidos de Trosello, & duos solidos de Tasca ipsi sulsque legi-

pti-

be omai passare per dimostrato. E veramente in questa parte di lettera trionfa una precisione, e forza grande

ptimis heredib. concedimus, & noia recti Feudi in ppetuum tenendum confirmamus ad cujus rei evidentiam presentem paginam conscribi, & Sigilli nri impressione iussimus insigniri statuentes. & Regalis Edicti vigore precipientes ut de cetero nullus Episc. nullus Dux nullus Marchio nullus Comes aut Nuntius nr nulla Civitas nullum Comune nullus Consulatus nulla Potestas. nulla humilis vel alta secularis vel Ecclesiastica persona prenominatum fidelem nrum vel suos heredes in prescripto Feudo molestare audeat, vel quamcumq; iniuriam eis seu molestiam inferre. quod qui facere presumpserit in ultionem temeritatis sue X. libras Auri pro pena componat dimidium Camere nre, & reliquum passis iniuriam. Huius rei Testes sunt Otho frater nr, Fredericus dux Debites, Comes Robertus de Trassovver, Robertus de Dorna, Henricus Testa Marscalc., Marpardus Senescalc., Heinricus de monte Spertulo, Luterius de S. Ginesio Curie nre Judex.

Datum Papie anno Dni MCLXXXXVII. Indictione V. Idib. Septembris.

III.

Altro Diploma d' Enrico.

HEINRICVS divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus & Rex Sicil.

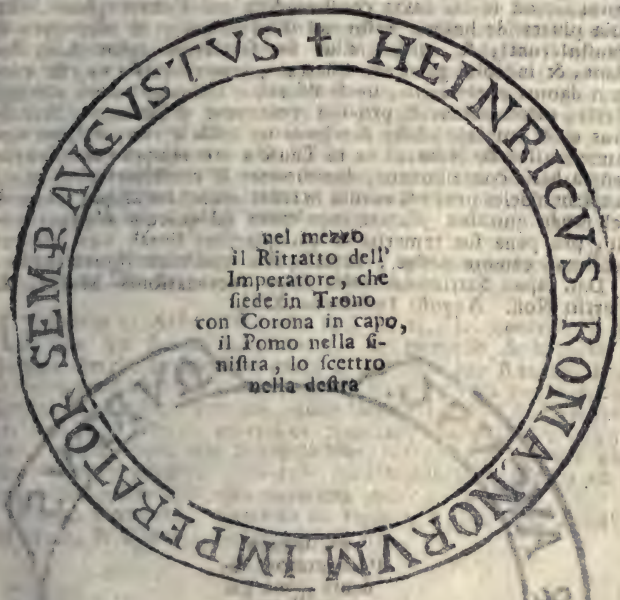
DEcet impialis excellentiam majestatis fidelium suorum obsequia clemt attendere, & eor fidelitati condigna remunetatione respondere. nole est q. nos attendentes fidelitatem & grata servitia que fidel nr Rainerius de Riccasule nob semper exhibe curavit. de innata nob clemtia ei, & suis heredib. ppetuo concedim. & donam. omnem iustiriam quam habuim. hacten in hominib. Moriani, & aliorum Castellor. suor. videlicet Riccasule sci Martini de Stella Campi & Montisluci pairi, & Casaje. necnon. & omne ius quod habuim. in quodam fideli suo qui dicit Drudulo de Ama, & filiis suis. Concedim. etiam omnia iura q habuim. tam in hominib. Moriani & predi&orum Castellor. suor. que in hominib. totius tre sue preter Fodrum q in eis nob iuxta consuetudinem observam. Et qm plures de hominib. suis ad Florentiam, & alia loca se conferunt. ut sic servicium ipsius Rayneri subterfugiat, & indebita gaudeant libertate. concedim ipsi Rayner. & plenam dedim. potestatem ut se de reb. ipsor. hoium, ubicumq; fuerint intmittat & pro sua voluntate disponat. Statuim. igitur & Impiali edicto sancim. ut nulla Civitas, nullum Comune nullus etiam Nuncius nr. in Tuscia pro tpe constitut. contra hanc concessionem donationem, & constitutionem nram ipm Raynerium vel ejus hedes molestare alioq; tpe ullo modo quolib inquietare psumat quod quicumq; attemptaverit pro pena sue temeri-

di raziocinio, cui non vi è replica, perchè vuol ragione, che noi applaudiamo al dottissimo nostro *Vallombro-*

ritatis quinquaginta libras auri persolvat medietatem Curie nre & reliquam medietatem iniuria passo.

Datum ant Castrum Joannis anno dnce Incarnationis millesimo cent. nonaque septimo Indice quintadecima.

Vi è il Bollo in Cera pendente, di questa grandezza con Cordon rosso.



IV.

Diploma di Ottone IV. Imperadore.

OTTO QUARTUS Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus.

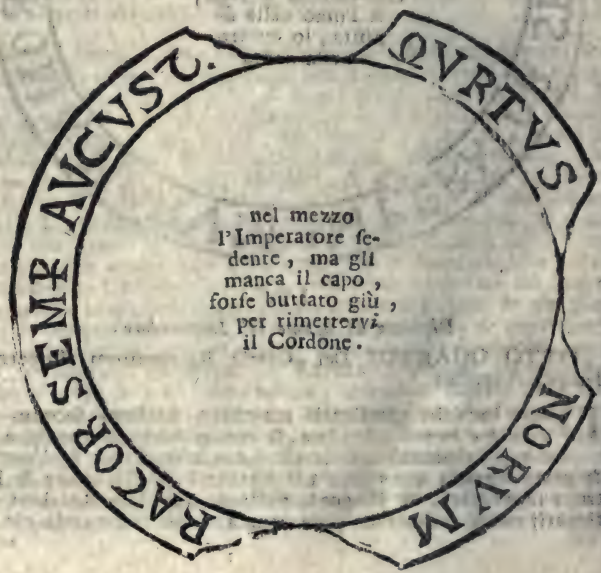
Decet impialis excellentia maiestatis fidelium suorum obsequia clement adtendere, & eorum fidelitati condigna remunatione respondere. Inde est q nos adtendentes fidelitatem, & grata servitia que fidelis nri Reinheri de Richasule & Fratrum suor. albti, & Hugonis filiorum quondam Reinheri Beringerij nobis exibuerunt, de innata nobis clementia eis, &

co-

brosano. Noi non ci possiamo trattenere di più in questo capo per non allungarlo soverchiamente. V.

eorum iustis heredibus perpetuo concedimus, & donamus omnem iustitiam quam habuim hactenus in hoibus Moriani, & aliorum castellorum suor., videlicet ricasule, sci Martini de Stella campi, & montis luci pariter & Casaie nec non & omne ius quod huimus in quodam fideli suo qui dicitur Drudulo de Ama, & filiis suis concedimus etiam omnia iura que huimus hactenus tam in hoibus Moriani, & predictor. castellorum suorum quam in hoibus totius terre ipsorum preter Fodrum, quod in eis iuxta consuetudine nobis observamus. Et quia plures de hoibus ipsor ad Florentiam, & alia loca se transtulerunt, & conferunt ut sic servicium ipsor. subterfugiant, & indebita gaudeant libertate, concedimus ipis, & plenam damus potestatem, ut se de rebus ipsorum hoinu ubicuq; fuerit, intromictant & pro sua voluntate disponant. Statuimus q. & imp.li edicto sancimus ut nulla civitas nullum comune nullus & Nuntius nr in Thuscia pro tempore constitutus contra hanc concessionem, donationem & constitutionem nram prefatos fideles nros vel eorum heredes molestare aliquo tempore vel modo quolibet psumat inquietare qd quicuq. adtemptaverit, pro pena sue temeritatis quinquaginta libras auri pso.vat medietat. camere nostre, & reliquam medietat. iniuria passis.

Dat. apud Sartianum anno dnice incarnationis M. CC. X. Tertio Non. Augusti Indictione XIII.



nel mezzo l'Imperatore sedente, ma gli manca il capo, forse buttato giù, per rimetterv. il Cordone.

V.

Aggiugneremo in grazia degli ſtudioſi di Storia Letteraria una carta perchè rogata da Ser *Brunetto Latini*. Nell' Archivio di S. *Maria Nuova di Firenze* conſervaſi un *diſcorſo Genealogico* di *Scipione Ammirato* ſopra la famiglia *Ricaſoli*, benchè il P. *Soldani* (p.6.e ſegg.) ſi sforzi di provarlo ſuppoſto all' *Ammirato*. Ora in quel diſcorſo tra l' altre coſe ſi legge il ſeguente paragrafo. *Molte ſcritture ſon quelle, che ſi veggono di* Rinieri, *ma una fra l' altre m' è ſtato caro vedere per eſſer rogata da* Brunetto Latini *l' anno* 1257. *nella quale ſcrittura come apparisce il padre* di Brunetto *eſſerſi chiamato* Buonaccorſo, *così ſi riconoſce dalla maniera dello ſcrivere, dalla forma del carattere, e dall' avere rigata prima la pergamena la ſomma diligenza in tutte le coſe di quell' uomo; onde non è maraviglia, ſe di lui ſi legge eſſere ſtato ſommo Filoſofo, eccellente Matematico, e peritiſſimo, come il* Landino *ſcriſſe in quel luogo di* Dante, *ove di lui favella nell' arte della Natura*. Io ancora l' ho con molto piacere veduta nelle mani del mentovato Sig. Senator *Ricaſoli*, il quale me n' ha inoltre favorita la copia, e queſta io quì porrò a memoria di tanto uomo.

Incarnati Verbi Anno Mill: Ducento qunquago ſeptimo Indic. prima Die Sabbathi ſecundo Martii.

UBertus q: Alfer. Florentin fuit in veritate confeſſus, & non ſpe future numerationis ſe recepiſſe & habuiſſe a Joanne Becchi de Ricaſole dante & ſolvente pro Ranerio Dni Alberti de Ricaſole Lib: duodecim, & ſol. decem pro dimidia Debiti Lib: viginti quinque, quas idem Ranerius, & Ugo frater ejus a d. Uberto mutuo contraxerunt per Cartam publicam factam manu mei Burnecti Not: infrapti, de quibus vocavit ſe bene pagatum, eoſque penes ſe habere confeſſus eſt, renuncians exceptioni non numerate pecunie, & omni alii.

Actum Florentie preſentibus & rogatis Teſtib. Bene Renaldi Not:, & Bonaxio Siminecti; & aliis.

Et ego Burnectus Bonaccurſi Latini Not: predicta coram me acta rog: pub: Scripſi.

CAPO IX.

Raccolte, e Miscellanee erudite.

I. QUesto suol essere il capo, nel quale noi ci spediamo più brevemente, concioſſiachè la varietà degli Opuscoli, i quali in tali Raccolte son contenuti troppo a lungo trarrebbe il discorso, se con esattezza ne voleſſimo dare gli estratti. Ma questa fiata ne converrà alcun poco più, che nostro costume non è, fermarci in questo capo mercè la preziosità delle Dissertazioni, che ci si presentano nelle Raccolte, delle quali è da parlare. Cominciamo da una, che il solo nome dell'Autore de' varj opuscoli basta ad immortalare.

Franciſci Blanchini Veronenſis Prælati Domeſtici, & Patricii Romani opuſcula varia nunc primum in lucem edita ex ejus MSS. libris autographis, qui ex teſtamento aſſervantur in archivo ampliſſimo Capituli Sanctæ Veronenſis Eccleſiæ. Romæ 1754. 4. *Tomus primus pagg.* 308. *Tomus II. pagg.* 314.

I primi 4. opuscoli sono altrettante lettere di Monſ. *Bianchini* al Medico del Papa *Giammaria Lancisi*.

1. Erasi portato a Castel *Gandolfo* il Sig. Cav. *Marcello Sacchetti* Ambasciatore della Religione *Gerosolimitana*, ed avendo quel riferito, che da altri avea inteso dire, cioè che il lago d' *Albano* trovato erasi in alcuni luoghi profondo 700. palmi, e in altri ancora 800., il che ad una erudita ricerca diede occasione, se il fondo di quel lago si dovesse creder più basso, che la superficie del mar *Tirreno*. Sperarono gli Eruditi, che se il fondo del lago più basso della superficie del mar *Tirreno* si ritrovasse, potessero prendersi conghietture di quelle nascoste vie sotterranee, per le quali l' un' acqua si confonde coll'altra. Anzi asserirono ancora, che sarebbesi dubitato, se la molt' acqua perenne del lago alle sole pioggie dovesse attribuirsi; o alcuna parte di essa all'acqua marina, che per segrete vie introdotta, e da' sali spogliata, e però più leggiera divenuta, secondo le note leggi dell' Idrostatica al livello del lago non mol-

to

to ſuperiore ſi ſollevaſſe. Fu dunque alla ſoluzione del Problema neceſſaria la comparazione del circolo orizontale condotto intorno alla Terra per la ſuperficie del lago col circolo pure orizontale intorno alla Terra condotto per la ſuperficie del Mare; dalla quale comparazione dovea conoſcerſi, ſe l'una, e l'altra ſuperficie foſſe dalla terra diſtante 800. palmi. Si eſpon dunque nella prima lettera di Monſig. *Bianchini* il doppio metodo uſato per fare tal paragone, l'uno *idroſtatico* per mezzo del tubo *Torricelliano*, nel quale le diverſe altezze del Mercurio moſtrano il diverſo peſo, e molte dell'aria in diverſi luoghi, (1) *geometrico* l'altro, col quale per mezzo della ſoluzion de' Triangoli le altezze, e le diſtanze tra ſe vengono paragonate.

2. Nella ſeconda lettera della vera diſtanza di Caſtel *Gandolfo* da *Roma* tratta il N. A., ſulla quale diſtanza varie erano le tavole Corografiche; e del metodo, di che egli usò per determinarla. Nel che la diſtanza della facciata della Baſilica *Vaticana* da Caſtel *Gandolfo* è di paſſi 15531. quella della ſteſſa facciata dalla cima di Monte *Cavo* è di paſſi 17490. Lontane ſono le Terme *Diocleziane* da Caſtel *Gandolfo* paſſi 14074., e dalla cima di monte *Cavo* paſſi 15762. Avute queſte miſure potraſſi aver facilmente qualunque diſtanza in tutto il *Lazio*, ſe dall'uno, o dall'altro di queſti luoghi ſe ne oſſervi un terzo, del quale cerchiſi la diſtanza. Ed appunto per diſaminare di nuovo la Corografia del *Lazio*, ſonoſi diligentemente miſurati gli angoli compreſi da linee a que' luoghi tirate, che più degli altri facili ſono a vedere (2).

3. Gli eſperimenti fatti per miſurare il peſo dell'Atmoſfera poſſono ancora molto giovare a conoſcere, ſe

(1) Avendo l'uno, e l'altro metodo la coſa ſteſſa moſtrato, potrebbe egli quindi trarſi argomento contro coloro, i quali non vogliono, che la preſſione dell'aria ſopra il mercurio debba miſurarſi dalla colonna, che 'l preme a perpendicolo? Ne giudichino i leggitori.

(2) Monſig. *Bianchini* in tempo di villeggiatura con queſti eruditi divertimenti ſi ſollevava. Tanto è vero, che utili ſono alla Repubblica Letteraria ancora i divertimenti degli uomini dotti.

in un luogo sana sia l'aria, o nociva. Ciò osservasi opportunamente nella terza lettera, nella quale della salubrità dell'aria in Castel *Gandolfo* si parla.

4. Cercasi nella quarta lettera, perchè coloro i quali nelle acque muojono affogati, dappoichè per più giorni al fondo delle acque sonosi stati, vengano a galleggiare alla superficie di esse. Suppongasi primieramente con *Archimede*, e 'l *Galileo*, che un corpo in un fluido più di esso leggiere immerso dentro del fluido discende; immerso in un fluido più grave ascende, e sopra il liquore galleggia. Suppongasi ancora, che 'l corpo men grave del fluido, nel quale s'immerge, dopo la immersione, sotto la superficie superiore del fluido con tanta mole solamente si ferma, che la mole del fluido uguale alla parte sommersa abbia tanto di peso assoluto, quanto ne ha tutto il corpo. Quindi perchè il corpo, che nel fluido immerso vi nuota, più possa discendere, o dee la specifica gravità del fluido diminuirsi, o accrescersi quella del corpo, o l'uno, e l'altra cosa dee farsi. I cadaveri dunque sotto dell'acqua tutto gonfiandosi crescon molto di mole, e variata così la proporzione della gravità, sono alla superficie sospinti dal fluido, che è ora più grave del corpo. Ma onde ha principio l'enfiagione di tutto il cadavere? dalla fermentazione. Imperciocchè per la bocca passando molt'acque nel ventricolo, e ne' polmoni, e violentemente spinta in altre parti del corpo, serve essa a quei sali di veicolo, i quali già sono alla fermentazione disposti.

5. *Experimenta jussu Illustriss. ac Reverendiss. Domini Jo. Mariæ Lancisii S. D. N. Archiatri, & a secretiori cubiculo peracta in decem generibus aquarum anno* 1709. Fu esaminato in queste esperienze l'odore, il colore, la figura, il sapore, e la fermentazione di ciascun' acqua. Nè fu trascurata la osservazione de' sali, che dopo la evaporazione delle acque rimanevano. Il metodo, con che furono fatti gli esperimenti è il seguente: „ *curavit singillatim impleri cucurbitas vitreas ses-*
„ *quipalmum longas, & semipalmum in ore latas, a-*
„ *quarum generibus propositis. Tum lento igni admotæ,*
„ *dissolvebantur aquæ in vaporem: & fundo cucurbitæ*
„ *vitreæ adhærebant sales concrescentes: qui postmodum,*
„ *microscopio suppositi, figuram propriam singillatim ob-*
„ *ser-*

„ *fervandam præbebant per duplex experimentum. Primo*
„ *quidem in ipſa vitri ſuperficie, cui ſuapte natura ad-*
„ *hæſerant ignis ope, a ſubtiliori parte ſecreti. Iterum*
„ *vero explorabantur ſales e vitro diligenter exempti per*
„ *ſpatulam, aut ſcalprum, ubi tenacius eſſent adgluti-*
„ *nati* (3). *Explorata figura ſalium, ita exemptorum a*
„ *cucurbita, ſapor eorumdem linguæ judicio ſupponeba-*
„ *tur. Odor vero inter evaporandum adnotatus, iterum*
„ *erat percipiendus e ſalibus in vitro conſiſtentibus. De-*
„ *nique tentabatur & fermentationis modus duplici li-*
„ *quoris genere guttatim infuſo, primum ſcilicet per ſpi-*
„ *ritum ſulphuris, deinde per oleum tartari.* " Le acque, nelle quali ſi fecero gli eſperimenti, ſono 1. l'acqua della fonte alla *Ripa* del *Tevere:* 2. l'acqua *Grilla*. 3. l'acqua di *Nocera*. 4. l'acqua della fonte in *Vaticano:* 5. l'acqua di *Bracciano:* 6. l'acqua *Felice:* l'acqua del *Tevere:* 7. l'acqua *Vergine*. 8. l'acqua del pozzo de' Sigg. Duchi *Salviati:* 9. l'acqua *ſiſtina:* 10. l'acqua *Febea:* 11. l'acqua *Ferroniana* di *Narni*. 12. l'acqua del pozzo di S. *Onofrio:* 13. un'acqua, della quale non ha l'Autore laſciato il nome. Finalmente all'Opuſcolo va aggiunta una Tavola, nella quale vedonſi le figure de' ſali di tutte le acque eſaminate.

II. A queſti Opuſcoli Filoſofici, e Matematici ne ſeguono molti più d'erudizione antiquaria.

1. Una lettera di *Gilberto Cupero* a Monſ. *Fontanini* ſopra l'Iſcrizione *Palmirena*, che 'l *Grutero* (4) mette nella vigna del Cardinale di *Carpi*.

2. Lettera di Monſ. *Bianchini* al *Cupero*, nella quale mandagli fedel copia (5) di quella Iſcrizione.

3. Due altre lettere del *Cupero* al *Bianchini* alluſive alla mandata Iſcrizion *Palmirena*. Ci ſi trovano alcune altre novelle di anticaglie.

4. Riſpoſta del *Bianchini* al *Cupero*. Ci ſi parla d'alcune medaglie.

5. Una

(3) Quello, che de' ſali al vetro fortemente attaccati diceſi in queſti eſperimenti; potrebbeſi aggiugnere a ciò che per provare l'attrazione *Newtoniana* ſcriſſe il celebre *Muſchenbroek* nel *ſaggio* di *Fiſica* (T. 1. *cap.* 18. §. 594. *e ſeg.*)

(4) P. 86.

(5) Voleaſi queſta aggiugnere anche nella ſtampa alla lettera del *Bianchini*.

5. Una lettera d' *Antommaria Salvini* al noſtro Prelato, nella quale reca, traduce, ed illuſtra una *Greca* ſepolcrale Iſcrizione in verſi d' un fanciul di ſei anni dal primo ſepolcro traslatato ad altro (6).

6. Spiegazione di Monſ. *Bianchini* data alla celebre Agata già nel Muſeo *Farneſe*, ora trasferita al Reale di *Napoli*. Sino dal 1721. Monſ. *Bianchini* la fece intagliare in due tavole in rame, e nel 1730. il P. *Giuſeppe Bianchini* nipote del defunto Prelato pubblicolla con una breviſſima ſpiegazione, che quì ſi riproduce. Il Marcheſe *Maffei* nel Tomo II. delle *Oſſervazioni Letterarie* riſtampò nel 1738. le ſteſſe Tavole di Monſ. *Bianchini*. Si è quì avuto l'attenzione di fare a' leggitori oſſervare, che riſtampolle *ſuppreſſo tamen nomine Civis ſui* (7).

7. Lun-

(6) Queſta Iſcrizione è nel *Muſeo Veroneſe* (p. LXIV.) con un' altra verſione, che è la ſteſſa eleganza.

(7) Che vuolſi con ciò denotare? Forſe che il *Maffei* fu un plagiario? Ma avvegnachè egli non nominaſſe apertamente Monſ. *Bianchini*, (forſe perchè da' ſentimenti di lui nella interpretazione delle Tavole era lontano) pur tuttavolta eſpreſſamente ci diſſe, che *per darla fuori ne fece formare il diſegno un gran letterato, chiamato molt' anni ſono per certo lavoro a Parma dal Duca Franceſco; ma diſtratto poi in molte applicazioni paſsò all' altra vita prima d' avere eſeguito il ſuo penſiero*: Potrebbeſi al più dire, che e' fece torto al P. *Bianchini*, ſcrivendo ch' ella non *era per anco nota, e non mai fu pubblicata*, quando ſino dal 1730. aveala detto Padre divulgata; ma era piuttoſto da correggere il *Marcheſe* di sbaglio, che da rimproverare di plagio; perciocchè biſognerebbe provare, che il *March.* ſapeſſe la pubblicazione di quelle Tavole fatta dal P. *Bianchini*, e che ſapendola aveſſela non pur diſſimulata, ma negata, come ſe gran gloria al *Marcheſe* dall' eſſere egli, o no il primo a trarle a luce foſse venuta. Queſte ſon debolezze di certi letteratucoli, i quali non avendo in caſa propria gran capitale da alzare credito, penſano, che in queſto la maggior fama d' un dotto uomo ſia poſta, ch' egli un pezzo di roſa anticaglia metta per la prima fiata in pubblico, e queſto ne' libri loro poi piantano in viſo a' leggitori ad ogni faccia di carta PRIMUM, *non antea*, e tali altre formole, che propriamente fanno uggia ad uomini di ſenno. Queſto *primeggiare* (per uſare un verbo *Maffejano*) in sì fatte coſe anzi che merito da riportarne gloria, frutto è di quella, che noi con gentil vocabolo appelliamo fortuna. Ben più è da ſtimare il *Maffei* perchè ſpiegò quell' *Agata*, e diverſamente dal *Bianchini* ſpiegolla, che perchè diella a luce.

7. Lunga Dissertazione sull' anno della morte di G. C. Tre cose principalmente provansi dal N. A. La prima è, che a' 25. di Marzo cominciò *Cristo* la sua passione nell'orto, e a' 26. la terminò sulla Croce; dal che venuto è, che altri prendendola dal suo principio mettonla ne' Calendarj a' 25. di Marzo, altri dal suo termine con *Vittorio* d' *Aquitania* computandola pongonla a' 26. di detto mese. La seconda è, che a stare alla tradizione de' Padri cadde la morte di Cristo nel Consolato de' due *Gemini*. La terza molto nuova, e piena di contrasto, è che questo Consolato de' due *Gemini* non all'anno 29. dell'Era Volgare appartenga, siccome erasi sin' ora creduto, ma al precedente anno 28. vada ritirato. Vedesi in questa Dissertazione il vasto sapere del N. A., non sappiam tuttavia, s' egli voglia trovare molti seguitatori della sua opinione.

III. Gli Opuscoli del secondo tomo sono i seguenti.

1. Discorso Accademico, in cui si mostra, che siccome la gloria, così la delizia di una mente Cristiana ha il suo principio, e il suo compimento nella Croce del Salvatore.

2. Lettera scritta al Sommo Pontefice *Clemente* XI. sopra alcuni nomi di sette Angeli esposti in un quadro d'Altare della Chiesa di S. *Maria* della *Pietà* di *Roma*, ed in essa avvegnachè approvi l'Autore la divozione a' VII. Angeli, vorrebbe tuttavia, che i nomi se ne togliessero, siccome ignoti all'Ecclesiastica antichità.

3. Lettera scritta a Monsig. *Olivieri* Sagrista Pontificio sopra alcune pitture sacre ritrovate nel secondo miglio fuori di *Roma* in vicinanza della via *Ostiense*, e della Basilica di S. *Paolo* co' nomi de' SS. Martiri *Felice*, e *Adaucto*, e di S. *Eremita* Vergine, e Martire nel Cimiterio d' essi Santi, nominato anche di *Comodilla*.

4. Discorso intorno alla Cronologia Profana dopo il tempo delle *Olimpiadi*. Il *Periodo Giuliano* di *Scaligero* ci riceve una brutta scossa, e in luogo di esso un nuovo più util Periodo *Cronico* si stabilisce dal N. A.

5. Dialogo sopra l' applicazione del Ciclo *Ottagrammo* alle *Olimpiadi*, e alla Cronologia del tempo istorico, in anni *Gregoriani*, e *Giuliani*.

6. Lettera di Monsig. *Gabrielli* scritta a Mons. *Cre-*

scim-

ſcimbeni Cuſtode Generale dell' *Arcadia* ſopra l'Efemeridi *Arcadiche*.

7. Lettera ſcritta da Monſ. *Bianchini* dell' applicazione del Ciclo *Ottagrammo* alle *Olimpiadi* d' *Arcadia*.

8. Applicazione ſuddetta del Ciclo *Ottagrammo* alle *Olimpiadi* degli *Arcadi*.

9. Deſcrizione della Linea Meridiana fatta per ordine della Santa Memoria di *Clemente* Papa XI. da Monſig. *Franceſco Bianchini*. Sul fine del Pontificato d' *Innocenzo* XII. eſſendoſi in molte parti della Criſtianità avvertito, che la Paſqua dell' anno 1700., ed altre del ſecolo diciotteſimo non parevano corriſpondere alle regole date da *Gregorio* XIII. nella ſua Bolla pel Calendario; fu ſupplicato il Papa, che a tempo ordinaſſe ciò, che parevagli conveniente, per celebrare ſecondo il rito de' Padri i principali Miſterj della Religione Criſtiana. *Innocenzo* XII. tolto dalla morte alla Chieſa non potè alla ſupplica riſpondere; bensì preſe a diſcuter l'affare il ſucceſſore di lui *Clemente* XI., il quale da' Padri *Niceni* avendo appreſo d' impiegare tra gli altri miniſterj quello delle oſſervazioni celeſti, volle, che una linea meridiana ſi formaſſe in Roma. L' edifizio delle Terme *Diocleziane* a Dio conſecrato col titolo di S. *Maria degli Angeli* fu ſcelto pel lavoro, il quale fatto fu non ſolo con tutta l'aſtronomica diligenza, ma altresì con tutta la magnificenza dal luogo richieſta, e propria del Pontefice, che avealo comandato. Tutto ciò ne fa ſapere Monſig. *Bianchini* nel preſente opuſcolo, al quale aggiunto è in rame il proſpetto di queſta medeſima Meridiana.

10. Lettera di Monſig. *Franceſco Bianchini* al Sig. Conte *Gio: Battiſta Bianchini* ſuo Fratello. In queſta lettera della ſteſſa Meridiana ſi parla, e ſi fa vedere, che l'errore dell' Epatta del *Lilio* nato è da una computazione mal fatta riguardo al 1700., che ſi legge nel *Clavio*; ponendoſi il Plenilunio medio a' dì 4. di *Aprile* ore 11. dopo il mezzo giorno di *Roma*, che ſecondo i calcoli di tutte le tavole Aſtronomiche, e del *Clavio* medeſimo vedeſi eſſere a dì 3. di Aprile ore 11. dopo il mezzo giorno. Se il *Lilio* non foſſe morto prima, che ſi terminaſſe la correzione del Calendario, avrebbe moſtrato l'errore, che i calcolatori prendevano.

11. Cin-

11. Cinque discorsi Accademici della Genealogia, e Cronologia d' alcuni Re di *Roma*, cioè di *Romolo*, di *Numa Pompilio*, di *Tullio Ostilio*, d' *Anco Marzio*, di *Servio Tullio*, colla giunta di altri due discorsi, uno della Cronologia della *Romana* Repubblica provata per li Consolati, l'altro della Cronologia de' *Romani* dal primo Consolato di *Bruto*, fino al primo ammutinamento della plebe sull' *Aventino*, e dell'uso della medesima Cronologia.

12. Lettera circa l' anno eraso da' Fasti. Pretende Monsig. che ne' Fasti sia eraso un anno, e che questo sia quello, in cui morì *Caligola*, e *Claudio* assunto fu all' Impero, cioè l'anno 41. dell' Era volgare.

13. Lettere ad un amico in *Ravenna* sopra alcune antiche Iscrizioni Cristiane.

14. Descrizione del deposito eretto dal Sommo Pontefice *Clemente XI.* alla gloriosa memoria di *Cristina* Regina di *Svezia* nella sacrosanta Basilica *Vaticana*.

15. Risposta data ad un biglietto dello stesso Clemente XI. sopra i doveri del Papato.

Comechè questa Raccolta di opuscoli inediti di Monsig. *Bianchini* sommamente pregevol sia; noi niente però di meno estimiamo, che sarebbe ancora più utile stata, se a queste inedite opere alcune già stampate di picciola mole ma rarissime divenute, se ne fossero aggiunte.

IV. Di somma importanza pur sono gli opuscoli contenuti ne' Tomi VII. e VIII. delle *Simbole Romane* del Chiarisi. Sig. Proposto *Antonfrancesco Gori*.

Symbolæ litterariæ Opuscula varia Philologica, scientifica, antiquaria, signa, lapides, Numismata, gemmas, & monumenta medii ævi nunc primum edita complectens, decadis secundæ volumen VII. Tab. Æri incisis illustratum. Romæ 1754. 8. *pagg.* 215. Vol. VIII. *pagg.* 240.

Ed a cominciare dal VII. tomo, ci si veggono in primo luogo i due egregj libri del Card. *Federigo Borromei de Pictura Sacra*. L' eruditissimo editore nella Prefazione ci avverte, che questi libri furono la prima volta

volta in *Milano* ſtampati nel MDCXXXIV. (8). Queſta edizione per lo ſcarſo numero de' tirati eſemplari è rariſſima divenuta. Perchè molte grazie debbonſi al Sig. Propoſto, il quale a vantaggio comune di preſente l'ha rinnovata. E quante più gliene dovremo, avendocela egli ridonata ſopra un' eſemplare in preſſochè ogni pagina di molto accreſciuto dall' Eminentiſſimo Autore. Ma egli ha voluto renderla ancor più pregevole con alcune brevi annotazioni tratte dalla *Roma ſotterranea* di Monſig. *Bottari*, e tanto acceſo è il deſiderio, ch' egli ha di giovare al pubblico, che duolſi di non avere alle mani avuta un' opera dell' *Ayala* in ſomigliante argomento ſtampata *nelle Spagne*; la quale ſe aveſſe egli avuta, alcune giunte a' libri del *Borromei* avrebbe fatte (9). A queſti libri aggiungonſi le leggi dell' Accademia di *Pittura*, e di *Scultura* dallo ſteſſo Cardinale fondata (10), e il Muſeo di ſtatue, e quadri inſigni ad uſo di queſt' Accademia raccolto, e deſcritto da lui medeſimo (11).

Il *Meurſio* attaccò S. *Gregorio Nazianzeno* ſiccome ſe calunniato aveſſe *Solone* nella prima invettiva contra *Giuliano*, laddove nel fatto di coſtui, nel quale altri riconobbero diſprezzo delle ricchezze, il Santo ne ravvisò una inſaziabile cupidigia. Il celebre P. *Politi* in una lettera quì inſerita difende il Santo dalle accuſe *Meurſiane*; e inſieme nota alcuni altri sbagli dello ſteſſo *Meurſio* preſi nelle *lezioni Attiche* riguardo a *Cirra* Città della *Focide*.

Ecci

(8) Sarà forſe errore di ſtampa. Certamente il *Saſſi* nel Catalogo dell' opere edite, e inedite di queſto piiſſimo, e dottiſſimo Cardinale, il qual Catalogo leggeſi nel prodromo *de ſtudiis litterariis Mediolanenſium antiquis, & novis*, ne pone la ſtampa dieci anni prima nel MDCXXIV.

(9) Similmente qualche giunta avrebbe fatta il dottiſſimo Editore, ſe aveſſe avute le *Memorie* di *Trevoux*, ne' primi anni delle quali ſi ha a pezzi quà e là inſerita una lunga, ed eruditiſſima Diſſertazione del Signor *Pelletier* ſopra gli errori de' dipintori.

(10) Di queſt' Accademia veggaſi il *Saſſi* nel citato libro (*pagg. 159 ſegg.*)

(11) Quella deſcrizione del Muſeo fu ſtampata in *Milano* nel 1625.

Ecci ſtato preſſo il *Fontanini* a carte 83. (12) chi accusò *Dante* d' avere dal famoſo romanzo di *Guerino* detto il *Meſchino* preſa l' idea della ſua Commedia. Sopra queſt' accuſa viene appreſſo una lettera di Monſ. *Bottari*. Egli porta la coſa a tale ſtato di dubbietà, che quaſi inchinerebbeſi a crederlo. Pur tuttavia l'autore pende piuttoſto ad opinare, che *Dante* anzichè da quel romanzo, dalle viſioni di certo *Alberto Caſſinenſe* ricavaſſe l' invenzione della ſua divina Commedia. I riſcontri ſon gravi.

Due lettere di Monſ. *Suarez* ſopra *Giotto*, e le coſtui pitture, e una lettera dell' Abate *Antonmaria Salvini*, in cui tra l'altre coſe parlaſi dell'opere di *Filippo Baldinucci* ſopra i Pittori, fanno che il compimento di queſto volume al ſoggetto, dal qual ebbe principio, ben corriſponda.

V. Da un belliſſimo Opuſcolo, che andrebbe recato in *Italiano* per uſo de' giovanetti, ed inſerito in qualche util compendio di *Romane* Antichità, comincia l' ottavo tomo delle Simbole *Goriane*. E' queſto una Diſſertazione di Monſ. *Suarez* Veſcovo *Vaſioneſe* (13) de *Numiſmatis*, *& Numis antiquis*, la quale nel 1668. fu in *Roma* preſſo *Fabio* de *Falco* ſtampata dal ſuo Autore, e quindici anni appreſſo da *Enrico Weſtein* riſtampata in *Amſterdam*.

Segue una lettera di Monſignor *Bianchini* de *lapide Antiati* già nel 1698. pubblicata colle ſtampe di *Roma*. Belliſſime coſe ci ſono per entro, e molti altri monumenti ci s' illuſtrano d' *Anzo*, tra' quali una medaglia d' *Adriano* in piombo, la qual ivi nelle rovine della villa d' *Adriano* trovata fu inſerita in un marmo ſcavato col nome di L. *Coccejo Architetto* lodato da *Strabone*. Viene in terzo luogo per la prima volta a luce un diſcorſo di *Giambatiſta Doni* Gentiluomo *Fiorentino* ſopra un medaglione ſacro Greco d'oro, nel quale in un lato effigiata è la fuga di G. C. Noſtro Signore in *Egitto*, nell'altro l'Aſcenſion ſua al Cielo fra quattro Angeli, che lo ſoſtengono. Ine-

(12) 77. nell' edizione *Veneta* del 1737.

(13) E' da dolere, che alcuno non prenda a fare una raccolta delle opere di queſto dotto Prelato, molte delle quali ſono ratiſſime. Sarebbe queſta un' impreſa ben degna del Sig. Propoſto *Gori*.

Inedite erano pure l'erudite lettere, che a questo discorso succedono, e sono una di Monf. *Domenico Giorgi* al March. *Maffei* in morte di Monf. *Filippo* del *Torre*, un' altra di *Michelagnolo Zorzi Vicentino* sopra un medaglione di *Severo Aleffandro*, e due lettere del mentovato Monf. del *Torre*, una in profa per l'accettazione di lui fatta nell'Accademia di *Bologna*, l'altra in verfi Elegiaci al P. F. *Tommafo Minorelli* Bibliotecario *Cafanatenfe*.

Due antiche Gemme del Mufeo *Olivieri* in una lettera al Chiarifs. P. *Paciaudi* fono per ultimo illuftrate con molta erudizione dal Sig. Canonico *Giovanni Checozzi*. In una rappresentato è *Ercole*, al quale fi dà il titolo di *Politimo*. L'altra è votiva *Salfipotenti*, *& multipotenti Jovis Fratri*, *& Nereo Neptuno*, come ha *Plauto* nel *Trinummo*. Leggonfi d'intorno queste parole OP. T. L. CVR. che il N. A. interpetra *Optio Titi Labieni Curio* (14); dal che occafion prende di difcorrere di coloro, che *Optiones* diceanfi da' *latini*, e del loro carico, fpargendo nuovi lumi a quello, che altri prima di lui ne han ragionato. Riferbiamo al feguente volume gli altri due tomi, co' quali termina questa deca *Romana* delle *Simbole Goriane*.

---

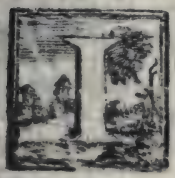
(14) L'interpetrazione è ingegnofa; ma è ella ancor naturale? Quel *Curio* dopo l'*Optio Titi Labieni* fa una trafpofizione oltre al gufto degli antichi in sì fatte cofe, per non dire della Sigla L. colla quale un nome non è folito dinotarfi. Piuttofto fpiegherei *Oppius Titi Libertus Curio*.

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

CAPO I.

Nuove Cattedre erette; Accademie continuate.



I. IN un secolo, in che dappertutto risuona il nome di Commercio, e progetti in ogni ben regolata Corte si fanno per rimetterlo ed ampliarlo, non è maraviglia, che una non più veduta Cattedra di *Commercio* fiasi in *Napoli* istituita. Il benemerito fondatore è il Signor D. *Bartolommeo Intieri*, il quale alla lettura di *Commercio* ha voluto, che quella unita fosse della Meccanica. Ma non istà quì tutto il plausibile di questa novella erezione. Egli ha prescritto, che quelle due materie leggerebbonsi toscanamente. Resta a vedere, se dovendosi sostener tesi di tali facoltà, difenderannosi in toscano, od in latino. Ma se il P. *Riccatti Domenicano* alle ornatissime Dame *Fiorentine* diede pochi anni sono l'erudito divertimento d'una filosofica disputa in Italiano, perchè non si potranno conclusioni sostenere in nostra lingua di Commercio, e di Meccanica? Ma il fatto è, che laudevol consiglio è stato quello del Signor *Intieri* di mettere questa lettura

Italiana. Perciocchè desiderabil cosa è, che il Commercio, e la Meccanica a maggior numero di persone si stendano, che quelle non sono, le quali vogliono della lingua latina impacciare. Il Signor Abate *Genovesi* è stato di questa doppia lettura incaricato.

II. Le quattro Accademie con tanto laudevol disegno fondate dal Santissimo Padre *Benedetto* XIV. continuano in *Roma* con gran vigore. Ci piace di registrare i punti, che nell'anno 1754. in ciascuna d'esse sono stati dottamente trattati: quanto all'Accademia *de' Concilj*, ecco gli argomenti de' fatti discorsi.

I. *Per la Storia*

Come si convertisse alla Fede, e fosse battezzato il Re *Clodoveo*, da cui i Padri del Concilio d'*Orleans* asseriscono essere stati chiamati? Se fosse unto coll'olio dell'Ampolla portata miracolosamente in bocca dalla Colomba? Se quest'Ampolla ancor oggi si conservi, se unganssi collo stesso olio i Re di Francia?

II. *Per i Canoni*

Se l'Immunità delle Chiese, secondo le leggi *Romane*, e Canoni Ecclesiastici si accordasse a tutti i Delinquenti, ovvero solamente a quelli, che sono nominati nel Canone primo del Concilio d'*Orleans*, cioè Omicidi, Adulteri, e Ladri? Se godesse l'Immunità di que' tempi la sola Chiesa, o l'atrio della medesima, la Casa del Vescovo, e altre Fabriche congiunte alla Chiesa, e fin dove ella si stendesse?

III. *Per la Teologia*

All'autorità di chi s'appartenga il confermare i Concilj tanto generali, quanto particolari? Se acciocchè le Costituzioni Ecclesiastiche dei Concilj particolari abbiano forza, e valore sia necessaria l'autorità, e la conferma de i Principi secolari? Se, e per qual ragione i Padri d'*Orleans* dimandassero, che quanto da loro era stato stabilito venisse approvato da Clodoveo, e se ciò debba osservarsi in tutt'i Concilj?

IV.

IV. *Per la Storia*

Quali foſſero i Benefizj, per la dimanda de' quali ſi ſtabiliſce nel Canone VII. che non ſia lecito agl' Abati, ai Sacerdoti, e a tutto il Clero, come anche a quelli, che viveano in Profeſſione Religioſa il portarſi ai Principi, o ad altri Superiori chiamati Domni ſenza l'eſame, e la Commendatizia de i Veſcovi? Se tali Benefizj richiedeſſero o no Reſidenza, e ſe in que'tempi vi foſſe tal diverſità de' Benefizj? Se queſti foſſero conferiti da i Principi ſecolari, come par, che venga indicato nello ſteſſo Canone?

V. *Per i Canoni*

Se ne primi ſecoli della Chieſa dovea dal Veſcovo chiederſi il conſenſo di tutto il Popolo, o almeno del Clero nel conferire ad alcuno i Sagri ordini? Se l' Ordinazione de Sagri Miniſtri fatta da' Veſcovi ſenza il conſenſo della Podeſtà laica foſſe illecita ſecondo i Canoni, e ſecondo la conſuetudine allora ricevuta? Se ſia ſtato lecito ai Veſcovi di queſto Concilio ſtabilire nel Canone IV., che niuno de' ſecolari foſſe ammeſſo al Chericato ſenza l'ordine del Re, o la volontà del Giudice ſembrando, che ciò ſia contrario alla libertà Eccleſiaſtica?

VI. *Per la Teologia*

Se in caſo di neceſſità validamente, e lecitamente ſi conferiſca il Batteſimo da i Laici dell' uno, e l' altro ſeſſo? Qual foſſe ſu di ciò l' opinione degl' antichi Padri? Se in caſo di neceſſità dimandando alcuno il Batteſimo, queſto debba conferirſi più toſto da un Sacerdote, o da un Diacono ſcomunicato, che da un Chierico inferiore, o da un Laico non iſcomunicato, come pare che ſi accenni nel Canone XII. dello ſteſſo Concilio d' *Orleans*?

VII. Del Concilio, o ſia Adunanza *Agaunenſe per la Storia*

Del tempo, luogo, e cauſa del Concilio *Agaunenſe?*

Se da questo Concilio fosse istituita nel Monastero *Agaunense* la Salmodia continua ad imitazione degl'*Acemeti?* Se per la Salmodia continua si portassero i Monaci a vicenda di giorno, e di notte da diversi Monasteri nella stessa Chiesa? o in qual'altro modo si facesse?

VIII. *Per li Canoni*

Se i Vescovi in quella adunanza dassero la Regola ai Monaci *Agaunensi?* Se ciò potessero fare senza saputa del Romano Pontefice? Oppure fosse necessario d'informarne la Santa Sede, come par, che si raccolga dallo stesso Sinodo? Cosa debbasi ora osservare secondo ciò, che prescrivono i Canoni?

IX. *Per la Teologia*

Se i Monaci *Agaunensi* fossero obbligati a recitare le ore Canoniche per ragione dell' istituto Monastico, o più tosto per la legge della Fondazione, e per la volontà del Fondatore, come si accenna negl'atti del Concilio? Se l'Abate *Agaunense*, a cui sembra, che i Vescovi concedessero la facoltà di dispensare i Monaci in ciò, che appartiene al vitto, e vestito potesse dispensarli dal recitare la divina Salmodia? e se tali facoltà si potessero concedere da i Vescovi?

X. Del Concilio di *Tarragona* Anno 516. *per la Storia*

Se la Chiesa di *Spagna* avesse un Codice proprio de' suoi Canoni, come pare, che venga indicato nella Prefazione de' Canoni di questo Concilio? Se questo fosse lo stesso, che quello della Chiesa *Gallicana?* e se tal Codice dell'una, e l'altra Chiesa ora più siavi? Se oltre il Codice delle Chiese particolari vi fosse un Codice de' Canoni della Chiesa universale, e cosa in quello si contenesse?

XI. *Per i Canoni*

Se per diritto Divino, umano, o Ecclesiastico fosse proibito ne' giorni di festa esercitare la Giudicatura? Qua-

Quali foſſero le cauſe, nelle quali i Veſcovi poteſſero giudicare ne i giorni di Domenica ſecondo la permiſſione del Canone IV.? Se foſſe proibito a i Veſcovi in qualunque giorno il pronunciar ſentenza difinitiva in tutte le Cauſe Criminali ancorchè fra Cherici, come par, che ſi raccolga dallo ſteſſo Canone?

XII. *Per la Teologia*

Si ſtabiliſce nel Canone ſecondo di queſto Concilio, che niun Cherico cerchi di comprar le coſe al più vil prezzo per venderle al più caro? Quindi ſi dimanda, ſe ſia lecito a i Cherici qualche piccolo traffico per ſoſtentamento della propria vita? Eſſendo lecito un picciolo e oneſto traffico, ſe foſſe ancor lecita a Cherici una tenue uſura per provederſi delle coſe neceſſarie al vivere? Se ſia uſura il dare in preſtito il denaro coll' obbligo di render vino, formento, o altra ſpecie a quel prezzo, che correrà nel tale, e tal tempo, come pare, che ſi permetta nel Canone III. dello ſteſſo Concilio?

III. *Dell' Accademia Eccleſiaſtica Pontificia Anno XI. che abbraccia il ſecolo XI. di Gesù Criſto CXLVIII. Benedetto Papa* IX.

I.

Se il Papa *Benedetto* IX. per provvedere al ben pubblico de' *Pollacchi*, deſſe la Podeſtà di prender moglie a *Caſimiro* figlio di *Aliſecone* II. Re di *Polonia*, che era già Diacono, e legato con li voti della vita Clauſtrale preſſo i Monaci di *Clugni*.

II.

Della morte di Papa *Benedetto* IX. CXLIX. *Gregorio* Papa VI.

III.

Se *Gregorio* VI. debba annoverarſi tra li legittimi Papi?

IV.

Della *Polonia* fatta tributaria alla Santa *Romana* Chiesa. CLII. S. *Leone* Papa IX.

V.

Di ciò, che i Sommi Pontefici *Leone* IX. *Vittore* II. e *Gregorio* VII. operarono contro l'Eresia di *Berengario*. CLV. Niccolò Papa II.

VI.

Del diritto di eleggere il Sommo Pontefice riservato a' soli Cardinali.
CLVII. S. *Gregorio* Papa VII.

VII.

Del decreto fatto nel Sinodo *Romano* dal Pontefice S. *Gregorio* VII. che il nome di Papa fosse unico in tutto il Mondo Cristiano, nè fosse lecito ad alcuno di usurparsi, o di dare ad altri un tal nome.

VIII.

Se il Pontefice S. *Gregorio* VII. vicino a morte rivocasse la sentenza di scomunica pubblicata contro l' Imperadore *Arrigo* IV.
CLVIII. *Vittore* Papa III.

IX.

Della discolpa dalle calunnie del Pontefice *Vittore* III., e della di lui Santità.
CLIX. *Urbano* Papa II.

X.

Se il Pontefice *Urbano* II. introducesse nella Chiesa una nuova forma d'indulgenze?

XI.

XI.

Del diritto Metropolitico restituito da Papa *Urbano* II. alla Chiesa di *Tarragona*.

XII.

Delle Crociate, o siano Sacre spedizioni in *Gerusalemme* per la conquista di Terra Santa.

IV. *Nell' Accademia Liturgica per l' anno MDCCLIV.*

I.

De' giorni assegnati, ne' quali i fedeli comunicavano ne' tempi antichi.

II.

Da chi veniva dispensata l'Eucaristia, con quale ordine, e dove?

III.

Dell'uso di comunicarsi fuori della Messa, dell'origine, e ragioni.

IV.

Dell'antica costumanza di ricevere l'Eucaristia dopo il Battesimo, e cosa sia significato per questo Sagramento, e quali sieno i suoi effetti.

V.

Del modo, con cui veniva conservato il pane Eucaristico, e come se ne custodivano i frammenti.

VI.

Dopo quale spazio di tempo si rinovava l'Eucaristia, e del vario uso, nel quale veniva dagli antichi adoperata.

VII.

Della Comunione del Clero, e del popolo nel Giovedì Santo, sua antichità, e Rito.

VIII.

Del modo, e costume presso gli antichi di conservare l'Eucaristia nelle case private, e di trasmetterla agli assenti.

IX.

Dell'antico costume di alcuni di condurre seco ne'viaggi l'Eucaristia.

X.

A quali persone sia stata sempre dalla Chiesa negata l'Eucaristia.

XI.

Della diligenza, e cura, che anticamente avevasi da' Fedeli, per il pane, che doveasi consacrare.

XII.

Delle sacre oblazioni, che si facevano nella Messa da coloro, che volevano comunicarsi.

V. *Nell'Accademia della Storia dell'Antichità Romana.*

I.

Della Fondazione, e Regno di *Corcira*.

II.

Del *Caduceatore*, e delle Tregue de'*Romani*.

III.

Della Dea *Feronia*.

IV.

IV.

Della Madre *Matuta*.

V.

Delli Giuochi *Iſtmici*.

VI.

De i voti de' *Romani*, e ſpecialmente di quello, che chiamavaſi Ver-*Sacrum*.

VII.

Dell'Atrio della libertà, e della Villa pubblica.

VIII.

Del Tempio di *Giunone Soſpita*, e di quello di *Fauno*.

IX.

Della *Fortuna Primigenia*.

X.

De i Giuochi *Megaleſii*.

XI.

Della porta *Trigemina*, dell'Emporio, e della Porta *Fontinale*.

XII.

De' Senatus-Conſulti.

VI. Alle Accademie *Romane* aggiungeremo gli eruditiſſimi punti diſcuſſi nell' Accademia *Oſimana*, affinchè ſi vegga, che in quell' Accademia mercè l' impegno del chiariſſimo Monſignor *Compagnoni*, e valore dei dotti Accademici progreſſi ſi fanno conſiderabili nella diſamina delle quiſtioni di Storia Eccleſiaſtica, ed altre Accademie prendano eſſe pure eſempio di dar fuo-

fuori ogni anno un simil foglio a tutta *Italia* testimonio delle loro letterarie fatiche.

Annus Sextus Auximanæ Ecclesiasticæ Academiæ in qua de gestis ab anno CCCL. ad annum usque CCCLXXV. different

MENSE JANUARIO

Die V. P. M. DOMINICUS LEONUS Ordinis Servorum B. M. V.
De duplici Concilio Sirmiensi adversus Photinum, deque Sirmiensibus fidei formulis.

Die XII. JOHANNES RONUS Human. Lit. in Seminario Professor
De Magnentio, Vetranione, Nepotiano, & Gallo.

Die XIX. PAULINUS PACIUS J. U. D. Vicarius Generalis
De Conciliis Mediolanensi II. sub Julio P. Hierosolymitano sub eodem Julio, & Arelatensi sub Liberio ab anno 350. ad annum usque 353. in causa Arianorum celebratis.

Die XXVI. P. FRANCISCUS ZACCARIA Societatis Jesu
De Ursacio, & Valente Episcopis Arianis.

MENSE FEBRUARIO

Die IX. D. HIERONYMUS DE COMITIBUS Abbas Silvestrin.
De Mediolanensi Concilio in causa Arianorum anno 355. sub Liberio celebrato.

Die XVI. JOSEPH SABBATINUS Gram. Profess.
De Liberii gestis, antequam in exilium pelleretur.

Die XXIII. JOHANNES BAPTISTA CANON. TALEONUS Archidiac.
De Liberii gestis in exilio, & causa cur ab exilio revocatus est.

MEN-

MENSE MARTIO

Die II. P. M. ALEXANDER BANDIERA Ordinis Servorum B. M. V.
De Liberii geſtis ab exilio uſque ad obitum, deque ejuſdem Epiſtolis.

Die IX. FRANCISCUS FLORENTIUS
De Pontificatu Felicis.

Die XVI. P. M. JOHANNES MARIA FABRUS Min. Conventual.
De Conciliis Biterrenſi, & Sirmienſi anno 357. & Ancyrano anno 358. celebratis.

Die XXIII. JACOBUS SARACENUS J. U. D.
De Concilio Ariminenſi, Synodo Seleucienſi, & Conciliabulo Conſtantinopolitano celebrato anno 359.

MENSE APRILI

Die VI. DOMINICUS MARCHIO PINUS
De S. Hilario Epiſcopo Pictavienſi.

Die XIII. CAMILIUS TALEONUS
De Saturnino Epiſcopo Arelatenſi.

Die XX. FRANCISCUS COMES SIMONETTUS
De S. Euſebio Epiſcopo Vercellenſi.

MENSE MAJO

Die IV. AUGUSTINUS FRANCESCONUS Manſionarius
De Magno Meletio Antiocheno Epiſcopo.

Die XI. JOHANNES FRAMPOLUS S. Paterniani Parochus
De Conciliis Alexandrino, Pariſienſi, Alexandrino II. Antiocheno II. Lampſaceno, & Singeduniano in cauſſa Arianorum, vel Semiarianorum habitis ab anno 362. ad annum uſque 366.

Die XVIII. XYSTUS VALTERIUS Manſionarius
De Lucifero Calaritano.

MEN-

MENSE JUNIO

Die I. HIERONYMUS FLORENTIUS
De Schismate Luciferianorum.

Die VIII. PETRUS PAULUS COMPAGNONUS
De S. Ephrem Syro, deque ejusdem scriptis.

Die XV. JOSESH COMPAGNONUS
De Eusebio Emisseno, deque Operibus eidem vere, vel falso adjudicatis.

Die XXII. P. CAJETANUS A JESU Ordin. Carmelit. Excalceat.
De Macedonio, & Macedonianis.

MENSE JULIO

Die VI. ADRIANUS GALLUS
De S. Abraham Presbytero, & Confessore.

Die XIII. LUDOVICUS GIACCONUS
De S. Juliano Saba Abbate.

Die XX. CAMILLUS FLORENTIUS
De Mario Victorino.

MENSE AUGUSTO

Die III. MARCUS ANTONIUS TALEONUS Instit. Civil. in Seminar. Professor
De S. Theodoro Monacho S. Pachomii discipulo.

Die X. DOMINICUS PANNELLUS
De Juliano Apostata.

Die XVII. DIDACUS FOLTRANUS Linguae Graecae Professor
De persecutione Christianorum sub Juliano.

Die XXXI. PHILIPPUS ex March. PINIS S. Luciae Rector
De Apollinari Patre, & Filio, deque Haeresi Apollinaristarum.

MENSE SEPTEMBRI

Die VII. P. MARCUS A S. FRANCISCO Carmelit. Excalceat.

De

De S. Damaso Papa, & Ursino, seu Ursicino Antipapa.

Die XIV. JOSEPH CANONICUS FLORENTIUS
De Imperatoribus Joviano, seu Joviniano, Valentiniano seniori, & Valente.

Die XXVIII. JOSEPH CANONICUS THEOLOGUS LAVINIUS
De Conciliis Romano I. sub Damaso anno 367. & Romano II. sub eodem, anno 369. celebratis.

MENSE NOVEMBRI

Die IX. FURIUS CANONICUS SINIBALDUS
De Optato Milevitano, & ejusdem scriptis.

Die XVI. PEREGRINUS RONUS Eloquentiae in Seminario Professor
De S. Basilio Magno.

Die XXIII. P. M. JOHANNES ANGELUS ALOYSIUS SIGNORILIUS Philosoph. & Math. in Seminar. Professor
De S. Basilii Magni scriptis.

MENSE DECEMBRI

Die VII. LUCAS ANGELUS FANCIULLIUS in Seminario Linguae Graecae Professor
De S. Gregorio Nazianzeno.

Die XIV. ANNIBAL COMES SIMONETTUS
De S. Gregorii Nazianzeni scriptis.

CENSORES PERPETUI

JOHANNES BAPTISTA CANONICUS ARCHIDIACONUS TALEONUS

P. M. JOHANNES ANGELUS ALOYSIUS SIGNORILIUS Ord. Servor. Philos. & Math. in Semin. Professor.

Dominicus Pannellus Secretarius.

CA-

CAPO II.

Applausi a' letterati vivi, o ancor defunti.

I. PEr soverchia modestia non dobbiamo lasciare di dare pubblica testimonianza della gratitudine nostra a quelle illustri Accademie, che hanno avuta la favorevole condiscendenza d'aggregare a'loro Ceti alcuno di noi. E primo la celebre Accademia *Etrusca* di *Cortona* essendo Principe, e Lucumone il dottissimo Signor Proposto *Filippo Venuti*, a proposizione del Chiarissimo Signor Cavaliere *Lorenzo Guazzesi* Commissario di quella Città a' 3. di Febbrajo ha a pieni voti eletto a socio il Padre *Francescantonio Zaccaria*. Maggiori onori gli ha prestati l'Accademia degl' *Ipocondriaci* di *Reggio*. Predicò detto Padre in questa Città la quaresima. Alcuno di que'dotti Accademici, cioè il Signor *Cagnoli*, il Signor Canonico *Ritorni*, i due fratelli Canonico *Crispi*, e Comandante *Achille Crispi*, il Signor *Borni* allora Prior di Città, e il Dottore *Casoni* fecero stampare in *Modena* un libretto in 8. di *Rime* veramente graziose, ed egregie in lode del Predicatore; ma il Corpo dell'Accademia fece ancor di vantaggio. Raunandosi questo la sera del Venerdì di Passione in casa del Signor Comandante *Crispi*, il quale avea fino allora cortesemente ricettata quell'Accademia, a celebrare con recita di varj bellissimi componimenti la Morte di Nostro Signor *Gesù Cristo*, fece invitare il Predicatore, e terminata la recita fu acclamato Socio col nome d' *Idospano*. La patente fu distinta; perciocchè dove le altre stampate per uso preso dall'Accademico, mentovano istanze fatte per esserci ammesso, questa fu stesa a bella posta di nuovo, ed arricchita d'altre gentilissime formole. A maggior segno di distinzione vollero innoltre gli Accademici graziarlo di sei patenti da distribuirsi ad arbitrio di lui. Quindi a quell'Accademia ascritti furono con universale applauso il Signor Marchese *Scipione Maffei*, Proposto *Gori*, Cavaliere *Anton Filippo Adami*, e Cavaliere *Lorenzo Guazzesi* tutti dottissimi, e celebratissimi uomini.

II. Grandissimo Promotor delle lettere fu Monsignor *Ales-*

Aleſſandro Litta Veſcovo di *Cremona*. Perchè maraviglia non è, che noi quì parliamo degli onori fattigli in *Cremona* da ogni ordine di perſone dopo la beata ſua morte ſeguita la ſera de' 4. di Marzo 1754. Certamente la dottrina, che negli Eccleſiaſtici di tutta quanta è quella Dioceſi commendaſi in oggi a gran ragione, è *dovuta*, (ſiccome parla il P. D. *Agoſtino Sonſis* C. R. *Somaſco* nella eloquente Orazione detta da lui in occaſione de' ſolenni funerali da' nobili Signori preſidenti al governo di detta Città fatti al morto Prelato celebrare nella Cattedrale di eſſa il di 26. Aprile,) *è dovuta alle Cattedre di dogmi, e di Canoni da lui nel Veſcovile Palagio a pubblico comodo erette, e ſtabilite in quella; è dovuta alla diligentiſſima cura, onde a' progreſſi vegliava del ſuo Seminario, per cui in sì gran fiore veduto abbiamo quel venerando convitto, dal quale muovono tutto giorno a pro del Popolo e valoroſi Sacerdoti, e zelantiſſimi Parrochi; è dovuta alla premura ch' ebbe efficace del profitto nelle lettere d' ogni fatta di Gioventù; alla perſonale aſſiſtenza, ch' ei preſtò ſempre agli Eſami, quali volle proporzionati agli ſtudj di cadauno, e ſeveri anzi, che no; alla prontezza, e convenienza de' premj, onde godea ad un tempo rimunerare gl' ingegni franchi, e ſpediti, e confortare deſtando ſperanza i tardi, e timoroſi; è dovuta perfine alla protezione, ch' ei profeſsò impegnatiſſima delle più colte lettere, e delle Scienze; le quali in ogni tempo ſenza guardar a ſpeſe ed incomodi con ſomma laude d' animo veramente nobile, e ſignorile coltivò, e promoſſe.* L' orazione del P. *Sonſis* è ſtata ſtampata in *Cremona* in foglio col titolo: *per la morte dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſig. Aleſſandro* Litta *Arciveſcovo di Lepanto, e già Veſcovo di* Cremona *Orazione detta dal P. D.* Agoſtino Sonſis. *Si aggiunge la relazione delle molte funzioni celebrateſi in più Chieſe per la morte del medeſimo.* In queſta relazione oltre la pompa funerale nel traſporto del Cadavero ſi vedrà la gara e de' Magiſtrati, e dell' un Clero, e dell' altro Secolare, e Regolare nelle pubbliche dimoſtrazion del ſuo duolo a tanta perdita. In queſti funerali tre altre Orazioni furono recitate, e molto applaudite, cioè l'elegantiſſima Orazione del Padre *Jacopo Simoni della Compagnia di Gesù*

(E que-

(E questa fu poscia per compiacere l'universal desiderio pubblicata colle stampe), una pulita orazion latina del P. *Giuseppe Argenti* Maestro di Rettorica nel Collegio de' PP. *Gesuiti* di quella Città, e la terza in purgatissimo stile composta dal P. *Celestino Crazzi Domenicano*. Tra le Iscrizioni, che quà e là in tai congiunture furono poste a celebrità del Defunto, due ne trascerremo, le quali ad una Storia letteraria più convengono, perchè riguardanti le scienze dal morto Prelato studiosamente promosse. Una è l'Iscrizione levata sulla gran porta della Chiesa de' PP. *Gesuiti*

ALEXANDRO LITTÆ
CREMONÆ EPISCOPO
NAUPACTI ARCHIEPISCOPO
BONIS ARTIBUS
STUDIO. PROVIDENTIA. PRÆSIDIO
SERVATIS AUCTIS
UNIVERS. COLLE. SOC ETATIS JESU
PATRONO SUO FUNERATO
LUCTUM INSTAURAT

L'altra similmente posta in detta Chiesa è la seguente.

A. L.

QUOD ATHENEIS QUA LUSTRATIS QUA INSTRUCTIS
ARCADIA HONORIFICE SUSPENSA
SCIENTIIS OPE OMNIGENA EXCITATIS
CREMO. REMPUBLICAM LITTERARIAM EREXIT

Io non so se la purezza del latino potesse in queste Iscrizioni esser maggiore; so, che non potè esser più grande la sincerità de' sentimenti, co' quali elpresse sono.

III. Benemerito pur delle lettere fu Monsignor *Gherardi* Vescovo di *Cortona*. Noi registreremo l'Iscrizione sepolcrale fattagli dal dotto P. *Vestrini* delle Scuole Pie.

I. X. Θ. Y. Σ.

ALOISIVS . GHERARDIVS
BERNARDINI . ET . ALEXANDRAE . GHERARDIAE . F.
NAT. BVRGO . S. SEPVLCRI . IV. EID. QVIN. AN. CIↃ
DCLXXXVI. . OMNIBUS . BONIS . ARTIBVS . AB . A
DOLESCENTIA . EGREGIE . INSTRVCTVS . LAVREAQ.
DOCT. DONATVS . BONONIAE . PRIMVM . APVD . LE
GATVM . PONT. ROM. POSTEA. VRBINI. APTD. PRAE
SIDEM . VMBRIAE . IIVIR . IVRI . DICVNDO . OB . E
XIMIA . PROBITATIS . DOCTRINAE . AEQVITATIS . A
LIARVMQVE . VIRTVTVM . MERITA . A . BENEDICTO
XIIIˡ · EPISCOPVS. CORTONENSIS. CONSECRATVS. AN.
CIↃDCCXXVI. . SANCTAS . SACERDOTIˡ . LEGES . PRV
DENTER . ADEO . VINDICAVIT . VT . REGALIA . PRIN
CIPVM . IVRA . NON . VIOLARET . MAIESTATEM . DI
GNITATIS . SVAE . CVM . SINGVLARI . MORVM . SVA
VITATE . CONIVNXIT . VITIIS . ELIMINANDIS . VIR
TVTI . ADSERENDAE . PACI . SERVANDAE . SACRIS
RITE . FACIVNDIS . SEMPER . ADDICTVS . TEMPLA
COLLEGIA . ET . POPVLOS . SIBI . SVBIECTOS . SAEPE
VIGILANTER . INVISIT . IVVENTVTEM . CORTONEN
SEM . PHILOSOPHICIS . MATHEMATICIS . ET . THEO
LOGICIS . DISCIPLINIS . IN . SEMINARIO . SVAE . DIOE
CESIS . INSTITVENDAM . CVRAVIT . BONORVM . EC
CLESIAE . INTEGERRIMVS . DISPENSATOR . IN . SA
CRAS . AEDES . ET . ARAS . ORNANDAS . IN . PAVPE
RES . IVVANDOS . ET . ORPHANAS . PRAECIPVE . PVEL
LAS . ALENDAS . PEQ. PLVRIMAM . EROGAVIT . SVM
MIS . PONTIFICIBVS . ETRVRIAE . REGIBVS . OMNI
BVSQVE . CORTONENSIVM . ORDINIBVS . CARVS. CON
TRA . OMNIVM . VOTVM . OBIˡT . IIˡ. NON. APR. A.
CIↃDCCLIIIˡ. BENEDICTO . XIV . P. M. IMP. FRANCI
SCO . LOTH. M. D. E. DEP. NON. E. M.

IN. D. V.

CAPO III.

Osservazioni naturali.

FIno dal *principio del corrente secolo*, scrivesi nelle *Memorie* del *Valvasense* (1), *cioè a dire nell' anno* 1706. *in quella parte della Provincia* Trivigiana, *che stendesi fra* Bassano, e Castelfranco, *incominciaron a farsi vedere que' famosi fuochi erranti, che ardendo irreparabilmente le case villereccie coperte di paglia, impressero terrore non leggero nel volgo, e maraviglia non ordinaria ne' Filosofi. Questo insolito, e strano Fenomeno ricomparì con maggior forza, e con più gravi danni nel* 1717. *indi per intervalli, durò fino al* 1724.

I. *Quattro villaggi di* Gotico, *di* Ramone, *di* Rossano, *e di* Galliera, *posti tutti e quattro in asciutti, e sterili piani seminati di grossa ghiara, e di sassi ritondi, chiamati da que' paesani* Faitati, *risentirono il maggior danno. Poichè uscendo questi fuochi agguisa di masse infocate, non ben può saperssi,* donde, *e radendo il suolo qual con maggiore, e qual con minore celerità, andavano, come pur vanno tuttora, quasi in cerca delle case de' villani ricoperte di paglie, e ivi celeremente saltellando in un volger d' occhio le accendevano, e le riducevano in cenere. Varia era la grandezza di questi fuochi, e vario il colore, alcuni giungevano alla grandezza della fiamma di una grossa torcia, altri non eccedevano quella d' una candeluzza; e vario altresì n' era il colore, che incominciando dal rosso carico in alcuni, e in altri accostandosi all' azzurro, andava poi a finire in altri in turchino dilavato. La notte era la lor condottiera. Verso le tre ore per lo più comparivano; talvolta però anche più tardi, e quasi alla mezza notte; e talvolta ancora verso l' aurora. Nella maggior violenza del Fenomeno fu notato alcun esempio, che accendessero il fuoco anche di giorno. Ma questo assai di rado. Notabile si fu, che ardendo la paglia, non avesser poi forza di bruciare le canne, che chiudono gli orti, e le aje de' contadini. E notabile altresì rendesi*

che

(1) T. III. artic. XVII. p. 36.

che percossi con un bastone si dividevano in due parti, le quali tranquillamente proseguivano il loro cammino con quello stesso movimento o celere, o lento, e colla stessa direzione di prima. E curioso era poi l'offervare, che se al loro viaggio si frapponeva alcun fossato, o altra buca, le saltavano al di sopra se conteneva acqua, e discendevano, e risalivano, se non ne conteneva.

II. Or tutto questo si è rinnovato nel 1754. Il Sig. *Gian-Pietro Silva* Gentiluomo di *Lodi* una lettera su questi fuochi ha scritta al *Novellista Fiorentino*, la quale benchè di posterior data al Giugno, tuttavolta sarà bene quì inserire, conciossiachè il Fenomeno nel Marzo sia incominciato, nè il racconto oltrepassi il termine del nostro semestre.

„ Avendo portato l'accidente, che io ne' passati giorni mi trovassi in *Padova*, mentre udiva parlare di „ uno strepitoso Fenomeno, che molto danneggiava „ una villa della *Marca Trivigiana*, curiosità mi prese di portarmi sul fatto per disaminarne meglio le „ circostanze, che alterate, e poco verisimili mi veni„ van riferite. Jeri dunque fui nel luogo, dove ebbi „ campo di notar cose degne dell'attenzione di un Fi„ losofo, che perciò pensai subito di comunicarle ad „ alcuni dotti amici, e credendo non potesse essere di„ scara alla signoria vostra Illustr. una mia relazione „ su questa materia, faccio, ch'ella l'abbia da me tra „ i primi; benchè a quest' ora forse le sarà pervenuta „ da altra parte. E' l'accennata villa detta *Loria*, si„ tuata da 16. miglia lungi da *Trevigi*, che le resta „ tra *Sirocco*, e *Levante*; ha *Castelfranco* a *Mezzodì*, lon„ tano circa tre miglia; *Asolo* tra *Levante*, e *Tramon„ tana* discosto poco più di 5. miglia; i monti, che „ confinano a *Tramontana*, in simil distanza, e verso „ sera *Bassano* da 8. miglia. Le sue abitazioni sono „ disperse per una lingua di terra, che va da *Levante* „ a *Ponente* quasi tre miglia, benchè il maggior corpo „ di case, resti unito alla Parrocchia posta al centro. „ Quì dunque verso la metà di Marzo passato si scoprì „ quel fuoco, che già 30. anni infestò le due ville po„ co da questa discoste, l'una detta *Rossano*, e l'altra „ *Godego*, e di cui molti uomini valenti ne scrissero, „ e spezialmente il Chiariss. *Lodovico Riva*, allora P.

„ di Astronomia nell' Università di *Padova* (2). La
„ serie degli accidenti, che produsse questo Fenomeno,
„ gli vedrà nell' annesso Diario comunicatomi dal Re-
„ verendissimo Sig. *D. Gio: Battista Stefanini* dignissi-
„ mo Arciprete di *Besega*, *Loria*, e *Spinea*, che esat-
„ tamente gli distese: onde non mi estenderò, se non
„ nelle circostanze più osservabili, che accompagnan
„ gl' incendj, e che sono notabili in questo paese. La
„ prima volta, che si accese fuoco fu il giorno 11. di
„ Marzo verso l' ore 2. di notte sopra un fenile, il
„ quale restava coperto di muro verso *Tramontana* all'
„ altezza di 40. palmi e più, ma tra il tetto, e det-
„ to muro restava un respiro, o sia apertura di un pal-
„ mo, o poco più, onde si vuole entrato il fuoco:
„ e di fatti accortisi gli abitanti del fumo, con poca
„ fatica furono a tempo di spegnerlo in quella somми-
„ tà. Lo stesso fenile fu poscia attaccato da fuoco dal-
„ la stessa parte, in altro angolo il giorno 21. verso le
„ 3. della notte. Quindi la casa contigua pure a *Tra-*
„ *montana* jeri per ben tre volte l' una alla levata del
„ Sole, e l' altre al mezzodì, fu accesa nelle Ta-
„ vole, che interiormente sostengono i coppi vicino al-
„ la gronda. La medesima casa fu poi accesa più vol-
„ te in varj tempi, e da varie parti; ma per lo più
„ il fuoco si allumò in una siepe di canne, che cir-
„ conda la corte vicino a terra. Un casale discosto dalla
„ Chiesa quasi un miglio è stato attaccato per ben 28.
„ volte, ed ivi le fiamme si sono estese ad incendiarne
„ buona parte da una simil siepe di canne, accesasi
„ sempre vicino a terra. E' osservazion costante, che
„ dove il fuoco una volta s' accese, frequentemente si
„ riaccende, e pare che per lo più s'attacchi alle can-
„ ne, ed altre cose aride, e facili a prender fuoco.
„ Alcu-

(2) Un cervello bizzarro si argomentò di scrivere, e di stampare a *Verona* un' osservazione, nella quale pretese, che questo fuoco degli umili casolari pagliareschi distruggitore fosse uno scarafaggio lucente infuocato; della quale visione è da leggere una lettera del *Vallisnieri* al *Riva* nel Tomo secondo degli *opuscoli Calogeriani* e p. 28. e segg. *Jacopo Aranserne* si volle questo bell' umore fintamente chiamare; come dopo il *Maffei* nota il chiarissimo *Mazzuchelli*.

„ Alcuna fiata mentre la gente era intenta ad estin-
„ guer l'incendio in una casa, si vide improvisamente
„ tutta arder una vicina, ma non congiunta. Il fuoco
„ nell'accendersi, si ode quegli fischiare, massime quan-
„ do dà nelle canne vicino a terra. Avanti, che il
„ fuoco si vegga, sogliono i cani darne segno con urli
„ lamentevoli, e col portar la testa a terra, come ag-
„ gravati da male; ciò può nascer dal grave odor di
„ solfo, che subito si fa sentire in tale occasione. I
„ Galli pure soglion cantare, siccome nelle mutazioni
„ di tempo. Questi segni hanno avvertiti molte fiate i
„ contadini, fatti pratici, a correr al riparo delle loro
„ ruine. Alcune volte nel tramontar del Sole si è sen-
„ tito un grave odor di solfo misto ad esalazione di
„ fermento assai disgustoso; e da chi si è posto in luo-
„ go eminente si è scorta una bassa nebbietta copri-
„ re la terra di questo distretto. Sovente di notte si
„ son vedute alcune fiaccole per le campagne contigue,
„ ora a guisa di cono, ora di globo, ed ora di cilin-
„ dro; ma a nessuno è mai riescito di potersi ad esse
„ accostare, perchè in certa vicinanza svanivano. Nes-
„ suna però mai si è potuta vedere appiccarsi a qual-
„ che materia combustile. Nè gl'incendj quì succedo-
„ no con quell'ordine, e in que' tempi, che già de-
„ scrisse l'accennato *Riva*. Pare che si potrebbe deter-
„ minare la frequenza maggiore, o minore di essi dalle
„ varie fasi della Luna, la qual cosa non sarà difficile, a
„ chi avrà nelle mani il presente Diario. Per quanto
„ riguarda il terreno del paese è piuttosto fertile, e
„ benchè abbia della ghiara, non è però mera sabbia,
„ sebbene non ardirei chiamarlo cretoso. Le acque ivi
„ non sono in gran copia, ma non correnti ruscelli
„ provenienti da' monti vicini. Eccole quanto le pos-
„ son somministrare le mie osservazioni fatte sul luo-
„ go, e quelle di altre persone degne di fede circa
„ questo Fenomeno, che infesta la detta villa, e le vi-
„ cinanze sue: Faccia di esse quel ch' ella ne vuole.
„ Io mi tratterrò ancor qualche giorno in questa villa
„ non molto distante da Loria, per poi passare a *Pa-*
„ *dova*, dove, siccome anche in qualunque altro luo-
„ go, mi troverà sempre quale con tutto rispetto mi
„ rassegno.

III. *Il Diario.*

„ Il giorno undici Marzo circa le due ore di notte, „ si accese fuoco in fenile vicino a un foro, che guar- „ da *Tramontana*.

„ Il dì 21. detto, nello stesso fenile da altro canto, „ ma allo stesso aspetto alle ore tre.

„ La notte stessa alle ore nove incendio di tezza pie- „ na di paglia.

„ Il dì 23. circa a ore cinque l' incendio di un ca- „ sone. (Quì si chiama casone un' abitazione fabbrica- „ ta di vinchi, e spalmata di calce, ovvero fatta di „ sassi, e mattoni, ma coperta di paglia).

„ Il dì 25. circa le due ore di notte incendio d' al- „ tro casone.

„ In detta notte circa le cinque incendio d' altro „ casone.

„ Il dì 26. circa le otto incendio d' altro casone.

„ Il dì 27. verso le cinque incendio d' altro casone.

„ Il dì 28. verso le cinque incendio d' un pagliajo.

„ Il dì 30. verso l' un' ora di notte incendio di poca „ paglia all' aperta.

„ La stessa notte alle tre incendio di paglia levata „ da un casone.

„ Il dì 5. Aprile di notte incendio d' una siepe di „ canne.

„ Detta notte circa sei e mezzo incendio d' una sie- „ pe di canne.

„ Il dì sette verso un' ora e mezzo incendio di pa- „ glia levata da un casone.

„ Il dì 17. circa le due incendio di due casoni con- „ tigui.

„ Detto circa le cinque incendio di manipoli di pa- „ glia di segala trasportati da una casa.

„ Il dì 19. circa le due incendio d' un casone.

„ Detta notte circa le sei incendio d' altro casone.

„ Detta circa le nove incendio di casone unito a casa.

„ Il dì 24. circa le cinque incendio di poca paglia „ in un cortile.

„ Il dì 26. circa le due e mezza incendio d' un ca- sone.

„ Il

„ Il dì 24. circa le sei incendio di poca paglia so-
„ pra fenile.
„ Detta notte circa le sette incendio d'una siepe di
„ canne.
„ Circa l'istessa ora incendio di due casoni posti nel-
„ lo stesso cortile.
„ Maggio il dì primo circa ore cinque incendio di
„ due casoni contigui.
„ Detto circa le cinque e mezzo incendio d' un pa-
„ gliajo.
„ Detto circa le otto incendio di poca paglia.
„ Il dì 3. fuoco sopra un solaro circa l'un' ora di notte.
„ Detto circa le cinque sotto il tetto di esso solaro.
„ Il dì sette circa le cinque incendio di poca paglia.
„ Il dì 8. circa le cinque fuoco sopra lo stesso solaro.
„ Il dì 9. circa le cinque fuoco nella stessa casa.
„ Il dì 11. circa l'ora di notte, dicesi dagli abitan-
„ ti di detta casa essersi uditi cader sassi sopra il tetto in-
„ terrottamente sin verso le cinque. Ma non essendo
„ escito alcuno, nè essendosi fatta altra diligenza, si
„ dubita, o della verità dell' accidente, o di qualche
„ malizia.
„ Il dì 12. circa le due incendio di due casoni con-
„ tigui.
„ Il dì 14. circa un'ora fuoco in siepe di canne.
„ Il dì 15. circa le cinque fuoco in siepe di canne.
„ In detta notte fuoco in due altre siepi di canne.
„ Detto giorno alle ore 22. fuoco in altra siepe di
„ canne.
„ Il dì 16. circa le cinque fuoco in alcune canne.
„ Detto circa le 22. incendio di due casoni nello
„ stesso cortile.
„ Detto circa le due fuoco in poca paglia.
„ Detto circa le quattro in siepe di canne.
„ Detto circa le cinque incendio d'un casone.
„ Giugno il dì 13. circa le ore cinque fuoco in siepe
„ di canne, che incendiò poscia una tezza piena di
„ fascine.
„ Il dì 16. circa le ore 18. fuoco in una siepe di
„ canne.
„ Il dì 24. circa le 3. fuoco in tre siepi di canne
„ distinte.

„ Il dì 26. circa le 19. fuoco in siepe di canne.
„ Il dì 28. circa le 3. incendio d'un casone, donde „ non furon a tempo di ritrar nè la roba, nè gli animali.
„ Il dì 30. circa le 13. fuoco in siepe di canne.
„ Detto circa le 21. in siepe di canne, e paglia.
„ Detto circa 3. in altra siepe di canne.
„ Luglio il dì primo incendio di alcuni manipoli esi- „ stenti in campagna circa le ore 23.
„ Il dì 4. circa le 20. incendio di due siepi, di can- „ ne distinte, e verso notte di altri manipoli in cam- „ pagna.
„ Detto circa le 3. incendio di casone contiguo a casa.
„ Il dì 5. fuoco in una trave di casa coperta di cop- „ pi, circa le 22.
„ Detto, incendio di un portico verso le tre, e tre „ quarti.
„ Il dì 2. circa le 12. incendio di un letto dirim- „ petto a finestra aperta, onde si suppose entrato il „ fuoco.
„ Il dì 9. circa le 22. fuoco in siepe di canne.
„ Il dì 10. fuoco in altra siepe consimile circa le 22. „ Ed incendio di casone circa le tre.
„ Il dì 11. all'alba fuoco in tavole sotto a' coppi di „ casa, interiormente vicino a gronda e quindi riac- „ ceso in poca distanza nella stessa casa per due volte „ circa mezzodì.
„ Altri piccioli incendj non sono stati avvertiti in „ tempo di notarne il giorno, siccome sarebbe il fuoco „ nato per tre volte in una buca dove eran canne, e „ paglie a marcire. Si sono pure omessi que' pochi nati „ fuori del distretto della Villa.

Il Sig. *Giovanni Larber* esimio Filosofo, e Protome- dico di *Bassano* ha stese due importantissime Disserta- zioni, nelle quali espone con mirabil valore le cagioni, ed i rimedj più acconci di questo fuoco; e già dallo zelo per lo pubblico bene, che nudre quell'amplissimo Patri- zio *Veneto*, al quale il *Larber* ha le Dissertazioni man- date, le abbiamo avute a luce. In altro tomo secondo l'ordin del tempo in che sono uscite ne parleremo.

CAPO

CAPO IV.

Scoperte d'antichità.

I. Ci faremo da *Padova*, dove nello ſcavare le fondamenta del Campanile della Chieſa di S. *Jacopo*, alla profondità di venti piedi ſi è ritrovato un bel cippo ſepolcrale con la ſeguente Iſcrizione:

HORATIA . . .
DONATAE
IN. F. P. XX
in agro . . . R. P. XLVI.

Ora è ſtata queſta Iſcrizione provvidamente inneſtata nella muraglia della nuova fabbrica.

II. Due Iſcrizioni nelle vicinanze di *Aſolo* ſono ſtate diſſotterrate. Una è queſta, che eſiſte nella villa di *Caſalpolio*:

Q. MAGNVS MANI
SIBI. ET. ASSELIAEMI
SABINAI VXORI
ET SATRIAE
TERTIAE
CASSIAE P. F. SEC
MATRI.

Sonoci attorno molte figure, e varj ſtimoli, che meriterebbono un rame, ſe noi ne aveſſimo avuto il diſegno. L'altra fu ſcoperta a *Caſalmoro*

D. M.
AVREL. MACRIA
NE CONIVGI IN
COMPARABILI

IV. Daremo ora un diſegnino di due figurine in bronzo ritrovate nel 1754. intorno a *Cortona*, e paſſate al ricco Muſeo del Sig. Cavaliere *Corazza*. Noi il dobbiamo al gentile, e dotto Sig. Cavaliere *Lorenzo Guazzeſi*, il quale

quale ancora estima, una rappresentare un *Mimo*, e l'altra un Dio *Lare*. Gli eruditi potranno considerarle.

IV. L'Eruditissimo Sig. Abate *Stefano Borgia* ne somministra due antichità da esporre alle ricerche de' Dotti. La prima è una Iscrizione scavata presso l'odierna terra di Monte dell'*Olmo* nella *Marca*.

ATTIOC
Q. F. VEL. S.
RVFO
P.
EX TESTAM.

Nella superior parte del Marmo osservasi un segno assai chiaro di busto già intagliato, ma roso dal tempo. L'altra anticaglia più oscura è stata ritrovata in S. *Elpidio* posta nella terra della Diocesi di *Fermo*. Si è questo un anello ottangolare con pietra di color celeste, ma rozza, intorno al cerchio del quale leggonsi queste parole scritte a nero smalto.

✠ THE·BAL·GVTGVT DANN ✠

Con l'anello si è pur ritrovata certa memoria, che 50. anni addietro fosse questo stato estratto dal dito del S. Abate *Elpidio*, il sacro corpo del quale entro un'urna di marmo conservasi nella collegiata di detta terra.

V. Un bell'acquisto di Lapide ha fatto in *Pesaro* il Museo del chiarissimo Cavaliere Sig. *Annibale degli Abati Olivieri*. Eran queste state novellamente dissotterrate a *Roma* nella villa del *Cinque* fuori di porta *Pinciana*. Noi le ricopieremo dal *Giornale* di *Roma* (1), benchè temiamo, non fiaci a luogo a luogo qualche errore almeno di stampa, aggiungendoci qualche breve osservazione.

I.

(1) Per l'anno 1754. *pagg.* 193. *segg.*

1.

2.

ΘΕΟΙC ΚΑΤΑΧΤΟΝ
Κ. ΑΟΚΚΕΙΟC
ΕΤΩ ΠΟC
ΕΑΒΙ A
ΡΗΙΓΙΝ Η
ΓΥΝΑΙΚΙ ΑΓΝΟΤΑΤΗ
ΚΑΙ ΦΙΛΟCΤΟΡΓΩ

3.

DIS MA
NIBVS
VITELLIAE
HELICONIDI
B. M.

4.

CLADVS
MESSALA
VILICVS
SVPRA. HORTOS (2)

5.

(2) Nelle *Memorie* del *Valvaſenſe* (T. IV. *part.* II. *pag.* 5.) parlandoſi d'una Iſcrizione dall'erudito P. *Bonada* riferita, e ſpiegata, nella quale leggeſi *ſupra lamenta*, per deridere il P. delle *Scuole Pie*, che interpetrò queſte parole, ſiccome denotanti l'uffizio di preſiedere a' lamenti, diceſi in tuon deciſivo: *Chi mai vuol credere, che* ſupra lamenta *con barbara, e non più intesa fraſe ne' buoni ſecoli, poſſa ſignificare* ſopra i lamenti, *cioè a dire preſide, ſopraintendente a' pianti, che ſi faceano ſopra i morti?* Ma ecco un'Iſcrizione, la quale reſtituiſce il P. *Bonada* nel ſuo credito, ſeppure il *Memoriſta* non vorrà ſpiegare il *ſupra hortos*, come fece il *ſupra lamenta*, cioè *præter hortos*, che ſarebbe leggiadriſſima coſa da contarſi *præter maria* a' Pagodi.

5.
D. M. S.
AVRELIAE IVS'
TINAE ALVMNAE
FERVNT (3) NONNI SVI (4)

6.
PHILEROS
SCAEVA
VICTOR

7.
NICE DIOSCVR
IDIS. VIXIT ANNOS
X.

8.
sic
FLAVIA. L. L.
CALLITVCHE
OSSA

9.
MVMMIAE
EXEMPLI
CHARISTVS.

10.
LYSIS. SARCINATRIX
VIXIT. ANNOS. XIIX
FRVGI. PVDENS.

11.
NORBANA
PRISCA
VIXIT. ANN. X

12.
D. M.
IVSTO FIL.
DVLCISSI
MO FECIT
sic
THAIS. VIX
ANN. IM. IIII

13.

(3) *Fecerunt*.
(4) Parola ben offervabile come alcune altre di queste Lapidi: Così alla decima leggesi *Sarcinatrix*, alla XXIV. *Officinatrix* ec.

13.
C. AETEIVS
M.ENOPHILVS
AETIA C. L. EVREMA
FECIT
SIBI.ET.CONIVGI.SVO

14.
DIS. MANIB.
HERMAE
VIX. ANNVM
MENS. XI.
DIEBUS XXV.
POSVIT PHILOTE
CNUS. PATER
FILIO. SVO. ET MATER
CHELYS (5)
SEVERI. IMP. AVG.

15.
SECVNDA PIA
VIXIT. ANN. XXVI.

16.
D. M.
L. PVLLAIENO
AGATHEMERIANO
PATRONO. BENE
MERENTI. QVI. VIX. ANN.
XXXVI. M. III. D. V.
L. PVLLAIENVS
AGATHOPVS. LIB.

17.
.... OC IOYAIOC ΘEMICΩN
.... PAAAIANOC IATROC
.... BEPIOY. IOYIAIOC AEΩTOY
.... OC TPAAAIANOC.

18.

(5) Se intendasi sotto questo nome cosa turpe, non saprei dirlo. I *Tedeschi* quando vogliono esprimere, che un tratta amorosamente con altra persona, usano certa frase, che significa *suonare* il *violino*. Forse tuttavia non altro qui vuolsi significare, se non che costei era *suonatrice*; massimamente, che di *Severo*, trattane la Gioventù, la quale *furorum, nonnunquam & criminum habuit*, come dice *Elio Sparziano*, onde *adulterii causſam, dixit*, dissolutezze non si raccontano.

18.
M. VALERIVS
PHILARGVRVS
MVNVS. DAT
M. VALERIO
DAMOCLE

19.
D. M.
C. SOCELLIVS. SATVRNIVS
ET. BLOSSIA. IANVARIA. SIBI
FECERVNT. ET SOCELLIAE
LVCANAE. FILIAE. SVAE. VIX.
ANN. VII. D. ET SOCE
LLIAE QVARTILIAE PATRO
B. M. ET SVIS. POSTER. EORVM.

20.
MNEME
HILARI

21.
CINERIBVS
P. OPETREI
AVGVSTALIS
VIX. ANN. II. M. III.
OPETREIA
MVSA
VIX. ANN. XIII.

22.
VETTIA. T. L. | VETTIA T....
AVGE | EVTYCHE

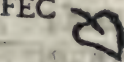
23.
VOLCIA. ELPI.....
VIXIT. ANN. XIIX.
ACESTES. CONTVBERNALI
SVAE. CARISSIMAE
ET. SIBI. FECIT

24.
IVNIA. CROCALE
OFFICINATRIX
VIX. AN. XXX.

25.
C. AL. FIVS. C. L.
FELIX
POTHIS OCTAVIAES

26.
STORAX
VIXIT. ANN. XLV.

27.
D. M.
MEMORIAE
CANTABRI
FEC OCV



LATIA
PRIVIGNA
B. M. D. S.

28.
NOTIS
PEDESEQVA. VIX.
Sic
ANNOS. XXVII.

29.
PIERIVS
VIX AN. VIII.

30.
CHRESTVS
DIOSCORDIS

31.
DIS. MANIB
THREPTE V. A. VI. M. III I.
THREPTVS. ET. NICE. FILIAE
DVLCISSIMAE. FECERVNT
ET. SIBI. POSTERISQVE
EORVM
IN. P. P. III. IN. AGR. P. IIII

32.
C. LARTIO
MAXIMO

33.
OSSA
ROMANI

34.
C. OCTAVIVS. C. I.
PHILOCRATES
C. OCTAVIVS. C. I.
PHILEROS
C. OCTAVIVS. C. I.
HILARVS
. . . . : . . . APIS

35.
P. LICINIVS
P. L. SEDALIS. 36.

36.
LICINIAE
EVTICHE
OSSA RE
QVIF..SCAT

37.
M. VOCONI
SECVNDI
IN F. P. XII
IN. AGR. P. XII

38.
P. PILONVS. SILO
SIBI. ET
PETRILIAE. SELENIONI. CONIV
ET LIBERTIS. LIBERTABVS
POSTERISQVE. EORVM.

39.
DIS MANIBVS
SACER
CALLIOPE VIXIT
ANN. IIII. MENS
XI DIEBVS XX
HYACINTVS. PA
TER. FIL. MERENTI
PIAE FECIT

40.
EPITYCANVS
CARVS SVIS
H. S. E. (6) X. AN. IIII.

41.
D. M.
HERMETI COIVGI
BENEMERENTI
SABATIS. COIVX
FECIT. ET SYNEROS
AMICO. OPTIMO
ET COLLEGAEBE
NEMERENTI
AN. VIXIT
XXX.

42.

(6) Ha da essere V. cioè *vixit*.

42. SEMPRONA
AMMLVCA
FELIX

VI. Passiamo a *Roma*. L'erudito Sig. *Domenico Augusto Bracci* comunicò alcune Iscrizioni al *Novellista Fiorentino*, che inserille nelle novelle del 1754. (7). Questa non ha finora avuto luogo ne' nostri tomi.

T. FLAVIO
PHILOCALO
FLAVIA GRAPTE
CONIVGI
BENEMEREN
TI FECIT.

Fu questa trovata nella vigna del Sig. Cavaliere *del Cinque* fuori di porta *Salara*.

Altre Iscrizioni scoperte alla istessa vigna del *Cinque* noi riporteremo, delle quali dobbiamo la copia al valoroso Sig. Abate *Giambattista Zanobetti*. Sono tutte della Gente *Caninia*, che ivi avea, siccome appare, un Colombajo per gli suoi servi, e liberti.

1
L. CANINIVS. L. L.
PHILODAMVS.

2
RHESVS ORNINI
LECTARIVS.

3
L. CANINI BATRACI
DECVRIONE.

4
CANINIA. L. L.
ANTIOCHIS

(7) *Col.* 262. segg.

5

CANINIA
Ↄ. L.
FAVSTA

6

PRIMVS. LECTICARIVS
L. CANINI. GALLI. SER.

7

L. CANINIVS
SODOLA

8

CANINIA
ZMYRNA

9

L. CANINIVS L. L.
DIOSCVRIDES

10

L. CANINIVS. L. L. PHILOMVSVS
SVPRA IVMENTA.

Offervinſi in queſte Iſcrizioni varj ufizj, e ſpezialmente queſt'ultimo *ſupra jumenta*, che conferma ciò, che ſopra notammo in propoſito del *ſupra lamenta*.

VII. Il mentovato Sig. *Bracci* a noi pure ha favorite alcune Iſcrizioni, trovate fuori di porta *Pinciana* nella villa del ſuddetto Signor Cavalier *del Cinque*, ed ora collocate nel Campidoglio. Son tutte Militari.

I

L. SEMPRONIVS C. F.
PVB. SEVERVS DOMO
VERONA M. COH. II PR.
Ↄ. LALE.....VERECVN
DI P.OSVIT HERES

II

II

D. M.
M. STATI. M. F. QVIR.
ADIVTORIS PEDONE
MIL. COH. X. PR. 7
VINDICIS MIL. ANN.
V. VIX. ANN. XXV.
FECIT A SE. M.
STATTIVS SECVNDVS
FRATER ET COMMANIPVLAR.

III

SEX. LAELIVS SEX. F. SCA. FVSCVS
FLORENTIA ANN. LX.
MILITAVIT IN COH. IIII ...
AN. XVII. EMERITIS
SVIS

IV

D. M.
L. CLODIO. L. F. AFRI
CANO MIL. COH. VI
VIG. 7 PROCVLI MIL
ANN. O. I. MENS. VIII
VIX ANN. XXIII
DOMO FA . . . . . .
MA . . . . . .

V

M. PACCIVS
M. F. IVL. AVITVS
SCALLABI. MIL.
COH. VI. PR. 7
IVL. MIL. ANN.
V. VIX. ANN. XXX.
L. VALERIVS COMMANIPVLAR.
ET MVNICEPS
AMICO DE SE B. M.
POSVIT.

VI
D. M.
L. DOMITIO
CRESCENTI
STAT. AVG. 7
VERI. M. SEN
PRONIVS
ERATINVS ET
T. FLAV. EPAGATHEVS.
B. M. F.

VII
PRI. RVTILIVS VI
TALIS VOT. PLACEN
TIA MIL. COH. IIII
PR. 7. VALENTIS VIX.
ANN. XXXII MIL. AN
VI. H. F. G.

VIII
D. M.
C. COMMAGIVS
SECVNDINVS
MIL. CHOR. X.
PR. 7. VELTI
MIL. AN. III
VIX ANN. XXII.
HERES OPTIMO
MVNICEPS SVAM
VOLVPTATE POSVIT

IX
ALERIVS SECV *Valerius*
M. . . . . LEGIONIS
OCTAVE AVG.
T. AEMILIVS FRONTONIS
MILITAVIT. ANN. XVIIII.
VIX ANN. XXX.
CVRA EGIT
HERES SVPSTITVTVS
MAGIVS SABINVS
7. VETVRI LEGIONIS
EIVSDEM AMICO SVO
MERENTI

X

T. VELTIVS T.
F. STE. SENEGA
CRITONA MIL
COH. XXXIIII.
. . . . MILITAVIT
. . . . . .
. . . . . .

VIII. Nobilissima Villa, e adorna con certa dilicata insieme, e splendida magnificenza abbiamo noi veduta in *Roma* a *Porta Pia*, quella dico dell'Emin. Sig. Card. *Valenti* Segretario di Stato. Buon numero di Lapide, e d'altre antichità ci ha fortunatamente scavate l'amplissimo posseditore, il quale per lo bel genio, ch'e' nudre a tutte le colte, e nobili arti, guardale con molta cura, e d'altre altronde venute laudevolmente le accresce. Graziosa tra le altre ivi scoperte è la seguente, la quale perchè potessi ricopiare, mandommi al Collegio *Romano* la stessa Pietra.

SCITA. HIC. SIT	*Sita hic sit*
PAPILIO VOLITAS	*Volitans*
TEXTO. RELIGATVS	
ARANIST. ILEI. PRAE	*aranei est illi*
sic	
DA. REPNS. HVIC	*repens*
DATA MORS. SVBIT.	*subit*
AST	*a est*

Non può dubitarsi, che antica non sia questa Lapida. Basta non pure l'ortografia considerare, ma vedere la forma de' caratteri, con che è scritta.

IX. In *Teano* Città della *Campagna Felice* si è trovato un frammento, che forse appartenne alla Catte-

drale di quella Città, nominandosi S. *Terenziano*, sotto il cui titolo quella fu eretta

Vi è scolpita una Colomba

T
✠ DEXERA DNĪ FE
EXALTA
IN HVNC LOCVM
RASCI TERENTIA
XPĪ VBI TRISTIS
TVNTVR VT EX
TVI ET POPVLI TV
IN LOCO STOETEX
TVI IN CELO. ET
TI
✠ SVSCIPE XPE PO
AVLA QVAM EL
TIBI MAVRVS EP
SERBORVM DI V
CVMBRVM ORŃA

Quì ci è un Agnello

Al rovescio di questa pietra vi è un altro frammento di antica gentile iscrizione, che dalla forma de' caratteri sembra degli ottimi tempi

DESIGNATO PATRI. PA
COL. CL. FIRMA. TEANVM

Dalla quale iscrizione, impariamo, che *Teano* appellavasi *Colonia Claudia Firma*, e quindi, che la lapida a' tem-

a' tempi di *Claudio* è posteriore. *Cesare Augusto* fece *Teano* Colonia, secondo che *Frontino* ci narra. *Claudio* forse la ristorò, o altro benefizio prestolle, ond'ella da lui prendesse il nome. De' tempi bassi è altra Iscrizione Cristiana in caratteri, che il volgo ignorante chiama lettere *Gotiche*, trovata nella istessa Città di *Teano* in un marmo, che già serviva di stipite alla porta della Sagrestia di quella medesima Cattedrale.

. . . . *germine, quæ decoratur Præsule Iandulfo*, per
quem reparata paratur
. . . . *Jeri fecit reparata, cui non veles immo reveles*
regna beata
. . . . *centeno duplicato Atque quater deno regi men-*
hiis sociato.

Forse si allude a qualche altar dedicato a S. *Reparata*, della quale in quella Chiesa da gran tempo si venera il corpo.

CAPO V.

Elogj di letteratj defunti.

I. NOn perderemo tempo in proemj, ma dal primo letterato subito cominciando, del quale l'*Italia* è rimasa priva in questo semestre, diremo, esser questo stato il P. *Paolino Chelucci* di *S. Giuseppe* Prepósito Generale de' Cherici Regolari delle *Scuole Pie*. Noi non potevamo per avere di questo illustre Religioso notizia meglio raccomandarci che all' egregio suo successore, cioè al dottissimo P. *Corsini*; ed ecco quanto abbiamo da lui raccolto per lo nostro intendimento.

Paolino Chelucci di S. *Giuseppe* nacque in *Lucca* ai 25. di Aprile nell'anno 1682. Vestì l'abito delle *Scuole Pie* in *Roma* nell'anno 1699., e di sua età 17. Nel 1705. fu destinato dai suoi superiori alla scuola di Rettorica nella prima casa del suo ordine in S. *Pantaleo* di *Roma*. Di quì fu mandato in *Urbino* col carattere di Prefetto degli studj nel nobile Collegio di sua Religione. Da *Urbino* fu richiamato a *Roma* per ordine del Pontefice *Clemente* XI., e dato per Maestro nelle bel-

le lettere al Principe *Aleſſandro Albani* Nipote di ſua Santità ; del che fa onorevole menzione Monſig. *Mario Guarnacci* nelle *Vite de' Pontefici, e Cardinali* ſtampate in *Roma* l'anno 1751. , dove parlando del Sig. Cardinale *Albani* grandiſſimo Protettore de' letterati ſcrive : *Cultioribus diſciplinis impenſam navavit operam ſub cura P. Paulini a S. Joſeph Scholarum Piarum , magni nominis oratoris*. In fatti il credito , ch' egli aveva , di ottimo, ed eccellente Oratore lo fece degno della Cattedra dell' Eloquenza nell' Archiginnaſio della *Sapienza* di *Roma* , alla quale fu promoſſo dal Sommo Pontefice nell'anno 1713. , e di ſua età 31. Tenne queſta Cattedra anni 41. , e nell'anno 1751. dal Pontefice *Benedetto* XIV. ottenne una decoroſa giubilazione.

Nel corſo di queſti anni recitò nello ſteſſo Archiginnaſio 23. Orazioni latine , molte delle quali diede alla luce in fogli volanti . Le iſtanze dei letterati , appreſſo i quali incontrarono grandiſſima approvazione , lo induſſero a pubblicarle tutte unite in due Tomi . Il primo Tomo , che ne contiene undici , uſcì alla luce l'anno 1727. in *Roma* , ed eſſendo queſte giunte in mano di Giovanni *Erhardo Kappio* Profeſſore di Eloquenza nell'Accademia di *Lipſia* tanto gli piacquero , che l'anno appreſſo 1728. ne fece ivi medeſimo una nuova edizione . A queſta precede una nobile prefazione dello ſteſſo *Kappio*, il quale adorna poi il fine di queſta ſua edizione con un erudito Programma ſopra l' orazione *Paoliniana : De cauſis corruptæ hoc ævo Eloquentiæ Romanæ* . Delle Orazioni di queſto primo Tomo fanno onorifica ricordanza *Giovanni Giorgio Walchio* nell'ultima edizione *Hiſtoriæ Criticæ linguæ latinæ*, (1) i Collettori degli Atti di *Lipſia* all'anno 1727. , *il Frejero nella ſua Oratoria* ſtampata in *Ala* di *Maddeburgo* , il *Budeo* nell' *Iſagoge ad Theologiam* ; e finalmente il P. *Giuſeppe Caraffa Chierico Regolare* , nella *Storia* da noi altrove lodata del *Ginnaſio Romano* : dove riporta ancora le teſtimonianze del *Walchio* , e degli Atti di *Lipſia*.

Il ſecondo Tomo anch' eſſo in ottavo contiene dodici

(1) *cap. XII. pag. 670.*

ci Orazioni, ed uscì alla luce in *Roma* l'anno 1748. Fu pur questo Tomo ristampato in *Lipsia* da *Giovanni Erhardo Kappio* con una Prefazione, che contiene la vita del P. *Paolino*, a cui nel trasmettergli in *Roma* una copia fa questa dedica di suo pugno scritta nella carta precedente al frontispizio

Oratori Eloquentissimo
Paulino a S. Josepho
Cleric. Reg. Scholarum Piarum
Præposito Generali Reveren
dissimo
Hanc novam orationum
ejus editionem
Eo quo par est cultu
Transmittit
Joan. Erhardus Kappius
Eloquentiæ in Academia
Lipsiensi Professor Publi
cus Ordinarius Collegii
Majoris Principum Collegi
atus Academicæ Decemvir
Et nationis Bavaricæ
Senior
Lipsiæ. A. D.

CIↃIↃCCLIII.

Fra gli Arcadi ebbe il P. *Paolino* il nome di *Trinuro Naviano*, e sotto questo nome stampò due Egloghe Latine, una indirizzata al Prencipe *Alessandro Albani* dimorante allora in *Castel Gandolfo* a rimettersi da una grave indisposizione di occhi, che è l'argomento di questa Egloga. L'altra fu pubblicata dall'Autore nelle nozze del Principe *Carlo Albani* con *Teresa Borromei*. Anche nella collezione degli *Arcadi* sono alcune composizioni *Italiane* col nome di *Trinuro Naviano*.

Non solo fu il P. *Paolino* eccellente Professore nell'Eloquenza, ma anche si segnalò nelle Scienze. Istruì per molti anni i Convittori del Collegio *Nazareno* nell'Arimmetica, Algebra, e nella Matematica. Per rendere più facili alla gioventù le due prime, pubblicò

in

in *Roma* nel 1736. la sua algebra col titolo: *Institutiones Analyticæ :* della quale essendone poi mancate due volte le copie, fu costretto a farne due altre edizioni, l'ultima delle quali è del 1752. Nell'anno 1743. diede a luce la sua arimmetica col titolo: *Institutiones Arithmeticæ cum appendice de natura, atque usu logarithmorum ;* delle quali essendo similmente mancate le copie, ne fece altra più copiosa edizione: *cum appendice Praxeon Chronologicarum*. 1749.

II. La stima, che egli avea nel suo Ordine, gli meritò in quello i più onorifici gradi. Fu Rettore del Collegio *Nazareno* per anni dodici. Dalla Congregazione Generale dell'Ordine fu nell'anno 1742. eletto Assistente Generale, nella qual carica fu confermato dal Capitolo Generale celebrato l'anno stesso nel Maggio, e dall'altro Capitolo generale celebrato l'anno 1748. Nell'anno poi 1751. essendo stato promosso al Vescovato di *Alghieri* in *Sardegna* il P. *Giuseppe Agostino Delbecchio* di S. *Niccolò* attuale Prepositо Generale dell'Ordine, come primo Assistente ebbe il governo di tutto l'Ordine il P. *Paolino* in qualità di *Vicario Generale ;* ma il Regnante Sommo Pontefice *Benedetto* XIV. per dargli un pubblico attestato della particolare sua clemenza e dell'antico amore verso di lui con Breve speziale gli diede il titolo, e tutti i privilegj di Prepositо Generale. Era per terminare nel Maggio dell'anno 1754. il suo governo, quando preso da mortale infermità morì nell'anno stesso a' 17. di Gennajo nella Casa Professa delle *Scuole Pie* di S. *Pantaleo* in *Roma* in età d'anni 72. I funerali fattigli in quella Chiesa medesima di S. *Pantaleo* furono decorati dalla presenza di quasi tutti i Superiori Generali delle altre Religioni, e di tutti i Lettori della *Sapienza* di *Roma*. Vi recitò l'orazione funebre il P. *Gio: Luigi Bongivochi* attuale Professore di Eloquenza nel Collegio *Calasanzio* di *Roma*. Anche il Collegio *Nazareno*, che dalla vigilanza, e premura del P. *Paolino*, riconosce il suo presente ingrandimento, e che nella morte di lui è rimasto possessore della scelt issima, e copiosissima Libreria di lui, e di una quantità ben grande di stromenti matematici, gli celebrò un solenne funerale nella sua magnifica sala a lutto nobilmente apparata. A questo funerale oltre il numeroso

so Convitto dello stesso Collegio, e gran numero di Letterati amici del Defunto, ed il Cardinale *Caraffa* Decano del Sacro Collegio privatamente nella Cantoria della sala, vi assisterono in abito in forma pubblica il Cardinale *Guadagni* Vicario di *Roma*, e Protettore di tutta la Religione delle *Scuole Pie*, come spezialmente dello stesso Collegio, e molti Prelati, che ebbero ivi la loro educazione ne' Rettorati del P. *Paolino*. In questo funerale recitò l'orazione funebre il P. *Francesco Maria Bonada* delle *Scuole Pie* Professore di Eloquenza nel Collegio *Urbano* di *Propaganda Fide*, la quale fu stampata, e distribuita la mattina stessa alla numerosa dotta Udienza col titolo: *In funere P.* Paulini Chelucci *a* S. Joseph *Præpositi Generalis Cler. Regul. Scholarum Piarum Oratio habita in aula Collegii Nazareni III. Kal. Februarii* 1754. *a P.* Francisco Maria Bonada Romæ 1754. 4. Fra i manoscritti lasciati dal P. *Paolino* sono altre opere matematiche da lui composte, ed inedite, come un Trattato *de Locis Geometricis*, e l'altro intitolato *calculus infinitorum*, le quali meriterebbero anch'esse di essere pubblicate. Del P. *Paolino* parlano con lode i già citati Scrittori, ed altri *Novellisti*, le *memorie* del *Valvasense* (2), nelle quali ancora si critica un passo dell'orazione del P. *Bonada*.

III. Nel mese di Febbrajo non uno, come nel Gennajo, ma due Letterati hanno alla sempiterna vita fatto passaggio. Uno è stato il Sig. *Francesco Argelati Bolognese* il *Giovane* figliuolo del celebre Sig. *Filippo*. Il *Veneto Novellista*, che della morte di lui fa menzione (3), il dice defunto in *Bologna* nel mese di Febbrajo. Noi gli saremmo stati molto tenuti, se ne avesse del giorno preciso di questa morte informati. Pensavamo noi di prenderne da *Filippo* suo Padre contezza; ma la morte l'ha pur tolto dal Mondo, come diremo in altro Tomo. Perchè lasciando ad altri la cura di questa più minuta notizia, vegniamo al principale intendimento. Nacque egli agli otto di Maggio del 1712. Applicatosi poi alle leggi in esse si addottorò in Pa-

(2) T. III. *artic.* XVI. *pag.* 31.
(3) 1754. p. 104.

Padova a' 3. di Maggio del 1736. Per altro a tutti altri ſtudj ebbe l'animo volto, onde ſappiamo, che da S. M. C. dichiarato fu ſuo ingegnere a' 9. di Novembre del 1748. Ma queſta varietà di ſtudj, alla quale era inteſo, meglio il dimoſtrano le ſue opere. Eccone il catalogo, quale ce lo ha dato il Chiariſs. Sig. Conte *Mazuchelli* ne' ſuoi *Scrittori d'Italia* (4).

I. *Pratica del Foro Veneto che contiene le materie ſoggette a ciaſchedun Magiſtrato, il numero de' Giudici, la loro durazione, l'ordine che ſuole tenerſi nel conteſtare le Cauſe, e le formule degli Atti più uſitati ec. In* Venezia *per* Agoſtino Savioli 1737. *in* 4. *con Dedicatoria a S. E. il Sig.* Marc' Antonio Zorzi Patrizio Veneziano (5).

II. *Della ſituazione del Paradiſo terreſtre, Opera di* Monſig. Uezio *tradotta il Volgare ec.* 1737. *in* 8.

III. *Saggio d'una nuova Filoſofia, ove s'inſegna l'arte di far danari. In* Venezia *preſſo* Pietro Baſſaglia 1740. in 8. Avrà avuto grande ſpaccio.

IV. *Storia della naſcita delle ſcienze, e belle lettere colla ſerie degli Uomini Illuſtri, che l'hanno accreſciute ec. In* Firenze *preſſo* Gio: Paolo Giovanelli 1743. *in* 8. *con dedicatoria a Monſig.* Gaetano Fracagnani *Veſcovo della* Città della Pieve (6). Queſt'opera doveva eſſere compoſta di XII. Volumi, ma non n'è uſcito ſin ora che il principio, per quanto a noi ſia noto.

V. *Storia del Sagrifizio della S. Meſſa, ove diſcorreſi in qual lingua, con quali abiti, e vaſi ſacri ſi celebraſſe la meſſa al tempo della primitiva Chieſa, e di varie Liturgie praticate nell'* Oriente, *ma ſpecialmente del rito* Romano, *e delle cerimonie di varj Sommi Pontefici introdotte nell'* Occidente *ec. In* Venezia 1743. *in* 8. *con dedicatoria a Monſig.* Franceſco Maria Ginori *Veſcovo di* Fieſole (7), *e in* Firenze 1744. *in* 8.

VI.

---

(4) *Tom.* II. p. 1037.

(5) Di detta Opera ſi può leggere l'eſtratto nelle *Novelle Letter.* di *Venezia* del 1737. *a carte* 186.

(6) L'eſtratto della ſuddetta *Storia* è ſtato dato dal *Novelliſta Veneziano* nelle *novelle letter.* del 1743. a cart. 404.

(7) Si veggano le *novelle letter. di Venezia* del 1746. a *cart.* 250., e ſegg., che della ſuddetta Storia danno l'eſtratto.

VI. *De præclaris Jurisconsultis Bononiensibus Oratio ec.* con una lettera latina *in fine del Sig. Filippo Argelati* suo padre segnata *Mediol. Prid. Id. Apr.* 1749. L'edizione è in 4. senz'altra nota di stampa.

VII. *Il Decamerone*. *In* Bologna *per* Girolamo Corciolani 1751. *in* 8. *Tomi* II. Quest'Opera contiene cento Novelle distribuite in dieci Giornate a somiglianza del Decamerone del *Boccaccio*. Argomento di esse sono o certi racconti maravigliosi, che si leggono nelle Transazioni Filosofiche d'Inghilterra, o pure presso alcuni Relatori spezialmente *Oltramontani*, o motti curiosi, storiette curiose, e descrizioni galanti (8).

VIII. Oltre le suddette Opere sappiamo pure che fin nel 1738. (9) espose in tavola a rilievo una nuova idea d'Architettura militare, colla quale intese di dimostrare il modo, con cui si possa render immune dalle stragi, e rovine delle Bombe una Piazza assediata, o almeno assegnar l'arte di tener essa Piazza grandemente coperta, e riparata dal fuoco nemico; e nel 1744. colle stampe di *Firenze* diede in luce un manifesto, o sia una *Epistola Viris eruditis Græcarum, latinarumque litterarum amatoribus*, con cui promise una generale Raccolta delle Opere di *Leone Allacci* sì stampate, come inedite, la quale non sappiamo, che sia stata per anche da lui eseguita; ma meriterebbe, che altri la mandasse ad effetto.

IX. Egli ha altresì composte, e apparecchiate per la stampa l'opere seguenti.

I. *Vita di* Gio: Gastone *ultimo Gran Duca di* Toscana *della Famiglia* Medici.

II. *Vita di Suor* Maria Maddalena *di* Gesù *del Terz' Ordine di* S. Francesco.

III. *Novissimo sistema di Filosofia alla* Cappuccina, *a vantaggio di chi non può intertenersi in lunga applicazione a questo studio* (10).

IV.

---

(8) *Novelle Letter. di Venezia del* 1751. *pag.* 315.

(9) *Novelle Letterar. di Venezia* 1738. *pag.* 288.

(10) Il Sig. Conte *Mazzuchelli* dice, che questa Filosofia alla *Cappuccina* stampavasi in *Modena*; ma quì non ci è chi sappiane nulla.

IV. A' 7. di Febbrajo *Pesaro* ha perduto l' altro letterato, che di sopra si volle accennare. Egli era il Conte *Francesco Montani* Figliuolo del Conte *Alfonso* Uomo nella Matematica molto versato, e di *Porzia Gottifredi* nobilissima Dama *Romana*. Ancor Giovanetto fu mandato dal Padre in paggeria a *Firenze*. Cresciuto in età divenne Gentiluomo di camera del Gran Duca *Cosimo* III., e fu da lui sommamente amato, ed impiegato ancora in gelosissimi affari. A lui s'ascrisse la conchiusione del matrimonio del Gran Principe *Ferdinando*, e della Principessa *Violante* di *Baviera*. Nel tempo adunque che soggiornò in *Firenze*, che fu lungo, secondando la buona educazione, che faceva quel Principe dare a' suoi Paggi, e prevalendosi della conversazione di que' primarj letterati, che accoglievano a gara chi tanto godeva il favore del Principe, applicossi allo studio, principalmente delle Lingue non meno *Greca*, e *Latina*, che delle *Orientali*, e assaggiò largamente le Scienze, e la buona Letteratura. Costretto poi ad ammogliarsi, gli convenne lasciar la Corte, e ritirarsi alla casa paterna, ove più agio ebbe di abbandonarsi interamente alle sue applicazioni. Non è credibile quanto egli leggesse, quanto notasse, e qual tesoro d' erudizione facesse, spezialmente in quella parte, che risguarda il pensare, e l' esprimersi. Ma, o perchè, (avendo forse fatti i suoi studj senza metodo) non avesse quella chiara idea delle cose, che convenivasi, o che la soverchia solitudine lo facesse inclinare ad un pensar particolare, o fosse in fine che avesse un tal mancamento di buon criterio; il fatto si è che alla molta sua erudizione non corrisposero i saggi, che del suo si videro alle stampe. Il primo fu: *lettera toccante le considerazioni sopra la maniera di ben pensare, scritta da un Accademico . . . . . al Sig. Conte di . . . . l' anno* 1705. *In* Venezia 1709. *appresso* Lorenzo Baseggio, *in* 8. *grande*. Questo scritto gli tirò addosso una guerra di tutti gl' *Italiani*, come può vedersi nel Tomo III. del *Giornale de' Letterati d' Italia*, e *seguenti*. Le tante scritture uscite contro la lettera del Conte *Montani*, furono unitamente stampate in *Modena* colle opere del Marchese *Orsi* dal *Soliani*.

Il secondo saggio fu una *Dissertazione del Conte* Francesco

cesco Montani, *sopra un' Iscrizione* Greca, *e sopra un bassorilievo della Galleria Gran Ducale*. Fu questa inserita nel Tomo XXXII. Artic. IV. del *Giornale de' letterati d' Italia*.

L'ultimo fu *Glossæ Marginales ad Musei Passerii lucernas collectæ* ec. 1739. stampate con falsa data, ma in *Bologna per il Martelli*. Questa Critica all' Opera delle lucerne antiche di Monsig. *Giovambattista Passeri* celebre letterato, che si faceva stampare dall' Accademia *Pesarese* a proprie spese, punse di tal modo il Sig. *Annibale degli Abati Olivieri* Segretario della suddetta Accademia, che malgrado la stretta Parentela, che aveva col Conte *Montani*, volle egli medesimo impugnar la penna sotto nome del *Bidello dell' Accademia* in difesa del *Passeri*. Fece per tanto ristampare in *Pesaro* la detta critica, e la sua risposta col seguente titolo. *Glossæ Marginales ad Musei Passeri lucernas collectæ anno* 1739. *colle Riflessioni di* Pietro Tombi Mecchi, *Bidello dell' Accademia* Pesarese. *In* Pesaro *per il* Gavelli, *in* 4.

Nel tomo XXXI. Articolo XIII. del Giornale *de' letterati d' Italia*, fu promessa la versione, ed illustrazione di *Licofrone* del Conte Francesco Montani, *da dedicarsi alla Principessa Vedova* Palatina. Venne questa traduzione ricordata anco dal Sig. Marchese *Maffei* ne' *Traduttori Italiani*, e sull' autorità di lui dall' Autore della *Biblioteca degli Autori* Greci, *e* Latini *volgarizzati*. Non ha però mai ella veduta la luce, ed è rimasta MSS. presso il Conte *Giulio* figliuol di lui, con molte altre opere, parte delle quali era preparata per la stampa per dedicarsi a S. M. il Re di Sardegna.

La mattina de' 17. di Febbrajo fu nel proprio letto ritrovato da forte apoplesia estinto. Un altro colpo di simil male, che dieci, e più anni innanzi avealo colto, l'avea avvertito del caso, che gli sovrastava. Nelle *memorie* del *Valvasense* (11) ci è una lettera, dalla quale noi abbiamo tratto, quanto di sopra si è detto. Nè più d'esso.

V. In *Rovigo*, ove nacque a' 4. di Ottobre 1681., pas-

(11) *T. III. artic. IV. pag.* 26. *segg.*

passò a miglior vita nel dì 14. Aprile un valentissimo Figliuolo del celebre Sig. Conte *Cammillo Silvestri*. *Carlo* era il suo nome. Fece egli i primi suoi studj sotto il P. M. *Minorelli Domenicano*; ma il Padre volle incamminarlo per la via della milizia. Ebbe in tale stato a servire il Sig. *Gian Domenico Tiepolo* Patrizio *Veneto* posseditore d'un ricco Museo; perchè molto invogliossi dello studio dell' antichità. Non è maraviglia, che a questo suo genio unitisi gli stimoli, che davangli fortissimi gli esempli del Padre, e sippure quelli del chiarissimo Monsig. *del Torre* Vescovo allor di *Rovigo*, alla Patria tornandosi in tal genere di letteratura facesse non volgari progressi. Abbiamo di lui alle stampe I. *la vita di* Lodovico Celio *di* Rovigo nel Tomo IV. degli *Opuscoli Calogeriani*. II. Una *lettera sopra un' antica Iscrizione*, nel Tomo V. degli stessi *Opuscoli*. III. *La spiegazione di un marmo antico*, nel Tomo VI. di quella *Raccolta*. IV. *Spiegazione d' altro marmo antico*, nel Tomo VIII. della medesima. V. *Lettera circa la Città di* Rovigo, nel Tomo decimo. VI. *Ragionamento sopra un quadro di cotto*, nel Tomo sestodecimo. VII. *la vita di Monsig.* Domenico Giorgi, nel Tomo quaruntunesimo. VIII. *Istorica, e geografica descrizione delle antiche paludi Adriane* Venezia 1736. Forse più considerabili sono le opere MSS. Il *Veneto Novellista* (12) ne forma questo catalogo. I. *Trattato del governo delle campagne del territorio di* Rovigo, *co' ripari da farsi a' fiumi* ec. II. *Degli Uomini illustri in armi, e in Lettere della medesima Città*. III. *Apologie intorno la vera origine di* Rovigo, *stato, avanzamento* ec., *dove si prende la difesa della Città, e de' luoghi piccioli contro* Anonimo ec. IV. *Comentarj sopra Iscrizioni varie, e marmi esistenti nel Museo* Silvestri. V. *Sopra i costumi corrotti del secolo*. VI. *Sopra le* LXX. *settimane di* Daniello. VII. *Apologia sopra la cronologia criticata in alcuni luoghi del Sig.* Cammillo *suo Padre*. VIII. *Osservazioni critiche sopra il* II. *Tomo de' marmi eruditi del Cavalier* Sertorio Orsato. Noi aggiugneremo che da una lettera scritta da *Apostolo Zeno* al Sig. *Car-*

(12) 1754. *pag.* 152.

Carlo in data de' 4. Novembre 1739. (13) , appare, che questi avesse fatte alcune considerazioni istoriche contro il diploma di *Federigo* I. conceduto al Monastero di S. *Benedetto* di *Polirone* di *Mantova*. Merita questo Cavaliere, che il Sig. Abate *Girolamo* Figliuolo di lui prenda a compilarne una vita più distesa, la quale starebbe bene in fronte ad una raccolta delle sue opere edite, e inedite.

VI. Che diremo della irreparabile perdita, che ha fatta l' *Italia* di un profondo Geometra nella persona del Signor Conte *Jacopo Riccati* morto in *Trevigi* il dì 15. d'Aprile ? Un lungo elogio se ne ha nelle *Memorie* del *Valvasense* (14). Più esatto, e più pieno quello è, che da persona a ragione interessata per la gloria del defunto ne è stato comunicato ; e noi senza più passiamo a darlo. L'antica famiglia *Riccati* ha sempre avuta la sua abitazione in *Castelfranco* nobile terra del *Trivigiano* ; ma da molti anni in quà il Conte *Jacopo* si trasportò nella città di *Trevigi*. Egli nè nell' uno, nè nell'altro luogo non nacque, ma bensì in *Venezia*, dove casualmente dimoravano i Signori Conti *Montino Riccati*, e *Giustina Colonna* suoi Genitori. Accadde questo nascimento il dì 28. di Maggio del 1676. L'anno seguente a' 18. di Febbrajo, fu battezzato nella Chiesa di S. *Angelo*, levandolo dal sacro fonte il Serenissimo *Ranuccio Farnese* Duca di *Parma*, e di *Piacenza* per mezzo di Procuratore, che fu il Conte *Francesco Riccati* Zio paterno del battezzato.

In età di dieci anni gli morì il Conte *Montino* suo Padre, ed ei si restò sotto la commisseria del Conte *Carlo* suo Zio paterno, e della Contessa *Giustina* sua Madre, la quale rimase Vedova in età di 27. anni ne passò ad altro matrimonio, comunque erede fosse di pingue facoltà. Nell'anno 87. fu dal Conte *Carlo* condotto il Conte *Jacopo* nel Collegio de' Nobili di *Brescia*, dove fu educato fino al 93.

Uscito del Collegio si portò allo studio di *Padova* per applicarsi alla Legge ed ebbe per maestro il famoso professore *Ceffis*. In questo tempo con ogni studio,

(13) T. III. *pag.* 229. *segg.*
(14) T. III. *artic.* XX. *p.* 33. e *segg.*

ed impegno rivolgendosi alle speculazioni Geometriche, ed Analitiche, che furono poi sempre le sue delizie vi fece progressi grandissimi; e quel che più rimarcabile è, senza maestro, se non in quanto frequentando la conversazione del P. *Angeli*, e del *Rinaldini* professori in quella Accademia, seppe usare de' loro lumi per andare innanzi nella intrapresa carriera. Prima di partire da *Padova* prese la Laurea dottorale nell' una, e nell' altra Legge. Nell' anno 1696. partito di *Padova* il Conte *Jacopo* s' accoppiò in matrimonio colla nobil Signora Contessa *Elisabetta d' Onigo* figlia del Conte, e Cavaliere *Vincenzo* d' *Onigo*, e della Contessa *Sergia Pola*. Da questo matrimonio ebbe molti figliuoli, sei maschi, e tre femmine. Il più giovane de' suoi figliuoli per nome *Agostino*, e la prima delle sue figlie per nome *Giustina*, che in matrimonio avea collocata in *Ceneda* col nobile Signor Conte *Claudio Piccoli*, vide egli morire in età assai fresca. Gli altri vivono tuttavia, ed i maschi sono il Conte *Carlo*, e il Padre *Vincenzo Gesuita*, i Conti *Giordano*, *Montino*, Canonico della Cattedrale di *Trevigi*, e *Francesco*, il quale unito è in matrimonio colla nobil Signora Contessa *Margherita* figlia del Conte *Francesco Maniaco* di *Valvason* feudatario *Friulano*, e della Contessa *Argentina Ridolfi* nobile *Fiorentina*. Delle figliuole poi la più giovane s' è renduta Monaca *Domenicana*, e l' altra per nome *Laura* è consorte del nobile Signor *Jacopo* Conte di *Sbrogliavacca* feudatario *Friulano*.

Essendosi sparsa la fama del profondo sapere del nostro Conte *Jacopo* anche di là da' monti, fu egli invitato nell' anno 1703. alla Corte di *Vienna*, e vennegli offerto un luogo assai ragguardevole col titolo di *Consigliere Aulico*. Di più un' altra volta sebben non trovo l' anno preciso, fu invitato con onestissime condizioni all' Accademia di *Pietro-Burgo* allora nascente non tanto in grado di Professore, quanto in grado di Presidente, e quasi direttore della medesima. Ma egli amante della sua quiete, e sprezzator della gloria, non accettò nè l' uno, nè l' altro partito: siccome non rivolse giammai l' animo a collocarsi nell' universitá di *Padova*, dove impiegar si poteva onoratissimamente per la benignità del suo Principe, che ne conosceva,

e ne

e ne ſtimava il valore. Fu non pertanto adoperato più volte in pubblico ſervigio, maſſimamente nel regolamento de' Fiumi, e delle Lagune, riportandone condegna mercede di laude, e di titoli d'onore; giacchè ogni utilità offertali dalla Sereniſſima Repubblica ei ſempre rifiutò generoſamente. Nel 1709. fu il Conte *Jacopo* ſorpreſo da una abituale infermità prodotta forſe dalla continua applicazione agli aſtruſi ſtudj Analitici. Perſuaſo dagli amici, e da' medici, che temevano non poco di ſua ſalute, ſi trasferì benchè in peſſimo ſtato a ber l'acque in val del Sole, le quali gli riuſcirono ſalutari per modo, che acquiſtò una ſalute più florida di quella, che avea dianzi.

VII. Egli ha ſempre tenuta corriſpondenza co' primi uomini, che per lode di ſapere fioriſſero. Io non saprei tutti numerarli: dirò ſolo, che furono in queſto numero tra gl' *Italiani* il *Guglielmini*, il *Valliſnieri*, il Padre Abate *Grandi*, l' Abate *Conti*, lo *Zendrini*, *Euſtachio Manfredi*, il *Michelotti*, il Padre *Crivelli*, il *Lazzerini*, il Padre *Burgos*, i due *Zeni*, i quali paſſarono di queſta vita prima di lui; e in oltre il Signor *Gabriel Manfredi*, il Marcheſe *Poleni*, il Conte di *Fagnani*, il Marcheſe *Maffei*, Madama *Agneſi*, il Signor *Franceſco Maria Zanotti*; ma tra gli *Oltramontani* l'*Ermanno*, il *Leibnizio*, lo *Stirling*, il *Bernoulli*. Ebbe tuttavia con queſti, e particolarmente col dottiſſimo Signor *Daniello* qualche Letteraria conteſa trattata per altro da lui con pari forza di dottrina, che oneſtà di maniere. Lo ſteſſo Signor *Daniello* molti anni dopo nella profonda ſua *Idrodinamica* con laudevole ingenuità ha confeſſato che il Conte *Riccati* avea ragione. Fin da quando ſi divulgò in *Italia* la ſcoperta del calcolo dell'infinitamente piccoli fatta dal *Newton* e dal *Leibnizio*, s'accinſe il Conte *Jacopo* a promovere queſta parte dell' Algebra fino allora incognita, e vi fece progreſſi maravigliosi. Perciocchè in quella parte maſſimamente, che riguarda la ſeparazione delle indeterminate nell' Equazioni differenziali, diſcoprì varj metodi, i quali uſati da lui in varie opere date in luce gli conciliarono la ſtima e l' applauſo de' più illuſtri Matematici dell' *Europa*. Anzi fin dal 1720. compoſe un compito trattato ſopra la ſeparazione del-

le variabili, il quale è stato il primo, che in tal materia sia stato composto. Questo trattato sebbene è corso per le mani di molti, pure non l'ha mai dato alle stampe, seguendo il suo costume natio di pensar molto, e di metter presto in dimenticanza i suoi pensamenti. Quanto egli in questa materia avanzato si fosse, lo dimostra il Problema da lui proposto negli Atti di *Lipsia*, nel quale si dimanda, che in una data formula, che ora dall'autore *Riccaziana* suolsi chiamare, si determinino gl'infiniti casi in cui le indeterminate si separano. Intorno alla qual formula scritto hanno i più eccellenti Geometri del nostro secolo. Considerabile è ancora l'invenzione, per cui molti Problemi, che di lor natura esigono le seconde differenze, scioglie sol con le prime, usando opportunamente le tangenti, normali e altre Linee analoghe, che generalmente non si esprimono, se non per le prime differenze.

Non limitò egli le sue speculazioni alla Matematica, ma le rivolse ancora alla Fisica, nella quale avea una industria particolare d'applicare la Geometria, e l'Analisi. Lasciando ogni altra cosa ricorderò solo, che egli fu il primo, che si avvisasse di misurare la proporzione, che passa tra la forza degli obbietti esterni, e quella delle sensazioni da essi prodotte. Della scienza acquistata avea uso di servirsi per difendere validamente la nostra santissima Religione contra gli empj, e i libertini discogliendo con molta felicità in parecchi luoghi delle sue opere i più intricati sofismi di varj generi d'Ateisti, e confermando con dimostrativi argomenti l'esistenza d'un perfettissimo Nume sovrano creatore, e reggitore dell'universo, e la verità della religione da esso rivelata. Oltre di ciò penetrava molto addentro nelle materie Ecclesiastiche, e ragionava fondatamente delle principali quistioni Teologiche, e molto tempo impiegato avea nell'istruirsi della Storia della Chiesa, e del modo di studiarla con profitto scrisse anche un picciol trattato. Valea molto nella Poesia, siccome dimostrano le varie sue composizioni d'ogni stile. Usava con sommo giudizio della Critica, e nell'Etica erasi internato fino a trarne alcuni principj bellissimi, e fondatissimi, de' quali ci rimane un saggio nell'opere sue manoscritte. Si è ancor dilettato

di

di Architettura, in cui stabilì con nuove dimostrazioni alcune Regole spezialmente per la determinazione delle altezze de' vasi, e per la similitudine degli archi di diverse grandezze, che sovente hanno luogo nella stessa struttura.

L'uso poi che il nostro Letterato facea del ricco tesoro di sì varie, e peregrine cognizioni, quanto è più insolito, altrettanto è più degno di lode e di ammirazione. Perciocchè lontanissimo dal farne mistero, e dall'accattarne applausi, comunicava a chiunque i suoi anche originali ritrovati, e non di rado le notizie da se acquistate con lunga fatica donava ad altri, perchè procacciasse quell'onore, ch'egli avrebbe potuto trarne. Quindi valentissimi uomini profittarono de' suoi ammaestramenti, e per nominare alcuno de' più celebri farà sua gloria, che oltre il Padre *Vincenzo*, ed il Conte *Giordano* figli ben degni di un tanto padre, sieno usciti della sua scuola *Ludovico Riva* già professore di *Meteore* nello studio di *Padova*, il chiarissimo Abate *Suzzi* professore di Filosofia nello stesso studio, e il P. D. *Ramiro Rampinelli* professore di Matematica nell'università di *Pavia*.

VIII. Era il Conte *Riccati* dotato di profondo ingegno, di memoria felicissima, e di giudizio finissimo, doni che di rado insieme s'accoppiano. Pensava molto, e in ogni genere di facoltà, e distendeva in carta con prestezza i suoi pensamenti. Ma passando da quelle ad altre speculazioni, lasciava giacere nelle carte gli antichi suoi ritrovati. Quindi non è maraviglia, se moltissime scritture inedite sienfi dopo la sua morte trovate; benchè molte sienfi smarrite, che si sa certamente aver lui composte. A tanto sapere, egli accoppiò una soda pietà, e sincera riverenza verso la Religione, d'onde poi come da pieno fonte scaturirono le altre morali, e Cristiane virtù, che la sua vita adornarono. L'esempio d'un tant'uomo confonde i falsi sapienti del secolo, i quali stimano debolezza l'assoggettare l'intelletto loro alla fede, e alla Cristiana legge la volontà. Corrispondenti alle qualità dell'animo furono quelle del corpo, ch'e' sortì d'ottima complessione, grande, e ben disposto, e sano anche nella vecchiaja trattone il gonfiamento delle gambe, cagionato dalla

vita sedentaria, cui s' era dato gli ultimi anni della sua vita. Dopo la morte della moglie, che gli mancò l'anno 1749. egli altra vita non fece, che starsi in casa trattenendosi o nel leggere, o nel pensare, o in dotte conversazioni co' suoi amici; perciochè quantunque perduto avesse l' uso de' piedi, pure ha conservata la mente, così libera, e vegeta, come se stato fosse nella più florida gioventù. La sua morte fu cagionata da una febbre acuta, che nella cadente sua età non ebbe forza bastante da superare. Passò a miglior vita li 15. d'Aprile del 1754. in età d'anni 77. mesi 10. e giorni 18. Il giorno seguente nella Chiesa parrocchiale di S. *Vito*, dov'era esposto, e dove gli si fece il funerale, tale fu il concorso del popolo desideroso di vederlo, che fu d' uopo di por guardie alla porta per impedire il tumulto. Il Capitolo de' Signori Canonici della Cattedrale ha rendute al defunto le maggiori dimostrazioni di onore. Imperciocchè il giorno appresso l' accompagnò solennemente con tutto il numeroso suo Clero alla sepoltura; la quale gli fu data nella *Cripta*, o sotterraneo della Cattedrale a tempo, cioè fino a tanto, che compiuta sia quella, in cui si divisa di riporlo con iscrizione conveniente ad un tant' uomo. Di poi nel settimo giorno della sua deposizione gli replicò splendidissime esequie, nelle quali dopo la Messa cantata in musica, e celebrata da uno de' Signori Canonici il Signor Abate *Ubaldo Bregolino* Prefetto degli studj nel Seminario cinto da numerosa corona di nobili, ed eruditi ascoltatori, recitò latinamente in lode del defunto un' elegantissima Orazione. Di più a' 26. dello stesso mese se gli fece in *Castelfranco* per decreto di quel Pubblico una simile funzione con magnifica illuminazione nella quale recitò una bella Orazione *Italiana* il Nobile Signor *Sebastiano Novello*. Lo stesso Pubblico ha pure decretato d' erigere al Conte *Jacopo Riccati* una decorosa memoria con Iscrizione.

IX. Non rimane altro, se non a dare un Catalogo per quanto è possibile esatto delle Opere stampate, e manuscritte, che ei ha lasciate.

Opere

Opere manuscritte.

I. *De' principj, e metodi della Fisica* libri tre del Conte *Jacopo Riccati*.

II. *Saggio intorno al sistema, o costituzione del Mondo*.

III. *Delle forze continuamente applicate*. Dissertazione.

IV. *D'alcune proprietà delle forze Elastiche*. Dissertazione.

V. *Riflessioni intorno alle forze Centrali nel pieno*. Dissertazione.

VI. *Della misura delle forze vive*. Dissertazione.

VII. *Delle leggi della comunicazione del moto tra' corpi perfettamente molli*. Dissertazione.

VIII. *Delle stesse leggi fra' corpi perfettamente Elastici*. Dissertazione.

IX. *De iis, quos motuam communicationi limites natura constituit*. Dissertazione.

X. *Delle resistenze*. Dissertazione.

XI. Problema. *Data in qualsivoglia modo la forza centrale per la distanza dal centro, e messa la resistenza in ragione composta duplicata della velocità, e della densità del fluido, investigar le leggi dell' ascesa, e della discesa d'un grave*.

XII. Problema. *Determinare il moto di un pendolo supposta costante la resistenza del mezzo*.

XIII. Problema. *Determinare il moto di un pendolo supposta costante la resistenza, che s'oppone alle discese verticali*.

XIV. *Esame dell' Ipotesi del Bradlei intorno l' aberrazione delle Stelle fisse*. Dissertazione.

XV. *Riflessioni intorno l' acque di* Val *del* Sole. Dissertazione.

XVI. *De' principj della società umana*. Dissertazione.

XVII. Trattato *della separazione delle indeterminate nell' equazioni differenziali del primo grado*.

Della riduzione dell' Equazioni differenziali del secondo grado.

Seguitano tre appendici.

XVIII. *De' Trinomj, e Polinomj differenziali.*

XIX. *Della Trisezione degli Angoli.* Dissertazione.

XX. *Delle monete in generale.* Dissertazione prima.

XXI. *Del modo di ben regolare le monete.* Dissertazione seconda.

XXII. *Tragedia intitolata il Baldassare* colla Prefazione.

XXIII. *Varie Poesie.*

XXIV. Lettera al Signor Abate *Conti in lode della sua opera intitolata prose, e poesie* ec.

XXV. *Varj scritti d' Architettura.*

XXVI. *Riflessioni fisiche intorno all' anima unita al corpo.*

XXVII. *Modo per istudiare la Storia Ecclesiastica.*

XXVIII. *Riflessioni intorno alla nuova Teoria delle leggi fondamentali del moto proposte dal Conte* Giovanni Rizzetti.

XXIX. *Della forza, colla quale i corpi fluidi urtano ne' solidi, o sia della resistenza, con cui i corpi fluidi s' oppongono a' moti de' solidi.*

XXX. Lettera al Signor Abate *Suzzi, in cui si esamina la sentenza del Conte* Rizzetti, *che supponeva costante quella sorte di resistenza, che nasce dalla inerzia della materia.*

XXXI. Scrittura *sopra la celebrazione della Pasqua.*

XXXII. Scrittura *sopra i Menischi.*

XXXIII. Lettera *sopra la proprietà delle lenti aquovitree.*

XXXIV. Lettera *al Signor* Giovanni Bernoulli, *in cui l' autore comunica le sue meditazioni per determinare la legge dell' allungamento delle corde elastiche relativamente alle potenze, che lo producano.*

XXXV. Lettera *al Signor* Bernardino Zendrini *sopra* l' *Evoluta*, e la *Postevoluta* della Cicloide.

XXXVI. Molt' altre lettere, e scritture sonosi ritrovate, le quali lunga cosa sarebbe il numerare ad una ad una. Il pubblico però non ne rimarrà privo; perciocchè si esamineranno con diligenza, e tutte quelle, che si ritroveranno compite, e conterranno cose,

le quali esser possano di utilità, verranno inserite nel corpo delle sue opere, che si medita di stampare.

Opere stampate.

I. *Animadversiones in æquatione differentiales secundi gradus*. Nel tomo 8. de' *Supplementi agli atti di Lipsia*.

II. *Appendix ad animadversiones in æquationes differentiales secundi gradus*. Nel Tomo dell' anno 1723. degli *atti di Lipsia*.

III. *Cl. V. Josepho Suzzi Forojulienſi &c.* Lettera inserita alla pag. 34. delle *Disquisitiones Mathematicæ* del medesimo Abate *Suzzi*. *Venetiis* 1725.

IV. *Ad Danielem Bernoullium Joh. Fil. Epistolæ duæ*: nell' *exercitationes quædam Mathematicæ* dell' istesso *Bernoulli* stampate in *Venezia* 1724.

V. Due lettere volgari al Signor Marchese *Poleni*, dal quale furono pubblicate tradotte in latino nel *Fasciculus Epistolarum Mathematicarum Jo: Poleni*, *Patavii* 1729. cioè inserite una nell' Epistola indirizzata all' Abate *Conti*, e l' altra in quella scritta all' *Ermanno*.

VI. *Veræ & germanæ virium elasticarum leges ex Phænomeno demonstratæ*: ne' commentarj dell' Istituto di *Bologna alla pag.* 527. del Tomo primo dato fuori nell' anno 1731.

VII. *De motuum communicatione ex attractione*. Nella parte terza del Tomo 2. de' medesimi Commentarj alla *pag.* 143. anno 1747.

VIII. Problema. *Dato quacumque ratione radio osculi per curvam describendi, curvam describere*. Quivi *pag.* 159.

IX. Soluzione generale del Problema inverso intorno i raggi osculatorj. Tomo 2. Art. 8. del *Giornale de' Letterati d' Italia*. *Venezia* 1712.

X. Risposta ad alcune opposizioni del Signor *Giovanni Bernoulli* ec. Tom. 19. *pag.* 185. *Art.* 7. del *Giornale medesimo*. *Venezia* 1714.

XI. Contra risposta alle *Annotazioni* del Signor *Niccolò Bernoulli* inserite nel *Tomo* 21. *Art.* 8. *pag.* 504. dell' istesso Giornale. *Venezia* 1715.

XII. *Della proporzione, che passa tra le affezioni sensi-*

ſenſibili, e la forza degli obbietti eſterni, da cui vengon prodotte. Nel Tomo 1. de' *Supplementi al Giornale de' Letterati d' Italia*. Art. 4. pag. 114. in *Venezia* 1722.

XIII. *Sopra le leggi delle reſiſtenze, colle quali i mezzi fluidi ritardano il moto de' corpi ſolidi.* Tomo 2. de' Suppl. medeſimi *art.* 8. *pag.* 313.

Sono in oltre del noſtro Autore tutte le *annotazioni* agli opuſcoli Matematici contenuti ne' tre Tomi de' ſopra citati *Supplementi*.

XIV. *Annotazioni* ſopra un libricciuolo ſtampato in *Lucca* l' anno 1725. *intorno l' origine delle Fontane*. Nella ſeconda edizione fatta l' anno 1726. *dal Bortoli* in *Venezia* della *lezione Accademica intorno all' origine delle Fontane* del Signor *Antonio Vallisnieri* alla *pag.* 243.

XV. *Conferma del ſiſtema del Signor* Vallisnieri *intorno all' origine delle Fontane eſpoſta in una lettera*; (quivi pag. 354.) la quale è ſtata riprodotta co' due ſeguenti Opuſcoli tra le lettere Critiche del Signor *Antonio Vallisnieri, de' corpi marini, che ſu' monti ſi trovano*. In *Venezia* per il *Loviſa* 1731.

XVI. *Tre annotazioni* ec. dopo le ſopranominate *lettere Critiche* del *Vallisnieri pag.* 132.

XVII. *Seconda lettera* ec. quivi *pag.* 141.

XVII. *Lettera in difeſa dell' origine delle Fontane del Signor Cav.* Antonio Vallisnieri, nel Tomo II. degli Opuſcoli raccolti dall' eruditiſſimo Padre *Calogerà* pag. 175. in *Venezia* 1729.

XIX. *Il metodo de' Polinomj del Signor* Conte Jacopo Riccati, ſi trova inſerito nel fine del primo capo del ſecondo libro delle *iſtituzioni Analitiche* di D. *Maria Gaetana Agneſi, Milano* 1748. *pag.* 693. n. 64.

XX. Ne' Dialoghi *delle forze vive* del Padre *Vincenzo Riccati* ſtampati in *Bologna* nel 1749. la legge delle reſiſtenze, che patiſcono i ſolidi viaggiando per i Fluidi, è ritrovato del noſtro Conte *Jacopo* Padre dell' Autore il quale p. 386. confeſſa, che tutta quella ſpeculazione gli è ſtata da lui ſuggerita, e privatamente comunicata.

XXI. Sette Sonetti nella Raccolta di *Agoſtino Gobbi* terza Edizione pag. 4. in *Venezia* 1727. pag. 502.

XXII.

XXII. *Epitalamio nelle Solennissime Nozze degli Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori* Priamo da Lezze, e Cornelia Cornaro.

XXIII. In moltissime Raccolte s'incontrano Poesie di lui, e fra le altre in quella, che fece in *Bergamo* l'anno 1750. il Signor *Angelo Mazzoleni* in due Tomi col Titolo di *Rime oneste de' migliori antichi, e Moderni*; dove per errore si fa l'autor *Milanese*.

X. Un altro grand' Uomo è mancato all' *Italia* nel Padre *Fortunato da Brescia*. Noi dobbiamo in particolar maniera unirci agli applauditori del merito suo, e per l'amicizia, che gli professavamo, e per rispetto all' Ordin suo, che grandemente amiamo, ed estimiamo.

Il Padre *Fortunato* nacque in *Brescia* il 1. di Dicembre 1701. dal Signor *Giovanni Ferrari*, e dalla Signora *Angela Mojoni* ambi originarj di *Mantova*. Nel Battesimo fu nominato *Girolamo*, e dopo apprese l'Arti liberali ebbe i primi rudimenti di Matematica dal Signor Canonico D. *Angelo Capello*.

Nel 1718. vestì l'Abito della Religione nel giorno 29. di Settembre, e nell'istesso giorno dell'anno susseguente fatta la professione applicato fu agli studj di Filosofia, poi della Teologia antica, del cui metodo non restando pienamente convinto nell'anno 1728., in che fu istituito Lettore incominciò a dettare moderna Filosofia. Compiti secondo il costume della sua Religione i tre anni di Filosofia, e quattro di Teologia, applicossi a dettare gli Elementi di Geometria ad alcuni Giovani secolari, dal che venne, che i Signori dell'Accademia di *Brescia* supplicarono il Padre Reverendiss. *Giuseppe Maria d'* Evora allora Commissario Generale di sua facoltà, acciocchè il Padre *Fortunato* potesse insegnare pubblicamente la Matematica in *Cavallerizza*. Il che fece fino all' anno 1738. Ma rottasi una chiave della sala, ove faceva la sua pubblica Scuola, tralasciò l'impiego esercitato fin'ora nell'Accademia, e ritennesi alcune particolari persone da ammaestrare privatamente in Convento. La fama, che al Padre *Fortunato* aveano acquistata chiarissime le molte ed applaudite opere sue, mossero il Padre Reverendiss. *Raffaello* da *Lugagnano* allora Maestro Generale di tutto l'ordine *Serafico* a stimolarlo, che dar volesse alla luce un inte-

ro

ro corso di Teologia, ma col suo consueto metodo Matematico *ad usum Scholæ*, per ovviare alla gran perdita di tempo, che fanno i Lettori a dettare gli scritti. Finalmente alle replicate istanze egli si arrese, e nel 1748., si accinse all' opra. In tanto nel 1750. celebrato fu in *Assisi* il generale capitol dell' ordine, e in esso il Reverendiss. Padre *Pietro Giovennezio* di *Molina* Maestro Generale, scelse a suo General Segretario il Padre *Fortunato*. Il perchè a quest'ottimo Religioso convenne lasciare l' *Italia*, e recarsi in *Ispagna*. Giunto a *Madrid* continuò i suoi studj; quando da una violenta malattia si vide compreso, la quale in quattro giorni celo rapì. L' estremo suo giorno fu l' undecimo di Maggio. Per dare qualche premio alle fatiche di lui tre Superiori Generali dell' ordine suo, cioè i PP. Reverend. *Giuseppe d' Evora*, *Gaetano da Laurino*, e *Raffaello* da *Lugagnano*, l' onorarono di patenti onorificentissime, colle quali gli conferirono titoli, preminenze, e privilegi convenienti al grado di Scrittore dell' ordine. Ma l' umile Religioso dopo averle fatte vedere ad alcuni suoi amici, non solo non volle farne uso di sorte alcuna, ma halle fatte perdere sì, e per modo che neppur una se n' è ritrovata dopo sua morte. Non istette entro a' confini dell' ordin suo la stima e l' amore verso il P. *Fortunato*, ma molti ragguardevolissimi Personaggi l'ebbero sommamente caro; tra' quali gli Eminentissimi *Querini*, *Passionei*, e *Corsini*. Nè è da tacere, che Monsignor *Orselli* Vescovo di *Cesena* desideroso fu di vederlo, intanto che avendo inteso, dover lui di colà passare per ire a *Roma*, diede ordini così pressanti, che appena giunto in quella Città dovette portarsi al Vescovile Palazzo prima ancora di presentarsi al Convento: perchè può di leggeri argomentarsi, quali da tanto cortese Prelato ricevesse onorifiche dimostrazioni d'affetto. Anche Monsignor Arcivescovo di *Vienna* nel *Delfinato* ebbe in tanta stima il nostro Autore, che senza averlo mai veduto gli spedì dalla *Francia* tutte le opere sue stampate contro i PP. *Berti*, e *Belelli*, e mantenne seco carteggio fino alla morte. Ebbe pure corrispondenza coll' erudito Signor Abate *Foggini*, e col celebre Monsignor *Bottari*; co' Marchesi *Poleni*, e *Maffei*, col dottissimo P. *Giambattista Faure della Comp.*

di

di Gesù, e con altri valenti Letterati del secol nostro. Ma ciò che avvenne al P. *Fortunato* in *Venezia*, farà anche meglio comprendere quale, e quanta gran fama avessegli conciliata il suo sapere. Era egli stato spedito colà dalla Provincia per chiedere al Serenissimo Principe due grazie a benefizio de' suoi Conventi. Al preclarissimo Patrizio Signore *Marc' Antonio Delfino* toccò di udire a nome del Principe le istanze del Padre *Fortunato*; e il Signor Conte *Villio* allora ivi residente per la Corona di *Pollonia* glielo introdusse. Non sapeva il *Delfino*, che questi fosse il Padre *Fortunato*; ma la chiarezza, e la precisione, con che egli esponeva la supplica, mosse all'avveduto Patrizio dapprima maraviglia, e piacere, indi curiosità di sapere, chi egli fosse; perchè ne addimandò il *Conte*; ma quando intese, che era il Padre *Fortunato*, ne fece doglianza, dicendo, e di *cotal sorta di soggetti mi conducete davanti, senza prima avvertirmi?* Ottenne poi il Padre in capo a due mesi, quanto bramava.

Opere Filosofiche, e Matematiche.

I. *Philosophia sensuum Mechanica. Tomus* I. *Brixiæ* 1735. 4. *Tomus* II. ivi 1736. 4.

II. *Elementa Geometriæ*, ivi 4.

III. *Elementa Mathematica Tom.* I. *Brixiæ*, 1737. 4.

IV. *Tomus* II. vi 1738. Nel qual anno stampò ivi medesimo in 4. *Animadversiones* in *Euclidem*.

V. *Tomus* III. 1739. ivi 4.

VI. *Tomus* IV. 1740. ivi 4.

VII. *Dissertatio Physico-Theologica de qualitatibus Corporum sensibilibus*, *Brixiæ* 1740. 4. Questa Dissertazione è frutto dell'eruditissima Accademia, che tiensi in casa del chiarissimo Signor Conte *Giammaria Mazzuchelli*. Perciocchè avendo in quella il P. *Fortunato* preso a ragionare degli accidenti Eucaristici secondo la moderna sentenza, furono i suoi ragionamenti con tale applauso ricevuti, che gli amici pregarono a grande istanza di dargli a luce.

VIII. *Philosophia mentis methodice tractata, atque ad usus Academicos accommodata. Tomus* I. *Logicam continens*, *Brixiæ* 1741. 4.

IX.

IX. *Tomus* II. *Metaphysicam universam complectens*. *Brixiæ* 1742. 4.

X. Nel 1747. Il Padre *Giuseppe Antonio Ferrari da Monza Minor Conventuale* nella sua opera intitolata: *Philosophia Peripatetica, adversus veteres, & recentiores præsertim Philosophos firmioribus propugnata rationibus* si fece a confutare la Dissertazione del Padre *Fortunato* sulle qualità. Il perchè il Padre *Fortunato* la ristampò nel 1749. in *Brescia* col titolo *de qualitatibus corporum sensibilibus, Dissertatio Physico-Theologica Auctore P. F. Fortunato a Brixia secundis curis ab eodem recognita plurimum aucta, & vindicata* (14).

XI. Di questa ristampa piccossi il Padre *Weis Benedettino*, perchè il Padre *Fortunato* ci avea riprovate alcune dottrine da esso stampate nel libro *de emendatione humani intellectus* e nel 1750. diede fuori una lettera *Apologetica*; alla quale replicò il P. *Fortunato* con un libro, del quale abbiamo parlato nel T. V. della N. S. (15). Il titolo era: P. F. *Fortunati a Brixia Ordinis Min. Ref. Prov. Brixiæ animadversiones Criticæ in Epistolam Apologeticam* R. P. *Udalrici Weis Benedictini Ursinensis, contra P. Fortunati a Brixia calumnias &c. inscriptam atque Ursinii datam pridie* Kal. *Februarii* 1750. *Brixiæ* 1751. 4.

Opere Teologiche.

Al P. *Fortunato* quello stesso è avvenuto, che accadde al Marchese *Maffei*. Fin tanto che questi non pubblicò la *Storia Teologica della grazia*, egli era l'Eroe dell'*Italica* Letteratura; ma non prima divulgò quell'opera, nella quale certuni non trovarono il loro conto, si mutò scena, e quel grand'Uomo videsi non pur decaduto dall'altissimo posto di universale riputazione, ma screditato, come se un vecchio rimbambito divenuto fosse, e ogni principio di uman raziocinio avesse perduto. Tanto può in pregiudicati animi l'impegno, e la passione. Altrettanto sperimentossi dal P. *Fortunato*.

(14) Veggasi la N. S. T. II. pag. 150. e segg.
(15) *pag.* 392. *segg.*

nato. Passava egli presso tutti qual era, per Uomo assai raro, e le opere sue in tutti i Giornali, in tutte le Novelle ebbero grandissime lodi. Per sua disavventura volendo egli al Teologico corso, del quale dianzi demmo un cenno, dal Trattato della divina grazia dare cominciamento, e considerando, che a questo sarebbe grandemente giovato, se egli sponesse, e confutasse a parte il tanto controverso *Gianseniano sistema* stampò il seguente libro (17).

Cornelii Jansenii Iprensis Episcopi Systema de medicinali Gratia Christi Redemptoris methodice expositum, & Theologice confutatum auctore P. Fortunato a Brixia Ord. Min. Reform. Provinc. Brixiæ. Melior est fidelis ignorantia quam temeraria scientia. S. Aug. Serm. 27. n. 4. Brixiæ 1751. excudebat Joannes Maria Rizzardi Superiorum permissu. Già innanzi che egli pubblicasse una cotal opera, per la quale convenmegli di portarsi a *Roma*, e a voce, e per Lettere fu non che sconsigliato dal darla a luce, ma minacciato, se divulgassela, e noi abbiamo con orrore veduta una Lettera di certo Ecclesiastico Forestiero, ma dimorante in *Roma*, la quale se veniss a luce, immortal Dio? qual rea impressione farebbe negli animi di tutti i buoni Cattolici! Quando poi l'opera si sparse, ogni modo si adoperò per iscreditarla.

II. Un Teologastro (questo è il men male, che dir se ne possa) mandò da *Brescia* al *Novellista Fiorentino* una miserabil censura della detta opera, e il *Novellista* bravamente la inserì nelle *Novelle* del 1752. (18).

Alla qual critica rispose il P. *Fortunato* col libretto seguente: *Osservazioni Critiche* del P. F. *Fortunato da Brescia Minor Riformato sopra un Articolo delle Novelle Letterarie di Firenze al num. 27. e 28. di quest'anno* 1752. *Roveredo* 1752. *presso* Francesco *Antonio Marchesani Librajo*. L'opera è indirizzata al Signor Card. *Querini* (19).

III. Dopo alcuni mesi tornò in campo il mentovato Teologastro, e nelle Novelle del 1753. (20) prese a con-

(17) Ne parlammo nel Tom. III. della N. S *pag.* 86. *segg.*
(18) *Num.* XXVII. e XXVIII.
(19) Leggasi la N. S. Tom. VI. pag. 354. e segg.
(20) N. 26. 27. 28.

confutare le *Osservazioni Critiche* del P. *Fortunato*. Partissi intanto il Padre *Fortunato* per le *Spagne*, siccome detto è, e gli avversarj del valoroso impugnator di *Giansenio* fecero da' torchj *Lucchesi* del *Benedini* sbucare l' istesso anno 1753. un famoso libro intitolato: *Esame sulle Osservazioni Critiche del P. Fortunato da Brescia* ec. Fu questo libro sollecitamente spedito al Padre a *Madrid*, ma la lunghezza del Viaggio, ed altri accidenti fecero sì, che colà giunse, quando il Padre era già morto. Noi l' abbiamo bastevolmente rifiutato nel Tom. VIII. Per altro il Padre *Fortunato* all' articolo delle *Novelle Fiorentine* che avea seco portato, rispose in *Madrid* con un egregio libro, del quale in questo Tomo medesimo abbiamo diffusamente parlato. *Risposta del P. Fortunato da Brescia Minor Riformato all'autore di certo articolo stampato ne' Fogli 26. 27. 28. delle Novelle Letterarie di Firenze dell' anno* 1753., *Madrid* 1754. 4. Questa fu l' ultima opera del P. *Fortunato*. Per altro egli ha lasciate alcune giunte al suo *Cornelii Jansenii Systema*, che certo dovransi inserire nella ristampa, che se ne fa nelle *Spagne*, e 'l principio d'un' Opera, nella quale di proposito impugnava il nuovo sistema, che con grande abuso vuolsi far passare per sistema della Scuola *Agostiniana*.

Le *Novelle Venete* sempre furono molto eque riguardo all'opere del Padre *Fortunato*; non così oltre le *Novelle Fiorentine* le *memorie*, che stampansi dal *Valvasense*. Faccia il Signore che l' intenzione degli Autori di tai libri periodici sieno diritte.

A D-

ADDENDE
ALLA LETTERA
DEL CHIARISS. SIG.
GIROLAMO TARTAROTTI

Al P. Franceſcantonio Zaccaria, intorno agli Atti di S. Biagio, la quale leggeſi in fine del Tomo VIII. pag. 544.

§. III. Dopo le parole: *l'attribuiſce il Pittorio, come la prima*, ſi cancellino le parole: *Anche ſenza queſte prove però, noi baſtantemente impariamo da Plinio*, e in vece s'aggiungano, queſte:

Quello, che in Varrone ritrovo, ſi è, che ne' libri de' due Saſerni padre, e figlio, queſto rimedio contra il dolore de' piedi veniva preſcritto. *Terra pedem teneto: ſalus hic maneto in meis pedibus. Hoc ter novies cantare jubet, terram tangere, deſpuere, jejunum cantare.* Tanto afferma Varrone nel Lib. 1. Cap. 2. *De re Ruſtica*, aggiungendo, che *Multa item alia miracula apud Saſernas invenies;* e che *Apud ceteros quoque ſcriptores talia reperiuntur.* Nel rimanente il Pittorio confuſe, per quanto io credo, Varrone con M. Porcio Catone, a quello attribuendo la ricetta, che queſti ſuggeriſce per le oſſa slogate, o infrante, mentovata da Plinio. E' queſta nel Cap. 160. *De re Ruſtica*, ove dopo certa funzione, che quivi è deſcritta, s'inſegna a dire ogni giorno. *Haut, Haut, Haut, Iſta, Piſta, Siſta, Damiabo, Damauſtra. Vel hoc modo: Haut, Haut, Haut, Iſtagis, Turgis, Ardannabon, Damauſtra.* Da tutte queſte coſe noi impariamo, che ec.

§. IV. Dopo le parole: *non avrà potuto meſcolarvela un'altra?* s'aggiunga:

Nello ſteſſo Libro, e Capitolo, dell'Empiaſtro parlando *Tyrrhenicum, & Pampathes appellatum*, dice, che *a Deo miſſum putes*, dice, che nell'idropiſia *Omnem aquam videbis divino quodam myſterio efferri*, e finalmente conchiude: *Verum deſino plures alias ejuſdem vires re-*

censere, ne tantum Dei munus aliquis fabulam putet. Qual più chiara mescolanza della Religione colla Medicina?

Nello stesso §. IV. poco dopo, in luogo delle parole: *contra le scrofole, ed altri mali di gola*, si faccia: *circa le scrofole, e il rilasciamento dell' ugola*. Parimente si cancellino le parole, che seguono: *Io però ec.* fino al fine, indi s'aggiunga in vece così:

Quanto alle scrofole, va inteso il Fernelio del mentovato Empiastro *Reipublicæ Præsidis*, di cui soggiunge Aezio, che *si centaurium receperit, duritias, ac strumas inchoantes emollit*. Ma quanto all'ugola, dubito assai, che dalla sua memoria sia stato tradito. Dell'ugola, o columella parla Aezio nel Lib. 8. Cap. 40. 41., e precisamente della soverchia dilatazione di quella; ma non ci trovo nè preci, nè superstizione veruna.

§. V. Sul principio, dopo le parole: *che fosse Cristiano*, si faccia punto fermo. Si cancelli la *e*, indi s'aggiunga così:

Di fatto Giovanni Freind nell'*Historia Medicinæ* pag. 21. lo chiama *Religione verisimiliter Christianus*. Per tale lo dà senza esitanza il Fabricio, e il Sig. Alberto Haller nelle Giunte al *Methodus Studii Medici* del Boerhaave Part. 14. pag. 517. dice di lui: *Primus inter Medicos Christianos, quorum Opera extant . . . . . superstitionis crimine non caret*.

Nello stesso Paragrafo V. dopo le parole *ammortire gli scorpioni*, s'aggiunga:

Gentili parimente erano i due Saserni, e M. Catone, e pure versi usavano quelli contra il dolore de' piedi, e versi prescrive questi per le ossa infrante, e slogate.

§. VI. Ove dice: *artifizio ancora delle ricette magiche*, si cancelli la voce *ancora*, e in vece si faccia *solito*.

Nello stesso Paragrafo VI., dopo le parole: *ch' era uomo dotto, e pure gli piacque*, si faccia virgola, indi s'aggiunga:

Ed a Catone piacque altresì l'*Ista*, *Pista*, *Sista*, l'*Ardannabon*, e il *Damaustra*, ancorchè Plinio Lib. 16. Cap. 39. lo chiami *Hominum summus in omni usu*, e Cornelio Nipote attesti, che *Tantum in litteris progressum fecit, ut non facile reperire possis, neque de Græcis, neque de Italicis rebus, quod ei fuerit incognitum*.

IN-

INDICE PRIMO

Degli Autori, l' Opere de' quali ſono regiſtrate in queſta Storia.

A

ADami Gianfilippo *Cav.* pag. 12
Degli Agoſtini, P. Giovanni M. O. 169, e ſeg.
Alberghini P. Giovanni *del terz' Ordine di S. Franceſco.* 261
Anonimo 34, 98, 129, 265.
Anſaldi P. Carlagoſtino *Dom.* 178 ſegg.
Aſdente Piero *Co.* 12
Aſſeman Giuſeppe Luigi. 268 ſegg.
Antonelli *Monſig.* 273
Azevedo P. Emmanuelle *Geſuita.* 272

B

BAldinucci Filippo. 16
Balla P. Filiberto *Geſuita.* 241. ſegg.
Baretti Giuſeppe. 25
Bartolozzi Sebaſtiano Benedetto. 10
Benedetti P. Antonio *Geſuita.* 16 ſegg.
BENEDETTO XIV. 294
Benvenuti Giuſeppe. 90
Berardi Carlo Sebaſtiano. 295
Berti P. Gianlorenzo *Agoſt.* 338 ſegg.
Aleſſandro Pompeo *della M. di Dio.* 13
Bertuccioni. 87
Bianchini Franceſco *Monſig.* 454 ſegg. 463
Gianfortunato. 58
Giuſeppe. 15
Biner P. Giuſeppe *Geſuita.* 296
Bonafede, Appiano *Ab.* 436
Borelli, Giuſeppe. 447
Borromeo Federico *Card.* 461
Boſcovich P. Ruggiero Giuſeppe *Geſuita.* 39 ſegg.

Bottari Giovanni *Monſig.* 304 463
Da Bréſcia P. Fortunato M. R. 206 ſegg.

C

CAppelletti Niccola. 95
Cardi P. Paolo Maria *Servita.* 429
Caſali Federico *Co:* 52
Caſtiglioni Jacopo. 54
De Caſtro Piero. 406
Chigi Montoro Giovanni *March.* 52
Chircherio P. D. Giambatiſta *Somaſco.* 9
Checozzi Giovanni 464
Cocchi Antonio 94
Cornaro Flaminio *Senat.* 434. 436
Corſini P. Edoardo *Gener. delle Scuole Pie.* 121 ſegg.
Cremona P. Giuſeppe *delle Scuole pie.* 53
Cuniliati P. Fulgenzio *Dom.* 266

D

DAti Carlo. 16
Dinelli P. Vincenzo Maria *Dom.* 251
Dolci Sebaſtiano 3 *ſegg.* 7
Doni Giambattiſta. 463

E

EMaldi Tommaſantonio *Monſ.* pag. 12
Da S. Eraclio P. Vincenzo *Capp.* 156

F

FErrari P. Giuſeppantonio M. C. 44
Filicaja Vincenzo. 16
Florio Franceſco. 432
Friſi P. D. Paolo *Bernab.* 46 ſegg.

G

GHezzi P. Niccolò *Geſuita.* 68 ſegg.
Giacomelli Michelangelo *Monſ.* 52
Giorgi Domenico *Monſig.* 464

Gol-

Golti Gaetano. 13
Gori Antonfranceſco *Propoſito*. 461
Franceſco Saverio. 15
Guiducci Mario. 14. 15

H

Haller Alberto. 98

L

Lagomarſini P. Girolamo *Geſuita*. 252 ſegg.
Lambert. 119
Lucatelli Giampiero *March.* 12

M

Maffei Scipione *March.* 13
Mamachi P. Giuſeppe Maria *Dom.* 307 ſegg.
Memmo Franceſco. 99
Merenda Antonmaria. 160 ſegg.
Metaſtaſio Piero. 16
Molinari Giambattiſta. 85
Morei Michelgiuſeppe. 13

N

Nardini Domenicantonio. pag. 12
Natali Lucio. 39
Noceti P. Carlo *Geſuita*. 249. 251

O

Orſi P. Giuſeppagoſtino *Dom.* 378 ſegg.
Ottieri Franceſco Maria *March.* 128

P

Pallavicini Stefano Benedetto. 12
Perelli Filippo Maria *Monſ.* 12
Piccolomini Enea Silvio *Monſ.* 12

Pierelli Marcantonio. 14
Pindemonti Desiderato. 133 seg.
Politi P. Alessandro *delle Scuole pie*. 462

R

REdi Gregorio *Monsig.* 16
Richa P. Giuseppe *Gesuita*. 444
Ricci Giannamedeo. 52
De Rubeis P. Gianbernardo *Dom.* 178 segg.
Rubin Diego *Co:* 261

S

SAbbatini Giuliano *Vescovo*. 29 segg.
Sacchetti Filippo. 25
Salandri Pellegrino. 25
Salmon. 119
Salvini Antonmaria. 14, 15, 46 3
Salvino. 14, 15
De Sanctis Carlo. 13
Domenico. 12
Scaramelli P. Giambatista *Gesuita*. 266
Scardona Gianfrancesco. 94
Scarella P. D. Giambattista *Teat.* 151 segg.
Scarselli Flamminio. 13
Serra P. Giannangelo *Capp.* 131
Soldani P. D. Fedele *Vallombrosano*. pag. 447. seg.
Sormanni Dottor *Oblato*. 417
Speroni P. D. Arnaldo *Benedett.* 265
Stefani Stefano Zucchino. 35
Suarez *Monsig.* 463

T

TArgioni Giovanni. 59 segg.
Tartarotti Girolamo. 107
Jacopo. 108
Tartini Giuseppe. 57 seg.
Tempesti P. Casimiro M. C. 409 seg.
Tipaldi P. Giannandrea *Gesuita*. 195 segg.
Del Torre Filippo *Monsig.* 464

V

VArano Alfonſo *Marcheſe*. 25
Vari Ignazio. 85
Villa Teodoro. 25
Wolfio Criſtiano. 39

Z

ZAnotti Franceſco Maria. 13. 61
Zeviani Gio: Everardo. 88
Zorzi Michelangelo. 464

INDICE SECONDO

Delle Cose Notabili.

A

ABgaro, sue lettere 350
Accademie Romane, argomenti de' discorsi fatti in esse, 469 segg., d'Osimo 473 seg.
Acque, sperimenti intorno d'esse 456
Adalpreto Vescovo di Trento, suo vero Nome 115. Se Santo? 116. Se Martire? *ivi* e seg.
Adriano Imp., se abbia pensato d' ergere a Cristo de' Tempj? 362. segg.
Affogati nelle Acque, perchè dopo più giorni vengano a galla 456.
Agapi presso agli Antichi Cristiani 311.
S. Agostino, sue Opere sulla grazia 393. seg. se abbia ammesso la grazia *intrinsecamente* efficace 398.
Albano, ricerca sul suo lago 454.
Alessandro Monaco Cipriotto, sua Orazion di S. Barnaba 422. seg.
Algieri, sua Storia 129. seg.
Antonino Pio, sua Lettera al Comune dell'Asia 364.
Ara della Dea Vittoria in Roma, e vicende di essa 176. segg.
Argelati Francesco, suo Elogio 507. segg.
Armeni, loro antichi Re 125. loro Era *ivi*
Armosata Città 128.
Arsame, sua Medaglia 126. Chi fosse *ivi seg.*
P. Assermet, difeso 221. segg.
Attico Vescovo di Costantinopoli 381.
Aufilena, antica Famiglia di Verona 112.
Auguri 19. V. *Tempio Augurale.*
Auspicj 19.

B

BAlbi Girolamo 145.
Barbaro Francesco, sue notizie 138. seg.
Barbo Lodovico, sue notizie 136.

S. Bar-

S. Barnaba, controversia sulla sua venuta a Milano 421. segg.
Benedetto XIV. lodato 293.
Berretti *Benedettino*, suoi sbagli corretti 108.
Biondo Michelagnolo 153.
Bollani Candiano 142.
Da Brescia P. Fortunato, suo Elogio 523. segg.

C

CAldiera Giovanni 149.
Calcolo integrale, e differenziale, sue difficoltà appianate 55.
Camini, se si usassero dagli Antichi 17. seg.
Canale Paolo 153.
Caninia gente, sue iscrizioni 497. seg.
Canoni detti *Apostolici* 297.
Cantica, quanti, e quali sensi abbia 157.
Cattedre, V. *Napoli*.
Chelucci P. Paolino *delle Scuole pie*, suo Elogio 503. segg.
Chelys, che sia 483.
Chirurghi Greci Antichi, in latino tradotti 94. seg.
Claudio, Sacerdoti in onore di Claudio 109. seg. 113.
Clerc, sua impostura contro la Chiesa Romana, 184. seg.
Comunione de' beni, presso gli Antichi Cristiani, qual fosse 228. segg.
Concilj del Primo secolo 345. segg. del secol secondo 355. del secolo terzo 368. Romani sotto Damaso Papa 162. seg.
Continuità, sua legge 43.
Continuo di quali parti, sia composto 54.
Contrario Andrea 150.
Corpi, loro proprietà 56.
Di Costanzo, suoi Sonetti illustrati 12.
Cristiani Antichi. V. *Sepoltura*, *Agapi*, *Comunione de' Beni*.
Cristo, vaticinj di lui 26. segg. Epoca della sua Morte 459.

D

S. DAmaso Papa, sua Vita 160. segg. suoi scritti 170. segg.
Dandolo Marco 146.
Dante, se plagiario 463.
Dilettazione, sistema delle due Dilettazioni, in qual senso fondamento del Giansenismo 227. e segg.
P. Dinelli, suo artifizio 251. sue Satire 253.
Dio; sua esistenza provata 46. segg.
P. Dolci, sua Controversia 7.
Domenica dopo il Sabato delle quattro Tempora, se, e perchè detta *vacante* 214.
Domeniche dopo la Epifania 276.
Donato Piero 141. Girolamo 143.
Donatisti 383. seg.

E

ELettricità Celeste, osservazioni intorno ad essa 58. segg.
Epulone, suo racconto Evangelico, se Storia 277.
Era de' Parti, quando cominciasse 123. seg.
Eretici, del primo secolo 345. seg., del secolo secondo 355. seg. del secolo terzo 369.
Eucaristia, se celebrata dopo le Agapi, 312. segg.

F

FAusto Vettore 151.
Febbri Epidemiche 90. segg.
Felicità in che consista 61.
Ferite della Cute del Capo 96. del Cuore *ivi*
Ferracino Bartolommeo, Notizie di lui 99.
Festo, suo passo spiegato 20.
Fidicule, stromenti de' Martiri, che fossero 325.
Firenze, sue Chiese illustrate 444. segg.
Fleurì, sua poco cauta espressione 374.
Forze vive 57.
Franchi Antonio, notizie di lui 100. segg.
Giansebastiano, sue notizie 100.
Fuochi della Marca Trevigiana 472. segg.

G

Galiani Celestino, sua Vita 435.
Gandolfo Castello, sua distanza da Roma 455. sua aria *ivi*
Gazzettiere Gianseniſta, sua impostura contro del P. Ghezzi 69. segg.
Gemme antiche illustrate 464.
Gherardi Monſ. inſerizion ſepolcrale a lui posta 481.
Ghezzi P. Niccolò, difeso 68. e segg.
Gianſenio, suo ſiſtema, qual ne ſia il principio 227. e segg.
Giorgio Franceſco 148.
Giovanni Diacono, sua Storia Imperiale inedita 117. e seg.
Giuseppe Ebreo, sua impostura 27.
S. Giustino Martire, notizie a lui spettanti 359. e seg.
Gonzalez P. Tirso, suo Libro perchè rigettato da' Reviſori 245. e segg.
Graziani Monſ., Vita da lui scritta di Sisto V. 410. e seg.
Graziano, suo Decreto 295.
Grazia efficace, V. *S. Agoſtino*, e *Semipelagiani*.
Greci loro errori confutati 195. e seg.
S. Gregorio M. notizie intorno ad esso 406. e seg.

I

Idee, se distinte sieno dalle cognizioni 50.
Monſ. Idelfonso Vesc. di Malaga, sua Querimonia Cattolica 241. e segg.
Idoletti scoperti 490.
S. Ignazio Martire, notizie a lui attinenti 357. sue Lettere 358.
Illirico, suoi primi Abitatori 4. sua Lingua 3. e segg. Uso di questa nelle sacre funzioni 7.
Iſcrizioni riportate, o spiegate 509. 489. e segg.

L

P. L'Abbè, difeso 189.
P. Lagomarsini, suo MS. della Vita di Sisto V. difeso 410. e seg.
Basilica di Laterano, servita da Monaci 288.
Latini Brunetto, carta da lui rogata 453.
Legione fulminatrice, miracolo da essa operato 365.
Liberio, sue geste nell' esilio 169. e seg.
Lingua Illirica, sua origine, ed ampiezza 3.
Lingue antiche, se più esistano 1.
Litta Alessandro Monsi. suoi funerali 479.
Liturgia, sua antichità 267. propria della Basilica di S. Marco in Venezia 439. e seg.
Liturgie, Eretiche 269. della Chiesa Alessandrina 271.
Locke, suo sentimento intorno la natura della materia impugnato 47. e segg.

M

Macedoni, loro antico linguaggio 4. e segg.
Maffei Scipione March. lodato 108. sua controversia col Tartarotti 118. difeso 133. e seg. 458. suoi lodatori 134.
Magno Paolo, sua latina orazione tradotta 14.
Malattie, loro cagioni 88. fonte da cavar pronostici in esse 89.
Malipiero Girolamo 150.
Manete 370.
S. Marco, Traslazione del suo Corpo a Venezia 437.
Maremme Toscane, cagioni, onde l'aria vi sia insalubre 59.
Marengo Domenico 142.
Maria, sua morte, ed Assunzione in Cielo 352.
Materia, se possa avere la facoltà di pensare 48. e seg.
PP. Maurini, loro edizione di S. Gregorio criticata 406. e seg.
Medaglie di Antonino, se allusive alla pioggia della legione fulminatrice 365.
Medici Sisto 149.

Memento Homo, formola quando cominciasse a lasciarsi nel dar le Ceneri al Papa 290.
Meridiana di Roma 460.
Messale antico Lateranese, Messe in esso contenute 273. e segg. in qual tempo scritto 282. ad uso di chi fosse 286. e seg.
Minnisero, e Manisero Re, sua Medaglia spiegata 121. e segg.
De' Monaci Lorenzo 148.
Montani Francesco Conte, suo Elogio 510. e seg.
Morosini Paolo 142.
Moto, donde derivi 57.
Musica 37.

N

NApoli, nuova Cattedra quivi eretta 265.
Nazianzeno S. Gregorio, difeso 462.
Nepos, in qual senso voce latina 21.
Negro Francesco, 152.
Novellista Fiorentino, impugnato dal P. Fortunato da Brescia 236. e segg.

O

ONestà, che sia, e quali sieno le sue regole 64.
Origene, sue Opere 376.
Ovidio, sue Opere volgarizzate 25.

P

PAolino Minorita 146.
Papa, se il suo nome debbasi rammemorare da'Greci nella Messa 291. e seg. V. anche *memento Homo*.
Papi del primo secolo 339. e segg. del secolo secondo 353. e seg. del secol terzo 366. e seg.
Parti, V. *Era*
Pasqualigo Piero 147.
Pelagio, sue notizie 385. e seg. suoi errori 395. e seg.

Peripatetica Filosofia, sforzi di alcuni per ristabilirla 44. e segg.
Persecuzioni contro i Cristiani del primo secolo 351. del secondo secolo 361.
Pistoja, Badia di S. Bartolommeo di quella Città 447.
Pittura, regole sulla Pittura 103. e segg.
Pizzamano Antonio 143.
Plauto sua *Aulularia* illustrata 16. e segg.
S. Prospero di Aquitania, se Vescovo di Reggio 427. e seg.
Prudenzio, sue notizie 178. e seg. suoi Versi contro Simmaco tradotti 180. e seg.
P. Pyttei, difeso 241. e segg.

Q

QUerimonia Cattolica di Monf. di Malaga 241. e segg.
Querini Taddeo 147.

R

RAnusio Girolamo 150.
Ravagnani Benintendi 147.
Ricasoli, notizie di questa Nobil Famiglia Fiorentina 448. e Diplomi a favor di essa 449. e segg.
Ricati Jacopo Conte, suo Elogio 513.
Ronto Matteo 154.
Rovereto, suoi Podestà 114.

S

SCasismo, stromento de' Martiri 326. e segg.
Scienza Cavalleresca 65.
Scrittori Ecclesiastici del primo secolo 348. del secol secondo 357. e seg. del secol terzo 371.
Segneri P. Paolo, difeso 245. e seg.
Semipelagiani, loro errori 401. e seg.
Sepoltura, come si desse a Morti dagli Antichi Cristiani 308.
Seviri 109.
Sibille, loro vaticinj di Cristo 28.

Silvestri Carlo. suo elogio 512. e segg.
Sinesio Vescovo di Tolemaide 379.
Sisto V., sua Vita 409.
Slavi 6.
Sodali Augurali 111.
Spirito Santo, sua Processione, dal Padre, e dal Figliuolo 195. e segg.
Storia Letteraria, difesa 131. 156. 317. e segg. 417. e segg.
Supra lamenta formola, che significhi 491.

T

TAmburino Tommaso, sua ritrattazione 250.
Tasso Faustino 153.
Teano, suoi antichi nomi 502.
Teatri, se, e come peccaminosi 261. e seg.
Tempio Augurale 19. e seg.
Teofilatto, sue notizie 188. e seg. suoi Libri 190. e seg.
Terapeuti 271.
Tertulliano sue notizie 262. e seg.
Timeo 59.
Tozzi Giuseppe Maria, sua Geometria confutata 39.
Trentino, sua Corografia 108.
Trincarello Vettore 153.

V

VEnezia, Clero, e Collegio delle Congregazioni di quella Città 434. sue Chiese illustrate 436. e segg.
Verona, controversia tra 'l Vescovo, ed i Canonici di quella Città 430. e seg.
Vespasiano, adulato da Giuseppe Ebreo 27.
Virgilio, sua Egloga di Salonino 28.
Virtù Morali, se chi ne ha una, abbiale tutte 66. intellettuali *ivi*.
Vittoria V. *Ara*.
Vuoto, se sia possibile 51. e segg.

Z

ZAccaria P. Francescantonio, Accademie, alle quali è stato ascritto 478.
Zeviani Gianeverardo, sua controversia 89.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 12	*Gioanni*	*Giovanni*
14	*Guduci*	*Guiducci*
18	*Fabrizzj*	*Fabrizj*
25	Tradotti	Egregiamente tradotti
39	Correggendoſi	Correggonſi
40	*Meyer*	*Mayer*
46	Nel' Opera	Nell' Opera
56	Perchè ſieno	Acciocchè ſieno
69	*Galeazzo*	Galeazzo Viſconti
101	Ha tralaſciati	Ha laſciati
106	Stuſtioſſi	Studioſſi
108	leggittore	leggitore
117	Toglie agli altri	Toglie agli Altari
132	Per il liuto	Pel Liuto
134	nel' ultimo	nell' ultimo
138	noi nulla	noi nulla non
139	*Vegerio*	*Vergerio*
156	*Lanfarco*	*Linfarco*
161	Imprudentemente	impudentemente
165	Di due Veſcovi	de' due Veſcovi
180	Comento, e	Comento, e un altro
325	ma che vaglian	ma che vagliono
328	Scriveloci	Scriverloci
347	Oppoſta, per cui	Oppoſta a quella, per cui
348	*Alloſſandro*	*Aleſſandro*
352	*Domitelle*	*Domitille*
363	a queſta voce di	a queſta voce da
371	*Gottliet*	*Gottlieb*
374	concoſſiachè	concioſſiachè
376	*alla Portuenſe.*	*Alla Portuenſe?*
380	*Angelo*	*Agnello*
397	*Adjutori*	*Adjùvari*
409	*Remondiana*	*Remondiniana*
425	quelli altri tacere	altri tacerne
ivi	come il P.	il P.
442	*S. Barbano*	S. *Barbaro.*

IL FINE.

245768

LI.H
Z 136s

Author Zaccaria, Francesco Antonio

Title Storia letteraria d'Italia. Vol.8-9.

DATE.

NAME OF BORROWER.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU